



Inuisibilia.n. ipsius a creatura mundi per ea que facta sunt intellecta conspiciuntur by Ap. ad Ro. 1.

D E
SACROSANTI
MISTERI DELLA FEDE.

O V E R O
INTORNO ALLE COSE SOPRANATVRALI

Alcune ispezzioni dedotte dalle visibili
DI D. GIUSEPPE PASQUALE

Sacerdote, e Canonico della Chiesa Ca-
thedrale di Capua, e dell'istessa Città.

DEDICATE AL GLORIOSISSIMO

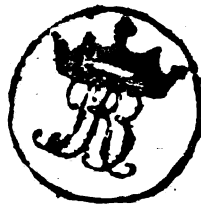
S. P. IGNATIO LOJOLA

FONDATORE DELLA COMPAGNIA DI GIESV.
T O M O S E C O N D O.

Don G. P.



Per Roberto C. d. d. d.



IN NAPOLI, MDCLXXXIX.
Nella Stamperia di Giacomo Raillard.
Con licenza de' Superiori.

Aut. P. Jo. Pietro Paschali S. J.

Al molto Ill. e Molto Rev. Sig.
Padrone Osservandissimo il Signor
DON GIUSEPPE PASQUALE
Canonico della maggior Chiesa di Capua.



Arei stato Signor mio troppo ingiurioso alla Giustitia, ed haurei molto ingrattamente trattato i suoi beneficj, se non rimandavo le sue dottissime composizioni accompagnate con una doppia espressione di ringraziamento, e di lode. di due favori io me li conosco passionatamente obligato: il primo si è d'havermi fatto godere prima della publica luce delle sue soblimi specolazioni; il secondo molto maggiore del primo è l'haverne ricercato il mio giuditio per arbitro. Io confesso, che quest'onore, che mi viene dalle sue mani, come fa montare in gran'riputazione il mio nome, così solo potrebbe screditare il pregio di sì gloriosa fatica, se il Mondo non prestasse più fede al testimonio dell'

del'opra , che dell'Autore . E egli il suo libro arbitro di se stesso , e niuno vorrà contenderli la luce, se non qualche figliuol' delle tenebre , che può temere da lui come da giusto giudice la condannagione de proprj errori . Non saprei in verità divisare se la materia di opra sì nobile sia più utile al Mondo , ò più magnifica , e non lascio di fortemente maravigliarmi , come siano così bene mescolate nello stile la robustezza della Palestra , e la Gentilezza della Rettorica V. S. hà aperta una Miniera di luce nel Cristianesimo , e schiarendo coll'evidenza della ragione l'oscurità de Misteri, ne hà in un tempo istesso accresciuta la credenza , e quasi , che sminuito il merito . Facendosi interprete dell' Vniverso , hà curato la nostra sordità , e diciferando gli enigmi delle cose create , ci hà poco meno , che resi comprensori delle divine . Molto per certo le dee la natura , perche l' hà accreditata appresso il genere umano , dimostrandola dovitosia sopra la comune credenza , dandoci ad intendere , ch' ella

ella conservi nel seno tesori molto più pretiosi di quanti ne anela l'umana ingordigia; Ella già per suo mezzo , va gloriosa col nome d'Erario d'eternè verità di Teatro, di Sapienza , di Specchio del Cielo , di Frontispitio del Paradiso , e di così ben'continuatà coll'Empirio , come la Scala di Giacobbe. Quello onde sono più ammirabili i suoi discorsi è, che tutto intiero il coro delle Scienze , e delle Arti , presti opra al lavoro , e ciascuna somministri sue verità , per base , e sostegno della gran'fabrica . Quanto è di fondo , e di Magnifico nell'eloquenza , quanto di convenevole ne costumi , e di giusto nella politica , quanto di vero , e di Santo, nell'umana, e Divina, Filosofia si legge quasi in ogni pagina del suo dottissimo libro, che io non lascio di confessarlo per un'rimprovero dell' Ateismo , per un' disinganno dell'eresia , per luce della fede , per scuola di Verità, e per un'opra, che il Cardinal Bellarmino l'accetterebbe per Appendice delle sue controversie . Se la mia penna potesse far le pruove del peannello , vorrei con
essa

essa aggiungere all' *Imagine* , che l' hà collocata in fronte , tutto ciò , che l' hà tolto la sua modestia ; vorrei collocare sotto à piedi detta figura, tutti i trofei degli errori da lei nel libro abbattuti , ed ai tanti , che sono potrebbe farlene celebre ogni pennello nel dipignerli, come ne sarà sempre mai famosa la sua penna , per haverli abbattuti . Tutto ciò che hò sin quì divisato , dimostra quante grazie le devo per havermene fatto spettatore , ma io non posso in altra maniera rendergiele, che confessandomi con passione.

D. V. S.

Affectionatis. Servo
Agnello Bruni della Compag. di Giesù.

EMI

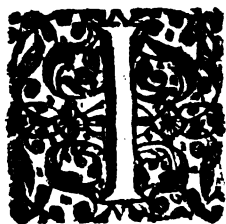
AL MOLTO ILLUSTRE, E MOLTO REV. SIG.

PADRONE OSSERVANDISSIMO

I L S I G N O R

DON GIVSEPPE
PASQUALE

*Canonico della Cattedrale di
Capua.*



*L primo tomo de' Sacrosan-
ti Misterj, inviatomi dalla
cortesia impareggiabile di
V. S. nell'atto stesso del pu-
blicarsi, destò in me due af-
fetti; che, quantunque diversi, sogliono be-
ne spesso nascere ad un parto, e riconosce-
re da una radice medesima i lor natali.
Furon questi sommo godimento, & ec-
cessivo desiderio: l'uno hà per oggetto il
volume già divulgato: l'altro hà per ter-
mine il secondo tomo, che al presente stà
sotto al torchio. Godei in estremo al ri-*

a

mi-

mirare uscito à luce quel tesoro, atto à porre in chiaro i tesori più relevanti del Christianesimo. Son questi gli Arcani di nostra Fede, che imitando l'indole de' più sublimi metalli, parean sepolti entro le viscere de' monti inaccessibili. Gl'intendimenti più acuti, con l'industria delle speculationi più sollevate, autentificarono la maestà di quei dogmi, che gelosi del proprio posto, vollero nello spatio di più secoli à lor corteggio il possesso dell'ombre. Tentarono altri di rendere più agevole il sentiero, ma non si ardirono à tentare una strada, per cui à comun beneficio fosse lecito à ciascheduno l'appressarvisi senza inciampo. E vanto della penna di V. S. l'haver ciò tentato, e conseguito. L'esistenza di Dio dimostrata senza accumular cifre; la Trinità augustissima spiegata in tal guisa, che senza pregiudizio della sovranità del mistero si accomoda alla debolezza di nostra mente; l'Incarnazione del Verbo, e l'istituzione de' Sacramenti discifrati, in modo,

do, che accrescono la veneratione, e l'amore, fan piena fede di quell'encomio, che ambito da molti, vien tributato al nobilissimo ingegno di V. S. Confesso ingenuamente, che l'impegno speciale del mio genio ossequioso à V. S. e la partialità dell'affetto, e veneratione professata da me al Padre Gio: Pietro Pasquale suo degnissimo zio, mi fe dal principio sospettar di me stesso; temendo, che non entrasse à parte del giuditio, che spetta al solo intelletto, anche la volontà: ma dopo haver osservato, che huomini di prima riga, e miei Maestri dicono in commendatione dell'opera molto più di ciò, che io hò quì significato, mi è cessato totalmente un tal sospetto. Conviene dunque secondar gli stimoli dell'ardente desiderio di veder tosto fuor del torchio il secondo volume. Promette V. S. in esso di occupare il suo stile intorno all'immortalità dell'anima; alle prerogative della Chiesa; all'istituzione dell'augustissimo Sacrificio; all'atrocità dell'inferno, ed

*à'preggi del Paradiso. In un secolo, che
abonda di sofismi: ed in cui la maggior
parte, annojata dalle dottrine scolastiche,
vuol trattenersi entro i limiti delle cose
più dozzinali, e che traggono dall' espe-
rienza il loro lume, non può bramar si li-
bro migliore di questo, che toglie ogni
scusa agl' increduli, ogni pretesto a' pigri;
co' l' discifrare ogni enigma; e col far sì,
che godansi unitamente l' amenità dello
stile, la chiarezza degli argomenti, e
la sublimità degli arcani. Dee dunque
V. S. soddisfare con ogni possibile celerità
all' aspettativa comune, mentre che io
avidissimo di goderne, mi dichiaro à no-
me di tutti gli ammiratori del suo sa-
pere*

D. V. S.

*Devotiss. & Affectionatiss. Servo
Antonio del Balzo della Compag. di Gesù.*

AD

AD A U T H O R E M
P. M I C H A E L
MONDEGAY SOC. IESU
O D E .

Quid hoc ? recluso Dia Fides Polo
Arcana densis obsita nubibus,
Umbrasque Fatiorum, ac latentes
Auspicio meliore tractus
Blandita Regnis explicat ! & suis
Jam pene vitas ex oculis rapit,
Feroque permutat Lyceum,
Et Triviis adyta alta Divum
Vulgaris, at se non minor: horrido
Ut olim in antro cum jacuit, Denno
Testata vagitu; & loquaces
Ansa Polo sociare Sylvas.
Nosco: repostis ex adytis tui
Benè auspicato Nominis omine
Afflatus erumpis, Sacerdos,
Ritè fidem Patrios ad usus
Qui primus ampla fingis adorea,
Arnique iungens fluctibus Albulam.
Pompa triumphantem recenti
Victor amas Italas per Urbes
Raptare Divam: Jam popularibus
Urbana gressum Catibus intulit,
Viaque jam dudum negata
Carpit iter facilis videri, &
Crines avitis cingere negligens
Gemmis solutos non rennit levi
Nitere cultu; nec Latinas
Jactas opes, tumidumque Tybrim

Con-

Contenta parvis fontibus Italos
 Ditare fines, in tenuis potens;
 Fluctuque facundè canoro
 Sidereps iterare plausus,
 Diuumque laudes; Hoc ego largiùs
 Haurire lymphas gurgite gestiam, &
 Trans vitæ deducam sequaci
 Ismara, trans Rhodopen fluento;
 Quo prona spargam tempora Bistonum,
 Frontesque Parthorum, & reducis Geta,
 Quo non reluctantes Quirini
 Jura Scythas, Nomadasque spargam,
 Trucesque Medos. Huc Puer, huc Sacro
 Onusta fluctu Cymbia; rasiles
 Ferocis ut mergam Corali,
 Frustra Erebo rennente, crines.
 Quid Thura cessant? Pellite barbaros
 Odore Panthæo Enmeridum greges,
 Et rursus in sedes Eoas
 Ausonios revocatè mores.
 Jam pauca Medis oppida Romule
 Lauri relinquunt: Palmaque Thracias
 Evincit Ornos: jam Quiritum
 Caucasus adgemuit triumphis.
 Contracta Parthus jam dolet agmina
 Jactis in Istrum plausibus; infrequens
 Vexilla detorquet Gelonus,
 Luna silet breviorè Cornu
 Imbellis. O qua funera! stragium
 Quæ spectra Sylvæ agglomerant! jacee
 Illa illa vel Cælo cruentas
 Ausa manus, lacerisque Divum
 Inferre templis Thracia; turgidus
 Resedit æstus, detonnuit furor;
 Ensemque, & Orion obortas
 Continuit subito procellas.
 Dein Roma plausus integret, unice
 Secura bello quid Tanais procul,

Quid

Quid, Hebre, tentes; quid pharetram
 Tandem humero positura inanem
 Pangea pubes; aggere cladium,
 Laurisque Turres munit Ausurias
 Augustus, Europam labantem
 Ismariis statuens Sepulchris.
 Huc à Coronas: victor io! Ausuria
 Id fata spondenti: militat hostium
 Furor Sicambri, quos Geloni,
 Arma juvant, operosiores
 Auctura lauros. Vidimus Ismarum
 Cimbris minantem fulmina, fulmina
 Cælo minantem; mox, riuinis
 Ut Latios strueret triumphos,
 Cælo caducum risimus Ismarum.
 Sic à Superbas sic iterum minas
 Intentet astris, ac Latino
 Immineat resupinus Orbi:
 Lapsura tollat culmina, & altius
 Assurgat andax, altius ut ruat;
 Feratque prostratus reuictio
 Cæsareas humero Quadrigas.



FRAN-

FRANCISCI CARCASII

A D A V C T O R E M

Pro lucubratissimo opere

Elogium.



O fœcundam omnigena Pallade Mentem!

O Virum,

Cui nihil ignorare,

Nulli Sapiëntum non prodesse

Datum est!

Uno siquidem in opere

Integram nobis bibliothecam apponis,

Ubi se Sapiëntia totam profert.

Emeritum propè seculum,

Quippè annum agens jam nonagesimum;

Magna utiq; ex parte occasurum esset inglorium,

Ni tali opere ejus fasti insignirentur.

Dediscemus posthac

Priscos deslere Sapiëntiæ antistites,

Quos

Quos sedivros jam nunc possemus credere,
Si quorum excitasti memoriam,
Gibetam non extingueres.
Dum peccatissima Theologiae mysteria
Sole ipso ostendis clariora,
Mendaces eos effecisti, qui negant
Vel posse tractari.
Literatorum illustrasti academias;
Ita tamen, ut ambigam
Plusne aliis splendoris ademeris,
An tibi unquam sis adeptus.
Eruditionem omnem, dicendique nitorem
Ita materiae facis vestigalem,
Ut possis,
Et inter Theologos Rhetor,
Et inter Rhetores Theologus credi.
Fortunata jam Patria
Suum non invidet Graeciae Chrysostomum,
Africae non invidet Augustinum.
Hoc nempe illius Fatum postulabat,
Ut quemadmodum olim de terrarum orbis imperio,
Ita nunc de Sapientiae primatu
Cum aliis contenderet.
Haereticorum affectis
Aequè calamo metuendus, ac alii gladio.
Suum jactabis posthac Herculem Capuae,
Qui

Qui stylo suo non unam hydram confecit:

Patriæ famam

Magis illustrasti atrimento,

Quàm alii sanguine:

Immortale etiam illius nomen

Posteritati esse relicturus,

Nisi invenisses.

Felix igitur es, qui talem habueris patriam;

Felicioꝛ patria, cui tantus obtigit alumnus;

Nos felicissimi,

Qui tali patriæ, tantoque civè perfruimur.



Emi-

Eminentissimo Signore.

Giacomo Raillard supplicando esponge à V.Em. come essendo finito di stampare il Secondo Tomo, de Sacrosanti Misterii della Fede, del Sig. D. Giuseppe Pasquale, Canonico della Catedrale di Capua, il quale è stato revisto dal R. P. Niceforo Sebasto, mà perche detto Padre mentre si stampava detto Secondo Tomo, è passato à miglior vita, supplica V. Eminenza commettere la rivisione à chi più li piacerà per il Concordat, acciò si possi pubblicare detto libro già finito, e l'haverà à Gratia, ut Deus.

IN Congregatione habita coram Eminentissimo Domino Cardinali Bignatello Archiepiscopo Neapolitano, sub die 7. Ianuarii 1690. fuit dictum, quod attenda morte Rev. Patris Nicephori Sebaste Augustiniani suprascripti operis Revisoris, supplicat R. P. Fr. Daniel Scoppa Magister Ordinis Carmelitarum ad videndum, an dictum opus iam impressum concordet cum suo Originali, & referat eadem Congregationi ad finem ipsum publicandi.

SEBASTIANVS PERISSIVS VIC. GEN.

D. Eligius Caracciolus C. R. Congr. Ind. Secr.

Eminentiss. & Reverendiss. Dom.

Jullis Eminentiae Vestrae obtemperans libri huius Paginas sum scrutatus, cuius tituli insinuatio est: *De Sacrosanctis Misterii della Fede*, è vero intorno alle cose soprannaturali alcune inspezzioni dedotte dalle Visibili: egregiè à Rev. Admod. Domino Iosepho Pascali Sacerdote, ac Capuanæ Cathedralis Canonico compositum; & in ipsis nihil, quin
pro-

probum, quia doctissimum, quia devotum, quia Catholicæ Orthodoxæque Fidei consonum, meis occurrat oculis; imò summæ utilitatis, ac efficacitatis eas censeo ad Christianæ Reipublicæ, Alumnos erga Fidei misteria illustrandos, roborandosque; tum quia ad illa explananda maxima claritate pollent; tum quia ex visibilibus invisibilia deducens, ad ea percipienda imperitiorum mentes inducunt. Prodeant ergò ad Fidelium utilitatem, si Eminentię Vestræ videbitur. Datum Neap. in Conventu nostro S. M. à Vita die 15. Februarii 1690.

*Mr. Fr. Daniel Scoppa ex Procurator
Generalis Carmelita, & Congregationis
Indicis Consultor.*

IN Congregatione habita coram Eminentissimo Domino Cardinali Pignatello Archiepiscopo Neapolitano, sub die 16. Februarii 1690. fuit dictum, quod stante suprascripta relatione publicetur.

SEBASTIANVS PERISSIVS VIC. GEN.

D. Eligius Caracciolus C. R. Congr. Ind. Secr.

EMI-

EMINENTISSIMO SIGNORE!

IL Sacerdote , e Canonico della Catedrale di Capua D. Giuseppe Pasquale , desidera dare alle Stampe alcuni Trattati Spirituali, per tanto supplica V. E. à volergli concedere il Rivisore.

IN Congregatione habita coram Eminentissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano , sub die 12. Octobris 1682. fuit dictum, quod R.P.M. F. Niceporus Sebaſtus revideat, & inſcriptis referat.

S. MENATTVS VIC. GEN.

Joseph Imperialis Soc. Iesu Theol. Eminentifs.

APPROBATIO, ET CENSURA

Eminentifs. ac Reverendifs.
Princeps.

LEgi accuratè librum de mandato Em. V. cui Titulus est *De Sacrosanti Misteri della Fede: ò vero intorno alle cose soprannaturali alcune inspectioni dedotte dalle visibili.* in octo libros doctè distributum à Reverendo Admodum D. Iosepho Paschali Sacerdote, ac Capuanæ Cathedralis Ecclesiæ Canonico, in quo nihil profus à fide orthodoxa, moribusque Christianis, dissonum animadverti. Eius narratio est de Sacrosanctis Fidei Myſteriis; sed profunda planè, solidaque doctrina conspicua, ac sparsim, ubertim SS. Patrum floribus amæna, quæ ad fidelium omnium utilitatem satis superque profutura mihi visa est. Prodeat ergo quantumcyus in publicam lucem liber iste, ut splendeat ad Theologorum levamen, prodeat ad Concionatorum solarium, prodeat ad comodiorem studiosorum usum; prodeat ad publicum fidelium bonum, prodeat tandem ad tanti authoris de Fide My-

b

ste.

steriis encomiasta laudem , ad Patriæ , Gentisque suæ decus pe-
rende . Ita censeo . Datum Neap. in Regio S. Augustini Cœnobio
hac die 16. Novembris 1682.

Venerabundus.

*F. Nicephorus Sebasus Ord. Er. Sanct. August.
S. T. M. Archiepisc. Curia Exam. Synod.
itemque librorum censor. S. Offic. de Vrbe in
Regno, ac eiusd. S. Congreg. Indicis Consultor.*

IN Congregatione habita coram Eminentissimo Domino Car-
dinali Caracciolo Archiepiscopo Neapoitano, sub die 17.
Novembris 1682. fuit dictum, quod stante retroscritta relatione
imprimatur.

S. MENATTVS VIC. GEN.

Joseph Imperialis Soc. Iesu Theol. Emin.

ECJ

ECCELLENTISSIMO Signore.

IL Sacerdote, e Canonico della Cathedralè di Capua D. Giuseppe Pasquale desidera dare à luce alcuni Trattati Spirituati, intitolati, *De Sacrosanti Misterii della Fede*, per tanto supplica V. E. à volergli commettere la rivisione di essi à chi meglio parerà à V. E. ut Deus.

6. Junii 1684. R. P. Carolus Casalicchius videat, & in scriptis referat.

CARRILLO R. SORIA R. IACCA R.
Spec&. Reg. Provenzalis non interfuit.

Provisum per S. E. Neap. die 6. Junii 1684.

Mastellonus.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

IUssu Excellentia: Tuæ perlegi librum, cui titulus est *De Sacrosanti Misterii della Fede*, & nihil in eo reperi, quod possit Regiis sanctionibus adversari, imò quia sanam doctrinam docet, puto illum profuturum, non solum ad Divinæ, sed etiam ad Regiæ Maiestatis, leges, & ordinationes custodiendas. Neapoli 6. Augusti 1684.

P. Carolus Casalicchius Soc. Iesu.

Visa retrospectiva Relatione imprimatur, & in publicatione servetur Regia Pragmatica.

CARRILLO R. SORIA R. IACCA R.
MIROBALLVS R. PROVENZALIS R.

Mastellonus.

IN-

INDICE DE' LIBRI

Primo Tomo.

Introduzzione all'Opera, foglio 1.

Libro primo dell'Esistenza di Dio, f. 59.

Libro secondo della Santissima Trinità, f. 119.

*Libro terzo dell'Incarnazione del Verbo
Eterno, f. 217.*

Libro quarto de' Sacramenti, f. 499.

Secondo Tomo.

*Libro quinto dell'Immortalità dell'Anima
Ragionevole, f. 1.*

Libro sesto della Chiesa, f. 129.

Libro Settimo della Messa, f. 349.

Libro ottavo dell'Inferno, f. 513.

Libro nono del Paradiso, f. 649.

DE'



D E L L'
 IMMORTALITÀ
 DELL'ANIMA

RAGIONEVOLE.

LIBRO QUINTO.

ARGOMENTO DI QUESTO LIBRO.



L Anima Ragionevole, essendo uno essere intellettuale, e libero, ad immagine, e similitudine di quello di Dio, per se stessa si manifesta immortale. L'Incarnazione del

A Ver-

Verbo: la creatione del mondo: il Paradiso: il senso universale degli huomini, anche con geroglifici registrato: assecondano à dimostrarlo. Nel corpo humano; come da globbo di luce, sotto velo, ò come da orma in arena; ne tralucono raggi, e vestigi; e sono: la Vergogna: il Pianto: il Riso: l'Ammirazione: il Colore: la Figura: le Membra: i Sensi: il Moto. Se ne disingannano degli occhi le illusioni. Et tutto si conchiude da quanto si è degnato di operare, per lo di lei sponsalizio il Redentore. Si dà qualche saggio della santa Resurrettione, e dello stato del mondo dopo il Giuditio finale.



3

DELL' IMMORTALITÀ DELL'ANIMA RAGIONEVOLE. LIBRO QUINTO.

C A P O I.

*Si pruova l'immortalità dell'Anima Ragionevole dall'ha-
vere Iddio inteso, e voluto il mondo, non haven-
dolo inteso, e voluto, che per l'Anima
del suo Figlio da farsi huomo.*



Questa machina dell'Universo, è opera d'intelletto, e di volontà. Di intelletto, che il tutto da fine à fine vedendo, il tutto sa, il tutto comprende, e'l tutto suavemente disponendo, ordina al suo fine. Di volontà, che sommamente buona l'hà voluta in tempo per fine sommamente buono. Il Fato, la Fortuna, & il Caso, che sono potenze cieche, in questa grand'Vniversità servono à suoi cenni, e ligati al suo carro, fan l'officio di giumenti in trarre in parte il suo trionfo nel governo del mondo. Questo intelletto non è che l'istesso esser del Padre principio supremo dell'Vniverso, che essendo uno essere intellettivo, & intendendo se stesso, genera un figlio adeguata imagine sua, che è la Sapienza increata. E questa volontà non è, che il medesimo essere amato, & amante, co'l quale reciproco atto di amore vien spirato, e procede il Divino Spirito.

A Fidelium cordibus absit, ut aliquid esse factum dicamus. Vitam quippè hominū solus hic conditor, qui creavit, administrat.
S. Greg. P. hom. 10. in Evang.

4 De' Sacrosanti Misteri

2 Fuori di questo intelletto, e di di questa volontà, non fù, non è, ne sarà, cosa da intenderfi, e volerfi. Onde, se in tempo qualche cosa hà voluto, bisogna, che l'abbia ricopiata da se stesso. Et ecco l'idea. Se l'hà voluta; e non essendo fuor di se stesso, che il nulla, bisogna, che dal niente l'abbia fatta. Et ecco la creatione. Se l'hà voluta, e l'hà voluta non à caso, essendo una sapienza infinita tutta occhi, bisogna che l'abbia ordinata al suo fine; ne essendo fuor di Dio altro che Dio, bisogna che non habbia hauuto altro fine, che Dio medesimo. Et ecco la glorificatione. Se fuor di Dio non è, che il nulla, e dal nulla, non può riceverfi perfezzione, & in tanto sopponendosi Iddio perfettissimo in se stesso, non bisognoso di ricuere da alcuno perfezzione, bisogna, che se l'hà voluto, l'abbia voluto per amore. Et ecco la volontà. Se frà il creatore, e la creatura è una infinita distanza, e questa non può superarfi che dall'infinito, ecco l'incarnatione del Verbo, e l'incarnato Verbo ne' Sacramenti, ò con le sue qualità, ò con se stesso nell'augustissimo dell'altare. E finalmente, se per congiungere materia à Dio, visibile all'invisibile, vi vuole un nesso, che sia spirito, e corpo, ecco l'Anima ragioneuole, spirito nella sostanza, e corpo nell'informatione, essendo forma del corpo.

Deus moues tu,
quoniam honorum
micorum non e-
ges. Et. 15.

3 Udite, come questo diuino intelletto sapienza del Padre di se lo disse. *Ego ex ore Altissimi prodiui primogenita ante omnem creaturam.* Se la parola, che esce dalla bocca esplica il concetto della mente, io parola, e sostanza del Padre esplico il suo adeguato concetto, con esser l'adeguata imagine sua. Io dunque primogenita, hò fatto, che in Cielo nascesse un lume indeficiente, hò tessuta la terra, hò sollevate le nubbi, hò posto in giro i Cieli, hò stabilito gli abissi, il mare, la terra, i popoli, i Rè.

Ecc. 1. 24. 9.

E la Santa Chiesa epilogandolo in uno de' suoi sospiri, con quali anela alla nascita della stessa incarnata sapienza così l'esprime. *O Sapiencia, qua ex ore Altissimi prodisti, attingens à fine usque ad finem, fortiter suauiterque disponens omnia: veni ad docendum nos viam prudentia.*

Ecclesiast. c. 24. f.

C A P O I I.

Fuor di Dio , non puòè rilucere , che Dio medesimo : cioè ; il Verbo eterno fatto huomo , & in conseguenza l' Anima di Christo.

HOr se noi ci apponiamo à considerare che rilusse in questa mente , qual fù quel primo raggio, che piegò il suo divino amore à voler dar fuori questa machina dell' Vniuerso , trouaremo , che questo motiuo non puòè essere, che ella stessa . A quel modo , che se alcuno in una solitudine cerca accompagnarfi , non troua , fuorchè se stesso . E qual maggior solitudine fuor di Dio, che il nulla? Dunque non puòè haver altro motivo la sapienza del Padre che se stessa , con farsi visibile , humanarsi; e nata in Cielo con generatione eterna, rinasce in terra con generatione temporale. Non potè la mente Divina nel primo incontro abbattefsi , che con la sua ombra, à quel modo, che è inseparabile nella natura l'òbra dal corpo, e la specie dal Pogetto. Onde se ad intra il primo atto è la divina intellectione, che è la processione del Verbo, e questo di necessità: così, se per volontà hà voluto Dio qualche cosa fuor di se stesso, questa cosa non hà potuto essere , che la nascita , e la processione del medesimo Verbo in forma visibile. L'istesso intelletto divino non hà potuto riflettere che in una sua nuova nascita, non potendo intendere, & in conseguenza non potendo amare fuor di se stesso, che se medesimo, nõ essendo fuor di lui, che il nulla . Il rinasce in forma visibile, non può farsi che da una donna , ritenendo la sostanza dal Padre, e riceuendo dalla sostanza della madre l'investitura del corpo . Et ecco una vergine intesa, e voluta con l'istessa intellectione, e con l'istesso atto di volontà , con li quali fù intesa, e voluta l'incarnatione del Verbo. Ed ecco un mondo per formarne un'huomo . Ecco un' huomo per formarne una donna . Ecco una donna per formarne una Chiesa. Ecco una Chiesa, per darle per capo un Cristo. Ed ecco un Christo Dio, & huomo , per connettere un Regno inuisibile con un Regno visibile , un Regno materiale con un Regno tutto spirito, la terra con il Cielo, & il misero con

6 De' Sacrosanti Misteri

ro con l'eterna felicità; facendo di questi due estremi uno: *utraque unum: Rex gentium, & desideratus earum, lapisque angularis, qui facis utraque unum. Ecclesia*: per mezzo di uno nesso, o nodo degno della sua mente, quale è l'anima

Rè di tutte le generazioni, e desiderio de' loro cuori, pietra angolare di tre aspetti, cioè di corpo, di spirito, e di divinità, di corpo, essendo vero corpo non fantastico, & apparente. Di spirito, avendo un'anima ragionevole spirituale, e forma del corpo. E di divinità sostitendo il tutto con la sussistenza del Verbo, & essendo vero figlio di Dio, per unire, e farne uno, la terra al Cielo, e tutto questo mondo visibile con l'invisibile Padre suo in eterna gloria, e felicità.

Eccl. c. 24. 5.

Disposizioni del Testamento divino. Religiosè dicendum, & reverenter audiendus est, quia propter hunc hominem gloria, & honore coronandum, Deus omnia creavit. Rupert. l. 13. de glor. & process. Spir. Sancti.

ragionevole, spirito in quanto alla sostanza, picciola immagine, e similitudine della Sapienza increata, e forma del corpo, in quanto l'informatione, essendo forma di un corpo, e facendo con questo un composto. Et ecco l'anima ragionevole.

2 Siche l'anima ragionevole fù quella, la quale, degnandosi la Sapienza increata dar una occhiata fuor di se stessa, prima le rilusse nel volto, e come un raggio de' suoi splendori, riflettendo in un sasso, la invaghi ad amarla, e se il primo atto dell'Essenza divina, essendo l'intellettione di se medesima, fù, & è l'eterna generatione d'un figlio. Così il primo atto di questo intelletto divino adeguata immagine del padre, fù l'intellettione di se medesimo nel mondo: cioè, di un figlio huomo, e Dio, nel quale adeguatamente rilucessero negli occhi delle creature invisibili, e visibili: cioè, degli Angeli, e degli huomini, tutte le bellezze del Padre. Ed in conseguenza l'anima di Cristo fù quella sposa, la quale prima rilusse nella mente divina per questo gran sponsalizio. Questa fù quella, che invaghi la mente del Padre alla creatione del mondo. Questa fù quella, che trasse fuori la potenza del Padre alla creatione degli Angeli, e degli huomini: degli Angeli in compagnia, & in ossequio d'una sì gran Regina: e degli huomini in sua heredità, & in suo Regno. Questa anima di Cristo, è quella, nella quale scorre tutta la gratia di vera Signora, capo, e guida all'eternità, e tutta la speranza del mondo per l'acquisto della vera virtù, e della vera vita, degnandosi in essa habitare con unione hipostatica la Divinità in sostanza nella persona del figlio. *In me gratia omnis via & veritatis, in me omnis spes vita, & virtutis*. E questo è quel libro, in cui si contiene la dottrina dell'eterna vita: e questo è il testamento delle eterne disposizioni dell'Altissimo, e la cognitione della verità. *Hec omnia liber vita, & testamentum Altissimi, & agnitio veritatis*.

E questo è quel figliuolo unigenito avanti ogni creatura, e nella generatione eterna, e nella generatione temporale.

porale , per lo quale tutte le cose sono state fatte , e come da causa conoscente , e come da causa dirigente , e come da causa efficiente , e come da causa esemplare , e come da causa finale. *Filius Dei unigenitus ante omnem creaturatum , quia omnia per ipsum facta sunt.*

Augur. 1. 2. &
conf. Evang.

3 Et ecco , che tanto sarebbe dubitare dell'immortalità dell'anima ragionevole , quanto dubitare di Dio. Dubitare di Dio non si può : perche essendovi il mondo come effetto , bisogna , che vi sia Dio , come causa ; e come causa indipendente , & infinita : indipendente , perche altrimenti bisognerebbe inoltrarci nell'infinito : infinita , perche se fusse limitato , e non escorresse ad ogni excogitabile perfezzione sarebbe difettoso , e quello sarebbe Iddio , che il tutto avesse , e non quel Dio finito . Se vi è Dio indipendente , & infinito , dunque bisogna , che sia infinitamente vegente , & amante . Se infinitamente vegente , & amante ; dunque bisogna , che nella vista non habbia altro termine , che un termine infinito , cioè se stesso ; e nell'amore un termine infinito , cioè volere il mondo à se stesso , non per se stesso , per sua utilità , mà per bene , & utilità delle sue creature : & à un tanto fine altro mezzo non habbia eletto , che un mezzo infinito ; cioè , l'incarnazione del figlio , la sua benedetta Anima , & in conseguenza tutti i sovrani spiriti intorno ad essa , come iride de' suoi splendori , e tutte l'anime ragionevoli , come base , & heredità del suo Regno . *In Filio quem constituit heredem universorum , per quem fecit & sacula.*

Epilogo di questa pruova.

C A P O I I I

Tutto ciò , che vediamo operato nella Natura , è orma à farci conoscere astrattivamente i soprannaturali andamenti di Dio .

† **E** Se aggirandoci intorno all'ombra di un stilo , veniamo in cognitione de i gran moti del Sole , li misuriamo , li compassiamo , e li dividiamo in hore , quarte , e minuti . Così aggirandoci intorno à i moti della natura veniamo , come da un'ombra in cognitione de i gran moti di Dio , con questa limitatione però ; che dove l'ombra è una .

8 De' Sacrosanti Misteri

è una negatione di luce, e ne addita di riflesso con moti nō proprii, mà con quelli del Sole medesimo, i moti dell'originario suo fonte, nel quale tutta la luce inhabita senza punto di macchia. Così i moti della natura, piccole, anzi sparute ombrette de i grandi andamenti di Dio, ci deduccono, ove nel suo principio sono depurati da ogni imperfettione.

Gen 2.

2 Mira. Una costa cavata da Adamo, e fabricata in una donna, è un'ombra di una Vergine, da cui si doveva cavare un'huomo, ultimo termine di tutti gli huomini. Se Adamo fù il primo huomo cavato dal nulla dalla mente di Dio; Cristo douea essere quel supremo huomo, che tutta questa gran serie d'huomini compiendo, unito con l'istessa mète divina nella propria sostanza, havea da essere l'ultimo termine del Genere humano, il fiore, il più eccellente de gli huomini, e per antonomasia il figlio dell'huomo, *Filius hominis completi sunt dies Maria, ut pareres filium suum primogenitum id est caput hominum, & Angelorum, & gentium ante omnem creaturam.* . Vna processione da padre in figlio, e tutte le processioni congiunte in similitudine di natura, additano quell'ultima, e suprema processione del Verbo, adeguata imagine del padre suo. Vna specie intentionale accidentale, che omena dalle sostanze in ordine alla loro rappresentatione per la cognitione, è ombra d'una specie reale per la loro moltitudine, e tutte le specie reali hanno per termine le tre persone divine, che compiono una essenza, che è Iddio. Se tutti gli huomini nascono da padre, e madre, di necessitā douea si pervenire à quello, che in terra nascendo da madre sola, douea avere in Cielo per termine il solo padre: e se di questo huomo l'eterna nascita in Cielo depurata da ogni imperfettione fù, & è, un'atto di intellectione; del medesimo huomo la nascita temporale in terra deputata da ogni imperfettione douea essere con atto pi morte, cioè con atto di fede, nel quale ritucendo l'istesso Dio fusse padre pel medesimo suo figlio. *Non munere coniugali, sed fide.* Essendo pur certo, che in tutte le serie, non potendosi procedere nell'infinito, debbiano darsi due termini, che la compiono. Non altrimenti, che in una linea, se dassi il punto, onde cominciò, devesi dare l'altro ove termina. Adamo, e Christo sono i due

Termini di questa gran serie, sono Adamo, e Maria Vergine. Da Adamo fù cavata Eva. Da Maria, fù cavato Cristo. Da Adamo fù ca-

ter-

termine della gran serie humana. Dal Divino Verbo, posto che volle per sua pietà manifestarh al mondo, sfavillò un raggio, che in mille guise diffondendosi impresse la sua imagine in tante, e sì diverse creature angeliche, & anche nel fasso della materia con l'anima ragionevole. Et con questa, come che più al vivo facesse le sue divine bellezze, visibili, si compiacque unirli egli in sostanza, e sfavillò da questa gran Signora iride di splendori di tante imagini sue. Così il Sole in ogni fonte ove riflerta, & s'imprime, e si specchia. Mà sono queste del Sole imagini morte, e solo del Sole nell'estima superficie le figure inadequate al suo prototipo, son ombre imagini, e non sostanze. Mà dell'eterno Sol di Giustizia Cristo Giesù sono imagini vive tante anime ragionevoli, e tanti suoi fedeli.

vato Eva co. s. ma purità. Da Maria fù cavato Cristo con somma purità, Eva cavato per la Chiesa con la generatione. Cristo cavato da Maria per la sanctificatione. Adamo, e Eva come il gran pedale di questa pianta. Maria come l'ultima gemma, dal cui seno doveschiudere questo fiore. Flos de ro. dice Iesse. Ego vultis, vos palmetes, &c. tutti fedeli palmiti di questa vite.

C A P O I V.

Serie dell'Universo.

1 **E** Deceola gran serie dell'Universo. Base del Divino Essere è un figlio adegua ta imagine sua con eterna processione. Base di un figlio è il figlio stesso toppositante due nature, divina, & humana con l'incarnatione, che è un Cristo, corpo, anima, e divinità. Base dell'Anima di Cristo sono tutti i Sovrani Spiriti, e tutte l'anime ragionevoli create, e da crearsi. Base delle anime ragionevoli sono tutte le forme degli enti bassi: come base del corpo è tutto l'aggregato degli elementi. Base di Cristo è tutto il corpo de' fedeli, imprimendosegli egli medesimo, e con le sue qualità, e con se stesso ne' Sacraméti, che è la Chiesa peregrinante. Base della Chiesa peregrinante è Iddio in Cielo, tornando l'Universo à quel medesimo termine donde uscì poi per mezzo di un'anima ragionevole. *Acceptis enim inquit, unam de costis eius, & adificavit ipsi in uxorem. Quo ostendat Dominum quidem de Maria efformasse sibi corpus, ab ipsa verò costa adificatam esse Ecclesiam: in eo quod punctum, & apertum est ipsius latus, & mysteria sanguinis, & aqua pretia redemptionis facta sunt.*

3 Et questi sono i due fini, i quali la Sapienza divina prevedendo, e chiusi nella sua mente, il tutto fra essi forte

B

e soa-

10 De' Sacrosanti Misteri

e soavemente disponendo, hà toccati, e vi è giunta co'l suo potere. *Attingens à fine usque ad finem, fortiter suaviterque disponens omnia.* Cioè Dio creante, e Dio glorificante. Dio creante, cominciando questa gran machina dell'Vniverſo dal nulla con la creatione. E Dio glorificante, facendola terminare à se stesso, che è l'essere per essenza, con atto il più perfetto, cioè, di vista, d'intellectione, di amore, di amicitia, di trasformatione, di dono, di heredità, che è l'eterna gloria. Osservate quai fini sì lontani, sì remoti. Il nulla. E Dio. Il nulla negatione di ogn'essere. Dio aggregato di ogni perfectione. E tutto ciò eseguito con Dio santificante. Siche negare l'immortalità dell'anima sarebbe fare un Dio cieco, sarebbe dare à terra questa gran machina dell'Vniverſo, e sarebbe fare un Dio difettoſo, che havendola fatta, non le habbia dato *finem infinitum*; che è l'immortalità, l'eternità, & simili.

C A P O V.

Senſo universale del Mondo intorno l'immortalità dell'anima ragionevole: e bella osservatione delle Piramidi, & Obelischii in pruova di questa verità.

Misera conditione humana si declinata dalla vera cognitione delle cose, e si inoltrata nell'ignoranza: che stima favole le filosofie, figure le verità, apparenze i misteri, e fermandosi sulle corteccie è fuori del vero senso di quelle cose, le quali per i veri insegnamenti istituiti la faggia antichità, resta come un bruto à voltar il peso di una mola da macina: cioè, intorno à i corpi affaticata senza cognitione dell'anima delle cose. O quanto quella se ne duole nell'altro mondo! O quanto deplora la sua posterità! Anzi Dio stesso, che hà creato questo Vniverſo, come uno specchio, in cui rilucendo di riflesso i raggi del suo splendore, rapissero gli huomini ad alzar gli occhi alla contemplatione di se, che ne è l'originario fonte, se ne duole per bocca de'suoi Profeti. *Cognovit bos possessorem suum, & asinus praeſepe Domini sui: Israel autem me non cognovit, & populus meus non intellexit.* Perche il padre-

drone fà al suo bue un tetto per difederlo da tuoni, e piogge, che egli non hà mani per comporre, per uno picciolo lume, abbozzo della ragione, il riconosce per suo Signore: & uno asino il più stolido fra bruti, perche il padrone gli compone un tugurio, & una mangiatoia, che glie la riempie d'herba per suo cibo, il che egli non sà fare, per istinto di natura, il riconosce per suo signore. Et il mio popolo, havendogli io fatto un tetto dorato, tempestato di stelle, e trapunto delle stagioni, havendogli io apprestata materia per ergere i suoi tugurii, ch'ei chiama palagi, benchè siano tempestati d'oro, e quivi apprestategli laudemense; il che egli non sà, nè puo fare: & havendolo dotato di intelletto, mi hà sconosciato, nè si degna alzar gli occhi, e con gli occhi il lume della mente à conoscere il suo fattore.

2 Che pensate, che siano le piramidi, e gli obelischi? E che pensate che haveffe à mente l'Antichità, quando trovò questi corpi, e li piantò sù la superficie della terra? Forfi trovò queste machine per materia di fatiche al genere humano, e per occuparlo? Mà mancano materie di occupationi al mondo, senza che se ne aggiungano altre di nuovo, se la fatica all'huomo è il proprio elemento? *Vita labor. Homo natus ad laborem.* Forfi le collocò nella superficie della terra, come si collocano nelle scritture le linee, & i punti? Mà questi nelle scritture hanno i loro significati, perche servono all'interpunzione. Hò vedute in una opera di un grande architetto delineato il modo, co'l quale fù creta in Roma l'Aguglia avanti la Chiesa di San Pietro; e restai soprapreso da meraviglia: da tanti stromenti, da tante ruote, da tanti cavalli ligati à muoverle, in giro, da tante machine. Vi scorsi il modo, & il luogo ove fù tagliata tutta di un pezzo: e come con tanta industria, fatica, e stento fù condotta da paesi così lontani. Dissi trà me: solo tanta opera ad ornare una piazza? Eh, che sono lontano dal vero. Sono queste, scritture à note minuscole: sono questi, caratteri in cifra, geroglifici, e smolacri. E siccome, dice Santo Agostino, di una bella scrittura formata à minio; & oro fatta di mano di grande artefice. chi non sà leggere, anche ne gode: perche ammira quelle belle linee, quegli apici, quelle figurine, satia

Gio: Battista de
Acunto insigne
Architetto della
Città di Capoua,

Quemadmodum,
qui videt literas
in codice opti-
mè scripto, & nō

12: De' Sacrosanti Misteri

novit legere: laudet quidem antiquarii manum, admirans apicū pulcritudinem. Sed quid sibi velit, quid indigent illi apices, nescit, & est oculis laudator, mente non cognitor. Alius autem, & laudat artificium, & capit intellectum: illa utique qui non solum videre, quod commune est omnibus, potest, sed etiam legere, quod qui non didicit, non potest. August. serm. 44. De verb. Domini.

Pier. Valez.

gli occhi con quella vista esteriore, havendo digiuno il cuore, emolto più vuota la mente del vero significato. Ma chi sa leggere, gode; e de' caratteri, e del senso; e tanto più del senso, quanto è maggiore il piacere dell'animo, che del corpo. Così queste scritte, non solo hanno la vaghezza dell'apparenza, ma quella del vero senso, e del loro significato, e degnamente si assumono materie tanto più nobili a ciò significare, quali sono preggiate marmi, e metalli, quanto più nobili sono i loro significati.

C A P O V I.

Proporzione della piramide triangolare con l'anima ragionevole, e dell'anima con Dio.

HOrsù che pretese la faggia Antichità, con ergere, dopo tante fatiche, industrie, e spese, una piramide al mondo? Pretese collocare, piantare, & ergere avanti gli occhi del corpo, e da questi avanti a quelli dell'anima, un simulacro, un geroglifico dell'anima ragionevole, & immortale. Con i tre aspetti della piramide in forma triangolare, denota i tre aspetti dell'anima in una semplice, & indivisibile sostanza: cioè essere, intendere, e volere. Essere, perche non è il niente, ma è una sostanza indivisibile spirituale. Intendere, perche in se stessa ricevendo gli oggetti per mezzo delle loro specie, li conosce, li distingue, li pondera, e li misura. Volere, perche conosceutigli, e penetratane bene la natura, è a se confacevole, e perciò buona, o a se non confacevole, e perciò mala, passa intorno a quelli occuparsi, o con la prosequitione, o con la fuga. Sostanza, intellettiva, & amante: o con altri vocaboli detta questa sostanza dell'anima: Memoria, Intelletto, Volontà. E se la piramide materiale con tre distinti aspetti, che la compiono, la terminano, e la finiscono nell'essere suo triangolare, esprime l'anima ragionevole. L'anima ragionevole è piramide di Dio, che in tre distinte sostitienze, che il compiono, e l terminano, è uno in tre distinte persone.

Altro significato della piramide.

Con il grosso di più, che egualmente difforme cresce, e si avvanza in più delicata forma, denota il grosso della natu-

natura, che egualmente crescendo si avvanza all'unione di una anima ragionevole, & immortale. Cava Dio dal nulla la materia, & insieme con essa la forma del corpo, distingue questo in quattro elementi, e dalla mistura poi degli elementi fa nascere la forma della vita: dalla vita quella del senso: dal senso quella della ragione, con innestarvi una forma celeste picciola specie, e minuto raggio del grand'esser suo: che sono i cinque gradi della natura, sostanza, corpo, vita, senso, ragione, con quali avanzandosi, giunge alla prima gratia di essere informata di una anima ragionevole capace di Dio, e quale Eter al trono, & al bacio della punta dello scettrò del Sommo Rè.

C A P O V I I.

La faccia della Terra è l'Orizzonte del Sole, e l'anima Ragionevole è l'Orizzonte dell'universo avanti i sguardi di Dio Sole increato.

E Qui si nota, che siccome la natura per questa gradascala ascendendo, il suo primo grado è in una sostanza vicino al nulla: così l'ultimo grado, & orizzonte del gran piano dell'Universo, e in una sostanza vicino a Dio: cioè, l'anima ragionevole forma del corpo, e spirito immortale. Così il Sole Potenza faccia della terra Pindora con suoi raggi, e con la sua virtù sollevandola la nobilita alla participatione del Cielo. I raggi del Sole, come scintille morte di una creatura non han virtù, che indorare l'estima superficie, e pure tal'ora trasmuta le arene in oro. Ma i raggi del Sol di giustizia, essendo egli il fonte originario di ogni essere, sono raggi vivi, vive imagini di se stesso, sostanze animate, per cui si avvivano corpi morti. Il Verbo è una sostanza della sostanza del padre, lume da lume, e candore della luce eterna. *Consubstantialis Patri, lumen de lumine, & candor lucis aeterna.* Degno di in tempo dare un raggio anche fuor di se, e sfavillò milioni di sostanze animate; ma non già più, che uno se stesso: non potendo havere altro oggetto dell'amor suo, che se stesso di nuovo nato. Ed essendo egli medesimo in carne humana, e forma visibile, che in Cielo è dell'eterno Padre il Figlio,

14 De' Sacrosanti Misteri

glio, sostanza della sostanza, e lume da lume, sfavillò per amore anche un milione di sostanze animate, di vive immagini sue, che sono gli huomini suoi fratelli, non potendo prescindere dalla sua natura benefica, buona diffusiva di se medesima, anche quando opera per volontà; per farne un Regno visibile in Cielo; & egli come capo collocare la terra alla destra del Padre, e tanti altri inferidli sta gli ordini de' Spiriti Beati. Il che non haurebbe potuto eseguire, secondo l'ordine de' suoi decreti (overo così compiacendosi di eseguire secondo l'altrezza de' suoi consigli:) se non per mezzo di una anima ragionevole immortale; quale unendo co'l corpo, e fatta co'l corpo uno composto, fosse il corpo ammesso alla sua participatione: accioche da quel capo benefico del Sommo Dio fino a gli estremi orli delle sue vesti si diffondessero le stille dalle sue grazie. Si compiacque mirarsi, & imprimere la sua bella imàgine nel sangue di David, e nella prosapia di Abramo, non isdegnando unire la sua bella divinità nella sua divina persona in un massone di carne animata, non dubitando restringersi fra le angustie di un utero virginale, non abborrendo pigliare in prestito dal seno di una vergine poco sangue per la promotione delle sue membra, e creatore, dalla sua creatura, l'alimenta della sua vita: accioche con la sua humiltà esaltasse i figliuoli di Adamo. Fatto egli Figliuolo dell'huomo, accioche l'huomo divenisse figliuolo di Dio; nato secondo la carne, accioche l'huomo nascesse in spirito: nato da donna, accioche l'huomo cessasse di esser figliuolo di donna: cioè non più huomo mortale, non più corruttibile, ma figliuolo di Maria Vergine fratello adottivo di Cristo, vivo per la sua gratia, mentre vine di vita mortale, e trapassando nella morte ad una vita immortale, per mezzo di un'anima ragionevole, che è il fine preteso da Dio nella creatione del mondo. *Nan enim semetipsum ita humiliasset, nisi non esset exaltatus. Natus est enim secundum carnem, ut in nasceretur spiritus uerus est ex muliere, ut in desinerefilius esse mulieris.* Ma torniamo alla nostra piramide.

Chrysoft. hom.
1. in Matt.

C A P O V I I I .

Altre proporzioni tra l'anima ragionevole, e la piramide triangolare.

1. **I**noltre col grosso di giù, può anche denotare il fondo dell'anima, e la sua gran capacità capace di Dio, e degli suoi gran misteri, Col dimezzo più delicato denota le potenze intermezze, o affisse à gli organi, o dagli organi separate. Con l'acume, o con la cima, che finisce, in punto, denota l'acutezza della mente, che terminando in cuspide penetra, e s'inoltra nella cognitione delle cose. Inoltre essendo quel punto vesticale, che da capo è piedi scendendo, è come il meditullio, & il cuore del marmo, come è il cuore nel mezzo delle piante: con ciò denota il fondo della volontà, che hà la sede nel cuore, & è congiunta con l'apice della mente. *Apex mentis, & fundus voluntatis*, piantata questa volontà come nel mezzo di questa gran sostanza à reggetta i moti, benchè cieca, e come Regina alla residenza, e governo del suo reame.

2. Procuransi le piramidi tutte intiere, e che siano di un pezzo à denotare dell'anima ragionevole. l'indivisibilità, e benchè quanta, corporea, e divisibile, in quella mole si mostri, indivisibile sempre sia nell'essere suo puntuale, con virtù non di meno di operare, come se fusse divisibile, e materiale. A quel modo, che Iddio, che è anima del mondo, opera in tutto esso, benchè sia uno essere semplicissimo, indivisibile, e puntuale.

3. L'industria, e la fatica, con cui si ergono le piramidi, quegli argani, quelle ruote, e quella molteplicità di stromenti, denota, à nostro modo d'intendere, l'artificio del Sovrano Artefice in ergere questa grã mole dell'Vniverso, tutta, e per sede, e per trono dell'anima: per sede, cominciandola dal nulla, e avanzandola per tanti gradi: per trono, facendola terminare nel grado del senso, per collocarvela, come Regina.

4. E finalmente questa piramide triangolare si erge cõ la sua punta al Cielo, à denotare, che per mezzo dell'anima ragionevole si fa questa congiunzione della terra al Cielo, si uni-

si unisce l'infimo co'l sublime, e si giunge al fine dell'Vni-
verso, che tù crearlo per farne herede un figlio in un Re-
gno visibile di eterna gloria, e felicità. Ed ecco, come
dal sublime fine della creazione del mondo si deduce l'im-
mortalità dell'anima ragionevole, come mezzo per conse-
guirlo: E questa verità così certa, & assentata presso la
saggia Vniversità tutta del mondo, à caratteri sì patenti
delle piramidi l'hà lasciata registrata in terra, come incisa
nelle tauole delle leggi irrefragabili. Veniamo hora à gli
obelischi.

C A P O I X.

*Gli Obelischi sono geroglifici dell'immortalità dell'anima
Ragionevole.*

NE disimile è l'interpretatione degli Obelischi. So-
no questi, à guisa di mete, rotondi; che havendo
la base circolare nella terra, hanno le cime egualmente cre-
scenti in aguzzo rivolte al Cielo. Questi con la loro roton-
dità, e forma sferica nella base, denotano l'eternità della
sostanza dell'anima, che tutta, in se rivolgendosi, se comin-
ciò con la creatione, non può finir se non con l'annihila-
tione: perche han l'euo; che è una duratione con princi-
pio, mà senza fine: à punto come conveniva ad una crea-
tura simile à Dio: con principio per distinguersi dal crea-
tore; il quale è senza principio, & è necessariamente: mà
l'anima creatura, è in tempo, non nell'eternità; comiaccia,
& è liberamente dal suo creatore. Senza fine poi; perche
essendo una sostanza simile alla sostanza di Dio, ne deve
haverne la proprietà, quale è la sempiterna durarione. Nè
vi è sostanza, che possa agere contro di lei, se non quella,
da cui ella si.

Questo significa-
va quell' Aquila
per l'addietro li-
gara su la sum-
mità delle Pire;
alle quali dato il
fuoco, sorvola-
va l'Aquila al
Cielo: ciò è l'A-
nima immorta-
le, lasciato il cor-
po alle fiamme,
sorvolarne alla
sua imagine.
Pier Valerian.

Vide Hist. Schol.
Genebr.
Salian. hic. & 10:
Bapt. Mastulum
in Encom. de
Noc.

Con la forma poi aguzza, la quale uniformemente
difforme cresce in questa figura, e termina finalmente in
punto, si denotano l'altre proprietà dell'anima di sopra
accennate, e denotate dalla simile figura della piramide;
onde non è, che qui ci trattiamo.

Del

*Del senso ancho delle colonne, che s'ergono nell'amore
de' Grandi.*

2 **E** Così parimente ergonsi le colonne incise di fatti il-
lustrati, à denotare, con la forma sferica la sempiterna
durazione dell'anima: con fatti illustri d' intorno
incisi, à denotare i mezzi per l'acquisto della gloria; con
la base, co'l corpo, e co'l capitello, à denotare, che sicome
le colonne son quelle, sù delle quali si appoggiano gli edi-
ficii, e sono i sostegni delle gran moli: così le anime ragio-
nevoli sono il sostegno della Chiesa; sì militante per lo me-
rito; sì trionfante per la gloria, e per la corona.

Fine degli atti, e divini consigli.

3 **Q**uesto dunque fù il primo pensiero del pensiero di
Dio: cioè primo pensiero dell'Eterno Verbo: dar
fuori se stesso in tempo, in corpo, anima, e divinità: comin-
ciare questa gran serie da se stesso, primo per dignità, e da
Adamo, primo per esequitione: porre in Cristo una anima
ragionevole; per la di cui compositione co'l corpo fatto
simile à se, rilucesse in esso come in uno specchio l'immagine
del Padre suo; e l'autore di tanta benignità risplendesse;
sì nella sostanza; sì nell'opere di tanti suoi parti, il primo
per natura: e gli altri per adozione. Ne bastò alla sua in-
finita bontà haver sollevato Adamo, e suoi figli à tanta
dignità, se al primo beneficio non aggiungea anche il se-
condo: poiche caduto Adamo, e con esso la sua posterità;
& imperciò decaduto da sì alte speranze, non dubitò il be-
nignissimo Salvatore, oltre la sua venuta; precipitarsi nel
fondo delle miserie, per sollevarlo con la sua gratia. *Si fi-
deliter, dilectissimi, atque sapienter creationis nostrae intelli-
gamus exordium, inueniemus hominem ideo ad imaginem Dei
conditum, ut imitator sui esset auctoris, & hanc esse naturam
nostri generis dignitatem, si in nobis, quasi in quodam speculo,
diuinae benignitatis formam resplendat. Ad quam quotidie
nos utique reparat gratia Salvatoris, dum quod cecidit in Adam
primo, erigitur in secundo.*

S. Leo. P. Ser. 1. de
Jejun. s. mans.

Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram. Gen. 1.

**L' Anima ragionevole, essendo imagine di Dio formale, & ob-
jettiva: formale, cioè una sostanza simile alla sostanza
di Dio: obgettiva, cioè una sostanza, in cui riluce
Iddio, come in ispecchio: porta imperciò in se,
e mostra nelle sue opere un raggio dell'
esser suo immortale, in lei da
quello eterno fonte di luce.**

Thrysof. apud Hor. Quar. in paneg. Girardi Gama-curttz.

**L' Uccello del Sole, unico nella natura, e termine fi-
nale nel genere de' volatili, detto perciò la Fenice,
porta nelle sue piume un' iride di raggi, & esprime nel suo
sembiante l' imagine del pianeta, di cui dicefi, & è parto.
L' Iride ove nella terra si ferma, imprime la sua imagine
nelle foglia dell' herbe. Il massimo tra fiori: *Flos maxi-
mus*: perche in modo speciale è parto del Sole; & no'l
perde giamai di vista; & ne porta nelle foglia, e nel volto
la sua figura. Le perle, che sono parti della ruggiada, e
del raggio: *Ex fulgore*, & *rore*: mostrano nel volto il suo
patrio splendore. La terra del continuo rivolta al Cie-
lo, ne ritrahe ne' suoi sassi le figure delle stelle in linee d'o-
ro. E finalmente Moisè dal colloquio con Dio ne riportò
nel volto un' iride di raggi, à segno tale, che non potea
il popolo mirarlo senza offesa. *Et ignorabat quod cornuta
esset facies sua ex consortio sermonis Domini.***

Fenice l' uccello del Sole. Plin.

Eliotropio Heliotropium Plin. l. 2. c. 42.

Lapides stellarii.

Exod. 34. 30.

2 Hor qui vorrei, che foste meco con animo non pro-
tervo, ma facile, docile, & arrendevole alla ragione. L' A-
nima ragionevole essendo pensiero del pensiero di Dio:
cioè, essendo un concetto, & un parto del Verbo eterno,
primo parto dell' esser divino: & essendo per ciò anch' essa
intellettiva, mostra nelle linee del suo volto, che è parto del
Verbo Eterno simile alla sua natura: & essendo simile alla
natura del Verbo, nè potendo prescindere dall' esser suo, e
non operare secondo questo essere: *secundum quod ipsum*:
che è uno essere mentale, intellettivo, vivo, percettivo, con-
cettivo, e formativo di concetti, parole, e parti mentali: cò
queste sue operationi dimostra di chi sia parto: cioè del
Verbo Eterno: & in conseguenza indica di qual tempra
sia la sua sostanza; cioè eterna, inalterabile, immortale.

Bel-

Bella riflessione per astrarre dalle creature l'eterna processione del Verbo, la sua generatione in tempo, e nascita da una Vergine.

3 **E** Qui come di passaggio, e per uno incontro à caso, è da notare una assai bella riflessione. Siccome la mente humana concepisce, e forma parti mentali, con quali parla à se stessa; e questi stessi simulacri, e concetti interni l'investe di voci, di suoni, e di parole per darli fuori, e manifestarli ad altri. Così il Verbo eterno è quel concetto, co'l quale Dio hà parlato, parla, e parlerà à se stesso per tutta l'eternità dentro di se medesimo: e questo medesimo Verbo è quello, per mezzo del quale, investendolo di carne humana, e dandolo fuori in tempo, hà parlato, parla, e parlerà nel mondo. L'interno concetto, e parto humano, è orma dell'eterna processione del Verbo dall' eterno suo Padre: la voce, e la parola è orma della di lui incarnatione, e nascita al mondo. E se i concetti, e parti mentali d'un' huomo si congiungono, e si sposano con l'altrui menti senza offesa del corpo; così il Verbo Eterno si sposò, e si congiunse per mezzo di Angelica salutatione co'l corpo, e co'l cuore di una Vergine senza offesa della sua purità. Torniamo al nostro discorso.

Carattere dell'immortalità nell' Anima ragionevole, è lo special modo, co'l quale Iddio la diè al mondo, distinto, e diverso dal modo, co'l quale cavò, & edusse l'altre forme materiali.

4 **C**Redò Iddio su'l principio del mondo materia, e forme, ma con tanta medesimetà di tempo, e medesimazione di moto, che queste diconsi con la materia concrete, ò congenite (che è un modo più proportionato alla loro productione: cioè educendole dal soggetto primo di natura, ma non di tempo) cioè insieme dal nulla cavate all'essere: la materia come sostegno commune à tutte; e le forme come diversi principii di diverse operationi: l'una, l'altre sostanze, ma le forme concrete con la materia, ò dalla materia edotte: non facendosi di loro special men-

Bella osservazione per pruovadi quel che si vada dicendo cavata dalla Divina Scrittura.

Gen. 1.

zione, e con l'istessa materia accommunandosi nel venir fuori al mondo, senza veruna precedenza, sono dell'istessa carata della materia: cioè, basse materiali, corporee. A quel modo, che in una famiglia di un Principe vi sono ordini e più nobile, e di più bassa sfera; e questa sfera bassa quanto più precede nel di lui corteggio nell'andare, tanto più è di minor conditione. *Et fecit Deus bestias terra juxta species suas, & jumenta, & omne reptile terra in genere suo.*

Non così nella creatione dell'Anima ragionevole; la quale havendo il carattere dell'immortalità, volle l'Altissimo, anche nel crearla, segregarla dal commune ruolo delle forme mortali: & essendo di una specie distinta, e di ordine superiore, anche la contrassegnò, in darla fuori dal nulla, con certa specialità singulare. Dell'altre forme non si fa mentione, se non con la materia medesima. Ma dell'anima ragionevole si parla, come di una forma, che riposta nella mente di Dio, non avesse da far con lei la materia altro, che riceverla. Delle altre forme si dice, produca la terra in un'anima vivente conveniente con se nel suo genere terreno, giumenti, reptili, e bestie della terra secondo le sue specie. *Producat terra animam viventem in genere suo, jumenta, & reptilia, & bestias terra secundum species suas.* A dimostrare, che la terra vi concorse come un'falso, in cui l'Artefice forma le sue idee non di maggior durata, che il falso medesimo. Ma l'Anima ragionevole parto del divino configlio, essendo imagine, e similitudine di Dio, è l'idea del figlio; & in conseguenza nello stesso genere di sostanza col Divino Verbo; cioè spirito, & immortale. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.* Dell'altre forme si ragiona con la materia, come di cosa, che involta nel di lei seno, e in tutto sotto il di lei dominio, in vestirsene, in deporle in istruggerle, in riacquistarle, e qual Proteo cangiante mutar sotto quelle mille figure. Ma dell'anima ragionevole si dice, che venuto da fuori uno spirito di Dio, animò un morto simulacro. Non altrimenti, che essendo tutti gli altri composti sostanziali à guisa di statue morte, cioè composti di forme corruttibili, e mortali, solo in una statua di creta si degnò l'Altissimo inspirarvi il suo fiato, & avviarla quasi con parte del suo spirito, che è l'anima ragionevole immortale. Che perciò os-

Gen. 1.

ser-

scrivete il modo, che tenne Iddio in formar l'huomo.

5 Formò di limo un corpo, vi distinse le membra, vi articolò le giunture, e vi dispose tutti gli organi per un fiato, e per uno spirito superiore: e ciò fatto, ve lo ispirò: e qui notate, che ve lo ispirò in faccia: cioè di fuori venendo, & uscendo dalla sua bocca quello spirito di vita lo intromise in quel morto simulacro, e dall'unione di questo spirito, e dal preparato corpo ne divenne l'huomo animato con anima vivente. *Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo terrae, & inspiravit in faciem eius spiraculum vitae, & factus est homo in anima, & vivente.*

La materia incorruttibile, è la radice di tutte le corruzioni: perchè spogliandosi di forme corruttibili, appetisce solo l'investitura dell'Anima immortale.

6 **E** Qui è da notare cosa degna di riflessione, cioè, perchè la materia prima, primo soggetto di tutte le compositioni, essendo incorruttibile, & ingenerabile, sia la radice di tutte le corruzioni, e generationi? Hà ella due facce, o due aspetti à guisa di Giana bifronte: uno col quale rivolgendosi al nulla, l'hà tanto in horrore, & in tanta fuga, che non vi è forma laida, difforme, scontrafatta, nella quale non si insinui, non si appiatti, per allontanarsene. Così si sottopone sotto il grave peso del corpo negli elementi: si insinua sotto le cortecce delle piante, e dell'erbe: si investe di pelli, peli, e giubbe ne bruti. Con l'altra faccia poi, o aspetto, è rivolta all'essere, & essendo ella immortale, non cerca se non forma proportionata al suo essere, rifiuta (posarsi con nodo indissolubile con forme basse; e solo gli occhi suoi senza lume sono rivolti all'anima ragionevole, la quale per essere immortale, è proportionata al suo essere: questa forma immortale è quella, con la quale con solenne himeneo la congiunse l'Akrissimo. *Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo terrae, &c.*

Questa Anima ragionevole, & immortale è la faccia della Natura. Questa è quell'aspetto, in cui epilogandosi l'Universo; & in esso Dio si specchia, & esso specchia Dio. E se un corpo senza faccia sarebbe un mostro: e se tutte le

L'anima ragionevole è la faccia dell'Universo.

mem-

membra sono ordinate al volto, e per conoscere, e per essere riconosciuto il composto. Così tutta la composizione dell'Universo senza l'Anima ragionevole, & immortale, sarebbe un mostro, e tutte le di lui parti a questo sono ordinate: cioè, a fermarsi sotto il volto di una Anima ragionevole, & immortale capace di reciproca conoscenza con Dio. Quindi è, che la materia prima, primo parto in tempo della Divina potenza, sotto qualunque forma, che non sia l'anima immortale, non è paga, cerca spogliarsene, e con innato desiderio di vincinandosi, non tante ne acquista, che ne consuma. Et imperciò questo suo desiderio, & innato appetito d'immortal forma, è radice immortale di ogni morte, e riforma, à guisa di acqua, che per meàdri, e giri avvolgendosi, non è fermo il suo passo, che nel suo centro, che è il mare.

Sicome la materia hà due aspetti, uno quale mira il nulla, l'altro co'l quale mira l'anima ragionevole: così l'anima hà due aspetti, uno co'l quale mira la materia, l'altro co'l quale si rivolge à Dio.

8 **C**osì parimente l'Anima ragionevole hà due aspetti: uno co'l quale è rivolta alla materia, e come una pianta di fondamento, la ferma sotto la sua informazione: l'altro, col quale rivolta à Dio, viene da lui stabilita nell'essere con la gratia nel presente stato, e con la gloria nel futuro: nel presente stato con la fede, con la speranza, e con la carità: e nel futuro con la sua vista beata.

Ordine dell'Universo

9 E questo è l'ordine dell'Universo, co'l quale si congiungono: *Ima summis*: cioè; l'infime con le supreme: non lasciando i raggi del divino volto di indorare con la sua luce la superficie dell'infima sua creatura: cioè del primo soggetto; e questo opera per mezzo di una forma immortale, che è l'Anima ragionevole, nesso della terra con Dio, prima nell'incarnatione con l'unione hipostatica, e poi nella gloria con una trasformatione di amore.

10 Donde parimente appare, perche il desiderio, e l'appetito di questo primo soggetto sempre è inquieto finche

che non giunga ad unirsi con l'anima ragionevole, e perche parimente il desiderio dell'anima sempre è inquieto, finche non giunga ad unirsi con Dio? cioè: perche della prima materia l'ultima forma è l'anima, e dell'anima l'ultima forma è Dio. Et imperciò la materia de' Cieli non cerca altre forme, ma paga della forma celeste, si mantiene in istato sempre incorrotto: e la materia de' corpi beati parimente è inalterabile: perche la materia de' Cieli è sotto quella forma, che è sede dell'anime beate: e la materia de' corpi beati è sotto la forma dell'anima ragionevole, che è sede di Dio. Resta quello innato desiderio sodisfatto dall'ultimo fine, come tutti gli elementi restan fermi nelle loro sfere. Veniamo hora alla conclusione di questo capo, e torni il nostro discorso alla pruova su'l principio accennata: cioè, che per essere l'anima ragionevole pensiero del pensiero di Dio, ne porta la similitudine nella sostanza, e la somiglianza nell'opere.

C A P O X I.

Si forma la pruova dell'immortalità dell'anima ragionevole dalle sue operationi.

Due cose son quelle, che tengono le mani negli gradi di affari dell'Universo, cioè la Natura, e l'Arte. La Natura hà per Autore Iddio. L'Arte hà per Autore l'huomo: e benche questi nell'essere naturale sia anche da Dio, nell'essere non di meno artificioso, che appella l'intelletto, e la volontà, è solamente da se, perche è libero. E con mirabile struttura, e connessione queste due mani della natura, e dell'arte, e l'una si porge all'altra nelle fatiche, e l'una indica l'altra nell'essere, & ambe di Dio figliuole, portano nel volto i caratteri, con quali si rassomigliano, e mostrano esser parti del medesimo genitore. Hor se l'Arte di uno statuario, per cagione di esēpio, in legno, ò marmo, ricerca per l'opere sue la materia preesistente, nella quale possa introdurre, ò pure apporre le forme accidentali, ò le idee della sua mente. Così la Natura hà un soggetto, ò la materia preesistente nella quale introduce, e forma le sue forme sostanziali. La materia delle cose artificiali
li in-

La materia, che sempre si presuppone nelle opere artificiali, è argomento à conoscere sempre presupponersi la prima materia nelle opere naturali.

24 De' Sacrosanti Misteri

li indica, & è argomento della prima materia nelle cose naturali. E le forme accidentali prodotte dalla humanamente ne' composti naturali indicano, e sono argomenti delle forme sostanziali create, o congenite insieme con la prima materia dal Verbo eterno, che è la mente del Padre. Così Iddio fa con la sua mente divina, che la terra produce legni. E la mente humana ne' legni introduce la forma di una nave, che è una forma, che sopravviene: & accidit al composto da Dio nella natura. Iddio in massa dura ingenera la forma sostanziale di un marmo. E l'huomo vi appone la forma di un simulacro. Iddio in vaghe masse concreta, o educa sostanziali forme più vaghe di tante gemme. E l'huomo riquadrando le incastra in oro. E così parimente discorrendo per tutte l'opere dell' Autor della natura, & di quelle in queste apposte dall'huomo autor dell'arte. Con questa differenza però, che Iddio creatore dal nulla, e materia, e forma cava fuori all'essere, ma di tal forza, e vigore, che all'esistenza aggiunge un nuovo modo di sussistere, cioè, fa ogni composto terminato nell'essere, & indipendente da altri, come da soggetto, che vuol dire enti sostanziali. Ma l'huomo artefice imperfetto presupponendo i soggetti fatti da Dio vi appone dalla sua mente alcune figurine, non atte a sussistere da se, e di tanto poco vigore, che sempre in grembo, o in spalla dell'opere di Dio, non si reggono da se in piedi. Così il Verbo Eterno in massa rozza innesta forma di calamita, sì viva, sì potente, che in un cuore di sasso, par che ingeneri senso di un cuore humano, voltandosi, e trovando senza occhi la sua tramontana, & abbracciandosi senza braccia con sì stretti nodi co'l ferro. Così in massa più vaga innesta la forma sostanziale di un'ambra, la quale riconoscendo nelle paglie non sò che del suo, queste le leva a volo ad unirle al suo seno. Così ne' primi corpi degli elementi innesta forme sostanziali, che principii di tali, e tali operationi, & esigiti di tali, e tali accidenti, e compongono l'ordine dell'Universo, e si disspongono per materia de'misti. Così in tutta la sfera de' vegetabili, o siano piante, o herbe, innesta forme sostanziali, che ne costituiscono, e distinguono, e ne' campi, e ne' boschi, tante specie diverse. Così nella sfera de' sensitivi innesta forme sostanziali diverse, con le quali ne forma

Le operationi de' composti indicano le forme sostanziali.

tan-

tante specie, & individui. Così il Verbo Eterno nella materia indifferente, dipinge con mano creatrice, e potente i primi principii delle forme sostanziali, che sono l'anime delle cose.

2 Mira nell'acqua quell'effetto mirabile, che da calda, allontanata poi dal fuoco, diviene fredda. Questo effetto non può provenire dalla materia: perchè questa è indifferente al calore, & alla freddezza. Non può attribuirsi all'ambiente: perchè questa faffi dell'ambiente più fredda. Non à qualche particella di acqua restata con la sua freddezza, la quale reduca l'altre à simile stato per simpatia, perchè tutte le parti di quell'acqua dentro la sfera del calore tutte furono accalorate. Non può attribuirsi à qualità occulte: perchè queste son sospette col nome di qualità occulte, come occulte sono le forme sostanziali: & in oltre tali qualità occulte non possono accompagnarli, & seguir la materia, perchè questa è indifferente. Dunque bisogna necessariamente conchiudere, che tale reductione delle cose al suo pristino stato, provenga da una forma sostanziale. Così vediamo corpi quasi estinti, partendosi la febre, ridursi alla pristina salute: vediamo in alcuni corpi tali, etali potenze, come per cagione di elempio, negli uccelli la potenza di volare, ne' pesci la potenza di nuotare, negli animali universalmente la potenza di sentire, e nelle piante quella di crescere. Dunque tali virtù, & operationi devono provenire da un tale principio, che sia in ciascheduno de' sudetti diverso. E questo principio diciamo, che sia la forma sostanziale. E tanto più, che la prima materia, essendo di sua natura indifferente, non può essere principio effigitivo di tali operationi diverse. E per tanto deve esser cosa dalla materia distinta.

3 Odo, che mi rispondi, che tu non vedi in questi enti altro che il colore, altro non isperimenti, che qualità, per le quali in tale, e tal modo temperate, si compongono, e si distinguono i misti. Et in questo modo dall'acqua farsi l'aere, altro non è, se non che la materia, la quale prima era sotto la freddezza in sommo grado, e sotto l'humidità in grado eccellente, passare nell'humidità in sommo grado, e nel calore in grado eccellente. Così il legno farsi fuoco, altro non è, che la materia, la quale

Gli effetti mirabili ne' composti non potèdo procedere, che da diversi principii, indicano darli in essi, oltre la prima materia indifferente, le forme sostanziali.

Obiezioni contro questo principio.

prima era sotto altri accidenti, passare sotto il calore, e la siccità. E che per tanto quelle forme sostanziali, che apponiamo sù la faccia della materia, essere certe maschere del non lo sò.

Risposta ad hominem.

4 Come maschere del non lo sò? Questo vocabolo, che voi mi dite di masclare sconosciute, e perciò finte, mi porge argomento di provarvi, non solo il loro essere sostanziale, ma di mostrarvele ad evidenza. L'huomo fa masclare. Ma le persone, le quali di queste masclare si vestono chi le fa? La carta pesta colorita di superficie, che è la maschera, si potrebbe apporre, se non si presopponesse un volto? E le mentite spoglie si potrebbero apporre, se non si presupporrebbe un corpo per sostenerle? L'huomo appone su'l volto di un marmo la maschera di un simulacro: dico la maschera di un simulacro: che il naturale suo volto è l'esser marmo. Mà l'essere questo corpo marmo, chi lo fa? L'huomo appone sù la faccia di un legno la maschera di una nave, di una cattedra, di un scanno; ma non lascia però sotto queste forme apposticce, la sua forma naturale di legno. Il ferro, il bronzo, l'oro, & ogni altro metallo, sia ò sotto la forma di un freno, ò di un leone, ò di un mostro, ritiene sempre l'essere proprio, e quasi sotto mentite spoglie la sua persona di ferro, di bronzo, e di oro.

C A P O X I I.

Essendo il modo di operare sempre conforme al modo di essere, se l'huomo, perche composto di materia, e forma, opera compositioni di forme accidentali à materia presupposta, Dio, perche prima causa semplicissima opera primo essere sostanziale: cioè materia indeterminata, e forme determinanti.

1 **L'**Huomo, che è creatura, & composta di materia, e forma, non vedi, che non può operare, se non conforme all'esser suo: cioè, forme della sua mente apposte in materia presupposta. Dunque Dio ente semplicissimo, & atto puro nel suo operare, non può prescindere dal suo essere; e perciò senza presupporre materia, è creatore, e primo Au.

mo Autor delle cose . L'huomo , che non fù, nè sarà, ma sol per poco è apparente, non opera, che apparenze. Dunque Iddio, che è l'essere per essenza, non opera che essere, & sussistente. L'huomo ne' composti già fatti appone le sue figure, che sono certi accidenti mentali, che sopravengono, e certe seconde sue intentioni, che compongono con le prime della mente divina. Dunque Iddio hà fatta la prima compositione, non già di materia, e figura, ma di due sostanze, cioè di materia, e forme sostanziali: L'huomo presuppone alle sue opere la materia, che gli precede, e per origine, e per tempo, e per natura. Dunque Iddio senza distanza di tempo opera nello stesso instante materia, e forme, l'una, e l'altre sostanziali. Essendo, che in tutte le processioni, bisogna giungere al primo, che preceda, e sia in altro genere, che non è il secondo, o terzo composto. E così nel nostro caso il primo composto bisogna che sia nello stesso tempo: bisogna, che sia di due sostanze, delle quali una sia indeterminata, & indifferente, come prima materia, l'altra come determinativa, e certa, come forma: e bisogna, che sia dal nulla per la creatione. Bisogna, che sia nello stesso tempo; perche essendo il primo soggetto, o la prima materia indeterminata, e quasi vicino al nulla per la sua indeterminatione, bisogna, che nello stesso instante esca con la sua forma, che la determini. E questa forma, essendo quella, che è, & fa esistere la materia, & sussistere tutto il composto, bisogna, che sia sostanza. Essendo certissimo quello assioma *Illud propter quod unumquodque tale, & illud magis*. Se la forma è tale che fa; & che la materia sia fuori del nulla; & che il composto sia per se indipendente da altri, come da soggetto, bisogna di necessità, che ella sia sostanza. Se l'huomo con la sua seconda intentione intende forme artificiose, le quali sopravengono, & egli le appone sopra i composti per prima fatti da Dio. Dunque bisogna, che dalla prima intentione divina l'oggetto sia stato sostanza, & non forma di tal forza nella sfera della natura, la quale, & potesse reggere gli accidenti, de' quali l'istessa natura fosse stata per fornirli, e di quelli in oltre, de' quali dovea poi investirla l'arte:

In tutte le processioni, bisogna giungere all'ultimo, che preceda, e sia non come gli altri: ma di un altro ordine superiore: che altrimenti bisognerebbe procedere nell'infinito.

Facendo la forma sussistere il composto di necessità, e sostanza.

C A P O X I I I.

Se i composti si spogliano di quelle forme, delle quali l'investì l'Arte, non depougono giamai quella, delle quali gl'investì la prima volta l'Autore della natura.

1 **E** Se brami l'esperienza . Spoglia i composti delle tue figurine : cioè di quelle forme accidentali, delle quali l'hai travestiti , smascerali . In oltre togli loro quelli, de' quali l'hà investiti la natura: che vi trovarai soggiacer quello, che dà à quel composto il proprio essere . Non sia sotto la forma di un simulacro quel sasso, che Fidia cò suoi scalpelli gli hà apposto , stritolalo, e rendilo, ò caldo, ò freddo , che sempre restarà marmo invariabile nel suo essere , finche quella forma sostanziale non si distrugga . Tutti dunque gli accidenti, ò siano dalla Natura , ò dall' Arte , si appongono . Dunque bisogna, che si presupponga , e si pervenga à quel primo sostegno, che tutti gli altri accidenti sostenga : e questo non potendo essere accidente bisognoso di essere sostenuto da altri , bisogna di necessità, che sia sostanza : nè potendo essere la prima materia, essendo questa indifferente all'opere della Natura , non meno di quello, che sia la materia delle cose artificiali all'opere dell'Arte . Dunque questo sostegno , bisogna , che sia la forma sostanziale . L'huomo , è vero, che fa mascare: cioè superficiali apparenze . Mà Iddio fa persone , che si trasformano in personaggi.

C A P O X I V.

Definitione della sostanza , & etimologia di questa voce Persona.

1 **N**E à caso mi è caduta questa voce di Persona . Sostanza nel comune concetto degli huomini per questo riluce : cioè, per uno essere indiviso in se, diviso da ogn'altro, che nò sia desso, e non bisognoso d'altri, da' quali dep:n

li dipenda, come da soggetto. Tali per appunto sono le forme concrete da Dio insieme con la materia. Impercioche costituiscono i composti, li distinguono, sono principij ciascheduna delle sue proprietà, scorrono da quelle, come da suoi originarii fonti le loro operationi, e ciascheduna nella sua specie costituisce ogni suo individuo per se, & uno. Per se: cioè indipendente da altri, come da soggetto. Et uno: cioè indiviso in se, e diviso da ogn' altro, che non sia desso. Dunque queste forme sono sostanze, che danno l'essere alle cose. Donde è quel commune assioma. *Forma dat esse rei.* E donde nel genere humano dicesi di ciascheduno individuo Persona: cioè per se, & una.

Ed ecco, che quella mascaretta del non lo so, è comparfa in persona, e con tanta evidenza; che possiamo dire, che non solo la sappiamo, mà la vediamo. Le operationi, gli accidenti, le qualità sono raggi del suo volto. La maschera è solo su gli occhi di chi le nega, che havendoli offuscatti, non vede se non apparenze. E sarebbe buona conseguenza, se chi mirando i raggi, e la bella luce del Sole, ma non potendosi fissare nella sua sostanza, e sfera solare, il negasse?

Epilogo della risposta all'obiezione.

C A P O X V.

Definitio della forma sostantiale, & esplicatione di ciascheduna parola in particolare.

HOr odi, come chi Phà veduta ne lasciò à noi registrate le sue fattezze. Ella è un atto non compiuto, dice il Principe de' Filosofi, che informa la prima materia, & informandola, costituisce la specie, & è sostanza. Si dice Atto: perche essendo la prima materia pura potenza, & una cosa del tutto indeterminata, la forma sostantiale informandola la determina.

E qui si auverte, che si dice Atto. Cioè un'atto, che è un' essere, il quale hà questa attitudine, e natura, e perciò atto primo aptitudinale: e non atto secondo, & attuale, quasi che non sia altro, che uno esercizio: & essendo questo esercizio di attovar la materia continuo, con l'esercizio si esplica la sua natura. Dicesi in oltre atto per antonomasia

Definitio forma
substantialis.
Est Actus incom-
pletus substantia-
lis informativus
materiae, & con-
stituens speciem
in genere substā-
tiae. Colligitur
ex variis locis
Aristotelis:

&

& eccellenza, essendo quel primo Atto essenzialmente tale, cioè, per se, sostanziale, il quale primo dà l'essere alle cose, & il quale ogni altro atto, che gli accada, sostiene. E che non sia solamente Atto, ma Aptitudine in atto primo, si mostra: perchè può essere qualche forma sostanziale, la quale attualmente non attui la materia, come è manifesto nell'anima ragionevole del fatto, e del possibile in tutte l'altre forme sostanziali, le quali per Divina potenza possono essere fuori della lor causa, e conservarsi nell'esser loro senza la materia, e per tanto senza che attovino la materia in atto secondo,

Dicesi in oltre uno Atto, ma non compiuto, *Incompletus*, à distintione degli Angeli, i quali anche sogliono dirsi forme, ma sono sostanze compite nella sfera della sostanza.

Dicesi, sostanziale, à distintione delle forme accidentali.

Dicesi; informativo della materia, perchè la forma sostanziale di sua natura è ordinata alla materia, con la quale si deve unire à fare uno composto; & imperciò, l'una, e l'altra sono sostanze, ma sostanze incomplete, l'una essenzialmente ordinata all'altra à fare uno, e perciò dice ordine, alla materia, acciò che l'informi.

2 E qui osserva, che essendo questa la prima compositione, non può essere, che di due sostanze incomplete, l'una all'altra essenzialmente ordinata, la materia come pura potenza, e la forma, come atto sostanziale. E ciò, si perchè essendo la prima cosa cavata dal nulla, e per tanto la prima cosa fatta per l'attione creativa, la quale non può essere, che di Dio, e questa attione non potendo avere, che termini sostanziali, di necessità l'una, e l'altra è sostanza. Si perchè, essendo tutte le altre attioni, le quali sopra questo composto avvengono, tali, che il presuppongono, come soggetto, nel quale si appoggiano, e non possono per se sussistere, di necessità bisogna, che sia per se non bisognoso di altri, come di soggetto. Si perchè in tutte le processioni, e serie bisogna giungere al primo analogato, il quale hà da essere in altro genere, e questo genere superiore à suoi derivati: onde se vi sono poi generationi, productioni, educationi, e simili, che hanno per termini accidenti, di necessità
biso-

bisogna pervenire à quel primo, che tutto sia sostanza immediatamente dal nulla, e da Dio . E siccome la prima materia nella sua pura potenzialità porta espressa la vacuità del nulla : così la forma nella sua attuazione porta espresso il carattere di Dio, che è l'essere.

3 E finalmente dicesi, che costituisca la specie nel genere della sostanza : *constituens speciem in genere substantia* : non perchè la forma sostanziale costituisca tutta l'essenza della cosa : ma perchè la costituisce, come di essa parte principale . Essendo per ciò quel commune assioma de' Filosofi : che la forma dà l'essere alle cose . *Forma dat esse rei* .

C A P O X V I :

Definitione del Sacro Concilio Lateranense, intorno l'anima ragionevole.

1 **C**He perciò, posto anche in disparte il lume della Fede, il Sacrosanto Concilio Lateranense sotto Leone Decimo, facendogli anche gran peso il sodo di queste ragioni, conosciute da Filosofi co'l solo lume della natura, definì di fede darli l'anima ragionevole, la quale è forma sostanziale.

Plato in Aristoteles. 2. Met. tex. 28. & 1. Phys. tex. 22. & 2. de Gen. tex. 52.

E che l'anima ragionevole sia forma sostanziale, è manifesto per due ragioni . La prima si è: perchè insieme con la materia fa uno per se, la dove da materia, e forma accidentale far non si può uno per se . La seconda si è, perchè ciò che per se sussiste, & è indipendente da altri, come da soggetto, e sostanza . Tale è l'anima ragionevole . Se dunque nell'huomo è l'anima ragionevole forma sostanziale, la materia, che in lui è, è soggetto atto ad essere informato da forma sostanziale, con la quale faccia uno per se . Ed essendo la materia, che è nell'huomo dell'istessa ragione con le materie, che sono negli altri composti materiali, di necessità ne siegue, che debba essere soggetto atto ad essere informato da forma sostanziale, con la quale faccia uno per se, & in conseguenza deve darli la forma sostanziale.

32 De' Sacrosanti Misterii

Riflessione di
ciò, che si è detto
sù la faccia di cia-
scheduno indi-
viduo.

2 Eciò quasi no'l vedi in ogn'individuo di ciaschedu-
na specie? Aprigli occhi, e con quelli del corpo àche quel-
li della mente, e fissali in ciascheduno individuo, ò de' pu-
ri corpi, ò de' vegetabili, ò de' sensitivi, ò de' ragionevoli
che in ciascheduno vedi il lustro di questa forma, che par-
to del Verbo eterno porta in faccia un carattere del suo
grande essere. Vedi ogni fallo, ogn'herba, ogni picciolo a-
nimaluccio, come indiviso in se, e diviso da ogn'altro, che
non sia desso, terminato in tanta virtù, & in tanta mole,
per se sossiste: cioè, è indipendente da altri, come da
soggetto. Quale è questo Ente di tanta virtù, di tanta for-
za, che affibbiandosi con materia vicina al nulla, la estrahe
all'essere, e strettamente unito ad essa, l'erge, la sopposita,
e la ferma, à tutte le altre opere della natura, e dell'arte, se
non la forma sostanziale? Questo essere per essere il primo
atto, & attuazione delle cose, & imperciò creato: cioè pri-
mo effetto formale dal nulla cavato all'essere dalla mente
divina, di necessità bisogna, che sia sostanza à distinzione
degli atti, e forme apposte su'l primo dalla mente humana,
non potendo queste avvenire, & appoggiarsi, se non vi fos-
se il primo sostegno tale per se. Così le viti alla pianta,
le vene al corpo, la carne, l'arterie, le cartilagini, i nervi all'
ossa, e queste finalmente vengono appoggiate ad una for-
ma, che sossiste per se; ch'è la prima sostanza.

C A P O X V I I.

*Conclusione dell'argomenso, cioè: e darsi l'anima ragionevole:
& esser questa immortale.*

1 **E**D ecco finalmente dalla corrente di questi principij
condotto il nostro discorso alla nostra conclusio-
ne: cioè darsi l'anima ragionevole: E questa essere immor-
tale.

Darsi l'anima ragionevole: perche dandosi tanti com-
posti di materia, e forma sostanziale: e tra questi composti il
più nobile, essendo il composto humano: di necessità deve
darsi nel composto humano una forma sostanziale, che tra-
scendendo l'ordine dell'altre forme materiali costituisca
in

In quel grado di preeminenza, nel quale à tutti gli altri composti divien superiore. Dunque bisogna, che ella sia forma: ma forma non materiale, come l'altre corrottibili, e materiali, ma incorrottibile, e spirituale, e lasciando l'orma de'suoi piè sù la faccia di tutte le forme materiali si ingerisca co'l capo fra gli Angeli: cioè con la sua virtù, e preeminenza, avvivando un corpo, e dandogli l'esser corpo vivo, & humano informandolo, come fanno tutte l'altre forme materiali, nell'essere non di meno, essere simile alla sostanza degli Angeli, & alla sostanza di Dio. A quel modo, che Dio medesimo essendo tutto Spirito, & atto purissimo, dicefi, & è anima del mondo senza imperfezione. E questa noi diciamo essere l'anima ragionevole: base della Divinità: nesso della terra, e del Cielo: faccia dell'universo: patrimonio del paradiso: sostegno della beatitudine creata, e del Regno visibile: Anima della Chiesa: & ultimo complimento della sua gloria.

2 Ed in oltre essere questa anima ragionevole immortale.

Vedi, che fra tutte l'altre forme solo l'anima ragionevole è dotata di mente, che è una facultà formatrice di pensieri, madre di mille parti mentali, concetti, simulacri & idee: e queste formate prima in se stessa, con somma industria poi le trasferiste da se, e le appone nelle opere della natura; le quali idee sono le forme accidentali, che sopravengono à i composti, & à primi soggetti preparati da Dio dalla prima materia, e dalle forme sostanziali.

3 Mira! Un'huomo forma un'huomo in un sasso, cioè nell'esterna figura, & erge di se medesimo un simulacro, e quanto il Verbo eterno dipinse con forme sostanziali nella natura, tanto egli con innato genio diramato in se dal suo Autore, dipinge con queste forme accidentali sù la faccia della natura, il che è l'arte, cioè, idee della mente humana apposte all'opere della natura. E mira, e rifletti quanto questa arte sia industriosa, quanto viva, e quanto imitatrice, e quasi emola della natura. Se descendi à considerare l'opere di tal'uno artefice, truovi cose ben degne di meraviglia.

4 Anzi con forza tale, che par, che habbia dell'onnipotente, che nella onnipotenza medesima voglia imitare

Siprova l'immortalità dell'anima ragionevole dall'essere ella mente imitatrice della divina mente, che è l'eterno Verbo.

Quando sia maravigliosa l'arte, quando attentamente si considerino le sue opere.

Par che anche imiti l'Eterno Verbo nella onnipotenza,

E, il

34 De' Sacrosanti Misterii

il suo creatore, poiche nella formatione di queste idee ha dell'inventrice, e che si accosti, in formarle, alla virtù creativa, poiche nell'inventarle, & in escogitarle, par che le cavi dal nulla. Dicesi non di meno la sua azione eduttiva, non creativa, perche in darle fuor di se stessa è necessario, che vi concorra la materia con la sua potenza sostentativa. E dicesi questa azione, azione eduttiva, non quasi, che l'humana mente preesistenti nel seno della materia queste idee, e forme accidentali, secondo qualche sparuto essere, le educa fuori: che è uno errore di imaginativa dal vederli, che l'arte sopra la materia delle sue opere artificiose, niente di materia aggiunga; ma sempre di quella scema, come si scorge nella formatione di una statua, e donde nasce l'error della fantasia, che avezza à riconoscere gli avanzi dagli aggiunti materiali, qui vi non scorgendosi questi, concepisce edurli, e non apporli, che è il suo errore: essendo che veramente si aggiungono forme accidentali sensibili, che sono atti intentionali, idee, pensieri, depurati però da ogni materialità, e crassezza. Ma dicesi questa azione azione eduttiva, perche, siccome alla fattura di queste forme accidentali vi concorre l'Agente co'l suo concorso effettivo, così à riceverle, & à sostenerle nell'essere, vi concorre la materia co'l suo concorso sostentativo, il quale influsso, ò concorso sostentativo, perche più apparente, & durevole, dà la denominatione di eduttivo; quasi, che egli solo dal seno della materia le estragga, il che non è così. à quel modo, che il parto, perche sequita il ventre, essendo che questo il riceva, e'l porti, il promuova, e latti, sembra tutto del seno materno, e pure tutto è del genitore, essendo in ciò non dissimile la prima materia alla madre.

Che cosa sia educere, e che pensate, che, le forme accidentali preesistino nella materia è errore della imaginativa.

Partus sequitur ventrem

C A P O X V I I I.

E' Anima ragionevole essendo intellettuale, e libera, e per tanto essendo, non solo imagine, ma à similitudine di Dio; è simile nella sostanza all'immortale sostanza di Dio,

ET eccoci alla conclusione del nostro discorso. Tutti i composti di materia, e di forme sostanziali, non han virtù che di produrre se stessi, ma in modo che, no'l sapendo, tutto opera la natura, e per essa quel principio sostanziale, che indito, e conreato da Dio con la materia, è la sua forma sostanziale. Nulla però di queste forme giunge à tal segno, che formi idee: che pensi, e pensando formi pensieri, li concepisca, li nutrisca, e dandogli fuori alla luce, gli esponga alla luce degli occhi: Parti dell'intelletto sù le braccia della natura. Solo l'anima ragionevole forma del corpo humano dotata di questa virtù, concepisce, forma, e partorisce forme accidentali, e con uno stromento congiunto di un braccio, e di una mano, e con uno altro affonto di un ferro, le stampa sù la faccia della natura. Mira là quello scultore, che tutto assorto nell'opera, trasfonde per gli occhi in un sasso l'idea della sua mente, e con ferri animati, anima in una felice la figura di un simulacro, la quale benche par che spiri, e viva, è non di meno ella morta, e più fredda del sasso in cui s'imprime, à distinzione del suo Autore, che se quello, per esser primo, produce forme sostanziali, e vive, l'anima ragionevole, per esser secondo agente, produce forme accidentali, e morte.

2 Hor se l'anima ragionevole porta impresso in se stessa l'istesso genio del suo Autore, bisogna, che gli sia simile nella sostanza. Onde, se il Verbo eterno mente del Padre è sostanza spirituale immortale, sostanza spirituale immortale, bisogna altrisi, che sia l'anima ragionevole. Il genio è la natura. Onde, se il genio dell'anima ragionevole è formare idee ad imitatione del Verbo, bisogna altrisi, che gli sia simile nella natura spirituale incorruttibile, & immortale. Le operationi sono rivoli, che additano il fo-

Tra le forme operatrici solo l'Anima ragionevole trascende l'ordine basso, & ascende ad operare ad imagine, & à similitudine del Verbo Eter-

no.

Che aggiunga alla
la imagine essere
anche simile ?

te. Ondese le operationi dell'anima ragionevole sono operationi simili à quelle del Verbo eterno, indicano, che gli sia anche simile nella natura. Quindi è, che nella formatione dell'huomo non disse Iddio, solamente, *Faci-mus hominem ad imaginem nostram*: ma vi aggiunse anche la similitudine. *Ad imaginem, & similitudinem nostram*. Perche di Dio una imagine morta, che è l'estima superficie, & l'ultima apparescenza delle cose. tutte le creature materiali la portano: havendo tutte l'essere, la verità, e la bontà, ma non tutte sono à Dio simili, & in conseguenza non sono di Dio vive imagini, eccetto che queste due creature l'Angelo, e l'huomo, che dotati di intelletto, e di volontà, non solo sono imagini, ma similitudini di Dio. A quel modo, che un'huomo l'esprime una imagine in un quadro, e l'esprime un figlio, con questa differenza però, che l'immagine in quella tela l'esprime solo secondo l'estima superficie, e suprema apparenza, & imperciò è di lui una imagine morta: ma il figlio l'esprime, non solo nell'estima superficie, mà nel fondo di tutti gradi, cioè, del corpo, della vita, de' sensi dell'anima, e della ragione, che perciò ne è imagine viva, cioè, una sostanza non solo imagine, ma similitudine del Padre. Così l'anima ragionevole è simile nella sostanza alla sostanza di Dio; cioè, che sicome quella è uno essere intellettivo, & amante, così l'anima ragionevole è un'essere, intellettivo, e libero, dotato di memoria, di intelletto, e di volontà, e sicome la sostanza di Dio perciò è immortale, perche essendo sostanza infinita intellettiva, & amante, & imperciò non potendo cessare di intendere, e di amare se stessa, & imperciò sempre sù, sempre è, e sempre sarà, che è l'essere eterno, & immortale. Così la sostanza dell'anima ragionevole, perche essendo sostanza intellettiva, e libera, e non potendo sottrarsi dalla sua natura, cioè cessar di esser tale, & imperciò nõ potendo sottrarsi da intender Dio con amarlo, ò da intender Dio con fuggirlo, non può cessar di esser per sua natura, che è l'essere eterno, & immortale partecipato dalla natura divina.

Similitudine tra Dio, e l'Anima fondata nell'unità, ma non unitiva, ma analogica.

3 E questa similitudine tra Dio, e l'anima, è fondata nell'unità, che tanto val, quanto dire; che quell'uno, e medesimo grado di essere sostantiale, che è in Dio, è nell'anima,

ma,

ma, fermo stabile, & immortale: con questa differenza però, che in Dio è indipendente, eterno, & infinito; ma nell'anima ragionevole è da Dio dependente, in tempo, e finito. Et imperciò dicefi questa similitudine tra Dio, e l'huomo per l'anima ragionevole, similitudine analogica, non univoca: cioè che tutta à Dio si attribuisce, e che tutta in Dio è fondata nell'essere, nella conservazione, e nell'opere, che da Dio fù, per Dio è, & à Dio è ordinata.

4 Sicke l'istesso spirito nostro da testimonianza di se, che siano gli huomini figliuoli di Dio. E sicome il Verbo Eterno per natural processione il chiama Padre, così gli huomini, per adozione son fatti degni di chiamarlo con l'istesso nome. E se cò la figliuolàza v'è accoppiata l'heredità, essendo gli huomini figliuoli di Dio, sono anche heredi, heredi di Dio, e coheredi di Giesù Christo. *Acceptistis spiritum adoptionis (idest animam rationalem intellectivam, ac liberam, ac proinde capacem adoptari in filiam Dei per fidem, ac per gratiam Salvatoris) filiorum, in quo clamamus: Abba (pater) Ipse enim spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus filii Dei. Si autem filii, & heredes, heredes quidem Dei, coheredes autem Christi.*

Il nostro spirito per lo carattere, che porta impresso della similitudine co'l figliuolo di Dio, mostra di qual sostanza egli sia.

Apost. ad Rom. c. 8.

Mostra dunque l'anima ragionevole, perche è intellectiva, e libera, che è particella dello spirito di Dio intellectivo, e libero; & in conseguenza è dell' istessa tempera immortale.

C A P O X I X.

L'anima ragionevole, non solo è simile al Verbo eterno nella sostanza, mà anche, essere à lui simile nella sostanza il dimostra nell'opere.

1 **I**N oltre mostra con le sue opere essere imitatrice del Verbo, perche se quello ad intra è la perfetta imagine del Padre, & ad extra, il v'è inadquatamènte pingèdo in tutte le creature con forme sostantiali, & ultimamente nel corpo humano con l'anima ragionevole, & in uno di questi huomini si è compiaciuto di mettervisi anche in persona. Così l'anima ragionevole: perche sopra tutte le opere del Verbo date fuori vi dipinge i suoi pensieri, che sono

38 *De' Sacrosanti Misteri*

sono le forme accidentali, & è l'arte, il che non hanno l'altre forme sostanziali, mostra havere l'istesso genio del Verbo simile alla sua natura. Onde, se egli è figliuolo del Padre, l'anima altresì, in cui egli si è degnato dipingervi sostanzialmente l'immagine, e similitudine nell'essere intellettivo, e libero del medesimo suo padre, e figliuola di Dio, e di lui sorella per gratia.

I pensieri di Dio sono sostanze, i pensieri de gli huomini, sono accidenti,

2 Tutte le altre forme sono pensieri di Dio: e perche sono pensieri, sono attribuiti al figlio, che è la mente del padre, della cui divina Persona è proprio il conoscere: perche sono pensieri di Dio, sono sostanze, à distintione de' pensieri de gli huomini, che non ricopiano se non da cose fatte da Dio: ma Iddio che non ricopia, che da se stesso, che è l'essere, non può ricopiar che sostanze; & essendo le prime sostanze, principii di tutte l'operationi, ricopiate da se, nè in altro fondo, che nel niente, bisogna, che siano oggetto della creatione, insieme col indifferente soggetto di tutte le cose, che è la prima materia.

3 Hor di tutti questi pensieri di Dio, idee sostanziali di quella gran mente, nulla giunge ad essere imitatrice nell'opere à quella gran genitrice, che è il primo pensiero di Dio, & l'adequata immagine sua, non la forma dell'Aquila, non quella del leone, ò d'ogn' altro bruto, che non formano idee, non son libere, ma rette solo dall' istinto della natura. Solo l'anima ragionevole intende, e vuole, e formando dentro di se concetti, e con braccia, e stromenti, dandoli fuor di se, ricama l'opere di Dio con l'arte. Dunque solo l'anima ragionevole è quella, che è della sua sostanza intellettuale libera, & immortale. A quel modo, che noi diciamo, essere i fanciulli figliuoli de gli huomini, e vive immagini de' loro genitori: perche se quelli formano palagi da capo, questi li formano di crete rotte, e preludono col genio ad operar nell'età puerile, à quanto operar debbano poscia nella età virile,

C A P O X X.

*Della osservazione in riconoscere dalle opere degli
huomini quelle di Dio.*

1 **E**D osservate cosa degna di eterna memoria, & offer-
vatione, cioè, riconoscere di riflesso dall'opere de
gli huomini quelle di Dio, come dall'orme il piede d'un
corpo. Cade dalla morte reciso un Rè, e senza poter ri-
parare à suoi danni, resta preda della corruzione, perde
pelle, e figura, e nudo scheletro, & osso resta pur sèza nome.
Ritiene non di meno nella sua mète nobile scultore l'idea
del defonto monarca, e preso nelle sue mani un ferro ma-
estro, e dal suo capo al braccio, e dal braccio al ferro com-
municando il moto alle regole della sua mente, & à profi-
li di quella imagine, che gli riluce nel capo, & anima un
ferro ad opere sopra la sua virtù, & avviva in un sasso la
spenta forma del Rè. Colloca quel simulacro nel di lui se-
polcro; & havendolo formato in atto di riposare, quel
marmo nella tua durezza esprime la morbidezza delle piume,
e sù le spente ceneri del personaggio che fù, viva la
sua figura, non già nella morte sepolta, ma nel sonno. Tan-
to sà, tanto può, e mente, e capo, e braccio, e mano, e fer-
ro di un Fabro maestro, cioè animar forme, & imagini
morte, estime superficie, & apparenze: ma non già, sà, ò
può rendere l'anima à corpi, che è l'immagine viva, e la so-
stanza di quella imagine morta.

Quello che è la
pelle nel corpo
humano, sono
tutte le suppel-
leci, che gli sono
di intorno, sen-
za carne, vita, e du-
ratione, sicche 2
danni in questa
partic, non dev-
si stimar più, che
un lieve cocco
alla pelle, e solo
dell'interna so-
stanza dell'anima
deve esser tutta
la cura. fuor del-
la quale quanto
appare, tutto è
pelle.

*Come il Verbo Eterno anima un mondo morto, e nello stato
della natura intiera creandolo, e nello stato
della natura corrotta redi-
mendolo.*

2 **S**ONO queste orme degli andamenti di Dio. Credè egli
questo Universo, e tutto restringendolo in un cor-
po humano, l'animo con una viva imagine di se stesso,
che è l'anima ragionevole: ne bastò haverlo animato, vol-
le anche deificarlo, e consecrarlo con l'Augustissima Perso-
na del Figlio, unendo in un sopposito due nature. Et ec-
co tut-

co tutto il mondo ristretto in uno, fatto istromento congiunto della Divinità, e come un braccio, & una mano unita con Dio, per assumere tutte le creature, come stromenti separati alla santificazione dell'huomo: e questo uniformandolo del tutto all'eterna idea del suo figlio, rapirlo poscia con esso in un Regno visibile all'eterna glorificazione. Ma, ohimè, rotta la serie della natura intera, e corrotto quel bel ordine dalla colpa, aggiunse à quel bel corpo del figlio le piaghe, e volle, che morendo, con la sua morte distruggesse la morte della sua viva imagine, e di nuovo la restituisse alla vita. Onde da questo stromento congiunto, e per questo stromento congiunto, scorrendo nuove influenze di vita, & assumendo le creature come stromenti separati, facendo discendere in esse la sua virtù, venne all'opera di rendere alla vita il Re del mondo già morto, cioè l'huomo, non come uno statuario, nell'apparenza solo, e figura, ma nella sua propria sostanza, essere, e sussistenza. Havendo egli questa virtù, siccome di farlo da capo, così di rifarlo già morto. E siccome tutte le creature ristrette nel corpo dell'individuo di Giesù Christo si degnò consacrarle con l'unione sostanziale della Augustissima persona del Verbo, facendo in modo ineffabile, sotto una Hipostasi, uno individuo Dio & huomo, il quale individuo è l'istromento congiunto della Divinità. Così degnossi alcune di queste creature assumerele, come stromenti separati, & assumendole elevarle à produrre effetti sopra la loro virtù, cioè la gratia santificante, per assomigliare l'individuo della sua Chiesa al corpo individuo del suo figlio, & uniformandolo à questo, elevarlo con questo alla participatione della sua gloria.

*Proportione fra l'Eterno Verbo, e l'anima
ragionevole.*

3 **E** Tecco la proportione tra l'eterno Sol di Giustizia, e la sua Fenice: cioè, fra l'eterno Verbo, e l'anima ragionevole, l'ultima, e suprema delle forme sostanziali. Il Verbo eterno nella sua eterna processione, è à guisa di un gran lume da lume, e candore di luce eterna. *Lumen de lumine, & candor lucis aeterna.* Il quale non perche sia dal

dal padre, non è sempre co'l padre, perche il genitore non è prima del generato, nè il generato è dopo del genitore, che è il supremo, & increato ordine di processione, al quale di necessità dalle processioni create deve pervenire. Il quale d'ordine d'increata sfera, benchè sopponga il figlio esser dal padre, e non il padre dal figlio, che è una priorità di origine, pone nulla di meno del tutto medesima la natura. Poiche nel padre, e nel figlio è eguale la Deità, eguale la potestà, eguale l'eternità. Figliuolo del Padre non adottivo, ma proprio, non altronde creato, ma da lui generato, non da altra natura à lui assimigliato, ma dalla di lui essenza, à lui del tutto eguale nato. *Hic est filius meus, qui ex me & mecum esse sine tempore est; quia nec genitor genito prior, nec genitus est genitore posterior. Hic est filius meus, quem a me non separat Deitas, non dividit potestas, non discernit aternitas. Hic est filius meus, non adoptivus, sed proprius: non est aliunde creatus, sed ex me genitus; nec de alia natura mihi factus comparabilis, sed de me assentia mihi natus equalis.*

S. Leo P. hom. de
Transf. Domini.

4 Così l'anima ragionevole, secondo il nostro modo di intendere, e secondo il modo suo limitato, secondo che è mente, & intelligenza, è lume di un lume, & un candore di luce creata: perche è l'istesso essere suo, dal quale ella procede, detto memoria: nè perche sia da questa; non è sempre con questa, essendo l'istessa natura, e solo la mente dalla memoria originata, il che porta solo, che la mente sia dalla memoria, non la memoria dalla mente: cioè, che prima si intenda essere, e poi intendere. Parto non adottivo, ma proprio, non altronde dalla memoria à se fatto, ma dalle sue viscere à se nato. Essendo l'anima ragionevole un globbo di luce intelligente, e libero.

C A P O X X I,

Al Divino figlio, perche è mente del Padre: si attribuisce la creatione del mondo.

1 **N**elle eterne processioni il Padre, che intendendo se stesso genera il figlio, e vicendevolmente te amandosi spirano il Divino Amore (che è il cerchio beato dell'

F

dell'

dell'E,ernità) non hà che fare co'l mondo: essendo questa un'opera liberamente da lui voluta, & in tempo fatta dalle sue mani. Ma posto, che ci volle, e si degnò fuor del suo cerchio dare una occhiata, questa vista, benchè indivisa, e commune à tutte le tre Persone Divine, non di meno perche al figlio, essendo l'occhio del Padre, si attribuisce il vedere, egli con la sua vista operatrice, egli col suo sguardo potente, stampò sù la faccia del nulla iridi di luce, & essendo l'occhio del Padre, ristretto, & adeguata immagine di quel grand'essere, questo egli dipinse à caratteri di sostanza sù la faccia di ogni sua creatura. A quel modo, che il Sole sfavillando raggi, ovunque uno di questi riflesse l'elprime. Con questa differenza però, che sempre le più vicine sono più luminose. A quel modo medesimo, che la sfera d'ogni gran luce meno splende nelle parti più remote. Così quel gran Ternario tre volte fuor di se stesso moltiplicato diè fuori dal nulla i nove cori degli Angeli, base de' quali è l'anima ragionevole spirito nell'essere, e forma anche del corpo, per apparentare la terra al Cielo, e l'huomo à Dio. *Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil.* Questa vista operatrice del Verbo eterno, questo sguardo potente della Sapienza del Padre, operò tutto il creato, stampando se stessa, & adombrando al vivo tutta l'essenza divina in ogni composto, dandogli essere, verità, e bontà, e negli enti materiali, facendovi riflettere per ultimo, come nel fondo opoco di uno specchio, la bella, e viva immagine sua dell'anima ragionevole, pensiero sostanziale dell'adequato pensiero di Dio. E quindi è che sfavillando questo pensiero del pensiero di Dio anch' esso raggi di pensieri, di escogitationi, e di simulacri mentali, e mostra essere dell'istessa sua natura pensandoli, & imitatrice nell'operare, dandoli fuori, & apponendoli sù la faccia della natura. Così l'occhio se fosse fecòdo ne' sguardi, ovunque si fissarebbe, vi restarebbe impressa la sua figura. E forse questo ci addita la filosofia co'l corpo d'Argo tutt'occhi: cioè, questo gran composto di Angeli, di huomini, e di enti puri materiali, sotto lo sguardo della sapienza divina con l'impressione di Dio, negli Angeli, e negli huomini per l'anima ragionevole secondo l'immagine, e si-

mi-

militudine, perche intellettivi, e liberi, e neggenti puramente materiali secondo l'immagine sola, dell'essere, della verità, e della bontà.

Apostrofe alla Sapienza Divina occhio del Padre.

O Sapienza Divina! O Eterno Verbo! O eterna mente del Padre! quando considero le tue dipinture sù la faccia del nulla resta assorta la mia mente, & in uno abisso di meraviglie per tuoi miracoli vien meno. *Consideravi opera tua, & expavi.*

Spandesti un fondo oscuro, ò del niente, ò del primo soggetto, e ricopiando di quel grand'essere del Padre tuo, di cui eri l'adequata immagine, qualche raggio, sì vagamente lo coloristi, non à profili, ò linee morte quasi di polveri sepulcrali, cioè di colori spolverizzati, ma à guisa di mosaico incastrato à diamanti di intelligenze Angeliche, e di vive forme sostanziali. Ritraesti in quella prima sfera della celeste Gerarchia di Serafini, di Cherobini, e di Troni, la maestà, la scienza, e l'amore, la maestà di quel grand'essere, il lume di quel gran sapere, e l'incendio di quel grande amore; & in questa prima sfera il Trono di quel gran essere uno nella sostanza, e trino nelle persone, questi tre sacri ordini adorandolo, conoscendolo, & amandolo, che è la prima espressione del gran circolo della Eternità, & il gran giro di quella eterna circonfezione. Ritraesti nella seconda sfera della celeste Gerarchia, di quel grand'essere il dominio nelle Dominazioni, le Virtù nelle Virtù, e la potenza nelle Potestà. E finalmente nella terza sfera, in tre ordini, di Principati, di Arcangeli, e di Angeli, la preeminenza, la presidenza, e l'esecutione. O quanto vagamente li coloriste, e quasi in tre sfavillamenti de' tuoi splendori, tre sfere di raggi scintillaste ad esplicare di quel ternario divino l'Oceano di luce, che distinti in nove ordini uniformemente difforni descendendo in perfettione, e li serbaste nella stessa natura, & i segnaste tutti con speciali caratteri luminosi, per far rilucere in tutti, in chi più, in chi meno, inadeguatamente le perfettioni dell'eterno tuo Padre. Non hà tanti colori l'iride celeste, nè tanti vaghi raggi il Sole, quante tu sfere di spiriti Angelici ver-

Primarios Del
fulgore. Geor. de
Rhod. Disp. 1.
de Ang. q. 1. sec.
3. 5. 3.

Le tre Gerarchie
de' spiriti celesti,
sono i tre primi
sfavillamenti del
grande essere di
Dio esperimenti
in ombra le pro-
prietà di quel
grande essere,
cioè l'essere, il sa-
pere, e l'amore.

44 De' Sacrosanti Misteri

fatti, quando ti degnasti uscire, senza partirne, da quella gran sfera della Sagratissima Triade, col decreto di vestirti di carne in tempo l'Augustissima tua Persona. Un guardo solo fuori di quel gran confesso popolò il niente di milioni di Spiriti Angelici, e fece un paradiso di tanti fiori immortali. Non così il Cielo è fiorito di tante stelle, l'aria vaga di tanti augelli, e la primavere adorna di tanti fiori, quanto fiorito, adorno, e vago è quel Paradiso di Spiriti Sovrani. Potea ben quella viltà appagar la tua mente, ma non appagò il tuo cuore: era fiorita heredità alla tua grà figliuolanza, ma non già fiorito bene alla tua gran carità: gran populatione alla tua gran Maestà, ma solitudine al tuo grande amore, che perciò più oltre stendesti il tuo sguardo, & à petto degli Angeli, se quegli in perfetta natura vicino à te li dipingesti nel nulla; in natura imperfetta vicino al niente spiegasti la prima materia, come un fondo, in cui ritraesti quel mondo invisibile, in un'altro visibile, e materiale, & epilogando in un'anima ragionevole tutto l'essere dello spirito, e tutta la virtù del corpo, ne la facesti forma; signora, primogenita, e maestra: e penetrando le sfere di tanti Spiriti Angelici, quest'anima fù il termine del tuo cuore, quest'anima il termine de' tuoi passi: poiche unitala ad un corpo, e con questo composto unito Dio, si fece un Cristo capo della terra, e del Cielo, degli Angeli, e degli huomini. Ritraesti il figliuolo di Dio in un figliuolo di un'huomo, te stesso nel fango, e la tua divinità, come in ispecchio nel loto. Tutte quelle gran sfere, e di te stesso in quel gran giro della Sacratissima Triade, e delle tue creature Angeliche, fù angusto cerchio alla tua gran carità: e solo ti stimavi in quella gran compagnia, se à sociar teco non ammettevi anche gli huomini apparentati con bruti. *Quid est homo, quia magnificas eum?* L'huomo apparentato con bestie, e da bestia farlo un Dio: questo fù il tuo divino consiglio: questo il senso del tuo divino amore. Occasione di perder la terza parte delle tue gran legioni. Ritraesti tutta quella gran sfera dell'incoprensibile divinità in un corpo humano; cioè Dio nell'huomo, l'eternità nel tempo, gli ordini Angelici in tante sfere materiali: tutte quelle specie di spiriti Angelici in tante forme materiali, con la multiplicatione in queste de

Quanto era vago il mondo creato de' Spiriti Angelici atto à potere invaghire, & appagare l'occhio, & il cuor di Dio, con l'adoratione, con la ricognitione, e con l'amore, quanto più vaghe erano quelle sfere di quelli ordini sacrosanti, che non sono le sfere di questi orbi materiali, poteano essere ad equa sede, e trono di quella gran Maestà. Ma da tutto ciò si ricava quanto sia grà de la Divina Beatà, la quale da tutto un Regno invisibile ricopiandolo in un fondo oscuro di poca terra, ne hà fatto un Regno visibile, & ella in persona con la persona del figlio si è degnata venire à sepelirsi nel fango, che fù scandolo à spiriti rubelli, e di ammiratione à Spiriti beati

gl'

g'individui : ne solo degli Angeli ne ritraesti la natura, ma degli Angeli la natura applicasti al governo, & alla custodia loro. Ritraesti da quelle gran sfere de'gli Angeli la magnificenza de' Cieli, la varietà de' pianeti, la vaghezza delle stelle, il fodo degli elementi, la varietà di misti, e cioche è di bello in quel Regno invisibile, visibile l'adombrasti in questo basso suolo: & epilogando, come si è detto, tutte le virtù delle forme materiali in un'anima ragionevole forma del corpo, e tutto l'essere de' Spiriti Sovrani: quest'anima ragionevole fù l'oggetto de' tuoi consigli: cioè unendoti con essa in persona, unire duē Regni in uno. *Magna, & mirabilia sunt opera tua, Domine Deus Apoc. Jo. c. 15. omnipotens: iusta, & vera sunt via tua, Rex seculorum.* O ineffabile carità dal sommo, sino à sì basso termine discesa! O Sapienza infinita inventrice di tanto modo! O Potenza del Padre del tutto esecutrice! O increato Verbo eterno dipintore! non hò mente per capire le tue meraviglie, non hò fiato per le tue lodi, & assorto dalla tua contemplatione ti prego à condur la mia mente da questa casa di tenebre à quella maggione di luce, nella quale tu habiti. Ed io intanto come muto pesce in questo basso elemento mi aggirò intorno all'ombre delle stelle nel fondo del mare, cioè nella consideratione delle tue creature, astruendo di te qualche picciola cognitione.

C A P O X X I I.

Di alcuni segni, che denotano l'essere immortale dell'anima ragionevole.

S Favilla nel volto di questa gran creatura di Dio un raggio della sua maestà, & egli di sua mano l'ha segnata nella frôte di un regio splendore. Laonde, benchè vestita di pellicione fra capanne, e tugurii, accommunita fra bruti in questa bassa mole da rustica contadina ella dimori, pure dal volto le traluce, esser' ella Regina, parto regio; figliuola & herede di una gran casa. Raggiungiamoci dunque come farfalle incantate intorno al lume del suo volto, & in isguardi riverenti, & haliti vitali osserviamone qualche stilla.

Pri-

46 De' Sacrosanti Misterii

Primo segno della sua immortalità, come del regio suo splendore, e la porpora della sua veste.

2. **D**adumeno naeque con la corona, e dalla porpora delle sue fasce Constantino hebbe nome di porforigenito. L'anima ragionevole, come parto della mente di Dio, e come getto immediatamente delle sue mani sopra tutte l'altre forme materiali, e come forma di più alta sfera nasce con la corona, e parto coronato, fatto herede del mondo, ne spiega con la porpora delle sue vesti il principato. Ella venuta di fuori, e solo ricevuta nella materia, questa con tutto l'apparato delle sue forme materiali le stabilisce un strato, e l'erige un trono di maestà. Entra ella dal Cielo in questa bassa moleforma tutto spirito, & eminentemente, e formalmente contenendo le virtù di tutte l'altre forme, che sono tutto corpo, se ne costituisce Signora, e con humile vassallaggio tutte l'altre forme materiali riconoscendosi di natura à quella inferiore, naturalmente le inchinano, se le assoggettano, e non isdegnano essere, e dirsi di lei hereditario retaggio.

„ Pronaque cum
spectant anima
lia cætera terræ.
„ Os homini sub-
lime dedit cælū
que tueri.
„ Iussit, & erectos
ad sidera colle-
re vulcus.

Ovid. lib. Meth.

3. Osservate: tutti gli altri bruti portano dalla natura una sopraveste di lana, e come di una liura ignobile li segna al serviggio dell'huomo. Al Leone, che ne è il Rè, gli forma una giubba più prolissa, e più folta. L'Aquila, e tutti gli altri uccelli veste ella di piume. Solo l'huomo nascendo nudo, porta sù la sua pelle la porpora nel colore. Solo dell'huomo la pelle è di color rosso, à denotare, che l'anima informatrice gli dà forma di Rè, e se con la porpora lo segna Rè, con la nudità gli dedica il tributo, che per ciò nato da Dio Rè, la natura da tutte le creature materiali gli appresta le fasce, e lini, e lane: e gemme, & oro, impiega ella in tributo alla di lui nudità: le viscere della terra, e quelle de' più nobili bruti sollecita al suo reale padulamento: i bisfi, e gli ostrì, imitano, e le nuvole, e la luce del Sole in coprir le sue membra, ne basta stritular gemme, se non suiscera anche bruti, per imporporarne le lane, che ricuoprono la porpora della sua pelle, e se in questa vi è qualche pelo, questo è un neo del suo vil parentado, essendo egli in quanto al corpo apparentato con bruti.

Se-

Secondo segno dell'immortalità dell'anima ragionevole
è la vergogna

4 **E**ssendo l'huomo per l'anima apparentato con Dio, & pe'l corpo trahendo la parentela con bruti, se questi per l'opere della natura non dubitano, ne è loro di riverenza un'occhio spettatore: à vista di tutti sodisfanno alle lor funtioni, perche non hauendo altro, che corpo, & imperciò privi di cognitione, opera il senso come senso privo da ogn'altro lume, e solo retto dalla di lui natura. L'huomo all'incontro dotato della ragione, che è un lume di una sostanza di più alta sfera, per lo quale viene apparetato cò gli Angeli segregati da ogni sèso, e da ogn'altra corporatura, tutte l'attioni del sèso le vorrebbe egli ascòdere, e se la necessità à quelle l'obliga per la propagatione, la ragione ne lo disobbliga cò la prudèza, cuoprendole cò le tenebre, e tenendole lontane da' spettatori. Laonde, se naturalmente hà vergogna di quelle attioni, per le quali si accumuluna con bruti, bisogna che sia di quella natura, per la quale si assomiglia con gli Angeli segregati da simili attioni brutali, e che sono tutti mente. Aborre di esser brutto. Dunque bisogna, che sia mente, che riconoscendo il suo stato, asconda, e si vergogna di quello, di che gli è necessità, e mostri quello, che è per sua natura, accommunata con corpi per fare un Regno visibile, e della natura degli Angeli, per esser capace della vista di Dio. Accioche, dalla prima creatura vicino à se, sino all'ultima creatura vicino al nulla, non ne restasse alcuna quale consecrata cò l'Augustissima persona del Verbo non venisse à partecipare delle divine beneficenze, e tutte rappresentando Dio nell'essere, nella verità, e nella bontà, non venissero come sue imagini honorate à lor modo del suo amore, e della sua heredità.

5 Osservate quei due buoni ingenui, e modesti figliuoli di Noè Sem, & Iapheth, i quali avisati dal lor fratello minore, giacere il suo padre nudo, ponendosi il mâtello in à spalla, e caminando all'indietro, ricuopersero la di lui nudità. *At verò Sem, & Japhet pallium imposuerunt humeris suis, & incedentes retrorsum operuerunt verenda patris, faciesque*

Gen. 9.

De' Sacrosanti Misterii

cieſque eorum averſa erant, & patris virilia non viderunt.
Oſſervate, che accurato racconto à dimoſtrare la divina Scrittura il cunio di queſte anime pure di eſſer cunio in ſoſtanza di più alta ſfera: cioè di una ſoſtanza angelica depurata da queſte imperfettioni. La dove Cham, che dimoſtrò degenerate dalla ſua natura non vergognandoſi di quello, che dovea per electione ſfuggir coll'occhio, e tollerar di neceſſità, e che perciò dimoſtrò un'animo brutale, ſi traſſe dietto la maleditione, e come bruto laſciato al ſervaggio d'anime rationali. *Evigilans autem Noe ex vino, cum didiciſſet quæ fecerat ei filius ſuus minor, ait. Maledictus Chanaan ſervus ſervorum erit fratribus ſuis.*

C A P O X X I I I.

Di altri ſegni della immortalità dell' Anima Ragionevole: cioè del pianto, del riſo dell' ammiratione.

L'Anima ragionevole, oltre la porpora delle veſte, e la modestia del ſembiante, quella che la moſtra Regina, e queſta, che ſegregandola da bruti, l'accomuna con gli Angeli, porta ſu'l volto alcuni altri raggi, che nati dalla ſua propria ſoſtanza appaleſano il ſuo celeſte ſplendore. Come proprietà del ſuo gran lume, e della ſua grande intelligenza, che ſi inoltra à termini più lontani, naſcono, & emanano da eſſa alcuni effetti, che non poſſono avere origine, che da un principio tutto ſpirito, tutto mente, oltrepaſſa fuor di quel che vede, che è proprio di una ſoſtanza immortale. Queſti effetti ſono il pianto, il riſo, e l'ammirazione. Per la perdita di alcuno bene ella ſi attriſta, e bilanciandone il peſo, al contrapeſo della privatione, ſe ne duole, e contribuendo al ſuo dolore tutte le potenze del ſenſo, al quale è unita, entrano à parte queſte à piangere quel che riluce nella ſua conſideratione: gli occhi con le lagrime, il cuore con i ſoſpiri, il volto con la triſtezza, e tutto il corpo, come mare contriſtato da venti, con ſegni di malenconia. La dove all'incontro per lo acquiſto di alcuno bene, ponderandone il preggio, muta ſcena, & aſſetta di allegrezza colloca il riſo in bocca, la gioia ne-

Triſtezza figliuola della conſideratione. la conſideratione, proprietà dello ſpirito.

ja negli occhi, nel volto i raggi, & in tutto il corpo, come fiorì la primavera, segni di godimento. Così, vedendo gli eccessi, e considerando gli estremi non atti à produrli, si meraviglia, e tramanda nel volto segni della sua ammirazione. Tutti questi caratteri, de' quali si scorge contrassegnato il corpo humano, cioè del pianto, del riso, e dell' ammirazione, sono segni, che ci denotano, che l'anima ragionevole, che l'inferma, è intellettiva, e conoscente, e che si inoltra con questo suo lume alla conoscenza di oggetti più lontani, la quale forza, non potendosi attribuire ad un corpo, per essere questo cieco, ne la dimostra tutto spirito, & in conseguenza immortale. Tutti questi interni affetti nell'anima di dolore, di allegrezza, e di meraviglia, che tramandano le sudette contraccifere al corpo, sono interne operationi del suddetto fondo, in cui traslucendo oggetti lontani, come le stelle nel fondo del mare, mostra, & è capace di Dio per fede, per speranza, e per amore, & in consequenza della sua vista, & imperciò essere la sua sostanza uno spirito immortale. Riflettono le stelle nella terra, ma non perciò nella tutta se ne veggono l'ombra: perche è un corpo oscuro. Riflettono nelle acque, e queste le esprimono in se stesse, e mostrano di trasferire il Cielo nel proprio fondo, perche essendo l'acque un corpo più puro, più luminoso, e non sì crasso, e perciò atto à ricevere quelle specie, non isdegnano le stelle di apparsi con esse in qualche modo, & in braccia fidarle le loro imagini, se non come à nutrici, almeno come à balie. La similitudine è causa di questa, & parentela, & corrisponza, che sia. Così riflettendo Iddio nell'anima ragionevole per fede, speranza, e carità, ciò dimostra essere qualche similitudine fra queste due sostanze, e per tanto poterli congiungere in espressione: cioè insinuandosi Dio nell'anima, essere da questa espresso con l'intellettione, & amato con l'amore: occhio con occhio congiungendosi, e cuor con cuore: Dio vivo, e veggente con l'anima viva, e veggente, e per tanto in perfetto nodo di amore, Dio riposado nell'anima, come sua sede, e l'anima in Dio, come ultimo termine del suo riposo.

Videntem videt.

50 De' Sacrosanti Misteri

Segni della rilucentza del Divino essere nell'anima ragionevole, & in conseguenza dell'essere suo immortale.

2 **O**sserva quale delle creature materiali riconosce il suo fattore con la cognitione? Quale di queste riconosce la di lui maestà con l'adoratione? Quale la di lui clemenza con le preghiere? La sua potenza con l'ammiratione? Postano anche i Cieli, come marmi incisi, i caratteri delle sue lodi, ma non fanno quali sianò, e che significhino queste cifere di meraviglie: & in questa gran moltitudine d'enti materiali, come in un treno di Elefanti, Cameli, e simili; rilucono le dovutie di Dio come portate in ispalla. Non vi è però chi le porti in voce: cioè non vi è chi, riconoscendole le ammira, come le gran ricchezze del suo Signore. Solo l'huomo in questi gran colossi delle sfere, e degli elementi, legge incisi i caratteri, che spiegano la di lui magnificenza. Solo l'huomo sa, che portano di preggio le stelle, il Sole, le gemme, e l'oro. Solo l'huomo per l'anima ragionevole discerne di che sia carico, come bruto, ogni ente materiale, & astrahendo da tutti riconoscenze del suo gran Monarca, solo egli presiede come ministro de' suoi tesori. Portano le creature materiali Dio in ispalla. Solo l'huomo lo porta in bocca: cioè le creature materiali esprimono Dio con il loro essere naturale, ma l'huomo esprime Iddio con la sua conoscenza, e con modo vivo, e vitale: è impresso, & espresso nelle sue membra, e riluce in esso come, o in vivo specchio, o in chiaro fonte, la sua Divinità.

3 Mira là, come piega il ginocchio, s'inchina a terra, e riconosce la sua gran Maestà con l'adoratione. Piega, e giunge le palme; e spiega in ver di lui le sue suppliche, e manifesta la sua potenza. Batte il petto, e palesa la sua clemenza. Piange, e trema; & addita la sua giustizia. Sospiti, lagrime, inchini, tutte sono vive cifere, che palesano Iddio. Tutti questi sono vivi caratteri, in cui si legge scolpita in un'huomo la Divinità. E non sarà di sostanza immortale, in cui riflette sì al vivo con la riconoscenza Iddio? E non sarà della stessa sostanza Dio, e l'ani-

ma

ma, mentre con sì vivi, e perspicaci sguardi s'incontrano? Dio riconoscendo l'anima, perchè l'ha fatta: l'anima riconoscendo Dio, e che da lui sia stata fatta? Queste simpatie amorose di intelligenze non dimostrano simpatie di natura? E mentre fra tutte le creature materiali in niuna si scorgano questi segni, che nell'huomo, non è contra segno questo, offer nell'huomo un'anima ragionevole di più alta sfera, e che trascende all'ordine delle perfette intelligenze spirituali? Farli l'huomo un vivo simulacro di Dio, & esprimere in se come viva imagine le divine grandezze, non l'appalesa un Dio picciolo, e con Dio stesso, medesimo? In questi atti humani, siccome in uno specchio, e siccome in uno vivo oggetto, non diluce Iddio?

C A P O . X X I V .

È un'altra prova, che torna nella stessa prova di sopra.

O Di. Quando questi segni della Divinità, che taluno cono nell'huomo non dimostrassero la di lui anima immortale per natura, immortale la dimostrerebbero per merito: & il merito farebbe l'immortalità per natura. S'inchina questa ad adorare il suo Dio. E vuoi, che Dio tutto amore, tutto gratitudine, tutto beneficenza non s'inchini all'huomo: à sollevarlo sino al bacio della sua bocca? Tu, se un cagnolino ti festeggia, e ti adula, non stendi la mano à carezzarlo? Ed un Dio tutto riconoscenza, non vuoi, che si rivolci all'huomo, che l'adora, per chiuderlo nel seno? Considera qual sia la natura di Dio, e ti saranno certe tutte queste proposizioni. L'huomo dà à Dio tanti segni della Divinità, confessandola, adorandola, venerandola. Dio, non essendo un tronco, bisogna, che l'riconosca. Questa riconoscenza, essendo riconoscenza di Dio, bisogna, che sia di un perfetto amore. Riconoscenza di un perfetto amore è volere, e fare tutto il bene, che sa, e può all'amato. Tutto il bene, che sa, e può il Divino amore fare al suo amato, è ammetterlo alla sua vista beata, alla sua perfetta amicitia, & al dono di se stesso. Ammetterlo

Segni della Divinità nell'anima & impercios segni della sua propria immortaltà.

52 De' Sacrosanti Misterii

à tanto bene non potrebbe se non haveffe l'huomo un'anima capace di vedere, e d'esser veduta, cioè, di un'anima intellettiva, la quale elevata à veder Dio il conosca, & all'incontro Dio per questa vista insinuatodoli nell'anima, le doni tutto se stesso, con medelimarli con essa, e col dono di tutte le sue perfettioni. Ed ecco, che torna nel principale assunto la prova, cioè, che se fra tutte le creature materiali, solo l'huomo riconosce Dio, e che è grato, è necessario, che antecedentemente l'abbia dotata di un'anima ragionevole, e per tanto immortale. E se per merito è degna della vista di Dio, è necessario, che per natura sia intellettiva, e per tanto immortale simile allo stesso Dio. E tanto sarebbe negare l'immortalità dell'anima, quanto sarebbe negare la sapienza, e la potenza di Dio, che non l'abbia saputa, ò potuta creare immortale. E vedendo, che l'anima riconosce Dio, e pensare, che Dio non riconosca l'anima, tanto sarebbe, quanto negare l'istesso Dio.

C A P O X X V.

Si apportano altri segni dell'immortalità dell'anima ragionevole

LE piante negli edifici sono i vestigii delle moli, e quanto, ò si disegna nel suolo, ò si cava nel fondo, tutto è argomento di quanto doverà poi ergerli, & in quadro, & in cima. Si legge in quelle linee, & in quelle incavature, quale doverà esser la fabbrica, e senza, che sia sorta nell'aria, la riconosce perito fabro nel fondo.

La figura retta del corpo humano, e gli occhi in questa figura fissi alla fronte sono due indicii dell'immortalità dell'anima.

Mira un corpo humano, & io ti dico, che in questo, come in una pianta di eterno edificio, si scorgono due segni, che l'indicano immortale, cioè, la rettitudine della figura: e gli occhi con questa figura retta fissi in fronte. Cò la retta figura alzandolo Dio fra tutte l'altre figure degli animali il contrasegnò, che là dove le altre forme rivolte alla terra sono forme basse, danno all'huomo una forma che l'drizza al Cielo, è questa forma sublime, celeste, e che l'farà giungere con la sua sommità, sino à quel termine ove il drizza, che è Dio. Questa figura, oltre il vigor della forma, di cui è inditio, alzando un corpo in linea retta, la do-
ve

ve Padre il lasciano in linea curva, indica ancora la sua natura. Imperciocchè havendola fatta Dio retta, e nella sommità collocati due occhi, indica, che Dio con la rettitudine l'ha sollevata dalla sfera delle basse forme, & inclinate, & aggiugnendovi gli occhi nella sommità, *tanquam è specula*, l'ha dotata di cognitione, si attrattiva dalle creature, che le sono d'intorno, e di quelle, che hà tutt'l capo, si intuitiva di Dio fuor delle stelle, si di quella, che nella presente vita è meschiata di tenebre, si di quella, che in Cielo è rischiarata dall' Aurora. Questa figura retta, & oculata con le piante in terra, e co'l capo rivolto al Cielo, indica di qual tempra sia la sua forma, cioè, che se, come forma, stampa orme in arene, co'l capo è fra gli Angeli per natura: & imperciò ne contrasegna anche il corpo contraddistinguendolo dall'altre forme materiali à suo modo, à denotare, che di questa forma spirituale, il moto anche è retto, cioè, che piantato nella terra, il suo viaggio è à Dio. L'altre forme co'l capo in giù dimostrano, che havendo il lor principio dalla terra, hanno intorno alla sferica figura della terra il moto circolare, cioè, che nate dalla terra con la terra si meschiano, e si cancellano. Ma l'anima ragionevole co'l capo in sù a guisa di un fuoco innocente dimostra, che il suo moto è retto, cioè, che nata in Cielo, in Cielo è il suo ritorno. Et in questo senso s'intende quel detto della sacra Scrittura. *Impii in circuitu ambulans*. Cioè, che gli empii, a modo de' bruti co'l capo sempre in giù si aggirano solo intorno alla sferica figura della terra, senza alzare il capo al Cielo, terra havendo à piedi, e terra al capo, terra per principio nelle loro operationi, e terra per fine, restando finalmente nella terra sepolti peggior de' bruti, perche se questi con la morte finiscono, e si cancellano dalla superficie della terra, gli empii, come caratteri indelebili, & immortali restaranno impressi nella terra, e nel fuoco. *Et in terra scribingentur.*

cognitio vespertina, & matutina

Impii in circuitu ambulans. Il senso di questo detto

Come si intenda il detto dell' Ecclesiaste. Quod fecerit Deus hominem rectum.

2 **E**D in parte di questo senso s'intende quel detto dell' Ecclesiaste. Che Dio fece l'huomo retto, *Quod fecerit* c. 7. v. 30.

L'origine della ribellione del mondo al corpo, e del corpo alla ragione, è l'esser sì l'huomo formato dall'ubbidienza di Dio

fecerit Deus hominem rectum. Retto nella figura del corpo, accioche da questa, e con questa apprendesse, & imparasse a conservare la rettitudine dell'animo, e la giustizia originale, nella quale fu creato. L'occhio al Cielo, accioche l'occhio suggerisse all'animo di Dio, à cui serbandosi soggetto, e per sequela il corpo soggetto alla ragione, sarebbe serbato lo stato dell'innocenza. Ma egli inclinando l'occhio al pomo vietato, inclinò l'animo alla disobbedienza, e fatto ribelle al suo creatore, si tirò dietro tante guerre, tutto il mondo contro il corpo, e tutto il corpo contro la ragione. *Solummodo hoc inveni, quod fecerit Deus hominem rectum, & ipse se infinitis misceat quæstionibus*

Bella osservazione intorno la formatione del cuore humano, assecondando la natura con suoi andamenti, alli disegni di Dio.

3 **E**T osservate secondo questa dottrina un bello andamento della natura, la quale fedel parto del suo Autore, fedelmente asseconda i suoi passi. Hà dato Dio all'huomo un'anima ragionevole immortale in ordine alla sua conoscenza nello stato presente, & in ordine alla sua beata vista in Cielo. E la natura, assecondando i suoi passi, gli hà collocato nel petto un cuore formato à questo modo, cioè, in forma piramidale, ma inversa, co'l capo, e con la cima in giù, e con la base in sù: prima pianta di questo grande edificio, e primo artificio di questa gran pianta. Impercioche essendo di questa forma piramidale, e questa forma imitando la natura del fuoco, denota, la forma informatrice del cuore hayere qualche analogia con questo elemento, e per tanto, se di questo elemento per la sua leggerezza è proprio l'alcèdere in sù, quella forma, che questo cuore auviva per la sua naturalezza, & essere spirituale, l'estolle in sù. Ma essendo unito il suo natio calore con altre tanto humido radicale, del quale è proprio per la sua gravità lo scender giù: e questa forza di uno spirito vivificatore, e questo corpo, in cui viene legato, essendo in equilibrio di peso, quindi è, che quanti moti fa il cuore in sù secondo la proprietà dello spirito vivificatore, tanti moti fa in giù secondo l'egual peso, dell'humido,

he

che lo trattiene. E secondo questi due moti eguali, il cuore quando si eleva in sù, si dilata, quando discende in giù, si restringe, e questa dilatazione, e costruzione del cuore in tempi eguali è la bilancia della vita; la quale ligata su l'arterie, ne indica i moti, e ne dà i segni della salute.

C A P O X X V I.

Alla retta figura del corpo humano aggiunge la natura à cinque lumi de' sensi eterni in ordine a raccorre astrattive notizie di Dio.

HOr da questo moto del cuore in sù, & in giù in linea retta, si forma la retta figura del corpo humano, in contrasegno della rettitudine dello spirito vivificatore ordinato al Cielo, & alla vista di Dio, e che mentre fa queste opere nel corpo informato, tale è ella la sua natura, come la pianta del piede è vestigio dell'animale. In oltre l'accende nel capo cinque lumi, accioche se l'anima l'hà eretto col corpo, e con questa erettione l'hà reso atto al vedere, & intorno, & in sù; con lumi altresì si faccia scorta alla cognitione delle cose, & essendo vivi, e fedeli ministri della ragione, fedelmente ne le presentino la loro natura. Così gli hà acceso due occhi alla fronte à vedere le creature, che gli sono intorno; e da queste possa affrarre la mente notizia del creatore, & à scorgere di lontano le stelle, che gli rilucono al capo, come fanali di un'altro Regno, & innestarne gli al cuore desiderio. Due parole orecchie à fianchi di due pupille, accioche se queste sono acute al vedere, quelle siano attente all'udire i detti di Dio attestanti gli oggetti della Fede con concepirli, credendo, al che non ascendono i bruti. Gli hà collocato nella bocca un senso impastato di mele, e di latte con la virtù di discernere il cattivo dal buono, e co'l saggio, e discretione del senso, si giunge al saggio, & alla discretione dell'intelletto. Gli hà aperte su'l volto due nari, accioche sicome cane alla pesta de' fiori delle case sensibili, si inoltri alla preda delle vere dolcezze. Gli forma à fianchi due braccia, e nella sommità due mani, atte à prendere, e di venirne, di quel che prende, al possesso, accioche se l'iddio gli

gli mostra il premio, e gli dà braccia per operare, non gli manchino poi le mani per riceverlo. Cinque lumi, e cinque porte sono questi cinque sensi, che apre l'anima al corpo, per le quali, & uscendo col suo lume, e rientrando più illuminata, e dagli oggetti, e da Dio, si inoltra col desiderio da questa cognitione confusa, che ne astrae dalle creature, à quella chiara nel Cielo. Et ecco, come questa piramide celeste in formando il corpo humano in forma piramidale, ma co'l capo in giù, è causa co'l suo moto della sua retta figura, e se con la retta figura il drizza, come dal centro alla circonferenza, dalla terra al Cielo, non gli manca per altro de' mezzi per inoltrarsene più alla cognitione, al desiderio, & al possesso.

C A P O X X V I I.

Il sito, e postura diversa del cuore nel petto de' bruti, indica la natura delle loro forme mortali.

LA dove gli altri bruti hanno il cuore pure in questa guisa aguzzo nella sommità, e piano nella base, ma l'hanno nel petto, non in linea verticale in sù, ma in linea trasversale coricato, e disteso con linea parallela con la linea circolare della terra. E imperciò essendo una forma mortale, non dà al corpo se non una figura curva distesa, circolare, à dimostrare non alzarsi in altra sfera, che della terra, & in tanto se questa gli è cuna, questa anche gli è tomba. Quindi è, che vicino al petto in vece di stender loro due braccia con due mani, stende loro due piedi, facendogli quadrupedi, e progressivi, quali carponi, terra havendo avanti gli occhi, terra à piedi, terra per suo pascolo, e terra per sua perpetua sepoltura. Ma l'huomo havendo il moto del suo cuore in sù, e da questo moto la sua retta figura con due braccia, e mani, nè si dà questo ad intendere, che i due piedi li tiene solo per appoggio alla terra, ma il capo l'hà da ingerire in Cielo; e se per la conditione della parte più bassa, che è il corpo, si appoggia in terra con piedi, per la natura della parte più sublime, che è l'anima, stende le mani alle suppliche, & in consequen-

za à riceverte quello di che richiede il suo creatore. E se il sostentamento quotidiano aprendosi la liberalissima mano di Dio à tutti egualmente il comparte . *Aperis tu manus tuam , & implet omne animal benedictione* , Aprendo i forzieri de' suoi tesori dal cupo seno della terra. Questo quotidiano sostentamento all'huomo viene somministrato assai più per le orecchie, che per la bocca . Imperciocchè se per la bocca la terra gli somministra poco alimento per la vita del corpo: con la bocca Iddio gli somministra per le orecchie largo cibo per la vita dello spirito . *Non in solo pane vivit homo : sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei.* Sicchè la terra all'huomo serve per iscabello de' suoi piedi, e non per talamo funerale , come à bruti . Serve per grado al suo trono , e non per funesto precipitio . Serve come nido all'uccello per volarne, e non per rogo per restarvi incenerito . Serve per lasciare insieme co'l cadavere impresso in essa l'orme della mortalità , per prendere il corso ad una vita immortale.

Fra le creature materiali, solo l'huomo riceve il pabolo per le orecchie , che è la Santa Fede. *Fides ex auditu,*

Bella osservazione in confirmatione dell'apportata dottrina, come di un vestigio dell'anima impresso nel cranio humano.

2 **I**N confirmatione di quel, che hò detto, cioè, che l'anima forma celeste informando il corpo stampa in esso orme dell'esser suo immortale, e con la rettitudine della figura, e con i sensi più perfetti, non solo dati per le sensibili sensazioni, ma per astrarre cognitioni delle cose insensibili : il che indica nell'anima dell'huomo forza superiore : cioè, di mente, e di intelligenza spirituale. Fate un'altra osservazione. Osservate un cranio di un'huomo, che vi troverete tre linee, una in verso la fronte, e due collaterali, che egualmente dividendo quell'osso si uniscono nel mezzo in un punto verticale: e quelle linee sono talmente divise, che l'una entrando dentro dell'altra per giri sinoviosi, e ritorti, e congiungono le tre ossa in un cranio, e danno esito alla evaporatione di ciò, che opera nel corpo questa forma celeste . Le tre linee in eguale distanza indicano la sua forma piramidale indivisibile , ma di tre distinti aspetti; cioè, essere, intellettivo, e libero,

Questa in parte è la traspiratione insensibile,

detto comunemente memoria, intelletto, e volontà: L'unirsi poi queste tre linee in un punto verticale indica, che una sostanza indivisibile, e puntuale. E finalmente il drizzarsi co'l moto in sù, indica la sua natura, che nata in Cielo simile alle intelligenze spirituali, tende à guisa di fiamma più nobile, e più sublime al suo centro. La dove l'altre forme ne' bruti questa evaporatione non l'hanno per linea retta in sù, ma per linea trasversale: & impedita dal cranio non diviso, & è causa del moto obliquo in linea circolare, & essendo in giù verso la terra, è causa di altre fattezze delle loro membra, sì nel capo, sì nel rimanente del cospo.

La sferica figura del capo humano, indica l'immortalità della sua forma.

3 **I**Noltre, osservate di qual figura gli forma il capo. Glie lo forma in forma sferica: perche essendo parto speciale della mente di Dio, & essendo simile alla natura Angelica, *que tota mens est*, la quale è tutta mente, che perciò si dipinge sotto simbolo di un capo alato: & essendo di Dio, e degli Angeli sede, il Cielo di forma sferica, gli forma il capo in forma sferica, e rotonda simile alla figura del Cielo, nel quale, & essa mente habbiti, e sia sede della mente di Dio.

Conclusione di questo capo.

4 **H**Or volete, che havendo Iddio creata l'anima ragionevole à guisa di una piramide celeste, che drizza di sua natura il corpo al Cielo: havendogli su'l capo acceso due lumi à rintracciar de'suoi Regni, i confini à vista di fanali, che vi accende di tante stelle: e per mezzo di questa vista, e di queste cognitioni havendonele ingerito nel cuore desiderio, volete, dico, che non l'abbia fornita di una sostanza immortale, in cui à caratteri di diamanti possa scrivere, & incidere vivi i trofei della sua divina beneficenza? E pure è vero che: *Deus, & natura nihil frustra.* Volete, che l'abbia fatta à guisa di un vapore di un giorno? ad essendo quella, per cui vivono gli elementi, spira, & è

& è composto il mondo, volete che non sia altro, che un fiato? Mostri tu ad un fanciullo un pomo, e quel pastore alla sua greggia l'herba. L'invoglia, e questa ne siegue i passi. Un ramo verde ad un bruto mostrato dalla mano del suo signore, gli è catena à seguirlo. E vuoi che mostrando Iddio all'huomo il Cielo, e invogliandonelo, l'abbia fatto in vano, ò pure voglia schernirlo? Tu sei fedele à quel fanciullo in dargli il pomo, con cui l'allettasti: fedele il pastore in porger l'herba al suo gregge, con cui il trasfe, e finalmente la mano porge alla bocca del cavallo quel verde ramo, con cui l'allettò. E vuoi che Dio privo di fedeltà voglia allettarti al Cielo, e schernirti? E tanto più, che non solo à questi inditii della natura dimostra haver dotato l'huomo di un'anima ragionevole capace della sua vista, ma egli l'attesta, l'asserisce, il promette, ne solo con voci, ma con un fatto, che non può esser che suo, cioè con dare il figlio alla morte. Dio fedelissimo ne' suoi segni, fedelissimo nelle sue voci, fedelissimo ne' suoi fatti,

Il desiderio della beatitudine, è inditio dell'immortalità dell'anima.

5 **E**D io qui noto, che l'amore, l'appetito, e'l desiderio non è se non nella proportionè, e connaturalità. Non appetisce quel fanciullo un sasso, ma un pomo, perchè essendo questo un frutto di una pianta, che vive di vita vegetativa, & il fanciullo altrisi di questa vita dotato, benchè sotto forma più nobile, e trasfondendosi dalla pianta nel suo frutto succo vitale, appetisce quel fanciullo per simpatia di natura l'alimento della sua vita, e mentre mostra voler bene ad altri, ama se stesso: perchè egli medesimo è il pomo convertito nella sua sostanza. Così, mentre frà l'anima ragionevole, e la vita immortale vi tramezza, questo desiderio, bisogna, che vi sia simpatia, bisogna, che le sia connaturale, cioè consimile nella natura.

*Solo l'eterno è vero . Et in conseguenza non appagandosi
l'anima , se non della verità , bisogna , che
ella sia verità , & eterna.*

IN oltre la verità non può essere che eterna ; e non essendo eterno che Iddio : solo Iddio è verità . Ciò , che è , e poi finisce , non è che apparenza : non è che una maschera d'un giorno , non è , che un niente mascherato . Non se di tutte le apparenze , che hà l'anima d'intorno di veruna si appaga , e solo rintracciandola in altri regni la desidera nel suo fonte , che è Iddio , bisogna altresì , che ella sia verità ; cioè permanente , stabile , e se non eterna dell'eternità di Dio , dell'eternità degli Angeli , che havendo havuto principio , non sia per haver fine , che è l'eternità . Dalle apparenze si inoltra al vero , e l'appetisce . Dunque questo bisogna , che le sia connaturale . Si drizza con suoi pensieri , con desiderii , e speranze al vero bene , e ne stampa come piede in polvere l'orme nel corpo inserendo l'anima in un corpo di terra pensieri , e desiderii celesti . Dunque come parte di quello elemento , e parto di quella sfera tende nel suo centro , come acqua , che corre al mare , fiamma , che tende alla sua sfera , e cervo assetato al suo fonte . *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum : ita desiderat anima mea ad te Deus . Siviit anima mea ad Deum fortem vivum .* Diceva il Santo David , cioè , che il suo desiderio era non à cose deboli , mortali , che all' hora erano , e dopo brieve tempo finivano , ma à Dio di tal fortezza , nell'esser suo , che sempre vive . E quale di questi animali , che pascono sopra la terra , scorgi , che alzando gli occhi verso il Cielo , vi drizzi i pensieri , e con i pensieri il desiderio , eccetto che l'huomo ? Questo solo capace di tanto bene , mostrà solo haverne la caparra con la ragione , con la libertà , e con la fede : con la ragione , essendo per questa in pace di intenderlo : con la libertà , essendo per questa atto à meritarlo , e con la fede , essendone gli per questa dato un saggio . *Sperandum substantia veram .*

Psal. 45 . 2 .

C A P O XXVIII.

Si mostra la grandezza della Divina Bontà in sollevare l'huomo à tanta sublimità di inserirlo fra gli Angeli alla sua vista ad onta di Lucifero, e suoi seguaci.

E Qui ti si porge motivo di eterna ammiratione, di eterna lode, di eterna glorificatione, della Divina Bontà, e sua divina beneficenza, che si sia degnata, un' huomo, che vive fra bruti, che è apparentato con bruti, che secondo il corpo fa tutte l'operationi de' bruti, che porta un corpo di terra, che habita nella terra, e che vive de' frutti della terra, sollevarlo à tanta grandezza, che ingerendolo fra gli Angeli, e fra le più pure intelligenze del Cielo, l'ammetta alla sua vista, alla sua amicitia, al suo amore. Cosa, che tenca in ammiratione la mente del Santo Profeta David. *Quid est homo, quod memores eius?* Psal. 8. 5. 7.
 Che cosa è l'huomo, che gli dai luogo nella tua memoria? *aut filius hominis, quoniam viftas eum?* o il figliuolo dell' huomo, che l'visti? La tua magnificenza supera la grandezza de' Cieli. *Elevata est magnificentia tua super calos:* perche un' opera così vile l'hai sollevata à vedere i tuoi Cieli, la Luna, e le stelle, che tu hai fondate. *Quoniam videbo calos tuos, opera digitorum tuorum, lunam, & stellas, que infundasti.* Fra i così degli Angeli, e fra le melodie di quei Spiriti celesti, che spiegano le tue lodi a compimento, e corona di queste ci hai voluto anche inferire le voci de' pargoletti, che non parlano, e de' fanciulli, che succhiano il latte, à confusione dell' inferno, & à destructione dell' inimico, e vendicatore. *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudē propter inimicos tuos, ut destruas, inimicū, & ultorē.* E se quelle schiere rubelli vuotarono il cielo con la loro ribellione, la tua Divina Pietà sorrogando in lor vece gli huomini fatti di poco meno inferiori alla natura degli Angeli, l'hai coronati à par degli Angeli, di gloria, & honore, & ingerendoli in quelle sedi, dalle quali furono discacciati i spiriti rubelli, l'hai fermati sopra l'opere delle tue mani. *Minuisti enim panteleminus ab Angelis,*

62 De' Sacrosanti Misteri

gelis, gloria, & honore coronasti eum, & constituisti eum super opera manuum tuarum. Et ad onta, & à desperatione di Lucifero, e suoi seguaci, non solo in Cielo hai sollevato l'huomo alla destra del Padre, e gli huomini suoi fratelli l'hai inseriti fra i cori degli Angeli, ma in terra quanto si contiene nel suo ambito tutto l'hà collocato a' suoi piedi. *Omnia subjecisti sub pedibus eius, oves, & boves uniuersas: insuper, & pecora campi. Volucres cali, & pisces maris, qui ambulauit semitas maris.* Ed imperciò, ò mio Dio, quanto è ammirabile il tuo santo nome. *Domine Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in uniuersa terra!*

C A P O X X I X,

Altre osservazioni più da presso intorno la sostanza dell'anima, à scorgerne l'immortalità del suo essere.

Il corpo è ombra dell'anima.

I N qui habbiamo osservata la natura dell'anima ragioneuole, come chi da un'orma osserua il piede di uno animale, e dagli effetti, che opera in un corpo habbiamo astratte cognitioni del suo grand'essere. Fin qui, dico, di riflesso, come in una superficie di un muro da quella che esprime in un corpo, che è sua ombra, habbiamo rintracciata la sua natura. Accostiamoci hora più da presso à miriamola, se si può, più fissamente nel viso, cioè, formando cognitioni astrattive, veniamo in cognitione per modo di negatione del suo grand' essere. Che per altro vederla di faccia, non è permesso nel presente stato, e solo sarà concesso, quando elevata la mente da lume soprannaturale, si metterà in rigo, e della vista di Dio, e degli Angeli, e delle anime separate. Cominciamo dunque ad esseruarne più da presso la sua sostanza.

Gli Elementi hanno per corona il fuoco, e la materia, che è sotto la forma della terra tanto si disvincola sotto di una forma sì grossolana, che spogliandosene, & oltre passando per quella dell'acqua, e dell'aere, si fa sotto quella della luce, e giunge ad apparentarsi co'l Cielo. Il Cielo stesso sotto forma materiale, egli è un composto di più alta sfera, e portando le stesse vesti de' composti di quà giù,

giù; cioè, materia, e forma materiale, e non di meno d'altra liurea inalterabile incorruttibile immortale. I sassi, i sassi stessi affettono apparentarsi con la luce, e spogliandosi del nero manto di cui furono vestiti dalla terra lor genitrice trapassano ad esser gemme, e se la conditione della nascita li soggettò ad essere calpestati da piedi, il favore dell'educatione li solleva su i capi di Rè per ornamento delle corone. Voglio dire, che siccome nell'ordine delle sostanze materiali alcune tanto si nobilitano, che sembrano superar se stesse, trascendere in altre sfere, e nati schiavi divenir Rè: così può Iddio epilogando tutte le virtù delle forme materiali trasfonderle in una sostanza simile à se, e far che sia forma, e spirito. Ritengono le gemme la luce, che ricevono dal Sole lor genitore, e l'opaco, che loro somministra la terra lor genitrice: e di quello il più puro, e di questa il più purgato, uniti insieme in dodici comminazioni di luce, & ombra, fanno dodici specie di giuie, che è la corona della natura, restando però nella sfera degli enti materiali, benchè più nobili. E Dio facendo passar le virtù di tutte le forme materiali, come opaco della terra, ma senza macchia, nella sostanza dell'anima, vi ha insieme collocata la luce di uno essere spirituale, immortale, & eterno: uno essere simile alla sua sostanza, & à quella degli Angeli, & una virtù, che equivaglia a fare ciò, che operano tutte le forme materiali, assorbendo questo essere in se stesso ogni materialità, e solo operando intorno al corpo con l'informatione. E se questo non è nuovo nella natura, non è impossibile alla Divina potenza. Nella natura vediamo, che un grado passa in grado più nobile senza perder punto della propria sostanza. La terra si fa gemma restando terra, benchè in corpo più puro. Un composto elementare diviene Cielo con forma incorruttibile, benchè materiale. Così la Divina potenza dando un passo più oltre, ha creata una sostanza, che può sussistere per se, & operare tutto quello, che possono operare le forme materiali, come sussistente tutta spirito, e come operante tutta virtù corporale, per gli effetti, che opera, non per la sua natura, che sempre è spirito, e nella virtù, e nell'essere: come sussistente, che può operare con la sua operatione più nobile dell'intellectione senza corpo, come operano gli Angeli

Die ha compendiatò nell'anima ragionevole, come forma del corpo tutte le virtù delle forme materiali, & ha ristretto in essa, come spirito tutte le virtù degli ordini Angelici. E questa è la virtù della Divina onnipotenza, innestata in una sostanza spirituale virtù di fare quel che fa il corpo, e fatta insieme tutto, e parte in ordine agli altissimi suoi fini.

tutta

tutta spirito come gli Angeli: come forma tutta corpo per l'informazione, & ente dimezzato in ordine à fare co'l corpo un composto per diramare in esso con l'intima sua presenza, & unione, le sue doti, e l'unità di persona. E nel corpo, ma senza confusione di sostanze, è una co'l corpo senza alteratione di natura: nello stesso riga di merito, e di demerito, ma senza distintione. Compagni: ma indissolubili: indissolubili, ma che possono restare, e vivere nella separatione. Corona di tutte le opere materiali, ma senza materialità. Fine di tutto il creato sensibile, ma principio di tutte le insensibili creature, Termine, e corona del mondo, ma senza alcuna cosa di immondo tutta coronata di Dio. E questi sono i passaggi della Divina potenza, che oltre passando dalla natura alla gratia, congiunge insieme officio di corpo, e natura di spirito, per oltrepassare, e congiungere insieme tutte le creature a loe modo alla sua participatione. Così Iddio è nel mondo, governa il mondo, anima il mondo, senza imperfectione; gli è intimo per presenza, per potenza, e per essenza: per presenza, non essendo particella, con cui intimamente non si penetri, per potenza, non essendo particella, che dalla lui potenza non sia, e non si conservi, e per essenza, non essendo particella, che del di lui grand'essere non sia participatione. Riteneudo nulla di meno sempre Iddio la sua indivisibilità, la sua purità, e l'essere suo semplicissimo. Così l'Anima, e Corpo di Giesù Cristo sotto la sussistenza del Verbo è insieme Dio, & huomo, non perche la Divinità si converta in carne, ma perche la Divinità assume à se l'anima, e'l corpo di quel sacrosanto composto; non perche si confondano le sostanze; ma perche sotto una Hipostasi, di due nature si fa una persona. Così dunque l'anima ragionevole unita al corpo, fa un'huomo; benchè con modo inferiore, perche non è nel corpo come Dio nel mondo, e come è il Verbo nell'huomo, che sono come un tutto perfettissimo in un tutto, con intima presenza, & unione di più alta sfera: ma è nel corpo come parte, & imperciò con intima presenza, & informazione, che è una unione sostanziale di due sostanze, ma di diversa sfera; la quale talmente ne fa uno, che sotto una indivisibile sussistenza il rende indiviso principio d'operationi, spirituali

Iddio nel mondo, & il Verbo in Cristo danno qualche saggio come l'anima spirituale informa il corpo.

innc-

in esse nel corpo, come di intelletione, e di riconoscenza, & corporali in esse nello spirito, come il cibarsi, il nutrirsi, e simili.

Gradi della natura annessi à quelli della gratia per congiungersi il tutto con Dio.

2 **E** Questi sono i gradi, con quali si connette il grande ordine della natura, e si annette questo poi all'ordine della gratia, e finalmente l'uno, e l'altro si congiunge con Dio: cioè frà le creature coesistenza con le relationi. Assistenza col governo. Governo con l'informazione: ma informazione di tal maniera, che sia commensurata la forma alla materia nella materialità, corporatura, e divisibilità. Informatione con unione solo; ma senza commensuratione di essere, ma solo di virtù; e questa è dell'anima ragionevole, che si riceve nella materia, ma non già da quella la sostiene. Unione senza informazione; e questa l'hà la divina hipostasi con la natura humana di Gesù Cristo. E finalmente tutti questi modi di coesistenza, di assistenza, di governo, d'intima presenza, d'informazione, di unione, e simili l'hà Dio con le sue creature, ma toltane ogni imperfettione. E sicome in ciascuno ordine i contenuti in esso si vanno sempre perfettionando fino al supremo: così Iddio con la sua onnipotenza può far passare uno ordine all'altro, non già con distruggerlo, ma con perfettionarlo. Così tutti i gradi, che erano sotto forme materiali, e brutali, che erano sassi, piante, e bruti, può collocarli sotto un'anima ragionevole, e farne un'huomo: ponere in un'huomo tutte le virtù dello spirito, e farne un'Angelo, e finalmente ponere in esso se stesso, e farne un Dio.

Gli aumenti nell'essere no'l distruggono, ma il perfettionano.

3 **N**E questo è nuovo nella natura, che un grado inferiore egli medesimo si contenga in un grado superiore, ma in modo più eminente: così tutto il prezzo de' metalli si contiene in quello dell'oro, e un gran peso si epilo.

Bella comparazione delle forme materiali contrattibili.

loga in pochi grani di questo metallo, che ne è la corona. Tutte le altre forme materiali sono come pesci nell'acqua: perchè siccome questi vivono in questo elemento, ma fuori dell'acqua non han più vita: così le forme materiali han vita solo nel seno della materia, e fuor di questo s'annichiscono. E siccome Iddio tutte le forme sostanziali materiali de' pesci, senza punto alterarle, ma solo con aggiungergli un poco più di perfezione, le solleva ad esser forme di tanti bruti, di tanti augelli, che vivono in elemento più puro; che è l'aria. Dico senza punto alterarle: perchè quelle stesse sostanze trasportandole in altro grado superiore, gli vagliono à fare altre compositioni, che quelle stesse contengono, ma in grado più eminente: come l'istesso prezzo dell'argento si contiene in quello dell'oro, ma in sfera di metallo più nobile, che per ciò quante specie, & individui di viventi sono nelle acque, tante specie, & individui di viventi sono sopra la terra, e nell'aria, come da quelli ricopiati, ma à colori, & à profili più nobili. Che perciò nella creatione del mondo andarono insieme queste specie di viventi nelle acque, nella terra, e nell'aere, e chiusero il periodo del quinto giorno. *Producant aqua reptile anima viventis, & volatile super terram sub firmamento caeli.* Siccome, dico, Iddio opera in queste forme più basse: così può, e de fatto hà operato con l'anima ragionevole, cioè tutte le virtù delle forme materiali sostanziali restringendole insieme, le hà collocate in un grado di essere di più alta sfera, che è un'anima tutta spirito nell'essere, e che perciò può vivere come Angelo, senza il corpo, e tutta corpo per la virtù, potendo operare essa sola tutto quello, che l'altre forme materiali operano nella materia, ciascuna secondo la sua natura.

Gen. 1. 20.

Ordine, co'l quale opera Dio nelle sue creature, facendole trascendere dall'infimo sino al supremo grado dell'essere.

4 **E**D osservate l'ordine, co'l quale Iddio dall'infimo grado delle forme sostanziali trascende sino al supremo. Liga alla materia la prima forma del corpo negli elementi. Poi perde quella del corpo solo nella mistura de-

degli elementi, e vi infonde quella della vita: la quale contenendo la virtù della forma del corpo, e dà alla materia l'esser corpo, e vi aggiunge l'esser vivo. Passa la forma della vita sola, & infonde quella del senso, la quale dando alla materia, e l'esser corpo, e vivo, vi aggiunge in oltre l'essere sensitivo. E qui si chiude l'ordine delle forme più basse. Passa la forma del senso, e Dio vi infonde, non già più forma di bassa lega, e materiale, ma forma di un'altra sfera: cioè di uno essere spirituale, che è forma insieme, e spirito, e come forma tiene il piede nella terra, e come spirito tiene il piede nel Cielo. E questa dà alla materia, e l'esser corpo, e l'esser vivo, e l'esser sensitivo, e l'essere discorsivo, che termina la natura, per dargli poi per gratia l'esser fedele, l'essere amante, e l'esser beato. Oltre passa poi Dio ad altre forme astratte da ogni materialità, e queste sono le sostanze Angeliche perfette, e non parti come l'anime ragionevoli: le quali sostanze Angeliche si dicono forme astratte, non perche si possano contrarre dalla materia, ma perche dalla materia totalmente sciolte sono pure, e perfette intelligenze, e queste l'una contenendo l'altra nella natura talmente si innalzano per gradi specifici sempre diversi, che giungono a farsi vicino alla Divina essenza, con esprimerne la maestà, la sapienza, e l'amore, che sono i tre ordini più vicini a Dio: cioè i Cherubini, i Serafini, & i Troni.

La Divina Potenza può dar forza allo spirito di fare quel che farebbe il corpo, & al corpo di fare quel che farebbe lo spirito. Così l'intelligenze motrici con i corpi, che muovono, faciunt unum in ordine ad motum.

5 **N**E questo è nuovo alla Divina Potenza aggiungere, o allo spirito virtù di fare quel che farebbe un corpo, o al corpo virtù di fare quel che farebbe lo spirito. Così queste intelligenze Angeliche perche perfette, e non potendo congiungersi a corpi, come parti, & informarli, con farne un composto & un tutto, si congiungono a corpi in ordine al moto: comunicando Dio a cialcheduna tanta

1 2 vir-

68 De' Sacrosanti Misterii

Virtù di muovere, & à proportione congiungendola à tanto corpo, ò à questa, ò quell'altra sfera: onde diconsi le intelligenze mottrici: e l'informatione che è nell'anima, diviene nell'Angelo assistenza, e l'assistenza unione, non di due parti, come di anima spirituale, e corpo, ma di due tutti à fare un composto in ordine à questo, ò quell'altro moto. Et all'incontro può anche Iddio aggiungere al corpo virtù di fare quel che farebbe lo spirito: così nell'acqua del Sacro Fonte aggiunge virtù di produrre la gratia nell'anima, come in tutte l'altre materie de' Sacramenti.

Espliatione di una bellissima autorità di S. Hilario.

Questo è quello, che pronunciò l'altissima mente di Santo Hilario sopra quelle parole di San Matteo. *Nolite timere eos, qui occidunt corpus.* Non vogliate haver paura di quelli, che uccidono il corpo. Nullo dunque, dice egli, caso de' nostri corpi deve temersi, nè veruno dolore deve ammetterli della carne da farsi in pezzi: quando che per la conditione della sua natura, & origine risoluta, si rifonde nella sostanza dell'anima spirituale. *Nullus igitur corporum nostrorum casus est pertimescendus, nec nullus interimenda carnis admittendus est dolor: quando pro natura sua, atque originis conditione resoluta, in substantiam spiritualis anima refunditur.* Sia la morte, ò dal ferro, ò dal fuoco: ò dalla natura, ò dalla violenza, in questo, ò quell'altro modo, che questa massa di polvere animata si rifonderà nella sostanza dell'anima: cioè, non si rifonderà parte del corpo nello spirito: ma cessando l'anima d'informarlo tutta si raccoglierà in se stessa, e cessando dall' esercizio intorno ad esso, tutta si raccoglierà in altra operatione: o pure quella sussistenza bipartita, con cui due parti unite sussistono, cadendone una, si rifonderà nella sostanza dell'anima per se sola sussistendo, come se fusse unita col corpo. Così quel presidente, che informa una provincia col suo governo: così quel Nocchiero, che nel governo della sua nave, gli è anima assistente, così quel cavaliere, che è moto, e freno del suo cavallo: così quell'Angelo, che anima la sua sfera: così, dico, tutti questi cessan-

Hom. com. in
Matt. cap. 10.

Belle similitudini, come tutta in se si raccoglie l'anima nella separatione dal corpo.

Fando da i loro esercitii, non cessano di essere, ma ritrahendo in se la lor virtù diffusa nelle operationi intorno questi corpi, tutta si rifonde nel suo principio, e questa virtù, quasi accrescendone l'essere, da parte ch'egli era, viene quasi di nuovo à farsi un tutto. Che perciò Santo Agostino per toglier dal cuor dell'huomo la sollecitudine, e fermarlo nella speranza, che nella morte non finisce la vita; asserisce, che Cristo risuscitò; e dimostrò, che risorge l'huomo, che muore: e che per tanto, se l'anima per qualche tempo lascia d'informare il corpo, non manca sopravvivendo nel suo essere, e nella sua virtù, da ripigliarlo, & informarlo di nuovo. *Resurrexit enim Christus, ut spem nobis daret, quia surgit homo qui moritur: ne moriendo desperaremus, & vitam nostram in morte finitam putaremus, securos nos fecit. Solliciti enim eramus de ipsa anima, & ille nobis resurgendo de carnis resurrectione fiduciam dedit.* Osservate, che sicurtà à costo del suo corpo: quale attestazione sù della sua anima: e qual cautela sù l'impegno di tutta la sua Divinità. *Ne moriendo desperaremus, & vitam nostram in morte finitam putaremus, securos nos facit.*

Ser. 2. de Ascens. Dom. qui est 175

Christo dell'im- mortalità dell'anima ne assicura sù la propria persona.

C A P O X X X.

Osservazioni degli esercitii, & effetti, che opera l'anima ragionevole nel corpo, che informa, tutti in argomento dell'essere suo immortale.

Osserviamo gli effetti, che questa anima ragionevole, benchè spirituale opera con la sua virtù nel corpo humano informandolo. Si concepisce un'huomo, e nel primo passo nella natura, egli non è, che un semplice corpicciuolo con una semplice forma materiale, che altro non gli dà, che un traspiro. Parte questa, ò più crescendo in se stessa, aggiunge al traspiro il respiro, che è un'azione, con la quale, e si emette alito, e si riceve. E questa è una forma, che l' Autor della natura ivi presente, secondo le presenti disposizioni, educa dal seno della materia: cioè, produce come agente, concorrendovi col suo concorso sostentativo la materia. Ed è di tal perfezione que-

Sù l'opinione che l'anima ragionevole si infonde da Dio à macchi dopo il quadragesimo giorno, & alle femine dopo il sessagesimo.

questa seconda forma, ò pure se sia la prima, che sicome la forma sostanziale di un sasso dà al sasso l'esser corpo, così questa forma dà à se quel composto l'esser corpo, & in oltre essere un corpo vivo, come una pianta, che trahendo l'alimento dalla terra, e convertendolo in sua natura, dice di vivere di vita vegetativa. Tanto questa si adopra, e tanto intorno à quel corpo si affatiga, che finalmente vi forma organi, vi distingue membra, e forma habitatione per hospite di più alta sfera. Et ecco il primo grado alla gratia: ecco il primo passo à gli divini lavori. Secondo queste previe dispositioni non dovea essere, che naturale il rimanente del corso, cioè, materia, & eduttione materia, e forma materiale. Ma la Divina Potenza annettendo alle sue opere, un'opera di assai lunga maggiore, dà fuori della sua mente divina con attione creativa un'anima ragionevole, e ve l'infonde. E questa tutta spirito, ma havendo virtù da fare tutto quello, che farebbe un corpo, se la prima, ò la seconda diede à quella materia, e l'esser corpo, e l'esser vivo, l'anima ragionevole dà all'istessa materia in grado più eminente, e l'esser corpo, e l'esser vivo, e l'esser senso, e dico, in grado più eminente, perche il corpo, che traspira solo, è corpo più nobile di un sasso. Il corpo, che respira, è un corpo più nobile di una pianta. E un corpo, che vive, sente, & in esso formansi organi per intellectioni, è un corpo più nobile del corpo di un bruto, rifondendo la maggior perfectione della forma, maggior perfectione alla materia con la sua informatione. Elce finalmente alla luce quel parto, e si procede alla seconda gratia, quale è vestirlo degli abiti soprannaturali di fede, di speranza, e di carità. Siche dalla veduta, e notitia di queste classi, si astrahe qualche notitia della sostanza dell'anima, Poiche dando alla materia, che informa tutti quegli effetti, che danno le forme inferiori à i loro composti, ma in grado superiore, ella viene à contener le virtù de lle inferiori, ma in grado più eminente. Ella hà la virtù della forma del puro corpo, come per cagione di elempiodi un sasso, ò di una parte di elemento, ma non è, nè elemento, nè sasso. Ella hà la virtù delle forme delle piante, ma non è nè cedro, nè cipresso. Ella hà la virtù di fare nella materia tutto quello, che operano nelle loro materie le forme

Anima ragionevole sostrato della Gratia, e della gloria.

me

me de'bruti, ma non è, nè uccello, nè pesce. Ella opera nel corpo humano tutto ciò, che operano nelle loro materie la forma della terra, quella dell'acqua, dell'aere, e del fuoco, non è però veruna di queste cose, anzi della terra più sorda, dell'acqua più fluida, dell'aere più chiara, e del fuoco più attiva: Anzi che da essa il fuoco apprende i suoi ardori: da essa le fiamme ricopiano le loro forme piramidali: da essa la luce ritrae la copia de' suoi splendori, e da essa i Cieli, e le stelle apprendono la purità della loro sostanza, l'innocenza de' loro raggi, l'attività delle loro influenze, l'agilità de' loro moti, l'armonia, l'ordine, e la compositione. Non è ella sasso, ma della corona de' sassi, che sono le gemme, ne ritiene il più sodo, il più puro, il più vago, il più pregiato. Non è ella fiore, ma di tutti i fiori epiloga le bellezze, contraccifra i colori, raccoglie le virtù, la vaghezza, la soavità, e la fraganza. Ella è uno epilogo di Dio, un ristretto della Sacratissima Triade, che opera nel mondo picciolo tutto quello, che nel mondo grande opera Dio. Ella è degli Angeli, e di tutte quelle intelligenze motrici un brieve ristretto, facendo nella sua sfera di un corpo animato con informarlo, tutto quello, che fanno gli Angeli, e le intelligenze intorno le loro sfere assistendo. Epiloga la loro assistenza con l'informazione, ritenendo però la loro natura. Compendia tutto quello, che fa Dio nel mondo, ma in modo, che essendo parte per l'informazione, resta un tutto per l'indipendenza. Ristringa in se stessa tutte le virtù delle forme materiali, ella però fuor di ogni materia è un puro spirito, picciolo ritratto della Divinità. La quale se per essenza, per presenza, e per potenza è presente a tutte le cose materiali senza macchia, così l'anima per la sua indistanza, intima presenza, & unione co' l' corpo humano, che è il compendio di tutte le cose materiali, l'informa senza detrimento della sua purità. Compendio del Cielo, e della terra. Compendio del Cielo restringendo Dio nella sua sostanza, essendo di Dio imagine, e similitudine, compendiando di Dio tutte le operationi. Compendio della terra, facendo ella in un solo corpo humano tutto quello, che operano le forme materiali, ma senza imperfettione, perche essendo parte, e facendo l'ufficio di parte in un composto naturale, ri-

72 De' Sacrosanti Miserii

le, ritiene nulla di meno l'esser suo tutto intiero . Dentro l'ordine della natura per le di lei operationi , ma fuor di quello per l'opere della gratia . Gratia, e natura , perche, benchè habbia i piedi nel fango per la sua informatione, è non di meno pe'l suo essere tutta d'oro.

C A P O X X X I.

*Esplikatione di alcuni luoghi della scrittura in ordine
alla cognitione dell'essere immortale
dell'anima.*

Deuter. 4. 24.

I **E**T in questo senso s'intendono quelle parole. *Dominius Deus tuus ignis consumens est.* Iddio è fuoco consumatore : cioè , che il fuoco è geroglifico di Dio , mentre ne adombra la sua natura con gli effetti , ma non è il fuoco la sua sostanza, perche di Dio il fuoco è creatura, e la di lui creatrice potenza in se contiene , e la sostanza del fuoco, e del fuoco le operationi in una sfera increata , in grado più eminente, e senza veruna imperfezione.

Psal. 103.

Et in questo senso parimente s'intendono quelle parole del Salmo . *Qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos ignem ardentem.* Che i ministri di Dio siano fuoco, che bruggia, cioè non in senso proprio, ma metaforico , e per traslato : essendo, che il fuoco adombra degli Angeli la natura. Non sono gli Angeli il fuoco elementare, che è uno elemento senza senso , e senza intelletto, ma una sostanza tutta mente, che supera quello elemento nella attività, nella luce , & in tutte le sue proprietà . Anzi che Iddio del suo divino spirito comparato co'l fuoco, asserisce esser tale per bocca della sua Chiesa, ma depurato dalle macchie di quello elemento : perche se il fuoco elementare illumina , anche bruggia, se riluce, anche consuma: ma il divino fuoco illumina, e feconda, riluce, & aecresce . *Ignis divinus non comburens, sed illuminans, non consumens, sed luens.* Perche in fatti Dio, che eminentemente contiene tutto l'essere delle sue creature, ma senza le imperfezioni , può compartire i gradi di questo essere secondo l'altezza de' suoi configli.

2 Così l'anima ragionevole particella di Dio, sorella de-

degli Angeli, e del Divino Amore parto ammirabile, non è ella il fuoco elementare senza senno, senza intelletto, ma di mente, e di volontà dotata, è fuoco di più alta sfera: cioè di quella riga, in cui vien collocato, e l'esser Divino, e l'essere Angelico, e l'essere del divino amore compartito a' Fedeli. Opera nel corpo humano tutti quegli effetti, che può secondo i gradi dell'essere, de' quali Dio l'hà colmata, e fa tutto quello, che fanno nel mondo tutte le forme materiali, ma con modo più nobile. In questo solo dal fuoco elementare maggiormente espressa la sua natura, che siccome il fuoco elementare è incontrastabile ad ogni forza, non ferro, non fuoco, o altra maggior potenza può estinguerlo, può si bene sottrarre dalle sue fauci la materia, separarla dalla sua voracità, ma non già recar nocimento al suo corpo, il quale per essere sottilissimo, non è cosa, che se gli opponga, sfugge, & elude ogni punta, onde dicesi: *Ignem gladio no ferias*. Et in questo caso di separatione dalla sua materia fatto invisibile senza ostacolo, senza ritegno vola, e giunge nella sua sfera. Così l'anima ragionevole, non havendo con altra sostanza opposizione, è incontrastabile, inalterabile, & immortale. Si separa dal corpo alla destructione degli organi: ma sempre ferma nell'esser suo, il divino imperio è il suo centro, che l'addice al luogo secondo il suo merito. Gli organi secondo la conditione della loro natura, & origine formati di polvere ammassata si distruggono: ma ella trapassando ad altre operationi vive in quelle che sono del suo proprio elemento, cioè di intellettioni, & di atti di volontà. Solo la Divina Potenza è quella, con cui havendo ella opposizione, la può annichilare, ma questa non essendo giamai per farlo, resta sempre immortale.

Il fuoco elementare in che solo sia simbolo dell'anima.

C A P O X X X I I

Si risponde ad alcune opposizioni del senso.

1 **C**He dite? Io quest'anima non la veggio. Odo, che mi dite per primo.

2 Secondo, io osservo, che nella morte di ciascheduno l'operatione dell'anima si riduce ad un semplice traspaso,

K

eco-

74 De' Sacrosanti Misterii

e come allo spiccarfi di un'halito, resta quel corpo esanime.

3 Io osservo, che nella separatione dell'anima dal corpo manca quel composto, e con morte non dissimile di ogni altro vivente, che venga meno.

Risposta alla prima opposizione.

Tratt. 17. in 10:

1 **F**ermate, che questa non è faccenda, che si debba rimettere à sensi, nè l'occhio può essere arbitro della fede. Venga l'anima à far le sue parti, & apparentata cò bruti cò'l corpo, mostri, che è della natura degli Angioli cò la ragione. Non è buona regola questa, dice Santo Agostino, credere quel che si vede, e come bruto seguir la traccia del senso: l'anima, che è dotata di intelligenza, deve intendere, e non vedere, & intendendo quello, che è eterna verità, & eterna veracità, credere à suoi detti, *Quod videbant credebant, quod non videbant, non intelligebant*, Parla il Santo di alcuni Giudei tutti carne.

Se questo argomento avesse qualche forza, cioè, che l'occhio debba somministrare la materia alla fede: bisognerebbe negare Dio, il mondo, gli Angeli. Dio perchè non si vede con gli occhi corporali, e pure essendovi questo mondo, il quale non hà potuto essersi fatto da se, bisogna confessare esservi Dio, che l'ha creato. Ma che dico, Dio, e gli Angeli? Bisognerebbe negare il Sole, la luce, l'aure, e gli elementi. Vedi tu il Sole, la luce, il fuoco nella sua sfera, l'aria, e quella gran massa di minuto polve, che dal gran globbo della terra in aria si solleva? E pure queste son cose materiali. L'occhio, che è un vetro animato non hà che fare, che con l'effime superficie de' colori. Hor mirate se può fissarsi nella sostanza dell'anima, che è uno spirito invisibile. Puoi di quest'anima scorgerne bene le operationi. E quali operationi son quelle, che ella fa, che di un'Angelo in carne humana? I discorsi, i pensieri, i disegni, l'idee, non sono tutte queste operationi mentali; che la dimostrano mente simile à Dio? Quanto Dio fa, & opera nella sfera grande dell'Universo, tanto opera l'anima con la sua mente nella sfera picciola del suo mondo particolare: disegni, idee, affari, consigli, discorsi, leg-

leggi, e simili. E questi non la dimostrano un figliolimagine di un tal padre? Ed imperciò il senso, & ogni altro parlar de' sensuali, stiasi in disparte, che non son capaci, ne possono essere ammessi questi grossolani nelle segrete cose di Dio, come vilissimi fantaccini à gli altissimi consigli reali. Questo è negotio di mente, la quale bisogna, che legga quel che è registrato nelle sacre carte, o letto che l'ha uetà, bisogna che l'intenda, che è tutta operatione dell' intelletto, & in questo modo farà l'ufficio della perfetta fede, il che non può far l'occhio, ò i sensi corporali, che son comuni coa bruti. *Non est humano, aut seculi sensu in Deirebus loquendum. Quae scripta sunt legamus, & quae legimus intelligimus, & tunc perfecta fidei officio fungemur.* lib. 3. de Trinit. E dottrina di S. Hilario.

Risposta alla seconda opposizione.

IO, mi dite per secondo, hò veduto morire alcuno di morte naturale, & hò osservato, che l'operatione dell'anima si riduce ad un semplice traspiro, e come si spicca un'halito; così cessando quell'anima di operare, resta quel corpo esanime. Onde parmi, che non sia più che un'halito, che spiccandosi dalla bocca si confonda, e si meschia con l'aure.

O Dio! levate quest'occhio da questa faccenda, chiudetelo in una notte perpetua, se vi hà da suggerire pensieri sì goffi, sì empj, sì grossolani. Resti questo globo di vetro à vedere il cadavere da incenerirsi fra breve, che questo è proportionato à suoi sguardi, polve, e cenere. Che i vanni di uno spirito immortale nò è capace di intenderli, che una mète intellettuale, che un passaggio di una Fenice senza morte all'immortalità non può spiegarlo, che l'Autore della vita: che un passo al sonno, che è l'immagine della morte, senza morire, non può ridirlo, se non chi sempre vive. Puoi tu dar contezza di te, mentre dormi? Non sei nel sonno un sepolto, & un morto? Hor come si fa questo passo senza morire? Come vivi essendo morto? E come di vantaggio essendo morto torni à vivere? Tu certo no'l puoi esplicare: lo sperimenti in te stesso, e l'uso continuo questo miracolo della natura te l'hà reso familiare, e la fa-

Non l'occhio, ma l'intelletto è arbitro della fede.

Variatti, che sembrano termini, e son morti.

Osservazione del modo come si taccia il sonno.

La vigilia è di Dio il riposo.

Bella riflessione à destar nel cuore humano perpetua gratitudine à Dio.

Se Iddio può conservare la vita corporale nel sonno, che è l'immagine della morte, perchè non potrà conservare l'essere all'anima nella morte, e far che le sia nascita à nuovo stato? come può conservar l'istessa Fenice nella morte?

Pl. 4c. 9.

miliarità te ne hà sminuita la meraviglia . E questa non può ridirtela se non chi sempre viue . Quello, *cui annia vivunt*. Quello, per cui tutte le cose vivono , essendo egli la vita di tutte le cose, & à cui di turte le cose la vita, come ad ultimo fine è ordinata, te lo dirà . Fassi questo passo dalla vigilia al sonno, che è l'immagine della morte, senza morire, in questo modo; Quello, che sempre veglia, e la vigilia è il suo riposo, all'esigenza della natura già stanca, sottrahendo il concorso da tutte l'altre operationi dell'anima , senza separarla dagli organi , fà che cessi dall'operare , e solo concorrendo con essa al moto del cuore, della dilatazione, e costrittione, che è il respiro fà che resti la scintilla della vita non estinta . Nel qual senso s'intende *ad literam* quel detto : *Ego dormio, & cor meum vigilat* , cioè , che tutto il corpo involto nel sonno, e nel riposo , solo il cuore infaticabile resti alla vigilia, & alla custodia della vita , e con senso maggiore, anagogico, s'intende di Dio , che dormendo l'huomo , egli veglia sempre infaticabile à concorrere co'l respiro alla conservazione della vita , qual madre, che dormendo il suo parto, ella gli sovrasti con gli occhi à custodirlo con la sua luce , e che per tanto per gratitudine, & amorosa corrispondenza deve Dio all'huomo esser cuor del suo cuore . *Ego dormio, & cor meum vigilat* .

3 Hor se può fare Iddio, che sottrahendo il concorso ad alcune operationi dell'anima si addormenti l'huomo, che è una immagine della morte. e se ne conservi una , la quale conferui per anche l'unione dell'anima co'l corpo, perchè non potrà fare, che nella estrema separatione concorrendo à conservare l'essere la manotenga in quella operatione, ch'è dell'anima la principale , cioè, la sua intelletione? E questo, che opera Dio con te nel fine di ciascheduno giorno: questo che opera Dio cò te nella tua vita di un giorno, bisognando dopo lo spatio di poche hore depositarla nelle mani del sonno per ripigliarla con la nuova venuta del Sole , è simbolo della vita, della morte, e della resurrettione . Il sonno è il simbolo della morte . Il destarsi è simbolo della resurrettione . E la vita, che venuta dal nulla si conferua fra questo vicende , è simbolo di una vita , che senza termine sarà immortale . *Numquid qui dormit non adiciet ut resurgat?* Dicea il Santo David . Se à chi dorme fo-

sopraviene il destarsi, così à chi muore sopraggiunge la resurrettione, il che si fa con l'anima conservata nell' esser suo, e di nuovo unita co'l corpo. In questo modo precludendo Iddio con l'opere picciole alle opere sue grandi, e con l'opere intermezze all'opere sue finali.

Varii simboli per adombrare, che possa una cosa, che sembra finire, ancora perseverare nell'essere.

4 **M**I sapresti tu spiegare, come si spicchi quella voce dalle labbra, si sepelisca nell'aria, e viva nella mente di chi l'ascolta, e nel suono, e nel senso? Mi sapresti tu ridire, come si spicchi quel grano da quella mano di agricoltore, si sepelisca nella terra, si marcisca nelle sue viscere, e tornando à rinascere si mantenga in queste sue vicissitudini immortale? Mi sapresti tu dar contezza come un parto spiccato dal ventre della sua madre, sepellito nell'acque, annegato fra mille fascie, e quasi perso fra mille nodi, possa vivere in altro modo da quello con cui visse nello utero materno? E pure si trovano le poppe, che quella gran providenza hà ripiene di latte per anticipata annona al suo parto. Tu questo di giorno in giorno il vedi, e perciò me ne puoi dar contezza, che se veduto non l'havessi, non me l'haveresti saputo ridir giamai. Così ti dirò io, che nello spiccarsi l'anima dal corpo, dia quella non più un passo ordinario, come quello che dà dalla vigilia al sonno, ma un trapasso, che è un passo più grande, cioè, dell'esser suo ad un nuovo modo di vivere, e di operare, che è l'intellettione, & in questo atto, che è propria sua operatione, si conserva da Dio nel suo essere.

Proprietà degli enti spirituali, siccome occupare tutta la loro sfera, così raccogliere tutto il loro essere in un punto di luogo, & in uno atomo di azione.

5 **C**He si riduca poi nell'ultimo tutta l'operatione dell'anima in un traspiro, e tutto questo in un fiato, questo non deve recarti meraviglia, impercioche ogni giorno lo sperimenti in te stesso nel sonno, nel quale l'anima

78. De' Sacrosanti Misterii

anima secretamente operando nelle altre parti del corpo con la nutritione, solo nel cuore veglia co'l moto, e solo in questo atto si conserva il suo essere; dal quale atto ancorse cessasse, cesserebbe d'informare il corpo, e si partirebbe. Questo è proprio delle cose spirituali ridursi in un punto di luogo, & in uno atomo di operatione, occupare tutta la sfera della loro attuità, con il loro essere, e con le loro operationi, e ristringersi in una minima particella, & in uno minimo atto: tutte essere in tutta la lor sfera, e tutte in qualsivoglia parte di essa, che è un modo, co'l quale l'esser loro presente al luogo si definisce, (cioè sino alla linea di tale, ò tale circonferenza si estende, e non più) e non si circoscrive, cioè parte del luogo à parte del locato corrispondendo. Si dicono, ò per dir meglio, si esplica la lor natura con questo nome di punto, non perche siano punti matematici spogliati di ogni dimensione, e poveri di ogni parte, ma si dicono punti per una certa proportion, cioè, che siccome il punto matematico per la sua picciolezza non si può diuidere, non si può riquadrare con assegnare la profondità, la latitudine, e la lunghezza, così Dio, l'Angelo, e l'anima, non possono farsi in parti, ne si può in essi dimostrare quale sia la profondità, quale la lunghezza, e quale la latitudine, non essendo corpi, hanno si bene la profondità, la latitudine, e la lunghezza intensiva della virtù, con la quale possono corrispondere ad un luogo, quanto, profondo, lato, e lungo, e secondo le misure di questo si può arguire la grandezza della loro virtù.

All' encl spiritua-
li sono nel luogo
definiti, ma
non circoscri-
ti, & in qual sen-
so si dicono es-
ser punti.

*L' Anima figliuola di Dio, sue delizie, & amore, non era
conueniente, che vestisse sempre à calpestar terra
con bruti, ma dopo il suo esiglio se la
rapisce seco in Cielo.*

6 **D**El resto, che vorreste voi, che questa bella figliuola di Dio fosse sempre vestita di pelliccione, e si portasse per sempre questa veste di creta addosso del corpo humano? Che vorreste, che questo parto di un principe: *Filia principis*, si restasse per sempre da contadina ne' boschi fra le capanne al caldo, al cielo? Che vorreste, che si restasse per sempre ad uno stillicidio di pianto in quel-
val-

valle di lagrime? si logorasse fra le vicende della notte, e del giorno, fra le risse delle stagioni, fra le guerre degli huomini, fra morsi arrabbiati di tanti incomodi, fra la compagnia de' bruti, & in attioni mezzo brutali? E pure, tutti gli effetti, che vengono espressi nelle sacre canzoni, sono di Dio all'anima, e dell'anima à Dio, tra quali non potrebbe essere questa reciproca corrispondenza, se non vi fosse similitudine di natura, e sarebbero vani questi affetti, se non fossero in ordine all'unione. Se ella è posta nel corpo humano, come un Cavaliero in sella à correr ben la sua lizza, fa di mistieri, che dopo il corso sia rimessa alla corona. Se ella vien collocata nello stato della presente vita, come un seme del Cielo in un nido di paglia, e fango à schiudere i suoi vanni, fa di mestieri, che impiumate, che hauerà l'ale ne voli fuori, e questo ci adombra l'uccello del paradiso, il quale senza piedi, e senza toccar giamai terra, viue solo fra l'aure. Se ella è à guisa di una luna cangiante, come la puoi vestir sempre ad un modo? Ella il conceputo corpo non ancor dato fuori, informa in figura circolare, dato poscia alla luce il distende ad un palmo, l'auanza, l'accresce, non meno di età, che di corporatura, e dato alla sua pienezza, quanti sono stati i gradi nell'aumento, tanti sono nel mancare, quanti sono i giorni, con quali il circonda, tante sono le vesti, & i colori, con quali il fa comparire, e se nel principio, come à quadrupede, gli assegnò quattro piedi ad insinuar la parentela con quelli, nel fine ne gli assegna trè, cioè, con due piedi il bastone, à dimostrarlo essere una sacra tripode, per gli oracoli, e per la veneranda vecchiaia di parentela con Dio, di cui i capelli ne gli espresse Giouanni sotto simbolo di bianca lana, *Tamquam lana alba*. O Dio, e potrebbe l'anima in età matura proferire oracoli, dar consigli, far leggi, promulgare editti, prendere risoluzioni, e simili, se non hauesse ciò per participatione dell'Eterno Monarca! *Per me Reges regnant, & legum conditores iusta decernunt*. Quale de' bruti hai osservato tu, che sia legislatore? Quale osservato prescriuer leggi, e promolgar decreti? E pure conoscendo hauere una vita più nobile di essi, puoi acconsentire, ò pure ti può cadere in mente, di douere hauer una morte simile

Cont.

Simpatia di affetti, indicà similitudine di natura.

Dio è beato senza moto, gli Angeli con un moto, l'anima con più moti.

Monocodiate.

L'anima opera di versi effetti nel corpo humano secondo diversi tempi, & esigenze della natura, e se nel principio il mostra apparentato con bruti, nel fine l'addita apparentato con Dio.

Parab. Salam. c. 8

alla

alla loro . Hor siccome la luna sempre è l'istessa, ma si mostra in varie foggie, secondo le varie opposizioni , che hà co'l sole, e secondo i varii aspetti di questo suo pianeta, così l'anima sempre l'istessa opera secondo le varie disposizioni del corpo , come questo se le appone , così ella opera, e si riduce ad un punto di luogo, & ad uno atomo di attione. Così l'Angelo, a cui ella è simile nella natura occupa tutta la sfera della sua attività, e si riduce quando gli piace ad una minima particella di quella, & intorno à quella ad un minimo punto di operatione . E siccome la Luna quando manca, manca solo a gli occhi tuoi , ma non già manca in se stessa , perche essendo sempre intiera, e fissa nel Cielo , si vede in diuersi aspetti, ma sempr'è una . Così cessando l'anima d'informare il corpo, sembra a gli occhi tuoi di vetro, che non possono rappresentare, che specie materiali , che ella manca, ma ella sempre fissa nell' essere suo immortale; sorgendo in più alto emisfero viene illuminata da altri splendori.

La Luna, benchè sembri mancare, è non di meno sempre fissa in Cielo, e la mancanza è solo presso gli occhi de' riguardanti, non in se.

Come si intenda, che l'anima nello spiccarsi dal corpo si meschia frà le aure.

7 **A** Quel che dite, che ella quale halito si spicchi dal corpo, e si meschia, e si confonda con l'aure. Questa propositione può havere due sensi . Se voi intendete, che la sostanza dell'anima non sia altro che un vento, un fiato ; e che spiccandosi dalle labbra si meschia con l'aria, come due parti omogenee di acqua si meschiano insieme, questa è una horrenda bestemmia, e la più empia heresia, che possa proferire l'Inferno , togliendo di mezzo il fondamento di tutte l'opere di Dio date fuori per la creatione . Se voi intendete, che nello spiccar di quel fiato, che è l'ultima operatione dell'anima , cessa l'anima di informare il corpo, & ella più sottile dell'aure , più veloce de' venti, più bella della luce del Sole , di sostanza incontrastabile, più luminosa, e più soda del diamante , trapassando ad altro modo di vivere, & operare si insinui fra le aure à quel modo, come fra quelle vi sono gli Angeli, e Dio. Questo è vero . E per tanto astenetevi non tolo da queste parole, ma da questi pensieri, accioche non siate del numero quelli, i quali

i quali rappresentandosi in palco il martirio di qualche Santa, e scendendo il colpo sopra un corpo finto con illusione degli occhi sopposto pe'l corpo vero, se ne attristano piangono, e restano di gelo. Ed in tanto il corpo vero dietro la scena per le fissure osservando quegli vani affetti di riguardanti, gode della sua vita, applaude all'inganno, e si ride del pianto.

8 A' quali la Sacra Scrittura da nome di huomini senza senno . *Visi sunt oculis insipientium mori: illi autem sunt in pace* . L'elemento in cui vivono l'anime ragionevoli è la mano di Dio, la quale se sola la cavò dal nulla come gli Angeli, ella sola può ridurveli, del resto non vi è, che possa giungere à nuocer loro in sì alta sfera . Spiegbi pure la morte la sua batteria, ò de' morbi, ò delle spade , ò delle mandaie , ò del fuoco, ò de' precipitii , ò delle fiere, che questa batteria solo farà cader questo muro, che si frapone fra l'anima, e Dio, ma hè pur d'una scheggia porterà nocumento alla sostanza dell'anima . *Iustorum anima in manu Dei sunt, & non tanget illos tormentum mortis* . Questa morte tormentatrice farà cader questo carcere, e'l nobile prigioniero , senza punto di offesa, libero, e sceuro d'ogni peso , ne volarà in quello stato di libertà, che godono i figliuoli di Dio . *In libertatem filiorum Dei* . In quello stato, nel quale sarà libero da tutti i lacci, con cui lo ligano le necessità , i bisogni, le vicende, le mutationi, le stagioni, gli anni, i mesi, i giorni, e le hore: in quello stato, in cui sarà fuor del mondo, fuor del tempo, fuor della natura, che sono quelle sfere, nelle quali si aggirano solo il dolore, e la fatica . *Labor, & dolor* . E che sono gli elementi, in cui vivono i loro miseri habitatori . Quello è un viaggio , non estermínio , quasi di mezzo si tolga quello , che è termine della vista di Dio, termine de' suoi pensieri , termine del suo amore, e termine di tutte l'opere sue . *Quod est iter exterminium* . Quello , che è viaggio, pensarlo estermínio , è pensiero di huomini senza senno, senza fede, e senz'anima , e senza intelletto, mentre hanno pensieri sì bassi, e mentre vivendo da huomini , pensano di morire da bruti .

Sap. 5.

L'elemento in cui vivono l'anime è la mano di Dio . Hor qual forza può giungere à nuocer loro in sì alta, e forte luogo.

Sap. 5.

contritus est lacus, & nos liberati sumus.

9 Si che in auenire , quando ti trovarai presente al trapassar di qualche anima lascia l'occhio ad osservar quel sacco squarciato, ma con l'animo , e co'l pensiero ponti

82 *De' Sacrosanti Misteri*

psal. 119. 11.

1. Corint. 15. 55.

Az Fenice.

dietro à quello spirito, che tutto cinto di gioia se ne vola à soggiornare con gli Angeli. *Conscidisti saccum meum, & circumdedisti me letitia.* Lascia l'occhio ad osservar l'horror di quella spoglia: ma con la mente trapassa ad osservare il candido bisso dell'incorruttibilità, di cui si è vestita quell'anima co'l suo natio splendore. *Oportet enim corruptibile hoc induere incorruptionem, & mortale hoc induere immortalitatem.* Lascia l'occhio ad osservar quella nubbe risoluta in cenere, e tu co'l raggio vola suelto da' sensi à soggiornare con la sua luce. Accompagna pure questo deposito alla sepoltura, ma tu cò la mente passa con l'anima in Cielo. Composto questo deposito di cadaveri, e di herbe, ammassato di corruttione, lascialo pure in grembo del suo padre in sua casa, con sua madre, e sorelle. *Putredine dixi Pater meus es tu, mater mea e soror mea vermicibus.* Che questi non riconoscendo nell'anima niente del suo non potranno addentarla. Siasi pure per qualche tempo in questa casa di tenebre, ma tu co'l pensiero inoltrati in quella magione di luce, ove soggiorna lo spirito. E caduto quel carcere, ma ne è volata libera l'anima prigioniera. Resta quel putrido nido: ma ne hà spiegati i vani quello augello del Sole. Rotti i lacci, ma libero il cattiuo. E se queste cose materiali, di questo Sacrosanto mistero di un'anima ragionevole, & immortale unita al corpo, te ne formano uno abbozzo, liane pur sicura la tua mente del suo originale, cioè, che così voli anche l'anima al Cielo.

C A P O X X X I V.

Bella osservatione anche intorno al deposito del corpo in ordine alla santa resurrettione,

ANzi, siccome io hò sollevati i vanni del tuo intelletto dietro uno spirito immortale, così voglio, che questi, non molto attristandosi intorno al corpo depositato, intotno a questo stesso si impieghino con volo altrettanto magnanimo della fede. Resta l'anima, benchè partita dal corpo, con ordine, e propensione à quel corpo medesimo, che dimorando qui giù hà informato, & è pronta ogni volta, che Dio voglia, à tornare ad informarlo di nuovo, a
 gui-

guisa di un lume, che estinto in una candela, se si accosti al fumo, che in sù ascende, in ogni gran distanza, contro la sua natura, in giù discende ad illuminarla di nuovo. Così, benché quel corpo in cenere, & in faville si dissolva, e ciascheduno elemento se ne ritolga quel che vi contribuì del suo, tutte non di meno queste parti sono segnate, e quasi con carattere indelebile portano prescritto il nome dell'individuo, di cui furono; e tutte, come Dio sa, e vuole, in un batter di occhio, si riuniranno à ricevere di nuovo l'anima, che le informò. Sicché, se la terra di questo corpo è madre, concorrendovi à dargli le prime parti nella generatione, se poi dato alla luce gli è nutrice, apprestandogli dalle sue poppe cibo, e vivande: se poi morto gli è sepolcro, e tante bocche gli appresti per ingoiarlo estinto, quante poppe gli aprì per nutrirlo vivo: finalmente, gli farà nido, donde spiegarà il volo a soggiornare cò l'anima in Cielo. Come un devoto spirito volle, che se gli scrivesse nel sasso sepolcrale, alludendo à ciò con queste parole. Madre: Nutrice, Sepolcro: & Nido.

Ut scit, & vult
Deus.

C A P O X X X V.

*Nella separatione dell'anima dal corpo, l'una, e l'altro
conserva Iddio per riunirli in nuovo stato
immortale.*

Sicché la terra non è de' cadaveri divoratrice, ma depositaria fedele. La voracità delle fiamme conserva quelle parti, che fra esse volano, non le distrugge. L'aure, i venti non le dissipano, ma le portano à volo. I vermi, la putredine, e la corruzione, che sembrano divorarle, le conservano per restituirle al Cielo. E quel cenere in quella urna, non è morto, ma riposa.

Così quel seme, che nell'autunno sparge l'agricoltore, e sembra estinto nel seno della terra in grembo della corruzione, torna l'inverno a mostrar vive le sue speranze, rende un campo fiorito, la primavera, & abbondante raccolta l'està. Sembra à chi no'l sa, la terra à quei granelli esser sepolcro, e pure ella se li colloca al seno, se l'adatta al petto, madre, balia, e nutrice. Così le fiamme alla Feni-

Belle similitudini per la santa e surrectione della Divina, e sacra Scrittura.

ce sembrano consumarla, e pure non sono, che fedeli ancelle, che la spogliano delle vecchie piume, sembra quel fuoco, in cui arde; un rogo, e pure è un nido, quel picciolo avanzo, che ne s'ourasta, cenere, e pure è seme, & in quello incendio, in cui parue del tutto estinta, si truoua non hauerui perduto altro, che la vecchiaia. Così estinto il giorno, torna à risorgere con l'aurora. Così questi piccioli abbozzi della natura auanti gli occhi ti spiega Iddio, per solleuare l'animo, e la fede al suo originale. E benchè habbia sembianza di mostro quel sepolcro, quando si apre à diuorare un cadauere, è non di meno seno di una madre, e quel giorno, che di mezzo togliendolo l'asconde, benchè sembri giorno di morte, è non di meno giorno del suo natale. Quel fiato di Dio, co'l quale in soffiando in faccia di una creta l'animo in un'huomo. *Inspirauit spiraculum vita.* Torna à riposarsi nel petto del suo Signore, e quelle particelle, con cui, contribuendole, concorsero gli elementi alla formatione del corpo, tornano à riposarsi, ciascheduna, nel seno del suo principale. Non passano con l'oltrepassar fuggitiue, nel seno del niente queste parti sì nobili anima, e corpo, ma come semi di eternità si ripongono per una noua stagione, non più fragile, e recidiva, ma sempre stabile, & immortale. Così tu dopo, che quel campo hà fatta pompa delle sue biade, e doppo, che con ricca raccolta hà resi i frutti delle tue fatiche, ne serbi i semi nel tuo granaio, per la noua stagione, e nouo corso dell'anno. Le mani di Dio dopo, che han dato fuori i parti della sua onnipotèza, non gli stritolano, non gli annientano, ma sempre li perfettionano, anzi non possono in quelle mani feconde dell'essere mancare, e venir meno. Ciò, che una fiata diè fuori quella Onnipotenza Diuina, affibbiato al suo petto, e succhiante alimento di vita dalle sue poppe, non può mancare giamai. Non mette Iddio la mano al solco per non finirlo. Laonde, se unì l'anima al corpo, e ne fece un'huomo, e questo poi il rese la colpa mortale, l'anima, e'l corpo serba egli nella sua morte, per di nouo unirli in istato immortale, essendo proprio di Dio cominciare, per perfettionare, e ridurre il tutto al suo finimento. Così crepuscoli crescono, e si perfettionano nell'aurora, e l'aurora nel giorno. *Iustorum semita quasi lux procedit,*

cedit, & crescit usque ad perfectum diem. Che perciò vorrei, che aguzzassi le orecchie al suono di quelle voci, che nel giorno della morte di ciascheduno intuona la Chiesa bene instrutta dallo Spirito di Dio. Io hauerei creduto, che ella in quel giorno tutta compassione, e tutta pianto, hauesse douuto invitare tutte le creature à pianger seco la misera conditione del genere humano, che se come un fiore su'l nascere comparisce, dopo brieve hora è scolorito, e secco. Io hauerei pensato, che hauesse douuto invitare tutte l'onde del mare sù gli occhi suoi à deplorare quel giorno, che hà estinta la luce, terminati i passi, e tolto l'huomo dal mondo. *Super mortuum plora, defecit enim lux eius.* E quale oggetto di pianto è quello, un figlio ad una madre, un Rè ad un Regno, un capo ad una famiglia, un pastore al suo gregge, e simili, ritolto, e senza voce, e senz'anima, pallido, freddo giacere estinto, da consegnarsi alla terra, all'horrore, al silentio, alle tenebre, à i vermi! Chi hà cuore, consideri se questo oggetto è degno di pianto. Con tutto ciò io odo, che la Chiesa Santa in quel giorno non fa mentione di morte, ma di vita, non di sepolcro, ma di risurrettione. Odi il primo accento, che esce dalla sua bocca. *Regem cui omnia vivunt venite adoremus.* Invita gli Angeli, invita le creature tutte ad adorare quel Rè, à cui tutte le cose vivono. Ma come à questo Rè vive quel morto cadavere? Dell'anima persuadimi pure quel che ti aggrada, ch'io non la veggio: ma del corpo non puoi dir ch'ei viva, che già veggio che è morto. Ti inganni, nò è morto quel corpo, ma viue, quello in cui giace, non è morte, ma sonno. Quando si darà alla terra, non si darà per sua heredità, ma per deposito, e pegno. E quando risoluto in cenere, & in faville ciascheduno degli elementi si ritoglierà la sua parte, se la ritoglieranno non come preda, ma come tesoro da custodirlo. Si che diciamo pure insieme: *Regem cui omnia vivunt, venite adoremus.* Che perciò la Santa Chiesa nel giorno della morte di ciascheduno, nulla curando della morte, tutta stà intenta allo horrore di quello giorno, quando tutta sconvolgendosi la natura, darà fuori questo nuovo parto all'Eternità. Quando per mezzo del fuoco, dato fine al mondo, si aprirà nuova scena al giuditio finale. La donna dopo lo spatio di

Che imperciò la Santa Chiesa bene instrutta dallo Spirito Santo nel giorno della morte de' fedeli non si duole della morte, ma ricorre al Rè della vita.

Bella similitudine della santa risurrettione per lo giuditio finale, dalla sacra Scrittura.

nove mesi, dà fuori il conceputo suo parto, e la natura al cenno di Dio dopo lo spazio delle gran settimane dal seno della terra darà fuori il parto di tutto il genere humano: essendo, che non meno all'huomo è ventre, e non sepolcro, quello della madre, per partorirlo al tempo dopo lo spazio di nove mesi, di quel che sia il ventre della natura in partorirlo alla eternità, dopo lo spazio delle gran settimane. Questo atto è fisso nella mente della Santa Chiesa, che sarà l'atto finale della grand'opera del mondo. Quelle fiamme, che ridurranno tutto questo apparato di carta in cenere, & in faville, e molto più quello incendio, che arderà: *usque ad Inferni novissima*: hà ella fisso nel petto, e non, quel pugno di cenere, che sopravanzando di un'huomo, è un deposito di poche hore. Quelle voci intuonano alle sue orecchie piene di spauento, e di horrore, che destaranno un mondo addormentato al giorno finale. *Surgite mortui venite ad iudicium*. E non à quelli fievoli accenti, che accompagnati con poche stille di pianto, sicome queste si seccano ad un raggio, così quelli se li rapisce di un'aura il volo. Tutta gielo trema, e teme di quel che le sovrasta, e non di quel che vede. *Tremens factus sum, & timeo, dum discussio venerit atque ventura ira*. E non di quella separatione ella si lagna, che è per pochi momenti, ma di quella diuisione, che seguirà in quel monte fatale: *In monte divisionis*: per anni eterni. Non hai inteso giamai tu, che il mondo una volta finì con l'acque del diluvio? Quello fù uno atto intermezzo di questa scena. Hor sappi, che ne sovrasta un'altro di fuoco, che'l chiuderà. *Duplex totale diluuium, alterum quod fuit aquarum, alterum quod supereminet ignis*. Si chiuderà questa scena, e si apriranno nuovi spettacoli di eternità. Dunque non muoiono queste parti, che si riferuano, ò come fidi compagni nel bene, operare, ò come complici ne' delitti, ò alla corona, ò a i supplicii. Dal seno alle poppe è di poco il tragitto. Onde se quella madre diede vita al suo parto, mentre se lo chiudeua nel seno, e siegue a somministrargliela, partorito che l'hà, con sollevarselo dal seno al petto. Così Iddio se in un modo hà conseruato l'essere all'anima, & al corpo uniti insieme, conseruarallo parimente, separati; che faranno, in altro modo, cioè, all'anima nella sfera delle sostan-

Ex naturz utero

L'incendio del giudizio finale, arfo, che haurà il mondo andrà ad unirsi con quello dell'inferno.

Fatale, cioè disposto della Divina prouidenza.

Il parto, che cessa di viuere nel seno nella nascita, trova la vita nelle poppe.

ze spirituali & al corpo nella sfera degli elementi . Ne si ricercarà moto per questo tragitto , perche essendo Dio tutto mammelle . *Saddai , Deus mammens* , tolta una poppa , è pronta l'altra alla vita . Così , e tutte le sostanze spirituali , e gli elementi stessi su'l petto di Dio succhiano la conseruatione di quello essere , che dal principio lor diede . Così il tuo pensiero dentro te stesso si fa presente à varii luoghi senza partire , passa da parte a parte senza moto , e sempre vivendo nel tuo intelletto , o in uno , o in altro modo , da esso riceve essere , moto , e vita . E per tanto , come su'l principio dicono , bisogna allontanar da questa faccenda l'occhio , che non è buono arbitro in materia di fede : si richiami l'intelletto , e questo ponendosi avanti tutti gli oracoli di Dio , questi siano la pietra fondamentale di ogni nostra humana , e divina credenza . *Si Deo non credimus , cui credemus ? Omnia enim qua credimus , vel visu credimus , vel auditu . Visus sapè fallitur , auditus infide est .*

Ambr lib. 4. in
Luc. c. 5.

C A P O X X X V I .

L'occhio stesso , & ogni altro senso corporale , quando non vogliono imperversar da protervi , possono dar sofferaggio alla fede .

MA , che dissi : doverci allontanar da questa faccenda l'occhio ? Mi disdico , e venga à questa faccenda l'occhio , e la mano . Questo Iddio la sua fede cò suoi diuini oracoli nõ solo l'hà resa infallibilmete credibile all'intelletto , ma anche in un certo modo l'hà insinuata ne' sensi . *Visu etiam certiores facit* , disse Crisostomo . Scorrete tutta la vita di Cristo , i suoi e sempit , la dottina , i miracoli , tutti i suoi diuini misterii con tant' ordine connessi , e spiegati dalla Santa Chiesa , che troverete haver chiamata anche le mani alla esperienza del suo corpo risuscitato . L'udito ad udire voci sensibili dell'attestazioni del Padre *Hic est filius meus dilectus , in quo mihi bene complacui* . Gli occhi à vedere i raggi del suo corpo trasfigurato . Tutti i sensi ad esser partecipi dell'euidenza dell'immortalità dell'anima , richiamandola ad animare il corpo morto del figliuol

La Divina misericordia si è degnata i misterii della sua fede farli anche sensibili .

Chrysof. hom.
57. in Matth.

gliuol della vedoua. *Adolescens tibi discorsurge: & il corpo di Lazzaro già di quattro giorni sepolto. Lazare veni foras.* Sicche di questa figliuola di Dio, e forella degli Angeli, non bisogna piangerne la separatione, ma prouederla di buono arredo per isposarla co'l Cielo. Ella parte, e depone una spoglia mortale, per ripigliarla non più soggetta alla morte, bisogna ricamargliela di virtù. Ella sen va nuda dal mondo in paese straniero, bisogna arricchirla de' meriti. Ella vola auanti il cospetto del giudice, bisogna non comparirgli auanti da rea. Ella si va a fermare ad un tribunale tutto seверо, non più di misericordia, ma di giustitia, bisogna portare i conti, e le soddisfattioni. Che è quello che solo tisso nel cuore di Santa Chiesa, è l'unico punto de' suoi dolori, l'unico centro delle sue sollecitudini, l'unico oggetto de' suoi pensieri: essendo l'unico atto, dal quale dipende tutto l'interesse della gran causa! O causa! O momento!

Risposta alla terza oppositione.

IO osservo; mi diceuate per terzo, che nella separatione dell'anima dal corpo manca quel composto, e cō morte non dissimile di ogni altro viuente, che venga meno. E parmi, che queste parole l'abbiate prese dall' Ecclesiaste. *Unus inueritus est hominis & iumentorum, & aequa utriusque conditio, sicut moritur homo, sic & illa moriuntur, similiter spirant omnia, & nihil habet homo iumentorum amplius.*

Heb, Coheleth.

4. Dial. c. 4.

Fermate, che queste parole han bisogno di molta esplicatione, e le esamineremo ad una ad una. E primieramente sappiate, che questo gran predicatore in questa sua grā collatione di principii, e di dottrina intorno alla vanità del mondo, certe cose le dice per bocca, e sentimento del volgo ignorante, e di sciocchi. *Quedam hic dicit ex vulgi, & insipientium opinione,* come notò San Gregorio. Et in opinione di quelli di sù ricordati, che si attristano della morte di una martire rappresentata in una scena, chiamati dalla Sacra Scrittura huomini senza senno. *Visi sunt oculis insipientium mori.* E di quello, che nel suo cuore pen-

penso non esservi Dio. *Dixit insipiens in corde suo: Non est Deus.* E che sia così chiaramente, si mostra da quello, che il santo predicatore poco di sù accenna, & è: hauere egli offeruato in questo mondo nel luogo del giudicio l'empietà, e nel luogo della giustitia l'iniquità. *Vidi sub sole in loco iudicii impietatem, & in loco iustitie iniquitatem.* E soggiunge non doverli perciò l'huomo scandalizare, perche vi souraста un tépo nel quale Dio tutti giudicarà, e renderà à ciascheduno secondo le sue opere. *Et dixi in corde meo, iustum, & impium iudicabit Deus, & tempus omnis rei tunc erit.* Cioè nel giorno del giuditio. *Id est in die iudicii.* Dunque, se resta il giuditio dopo la morte, bisogna, che resta quello, che doverà giudicarsi. Sa hic

2 Il senso dunque di queste parole è, che il S. Predicatore haveva nel suo cuore questo sentimèto da còmicarlo alli figliuoli degli huomini, per confutare la loro sinistra opinione: che essendo figliuoli di Dio dotati di anima ragioneuole, e di corpo, viueano non di meno da bruti, à quali la morte è il termine di ogni cosa. E qui noto, che li chiama figliuoli degli huomini in quel senso, nel quale la Sacra Scrittura chiama le donne figliuole degli huomini, hauendo chiamati gli huomini figliuoli di Dio. *Videntes filii Dei filias hominum,* cioè gli huomini apparentati con Dio per l'anima ragioneuole, e perciò tutti posti nel divino culto, quali erano i posteri di Seth, e le donne figliuole degli huomini, cioè, degli empii, dagli posteri di Caino, tutte poste nella presente vita, senza veruno saggio, e speranza de futuri beni. *Filii Dei, idest cultores Dei e posteris Seth. filias hominum, idest filias impiorum ex posteris Cain.* Siche preparaua il santo predicatore nel suo cuore le ragioni per confutare, e conuincere l'opinioni degli empii, i quali vivendo come se nella morte hauessero da finire per sempre, doveano morire da peggiori delle bestie. *Dixi in Corde filiis hominum.* Cioè, che Iddio dopo la colpa gli hà fatti simili alle bestie nel viuere, e nel morire, per prouarli, e mostrar loro, che sono simili a quelle, e sollevarli al merito della fede, con rivelar loro i diuini misterii; e che benchè siano simili à quelle, hanno non di meno una parte, per la quale possono esser solle-

vati, doppo la morte del corpo, à viuere con i spiriti in Cielo, dalla fede sollevarli alla speranza, dalla speranza all'opere, e dalle opere alla corona, & insieme sollevarli ad una altissima contemplatione della Divina Benificenza, che una cosa sì vile l'habbia ordinata à fine sì alto, & del timore di una gran pena da darli loro, se non cooperano, che è la morte peggior della morte delle bestie, perche queste nella morte finiscono: ma à peccatori nella morte, finendo la vita del corpo, comincia una vita senza fine di pene. Non doverli dunque, dice il Santo Predicatore temere il brutto cesso di morte, ma sperare: non doverli prendere scandalo dal veder finire un'huomo à quel modo come finisce un bruto, ma da ciò doverli prendere argomento dell'immortalità. Hauere Iddio posto auanti gli occhi dell'huomo questo spettacolo, per proua, à vedere, come si diportassero, se da figli generosi, non temendo la morte, & imperciò operando da Angeli, ò da vili giumenti, che pensando, non douere haueve altra vita, che la presente, l'imitassero nelle attioni brutali. Hauere Iddio collocato questo spettacolo auanti gli occhi de gli huomini, come il Sole auanti gli occhi dell'Aquila, alli di cui raggi questa regina de' volatili proua i suoi figli, e quelli, che à quella gran sfera di luce con gli occhi stanno fissi, e non vacillano, riconosce per suoi parti: ma quelli, che rivolgendo i sguardi, non sostengono alla vista di tanta luce, come adulterini da se li scaccia. Udite le parole del Sacro Testo. *Dixi in corde filii hominum, ut probaret eos Deus. Ecco la proua. Et ostenderet similes esse bestii.* Ecco la gran dignità, alla quale sono stati sollevati, che essendo simili alle bestie, gli habbia sollevato ad essere simili à gli Angeli nella vita di Dio nella beatitudine, & ecco insieme nelle stesse parole la minaccia, che se non viuessero da Angeli in carne, sarebbero morti da bestie. *Ut probaret eos Deus. Scilicet an in Deum sperarent, ne mortem quidem timentes.* Questa dunque è la ragione, che una è la morte degli huomini, e de' bruti: non perche sia simile la lor vita, viuendo l'huomo con vita ragioneuole, e discorsiva, ma vedendo l'huomo, che finisce di viuere, come finiscono di viuere i bruti, e non temendo questo fine, ma credendo, e sperando, sappia, che quel fine di vita è prin-

Sicut aquila pro-
vocat ad volan-
dum pullos suos
& super eos vo-
litans. Cant.
Moyf. Deut. 32.

Zmman. Sa hic

è principio d'un'altra vita eterna. *Mortuò unus interitus est hominis, & iumentorum*. Pari sono nel finire, ma non sono pari nell'essere. Finisce l'huomo la vita del corpo, ma sopravvive con quella dello spirito. Finisce un bruto di vivere, ma senza, che ne souasti, che quella nuda materia. Sicche tutte le proposizioni, che poi soggiunge, si riferiscono à quella causale. *Idcirco, idest: ut probaret eos Deus, & ostenderet similes esse bestiis*. E quello, che soggiunge è secondo il sudetto tenore: *Et nihil habet iumentorum amplius*. cioè in quanto si appartiene alla morte del corpo. *Quantu ad mortem corporis attinet, & de peccatore intelligit, qui ut bestia moritur.* * Sà Chal.

C A P O X X X V I I.

Finire di vivere l'huomo, come finisce di vivere un bruto in quanto la vita del corpo è effetto della gran provvidenza di Dio.

MAnda il giorno per suoi forieri i crepuscoli. Si compone una forma di terra, per formarne di sopra una casa. Formasi di creta una campana, per farne una di bronzo. Hanno i giuochi i suoi preludii. Precedono gli esercitii alle battaglie: l'ombra alla verità. E la natura stessa per addestrarli à fare un giglio in un'orto, si esercita intorno al conuoluo nelle siepi. L'arte hà i suoi modelli, che sono insegnamenti dell'opere: e l'opere picciole sono abbozzi delle maggiori. I bruti, che hà fatti Iddio per l'huomo, e glie l'hà dati in seruitio, e pasto, siccome gli precedono con gl'instinti, che sono abbozzi della ragione, nel viuere, così gli vanno auanti nel morire con l'esempio del fine della lor vita, che è uno abbozzo più imperfetto del fine della vita dell'huomo. Perche se finisce di viuere la bestia è un fine totale di anima, e corpo, ma se finisce di viuere un'huomo, è un fine, che terminando la vita del corpo, principia la vita dello spirito. I crepuscoli non sono atti ad illuminare il mondo, ma sono bensì forieri del Sole. Così tante anime imbelli di composti materiali, e corruttibili, non sono capaci di soggiornar con la luce nelle maggioni eterne, & imperciò precedano

l'istituto ne' bruti: è abbozzo della ragione: così la morte de' bruti: è abbozzo della morte degli huomini. Restano poi gli abbozzi inutili, e solo: sà quello che hanno adombra.

M. 2

solo

solo come capuscoli nell'ombre del morire, e nella verità di dare alla luce il giorno di un'anima ragionevole al Cielo. Quel Dio di Macità non può habitare, che in palagi di Marmo, & in tempii di nobile struttura, al che non sono atte forme di terra di tante anime oscure: & imperciò si formino queste a sostenerne il peso cò l'òbra della morte, ma non già à dichiararne la natura, che questa douendo essere sede di Dio, non può essere sostanza di terra, ma di oro. Siche, se alla morte dell'huomo precede la morte di un bruto, le va auanti come una sgronatura di terra, restando alla caduta del corpo, e nella perdita della vita corporale, nel che sono simili, in piedi l'edificio dell'anima per habitatione di Dio. Il bronzo quando si fonde per un sacro stromento, non prende da quella creta, che se gli sottopone per forma, che la figura, non già la sostanza. Così non sono simili queste morti che nell'apparenza. Il bronzo sodo metallo, è atto à dare il suono, non già la creta. E perciò restasi la creta à dar forma solo alla morte dell'huomo: non essendo altro il suo fine, ma nel discioglimento del corpo humano, resta quell'oro finissimo dell'anima immortale, solo atto a dare con gli Angeli il suono di quello eterno trisaggio. *Sanctus, Sanctus, Sanctus*: I preludii non sono i giuochi. Gli esercitii non sono le battaglie. Le ombre non sono le verità. I conuolui, non sono i gigli. I modelli non sono l'opere. E le opere picciole, non sono l'opere grandi, seruono solo ad adombrarle, ma non à definirle, & han forza solo à dimostrarne la proua, ma non à circonscruerne l'ebete. *Ve probaret eos Deus, & ostenderet*. Son proue, e mostre, che fuor dell'apparenza non vi souasta altro di sostanza, ma la morte dell'huomo solo simile in quell'estima superficie à quella de'bruti, hà quella parte, che di sostanza immortale trapassa in altra sfera di viuere. Sono non di meno la vita, e la morte de'bruti effetti sempre adorabili della Diuina providenza, la vita per sostegno, e sostentamento della vita dell'huomo: la morte per sostegno della figura della morte dell'huomo, la quale solo ne addita la separatione, ma non già la mancanza. E così conueniua, che si facesse: il corpo per ombra, e sostegno della vita. La vita per ombra, e sostegno del senso. Il senso per ombra, e sostegno

Ordine, e concatenatura dell'Vniuerso, e nello de' gradi della natura sino à quelli della gratia, e della gloria.

gno della ragione. La ragione per ombra, e base dello spirito, la quale informando il corpo, & il connettesse in questa grã serie di creature, e cessando d'informarlo se ne dipartisse con gli Angeli, per ripigliarlo à suo tempo di nuovo. Così nobile dipintore nel fondo oscuro di una tela delinea i primi fili, che ne sono ombra, e sostegno de' secondi, i secondi de' terzi, e così successivamente, finchè vi imprima l'immagine, o l'idea della sua mente. E pur sappiamo, che l'anima ragionevole è questa bella immagine, e similitudine di Dio. *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.*

Cobi le somiglianza presa dall'arce

Se l'huomo nell'entrare nel mondo è dissimile a' bruti, ne è anche dissimile nello uscirne.

2 **E** Per vedere, che l'uscita dell'huomo dal mondo, non è se non nell'apparenza simile all'uscita de' bruti, consideriamone l'entrata, che le questa hà cosa di più di quella, bisogna che habbia cosa di più di quella nel dipartirsene. Quale de' bruti offeruasti giamai tu nell'istituzione de' suoi figli cercar maestri di esquisita eccellenza, come l'huomo? Nascono à bruti i loro piccioli parti, e vengono al mondo, non con altra nutrice, balia, aio, maestro, istruttore, se non quegli che lor dà la natura: perchè essendo puri parti della natura, non possono inalzarsi, che ad opere puramente naturali, e necessarie, e se pure l'ingegno humano con l'arte, o pure l'istinto naturale, par che loro imprima qualche raggio di discorso, o atto ragionevole, non è se non come una voce nella bocca di un pappagallo, o il suono di una corda, che non s'ano quel che significa, o dove proceda. Non così l'huomo libero al suo parto nel generarlo, e libero nella electione del maestro, e libero nell'applicazione dell'esercitio; il provvede de' più esquisiti stromenti in ordine al suo fine. E questo, se per cagione di esempio, si incamini per via di lettere, osserva ne i passi. Sotto la direzione di esquisite maestri divora elementi, o primirudimenti del ben parlare, si inoltra nell'ampiezza delle scienze: entra ne' più secreti della natura: si fa presente à i Cieli: misura à palmi le sfere: numera le stelle, ne distingue i moti, ne penetra la natura, ne ridece gl'

Per i gradi delle
scienze l'intel-
letto humano si
auanza sino ad
una cognitione
astrattua di Dio

ce gl'influssi, prescrive leggi alla volontà, comparte la terra, e la distingue in gradi, piglia il fondo del mare: calcola l'altezza de' poli, e finalmente tutta questa machina mondiale restringendo nel guscio di un'apice mentale, oltre passa alla consideratione delle forme astratte, & alla precisione dell'ente, che è la consideratione vicina à Dio. Hor questa opera non può essere se non di mente libera: e libera di chi ve l'applicò: e libera di chi la proseguì. Mente libera non può essere che uno spirito, picciola participatione di Dio. Dunque l'anima ragionevole è uno spirito immortale. Dio è mente libera. Mente in conoscere, e comprendere tutta questa machina mondiale: Libera in darla fuori con la sua onnipotenza. Dunque se l'huomo si inoltra con la sua mente à conoscerla, & ad astrarre da questa qualche cognitione astrattua di Dio, è simile à Dio nella cognitione, nella scienza: & in conseguenza simile à lui nell'essere. Dunque se l'entra al mondo de gli huomini, e de' bruti è simile nel nascere, & è tanto dissimile nella natura: l'huomo entrandou da Angelo, e da figliuolo di Dio: e'l bruto entrandou da figliuolo della terra, e da mero parto della natura, bisogna, che altresì tale ne sia l'uscita: cioè, che se l'uomo depone quella parte, per la quale viene apparentato con bruti, ritiene quella ch'la quale è apparentato con gli Angeli, e con Dio. Che altrimenti tutto il mondo sarebbe un'opera inutile, se non vi fusse quest'anima per unire questa machina materiale à suo modo al suo Dio nel giorno della santa resurrettione, e sarebbe questo un pensiero non conuenevole di quella grand'ouidenza: *Attingentis à fine usque ad finem, fortiter suauiterque disponentis omnia*. Fare per distare; ergere per abbattere; far nascere per far morire, è alieno da mente prouida, e discorsua. Hà fatto Dio la morte de' bruti per mostra, sinche giungesse à far nell'huomo sotto apparenza di morte un passaggio. *Ut probaret eos Deus, & ostenderet*. In oltre il conoscere è padre del volere. Se dunque l'huomo vuole questo, e non quello, che è la libertà, e l'elezione, bisogna, che à questo atto proceda il lume, co'l quale si conosca la natura di quel che si lascia, e di quel che si piglia, che è quello lume intellettivo, per

To quale viene costituito simile alla natura di Dio intellettuale, & immortale.

C A P O X X X V I I I .

Il giorno della morte dell'huomo, è il giorno del suo natale, e sotto apparenza di termine è un passaggio à nuovo stato immortale.

SE io ti diceffi, che tu sei morto e viuo, me'l credere-
sti? E pure io ti dimostrerò, che tu sei morto, & an-
cor viui: tu medesimo, e non altro. Donde ti dimo-
strerò, che benchè nella morte sembri finire, ancor souerasti
viuo, e che quel giorno è il giorno del tuo natale, & un
passaggio à nuoua vita, benchè resti nella terra il depo-
sito del tuo corpo, che è la tua spoglia mortale. Hor per
le pruoue desidero, che torniamo alquanti passi indietro,
e vorrei, che mi rispondessi se sei tu quel medesimo, che
anni sono concepto nel ventre della tua madre dopo lo
spatio di noue mesi uscisti alla luce, prendesti latte, e pian
piano crescendo sei già ridotto nel presente stato? Mi pa-
re, che di ciò non ne puoi dubitare, e che per tanto mi ri-
spondi di sì. Hor sappi che nel ventre della tua madre tu
fosti in questa maniera, cioè, à guisa di un pomo inuolto
in membrane, tuniche, e veli, dico à guisa di un pomo ro-
tòdo in forma sferica, e circolare agglomerato, e ristretto.
Di questo pomo il pedicino, che era il tuo umbelico, uni-
to, come pedicino di un frutto alla sua pianta madrice, al-
l'utero materno succhiò l'alimento della sua vita; non al-
trimente di quel che faccia una pianta dalle viscere della
terra, & un frutto dalle viscere de' suoi rami. E sicome i
pedicini de' frutti, e con tenaci liquori, e con mirabili in-
crespature, nodi della natura, sono ligati, quali parti al-
le poppe, à rami delle lor piante, così quello umbelico,
qual radice di una pianta più nobile, è gambo di un frutto
più sublime, viene unito con quella vena maestra dell'ute-
ro della madre. Crebbe quest'opera dal nobile magistero
di Dio, e perfezionate le membra in ordine ad un'altra-
uita, qual frutto maturo distaccato dal suo pedale, e licen-
tiate dalla sua pianta, venne alla luce. Ruppe quei lacci,
che

Descrizione del
modo, come si
contiene il par-
to nel ventre del
la sua madre.

che lo teneano auvinto, lasciò quelle membrane, quel vel, che lo vestiuano in altra foggia, e lasciando nell' utero materno quasi un cadauere di se stesso, venne puro, e nudo alla nuoua luce del mondo. Si annodò l'umbilico, e con quel nodo si terminò la vita di pianta, per darsi principio alla vita di un bruto. Si chiuse l'adito alla vita uegeratiua, e si aprì nuoua porta alla vita del senso. Mirabile annodatura! si strinse quel nodo, si aggruppò, e nella superficie del ventre arrestando si appaiano con la superficie di quella pelle. Ne si ricercò altro liquore per fare questo conglutinamento. La Natura stessa, che dal principio l'apri, chiuse, strinse, & appianò questa via, e solo in quel luogo, oue fù l'umbelico, lasciando un punto, il contracciffrò à te, additandoti quella essere stata la prima porta per la tua prima entrata nel mondo. La natura, che ne' suoi andamenti stende i passi con proportione, apri nuoua strada per la tua vita, ma non molto dissimile dall'antica: Imperciocche se nel ventre unì la vena del parto con la vena della madre, come radice di una pianta nelle viscere della terra, ò come il gambo di un frutto con le viscere de' suoi rami, ma sempre fissi. Così, nato che fosti, ti apri due meati al petto sù i capi di due poppe, à quali appigliandoti col nodo di due labbrucce, non già sempre fisso, ma di tempo in tempo, succhiasti l'alimento della tua vita. Dal tuo ventre alla bocca si trasferì quel meato, in te per riceverlo, & in tua madre dall'utero al petto per somministrartelo. Non fù di molto spatio questo tragitto, ne molto dissimile il modo: perche increspandosi quelle due labbrucce, si strinsero in nodo, e si affibbiarono con quelle tette. Osserua tutto ciò in un bambino, che prenda latte, e pensa, che queste vie dal principio tu frequentasti. Crebbe il tuo corpo, e si auanzò, e proueduto dalla natura d'altri stromenti, si cangiò il latte in cibo, & in esca più soda. Di modo, che se il primo modo di viuere fù per un succhiare al modo delle piante *per haustum ad modum plantæ, vel, pomorum*, ma sempre fisso: il secondo per un succhiare al modo di un bruto, *per haustum ad modum bruti*, ma non sempre fisso, il terzo si cangiò *per comestionem, & esum*. E se i due primi alimenti ti furono somministrati più preparati, e concotti dal calore della madre, e della sua

pro-

propria sostanza, à proportione della tua debole esigenza: il terzo ti fù somministrato dalla tua vera madre, che è la terra; (non essendo madri quelle, che generano, ma in certo modo balie, & alleuatrici) Del modo poi come fosti nello utero di tua madre, cioè inuolto in tuniche, in membrane, in panniçelli, e come un pomo col suo gambo unito con quello, se ne brami un saggio, offerualo per appunto in ogni frutto, che penda dal suo ramo. Vedi bene, che trouarai tunica, membrana, pellicola, e quel gambo, che sul principio si tenacemente era attaccato à quello, pian piano maturando, non sono si tenaci i nodi, e del tutto poi maturo, senza mano, che il raccoglie, da se si licentia dal suo pedale. Che la natura sempre uniforme tiene nella formatione di questi parti l'istesso modo: e dove uno modo lascia nel suo termine; questo poi ripigliandolo, il solleva a grado di maggior perfectione. Così à questo nobile artificio si addestra nelle viscere della terra con semi, e lasciando questi nella pura vita vegetatiua, oltre passa, e questo nobile arteificio l'esercita, come in materia più nobile, nelle viscere de'bruti, addestrandosi in questi ad esercitarlo per terzo in materia più nobile, & in grado più sublime del corpo humano. Che perciò, lasciando i bruti nella pura vita del senso, oltrepassa nel suo nobile magistero, e l'esercita per ultimo nelle viscere dell'huomo, ella formando il fostrato, e Dio infondendo l'anima, che è l'ultimo termine della pertettione: cioè, collocare in quel ramo del genere humano un frutto di un'altro suolo, un pomo di un'altro clima.

2. Hor sappi, che formato, che fosti nel ventre della tua madre, e fornito degli stromenti di un'altra vita, qual frutto di un'altro suolo sguosciolato da quelle membrane venisti fuori. E se quando uscisti, hauesti hauuti occhi per vedere, come hauesti corpo per nascere, ti saresti accorto hauer lasciato nel ventre di tua madre, un cadauere della tua prima vita. Il quale se quella non fosse stata pronta, dopo la tua nascita, à cacciarlo da se: sarebbe stato un viuo sepolcro di un cadauere, e putrefacendo il corpo della madre, sarebbero stati ambi un cibo di sepoltura. Tutti, che partoriscono, ò sia bruto, ò huomo, se non asscondano à dar fuori, dopo il parto viuo, queste di lui iui

morte spoglie, diuengono spoglie di morte, e prede della corruzione. E quello, che nella vita del senso opera con tanto artificio la natura, anche te l'adombra nella vita vegetatiua delle piante. Vedi quel fiore, che schiude con tanta pompa le colorite sue foglia, se dopo lo spatio di poche hore torni à vagheggiarle, truoui, che secche, e cadaueri se le porta in bocca quel frutto, che gli succede.

Omnis separatio
mors est.

3 Ogni separatione dunque è morte. Quando qual frutto sgusciolato dagli involti di quelle membrane ti separasti dal ventre di tua madre, moristi, perche mancasti di viuere à quel modo, che viuono le piante, celsò in te quella vita, e lasciasti di quella vita la mortal spoglia: ma portando con te il tuo essere, in altra forma, ancor viui, e sei morto: perche mutandosi al tuo essere quei primi involti della natura in altre fascie, e ti si conservò la vita vegetatiua, e ti si accrebbe la vita del senso per altra via: cioè, non più per l'umbolico, come una pianta; ma per la bocca come un bruto. Sembrasti all'hora morire, e pure non fù quella morte, ma passaggio. Parue ritorno al nulla, e pure fù giorno del tuo natale. Parue una perdita, e pure fù uno acquisto del tuo medesimo essere con nuouo modo. Cominciasti à viuere in altra guisa, e quel meato, che ti aprì Iddio dal principio nel ventre, te lo dilatò poi nel volto in più ampio canale di un palato. Nè fermossi qui la mano del diuino artefice (che fin qui l'huomo è simile alla pianta, & al bruto:) Ma passò dalla bocca all'orecchio à pascerti d'altro alimento: cioè, de' Misterii della Fede, e delle rivelationi de' suoi secreti: Aprì nel'huomo questo altro meato, & havendogli data un anima capace della sua vista, ve ne asperse questi primi semi con la sua gratia. *Gratia semen gloria.* Gli aggiunse la notizia delle cose inferiori, e la scienza in amminicolo della cognitione delle vere cose, che sono quelle riuelate da Dio. Radici alle piante: ventre, e bocca à bruti, ventre, bocca, & udito da Dio all'huomo. Radici alle piante, perche hã solola vita vegetatiua, ventre, e bocca a' bruti: perche viuendo ancora essi nell'utero materno per l'umbelico à modo della pianta, trapassano nella nascita à viuere per la bocca, & alla vita del senso: ventre, bocca, & udito all'huomo: perche dalla vita vegetatiua si inoltra à quella del

del senso, e dalla vita del senso oltrapassa per terzo alla vita dell'intelletto.

4 Vedi come Dio separa, e congiunge, chiude, & apre, termina, e principia, stacca un filo di canape, ma il congiunge con un filo di seta, rompe questo, ma l'annette con un filo d'oro. In quanto fa mancare quello essere al primo modo il colorisce di morte: perche il colorisce di separatione. Ma in quanto il congiunge à nuouo modo di viuere, il sostiene nell'essere, e nella vita. Dà alle piante un filo di canape: cioè, la sola vita vegetatiua. Dà à brutti su'l principio un filo di canape, facendoli viuere di vita vegetatiua, ma poi nella nascita glie lo cangia in filo di seta, trasportandoli dalla vita vegetatiua, alla vita sensitiua. Dà all'huomo un filo di canape su'l principio della vita vegetatiua, glie lo assoda in serico nella vita del senso, e finalmente glie lo cangia in oro, comunicandogli se stesso in questa vita per fede, e poi per vista, e possesso in quella della gloria. E se hà potuto trarre questo filo dal nulla, con farlo sempre perseverare, con trarlo dal seno alle poppe, e dalle poppe al mondo: perche no'l potrà far perseverare nell'essere annettendolo al suo seno, alle sue poppe, & in se stesso, per cui viuono, & il seno, e le poppe, e tutto il mondo? se ciò possono operare con l'huomo i riuoli, come con lui no'l opererà l'originario lor fonte? Siche se nella morte dell'huomo gli manca il fiato, non cessa di attrarre aure di vita dal creatore del fiato. Se manca il moto, non manca il suo riposo nello eterno suo centro. E se manca quella vita, che riceuè pe'l ventre prima; e poi per la bocca, non manca quella vita, che riceuè per terzo dall'udito, cioè, se manca nello huomo la vita vegetatiua, e sensitiua, non manca la vita intellettiua, come ultima perfettione, e completiuo dell'essere humano.

5 Hor se la Diuina Potenza può operare, che una pianta, che non hà senso, quale sei stato tu nella tua prima formatione, rimanendo in se stessa pianta si auanzi ad essere sensitiua, come non potrà fare, che questa medesima, rimanendo in se stessa, si inoltri alla suprema perfettione di una vita perfettamente intellettiua, à tempo, che

Naturæ hominis est posse habere fidem. August. lib. de Prædest. Sanct. id est, esse in homine natu

facta intellectiva,
 quæ potest eleua-
 ri ad fidem, ad
 differentiam bru-
 torum, quorum
 naturam, quia in-
 tellectiva non
 est, ad fidem ele-
 uari non potest.
 Non autem vo-
 luit in homine
 esse potentiam,
 seu exigentiam
 naturalem ad fi-
 dem

di questo giorno le sono compariti i primi crepuscoli per lo udito, cioè penetrati nel suo cuore per le orecchie gli oggetti della fede, gli hà conceputi con crederli, gli alimēta con sperarli, e si incamina à vederli con l'opere? più di forza ci vuole à fare, che una pianta diuenga bruto, e che una bruto diuenga huomo, che à fare che un'huomo diuēga un'Angelo, perche nell'huomo oltre la vita, & il senso, hà inserito la ragione, & il discorso, che sono raggi, che indicano essere in esso un lume di maggior sfera, cioè, un' anima ragioneuole di sostanzà immortale, e di facultà percettiva, & intelligente, e questa noi diciamo, che nella morte dell'huomo lasciando la spoglia del corpo si inoltri in una altra vita, non più dimezzata intellettiua, ma tutta intelletto, e mente. Hor se hà potuto far quello Iddio, che in un certo modo di dire, è far stendere all'essere passi intieri, e passi di gran distanza, il che è manifesto anche à sensi, come non potrà far questo con l'anima, che è stendere un mezzo passo, e di poca distanza? Dunque è possibile à farsi da lui. Che poi l'habbia fatto, egli te ne assicura. Dunque è infallibile, non essendo men potente, che fedele. Così quel serpente aggrauato dagli anni cercando angustie de' sassi, sterpi, e spine, diuincolandosi fra quelle, dalla bocca cominciando à deporla sua spoglia, lascia fra quelle fisure se stesso solo nella figura, che in quanto all'essere sgrauato dal peso, benche serpendo, vola fulmine delle campagne. Si inhorridisce l'occhio alla vista di quella spoglia, ma auveduto, essere una vuota corteccia cessa il timore. Così quel cadauere humano porta horrore, mà non è, che una vuota corteccia di un' anima immortale.

C A P O X X X I X.

*Dio tutte l'opere sue le riduce all' ultima perfezione ,
accioche in esse come in orma riluca l'essere
suo perfetto .*

HOr qui, se ti aggrada, voglio scoprirti un bel segreto. *Dei perfecta sunt opera*. L'opere di Dio giungono all'ultima perfezione. Se le comincia, le finisce, e le compie con l'ultimo lor finimento. Non lascia, per cagione di esempio, una lancia à mezz'asta: ma se la comincia, giunge à darle il suo finimento, che è quel sommo apice. Se, come gioielliere riquadra una gemma, giugge à darle l'ultima politura, accioche non vi sia macchia, che impedisca lo scintillar de'suoi raggi. Così la natura, che è la sua primogenita figlia se comincia una piata dalla radice la conduce fino al maturar de'suoi frutti, che è l'ultima sua perfezione. E questo non fa Iddio necessariamente, ma liberamente: perche, sicome l'opere sue *ad extra* liberamente le cominciò, così liberamente le perfequisce. Le compie sì bene, e le riduce all'ultima perfezione à dimostrare la sua natura perfetta, & accioche nella perfezione, e compimento della creatura fissandosi l'huomo con la sua mente, venga in cognitione quanto sia perfetto, e compito Dio: e come da una orma di lui impressa in polve, astragga qual sia dessa la sua natura.

2 Dio in se stesso è essere, intendere, & amare. In questa Sacratissima Triade si conchiude ogni perfezione. Se fusse uno essere solo, e non intendesse, sarebbe un sasso. Se si intendesse, e non si amasse, sarebbe un mostro. Di modo, che di Dio ad intra l'amore è l'ultima perfezione. E tanto sarebbe confessar Dio, Essere, e intendere, senza amore, quanto negarlo. Questo Diuino Amore è la corona di Dio, l'ultimo compimento è la perfezione di quel grand'essere. Le opere di questa Sacratissima Triade fuori di se sono indiuisi, come la natura di Dio è una in se stessa: si attribuisce però in ciascheduna opera, in quanto è, al Padre, in quanto dura, al figlio, & in quanto giunge all'ul-

Dio all'opere sue fuor di se è libero i & in cominciare, & in finire, le compie sì bene ad ostendendam suam perfectionem.

La corona del diuino essere, è l'amore; così la corona dell'universo è l'anima ragioneuole, veggente, & amante Dio, & all'incetro riueduta, & riamata da lui, & essendo fra l'anime ragioneuoli l'anima di Cristo unita alla Persona del Verbo ella è la corona di tutte le creature.

Nobis autem pro
mittitur visio
Dei videntis, &
viventis. Aug.
serm. 10. de ver-
bis Dom.

timo segno della perfezzione , al Diuino Spirito : essere al Padre , verità al figlio , perfezzione al Diuino Spirito . Essere al Padre : perche con la sua diuina potenza , non essendo l'opera fece , che fusse . Verità al Figlio , perche con la sua sapienza dandole perseveranza nell'essere la fece vera , e non apparente , che appena uscita dal nulla vi fusse ritornata . Perfezzione al diuino Spirito : perche hauerla data alla luce , senza farla poi giungere all' ultimo segno del suo compimento , e perfezzione , & à mezzo corso farla mancare , sarebbe una opera inutile , di dicevole di quel Diuino amore , il quale se ama non ama se non per donare quello di cui è amore , che è il sommo bene . In ciascuna dunque opera di Dio , l'essere si attribuisce al Padre , la vita al Figlio , e la perfezzione al Diuino Spirito . Che perciò l'incarnato Verbo epilogando in se stesso tutta la natura del suo Diuino Padre pronunciò questa sentenza . *Ego sum via, & veritas, & vita* . Io sono , che dò alle opere , essere , perseveranza , e fine . Io sono , che hauendole cauate fuori dal seno del nulla , stendo loro i passi , accioche si auanzino ne' loro gradi , e perciò son via . Io sono , che caminando , & auanzandosi , sò che non manchino , *ne deficiant in via* , e perciò son verità . Ed io son quello , che collocandomi per loro ultimo termine , incastrandomi in essi , come corona , farò , che sempre perseverino nello loro essere in sommo grado di perfezzione , e perciò son vita .

Gradi per i quali
solleuando Iddio
l'huomo il con-
duce sino all'ulti-
mo del suo pos-
sesso , e godimē-
to.

3 Hor sù dunque , se Dio all'huomo hà dato un corpo , & in questo l'hà fatto simile à gli elementi . Se questo corpo affibbiandolo co'l corpo della madre l'hà solleuato ad esser vita . Se questa vita affibbiandola à due poppe , & à cibo più sodo l'hà fatta crescere ad esser senso . E se questo senso congiungendolo à tanti oggetti l'hà dotato della ragione , che discorrendo conosce , e si inoltra alla notizia di cose non conosciute , e questa cognitione è nel presente stato dimezzata , è di uuopo , che questa ultima forma sia l'ultima perfezzione , e quasi l'ultimo lustro dato ad una gemma dopo hauerla in varie guise riquadrata . Se questa forma è l'ultima perfezzione , e l'ultimo compimento di questi gradi , bisogna che sia una forma imagine , e similitudine di Dio , perche essendo Iddio l'aggregato di ogni

ogni perfezzione, non può dirsi alcuna cosa perfetta, se non giunge alla di lui imitatione : à quel modo, che una linea sempre deflette, se non viene à collocarsi nella stessa riga della linea maestra . Se è imagine, e similitudine di Dio , bisogna, che sia uno Essere, viuo, e amante , cioè, che sia, che intenda , e che voglia . Se questo essere nel presente stato, per la congiunzione co'l corpo , non atto alle operationi spirituali, fa l'operationi sue spirituali dimezzate: cioè spirituali, pe'l suo principio spirituale, che è l'anima, e corporali per i fantasmi, & organi , con cui vengono incorporate . Bisogna, che giunga ad un'altro stato, in cui separandosi questo spirito, giunga alla ultima perfezzione, cioè, del puro intendere, & amare, e che il corpo affibbiato ad esso , splenda con raggi che da quello in esso derivano . Se bisogna, che giunga ad uno altro stato perfetto di puro intendere, & amare, bisogna , che queste operationi le faccia intorno à Dio, che è la corona di tutti gli oggetti, perche facendosi queste operationi non intorno à Dio, lor mancherebbe la perfezzione, essendo Iddio il compimento, e la perfezzione di tutte le intellecttioni , & amori . Se l'intendere, & amare dell'anima , bisogna , che sia intorno à Dio; che è essere intellecttiuo, & amante , & in conseguenza non potendo all'incontro secondo la sua diuina natura non riamarla , e riamarla con amor diuino , cioè, con donarle il maggior bene possibile, e questo essendo egli stesso , bisogna , che per l'ultimo atto di questa gran serie si giunga al dono di Dio stesso all'anima , al di lui possesso, e per tal possesso al sommo giubilo, al sommo gaudio, che è lo stato della gloria .

4 Ed ecco come dal primo all'ultimo questa grande opera del mondo dall'amor cominciata nello amore termina . L'amore nella Sacratissima Triade è l'ultima perfezzione di quel gran confesso . E questo necessariamente . Dunque, se volontariamente hà voluto Iddio dar fuori di se questo mondo , bisogna , che sicome l'hà voluto meramente per amore, così nell'amore si termini, e nel dono di Dio sommo bene al mondo, non di necessità, ma per dimostrare la sua natura compita, e perfetta, con l'ultimo finimento, e perfezzione delle opere sue . *Dei perfecta*

Il gran ciclo della creatione si rincrua in se stesso con la gloria, e l'opera dell'uniuerso cominciata per amore, termina nell'amore. In id ipsum redit reditioe perfecta.

jun

sant'opera. E questa perfezione non si potrebbe hauere, se non vi fusse l'anima ragioneuole forma insieme del corpo, e spirito.

Epilogo del sù accennato.

5 **H**Or diciamo così. Dir che Dio non vi sia non si può. Dir che Dio vi sia, mà che gli manchi qualche perfezione, sarebbe negarlo per altro verso. Dir, che Dio habbia fatto questo mondo per non dargli il suo finimento farebbe farlo un mostro, cioè, non perfetto in se stesso, e non perfetto nelle opere sue. Dir che Dio il voglia perfezionare con altri, che con se stesso farebbe farlo un mostro peggiore. Dunque negar l'anima ragioneuole, con la quale si pervenga à questo fine, farebbe negare Iddio, ò farlo un mostro, ò peggior di un mostro. Ma essendo da Dio lontana ogn'imperfettione, bisogna confessare, che hauendo cominciata questa lancia dal nulla, non la voglia lasciare à mezz'hasta, con far mancar del tutto l'huomo nella morte, ma che l'habbia da condur fino alla punta, & al supremo apice, con costituir l'huomo, e nell'huomo tutto il mondo compendiatò: *ante thronum Dei*. Auanti il trono di Dio.

C A P O X L.

Dio ama le sue creature, & à tutte le creature compendiatò nell'huomo, secondo la lor capacità, comparte se stesso.

1 **T**U non puoi non amare te stesso, perche essendo, & essendo vero, cioè, non apparente, ma perseverante nell'essere venuto dal nulla, naturalmente ne desideri la conseruatione, per non tornarui. Proprietà in tutte le creature diramata da quello, che essendo il lor creatore, è insieme di tutte le loro proprietà l'originario fonte. Dio, è, intende, & ama; e per queste tre sostituenze fù, è, e sarà in eterno. E di questo grand'Essere questa proprietà diramata nel mondo, fà che una volta cauato dal nulla, sostituisce nell'essere, non manchi, e perseveri nella sua duratione.
Siche

Sicche questo amor naturale, che hà ciascheduna creatura di conseruar se stessa, è la conseruatione dell'Uniuerso, la duratione del mondo, e'l nesso, co'l quale si annettono le generationi, & i secoli. E come che la conseruatione è quasi una continoua riproduzione di semedesimo, conseruando la creatura quello essere la prima volta riceuuto da Dio per la creatione, pare che, per questa seconda at-tione se lo faccia suo, e sia sempre come nuouo suo parto. Ed imperciò quanto più cresce la conseruatione, tanto più cresce l'amore di conseruarsi, ma non potendo questa cōseruatione nel presente stato protraersi fuor de' termini prefissi dalla natura, cerca l'huomo altra sfera per eternarsi: e nell'huomo tutte le creature, attribuendosegli come à principale analogato, anelano al medesimo stato di eternità. Ma tra le creature materiali essendo solo l'huomo dotato di anima ragionevole, & immortale capace, per questa anima intellectiua, della vista di Dio, solo l'huomo è immediatamente capace di questa eternità, di ramata per l'atto della visione beata nella di lui sostanza dalla Essenza Diuina. L'altre creature materiali poi ne sono capaci mediatamente, cioè mediante il corpo humano, nel quale tutte unite, si dirama à suo modo in esse anche l'eternità con le doti beatifiche eterne. L'huomo per l'anima immediatamente unito à Dio, viene deificato, tutte l'altre creature materiali unite all'huomo, vengono beatificate à suo modo, e sono come una nubbe, che vestendo un Sole, ne riceue luce, chiarezza, agilità, e sottigliezza. Così nella gloriosa trasfiguratione, cessando Cristo dallo impedir le sue doti, che si diramauano nel corpo dall'anima sua beata, splendè la sua faccia, come un Sole, e diuengono le vesti candidè come neue. *Et resplenduit facies eius sicut Sol: vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix.* Et imperciò se degli Angeli, e degli huomini il Dio è la sostanza Diuina, delle creature materiali il Dio è l'huomo, e per mezzo di questo huomo tutte vengono ad unirsi, & à riceuere gl'influssi da Dio.

Tutte le creature amano l'eternarsi: l'Angelo, e l'huomo immediatamente con la vista di Dio, le creature materiali mediatamente à suo modo per mezzo dell'huomo.

Matth. 27.

3 Hor se ciascheduna creatura, per questo indito amor di se stessa, cerca eternarsi: e ciò, perche una volta creata, conseruandosi nell'essere, che è quasi una reproductione, viene ad essere doppiamente sua, e donata, e ripro-

dotta da se , come suo parto : & avanzandosi sempre vie più in questa perseveranza , si inoltra sempre più nell' affetto di questa duratione , & in conseguenza dell' Eternità , non potendosi questa haver nel presente stato. E se questo affetto è lor diramato dalla Essenza creatrice ; Quanto maggiormente questo affetto alle sue creature l'ha l'istesso Dio , che non solamente , tante volte ne è padre , quante volte successivamente concorrendo alla di loro conservatione , le riproduce di nuovo , mà dal principio creandole , diè loro l'essere : e questo essere fù una participatione di lui. Qual cosa è più sua à ciascheduno , che se stesso ? Hor se tutte le creature sono participationi di Dio , non potendo Iddio non amare se stesso , non può non amare le sue creature , e se stesso in quelle. Laonde non essendo l'amore otioso : e questo essendo amore di un Dio : cioè diffusivo de' suoi beni al suo amato al maggior segno : quindi è , che all'anima ragionevoledona se stesso per mezzo di una vista beata , & una perenne eternità : e per mezzo di questa beata vista facendo discendere nel corpo le sue beatifiche doti , bea , & eterna tutte le creature materiali nel corpo humano adunate . Donde è manifesto il misterio della sacrosanta resurrettione , dovendosi pure alla fine pervenire à questa beneficenza di Dio alle sue creature materiali . Bea , & eterna nel corpo humano il grado del senso , & in esso tutti i bruti . Bea , & eterna il grado della vita , & in esso tutte le piante . Bea , & eterna il grado del corpo , & in esso gli elementi . Bea & eterna il primo grado della sostanza , & in esso il primo sostrato di tutte le cose , che è la prima materia vicino al niente : e qual sole divino facendo discendere i suoi raggi sino all'infima , tutte indora le sue creature : congiungendosi la prima sostanza atto puro con l'infima pura potenza.

E quindi si deduce qual sarà lo stato dopo la santa resurrettione , & il fine del mondo , cioè , tolti i gradi intermezzi , della vita nelle piante , del senso ne' bruti , nel discorso negli huomini , perche tolte le successioni , e la fede , restarà solo il Cielo con la beatitudine , & il mondo co' l' grado solo degli elementi , ciascuno nella sua sfera eternato nell' essere , e beatificato à suo modo de' raggi del Cielo , assai più di quello che sia di presente illuminato da quel-

Tutte le creature amano se stesse per una proprietà diramata loro da Dio. Hor quanto maggiormente l'ama Dio, che ne è l'Autore.

L'Amore non è otioso.

Da questo principio si deduce il misterio della sacrosanta Resurrettione.

Qui per queste cose si intendono i gradi astratto, e tutti adunati nell'huomo sotto l'informazione di un'anima ragionevole, toltane ogni imperfezione, e depurati da ogni difetto.

Et si deduce qual sarà lo stato del mondo dopo la santa resurrettione.

quelli del Sole, che farà la stanza di quelli, che essendo morti senza il battesimo, non saranno nella parte più bassa fra le pene del senso, perchè non fecero peccati attuali, ne potranno essere sollevati alla parte più sublime alla gloria; perchè non furono mondati dalla colpa originale col santo battesimo. Ma in una beatitudine naturale occuperanno questa sfera del mondo.

E quindi si deduce ancora la ragione, per la quale, degnandosi apparentare con alcuna delle sue creature, e delle, & assunse non la natura Angelica, ma la natura Humana: cioè, perchè, essendo la natura Angelica una sostanza perfetta non unibile con creatura materiale in ordine a fare un composto, sarebbe restata solo ella honorata, e non sarebbero discesi gl'influssi della sua beneficenza in tutte l'altre sue creature materiali: ma assumendo la natura humana, nella quale è l'anima ragionevole come forma, che fa co'l corpo un composto, venne per questa unione, & intima presenza, che ha l'anima al corpo ad assumere tutte l'altre creature materiali nel corpo humano adunate, e secondo i suoi gradi nobilitati sotto più nobil forma. Essendo pur vero, che le creature essendo suoi parti, e participationi del suo grande essere, niuna gli apporta nausea, da niuna egli abborrisce; e tutte con influenza amorose cerca beneficiare à suo modo: cioè, secondo la capacità di ciascheduna. *Misereris omnium Domine, nihil odisti eorum quae fecisti.* E questo è quel pretioso liquore, che riempiendo di soavità il mondo discende dal capo al petto, e dal petto sino à gli ultimi orli delle vesti: cioè sino alla prima materia, che è infima fra le creature. *Unguentum in capite, quod descendit in barbam, barbam Arō, quod descendit in oram vestimenti eius.*

Donde finalmente si deduce, che per questo fine ancora fù necessario, secondo la sua benefica volontà, che Iddio ereasse l'anima ragionevole, accioche per mezzo di essa beatificasse à lor modo, e secondo la lor capacità tutte l'altre creature materiali, se non con la sua vista, almeno con le sue doti beate.

E si deduce parimente la bella serie del mondo. Dio ha costituito se per Dio dell'huomo. l'huomo per Dio de' bruti à suo modo. Il bruto per Dio delle piante. La più

Si deduce la ragione, perchè il Verbo eteruo assunse la natura humana, e non l'Angelica.

Sap. 111.

Si deduce la necessità dell'anima ragionevole sopposto, che secondo la sua natura benefica voglia Dio beneficiare tutte le sue creature.

E si deduce la serie dell'universo che sempre per-

fectionandosi, hà
per termine l'ul-
tima perfezio-
ne, che è Dio.

Giamai la madre,
è più madre del
parto, se non quã-
do se gli mostra
matrigna in di-
staccarlo da se,
trasferendolo in
stato più nobile

ta per Dio degli elementi. Gli elementi per Dio della
prima, & infima sostanza, per farsi egli di tutti il Dio su-
premo. Quella mano sembra crudele in suellere quel po-
mo dal suo ramo, e pure è pia: perche l'trasporta ad es-
ser cibo humano sotto più nobil forma, e sotto più nobil
operationi. Sembra morire quel bruto, mentre ucciso di-
viene pasto di un'huomo, e pure fatti sotto forma più no-
bile. Quell'herbe recise, ò dalla lingua di un bue, ò da
falce amica, non si lagnano, anzi che godono di quelle
scissure, perche vengono trasferite à più nobil'uso. Così
nell'huomo, giamai più madre gli è la natura, se non quã-
do se gli mostra matrigna. Quando da se il discaccia, se lo
suelle dall'utero, se'l distacca dal seno, sembra scempio
della madre rispetto al suo parto, ma tutto è beneficio, e
providenza della natura, tutto è amore della madre al
frutto delle sue viscere. No'l discaccia, per gittarlo all'a-
rene, ma per collocarselo al petto. Non lo suelle da se co-
me un fracidume, ma come di se la parte più pura, anzi se-
medesima in una imagine viva, vuol vagheggiarla da fac-
cia à faccia, con imprimerle mille baci, e trasferire il tuo
cuore nelle viscere del suo figlio. *Ad ubera portabimini
super gennuablandiensur vobis.* No'l distacca, ma lo sprig-
giona. Non gli toglie quel che hà, ma l'accresce di per-
fezzione: il trasferisce dalle tenebre alla luce, e dal-
le catene di un schiavo alla libertà di un figlio,
e da un modo di uivere sì misero ad un
nuovo modo di vivere più
sublime.

C A P O X L I.

*La nascita temporale dell'huomo al mondo, è ombra della
sua nascita eterna in Cielo, restando egli sempre più
perfettionato, ma non già variato
nell'essere.*

HOr quel che vedi nella tua nascita ti sia grado à conoscere i tuoi auvenimenti nella tua morte, che è l'ultimo tuo natale, anzi di assai lunga maggiori. Perche se tanto è diverso il mondo dall'utero della madre, molto più è diverso il Cielo dal mondo.

Ed io qui noto, che nelle altre trasmigrationi di una sostanza nell'altra, vi intervengono delle mutationi, perche la superiore alterando l'inferiore, nella propria sostanza la trasmuta, non resta quella stessa forma, ma parte, e la materia è quella, che sotto forma più nobile si sottopone. Ma nel composto humano, essendo l'anima ragionevole immortale, sempre nelle sue trasmigrationi, nulla perdendo del suo stato primiero, sempre si migliora. Così dato dal vêtre alla luce, quello stesso è, che visse, e vive. Così dato dalla luce alla Eternità, quello stesso sarà, che fù nel mondo, ma perfettionato con Dio. Perche Dio innuando se gli lo beatificarà, senza alterarlo, senza mutarlo, senza confonderlo, anzi con somma soavità, con somma perennità, con somma diltintione il farà Dio, restando huomo, come fece David Rè da pastore. Pietro da pescatore. Apostolo. Paolo da persecutore figlio. La Madalena da peccatrice santa: unendosi Iddio con l'anima non come forma, ma come oggetto, e con quella soavità, come si unisce la luce à colori, il raggio all'aria, il riso alle labbra, & ad ogni artificio la sua perfettione, douendosi pure alla fine divenire à questa unione di potèza, & oggetto cioè, dell'intelletto con Dio, che è somma verità, e della volontà con Dio, che è sommo bene: la verità con adeguare il desiderio di sapere, e'l sommo bene con adeguare ogni appetito di havere. Come si sodisfà l'occhio co'l colore, l'udito co'l suono, il gusto co'l sapore, e simili. E

co-

come la persona del Verbo unita alla natura humana la fece Dio, e ne fece, *Vnum in unitate persona*, e l'istesso verbo incarnato nella Sacratissima Eucaristia unito con suoi fedeli, li fa tanti Cristi, e ne fa uno con se, *in unitate corporis*, il che è, senza apportargli nocumento alcuno, sollevarli alla maggior perfectione. Così l'anima sollevata a veder Iddio, di Dio, & essa, si farà *Vnum in unitate cordis*. Vedrà, e farà veduta, amarà, e farà amata, & in un certo modo di dire sarà in due cuori una volontà: L'anima compiacendosi di tutte le perfettioui divine, & a tal segno che se essa le hauesse, glie le donarebbe, essendone egli solo degno. E Dio donando all'anima tutto se stesso, che è l'atto della perfetta amicitia, e ciò non solo senza apportar alla picciola capacità dell'anima nocumento alcuno, ma di vantaggio con somma soavità elevandola alla maggiore perfectione. Et in questa guisa dopo varii raggi, di natura, e di gratia, sempre disuinculandosi di materialità, e di macchie, giunge l'anima a questo supremo atto della vista, e del possesso di Dio. Così quel cibo dopo varii raggi meati, e meandri giunge ad essere tenuissimo vapore su'l capo per la formatione de' fantasmi, e questi per la cognitione. Così quell'acqua, che v'è serpendo per terra per forza de' raggi, diviene tenuissima nube: ma queste similitudini non sono adeguate.

C A P O X L I I.

Considerationi della Divina Provvidenza dopo la morte dell'huomo.

La Divina Provvidenza è allevatrice, balia, e nutrice de' parti della Divina Potenza.

I SE quello, che viene dal nulla all'essere non portasse seco, e gli stromenti per conservarsi, & insieme non trouasse l'alimento della sua vita, sarebbe opera affatto inutile. Le opere diuine sono continuate, & alla Divina potenza è così affibbiata la Divina Provvidenza, che è con quella medesima. Onde se quella nella creatione per forza dell'essere suo infinito cava l'opera all'essere dal nulla, questa nello stesso punto la fornisce di tutto punto, di tutto il necessario per conservarsi. Si che se la conservatione sembra la creatione continuata, la Provvidenza sembra l'istessa Diuina potenza perseverante co'l suo

suo aiuto nella manotenenza dell'opera; accioche da quello essere acquistato una volta, non ne trascorra alla perdita. E ciò con somma ragione, perche se Dio in se stesso è Essere, Vita, e Perfezzione. ò vero essere intellettiuò, & amante, e ciò necessariamente dentro di se, nelle opere, fuori di se si degna manifestarsi anche tale, cioè potente, providente, & amante, cioè, il tutto dirigente, per amore, al suo fine per l'eterna felicità.

2 Mira ti priego quel picciolo granello di frumento! In quel picciolo guscio della sua pelle quante cose raccoglie! Appena potrebbe crederfi, se egli nel suo viaggio non le spiegasse. Non così provido viandante in lungo viaggio di tutte le cose necessarie si provvede, come la natura l'hà fornito da capo a piedi dal primo passo, sino all'ultimo del suo riposo. Mira in quel picciolo guscioolino vi si raccoglie, radice, bocca, e cuore, vesti, diario, gambo, calamo, arista, e cama, e con tal proportione, che ciascuna di queste cose à suo tempo la spiega, e con tal'ordine, che delle sue giornate à suoi termini non ne preterisce un' hora. Parte, si sollecita, e giunge. E tutto ciò: perche quel Dio, che con la sua potenza una volta gli diede l'essere, nello stesso punto con la sua divina providenza il forni di tutte le cose necessarie per la sua conservazione. *Qui dat esse, dat etiam consequentia adesse.*

Orma della Divina providenza ne' vegetabili per astrarne i suoi divini effetti nel l'huomo.

3 E ciò, che andiamo dicendo così in ombra, miralo in fatti. Gitta quello agricoltore quel picciolo seme in terra, e questo risentendo mandarsi al solito viaggio, nel primo arrivo bacia il volto della sua madre, se le stringe al petto, e non hauendo egli braccia per cio fare, si avvale delle sue basi, le gitta al seno tante branche tenaci, quante crinite fila di radici; e di piante chiudea nella sua spoglia, si appiglian queste al suo petto, e quasi à poppe ripiene, avvinte à quelle, hauendo & bocca, e canali, succhiando, somministrano à quel picciolo essere rinchiuso nel suo cuore l'alimento della sua vita. Piglia il fondo della sua pianta à proportione della sua mole, e sguscio-lando il capo stende i primi passi all'arringo, si affoda in gambo, spiega il verde delle speranze nelle sue spoglie, tegna il numero delle giornate in tanti nodi, si drizza in calamo, e di sù, formandovi spoglie, ariste, e came sù quelle

le si ripone col moltiplico, come in termine del suo riposo. Stringe la falce all' hora, e raccogliendolo in fasci, miete quel bel lavoro della natura: sembra quella mano crudele, & è pietosa, che raccogliendolo da un basso suolo, destina al suo trionfo più alto luogo,

4 Hor quello, che hai osservato in un picciolo seme de' vegetabili, trasportalo co' l tuo pensiero nella generatione de' sensitivi, & anche del Genere Humano. *Etiams in nostro genere*. Sembra quello distaccarsi del parto dal ventre della sua madre un precipitio, e pure hà provveduto la Divina Prouidenza di una mano alleatrice. Passa da un clima sempre eguale nella temperie del caldo, e pure troua tepido bagno, che e' l purga dalle sozzure, e difende la sua tenerezza dalle punte d'aure importune. Era portato senza disloggio da seno pensile, ma per questo mestiero non mancano mille braccia, si disciolgono le membra da' lacci, che' l teneano compresso, e difeso, & ecco perciò le fascie. Muta sito, e figura, e da conglobbato si stende, e se gli drizza, & annoda in linea retta il suo tenero corpicciuolo. Co' l capo in giù uscendo dall' utero materno quasi si gitta à nuoto in questo mare del mondo, ma drizzandosi egli nel nuouo sito il capo al Cielo, se gli addita il porto. E se la terra à suoi semi permette, e gode, che co' vomeri, e rastri se le squarci il petto, si assottigli in polue minuto, quasi latte à suoi parti, in apparato della lor vita: *Gaudens pulvere farra*. Ecco, che la natura, instando il parto, sù due poppe, riempiendole di latte, gli prepara l'annona. E se chiudesi quella via, che havea la vita nel seno, un'altra ne se l' apre nel petto. Piange, e si duole quel tenero bambino in quella mancanza, che par che tenda al venir meno, & al total mancamento. Ma non manca, e mano pietosa, et aria tessuta in veli ad asciugar le sue lagrime, e volto, e labbra, e baci, à racchettare i suoi vagiti. Se esce da un mondo di tenebre, ne trova un' altro di luce: se si sconvolge da quelle sfere di pelle, sottentra à quelle de' Cieli, che trapunti di stelle, e gli rendono luminoso il giorno, e bella la notte con la lor luce. E finalmente se scioglie da ceppi il piè su' l sodo suo mille
sen-

Prouidenza di Dio nella nascita di un parto humano,

Chryso. hom. 65, in 10: post med.

Tentici, e con la sua fecondità mille vaghe raccolte in tributo delle sue mani.

5 Osservasti gli effetti della Diuina Provvidenza in un parto, che viene al mondo, e negli stromenti necessarii per la sua vita, e per l'apparato degli alimenti. E pure quel che si è detto è nulla. Et aure, e Cieli, e mondo, drizza Iddio à conservare l'opera, che una volta uscì dalle sue mani. Gli Angeli, gli affetti degli huomini, e de' bruti, e tutti i sguardi delle creature drizza questa pietosa madre alla conservazione di quella età. E se fu tutta occhi in tanto prouederla nel primo passo alla vita nella concectione, non è meno oculata in fornirla nel secondo passo alla luce nella nascita.

Tutte le creature impiega Dio per la conseruatione di un parto humano, e tanto più quanto è più bisognooso nella sua tenera età.

C A P O X L I I I.

Si ponderano gli effetti della diuina Provvidenza nella morte di un giusto.

1 **H**Or questa Diuina Provvidenza sempre simile à se stessa non scema, anzi sempre vie più accresce gli effetti del suo amore verso la vita deli'huomo, e vicino all'ultimo passo raddoppia più gli amorosi influssi del suo cuore. Odi come trapassa l'anima di un giusto. Mirala quella madre, che essendo culla portatile del suo parto, il sostiene al suo petto, con quali vezzi, con quali nenie, amorose, con quai suavi moti, gli concilia il sonno, e dopo che da placida quiete occupato lo scorge, offerua con qual soauità il trasporta dalle braccia alla cuna in seno del riposo, & ella fatta argo non hà tante membra al suo corpo, quanti occhi apre alla custodia del suo tesoro, teme l'ape non glie l'inuoli, gli è sospetto il volo di una farfalla, il susurro di un'aura, un soffio d'un'alito passeggero, indice silentio al suo fiato, e vorrebbe, che le sfere, & il mondo, fatta pausa à lor moti, assecondassero al sonno, & al riposo del figlio.

A simill.

2 Hor tutti questi sono strapazzi, sono carneficine, à petto delle suauità, & in comparatione delle dolcezze, che usa la gran madre, la Prouidenza Diuina in rapire à se

P un'

un'anima di un giusto. Mancano à me i modi per espi-
carle, e se queste sono quasi infinite, manca il conto per
numerarle. Dal primo passo che mette il piede all'artingo
(non essendo altro il fine del creatore, che, e con più
moti di età, e di merito, si perfettioni, e perfetto pervenga
all'acquisto di se medesimo, che è la gloria) tutte impie-
ga le creature à promuouerle à questo passo. La natura, e
la gratia le sono à fianchi, tutelari, & ancelle, à corredar-
la di tutte quelle preuie dispositioni, che si ricercano, &
à sentir meno il taglio di quella ultima separatione, e à
raddolcirne il dolore.

Fine dell'huomo
pluribus moti-
bus.

Preuie disposi-
zioni, con le qua-
li la natura, e la
gratia dispongo-
no un giusto al-
l'atto del bea-
morire.

3. La Natura non manca punto in promuouere le sue
membra: e la gratia non manca punto in promuouere le
virtù: quella con gli alimenti corporali, e questa con sacra-
menti. Se quella l'illumina con raggi, questa con l'intern-
ne illustrationi. Corre nella età, si auanza nelle cognitio-
ni. Perde i giorni, e vuol che ne resti il merito nell'ope-
re. Si conosce pellegrino, e si affettiona alla patria. Sen-
te gl'incomodi del suo esiglio, e sospira agli aggi della
sua Città. I tuoni, i fulmini di una valle, che in habita,
il fanno anelare alla tranquillità. I sospiri, le lagrime, e
l'amarozze, che come un mar lo circondano, il sospingono
al porto. Ogni giorno conosce, che muore, e che della
morte ne gli porta la notte l'ombra co'l sonno, e se gli fa
la morte familiare. L'ocaso del Sole gli suggerisce quel-
lo della sua vita: nel letto riconosce la misura del suo se-
polcro. I canti, e i suoni de' sacri bronzi negli altrui fu-
nerali, sono le nenie amorose, con quali la gran providen-
za sostenendolo nelle sue braccia qual parto delle sue vi-
scere, cerca addormentarlo, per riportarlo nel seno del ripo-
so. I venti, e l'aure delle cose averse, sono quelle soavi
scosse ad addormentarlo all'affetto del mondo. Gli ami-
ci, & i familiari, che mancano, sono i forieri, che gli pre-
cedono. L'abbandonano gli anni, le forze, il vigore, &
egli ne riconosce la sua licenza. Asperge di amari succhi,
e liquorile tette delle sue poppe la Natura per dislattar-
lo, e la gratia fa che appetisca cibi più sodi. Non hà l'ano-
no, il Cielo, e le stagioni, tanti influssi per maturare un
frutto, quanti la natura, e la gratia per maturare il parto
di un'anima al Cielo. Non hanno altro impiego dal pri-
mo pas-

mo passo, che questo peregrino celeste impresse nella polvere del corpo al ritorno della sua patria, che questa preparatione. *Tantum in me vertit, & convertit manum suam tota die.* Toglie dalla bocca gli stromenti della vita, perche vuole, che non siano sì tenaci i nodi per trattenerli, ma solamente trattenuta dalle labbra, sia facile la scossa, e facile la partita. Non vuole, che si affaticino più gli operarii à preparar cibo per alimento, perche è al fine il giorno, e deusi la mercede del denaro diurno. La natura purga il crine dal fumo, e l'incanutisce, & indica, la gratia, hauergli purgati i pensieri. Chiude le porte dell'udito alle voci, accioche solo la gratia gli patli al cuore. Ferma il moto à i piè à denotargli, esser vicino il termine del corso, e della meta. Gli segna con la caligine gli occhi, e gli tira le cortine al riposo. Chiude la nausea l'adito al cibo, perche gli è gionto il tempo di viuere in altro modo: cioè, di trarre non più giorni da cibi mendicati, ma l'eternità dal fonte della vita. E finalmente, sicome non è instante, che non sia al parto rinchiuso nel ventre della madre, e moto, e preparamento alla nascita, così non è atomo di vita, che non sia all'huomo uscito à questa luce, e moto, e preparamento al morire, che è l'ultima sua nascita dal mondo al Cielo. Con questa differenza però, che il giusto dal primo passo della sua consideratione col capo in giù, e con gli occhi rivolti al suo fine, da se ne parte. Ma il peccatore con gli occhi riuolti alla nascita, cioè, come si hauesse sempre à viuere, ne vien cacciato. Che perciò il giusto, che camina con gli occhi auanti, non cade, ma ripone il suo deposito nella terra da ripigliarselo nel giorno della resurrettione, e'l suo spirito nelle mani del creatore. Ma il peccatore, che camina all'indietro, sospinto, senza, ch'ei, si auvegga, dal tempo, e dalla morte, al partire, cade al sepolcro di spalla, e benchè miri il Cielo, se gli chiude non di meno l'adito all'entrarui.

4 Preparati dunque dalla natura, e dalla gratia il corpo, e l'anima di un giusto, per quella estrema separatione, ecco finalmente à presentarseli nel petto, non più secondo i suoi doni, ma in se stesso l'Autor della gratia, e donandoseli per ultimo, gli costituisce nel seno il pegno della gloria, la caparra della beatitudine, & il prezzo del Cielo.

O sacrum convivium, in quo Christus sumitur recolitur memoria passionis eius mens impletur gratia, & futurae gloriae nobis pignus datur.

116 De' Sacrosanti Misterii

Resta dall'humano contagio qualche macchia ne' sensi ; come in porte, per le quali sono entrate , & uscite tante lordure, & accorrendo mano di Sacerdote con Olio sacrosanto, cancella quei vestigi de' peccati . *Auferi reliquias peccatorum.*

La morte occupa il giusto à guisa di suavisimo sonno.

5 Non si aspetta altro, che il taglio, e che la morte facendo scendere il ferro, recida lo stame. Ma, o Diuina provvidenza! Anche questa gliel'asconde: non vuole , che lo turbi , e lo spauriti con la sua vista, à guisa di un fanciullo, à cui si cela il ferro, e la mano, che deve leggiermente pungerlo per dargli vita . Così Dio al suo Adamo per nõ fargli sentire la separatione della costa per formarne Eva, l'addormentò. *Immisit ergo Dominus Deus soporem in Adā, cumque obdormisset , tulit unam de costis eius, & replevit carnem pro ea. Et edificavit Dominus Deus costam quam sulerat de Adam, in mulierem.* Così chi si stende à dormire, non si accorge quando l'occupa il sonno, che se se ne accorgesse, sarebbe sempre desto, così felice ladro rubba à noi noi stessi, per renderci il furto migliorato.

Gen. c. 2. 21.

Morte del giusto, e separatione dell'anima dal corpo à guisa di un frutto maruto dal suo ramo.

6 Cade in tanto quel frutto, e da semplice scossa suolto dal suo pedale, sono pronte mille mani à raccoglierlo . Mille schiere di Angeli sono d'intorno . Presiede S. Michael Arcangelo al suo grande officio di raccorre l'anime . *Princeps super omnes animas suscipiendas.* Mille raggi benedici , mille vezzi di quelle angeliche potestà si drizzano verso quella bambina celeste . Mille ossequii, mille affetti si esibiscono à quel nuouo parto al Cielo, la riconoscono come loro sorella, l'acclamano come herede del Regno, le assistono, come à loro congionta , e l'applaudiscono come à loro compagna alla gloria . Ma hò detto nulla. *In osculo oris Domini.* Cade, e si spicca quel beato spirito dalla bocca di un giusto che muore, e hà per cuna , secondo il nostro modo di intendere, la bocca di Dio, che raccogliendolo nelle sue braccia, l'asconde nelle sue labbra. Hor mirate se in quell'anima dal corpo separata può restare amarezza, senza intermezzo, collocata, non in bagno d'acquanasse, ma nella dolcezza del bacio di Dio? Egli con le sue mani rassoda il suo timore , rattiene, che non paurenti , & asterge dagl' occhi il pianto. *Et absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum.* Egli con la sua faccia sifando-

Venit Michael Archangelus cū multitudine Angelorum, cui tradidit Deus animas Sanctorum, ut perducatur eas in paradysum exultationis.

Primo incontro di un'anima giusta nella Eternità beata.

Mortuusque est ibi Moyses servus Domini, in terra Moab, iubente Domino Heb. iuxta verbum Domini

tele

fele incontro, l'accerta, che non vi è più, nè lutto, nè dolore. *Neque luctus, neque clamor*. O porpore! O diademi! son vili i vostri pregi ad ornare la sostanza, e la fronte di questo infante reale, e le più liete feste in una Reggia per la nascita del primogenito al Rè, quello sfidare il Cielo con tuoni, quello affordar l'aria con lieto suono di tröbe, sono nenie mortuali, in comparatione de' giubili per l'intromesso trionfo di una anima giusta in Cielo. Corona di gigli, e rose, ma non di questi, che nati con l'aurora tramontano co'l Sole, ma di quelle gioie, che prototipi di fiori hà l'Erario celeste, se le impone su'l capo. *Coronam de lapide pretioso*. Se le apprestano non più fascie, ma paludamenti reali, non già di gemme, & oro filate al torno, che mentre ornano aggrauano, ò pur tessuti à spuola, che mentre cuoprano macchiano, essendo viscere de' vermi, ma del più vago stame tessuto in Cielo, cioè di quel lome, che nato dalla propria sostanza luminosa, e beata giamai non manca, à quel modo, che il fuoco si orna con suoi splendori, il Sole si corona con suoi raggi, e le stelle con la lor propria luce si adornano. *Lumen amictus eius*.

7 Hor mirate se può venir meno quello spirito ricevuto in quel fiato viuificatore? Con una aspiratione l'infuse in un corpo, quando glie lo cred. *Spiravit spiraculum vite*. E volete, che quel fiato ricevendolo in se stesso non ne sia conservatore? Porè un'halito del suo cuore richiamarlo dal nulla, e ricevuto nel centro della vita verrà meno? In quella bocca, che parlò al nulla, e l'obbedì, restar annientato? Tre sillabe pronuciò nella creatione. *Fiat lux*. Et uscì la luce à rischiarare il mondo. *Et facta è lux*. Et in quella bocca si anoterà all'anima il giorno *Dixit, & facta sunt*. Vna voce diè l'essere all'uniuerso. cessatà di essere chi si ricene fra quelle labbra? Chiama quelle cose, che non sono, come se fussero. *Vocatea, quae non sunt, tamquam ea quae sunt*. E gli rispondono. E Peùere di un'anima non si rassodarà nelle sue mani? Ancorch morta fusse, egli l'auuiua. Quelle mani un tempo presero una massa di limo, & infondendovi l'anima, ne formarono un'huomo, e mancarà poi l'anima fra le sue braccia. Odi il figlio, che nella morte raccomanda il suo Spirito al Padre. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*.

Anche che uscì, se morta, non può venir meno riceuuta da Dio l'anima di un giusto,

118 De' Sacrosanti Misterii

volete, che quello spirito spirato nelle mani del Padre con il prezzo del mondo, non ricompri dalla morte, non dico ogni moribondo, ma ogni morto? *Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius.* Avanti il divino cospetto morire, non può esser che viuere, & imperciò pretiosa è questa morte, che compra l'immortalità. Pretiosa è questa morte, che hà per termine gli abbracci di Dio. Pretiosa è questa morte, nella quale depesta l'anima dal seno della natura, e dalle braccia della Gratia, vien collocata nel seno della Gloria con la vista, e col possesso di Dio. Ed imperciò à questa morte anelaua il cuor del Profeta, quando dalla di lei dolcezza rapito pronunciò, si separi l'anima mia da questo corpo, come si separano da loro corpi l'anime de' giusti, e sia il mio fine simile al fine della lor vita, *Moriatur anima mea morte iustorum, & fiant novissima meorum similia,* ! O sospiro de' sospiri! ò centro di tutti i cuori! se il fine è quello, che corona ogni essere, & ogni duratione, quale deue essere il centro de' desiderii, l'epilogo de' pensieri, & il termine di tutti i passi, se non che una buona vita per trovare una buona morte? Sormontare oue per sempre luce? Non cadere, ma sorgere in quello emisfero, donde giamai si tramonta? Hauer per termine quello, che è termine di tutti i termini, che è Iddio. *Moriatur anima mea*

morte iustorum.

Balaam n. 13. 10.

C A P O X L I V.

Quello, che sperimenterà l'anima di un giusto dopo la separatione dal corpo.

ELLa intanto l'anima separata dal corpo, si riconoscerà libera da un gran peso: sentirà esserle caduto dal dosso uno incarco di piombo: hauer deposto un sacco di pestilenze: esser uscita da un corpo tutto corruzione. E fra l'horrore, e la maraviglia, sentirà, per natura, e per istato, essere diuenua superiore à gli elementi, superiore alla luce, superiore alle sfere, superiore alle stelle, e sopra tutte le creature materiali, hauer ingerito il capo fra le schiere degli Angeli, e fra il godimento, e stupore non capendo in se stessa, restaranno annodate le voci nelle sue fauci drizzate à glorificare, & à benedire il suo Signore; ma non perciò non saranno udite, e gradite da quello che ode i muti. *Exaltationes Dei in faucibus eorum.*

Epilogo di questo capo.

HOr fra questi abbracci, fra queste tenerezze di Dio usate ad un'anima giusta ti lascio: ne voglio più stendermi in questa materia: Solo restringo il tutto in questo argomento. Dio è uno essere, tre persone. Queste benche all'opere fuori di se tutte insieme concorrano. *Opera Trinitatis ad extra sunt indivisa.* Non di meno al Padre, che è l'essere si attribuisce la potenza. Al figlio, che è l'intelletto, si attribuisce la sapienza. Et allo Spirito Santo, che è il nesso del Padre, e del figlio si attribuisce l'amore. Hor dico così. Questo Dio nel ventre della tua madre ti credè l'essere, infondendo nel tuo corpo l'anima ragionevole creata dal nulla concorrendo il Padre con la sua onnipotenza. Questo Dio, creato, che hebbe questo tuo essere, fece che non mancasse, ma perseverasse nell'essere, sì nel ventre, come dopo la nascita, che è la vita, e questa operatione si attribuisce al Figlio, che è la vita del Padre. Così questo Dio nella tua morte per mezzo della tua ani-

anima unirà questo tuo essere con se stesso in unione d'amore, cioè egli amando te, che sei particella dello esser suo, e tu amando lui, che è il tuo principio, e questa operatione si attribuisce al Diuino Spirito, che è l'anima di Dio. Se dunque Dio hà cominciata questa opera, non l'hà da far restare senza anima, che è animare l'anima con la vista, e con l'amore di Dio. *Dei perfetta sunt opera.*

C A P O X L V.

Si mostra per ultimo il preggio dell'anima da quello, che ha operato per essa Iddio, & il Verbo Incarnato.

RIntracciamo là sù fra quelle eterne Idee, questa bella figurina dell'anima ragionevole, che trasse il cuore ad amarla alla Santissima Trinità. Sogliono i Re nella electione delle moglie hauere uno grande apparato di imagini. I volti delle più nobili principesse si ritraggono su'l terso piano di lamine d'oro, si ingioiellano di intorno di gemme le più chiare: accioche i viui raggi di queste aiutino à far più splendere i morti colori, e l'aurea luce del sostrato tralucendo fra quelle polveri apposte, dia quasi più spirito à quella imagine morta. Egli in tanto il Monarca spatiando con gli occhi per quello dipinto apparato resta sempre sospeso, & offeruando à quale per natural simpatia il moto dell'animo l'inclina. Ed essendo solito fra questi volti, meschiarsi il volto di tal'una anche bella, ma di bellezza straordinaria, e pellegrina, benche di nascita inferiore, e di ignobile parentado, anche questa cade sotto gli occhi del Principe, alla sua simpatia, e tal' hora anche questa alla sua electione.

2 Fin dalla Eternità rilusse in Dio la sua bella essenza partecipabile in varii modi, e secondo la varia participatione rilusse in quella mente diuina la varietà delle idee. L'Essenza Diuina rilusse, come oggetto necessario della sua mente. La partecipabilità in ordine à dar l'idee fuor di se rilusse come oggetto libero della sua volontà. Si cóniacque non di meno si vagamente di farsi visibile nelle
nel-

sue creature, e di dar fuor di se qualche raggio de' suoi splendori, che decretò in tempo la creatione: anzi per maggiore affetto decretò di spolare il suo figlio con una delle sue creature. Tutte le vidde, e le conobbe in idea, i Cherubini, i Serafini, & i Troni, le Dinationi, le Virtù, e le Potestà, Principati, Arcangeli, Angeli, Anime, ragionevoli sorelle degli Angioli nell'essere, e simili alle forme materiali per l'informatione del corpo, di poco meno degli Angeli, ma di assai lungo superiore all'altre forme materiali. Questa povera contadina, ma di esquisitezza bellezza, aggradi alla sua vista, e per natural simpatia il trasse ad amarla. Dico per natural simpatia, perche essendo la Natura Divina diffusa di se medesima al maggior segno, compiacendosi di amar l'anima ragionevole, & assumerla, sposandosi con essa, sarebbe stato questo un mezzo per far campeggiar più la sfera della sua Beneficenza, per dilatare più i confini de' suoi Regni con una Chiesa, e per far più splendere i raggi del suo amore, descendendo ad illuminare con la sua vista la natura humana, e con i raggi del volto suo, che sono le doti beatifiche, tutte le creature materiali sino all'ultima vicino al nulla raccolte in essa. Venendo anche con questo mezzo à nobilitare tutta la sua parentela, & à palesar più la grandezza degli inesauribili suoi tesori. *Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus.* Si accostarà l'huomo allo sponsalizio di Dio, e Dio ne restarà ingrandito.

L'Incarnazione del Verbo hà fatto più conoscere la Bontà di Dio.

3 Queste similitudini sono basse ad esprimere le diuine grandezze, e questi diuini andamenti, ma sono proportionate alla nostra bassezza. Posto dunque, che la sù quelle eterne idee, l'amore di quello eterno Monarca inchinò à questa bella sua creatura, spirito, e forma, e si conchiuse questo eterno sponsalizio; conuenne prepararle l'attredo: & ecco il decreto della creatione dell'Vniuerso, come supellettile, e dote di questa gran Regina, per lo mantenimento del nobile parto, della sua Chiesa; & un ricco patrimonio di Dio donato alla sua figlia per questo sponsalizio reale. Previdde tutte le vie, e l'angustie fra quali douea porsi, per venirne al compimento, e le accettò: anzi douendo redimerla dalla morte, accettò la morte stessa per la sua redentione, e le donò per arra il prez-

Q

zo del

zo del suo sangue. Due volte voluta, e nell'eterna idea della creazione del Padre, e nella eterna idea della redenzione con la morte del figlio. Hor mirate se questa anima ragionevole (se vuol essere discorsiva) hà ragione di sottrarsi da una cordial corrispondenza à tanto amore, anzi che, se non deve liquefarsi come incenso avanti al di lui cospetto? che tanto, e più farebbero gli Angeli, se ciò l'hauesse operato per la loro natura.

C A P O X L V I.

A quanto si è soggetto il Verbo Eterno per isposarsi con l'Anima ragionevole.

Luc. 1-1

H Ora veniamo à gli atti. Si soggetto ad una creatura per lo suo libero consenso per incarnarsi. Nò hebbe in horrore le angustie di un ventre virginale. Aspettò da questo come una picciola piantarella l'alimento della sua vita, fece, che la natura gl'impastasse un tenero corpicciuolo. e glie lo diede in mano, accioche glie lo articolasse in membra. Cominciò ad essere misurato e on passi del Tempo il Fattore de' secoli. Dentro le tenebre ascosto il Padre della luce. *Ad liberandum suscepturus hominem non horruit Virginis uterum.* L'incirconscritto, e che no'l còprèdonò i spatii imaginarii, fra i circoli del giorno. Aspettò i periodi della natura, chi è legge dell' Vniuerso. Presè impresto dal tempo l'hore, chi dà à tempi l'eternità. Fece, che questo il segnasse con suoi momenti, e gli assegnasse quello della sua nascita, essendo quello, che in Cielo fà nascere il giorno, e quello, che senza giorno sempre fù co'l suo Padre. Il silenzio, e la notte il videro in una stalla, vergognandosi il Cielo di vedere l'onipotente parola di Dio dalle sue regali sedi disceso à giacere su'l fieno. Il silenzio, e la notte furono necessari a celarlo alle creature, accioche non venissero meno in vedere il lor Monarca reclinato in un presepe. Quello, che fascia il mondo di sfere, punto più, che fasciato da peli di ruuido panno. *Pannis involutus.* Senza velo, e sottilino quelle tenere membra, che inuolgono il mare, come un

Sapien. 18.

un bambino fra nubi, e caligini, come pannicciuoli d'infante. *Quasi pannis infantia.* Senza bagno, chi bagna l'Aurora diruggiada. Riscaldato ad alito di due bruti, chi caua da' suoi tesori i venti. Inhorridito all'aspetto di due animali quello, nel di cui cospetto assistono gli Angeli. Trafitto da paglie, & aure gelate, quello, di cui un picciolo moto del piè tuona con fulmini: Sotto ruvide volte di una spelonca, chi hà i Cieli per iscabello del suo trono. Frà gli horrori di una cauerna, chi indora il mondo di luce, & il Paradiso di gloria. Nel tesoro di una stalla chi colma il mondo, & il Cielo di fiori. Frà l'aria densa di una incavatura di rupe, quello per cui spirano i zefiri. Senza luogo negli alberghi comuni, chi dà agli augelli, & alle volpi, e nidi, e tane. A suppliche di vagiti impetrato dal Padre poco latte nello smunto petto di una Verginella, quello, per cui ne pure una mosca hà fame. Fra gli horrori d'inverno tremar di gielo, per cui nasce la primavera. Senza cuna, per chi hanno conca le perle. Fra lagrime, e fra vagiti il riso del Cielo. Disteso in una mangiatoja, chi stabilisce le basi al mondo. Come pabolo di bruti quello, che aprendo la mano, satia l'uniuerso. Portato, e riportato chi hà in pugno le sfere. Frà tagli il Sanator delle piaghe. Sotto il marchio di peccatore, il padre dell'innocenza. Chi appena hà succhiato poco latte restituirlo in sangue fra spasimi di una ferita, quello à cui tutte le creature han debito di tributo. In odio ad Herode l'amore dell'uniuerso. In gelosia della Reggia il dispensatore de'Regni. Da tiranni perseguitato il donator de'Scetri. In fuga il rifuggio de'tribulati. Fra timori, e pericoli la sicurezza degli Angeli, e di tutte le creature. Fra agitations non meno di animo, che di moto, il porto nelle tempeste. Esule dalla sua patria, à cui per patria è solitudine il Paradiso. In terra straniera à cui tugurio è il mondo. Bisognoso, e delle braccia degli huomini, e dell'assistenza degli Angeli, il sostegno della vita. Perso, annihilato, à segno tale, che bisognò di quando in quando qualche miracolo l'additasse dalla terra al Cielo, l'occhio del Padre. Cercato come smarrito, à cui per luogo è la sua immensità.

Job, 38.9.

Luc. 1.

Mat. 5.2.

Muc. 1.

124 *De' Sacrosanti Misterii*

*Et erat subditus
illis, Luc. 2.*

Stimato figliuolo di un fabro l'Unigenito dell'eterno Padre . Suddito ad un Legnaiuolo, & ad una Vergine Madre , quello, a cui s'incuruano i portatori del mondo . In humile seruitù, a cui humile seruitù è il seruitio degli Angeli . Stimato di bassa prosapia, anzi non nato secondo la via commune della nascita degli huomini, ma come un verme nato dalla corruzione del genere humano . *Vermis, & non homo* . Quello, che hà in mano le linee de' secoli, le serie de' Regni, le prosapie delle corone . Fra l'angustie di pochi tetti, pretiosa reliquia della nostra fede, chi non hà confini nell'essere . Quiui per lo spatio di trent'anni in silentio, in oscurità, in fatiche, la parola del padre, la luce del mondo, il riposo delle anime .

Ioan. 2.

2 Se poi il miro sciogliere i passi in ordine à formar la sua Chiesa, scorgo questo ultimo del suo corso, coronato di passi di giganti in ordine all'acquisto delle anime, & alla redentione del genere humano, viaggi, predicatione, esempi, miracoli, sudori, fatiche, lagrime, sangue, e vita, tutto dissipare à vil prezzo questo euangelico mercadante per la compra di una margarita dell'anima . Miralo entrar nelle nozze, e convertir l'acqua in vino, in presaggio dell'ultima cena, in cui douea transostantiare il vino nel suo sangue prezzo, & alimento delle anime . Entra nell'acque del Giordano, & instituisce la porta de' Sacramenti . Riuela il Padre à Giouanni il suo figlio, & egli essendo l'Agnello immacolato di Dio, che toglie i peccati del mondo, vuole essere, come peccatore lavato da Giovanni . Non isdegna l'abbattersi con le prosil' immacolato : udire, e souenire le miserie del mondo l'eterna felicità : riposarsi sù i farti di una barca, e nell'agitazione dell'onde, la base del mondo . Intestirsi di somiglianze chi è senza paragone . Fra digiuni chi satia i Beati con la sua vista . In compagnia delle fiere il corteggiato da Cherubini . Soggettato al demonio, & alle sue suggestioni l'impeccabile . Venuto con lui à cimento l'Imperator dell'Vniuerso per vincerlo, e meritare à suoi figli tutti i mezzi per superarlo . Ingemmato di sudore, pe'l viaggio cerca per refrigerio poche stille, il perenne fonte di vita . Chiama suo cibo l'acquisto di un'anima, chi

*Matth. 8.
Matth. 13.
Matth. 20.
Matth. 4.*

Io: 4.

chì pasce il Cielo di gloria. Annebbiato più volte di pianto il rito del Ciclo. Fra turbini de' sassi ch' scioglie fulmini in tempeste. Assalito dal tedio, dalla tristezza, dal timore sino alla morte. Fra tradimenti, ritorte, calci, urtoni, spinte, strappate, sputi, schiaffi, flagelli, spine, funi, la libertà. Schernito, giudicato, posposto, percosso, dannato: l'Honore, il Giudice, il supremo, il Giusto. È finalmente sotto una Croce al Caluario, co' segno infame l'Honor del Padre. Come maledetta la Benedtione de' secoli. Con l'arbore infelice la beatitudine eterna. Ed al luogo del supplicio il Giudice Sourano. Sù la punta di una trave squarciato da tre chiodi nello spatio di tre hore, fra deliqui di morte, fra calunnie de' spettatori, fra dispreggi degli astanti, ludibrio, scherno, dispreggio, ne' supremi spasimi esalare il suo diuino spirito, la vita, in supremo abbandono di tutte le creature, & incalzata quell'anima benedetta, per ultimo refrigerio, dall'amarezza del fiele, e dalla punta di una lancia, che gli trafisse il cuore.

Jo: 11.
10:8.
Luc. 22.
Matth. 24.

3 Esaminate la forza di queste proposizioni, ponderatele bene, e vedete se quel Dio, che pondera i venti, sa il peso delle fiamme, e di ogni liene pensiero la gravità, tutte queste fatiche l'hà potute operare per una larua? sa egli molto bene il prezzo di un'anima, di qual peso, e valor si sia questa sua creatura. Et imperciò il Padre non hà stimata perdita dissipare, à nostro modo di dire, tutto il tesoro della sua potenza nella creatione del mondo per un'anima. Il Figlio non hà stimata perdita dissipare tutto il tesoro della sua sapienza, e tutto se stesso, in governarla, in promuouerla, in redimerla, dandole tutto se stesso; il suo sangue, e la sua vita, in cibo, & in prezzo. Che però un'anima grata v'è dicendo. *Sponsus sanguinis est mihi iste.* Et in qual modo potrà sottrarmi dall'more di un tanto sposo, che per isposarmi hà sparso il sangue, e la vita? È finalmente lo Spirito Santo tutto se le è diffuso con i suoi doni per perfectionarla. Quel Dio, che è verità nel conoscere, veracità nel ridire, misericordia, e veracità nell'operare. *Omnes via sua misericordia, & veritas.* Job. c. 31.

Job. c. 31.

ha-

haverà, à nostro modo di intendere, perso tutto se stesso per una chimera? *Redemisti me Domine Deus veritatis.* Un Dio, che non si inganna, ne può ingannarsi ha ordinata la sua venuta per isposarsi con questa anima, e vi ha aggiunto ancora un modo così penoso per sedimerla, e volete, che sia un soggetto, che è il niente. *De subieſto non supponente?* Volete, che l'Incarnazione del Figlio: la di lui venuta al mondo: la nascita, il battesimo, il digiuno, la Croce, la passione, la morte, la sepoltura, la resurrettione, l'ascensione, e la venuta del Divino Spirito, siano tutte opere da lui gittate al vento? A chi mai degli Angeli disse. Figliuolo mio sei tu, hoggi ti hò generato, comel'eterna veracità pronunciò dell'huomo. *Filius meus es tu, ego hodie genui te.* E questo huomo composto di anima, e corpo, e fatto Dio con la sussistenza diuina in unità di Persona co'l Verbo, volete, che sia una larua, e tutte le altre anime degli huomini una chimera? Ah sia lontano dal tuo cuore questo pensiero, che farebbe dare à terra Iddio, gli Angeli, il mondo. L'Anima di Cristo innamorò il Padre eterno à darle per isposo, il suo figlio, e le anime degli huomini inamorarono l'anima di Cristo à dare loro tutto se stesso, accioche con uno multiplico sì copioso il tutto si rendesse al supremo principio di tutti i beni. Cristo per l'unione co'l Figlio fatto herede del Padre, e gli huomini per l'unione con Cristo fatti heredità del suo Figlio.

O Anima Sacrosanta del mio Signore, io nel più profondo del mio non essere, adoro la Maestà del tuo grand'essere nel più sublime del Santuario della Diuinità collocata, centro dell'amore del Padre, termine di tutte l'opere di Dio, ammirazione di tutti i secoli, cuore di tutti i cuori del Paradiso. E sicome infinitamente ne godo, così humilmente ti prego, per tutte queste pene per me patite, e da me indegnamente rammentate, vogliate da cotesto luogo così sublime, primogenita, & herede del Padre, mandare verso di me misero l'influenze del tuo diuino amore, drizza i passi doue tu sei, tira i pensieri doue tu habbiti, e dentro quelle tue piaghe, che
an-

ancor ritieni pernido delle mie speranze, degnati ascondermi dal furore della Diuina Giustitia nell'ultima mia separatione .

O pietatis fons indeficiens, & sceleribus mortalium Bonitas invincibilis pone Crucem, & mortem tuam inter peccata mea, & justitiam tuam, & intra tua vulnera absconde me.



THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
1100 EAST 58TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
TEL: 773-936-3200
WWW.CHICAGO.EDU



Argomento del sesto Libro intorno
alla Chiesa.

Essendo Iddio il numero, e l'unità, il numero di Tre distinte Persone: e l'unità in esse di uno essere. Et essendo questa connessione di essere, di intendere, e di volere, il nesso dell'eterna felicità. E volendo Iddio per sua bontà: cioè, per suo innato principio diffusivo di se medesimo, questa sua eterna felicità comunicarla, non per proprio interesse, ma solo per bene altrui: e compiacendosi ammettere a parteciparsi dal tempo l'Eternità: dalla contingenza la necessità, e dalla creatura Iddio. Nè potendosi ciò eseguire, se non come è in lui: cioè, con l'essere, con l'intendere, e co'l volere: si compiacque di volere in tempo dar fuori simili a se, Enti, intellettivi, e liberi. Et essendo la sua manifestazione, quanto più visibile, tanto più gloriosa, volle, questo nume-

ro fosse, di Angeli, e d'huomini. Et essendo, in quello eterno Ternario, il Figlio il primo à porre la distintione, & il numero: à stendere quel Divino Essere, e non come parte da parte, ma come tutto da tutto, e Dio da Dio. Nec per extensionem partis alicujus ex parte, sed unitate Divinitatis. al parlare del gran Teologo di Nazianzo: & essendo il primo à manifestare le sue divine bellezze, essendo egli l'adequata sua immagine, à lui per dritto di natura, & appropriatione, si diè l'esserne causa, sostegno, e sposo. Autore, Promotore, e Termine. Ipso summo angulari lapide Christo Iesu. Di questa moltitudine dunque, che è la sua Chiesa, si accennano, l'origine, i presaggi, le primitie, la constitutione, la natura, l'ordine, la connesione, i pregi, la materia, gli oracoli, i simboli, le figure, le proprietà, i segni, e finalmente gli ostacoli, e le difese.

Greg. Nazianz. in
Traç. de Fide
post init.

Eph. 2.

DEL



D E L L A
SANTA CHIESA
 CATTOLICA APOSTOLICA ROMANA

Madre, e Maestra di tutte le Chiese :

*Omnium Ecclesiarum Mater,
 & Magistra.*

Trid. sec. 22. c. 8.

LIBRO SESTO.

C A P O I.

*Dall' Anima di Cristo primogenita fra tutte le creature, e
 sposata co'l Verbo Eterno in unità di Persona, si deduce
 la Sagrosanta sua Chiesa Cattolica Apostolica Roma-
 na. Et i Sacrosanti Misteri della Fede sono così
 fra se connessi, che sono uno indivisibile
 dedotto dall'Unità di Dio.*

Sono così connessi fra se i Misteri del-
 la nostra Santa Fede, che l'uno do-
 po l'altro annettendosi, con secre-
 ti, e con arcani nodi, cingono, e
 costituiscono quel bel recinto, in
 cui si accoglie la Chiesa. E sono
 così connesse la natura, la gratia,
 e la gloria, che l'una essendo grado all'altra, l'una è dell'

R 2

altra

Sanabatur unus
significans unita-
tem. Quisquis
præter unitatem
fuerit, sanari non
poterit.

Ipse (Jesús) ser-
vans unitatis my-
sterium.

Aug. tr. 17. in Jo:
initio.

Unum si tollas
non vivificatur,
quia unitati cor-
poris non copu-
latur. Aug. tr.

27. in Jo:

altra perfezzione. Trovarsi fuor di questo circolo è tro-
varsi fuor del mondo spirituale, fuori della natura, e fuo-
ri della speranza del Cielo. Chi nega, ò dubita di que-
sta concatenatura, è necessario che neghi Iddio,
Cristo, il mondo, e se stesso. E chi sotto specie di reli-
gione pèsa adorare Iddio fuor di questo recinto, e fuor di
quello, che la medesima S. Chiesa Cattolica Apost. Ro-
mana propone à crederli, con sacrilega superstitione ado-
ra un mostro. Iddio non può mentire à se stesso. Ela
Chiesa, in cui è Iddio; non può non uniformarsi con
lui.

*Dall'essere Iddio Trino, & Vno, si deducono tutti i
misteri della Fede.*

2 **I**ddio uno essere, e Tre Persone, necessario fin dalla
Eternità, è quello eterno principio, donde si
deducono tutte le conclusioni della sua santa Fede. Dall'
essere Iddio, Uno essere, non in qualunque modo, ma uno
essere perfettissimo aggregato di tutte le perfezzioni vi-
vo intellettivo, si deduce la generatione del Verbo, e la
processione dello Spirito Santo. Dall'essere egli aman-
te, e sommamente buono: cioè, diffusivo di se medesi-
mo si deduce hauer voluto per amore qualche cosa fuor di
se, à dimostrare la sua libertà: essendo questa una per-
fezzione, la quale non deve mancare da Dio, che è aggre-
gato di tutte le perfezzioni. Dall'essere egli libero, buo-
no, & amante, si deduce, che se hà voluto qualche cosa
fuor di se, non hauendo potuto fuor di se intendere altro,
che se medesimo, & in conseguenza, non voler fuor di se,
che se medesimo; si deduce, dico la nascita, e manifesta-
zione del Figlio: e questa quanto più visibile, tanto più
gloriosa, & imperciò l'Incarnazione: l'Anima di Cristo:
la Chiesa: gli Angeli, i Sacramenti, e per la colpa, la
morte del Figlio, la Resurrezzione, il Giudizio, il Para-
diso, l'Inferno, la Messa, i Sacerdoti, & in terra il Vi-
cario di Cristo, che è il Sommo Pontefice Romano Suc-
cessore di S. Pietro, e pietra fondamentale di questo grã-
de edificio.

Or,

Ordine, secondo il nostro modo di intendere, con cui rifulsero gli oggetti nella mente di Dio, nella grand' opera del mondo.

3 **S**icche l'Anima di Cristo fù quella, che prima rilusse nella mente Diuina, come si è detto nel libro precedente. La manifestatione delle bellezze eterne di Dio, fù il primo cognito, & ultimo fine di quello grande intelletto, e questo non per suo utile, ma per bene delle sue creature, che è la gloria, prima nella intentione, & ultima nell'esecutione. Il secondo cognito fù la Gratia: cioè, tutto quello che si degnò egli gratiosamente compartire per la consecutione di questo fine. E'l terzo cognito fù la Natura, e da questa si cominciò il grande edificio. A quel modo che nella mente dell'artefice le cime, il tetto, & l'ultimo compimento della casa riluce nella sua mente; la mano però non si adopera per prima, che in cavar terra, & à trovare il sodo, nel quale possa collocare stabile il fondamento.

Ordine, con cui Dio l'efegù, e parti con cui la compose.

4 **H**ora attendi gli andamenti di Dio per venire à capo di sì gran disegni. Non bisognò, che egli cavasse terra à trovare il sodo à collocar fondamenti, perche non gli precedè, per l'opera, altro che il nulla. Dal suo grande essere dūque bisognò che pigliasse il sodo per stabilirui il mondo, e ciò egli fece con tanta forza, à nostro modo di intendere, che intendendo il suo essere, senza sminuir di se stesso parte alcuna, con la sua gran potenza, ne diè fuori un'ombra; e questa fù la prima materia, primo sostrato di tutte le cose; la quale non essendo, ne questa, ne quella, è non di meno il tutto: perche senza di essa il tutto è nulla, e si al viuo esprime la sodezza di quel grand'essere, che benche ombra la più sparuta, è non di meno ingenerabile, incorruttibile, sempiterna.

La prima materia ombra dell'esser Diuino,

Forme sostanziali
della Sapienza
Divina.

Composizione, e
finimento dal
Diuino Spirito.

na . Nell'istesso instante il Diuino Verbo Sapienza del Padre la colorì, e quasi dandole facce di tante forme sostanziali, ò concreate, ò congenite, la riquadrò come in tanti aspetti per l'edificio, & insieme con esso il Diuino Spirito, corona della Sacratissima Triade le diè l'ultima mano, con darle la perfettione, e l'ultimo finimento. E questo fù il primo apparato per la gran mole, cioè, i Cieli, le stelle, gli elementi, i misti, la luce. Cominciò la grand'opera, e dando di piglio à tutto questo materiale, ne compendiò un corpo, e fù questo il corpo humano. E non potendo il Verbo Eterno, che è l'Anima del Padre, fuor di Dio intendere altro vivo che se stesso, si compiacque compendiar se stesso, che è una viuua, & adeguata imagine del Padre, in una picciola imaginina, che è l'Anima ragionevole, essere, intellettivo, e libero, e dandola fuori con atto di creatione, l'infuse in quel corpo, e l'auuiò. Addormentò questo suo nuovo parto, e toltrane una costa, ne fabricò una donna, per la generatione humana. Destinò da questo gran connubio una Vergine, da cui pigliando corpo, dovea vestire l'Anima sua diletta di carne humana, amata con la sua cara madre, fin dal primo instante, che decretato il mondo, la conobbe: Perche non potendo ciascheduno non amare se stesso, & in consequenza non amare se stesso nella sua viva imagine, e parto. Ed essendo questa anima stata il primo oggetto fuor di Dio, che si incontrò con la diuina mente, si compiacque amarla, & essendo questo amore non sterile, ma fecondo, & non qual'unque amore, ma amor diuino, ordinò inuer d'essa la communicatione del maggior bene, quanto è la communicatione di se medesimo in unità di persona, e questa anima benedetta unita al Verbo Eterno, e diramato in se stessa quello oceano di amore, non potendo non amare tante anime sue sorelle, tutte le abunse à se, facendone una sola, come di tutte le membra si fa un corpo sotto un capo, che è la sua benedetta Chiesa, cioè moltitudine di Fedeli, Angeli, & huomini, sposata co'l suo sangue, unita co'l suo corpo, adottata à se con la sua gratia; per farla con se herede della sua gloria,

5 O fabrica immortale tutta à diamanti / E nella
men-

mente di Dio, e nella mano! E nella intentione, e nella esecuzione! Prima materia ingenerabile, & incorruttibile. Anima ragionevole, & immortale. Chiesa sù l'Anima di Cristo. Cristo nella tua Chiesa, e per assistenza in quello, che tiene le sue veci in terra, che sono i successori di Pietro, e per se stesso nella Eucaristia, e per la sua gratia ne' Sacramenti. Sua verità, e veracità per la Fede. Martirio per la di lei confessione. Miracoli per la conferma. Morte per la resurrettione. E Dio veduto, & amato per la gloria. E questo ci adombrò per lo suo profeta Amos, quando se gli diè à diuedere sotto figura di un fabro muratore, con in mano uno stromento da fabricare. *Hac ostendit mihi Dominus, & ecce Dominus stans super murum litum, & in manu eius trulla cementarii.* E come legge un'altra lettera. *Et in manu eius adamantas.* e con in mano un diamante. Sì, perchè tenendo in una mano l'istromento da fabricare, & essendo la di lui fabrica, fabrica immortale, non potea essere, che à diamantimateria infrangibile, & immortale.

Cap. 7. 7. 7.

Hinc homines, sua ut autument perennare, lapides aprant in adamantes.

Osservatione più distinta di questo grand'edificio di Dio.

H Ora oseruate fin doue giunta questa gran mole di Dio, osservatene la riquadratura, la cima, & il termine. A distintione di tante fabriche di terra, e loto; che non havendo sussistenza, ne nelle fondamenta, nè in se stesse, si risolvono, non solo in poluere, ma in fumo. Questa diuina fabrica hauendo principio dal cuor di Dio, nel cuor di Dio si riposa. Dal cuor di Dio cominciò, e nel cuor di Dio si termina. Il cuor di Dio è il suo Diuino Figlio, perche se il cuore è quello, per cui viue l'essere, vivendo il Padre per lo Figlio, il Figlio è il cuor del Padre. Questo figlio inteso, & intelligente, non intese, ne volle fuor di Dio, che Dio medesimo, cioè il suo diuino Padre fatto visibile, conosciuto, & amato. E che altro potea egli proporre al mondo da conoscersi & amarsi, che il vero bene, che il sommo bene: Vero, perche non apparente: sommo, perche il supremo? E per qual mezz o migliore potea fare questa manifestatione, che per se

se medesimo, che è la di lui adeguata imagine? Et à chi potea meglio far questa manifestatione, che ad una moltitudine di Angeli, e di huomini solo elevabili à questa cognitione, & amore per la natura intellettuale? E con questa manifestatione à quale atto maggiore potea elevarli, che alla cognitione, & amore di Dio? che è uno atto, che hà reso beato lo stesso Dio fin dalla eternità, e'l renderà per tutta l'eternità felice? Et imperciò dice Santo Agostino, che a' Fedeli si promette il conspetto di un Dio, non finto, non inuentato, ma veto, che fù, che è, e che sarà: non dependente, e fatto da altri, ma il supremo, e che nella sua unità termina tuttè le relationi. Non cieco, & insensato, ma veggente, & intelligente, cioè, che sappia, chi gli è dauanti, e conoscendo, che questo l'hà questo l'hà seruito, dalla pienezza de' suoi tesori coroni le sue fatiche, che è l'utile, e'l buono di vedere; e vicendevolmente dell'esser veduto. *Promittitur nobis conspectus Dei, veri Dei, summi Dei. Hoc enim bonum est videntem videre. Nam qui colunt falsos Deos, facile illos vident, sed eos vident, qui oculos habent, & non vident. Nobis autem promittitur visio Dei viventis, & videntis.*

ger. 10. de verb.
Domini

Brieve digressione, nella quale si dimostra, non esser verità, che nella Religione Cristiana.

7 **E** Qui con picciola digressione osserva, se può essere verità in altra setta, che nella Religione Cristiana. L'Essere diuino dipinse tutto se stesso nello eterno suo figlio. Questo unito hipostaticamente con la natura humana diramò in essa tutti i raggi, che in quel fonte di lucesi adunano, e quasi ucello del Sole, dico la Fenice, ritrasse in se tutti i colori, e le linee interne, & esterne del suo eterno, e supremo pianeta. E questo Cristo poi impresse tutto se stesso nella sua Chiesa. (O amore di un figlio immacolato, che oltrepassando i noue cori degli Angeli, non curò quasi annientarsi assumendo la decima, & ultima natura humana, accioche più manifestasse le glorie del suo diuino Padre, le facesse più conoscere, resa quasi visibile per la sua incarnatione, la di lui grandezza!

Ed

Ed all'incontro d'amore del padre verso un figlio sì santo, sì buono, sì amoroso!) E questo Cristo, dico, impresso poi tutto se stesso nella sua Chiesa. Hor vediamo dove riluce questo Dio, e questo Cristo, e troveremo che non riluce se non nella Religione Cristiana. Dio Trino, & uno: numero & unità, con tanta medesimità, che l'unità è numero, & il numero è unità. Hor questo misterio solo si esprime nella Religione Cattolica, non solo perche il crede, ma perche l'esprime, e questa espressione non potrebbe farla, se non le fusse impresso nel cuore; e dico non solo perche il crede; ma l'esprime, perche se Iddio dall'essere trino, & uno, è eterno, sempre fù, sempre è, sempre sarà invariabile, inalterabile, sempre l'istesso, così la Religione Cattolica sempre la stessa è quella, che fù, che è, e che sarà sempre sotto di un capo, esprimendo al maggior segno; cioè, con unione di assistenza divina, quella Sacratissima Triade in uno Dio. In oltre vediamo dove riluce questo Cristo, questa pietra fondamentale, uno de' tre angoli, e di tre aspetti del Divino Essere; cioè, il Figlio, e trouaremo, che solo nella Religione Cattolica questo Cristo riluce. Riluce in questa nell'Eternità: perche Cristo fù il primo cognito nella creatione del mondo, e solo egli assorbì ogni causalità in ordine a questo effetto, tolte però l'imperfettioni. Riluce in questa nel tempo, perche quello che si previde futuro, e fù riuclato à Profeti, fù poi in atto, con tutte quelle circostanze, con le quali fù profetizzato. Riluce in questa nelle virtù, perche, data una sposa per la vita di Cristo, quanto egli esercitò, quanto egli insegnò, di quanto egli diede esempio, tutto il trouarete espresso nella Religione Cattolica, e tutto, & à parte effigiato ne' suoi santi ordini, come viene in Cielo espresso dagli Angelici ordini. Riluce in essa per la sua perseveranza, sì per lo suo real corpo, sì per la gratia, che da questo eccellentissimo stromento congiunto alla Divinità si dirama ne' Sacramenti, sì per l'autorità ne' suoi ministri. Riluce in questa per la successione, perche havendola una volta stabilita in terra viuendo, e dopo la sua morte, e sua gloriosa resurrettione fundata in Cielo, & hauendo le sue veci lasciate al Principe degli Apostoli, queste da suc-

Quod utique Redemptoris nostri conspicuum fuit in Sacramenta transiuit. D. Leo P. Ser. de Asc. Domini,

Matth. 6, 28. 29.

cessore à successore sēza interruzione p̄seuerādo, durano, e durerāno sino al fine del mōdo, com'ci promise. *Et ecce ego vobiscū sū omnibus diebus usq; ad consumationē saculi.* Di Cristo futuro su'l principio del mōdo ne persero la cognitione i gentili, & imperciò dietro le loro inventioni, nō tātī loro ne soggerì l'inimico infernale, quanti ne posero sù gli altari, facēdo la vera Religione madre de' mostri Di Cristo nato ne persero la cognitione i Giudei, p̄che cōfessandolo tutte le creature, cōcorrēdo in esso tutti gli oracoli, palesandolo tutte le sue operationi: & imperciò ogni ginocchio curvandosi alla di lui adoratione, egli no solo li più congiunti di sangue, di tempo, e di luogo, restandone senza fede, contendono nella loro perfidia: aō perche non penetri anche ne' loro occhi la verità: ma perche l'invidia, la superbia, e l'odio, ciascuno pensando douer nascere dal suo sangue, li tengono nella loro perfidia ostinati. Di Cristo intiero ne han persā la notizia, gli Heretici. Impercioche dilacerandolo, chī nel capo, chī nel petto, chī nelle braccia, chī nelle gambe, chī ne' piedi, han reso l'Immacolato Agnello di Dio, l'Immacolato Figliuol di Maria, dal più vago fra gli huomini, *speciosum pra filiis hominum*, quali cani arrabbiati, un misero busto tutto lacero, & infanguinato. Ed havendo persā la vera regola, e l'interprete delle diuine scritte, che è l'innocenza di una vita santissima, e l'humiltà, dilacerano con la stessa rabbia le diuine carte, & ubriachi della propria superbia, e fumo, i retti sensi delle sacre Scritture passando per questo mezzo crasso loro, si rappresentano torti, à quel modo che la specie di un remo dētro l'acqua, il rappresenta curvo, essendo retto. Gli Atei: *Erraverunt ab utero*, poiche non riconoscendo Iddio, nō riconoscono l'eterna generatione del Verbo, nè del medesimo la temporale nascita da una Vergine. Ed imperciò sono peggiori de' cani, de' cavalli, e de' muli: *quibus non est intellectus*: Ad essi, se un lor cagnolino ne riceve una mica, se gli oblige di fedeltà. Così se un lor cavallo ne riceue qualche carezzo, riconoscendolo anche di lontano, il riuerisce col suo nitrito. E questi stando sotto un tetto stellato, riceuendo del continuo l'alimento della lor vita, chiudono gli occhi, per non vederne la mano.

Quel-

*Quella confessione, che hà l'huomo con se stesso, hà con
ta confessione del nesso indivisibile di tutti i
Sacrosanti Misterii della
Fede.*

8 **E**D ecco come, su'l principio di questo capo si accennò, chi nega il nesso sacratissimo de' divini Misterii della nostra Santa Fede, bisogna che neghi se stesso, il mondo, Cristo, e Dio, Bisogna, che neghi se stesso, perche essendo, ne essendo da se medesimo, ma fatto necessariamente da altri, bisogna che pervenga dopo una grande, e lunga successione di cause & effetti, à quella prima causa, che essendo, ne essendo da altri, sia necessaria, veggente, e libera: Necessaria, perche essendo la creatura contingente, che può essere, e non essere, come de facto è, e manca, bisogna che il Creatore sia l'Essere, per Essenza.

*Essendo necessario in tutte le processioni giungere à
quella, che : fit causa, & mensura cate-
rorum. Exod. 3. 14.*

ED imperciò à Moisé che dimandò il suo nome rispose. *Ego sum qui sum.* Veggente, cioè, viva, & intellettiua di quel che fa. E Libera, perche essendo indipendente non bisognosa di riceuere da altri perfectione, quel che fa, il fa per sua libertà, e meramente per suo amore. E questa prima causa, primo principio, è il nostro Dio. Uno Diuino essere, e Tre Persone. E qui nota, che siccome il Sole oue rifletta non può non imprimere qualche raggio, che rende l'effigie di quel bel pianeta. Così questo grande essere tenendoti nelle sue mani, e facendoti, ti impresse un raggio del volto suo, che rende in te una di se picciola imaginina. Essendo tu, Essere, Intellettivo, e Libero.

Hor non potendo l'huomo negar se stesso, & in conseguenza venendo astretto à confessare, che è stato fatto,

e per necessaria sequela , da chi è stato fatto , che è Iddio , bisogna , che necessariamente proceda a conoscere , con che è stato fatto . Et ecco il mondo come causa materiale , e la Diuina Essenza , dalla quale ricopiando l'idee di tante forme sostanziali , e tra queste la più bella , e la più espressiva di se medesimo , elevabile , perche intellettiua , alla sua vista , & amicitia , che è l'anima ragioneuole , vi impresse la causa formale . Dato dunque chi è stato fatto . Da chi è stato fatto . Bisogna , che si proceda più avanti , e si connetta : A che fine è stato fatto : E non essendo fuor di Dio altro motivo che l'hauesse potuto muouere ad operare , che Dio medesimo , e non essendo egli bisognoso di alcuna cosa , altro fine non hà egli potuto hauere , che se medesimo , e non per suo bene , ma per utile , e bene della sua opera , e questo fine è la manifestatione delle sue diuine bellezze . È questa è la Chiesa , cioè , una moltitudine d'Angeli , e di huomini intellettiui capaci per ciò di essere eleuati à vederle , & à diuenirne con tal vista eternamente beati . E perche il fine deue essere proportionato con i mezzi , come per cagione di esemplo , il prezzo deue essere eguale , al che si compra , e la medicina al male , e se l'infermo è morto , bisogna che la medicina sia la vita medesima . Et ecco un Cristo , Dio , e huomo , il quale fatto capo degli Angeli , e degli huomini , fusse il vero prezzo di un sì gran Regno , e non una semplice accettatione del padre , e fusse la vita istessa ad auuiare un morto , primo dal nulla con la creatione , e poi dalla colpa con la redentione . Due nature in una sussistenza , e la natura humana sollevata à Dio in unità di persona , e la natura Angelica apparentata co'l Verbo , per l'anima ragioneuole . Che è la causa meritoria di sì gran bene , huomo alla nascita , e Dio al merito . E merito tale , che meritò à gli Angeli , & à gli huomini , l'essere , la gratia , e la predestinatione alla gloria . Che più ? Per l'unione hipostatica il Verbo Eterno apparentato con gli Angeli per l'anima ragioneuole , & apparentato con gli huomini per la natura humana assonta in Cristo , che fù quello indiuiduo formato dal purissimo corpo di Maria Vergine , non si arrestò da suoi moti , & influssi diuini , procedè più oltre , secondo la sua natura benefica diffusua di se medesima al

mag-

maggior segno: onde il beneficio dell'incarnazione il diftete in ciascheduno individuo, e volle essere non solo apparentato, ma medesimo con la sua Chiesa, non solo sposato con la natura humana in uno individuo in unità di persona, *In unitate persona*, ma sposato con tutta la sua Chiesa in unità di corpo, *In unitate corporis*. Inneftato non solo come capo nella sua Chiesa, ma fatto del corpo suo un corpo con le sue membra. Ed imperciò nel fine della sua vita la sostanza del pane, e del vino la convertì in sostanza del suo corpo, e sangue, per cibarla, e pascerla di se medesimo. E dissi di sù, secondo la sua natura benefica diffusiva di se medesima al maggior segno, perche essendo egli il Figliuolo di Dio perfetta imagine del Padre suo, e non potendo non amarlo, e vicendevolmente non potendo non essere riamato, & imperciò spirando il Diuino Spirito, e vedendo in tutti gli altri la sua imagine, e quella del Padre, che è la sua medesima, e non potendo non amarla con amor diuino, cioè secondo, e secondo di un dono il massimo, perciò procedè a donare alla sua Chiesa se stesso fatto cibo, & in se stesso il Padre il Figlio, e lo Spirito Santo. Che è quel dono, oltre il quale non può procedersi più auanti. Il che auerò nella sua storia l'Evangelista Giovanni, quando disse, che essendo il Redentore vicino alla morte, & al ritorno al Padre suo, fè a suoi l'ultimo, & infinito dono di se stesso transtantiato in cibo in quella Augustissima Cena. *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos*. Et ecco Cristo Sacramentato, cioè, la sostanza del pane, e del vino conuertita nella sostanza del suo corpo, e sangue, & egli medesimo in corpo, anima, e diuinità collocato sotto sacri accidenti per cibo della sua Chiesa: & in oltre dal suo Corpo Sacratissimo strumento congiunto alla Diuinità, diramare negli elementi le sue diuine qualità negli altri sacramenti per santificarla. Un Principe, che costituisca un suo ministro, basta solo che con uno atto di volontà l'eliggia a quello officio, a quella dignità, la quale se quello atto fisico la produce, l'atto delle volontà altrui che per tale la riconoscono, la conservano, e stimass quella moralità perseverare finche quel primiero atto di electione non venga dal Principe riuocato. Ma

Cap. 13.

che cosa siano
le moralità.

que-

Non ergo a qualitatibus homini ad Deum, sed similitudinis a multitudine est.

Ambr. E. lib. 10 in Luc. 12. post init.

Ordine nella Chiesa.

Ogni moltitudine è in ordine alla suprema, che è la Chiesa.

queste moralità di autorità, di potestà, di potenze, e di officii compartite da huomini in huomini, sono di sì leggiera impressione, che ad ogni picciolo soffio si cancellano, non sono, se non scritte in poluere, che se le scrive un fiato di volontà, se le rapisce il vento, non sono caratteri, che si imprimano, ma sono linee à fior di pelle tirate col gesso: sono ombre, che vestono, non inuestono, ne si attaccano. E bisogna pur confessare, che se tra Dio, e l'huomo, vi è differenza di creatore, e di creatura, se questa produce ombre, egli opera cose, e l'opere delle creature sono ombre delle opere di Dio. L'huomo non è che un fattoccio di creta, onde è, che compartendo la sua autorità ad un'altro huomo, non possa compartirgliela, se non à quel modo, che egli l'hà, cioè impressa in polue, quale egli è, e segnata nella sopraueste, che è il corpo, non già impressa nell'anima. Ma Iddio, il cui parlare è operatorio, il cui cenno hà per oggetto sostanze. Dice, e fa. E se quando fa, caua tutto l'essere dal nulla, così quando comparte la sua autorità, la comparte come è in se stesso. Nella creatione senza punto diminuire il suo essere comunica la sua sostanza. Nel compartire la sua autorità, comunica il suo potere senza sua diminutione. E se l'huomo forma segni, egli imprime caratteri. Se l'huomo non può segnar che la pelle, che è il corpo, egli penetra l'anima. Se il segno apposto dall'huomo ad un cenno sol si cancella, il segno posto da Dio è indelebile. E finalmente se l'huomo quando comparte autorità forma imagini morte, perche dando officii, non comunica virtù per bene esercitarli, che è l'anima del misterio: Iddio quando eligge ad officii, forma di se imagini viue, comunicando la virtù, che è l'anima degli officii. Ed ecco nella sua Chiesa l'autorità, gli Ordini, le Potestà de' ministri, gli officii, i gradi. E finalmente se fra ministri temporali in ogni moltitudine si dà la subordinatione dell'uno all'altro, finche si pervenga al supremo. In questa moltitudine di fedeli, alla quale ogn'altra moltitudine è ordinata, e la quale fra le moltitudini è la suprema, deuesi dare fra questi ministri la subordinatione dell'uno all'altro, & il Supremo, che è il Sommo Pontefice Romano instituito da Cristo nella Persona di San Pietro, e successivamente.

mente ne' su oï successori con la medesima autorità, potestà, preeminenza, dignità, sempre una stabile, e permanentemente, accioche dandosi chî, da chî, con che: perchè, con quali mezzi, non mancasse finalmente à questa gran moltitudine un Capo unito con la Diuinità in unità di persona di Cristo, & unito in unità di assistenza, di autorità, di potestà, di preeminenza, e dignità co'l suo Vicario in terra, il quale Capo infallibile senza errore la guidasse. *Qui in aeternum regat.* Il quale la guidasse in ordine all'Eternità con la consecutione della Gloria.

Altra proua di ciò dal modo di operare di Dio sempre perfetto.

9 **N**ON fa Iddio, e poi parte. *Non facit, & abiit.* Se fa una cosa non parte se non le dà tutti i suoi finimenti. Onde se ha fatta una Chiesa, che fra tutte le moltitudini è la suprema per dignità, e per ordine, per dignità, essendo di Angeli, e di huomini, per ordine essendo ordinata al Regno eterno, non potea quella gran Prouidenza non darle un Capo diuino, & infallibile ne' suoi detti, e fatti, il quale senza errore la conducesse. Essendo per certo che giamai siamo sicuri negli humani indirizzi, se non giungiamo ad una autorità infallibile, e che non si truova questa autorità infallibile, se non si giunga à Dio, somma verità nel conoscere, e somma veracità nel ridire. Et essendo pur certo, che in tutti gli ordini di communicationi di autorità, bisogna giungere all'ultimo che sia causa, e misura di tutte l'altre communicationi, & ordini, e questo non si può hauere se non si giunga all'Autorità Diuina compartita ad un' huomo da uno huomo Dio, che è Cristo. A quel modo che la Terra, che è il centro della gravità, e la causa, e la misura di tutte le cose gravi: il fuoco che fra le sfere degli elementi, è il centro di tutte le cose leggiere, è causa, e misura di ogni cosa leggiera, la somma rettitudine, è la causa, e la misura di tutte le linee rette. E se le repubbliche delle formiche, e de' Papi sono preliudii, & ombre delle repubbliche degli huomini, tutte le repubbliche degli huomini, sono orme, materia,

Capo della Chiesa infallibile ne' suoi detti, e fatti, che è Cristo, e'l suo Vicario in terra.

teria, e simbolo della Chiesa sotto un Capo, non più humano, ma diuino, certo, infallibile, e sicuro, perche essendo gli elementi, i bruti, gli huomini, e gli Angeli, tutte fatture di Dio, & essendo egli Tre Persone in uno essere; non può non imprimere in questi suoi effetti l'ombra delle sue mani, cioè, facendo adunanze sotto un Capo, tutte le indrizzi, in terra à quella di cui è Capo il Figlio, & in Cielo dove egli è il primo: tutte le indrizzi ad una Chiesa militante, e pellegrina sotto un Cristo, e tutta questa ad una Chiesa trionfante, e cittadina sotto un Dio. Abborrisce la Natura il processo nell' infinito, e la Ragione il rifiuta come impossibile. Onde così sappiamo, che si riducono tutti i numeri all'unità, tutti gli ordini al primo, e tutti primi al massimo. E così ne insegna la Fede, che tutte le sostanze create, che tutte le specie, e gl'individui, che le moltiplicano, tutte le quantità, che le stendono, tutte le qualità che le inuestono, tutte le attioni, con le quali, si propagano, tutte le relationi, che le distinguono, tutti i spatii, e proprii corpi, che le locano, tutti i tempi che le misurano, tutti i modi, che le modificano, tutti gli habiti, che l'ornano, si riducono à quello Eterno, e Diuino Ternario delle Tre, e Divine Persone. Le sostanze à quello Diuino Essere, che il Padre: la perseveranza, la moltiplicatione, & il numero, à quella diuina vita, che è il Figlio, la perfettione, e l'ultimo finimento, à quello Diuino Spirito, che è la corona di quella Sacratissima Triade. Tutte le classi delle creature, che i Filosofi hanno ridotto in diece catego-rie, o predicamenti, e che sono, sostanza, quantità, qualità, attione, passione, relatione, luogo, tempo, sito, & habito, si riducono à quel Diuino Ternario. Essere, vita, e amore. Generatione, processione, e corrispondenza. Relationi: distintione, & unità. Immensità, eternità modo, e virtù. Con questa differenza però, che là doue nelle creature tutto ciò non è altro che contingenza: contingenza nell'essere: perche non essendo, furono di nuovo create: contingenza nella duratione: perche essendo, possono non essere, & annihilarfi da Dio. Ma in Dio tutto ciò è necessitá, che è la sua somma perfettione. Là doue nelle creature tutto ciò è frà limiti, e circoscrizione. In Dio è in-

Redutione del numero all'unità dell'ordine al primo. de' primi al massimo.

L'università delle cose a diece predicamenti. tutti i predicamenti all'Unità, e Trinità di Dio.

è infinità , & illimitatione . Là dove nelle creature tutto ciò sono particelle , & à guisa di minuto polve , che se'l rapisce il vento . In Dio è à guisa di diamante incontrastabile ad ogni forza , anzi dal quale ogni forza prende il suo vigore . Là dove nelle creature tutto ciò è numero , distintione , accidente , potentialità . In Dio è unità , semplicità , sostanza , atto purissimo , & in somma uno Divino Essere in tre divine sostituenze con tanta mescolatione , che l'Unità , è Trinità : e la Trinità , è Vnità .

Il non potersi procedere nell'infinito , e di tanta forza , che dopo la rivelatione divina , ne deduce alla cognitione de' Divini Misteri .

10 **E** Di tanta forza questo argomento dell'Vno , e del Primo , e che per tanto nelle serie , e processioni non possiamo procedere nell'infinito , che doppo che la Sapienza increata si è degnata illuminare il mondo con a sua Fede , questo argomento dopo la traccia di sì cara madre avviandosi l'intelletto humano , & affibbiato alla sua destra , è gionto à vedere , non potere essere altrimenti di quel che Dio hà rivelato , non solo per la di lui autorità infallibile , ma anche confirmarsi in ciò dal dettame della ragione . Odi

Se tutte le generationi degli huomini in questa sì lunga serie sono da huomo , e donna , da maschio , e femina ; è necessario , accioche non si proceda nello infinito , che si chiuda questa gran serie , e che si volti l'ordine in un grado il più supremo , & ultimo , il quale sia termine di questa gran processione . *Invertatur ordo , & redeat in se ipsum , reditione perfecta* . Cioè , che si concepisca un'huomo non più da donna , ma da una Vergine , e da Dio . Non più per opera humana , ma per opera divina . Non più *munere coniugali , sed fide* . Il quale huomo fatto dal corpo di una Vergine , sia vero huomo , e figliuolo dell'huomo : & *filius hominis* . E suppositato dalla Persona del Verbo , sia vero Dio , & il vero figliuolo dell' Eterno Padre . Vero huomo per la nascita temporale , come termine di tutti gli huomini : e vero Dio pe'l merito , a dotta-

Il numero necessariamente hà da terminare nell'Unità , e l'ordine al primo . Il terzo suppone il secondo , il secondo suppone il primo . Così il numero di tre Persone Divine termina nell'unità dell'Essenza , e la terza Persona del Divino Spirito , che è l'Amore , suppone la seconda del Figlio , che è la vita . E la seconda suppone la prima del Padre , che è l'Essere

do per se stesso la natura humana, tutti gli huomini, e la sua Chiesa, per figliuoli adottivi di Dio .

11 Vedi: si può andar più avanti in questa gran serie? Vn' Huomo figliuol di Dio. Non vi è altro termine, nel quale possa oltrepassarsi. Adamo formato da una terra vergine non già per l'addietro aperta da rastri, ò vanghe: e Cristo formato da un corpo verginale, solo aperto à g' influssi dello Spirito Santo. Da Adamo formata Eva, accioche da questo coniugio cominciasse la gran serie delle generationi humane, e fosse madre de' viventi della vita temporale. Da Cristo formata la Chiesa, formato il corpo suo da una Vergine, e cominciasse da questo la gran serie delle generationi spirituali, e fosse ella la madre de' viventi della vita eterna

12 Così tutte l'acque ò siano rapite dal Sole, ò per secreti canali attratte dall'aridità della terra, dopo varii meandri, e giri tornano à riposarsi nel mare: perche, questo essendo stato il lor principio, di necessità è il loro fine. Nè altrimenti nel nostro proposito. Cristo essendo stato il principio di questa gran serie degli huomini, in Cristo necessariamente deve terminare, e con ritorno totalmente perfetto: cioè, à cui non manchi cosa alcuna di perfezione: perfetto nell'essere, essendo unione co' primo essere, che è Iddio: perfetto nell'atto, essendo unione di intelletto, che è l'atto più perfetto dell'anima, con cui, e l'anima trasforma in se Dio, e Dio trasforma l'anima in se stesso, senza offesa, senza confusione, anzi con sommo adeguamento, essendo unione di potenza intellettuale, sommamente illuminata dallume della gloria co' sommo vero: perfetto nel fine, essendo l'ultimo compimento della volontà con l'amore, co' possesso, e co' godimento del Somo Bene, e perfetto nella duratione, essendo possesso, godimento, giubilo perpetuo, invariabile, eterno. *Invertatur ordo, ac in se ipsum redeat reditione perfecta.*

Da Adamo fatta una donna, che fù Eva, e da una Vergine fatto un Cristo. Da Adamo fatta una Vergine per farla madre per la successione, e da una Vergine fatto un Cristo, per farlo padre di tutta la di lei prole, per farne una Chiesa.

C A P O I I.

Dell' Anticristo , e delle sue condizioni.

2 **E**D all'incontro se di tutte le creature il capo, è questo capo d'oro, *Aurum optimum*. Cristo Gesù, che terminando tutti i gradi della sostanza, del corpo, della vita, del senso, e della ragione, è il supremo degli huomini, & suppositato dal Verbo Eterno: cioè, sostanzialmente terminata la di lui natura humana dalla persona del Figlio, è il vero figlio di Dio, e'l frutto della terra sublime. *Fructus terra sublimis*. Frutto del Cielo: Frutto del Paradiso: Figliuolo del Padre, oltre il quale non si può passar più avanti. Di necessità devesi all'incontro, dico, dare un'altro huomo, per diametro opposto à Cristo, che sarà l'Anticristo; il quale, se Cristo nella ragione della bontà termina tutta la serie delle generazioni humane da una parte, l'abbia egli à terminare dall'altra parte nella ragione della malitia. Questi due devono essere i termini, tra quali si conchiuda, e finisca questo gran processo. Essendo pur certo, che questo non può procedere nell'infinito, che doue è principio, bisogna, che sia fine, doue è moto, bisogna che sia termine, doue è il primo, bisogna che sia l'ultimo, doue è cima, bisogna che sia pianta. doue è supremo, bisogna, che sia l'infimo: e doue è moltitudine, bisogna, che si giunga all'uno che la cominciò, & all'ultimo che la termina. Non altrimenti che una linea se da un punto comiaccia in un punto termina.

2 Cristo formato, e preso il corpo suo dal corpo di una Vergine con eterno sponsalizio sposata à Dio. L'Anticristo formato, e preso il corpo suo da una impudica, che essendosi sposata con Cristo, rinunciarà alla sua fede, e si sposterà co'l Demonio. Cristo conceputo da Maria Vergine con atto di intelletto, e di volontà, di intelletto, con credere al diuino detto, e di volontà, con ubbidire al diuino volere, per opera dello Spirito Santo, che fù un concetto in quanto al corpo tutto della Madre, in

Dico di necessità
sopposta la volentaria
caduca di
Lucifero, e la sua
contrarietà con
Cristo.
Jf. 4. 20.

Ne quis seducat
ullo modo:
quoniam nisi uenerit
discussio
primum, & reuelatus
fuerit homo peccati,
filius perditionis,
qui aduersatur,
& extollitur supra
omne quod dicitur
Deus, aut quod colitur,
ita ut in templo
Dei sedeat ostendens
se tamquam sit Deus.
Paul. Apost. ad
Thes. 2.

quanto allo spirito tutto del padre, che impresso in quella Sacratiss. Humanità sostatialmète l'adequata imagine sua, còcetto tale, che essèdo còcetto di una vergine tutta pura, e di Dio tutto spirito purissimo, pùto nō isminui, ma consacrà quel candor virginalè . *Non minuit, sed sacrauit* . L'Anticristo conceputo da una sacrilega con atto solo di senso, sottratta dalla fede, e dalla ubbidienza, & imperciò tutta tenebre, e da Lucifero con corpo assunto, restarà sporcata dalla maggior malitia, che sia nel mondo, quanta è quella della più perversa creatura, che habbia formato il peccato, e che vi impresso con le sue qualità al maggior segno la sua deforme imagine. Cristo frutto di quella terra; di cui si disse. *Portio mea in terra viventium*. La mia parte, e la mia habitatione sia nella terra de' vivi, in quel sovrano paese, donde è sbandita la morte, e vi habita la vita, e la luce. L'Anticristo, nefando horrendo mostro, *infandum horrendum*, di quella terra, dove habitano le tenebre, ove è la vera morte sempre con l'uccidere, e giamai co'l finire, & imperciò senz'ordine il tutto è horrore. *Terra tenebrarum & aperta mortis caligine, ubi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat*. Cristo vera imagine del Padre, perche nella eternità generato con l'arto della sua mente, sostanza della sua sostanza, lume del suo lume, & nel tempo con l'atto del suo volere, somministrando il corpo di Maria Vergine, della sua sostanza la sostanza al corpo, & egli l'anima, & all'anima, & al corpola vera sostanza della persona del figlio, con unione tale, che dalla Persona del Verbo, e dalla natura humana si faccia uno indiudivuo vero Dio, e vero huomo. L'Anticristo un parto del tutto finto, perche da Lucifero con corpo assunto, e con seme d'altri rubbato: formato il corpo dal corpo della madre, ma da Dio infusa l'anima, come dall'autore della natura, fatto poi per sua malitia sotto la tutela, & assistenza del finto padre quasi desso, e nella perversità medesimo con lui. Cristo conceputo da Maria, che con l'humiltà piacque à Dio, e con la verginità concepì il suo figlio. L'Anticristo còcèputo da una sacrilega, che per superbia piacque à Lucifero, e per sommo dell'impudicitia non hebbe horrore unirsi con lui. Cristo l'adequata imagine del padre suo,

tut-

tutto uniforme à quel grand'Essere. L'Anticristo tutto difforme à quello eterno prototipo d'ogni perfezzione. *Par, & Impar*. Cristo vero principio per uniformare tutto il mondo all'Eterno suo Padre. L'Anticristo finto principio per difformarlo da Dio. Perche essendo il Demonio simia di Dio, e per la sua superbia volendo essere simile all'Altissimo, quanto Dio hà fatto con vere azioni, tanto egli hà fatto, e farà con finte mostre, & ostentationi. Quanto Dio hà operato da Signore, tanto egli vuole operar da tiranno. Onde se Dio hà costituito il suo Figlio per capo della sua Chiesa, che la santifica di presente, e la glorifica in Cielo, egli nel fine del mondo darà fuori questo mostro per l'ultimo estermínio de' fedeli, auuedendosi, che: *modicum tempus habet*, che gli resta poco per usare la sua tirannia. Ma faccia quanto si voglia, misera creatura, che i suoi colpi, e le sue arti le hà ligate da schiavi l'Altissimo alla perfezzione de' suoi. Bate egli, e ferisce, ma non sà che egli è quel Ciclopo infernale, che stende sù l'incudine l'oro per le corone. Accede incendii nelle sue fucine, ma la sua cecità gli hà tolto il lume, che più purifica la materia de' diademi. Lime, ferri, e ministri, tutti sono à polir gemme, & incastrarne quel bel simulacro in Cielo di una Chiesa trionfante. Pensò questa gatta cieca con il ribellarsi da Dio farsi suo nemico, ma non si auidde misero, che insieme facevasi suo ministro, non per sua volontà, ma per diuino imperio, che tutte le sue creature ordina ò diretta, ò indirettamente, al suo seruitio. Croci, spade, e mandaie, sono per fare maggiore il trono alla gloria.

3 Ma se questa guerra cominciò in Cielo, e l'origine fù l'Incarnazione del Verbo, cioè, Cristo adorabile da tutte le creature, alla di cui adoratione non volendo Lucifero acconsentire, e per ciò non confermato in gratia, ne fù discacciato da San Michele Arcangelo con quel rimprovero. *Quis ut Deus*: ché gli restò per nome. L'istesso Santo Arcangelo la finirà. Poiche durato per tre anni l'imperio di questo finto parto di Lucifero, fatto l'ultimo sforzo delle sue stodi, del suo odio, e della sua malitia, visibilmente sarà da questo Santo Arcangelo ucciso. Discacciò dal Cielo il finto padre. Discacciarà dalla terra il fin-

Et esse vult similis altissimo. Beda. lib. 3. com. in Marc. c. 11.

Non retinetis, quòd cù ad huc es sè apud vos, hæc dicebam vobis? Et nunc quid detineat scitis, ut reveletur in suo tempore. Apost. sup.

Vide Beza! Soc. Jesu de Anticristo.

to figlio . Si chiuderà il Cielo co'l vero Padre, e co'l vero Figlio. Si chiuderà l'Inferno co'l finto padre, e co'l finto figlio. Quegli per corona di una Chiesa trionfante. Questi per l' infimo suolo de' dannati. Quegli per heredità di figli. Questi per capi di ribelli, e per lo maggiore scempio di pene. Quegli per pompa della Divina Misericordia. Questi per pompa della Divina Giustizia; che se ha tollerato le persecuzioni contro di se, e di suoi, per esercizio di pazienza, & aumento di merito, ha riservata l'empietà à castigarla co'l suo valore; e se ha saputo preparare alla Virtù una patris, & un Regno, ha saputo anche preparare eterno carcere al Vizio.

4 E questi sono i due termini della gran serie del genere humano, & in conseguenza i due termini di tutte le serie create, essendo il mondo, solo all'huomo ordinato, e l'huomo à Dio, cioè, Cristo il prototipo di ogni perfezione, huomo, e Dio, oltre il quale non si può andar più avanti, e l'Anticristo, il riuerso della medaglia, il più difforme di tutte le creature, huomo, e demonio, non per natura, ma per similitudine, dovendo Lucifero in esso imprimere con ultimo sforzo tutta la sua figura, che è la più difforme malitia, e la più brutta difformità escogitabile, oltre la quale non si può andar più avanti, perche essendo stato Lucifero la più bella creatura uscita dalle diuine mani, in cui si compiacque l'Altissimo por mano, e termine al compartimento delle sue diuine bellezze. *Signaculum pulchritudinis*. ribellata da Dio, è restata la più difforme, la più mala, e la più laida creatura, cadendo l'eccesso della malitia sopra l'eccesso della natura, e la somma bontà in somma malitia, la somma conformità in somma difformità, e la somma bellezza in somma laidezza cangiandosi.

5 E questi, dico, sono i due termini à dimostrare, che in ogni ordine necessariamente si hà da giungere all'uno, all'ultimo, & al supremo, sì nello eccesso, sì nel defecto. I quali termini siano cause, e misure degl'intermezzi, oltre i quali termini non si possa andar più avanti. E questo, accioche in ogni processione non si proceda nell'infinito, il quale fuor di Dio non è dabile. Che è tanto dire, quanto che in questa gran moltitudine di
huo-

All'uno per lo numero all'ultimo per l'ordine, & al massimo per il supremo.

huomini, si dà il supremo, che è Cristo, fiore del Genere humano, e suppositato dal Verbo, il quale realmente è nella sua Chiesa in corpo, anima, e diuinità, nel Sacramento Augustissimo dell'altare, e realmente con la sua autorità, potestà, e preeminenza nel suo Vicario in terra, che è il Somo Pontefice Romano instituito da lui in S. Pietro, e successivamente in tutti i di lui successori sino al fine del mondo: instituito prima da lui nel Collegio Apostolico, e poi da eliggerli dal Cattolico, Apostolico, e Sacrosanto Senato Romano, che sono i Cardinali successori degli Apostoli, e che sono i primi Cardini, e pietre fondamentali della Chiesa, con compartirgli Cristo sempre la sua autorità infallibile, e diuina. Che hà l'unità di essere, perche sempre è l'istessa: l'unità di vita, perche sempre quella stessa, che fù, persevera nel suo essere, & unità di perfezione, perche essendo autorità comunicata da Dio, e perciò certa, & infallibile, non le manca cosa alcuna di perfezione, & è giõra all'ultimo legno del suo finimento, che è Dio con la sua Diuina assistenza, oltre la quale non si può andar più avanti.

*Malì, e detestabili condizioni de' ribelli di Dio,
dalla Chiesa.*

ET in questo non voglio lasciar di auuertire, che siccome tutti gli Apostoli, tutti i Fedeli, e tutta la Chiesa, sono palmiti, rampolli, e germogli della natura humana, come di una vite, che hebbe principio in Adamo per la propagatione naturale, e della stessa natura humana assunta dal Verbo, che hebbe principio in Cristo, per la generatione, e propagatione diuina, e spirituale, sono veri figliuoli, parti, e descendenti di Adamo per natura, e di Cristo per gratia. *Ego sum vitis vos pal-* Joan. 15.
mises. Io son vite, e voi sete i germogli di questa vite, a quali se hò dato l'essere naturale in Adamo, persevero eó i miei influssi à darui l'essere della gratia, e della santificatione, e per darvi finalmente l'essere glorioso. Così tutti quelli, che da questa vite si suellono, cioè, dal corpo mistico di Giesù Cristo, che è la sua Chiesa, di cui egli è capo, divengon mostri, non altrimenti di quel che sia una
ma-

mano recisa, un braccio, ò ogn'altro membro, che cagiona horrore in vederlo, perche essendo particella della natura humana propagata da Adamo, di cui è capo Cristo, separata da Cristo, resta parte recisa dal suo capo.

7 In oltre diuengon mostri: perche se il fine della propagazione humana è l'innesto dell'adottione divina: cioè, ad un tralcio selvaggio, che sono i figliuoli degli huomini; innestarui Cristo, che è il figliuol di Dio, per la communicatione della gratia, de' suoi meriti, e de' suoi influssi, per adottarli con se per figli del Padre suo: vedendosi huomini, & in essi non vedendosi innestato Cristo, si veggono nati al mondo fuor del fine prescritto da chi ordinò la serie, e de' concetti, e de' parti, & in conseguenza veggonsi non parti, ma aborti mostruosi della natura: non altrimenti, che hauendo creato Iddio il ventre di una donna per formarvi un'huomo, se ne vedesse uscir poi un pesce, una capra, ò un bue; ò pure un parto, che hauendo tutte l'altre membra humane, hauesse poi il capo di asino, ò di cavallo, ò con altra mostruosità difformato.

8 In oltre chi da questa vite si suelle, quale empietà quale sceleraggine può uguagliarsi alla sua? Squarciare il Corpo di Giesù Cristo, lasciarvi le ferite, e le plaghe, non altrimenti, che se da un corpo vivo se ne strappasse un braccio? La carità è quel carattere, che contraccifera i figliuoli di Dio. Con questo segno si notano gli eletti; che è una striscia di luce signata al fronte, in cui si legge l'amor di Dio, e del prossimo. E qual carità, e quale amor di Dio può essere in quello, il quale, essendo il figliuolo di Dio fatto di lui prossimo, pigliata la sua natura, farà tanto à se vicino, che non vi è nazione, che habbia i suoi dei tanto à se fatti vicini, quanto il nostro Dio con noi, se ne alieni, se ne rebelli, se gli opponga, gli dia di calci, l'odii, e se ne suella? Questo è hauer Dio nel cuore? il quale non vuol risederui, se non vi risiede co'l prossimo? *Diliges Dominum Deum tuum, & proximum tuum sicut te ipsum. Caritas enim, inquit, non emulatur.* Da figli farli emoli del Salvatore.

Clry for. hom. -
hom. 7. in Matt.

9 E finalmente, se in questa Gerarchia della Chiesa, Cristo è il capo visibile per la natura humana assunta, & invisibile per la Divinità, e dopo la sua salita in Cielo di questa Chiesa in terra è capo il suo Vicario visibile, perche huomo, & invisibile perche Dio, cioè per l'autorità Divina, infallibile, che in lui s'isfede, per la quale si fa uno con Cristo, non in unità di persona, ma in unità di governo unito immediatamente con la Divinità, oltre il quale non si può andar più avanti: E tutti i Prelati di Santa Chiesa da questo Capo, come membra ricevono gl' influssi della invisibile autorità divina, come tanti palmi uniti alla sua vite. Così quelli, che da questo capo, e da questa vite si scuelleno, si uniscono a quel capo, che fu il primo a scuellersi da Cristo in Cielo, co'l non volerlo adorare nella pienezza de'tempi per la sua superbia. Di questo padre si fan figli. E se il primogenito di Lucifero farà l'ultimo, cioè l'Anticristo: questi che gli precedono, sono i forieri, i preludei di un'aborto sì abominevole. Anticristi forieri, Anticristi in ombra, son quelli, che separandosi da Cristo con Lucifero si uniscono nella ribellione. Questo mostro d'inferno, simia di Dio, vuole egli ancora haveere nella sua misera confusione un capo visibile, & invisibile, visibile, perche huomo, & invisibile, perche tutta la diabolica malitia sarà trasferita in lui. E se nella Santa Chiesa di grado in grado i di lei Prelati con tant'ordine si avanzano fino al supremo. Così nella misera babelle capi indegni più si avanzano ad esprimere il primogenito de'ribelli.

10 Ma faccia pure quanto si voglia Lucifero con suoi mostri, secondo la divina permissione, per esecutio della Chiesa, per avanzo de'suoi eletti, che terminato il fine del suo esercitio, del suo imperio, e delle sue tentationi, si vedrà stabilito su le spalle il trono dell'imperio divino: & addetto alle pene in un carcere sempiterno, fare in esola Divina Potenza pompa della sua gloria, trofeo della sua divina Giustizia, e trionfo della sua vittoria, e si vederanno, infelici, da stelle del firmamento, vestiti delle più abominevoli deformità de'vizi della terra.

Nam Mysterium iam operatur iniquitatis. Et tunc revelabitur ille iniquus, quem Dominus Iesus interficiet spiritu oris sui, & destruet illustratione adventus sui. Apoft. ad Theff.

C A P O III.

Ragione, e presaggi della venuta di Cristo, e della sua Chiesa.

L'Unità, e verità si dicono à convertenza. Verità, e perseveranza è Pistesso. Dio uno, e vero. Cristo uno con Dio, & uno con la natura humana, uno con Pietro, & uno con tutti i Successori di Pietro. Dunque perche nella Chiesa Cattolica Apostolica Romana è l'unità, quivi è la verità: E perche quivi è la verità, quivi è dell'unità la perseveranza. *Vnum, Verum, Bonum dicuntur ad convertentiam.*

Prefaggi dell'anima, anche secondo la sua natura, della venuta di Cristo, e della sua Chiesa.

Lib 4. de legibus refert Caussin. lib. 1. maxim. fo. 190 max, 7.

Verità questa tale della venuta del Verbo in carne, visibile per farsi capo della sua Chiesa, che sicome l'Aurora manda auanti i crepuscoli, che sono forieri, e prodigii del giorno, e la Terra, & il Cielo nella sua nascita per autenticarla, dier fiori pellegrini, questo di una stella, che l'presegnò, e quella di tanti fiori, di cui coronò la sua spelonca fuor di stagione. Così la ragione nella mente humana ne diè qualche saggio, e benche privo del lume della Fede, ne scintillò nell'oscuro della gentilità qualche raggio. Platone, Aristotile, e Cicerone, nelle di cui menti la ragione più che in ogn'altra mente, si avanzò nell'acutezza per l'esercitio delle speculationi, enunciarono queste propositioni. Platone. Se l'huomo non è da se, ma necessariamente bisogna che sia da altri indipendente, non potendosi escorrere nell'infinito, è necessario, che questo Dio indipendente, che ne è la causa, ne sia anche la regola, e la misura. Se gli hà dato l'essere, ne regga anche l'operationi, e se in parte è parto della sua mente il rassomigli anche alla sua natura. Così il fuoco, perche è causa di ogni calore, ne è la regola, e la misura. E perche questo Dio è invisibile, dovea farsi visibile per questa direttione: restringendo questa sua speculatione in questa massima. Che Iddio dovea essere à gli huomini la regola, e la misura di tutte le cose, e principalmente, che vi era, ò vi dovea essere in qualche par-

parte del mondo un Dio huomo. *Deus hominibus mensura rerum; adeoque uel est, uel erit alicubi terrarum Deus homo.*

2 Aristotile, non traviando da sensi del suo maestro, soggiunge così. Se questo mondo, oue gli huomini morono è effetto di Dei immortali, douendo necessariamente la vita giungere al suo principio, come riuolo al suo fonte, e la vita, che finisce ad una vita senza fine, che ne sia principio, & essendo questi huomini per la lor malitia deprauati, ne potendo l'uno esser norma dell'altro, che sono tutti corruzione, non è per tanto disdicevole, & indecoro à gli stessi Dei immortali vestirsi dell'humana natura, per riuocarli da vitii: perche se eglino sono degli huomini padri, ne deuono anche per obbligo di natura esserne direttori, ristringendo la sua sentenza su queste parole. Non è disdicevole à Dei immortali il vestirsi dell'humana natura, per distruggere gli errori introdotti nel mondo. *Non esse Diis immortalibus indecorum, hominis induere naturam, quò ab erroribus seuocentur mortales.*

Cælius refert h
17.c.34.

3 Cicerone. Se le leggi, dice egli, non sono altro, che diretione della ragione, non sono altro che regole della mente, e l'humana mente non è altro, che una participatione di Dio. Se tante leggi sono nel mondo, come scintille di un raggio, è necessario finalmente, che questo comparando, tutte le assorbisca in se stesso, & egli solo come prototipo faccia lume nel mondo. A quel modo che illuminate di notte alcune parti della terra, con fiaccole particolari, scompariscon queste alla venuta del giorno, e le stelle perdono il suo lume alla presenza del Sole. E ristringe la sua sentenza in queste parole. Che sarebbe venuto un tempo, nel quale non sarebbe stata legge differente in Roma, & in Atene. Ma che in tutte le nationi, & in ogni tempo vi sarebbe una medesima legge eterna & immutabile, & un commune padrone, & Imperadore del tutto, che sarebbe Iddio medesimo, l'inventore, il datore, & il promulgatore di questa legge, e chi non le ubbidisce, fuggirebbe se medesimo come se dispreggiasse la sua natura: ma quello, che non l'hauesse seguita, sarebbe grauemente punito, benchè si liberasse da

Lib. 3. de Rep.

ogn' altro supplicio . *Non erit alia lex Roma, alia Athenis, alia nunc, alia post haec, sed & apud omnes gentes, & omni tempore una lex. Deus ille, legis huius inventor, disceptator, lator &c.* Dio buono! E quale è questa legge, se non quella di Gesù Cristo? Quale è questa regola se non quella del Vangelo promulgata dal Verbo eterno, lasciata à Pietro, & à suoi successori, che da sedici secoli, che è comparsa al mondo, l'ha rischiarato, & afforta ogni picciola fiaccola di finto, e mendicato lume? E se i sogni vicino all'aurora sono preliudii delle verità, e pre-saggi di quelle operationi, che vere devono seguire nel giorno, Cicerone nel fine della notte della gentilità, e vicino alla venuta del Sole eterno, prelusse con l'ombre alla verità, & adombrò col sonno le vere operationi del Cielo. Mirate questa bella Republica Cristiana sotto un Dio, un Cristo, & un suo Vicario in terra, sotto una legge, sotto uno Santo Vangelo ha ella giamai mutata faccia? osservate bene, se è stata: *alia nunc, alia post haec*: sempre la troverete l'istessa nell'Eternità, e nel tempo, nel Cielo, e nella terra, nell'eterne idee, e nella sua realtà. L'istessa adombrata nello stato della natura. L'istessa in abbozzo nello stato della legge. E l'istessa rischiarata nello stato della gratia.

Brieve parafrase sopra il detto di Cicerone.

4 **C**He dite, o Cicerone! O padre dell'eloquenza Romana, che parli in sogno? sono queste sentenze sotto apparenza di paralogismi, e sono enunciati di eterna verità da un che dorme. Che chi non ubbidisce à questa legge, fuggerebbe se medesimo, come se dispreggiasse la sua natura. E qual cosa più vera di questa? Impercioche chi non ubbedisce alla legge promulgata da Cristo fugge se medesimo, e dispreggia la sua natura, essendo, che facendosi membro di questo corpo sotto un capo, che è il Supremo Monarca, e correndo l'istessa sorte del Capo suo: cioè di essere trasferito a' Regni celesti, fatti in eterno Rè, e Signore in Cielo, e non curarsene, è questo un sommo odio di se medesimo, & un sommo dispreggio della sua natura. Esser nato à portar corone, e volerne restar

restar per sempre col capo ignudo da ferro. Havere habbità, e creozì da inferni fra gli Angoli, e volerne restar fra bruti. Havere dalla nauosa mani à trattar scetti, e trasportarcele per sempre vuote. Nato à premer stelle, e fogggiornare con Dio sù le sfere, e volerne restare nel fango. Eh! Che questo è il sommo odio, e vilipendio di Me medesimo! Ma dissi poco.

5 Che cosa fogggiungete, o Padre della Romana eloquenza? Che quello, che non hauesse seguita questa universal legge, sarebbe gravemènte punito, benchè si liberalisse da ogn'altro supplicio. E quale è questa sentenza se non quella dell'Inferno? cioè, che, oh! è furor di questa legge, benchè da ogn'altro humano supplicio si liberi in questa vita non si libera però da supplicii eterni. Sia pur egli reo di lesa maestà, sia pur egli reo di mille morti, e tutte le pene douute à questi delitti le soffra, che non si libera da quelle pene, che in eterno gli s'oustanto nell'Inferno, per hauer disproggiato se stesso, vilipeso di questa legge il gran promulgatore, che è Cristo, calpestanto sì suo sangue, posti dietro le spalle i suoi peccati, e non curatosi del suo santo Vangelo. Mà accostiamoci più da vicino à dimostrare la verità della nostra Santa Fede sotto un Dio, sotto un Cristo, e sotto un suo Vicario in terra, che è il Sommo Pontefice Romano.

C A P O I V.

Si proua con l'autorità della Sacra Scrittura, e de Padri, tutto ciò, che si qui si à detto.

à **M**irabile artificio di Dio nella concatenatura dell'universo! Conglobbato di sfere come in medio vora! Le quali, e l'una si contiene nell'essere, e l'una è preludeo dell'altra nella significazione. e l'una precede all'altra, come materia, e l'una siegue l'altra, come perfezione. L'una è grado all'altra nell'ordine, e l'una abozza l'altra nella natura. E sicome tutte nella suprema sfera si chiudono con tan'ordine, e connessione, così

tutte dalla minima sino alla massima si riferiscono ; e terminano nel suo autore, che tutte dentro di se le comprende, come si contiene un granello di arena nel seno di una mano.

I due poli sù de' quali si aggira la machina dell'Univerfo.

1 **D**Ve sono i centri dell'Univerfo, Quello, che è un punto imaginario nel mezzo dell'Inferno e quello, che è nel cuore di Dio nel Cielo, ch'è l'Anima di Cristo. Sopra questi due punti fissi si aggira tutta la machina del mondo. Il primo è stabilito su'l dorso del nulla. Il secondo hà per termine Iddio, che è padre dell'essere. Il primo è nel più basso fondo, sù del quale si appoggia tutta questa machina materiale. Il secondo è nell' altezza la più sublime, che costituendo l'humana natura nel trono della Divinità, congiunge tutta questa machina mondiale con Dio, e fa che torni nella stessa mano quel globo, à cui egli impresse con la forza del suo diuino braccio la prima volta l'empito al moto.

Ogni moto per gratitudine di natura, torna à tributar quella mano, che l'impresse

3 **N**Onvi è moto, che non sia in ordine à chi muove, e per gratitudine di natura non torni à riposarsi nel seno di quello, che l'animò. Mira quel giuocator di pila su'l piano d'un tauoliere, che se la percuote, e l'anima al moto, e troua questo ostacolo, che se le oppone, torna à tributar quella mano, che da fasso quale ella era, le dà con la qualità, che le imprime, un'ombra di vita. Così à quella mano, che gitta picciolo globo in un fasso, torna questo risaltando à riposarsele in seno. Così quella specie imagine dell'oggetto, se s'incontra co'l tercio di uno acciaio, ò di uno specchio, torna à presentarsi al suo autore: e quella voce, che riflette in un concauo, torna in echo fedele à ridire i concetti à quello, che li formò: Il lampo di una spada, il folgorar di uno specchio, l'incendio delle navi nel porto di Siracusa dal concauo di uno

ac-

acciaio : il fuoco in esca dal riuerberò di una gemma , che fa corona ad un dito , e cose simili , non sono che riflessi . Ne queste sono vane ombre , ò sparute chimere , ma veri geroglifici , simulacri , & espressivi , delle operationi , e moti di Dio . Ese tutti sono inclusi dentro la suprema sfera materiale , e dentro di Dio medesimo , e da Dio ricevono l'essere , e da Dio , e dalla suprema sfera la conservatione . Così con Dio sono connessi in rappresentarlo , & esserne figurine . A quel modo , che un raggio perche pende nell'essere , e nella conservatione dal Sole , ne è anche imagine , e figura , che l'esprime oue rifletta .

Brieve saggio della natura di Dio .

4 **D**io supremo motore della natura tutto occhi , e tutto mani . Tutto occhi in preueder quel che fa . E tutto mani in non far cader cosa in fallo , che non l'ordini , e la drizzi al suo fine . Tutto amore , e tutto beneficenza : sicome d'entro se stesso è tutto necessità , così fuor di se stesso è tutto libertà . Onde se fuor di se vuole , nõ può voler , che per se stesso , e se qual giuocator , dà moto alle sue sfere , questo moto nõ è se nõ perche torni di riflesso al riposo in se medesimo , che l'animò : Et animando le sfere , e dando moto al mondo , non per proprio interesse , ma per solo bene delle sue creature , non essendo egli bisognoso di cosa alcuna , è tutto amore , e tutto beneficenza . Tutto amore , cioè , amor non dimezzato , mà amor perfetto , à cui nulla manca , per donarlo al suo amato , & imperciò tutto beneficenza : cioè , supremo bene conferito solo per utile , e bene altrui . E perche egli solo è questo supremo , e sommo bene , non può egli volere , ordinare , e muovere , se non torni in se stesso , che ne è il principio .

*Sotto metafora di giuoco si mostra la sapienza increata
mouita, e terminata di tutti i moti.*

3 **I** Giuocatori di palla di quà giù, alle volte errano, e de' colpi, che lanciano molti ne cadono in fallo. Non torna quella pilotta animata in quella mano, che la lanciò col frutto del suo guadagno, ma il colpo uscito in vano, ella si resta immobile col suo fallo. Non è così il giuoco della Sapienza increata *Ludens orram eo omni tempore, ludens in orbe terrarum*. Ogni moto, ogni colpo ha il suo fine, & ogni fine risalta in se stesso col suo guadagno. Ella stessa rilancia i colpi, e giuocando sola, nè hauendo congiuocatori, ella medesima lanciandoli sù, li fa cader nelle sue mani.

Diuinæ sapien-
tiæ ludus.

6 Hora osservate la pratica di questa dottrina. Imprime Iddio con voce maestosa il suo concetto nel concavo del nulla, e questo non potendogli corrispondere, essendo la negatione di tutte le cose, il riflettè in Dio medesimo, & ecco, che con sè, non vana, ma di sostanza, ne uscì il mondo, che non è, che una inadeguata participatione di Dio, nell'essere, nella vita, e nella perfettione. Torna questa gran sfera nelle mani di Dio, e torna col suo guadagno, perche rende Dio à Dio stesso, rappresentandolo quale egli è, ma in oscuro, perche essendo un conglobato di essere, di vita, e di perfettione, nel genere di sostrato, e di materia, non è egli però intellettivo, e libero. Epiloga questo mondo, e sfiorandone il più puro, ne forma un corpo humano e sfavillandovi un raggio del suo volto, e una stilla del suo fiato, ne forma un'huomo, che ritenendò il primo conglobato di sfere materiali, se gli aggiunge il secondo di spirito, cioè, un' anima, ragionevole, conglobato celeste, di essere, di intelletto, e di volontà, & imagine più riquadrata di Dio. Ed ecco che torna questa gran sfera nelle mani di Dio à rappresentarlo à se stesso più manifesto, rilucendo nel lotto del corpo humano l'immagine di Dio, come l'immagine in uno specchio. Aggiunge Iddio à quest' huomo una donna, e vuole, che adombrino le diuine processioni da padre,

Nell'essere, che è
il padre.
Nella vita, che è
il figlio.
Nella perfettione,
che è lo spi-
rito santo.

Anima ragione-
vole. Essere in-
tellectivo, e libe-
ro,

Diuinitatis ima-
go in limo tan-
quam in speculo

padre, il figlio, e da padre, e figlio, e da figlio, e padre con nuova processione il Divino Amore. E se l'anima ragionevole è una picciola imagine del Figlio di Dio, la propagatione humana fusse una picciola ombra della sua eterna generatione, e preludio insieme della sua generatione humana. Ed ecco, che torna questa sfera à presentargli nelle mani co'l multiplico di tanti specchi, quanti sono gl'individui del genere humano; sostato della sua Chiesa, materia del suo Regno sensibile, heredità del suo figlio fatto huomo. E se piantando Adamo, ed Eva nel mondo, ve li stabili come un tronco, & pedale; il quale con suoi rami dovea ricuoprir tutta la superficie della terra, deputò finalmente questa pianta à dar fuori una verga nella pienezza de'tempi, che fiorendo dovea col suo fiore compire il corso di tutti i suoi moti: fiore del genere humano: figliuolo dell'huomo: Prototipo, e centro di tutti i parti.

Le divine processioni adombrate & una picciola ombra, è preludio della temporale generatione del Verbo.

Cristo centro di tutti i parti.

7 Ed ecco che il corso delle generationi: questa sfera di terra animata dopo tante sue circulationi, e rotati, torna in dietro à presentargli una vergine, dal cui corpo dovendosi formare un'huomo, & egli dovendo infondergli il suo figlio con unione miracolosa di sostanza à sostanza, donca esser questo il secondo divino Adamo, vero figliuolo dell'Eterno Padre, e vero figliuolo dell'huomo. Vero figliuolo dell'Eterno Padre nato in Cielo eternamente dalla sua mente divina, e nato in terra, & in tempo dalla mente, e dal corpo di Maria sempre Vergine, vero Dio, e vero huomo. Adamo formato dalle mani di Dio, che sono la sua onnipotenza, da una terra vergine, e Cristo formato dalla onnipotenza di Dio da un corpo verginale, e dalla vera sostanza della persona del Figlio. *Unus nō conversione divinitatis in carnē, sed assumptione humanitatis in Deum.* Nel corpo morto di Adamo infuse un'anima, che è una picciola imagine del suo grand'essere, nel Corpo di Giesù Cristo infuse con l'anima la sostanza della persona del Figlio, che è l'adequata sua imagine. Da Adamo diede Eva per l'humana propagatione: A Cristo la sua Diuinità, accioche da questo capo discendendo i suoi influssi à tutto il ge-

nera humano , ne divenissero i suoi individui anche Dei per participatione , e figli dell'eccello. *Ego dixi Dii estis & filii excelsi omnes.*

Epilogo, e più minuta ispezzione di ciò, che si è detto nel numero precedente.

E Qui non hai osservato quello che gli dicevo , che non si dà moto, che non torni al suo motore col suo guadagno ? Non hai veduto , che la creatione di Adamo torna nelle mani di Dio con Dio medesimo, cioè, con un Cristo vero Dio , e vero huomo? E con Cristo tutto il genere humano deificato in terra con la sua gratia , divine qualità , & influssi , per deificarli poi in Cielo cò la sua vista beata ? E con Cristo, e co'l genere humano, la sua Chiesa , fondata in Cristo capo sensibile , e diuino, mentre visse, e dopo morto, capo sensibile , e diuino ne' suoi sacramenti, e capo sensibile, e diuino nel suo Vicario in terra : sensibile, perche huomo, diuino, perche uno con Cristo nell'autorità, dignità, e preminenza, in ordine alla directione infallibile della sua Chiesa ? come in ogni tribunale il Vicario si fa uno con quello, che l'assume à sostener le sue veci ? E se fra tutti i governi necessariamente si hà da giungere al supremo . E supremo nõ è, se non quello , che altro non gli sovrasti , che non è se non quello della Chiesa immediatamente unito con Dio . Non osservi , che non può essere verità, e salute che nella Chiesa Cattolica Apostolica Romana ? Eletta per essere heredità di Cristo : Regno visibile di Dio, & ultimo sostrato della sua gloria ? E non vedi finalmente che la manifestatione delle divine bellezze alla sua Chiesa in Cielo , torna alla manifestatione di Dio à Dio stesso , rilucendo in tutti i Beati , come raggio in ispecchio , che è à Dio una gloria accidentale , che in sostanza è tutto beneficio della sua Chiesa , e nulla del proprio interesse, perche essendo la sua natura la bontà, seconda , e diffusiva di se medesima , il suo esercizio non è che tutto beneficenza, cioè, sommo bene conferito solo per bene del beneficato ?

Sot-

*Sotto metafora di pianta, e fiore si dà qualche
notitia della venuta del Salvatore, e
della sua natura.*

9 **L**A pianta non proferisce fiori, e frutti, se non quando è giunta nella sua perfezione. Così questa pianta del genere humano non proferì la verga di Iesse di Maria Vergine, se non quando giunse alla sua perfezione, cioè, nella metà degli anni. *In medio annorum*. E se diede quel fiore, che è il fiore del genere humano, cioè la corona di tutti gli huomini, e perciò detto, solo figliuolo dell'huomo. *Filius hominis*, & insieme figliuolo di Dio. *Filius Dei*. Questo fiore è sempre viuo, essendo fiore divino. I fiori dell'altre piante, appena su'l mattino fan pompa delle loro vaghezze, che su'l cader del Sole languiscono, e'l frutto, che lor succede, se ne disciute, come dell'aurora se ne disciute il giorno. In oltre non si dà fiore, che non sia foriero del frutto, e con necessaria sequela se'l tragga dietro. Tutto ciò hebbe insieme questo fiore celeste. Hebbe sempre il frutto della sua Chiesa. Hebbe sempre la sua viuacità, e bellezza, essendo immarcescibile, & immortale. Et hebbe, hà, & haverà, sempre la permanenza, e la congiuntione del proprio essere con quello della sua Chiesa, come capo con le sue membra.

Habacuc. c. 1.
In medio annorum notum facies: cum iratus fueris, misericordie recordaberis.

Crifto in ogni stato è la vita del mondo.

10 **A**Nzi, sentite. Questo fiore diuino trahendo la sua vita, la sua bellezza, e la sua immortalità dal cuore del padre, la trasfonde in tutto quello che trasse dal cuore, e dalla sostanza del corpo della madre, che è la sua sacratissima Humanità, e da questa si dirama in tutto il genere humano unito à se perfede, & imitatione, come da fiore nella sua pianta, & à tal segno, che se nello stato della sua innocenza, e della natura intiera, operava ciò senza interruzione, e con immediato passaggio dalla natura alla gratia: Così l'hà operato ancora, seguita la

ta la colpa, e nello stato della natura corrotta, impercio-
che facendosi spremere, come fiore sotto il torchio, o
sotto al fuoco, al distillo, nella sua sacratissima morte, e
passionè, trasfondendo i suoi succhi vitali nella sua sec-
ca pianta, e già morta; (cioè, nella natura humana, negli'
individui di quella; non già in quella assonta individua
della sua persona;) l'avvivò, e rese di nuovo alla Gratia:
alla Gloria, & alla speranza della santa resurrettione. *Ego
sum resurrectio, & vita*, disse di se, *qui credit in me, etiam
si mortuus fuerit, vivet, & omnis qui vivit, & credit in me,
non morietur in aeternum.*

0. 11.

Sù questo particolare l'Oracolo di Isaia.

Cap. 13.

Lib. 3. in c. 11.
Isaia.

11 **S**enti, come il predisse Isaia. Et uscirà una verga
dalla radice di Jesse, & un fiore dalla di lei radi-
ce salirà, e si riposerà sopra quello lo spirito del Signore.
*Et egredietur virga de radice Jesse, & flos de radice eius
ascendet. Et requiescet super eum spiritus Domini.* Nel qual
luogo S. Girolamo dice, che per la verga si intende la
Vergine Madre, e per fiore Cristo Giesù. *Nos autem vir-
gam de radice Jesse Sanctam Mariam Virginem intelliga-
mus, qua nullum habuit sibi fruticem coherentem: de qua &
supra legimus: Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium. Et
florem Dominum Salvatorem, qui dicit in Cantico Cantico-
rum: Ego flos campi, & lilium convallium.*

Autorità della Sacra Scrittura degli andamenti di Dio,
come per à punto sono i stati descritti.

12 **H**Or odi la serie di questi andamenti dalla Sacra
Scrittura; e per à punto come io te gli hò de-
scritti. In gratia mia, dice la Sapienza increata per boc-
ca dell'Ecclesiastico, si è cominciata questa gran via, che
hauendo hauuto principio dalla creatione, hà da ter-
minar nel giuditio: dal gran confesso della Sacratissima
Triade uscì in isfere, le minori, e le massime, la suprema
destinata per sede, e l'infima per carcere, e se le maggiori
sù l'infima, come ruote sù l'asse, han cominciato il corso
delle generationi, questo non è, che per la generatione
del

del Verbo in carne mortale, che fatto capo visibile delle più nobili creature materiali apparentate con se per la ragione, le habbia da condurre alla suprema felicità, cò manifestar loro le bellezze dell'eterno suo padre. Gli elementi son fatti per patrimonio della lor vita, & il mio corpo sarà per patrimonio della lor santità, e glorificatione. Tutto, tutto quanto è nel mondo; è, opera, e prosegue il suo viaggio, in gratia mia. Per un Cristo: per una Chiesa, e per un Dio, è tutta l'universalità delle creature. *In me gratia omnis via.* Et in oltre, sicome fuor di me non è altro che il nulla, che è una negatione di ogni essere: così ogni altro pensiero fuor di questo è menzogna. La verità seguirà l'essere. L'essere è solo in me. Dunque solo in me è la verità. Et imperciò: *In me gratia omnis via, & veritatis.* E perche io sono la vera via alla felicità, che è la vita beata con la vista di Dio; in me solo è la speranza della vita, e de' mezzi per conseguirla, che sono le virtù: *In me omnis spes vita, & virtutis.* E questo è quello, *Angelus testamenti*, del quale, Mal. c. 3. parla Malachia: quello: *Angelus*, cioè, mandato dall'eterno suo padre, del quale si fa mentione nel testamento di Dio.

Eterne disposizioni del testamento di Dio.

13 **N**EL testamento lascia il testatore le sue disposizioni, e manifesta la sua volontà. Fin dalla eternità questo è il testamento di Dio, Così egli hà disposto: questa è la sua volontà. E questo testamento prima della venuta di Cristo, e dopo la sua sacratissima nascita è il libro della vita: ogn'altro volume che contenga altri principii, è un romanzo, e libro di menzogne, che hà per fine la morte, e la vanità. Et in questo solo testamento dell'Altissimo si contiene, e si conosce la verità. *Haec omnia liber vita, & testamentum Altissimi, & agnitio veritatis.* Io dunque, dice di se la Sapienza increata, son quella che nata dalla mente dell'Altissimo hò così disposto, cioè il mondo per una Chiesa, & una Chiesa per la cognitione di un Dio, sotto un Cristo, e sotto un suo Vicario in terra. *Ego ex ore Altissimi prodivi primogeni-*

SA AN-

10 *ante omnē creaturā*, e quel che segue. E questi sono quegli eterni pensieri, che fin dall'eternità rilucendo nella mente di Dio, li spiegò poi in tempo con l'opere: pensieri inrefragabili, & imperciò solo degni di fede: di Dio, & imperciò solo veri. Solo veri, & imperciò infallibili. Pensieri sempre adorabili, che assorbono lo stupore, che rapiscono in estasi la meraviglia, superiori à tutte le lodi, maggiori di tutte le benedictioni, & eccedenti ogni creata gratitudine. Adorati dagli Angeli, riveriti da' secoli, benedetti da tutte le generationi, che per comprendere la loro grandezza, magnificare la loro munificenza, riconoscere il lor beneficio, e benedir la lor gratia, no'l può che Dio stesso. *Cogitationes antiqua, fideles,*

Ma. 25.

Ad Coloss. c. 1. *amen.*

Splicazione dell' Apostolo San Paolo su' l' detto testamento di Dio.

14 **T**utto ciò spiega l'Apostolo San Paolo. il chiama gli imagine di Dio invisibile: *Imago Dei invisibilis*. Gli dà egli la primogenitura fra tutte le creature: *Primogenitus omnis creatura*. Gli dà egli ogni causalità: *Quoniam in ipso condita sunt univcrsa in calis, & in terra, visibilia, & invisibilia*. Afferisce, che per esso tutte le cose hanno l'essere, la vita, e la perfettione: che per esso, & in esso tutte le cose hanno cominciato, perseverano, e giungono allo lor compimento; e che egli come un capo d'oro fa testa à tutte le creature; non solo nel primato dell'eccellenza; ma nel primato della influenza; influendo in esse del continuo come capo nelle sue membra, & come fonte originario ne' suoi rivoli, l'essere, la perseveranza, e'l fare giungere ciascheduna al suo fine: *Omnia per ipsum, & in ipso creata sunt, & ipse est ante omnes, & omnia in ipso constant*. E poi conchiude, che siccome tutte le creature sono ordinate alla constitutione, alla conservatione dell'huomo, & adeguatamente al di lui compimento, così tutti gli huomini sono ordinati à fare un corpo, una moltitudine di enti corporali, e spirituali, capaci, da ciechi, che sono, e da morti, di essere illuminati à vedere Iddio, e con tal vista ad essere elevati à viuere con
la

la stessa vita di lui . Del quale corpo, e della quale moltitudine, posto egli per capo, che ne è il principio fin dall'eternità, e ne è il primogenito nell' eternità, e nel tempo : influisce nel morto sasso del genere humano, e nel morto sasso di tutte le creature materiali compendiate in esso, l'immortalità, la vita, e tutte l'altre proprietà, e doti, che portò dal seno, e dalla sostanza del padre; e ciò per mezzo della sua sacratissima humanità in tempo assonta . *Et ipse est caput corporis Ecclesia, qui est principium primogenitus ex mortuis* . E se tutte le membra, benchè distinte, e diverse, fanno nulla di meno un corpo, e fra queste il capo è quello che influisce in tutte l'altre membra, e l'essere e la vita, e la perfezione : così Cristo fatto uno corpo col genere humano, e capo di esso, influisce à tutte quelle membra à se unite, l'essere, la vita, e la perfezione, l'essere naturale. avanzandolo sino à perfezionarlo con la gratia, e la gratia avanzandola sino à perfezionarla con la gloria . E se fra tutte queste membra il Sommo Pontefice Romano è quello, che gli è immediatamente unito, assonto da lui mentre visse nella persona di S. Pietro, e successivamente assonto à lui, per elettione della sua Chiesa, à sostener le sue veci; questo immediatamente riceve gl'influssi della sua Diuinità, & à rappresentare la sua diuina unità, & à compartire la sua diuina autorità, & à sostenere la sua diuina dignità, & à significare la sua diuina eccellenza, & à proferire i suoi diuini oracoli, & à dimostrare la sua diuina preminenza, & à prescrivere le sue diuine leggi, & à reggere con le sue diuine, & infallibili directioni; e finalmente ad essere, non un'ombra fantastica, ma un vero, e reale, Vece Dio in terra . *Et ipse est caput corporis Ecclesia, qui est principium* . Questo eterno principio, eterno figlio del padre, autore di tutte le cose create, fatto in tempo huomo, e primogenito ad auuiar tanti morti, prima dal non essere all'essere, e poi dall'eterna morte, per la colpa, di nuovo alla vita: *Primogenitus ex mortuis* . Hora dall'autorità della Sacra Scrittura, passiamo à quella de'Santi Padri.

C A P O V.

*Autorità de' Santi Padri, e prima di San' Epifanio:
à provar ciò che si è detto.*

Lib. 3. heresi 78.
post med.

I Santo Epifanio Vescovo contro l'heresie, ponendosi
auanti gli occhi Iddio con una cosa presa da
Adamo, & architettante da quella una donna, dice così,
che quella donna, che quello picciolo edificio di carne
animata, era insieme cosa, e segno: cosa perche era He-
ua, e segno perche significava la B. Madre di Dio Maria.
Hauca Dio le mani intorno l'edificio di quella Vergine:
ma l'occhio l'hauca ad un'altra vergine. Quella vergine
la cavò da un corpo vergine, & infondendovi un' ani-
ma, & isposandola con quello, di cui era particella, cō-
stitui un principio di huomo, e donna per la genetatio-
ne, e per la propagatione del genere humano, onde le
fù dato nome di madre di viuenti: *Mater viventium*.
Ma insieme prevedeva, e preparava materia da questo
santo matrimonio per formare nella pienezza de' tempi
da un padre vecchio, e da una madre sterile, una vergi-
ne per sua sposa, e depositarle nel seno il suo unigenito
Figlio. Eva nel fondo come la prima radice di questa
gran pianta del genere humano. Maria nel più sublime
come l'ultima verga preuista preordinata, & eletta à fio-
rire, e dare il fiore del genere humano. Adamo, & Eva,
come un principio adeguato della generatione, e propa-
gatione di figli huomini. Dall'eterno Padre, e da Ma-
ria Vergine costituito un principio adeguato per la
generatione di un figlio Dio: il Padre contribuendo del-
la sua propria sostanza la persona del Figlio, e Maria
Vergine della sua propria sostanza contribuendo il cor-
po animato: essendo perciò vero Dio, e vero huomo, ve-
ro huomo per nascere in tempo, e vero Dio per meritare
con la sua nascita, e fare i figliuoli di Adamo, & Eva, da
huomini dei, con la sua parentela, con la sua gratia, con
se stesso, e poi con la sua gloria in Cielo; facendoli par-
tecipli della vista, del godimento, e del possesso del
pa-

padre suo . Et ecco la Chiesa , una moltitudine di huomini sotto un Capo Dio , & huomo , deificata in terra cō la sua gratia , da deificarla in Cielo con la sua gloria , e dico , deificata in terra cō la sua gratia , cioè , che cō l'assistenza sua nella sua Chiesa , e nel suo capo , e nelle sue membra , & assistenza diuina , cioè suprema , & infallibile . Sotto un capo dalla Eternità fatto in tempo , acciò che i figliuoli di Adamo , & Eva nati in tempo li trasferisse dal tempo all'eternità . Vestita la sua Divinità dell'humanità , quanto è à dire , il candore del fango , acciò che trasfondendo negli huomini le sue qualità , e virtù portate dal Cielo li rédesse arti ad essere adottati per figli del padre , e seco heredi della gloria : non potendo il fango salire à tanta dignità , se non affonto dal candore , ne potendo i figliuoli degli huomini essere sollevati à tanta grandezza di essere adottati per figli di Dio ; & heredi della sua gloria , se il suo figliuolo naturale fatto huomo con intima presenza , & unione hipostatica , cioè , due nature in una hipostasi , e per tanto trasfusa nella sua Sacratissima Humanità le sue qualità diuine : non si fosse medesimo con gli altri huomini per partecipazione , di Dio , e l'huomo in Cristo fatto uno , *In unitate persone* , e di Cristo , e degli huomini , cioè del suo Vicario in terra , e di tutta la moltitudine sotto il suo Vicario adunata , fatto uno , *In unitate corporis* . Adamo , & Eva , e massimamente dopo la colpa , vestiti di pelle , li costituì padri di pastori , ma in quel figliuolo grande del Rè hebbe la mira à preparar per se una Vergine madre , e far nascere in tēpo , e conuertire i pastori in Rè , & eleuarli in vece di pascer gregge à goder Regni . Impresse sù la faccia della natura un primo abbozzo del suo grande essere , quando creandola , le compartì , essere , verità , e bontà , essere , facendo , che'l nulla diuenisse cosa , verità , dandole conformità al sommo vero nella cognoscibilità , e nella duratione , non fantastica , & appatente , ma reale ; e bontà , dandole conuenienza , ordinando le di lei parti alla vita , alla conseruatione , & alla perfettione , l'una dell'altra . Ma questo primo abbozzo di Dio sù la faccia della natura , era oscuro , e come à linee di un car-

bonetirate in fondo di tenebre, & imperciò non elevabile alla cognitione del suo autore: ò come un rozzo sasso senza forma veruna, elevabile sì bene à ricevere da maestra mano, e da pùte di acciaio, quella di un simulacro. Compendiò Dio se stesso in una eterna idea, e dandola fuori in una anima ragionevole ve la impresso, e con unione tale, che essendo due sostanze, cioè spirito, e corpo, se ne fece una, rappresentante al viu il suo autore, come di lui imagine, e similitudine, à quel modo che da forma accidentale, e da un sasso si forma un simulacro, e da rozze linee in fondo oscuro, si colorisce una imagine al viu. Il morto essere glie lo auvivò nel seno, facendo il viu sostrato della natura, la morta verità glie la avvivò nel cuore, collocando in questo il principio della vita, e della duratione: la morta bontà, cioè, la convenienza, e perfettione, glie l'auvivò nel capo con l'intendere, e co'l volere, elevabile perciò ad intendere, e volere il suo creatore. Era perciò l'huomo fatto ad imagine, e similitudine di Dio: essendo: uno essere, intellettivo, e libero: ma non già era divenuto ancor Dio. Era sì bene questo, uno apparato di Dei. Passa più oltre ad amar la sua imagine, & à quello à cui hauea donato il suo casato, quasi in una targa, ò scudo, poche linee, e segni, con farlo simile à se, vuol donar la sua casa in Cielo, la sua heredità, e se stesso. Fà che questa pianta humana di huomo, e donna in santo matrimonio congionti, generi finalmente una vergine; dal cui corpo formato un'huomo, & assonto dalla persona del Verbo, fosse, e vero huomo, e vero figliuolo dell'Eterno Padre, Salvatore, e Redentore del mondo: Salvatore nello stato della natura intiera, e facendo descendere i meriti della sua incarnatione, e le sue diuine virtù ne' suoi fratelli, & adattandoli al padre, & alla gloria: e Redentore nello stato della natura corrotta, facendo con la sua passione, e morte, che i suoi fratelli doppiamente morti risorgessero, & alla vita della gratia, & à quella della gloria. A quel modo che, per sollevare un peso dal più profondo degli abissi, si ricerca una gran virtù, che iui descendendo, & imprimendogli la sua forza in alto lo sublimi.

Anima ragionevole compendio di Dio.

Perchè Eva si chiamasse madre di viventi, anche dopo che fù morta per la colpa.

2 **E**T è in vero cosa degna di meraviglia ; che Eva fosse chiamata madre de' viventi anche dopo la trasgressione , & anche dopo che intese da Dio : *sei terra, & in terra ti convertirai: Terra es, & in terram revertetur.* Come dopo la colpa madre de' viventi? se dopo la colpa era madre di doppiamente morti? Morti alla vita naturale? e morti alla vita soprannaturale? morti alla natura? e morti alla gratia? morti alla natura, perche dopo breve spatio restituendo il corpo alla terra, doveano perdere la presente usura della luce, che è l'ombra della vita. ? E morti alla gratia, perche avvivati per i meriti di Cristo alla speranza del Cielo, e questa arsa dalla colpa, doveano restar per sempre, e nell'anima, e nel corpo privi della vista di Dio, che è la vera vita? Come dunque madre di viventi Eva?

3 Si: perchè, benchè dal suo corpo doveansi suellere rampolli tutti secchi alle speranze del Cielo , tutto che vivi della vita sensibile, e naturale : nulla di meno se ne douea suellere uno, in dall'eternità riseruato, e preseruato nella mente divina, anzi questo inteso, e questo nel primo luogo voluto ; & à questo il corpo di Eva ordinato , cioè generare il corpo di una Vergine immacolata, dalla cui sostanza doveasi formare il corpo del figliuol di Dio. Dalla terra si formò il corpo di Adamo per isposarlo con Eva particella del suo corpo terreno: ma dal corpo di Adamo si formò una Vergine per isposarla con Dio . Adamo fatto dalla terra: perche douea esser padre di figliuoli terreni . Maria non formata dalla terra , ma dal corpo viuo di Adamo , perche douea sposarsi con Dio , e generare il vero Adamo innocente, impeccabile, diuino; il quale douea, & Adamo, e la sua prosapia terrena regenerala, e farli da terreni , celesti, e da figliuoli originati dal limo , habitatori, e cittadini del Cielo: onde questo era il vero padre di viui, questo il vero generator di viventi . Adamo fatto per fare huomini apparentati con

gliclementi , e solo simili à bruti. Cristo fatto per farli apparentati con gli Angeli , & assomigliarli con Dio . Dalla costa di Adamo fu formata Eua vergine, ma questa hebbe di Maria solo la figura, non l'essere, perche se vergine fatta, e vergine sposata con Adamo , non vergine restò dopo il parto, Mà Maria , Vergine immacolata senza veruna macchia suelta dal corpo innocente di Adamo, Vergine sposata con Dio, vergine restò dopo il parto . Onde coronò con la sua immacolata concezzione, e con la sua intemerata, e perpetua verginità , tutti i concezziti, e tutti i parti: compie in genere perfetto, separatane ogni macchia, tutte le concezzioni , & imperciò non trassufa in essa la macchia del peccato originale , e compie in genere perfetto, separatane ogni macchia , tutte le generationi , restando ella, e seconda, e vergine, simbolo della Diuina Sapienza eternamente conceputa, e generata da un padre vergine. Non potrebbe dirsi corona , & ultimo compimento perfetto , la concezzione, & il parto di Maria Vergine di tutte le concezzioni, & i parti, se la di lei concezzione simile all'altre non hauesse esclusa ogni macchia di peccato originale , e non fosse giunta à questo colmo di perfezzione , di esser prototipo di Eua vergine, e figura della Sapienza increata , conceputa purissima, e quasi suelta del tutto eguale alla sostanza del padre: prototipo di Eua vergine, cioè, da suellersi dal corpo humano del tutto puro, e senza veruna macchia: come Eua fu poi suelta dal corpo puro di Adamo. Così il di lei parto non potrebbe dirsi corona, & ultimo compimento perfetto di tutti i parti, se accomunata eoll'altre donne nel partorire, non hauesse da se esclusa ogni macchia di parturiente, e non fosse giunta à questo ultimo colmo di perfezzione , cioè, di non hauere questa verga di Iesse, *sibi fruticem coherentem*, come ragiona S. Girolamo, mà formato solo dal suo purissimo corpo il corpo del suo figlio, e congionta la sua mente per fede, & ubbidienza, all'Eterno Padre, non hauesse conceputo per opera dello Spirito Santo uno vero huomo, e vero Dio , vero huomo, perche fatto, e formato dalla sostanza del suo corpo, vero Dio, perche togliendone la sussistenza, creata, unì quella Sacratissima Humanità, con la sussi-

La Cōcezzione]
immacolata di
Maria vergine, e
la sua, seconda
Verginità è l'ul-
timo termine, e
la coroua di tut-
ti i concezziti, e di
tutti i parti.

stenza del figlio, fatto dalla natura humana, e dalla Persona del Verbo un Cristo, à quel modo, che dal corpo, e dall'anima si fa un'huomo, e per tanto non hauesse portato quel suo divino concetto senza peso, e partorito senza offesa, madre, e vergine, seconda, e pura, vergine nel concetto, perche senza huomo, e con Dio, che è il fonte della purità, vergine in portarlo, perche portaua un Dio, che porta il mondo in pugno, che per tanto non aggravaua quel seno, ma quale egli era vergine il sostentaua, vergine in partorirlo, perche ne uscì come un raggio, & à quel modo come entrò nel cenacolo à portar chiuse. O corona delle madri! ò prototipo delle vergini! corona delle madri, perche generò un'huomo Dio, oltre il quale non si può gir più auanti. Prototipo delle vergini, essendo sola degna la di lei verginità di sporsarti con la purità di Dio!

Maria Vergine è la vera Madre de' viuenti, & Eua è madre di essi per enimma.

4. **O**nde Maria è la vera madre di viuenti, perche hà generato Cristo, & essendo la vita del padre, & insieme huomo, ha diramato, per mezzo della sua sacratissima humanità, da quel fonte perenne d'immortalità, doppiamente la vita nel mondo due volte morto, prima dal non chere all'essere per la creatione, secondo dalla morte, per la colpa, con la redentione. Et Eua si dice madre di viuenti per enimma. Enimma è un ragionamento nodoso, & inuolto, ò vero una allegoria alquanto più oscura. *Enigma est sermo nodosus, & inuolutus, vel allegoria obscurior.* Raggionamento nodoso, vuol dire un ragionamento, che contiene più sensi, come tanti nodi l'uno sù dell'altro, ò come uno involto di piegature, le quali l'una sù l'altra, inuolgono, e stringono sensi ascosi, ò pure una lunga serie di misterii simili, & opere simili misteriose, delle quali l'una allude, e si riferisce all'altra. Così tù una gemma non solo la lighi, e stringi, mà raddoppi i nodi. Così un tesoro non basta asconderlo, ma si raddopiano i ripari. E volete, che Iddio i mag-

maggiori suoi sensi, & i suoi più pretiosi tesori non g'p inuolga tra ragionamenti misteriosi? Se le opere di Dio son tali, che sono, e cose, e segni, se quando egli opera, una cosa fa, & insieme un'altra ne disegna; hauendo insieme, & all'una, & all'altra, l'occhio, e la mano, bisogna che insieme parimente le lighi nelle forme di dire, per esplicarle.

Explicazione de' sacri nodi del diuino Enigma.

3 **H**Or se brami, che di questi nodi l'uno sù dell'altro complicato, e della gran luce, che ciascheduno asconde, io te ne sueli qualche raggio! Odi. Io non piglio il primo nodo, che fatto in Cielo, si tirò dietro tutta la serie delle diuine opere, che di questo essendone di sù detto, non è che di nuouo il repetiamo. Ma pigliamo il primo nodo fatto in terra. Liga il primo, cioè il non essere con l'essere nella prima materia. Affibbia con questa tante forme ne' composti. Ristringi tutto il mondo in un'huomo. Spola questo con una donna per la multiplicatione. Si corona questa con una Vergine. Si sposa questa con Dio, e formato dalla purissima sostanza del suo corpo virginale un corpo humano, & informato questo da un'anima ragioneuole, & abonta dal Verbo, si fa un Cristo. Et ecco colligata tutta la natura con la Diuinità. Discende Cristo in tutte le sue membra con le sue diuine qualità per mezzo de' Sacramenti, e con se stesso nell'Augustissimo dell'Altare. Et ecco la Chiesa sotto un Dio huomo, e sotto un suo Vicario in terra. Il matrimonio per le famiglie, le famiglie per le repubbliche, e per i Regni, le repubbliche, & i Regni per la Chiesa, che è quella moltitudine di fedeli sotto un capo Cristo GIESV, & sotto il suo Vicario in terra. E finalmente la Chiesa per Dio, cioè, à dire per beatificarla, e renderla con la sua vista simile à se nella gloria, nella felicità, e nella beatitudine. Cristo huomo legato con gli huomini, e per mezzo dell'humanità assunta colligato con tutte le creature, per l'anima con gli Angioli, e pe'l corpo con tutte le creature materiali. Cristo Dio legato co'l Padre, per ligare mediatore diuino tutto il mondo alla cogni-

cognitione, all'amore, al seruitio, e finalmente all'eterna, e gloriosa sua partecipazione in Cielo.

*Più intima inspezione de' sacri nodi dell'anima
divina.*

6 **O** Ssetua nodi ! Unione sostantiale tra materie, e forme sostantiali. Unione accidentale tra materia artificiale, e forme accidentali, preludio, e primo nesso di conglobato maggiore, cioè, à dire douendo sopra questo cadere l'unione sostantiale, non più di corpo à corpo, mà di corpo, e di spirito, forma celeste, & unione accidentale; non più di accidenti di arte, & ingegno humano, ma di magistero diuino con qualità, & habiti soprannaturali. Unione sostantiale tra l'anima, e'l corpo, preludio, e sostrato dell'unione sostantiale tra la Persona del Verbo, e la natura humana. L'unione hipostatica per l'unione sacramentale. L'unione sacramentale, per figura, e mezzo dell'unione con Dio in Cielo, che è una unione trasformatiua di Dio nella sua creatura, e della creatura in Dio, senza veruna imperfettione, per mezzo di una immediata cognitione, & amore di perfetta amicitia. Il nodo maritale per lo moltiplico della Chiesa. La generatione sensibile de' corpi, per la regeneratione nsensibile dello spirito, e del corpo. Adamo per generare huomini, e fra questi il fiore degli huomini, che è la Vergine, e da questa un'huomo, e Dio, e questo per regerarli Dei. Maria ligata ad Adamo per la generatione, ma non ligata à lui per la colpa, perche ligata à Dio per esser madre del suo figlio. Ligata à lui per lo corpo, perche vera sua figlia, douendo dal suo corpo dare vero corpo al suo figlio, non ligata à lui pe'l peccato, essendo sin dalla eternità spolata con Dio, e suelta come Eva con modo miracoloso dal corpo innocente di Adamo, per fabricarne la madre della Chiesa. *Homo, & homo natus est in ea, & ipse fundavit eam Altissimus.* Chi sono questi due huomini nati nella gran Città di Dio. *Homo, & homo.* Se non Adamo, per formarne, e fabricarne Maria Vergine con modo miracoloso, come formò, e fabricò dalla di lui costa Eua, e Cristo

nato, e fatto da Maria Vergine, & questi sono i due huomini, che mossero l'Altissimo a fondare la sua gran Città, il Tempio dello Spirito Santo Maria Vergine. Adamo, e Cristo, ambedue nati in essa. Adamo, fatto per essa, e Cristo nato, e fatto in essa. Adamo formato per formarne, prima, la figura, e' l' simulacro di Maria Vergine, con isvellere dal di lui petto una costa, e con formar da questa una vergine, e poi per dargliela in isposa. E Cristo suelto dal corpo di Maria, & in conseguenza suelto dal corpo di Adamo, senza contagio di corpo humano, per regenerare, e far rinascere in spirito, con l'acqua del sacro Battesimo, la di lui prosapia generata, e nata per opera di corpi humani, facendo discendere dalla Divinità per mezzo del suo purissimo corpo, & in Adamo, & in tutta la sua prosapia, la santità, la giustificatione, e la gratia, come seme della gloria: Adamo somministrando con le sue generazioni terra, Cristo col suo sacro Battesimo, qual *lapis philosophorum*, conuertendola in oro. Adamo, quali figliuoli della vedoua, somministrando alla Divina Misericordia vasi di creta vacoui, e questa rendendogli li pieni d'olio di mille benedittioni, da viuere con eterno lume nel Cielo. Adamo posto fra l'essere, & il non essere, fra il viuere, e' l' morire. E Cristo fraposto fra Dio, e l'huomo, per diramargli da quel fonte di essere la perennità, e l'immortalità di quel fonte di vita. *Mediator Dei, & hominum*. O Nodi! O Sacramenti! che cominciando dal primo gomito del niente, e conglobbandoui in sfere, non meno materiali, che sacre, e diuine, terminate in quell'ampio giro della celeste Gierusalemme! E se in questa bella Città di Dio, descendendo la sua Diuinità negli intelletti beati, li rende tutti Dei, per assimilazione a se, e dall'anime beatificate diramandosi ne' corpi le doti beatifiche, si cangiano questi da terra, quali egli no sono, in oro, Così nella moltitudine de' fedeli, che è la sua Santa Chiesa, e che è il Seminario del Cielo, restando Cristo, e per se stesso nell'Augustissimo dell'altare, e per le sue diuine qualità negli altri Sacramenti; l'indora con la sua Diuinità, descendendo dal capo, che è il suo Vicario in terra, e dal capo in tutte le sue membra. Vno Dio

Dio in Cielo, che rende beata con la sua vista quella celeste Gierusalemme. Vno Cristo in terra, che la santifica, cominciando dal capo, che è il suo Vicario, e diramando la sua santità in tutto il corpo della sua Chiesa. Questo è l'ordine della divina disposizione, e prouidenza, cominciare dalla natura, procedere alla gratia, e terminare nella gloria; far nascere per lo sostrato della natura; far viuere per lo sostrato della gratia; e far morire, e risorgere per lo sostrato della gloria. Non potrebbe la Divina Prouidenza (ò almeno, per sua volontà, così hà disposto) introdurre in uno huomo la forma di un Dio cò la sua vista beata, se prima non vi introducesse quella della sua santità, e douendoli fare simili à se nella gloria, non li facesse simili à se nella natura. Egli è glorioso, perche è Santo. Dunque bisogna che santifichi prima la natura, per farla poi gloriosa. E sarebbe in un certo modo, à nostro modo di intendere, difettosa questa Divina Prouidenza, se hauendo fatto cominciare l'essere con la natura, per farlo terminare nello stato perfetto della gloria, lo lasciasse nel mezzo senza la promotione, e manotenenza della gratia. Il termine donde si parte, e quello oue si giunge, chiudono necessariamente lo spatio fra mezzo. E questo è quello, che si dice della Divina Sapienza: *Attingens à fine usque ad finem*, cioè, cominciando l'opere sue dal non essere, e conducendole sino al fonte dell'essere, che è Dio, co'l modo perfettissimo della gloria. E quel che si aggiunge: *Fortiter, suaviterque disponens omnia*. Cioè, che se parte, e comincia l'opere sue, e le conduce sino al fine con somma potenza: con nõ minor prouidenza dispone del mezzo con somma suauità, e fortezza. E qual maggior suauità, e fortezza, che congiungere nella humana, & angelica volontà, libertà, & efficacia, libertà per lo merito, & efficacia per la predestinatione, contingenza, & infallibilità; contingenza per non offendere la volontà ne' suoi voleri, & infallibilità, per sostenere infallibili i suoi decreti. Dio sempre uno, & l'istesso, Creatore, Santificante, e glorificante. Creatore nella natura. Santificante nella gratia. E glorificatore con la sua vista in Cielo. Hor se Cristo era vero huomo, e vero Dio. Huomo habendo sembianza,

178 De' Sacrosanti Misterj

Descrizione, in
brieve epilogo,
della Chiesa.

sostanza, e corpo humano. Dio, operando miracoli. E
 se la Diuinità non appariva se non negli effetti, ma si
 ascondeva sotto quella sacratissima humanità. *Dens la-*
tebat in homine. Così tu nella Chiesa miri huomini, ma
 sappi, che, *Dens latet in homine*. Sappi, che ciaschedu-
 no fedele sotto questo bel nome, e meriti di Cristo, in no-
 me della SANTISSIMA TRINITA, che è Dio, che
 sempre fù, che è, e che farà)è rinato nel battesimo, è
 confermato nella Cresima, è cibato nell'Eucaristia, è ri-
 conciliato nella penitenza, è caratterizzato nell'ordine,
 è congiunto con vincolo sacro nel matrimonio, & è pur-
 gato da ogni reliquia di macchia nella estrema unzione.
 Sappi, che la di lui anima è vestita di un'habito di fede,
 di speranza, e di carità. Di fede, che di questa bella ve-
 ste nuziale è lo stame oscuro, e nascosto: *sperandarum*
substantiarerum. Di speranza, che ne è il trame verdeg-
 gliante. E di carità, che ne sono i fiori, & il ricamo con
 le opere. Sappi, che di questi fedeli, la morte è un pas-
 saggio, il sepolcro al corpo è nido, il Cielo all'anima è
 patria, & al corpo, & all'anima la santa reforettione è
 il termine della loro eterna felicità. Sappi, che questa
 moltitudine di fedeli, che è la Santa Chiesa, sicome, per
 la generatione sensibile, tutta è profapia, e tutti sono
 figliuoli di Adamo, & Eva, procreati dalla loro carne,
 e sangue, non altrimenti di quel che sono i figli, parti de'
 loro padre, e madre in ogni picciola famiglia, così per la
 regeneratione insensibile, e spirituale tutti sono figliuo-
 li di Cristo, generato in Cielo eternamente dall'Eterno
 Padre con l'atto dell'intelletto dio da Dio, e generato in
 terra temporaneamente da madre Vergine con l'atto della
 fede, huomo da vero corpo humano di Maria Vergine:
 procreati in questa, insensibile regeneratione, sotto sen-
 sibili accidenti di pane, e vino, dalla vera, e real carne, e
 sangue suo: vera, e real carne, e sangue: perche vero, e
 real corpo humano, per la vera, e real commessione, e
 bevanda: insensibile, e sacramentalmente poi: perche
 insensibile, e divino. E questa massa di fedeli così è co-
 aumentata sotto questo pretioso cibo, e bevanda, che si-
 come da più granelli di frumento si fa un pane, e da più
 uini di uva un vino, così essa è una, sotto un suo padre
 Cri-

Cristo Gesù, in Cielo vero reale glorioso alla destra' del padre, & in terra sacramentato. Sappi, che di questa gran massa, di cui egli è capo, ne costituì suo Vicario il Principe degli Apostoli S. Pietro, e successivamente i suoi successori, in ciascheduno de' quali, huomo vedi: ma *Deus latet in homine*. E egli un Vece Dio in terra. E egli un Luogotenente di Cristo. Ne questo, con vano nome, e con una vacua denominatione, ma con vera, e con reale trasfusione della sua diuina autorità in San. Pietro, e successivamente ne' suoi successori. E siccome il Beatissimo Padre, il Sommo Pontefice Romano è un Vece Cristo in terra successor di San Pietro, così i Cardinali sono veri, e reali vece Apostoli successori del Collegio Apostolico, e primi cardini della Chiesa.

Autorità di S. Hilario in proua di quel che si è detto.

COSÌ il Redentore interrogò i suoi discepoli, quale opinione portassero gli huomini; che sentissero, e che dicessero della sua persona? *Quem dicunt homines esse filium hominis?* & in vero, dice Santo Hilario, dimandò non di quel che si vede, ma di quel che era occulto in quella humana apparenza, & in quella sacratissima humanità. Che perciò, intese diuerse opinioni, che erano intorno à lui. *Editis itaque, quae diuersae de eo erant, hominum opinionibus*. Soggiunse di voler sapere il parere loro. *Vos autem quem me esse dicitis? Quid de se, ipsi sentiant, querit*. San Pietro risponde. Tu sei Cristo figliuolo di Dio viuo. *Petrus respondit, Tu es Christus Filius Dei uiui*. Tu oltre l'essere huomo, sei Dio. Tu oltre la tua sacratissima humanità che mostri, per la quale sei simile à noi, e per la quale sei vero figliuolo dell'huomo, il che tutti veggono, & è oggetto della vista corporale, sei figliuolo di Dio, il che mostri con miracoli, con virtù diuine, e con celeste dottrina, & è oggetto della fede. Che per ciò, hauendo molto ben ponderato la forza della dimanda, *Sed Petrus conditiones propositionis expendit*, risponde adeguatamente all'interrogatione diretta, non à quello, che si vede, ma à quello che si douea credere: *Quem*

Math. 16.

Comm. in Mat. c. 16.

me homines esse dicunt, filium hominis? Et certe filium hominis, contemplatio corporis praeferrebat. Sed addendo quem me esse dicunt, significavit praeter id, quod in se videbatur, esse aliud sentiendum, erat enim hominis filius, Quod igitur de se opinandi iudicium desiderabat? Non illud arbitramur, quod de se ipse confessus est, sed occultum erat, de quo querebatur, in quod se credentium fides debebat extendere.

*Uno oracolo di fede intorno à Cristo partorisco simile
oracolo intorno al suo Vicario in
TERRA.*

7 **S**icome dunque in Cristo, oltre l'umanità è la Divinità: e questa è la regola della vera fede: crederlo vera figliuolo di Dio, e vero figliuolo dell'huomo: e fuor di questa fede non vi è speranza di salute. *Hac enim confessionis tenenda ratio est, ut sicut Dei filium, ita & filium hominis meminerimus, quia alterum sine altero nihil spiritus tribuit ad salutem.* Così nel Vicario di Cristo oltre l'esser huomo, che si vede, bisogna quello credere essere un Verace Dio in terra. Che perciò in nome del Collegio Apostolico, hauendo data la risposta San Pietro. *Vos autem quem me esse dicitis? Respondens Simon Petrus, dixit, Tu es Christus, Filius Dei vivi.* Gesù all'incontro il chiamò beato: per dimostrare, che in questa confessione è la caparra della beatitudine: *Beatus es Simon Bar. Jona:* il chiamò beato, perche solo egli nel Collegio Apostolico era stato eletto da Dio per riuelargli questo sacrosanto Misterio: Solo egli era stato eletto da Dio. à proferire i suoi oracoli: solo egli era stato eletto da Dio ad essere elevato sopra il senso, ad inoltrarlo sino alla sua destra, à dargli à diuedere, che quello di cui si dimandaua era suo figlio, & unendolo à se immediatamente farlo sua bocca per questa manifestazione: il chiamò beato: perche nella confessione di Cristo è la caparra della beatitudine. *Beatus es Simon Bar. Jona, quia caro, & sanguis non reuelauit tibi, sed pater meus, qui in Calis est.* Et in ricompensa gli diede una prerogatiua simile alla sua dignità, facendolo Verace Dio: *Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc*
pe-

*Eam fidem, quae
& impios adju-
stiam, & mor-
tuos revocat ad
vitam.*

*D. Leo V. ser. de
Transf. Dom.*

petram adificabo Ecclesiam. Tu oltre la mia umanità , che appare, hai conosciuta, e confessata la mia Diuinità, oggetto non dell'occhio, ma della fede, & io all'incontro oltre l'esser tu Pietro; cioè un'huomo visibile, uno individuo mortale della natura humana, detto Pietro, che tutti ti veggono, da hora ti costituisco, e ti disegno per pietra fondamentale della mia Chiesa, con tal sodezza, & immortalità, che essendo tu morto, viuerà sempre il tuo nome ne' tuoi successori, e la tua autorità, che è oggetto della fede. Tutte le potestà dell'inferno, tutte le legioni de' demoni si scagliaranno contro questo edificio per distruggerlo, con gentili, con giudei, con heretici, con atei, ma saranno come onde insane di un mare sdegnato, che alla ripercossa di questo edificio, sù questa pietra fondato, come ad una rupe, o scoglio, gli caderanno à piè risolute in spume. *Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, & super hanc petram adificabo Ecclesiam meam*. E già, che tu sei stato degno di essere eleuato in Cielo à vedere, & à confessar la mia nascita, io seguendo l'orme del Padre mio, che te hà scelto per tanto honore, à te darò le chiavi del Paradiso, & ogni potestà di ammettere, à di escludere da quel Regno: nelle tue mani farano i miei tesori, tu in terra sarai padrone del Cielo. tu sarai l'infaltilibile interprete del mio cuore, nel quale solo habitando la verità, e la veracità, ne palesarai infaltilibili gli arcani della fedè. *Et tibi dabo claves Regni. Quorum. Et quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum & in Caelis, & quodcumque solueris super terram, erit solutum & in caelis*. Ti compartirò la potestà di assoluere, e condannare, di riconciliare, e di escludere, di far beati, e di infelicitare. Che perciò siegue Santo Hilario, perche Pietro vidde nell'huomo il figliuolo di Dio, la di lui confessione ne riportò sì degno premio. Questo veramente è beato, il quale fù laudato dalla bocca della Verità, habere, oltre l'humano, lanciati i sguardi, e veduto: non ciò ch'era composto di carne, e sangue, ma il figliuolo di Dio, per riuelatione del celeste padre mirando: degno giudicato il primo, che conosciuè in Cristo quel che vi era di Dio: cioè l'unigenito suo figlio. O nell'impositio-

Oravi pro te Patre, ut non deficiat fides tua. & tu aliquando conuersus confirma fratres tuos. Luc. 22. vide Bellarm. l. 4. de Rom. P6t. & Baron. tom. 2. & 10.

ne del nuovo nome, felice fondamento della Chiesa, e degna pietra dello di lei edificio, la quale hauelle à disciogliere le leggi infernali, le porte del tartaro, e tutti i claustri della morte! O beato portinaio del Cielo, all' arbitrio del quale si consegnano le chiavi di quello adito eterno, di cui il giuditio in terra, sia già pregiudicata autorità in Cielo, in modo, che quelle cose che in terra, o ligate siano, ò sciolte; ottengano in Cielo la condizione dell'istesso decreto. *Et dignum plane confessio Petri primum consecuta est, quia Dei filium in homine vidisset. Beatus hic est, qui ultra humanum oculos intendisse, & vidisse laudatus est: non id quod ex carne, & sanguine erat, contuens, sed Dei filium caelestis patris revelatione conspiciens, dignusque indicatus, qui quod in Christo Dei esset, primus agnosceret.* O in nuncupatione novi nominis felix Ecclesia fundamentum, dignaque edificatione illius petra, qua infernas leges, & tartari portas, & omnia mortis claustra dissolueret. O beatus cali ianitor, cuius arbitrio clauves aeterni aditus traduntur, cuius terrestre iudicium praedesignata auctoritas sit in calo, ut qua in terris aut ligata sint aut soluta, statim eisdem conditionem obtineant in calo.

La rivelatione del Padre intorno la natura del figlio fatta à S. Pietro, e la propalatione del figlio intorno la natura di S. Pietro si mostrano dello stesso peso.

8 **E**T io qui soggiungo, che siccome non si può negare la confessione di Pietro: *Tu es Christus filius Dei vivi*, così non si può negare la promessa di Cristo: *Tu es Petrus, & super hanc petram adificabo Ecclesiam meam*. Quella, perche riuclata dal padre, *Beatus es Simon Barlona, quia caro, & sanguis non reuelavit tibi, sed Pater meus, qui in calis est*. Quella, perche propalata dal figlio: *Ego dico tibi*. E siccome non vi è salute, se non nella fede di Gesù Cristo, con crederlo vero Dio, e vero huomo: così non vi è salute in ogn'altra Setta, che non riconosca nel Romano Pontefice, essere vero huomo, e vero Vece Cristo in terra. E siccome non è creatura, che

non sia dal creatore , non si dà beato, che non sia da Dio beatificante : quello come principio cavandola dal non essere all'essere : e questo come termine unendola à se aggregato di tutti i beni : così non si dà verità se non in Cristo, che è il mediatore fra questi due estremi, Dio, & il mondo : *Reconcilians imā summis* : che nella sua Chiesa è quella pietra angolare, che congiunge l'huomo à Dio & in uno suo Vicario , che la guida . Vno corpo, & uno Spirito, siccome una è la speranza . Vno Signore, una Fede , uno Battesimo . Vno Dio, e Padre di tutti, quando ci crea come principio ; quando ci regge come guida ; e quando ci beatifica come termine . Di modo che, che, se per poco si travia da questa uniformità , da questa retta via dell'unità dedotta da uno eterno principio , e che termina in se medesimo come eterno fine, erra, e fuor della salute , è fuor di Dio . *Vnum corpus, & unus spiritus, sicut vocati estis in una spe vocatiōis vestre . Vnus Dominus, una fides, unum baptisma . Vnus Deus, & pater omnium, qui est super omnes, & per omnia, & in omnibus nobis.* Doue dunque è separatione , iui è Lucifero padre di ribelli . Vn Dio , un Padre, una famiglia .

Apost. ad Ephes. cap. 4.

L'autorità di Sant'Epifanio.

9 **H**Or quello, che sin' hora più largamente hò accennato, odilo in brieve da Santo Epifanio. *Beata Mater Dei Maria per Henam significatur, que per anigma accepit, ut mater viventium vocetur. Illa etenim mater viventium vocata est, etiam postquam audivit. Terra es, & in terram revertetis post transgressionem,* e quel che siegue. Ad Eva fù dato di cuoprire un corpo sensibile per la nudità sensibile , à Maria fù dato da Dio , che partorisce à gli huomini generati da Eva, uno agnello , & una pecorella , cioè l'agnello immacolato del Padre: *Ecce Agnus Dei, & la pecorella, cioè quello che come tale fù condotto alla morte, Tanquam ovis ad occisionem ductus est,* e dalla gloria di esso agnello , e pecorella , si facesse alla Chiesa, come dal vello, per ritrovato dalla Divina Sapienza, e per virtù della stessa , la veste dell'incorruttibilità .

Epiph. Ep. adversus hæreses lib. 3. hæres. 78.

Quindi si può dire haveffe l'origine la favola della nave d'Argo degli Argonauti, del vello d'oro, e di Colchli, cioè la Nave di Santa Chiesa, di sù gli Apostoli ; rapito dal Cielo l'Agnello immacolato del Padre, portato ad arricchirne il mondo col prezzo della sua morte.

Eva

Eua datum est operire corpus sensibile propter nuditatem sensibilem: Maria verò datum est à Deo, ut pareret nobis Agnum, & ouem, & ex gloria ipsius Agni, & ovis, fieret nobis velut à vellere in sapientia per virtutem ipsius indumentum incorruptibilitatis. E questo è quel vello d'oro, di cui vesti la nudità del genere humano la Sapienza increata: *In sapientia per virtutem ipsius.* Questo è quel vello di oro ritrouato della sapienza di Dio, cioè, Cristo Gesù, vero Dio, e vero immacolato agnello del padre per lo merito, vera pecorella suenata, per la morte, e passione, per vestire di immortalità il doppiamente morto parto delle sue mani. O bel ritrouato dellamente di Dio! Veste, che, insieme è lana, & oro, lana per l'humanità, & oro per la diuinità, lana per ricuere le ferite, i tagli, le ritorte, le intessiture: & oro per rendere tutti i suoi atti humani di infinito valore, per vestirne la sua Chiesa, & apprestarla, quella veste nuziale per l'eterno sponfalitio con Dio in Cielo. Adamo & Eua perduta la veste dell'innocenza, si portarono alla pianta del fico, per mendicarne vesti alla lor nudità. Ma quali vesti potea dar loro quella pianta con le sue foglia, se un'altra pianta l'hauea spogliati con il suo frutto? Questo è frutto dalla colpa, vestirui dell'ignoranza. Se una pianta co'l frutto vi spogliò, come un'altra con le sue frondi vi cuoprirà? Non vedete, che mentre le coscite, si seccano, e fra le vostre mani languiscono le vostre speranze fondate su'l verde di cartilagini? *Consuerunt folia ficus, & fecerunt sibi perizonata.* Coscirono quelle foglia, se le addattarono addosso, se ne cinsero, accioche ricuoprifsero la lor nudità.

Gen. 1. 7.

Gen. 3.

Mà Iddio con la sua prouidenza squarciò un'agno, & una pecora, e delle pelli di questi cuopri la lor nudità. *Fecit quoque Dominus Deus Adæ, & uxori eius tunicas pelliceas, & induit eos.* E quale è questo agnello, e questa pecorella suenati per cuoprire la nudità del genere humano, se non la morte del Redentore, il quale con i suoi meriti infiniti veste la sua Chiesa d'immortalità. *Pio, sui corporis indumento.* Adamo, & Eua squarciarono la bella veste dell'innocenza, e fecero la lor pelle heredità di vermi, e patrimonio di polue: *Puluis, es, & in puluere reuerteris.* Ma il benignissimo Salvatore al decreto della

la

la sua venuta, per salvare il mondo, aggiunse il modo della sua morte, per la redentione, e ridonare all'immortalità il già perduto parto delle sue mani. Adamo, & Eva da platani del paradiso, sotto l'ombra infelice di una pianta, cangiarono se, e la loro prosapia in ceppini d'inferno. Mà l'agnello immacolato del padre istillando loro il suo sangue, l'investì di nuovo della sua porpora, e l'inaugurò di nuovo al Regno. Siche Adamo, ed Eva non andate hora alla pianta del fico à cercare aiuto alla vostra nudità: differite i vostri passi, che co'l volger degli anni, anderete ad un'altra pianta al Caluario, e da questa un frutto vi cuoprirà di quello, di che vi spogliò il frutto nel paradiso. Vi troverete il figliuol di Dio pendente, non solo ignudo, ma tutto squarciato, per vestirvi della sua pelle, e con questa della immortalità. Eua uccise i suoi figli, Maria l'auvivò, con la vita, e con la morte del suo figlio; e dove nello stato dell'innocenza sopravvenne il peccato, e'l corruppe; nello stato della natura corrotta si aggiunse alla venuta del Verbo il modo di venire in carne passibile, e con effetto morire per redimere la sua Chiesa: *Vbi abundavit peccatum, ibi superabundavit, & gratia.* E se da Eva fù introdotta la morte, da Eua nascesse la Vergine, la quale, madre di Giesù Cristo vita del mondo, il partorisse per morire, e con la sua morte, l'auvivasse la seconda volta: *Et unde ilata est mors, illinc processit & vita, ut vita pro morte fieret, & qui per mulierem nobis vita factus est, mortem ex muliere inductam excluderet.*

Il Sacramento del Matrimonio detto gran mistero, per essere, e materia, e figura, dello Sponsalizio di Cristo con la sua Chiesa.

1 P E Quel, che si dice del Sacramento del matrimonio: *Relinquet homo patrem suum, & matrem suam, & adhærebit uxori suæ, & erunt duo in carne una:* che l'Apóstolo S. Paolo chiama misterio grande: *Mysterium hoc magnum est,* & è scritto della Chiesa; si piglia, e si intende

de di Maria : *De Maria accipitur (liceat mihi hoc dicere)* : Et il senso è, che se Adamo, & Eva furono fatti per lo sacrosanto Sacramento del matrimonio, per la moltiplicazione della prole, e per tanto successiuamente doverli separare l'huomo dal padre, e dalla madre, & accostarsi alla sua sposa per più moltiplicarla. Maria Vergine fù fatta per la Chiesa : cioè, sposandosi nel suo seno l'umanità con la Diuinità, e con ineffabile nodo della Persona del Verbo, e della natura humana fatto un Cristo, nato questo si sposasse con la sua Chiesa, non solo fatto de' suoi fedeli figliuoli di Adamo capo, e fratello, ma uno corpo co'l corpo suo per mezzo dell' Augustissimo dell' Altare, e degli altri Sacramenti, e li trasferisse dalla natura alla gratia, due volte, prima creadoli dal nulla all'essere nello stato dell'innocenza, seconda dallo stato dell'inimicitia à quello della riconciliatione, con la sua morte: la creatione costandogli un: *Faciamus*: la Redenzione costandogli la morte : e gli habilitasse alla gloria. Che perciò al gran misterio del Sacramento del matrimonio instituito per far la Chiesa, & isposarla con Cristo, soggiunge l' Apostolo : *Ego autem dico in Cristo, & Ecclesia.*

Perche di Adamo si dica essere stato formato, & Eva edificata.

ED osseruate l'accurata proprietà del parlare della sacra scrittura : la quale là dove parlando della formatione di Adamo dice, *Formauit*, di Eua poi dice nõ formata, ma edificata, & *vide scripturarũ accuratam dicendi proprietatem, quod de Adam quidem dixit, formauit, de Hæua verò non formatam esse, sed edificatam. Accipit enim, inquit, unam de costis eius, & edificauit ipsi in uxorem.* Per dimostrare, che il Signore da Maria si formò il corpo, ma da una costa trafitta di Cristo si edificò la Chiesa, all' hora quando punto, & aperto il suo lato, ne uscì sanque, & acqua, misterio, e prezzo della redenzione, *Quo ostendat, Dominum quidem de Maria efformasse sibi ipsi corpus, ab ipsa verò costa edificatam esse Ecclesiam, in eo quod punctum & apertum est ipsius latus, & mysteria sanguinis, & aqua, præià redemptionis facta sunt.*

Dif-

*Differenza come concorse Cristo, e come concorse Adamo
all'edificio della sua Chiesa.*

12 **E**T in oltre offeruate, come sù di ciò profondamé-
te rifletta questo Santo. Adamo addormentato,
sommministrò la materia della sua Sposa: mà Cristo la so-
ministrò, morto, per dimostrare, ad Adamo la sua Sposa
non essergli costata ne pure un'atto di senso, mà à Cristo
essergli costata la morte. Adamo essere concorso alla fa-
brica della sua Sposa, non sapendo, e non volendo, mà
Cristo essere concorso alla fabrica della sua Chiesa con-
pienezza del suo sapere, e della sua volontà, perche da
una costa leuata ad Adamo dal petto, che è un'osso ri-
compenfato con altrettanta carne insensata, si architettò
quella donna: mà la Chiesa si architettò, e prese, la sua
materia dal cuore, che è la sede della volontà, e dell'a-
mor di Cristo. Parto fù quello improprio, perche ben-
che simile nella natura, non fù secondo il modo di proce-
dere della natura. Parto fù questo proprio, perche ben-
che dissimile nella natura, intese, volse, e'l fece simile à se
stesso per farfelo coherede alla gloria. Parto fù quello,
che non esinani il suo genitore, lasciandolo intero, e
nell'indiuiduo, e nella sua specie contenuta nelle sue
vene. Parto fù questo, che esinani il Redentore, e nel
corpo, e nella sua potenza: nel corpo havendolo lasciato
à brano à brano fra sudori, fra lagrime, fra pene, e final-
mente stracciato in Croce, & in segno di non hauer più
fanguè nel suo corpo haver per ultimo versato l'humore
aqueo dalle sue vene. L'esinani nella potenza, non po-
tendo estendersi più à donarle il suo diuino amore, ha-
uendole già donato, il fanguè in prezzo, l'acqua delle
sue vene in lauanda, il corpo in cibo, la sua morte in re-
dentione, e finalmente l'eterno suo padre in corona. Par-
to fù quello, più della sapienza diuina, che di Adamo,
da cui fù ritolto quell'osso: parto, dico, più della Sapien-
za diuina, che seppe introdurre in una costa, & ossa, e car-
ne, e forma humana, ma in altro fessò, che di Adamo col
suo concorso à somministrarle picciola materia per sì grã

Adamo diede una
costa, Cristo
il cuore: quello
per vestire l'ani-
ma di carne, que-
sto per vestire l'
anima di gloria,

lavoro. Parto fù questo tutto della Sapienza diuina, e sola concorrendoui con l'altezza de' suoi consigli, e tutta somministrando se stessa per materia del gran lavoro. Ossa, carne, cartilagini, e membrane formate in nuouo sello da una costa di Adamo, fù l'opera all'hora del diuino artefice, per vestire altresì di ossa, nerui, carne, cartilagini, e membrane la di lui profapia, e fù come prepararle un fondo di stracci vecchi. Ma le carni di Cristo squarciate, e'l cuore aperto, fù per vestirla di immortalità, e le vesti di lana cangiargliele in paludamenti reali.

13 O cuore diuino sede del diuino amore! questa piaga, onde sete aperto, è il fonte de' Sacramenti, madre della Chiesa, e solo vita del mondo! Chi ti mira, non può restar se non illuminato. Chi in te entra, non può restar, che viuificato. E chi in te si riposa, non può restar che salvato. Venite ò Sette à specchiarvi in questo fonte, che tutte unite confessarete non eber verità, che in questo fondo, che è il pozzo, di cui in ombra parlò Demetrio; nel cui fondo, diceva egli, nascondersi la verità. Egli è il fondo di miracoli. Dunque è cuor di Dio. Egli è il Santuario dell'innocenza. Dunque se è aperto, bisogna, che sia aperto per altri, nè per altro, che per amore. Se per amore di altri, dunque bisogna, che sia amor di un Dio. Se amor di un Dio. Dunque bisogna, che sia per fine degno di un Dio, cioè per deificarli solo per lor bene. Egli, quel cuor diuino, si hà fatto squarciar per altri per unirli tutti dentro di se, e con se unirli al Padre suo. Dunque non vuol scissure. O diuino cuore aperto per me, in te siano le mie speranze: in te sia il mio riposo, e dentro di te renda il mio ultimo fiato. *Quò ostendat Dominum quidem de Maria efformasie sibi ipsi corpus ab ipsa verò costa edificatam esse Ecclesiam, in eo quod punctum & apertum est ipsius lacus, & mysteria sanguinis, & aqua pretia redemptionis facta sunt.*

Quò ostendat Dominum quidem de Maria efformasie sibi ipsi corpus ab ipsa verò costa edificatam esse Ecclesiam, in eo quod punctum & apertum est ipsius lacus, & mysteria sanguinis, & aqua pretia redemptionis facta sunt.

C A P O V I.

Alcune riflessioni sopra le parole dell' Apostolo , con le quali chiama il Sacramento del matrimonio Gran-

Mistero: Mysterium hoc magnum est; nel quale, come in parte materiale è fondata la Chiesa. Et il padre del divorzio Lucifero diviene scabello del vincolo conjugale.

AL'Enimma di Santo Epitanio , mi piace aggiungere il misterio dell' Apostolo Paolo . Chiama l' Apostolo il Sacramento del matrimonio misterio grande . Et in vero grande, & per lo termine donde comincia, & per lo termine dove giunge : grande, & per le radici stabilite nel più profondo della terra sù le spalle di Lucifero, e per le cime, per le quali giunge à riposarsi nel seno di Dio . Lucifero padre del divorzio, primogenito de' rubelli, membro alcisso da Dio, trouò egli la separatione , dissipò la concordia, precipitò l' unione, e si fabricò con le sue ruine l' inferno . Misero Babelle, che volendosi ergere con edificio di creta sino all' habitatione di Dio , fù cacciato nel più basso luogo, che è il concauo della terra . Pensò desertare il Cielo con la sua fuga , e rendere solitaria quella habitatione con la misera sua seguela . Ma il padre della concordia , quello che è essenzialmente uno, gli stabilì su' l' dorso una congiuntione , da cui doueasi popolare il paradiso, e rendersi più vaga quella patria celeste . Sogliono tal' hora le piante più vaghe stabilirsi in ampi vasi di creta , e quiui apponendo terra, appressar l' alimento della lor vita, e spesso à questi vasi si dà forme di volti humani , & anche imbruniti di tenebre . O padre dell' ombre , principe della notte, finto monarca dall' erebo , sù questo conuesso della terra, che è argine al tuo impero, carcere, e sepoltura al tuo fallo, hà stabilito Iddio una pianta di uno huomo, e di una donna , che sorgendo alle stelle, riempierà de' suoi frutti il Paradiso. Ma-

sche-

Limus est pulvis
aqua aspersus.

fcherone d'inferno, sù la tua fronte superba) hà collocato il trono di questa pianta felice del genere humano à (tuo dispetto à tua onta : il quale , benche di polve , & acqua sù la superficie della terra habbia la sua {formatione: benche di polve , & acqua sia il suo alimento : nulladimeno con un'anima ragionevole di Spirito , e forma, e con la sua gratia l'inalzerà à tanta perfettione , che i suoi parti si inseriranno fra i cori più sublimi degli Angeli , e riempieranno i luoghi , da' quali la tua disgratia precipitò, e te, e tuoi seguaci, *Ipsa conteret caput tuum.* Disse Dio della donna da te ingannata , Equal maggior confusione di quella fronte superba , che chiusa all'inferno stabilirle su'l capo il santo matrimonio, l'amor coniugale opposto 'al suo divortio : il quale con i suoi figli huomini riempia i luoghi degli Angeli , e si ammettano alla heredità di Dio pupe di creta, escluse perfette sostanze di puro spirito ? Questo peso più di quello della terra , che gli è prigione, e del fuoco, che'l brucia , è quello , che gli schiaccia il capo, e molto più il cuore. Il primo pensiero di quel capo superbo, di quello primogenito di rubelli, fù, che siccome con la sua superbia hauea disertato degli Angeli il Cielo , tirandone con se la terza parte all'inferno: così voleva disertarlo degli huomini, che perciò la prima opera sua, il capo delle sue peruerse operationi , fù far cadere Adamo, & Eva nel peccato della disobediencia, e vitiata la radice di questa pianta, malignare tutta la sua profapia co'l peccato originale, e far nascere con miseri genitori una heredità dell'Inferno . Ma : *Ipsa conteret caput tuum.* Perchè da Eva nascerà una Vergine , che calpestando questa sua prima opera , questo capo delle sue perverse attioni del peccato originale , superiore ad ogni legge, e sola legge dell'Vniuerso , darà fuori un frutto di un'altro suolo: *Frustrus terre sublimis* : di tanta perfettione, che discendendo il il suo preggio in tutti i frutti, e rami di questa pianta celeste, ne ritorrà ogni malignità, e raddolcirà tutte le sue amarezze . Tu maiora sco del Cielo , e supremo principe del firmamēto sotterra à dar la pena nel fuoco del tuo ardire, e la minima fra le creature ragionevoli sopra la terra, e che hora ti calpesta, da inserirti fra Che-

ru-

rubini in Cielo . Tanto importa l'ubbedire à Dio , e rimetterli al suo diuino volere. *Non est qui tua possit resistere voluntati ,*

La natura con suoi effetti , prelude à quelli della Gratia ; e siccome quella da una pianta fa nascere , e fiori , e frutti , così questa dal genere humano , quasi da ruvido tronco fa nascere la sua Chiesa .

E Giache il ragionamento hà portato la similitudine della pianta , per ispiegare il gran mistero del santo matrimonio stabilito , per fondamento della Chiesa , la pianta stessa naturale sia quella , la quale conforme il nostro istituto , con suoi naturali andamenti , come da orme della natura , ci faccia venire in cognitione degli andamenti , e progressi della Gratia . Osservasti giamai cò attento ciglio una pianta ? La mirasti da capo à piedi ? cioè , dal suo fondo sino alle sue cime ? Ella oscura nelle sue radici , quasi medesimare con la terra nutrice , ruvida nel suo tronco , bipartita , ò tripartita ne' rami , si affortiglia in rampolli , e precludendo à suoi parti di fiori , si addestra alla formatione di questi , con la fattura delle sue foglia , ne corona i suoi rami , e come fascie le prepara , e le spiega al parto , che per hora racchiude nel seno . Sono appparati tutti quelli , che apparecchia delle sue frondi , e di cune , e di vezzi , e di abbracci , e di veli , e di vesti , prima che'l partorisca , e senza occhi , dotata di altro lume da prouidenza motrice , il tutto prevede , e provida lo dispone à suoi tempi . Si apre in tanto sù l'occhio di un rampolletto uscio alla gemma (e ben dicesi gemma quasi portata da secreti tesori della natura) la quale complicata , e stretta , si schiude finalmente in vn fiore . Riempie questo l'aria di fraganza con suoi odori , l'occhio di merauiglia con suoi colori , di salute le vene con suoi liquori , e di soauità non meno la mente nel capo , che la vita nel cuore . Mà non finiscono in quà le dolcezze di questa pianta . Sono questi sorrisi delle sue gioie . Licentia i fiori , e sù cadaveri delle lor foglia appassite , fa nascere il frutto delle

le sue viscere, che portato dagli estremi confini della terra, e delle sue radici il ripone nel seno dell'aria, l'espone alla vista del Cielo, quasi implorando il suo aiuto, e da benigni influssi di questo reso maturo l'appresta dolce pasto dell'huomo.

Alcuni effetti naturali per certa somiglianza possono dirsi misterii della natura.

3 **H**Or questo non è misterio della natura? Nella sfera delle cose naturali non è egli uno de' secreti di Dio? Quell' ostro, che colorisce quelle foglie, quel minio, che le rende sì vaghe, quello azzurro, che le fa simili al colore del Cielo, chi glie l'hà distemperato nel seno? Qual fondo l'hà somministrato à pennelli, per sì vagamente pingere delicate membrane? E queste da qual forziere raccolte l'hà estratte per ispiegarle à sì vaga, e nobile dipintura? se tu miri al di dentro quella pianta, e con l'occhio la rapporti ad una perspicua notomia, non troui, che ruvide corteccie, crasso humore, e grosso legnaggio. Donde dunque han tratto i suoi natali cartilagini sì delicate, lavoro sì vago, e quel che è più, frutta sì dolci? Non puoi dire, che & i pomi, e i fiori, non siano, e dalla sostanza della sua pianta: perche l'hai veduti nascere dal suo seno, e quali proprij parti riposarsi nelle sue braccia. Dall'altra parte, perche il senso ti illuda, e ti persuada, non essere della di lei sostanza parti sì gentili: come ruuida contadina habitatrice delle selue non può dare alla luce parti reali.

Esplikatione di questo vocabolo: Mistero.

HOr questo, come diceuo, non è misterio della natura? Misterio è vn[segno] sensibile di vna cosa recondita, la quale se è sacra, diceasi misterio di fede, se è naturale, e sensibile, come il segno medesimo, diceasi per analogia di attributione, e per una certa similitudine, anche misterio della natura. Anzi questo segno sensibile talmente è con-

connesso con la cosa significata , che insieme , e come detto la mostra , e come mano la fa : onde dicesi segno pratico : cioè , significariuo , & effectiuo della cosa significata: segno , non estrinsecò , mà connesso : segno connesso , non per aggregatione , ò per altra estrinseca unione , ma per unione di causa ad effetto , di causalità , & attione: à quel modo , che un parto humano viene significato , e fatto dalle viscere di una donna , un parto leonino viene significato , e fatto dalle viscere di una leonza : non potendosi , e questo farsi da un'huomo , e quello da un leone : nelle viscere di ciascheduna contenendosi , e la figura del proprio parto per significarlo , & insieme la virtù madrice per generarlo . Così le radici di quella pianta contengono nel cuore , e la figura del proprio fiore , e frutto , per additarlo , e la virtù madrice per produrlo ,

Come il fine , e la causa vicendevolmente si causano , e da questa vicendevole causalità si deduce l'esistenza di Dio.

5 **I**N oltre , sappi , che il frutto è causa della radice , e la radice è causa del frutto , mà con diversa causalità , perche il frutto causa come fine , la radice causa come efficiente , essendo , che la radice , e la pianta è stata fatta per questo fine del frutto , e del seme per la propagatione di se medesima , che altrimenti sarebbe la pianta inutile : (come significò il Redentore con l'ordine dato di radicar quella pianta senza frutto) e non il frutto è stato fatto per la pianta . Siche la causa produttrice del frutto , è mezzo per conseguirlo . E benchè la pianta , & il frutto , il mezzo , & il fine , vicendevolmente si causino quando sono , non possono nulla di meno . antecedentemente causare se stessi : perche sarebbero prima di essere : ma necessariamente bisogna , che li preceda una causa intellettiva , e volente , la quale come intellettiva prevegga il fine , e prevegga il mezzo , nella cui virtù il fine , come in causa si contenga . E come volente li voglia , e volendoli li produca . E non potendosi in questa serie di cause

procedere nell'infinito, ma necessariamente dovendosi pervenire alla prima causa, & alla prima fattura delle cose, che è dal nulla: bisogna di necessità concedere la prima causa creatrice, che è Iddio ottimo massimo, nella cui mente tutti i fini, e tutti i mezzi si contengono, e nella cui volontà sia la potenza di farli: tutto essere, tutto mente, e tutto amore. E non potendo questo Iddio nell'opere fuori di se pigliar l'idea, che da se stesso: siccome egli in se stesso è principio, e fine di se medesimo, con l'essere, con la vita, e con l'amore, così nelle opere fuori di se non può prefiggere per fine, che se medesimo, e ne' mezzi non può che comunicare alle creature particelle della sua virtù per produrli. Così tu, se vuoi nel tuo horto racchiuso haver frutta esquisite, fai la raccolta di quelle piante, che le producono: sicche il fine di haver le frutta, è quello, che prima riluce nella tua mente, & è quello, che opera la piantaggione, e la piantaggione poi è quella, che opera i frutti. Tu però fuori, e delle piante, e de' frutti, sei causa, e con la mente, e con la mano delle une, e degli altri: con la mente in prevederli, & in provederne de' mezzi, e con la mano con trapiantarli nel tuo giardino. Sempre però il fine è quello, che è primo nella mente, e nella intentione, & il primo motore in ogni opera, i mezzi poi sono primi nell'esecuzione come cause effettrici dell'opera. Il fine precede come chi comanda, & impera. I mezzi gli vanno avanti come esecutori de' suoi comandi

Della causa prima, e della causa seconda, e de' loro concorsi à gli effetti.

E Qui nota che tu come causa seconda puoi darel' essere alla pianta nel tuo giardino, ma non già l'essere alla pianta nel mondo, che questo glie lo diede la prima causa nella sua creatione, Tu puoi fare la piantaggione, ma non già la pianta, che questa nel suo primo essere la piantò il creatore. Tu puoi darle un'essere contingente, & accidentale, che pende dalla tua volontà, ma non però quello, che è il proprio di sua natura. Tu puoi apprestarle humore, & infonderle succhi vitali, ma non già

già comunicarle virtù di quelli convertirli nella propria sostanza, e secondo la sua natura produrre suoi proprii frutti: che questo l'hà dalla sua propria causa: che è il senso di quelle parole: *Dens autem incrementum dat.*

E da questo si deducono due belle cognitioni. La prima è, che da questi due effetti si deducono due cause: Una la seconda, che sei tu, e l'altra la prima, che è Iddio: e che questa prima causa non può essere che, una, illimitata, infinita, indipendente, essere, vita, & amore, eterna, necessaria, e libera, e da questo principio dedursi tutti i misteri della Fede. L'altra cognitione è, del concorso di Dio con le sue creature, che Iddio, e la creatura in ordine all'effetto prodotto in tempo, costituiscono uno adeguato principio in ordine à tal productione: di modo, che se per impossibile in una indivisibile entità si potessero dare le formalità distinte, Dio toccherebbe nell'effetto l'esser primiero, e la creatura l'essere secondario.

Ogni picciola creatura, quando si rifletta nel suo splendore, ne può dedurre ad una astrattiva cognitione della natura di Dio.

7 **S**I deduce in oltre, che in ogni picciola creatura, in ogni picciolo fiore, in ogni picciolo sassolino, di riflesso riluce un raggio dell'opera di Dio, dal quale, se ci inoltriamo al suo fonte, possiamo astrarre la sua esistenza, e la sua natura, infinita illimitata, & eterna. Fissa l'occhio in ogni creatura, che trovi in essa, esser una entità semplicissima, indivisibile in se stessa, da se indistinta, e distinta da ogni altro, che non è dessa. Questo principio, che è il primo effetto nell'opere, e che le costituisce, e distingue, non può essere, che da una causa infinita, e dal nulla: dal nulla, perche è il primo: da una causa infinita, perche ponendo in tanti effetti tanta distintione, bisogna, che ella sia medesima, & indistinta da ogni excogitabile perfezione. Il numero degli effetti, e delle perfezioni è grande, e ciascheduno indistinto in se, e distinto dagli altri. Dunque bisogna, che la causa sia indistinta da tutti non

solamente attuali, mà in infinito possibili, perche se negli effetti trovasi la distintione, bisogna di necessità giungere all'indistinto. Se si dà la causa seconda, che opera con le creature, bisogna, che si dia la causa prima che le habbia fatte da capo. Se si dà chi opera da cose, e con cose preesistenti, bisogna, che si pervenga à quello, che fa dal nulla. L'edificio suppone i sassi. Chi opera dai frammenti, suppone i corpi intieri. E per non procedere più negli esempi, chi opera piantaggioni, suppone fatte le piante. E nello stesso tempo, che tu stabilisci nel tuo terreno quel virgulto, Dio concorre co'l tuo braccio. Dio à dargli l'essere naturale, & attuale. Il tuo braccio alla stessa entità, come attuale solo, mà di quella attualità, con la quale attua il tuo giardino. Dio à conservargli quello essere, che dal principio gli diede. Il tuo braccio à diramarlo nel tuo, podere.

Le creature non solo additano in Dio l'infinità, ma anche essere egli Trino, & uno.

8 Più. Non solamente ogni picciola creatura co'l suo primo essere ne addita il creatore: non solamente con la sua distintione ne addita nello indistinto la sua illimitatione, & infinità, mà ancora ne addita la sua natura una nell'essere, e trina nelle persone. La sposa descrivendo le fattezze del suo sposo, venendo à quelle delle mani, le chiama mani di oro, che seminano gemme. *Manus eius tornatiles aurea, plena hyacinthis.* Hor queste parole siami lecito applicarle, che gliele dica la natura; la quale senza occhi riconoscendo bene quella del suo Autore, dà alle sue mani questo bel nome. Et osservate con quale auvedimento, che nelle mani d'oro colloca giacinti, che sono insieme, e gemme, e fiori per la bellezza, e gemme per la perennità. Chi semina pigliando dal suo seno, sparge in giro, e comparte le gratie delle sue mani. E mani di oro diciamo noi quelle, le quali quasi compartendo l'oro della propria sostanza, tutti i loro effetti sono aurei, e di gran pregio. Chi semina, hà bisogno, che la ricchezza della terra arricchisca prima la povertà del suo seno

Cant. 5. 14.

Sparge in giro.
Hinc dicitur tornatiles.

seno, mà il seno di Dio è il fonte originario di ogni bene, ne è d'uopo, che di fuori gli vengano le abbondanze, che dentro di se nascono le gratie. O di quante gemme animate seminò il Cielo, e quasi di eterna primavera di tanti fiori angelici ornò il paradiso! E dal riflesso di queste gemme, quante ne distillò in questo basso suolo! mà io solo mi restringo à considerare questa proprietà delle sue mani, che spargendo tesori, comparte à questi l'oro della propria sostanza, e colorisce il volto ad esprimere la sua natura.

Angeli fiori del Paradiso, di cui i riflessi sono i fiori del mondo.

9 Ogni picciola creatura (fissale l'occhio al volto) che troverai portare in faccia un raggio del diuino essere, uno, e trino. Mira quel fiorino, per cagione di esempio, che talmente è indiuiso in se stesso, e diuiso da ogni altro fiore, che non è desso, che è indiuisibile, semplicissimo, uno. In oltre questa una, semplicissima, indiuisibile entità è riquadrata di tre aspetti, di essere, essendo contraddistinta dal nulla, di vita perseverando nello essere una volta da Dio riceuto, e di bontà, ouero di perfezione giungendo al fine, al quale conuiene, & è stato ordinato. E questo è un picciolo geroglifico di Dio, che è uno essere semplicissimo di tre aspetti, cioè, di essere, di vita, e di amore.

10 O il vago aspetto della natura! di questa si può intendere quel detto del sacro testo: *Nigra sum, sed formosa*, negra nel suo essere, perche tutta ombra: bella: perche in ogni sua ombra traluce un raggio del Cielo. Tutte ombre i suoi parti: perche sono abbozzi di altre figure: le disegnano in oscuro, per doverle mettere in chiaro, e perche ne sono i segni, ne sono cause, influendo, come stelle, le cose da loro significate in essi l'essere, per essere vicendevolmente da essi causate. Tutti ombre sono i suoi parti, perche l'uno adombrando l'altro, e si significano, e si causano, e tutti in uno si referiscono, che è l'huomo, la Chiesa, e la celeste Gierusalemme. Tutti simili nel nome, tutti, parte simili, e parte dissimili nella natura, e tutti attribuiti ad un solo, che è la moltitudine de' fedeli, sotto un Cristo nato; sotto un Cristo sacramentato: sotto un suo Vicario in terra, & in Cielo sotto un Cristo resuscita-

Cant. 6. 2.

to: am-

to, ammessa con Cristo all'eterna heredità di suo Padre. Così al cuore sede della salute, tutte le cose sane, e per esso son fatte, & ad esso sono ordinate, l'arterie, & il color per segno, la medicina per causa, le membra per sostegno, e per suo alimento il mondo. *Nigra sum sed formosa.*

Comparatione tra la pianta materiale, & il Genere humano.

Ecco una pianta con le sue radici, tronco, rami, foglia, fiori, e frutta (che tutto è misterio della natura, & un secreto passaggio da grado in grado sempre migliore) ne adombra il gran mistero del genere humano, fondato nel matrimonio, per fare in terra una Chiesa, & in Cielo un Regno. Nella pianta materiale, terra, radice, e tronco, son quelli, che la sostentano, e con la loro crassezza, e materialità fondano la sua vita, produce poi non di meno fiori, e frutti, quali par che trascendano la sua natura, e che non possano ascondersi parti sì gentili sotto sì ruvide scorze. Perche in fatti l'opere di Dio son tali, che per la potenza, con la quale dal non essere le cava all'essere, altro mostrano, e pe'l misterio, (cioè, per quello, per cui son fatte, & al quale sono ordinate per farlo, & in tanto l'ascondono per manifestarlo à suo tempo) altro parlano. *Opera quippe eius, & per potentiam aliud ostendunt, & per mysterium aliud loquuntur.* Come per cagione di esempio, nell'esempio, che trattiamo, la diuina potenza dà alla pianta la natura, che noi vediamo, ma la diuina prouidenza le dà una lingua, con la quale tacitamente parla, che essa è fatta per fare un frutto, il quale, se in tanto con segrete maniere l'asconde, il palesarà à suo tempo, e che il frutto è stato la causa della sua vita come fine, & essa sarà causa del frutto, come efficiente. Così la pianta del genere humano è fondata in attioni apparentate con quelle de' bruti, delle mosche, delle zenzare, delle formiche attioni così oscure, che le asconde la natura nell'ombre, quasi vergognandosi di sì bassi natali. Più: sono unite queste attioni, come radici nella terra, dalla quale prendono il loro alimento. Cadaveri, & herbe è il primo-

S. Greg P. homil.
2. in Evang.

trimonio della lor vita , succhi di pietre , e piante , è il fondo del suo multiplico . *A fructu frumenti, vini , & olei sui, multiplicati sunt .* Più: se nella morte ricerchi le sue reliquie nelle viscere della terra, ci vuole un' occhio di Dio per discernerele , e la di lui diuina mano per raccoglierele, e restituirle all'anima di ciascheduno nella santa resurrettione . *Non est occultatum os meum à te, quod fecisti in occulto, & substantia mea in inferioribus terra .* Se di questa pianta del genere humano ti apponi à considerarne più il fondo; truovi una infetta radice dal peccato originale, la quale è quel principio corrotto, donde pullulano tutti i mali; origine perversa , e fomite delle colpe . Se à considerare il tronco, osserva qual ruvidezza ! Tenebre l' intelletto, malicia la volontà, disordine la ragione, e tutte le potenze dell'anima oppresse . Il corpo poi, vaso di sordidezze, che non hà tanti sensi quante ribellioni : duro, e grosso legnaggio, non meno di materialità , che di corporatura . Mà ecco, che si assottiglia in rami, e dalle virtù morali, Prudenza, Fortezza, Giusticia, e Temperanza , si dispone alle sue gemme , e che il Cielo gli apra gli occhi à fiori . E questa è la Chiesa militante illuminata da Dio con la fede , con la speranza, e con la carità , e sono i suoi primi raggi del Cielo sopra l'Orizzonte della terra , cioè, le prime illustrazioni degli abiti soprannaturali infusi nella natura . E questo è il primo incontro di essa natura con la gratia , la quale dandole il bacio di pace sollevandola fra le sue braccia , l'accenna che ella è figlia dello stesso suo padre, e benchè per qualche tempo fuori del Cielo, da contadina la faccia habitar fra le tende , ella non di meno essere dal Cielo discesa, per farle compagnia, & introdurla dopo brieve spatio alla vista dell'eterno suo Padre .

Psal. 4. 8.

Psal. 138.

Vago incontro della Gratia alla natura , e lieto annuntio della sua felicità.

12 Non hà tanti fiori la primauera , ne di tanti se ne orna la terra , e ne' giardini, e ne' campi , quanti sono di questa Chiesa , e le virtù , & i santi . Le gemme sono simolacri di fiori . I fiori sono simboli delle virtù, e dell'anime . L'anime sono geroglifici degli Angeli . Gli Angeli sono tersi specchi, ne' quali riluce Iddio . E Dio è quel *sòte di lu-*

me,

Beda ser. 18. de
Sanctis.

me, il quale diffondendo i suoi raggi, per tutti questi gradi li fa discendere sino all'ultimo orlo del suo paludamento reale. *Floribus eius (Ecclesia) necrosa, nec lilia desunt.*

*Un saggio della gran carità di Dio, che volenno elevare
la fabrica della Chiesa sino al suo divino cospetto
fece discendere il Figlio vicino
al nulla.*

13 **N**Egli edificii materiali, che sono simili alle piante, quale pensate voi che sia il primo fondamento? Quello, che si stabilisce nella terra? ò quello, che si fissa nella mente dell'artefice? Quelle cime ornate, che si destinano per habitationi de gli huomini? ò quei sassi ruvidi, che nella terra si ascondono per stabilirvi il peso? Così nelle piante quali pensate, che siano le prime radici, quella che hà il frutto nella mente dell'agricoltore, ò quelle, che prima stabilisce la pianta nel suolo? Certo quelle cime sono le prime fondamenta degli edificii, e quella mente che dispone con l'altezza della sua mole auvicinarsi alle stelle, è convieno che prima tanto più profondamente si sepelisce nella terra, & è necessario, che prima l'altezza si humilii, e poi la ballezza si esalti. *Cogitas magnam fabricam construere celsitudinis? de fundamento: prius cogita humilitatis.* Dicea Santo Agostino. *Et quantum quisque vult, & disponit superimponere molem edificii, quantum erit maius edificium, tanto altius fodit fundamenta. Et fabrica quidem cum constructur, in superna consurgit, qui autem fodit fundamentum ad ima deprimitur. Ergo, & fabrica ante celsitudinem humiliatur, & fastigium post humiliationem erigitur.*

ser. 10. de verb.
Dom.

14 Il primo fondamento di questa mole. La cima di questa gran fabrica della Chiesa, fù nella mente del Padre, e fù la manifestatione delle sue diuine bellezze, non per pompa, ò proprio interesse, mà per gloria, & utile delle sue creature. Osservate qual carità, e quale altezza, fare creature materiali elevabili, e di fatto, volerle eleuare al cospetto di Dio, alla participatione delle diuine bellezze,

ze, alla vista del sommo, e vero Dio. *Videtur quam excelsum est, quanta res est conspiciere Deum. Promittitur nobis conspectus Dei, veri Dei, Summi Dei.* Datemi un cuore, che ciò consideri, e desiderì, & io dirò, che hà presa la misura di questa altezza. *Qui desiderat, & quod dico, & quod audit intelligit.* Fù in tanto necessario che la mente del Padre: il Verbo eterno: *Ad ima deprimeretur:* descendesse sino alla faccia del nulla, fondamento, e fabro: fondamento, perche non essendoui cosa che gli precedesse, fù necessario, che da se stesso, e cò la sua potenza senza sua diminutione cauasse un sasso di eterna sodezza per stabilirvi il peso del gran lauoro; e questo primo sasso fù il primo soggetto, e la prima materia di tutte le cose, la prima & immortale ombra che si compiacque sfauillare dal suo grand'essere sù la faccia del nulla. Fabro poi: perche non essendoui chi gli precedesse con gl'insegnamenti, à lui solo se ne rilasciò tutta l'architettura. Che perciò dice l'Apostolo, che questo fondamento non lo potea mettere altro che il figliuol di Dio. *Fundamentum ipsius (Jerusalem) Christus est, Dicitur Apostolus Paulus, fundamentum aliud nemo potest ponere prater id, quod positum est, quod est Christus Jesus. Lapis abscissus sine manibus,* per la sua bontà,

August. ser. 10,
de verb. Dom.

Aug. ser.

Aug. in psal. 124

Cristo causa totale della sua Chiesa, & havendole dato l'essere, ne dà anche il modo infallibile di governarla al suo Vicario in terra.

15 **D** Onde si cava che Cristo necessariamente aduni in se stesso tutte le causalità, e sia nello stesso punto fine, & agente, creatore, motore, e termine, principio, mezzo, e fine: motore, moto, e riposo. E si deduce, che se egli le hà dato l'essere, egli anche le hà prescritto il modo, e questo modo non può essere se non proporzionato à se: cioè, diuino, con lasciarle per capo in terra un'huomo, come à lui in quanto la natura, mà Dio in quanto l'autorità, & assistenza, per governarla, e drizzarla senza errore al suo beato fine, che fù il Principe degli Apostoli, e so-

C e no i

no i suoi leggitimi successori. E questa è la Chiesa di Cristo: e come Cristo l'hà fondata: cioè, in quanto alla sostanza: & in quanto al modo.

C A P O V I I.

Si cominciano ad esplicare i secreti del gran Mistero del Sacramento del Matrimonio: e come cominciando il primo sponsalizio della prima materia co'l corpo, termina finalmente nel supremo sponsalizio della Chiesa con Dio.

I ED ecco, che da questo fondo: da questo ultimo degli abissi, fin doue si è degnato discendere l'Altissimo per sua bontà, per farsi prima base della sua Chiesa: *Lapis abscissus sine manibus*, precipitato, non da altra forza, che dalla sua carità diffusiva di se medesima, non per proprio interesse, mà solo per bene altrui: Ecco, dico, da questo fondo cominciano à scaturire i misterii à venir fuori, & à farsi conoscere i sacramenti. Segni, e cause sono i misterii: *Non copulative, sed identice*, al parlar delle scuole, cioè, non due cose congiunte insieme, ma una sola, che significa, e causa, e la significatione è come l'anima al corpo, che dà l'essere al corpo, per riceverne vicendevolmente l'investitura. Sono questi segni pratici, che significano, e fanno, come scaturigine, e fonte: radice, e pianta: fiore, e frutto. E sono i misterii da esplicarsi da me accennati, *Mysterium hoc magnum est*, disse l'Apostolo, del matrimonio, e soggiunge, che è stato instituito per la Chiesa, & isposarla con Cristo, *Ego autem dico in Christo, & Ecclesia*. Segni dico son questi, che sono voci, e suoni significatiui, non come quelli, che riflettendo da qualche concavo tornan vuoti, e diconsi vane echi, di cui giamai se ne è veduta la mano nell'opere, mà sono voci di Dio, le quali, quello, che significano, il fanno insieme nascere: il proferirlo, e dargli l'essere. Non vi è vuoto così profondo: non concavo così sterile: e non vi è vacovo così

così infecondo, che ricevendo le voci di Dio, glie le rendeva vacue; anzi fecondando la sterilità, questa non glie le rendeva co'l frutto in mano: *Verbum meum, quod egredietur de ore meo, non revertetur ad me vacuum.* Isai. 55. 6.

Nella prima creazione della materia impropriamente si dice, che Dio sposasse la sua voce co'l nulla, mà vero sponsalizio fù quando la congiunse con la forma del corpo.

2 **S**Tampa Iddio il primo soggetto nel nulla: e questo è segno, e causa, douersi stampare in esso un'atto, il quale da pura potenza la costituì un composto di materia, e forma. Et ecco il primo sponsalizio della prima sostanza con la forma del corpo, non infeconda questa prima congiunzione, mà feconda di quattro parti. La prima congiunzione della sua diuina voce co'l nulla, diè fuori quel primo parto della prima materia, prima madre del mondo. E questa congiunzione malamente si serue di questo nome, perchè darli fuori dalla Diuina Potenza questo primo parto, non fù che sfavillare un'ombra del suo grand'essere, e non congiungere con altro precedente soggetto le sue mani. Quella sì, che fù vera congiunzione, quando questa prima madre la sposò con la forma del corpo. E se per dar sposa ad Adamo si valse di Adamo medesimo, togliendogli una costa, e fabbricandone Eua, così all'incontro per dar sposo à questa prima madre si valse di lei medesima, cauando dal suo seno un corpo, e glie lo sposò: cauando, dico, dal seno della materia la forma del corpo, e glie la sposò, cioè, a dire, concorrendo egli con la sua potenza, & attione attiuà alla fattura di una firma sostantiale fabbricata all'idea della sua mente, e concorrendo la materia à riceverla, e sostentarla, non altrimenti di quel che faccia un sasso con una forma accidentale di un simulacro introdotta nella sua pelle da uno scultore all'idea della sua mente.

*La materia sposata co'l corpo , genera quattro parti ,
e da questi formansi due altre congiuntioni.*

E SECONDO fù questo sponsalizio , e questa prima congiunzione di materia , e corpo , di quattro parti , che furono i quattro elementi , che spogliadoli Iddio della propria rozzezza , & investendo ciascheduno della sua propria forma , costituì l'ordine dell'universo , la terra per sostegno , l'acqua per la fecondità , l'aere per la per la perspicuità , e'l fuoco per l'attività . E di questi quattro primi parti , fece due altre congiuntioni , cioè , sposò Iddio la terra con l'acqua , e l'aria co'l fuoco , che dandosi la mano nelle doti , e patrimonio assegnato delle lor qualità , diè loro per officio stendere il primo stame per la genitura del mondo .

Questo processo , cominciando dall'unità , e crescendo nel numero , adombra la natura di Dio , & addita , che il numero hà da terminare nella di lui unità.

4 **E**T'osserva come cominciando questo processo dall'unità , si inoltra , sempre nella multiplicatione , portando sempre l'ombra del suo Autore , uno nell'essere , e trino nelle persone : E nota , che nelle congiuntioni quella , che precede , e segno , e causa di quella , che le foggue , sino à tanto , che si giunga all'ultima in Cielo per mezzo della visione beata con eterno possesso , e godimento con Dio .

Sponsalizio del Corpo con la vita.

5 **S**POSÒ per terzo la vita co'l corpo , e valendosi di materia de' parti delle precedenti congiuntioni , non hà tante parti la terra , quanti si vidde nascere in seno nuovi parti di vegetabili , assegnando loro la terra per madre , l'acqua per nutrice , l'aria per balia , e'l fuoco per aio , e vesten-

rendo ciascheduno della propria natura, non tanti stavillò raggi sopra gli Angeli suoi, quanti ne fece anche discendere sopra questa sua humile famigliuola, di piante, & herbe, contraddistinguendoli tutti nella propria virtù, fiori, frutti, e figura.

Sponsalizio della vita co'l senso.

6 **C**Ongiunse poi con la vita il senso. Et ecco, che quella famiglia de'vegetabili, che prelude con l'ombra, e precorse con l'alimento, si vide carica di nuova prole, non più inceppata nel suolo, ma libera, e snella, e con nuovo miracolo della natura, quello che ella hauea fondato nella terra: cioè radici, & alimento, portarlo questa nel seno. Prole questa grande di numero, ma poca di ceruello. Vn picciolo lume acceso al capo le era fanale à conoscere, & à profeguire il conueniente, per la sua vita, non d'altro periodo, che di giorni, & à discansar dal male: detto questo picciolo lume istinto. Dando quella gran Provvidenza, sicome l'essere, così anche il modo di conferuarlo: senza però dilongarsi questo lume alla conoscenza della lor causa, de' loro mezzi, e del fine. Et eccoci alla congiunzione del senso alla Ragione.

Sponsalizio del senso con la ragione.

7 **S**posò co'l corpo un'anima, la quale epilogando in se stessa tutte le virtù delle forme inferiori, & forza di far sussistere sotto la sua informatione tutti i gradi più bassi; e dall'altra parte essendo l'anima tutta spirito, & apparentata con gli Angeli, e dotata di essere, di intelletto, e di volontà, geroglifico di Dio, e viuo simulacro di quel grand'essere, posta nel corpo come parte informante, fece rilucere nel loro la Diuinità, come riluce l'immagine dell'oggetto in uno specchio: *Diuinitas in luto, ut imago in speculo*. E questo sponsalizio significò, e precorse, à quello co'l quale la Persona del Verbo assumendo la natura humana, douea farsi huomo, & habitator della terra fra mortali. Ed ecco, che da sì lunga serie di vicende,

de, di reciproche congiuntioni, l'una precedente l'altra in significarla, e causarla; sempre l'co'l moltiplico della prole, gionto quel termine triquadrato di tre aspetti: di corpo, di spirito, e di diuinità: Pietra angulare congiungente, e sposante il mondo con Dio: *Lapis angularis faciens utraque unum*, E pietra fondamentale dell'universo, primagittata nel fondo dello edificio, & ultima posta per corona: *Lapis quem reprobauerunt edificantes factus est in caput anguli*, che è Cristo GESÙ,

Sponsalizio di Adamo con Eva.

Sponsalizio del Verbo con la natura humana.

Sponsalizio di Cristo con la Chiesa.

Sponsalizio della Chiesa con Dio.

8 **S**POSA Adamo con Eva. E questo è segno, e causa di volersi egli sposare nel seno di una Vergine con la natura humana, e di volersi sposare con tutta la prole da nascere da questo matrimonio: e questa è la Chiesa. Sposa nel seno di Maria Vergine la Persona del Verbo con la natura humana, nella diuina incarnatione facendo di due nature, humana, e diuina, con inestabile nesso: *Vnum in unitate persona*. E questo fù segno, e causa dell'estensione dell'incarnatione, e dall'essere solo apparentato con i figliuoli di Adamo, medesimarli anche con ciascheduno: poiche fatto carne, e transostantiando il suo corpo, e sangue in cibo, e bevanda, sotto le sacre specie di pane, e vino, e dal suo sacratissimo corpo trasfondendo negli elementi le sue uirtù, e comunicandosi à ciascheduno, si è fatto con tutta la Chiesa un corpo: *Vnum in unitate corporis*. Che è l'ultimo misterio della fede: *Mysterium fidei*. Segno e causa della ultima unione della Chiesa con DIO: poiche ammessi i fedeli al consortio della sua diuina natura: *Diuina facti consortes natura*, se al figlio si deve per dritto di natura la gloria, à fedeli si deue per gratia, habendoli Cristo adottati à se, & essendosi fatto una cosa cō essi.

essi . Ed ecco il fine del gran mistero : cioè , del sacramento del matrimonio . *Mysterium hoc magnum est* : consistire nel cospetto di Dio un tempio della sua Diuinità . Ecco la pianta del genere humano poggiata in Cielo , e collocati i suoi frutti nel seno di Dio . Hà stabilito il corpo nella sostanza : nel corpo la vita : nella vita il senso : nel senso la ragione : nella ragione se stesso , & in se stesso , e negli huomini fatti uno con se , Dio , e l'eterna beatitudine .

Ad vulnera nostra descendit , ut usum quodam , & copia sua naturae , comparticipes nos faciat regni caelestis . Ambrosio lib. 1. in Lucam c. 6.

C A P O V I I I .

Della Chiesa non può essere altro capo in terra , che il Pontefice Romano

1 **H**Or se Cristo in Cielo , & in terra è il fondamento di questa Chiesa , e questa Chiesa è tutta sua , guadagnata da se al Padre , per una sensibile manifestazione delle sue diuine bellezze , à lui si spetta prescrivere il modo di governarla : se egli le hà dato l'essere , à lui si deue darle il modo . E se egli disse à S. Pietro : *Tu es Petrus , & super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam* . A che cercare altro capo imaginario ? A che cercare altro vano fondamento ? *Super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam* . Sì la sodezza di questa pietra sarà il sodo edificio , che è il Principe degli Apostoli , & i suoi Successori , che sono i Sommi Pontefici Romani .

Autorità di S. Gregorio in pruoua dello sponsalizio di Cristo con la Chiesa.

1 **V**Dite come egli tutto spiegò in San Matteo con quelle parole , *Simile factum est Regnum caelorum hom. 38. in Ev. homini regi , qui fecit nuptias filio suo* . Chi è questo Rè , dice S. Gregorio , se non l'eterno Padre . *Quis est iste Rex Regis filii pater , ille nimirum , cui Psalmista ait : Deus iudicium tuum Regi da , & iustitiam tuam filio Regis* . Cristo è quello che hà fatte le nozze al suo figlio , *Qui fecit nuptias filio suo* . E quando fù questo ? All' hora quando nel ventre della Vergine il congiunse con la natura humana .

mana. Tunc enim Deus Pater Deo filio suo nuptias fecit, quando hunc in utero Virginis humana natura coniunxit, quando Deum ante saecula fieri voluit hominem in fine saeculorum. Ne questa congiunzione si è fatta di due persone, ma di due nature in un sopposito. Nè pensate, che questa congiunzione sia fatta solo per farlo huomo, ma di vantaggio è fatta, perche uscendo huomo dal seno della sua madre lo sposasse con la sua Chiesa, Apertius ergo, atque securius dici potest, quia in hoc Pater Regi filio nuptias fecit, quo ei per incarnationis mysterium Sanctam Ecclesiam sociavit.

Dio avanti i secoli farsi huomo nel fine de' secoli, Deum ante saecula fieri hominem in fine saeculorum: non è stato questo sacrosanto misterio dell'incarnazione, che per isposarsi con la Chiesa.

Il primo raggio, che sfavillò fuor di Dio, non esprime nella sua luce, che sposo, sposa, & arredo.

3 **N**EL primo raggio, che sfavillò fuor di quello sacrosanto confesso della Sacratiss. Triade, non rilusse che sposo, sposa, & arredo: che nozze, e figli: che Cristo, e la Chiesa, e la manifestazione in Cielo delle diuine bellezze nel nuovo Regno. Dio nella eternità non genera, che Dio, e Dio nel tempo per sua bontà, non genera che Dio. Dio generato in tempo, che è Cristo, non può regenerare che Cristì. E Cristì non possono, non divenir Dei per participatione nella eterna beatitudine: essendo pur certo che il moto donde cominciò, là è necessario che torni, con ritorno perfetto: *Reditioe completa*, e qual ritorno più perfetto di questo, che una materia: la più sparuta sostanza vicino al niente: *prope nihil*, giunga sotto una forma di tanta perfezione, che tutte le perfezioni assorbisce? cioè, giungee ad essere informata da una forma informata dalla vista di Dio, & in tanto asceta essere tempio della Divinità.

C A P O I X.

*Iddio per procedere allo sponsalizio di Cristo con la Chiesa,
sposa prima la sua Divina Sapienza
con se stesso.*

1 **C**ON chi sposò Iddio la sua voce, quando per effetto della sua carità volle procedere all'opere fuor di se stesso? Fuor di Dio non vi era che il niente, e qual congiunzione potea farsi con la voce di Dio, e co'l niente? Congiunzione, suppone due estremi reali positivi, che dopo l'intima presenza, & approssimazione si uniscono: & il niente è la pura negatione di tutte le cose, e che per tanto malamente si ferue di quella voce, E: perche non è. Infecondo, sterile, senza nome, che non hauendo essere, nè pur l'intelletto ne' suoi capacissimi pensieri, nè può formar concetto; se nõ indirettamente, cioè, formando concetto delle cose, che nega. Hor se Dio hauesse sposata la sua voce co'l niente, niente-havrebbe generato essendo, che dal niente si fa niente. *Ex nihilo nil fit.*

Abv sine dicitur est.

2 Altro principio dunque bisogna, che cerchiamo della sua fecondità. La voce di Dio sostantiale, con la quale ha esplicato il suo eterno concetto fin dall'Eternità è il Verbo Eterno, questo à pieno esplica quale egli è, essendo l'adequata sua imagine la sua adeguata voce, e concetto. Hor Dio co'l suo divino amore volendo dar fuori di se qualche cosa, questa voce la sposò con se stesso; con questo erario de' divini tesori la congiunse. E questa Divina voce, la Sapienza del Padre, non avendo onde ritrarre l'idea di qualche cosa, che da quel fonte dell'essere, ne ritraße un'ombra senza sminuirlo, e dandola fuori senz'altro precedente soggetto, stabilì il primo soggetto di tutte le cose. E ben dissi, che da quel gran essere di Dio ne ritraße un'ombra: Perche se la Divina Potenza è uno infinito aggregato di tutte le per-

D d fet-

fettioni, quali, quando le piaccia, può manifestare: la prima materia all'incontro è una pura potenza spogliata di ogni luce, di ogni bellezza, capace sì bene il suo sempiterno essere, di essere arricchito dal suo principio di ogni perfezione, e di essere sollevata dal niente fino al fonte dell'essere, che è Dio medesimo. Così il negro fondo di un quadro è capace à ricevere ogni più bella impressione. Così la terra, che di sua natura: *Erat inanis, & vacua*, la fece madre di tanti figli, e vegetabili, e sensitivi, e ragionevoli, e la dipinse di tante vaghe, e nobili dipinture

*Lo Sponsalizio della divina Sapienza co'l divino essere
portò ridonarsi il Figlio al Padre in
carne humana.*

3 **H**Or se dalla congiunzione, e sponsalizio della Divina voce co'l divino essere, con modo miracoloso della creazione, ne uscì questo primo parto, che adombrava l'essere di Dio, potea questa divina voce, la Sapienza del Padre, non amarlo? sarebbe stata una voce mostruosa, perche essendo la stessa sostanza del parlante, non haurebbe amato se stessa. La voce si sposa co'l concetto, che non è altro, che il concipiente medesimo distillato in idee, e da questo sponsalizio nascono i parti degli effetti humani. E questa congiunzione del concipiente co'l concetto, e della voce co'l concetto fra gli huomini, che è causa di tutti gli affari humani; è un'orma, per devenire in cognitione astrattiva dello sponsalizio della voce di Dio, che è la Divina Sapienza, con la Divina Essenza, causa, e misura di tutte le congiuntioni, per le processioni, e congiuntioni create, sino all'ultima, che è la congiunzione della Chiesa con Dio: *Causa, & mensura ceterorum*. Con questa differenza però, che negli affari humani, è necessario che la voce si sposi co'l concetto, e la mano si sposi co'l soggetto, non potendo l'huomo operare, se non dalla preesistente materia, & imperciò con attione eduttiva, e sempre con forme accidentali, come quelle, che operano i fanciulli con crete

Questo si intende liberamente; compiacendosi operare Iddio secondo la sua natura benigna ma non astretto da necessità che con questa opera solo con se, con intendere, e amare il suo essere

otte. Mà Iddio con la sua volontà, basta, che voglia; e questo atto è sì scondo, che dà fuori quel che intende, e vuole.

4 Questa dunque prima ombra del diuino essere, la prima materia, non potea la Diuina Sapienza non amarla, essendo ombra di quel prototipo, con cui ella era una cosa. Ed amandola, potea non amarla, se non con amor di figlio? E di figlio diuino? Se dunque l'amor di figlio e ridonarsi al Padre suo, dal quale hà ricevuto l'essere: e l'amor di un figlio diuino importa donarlegli al maggior segno, quando l'amò non fù, se non decretare donargli se stesso, e sotto materiale spoglia, vestito di materia ridonarsi à suo Padre. *Deum ante sacula, fieri hominem in fine seculorum.* E questo il decreto dell'Incarnazione.

Prima origine
dell' Incarnatio
ne del verbo,

*Come dal decreto dell' Incarnazione seguì la serie di tutte
le creature, sino all'ultima della gloria del
Paradiso.*

5 **E** Decco, che questo primo sponsalizio della Sapienza Diuina co'l primo raggio del Diuino essere, sù gli eterni decreti, portò seco sposa, & arredo: nozze, e figli: Cristo, e la Chiesa, Dio, & il mondo unito con eterna beatitudine in Cielo. Ed in vero questa gran serie, e processo di cose non potea terminare se non nella vista di Dio, se non in questo atto: perche compiacendosi l'infinita bellezza di Dio manifestare al modo l'infinita bellezza sua con manifestargli il suo figlio: questo, vice versa, douea terminare le sue attioni con la minifestatione delle bellezze del suo diuino Padre al mondo. In oltre, se egli è la mente del padre, & intendendolo l'anima, i suoi parti, non doveano essere, che intellettuali, et amanti, e l'ultimo loro atto douea essere l'intendere la suprema verità, et amare, e possedere l'ultimo bene. E se dal niète cominciò i suoi passi à solleuar questa machina, il supremo Essere douea essere, l'ultimo termine del suo moto. E se amandola Diuina sapienza quel raggio del diuino essere, non potea non donargli se stessa, e darsele per herede, non potea non farsela coherede, che è ammetterla alla vista di Dio à suo modo. *Da 2 Per-*

Portò per primo sposa, & arredo.

Arredo alla prima creatura per elevarla allo spòsalitio di Dio.

Portò, dico, per prima, sposa & arredo: perchè la Divina sapienza questa nuda creatura della prima materia la cominciò à vestire da capo à piedi: da capo cò prepararle la Ragione che è il ricco patrimonio della eleuabilità alla vista, & amore di Dio, per elevarnela finalmente al possesso: da piedi con prepararle il sostegno, il patrimonio, e l'annona. Tutto sfiorò se stesso il Divino Verbo, per arricchirla, e posso dire, che quasi si annietò per farla il fòdo della sua dote, l'erario de' suoi tesori restò quasi elauato, per fornirla. L'assodò il fondo col corpo di quattro elementi: le aprì nel seno per alimento il fonte della vita: arricchì la vita cò'l senso: e finalmente le aprì nel capo con un anima ragionevole un occhio di lince da penetrare e scorrere oò i sguardi da presèti oggetti à termini, più remoti. Le assodò sul capo un tetto tutto d'oro, il trapunse di stelle, il minìò ad azzurro il dipinse di luce: egli lo fece mobile, acciò che variando l'aspetto, variasse con le stagioni le apparenze, con l'apparènze gli effetti, e con gli effetti la coronasse con l'aureo giro dell'anno: e se ella sorgea sù la terra come sposa del graa Monarca, il Cielo se l'aggiraua sù'l capo per coronarla. Le assodò e diè fuori milioni di Angeli, e Spiriti celesti. Le formò di questi l'equipaggio: i ministri, gli araldi, i presidenti, e tutti gli ordinò in diuersè classi al di lei seruiggio, & al gouerno dell'uniuerso. Stò per dire, che egli quasi si impouerì per apparato sì douitioso, e per seruiggio sì nobile, tutto vestito à liuree, e trapunto à gioie, esprimenti le sue divine virtù. Ecco dunque, che questo primo sponsalitio della diuina voce con Dio portò il diuino decreto dell'incarnatione. *Deum ante secula, fieri hominem in fine seculorum.* Et in consequenza portò sposa, & arredo.

Por-

Portò per secondo nozze, e figli.

7 **P**ORTÒ poi, quando seguì questa divina unione, nozze, e figli, sposò il Divino Padre, e fece le nozze al suo Divino figlio, dice San Gregorio, quando nel seno della Vergine il congiunse con la natura humana. Quando in quella purissima luce di un corpo verginale assai più puro della luce del Sole venne a distendersi, e sotto picciole membrane stese la tenda alla sua maestà, per ritrarre da quelle intatte viscere il corpo humano, e con quello con unione hipostatica si strinse: *In Sole posuit tabernaculum suum*: in quel tempo fu l'ora delle sue prime nozze. Ma quando, come sposo uscì dal suo letto nuziale, e dal seno di Maria uscì nel mondo: *Tanquam sponsus procedens de thalamo suo*, all'ora lo sposò con la Chiesa. *Apertius ergò, atque securius dici potest, quia in hoc Pater Regi Filio nuptias fecit, quo ei per incarnationis mysterium Sanctam Ecclesiam sociavit.* All'ora lo sposò co'l genere humano, e generati da Adamo huomini, li rigenerasse egli Dei. *Ego dixi Dei estis, & filii excelsi omnes.*

Il Divino Verbo nella incarnazione si sposò con la natura humana; nella nascita si sposò co' la Chiesa.

Ragione, perchè volendo Iddio per sua bontà qualche cosa fuor di se, volle l'incarnazione del figlio.

E Se dando un passo più oltre brami sapere, perchè volendo Iddio per sua bontà; cioè, secondo la sua natura diffusiva de' suoi beni, solo per bene altrui: dar fuor di se qualche cosa, volle l'incarnazione del figlio: volle quello eterno suo verbo nella eternità generato, in tempo huomo regenerato, *Deum ante secula, fieri hominem in fine seculorum?* Et in oltre se brami sapere, perchè Iddio fatto huomo, non pu ò regenerare, che Dei, e farli tutti figli dell' Eccelso suo Padre, come egli, che è la Chiesa Santa nello stato della natura, nello stato della gratia, e nello stato dalla gloria? Odi.

9 Huo-

9 Uomo genera uomo : Leone genera leone: perche tutta quella indivisibile natura, che tutta in tutto, e tutta in qualsivoglia parte del tutto si contiene, ogni volta, che con empito da se ne voglia una parte separata, porta questa impressa viua l'immagine del suo autore. Essendo questo un principio indito dall'autore della natura, che ogni cosa viva, possa propagare se stessa, *juxta genus suum*, per la successione, per la perseveranza, e per la multiplicatione. Onde si dice la generatione, essere una processione di vivente da vivente congiunto in similitudine di natura. *Processio viventis à vivente conjuncto in similitudine natura.*

Intuisibilia Dei
ex iis quæ facta
sunt intellecta
conspiciuntur.

10 Hor questa orma di Dio nella natura ci porge argomento di farci venire ad una cognitione astrattiva degli andamenti di Dio in Cielo, mà detrattene le imperfettioni. Perche giungendo al suo principio, bisogna, che siano in esso, in altro, e perfettissimo modo. Uomo dunque genera uomo in tempo. Dio nell' eternità genera Dio, perche essendo Iddio uno essere intellettivo, & intendendo se stesso con la fecondità della sua mente genera l'Eterno Verbo, che è l'adequata immagine sua. *Filius, cui ex Patre & secum esse sine tempore est. quia nec genitor genito prior, nec genitus est genitore posterior. Filius, quem à patre non separat Deitas, non dividit potestas, non discernit aternitas. Filius Dei, non adoptivus, sed proprius, non aliunde creatus, sed ex Patre genitus; nec de alia natura patri factus comparabilis, sed de ejus essentia illi natus equalis. Filius Dei, per quem omnia facta sunt, & sine quo factum est nihil, qui omnia qua facit Pater, similiter facit, & quidquid operatur Pater, inseparabiliter cum patre, atque indifferenter operatur. Filius Dei, qui eam, quam cum patre habet equalitatem, non rapina appetiit, nec usurpatione presumpsit, sed manens in forma gloria eius, ut ad reparandum genus humanum exequeretur commune consilium, usque ad formam servilem inclinavit incommutabilem Deitatem. Dei Filius, in quo Pater per omnia sibi bona complacet, & cuius predicatione Pater manifestatur, cuius humilitate clarificatur, veritas, & vita, Dei virtus, atque sapientia.*

Ex D. Leone P.
hom. de Transf.
Dom.

Filius ex vi modi
procedendi as-
similatur Patri:
quia idem est, ac
qui intelligitur,
imago. Spiritus
Sanctus assimila-
tur: quia Pater, &
Filius ei idem es-
se donant: atque
ex vi voluntatis
procedit.
Eam, quam cum
patre habet æqua-
litate, non rapina
appetiit.
Altro è: io sono
l'istesso con te;
perche me tido-
no,

11 Dal che si scorge, che nelle generationi di necessità, bisogna giungere alla eterna generatione del Verbo, la quale escludendo da se ogn' imperfettione sia la causa, e la misura di tutte l'altre: essendo, pur certo, che in ogni genere si dà il suo principale, il quale è causa, e misura degli effetti da se dipendenti, *Causa, & mensura caeterorum*. Così, per cagione di esempio, di tutti i caldi la causa è il fuoco, dal quale quanto più il caldo si avvicina, o si allontana, tanto più è simile, o dissimile alla sua natura, e tutta la sua attività, & azione l'ordina a fare, tutto, che scalda, fuoco, e perfettamente convertirlo nella sua natura.

12 L'huomo dunque genera huomo. Ne questo come si faccia egli lo sa, ma quello che ne è l'Autore, e di cui è per essenza essere Padre, e Figlio. Dio nella eternità senza veruna imperfettione, anzi con modo infinitamente perfetto, genera Dio: *Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero. Genitum, non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt*. Dunque se Dio per sua bontà volle in tempo qualche cosa fuor di se stesso, questo atto del suo volere non potè spofarlo per mezzo della sua voce, che è il Verbo Eterno, che se con se stesso, & in conseguenza non potè volere che se stesso, che è il figlio suo di nuovo regenerato, e dico, regenerato, havendo la vera generatione dal Padre, con l'atto dell'intellectione, e volontà, di unire la Persona del Figlio alla natura humana: e l'atto della fede, e consenso, che sono gli atti di intelletto, e volontà; da parte della madre Vergine, e da questa in oltre la vera sostanza del corpo humano. Che è vera generatione, divina, & humana: divina includendo atto di intelletto, e volontà di Dio, Persona del Verbo, & unione ipostatica: atto d'intelletto, e volontà da parte di Maria Vergine, che furono due atti soprannaturali dell'habito della fede, e della carità, credendo a' detti dell'Angelo, & acconsentendo alla divina volontà: humana, somministrando la Vergine, come tutte l'altre madri, dalla sostanza del suo corpo la sostanza di un corpo humano per vestirne la Divinità. Atteso Dio, senza far-

li huom-

Altro è: Io sono l'istesso con te: perche sei l'istesso, che sono io. Il primo è effetto della volontà. il 2. è effetto dell' intelletto. che esprimendo se stesso, è l'effetto l'istesso effetto suo.

Sed manens in forma gloriæ eius;

Eva svelta da Adamo, adombra l'eterna generatione del Verbo. il parto di questo coniugio, e tidonari vicendevolmente adombra la Processione del Divino Amore.

Il Verbo Eterno generato nella Eternità fu regenerato nel tempo.

216 De' Sacrosanti Misteri

S. Greg. P. hom. 2.
in Evang.

si huomo, non hauerebbe potuto patire, e l'huomo senza Dio non hauerebbe potuto sollevarsi. *Unde enim Deus humana patitur inde homo ad divina sublevatur.*

Si dà qualche saggio della ragione predetta

13 **A**Damo congiunto con se stesso, non genera se non huomini: nè Eva fù che Adamo, mà in altro sebo, sono sì bene due individui, due persone, che è quello, che vi è d'imperfetto. Mà l'Eterno Padre, & il Figlio, in una indivisibile Essenza sono due Persone. Il Padre non è, che se stesso. Il Figlio è dal Padre, ma non è se non co'l Padre: di origine prima il Padre del Figlio, non di natura. Così dunque la Divina Voce, la Sapienza increata spotata co'l divino essere, che altro potea generare che Dio, che se stesso nel mondo, che nell'eternità fù, è, e sarà, l'adequata immagine dell'eterno suo Padre? E Dio regenerato nel mondo, che potea regenerare, che dei in terra per gratia, & in Cielo per gloria? Che è la Chiesa militante, e trionfante. *Ego dixi Dii estis, & filii excelsi omnes.*

Altra ragione della Incarnazione del Verbo, e della sua Santa Chiesa.

14 **I**Noltre. La natura di Dio è intendere: nè può intendere, che se stesso, e solo con se stesso si adequa la sua mente divina: essendo, che fuor di Dio, non vi è che il nulla. E perche l'intendere di Dio è fecondo, intendendo se stesso fin dalla eternità ha generato, genera, e genererà l'eterno suo figlio. Onde se per sua divina bontà fuor dell'eternità ha voluto intendere qualche cosa, non ha potuto intendere che se stesso inadeguatamente partecipato. E se nella eternità intendendo se stesso, non può non amarli, & altresì con la fecondità della sua volontà, non può non ispirare il Divino Amore fuor dell' Eternità, essendo compiaciuta intendere se stessa inadeguatamente partecipata nelle sue creature, si è compiaciuta altresì amarle al maggior segno,
con

con donar loro, tutte accolte nell' huomo, secondo i gradi eminenti, non secondo le differenze ultime, & individuali, se stessa nella persona del figlio; che è Cristo Giesù.

E Cristo Giesù, uniforme co'l padre, degnandosi intendere nel mondo se stesso partecipato nelle sue creature, al modo predetto, si è degnato altresì amarle al maggior segno, con donargli se stesso, ne i sacramenti, e massimamente nell' Augustissimo dell' Altare, regenerandolo. e tutto unendolo à se, per unirlo al suo padre, secondo l'innato principio di esser Figlio, & amante: e come figlio regenerarlo, e come amante ridonarlo al suo padre. Che è la Chiesa unita à Cristo, nella sua carne, nel suo sangue, nelle sue qualità, e nella sua divina, & immediata assistenza nel suo Vicario in terra, in ordine all'eterna direttione in Cielò.

Dell'istesso soggetto altra ragione.

15 **I**N oltre; udite: se la voce, ò la parola di Dio, cioè, la Divina Sapienza spolata co'l divino essere, per primo parto diè fuori la prima sostanza: e ricopiando poi da quel Divino Essere le linee più preggiate, nell'andò abbellendo: come quella del corpo, della vita, del senso, e della ragione. Et essendo queste, particelle di quel divino essere, senza essere sinivuto: essendo questi raggi di quel Divino Sole di riflesso in un fondo. Il Divino Figlio, questo suo divino essere, nel quale è uno co'l Padre, & è partecipato con le creature, si compiacque altresì amarlo, & amandolo volle anche, per sua pietà, stendere questo suo amore al maggior segno, unendolo à se con l'unione hipostatica, facendolo huomo Dio. Nell'eternità non potendo il Figlio non amare il suo padre non può non rendergli se stesso nel Divino amore, e ciò di necessità. Così nel tempo amando il suo padre partecipato nelle creature si è compiaciuto liberamente renderlegli fatto Cristo. Et ecco, che tutte le creature epilogando nell'huomo; secondo i suoi gradi eminenti, non secondo le sue differenze ultime, & in-

S. Greg. P. hom.
29 in E.

diuiduali , tutte le assunte. *Omnis creatura nomine significatur homo . Omnis autem creature aliquid habet homo . Habet namque commune esse cum lapidibus , vivere cum arboribus , sentire cum animalibus , intelligere cum Angelis .* Nell'anima ragioneuole fece uno abbozzo di tutta la natura Angelica : epilogò nel corpo humano , secondo i suoi gradi eminenti , depurandoli dall'imperfezioni , tutta la natura materiale : e dall'anima ragioneuole , e dal corpo humano , fatto un'huomo , vi si costituì egli in persona , e'l fece Iddio ; e nel sudetto senso , tutto il mondo ristretto nell'huomo , & in ciascheduno indiù suo humano , santificò il mondo ; per renderlo , con se , al padre suo , accioche egli , per i suoi meriti , altresì il deificasse in Cielo con la sua beata visita .

S. Leo P. ser. 1. de
Ascens. Dom.

Quos virulentus inimicus primi habitaculi felicitate deiecit , eos sibi concorporatos Dei Filius ad dexteram Patris collocauit .

Et ecco del gran Figliuolo di Dio la sposa , & arredo . La sposa , perche tutte le creature compendiate in uno : cioè nella natura humana , nel senso predetto , fù questa assunta dal Verbo Eterno , e con eterno sponfalitio sposata con lui , con unione di persona nell'individuo di Giesù Cristo ; e con unione del suo corpo con la sua Chiesa . Arredo : perche tutte le creature sono di questo gran sponfalitio , il patrimonio , la dote , & il fondo .

Ex his costamus
esquibus nutri-
mur . & ex his nu-
trimur ex quibus
costamus .

Ne' matrimonii di quà giù , è distinta la sposa dall'arredo , perche nascendo nuda , è necessario , che si provegga di spoglie . Mà la diuina sposa essendo figliuola di Dio , non di huomo , & insieme tutta fatta da capo , nasce vestita di se medesima , sposa , & arredo : non la trovò già fatta : mà bisognò che egli se la formasse : onde mandò prima , e preparò tutto l'apparato dell'altre creature , per formarle il corpo , e sfiorandone il più puro , tutto restringerlo nella natura humana , e questa poi assumerla all'ineffabile sua unione . Bisognò , che della preparata materia componendola , e restando in essa in grado eminente , fuisse sua sposa l'istessa fattura delle sue mani . Di quelle cose costiamo , che ci nutriscono , e dalla vita , il Patrimonio l'è padre . Se dunque

Pap-

Pappato di tutte le creature, come materia, e come
 causa intrinseca, che causa, e resta nel suo causato, è
 quello, che concorse alla formatione della natura huma-
 na, desso è di questa gran sposa l'arredo. Così bisogno,
 che il corpo di Adamo concorresse à formargli la sposa, e
 tutto il mondo creato concorresse alla formatione del
 corpo di Adamo Acciòche all'incontro unito Dio all'
 huomo, e l'huomo à Dio, restasse l'huomo Dio, e nell'
 huomo, nel senso sudetto, tutto il mondo santificato.
 Che è quell'ultim'atto senza distinctione di materia, e
 forma: di potenza, & atto; di indeterminato, e deter-
 minativo: essendo l'istessa materia forma, e l'istessa for-
 ma materia. cioè, l'huomo fatto Dio, e Dio fatt'huo-
 mo: *Vtraque unum. Non conversione divinitatis in car-*
nem: sed assumptione humanitatis in Deum. Vnus omni-
nè non confusione substantie, sed unitate persone. Et à
 questo semplicissimo atto, senz'altro principio, si è de-
 gnato il benignissimo Saluator pervenire. E sicome fra
 tutte le distintioni create, bisogna finalmente perveni-
 re à quella delle Tre distinte, e Divine Persone, e da que-
 ste nella semplicissima Unità dell'Essenza. Così la di lui
 bontà, tenendo nelle sue mani, e creta, e fan-
 go, non volle giamai deporla, finche fatta
 sotto un'anima ragionevole, non la con-
 stituiffe ancora sotto la sua Persona.

La terra sollevata ad esser Dio.

e Dio abbassato ad unir-

si con la terra.

S. Athanasius in
 symbol.

In idipsum utrū-
 que ita in Deo
 unitas est Trini-
 tas. & Trinitas est
 Unitas.

C A P O X.

*Brieve digressione contro l'Atei, e contro quelli, i quali
 ò come nuovi Epicuri, ò come nuovi Aristippi, penen-
 do la felicità, ò ne' piaceri dell'animo con i primi,
 ò in quelli del corpo con i secondi, soste-
 gono la conclusione del nulla, cioè,
 ogni cosa essere, e risolversi
 in nulla.*

IO sostengo la conclusione dell'Essere, e dico, che ogni cosa è, nè può cessare di essere, ò vicino à Dio colma di ogni perfezzione, che è la Santa Chiesa, deificata in Cielo, ò vicino al nulla colma di ogni male, che è il misero genere humano ristretto con Lucifero nell'Inferno.

Sono occhi sì loschi, e di vista sì deboli, che vedendo disfarli una maschera, pensano disfarli una persona: nõ riconoscono l'huomo, quando è vecchio per quello, che fù giovane: perche hà mutato pelo, e l'anno perche ringiovenisce, si avanza, matura, e si iuuecchia nelle stagioni, pensano, che non sia l'istesso, e pure il Sole, e la Luna, che'l partoriscono, il riconoscono sempre per lor figliuolo. Allo scolorirsi di una pelle, pensano mancare un colosso; & ad un soffio portati via gli accidenti, cancellarsi dalla superficie del mondo ogni sostanza. Pensano, al cader di una tunica mancare ogni gran mole. Hor mirate qual modo di filosofare! stabilire sù poca polvere distemprata in colori l'edificio del mondo! le apparenze, che sono l'estime, & ultime superficie delle cose, stabilirle per fundamenta! le cime tremole, e vacillanti asserire le radici della pianta! E qual sodo ha vrebbe hauuto Iddio per opporui i suoi colori, se non hauesse dato fuori prima le sue sostanze? L'apparire soppone l'essere. L'essere non potendo essere da se, essendo cominciato in tempo, bisogna, che sia de quello, che è l'essere per essenza. L'essere per essenza non può mancare

essere. Dunque l'essere per participatione non può mancare, se non quando quello che l'hà partecipato, con atto di onnipotenza, voglia annientarlo; siccome con atto di onnipotenza il communicò. Pruoua, affaticati, e vedi, se di questa machina del mondo ne puoi annientate un punto! Di quel sasso potrai tu toglierne la figura, sritolandolo, e riducendolo in poluere, mà ne pure annihilarlo di un'arena: che se finalmente fatto in poluere il commetti à dissiparlo al soffio de' venti, questi ne diuengono da dissipatori custodi. Il Sole fa l'ultimo suo sforzo à disseccare quel fonte, mà in fatti si troua, che non l'hà annientato, mà l'hà conuertito in uapore, il quale abbandonato da' suoi raggi, torna ad esser fonte da luogo più sublime. Il fuoco, il fuoco stesso à quel misero legno toglie forma, e figura, mà à chi ne è sedolo offeruatore, bene egli dimostra, che del corpo, che disfa punto ne usurpa, mà ne è giusto distributore, dando à se stesso le fiamme, per riporle al seno, all'aria, all'acqua il fumo, e le riverite ceneri al suolo. Perche in fatti le diuine mani à ciò che elleno impastano danno, secondo la lor natura, non sò che di immortale. Mà le mani degli huomini, che non hanno che far, se non che segni in acqua, linee in polue, e cose simili possono disfare à lor talento queste picciole figurine, mà non oltrepassare à danni delle sostanze; che queste essendo participationi del diuino essere, se gli assomigliano anche nella natura ingenerabile; incorruttibile, & immortale.

Ragione dell'immortalità dell'anima ragtonevole, e del primo soggetto delle cose.

2 **S**Entite: pensate voi, hora che vi uete, di essere, ò di sognare? Non di sognare: perche dopo il sonno vi accorgete, che non sognate, e pur siete. Dunque vi accorgete, che ha uete l'essere, il quale cominciato in tempo, e cominciato dal nulla, bisogna finalmente, che pervenga all'eternità, & all'unione del supremo essere: perche volendoci potenza infinita à cominciare l'es-

l'essere dal nulla, e non potendo concorrerui il niente, bisogna, che tutto il concorso sia dalla potenza creatrice; la quale, e da se prendendo l'idea, e da se l'essere senza sminuir della propria sostanza, con atto di volontà il dia fuori: il che portando essere la prima potenza; e sopra, bisogna che sia in ordine increato, & infinito; pes contraddistinguersi da ogni altra potenza creata, e finita, e sia potenza di uno essere contraddistinto dal nulla: cioè, che siccome il niente è una negatione di ogni cosa, così bisogna che l'essere sia uno aggregato di ogni cosa, ne solo di ogni cosa, mà di ogni cosa con infinita perfezzione.

L'opera del mondo, cominciata dal niente, deve terminare à Dio, che è l'essere, & in modo sommamente perfetto.

3 **S**tabilito dunque, che la potenza creatrice non possa essere che infinita, e di infinita perfezzione; ne siegue necessariamente, che se ella voglia operare fuor di se stessa, non voglia operare se non con somma perfezzione. Operare con somma perfezzione, è condurre l'opera à quel grado di perfezzione, à quella cima, à quello apice, il quale sia per diametro opposto à quel grado d'imperfezzione, dal quale la cominciò: hà da corrispondere la sommità al fondo. Laonde, se la Divina Potenza cominciò l'opera dal niente, che è la negatione di ogni essere, & il più profondo grado dell'imperfezzione; oltre il quale all'in giù non si può più discendere: non potendosi andar più oltre nelle miserie dell' essere annientato, e questa opera, che hà cominciata la v'è pian piano perfezzionando, deve finalmente condurla allo aggregato di ogni essere, che è Iddio: e condurgliela con la giunta di una somma perfezzione: mentre da grado in grado sollevandola sempre l'hà perfezzionata. La somma perfezzione non è se non in Dio, che è sommamente perfetto. Dunque allo incastro di questa forma bisogna giungere per toccare il colmo di ogni perfezzione. Dunque al medesimarsi con Dio, bisogna ascendere per

re per giungere al supremo di tutti i beni , e dopo superati gradi sèpre maggiori , fermarsi nell'Orizzonte , ove egli cò suoi raggi rallegra la sua celeste Città, come dopo superata una gran scalinata , fermarsi nel piano di un Campidoglio . Medesimarsi con Dio , non può farsi , se non con l'atto dell'intelletto , e della volontà: cioè, con vederlo , & amarlo : perche la vista il fa intimo, e presente : e l'amore trasforma Dio nella sua creatura , e la sua creatura in Dio.

4 In oltre , se nel cominciarsi dell' opera dalla Divina Potenza , non può concorrerui il niente , e tutto il concorso fù della causa onnipotente , la quale senza punto sminuir della propria sostanza , prendendo da se l'idea , con l'atto della sua volontà la diè fuori simile in parte all'esser suo , dicendosi per ciò participatione di Dio , questa opera , e sia qualunque , per simpatia di natura secondo l'essere suo fisico inchina al suo principio , e cerca unirsi con esso, e con esso medesimandosi , giungere in esso , à suo modo, e secondo la sua capacità , all'ultimo termine della sua perfettione. Così, perche il mare è principio dell'acqua , di questa ogni stilla medita , o sfende passi al suo centro . Così quel primo sasso detto la calamita , perche centro di gravità , alla presenza di arene senz'anima, e senza piume, quasi parti delle sue viscere , le fa volar nel suo seno . Se dunque, dico, il mondo cominciò dalla prima materia , che è il primo soggetto di tutte le cose , e questo fù il primo effetto della sua Divina Potenza , questa per natural simpatia tende al suo principio, cerca l'unione con esso, e da esso essere perfettionata à suo modo . Quindi è, che si inoltra nella forma del corpo negli elementi : da questa nella forma della vita ne' vegetabili , dalla forma della vita à quella del senso ne' bruti : e dalla forma de' bruti ad un' anima ragionevole , la quale essendo spirito , e corpo : spirito per la sostanza, e corpo per gli effetti , facendo nel corpo tutti quegli effetti , che farebbero le forme inferiori di questa sola si appaga , perche facendo con essa uno , il che non potrebbe fare con l'Angelo , per esser questo non parte , mà un tutto, intiero , & essendo l'anima dotata

di

di intelletto, e volontà, & imperciò capace della vista; e del possesso di Dio, sotto di questa forma resa beata con la vista di Dio, viene essa ad essere anche beatificata à suo modo: cioè ad esser sede della Divinità, ad essere illustrata da suoi raggi, e medesima co' suo principio nell'è doti beatifiche. E questo è il mondo deificato, la celeste Gerusalemme, la Chiesa gloriosa nella patria beata.

4 Ed altro fine non hà la Divina Potenza nelle sue opere fuori di se, che se stessa, non per se stessa, (che ella non è bisognosa di cosa alcuna): ma solo per bene delle sue creature. E questo è l'operare con somma perfezione: cioè costituire per termine, e far giungere le creature à Dio, non per bene di Dio, mà per bene solo delle sue creature, che è il sommo de' beneficii, & il sommo modo di beneficiare.

Il Mondo deificato in Cielo, suppone il mondo deificato in terra.

5 **H**Or se un mondo deificato in Cielo sù il fine delle opere di Dio fuori di se stesso, che è la Chiesa trionfante, un mondo deificato deve presupporli in terra, come seminario di quello. Chi è in termine, si suppone, che sia stato in via. Il trionfatore suppone l'hauer militato, e vinto. Il comprendere suppone l'hauer viaggiato per giungervi. Un teatro di simulacri suppone i sassi, da' quali si formarono. Et il gran tempio di Dio aspettò dalle miniere de' monti le pietre riquadrate per la sua mole. E questa è la Chiesa militante, & il mondo deificato in terra. E dico mondo deificato in terra: perche siccome il seme contiene in se la pianta, anzi la pianta stessa è nel seme ristretta, dicendosi per cio: *Semen quasi semetipsum*: & imperciò non potendo produrre il seme, che se stesso, come per cagione di esempio, non può il seme di una cicuta produrre un giglio: Così deve essere in terra un mondo deificato per farsene un mondo deificato in Cielo. Deve contenere un Dio velato per giungere ad un Dio svelato. Deve hauer in se un Dio ristretto, per i spiegarli quanti Dio nella sua im-

men-

mensità. Deve havere un Cristo, vero Dio, e vero huomo, che riposto, & incorporato con gli huomini, li faccia schiudere, e risorgere in tanti Dei. Devono precedere le qualità celesti nella gratia, negli habiti soprannaturali, e nelle virtù come in semi, per ischiudere nella morte, e nella resurrettione la gloria.

Il mondo deificato in terra è la Chiesa.

6 Questa è la Chiesa militante con Cristo fin dall' eternità previsto, voluto, e rivelato suo capo. Con Cristo in tempo nato: Con Cristo nel fine della sua vita sacramentato: E con Cristo fino al fine del mondo continovato, sì per se stesso nell' augustissimo dell' altare, sì per le sue diuine qualità negli altri Sacramenti, sì per la sua autorità nel suo Vicario in terra, che fu San Pietro, e sono i di lui successori Pontefici Romani. Quella celeste Gierusalemme finisce in Dio, che è corona de' Santi. E questa terrestre Città termina in uno huomo visibile, ma deificato con l' autorità, vicegerenza, & infallibile assistenza della Persona di Christo. E questo è il supremo apice fra gli huomini, il quale toccando immediatamente Dio, e costituisce l' ultimo termine nel mondo, e l' unisce immediatamente con lui con la sua infallibile drittione. Egli è il Sommo Pastore à cui hà lasciato Cristo pascere, e reggere la sua greggia acquistata col suo merito nella incarnatione, e ricomprata con la sua morte in croce, da cangiarsi da greggia di pecorelle pascolatrici di herba in Angeli in corpo da pascersi della sostanza di Dio, che è il pane degli Angeli.

Benche Iddio non sia a stretto ad operar fuor di se sempre l'ottimo; se non dimeno il vuole, nè potesse non volerlo, pure dir si potrebbe, che opererebbe in certo modo con libertà, per la somma perfezzione dell'atto.

7 **N**E perche questo che hà Dio operato fuor di se stesso è l'ottimo, nè siegue che sempre, che voglia fuor di se operare, sia tenuto à far l'ottimo: perche sarebbe astringere la sua libertà ad una necessità: ma essendo ciò conveniente alla sua natura, e sì proportionato alla sua bontà, & hauendo egli rivelato haver fatto il mondo per la sua Chiesa, e questa una verità irrefragabile, intallibile, e di ogni certezza circonvallata. Se pure non vogliam dire, che hauendo voluto Iddio operar fuor di se il mondo, e questo per la sua Chiesa, che è l'ottimo, e posto che l'habbia voluto in tempo, non habbia potuto volerlo, che per questo fine, questo non è imporre in Dio necessità, mà somma libertà. Libero fù à lui dare uno sguardo fuor di se, mà posto ch'ei volle per sua bontà, fù necessitato à non volerlo, che per se stesso, mà non per suo bene. Questo sguardo fuor di Dio non puotè terminarsi che in Dio medesimo, onde non puotè volere che lo stesso Dio, e questo, non poter volere fuor di Dio, altro che Dio, è somma libertà, perche quando intorno al suo adeguato oggetto opera la potenza, non solo nõ opera violentata, mà con somma inclinazione, & à quello unita si adequa il suo desiderio, si riempie la sua capacità, ed è termine del suo riposo: onde quella amorosa necessità, non solo è volontà, mà piacere. Così i beati in Cielo non possono non amarlo, e liberamente l'amano, perche essendo l'oggetto della potenza intellectiua la verità, e giointi i beati in Cielo à conoscere il sòmo vero, si adequa la lor libertà. Così essendo l'oggetto della potenza creatrice di Dio, fuor di Dio quello, che è oggetto della sua mente: nè potendo essere oggetto della sua mente, che l'essere della medesima divina

men-

Noli cogitare te
inuitum trahi:
erahitur animus
amore.

Nec timere debe-
mus ne ab homi-
nibus, qui uerba
perpendunt, & à
rebus, maxime
diuinis intellige-
dis longè remori
sunt, sijn hoc scri-
pturarum Santa-
rum Euangelico
uerbo forsitan re-
prehendamur, &
dicatur nobis:

Quomodo uolũ-
tate credo si tra-
hor? Ego dico:
Parum est uolun-
tate: etiã uolup-
tate traheris.

Non necessitas,
sed uoluptas: non
obligatio, sed
delectatio.

Inebria buntur
ab ubertate: do-
mus tuę: & corre-
cte uoluptatis eę
potabis eos

Et quod currit
erahitur, aman-
do trahitur, sine
lesione corporis
erahitur cordis
in nculo trahitur

Agust. II. 26. in
lo. post initi

mente, che è il Diuino essere soppositato dal Verbo, nè potendo la divina volontà voler fuor di Dio bene maggiore, che è il Diuino Verbo, resta nella necessità del sommo bene, che è il suo oggetto, adeguata la sua libertà. L'indeterminatione nella volontà humana è imperfettione: perchè essendo potenza cieca, e l'intelletto, che la guida, dotato di poco lume, resta essa ne' suoi moti anche dubiosa, che se con lume supremo se le scuopre il sommo bene, che è il suo oggetto, coartata ad amarlo è libera nella sua necessità. L'essere, l'intendere, & il volere in Dio è la stessa sostanza. Onde, se come soppositata dal verbo ha inteso fuor di Dio qualche cosa, nè questo ha potuto essere, che l'istesso Verbo, non ha potuto voler altro, che il Verbo incarnato, che è l'ottimo. *Dens virtutum, cuius est totum, quod est optimum.*

8 Edico, che non ha potuto voler altro che il Diuino Verbo incarnato, che è l'ottimo: perchè se hauesse voluto assumere la natura degli Angeli, sarebbe restata la natura sensibile, anche possibile à crearsi da Dio, da Dio esclusa dal participar le divine doti, secondo la sua capacità; e non sarebbe escorso il suo amore infinito sino all'ultimo orlo degli enti creabili, nè dilatati i confini della sua beneficenza sino nell'infinito; non potendosi nella participatione de' divini beneficii, e nella espressione del diuino essere, andar più auanti del primo soggetto, ò prima materia vicina al nulla.

L'ottimo è tutto suo, e tutto il suo sempre è ottimo, perchè così si si è degno operare.

s. M. Ecclesia in or. D. 6. p. Pca.

Si confermano le ragioni precedenti.

9 **E** Decco, che il primo essere vicino al nulla cominciato da Dio con la prima espressione della sua divina sostanza spogliato di ogni perfettione, ma capace à perfettionarsi in infinito, giunge à perfettionarsi cò Dio, che è il supremo essere aggregato di ogni perfettione. Non mancano gli enti, nè, quando tu miri, che cessano da quella loro esterna figura, ma oltre passano in altro stato: ne discendono sino al niente, donde hanno cominciato, come sembrano à gli occhi tuoi: mà ascen-

dono suo al supremo stato con la vista, godimento, e possesso di Dio: l'anima ragionevole con la beatitudine formale, e tutti i gradi inferiori per mezzo dell'anima beatificata con la participatione delle diuine doti. Questa è una vertigine, la quale, quello, à cui la prima volta voltò il capo, & aggirandosi nel precipitio, si stabilì vicino al nulla, cerca ingerite nella mente de gli huomini. Folle, che egli è! sarebbe à lui beneficio, se Dio sottraendo il concorso, co'l quale gli conserua l'essere, il facesse scorrere nel suo niente: mà hauendoglielo Dio dato per sua misericordia pieno di ogni bellezza, gli lo conserua per sua giusticia, spogliato di ogni bene, e carico di ogni male. Sarebbe questo mondo un'opera inutile, del tutto aliena dalla sua natura e dal suo modo di operare perfetto: cioè, che all'opera non manchi il suo finimento. Iddio è uno essere intellettiuo, & amante. Dunque alle sue opere che vuole fuor di se, e creandole dà loro l'essere, non glielo può volere, se non per eternarle con se medesimo. La destruttione, l'annihilamento, è effetto di chi odia, non di chi ama. Dunque come Dio, che essentialmente è l'amore, può amare per distruggere? farebbe un mostro. Mostro sei tu, che fingi Dio mostruoso. Dio è amante, & amante con amore infinito. Dunque à chi egli dona l'mor suo, & in riguardo di questo amore comiaccia à donargli l'essere, non cessa di amarlo, e di colmare quello essere, finche non giunga à donargli se stesso, in Cielo con farsi vedere alla svelata, & in terra con donargli velato ne' Sacramenti, negli habiti soprannaturali, e nellaौरana assistenza. Dio è: Vno, vero, e buono; ò con altre voci, è essere vita, e perfettione, ò pure essere, mente, e volontà. Hor se Dio co'l suo essere adequa la sua mente, essendo il sommo vero, e se con la sua bontà adequa il suo volere, essendo il sommo bene, che è l'ultima perfettione, che compie quella perfetta unità, & indiuidua Trinità, se hà comunicato alla sua creatura una particella del suo essere facendola una, indiuisibile in se stessa, e diuisa da ogni altra, che non sia dessa: facendola vera, non apparente, ma perscuerante nel suo essere conosciuto da

Lucifero commu-
nica la sua ver-
tiginè à suoi se-
guaci.

Sarebbe al demo-
nio beneficio l'
essere annihila-
to, mà essendo la
misericordia, e la
giusticia egual-
mente infinite,
non se gli deue.

sarebbe al mon-
do opera inutile
se non huuesse il
suo finimento.

to da lui, come può non volerle l'ultima perfezione, che è l'unione con se stesso, che è il sommo Bene? Bisogna, che le voglia quella ultima perfezione: di cui è coronato egli stesso. Sarebbe una opera non esprimente il suo autore, ma dimezzata. Il suo autore co'l possesso di se medesimo compie la sua beatitudine essenziale, & i suoi interni, & eterni moti. Ma la creatura se avesse cominciato, e perseverato nell'essere per qualche tempo, e poi mancasse, e tornasse nel nulla, e non giungesse alla unione del sommo essere, sarebbe una opera dimezzata senza la sua perfezione, come corpo senza capo, & in conseguenza non esprimerebbe il suo Autore. Ne questo haverebbe potuto dire nel principio del mondo: *Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram*. Quale imagine, e similitudine di Dio porterebbe l'huomo, se non portasse come egli l'eternità?, l'ombra, delle nuvole sù la faccia della terra, e l'ombra di un corpo su la superficie di un muro, sono privazione di luce: perche l'opponersi un corpo al corpo luminoso, fa che non comparisca sì luminosa quella parte, dalla quale dovrebbe riflettere il lume. Ma l'opere di Dio, che almeno in confuso esprimono la sua natura, bisogna, che siano sostanze: perche non potendo riflettere l'immagine di Dio dal nulla: bisogna, che Iddio a questa sua imagine prima le faccia un fondo, che sotto stando come primo soggetto, egli lo colorisca poi con le sue bellezze.

Cioè, l'eterna generazione del figlio, e l'eterna processione spiritalia, e passiva del Divino spirito.

Differenza tra l'ombra, che sono privazione di luce, e le creature, che sono ombre di Dio.

La prima sostanza è il primo fondo de' divini colori.

Iddio non creò il mondo per vederne i mali, ma liberarlo da mali causati dalla colpa.

10 **F**Orsì Dio creò questo mondo per divertirsi da suoi grandi affari, e vedere huomini, che si uccidano come digladiatori? mirare souersioni de' Regni, rovine, incendi, diluuii, palceri di lagrime del genere humano, e mirare di riflesso i suoi mali, come un Nerone su'l tergo di uno smeraldo l'incendio di Roma? Eh che questi son pensieri alieni dal cuor di Dio. Sono bensì effetti usciti da quell'urna, che aperta pe'l peccato, ne ha seminato il mondo, e per l'estinzione de' quali il Verbo E-

ter-

Vena dalla quale
uscirono tutti i
mali nel mondo.

Deus qui est om-
nia in omnibus,
cui nihil utique,
nec moritur, sed
omnia ei viuunt
& ad nutum in-
congruenter deser-
uiunt. Tom. de
Kemp. l. 3. c. 25.

Abozzo del Pa-
radiso, e dell'in-
ferno.

Pena del danno,
e pena del senso

terno aggiunse alla sua venuta in carne visibile un mo-
do così penoso. Quell'urna, cioè, il concavo della terra,
ove ristinse Iddio Lucifero con tutti i mali, aperta da
Adamo con farsi di lui compagno con la disubbedienza,
versò su la superficie del mondo alquandrè stille di quel-
lo eterno malore, onde ella era ripiena. Da quello da
quel concauo infauosto, ove ristinse Iddio con morte e-
terna i suoi rubelli, uscì nel modo di quella morte l'om-
bra con l'ombra di tutti i mali, ad estinguer la quale pig-
liò Cristo la morte, e descendendo all'inferno ne ritol-
se quello che ne tenea del genere humano. *O mors ero
mors tua, morsus tuus inferne.* Onde quella morte, che
ti sembra un venir meno, non è defetto, ma principio di
un moto all'eternità: non è annientarsi, ma unirsi con
Dio, che è principio dell'essere, ò con unione beata di
perfetta amicitia, ò con unione di una pura conservatio-
ne di quello essere in una eterna separatione da Dio, e
da ogni bene, & in uno eterno incarco di tutti i mali:
quella prima unione termine delle diuine misericordie:
e questa separatione, con serbare Iddio quello essere so-
lamente alle pene, termine della diuina giustitia. Quel-
la unione nesso di tutti i gradi, della sostanza, del corpo
della vita, del senso, e della ragione, con la cognitione
del sòmo vero, e co'l possesso del sommo bene. Questa se-
paratione, di scompaginamento di tutti i gradi dalle lo-
ro perfettioni, e nesso inestricabile con tutti i mali per
diametro opposti à ciascheduno grado: ragione senza
discorso: senso senza sensazione: vita senza frutto: corpo
senza vita: essere senza corpo: & hauendo tutti gli anni-
hilamenti, non poter mancare per ultimo, e sottrarsi dal-
l'imperio di Dio. Ne solo di scompaginamento di tutti i
gradi dalle loro perfettioni, che è privatione, e la pena
del danno, ma nesso indissolubile con tutti i mali per
diametro opposti à ciascheduno grado: la ragione non
solo lontana dal vero, ma tutta ingombra di falsità, di
tenebre, di caligine, e d'ombre: i sensi non solo senza i
loro oggetti, ma carichi fino all'estremo di contrarii op-
posti: la vita non solo senza aumento per i suoi fiori, e
frutti, ma secca fino al fondo: Il corpo non solo senza

vita, ma senza forma per i suoi atti: L'essere, che è la prima sostanza, non solo senza corpo, ma oppresso da tanti mali vicino al nulla, senza potervi rientrare, che è precipitio senza fondo, o pure restare oppresso dal peso de' mōti senza poter mancare. Del che si dà un brieve abbozzo con quello epigrafe di horrore: *Ubi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat. Nullus ordo*, è la priuazione, e la pena del danno: *sempiternus horror*, è il positivo, e la pena del senso, sempre horrore: perche, costituendo il tutto sù gli estremi del dolore, viuerà sempre alla morte, senza giamai morire: *Et mors depascet eos.*

Questi sono i due termini dell'essere, o huomo da Dio creato, o il Diuino essere con unione beata, o il niente con unione dannata, cioè annientato per le pene, senza poter deuenir più niente.

I due termini di tutte le cose create.

Altra ragione della perseveranza delle cose nell'essere.

In oltre quel Dio, che per tutta l'eternità intendendo, & amando la sua diuina essenza è stato sempre beato! pensi forsi, che in tempo habbia creato questo mondo, perche fastidito di se stesso, l'habbia voluto fabricar come vna scena di apparenza, e diuertirsi co i spettacoli del tutto vani? mà pure le apparenze di quà giù sono ombre del vero, & in tanto dilettano, in quanto in brieve al viuo rappresentano le realtà, che à disteso si esplicano al mondo. In oltre donde tante belle apparenze, e sì vaghe prospettiuè, l'Autor della natura hà potuto ricopiare, e dipingere, che dalle sue bellezze, che senza imperfezione alcuna contiene in se stesso? A che dunque se le contiene in se senza macchia, ricercarle fuor di se tutte macchiate, e quel Dio, che è tutto mente, farlo un corpo traforato da sensi, per dilettarsi di cose sensibili, e materiali? Eh: son pensieri questi, siccome alieni da Dio, così non degni di mente humana! Non hà Dio occhi per dilettarsi di apparenze. E beato in se stesso, non hà d'unopo per la sua beatitudine di ammicoli esterni.

Le apparenze, e le scene di quà giù sono ombre delle realtà, e le realtà di quà giù sono ombre delle bellezze, che sono in Dio senza imperfezione

La

La natura di Dio è la bontà, e l'esercizio, è la beneficenza.

Un uomo che non stende il suo pensiero all'eternità è peggior de' bruti,

Ma. c. 10. 8.

Dio nelle sue opere: non ha altro fine, nè altro mezzo, che se stesso.

Fare per annientare è un circolo vitioso.)

La di lui natura è bontà, il suo esercizio e la beneficenza, e come può dunque dilettersi delle morti, e delle uccisioni? Egli è l'essere per essenza: *Ego sum qui sum*: come può dunque quelle cose, à quali una volta ha partecipato se stesso, soffrir che manchino? Qual tigre per difendere il parto delle sue viscere non entra frà le punte dell'halte, e prima si fa trapassar le sue viscere, che quelle, che di già ha partorito nel mondo? |Già mi auveggo, che tu sei in questo pensiero, che ogni cosa manca, e torna nel niente, non solo sei dishumanato, ma da quello, che è il prototipo de' bruti, dico Lucifero, sei stato trasformato in natura peggior delle bestie. Nato che fosti al mondo tuo padre ti diuorò? Il che meglio sarebbe stato per te, che trouarti in questo errore, per non essere alla fine divorato dall'inferno. E tu fai Dio peggior di tuo padre, anzi peggior di un bruto, mentre vuoi, che i suoi parti dati che siano alla luce li diuora, e gli annienta. Ah!, che i miei andamenti, & i miei pensieri, dice egli, così si sollevano sopra i vostri; come si sollevano dalla terra i Cieli. *Non enim cogitationes meę cogitationes vestre: neque vię vestre vię meę dicit Dominus. Quia sicut exaltatur cęli à terra, sic exaltate sunt vię meę à vijs vestris, & cogitationes meę à cogitationibus vestris.* Voi col capo in giù non sollevate gli occhi, & havendo i piedi sopra la terra, havete fissi i sguardi nel vostro niete. Mà io che inalzo il capo sopra tutte le creature, che fui, che sono, e che sarò, non hò altra mira nelle mie operationi che me stesso: cioè, riducendo le mie creature vicino à me, communicar loro il mio essere, & una volta principiate, pian piano sollevandole, condurle fino all'ultimo compimento del possesso del sommo bene con una vista beata. Mirate se le piogge, e le neui, che sono concetti, e parti dell'aria, siano parti vani. Osservate se piove il Cielo, per piovere, e nevigia per nevigare: cioè, cade quell'acqua, e quella neue nella terra, per tornare in sù senza alcun fine, e frutto, che sarebbe un circolo vitioso. O pure caduta una volta in terra non vi torna più, mà l'ingrassa, e l'inzuppa, e fa che germini, e somministri, e semi, e vitto. E volete, che i concetti, & i par-

parti di Dio appena sollevati dal nulla , & inalzati co' capo in sù , subito vi li deprima, e gli annienta ? Eh che questo è un circolo vitioso , ficome lontano dalle piogge, che sono mie creature, e additano la mia natura, così alieno, e ripugnante al mio genio, che è tutto amore . Se le piogge che sono stille delle mie mani , sono così benefiche, che con semi, e con vitto, fanno il sostentamento dell'huomo, sarà il mio cuore malefico contro quello, per cui beneficio colmo le creature di beni ? Se tutto è in ordine all'huomo, sarà l'huomo un'opera vana ? *Non enim cogitationes mea cogitationes vestra.* I Cieli con i loro influssi fanno gli huomini , mà io con la mia potenza da huomini vò farli dei , che è la mia Chiesa militante in terra, e trionfante in Cielo . Se le piogge sono feconde sarà sterile il mio concetto ? Io nelle mie eterne operationi sono così fecondo, che intendendo me stesso genero il Verbo eterno , che è l'adequata mia imagine , & amandola ne procede il Divino Spirito. E volete, che intendendomi fuor di me in tempo, e nel mondo, la mia parola sia senza frutto, sterile, & infeconda? Et amata da me vestita in carne, non volete, che altresì proceda dalla mia volontà uno effetto d'infinito amore ? *Et quomodo descendit imber , & nix de calo , & illuc nix non reuertitur , sed inebriat terram , & infundit eam , & germinat eam facit , & dat semen serenti , & panem comedenti : sic erit verbum meum , quod egredietur de ore meo : non reuertetur ad me vacuum , sed faciet quaecumque volui , & prosperabitur in his , ad qua misi illud .* Et à ciò mandò il suo Figlio .

Il sole, e l'huomo generano tutte le cose; ma degli huomini Dio ne vuol far Dei.

Le operationi di Dio dentro di se necessarie additano le sue operationi fuori di se libere.

Isa. 55. v. 10.

*Allegrezza nella nascita dell'huomo al mondo è pre-
nuncio dell' allegrezza della sua nascita
in Cielo.*

12 **S**Entite huomini mal consigliati. Se la vostra uscita al mondo, quando nasceste, fù festeggiata con allegrezza, la vostra partenza dal mondo sarà pianta con eterna tristezza ? A che farvi nascere, se dovea farvi macere ? Darvi l'essere per ritogliervelo ? Questi sono pen-

fieri appena degni di voi , non che di un Dio . L'allegrezza nella vostra nascita non pensate, che sia a caso , e che sia vana, ma è foriera di pace : è riso di primavera , è preannuncio di gioja, & anticipata caparra di eterna felicità , quel riso, e carattere di immortalità . Sono questi pensieri degni di un Dio ? colorirvi la nascita col riso , per annegarvi poscia nel pianto ? Appena possono passar per la mente di un fraudolento homicida . Se io nella nascita, dice l'altissimo, vi cavo all'arringo di un gran corso , vi hò stabilito per fine la Meta dell'Eternità, che sempre in giro, senza principio, e fine, è tutto insieme, & un beato possesso . *Tota simul , ac beata possessio* . Se io nella nascita vi stendo i passi, à giorni, mesi, & anni, quasi à stadii del corso, all'infanzia, pueritia, adolescenza, gioventù, virilità, vecchiaja, e decrepitezza , vi hò prefisso per termine il Paradiso . E questo è il motivo dell'allegrezza nella vostra nascita, cioè, che lasciati tanti altri nel puro essere possibile, e nel puro niente, voi trapassate nel ruolo di quelli che si ammettono al corso per l'acquisto di sì felici speranze . In quel tempo i monti , e i colli eterni si risolueranno in voci , e canteranno lodi alla vostra presenza, e tutti quei platani del paradiso , cioè, gli Angeli, alzando le mani, daran plauso di gioia . Quella picciola herbuccia, che non hà gambo per innalzarsi sù, quanto è à dire quella misera creatura humana, quel pouero komicciuolo , salirà in abiete , e l'urtiche cresceranno in mirti : Ed io per quest'opera di infinita pietà ne acquisterò nome immortale , & in eterno segno forgeranno inausferibili monamenti, e trofei . *Quia in laetitia egrediemini, & in pace deducemini, montes, & colles cantabunt coram vobis laudem , & omnia ligna regionis plaudens . Pro saliuuca ascendet abies , & pro urtica crescet myrtus , & erit Dominus nominatus in signum aternū, quod non auferetur .*

Le mete nel corso humano adöbrano la beatitudine, & i stadii i uarii periodi dell'età.

L'allegrezza degli Angeli per l'entrata di un'anima in Cielo, e la gloria, che ne risulta à Dio.

Isa. 15.

Saliuucula, herba est breuis stipite vilis. 70.
Nominatus. i. in nomen chald. & 70.
& q. d. in celebri tatem.
signum, idest momentum, uel victoriam. Pro hac enim solent signa, & monu-

menta statui.
Hier. ad Crucis signum refert, & quidem per hanc partem à victoria

Al-

*Altro argomento à prouar ciò, dall'essere gli huomini,
e tutte l'altre creature per gli huomini fatte,
parto delle diuine viscere.*

13 **P**uò quella madre scordarsi delle sue viscere, date nel suo parto alla luce? Di quel suo picciolo infante, che è il suo cuore diramato in quelle tenere membriceiuola? Hor non sarebbe un monstro, se dimenticata di se stessa l'abbandonasse? Anzi non sarebbe mostro tanto più horribile, quanto che appena dato alla luce se'l diuorasse? E chi negar può, che gli huomini, e tutte le creature per gli huomini fatte, non siano, à nostro modo di intendere, le diuine viscere diramate? Non siano suoi parti? Viscere della diuina pietà. *Viscera misericordie Dei nostri.* che punte dal suo diuino amore esuberarono in parti. Hor se la madre per naturale vincolo della natura viene colligata al suo parto, e costretti nodi fra le sue braccia, e con stretti abbracci al suo petto, e con teneti affetti alle sue labbra, e co'l di nuovo sviscerarsi per le poppe, per conservarlo alla luce, già che hebbe principio dentro se stessa nel concepirlo. Sarà priva di questi affetti la diuina Pietà madre del mondo, dalla quale questi affetti nel mondo son diramati? Potrebbero esprimere queste azioni l'ombre, se non fossero proprie di quello di cui son ombre? Questi atti sono rivoli diramati da quel fonte ineshausto della diuina misericordia. La quale, se si dà caso, che la madre si dimentichi del figlio, non può ella dimenticarsene. Hà ella per tutta l'eternità portato nel suo seno questo diuino concetto: cioè, un suo figlio humanato co'l moltiplico di una Chiesa popolatrice del paradiso di un Regno visibile, e spirituale, visibile pe'l corpo, e spirituale per l'anima, visibile per le doti beatifiche corporali, e spirituale per la vista di Dio, e per la beatitudine essenziale: ultimo termine de' suoi raggi: estremo cò fine della sua beneficenza. Hà egli, questo diuino concetto, hauuto principio dalla diuina mente, e glie lo colligò il diuino amore, e ne' secoli eterni tutto

Luc. 1. can. Zag.

La natura non potrebbe esprimere le sue azioni se non le fosse stato impresso da Dio, a quel modo che l'ombra non potrebbe hauer moto, se non glie lo comunicasse il corpo uiuo. Sono però in Dio senza imperfezione.

in esso diramandosi Iddio, si perfezionò finalmente alla nascita. Diello Dio alla luce, e con tanto affetto, che tutto poppe si chiama Iddio delle mammelle: *Sadda, id est Deus mammens*, il sostiene nelle sue braccia: il porta su gli homeri, se gli distilla in latte, è oggetto delle sue pupille, soggetto del suo amore, termine de' suoi pensieri; per cui sempre in moto impiega le sue fatiche, sempre in veglia, sempre in sollecitudine; in modo, che se fosse capace di sminuirsi, sarebbe smunto, & emunato. E egli le sue delizie, il suo diporto, il suo trattenimento, le sue gioie, *Delicia mea esse cum filiis hominum.*

L'huomo delizie
di Dio.]

Autorità in ciò della Divina Scrittura.

Isa. L. 49. u. 15.

14 **H**Or sentite come egli lo dice per bocca del suo Profeta. *Et dixit Sion, Dereliquit me Dominus, & Dominus oblitus est mei.* Sono queste parole degli empj. Mà udite come egli le smentisce. *Numquid obliuisci potest mulier infantiem suam, ut non misereatur filio uteri sui? & si illa oblita fuerit, ego tamen non obliuiscar tui.* Mirate la terra, tutte le bellezze, che in essa sono riflessi di quelle del Cielo, che ivi sono senza imperfezione, nel mare riflettono le stelle, e si veggono in quel liquido elemento fluttuare quei fissi piropi del firmamento: Voglio dire, che le madri di quà giù non potrebbero esprimere questi effetti, se la prima madre del mondo, la Divina Pietà, loro non l'illustrasse. Ella ella che è la prima genitrice di tutte le creature, e che per essenza, essendo tutta affetto, trasfonde le sue viscere ne' suoi parti: ond'è, che questi ne additano la sua natura. E voi volete che Dio habbia fatto questo mondo, come una spelonca di Polifemo, come un talamo di morte, come una scena tragica, come un campo di uccisioni, come un macello, mentre asserite che il tutto torna al suo nulla: e fate Iddio peggiore di un macellaio, gli date un cuore di uno auoltoio, che si pasce di cadaveri, e ve'l formate peggiore di uno assassino, un carnesce, un boia. Eh che questi sono pensieri peggiori di un demonio.

Nella terra riflettono le bellezze del Cielo, che iui sono senza imperfezione

Egli

Egli egli gl'inferisce nel vostro cuore, e vuole seco tirarvi nel baratro della ignoranza, e della disperatione, & affectionandovi in tanto alle ombre, farvi perder poi la verità. Se ogni cosa torna al suo nulla, come egli non si è annientato? Anzi che un'essere tanto misero vicino al niente, il moltiplica in forze in tentare, e far cadere huomini nella sua compagnia? In oltre se il tutto manca, e si perde l'essere con la forma, e con l'esterna figura, perche non viuere come i bruti? ma contradistinguerfi da essi nelle actionj? La vergogna, e'l rimorso nel male operare non indicano essere nell'huomo una parte, per la quale contradistinto da essi, il costituisce nell'esser libero, & in una natura aspettatiua di premio, o di castigo? E qual premio, e qual castigo sarebbe, o della buona, o della rea opera, se tutti gli huomini nel finire fussero eguali? Non vedete, che facendo un Dio infinito incominciar l'opere con la creatione, nel finire facendolo ingiusto il limitate, e fate, che non trascorra ad ogni perfettione? Nel principio il fate Dio, e nel fine gli togliete la Diuinità. Se egli è infinitamente potente, e parimente infinitamente giusto: Nè sarebbe infinitamente giusto, se non conseruasse l'essere libero, o all'eterno premio per le buone opere, o alle eterne pene per lo reo operare. In oltre, se nelle sue opere fuor di se non precedè merito alcuno, ma solo, perche amandole, il suo diuino amore fù motiuo di darle fuori: dando queste al suo eterno amore calci, faettandolo, e togliendogli l'essere, non sono degne di eterno odio? E quale odio eterno sarebbe, se sottrahendole al suo dominio l'annichilasse? sarebbe un finirlo in uno instante, e non riseruarle ad un giusto castigo dovuto ad un delitto sì enorme, quanto è l'odio di Dio. E così se la passerebbe premiato, chi l'hà amato, & amandolo gli haurebbe voluto dar l'essere, e senza castigo chi, odiandolo, glie l'haurebbe voluto togliere: il che sarebbe fare un Dio ingiusto, come si è detto.

Arte del demonio in ingannare con mostrare solo il fine, e nascondere il principio.

È tutto posto inoponere indispregio, e discredito l'opere al Dio.

La uergogna, e'l rimorso della coscienza, che contradistingue l'huomo da bruti: è segno della sua immortalità: della sua libertà: e della Diuinità.

Altra ragione tirata dall'odio, e dall'amore di Dio Imperciò che se all'amore si deve premio eterno: all'odio deve castigo eterno.

L'essere l'huomo profapia di Dio , effetto del suo divino amore , indicano la di lui immortalità.

15 **E**H che questi son pensieri non degni di un cuore humano : cioè di un cuore ragioneuole, e discorsuo. Tiriamo l'origine da un Dio eterno: e perche pensiamo di dover mancare? Quello, che è l'essere per essenza è nostro padre, e perche pensiamo dover tornare nel nulla? siamo razza di Dio, e perche ci facciamo peggiori dell'oro, dell'argento, e de' sassi; i quali una volta creati da Dio, possono mutar figurine, mà non già perdere le lor forme. *Genus ergò cum simus Dei, non debemus aestimare auro, aut argento, aut lapidi, sculptura artis, & cogitationis hominis, Diuinum esse simile.* Siamo parti di uno eterno amore: *Miserans attraxi te misertus tui,* e come possiamo pensare, che uno effetto di eterno amore l'habbia fatto per farlo terminare in uno atto di sommo odio? Amare, è voler efficacemente il bene alla cosa amata: *Amare est velle bonum.* E tale è questo, l'amor di Dio, che sin dall'eternità amandoci, ci hà amati per donarci se stesso, che è il sommo bene. Noi, noi, e con esso noi il padre de' rubelli, siam quelli, che seccando co'l nostro odio quel fonte ineshausto di tesori, il cangiamo in fiume di fuoco à nostri incendii. Egli tutte le cose ama, & hauendole per sua pietà create, tutte le ordina, secondo la loro capacità alla loro beatitudine. *Misereris omnium Domine, & nihil odisti eorum quae fecisti.*

AA. aposto. c. 17.

Il peccato converte in odio il cuore di Dio, che per altro, secondo la sua natura, tutte le sue creature, ciascheduna secondo la sua capacità, l'ordina ad eterna felicità

sap. 11.

*Per la colpa del nostro primo Padre seguì la rovina
del mondo.*

IO confesso il vero, che questo vaso di creta del genere humano, & in esso, come in una machina di Archimede, in compendio tutte le creature, nelle mani di Dio, per formarne un vaso d'oro della Chiesa viatrice in terra, e della Chiesa comprenditrice in Cielo, da una scossa di Lucifero, caduto, tutto si infranse, e perse la sua figura. Per la colpa entrò nel mondo la morte, e per la morte l'inferno. E questa fù l'occasione all'inimico infernale, dopo avere introdotta nel mondo la morte, di introdurui anche questo errore: che ogni cosa nella morte vien meno, e si risolve in nulla. Il vedere, che nella morte il composto si dissolue, e ciascuno elemento si ritoglie qualche vi contribuiva del suo, diè falso argomento à pensare, & à persuadere, che il tutto finalmente si risolva in fumo, e da una illusione degli occhi, passare alla illusione dell'intelletto, come chi col giuoco, e destrezza delle mani ingannando gli occhi, voglia anche indurre l'errore nello intelletto. O Dio! se nella dissoluzione del composto ciascheduno elemento si ritoglie quel che vi contribuiva del suo, e voi stessi confessate, che queste parti se le ritolgano gli elementi, e non si annientano, e perche coherentemente non confessate che quella parte migliore che l'anima, se la ritolga il Cielo, ò l'inferno? Delle parti più secciose siete sicuri che non mancano, e di quella parte, che dà loro vita, bellezza, intendere, e libertà, asserite, che vien meno? Fate così. L'occhio fate che creda alla mente, e non la mente sia tirata da questo bruto. Vna parte sì bella, che anima, terra, acqua, aria, e fuoco, e le rende di una tempra sì fina, che solleuan si ad opere simili à quelle degli Angeli, e di Dio, quali sono l'intendere, e'l volere, non può essere che sostanza di più alta sfera. Vna bellezza che rende bello un cadauere, che da se porta horrore, non può essere, che una bellezza invisibile. Dūque

La colpa aprì nel le membra humane l'adito alla morte: la morte aprì nella terra la sepoltura: la sepoltura aprì la porta all'inferno. E l'inferno dalla morte aprì l'adito à questo errore.

Argumento ad hominem.

Le parti coagumentate, e in forma dall'anima nella dissoluzione del composto non mancano, e perche deve mancare quella parte migliore che le unisce in uno.

que se voi asserite , e pronunciate in fauor del cadauere, che non manca , come con tanta temerità affirmate in disfauore dell'anima, che è la parte migliore , che venga meno?

• Serie delle disposizioni diuine mutata per la colpa.

17 **C**ON la caduta dalle mani di Dio di questo vaso di creta, e con la sua frattura si mutò l'ordine delle disposizioni diuine : e là doue prima nello stato dell'innocenza gli huomini , se hauessero conseruata la giustizia originale , confirmati poi in gratia , e datosi loro Dio à vedere senza morte si farebbero solleuati in Cielo. Così dopo il peccato corrotta la natura , perduta la giustizia originale , & introdotta la morte al mondo , si mutò la serie delle cose . Quel diuino Verbo , che sarebbe venuto al mondo per appunto ; come comparue nel giorno della sua trasfiguratione , e con l'atto di tanta humiliatione in abbassarsi nel seno di una Vergine per vestirsi di carne humana, haurebbe meritato all'huomo la beatitudine , & l'hauerrebbe introdotto alla sua propria heredità . Mutata , dico, la serie delle cose , si abbassò più . Non permise , che questo vaso di creta , opera delle sue mani , se ne restasse così infranto , mà abbassandosi , e calandosi più , il riprese : aggiunse alla sua venuta un' altro modo: si spogliò de' raggi , e si vesti di tenebre, non volle comparire in carne gloriosa, ma passibile; E se questo bel vaso del genere humano, e della sua Chiesa infranto , per opera di Lucifero, giaceasi perduto, si formò egli un corpo, che tutto squarciato , con i meriti delle sue squarcature il risaldasse, e guadagnato con la sua incarnatione, il riguadagnasse con la sua morte. Congiunse corpo glorioso, e pene, con la gloria ritenendo la potenza, la vita, e l'immortalità : e con le pene la morte di infinito valore: con la morte dando il corpo alla sepoltura : e con la diuinità rubbando da sepolchri le prede . Vedilo questo adombrato dalla natura , il che se l'occhio non te'l mostrasse , appena la fede potrebbe; fartolo credere . Mira quel

Huomo redento da Cristo con una più copiosa redettione . Copiosa apud eum redenti . psal. 127.

Il granello di frumento morto e risorto , co'l suo moltiplico, è simbolo di Cristo morto e risorto co'l moltiplico della sua Chiesa Vix crederes nisi oculus exhiberet.

quel picciolo granello di frumento gittato in terra, come si disfa nel suo seno, risorge in herba, e tutto si confonde in quella verdura: non riconosce più frumento, nè si discerne più, che sia seme: radici, foglia, gambo, calamo, ariste, tu vedi, e tutto ti si presenta in herba, gli sorgono intorno rampolli, e moltiplicato ne' rami, moltiplica la corona de' suoi germogli: con tutto ciò quella virtù dispersa, e quello humore, à suo tempo si raccoglie in guscio, si colloca in tante came, s'ingrossa, e s'indurisce, e quella tenue speranza nel verde di un'herba, la scorgi fra le tuomanì cangiata in sostanza di sodi grani. *Spes facta est res*; e quel primo grano co' l moltiplico de' suoi figli lo scorgi essere l'istesso con essi nella natura, mà di altra gloria: *Eiusdem natura, sed alterius gloria*, perchè essendo stato solo mandato in terra, con tanti ne è risorto trionfator della morte, e predator della terra, di cui parve, che fusse la preda.

Autorità di Cristo della precedente dottrina.

18 **C**OSÌ egli il Divino Verbo il profetò. *Amen, amen* 10: 12. 18. *Quod dico vobis, nisi granum frumenti cadens in terram, mortuum fuerit, ipsum solum manet. Si autem mortuum fuerit, multum fructum affert.* Pigliò corpo, che potesse morire, e ritenne la Diuinità, per cui potesse risorgere: co' l corpo si unì, e si strinse con tutto il genere humano, & in ispecial modo con la sua Chiesa, e con la Diuinità g'infuse quella virtù, per cui risoluto in terra, dovette dalla terra risorgere immortale. Della stessa natura sono, e le primitie, & i frutti, che lor succedono. Se dunque egli è morto per libertà: *Inter mortuos liber*, & è risorto di sua natura: unito alla sua Chiesa con l'incarnazione, e co' l suo corpo transfonde in essa la virtù della santa resurrettione. Vedi quella vite con suoi rampolli: della stessa natura son questi, e quella, mà questi vivono nella vita della lor madre. *Vnius quippe natura sunt vitis, & palmites.* Il Verbo Eterno con l'incarnazione si frapose fra Dio, e l'huomo, di Dio ritenendo la sostanza, e dell'huomo assumendo la natura, e fatto capo della sua

Similitudine del
la vita

August: 11. 80.
iu Jo:

H b

Chic-

Chiesa, hà diramato nelle sue membra la sua divina virtù. Noi non potevamo aspirare ad esser Dei, mà Dio fatto huomo, & innestata la Divinità in questo tronco selvaggio, l'hà convertita in una pianta divina, di cui essendo i suoi fedeli germogli, e trasfondendo in essi la sua virtù, li fa da huomini Dei: *Vbi se dicit Dominus vitem, e discipulos suos palmites, secundum hoc, quod caput Ecclesie, nosque membra eius, mediator Dei, & hominum homo Christus Jesus: Unius quippe nature sunt vitis, & palmites, Propter quod cum esset Deus, cuius natura non sumus, factus est homo, ut in illo esset vitis humana natura, cuius & nos homines palmites esse possemus.*

*L'immortalità, che Cristo communica alla sua Chiesa
 Attrahe dal cuor di Dio suo Padre, che è il
 fonte della vita.*

Mira! Questa virtù, che hà questa vite divina, di immortalare i suoi figli, non l'attrahe dalle viscere della terra, in cui ella è piantata: che questa essendo la casa della morte, non può produrre che corruzione: l'attrahe bensì dal cuor di Dio, che essendo il fonte della vita, la dirama, e trasfonde per mezzo del suo figlio incarnato in tutti quelli, che sono à questa divina vite attaccati; esso in questi, e questi in esso rimanendo, che è la sua Chiesa. Così il capo anima le sue membra: e se queste concorrono à dargli, e l'essere naturale, e vitale, egli all'incontro le solleva ad un nuovo essere con spiriti animali, animandole ad operationi più nobili: Così l'innesto, se il tronco dalla terra concorre à dargli l'alimento di più bassa lega, egli, da più alto principio trahendo l'origine, gli dà la perfezione.

La virtù nelle creature non può essere in esse trasfusa, se non da Dio, quale in lui è senza imperfezione.

20 **I**N oltre questa virtù, che tu scorgi essere in un grano di frumento, di cadere nella terra, disfarsi, e risorgere coronato del moltiplico, e di germogli, e di ariste, la negaremo à Dio? L'haveranno i semi della terra e ne farà di senz'al'Autore? Apriremo gli occhi alle piante, donde si apra loro la via à germogli, e faremo Dio senza lume? saran fecondi i semi della terra, e di se stessi, e di altri à se simili, e quello, per cui à semi ogni virtù discende, comunicato alla natura humana infertilito? Non potrebbero hauer questa virtù le creature per participatione, se non l'havesse il creator per essenza. I semi della terra si semmano, e risorgono, e sempre in giro compiono i loro moti ne'periodi delle stagioni, perche son fatti per la successiva annona, e nutrimento de gli huomini: ma gli huomini che son fatti, per farne Dei, solo si semmano nella morte, per rinascere nella risorrettione. Tutte in giro le creature, sono in sorgere, e ricadere, & in riportare se stesse per la propagatione, & in riportarne altre per l'alimento: e l'huomo caderà senza speranza di poter più risorgere? Non vedete che sarebbe questa un'opera del tutto vana: fare tante creature tutte in moto, e tutta questa gran machina di creature, e di esercitii ordinarla per una larva? ordinarla per un fantasma? che scomparendo in un tratto, mostri Dio affaticato per un niente? Il fine è l'anima de' mezzi, & egli trasfonde in questi la sua natura. Laonde se l'huomo è quello, per cui tutte le creature son fatte, e queste in se hanno la virtù di risorgere. Bisogna che questa virtù sia loro trasfusa in riguardo del principale, fatto principalmente per risorgere. Mira Cristo dopo tre giorni risorto dal suo sepolcro; quel risorgere, & alzarsi dopo la morte, sù dar la mano, e sollevare al Cielo le nostre speranze: perche se egli, che spirò, e parue estinto nella sua

Specie, et individuo, sono la conservazione del mondo:

Il fine è l'anima de' mezzi, e trasfonde in essi la sua natura.

Cristo affida la nostra fede, e le nostre speranze.

morte, risorge, ne accerta che noi morendo non si estinguono le nostre speranze, e co' l' fine della nostra vita non finisce il nostro essere. Il vedere disfarli il composto, e non vedere l'anima immortale, apporta qualche sollecitudine dell'anima, e dubbio della vita, ma egli risorgendo ne affida, e che l'anima partendo non manca, e che riuuendosi co' l' corpo l'auuiua. Credi dunque al tuo Dio, si sgombri dalla tua mente ogn'ombra, che congiunto à lui per fede, meritarai congiungerti con esso con una vita beata. *Resurrexit enim Christus, ut spem nobis daret, quia surgit homo qui moritur, ne moriendo desperaremus, & vitam nostram finitam putaremus, securos nos facit. Solliciti enim eramus de ipsa anima, & ille nobis resurgendo de carnis resurrectione fiduciam dedit. Crede ergo ut manderis. Prius te oportet credere, ut postea per fidem Deum merearis aspicere.*

August.
serm. 2. de Ascē.
qui est 175. de
temp.

21 Non finisce, non finisce la nostra vita, ma sotto apparenza di morte à nuovo modo di viuere ella trapassa. La resurrettione di Cristo anima le nostre speranze; la di lui salita al Cielo ne addita il termine della nostra gloria. *Resurrectio Domini spes nostra est, ascensio Domini glorificatio nostra est.*

L'Alba precede al giorno, e l'Alba si fa di. Preceda in te l'alba della fede, che si cangerà in giorno di visione. E con ragione la fede dice si l'alba del paradiso, perche à quel beato giorno non giungono se non i mondi di cuorte: *Beati mundo corde quoniam ipsi Deum videbunt.*

Idem Aug.
sup.

Riempie Iddio la terra di biade con pochi semi, i boschi, e le selve con picciolè piante, e tutto il mondo cò la sua voce. E perche non potrà riempire di morti il Cielo? Et hauendoli cominciati dal nulla condurli fino al supremo essere, che è egli medesimo. Hauerà egli fatto, e le biade, e le piante, & il mondo, con farle, e ricadere, e risorgere in seruigio dell'huomo, e l'huomo come una pupa di carta, e solo per darlo in fumo? Eh, che questi son pensieri alieni, e dalla mente, e dal modo di operare di Dio. Hà fatto egli il mondo per l'huomo, l'huomo per la Chiesa, e la Chiesa per farla herede di se stesso in Cielo.

C A P O X I.

Il numero, e l'unità nelle creature, siccome è un'orma a farci conoscere astrattivamente nel creatore l'unità dell'essere, o la trinità delle persone, così è argomento infallibile a dimostrarci fuor di Dio il numero, e l'unità della Chiesa sotto un Cristo, & un suo Vicario in terra, per farla una con se in Cielo.

NON può pigliare Iddio nelle sue opere l'idea, che da se stesso, ne queste, essendo suoi effetti, possono portare in se impressa l'orma, che del suo Autore. Egli è talmente Uno, che nella sua unità assorbe tutti i numeri, e nel numero di tre Persone Divine è perfetta unità. Douendosi di necessità peruenire fuor delle creature in uno essere, la di cui unità sia Trinità, e la Trinità sia Unità, necessario in se stesso, e fuor di se libero nelle attionie queste, se si fanno, non possono ordinarsi, che à lui. Tutta questa gran serie di numeri, e di unità, deve ridursi à Lui: perche essendone principio, ne deve esser fine. *Omnia coalescunt in unum.*

2 La quantità continua si fa discreta, e da una grã massa d'oro, partita in moneta, si forma una gran somma. Il numero degli elementi si combina in misti, e da questi si forma un mondo, e se questi han cominciato nell'unità della materia, terminano nella unità dell'Universo. Tutti gl'individui si adunano nelle loro specie, e queste nel loro genere generalissimo, che è la sostanza: & quella che è il primo soggetto, o prima materia: & quella, che è la prima forma sostanziale. Tutti i composti materiali si adunano in uno composto humano secondo i suoi gradi eminenti, e tutti i composti humani si adunano sotto la similitudine del corpo di Giesù Cristo. Tutte le forme materiali, secondo i suoi gradi eminenti, si adunano nell'anima ragionevole spirituale, e tutte l'uni-

primum ens, seu primum subiectus et anima rationalis conueniunt in ratione substantialis

l'anime ragionevoli si adunano nell'istesso senso nell'anima di Cristo . Tutte l'anime ragionevoli, tutti gli Angeli, e tutto Dio sono epilogati in Cristo, e tutto Cristo è epilogato ne' Sacramenti, e con le sue qualità, e con la sua sostanza in quello dell'altare. Tutti i numeri si riducono all'unità di Dio, e di Cristo. Si dà numero di huomini, dunque, si riducono all'unità di Cristo, e dalla unità di Cristo all'unità di Dio. Tutte le Repubbliche ciaheduna sotto una legge, e tutte le leggi sotto l'unico precetto dell'eterno legislatore. Se si danno Rè, bisogna ridurli ad un Monarca, e se si danno più, bisogna ridurli ad uno. Le api riconoscono il lor maggiore, le formiche il lor capo, e se si dà per supremo l'Aquila fra gli augelli, sovraffa à bruti il Leone, che sono tutti gradi della natura, ad inoltrarsi l'huomo con la consideratione tutti i numeri alla suprema unità di Dio. Crescono i gradi metafisici sino à quello della ragione. e questo con le sue opere epilogando nella sola sua intellettrione tutte le operationi del mondo, si ferma in quella dell'ente supremo. Passa la più sparuta sostanza ad esser corpo, fassi da corpo morto un corpo viuo, diviene da viuo sensitivo, e da sensitivo, incontrandosi con una forma celeste, diviene huomo, per divenire da huomo Dio in un Cristo, e da Cristo capo della sua Chiesa, deificar le sue membra con la sua gratia in terra, e con la sua beata vifta in Cielo:

Substantia
corpus
vivens
animal
rationale
Ens
Ens. quod
est Deus,
quiest.
Ego sum, qui sū.

Mysterium
Vnitatis. idest
Vnitas Divinitatis,
&
Trinitas Vnitatis.
cum qua debent
omnia uniformari.

3. E la ragione di ciò si è: Perche se tutti gl'individui si adunano in una specie: tutte le specie ne' loro generi: tutti i generi nel genere generalissimo, di necessità bisogna, che senza poter procedere più oltre, ci fermiamo in uno, il quale, tutti gl'inferiori assorbendo, li contenga senza limitatione, li contenga in un genere infinito, e sia di una sfera, & ordine del tutto opposto à suoi inferiori: & in oltre contenendoli in se, senza imperfettione, ne sia causa e misura: *causa, & mensura*: Causa, con liberamente produrli, e misura con assimigliarli à se, e ridurli alla sua perfetta unità. Così il fuoco, è causa di tutte le cose calde, e tutte le cerca assomigliare à se: riscalda il legno, e non cessa dalla sua attione, finche in quel-

lo

Io non s'introduca: egli però è tale, che senza aspettar, che si introduca in se forma alcuna, è il sommo in quel genere per se stesso, & è potente ad assomigliare à se, ciò che se gli si avvicina.

Como si faccia il numero, e come tenda ogni numero all'Unità.

4 **H**Ai osservato il calcolo, e la summa come si faccia, e come più unità si riducano in una. Le gran masse di argento, e d'oro, che sono i pezzi delle cose, talmente si dividono nel peso, e nella estimatione, che giungono à certi indivisibili. Questi dunque son quelli, che sono i primi cubbi del numero, e cozzandosi insieme sostengono la gran somma dell'unità. L'unità radoppiata giunge all'unità del ternario: l'unità del ternario triplicata giunge, co'l cominciar da capo, & aggiunger l'Uno, all'Vnità del Denario co'l Giro, o co'l volgarmente detto zero. E questo è tutto il numero: cioè uno, e nove, in queste due figure: 1:9: si ascende poi dall'Vnità del Denario à quella del centenario, da questa al millenario, e dal millenario finalmente à summe sempre maggiori, le quali sempre crescendo, e potendo nello infinito crescere nelle lor sfere, queste quantunque grandi, non son, che l'uno. Quel primo cubo è il numero, e'l numero non è che quell'Uno.

Monas decies multiplicata in denarium ducitur, denarius per semetipsum auctus in centenarium dilatatur, qui rursus per denarium ductus in millenarium tenditur s. Greg. P. lib. 9. c. 2.

5 - Hor da questo si deduce l'Vnità infinita di Dio: L'unità di Cristo, e della Chiesa. Si deduce l'Vnità infinita di Dio, perche se nel numero si dà una unità indivisibile, & indivisa nella menomezza, bisogna, che all'incontro si dia una Vnità indivisa da ogni numero, e che tutti i numeri comprenda. Se il numero con radoppiare individui può crescere nell'infinito, sempre però fra termini finiti, secondo la natura finita del suo principio, bisogna che quello, che gli si oppone, come principio, e causa, in una sfera attualmente infinita li contenga: non potendo il finito crescere in infinito, se la causa del suo aumento, non è attualmente infinita, à quel modo, che la potenza suppone l'atto: l'effetto la causa, i

rivo-

rivoli il fonte : Parene i sassi, e simili.

6 Siche fra queste due unità il tutto si comprende : Frà l'unità massima, & infinita, e frà l'unità minima, e finita. Questa che sempre può crescere, & avanzarsi nel numero. Quella, che infinitamente dista da ogni numero. Questa, che è di creature come di un picciolo gregge sotto il suo pastore. Quella che è dell'eterno, & infinito Monarca. Ne queste unità partecipate, essenze indivisibili, che portano impressa un'ombra della indivisibile unità di Dio, come la Fenice sù le sue ale la bella effigie del Sole; per altro Dio l'hà create, che per ridurle all'Vnità sua. Numero di enti, numero di perfezioni, numero di gradi, e numero di creature. tutti egli l'hà fatti per assommarli in uno. cioè, tutte le creature materiali per assommarle in un'huomo. Tutti gli huomini per assommarli in un Cristo: Tutto Cristo per assommarlo in un Dio. Che è l'Vnità di Dio, di Cristo, e della Chiesa: Il che chiaramente ci dimostra l'Arithmetica con le sue figure: poiche finito il numero nelle 9. figure antecedenti, torna all'uno col giro, che tutte le figure comprende, e con la sua figura circolare è simbolo dell'unità, e della infinità di Dio. Tutte le figure antecedenti han termini, e sotto linee in varii modi inflesse, e terminate, spiegano il lor valore infinito. Mà l'Omega tutte assumendo le trasporta ad unità sempre maggiori col circolo, che è simbolo dell'infinito: e se tutte le figure antecedenti sono l'Alpha partita: l'Omega tutte in se le connette, e le comprende. E con ciò anche si mostra, che se tutte le creature non sono, che participationi di quella Sacratissima Triade, di cui è simbolo l'Alpha triangulare, tutte sono ordinate, e finiscono nell'Omega, che termina tutte le figure, e che quello Vno Trino, che è principio di tutte le cose, ne è anche fine, e che fra questi due termini Dio, come principio, e Dio come fine, il tutto si conchiude: Dio come principio nella natura, Dio come mezzo nella gratia, e Dio come fine nella gloria, è tutto il mondo. E se tutto il mondo è uno aggregato di creature chiuso nel gran circolo delle sfere: il circolo delle sfere, e tutte le sfere degli Angeli, si conchiudono nel cerchio

In un Ternario
la summa di 9.
gradi, di essere,
di vite, e di amo-
re. secondo la na-
tura di Dio, che è
l'essere, la vita, e
l'amore.

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10

Tutte queste 10.
figure non sono
altro che la pri-
ma radoppiata,
e terminate final-
mente nel giro,
nel quale si con-
gono tutte.
E così parimente
in ogn' altra for-
te di figura assò-
ta, per numerare
& parultima
primæ

chio massimo della incomprehenfibilità di Dio. Il zero che è una figura, che segna niente, e che è da se un segno contentibile, senza essere, e senza nome, giunto con la prima participatione dell'Alpha, che è una lincetta, diviene giro, che conchiude la prima unità di diece, e sempre con proportione decupla la può accrescere in infinito. E ne denota, che la creatura, che da se è il niente, giunta alla participatione di Dio, diviene essere, che comprende in cifra la prima unità, che è trinità, cioè, essere, verità, e perfezione, e che non per altro l'hà fatta, se non perche accrescendola sempre di se, con se finalmente l'unisca: *absolutam omni numero*, perche quella unità, che è perfetto numero, & è la Santissima Triade, le sue participazioni compjendole del numero di tutte le perfezioni, le corona finalmente con se medesima in Cielo: le compie primieramente nell'essere della natura, con l'ombra sua di uno, essere, vero, e buono: le accresce nell'essere della gratia con gli habiti soprannaturali, e con Sacramenti: e finalmente nell'essere della gloria fuor d'ogni numero, le congiunge con se, che è il cerchio massimo, e che comprende con la sua vista, e possesso ogni essere, & ogni perfezione.

7 Ed ò quanto è vaga questa numeratione, e calcolo, che cominciando dall'uno, che è la prima materia, giunge al numero de' fedeli, che è una Chiesa sotto un Cristo Sacramentato, & un suo Vicario in terra, e sotto un Cristo glorioso, & un Dio Trino, & Vno in Cielo, il che da me più volte scorso, non è, che in ciò più ne dimori.

8 Et osservate la bella osservatione di Santo Agostino. Vna terra co'l numero, e con l'unità, de' suoi frutti, frumento, vino, & olio, moltiplica più huomini sotto una natura humana. Più granelli di frumento macinati passano in un pane: più acini d'uva in uno liqore di vino: e più bacche di olive in una massa d'olio. Hor questi, che da più divengon' uno, e sono simboli della Chiesa che è moltitudine di fedeli sotto un Cristo, sotto un suo Vicario in terra, sotto uno battesimo, sotto un Dio, sotto una fede, hà presi anche Cristo per istromenti, per stabilirla nell'unità del suo corpo, e nell'unità del suo

La creatura dal suo niente, trapassate tutte le classi, & i numeri degli enti, e gioua al suo Dio, dicefi assoluta omni numero. così, chi in ogni genere è il massimo, si dice absolutus omni numero.

La prima figura nel numero, che è l'1. denota, il primo essere della prima materia nella creazione, e il primo essere di Dio nell'eternità.

sangue: à finche quello che adombrano nella natura, si causino in effetto. Così la Santa Chiesa nell'offerta, che fa del pane, e del vino nel sacrosanto Sacrificio della Messa nella solennità del corpo del Signore, prega con queste parole: *Ecclesia tua quæsumus Domine, unitatis, & pacis propitius dona concede: quæ sub oblatiis muneribus mysticè designantur*. Hà egli preso il pane fatto da più granelli di frumento, e l'ha transostantiato nel suo corpo. Hà egli preso il vino fatto da più acini d'uva, e l'ha transostantiato nel suo sangue, e del suo corpo, e sangue cibando la moltitudine de' fedeli, stabilisce l'unità della Chiesa nell'unità del suo corpo, nella unità del suo sangue, & essendo questo corpo, e questo sangue uno stromento congiunto alla Divinità, si dirama da questo capo in tutto il corpo della sua Chiesa l'influsso, e la communicatione di tutte l'altre divine virtù, e sopra naturali qualità, negli altri Sacramenti, nelle unzioni, nelle ablutioni, nelle prolationi delle parole, e ne' consensi delle volontà, che sono Battesimo, Cresima, Estrema unzione, Penitenza, Ordine, e Matrimonio. *A fructu frumenti, & vini multiplicati fideles in pace Christi requiescunt*. E si noti che della moltitudine de' Fedeli, Cristo è il centro, & il riposo.

9 E da qui si raccoglie quale sia la Chiesa, quale la bella Sposa di Cristo, sposata con la Diuinità nell'incarnatione, da sposarla co'l padre suo successivamente nella morte di ciascheduno, e tutta insieme poi nel giorno della resurrettione: à distintione delle combricole, delle sette, e delle superstizioni; à distintione de' Giudei, de' Pagani, de' Heretici, de' Scismatici, d'Atci, e di ogn'altro più brutto mostro della natura.

Edificata che hebbe Iddio dalla costa di Adamo Eva, glie la condusse auanti: acciò che, siccome riconosciuta la natura de' viventi, per quel lume, ò scintilla infusa gli da se, havea dato loro l'adequato nome per esplicarla, così vedèdo, e riconoscendo Eva le desse un nome proporzionato ad esplicar la sua essenza. Alzolle gli occhi in fronte Adamo, e vedutala vestita, non di una ruvida spoglia di quercia, mà di una pelle morbida tinta all'istesso colo del-

della sua, con volto, non di bruto, mà del tutto simile a se, spiecarsi dal busto due braccia, e tutta reggersi sù la base di due piante: pronunciò: Questo è un'osso della ossa mie, e carne della mia carne; hor hora suolto da me. *Hoc nunc, os de ossibus meis, & caro de carne mea*: il suo nome sarà: *Virago*, essendo che dall'huomo è stata presa, questa è una vergine, suelta come una verga dal tronco suo. *Hac vocabitur Virago, quoniam de viro sumpta est. Formatis igitur, Dominus Deus, de humo cunctis animantibus terra, & universis volatilibus cali, adduxit ea ad Adam, ut videret quid vocaret ea: omne enim quod vocavit Adam anima viventis, ipsum est nomen eius.*

10 Si riconosce la Chiesa dal volto: miratela in faccia, osservate le sue fattezze, le sue membra, i suoi andamenti, che troverete, che solo la Chiesa Cattolica Romana, portando la somiglianza di Dio, dessa è la Sposa del suo figlio. Dio per essenza, è Vno essere, e tre Persone, e la Chiesa Cattolica Apostolica Romana, è una nella credenza di Dio Trino, & Vno: è Vna nella Fede di GIESV Cristo: una nel nutrimento del suo corpo, e sangue: una nell'uso de' Sacramenti: è una sotto un Vicario di Cristo in terra, è una nelle menti de' Profeti: è una ne' sensi delle Scritture: è una nelle interpretazioni de' Santi, una in 18. Concilii, una nell'eternità, una nel tempo, una nella età, una sempre negli anni, una ne' suoi discorsi, una sempre con la ragione, e una sempre con Dio, che è la somma verità, una nel suo capo GIESV, & una nelle sue membra, una nelle virtù, una nella fede, una ne' mezzi, & una nella speranza della gloria.

Hor questa dunque è il parto di Dio, questa è la sua figlia, che porta impressa nel volto la somiglianza della sua unità, che porta in se l'ossa, il sangue, e'l corpo del suo figlio. *Hoc nunc os de ossibus meis, & caro de carne mea.*

11 E qui notate, che tutte le cose furono create prima, e preparate per arredo per questo gran sponsalizio, cioè, che tutto il mondo fù fatto per patrimonio di questa moltitudine di Fedeli, da conuertirsi in Cittadini del Cielo. Non fù nel principio del mondo creata, se non in

La somiglianza della Chiesa con Dio, e co'l suo figlio, ne addita la sua natura, e la dichiara per sua sposa:

Eua cavata dal fianco di Adamo innocente, fù ombra della Chiesa, che dovea nascere nella pienezza de' tempi dalle piaghe di Cristo.

Faciamus homi-
nem ad imaginē,
& similitudinem
nostram.

ombra, e figura , mà nella pienezza de' tempi con modo miracoloso generata questa Sposa di GIESU Cristo, perche à tutte l'efecutioni dell'opere deve precedere l'intentione , à tutti gli edifici alcune forme , à tutte l'opere in essere, alcune in apparenze, sicome precedono i crepuscoli al giorno , e l'aurora è foriera del Sole , & alle opere precedono le idee , i preludii , i disegni . Non fù questa gran Vergine: *Virago*, suelta, se non dal petto di uno Adamo innocente , à dimostrare , che la Chiesa non dovea haver da altri origine , che dal figliuol di Dio fatto huomo, accioche simile à Dio nella natura intellettuale , simile à Cristo per la gratia dell'adortione , fusse elevabile alla dilui congiuntione per mezzo di una beata vista alla gloria. In oltre non fù suelta dal petto di Adamo se non nel tempo del suo riposo , à dimostrare , che all'horà nacque, quando nel talamo della Croce, che fù il giorno del suo riposo , squarciatogli i piedi , e le mani, gli fù aperto per ultimo il fianco con una lancia . Adamo le pose il nome : Adamo, che nominò tutte le cose , e con una semplice voce le definì, la disse *Virago: Hac vocabitur Virago quoniam de viro sumpta est* . A dimostrare , che il Figliuolo di Dio , che della Chiesa sin dall'eternità, ne è principio con l'intentione, nel tempo ne è padre con la generatione , le è cibo con le sue carni' questo le hà da dare il nome . Questa è , e devesi chiamare Chiesa, che hà origine da Cristo . Questa è , e con vero nome, definitiuo della sua natura , dicesi Chiesa , che è formata dall'ossa di Cristo, che è vestita della carne di Cristo, che è fornita delle virtù di Cristo , che porta nel suo sembiante la sembianza di Cristo . E non hanno da dar nome di Chiesa huomini dotati di poco lume . *Omnis homo mendax*: à combricole, à sette , ad adunanze , che hauendo principio da larve di essere , quali sono huomini menzognieri , non sono che larve di religione . Cristo , che è vero Dio , e vero huomo , e che le hà dato l'essere, le dia il nome, e la chiami la Religione Cristiana , e porti la verità dell'esservi , con la verità del suo nome, E questa Religione Cristiana Cattolica, Apostolica, Romana , che portando il nome di Cristo, fù solo figurata in Eva , detta

ta, Virago, perche da Adamo, detto Vir, fù presa, e questa è la vera Sposa del figliuol di Dio; come quella fù la vera sposa di Adamo. Virago: cioè vergine: vergine per natura, perche nacque, siccome Eva senza contagio di corpo humano, mà solo dal trafitto fianco di Gesù Cristo: vergine per costumi, perche non ammette con se macchia alcuna: vergine ne' suoi concetti, e parti, perche, e li concepisce, e li partorisce per fede, e finalmente vergine in Cielo nella eterna congiuntione con Dio, perche se gli congiunge per mezzo dell' intelletto, e di una vista beata. Et imperciò più figurata in Maria Vergine, o pure da Maria Vergine, come primo prototipo delle vergini, pigliando ella l'essere, e la sua figura, che in Eva, perche Eva vergine per natura, diuene donna, e madre per necessità per la multiplication della prole. Mà Maria sempre vergine divenne madre di un figlio Dio, il quale, vergine, concepì, vergine partorì, vergine dopò il parto restò, & ella vera madre del mondo, comunicò alla Santa Chiesa sua figlia queste sue prerogative di verginità, e di maternità, di fecondità, e di purità, e fecela come à se tutta circondata di purità: *Mulier amicta Sole.*

22 Hor mirate, che horrore! Fare la Sposa di Cristo con una faccia di bruto, vestirla di pelle d'una giumenta! Quale horrore coricarsi con una biscia? Et è questa la Maumettana, & ogn'altra Setta, che non hauendo che genio, vita, e corpo di bruto, aspira alla congiuntione di Dio in una vita immortale. Dio è tutto intelletto: *Totus mens est*: è tutto spirito: è tutto purità, e come potrà accoppiarsi con una parte sì impura? Frà le bestie create da Dio, e nominate da Adamo, non si trouava bestia da dargliela per isposa: perche erano tutte à lui dissimili nella natura; *Appellavitque Adam nominibus suis euncta animantia, & uniuersa volatilia cali, & omnes bestias terra. Ade verò non inueniebatur adiutor similis eius.* Che perciò fù necessario, che dalle stesse ossa, e dalla stessa carne di Adamo, glie la formasse à parte. E con ragione, perche se nel santo sponsalicio, da due si fa una carne: *Et erunt duo in carne una*: bisogna che per questo mescolamento, e medesimazione vi sia similitudine di na-

tura:

La Chiesa più simile alla Vergine, che ad Eva.

Tutte le Sette, fuor che la Cristiana, non atte all' Vnione con Dio nella visione beata: perche dissimili nella natura.

254 De' Sacrosanti Misterii

entra: *Auditor similis eius*, à quel modo che la terra non fa lega con l'oro. L'Aquila, & il Leone non sono elevabili alla vista di Dio. Perche essendo, la vista di Dio opera dell'intelletto, e questi non essendo intellertuali, non possono giungere à questa sì bella congiunzione, che per ciò per sollevare un mondo materiale alla participatione di quelle doti, che sono proprie di Dio, bisogna, che Dio stesso, à nostro modo di intendere, si smembrasse, e separasse da se una particella, in una anima ragionevole, creandola, & infondendola nel corpo humano. Hor mirate se questi, che hã vita di bruti possono aspirare à conviuere con gli Angeli in Cielo.

Aug. l. 2. quæst.
Evang. c. 4.

13 Altri questa sposa del Figliuol di Dio gliela vogliono dar tutta leprosa, e questi sono gli heretici, i quali con varie dottrine meschiando il vero co'l falso, le vitiano il colore: *Leprosi ergo non absurde intelligi possunt. qui scientiam vera fidei non habentes, varias doctrinas profertur erroris. Non enim abscondunt imperitiam suam, sed pro summa peritia proferunt in lucem, & iactantia sermonis ostentant. Nulla porro falsa doctrina est, qua non aliqua vera intermisceat. Vera ergo falsis inordinate permixta in una disputatione, vel narratione hominis, tamquam in unius corporis colore apparentia, significant lepram, tamquam veris falsisque colorem fucis humana corpora variantem, atque maculantem.*

I leprosi erano fuori della Città, e del conuito commune per pericolo del contagio.

Questi suor della Chiesa tanto si devono evitare, che se sia possibile, di lontano gridino: *Jesu præceptor misereere nostri*. Lungi, lungi, sian da fedeli pe'l pericolo del contagio. *Hi autem tam vitandi sunt, ut si fieri potest, longius remoti, magno clamore Christum interpellent*. Gridino forte questi miseri leprosi, alzino pure con affettuose preghiere al vero Maestro le voci; acciò questo gl'illumini, e dia loro il vero senso delle scritture, il vero senso della fede, e siano ammessi all'unione de' fedeli: *Satis puto significare lepram falsam esse doctrinam, quã bonus præceptor abstergit.*

E questo è horrore: accoppiare co'l Figliuol della Vergine una leprosa: queste non solo si tengono lontane dalle congiuntioni humane, mà dal commercio, appor-

rano horrore anche alla vista , e la natura con questa fuga premunisce al danno . E questi dicono, ciascheduno, che la sua Setta sia la Chiesa . La variano di sembianze, ne solo le vitiano il colore, mà l'essere, facendone più, quando che la Sposa di Gesù Cristo non può, nè deve esser, che una, e tutta pura : *Absque ruga, & macula.*

14 Horrore anche è dare al figliuol di Dio per isposa una adultera, e questa è la Gentile, che non vi è Dio, che se le proponga, ò in legno, ò in marmo, ò in bronzo, ò in oro: ò de' frutti della terra, ò de' bruti, ò di schiume del fuoco, dell'aere, e del mare, che tutti sono demoni, che ella non vi si distenda, e non se gli accoppia à dargli credenza. Del che la rimprovera il Profeta : *In omni enim colle sublimi, & sub. omni ligno frondoso tu prosternebaris meretrix.* Jerem. cap. 2. E per haverne molti, non n'ha verunq, e per essere troppo credola, è infedele.

15 Cercò egli congiungersi con la Giudaica, & essendogli sorella, la ricercò per isposa: *soror mea sponsa*, mà questa havendo di questo sì gran sponfalitio tutte le prerogative, se ne rese indegna co' rifiutarlo, e tanto più, quanto che maggiormente egli cercando insinuarle il suo amore, ella gli corrispose con odio. I maggiori caratteri del suo reame, i maggiori preggi della sua dignità, quali sono il nascere in una stalla, e' morire in una Croce, gli stimò per obbrobrii, & havendone, le profezie, le perdizioni, e gli oracoli, la vanità, e la superbia levolle il lume per riconoscerle. Avanti gli occhi suoi nato, cresciuto, palesato da miracoli, confessato da demoni, attestato da tutte le creature, manifestato da tutte le sue attioni, in faccia di un mondo fedele, più tosto perfida, no' l vuole, che haverlo vile.

16 Resta dunque pruovato, che l'unità, è il numero, e' il numero è l'unità. Vna gran summa non è, che gli ultimi indivisibili moltiplicati, e ciascheduno indivisibile non è che uno. Tutte le essenze moltiplicate in individui, e che sono indivisibili come i numeri, si adunano in uno huomo, secondo i suoi gradi eminenti, non secondo le differenze ultime, & individuali, e tutti gli huomini son fatti per adunarsi sotto un Cristo, & un Dio; che

L'unità è il numero, & il numero è l'Unità, & un biueveristesso di tutto da' u' accennato

che è la sua Santa Chiesa . Tutte le creature sono partecipazioni di Dio, e ciascheduna participatione non è, che un Dio partecipato, con questa differenza, che le partecipazioni sono nell'ordine di sinecogorema, cioè sempre finite con potersele aggiungere in infinito. Mà Dio fuor di ogni ordine, è categorema, cioè, che tutti gli ordini fatti, e fattibili li contiene senza limitazione, *Cui soli honor, & gloria.*

C A P O X I I.

Altri simboli per conoscere qual sia la Chiesa vera Sposa di Gesù Cristo da sposarsi con Dio in eterna beatitudine in Cielo.

1 **M**irabile artificio della natura! nelle cose picciole si addestra ella, & adombra, l'opere sue maggiori. In una ruvida siepe medita ella di fare in un convolvo un modello di un giglio, e facendolo si addestra à farlo di tutto punto in un'horto *Natura Rudimenta lilia facere condiscantis.* Più mirabile l'artificio della Gratia, che valendosi dell'opere della natura, e per materia, e per ombra, e si addestra in quelle, & adombra altre più nobili fatture. Mirabilissimo l'artificio della Gloria, che, e della Natura, e della Gratia, valendosi di materia, fa nascere in esse finalmente in luce quello che esse adombravano.

2 L'unione de' sassi compone le Città; e l'unione di huomini quelle de' Cittadini: L'una adombra, & è materia dell'altra, quella, per habitarvi, e questa, per habitatori, e con tal simpatia, che l'una, e l'altra diceasi Città, e quella di sassi, e quella di cittadini, quella perche di più pietre, e di più habitationi, se ne fa una sotto un recinto di muri, e questa perche di più huomini in un recinto di muraglia si fa una Città sotto una legge.

3 Hor tutte le Città, tutte le leggi sono ordinate à quella eterna Metropoli, che essendo madre di tutte le unioni, tutte le aspetta sotto l'unico Legislatore. Tutte

l'ha-

Plin.

Mirabile artificio della Natura
Più ammirabile quello della Gratia

Ammirabilissimo quello della Gloria.

Phabitationi della terra sono colonie del Cielo : e tutti gli huomini sono ordinati à popolare la celeste Gierusalemme ; la quale, essendo di tutte le Città principio , ne deve essere di tutte per necessità fine, e raccogliendo dagli hospitii di quà giù i suoi peregrini, tutti accorli in se, ch'è la vera patria del mondo. La terrena Gierusalemme è hospitio, materia, & ombra di quella del Cielo, e l'una trasfondendo nell'altra i suoi splendori, mostrano qual sia d'essa la vera Sposa del Redentore.

4 Hora osservate la struttura di queste vive pietre, che contengono una moltitudine di huomini unita con Cristo, ò per mezzo di Cristo medesima con Dio in una visione beata, sotto metafora di una Città materiale : e notate, che ogni circostanza è mistero, E fondata questa Città sopra monti, e monti simili all'olimpo, che, oltrepassando le regioni delle tempeste, hanno cacciato il capo alla participatione della serenità delle sfere: cioè, di huomini santi. *Fundamenta ejus in montibus sanctis.* Solo le porte di questa celeste Sion egli ama : perche solo queste ammettono i Cittadini. *Diligit Dominus portas Sion.* E ella posta in quadro: e con le sue quattro facce mira le quattro parti del mondo. In ciascheduna facciata con bell'ordine, e proportionione, in equal distanza, si aprono tre porte, che in giro quattro volte ne la coronano di dodici. Non vi è bellezza, ò di margarita, ò di gemma, che quivi non sia per essenza : non vi è macchia, ò ombra, perche tutta è luce, non vi è di uopo d'altro pianeta ad illuminarla : perche l'istesso immacolato suo Sposo, e il suo Sole : *Et lucerna ejus est ignis.*

Sotto la similitudine di una Città ben fondata si mostra qual sia la vera Chiesa, e la vera sposa del Figliuol di Dio.

Solo l'adito delle sue porte, è passo ad esserne suo cittadino.

5 Veniamo dunque all'esplicatione de' significati. Quali sono questi monti santi ove è fondata? questi sono gli Apostoli, & i Profeti: gli Apostoli l'han veduto, han trattato seco, l'han palpato risorto, l'han sepelito morto, ne han veduti i miracoli, udite le attestationi del Padre, ammirata intanti atti la sua Divinità, à segno tale, che presso di loro la fede era quasi fatta visibile. I Profeti, sin dal principio del mondo, l'un l'altro distante di luogo, di tempo, e di conditione, ne l'han predetto con suoi oracoli, e con tanta uniformità, che l'uno non

258. De' Sacrosanti Misteri

sapendo dell'altro, pannelleggiando, chi il capo, chi il petto, chi le gambe, chi i piedi: cioè, chi la nascita, chi la vita, chi i miracoli, chi i dolori, chi la morte, chi la resurrettione, e chi la sua gloriosa ascensione in Cielo, sempre retti da uno divino spirito, ne formarono perfetta l'immagine: e per appunto come il videro in fatti gli Apostoli.

6 E perche di questa Città di Dio, Sposa del Divino Verbo, gli Apostoli, & i Profeti diconsi i fondamenti? Perche, sicome la sodezza del fondamento, fa che tutta la fabrica sopra postagli non cada, mà la mantiene ferma: così l'autorità di questi sostiene tutto l'edificio della Chiesa. *Quare sunt fundamenta Apostoli, & Propheta? Quia eorum auctoritas portat infirmitatem nostram.* E perche son porte? Perche per essi entriamo nel Regno di Dio. *Quare sunt porte? quia per ipsos intramus ad Regnum Dei.* Per mezzo della loro predicatione. *Pradicant enim nobis:* E mirate, che queste porte sono dodici, & una: dodici, perche sono dodici Apostoli: Una: perche uno è Cristo, che risuona nelle bocche degli Apostoli, & uno è Cristo manifestato al mondo nella loro predicatione. Et imperciò dodici porte Cristo, & una porta Cristo, che è di questa Gierusalemme l'unica porta, l'unico Sposo, e l'unico mediatore, per unirla in Cielo con l'Eterno suo Padre. E questa è la ragione, per la quale la sua divina sapienza elesse, per l'universale conversione del mondo, dodici Apostoli. *Et cum per ipsos intramus, per Christum intramus. Ipse enim est ianua. Et cum dicuntur duodecim porta Ierusalem, & una porta Christus, & duodecim porta Christus: quia in duodecim portis Christus, & ideo duodenarius numerus Apostolorum.*

7 Ed osservate il gran mistero di quel che significa questo numero duodenario. *Sacramentum magnum huius duodenarii significatio est numeri.* Questo numero significa il mistero dell'universalità. Che però, à giudici nel supremo giudizio si assegnano dodici sedi, e tutto il mondo si accosta ad essere giudicato sotto il nome di dodici tribù: *Sedebitis, inquit, super duodecim sedes, iudicantes duodecim tribus Israel.* Et alla Città di Dio dodici por-

agust. sup. p. 86.
Apocalypsa.
cap. 2. c.

de fide ad Petrum

ci porte alla conversione del mondo. dodici Apostoli : essendo che questo numero significa l'università , e per tutto il mondo dovea esser la Chiesa : donde si chiama questo edificio ad essere unito , e compaginato con Cristo : *Sacramentum est cuiusdam universitatis, quia per totum orbem terrarum futura erat Ecclesia, unde vocatur hoc aedificium ad Christi compagem.*

8 Et in oltre devesi avvertire, che siccome le parti del mondo sono quattro , esplicate alle volte sotto il nome de' quattro venti: *Sicut dicit Dominus in Evangelio, a quatuor ventis se collecturum electos suos:* così le quattro faccie o prospetti di questa Città di Dio , che le simirano , havendo ciascheduna tre porte , costituiscono il numero di dodici. E sono tre porte in ciascheduna facciata, perche da ogni parte del mondo non si chiama la Chiesa, se non per lo battesimo in nome delle Tre Persone Divine, e tre portate in giro per le quattro facciate compongono il numero di dodici, che sono uno, e più : cioè una moltitudine di Fedeli sotto Cristo, e sotto un Dio Trino, & Vno. *Ab omnibus ergo istis quatuor ventis vocatur Ecclesia. Undique in Trinitate vocatur. Non vocatur nisi per Baptismum in Nomine Patris, Filii, & Spiritus Sancti. Quatuor ergo ter ducta duodecim inveniuntur.*

9 Hor tirate le linee, osservate le misure, e dite che in quella anima, in quella moltitudine, in quella setta , nella quale non si truova la proportion con questa Città di Dio così descritta , è trovarsi, come sul principio dicevo, fuor del mondo spirituale, fuori della natura, e fuori della speranza del Cielo . come dice S. Fulgentio. *Qui extra Ecclesiam Catholicam, presentem finiunt vitam in ignem aeternum ituros, quanta scumque eleemosinas fecerint, si pro Christi nomine, etiam sanguinem fuderint, nullatenus posse salvari.*

10 Quella gran moltitudine fin dal principio creata, dice Sant' Ambrogio, fu quella, che per la prima fiata porse materia della congregation de' fedeli , per uimostrare, che nella pienezza de' tempi, da questo medesimo popologìa alienato, e gentile , dovea congregarsi la Chiesa , *Populus Ecclesiam congregavit, ut sequatur populus*

De Fide ad Petrum.

Ambr. lib. 4. in cap. 4. Luc. post medium. La moltitudine sul principio, fu presaggio, che dalla moltitudine dovea formarsi la Chiesa.

260 De' Sacrosanti Misterii

Naaman Syrus

populus ille ex alienigenis congregatus. Vedilo questo espresso in Naaman Siro. Questo lavato sette volte nel Giordano al detto di Eliseo, fù dalla lebbra mondato, cioè quel popolo, e parte della natura humana, l'istesso nella sostanza con tutti gli altri figliuoli di Adamo, ma viziato nel colore con tante macchie, e nella mente, e nel corpo, di idolatrie, e superstitioni, entrato nel battesimo, e per esso, come porta à gli altri sei Sacramenti, divenne la Chiesa, vergine immacolata sposa di Gesù Cristo. *Populus ille ante leprosus, populus ille ante maculosus, priusquam mystico baptizaretur in flumine, idem post Sacramenta baptismatis maculis corporis, & mentis ablutus, iam non lepra, sed immacolata virgo cepit esse sine ruga.*

Greg. p. Rom.
22. in Evang.

En Io: c. 20

La Chiesa eletta dall'antica moltitudine; che è la Gentilità; rifiutata la sinagoga

11 E questo stesso à parere di San Gregorio Papa ci denotò il corso di San Pietro, e di San Giovanni al Sepolcro, e quella misteriosa osservanza, che essendo giunto al sepolcro prima Giovanni, non vi entrò; ma aspettò, che giungesse Pietro, & ci prima vi entrasse. *Numquid hec iam subtilis Evangelista descriptio à mysterio vacare credenda est? Minime. Neque enim se Joannes, & praesse & non intrasse diceret, si in ipsa sui trepidatione misterium desuisse credidisset.* Che ci volle denotare, con questa misteriosa osservanza, se non che la Sinagoga, e la Chiesa. *Quid ergo per Joannem, nisi Synagoga, quid per Petrum, nisi Ecclesia designetur?*

12 Ne questo deve recar meraviglia, perche se bene al culto di Dio prima è la Sinagoga, che la Chiesa delle genti, nulla di meno ad uso del secolo prima è la moltitudine delle genti, che la Sinagoga, secondo la testimonianza dell'Apostolo Paolo. Corrono insieme, e la moltitudine vecchia, e la sinagoga Giovane, perche con pari passi, benche non con pari conditione, dal principio corressero, la Sinagoga non di meno venne prima al sepolcro, fù à Cristo più vicina: perche da essa nacque; ne ricevè la legge: ne udì le profezie: mà restando solo nella facciata della lettera, non entrò nel vero senso, perche no'l vollero credere nato, riconoscerlo Dio ne miracoli, e confessarlo poi morto. *Quia & fad Dei cultum*
prior

prior est Synagoga, quam Ecclesia Gentium, ad usum tamen
 sacrali prior est multitudine gentium, quam Synagoga, Pau-
 la attestante, qui ait, quia non prius quod spirituale est,
 sed quod animale. Per senioretem ergo Petrum significatur
 Ecclesia Gentium, per iuniorem vero Ioannem Synagoga Iu-
 daeorum. Cursum amque simul, quia ab ortu sui tempore,
 usque ad consummationem, & communis via, et hinc pari, &
 communi sensu, Gentilitas cum Synagoga cuncurrit. Venit
 Synagoga prior ad monumentum, sed minime intravit, quia
 legis quidam mandata percepit, prophetias de incarnatio-
 ne, at passio Dominica audivit, sed credere in mortuum
 voluit.

13. Questa egli ricercò per sposa, ma questa il rifiu-
 tò; e ripudò à scandalo la sua Croce: *Scandalum Crucis*, Rifiuto della si-
 E più to egli le disse, che era necessaria la sua esaltatione, *synagoga à Cristo*
 in Croce, e beato quello, che non havelle ricevuta à sca-
 dalo la sua morte: *Oportet exaltari filium hominis, & bea-*
te qui non fuerit scandalizatus in me. Ma ella, dalla sua
 perfidia acciecata, volle più tosto restare sotto l'ombra
 della Legge, che inoltrarsi alla bella luce dell'Evangelio;
 essendo di già venuto pure il tempo del germinare del vec-
 chio testamento: il termine delle figure, e la luce à dis-
 sipar tutte l'ombre.

14. Hor si compiacchia udire alcune altre belle rifles-
 sioni, che sà di ciò fa Santo Agostino. Per questa causa
 dice egli, si celebra il giorno della nascita di S. Gio: Bat-
 tista; quando, che degli altri Santi si celebra il giorno
 della lor morte: perche fussero inescusabili i Giudei; e
 non essi gli huomini tutti; in non riconoscere la venuta
 di Cristo, come di una cosa fuor di speranza se fosse ve-
 nuto all'improvviso senza prenuccio. Mandò Giovanni à
 testificarla, ad annunciarla, à premonirveli, & imperciò
 volle, che nella stessa categoria di gloria fosse il dì nata-
 le, e suo, e del suo foriero; come, nello stesso ordine è la
 aurora, & il giorno. Alla venuta del Vangelo dovea
 terminare il testamento vecchio; & imperciò da esso an-
 nunciandosi il Salvatore, portò egli la figura della Leg-
 ge terminata in se, con la Gràtia portata dal Reden-
 tore.

Serm. 20. de
 sanctis

La legge termi-
 nata nel Battista
 seguì la Gràtia
 nel Salvatore.

In

262. De' Santissimi Misterii

In altis consummata ultimi diei merita celebrantur; in hoc etiam prima dies; & ipsa etiam hominis initia confiteantur, pro hac absque dubio et sanguine per hoc. Domini nam adventum futurum, ne subito homines in sperantiam non agnoscerent, voluit esse testatum. Ioannes quoniam figuram fuit veteris testamenti, & in se formam prout in lege, & ideo Ioannes pronuntiavit Salvatorem, sic de longinqua praecurrat.

15. Nè solo Giovanni nella sua nascita; segue Santo Agostino; denotò il termine della Legge; ma anche prima, ch'ei naccesse; e nel suo carcere, e nella morte. Vedi, dice il Santo, che non ancor nato dal secreto del ventre della sua madre profeta; e non ancora partecipe della luce, è già testimonia della verità, questo dà ad intendere, cioè, che ascolto sotto il velame, e carnalità della lettera; e predicò con lo spirito il Redentore al mondo; e da un certo ventre della Legge proclamò il nostro Dio a noi. Dunque i Giudei errarono dal ventre, cioè dalla Legge, che era gravida da Cristo; errarono dal ventre, e la falsificarono: perciò questo venne in testimonio, a ciò che rendesse testimonianza del vero lume.

In oltre, Che Giovanni posto in carcere, ordina i suoi discepoli a Cristo; la legge trasmette al Vangelo. La quale Legge figurata in Giovanni, quasi chiusa nel carcere dell'ignoranza, giacea in osento, & il senso per la cecità de' Giudei dentro la lettera si tenea racchiuso. Del Battista disse il Beato Evangelista Giovanni: Quello era una lucerna ardente, cioè acceso del fuoco dello Spirito Santo; accioche al mondo posseduto dalla notte dell'ignoranza, mostrasse il lume della salute. & quasi tra densissime tenebre de' delitti, mostrasse co' il raggio della sua luce lo splendidissimo sole della giustizia.

Quod autem non dum natus de secreto materni uteri prophetavit, & expertus lucis iam testis est veritatis, hoc est intelligendum, quod latens sub velamine, & carne littera, & Redemptorem mundo spiritu predicaret, & nobis Dominum nostrum de quodam legis utero proclamans. Ergo, quia Iudei erraverunt a ventre, id est a lege, quae a Christo gravida erat, erraverunt a ventre, locuti sunt falsa, ideo hinc venit

nit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine.

Quod autem Joannes in carcere constitutus ad Christum Discipulos suos ordinat, lex ad Evangelium transmittit. Quae lex iuxta typum Joannis, quasi ignorantia clausa carcere, in obscuro, & in occulto iacebat, & Judaica cecitate sensus intra litteram tenebatur inclusus. De hoc Beatus Evangelista proloquitur: Ille erat lucerna ardens, id est, Spiritus Sancti igno succensus, ut mundo ignorantia nocte possesso, lumen salutis ostenderet, & quasi inter densissimas delictorum tenebras splendidissimum iustitiae solem lucis sua radio demonstraret, & de se ipse dicens, Ego vox clamantis in deserto.

16 Che più? Vedi Giovanni troncato nel capo, e Cristo esaltato in Croce: Gioianni diminuito, e Cristo accresciuto, osserva, che di Giovanni, e di Cristo si celebra la natività. Pensi, che questo sia senza misterio? Questo non solo non è senza misterio, ma è con misterio grande. Per Giovanni sminuito nel capo, e per Cristo esaltato in Croce, ci significano le profezie terminate nel sòmo de' Profeti, & esser già venuto il profetizzato: le predizioni sepelirsi, & essere già presente il predetto. Tronco il filo alla Sinagoga, e dato il bel principio alla Chiesa. Ceduto il luogo dalla Legge alla Gratia, e da Giovanni a Cristo: come di Cristo egli medesimo disse: *Illum oportet crescere, me autem minui.*

17 Che poi dell'uno, e dell'altro si celebri il dì natale e perche l'istessa natività di ambedue è piena di misterio, e nello stesso primo comparire dan segno dell'essere: à guisa dell'Espero, e del Sole; quella stella la maggiore fra gli astri, mà alla presenza del Sole si nasconde. Di Giovanni pronunciò la verità, che fra nati delle donne non forse figlio maggior di Giovanni, e ben disse fra nati delle donne; perche ella la sapienza incarnata era nata da Vergine. Giovanni il grande fra gli huomi ni santificato nel ventre, mà puro huomo; mà Cristo il massimo, Dio, & huomo santificatore. Ed imperciò alla presenza di Cristo, bisognò, che si humiliasse Giovanni, si nascondesse l'huomo, acciò che si manifestasse Dio, à quel modo, che Lucifero, dopo haverè additata la nascita del Sole

Sole si nasconde. E questo è il misterio, che Giovanni nacque nel giorno ultimo de' giorni, nella grandezza, per dimostrare l'ultimo auge de' suoi meriti fra tutti i Santi, ma giorno, nel quale i giorni cominciano à tramontare, per dimostrare che il personaggio nato in questo giorno dove inchinarsi à quello che nato nel minimo de' giorni, dove a salire nell' ultima auge delle glorie, come quel giorno è quello dal quale cominciano à crescere i giorni: cioè, le profezie al Vangelo, La Legge alla Gratia, Le figure à Sacramenti, e la Sinagoga alla Chiesa.

Si inter natos mulierum Joannes Maior est, maior est Salvatore? Absit. Ioannes enim natus mulieris, Christus autem Virginis natus est. Ille corruptibilis uteri sinibus effusus est. Iste impolluta Virginis flore progenitus. Si ergo intelligimus mysterium, fratres mei, Ioannes homo est, Christus Deus est. Humilietur homo, ne exaltetur Deus, secundum illud, quod de Domino ipse Joannes dixit. Illum oportet crescere, me autem minui. Ut humilietur homo, hodie natus est Ioannes, quo incipiunt decretere dies. Ut exaltetur Deus, eo die natus est Christus, quo incipiunt crescere dies. Magnum Sacramentum, fratres carissimi. Ideò celebramus natalem Joannis sicut & Christi, quia & ipsa natiuitas plena est mysterio. Quo mysterio, nisi humilitatis nostra, sicut natiuitas Christi plena est mysterio altitudinis nostra.

18 E questo è quello, che il medesimo Santo Agostino auerte, cioè, che in quel monte, nel quale si diede un saggio della gloria del Paradiso per la Chiesa trionfante, e si abbozzò nel numero di tre Apostoli il primo epilogo della Chiesa militante, il Salvatore comparue nella sua gloria, tra Moisè, & Elia, per dimostrare, che la Legge significata per Moisè, e le profezie significate per Elia, postose in mezzo, coronavano il Vangelo, e che tanto l'una, quanto l'altre, già hauere hauuto, e dimostrato il suo termine. Desso essere il prototipo della luce, che con lo splendor del suo volto, e delle sue vesti, abbagliava ogni altro raggio da sé per l'addietro ad ogn' al-

altro compartito, come scompariscono le stelle alla presenza del Sole.

Per Moysen significatur lex, per Eliam significantur Propheta, per Dominum significatur Evangelium: Ideò in illo monte irres apparuerunt ubi se discipulis ostendit in claritate vultus, & vestis sua, apparuit enim medius inter Moysen, & Eliam, tanquam Evangelium testimonium haberet a lege, & Prophetis.

August. tract. 17. in lo. post. initium.

19 Questi sono i testimoni autentici del Vangelo, e questo numero di personaggi, e questa operatione su questo beato monte, è il felice principio della vera Città di Dio, e di quella trionfante in Cielo, e di questa militante in terra, Perche: Ecco il Padre, che lo dichiara. *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*: Ecco il Divino Spirito, che in forma di Colomba l'ha dichiarato figliuol del Padre: Ecco il Verbo Eterno incarnato mediatore tra Dio, e l'huomo, che è la Sacratiss. Triade: Ecco la diuina scrittura nelle profetie, e nella legge; che l'attesta: Ecco Moise, & Elia comprehensori: Pietro, Giacomo, e Giovanni viatori: Ecco la Diuinità in Cristo, tolto l'argine à suoi raggi, stavillar come un Sole, e le sue vesti divenir bianche come neve: *Et resplenduit facies eius sicut sol, vestimenta eius facta sunt alba sicut nix*, in argomento delle doti beatifiche: Ecco Pietro capo degli Apostoli, al quale dopo la sua salita in Cielo dovea commetterne la cura con tre autentiche propositioni. *Pasce agnos meos, Pasce agnos meos, Pasce oves meas.*

Matth. 17.

La vera Chiesa trionfante, e militante, è quella à cui fù dato principio da Cristo sul monte Tabor nella sua gloriosa trasfiguratione.

20 O superbi monti della Giudea, o cuori gonfi degli uccisori di Cristo! L'abbondanza de' suoi favori, ve l'ha fatto sconoscere, spogliate il vostro tumore, e l'humiltà della Croce, che tanto vi offende; sappiate, che è il maggior preggio della sua gloria, o monti di Gelboe inchinate à questo del Tabor, e se voi foste figura del Calvario per la morte dell'inunto Rè Saul, ricordatevi, che in questo del Tabor fù la gloriosa ombra della sua resurrettione. Tornate, tornate al vostro Iddio, che quelle, che sono piaghe aperte dal vostro odio, le troverete porte per entrare nella sua gratia. Non aspettate il fine del mondo, quando come poche reliquie sarete degni di

essere ammessi nella sua Chiesa. Imitate la felice sorte di alcuni, che corrispondendo à raggi del diuino lume, non più son perfidi, mà fedeli, & i più congiunti di sangue con Cristo, siate i più di numero in Cielo con la sua Augustissima Persona. *Non immeritò per Gelboè montes superba Iudeorum corda signantur, qua dum in huius mundi desiderijs defluunt, in Christi, idest, uncti se morte miscuerunt, & quia in eis unctus rex corporaliter moritur, ipsi ab omni gratia rore siccantur. De quibus & bene dicitur, ut agri primitiarum esse non possint. Superba quippe Habraeorum mentes primitivos fructus non ferunt, quia in Redemptoris adventu ex parte maxima in perfidia remanentes, primordia fidei sequi noluerunt. Sancta namque Ecclesia in primitiis suis multitudinem Gentium secundata, vix in mundi sine Iudaos quos invenerit, suscepit, & extrema colligens, eos quasi reliquias frugum ponit.*

Greg. P. lib' mo-
sal. 4. c. 3. et 4'

Matth. c. 15.

La Chanaanca, e le
sue attioni, vero
simbolo della
Chiesa.

Hieron. lib. 2.
comment. in c.
15. Matth.

21 Quella donna, che uscita da suoi confini tanto grida dopò l'orme del Salvatore, per impetrarne la salute della sua figlia: *Vt clamans filia impetret sanitatem*, à parere di San Girolamo, porta un simbolo della Chiesa. E quel fatto, che in quel luogo racconta l'Evangelista San Matteo segna alcuni primi vestigii della sua fondazione, mentre la contraddistingue dalla perfidia Giudaica, e l'allontana dalla superstizione pagana, Pone la vera religione nel mezzo, riconoscendo Cristo pe'l vero promesso figliuolo di David, e dall'altra parte, lasciando l'idolatria.

Lasciati i Scribi, & Farisei calunniatori, trapassa nelle parti di Tiro, e di Sidone per curarne i suoi Cittadini: *Scribis, & Phariseis calumniantibus derelictis, transgreditur in partes Tyri, & Sidonis, ut Tyrios Sidoniosque curaret.* E che sono questi primi passi, con i quali il Salvatore diverte alla Gentilità, se non che i primi presaggi del suo divorzio dalla Sinagoga, e l'incaminarsi frà gentili, à rintracciar la sua Spola, che fù una figlia di una madre vecchia, cioè di Eva madre di un popolo più antico? tra-uagliata dal Demonio con l'idolatria. *Ego filiam Chanaanaputo animas esse credentium, quemalè à demonio vexabantur ignorantes creatorem, & adorantes lapidem.*
Equi

22 E qui notate, ò Gentili, che non potete essere ammessi alla cognitione di Cristo, se non lasciate, e co'l cuore, e co'l corpo, la superstitione: come questa beata donna indi apprese chiamare il figliuolo di David, indi riconobbe il Messia, perche uscita da'suoi confini, conmutar luogo, e fede, havea lasciato l'errore degli idolatri. *Miserere mei Domine, fili David. Inde novis vocare filium David, quia egressa jam fuerat de finibus suis, & exivorem Tyriorum, ac Sidoniorum, loci, ac fidei commutatione demiserat.*

23 Et all'incòtro, ò giudei, soggiunge S. Agostino, quel fatto, che si legge di Giacob nella benedictione riceuuta dal padre, si intède del Corpo di Giesù, che è la sua Chiesa. *Ille est hic intelligendus in corpore, quod est Ecclesia, qui de hac re loquens ait: Cum videritis Abraham, & Isaac, & Jacob, & omnes Prophetas in Regno Dei, vos autem expelli foras. Et venient ab oriente, & occidente, & Aquilone, & Austro, & accumbent in regno Dei. Et ecce sunt novissimi, qui erant primi, & sunt primi qui erant novissimi. Sic enim quodammodo minor maioris primatum frater abstulit, atque in se transfudit fratris.* E per tanto riconoscete il tempo della vostra visita: corrispondete alle voci, con le quali vi chiama. Egli alla Gentilità, che se gli inchina, in persona della Chananea, e cerca, che à se diverta i suoi passi, vedete, che non la degna, ne pur d'un sguardo, non già per superbia, mà per non violare la sua sentenza, e dare à voi occasione di calunniarlo, mà auvertite, che se passa questo poco di tempo, che resta per la vostra vocatione, soggiunge San Gregorio, sopra quelle parole. *Quicumque fecerit voluntatem Patris mei, qui in calis est, ipse meus frater, & soror, & mater est.* Voi esclusi, sarà ella ammessa alle sue misericordie. *Quibus verbis, quid aliud innuit, nisi quod obsequentes iustionibus suis multos ex Gentilitate collegit; & Judeam, ex cuius carne est genitus, non agnovit.* Che perciò, siegue S. Girolamo, che per all' hora il benignissimo Salvatore non rispose alla Cananea ne pure una parola, riseruando la conversione della Gentilità al tempo della sua morte, e della resurrettione. *Qui non respondit ei verbum, non de superbia Pharisaisca, nec de*

Augist. E. contra mendacium 10. 10.4. post init.

Greg. P. hom. 32 in Ev.

scribarum supercilio: sed ne ipse sententia sua videretur esse contrarius, per quam iusserat. In viam Gentium ne abieritis, & in Civitates Samaritanorum ne intraveritis. Nolebat enim occasionam calumniatoribus dare, perfectamque salutem Gentium passionis, & resurrectionis temporis reservabat.

24 Osservate la forma del suo parlare, & il corgerete l'honor, che vi fa: vi chiama sue pecorelle, e che l'eterno suo Padre, e'l suo divino amore à voi prima havea dirizzati i suoi passi, che havendo alla sua incarnatione contribuito il vostro sangue: à voi, come più vicini, dovea prima le sue fatiche. Imperciò che i discepoli, per anche non bene intesi de' misteri del Salvatore, ò per pietà, ò per oviare all'incomodo delle voci, con le quali sgridavalo di durezza, fatti avanti ad intercedere per lei, rispose, che non era stato mandato, se non alle pecorelle già perse della cala di Abramo: non perche non fusse stato ancora mandato alla conversione de' Gentili, ma perche, quelli non ricevendol'Evangelio, giustamente se ne passasse alla gentilità.

Et accedentes discipuli eius rogabant eum, dicentes, Dimitte eam, quia clamat post vos. Discipuli illo adhuc tempore misteria Domini nescientes, vel misericordia commoti rogabant pro Chananea muliere, quam alter Evangelista Syrophœnissam appellat, vel importunitate eius carere cupientes, quia non ut clementem, sed ut durum medicum crebrius inclamaret. Ipse autem respondens ait, Non sum missus, nisi ad oves qua perierunt domus Israel. Non quo & ad Gentes non missus sit, sed quò primum missus sit ad Israel, ut illis non recipientibus Evangelium, iusta fieret ad Gentes transmigratio.

Gli atti della Cananea sono ammaestranti, & insegnano il modo, che deve tenerci per venire alla fede,

25 Obbedetta donna! paraninfa, e maestra! Paraninfa per l'eterno sponsalizio di Cristo cò la sua Chiesa. E maestra per i documenti all'acquisto di sì gran dignità. Udite, ò Sette, & imparate ad accostarvi alla vera Sapienza, & alla verità! Alla fama di Cristo se le accende il cuore ad amarlo, non essendo la sua vita, che uno attrattivo di amore. Al grido di suoi miracoli se le alluma la mente alla fede. Alla necessità, che la preme
di

di una figliuola , cioè della sua anima travagliata dal demonio , concipisce fiducia : e se donna non hà potuto intraprendere più lungo camino , da diligente huomo , non lascia passar l'occasione , che spiandone i passi , & inteso passare per suoi confini frettolosa non gli corra dietro , e gridi implorando la sua pietà . Aggiunge all' abbádono della sua casa un corso frettoloso , al corso il fiato con le sue voci , alle voci le suppliche , alle suppliche una chiara confessione di Dio fatto huomo . *Domine fili David* . Non intesa , non veduta , non rispostole ne pur con una voce : *Non respondit ei verbum* : persevera nelle istanze , replica i suoi gridi , afforda con le sue voci , e l'aria , e gli Apostoli , e piega questi con le sue lagrime à pigliar le sue parti , e farlele intercessori : *Rogabant, Dimitte eam, quia clamat post nos* . Affretta Cristo i suoi passi per allontanarsi da suoi clamori , affretta ella il corso per appressarlegli , e rivolto à dar ragione à gli Apostoli di quella , che pareva sua inesorabilità : *Non sum misus* , giugge ella à suoi piedi , se gli prostra auanti , l'adora , e con gli occhi , e con le mani , e con la bocca , e co'l cuore implora il suo diuino aiuto : *Venit, & adoravit eum dicens, Domine adiuua me* . Le dà ragione il Signore di non potere , non dovendosi pigliare il pane de' figli , e darlo à cani , a berendo , ella essere idolatra , e per tanto del numero di quelli , che lacerauano la sua legge , & imperciò non degna delle sue gratie . Sì Signore , ripigliò ella , ma pure è vero , che i cagnolini mangiono quelle miche , che cadono dalle mense de' lor Signri .

O Donna , grande è la tua fede . *O mulier magna est fides tua* . Benedette tutte le tue attioni , con le quali ci hai meritato lo sponsalizio di Cristo , ci hai meritato quello eterno decreto : *Fiat tibi sicut tu vis* . *Et sanata est filia eius ex illa hora* . Da quell' hora si aprì la porta al Vangelo , da quell' hora cadde l'idolatria , e la schiava del demonio fù fatta sposa del Verbo eterno . Da quell' hora la mia anima entrò nella speranza del possesso del Cielo .

26 Siete inescusabili ò Sette , se lasciate i vostri errori , non ricorrete alla verità . Non può scusarui l'inoranza , che questa è ignoranza affettata . Questa donna vi er-
ge una

ge una Cattedra di sapienza con fatti, e parole ad insegnare il modo di rintracciare, e trouar Cristo. Non posso io più trattenermi ad additarueli ad uno ad uno. Osservateli tutti, che vi trouarete le virtù necessarie per aprirsi la strada à sì gran dignità, & iscorgerete non mancar Dio con suoi aiuti preuenienti, adiuuanti, efficaci, per ridurui alla sua santa legge. A chi non è pervenuta la fama di Giesù Cristo? Osservatene la sua vita, rileggetene i suoi costumi, la sua dottrina, il suo istituto, che non essendo che in lui la verità, vi illuminerà. *Illuminabis vos Christus.*

Ex ferm. s. de
Ascens. Dom.

Io: 10. 6.

A pensieri, che soggerisce l'inferno, tenerli sodo sù Santi Padri. esù la Chiesa, è il vero carattere della Fede: la sapienza de' Santi è l'humiltà, voler saper contro questa, è follia.

27 Questa è la Chiesa, ripiglia San Leon Papa. Che non fa l'occhio arbitro della Fede, ne commette l'esperienza di quel che crede al tatto delle sue mani. Che se fece questo con Tomaso Apostolo per suoi altissimi fini, e ben vero, che per gli altri riservò il merito della Fede: *Quia vidisti me Thoma credidisti, beati qui non viderunt, & crediderunt.* Iddio hà riservato la intuitiva, & immediata cognitione de' suoi misteri in Cielo, iui con la manifestazione di se medesimo, portato il supremo auge del giorno, non restarà nella nostra mente punto di oscuro, mà hora che siamo sotto crepuscoli di una congiunzione mortale, ne conuiene sopportar qualche caligine. All'Apostolo Tomaso pareva inaccoppiabile morte, e risorrettione; mancare, & essere, prorumpendo in parole di poca fede, *Nisi videro in manibus eius fixuram clavorum, & mittam digitum meum in locum clavorum, & mittam manum meam in latus eius, non credam,* e voleva far misura dell'altezza della diuina potenza il cotto del suo intendimento, mà il benignissimo Saluatore, ammettendolo al tatto del suo corpo, per totalmente stabilir la sua Chiesa: *Infer digitum tuum huc, & vide manus meas, & affer manum tuam, & mitte in latus meum, & noli esse incredulus, sed fidelis,* gli dimostrò essere insieme Dio, & huomo, huomo con vero corpo palpabile, e Dio con le vere doti beatifiche, gli dimostrò essere egli vero corpo, e vero spirito, vero corpo, mentre ei ne faceva l'esperienza col tatto delle sue mani, vero spirito, mentre lo sperimentauano gli occhi, vedutolo entrare à porte chiuse, do-

done erano i discepoli congregati. *Et fores essent clausa*: gli dimostrò havere un corpo della stessa natura del suo, mà d'altra gloria. *Eiusdem natura, & alterius gloria*, à parlare di San Gregorio. E benchè facesse questo con Tomaso: *Vi prabendo palpabile, firmaret ad fidem*: non lo permise non di meno alla Madalena: perchè così fù espediente alla Chiesa: à Tomaso per istabilirla nella fede, e torne ogni dubitatione. Alla Madalena per accrescerne il merito, e differirne la corona. Così come ne' Sacramenti si accoppia, elemento materiale, & effetto del tutto spirito, in quello dell'altare figura, e figurato, ombra, e sostanza: ne' mezzi della salute efficacia, e libertà, e simili, hà riservato Iddio mostrarnelo con la sua faccia, à quel modo, che alla luce di oscura fiaccola non si scorge tutto che è nell'oggetto, mà il tutto appare poi alla presenza del Sole. Non vi inquietate in tanto, ò spiriti troppo altieri, con tante inquisitioni inutili, con tante nuove speculationi sempre pericolose in materia di fede: perchè siccome questi voli fino à certo segno: cioè dietro la traccia del Sacro Testo, de' Padri, e della Chiesa, sono commendabili, e degni di eterne lodi: così quelli, che oltrepassando, si inoltrano à proposizioni false, scandalose, e temerarie, che non hanno altro fodo, ove si fondono, che il vuoto di vani cervelli. Sono dannabili, e degni di ogni censura, e la curiosità in questa materia è il canchero, che la consuma. *Divina operatio*, dice S. Gregorio, *si ratione comprehenditur, non est admirabilis: nec fides habet meritum, cui humana ratio prabet experimentum*. Io vorrei dimandare à costoro, & inquirere di alcune opere della natura, e se me ne saprebbero dar ragione, vorrei stimarli degni di qualche fede: mà se nelle cose della natura eglino, come tutti gli altri, sono tanti ignoranti, come si spacciano per tanto illuminati in materia di fede, e nelle opere, che sono assolutamente da Dio? E se in materie agibili del tutto evidenti in fori giudiziarii si accendono controversie sì fiere, che non bastono i presenti secoli à disfinirle, mà si rilasciano per impossibile à qualche secolo dopo il giudizio universale, come con tanta felicità si entra à definirle materie

S. Greg. papa ho.
26. in Evang.

Insuspicabilis fecti, reverentiaque Maiestatis cognitio est, non nosse, nisi Deum Tert. Apol. 28.
De Deo etiam vera loqui perfectum est. Sixt. in Bibliot. pp. curiositas rerum efficit non peritum Zenob. serm. 2. de filii generat.

S. Greg. pp. sup.

rie del tutto astruse, che superano la capacità humana, e che Iddio le chiude nel suo pugno? *In sua posuit potestate*: Le cui definizioni si spettano à quello solo, al quale egli hà consegnate le chiavi de' suoi segreti: *Tibi dabo claves Regni Calorum?*

pugna del demonio contro Dio.

Chimere, hircocerui, primi formatida Lucifero

28 Non son mancati fin dal principio del mondo i Caini, e gli Abeli, e nello stesso ventre di Rebecca le pugne di Elau, e Giacob. Nello stesso tempo, che in Cielo fù conceputo Cristo, e la Chiesa, nell'Inferno fù fabricato, e chiuso Lucifero: Ambi patti di Dio per farli primi del suo Regno invisibile: mà Lucifero per sua malitia fatto capo di reprobì, e Cristo ucciso rappresentato in Abele innocente fatto capo della sua Chiesa in Cielo. Non cessò punto questo parto di iniquità sin dal primo momento di infestare il primogenito di Dio, e l'erede del paradiso, con suscitare huomini in ogni età, che impugnavero Cristo, e la sua Chiesa, con l'idolatria, con l'ateismo, con la perfidia, e con l'heresia. Egli fù il primo, che nel mondo fece l'ente di ragione, e formò nella sua mente chimere, concependo impossibili, & affettando ripugnanze, cozzando in corpi humani forme di bestie. Mirate, udite i suoi sogni! i suoi paralogismi! *Ascendā: Salirò*. E doue salirai? E con quali piante tartaruca superba? con quelle, che ti formò il tuo niente? *Ponam solium meum ad Aquilonem*. Porrò il mio soglio ad Aquilone. Se l'Oriente, l'Austro, e l'Occaso son per Cristo, il mio trouo sarà nella regione delle ombre, ove regna la notte. Buona elezione! Con eligerla presaggesti à tuoi mali: impercioche discacciato dal mondo, il tuo trono fù nell'Inferno, ove non è mai luce, e per termine del tuo volo, fosti da tartaruca fabricato co'l tuo carcere. *Ero similis Altissimo*. Udite l'ecceffo delle sue frenesie. Vna creatura hor hora cauata dal niente affettare la somiglianza con Dio, di cui è l'essere per essenza: *Ego sum qui sum*. Che meritò con eterna pena quello eterno rimprovero: *Quis ut Deus?*

Hor da questo padre delle menzogne, da questo primo maestro delle chimere, son diramati, e si diramano tutto di tanti errori in materia di fede, e della vera religio-

gione, & particolarmente in questi secoli tanto alterati dall'heresie. Nouità, tocchi, e quasi esperienze con le mani vogliono in quelle materie, dalle quali bisogna tenerne lontano anche l'intelletto, e non accostarcelo, se non sino a certo segno, come fu intimato à Moisé, quando voleua appressarsi alla vista delle fiamme del ro-
 ueto. Al fuoco dice Esichio, bisogna accostarsi in modo, che ti scaldi, mà non che ti bruggi: *Nec procul, nec prope*. Nò è pazzia cavarli gli occhi per farsi guidar dalle mani, e levarsi l'intelletto per andar dietro à sensi, che ci sono comunj con le bestie? Vn giuocoliere gl'ingannarebbe con suoi prestigi, e voi volete per fedeli scortede' vostri discorsi? Conoscere, che l'Oceano non può raccogliersi in una conchiglia, e presumete con picciol guscio di intendimento creato comprender la Diuinità, & i suoi secreti? Bassate, bassate gli occhi, ò farfalle, alla vista del Sole, che è il vostro Creatore, che all' hora bene lo conoscerete, quando fra voi, e lui si traporrà il velo dell' ignoranza.

De Deo etiam
 ueriloqui periculinm, est si xit. In
 Bibl. pp.

Hesychius in Le-
 vit.

Errore insuffi-
 bilc, voler vede-
 re, per credere.

28 E quel che è peggio, è che questo vitio di essere sensuali in quelle materie, nelle quali, anche con l'intelletto bisogna esser sobrii, quali sono i sacri misterii della nostra Santa Fede, il padre delle Chimere l'hà attaccato nel presente secolo anche alle scienze, e questo, per farsi strada à mantener più saldo questo vitio nelle materie di fede, e con ciò far più preda di anime senza consiglio, essendo pur certo, che le scienze, e le notizie naturali, quando son rette dal dritto lume della ragione, non di poco si dan la mano con quelle cose, che da sperare ci propone la Fede: *Sperandarum substantia re-*

pericoloso con-
 tagio del senso
 attaccato all'in-
 telletto, anche
 nelle scienze.

29 Quella Filosofia, e quelle scienze, che si dipingono co'l capo fra le nubbi, per dimostrare, che sono specie del tutto astratte dalla materia, da gl'individui, e da singolari, e sono del tutto spirituali: pensieri, & illationi di uno intelletto passibile, e di un'anima tutta spirito, le fan corpo, e le vestono di saio. La Filosofia presso costoro non è più quella, che havendo al petto le mani, opera con l'intelletto, ma l'è un fabro, che con le opere delle

Errore intruso
 nel mondo di
 specular con le
 mani anche nel-
 le scienze speco-
 laciuè.

sue mani deduce conclusioni, non più da scientia, mà da arte. Non si auueggono, che lasciando l'opere dell'intelletto, dato per eccellenza da Dio all'huomo, servirsi degli occhi, e delle mani, con istrumenti fabrili, ad indagar la verità, è eleuarli ad opere del tutto sopra la lor capacità. Vn cane alla traccia dell'odore potrà additarti una fiera, mà non già additarne una Città. Ammettere i sensi alle speculationi, è accumunarsi con bestie, con le quali ci sono i sensi comuni. L'huomo si allontana dal senso, per la ragione, e di questa l'operationi tanto son più vere, quanto più astratte. I principi della pura Filosofia, gli assiomi, à quali per l'addietro con uniuersale acconsentimento hanno acconsentito tutti gli huomini più sensati, l'han posti sopra, e l'han conuertiti in stracci: marauigliandosi, e dolendosi la Teologia, che hà perso il suo sostegno, e Dio, che siasi persa la vera notitia delle sue orme nella natura, per astrarne in confuso le sue vere cognitioni.

Ingeniuit Ec-
clesia.

30 Fate, che fra voi, & il Sole, s'interponga la luna, che subito vi manca il lume, & insensibilmente restate in oscurità: quel corpo, che si frapone ecclissa quel bel pianeta, e fa, che i raggi non illuminino, e gli occhi e gli oggetti per le vere cognitioni. Così Iddio ha dato all'huomo il lume dell'intelletto, che è una participatione della sua mente divina: questa con i suoi regolati discorsi insegna, che il Creatore è sopra la creatura, e la natura è sottomesa al suo autore, & in conseguenza tutte le operationi naturali, e create essere sempre inferiori al creatore, & autore dell'universo; e per tanto entrare nella sfera della Divina Potenza, della Diuina Sapienza, della Divina Bontà, e nell'università della Diuina natura, e voler comprendere cio che in quella si contiene, essere uno ardir temerario (che la Divina comprehensione è sol di Dio) bisognar confessare che l'huomo, & ogn'altra creatura ragionevole in riguardo di Dio sempre manca, e sepellendosi sotto la sua ignoranza affermare, che Iddio è Iddio, non perche si intende, ma perche si ignora.

Que-

Questo è il vero dettame della ragione, & un regola-
to giudizio di un retto discorso, e non farsi montoni di
creta per salirvi sopra ad investigar le sfere: cioè, valersi
de'corpi, & adoperare i sensi ad investigar i secreti del-
la natura; e molto meno quelli di Dio. La vera regola
di procedere, sì nelle scienze, sì nella fede, è questa.
Nelle scienze il discorso è quello, che hà da regolare il
senso, & ammaestrare l'occhio: per cagione di esempio,
che il remo nõ è curvo nell'acqua: ma retto, e cavádolo
fuori affermare così essere, come dettò l'intelletto. Nella
fede: la Divina autorità è la sua divina rivelazione è quel-
la, che deve precedere come sostegno infallibile, e la
scienza le deve andare appresso, che investigando di Dio
l'orme nella natura, truovi così, per à punto essere, co-
me Dio hà detto, e quella cognitione, che ricevé pe'l det-
to divino, riceverla per altra via, cioè per mezzo del
discorso scientifico. Vniformandosi il tutto sì esatta-
mente con la Regione.

31 Quello, che perdè un'occhio, cioè l'intelletto per
poter vagheggiar Dio, perchè perdè quello della ragio-
ne, e del retto discorso, in formar chimere, & affettare
impossibili, dico il ciclopo infernale, questo pretende
in pervertire l'ordine del filosofare, in dare à terra i prin-
cipii ammessi da un consenso universale, con queste ap-
parenze; e prestigii de'corpi, e discorsi fatti da sensi, cioè;
far perdere l'occhio del ragionevole giudizio, e del vero
modo scientifico, per far poi perdere quello della fede.

*Intento del De-
monio in per-
vertire il modo
di specolare.*

32 Negare le forme sostanziali? E che altro resta che
un passo, à negare l'anima ragionevole, e dare à terra
tutto l'edificio di Dio? O Sacre academie quanto à voi
deve la Chiesa, e quanto voi siete grate à Dio: Poiche,
dilucidando l'opere della Divina Sapienza, dimostrate
non potere esser altrimenti le cose di quel che insegna
la fede, confirmate i suoi diuini detti, e siete tutte in
ossequio di Dio.

33 Dite, ò Anime per le vostre chimere, e falsi di-
scorsi separate dal grembo di Santa Chiesa con l'heresie.
La ragione nella mente degli huomini è altro che una
participatione della mente di Dio? Hor se questa ragio-

*Conformità del
la Ragione à gli
oracoli della Fe-
de, è in segno
della sua verità.*

276 De' Sacrosanti Misteri

ne è così concorde in tutta la Chiesa, predetta, nata, cresciuta, stabilita, negli oracoli de' Profeti, nella bocca di Cristo, nella predicatione degli Apostoli, nella dottrina de' Padri, nel sangue de' Martiri, e nel consenso universale, habbiamo da confessare che con essa sia Dio, di cui è parte, e che quello che è discorde da questo consentimento universale sia con quello, che discorda da Dio, & in conseguenza sia: *ex parte Diabolo*. Il Prodigio dissipò il suo patrimonio, perche lasciò la casa paterna, simbolo della Chiesa, così quelli, che da questa si sono allontanati han perso, e l'essere della gratia, e l'essere della natura co'l vero discorso, e retto giuditio. *Meritò ergò prodegit patrimonium, qui recessit ab Ecclesia, Amb. lib. 7. com. in c. 15. Luca.* Questo gran segno fin dall'eternità comparso in Cielo, cioè, la Donna vestita di Sole. *Signum magnum apparuit in Calo, Mulier amicta Sole*, è la Chiesa di cui è veste, corpo, cuore, & anima Dio vero Sol di giustizia, & il suo divino figlio; dal qual padre de' lumi si sono sempre diffusi, e si diffondono i suoi raggi, come in stelle, nelle menti de' Profeti, & in quelle degli Apostoli, e de' Dottori, uniformi invariabili eterni: & ogni altro segno comparso in aria non è stato che retro vapore, che havendo origine dall'inferno, e convertito in cometa, quello gran segno l'hà divorato, e risoluto in fumo di opprobrii, e di confusione. E di ciò tanto basti. Vdite hora San Leone intorno à quelli, i quali con i loro falsi discorsi, e vane presuntioni vogliono toccar Dio con le mani.

Apoc. 12.

Leo papa ser. 2.
de Aiconf. Dom.

Hinc illud est, quod post resurrectionem Dominus Maria Magdalena personam Ecclesia gerenti, cum ad contactum ipsius properares accedere, dicit: Noli me tangere, non dum enim ascendi ad Patrem meum, Nolo ut a d me corporali ter venias, nec ut me sensu carnis agnoscas, ad sublimiora te differro, maiora tibi preparo, cum ad Patrem ascendero, tunc me perfectius, veriusque palpabis, apprehensura quod non tangis, & creditura quod non cernis. bisognando per certo, & abentato supporre, che all'huomo con suoi discorsi è lecito stendersi sino à certo segno, ma

mà nel di più appressarsi, è opera di fede da risolversi in evidenza dopo la morte. Che perciò.

34 Siegue Santo Ambrogio; questa à la Chiesa, nella quale naviga la Prudenza, cioè, quella virtù, la quale con regolato giuditio modera i moti dell' animo, à stendersi, come l'acque del mare, sino à certo termine, e nel resto, inoltrarsi come uccello del Paradiso senza piedi, e solo con l'ale della fede. E proprio dell'acque, come biscia andar serpendo per terra, e'l suo superbo capo nasconderlo fra le arene: cioè è proprio dell' intelletto humano nel presente stato di congiuntione co'l corpo, non molto alzarli con l'onde de' suoi pensieri, per la sua naturale crassezza, e che per tanto il termine suo nelle sue presuntioni deve essere nascondersi fra l'arene, riconoscere il suo niente, & humiliarsi à Dio, Et è proprio della fede, quale uccello del Paradiso, senza piedi; cioè, solo appoggiata nell'autorità diuina inoltraro con suoi purissimi voli, e con occhi bendati, à quelle cose, che ne sfontano. Questa è la Chiesa, la quale con uniuersale consenso à tutti i segni riconosciuta per tale, la fede, la porta qual' aura del diuino spirito, e ne è lontana la perfidia: *Hac nauis, in qua prudentia navigat, abest perfidia, fides aspirat.* Questa è la Chiesa, dice egli, la quale sotto metafora di naue, secondo che racconta S. Matteo, fluttua, e secondo S. Luca è piena di pesci: *Repletur piscibus:* cioè, che se i suoi principii fra l'onde decumane delle perfectioni sono stati fluttuanti, i suoi progressi sino al fine del mondo, sono, e saranno esuberanti: *¶ Et principia Ecclesia fluctuantis, & posteriora exuberantis agnoscat.* Questa è la Chiesa, la quale se cominciò col sonno di Cristo, seguì poscia con suoi precetti, se essendo su'l principio i suoi discepoli paurosi, chiuse l'Eterna Sapienza gli occhi sotto sembianza di riposo, per non apportar loro rossore, perfetti già, poi fù sempre con essi in piedi; e per vedere le loro vittorie; e per darne loro le corone. *Ibi adhuc discipulis Christus dormit; hic precipit, dormit enim trepidis, perfectis vigilat.* Su'l principio si turbò la Chiesa, sotto sembianza di quella nauicella descritta da San Matteo: perche non era stabilita nella fede

s. Ambr. Ep. lib.
4. in Luc. cap. 5.
propè fin. lib.

Contrafigni del
la Chiesa accen-
nati da s. Ambr.

fede: *Hac est illa navis, quae adhuc secundum Matthaeum fluctuat, Illic ergo turbatio, ubi modica fides, Modica fidei quare dubitasti?* disse iui Cristo à S. Pietro. Mà fermata poi nella fede, e costituito Pietro firmamento della sua Chiesa, alla triplicata risposta di un perfetto amore, sicura non pati più perturbatione: *Non turbatur haec navis. Quemadmodum enim turbari poterat, cui praerat is, in quo Ecclesia firmamentum est? Hic securitas, ubi perfecta dilectio.* Et al nostro proposito, benchè à tutti gli altri Apostoli si commettesse la conversione del mondo, non di meno solo à Pietro fù conceduto entrare nella tesoreria del Cielo, conoscere il figliuol di Dio, e solennemente professare la di lui eterna generatione. Intorno la quale si hà da adoperare, e la mente, e la fede, e se quella con la sua inuestigatione non può comprenderla, deue questa con la sua pienezza abbracciarla: Essendo pur certo, che nel presente stato non è lecito all'humano discorso secondo le sue forze inoltrarsi, se nõ sino à certo segno, e quel che di più resta, deue superarlo la fede, da cõuertirsi in euidèza dopo la morte, e che in questi secreti della Diuinità solo à Pietro come à Vicario di Cristo è lecito entrare, riferirne le verità, proponere gli arcani, professarne l'intelligenza; a gli altri poi tocca bassando i pensieri cõ più felice discorso cattiuar l'intelletto in ossequio della fede. Così nõ è lecito ad un' huomo sapere come il Verbo eterno sia nato, e nell'eternità, e nel tempo, mà nõ gli è lecito, nõ sapere che sia nato. La serie della generatione deve ignorarla, ma riconoscerne l'autore. Veruno huomo si trouò presente quando dall'Eterno Padre nacque il suo Figlio, mà molti furono presenti, quando dal Padre per suo figlio fù dichiarato. Se à Dio non crediamo, à chi prestaremo credenza? Di tutte le cose ne accerta, ò l'occhio, ò l'udito. L'occhio spesso volte s'inganna, ma l'udito fondato nella fede di Dio eterna verità, e nel conoscere, e nel ridire, è infallibile.

Et si aliis imperatur, ut laxent vela sua, soli tamen Petro dicitur, Duc in altum, hoc est in profundum disputationum. Quid enim tam altum, quam altitudinem diuinitatum videre, scire Dei Filium, & professionem divina

generationis assumere? Quam licet mens non queat humana plenè rationis investigatione comprehendere, fidei tamè plenitudo complectitur. Nam etsi non licet mihi scire què admodum natus sit, non licet tamen nescire quod natus sit. Seriem generationis ignoro: sed auctorem generationis agnosco. Non interfuimus cum ex Patre Dei Filius nasceretur, sed interfuimus cum à Patre Dei Filius diceretur. Si Deo non credimus, cui credemus? omnia enim qua credimus, vel visu credimus, vel auditu. Visus saepe fallitur, auditus in fide est.

35 Et in conformità di questa dottrina S. Gregorio Papa soggiunge, che essendo il nostro presente stato cògiunto con lo spirito, e corpo, le operationi dello spirito non possono essere totalmente spirituali, e che per tanto deve lo spirito operare fin dove può giungere co'l suo discorso, e nel di più, proibirgli, che si inoltri, mà solo dettargli, penetrarvi sicuro co'l coraggioso passo della Fede. Onde se nel presente stato con la sposa nel letto cerchiamo il nostro sposo, cioè, dando qualche triegua alle cure del mondo, e riposandoci nell' oratione, sospiriamo per desiderio del nostro creatore, la vigilia è meschiata col sonno: non è chiara veglia, mà offuscata dalla caligine: quella scintilla di luce, che splende, è attaccata con l'ombra, è mezzo sonno, e mezza veglia, che perciò non deve inoltrarsi più di quel che può: mà dato di piglio alla mano di Dio, fare che questa ve lo tiri. E qual maggior sicurtà, che haver Dio per obligato? *Deus tot, & tantis voluminibus caret, & debitor non tenetur?* udite S. Gregorio. *Dilectum namque in lectulo querimus, quando in presentis vite aliquantula requie Redemptoris nostri desiderio suspiramus. Per noctem querimus, quia & si iam in illo mens vigilat, tamen adhuc oculus caligat.*

36 Questa è la Chiesa, siegue Santo Ambrogio, che con poche linee adombrò il sapientissimo suo Sposo in San Matteo al capo 12. Volevano alcuni de' Scribi, e Farisei veder da Gesù qualche segno, mà egli con sua risposta diè loro, & un' oracolo di maestà, & uno inditio di clemenza. Propose loro, e Ninive conuertita alla predica-

s. Greg. papa homil. 25. in Eu.

Nel presente stato la cognitione di Dio, è come quella, che si hà delle cose tra sonno, e veglia: bisogna però esserne sicuri, affidati da lui con tante carte di sicurtà.

Chrysol. ser. 25. Gregor. papa sup

s. Ambr. Ep. lib. 7. in Luc. e. 11. Altri vivi simboli della Chiesa osservati, e cavati da sant' Ambrogio, dagli oracoli del Salvatore.

dicazione di Giona, e la Regina Saba venuta da suoi confini ad udire la sapienza di Salomone, e di questi due personaggi, cioè, diversi, e distanti popoli formò il corpo della sua Regina Sposa, di cui il Regno è indiviso. Quella Regina venuta ad udire la sapienza di Salomone, fù à punto un gran mistero espresso di Cristo, e della Chiesa: ma quello in ombra, questo in verità. Salomone fù figura, ma Cristo realtà. Niniviti penitenti, e Regina Saggia: cioè la Penitenza, e la Sapienza è quella che compone la Chiesa. La Penitenza cancella il delitto. La Sapienza l'evita. Del resto il segno di Giona, come fù la figura della passione di Cristo, così fù il testimonio de' gravi delitti, che commisero i Giudei. Et osservate da quella bocca divina in un sol fiato due miracoli; cioè, & uno oracolo di maestà, & uno inditio di clemenza: imperciocchè con l'esempio de Niniviti, e si denuncia il supplicio con la minaccia della loro destructione, e si mostra il rimedio con la lor penitenza. O Cattedra di Sapienza eretta dal Verbo Eterno in faccia di una generatione adultera, nella quale si distintamente insegna i misteri della sua Chiesa! Venite o Sette ad apprendere i suoi oracoli sotto il commento di un sì grà Dottore. E voi Giudei presenti non vi allontanate da questo suo indiviso Regno, che per voi anche è luogo, ove vi invita la Penitenza.

Judeorum plebe damnata, Ecclesia mysterium evidenter exprimitur, qua in Niniuitis per poenitentiam, & in Regina Austru per studium percipiende sapientia; de totius Orbis finibus congregatur, ut pacifici Salomonis verba cognoscat. Regina planè, cuius regnum est indivisum, de diversis, & distantibus populis in unum corpus assurgens. Itaque Sacramentum illud magnum est de Christo, & Ecclesia: Sed tamen hoc maius est, quia illud in figura ante praeessit, nunc autem plenum in veritate mysterium est. Illic enim Salomon typus, hic autem Christus in suo corpore est. Ex duobus igitur constat Ecclesia, ut aut peccare nesciat, aut peccare desinat, Poenitentia enim delictum abolet, Sapientia cauet. Ceterum Jona signum, ut typis Dominicae passionis, ita etiam gravium, qua Indaei commisferint, re-
His

Significatio peccatorum est . Simul advertere licet, & maiestas oraculum, & pietatis indicium . Namque Ninivitarum exemplo, & denunciatur supplicium, & remedium demonstratur . Unde etiam Judaei debent non desperare indulgentiam, si velint agere poenitentiam .

37 Questa è la Chiesa, siegue l'istesso Santo Dottore, la quale, sotto metafora di casa, deve eliggerfi per hospicio sicuro . E quale casa più degna di ricevere gli Apostoli, e dello ingresso della predicatione Apostolica, che la Santa Chiesa? E chi più à tutti deve preferirsi, che Cristo . Dalla dignità del Signore piglia il preggio l'habitatione, e tanto è più grande la regia, quanto è maggiore il Monarca, che havendola fondata vi presiede . Il Cielo è l'habitatione di Dio, e la terra è l'habitatione degli huomini . *Calumnati Domino: terram autem dedit filiis hominum .* Hor se il Signor della Maestà è fondamento, fondatore, & hospite di questa sua gran casa, e nella electione dell'hospicio, si hà da hauerer riguardo alla dignità dell'hospite à chi non deve egli preferirsi? Et osservate il genio di questo grand'hospite, che essendo il Rè della gloria, sicome non hebbe in horrore abbassarfi all'unione del fango della natura humana, così si degnò humiliarsi à piedi di pescatori, lavarglieli, asstergli, & à tutti, che riceue nella sua casa, usa simile officio, non confacendosi piedi immondi con la purità del suo suolo; e non sopportando l'habitarvi con piante impure; e benchè per l'addietro siano stati macchiati i passi, in auenire si degna renderli tutti puri . Non osservate, se può esser questa, altra che la casa di Dio, fondata in humiltà, e purità di costumi, e se si debba da alcuno ò partirne, ò mutarla: che perciò, à gli Apostoli havendo detto, che se volevano eglino anche partire, ne era loro la porta aperta; *Vultis, & vos abire: risposero questi: Dove andaremo, & à chi si drizzaranno i nostri passi, che à voi, che ne hauete ligati con parole di eterna vita? Si può ciò credere, & abbandonarvi? E noi già ne siamo persuasi, dal vostro esempio, e dottrina, che perciò vi sarà noto, che noi primi entrati nella vostra casa, testificaremo con la morte, e co'l sangue, non esse-*

Sicurtà della Chiesa, e segni evidenti della sua verità ostreguati anche da s. Ambrogio.

Mal. 1.1.

Casa di Dio fondata in humiltà, e purità.

Ambr. l. 5. c6m.
in Luc. c. 6.

re, che presso voi, la verità, l'eternità, e la vita: Udite o secoli, e voi tutte generationi del módo attédete al senso di queste parole. *Caelesto consilium, non sapientes aliquos, non divites, non nobiles, sed piscatores, e publicanos, quos dirigeret, elegit, ne traduxisse prudentia, ne redemisse divitiis, ne potentia, nobilitatisque auctoritate traxisse aliquos ad suam gratiam videretur, ut veritatis ratio, non disputationis gratia prevaleat.*

Epist. 2. c. 2.

Hom. 57. in Mat.
in init.

Dodici Pescatori son quelli, che parlano, sforniti di ogni mezzo ad allettare altri all'elezione di questa casa: anzi forniti di tutte quelle parti sufficienti à divertirne chiunque avesse voluto appressarvisi. Con tutto ciò testimoni di veduta, della vita, della dottrina, de' miracoli, e di misteri di Cristo, certificati, questa essere la Cala di Dio. *Domus Domini firmiter adificata, bene fundata, supra firmam petram*, e che la pietra fondamentale di essa, era la santità, la virtù, e la Divinità di Cristo: *Petra autem erat Christus, Plena oculis*, cioè, veduta da loro, sperimentata dalle loro mani, come ragiona San Pietro. *Non enim doctas fabulas secuti, notam facimus vobis Domini nostri Jesu Christi virtutem, & presentiam, sed speculatores facti illius magnitudinis.* E San Gio: Crisostomo soggiunge, che per rendere, anche certa secondo l'esperienza corporale la sua Chiesa, in persona de'tre Apostoli, diè loro à divedere con gli occhi la gloria del Paradiso, per quanto nel presente stato poteano capire, con quei raggi, che ne scintillò nel giorno della sua Trasfiguratione. *Ut visu etiam certiores faceret, & ostenderet quidnam sit illa gloria, cum qua venturus est, quantum capere poterant in hac presenti vita illis ostendit, eamque detegit.*

Al solo invito, che questi dodici scalzi ne fecero al mondo, con tal concorso vennero, che in un tratto da casa divenne Città, e da Città tutto un un Regno. Spiriti i più solleuati, ricchi di tutte le humane conoscenze, posto al lume de' loro serii, e sauii giuditii, et attente inspezzioni, l'edificio della Chiesa, abbandonata ogn'altra setta, e come follia detestatela, inchinato il capo all'ingresso, han bacciate le sue mura formate à gemme: per qua-

quali tutti sia il prototipo degli ingegni, Agostino Santo. Non hà tante stelle il Cielo, nè tant' stille il mare, quanti in ogni tempo, in ogni età, huomini, prodigii cel mondo, entrati in questa casa di Dio, l'hanno illustrata con loro scritti, con la vita, e co'l sangue. Tutte le potenze del mondo, unite con quelle dell' inferno, si posero di proposito alla ruina di questa casa all' estermio di questa famiglia. I soffii degli Aquiloni più potenti, le tempeste più horribili, le macchine più formidabili, tutti impiegati à demolirla. Vndici milioni di marteri sono stati posti per argini ad impedirne l' entrata. Tutte le sette confederate concorsero insieme ad opprimerla: La crudeltà pareva non uccidere, mà mietere, mà spiantare. Per lo spatio di trecento anni le cripte, i sepolcri, le solitudini, l' ombra è stato il suo effugio, donde tal' hora scoperti vedean si essere rapiti à supplicii i più esquisiti, e dietro di loro guidarsi da un mondo congiurato: Dateli alle bestie; dateli à i leoni: *Dare bestiis, dare leoni.* Mà, ne il sangue hà potuto annegarla, nè i tormenti opprimerla, nè l' fuoco incenerirla. Anzi, che fra le tempeste delle persecutioni più si è affodata, e le falci, & i martirii l'hanno coronata. *Sola Ecclesia persecutionibus stetit, martyriis coronata est.* La crudeltà in vece di atterrire, era allettivo alla morte, e quanti più di questa famiglia ne cadeano, tanto più ne sorgeano come semi moltiplicati, & il seme di sì bella messe era il loro sangue sparso. *Cruelitas illecebra est secta, plures efficitur, quoties motimur à vobis. semen est sanguis Christianorum.* disse Tertulliano, che fu uno di quelli, i quali con la viuacità de' loro ingegni posta ad esame la Religion Cristiana à petto di tutte l' altre sette, hebbe l' istesso senso di Ambrosio, che non vi sia casa più degna di eliggerli, che la Chiesa, e più degno Signore che Cristo: *Qua dignior domus Apostolica praedicationis ingressu, quam Sancta Ecclesia? Aut quis praefendus magis omnibus videtur esse quam Christus?* Roma la principal Rocca della superstitione, fatta la sua principal sede, e le ceneri di un vil Pescatore ucciso per questa. Legge sopra le to-

Hieron. in vita Malchi.

Io: Apoc. 19.

be de' Cesari. Dignità, Scettri, e Diademi, anche frà le spade, farsi largo senza numero, all'entrata. Idoli atterrati, superstitione abbattuta, eloquenza ammotolita, & ogni potenza, ogni sforzo, ogni industria per estinguerla, confusa. Dio buono! e qual forza può esser questa, che della verità? *Quid fortius desiderat anima quàm veritatem?* Una misera casuccia di un Crocifisso, e dodici pescatori, divenire un mondo? E qual modo dovea tenersi, che questo, così decretato fin dall'eternità, così predetto da Profeti, così voluto, & eseguito in tempo da Cristo? L'opera non havendo cosa alcuna humana, è segno, che è tutta di Dio, & essendo tutta di Dio, non è, che in essa la verità. Dio operò che dal niente sorgesse il mondo, così hauendo operato, che da cosa veruna humana precedente nascesse la Chiesa, le hà dato un carattere delle sue mani, anzi una controcifera della sua potenza, facendone cause le opposizioni: come gli honori dalle ignominie, le ricchezze dalla povertà, la gloria dalla Croce dall' estermínio l'immortalità, e dalla morte il numero. Onde ha ben ragione gli Apostoli di dire. *Domine ad quem ibimus? Verba vita aeterna habes, & nos credimus.*

Sed hac, dice Santo Ambrosio, ut secundum litteram de hospitii religione venerabilis est forma precepti: ita etiã de mysterio sententia caelestis arridet. Et enim cum domus eligitur, dignus hospes inquiritur. Videamus igitur, ne forte Ecclesia preferenda designetur, & Christus. Qua enim dignior domus Apostolica predicationis ingressu, quàm Sancta Ecclesia? Aut quis preferendus magis omnibus videtur esse quàm Christus, qui pedes suis lavare consuevit hospitibus, & quoscunque sua receperit domo, pollutis non patitur habitare vestigiis: sed maculosos licet vita prioris, in reliquum tamen digne mundare processus? Hic est igitur solus, quem nemo debet deserere, nemo mutare. Cui bene dicitur, Domino ad quem ibimus? verba vita aeterna habes, & nos credimus.

Jo' Apoc. 19.

38 Et à questi felici momenti hebbe la mira Giova'ni quando fra i plausi della terra, e del Cielo, estinta la superstitione, vidde lo sponalicio dello immacolato Agnel-

Agnello di Dio con la sua Chiesa, & in estasi di gioia invitò il mondo tutto ad allegrezza . perche, estinta la meretrice, era già venuta la vera sua sposa vestita di bisso : cioè, la vera Religione tutta purità, tutta innocenza, tutta humiltà, tutta sodezza, e tutta santità, *Gaudemus, & exultemus, & demus gloriam ei: quia venerunt nuptia agni & uxor eius preparavit se. Et datum est illi, ut cooperiat se byssino splendenti, & candido. Byssinum enim iustificationes sunt Sanctorum. Et dixit mihi: Scribe, Beati qui ad canam nuptiarum Agni vocati sunt.*

C A P O X I I I.

Il Mondo intelligibile fa scorta al mondo spirituale, che è la Chiesa militante in terra, e trionfante in Cielo.

L'Apostolo S. Paolo scriuendo à gli Efesii, dice loro queste parole : Già voi non errate più, senza Ephes. 2. hospitio, e senza Città, mà siete concittadini de' Santi, e della Casa di Dio, edificati sopra il fondamento degli Apostoli, e de' Profeti, nella stessa somma pietra angolare Cristo GIESÙ. *Fratres, iam non estis hospites, & advena, sed estis cives Sanctorum, & domestici Dei, superadificati super fundamentum Apostolorum, & Prophetarum: ipso summo angulari lapide Christo JESU.*

Questa somma pietra angolare; cioè, uno di quelli tre divinissimi angoli, che terminano il Diuino Essere, di tre aspetti, quasi pietra Triangolare: Essere, Vita, & Amore, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Il Diuino Verbo humanato, dico, posto fra Dio, e l'Uomo, & che congiunge la terra con il Cielo, è il sostegno di tutto l'edificio. Questa somma Pietra angolare congiunge, in uno gli huomini con gli Angeli, & il mondo con Dio, facendone una Città. Et altroue dice: Siete pervenuti alla Città, non più d'un Dio morto, di un simulacro di sasso, mà alla Città di Dio viuente, & ad una Gierusalemme, non più di pietre composta, mà di virtù, in compagnia di quelli, che dal principio del mondo,

Denique, & Dominus per Isaiã. Ecce, inquit, mitto lapidem in fundamentis Sion. id est Chri

stum in fundamentum Ecclesie. Fides enim omnium Christus. Amb. E. lib. 1. c. 28. Chrysof. in or. de S. Philogonio tom. 2.

do, morti amici di Dio, sono in Cielo con gli Angeli. *Accessistis ad Civitatem Dei viventis, Jerusalem Caelestem, & Ecclesiam primitiuorum, qui conscripti sunt in Calis, & ad multorum millium Angelorum frequentiam.*

Hor supposto, che il fondamento di questa Chiesa sia Cristo Gesù, io dal fondamento materiale degli materiali edificii facendomi strada, secondo il mio istituto, investigarò la forza, la virtù, la sodezza, che questo fondamento comunica alla sua Chiesa, e dietro l'orme della natura apponendomi, procurarò astrarre qualche picciola cognitione degli andamenti della Gratià.

Che si intenda per mondo intelligibile.

2 Per mondo intelligibile io non intendo già un mondo spirituale, quale è l'aggregato di Dio, degli Angeli, e delle anime ragionevoli separate dal corpo, ma intendo quella parte materiale del mondo, che essendo la più nobile, è le mano veduta: che essendo la più frequente, la più faticosa, la più occupata negli affari, è sì non di meno ritirata da sensi, che bisogna impiegar l'intelletto: per crederla, non che per vederla. A guisa di chi essendo di corta vista, bisogna che si serua degli occhiali, per vedere oggetti anche molto grossi. Di questo mondo la parte più fecciosa, la parte più crassa, è quella, che soggiace a sensi; quella però, che da questa suapora, e come fiore esce dalla sua pianta, benchè materiale, è non di meno sì sottile, e di sì delicata corporatura, che adoprandosi intorno ad essa i sensi, à guisa di vento sfugge dalle lor mani. *Laonde: Parte sui meliore latent.* Quella parte migliore, che à noi è la più presente, e la più ignota.

Delle cose materiali, quello che ne appare à sensi è la parte più ignobile.

Due nobili illusioni dedotte dal sudetto principio.

3 Donde si deduce, che i personaggi più nobili non si vestono di lana, cioè, che anche le cose materiali quanto più dalla materia si scostano, e si auvicinano alla natura dello spirito, sono tanto più rare, e che Iddio, gli Angeli, e l'anime, sono del tutto nobili, perchè sono del tutto puri. Sottrarsi da sensi, benchè sensibili, è auvicinarsi à Dio. E se tu non puoi dubitar di te stesso, e della parte miglior di te, benchè à te ignota, parimente non puoi dubitare di Dio dentro di te, nel quale sei, vivi, e ti muovi, e dell'Angello, e dell'anima ragionevole

di

di quello, che ti assiste, e di questa, che ti anima.

Si deduce parimente, che fermarsi nella parte più crassa, e materiale del mondo, e fissarsi come auoltoio à spolar ossa, e pascerli di cadaveri.

4 Sono queste parti più crasse cadaveri, e corpi morti, che non potendo restar con noi, bisogna, che li deponiamo, e ci cadano finalmente dal dosso, hanno non di meno, con il lor peso, e corruzione, tanto di forza, che pervertendo la ragione, fan stimare dolcezze le sozzure, satietà la fame, leggerezze l'oppressioni, libertà i nodi; stato il volo; à segno tale, che è di misteri di una altissima contemplatione alla mente, per non restarvi per lo piede, à quel modo, che la Divina Prouidenza, hà provvedute le api d'ale, acciò che, non restino attaccate dalla tenacità del mele, *Non frustra in mellis copia alias habet apicula. Corpus quod corrumpitur aggravat animam.* Quelle stille di dolcezza, di cui Iddio sparge questo deserto per manotenerne l'habitatione passaggiera, questo senso corrotto le fa parere alla ragione la manna, che piove in Cielo.

Il senso perverte la Ragione.

August.

5 Hor diamo una brieve scorsa per quella parte migliore del mondo, che essendo la più nobile, è la meno nota, per fermarci poi in una particella di essa in prova del nostro argomento. Che pensate voi, che siano quelli, che sono i maggiori operarii nel mondo? Date una occhiata à quanto si opera nella terra, à quanto si fa nel mare, che tutto è opera di pensieri, e di spiriti animali. De' Pensieri, che non sono altro, che atti dell' intelletto, con i quali conoscendo la natura delle cose, le ordina, e le dispone, à suoi fini: lucide stille, che illuminando oscurati, cercano inoltrarsi alla notitia del vero.

Alcune parti della natura le più nobili, che operano nel mondo e sono i pensieri, gli atti liberi, ò naturali, i spiriti, le mortalità, le qualità, e simili.

Che siano i pensieri, & i loro officii.

De' spiriti animali, che non sono, che tenuissimi fiati formati à tempra finissima, e conservati nel capo, e sono all'imperio della volontà. I pensieri discuopron: la volontà comanda, i spiriti animali eseguiscano. I pensieri non operano, se con certi simulacri sensibili. La volontà sotto velo; acciò che dalla materia non sia offesa la sua purità, non si muove se non à quello, che da fuori l'intel-

Che siano i spiriti animali, e i loro officii.

telletto le suggerisce. Et i spiriti sono pronti all'esecuzione di ciò che impera. Questa è tutta la Repubblica del mondo. Una stilla di ragione instillata in mente humana. Una stilla di libertà trasfusa nel suo cuore. Et un'assoldo di spiriti animali, che pronto nel capo degli huomini, e de' bruti, trasmessi per i nervi alle lor membra, è quello, che tiene la mano all'opera, al cenno della volontà, negli huomini, e ne' bruti à quello de' loro istinti. I pensieri, e gli atti liberi sono del tutto spirito. Sono però i pensieri connessi con i fantasmi materiali, e gli atti liberi hanno connessione con spiriti animali, anche sensibili, in ordine all'esecuzione di quel che impera la volontà. La moltitudine de' corpi humani: il gran numero de' bruti, ò mansueti, ò fieri, non è, che un mondo morto. Questi spiriti animali son quelli, che l'auuiano, à quel modo, che nel gouerno dell' Vniuerso.

Si ferue Dio de' Spiriti Angelici, che sono il suo diuino fiato. Vedi quanto si opera sù la faccìa della terra, tutto è opera di questi giornalieri. Eglino muouono quelle moli d'ossa: eglino animano questi stromenti della natura, non meno di quel che sia nella mano di agricoltore la vanga, ò il rastro. Con questa differenza però, che il rastro nella mano di agricoltori è uno stromento separato, mà il braccio, e la mano, sono stromenti congiunti con l'anima, la quale animando con questi spiriti animali, & i congiunti, & i separati stromenti, fa pompa di tutte le sue belle idee trasportate da se, che è un mondo viuo, nel mondo materiale, che è un mondo morto.

6 E questo sia breuemente detto à dare un saggio; che sicome del mondo materiale, quel che ne appare, è la minor parte inanimata, e morta, e che quello, che l'anima. è un tenue fiato materiale, benchè sì remoto dai sensi. Così di questo mondo quel che ne sovrasta alla fede, è la parte massima. Cioè Iddio, Cristo, la Chiesa: i Sacramenti, e l'Autorità del Sommo Pontefice Romano. E se Iddio ne è l'origine, ne è anche egli il mezzo, il termine, & il fine.

La mente humana ne' suoi pensieri, & idee, dir si può il mondo viuo, e la materia, in cui essa le rapporta, il mondo morto.

E del mondo viuo, quel che ne sovrasta alla fede, e la parte massima.

7 Hora da giornalieri di questa vigna, passiamo al Sig. che li comanda : cioè, da spiriti animali, e gli atti liberi, che producono moralità, che sono quelle, che imperano. I spiriti non hanno altro che mani per eseguire : le moralità non hanno altro che occhi per ilcorgere, e lingua per comandare. Che cosa sono le Dignità : Le preeminenze : Le Autorità : Gli Ordini : I gradi, Che sono le cose più nobili del mondo ? Comanda un Generale di eserciti, e si cavan fuori mille Spade. Ordina un Rè, e sono mille mani all'esecutioni de'suoi comandi. Questo che hà tanta forza, se voi il tirarete ad esame, troverete, che non è altro, che un'ombra di maestà attaccata ad un corpo con assai minor tenacità, di quel che sia attaccata l'ombra di una nubbe sù la superficie della terra, ò l'ombra di un corpo nella superficie di un muro. Un raggio ve la colloca : & un raggio, che si sottragga ne la cancella. Un'atto di volontà la produce, e mille atti di coloro, che la riconoscono per tale, la conservano. Vn'atto di volontà le dà l'essere, e mille le dan vita, à quel modo, che un parto di genitrice morta nel parto, si dà alle altrui poppe, per conservarlo. Vn'atto di volontà humana, simile ad un momento, pone moralità, sì tenui, e sì potenti. E potremo dubitare di Dio, (di cui cenni, gli oggetti sono realtà, e non ombre) non sia con la sua Chiesa, con la sua verità, con la sua lodezza, con la sua divinità, quanto à sensi men conosciuta, tanto più chiara ? Hor se un'ombra de'Spiriti Angelici, quali sono i spiriti animali, & un'ombra della Maestà di Dio, che è una striscia di luce signata sù le fronti degli huomini, per cui taluni fra gli altri più splendano, è del mondo la parte più nobile, & la men nota : la meno apparente, e la più efficace : di corpo sì tenue, e sì sparuto, e di tanta mole di forza, e di virtù, che sola occupa il mondo, parte migliore di esso, puotrà negarsi quella parte, che tutta spirito, è del tutto la causa, & il principio ? Anzi del tutto egli è l'anima la sussistenza, e l'essere ? Quello quello, è à noi il più presente. il più certo, il più efficace, che e da nostri sensi il più remoto.

8 Mà restringiamoci, come dissi, à considerare di

O.

que-

I spiriti animali operano atti della natura, gli atti liberi, che comandano, operano moralità.

Nel mondo politico, che siano la moralità, chi le produca, e chi le conservi nell'essere,

A minori ad maius à maiori ad maximum.

Questi tre gradi nella natura, cioè essere, vita, e perfezione, additano la natura del lor principio, che è indivisibilmente, essere, vita, e perfezione : e nelle sue creature l'essere si attribuisce al padre, la vita al figlio, e la perfezione al Divinò Spirito.

Descrizione del predicamento della qualità: si fa grado da picciola orma della natura della qualità, à conoscere la fodezza, che comunica alla sua Chiesa Cristo Gesù, posto per sua pietra fondamentale, ipso summo angulari lapi de Christo Iesu.

Arist. imperf. qualitatis apud Barcol. de Amico in go in Logic.

Qualitatis diuisio.

Prima diuisione Habito, e disposizione.

seconda diuisione potenza, & impotenza.

questa parte migliore del mondo una particella sola ; la quale , come più atta à ciò , ne apra la strada , à più conoscere la verità del nostro argomento. Questa è la qualità : l'ultimo colore di cui la natura veste i suoi figli . Questo è predicamento di sì tenue corporatura , mà di sì efficace tempra , che distemperato , e pesto , ò si insinui , ò resti da fuori nelle sostanze , talmente vi si attacca , che inseparabile vi si trasfonde , & essendo di quelle l'ultima superficie , tutte in se le trasmuta , come ruggine il ferro . Sempre di color cangiante , muta aspetto , e figura , e per tante porte si presenta all'anima , quante questa ne l'apre ne' sensi . Veste de' corpi così tenace , che non possono separarnela se non le dita di Dio . Di sì debole sussistenza , che non può da se reggersi in piedi , se non per miracolo di onnipotenza , e di tal forza poi , che insinuandosi in alcuni corpi talmente l'indura , che li colloca per fundamenta di gran moli . A guisa di un drappo non se ne può pigliar la misura per definirla , se non in dosso al corpo che veste . Che perciò il Filosofo , ò in concreto , ò in astratto , la definisca ; sempre nel dosso , che veste , la rimira . *Qualitas est res, qua quales dicimur, ut albus, sapiens.* O vero , *Quale dicitur, quod secundum qualitatem denominatur.* Tutte le cose , essendo ella l'ultima , che loro auuene , le segna , le contracifera , e le distingue ; & è in esse , qualche è la faccia nel corpo humano . *Humani corporis facies.*

9 In quatero classi la dividono i Filosofi . Primo . Se talmente si attacca , come hedera al muro , che ò non cade , se non con le ruine del suo soggetto , ò difficilmente se ne distacca , le dan nome di Habito . Et osservate , che essendo una qualità superficiale , è non di meno di tanto peso , che essendo nell'huomo piglia il suo fondo nell'Intelletto , e nella volontà , che sono il più profondo dell'anima . O ; se sia come segno in polvere , che si cancella co'l fiato , le dan nome di Disposizione . *Habitus, & Dispositio.*

Secondo . Se sia in un corpo , e'l renda atto à ricevere qualche impressione , ò dalla natura , ò dall'arte , le dan nome di Potenza . O all'incontro il renda restivo , e non

atto à riceverla, le dan nome d'Impotenza. *Potentia, & Impotentia.*

Terzo. Se sia una qualità passaggiera, che sfiorando gli oggetti, ne infiora i sensi, per isfiorarne anche questi con voluttà fuggitiva, le dan nome di passione; dall'effetto, che produce in essi: così anche il rossore in quel volto prodotto dalla vergogna, diceasi passione. O pure se sia una qualità permanente stabile, e dura, che co'l suo soggetto si affoda, le dan nome di passibile passione. Così la durezza in quel diamante, il proprio colore in ciascheduna gemma, e simili, diceasi passione passibile. *Passio. & passibilis qualitas.*

Terza divisione passione, e passibile qualità.

Quarto. Se sia quella apparenza, che la distingue nel volto da vuolti altrui: siccome la forma sostanziale costituisce, e distingue nel proprio essere i composti, le dan nome di forma. A quella poi che à questa propria apparenza delle cose le dà nel luogo tale, e tale situatione, come in una linea la rettitudine, o la curvità, le dan nome di figura. *Forma, & figura.*

Quarta divisione forma, e figura.

10 Quattro sono le principali, come quattro son gli elementi, che essendo contrarie, dalle lor pugne, ne siegue la lor parentela, perche l'una superando l'altra, ne sieguono le loro congiuntioni: e da queste tanti parti, quante varie, e diverse sono le loro comminationi. E se le quattro principali: cioè, freddezza, siccità: humidità, e calore si dicono prime qualità: queste che risultano dalla loro mistura, si dicono le seconde. A quel modo, che tanta varietà di colori la costituisce solo la varia mistura di luce, e d'ombra.

Queste sono, che riquadrano i corpi, sono i profili delle sostanze, ordiscono, tessono, e formano la gran compositione dell'Universo. O pugnino, o si sminuiscano, o si pareggino, elleno sono, che conettono il mondo, & essendo fila sì tenui, sì fortemente lo ligano in uno. Che perciò i filosofi lor danno per proprietà: Haver contrario: Crescere, e sminuirsi: far simili, e dissimili. *Habes contrarium. Suscipit magis, & minus. Fundat relationem similitudinis, & dissimilitudinis*

Qualitatis Proprietates

O Dio! se sì tenue predicamento nella natura è il no-

do dell'Vaiverfo, negaremo questa qualità nel mondo spirituale che il connetta con Dio? se una particella tanto sparuta à sensi, e la parte più cospicua all'intelletto, e la più pronta all'opere, che tanto opera, che il tutto connette, negaremo quelle qualità spirituali nella sfera della Gratia, che in altro genere tutto il mondo lo stringa in uno? Ma di questo appresso.

Questo predicamento della qualità vien negato da alcuni.

Nuova setta di Filosofi.

II Alcuni si nobile parte della natura, perche non possono giungere à vederla di faccia, la negano. Ella, il volto suo l'hà solo rivolto alla sostanza, per cui si sostiene nell'essere, e per gratitudine di natura con ella solo si abbraccia: & in oltre l'hà rivolto à Dio, il quale supplendo al suo bisogno, con modo più nobile, la vede separata nel Sacramento Augustissimo dell'Altare. Questa nuova setta di filosofi, ò per invidia, che habbiano alla gloria di Aristotele, ò per desiderio di acquistar lode di saggi, contro l'opinione di tutti i saggi, che sì grand'huomo se l'han preso per testo, l'impugnano, e quel che è peggio, alcune sue propositioni per tanti secoli ammesse senza contraddittione, con nausea di chi l'ascolta, le pigliano à riso. Dicono essere vocaboli accreditati, e che quando si giunga à levar loro il mantello, non vi si trovi di sotto che il nulla. Fanno la natura arte, e la pongono nella stessa riga di forza nell'operare: e Dio, che ne è l'Autore ne'fini della natura il conchiudono. Mirate, dicono, che humidità? Qual chimerica qualità è questa per cagione di esempio, e così anche discorrono della luce, e dell'altre qualità? L'humid'è quello, che si termina co'l termine altrui: *Quod terminatur termino alieno*. Così l'acqua in un vetro si termina ne' confini del vaso: E noi vediamo, soggiungono, che un fasso stritolato anche in un vetro rinchiuso piglia del vaso la figura, & i termini di quello, sono di quel minuto polve i confini. Non si accorgendo, miseri, che mentre negano le qualità, fermano le sostanze, e fanno un mondo immobile. Se il mondo, come essi dicono, è un corpo stritolato, e commesso in varie figure: questa commessione chi l'opera? La sostanza non è operatiua, & un corpo cozzato con altro non fa unione, ma uno aggregato, &

to, & un montone d'atomi sempre l'istessi. E pur miriamo le mutationi, e quel soggetto, che hora è sotto una forma, passa poi ad altra compositione. Queste mutationi non superficiali, ma di sostanze, chi l'opera? Se non queste qualità, che sono gli stromenti della natura? Queste opere per chi si fanno, le non per opera di queste, che sono sue ancelle? Elle, le più sottili si insinovano alle commissure più intime à dissolvere, & à ligare le varie, e sostanziali compositioni nel mondo, à quel modo, che l'arte forma con suoi stromenti nella materia varie le sue figurine.

12 Vocaboli accreditati chiamano quelle voci, con le quali si esplicano sensi ammessi per l'addietro da un consenso universale di saggi: e se si spoglino, dicono che siano del tutto vani. Che vorrebbero vedere costoro, sotto il mato di queste voci, una figurina di ossa, e carne: ma l'ossa, e carne cuopre un'anima ragionevole, che le informa: e questa poi nõ si vede. Per i nervi sono trasmessi i spiriti animali, che rièpieno delle sue opere il mondo, e pure, benchè materiali, sono impercettibili à sensi. I venti operano effetti mirabili, & intorno al peso delle nuvole, & intorno al peso del mare, e con tutto ciò in effetti sì manifesti, ne è occulta la lor natura. Le autorità nel mondo chi l'hà vedute, come un segno sensibile, ò nel corpo, ò nell'anima impresso? E pure queste sono, che reggono l'universo. I Cieli mostrano con il lor moto le intelligenze motrici, e queste solo si palesano all'intelletto. Iddio Iddio stesso non è egli l'anima del mondo? e chi, ò il nega, ò può negarlo? perche, ò no'l veda, ò non l'intenda, ò no'l cõprenda? sotto questi vocaboli accreditati, intelletti di saggi han veduti, intesi, & affirmati sensi, i quali, se costoro non veggono, bisogna affirmare, che sfuggono l'acutezza della lor mente, à quel modo, che i venti sfuggono le reti, ma vi restano solo presi gli augelli. Ma il rifiutar questa opinione, ò smentir questo errore, si lascia à quelli, che havendo per professione di indagare la verità, dotati di gran lume, più à quella si approssimano. Ma veniamo alle nostre pruove.

13 Che

De motu proie-
ctorum, & qua-
litate impressa.

13 Che è quello, che muove i *Galli*? una lancia, una saetta impiuma l'ale, e si diporta veloce à bersagliare un colpo in termine assai lontano. Gira quella srombola un sasso, e porta la morte del *Filisteo*. Stringe sferico legno tenne ritorta, e lanciato da braccio, su'l ferrato piè si sostiene, e con veloci ruote spiega i globbi, che gli impressero i lacci, scherzo di faciulli, ma non picciolo effetto della natura. Chi anima quel peso? Chi spinge quel ferro all'uccisione? E chi scherza in quel legno, facendolo sembrar vivo senz'anima, e paralitico nella morte?

Vna qualità, un'empito impresso, è quello che accompagnando quel corpo, e lo conduce, e le dà forza: anzi quanto quello più si moltiplica, è con nuoveritorte, & istrumenti, tanto maggiore è il moto, e l'effetto. Accompagna quel peso, e secondo il suo vigore l'anima anche lontano: resta il braccio, che ve l'imprime, e quella qualità anche dura, & opera successivamente sinche si estingua. Questa qualità chi l'hà veduta giamai, di qual corporatura ella sia? e pure la miriamo ne' corpi, dagli effetti, che questi operano. Quella punta di acciaio portata seco la morte, e pure è lontana dal braccio, che la lancia, e questa particella si sparuta del mondo, su le braccia de' spiriti animali, è quella operatrice massima, che di varii istrumenti fornita il tutto fa, & il tutto opera, in questa nostra bassa, & in ogn'altra mole. Essendo pur certo, che di questo grande Vniverso la parte migliore è quella che è più remota da sensi: *Parte sui meliore latet.*

Qualità passag-
gera.

14 Questa qualità impressa la potremmo ridurre à quella specie, in cui si comprendono le passioni, perche impressa non è durevole, ma successivamente causando quel moto, quasi dalla fatica mancandole il vigore, si estingue. Si trasfonde da un braccio, e da soggetto in soggetto passando qual ministra fedele opera, al che la destina il suo mandante.

Qualità perma-
nente.

15 A questa simile è un'altra qualità, la quale non passaggiera, ma stabile con piè sempre sodo, non solo ferma il corpo in se stesso, ma talmente l'invisgorisce, che
il

il rende atto à sostener ogni peso : & insensibilmente la sua durezza, senza impeto però, si trasfonde in quel peso, che di sù gli auviene : la sua sodezza in ogn' altro corpo, à cui egli soggiace, trascorre : à quel modo, che da quel sasso di meraviglia, dico la calamita, da anello in anello di ferro di stringersi, e di conmetterli, la virtù si trasfonde. E questa qualità la diremmo qualità passibile: *Passibilis qualitas*. La qualità impressa opera separata dal suo soggetto, mà questa passibile opera sempre congiunta con esso : quella sempre diuersa successiuamente manca, e si estingue : mà questa, e nel suo proprio, e ne' corpi congiunti, trasfusa, dura sempre l'istessa, quella, perche si separa opera anche in distante : questa perche indiuisa non opera se non con l'unione : Vno fa quella l'opera col suo agente: uno fa questa il corpo, che sostiene co'l sostenuto nella ragione di sostentamento.

16 Così quel sasso gittato per fondamento di quella mole mostra la sua sodezza in quella cima, e gli incognito giace, e fra la terra si asconde, mà si fa conoscere nello edificio, che sorge sempre stabile, e sodo, effetto del suo dorso è quello reggersi il tanto peso, che se gl'impone. Così all'incontro fate, che quella mole forga sù di mobili arene, che le cime con l'aperture ti diranno non haver bast stabile, e per tanto, non esser quella fabbrica, ma ruina; non edificio, ma una macerie di sassi. Perche in fatti il fondamento trasfonde la sua sodezza à tutto l'edificio, che se gli impone. Così nella gran fabbrica del mondo il centro dell'uniuerso sostenuto, qual centro d'una bilancia dalla Potenza di Dio, è il fondamento del centro della gravità, che è la terra, e questa è il fondamento degli elementi, e delle sfere; sino all'ultimo firmamento, base del paradiso, e stellato suolo della celeste Gierusalemme. Non traballa questo edificio, ne vien meno; perche ne è sostegno la potenza di Dio: questa con sostenere il centro dell'uniuerso, e questo con sostenere la terra centro della gravità, e sostegno di tutte le cose gravi, & osserva, come si congiunge Dio, e natura, e come faccian lega corpo, e spirito, divinità, e creatura, quella in-

¶ La sodezza del fondamento si trasfonde in tutto l'edificio.

la inviolabile per se stessa , e questa inviolabile per la discepoli.

Misera condizione degli huomini sotto simbolo dell'arene.

17 Hor trapassiamo dall'orme della natura à formar qualche concetto inadeguato degli andamenti della Gracia. Cristo GESÙ vero Dio, e vero huomo, è quella pietra angolare , che congiungendo il principio con il fine, è il fondamento del grand'edificio della Chiesa. La Divinità, la sodezza, la fortezza , di questo gran fondamento è quella, che si trasfonde in questo edificio. Non sono mobili arene di creature mendaci, mobili nell'essere, perchè non essendo, sono state fatte, & essendo possono mancare: mobili nelle conoscenze: perchè essendo finite nell'essere, sono finite nell'operare: essendo arene di sostanza, sono arene di lume: un soffio le collocò, & un soffio le cancella: mendaci, perchè mostrando di essere, non sono: mostrando di conoscere, s'ingannano, mostrando di parlar verità, mentiscono: la lor sodezza è vanità , l'una è con l'altra, mà non unite, onde essendo minuzoli, non possono trasfondere che ruine, perchè in fatti il fondamento trasfonde l'esser suo, e le sue qualità nell'edificio, che se gl'impone. *Omnis homo mendax.*

Cristo fondamento della Chiesa,

18 Christo Gesù essendo huomo unisce tutte le creature con se, & essendo il figliuolo di Dio, le unisce tutte co'l Padre, & imperciò egli è il fondamento della Chiesa, come Dio è il fondamento del mondo. E siccome fondare il mondo non hà potuto altro che Dio, così fondare la Chiesa non hà potuto altro che Cristo. Il padre pose il principio con la creatione, & il figlio impone il fine con la gloria, congiungendo insieme queste due cose tanto disparate: cioè una cominciata dal niente, e l'altra che è l'essere per essenza: una, che sempre fù, un'altra principiata in tempo. *Lapis angularis, qui facit utraque unum.*

Come se sia fatto passare il niente dall'essere,

19 In Dio non è disuguaglianza: In Dio non è priorità di tempo, ò di natura. In Dio non è cosa, che non sia stata. Sempre fù, sempre è, sempre sarà, con tale identità di essere, e di natura, che l'istessa perfetta distinzione delle tre divine persone è unità, e l'istessa ineffabile, & indiuidua Trinità, e unità. Laonde unire il tempo co' l'e-

Poternità, l'essere co'l niente, il creatore con la creatura, quello, che sempre fù, con quello, che non è stato, non l'hà potuto far se non quello, che essendo eterno si è degnato farsi temporale, se non quello, che essendo creatore, si è degnato farsi creatura, se non quello, che essendo l'essere si è degnato annientarsi, perche ritenendo del suo, e pigliando del nostro, posto framezzo fra il padre, e'l mondo, il riconduce là donde egli venne senza partirne. A quel modo, che per sollevare un peso da uno estremo fondo ad una altezza la più sublime, è necessario, che una potenza al pari sublime, e forte vi stenda il braccio, e dandogli la mano, seco il tragga là, donde senza partirne, s'inchiniò.

20 Hor posto che il fondamento della Chiesa non l'hà potuto ponere altro che Cristo, e che il di lei fondamento non può essere altro che Cristo: dovendosi congiungere per Dio fatto huomo, che non era, con Dio, che sempre fù: questo fondamento inviolabile, inalterabile, eterno, trasfonde la sua inviolabilità, la sua inalterabilità, la sua eternità, e tutte le sue divine qualità all'edificio della Chiesa. Iddio non può mancare nell'essere, nel conoscere, e nel ridire: così la Chiesa fondata in uno huomo Dio, non può mancare nell'essere: nel conoscere: e nel ridire: somma permanenza nell'essere: somma verità nel conoscere: somma veracità nel ridire. Osservate questo edificio, nella eternità, e nel tempo, che sempre il troverete l'istesso: nell'eternità Cristo prima veduto: Cristo prima voluto: nel tempo Cristo prima rivelato: Cristo prima espresso nella imagine di Adamo. Nello stato della natura delineato, e circoscritto dalle bocche de' Profeti. Nello stato della legge espresso più al viuo, non con voci, mà con segni, e figure. E nello stato della gratia venuto egli in persona, & epilogando in se stesso tutti i stati, santificarli co'l sommo auge della perfezione.

21 Nello stato della natura troverete Cristo futuro, santificante negli atti di fede, di adoratione, & in tutti gli atti della vera religione, esprimendosi in quegli atti Cristo, & i suoi divini meriti in ombra, non al-

Ad vulnere nostrum descendit, ut usum quodam & copia suam hauriret, & participes nos faciat esse regni celestis. Ambr. E. lib. 5. in Luc. c. 6.

A summo calo egressio eius, & occurfus usque ad summum eius ps. 18.

Christo nell'eternità, e nel tempo, nello stato della natura, della legge, e della

gratia , sempre
pietra fondamē-
tale dell'edificio
& in esso sempre
tra fondergli le
sue virtù.

trimente di quello che facciano i crepuscoli nella espressione del Sole . Nello stato della legge troverete Cristo futuro espresso nelle figure , & in riguardo de' suoi divini meriti santificare il mondo , e quasi più da vicino , come de' crepuscoli è più vicina l'aurora al giorno . Nello stato della Gratia finalmente troverete egli in persona , e come pietra angolare , posto fondamento della sua Chiesa , e sicome in un centro di tutte le linee , terminati in esso tutti i secoli , tutte le predizioni , tutti i desiderii , tutti i sguardi , tutti i sospiri , tutti i popoli , tutte le nationi , e tutti i confini del mondo : & all'incontro egli trasfondere in tutti , i suoi divini influssi , e con questi , la permanenza , la solezza , e la verità : trasfondersi negli elementi con le sue divine qualità nell' institutione de' Sacramenti : trasfondersi sotto le specie di pane , e vino , co' l suo real corpo , e sangue , trasfondersi nel petto degli Apostoli , e fra questi del primo Pietro , co' l suo divino spirito , & autorità : trasfondersi nella loro predicatione , e miracoli , trasfondersi nelle menti de' Dottori . nel consenso de' Concilii , negli oracoli de' Padri nelle confessioni de' martiri , nella vita , purità , & innocenza , de' giusti . Che perciò S. Gregorio Papa questa ragione assegna dell'eterna permanenza dell'edificio della Chiesa , o con altro nome del Regno di Cristo , cioè , perche fondata in Cristo , tutto l'edificio è in Cristo , & in tutto l'edificio è Cristo : tutto l'edificio è in Cristo , perche ne è il sostegno , & in tutto l'edificio è Cristo , perche insensibilmente , e soccessivamente , trasfondendogli la sua divinità , gli comunica la perfezione della solezza , e per à punto , quella stessa , che è sua propria , che è l'esser uno . Dio è inviolabile . Cristo essendo huomo , e Dio , comunica alla Chiesa la sua inviolabilità : onde cominciata con esso , che sempre fu , non può finire , se non con esso che sempre sarà . *Es regnabunt cum eo mille annis , quia videlicet regnum Sancta Ecclesia universalitatis perfectione solidatur .*

Moral. lib. 9. c. 2.

Onde appare se un puro huomo possa fondar Chiesa da durar sempre . Un puro huomo cominciò in tempo . Dunque prima che cominciasse non era . Come dunque può

può trasferire il suo effetto in quello stato, che sempre fù? Egli hà un'essere, che vien meno, come dunque può trasfondere la permanenza che non hà?

22. Hor odi quel che io finqui hò rozzamente accennato, da San Leone Papa in istile, quanto nobile, e maestoso, tanto grave, e profondo spiegato. A Pietro, dice egli, tocca la confessione del figliuol di Dio, che è il fondamento della Chiesa, perche egli è il primo fra gli Apostoli: à lui si spetta proponere quel che si deve credere, perche è il primo fra quelli, che si è degnata eliggere l'eterna verità per la sua manifestatione al mondo: egli, che è il primo, sia il primo, che l'oda dal padre, e sia il primo, che l'intuoni à gli altri: dalla di lui bocca si devono attendere gli oracoli della fede, che si è degnato Dio eliggere per la manifestatione della sua eterna parola, quello che deve confessarsi, da lui solo deve udirsi, perche à lui solo si è degnato il Padre rivelarlo, non è questa opera di carne, e sangue inoltrarsi à conoscere, sotto una spoglia di un figliuolo dell'huomo il figliuol di Dio, & in carne mortale la prole di Dio vivo, mà è una instruzione celeste, uno magisterio diuino, co'l quale l'eterna verità unendosi con la di lui mente, senza strepito di parole, l'ammaestrò per se stessa, non fù questo un raggio di una opinion popolare, à guisa di una fiaccola, che si estingue, mà uno illasso dell'eterno fonte di lume, che manifestò quanto era in quel Sacratio della Divinità, sotto apparenza di un vaso di creta, le fiaccole illuminano di poco le tenebre, ma non fanno il giorno, la divina autorità si ricerca, per fare uno oggetto credibile, che vedendo quale, e quanto egli è, lo manifesti al mondo: opinioni popolari, popolo ignorante, restino nella loro ignoranza, ne osino appressarsi in quello abisso di lume, che fuor del mondo, tutto il comprehendente nella sfera di un suo raggio: *Et tenebra cum non comprehenderunt*: fuori, fuor del mondo, hà da esser quello, che ne hà da ridire quel che è fuor del mondo. Chi può ad altri ridire le cose di un Regno, che egli non hà giamai veduto? Altri Gio: Battista, altri Elia, altri Geremia, ò uno de' profeti, pensauano, che fusse il figliuol di

Ser. 3. In anniver
assump. suæ.

Io: i.

P p 2 Dio.

Dio. *Quem dicunt homines esse filium hominis? At illi dixerunt: Alii Ioannem Baptistam, alii autem Eliam, alii verò Ieremiam, aut unum ex Prophetis.* Mirate fra gli huomini che divisione, qual diuersità! Ma qual meraviglia se stando in tenebre non veggono se non ombre: se dormendo non formano se non logni, e solo larve notturne fantasticano. E per ciò solo beato San Pietro, e fra tutti gli huomini il più fortunato, che dalla turba estraendo Iddio, e dalla sfera delle cose create, il rapì a se, & improntandogli il suo volto, da solo à solo, gli dimostrò dello essere il suo figlio.

Primus est in Domini confessione, qui primus est in Apostolica dignitate. Ideo beatus es: quia Pater meus te docuit, nec terrena opinio te fefellit, sed inspiratio celestis inbruxit, & non caro & sanguis, sed ille. me tibi, cuius sum unigenitus filius, indicavit.

A questa rivelazione fatta à San Pietro concorsero tutte le Tre Divine Persone.

23 E qui notate che non ogni lume è revelatione, ma quella sola, che è dalla suprema verità, cioè da Dio, che essendo il sommo essere, è il sommo vero, & essendo il sommo vero è il sommo buono, cioè, che non può ridire la cosa altrimenti di quel che è: somma verità nel conoscere, che non può inganarsi, e somma veracità nel ridire, che non può ingannare.

In oltre non ogni rivelatione, che si predichi esser dal padre, è rivelatione divina; ma quella sola, alla quale si accosti l'attestazione del figlio: *Ille me tibi, cuius sum unigenitus filius, indicavit.*

Ne à questa rivelatione divina deve mancare il fiato del Divino Spirito, che perciò questo fù, che riempiendo quel cuore, gli manifestò il verbo incarnato, e se'l rese suo figlio. E l'istesso oracolo della Divinità il depose, e chiamandolo per tale confessione figliuolo della colomba, cioè dello Spirito Santo: *Beatus es Simon Bariona. Quare? Quia non revelavit tibi caro, & sanguis, sed revelavit pater. Quod caro, & sanguis revelare non potuit, Spiritus Sancti gratia revelatum est. Ergo ex confessione sortitur vocabulum, quod revelationem ex Spiritu Sancto habeat, cuius, & filius appellandus sit. Si quidem Bariona in nostra lingua sonat, filius columba.*

D. Hieron. Pref. l. 3. comment. in Matth. c. 16.

24 E queste sono quelle tre divine persone, nelle quali *stat omne verbum*, dalle quali è, e si riferisce ogni verità. Il padre con la sua potenza creandola la riconosce quale ella è. Il suo Divino Spirito, che infondendosi in petto mortale, anima il fiato a palesarla per tale, come bocca corrispondente al suo divino cuore, e come divina lingua uniforme alla sua mente: Et il figlio, che in carne mortale così arteffi, ne essere altrimenti. Il padre con la potenza quasi bilanciandone il peso. Il suo Divino Spirito con la bontà fedelissimo in compartirlo. Et il suo Divino Figlio, che è la sua Sapienza, con voce humana veracissimo in attestarlo. Somma potenza: somma Bontà, e somma Sapienza, sono i primi autori del vero. I due sono invisibili, che costituiscono l'oggetto della fede. Il terzo è invisibile, e visibile, invinibile nella sua natura divina, visibile nella sua natura humana, invisibile nella sua diuinità, visibile negli suoi effetti, che mostrano, non potere essere, egli altro che Dio. Invisibile per poter sapere quel che passa tra il padre, il Figlio, e'l Divino Spirito. Visibile per poterlo ridire a noi. Invisibile per quella sfera ove sempre fù. Visibile per quella sfera, nella quale si compiacque di scendere in tempo, per palesare al mondo quelle cose, che gli sovrastano. Invisibile per se. E visibile fatto per noi.

25 *Admirare* in chi è nel mondo lo Spirito Santo manifestante internamente quello, che deve crederli, e confessare. Osservate quale è quel figliuolo della colomba, e chi è quello, che per divina gratia è stato fatto l'oracolo del Cielo, l'interprete della Diuinità, e la bocca di Dio. Uditelo dalla bocca del figlio. Questo è il più fortunato fra tutti gli huomini. Questo è il Principe degli Apostoli. Questo è Pietro, *Beatus es. Simon Barlona. Quare? Quia non revelauit tibi caro, & sanguis, sed reuelauit Pater.* Pietro: Pietro, per attestazione di Cristo, è solo quello, nel quale inhabitando il Divino Spirito, palesa le cose del Cielo, reuera gli oggetti della fede, per speciale gratia fatta da Dio a lui, manifestandoglieli per se stesso. *Quod caro, & sanguis reuelare non potuit, Spiritus Sancti gratia reuelatum est.*

Non

Le Tre divine
Persone sono gli
autori del vero.

Solo Pietro, &
i suoi successori
sono gli oracoli
della Diuinità. di
S. Pietro l'attestò
Cristo: e de' suc-
cessori l'attestò
il medesimo
Christo.

Non altri, che Pietro, & i suoi legittimi Successori sono gli oracoli di Dio, sono i tempj dello Spirito Santo. Di Dio rispetto à San Pietro l'attestò suo figlio, e di S. Pietro rispetto i suoi successori l'asseuerò la medesima verità, con la medesima asseveranza: che per ciò.

Il Padre rivela à S. Pietro il suo figlio. & il figlio rivela à San Pietro, la di lui propria eccellenza.

26 Siegue San Leone. Tu Pietro hai parlato di me quello, che ti hà riuclato mio padre, & io parlo à te quello, che come verità infallibile sò della tua persona. È nota, che andiamo del pari: tu in manifestare la mia dignità, & io in manifestare la tua eccelléza, e sicome quella à te solo l'hà rivelata il mio padre: così io conformandomi co'l mio padre, questa eccellenza della tua persona, solo eliggo per pietra fondamentale della mia Chiesa. Io sono quella pietra angolare, che congiungo il mondo con Dio, e che altro perciò non può essere, che la mia persona. Mà tu sei quella, che immediatamente unita con me, trasfusa in te la mia virtù, riceverai l'istessa mia lodezza: con questa differenza però, che quello, che à me è proprio, à te sarà con me, per partecipazione commune. Sopra questa fortezza, e propria, e partecipata, e principale, e trasfusa, fabricarò l'eterno tempio: e la sublimità della mia Chiesa, da inserirsi nel Cielo, nella fortezza di questa fede, cioè, credere me Dio, e te dopo la mia partenza per Vece Dio, forgerà.

Statim, ac Summus Pontifex legitime electus est, ipse Christus suam amplissimam potestatem, & iurisdictionem in omnes fideles, ei per se immediate confert. Unde iure divino habet: & sic ut per Ecclesiam hæc ei nullo modo auferri, aut in eo restringi possit. Coninch. de Sac. Panit. q. 6. a. 3.

Dicit Apostolus: fundamentum aliud nemo potest ponere præter id, quod positum est, quod est Christus Iesus. August. ps. 121.

Et ego dico tibi. Hoc est, sicut pater meus tibi manifestavit divinitatem meam, ita & ego tibi notam facio excellentiam tuam, quia tu es Petrus: id est, cum ego sim inviolabilis, ego lapis angularis, qui facio utraque unum, ego fundamentum, præter quod nemo potest aliud ponere: tamen tu quoque petra es, quia mea virtute solidaris, ut, quæ mihi potestate sunt propria, sint tibi mecum participatione communia. Et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam. Super hanc, inquam, fortitudinem æternum extruam templum, & Ecclesia mea calo inferenda sublimitas, in huius fidei firmitate consurget.

Questa confessione di me figliuol di Dio, e dite per mia vece in terra dopo la mia morte, tutte le legioni de' demonii procuraranno impedirla, procuraranno opprimerla, che nõ trascorra, e sù le fauci degli Apostoli occisi

anne-

annegarla nel sangue : tutti gli stromenti di morte le faran argine, che non passi, e cadendole sopra si forzeranno di estinguerla. Ma che prò? Se gl' impedimenti serviranno per darle maggior moto, gli ostacoli per farne il corso più veloce, e della morte i lacci saran delusi, poiche mentre crederan questi, haverla ligata, inceppata, estinta, quale aura del divino Spirito, schernèdo i nodi, volera libera a gli estremi confini del mondo: *In omnem terram exiit sonus eorum, & in fines orbis terra verba eorum.*

Hanc confessionem porta inferi non tenebunt, mortis vincula non ligabunt.

Ma qual meraviglia se questa confessione, e questa fede farà inestinguibile, immortale, Havendo nel cuore il fonte della vita. Può il cuore non trafondere la vita nelle sue membra? Può non partecipare alle sue parti la sua natura? Così il figliuol di Dio, che è la vita del mondo, essendo il cuore, il principio, & il fondamento di questa fede, non può non comunicarle la sua natura, che perciò, sicome chi la confessa il promuove con se in cielo ove egli nacque, così chi la nega, come Lucifero, sarà depresso all' inferno.

Vox enim ista vox vita est. Et sicut confessores suos in caelestia provehit, ita negatores ad inferna demergit.

A te solo darò le chiavi del Regno del Cielo, *Tibi dabo claves Regni Calorum*, perche benchè l'autorità di sciorre, e di ligare passi in tutti gli altri Apostoli, & à tutti i capi della Chiesa, nulla di meno à te solo si raccomanda, à te solo singolarmente ti fida, perche à tutti i Rettori della Chiesa la tua norma si prescrive, non come di un morto simulacro, ma come di un corpo vivo, che animato dalla mia diuinità, si trasfonderà nelle tue membra. Questo è tuo privilegio; dunque dalla tua infallibile rettitudine si proferisce giuditio, perche si, come solo tuo privilegio fù conoscere, e confessare il vero della mia persona, per gratia special di mio padre: così tuo special privilegio tarà essere l'oracolo della fede, norma de' giuditii, e regola di ogni confessione. Nè che ad un solo ciò si rimetta è decreto, ò troppo severo, ò troppo

Io: 10. Christus, ait Apostolis, quibus Episcopi succedunt sicut misit me Pater, & ego misit vos, scilicet eum potestate gubernandi Ecclesiam. Coninch. de Sac. Pæn. q. 6. a. 3.

Potestas ordinis Episcopalis, & dignitas eam consequens sunt etiam iuris divini ex institutione Christi, qui & Sacramentum instituit, quo Episcopi ordinantur, & voluit Ecclesiam per Episcopos regi, iuxta illud Apost. Act. 20 Attendite vobis, & universis gregi, in quo Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei.

A Spiritu Sancto quia eius gratia ordinati sunt, & ex Dei ordinatione Episcopi sunt constituti. Nec refert quod illi quibus Paulus ibi loquitur non fuerint omnes veri Episcopi, quin saltem unus inter eos erat verus Episcopus.

tropo.

pus, ratione cus hęc verba in alios conveniebant, quatenus si mulcum eo Ecclesiam gubernabant.

Coninch. de Sac. Furnit. q. 6. a. 3.

Manet ergo dispositio veritatis, & beatus Petrus in accepta fortitudine petrae perseverans, suscepit Ecclesie gubernacula non reliquit.

In universa Ecclesia, Tu es Christus filius Dei vivi, quotidie Petrus dicit, & omnis lingua, quae confitetur Dominum, magisterio huius vocis imbutur. Hęc fides diabolum vincit, & captivorum eius vincula dissolvit. Hęc Erutos mudo, inserit caelo, & portae inferi adversus eam prevalere non possunt. Tanta enim divinitus soliditate munita est, ut eam neque haeretica unquam corrumpere pravitas, nec pagana potuerit superare perfidia. Hic itaque modis, dilectissimi, rationabili obsequio celebratur hodierna festivitas, ut in

troppo rimesso, essendo che tu eletto dal padre per suo oracolo, & eletto da me per sostegno della mia Chiesa, in te solo si trasfonderà la regola infallibile del Cielo, in te solo sarà questa corrispondenza, che quello che sarà decretato nel confesso delle tre Divine Persone, tu l'habbi da propalare in terra. *Tibi dabo claves, &c.*

Transiit quidem etiam in alios Apostolos vis potestatis ipsius, & ad omnes Ecclesia Principes decreti huius constitutio commeant, sed non frustra uni commendatur, quod omnibus intimatur. Petro enim ideo hoc singulariter creditur, quia cunctis Ecclesia Reſtoribus Petri forma proponitur. Manet ergo Petri privilegium, ubicumque ex eius fertur aequitate iudicium. Nec nimia est, vel severitas, vel remissio, ubi nihil erit ligatum, nihil solutum, nisi quod Petrus aut solverit, aut ligaverit.

Hor mirate se possono essere aure del Divino Spirito quelle voci che non insegnano Cristo, ò pure fiati puzzolenti di un sepolcro di corrotti cadaveri. *Sepulcrum patens, est guttur eorum.* Hor mirate se lo Spirito di Dio, di cui cui è tutta l'opera della fede, può habitare in quei cuori, che sono pozzi, ò pieni di perfidia, come quegli de' Giudei, ò di bestialità, come quegli de' Gentili, ò pieni di superbia, come quegli degli Heretici, ò oscurati da tenebre, come quegli degl' Atei. Lo Spirito di Dio habitare in queste puzzangare d' iniquità? E può cadere questo pensiero in mente humana? Lo Spirito di Dio tutto è trasfuso in Cristo. Hor date una occhiata, & osservate se della vita di Cristo ne riluce punto in costoro. Cristo tutto amor verso i suoi, da' quali hauendo pigliato il sangue, cercava à tutto suo potere dare la sua heredità. De' suoi contro Cristo il cuor tutto odio, i quali riconoscendolo per Dio nell'opere, e per tanto perfidi sostenendo non poterli fare da lui, negano la persona, *Opus aſtruant, ut personam negent.* Cristo sempre rivolto ad essi per conuertirli. Essi sempre averli à Cristo per calunniarlo. Cristo viva lettera mandata loro dal Padre, per riformarli nella diuina legge tutta da essi alterata. Ma essi superbi, e vani contenti de' morti caratteri nelle membrane, squarciauano le vive membrane di
Cri-

Cristo. Cristo tutto carità senza distinzione, senza differenza di Giudeo, ò Greco: e siccome il Cielo sotto uno manto il tutto accoglie: così egli sotto il manto delle sue carni senza esclusione di veruno tutti gli huomini accoglie, che è la Chiesa uniuersale. *Non enim est distinctio Iudaei, & Graeci. Nam idem Dominus omnium, datus in omnes qui invocant illum.* Gli Heretici tutti crudeltà, tutti rabbia, che squarciando il corpo di Cristo, si partono dalla sua unità, e fanno tanti mostri, quanti sono capi senza corpo, recisi dal corpo uniuersale della Chiesa. Cristo nato in Cielo dall' Eterno suo Padre per opera dell' intelletto, & in terra dalla madre per ministero della Fede. E gl' Idolatri tutti senso, tutti carnalità. Cristo tutto luce negli esempi, nella dottrina, e ne' miracoli, per insinuare nel cuore la vera luce del Cielo. E gli Atei tutti tenebre si gittano la polvere sù gli occhi, e si acciecano per non vedere. Hor vedete se in veruno di costoro può habitare lo spirito di Dio, non rilucendo in veruno l'ombra di Cristo, in cui inhabitò tutta la pienezza della Diuinità.

27 Che perciò la stessa Sapienza increata in S. Matteo parlando dell' Anticristo, & in esso, di tanti, che si sono fatti, e si faranno Anticristi, per rendere cauti i suoi fedeli, v'è dicendo. Se alcuno vi dirà: Ecco qui è Cristo, ò in quello luogo, non vogliate credere. Imperciocche forgeranno certi cristì falsi, e certi falsi profeti: e daranno segni grandi, e prodigi, in modo tale, che in errore si inducano (se è possibile) anche gli eletti. Ecco ve l'hò predetto. Se dunque vi diranno: Ecco è nel deserto, non ci vogliate uscire: ecco è nel secreto della casa, non vogliate crederlo. *Tunc si quis vobis dixerit: Ecce hic est Christus, aut illic: nolite credere. Surgent enim pseudochristi, & pseudopropheta, & dabunt signa magna, & prodigia, ita ut in errorem inducantur (si fieri potest) etiam electi. Ecce praedixi vobis. Si ergo dixerint vobis, Ecce in deserto est, nolite exire: ecce in penetralibus, nolite credere*

28 Et ecco il segno per poter discernere le false sette dalla vera religione: la perfidia dalla fede: le com-

persona humilitatis me & ille in teiligatur, ille honoratur, in quo & omnium pastorum sollicitudo cum commendatarum ubi omnium custodia perseverat, & cuius etiam dignitas in indigno herede non deficit.

Cum ergo corotationes nostras auribus vestrae sanctitatis adhibemus ipsum vobis, cuius vice fungimur, loqui credite, quia & illius vos affectum monemus, & non aliquid vobis, quod quod docuit, praedicamus.

D. Leo. P. ser. 2
in Annivers. Assump. suae.

Fruus Spiritus caritas est, ac deinde cetera, tanquam ex isto capite exorta, & religata contexit, quae sunt gaudium, pax, benignitas, bonitas, fides, mansuetudo, continentia, castitas.

Agust. traet. 27.
in 1o: Ex fructibus eorum cognoscetis eos.

Lo Spirito Santo non è ove è la perfidia ne' Giudei: la bestialità

ne' Gentili: la superbia negli Eretici. le tenebre negli Atei.

Ambros. lib. 5. in c. 5. Lucæ post Init.

Apost. ad Rom. 20.

Ubi caritas non est non potest esse iustitia. Dilectio enim proximi malum non operatur: quam si haberent (scismatici) non dilanciarent Corpus Christi, quod est Ecclesia.

Agust. ex lib. 1. de ser. Dom. in mont. c. 3.

Cap. 24.

Vobis, fideles alloquitur. Sà hic.

Cautela, che deve tenersi nel credere, insegnata da Cristo.

Segni, che contraddistinguono le false Sette dall'vera Religione.

bricole dalla Chiesa, e Cristo dagli Anticristi, e da falsi profeti. Che Cristo è venuto, e verrà come un Sole ad illuminare il mondo, senza restringere i suoi raggi; mà con dilatarli su'l primo passo dell'oriente all'occaso, e da settentrione ad Austro. Ma i Settarii, e gli Anticristi son venuti, e verranno, come comete, effluenti di poco fumo, che per poco, e di altezza, e di luogo, e di tempo, splendendo, suanendo, poscia han lasciato pestilenza nell'ære, illusione al cuore. Cristo è venuto, e verrà come una stella fisa base del firmamento. Ma gli Anticristi son venuti, e verranno come una stella cadente tenue esalatione, che non si vede che nella sua caduta. Osservate il Sol quando nasce: il primo raggio dall'Oriente all'Ocasso tutto riempie l'orizzonte di luce, e fuggate le notte, gli augelli maggiori festeggiano con lieti canti la nascita del lor pianeta. E Cristo nel primo passo al mondo tutto riempillo della sua luce, e fuggate l'ombre, vennero gli Angeli à festeggiare la sua venuta. Mandò il Cielo una stella à testificarla con suoi splendori. Da terra ne diè segni con miracoli di nuovi fonti, e nuovi fiori. I Maggi giunsero à riconoscerla, à tributarla, & adorarla con doni. E mentre nell'oriente si manifesta, non restò nell'occidente Roma, non ingombra della sua fama, con l'uccisione degl'Innocenti. Così l'altra sua venuta sarà come un folgore, che balenando riempirà in instante il mondo di maestà, di terrore. Cristo hà fondata la Chiesa nella unità del suo corpo, nell'unità del suo sangue; & havendo data la vita per la sua redentione, ne lasciò viva la memoria, e viuo il prezzo nell'Augustissimo dell'Altare, & in tutti gli altri Sacramenti con le sue divine qualità diramate dal suo corpo. Cristo hà data l'anima sua benedetta, e tutto il suo sangue in prezzo della sua Chiesa: l'hà sparso per tutto il mondo senza eccettuazione alcuna di nazione, ò di lingua, & imperciò non potendo esser questo amore, che amor di Dio, non può essere vera religione, vera Chiesa, e vero numero degli eletti, se non quello fondato in lui. Egli ne è Autore, Padre, Redentore, e Maestro: & imperciò può egli non amare, non pro-

vedere, non donare, oltre la sua heredità, se stesso à coloro, che nati la prima volta dalle sue viscere, l'hà regenerati con la sua morte? Chi degli Anticristi? Chi di questi falsi Profeti si è scomodato di un passo per i suoi seguaci? A chi di costoro han dato l'essere? Et à chi in qualche modo perduto, glie l'hàn riscattato? Ed imperciò doue è la memoria della morte di Cristo, doue è questo Corpo Sacratissimo traforato, ivi è il corpo della Chiesa, perche sicome l'Aquile, che sono uccelli reali, nati alla contemplatione del Sole, un corpo per cibo è quello che le unisce, così il corpo ucciso, e viuo del Redentore, dato per prezzo, è lasciato per cibo, è quello, che fa il numero degli eletti.

Sicut enim fulgur exit ab Oriente, & paret usque in occidentem, ita erit aduentus filii hominis. Subitus, & inspektatus, sed manifestus tamen, & gloriosus. Em. Sà hic

29 Ecco l'una, e l'altra venuta del Redentore come un raggio solare, alta, perche dal seno del padre, sublime, perche dal Cielo: instantanea, perche senza successione di tēpo in un baleno nota: uniuersale, perche non vi è parte, oue ella per illuminarla non drizzi i suoi splendori. *Ubicumque fuerit corpus, illic congregabuntur, & aquila. Corpus, id est cadaver: ut aquila ad cadaver, ita ad Christum electi congregabuntur.* Emm. Sà hic, Che è la contraccifera della religione: il carattere della Chiesa, e la vera regola della fede. La quale havendo hauuto origine dal cuor di Dio nella Eternità, fondata in Cristo con la sua nascita in tempo, sorta con la sua dottrina, e sempio, miracoli, e morte, accresciuta con la sua gloriosa resurrettione, & ascensione in Cielo, fortificata co'l dono del Diuino Spirito, e come dal fondamento si trasfonde in tutto l'edeficio la sua sodezza, così da un'huomo Dio trasfusa in essa tutta la sua inuolabilità, non vi è stata forza di vento, ò di tempesta, che habbia punto potuto smuoverla, ò farla cadere. le catene, le prigioni, gli esigli, la fame, il fuoco, le fiere, & i più esquisite supplicii della crudeltà, non han potuto; ò farle cangiar colore; ò smuoverla di piede. *Hanc fidem ascensione Domini au-*

Q 9 2 Etam

D. Leo P. ferm. 2.
de. Ascen. Dom.

*Etam, & Spiritus Sancti munere roboratam, non vincula,
non carceres, non exilia, non fames, non ignis, non lania-
tus ferarum, nec exquisita persequentium crudelia suppli-
cia terrentur.*

C A P V T X I V.

Obiezioni, e risposte in favor della Chiesa.

Viltà dell'huo-
mo in riguardo
della natura, e di
gnità dell'huo-
mo in riguardo
della Diutna gra-
zia.

I - **H**Or dimmi, che ti offende di questa Chiesa? Co-
minciamo prima da quello, che ti offende nella
natura. Ti offende, che una natura apparentata con
bruti si apparenti con Dio, e con unione sì stretta, che
l'uno dentro l'altro si medesimano, senza offesa, in un
perfetto amore, con comunicarle Iddio le sue bellez-
ze, e con fare, che non differisca da se, se non per la
partecipazione. Che una creta divenga oro finissimo, e
come la terra possa cohabitar con lo spirito. Che un'
uomo, nato come stilla in acqua, cresciuto come am-
polla nella di lei superficie, e morto con uno schiaccio,
del tutto simile ad una vanità gonfia, e vuota. *Homo
vanitatis similitis factus est*: si cangi in vaso di oro alla
Divinità. Nella concezione uno schifo della natura:
nella vita un cumolo di sozzure: nella morte una pre-
da della corruzione. Tutti i pesi del corpo l'aggrava-
no: tutte l'attioni di un bruto l'avviliscono: tutti gl'
infortunij del tempo l'assalono. Lo sfiorano gli anni,
l'alterano le stagioni; il mutano i mesi, e l'hore ciasche-
duna ne vuole il suo, finche tutte le consegnino à ver-
mi. Il niente dice che è suo, e come Signor del suolo,
tutto appropria à se ogni aumento della sua mole. Il
corpo, la vita, il senso, ciascheduno vi contribuisce
parte, e per tanto ciascheduno ne richiede il suo censo.
Hor come tributario della natura, divenire in un trat-
to Signore dell'universo? Nella sua concezione la vita
piglia in presto l'essere dal niente: nella duratione il
vitto dagli elementi: e nella morte il tutto restituendo,
par che ciascheduno torni ad impossessarsi del suo. Di-
venga poi un niente vicino all'Essere, & un fantoccio
di

di creta un'altro Dio. *Vnigenitus siquidem Dei filius , sua divinitatis volens nos esse participes , naturam nostram assumpsit , ut homines Deos faceret factus homo .* Che perciò il Santo Giob in estasi di meraviglia esclama : Donde tante grandezze ad un poco di terra ammassata ; della quale se si considera la natura, si troua, che su'l bel spuntare estinta, non è che un lampo fuggitivo comparso, & annientato. *Quid est homo, quia magnificas eum ? aut quid apponis erga eum cortium ? Visitas eum diluculo, & subito probas illum.* Se il vedi su'l mattino, la sera non comparisce. Al che facendo echo il Salmista, esclama anch'egli: Che grande opera è questa di un poco di limo, & acqua, che Dio gli dà luogo nella sua mente, e gli fa tanto peso, che'l tira à visitarlo, à portargli una dignità Angelica di habitare, e convivere con Serafini, e à farlo Signore dell' Vniuerso? *Quid est homo, quod memor es eius ? aut filius hominis , quoniam visitas eum ?* Vno schifo della natura diuenga il preggio del mondo, & un mezzo bruto tutto Dio: Hor questo ti offende nella natura, & altre cose similj Eh ?

S.Th. opus. 17.

cap. 7. v. 17.

ps. 8. v. 1.

2 Rispondo: E la natura stessa con le opere sue precede, & adombra quelle della Gratia, e quelle alle quali sopra le di lei forze la solleva l'Onnipotèza del Creatore. Si ricordi, che in parte à questa obietzione si è risposto di sopra con la similitudine della pianta. Questa nelle radici è apparentata co'l suolo: la terra un ruvido elemento la nutrice, e nel suo fondo dalla terra stessa, che le è nutrice, e madre, appena si contraddistingue nella sostanza, e nel colore: ruvida scorza ne circonda il tronco, & i rami: e nulladimeno nelle sue cime si appresenta co'l Sole, spuntando sù queste, e coloriti fiori, e dolci pomi. Anzi quel che è più, in alcune piante, che sono sue naturali, la terra inanimata produce nel seme una virtù vitale, con la quale morta si avvida, e nelle comuni circolationi del mondo, si fa perenne col' risorgere, e ricadere. Come si stende oltre le sue forze un morto elemèto à produrre nelle sue viscere un parto alieno dalla sua natura, senza che ne riceua seme? E nella sua superficie in tempo estivo con poche
fil-

Si risponde all' obietzione della viltà della natura, con l'opere della natura stessa.

310 De' Sacrosan Misterij

stille esercito di rane? La Filosofia si è apposta ad investigarne la ragione: mà per molti secoli, che ne discorra, ne resta per anche dubbio il modo: & in tãto Iddio riseruandone à se la notitia, e lasciandone à gli huomini l'opinione, fà che la natura questi suoi miracoli l'operi in un momento.

Iddio nell'opere della natura, à nostro modo d'intendere, adopera il dito, in quelle della Gratia adopera il suo braccio, & in quelle della Gloria tutto se stesso

3 Questa è un'opera della destra di Dio: *Hec mutatio dextera Excelsi*. Nell'opere della natura la sua onnipotenza vi stende un dito, e segna leggiermente nel di lei volto alcune lievi linee del suo gran potere. Ma nelle opere della gratia vi stende tutto il braccio. Dimmi: nella creazione del mondo una voce fù quella che dal niente il ricavò, e dalla sua prima confusione il distinse nella sua bella forma: i Cieli, sollevandoli con le sfere: le stelle, rapungendone quelle volte dorate: il fuoco, l'aere, e l'acqua framessi. Fece nascere dalle tenebre la luce, dalla confusione l'ordine, e dal nulla tutta questa machina mundiale: segnò sopra tutte queste creature un'ombra della sua luce, & isposandola con la natura, questa in virtù del tocco del suo dito, opera le sue meraviglie. La terra si purifica in gemme, & in dodici comminationi congiungendo in perpetuo himeneo, le sue ombre con la luce del Sole, passa da piedi, che la calpestono, sù capi i più sublimi in corone. Tutti i metalli si purificano in oro: e l'oro vuole esser coronato cò gioie. Tutte le specie hanno il suo primo analogato per corona, e gli uccelli, che sono più nobili fra sensitivi, terminano in una Fenice, che fuori delle leggi degli altri, per la sua propagatione, si sposa co'l fuoco, e schiude da un verme. I Cieli coronano gli elementi. E dell'Vniverso ne è la corona Iddio.

Tutto è opera dell'onnipotenza di Dio.

4 Hor se questo Iddio nella natura, non dico co'l tocco, ma co'l disegno del suo dito, hà tutto operato, che potrà operare nelle opere della Gratia l'impiego della sua mano? Hà fatto tutto il mondo per l'huomo, e tutti gli huomini per la Chiesa. Di tutte le creature materiali corona è questa creatura composta di corpo, e spirito, e di tutte queste creature composte di corpo, e spirito corona è quel Regno, che fà corona à Dio con gli An-

Angeli in Cielo . La corona dell'herbe sono i fiori , e la corona de' fiori son quelli , che si trasportano à coronarne le tempie di un Rè . Tutte le operationi di qua giù si drizzano , & han per termine l'intellettione, e tutte le intellettioni si drizzano , & han per termine la cognitione della Divina essenza, che essendo un principio intellettiuo, & amante, per quelle stesse ragioni , per le quali ne fù principio, ne vuole esser fine: conoscédole, & amandole le cred: conoscendole, & amandole , vuol , che finiscano . Il supremo essere, è uno essere intellettivo, & amante, che è il fonte senz'altro principio di tutte le sue perfezioni . Dunque se in qualche modo hà voluto dar qualche sguardo fuor di se, ne hà potuto ciò fare , se non intendendo, e volendo per mero suo amore, non precedendo à i suoi atti, che il nulla, bisogna necessariamente , che la conoscenza , e l'amore di questo supremo principio sia termine di tutte le cose : Di se stesso in se stesso senz'altro moto: Nè gli Angeli con un moto: E ne gli huomini pe'l peso di un corpo mortale , che gli aggrava all'ingiù , e devono sollevàr con lo spirito, cò più moti . Che è l' eletta congregazione de' fedeli in terra, e dopo morte beatificata in Cielo.

5 Come poi ciò operi quella potente mano destra di Dio à te non spetta vederlo, perche è opera di fede, e la fede non vuol ragione . *Qui fidem quarit , rationem non quarit* . La fede non cerca ragioni, ne vuol vedere , come, quando, dove, procedano dalle sue cause gli effetti ? perche questo ? perche quello ? osservare ne' suoi oggetti tutte le linee, e vedere queste, dove si secano, dove terminano, dove si toccano . Tanto quasi singularizzar con le mani , particolarizzar con gli occhi , distinguere , e discernere con l'intellasto , è un'opera di queste scienze tapine, che non hauendo fondamento, che autorità di huomini fallaci, e nel conoscere, e nel ridire, conviene loro procedere con queste cautele, e non far passar detto senza rigoroso esame . Mà la fede, che hà per fondamento l'autorità di Dio infallibile nel conoscere , e nel ridire, questo basta per acconsentire . In Atene, in Atene, dove insegnano Filosofi, questi esami, queste acu-

Come ciò Dio operi, è solo oggetto della mente di Dio.

Chrysol. ser. 88.

tez-

Chrysol. ser. 88.
Tert. de præsc.

L'oggetto della fede vien costituito dalla mente, e dalla bocca di Dio. la prima il fa vero in se stesso. la seconda il fa vero à noi.

tezze: non in Gierusalemme ove insegna la Sapienza. increata, l'oracolo del Padre, la bocca di Dio. Nelle Academie, ove sono maestri huomini, stan bene queste inquisitioni; ma non già nella Chiesa, ove è infallibile il magistero. *Quid Athenis, & Hierosolymis? quid Academia, & Ecclesia?* Non stan bene il discorso con la Fede: l'inquirere con Dio, e'l dubitare co'l vero.

2 A te due sole cose spetta sapere. La prima è dover credere, cioche hà rivelato Dio. La seconda è credere, perche egli l'hà rivelato. Per acconsentire, e credere ad una cosa, che vien detta, bisogna che sia vera. Che una cosa sia vera bisogna che talmente sia conosciuta, come è in se stessa: secondo bisogna che quello, che la riferisce talmente la ridica come la conosce, perche può tal'hora accadere, che quello che riferisce, habbia buono l'intelletto, mà mala la volontà, e che in tanto ridice altrimenti di quel che sà. Che perciò non può essere infallibilità nella fede humana, non potendo esser nell'huomo infallibile l'uniformità del suo intelletto con la cosa: e quando questo vi fusse, non è sicuro quello, à cui si parla, della di lui fedeltà. Non così Iddio somma verità nel conoscere, e somma veracità nel ridire. Somma verità nel conoscere, perche essendo il sommo Essere intellettuale necessario: & in esso contenendosi tutte le cose, le vede, ne può altrimenti vederle di quel che sono in se stesse: non potendo non intendere la sua natura, che è la prima verità, primario, e solo oggetto della sua cognitione. In oltre somma veracità nel ridire, perche, essendo un medesimo essere l'intelletto, e la volontà, siccome quello non può non uniformarsi co'l vero, in ridirlo à se stesso: così non può non uniformarsi co'l vero in riferirlo ad altri. Così lo specchio, che è rappresentativo necessario, come riceve la specie, così la riflette. Onde se Dio è la prima verità, di necessità è ancora la prima veracità, non essendo la prima veracità, che la prima verità impressa altrui. Che perciò è proprio di Dio, e non poterli ingannare, e non potere ingannare: *Nec falli, nec fallere*

7 Quali cose poi siano quelle che Dio hà rivelato.
le

te palesa il suo interprete, il suo Vicario in terra. Questi ha dichiarato gli oracoli de' Profeti, l'Historia del mondo, e cioche si contiene nel Sacro testo, compilato in un libro detto la Sacra Scrittura, esser tutto dettame di Dio: i cui sensi Iddio solo à lui li confida: havendolo fatto suo oracolo: sua bocca, sua mente. L'Eterna Parola, che si pose prima nella bocca de' Profeti, parlò poi per se stessa fatta huomo, si è còpiaciuta restare in bocca del Principe degli Apostoli, e de' suoi legitimi Successori. Di tutte queste diuine revelationi l'unico scopo fù rivelare un mondo per la Chiesa, e la Chiesa per un Regno in Cielo; nel quale gli huomini divengano Dei per participatione: A questo hai da acconsentire, à questo hai da cooperare, senza voler sofisticare: Come, Quando: con quali mezzi ciò si habbia à fare. Si farà come Dio sà, e vuole. *Ut scis, & vult Deus*. E questa una temerità, volere mettere il tuo cappello in testa di Dio, addattarlo à tuoi modi, ristringerlo alla tua capacità, e temperarlo con le misure humane. Il tuo pugno cape un'arena, ma non già cape un mondo. Hor come puoi addattare Iddio alla misura della tua mano, se il mondo è un'arena nel suo pugno: *Mundum Pugillo continet*. Questo è conoscer Dio, e le sue operationi miracolose, il non conoscerle, che se gli huomini le conoscessero, non sarebbe egli Iddio, ne le sue opere miracolose. La sua potenza è infinita, la sua sapienza è infinita, il suo amore è infinito. Dunque se l'amor suo infinito non hà voluto terminarlo se non co'l dono di se stesso infinito, nella sfera, senza termine, della sua sapienza se ne conosce il modo, e nella sfera della sua potenza infinita si contiene la forza per eseguirlo.

8 E se vogliamo farci strada, secondo il nostro istituto, ad astrarne dalle creature qualche saggio: e da prelude della natura concepir quasi in ombra le miracolose opere della Gratia: si farà questa mutatione dalla destra di Dio: *Mutatio dextera excelsi*: di uno huomo mezzo bruto, in tutto Angelo, e da Angelo in tutto Dio per participatione, per mezzo della sua vista, come hà fatto di un'huomo mezzo pianta nella sua conceptione, vista beata.

La sacra Scrittura contiene le cose di Dio riuelate, dalle quali l'interprete, & l'oracolo, ne è solo il suo Vicario in terra.

Lo scopo di tutte le riuelationi fù manifestare un mondo per una Chiesa, & una Chiesa per un Regno in Cielo.

Varii simboli cò quali la Natura facilita la credenza alla fede: come possa un pugno di terra sotto un' anima ragionevole, essere sollevato ad esser Dio nella sua

tutto brutto nella sua nascita, e da tutto brutto poi mezzo Angelo per la fede. Si farà questa mutatione à quel modo, che un seme morto, e disfatto nelle viscere della terra si avviva, e dal principio del mondo, creato da Dio, si conserva nell'essere nelle sue continove circolationi, nelle quali v'è, muore, e ritorna. Si farà questa mutatione à quel modo, che un'humile elemento, che è l'acqua, diviene vapore, e da vapore per beneficio del Sole un raggio. Si farà à quel modo come picciola rugiada nel seno d'una conchiglia al riverbero di un raggio diviene una perla; *Ex rore, & fulgore*: come la terra si cangia in oro, & li stitlicidii in diamanti. Si farà à quel modo, come i vermi schiudono in colombe: e come tanti altri ammirabili effetti della natura. Ed ando un passo più oltre nella onnipotenza di Dio, si farà questa mutatione, come mutò il corso in sù l'acqua del Giordano alla presenza dell'arca: come l'acque del mare divennero rupi per fare strada agli Hebrei, come una felice divenne fonte alla sete al tocco di una verga: come la terra divenne mobile à divorare lingue mormoratrici: come il fuoco divenne terra ad opprimere, & incenerire gli audaci, & altre simili miracolose opere della diuina mano. Siche dalle diuine opere hai da tener lontana ogni restrittione, ogni modificatione, ò temperamento humano. Sarebbe questa una bella resolutione, che havendo alcuno havuta sentenza da una assemblea di Giudici, li più incorrotti, i più savii, i più giusti, ricalcitrasse, e ne appellasse al tribunale de' bruti: ricorresse dallo Ariopago di Atene à i staboli degli armenti. Hортanto per a punto fa quello, il quale in ciò che ne propone Iddio per la voce, e bocca del suo figlio, per la voce, e bocca del suo Vicario in terra, e per lo universale consentimento della Chiesa, chiama à consulta la sua ragione, i suoi sensi, il suo giuditio, che à guisa di animali di più bassa sfera, non può il loro istinto naturale, che è un poco lume, discernere che herbe, e paglia. Chi presume in materia di fede giungere à gli ultimi apici co'l suo conoscimento, è vuoto di scienza, e gonfio di vento: et tali sono gli Heretici, dicea Tertulliano, i quali in tutte le cose promet-

toro

I bruti, nati solo à conoscer herbe, non si ammettono à consigli.

Heretici gonfi di vanità.

tono di giungere al Perche: al Come: al Quando, & è u-
na lor vanità di cervello, la quale dopo hauerlo agitato
à guisa di pallone fra mille errori sgonfia finalmente in
poco vento: *Omnes tument, omnes scientiam pollicentur*.
Il che se appena si può dire delle scienze naturali, & an-
che i maggiori ingegni in queste notizie sono sì circon-
spetti, che sempre dubitano, perche quando crede l'huo-
mo haver posto il piede nel sodo di qualche principio, ò
proposizione, trova che è terra mobile, ò uno aggregato
di spuma, quanto maggiormente si deve tenere ciò in-
materia di fede, nella quale non vi è altra base (che è il
sommo de'fondamenti) che l'Autorità Diuina. E que-
sta è quella sobrietà che tanto raccomanda l'Apostolo in
materia di fede: *Non plus sapere, quàm oportet sapere, sed
sapere ad sobrietatem*. Dopo che sò che Dio l'hà detto:
Cristo l'hà confermato, e questo è il senso univetsale del-
la Chiesa, doue sono i lumi del mondo, bassare l'intellet-
to, bendargli gli occhi, e qual vittima sacrificarla à Dio:
e non cercare di umbriacarsi di fumo di vani pensieri del
suo cervello. Che perciò Santo Ilario insegna, che in
materia di fede il Sommo della Sapienza è il non volerla
sapere: questa è somma verità ignorarla. *Sapientia hac
veritas est, interdum sapere quod nolis*. I pronepoti di
Noè in terra erano di un labro, di una lingua: ma quan-
do la lor superbia volle alzarsi in quella torre, furono da
Dio confusi. Così se con mattoni rotti, che sono i tuoi
pensieri, presumi giungere à toccare il Cielo; cioè, in-
questo presente stato presumi giungere al conoscimento
de' divini misteri, aspetta senz'altro la confusione: Essen-
do questa la natura di Dio allontanarsi da quello, che es-
sendo niente presume di essere, & auvicinarsi à quello, à
cui havendo egli donato qualche cosa, non in superben-
dosene, riconosce il suo niente, per donargli la gratia di
se stesso per fede, e poi della sua vista beata in Cielo.
Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. Si
compiace trattar con gli humili, e fugge da quelli, che
havendo gonfia la pelle di presuntione, hanno voto il
capo di fenno à guisa degl' hidropici, che hanno gonfio
il corpo, ma vacano di salute: mentre talmente s'inua-

Apost. ad Rom.
c. 12. 3.

Regola della
Fede.

Captiuare intel-
lectum in obse-
quium fidei.

8. de Trinit.

La superbia con-
fufe i pronepoti
di Noè.

Apost. Iacob. c. 4.
61

niscono di se stessi, che prima di essere bene instrutti, giudicano, che ciò, che pensano, dicono, & operano, sia tutto oro: non essendo che feccia. L'oro fra metalli è il più grave, e quel che, per lo peso, par che l'avvilisca deprimendolo sotto tutti gli altri, il sublima ad essere il più pretioso. Il capo dello sposo, dicea la sposa, che era di oro finissimo, *Caput eius aurum optimum*. Cioè, quel capo è degno dello sposalizio di Cristo, che deprimendo i suoi pensieri sino al niente, stimando che non è sufficiente a pensar cosa alcuna buona da se, gli espone à raggi della sua divina autorità, e dottrina. *Non sumus sufficientes.*

Cant. cap. 11.

Il capo dello sposo, cioè, di un fedele, perchè di oro?

Come si faccia la vista di Dio, che è quell'atto, che desica l'huomo.

9 Pure come si faccia questa mutatione si inoltrano à considerare i Teologi, e con volto pieno di riverenza, alzano lo sguardo a quel grand'atto della vista di Dio, per cui mezzo si fa questa trasmutatione. Veggono queste sacre Aquile della Chiesa in quello atto varie circostanze, e varie cose, che vi concorrono, e si appongono à ridirne, & ad insegnarne varie dottrine; non già per farlo credere, che questo stà appoggiato nella divina rivelatione: ma per renderne facile la credenza: essendo che Iddio rivela cose non difficili, ma sublimi: non impossibili, ma perfette. Hor si compiaccia, che io sù l'orme di questi sacri Dottori della Chiesa, del modo come si faccia questo atto della vista di Dio te ne riferisca alcuna cosa, non già per fartelo credere, come dicevo, ma per rendertene facile la credenza. Nè mi riprenderai di contraddittione, che havendo di sù detto che in questo atto non bisogna inquirere del modo; mà assolutamente procedere all'atto della fede: perchè, benchè io te ne ridica alcuna cosa, & i sacri Teologi molte ne insegnano, sempre qualche se ne dice, e se ne parla, è inferiore à quel che è; e sempre resta da credere, e non vedere. *Videbimus eum sicuti est*. Questa visione intuitiva di Dio trascende, e sormonta l'opera dell'occhio, l'opera dell'orecchio, e l'opera dell'intelletto. *Nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit.*

Prattica come si faccia l'atto del-

10 Si svelle egli dal volto suo un raggio, & apponendolo su'l volto dell'huomo, che è l'intelletto, questo

sto, essendogli conaturale l'intendere, e l'esprimere quel che se gli propone, e dall'altra parte il raggio del divino volto, essendo un lume, che corrobora, viene determinato alla espressione, e vista di quella faccia, che gli sfavilla su'l viso. *In lumine tuo videbimus lumen.* A quella guisa, che l'occhio alla presenza di un corpo colorato per quella specie, che gli tramanda, e gli imprime, il determina alla sua vista, & alla sua espressione. Non potrebbe l'intelletto per le sue forze naturali giungere à questo atto, mà il raggio del suo volto che Dio gl'imprime è di tal forza, che non immutandogli le forze naturali, glie le corrobora, glie le fortifica, e con tale corroborativo lo eleva ad operare sopra la sua sfera. Così l'occhio humano non può fissarsi alla vista del Sole senza offesa: ma può quello dell'Aquila, perche più forte nella sua ragione naturale. Sicche da questo raggio, e dallo intelletto si costituisce un principio, che benche di due nature, e naturale, e soprannaturale composto, nulladimeno cò tanta soavità, e dolcezza fatto uno, che indivisibilmente concorrono ad uno indivisibile effetto, che è l'espressione dell'essenza divina, che è atto vitale insieme, e soprannaturale, fatto, e ricevuto nell'intelletto, pe'l di cui mezzo viene nell'anima trasfuso Dio. L'anima à questo atto dà l'essere, & insieme insieme questo lume l'indora: l'una il fa nascere, l'altro l'adotta, l'una gli dà principio, l'altro perfezione. Nè perche questo lume sia d'altra sfera posto nell'intelletto, che pure è un raggio sostanziale del divino volto, l'altra, ò lo consuma, ma il migliora, il perfeziona, e l'eleva. Così i colori, che sono un misto di luce, & d'ombra, dalla luce del Sole non si alterano, mà si perfezionano; e con simpatie amorose congiunti insieme, concorrono al riposo dell'occhio, & al piacere del cuore, che per altro resterebbero in oscuro. Così il sole una fiaccola, ch'arde non l'estingue con raggi, ma la migliora, e'l caldo dell'elemento fomenta quello della natura. L'anima ragionevole è un raggio sostanziale del volto di Dio: è una viva imagine di quel divino Essere Intellettivo, e Libero, onde non dice ripugnanza, ma inclinazione al suo prototipo, e benche inferio-

la Visione beata, esplicata con varie, e belle similitudini

Lumen gloriæ potest dici species impressa Deo quatenus corroboret, determinat, elevat intellectum ad ipsum Deum videndum

Lumen & intellectus una simul concurrunt in intellectu utpote potentia vitalis actum vitale visionis Dei elicit & in se recipit. Lumen supernaturale elevando intellectum, facit idem actum supernaturalis sit, & concurrat ad supernaturalitatem actus.

Potentia elevata lumine, illabitur in ipsam Divina Essentia, & sic fit actus cognitionis, quæ est species expressa Dei. Actus vitalis sit, & recipitur in potentia vitali.

Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram. Gen. 2.

Videbimus eum
sicuti est.

Redit color re-
suls.

Fides est speran-
darum substan-
tia rerum.

Oggetto della
Fede.

Spes fertur in ar-
duum.

Oggetto della
speranza.

Oggetto della
carità.

Due corollarii
dedotti dalla su-
detta dottrina.

Ratio quare o-
culus corporeus
non possit eleva-
ri ad videndum
Deum, possit au-
tem intellectus.
Quia scilicet a-
nima rationalis,
& Deus sunt in-

feriore, perche creata, dice nondimeno potenza ad essere elevata à conoscerlo in se stesso. Così osserva nella natura, che la luce del Sole non è contraria à quella degli oggetti, anzi con quella facendosi uno, l'eleva à presentarsi alle pupille, e da queste all'intelletto per la cognitione. Che perciò quanto è vago il mondo quando dall'essere adombrato dalla notte gli torna il colore illustrato dal giorno. Così il lume della Gratia non è contrario à quello della natura: superiore è bensì, ma nondimeno con tal simpatia questo à quello si inclina, che quando da quello si eleva ad operationi maggiori, non patisce violenza, ma viene effetto di gran piacere. Che perciò degnandosi Iddio con sua pietà per mezzo de' suoi dotti accendere in mente humana il lume della fede, questa mente non solo non si distrugge, ma di vantaggio pogendogli il suo lume della ragione, talmente si uniscono questi lumi; che trasfusa l'anima di indicibile piacere di quegli oggetti veduti in oscuro, ne concepisce, e ne se le genera nel cuore la speranza. E questa cresce à tal segno, che gli ama, gli desidera, e si avvanza alle opere per conseguirli, benchè di gran lunga alle sue forze superiori, ardui, e difficili. Che perciò non è in istima la vita, si calpestano le ferite, e quanto di bello, di vago, e di buono, è nel mondo è presso un fedele, & amante di Dio in non cale: anzi dolce gli è la morte, delitie le pene, e la perdita di se stesso, guadagno. Che sono i tre habiti soprannaturali di fede, di speranza, e di carità, superiori sì, ma non opposti alle virtù morali.

II Donde, quasi per istrada, si deducono due corollarii. Il primo è: che essendo l'anima ragionevole raggio sostanziale del volto di Dio, non le è la di lui vista contraria, ma disparata: e questa disparità si può uguagliare con mezzo proportionato alla sua natura: cioè, essendo ella luce, aggiungernele alla maggiore. Nella stessa sfera di intellettivo, e di spirito è ella con Dio, onde è elevabile ad intenderlo, & ad esprimerlo, come è in se stesso, & come egli intende se stesso, benchè non à quel modo, ma solo secondo la sua propria capacità. Non così l'occhio, e la natura de' bruti: quello, perche corpo, è ad-

è addetto essenzialmente alla espressione d'un colorato, questa, perche brutale, non ha anima se non corporea, incapace di esprimere lo spirito. Il secondo corollario è la certezza della nostra fede. Iddio non sarebbe Iddio, se fosse infedele: Egli è somma verità, e somma veracità, forse a suoi detti si crede, si anela à ciò che ei ri rivela, con la speranza, si ama, e si opera, anche con la morte, per conseguirlo. Dunque non è impossibile, che altrimenti sarebbe inganno. Il che osservò il fiore di Teologi Riccardo di S. Vittore, & espresse con quella bella sentenza. *Domine si error est, quem credimus, a te decepti sumus*. E se fosse inganno, dove è la Divina Provvidenza à cancellarlo? Il che ritornarebbe à distruggere Dio per altro capo. Che perciò la Sapienza incarnata in S. Luca, se voi, dice, essendo mali, à vostri figli per genio di natura date beni: che perciò se un figlio dimanda al padre pane, non gli dà pietra: se pesce, non gli dà un serpente: se un'uovo non gli porge uno scorpione: quanto maggiormente l'eterno mio padre, che per natura è la bontà, non vi potrà ingannare, con promettervi il paradiso, inescarvene con la speranza, farvi spendere tutto il capitale dell'essere, per l'acquisto, e poi darvi l'inferno. Eh che questi pensieri, e questi tratti sono alieni da quel divino. *Quis autem ex vobis patrem petit panem, numquid lapidem dabit illi? Aut piscem: numquid pro pisce serpentem dabit illi? Aut si petierit ovum: numquid porriget illi scorpionem? Si ergo vos cum sitis mali, nostis bona dare filiis vestris: quanto magis Pater vester de calo dabit spiritum bonum petentibus se?*

12 Così, dico, il lume della gloria non è contrario à quello della fede: come il lume della fede, e della gratia non è contrario à quello della ragione. Et in questo modo quello che hora è crepuscolo, diverrà giorno: cioè, la fede visione, la speranza possesso: e la carità amore reciproco di Dio, con donarle se stesso. Così l'aere non si corrompe con la venuta del Sole, ma si indora con la sua luce, la quale insinuandola nel suo seno, se ne rende da oscuro luminoso, e da tenebra, quale egli è quando ne è privo, un giorno che è la corona del mondo. Così la luce

eodem ordine, spiritualis substantiæ intellectivæ expressive, non sic oculus. Potentia obedientialis, & elevabilitas debet esse, non immutatio, sed elevatio naturam in eodem ordine, ad gradum superioriorum. Et sic oculus non esset amplius corpus, sed spiritus.

Lib. de Trinit.

Luc. 11.

Il lume dell'aragione.
Il lume della fede, &
Il lume della gloria: non sono fra se contrarii, ma l'uno è dell'altro perfezione.

luce in dodici principali combinationi congiunta con l'ombra in poca terra purificata, intesse alla natura la corona di dodici gemme, Così pochi raggi del Sole racchiusi in materia celeste, coronano di pianeti, e di stelle le sfere. Così quello eterno lume, che sfavilla dal volto di Dio, illumina quella celeste Gierusalemme, quella beata moltitudine, che gli fa corona. *In lumine tuo videbimus lumen.*

Orma di creatura, affai nobile, per investigare il modo come siegua nel beato l'atto della vista di Dio.

13 Vt di quel raggio in quel fonte che ti rappresenta l'immagine del Sole? Quello è un riflesso di una stilla di luce, che fermata da quel corpo crasso diafano, e luminoso in fondo oscuro, che l'impedisce il passo, torna sù l'occhio tuo à dipingere la faccia di quel bel pianeta. Quel fonte investito di quel raggio, diviene un sole, e l'occhio altresì, benchè per poco, Hor fingi, che quel fonte fosse vivo, e l'occhio tuo come quello dell'Aquila, sarebbero queste due, vive espressioni di quello astro, che non lasciando se stesso si comunica ne' suoi raggi. Il Sole, il Sole istesso si contiene ne' suoi raggi, come le virtù ne' suoi semi. Così quel Divino Essere co'l lume, che sfavilla corroborando l'anima ragionevole vivo fonte espressivo, e con quello insinuando se stesso, la rende un Dio. *In lumine tuo videbimus lumen.* E questo basti per la risposta alla prima obietzione.

Seconda obietzione.

Enumerazioni de' mali avvenuti al mondo,

14 Per secôdo dimmi, che ti offende in questa Chiesa? Mi offende, sento che mi rispondi. Che essendo la natura humana un legnaggio per far cedri del paradiso, si tratti come una herbaccia in fasciumi. Che essendo gli huomini un seminario di Dei, si trattino peggior de' bruti destinati al macello. Che una materia sì pretiosa, tanto vilmente si stimi. Ecco su'l principio del mondo annegati tutti nel diluvio universale. Ecco le Città di Pentapoli incenerite dalle fiamme. Ecco la superficie della terra sparsa di sangue humano, secate le vite degli huomini, come vil fieno dal ferro, Ecco le voraggini, che han diuorato provincie, Ecco le sommerzioni nel mare. Ecco l'eversioni de' Regni. Pestilenze diuoratrici. Guerre, e fami, e tanti altri mali, che par, che non siano stati fatti per altro, che per pasterfi de' mortali.

tali, *Et mors depascet eos*. E quel che è peggio, una materia sì pretiosa, dopo un fine sì miserabile, destinarla ad incendii eterni, e qual vittima di crudeltà à denti di un leone. *Ne quando rapiat ut leo animam meam, dum non est qui redimat, neque qui salvum faciat.*

15 Rispondo: Non essere l'huomo un tróco di quercia, ò di una elce insensato, ma una creatura ragionevole, e libera; & imperciò nella elettione del bene, ò del male degna di premio, ò di castigo. Haverlo Iddio collocato nel mondo per questo atto meritorio, & havergli dato, per ciò fare tutti i mezzi, e della natura, e della gratia. Quelli, che perirono nel diluuiò, e nelle fiamme di Sodoma, e di Gomorra, poteano viuere come Noè, e come Loth, che non sarebbero dannati. Che ti pare che debba passar più? Che passi un fallo impunito? O, che Dio non sia Giusto? Che Dio non sia giusto distruggere la sua natura. Dunque come herba in fasci si raccogliono gli empìi alle fiamme: *In fasciculos ad comburendum*, poiche fatte per produr fiori alle tempie di Dio, han prodotto aculei per trafiggerle. In sassi si raccogliono: *In caminum ignis*, poiche da rose, si son fatte cicute, per auvelenarlo. Hà posto Iddio nelle sue mani: *In cõfilio manuum suarum* (e vero) una massa di oro liquefatta da formarne à sua elettione un simulacro del Paradiso: e perche egli l'hà gittata, e ne hà formato un mostro? La sua perdita è stata da lui. *Perditio tua ex se Israel*. E nel di più in questa materia mi rimetto à quel che ne dicono i Santi Dottori. Passiamo avanti.

16 Veniamo hora alla volontà: passiamo hora dalla natura à i costumi: e da quello, che non essendo vitio nell' essere, deve essere virtù nell' operare. Come natura così perversa, e nella perversità simile alla malitia de' demoni, possa divenir così buona, che simile à quella degli Angeli, possa finalmente uniformarsi alla bontà di Dio? Mira, e dà brevemente una occhiata al mondo, che ne haverai horrore. Che sempre è stato qual fù, e sempre sarà quale è. Mira se'l riconosci sotto forma di una Città abbandonata come te la descrive Isaja. Dio hà fatta la natura humana simile à se per sua sposa, & ella congiu-

Risposta

Havendo Dio fatto l'huomo libero, & appresta roglì tutti mezzi per bene operare, vuole, che egli meriti, e ne cooperi all'acquisto.

Non vuole Dio, che passino i falli impuniti.

Vitii del mondo

Cap. 1.

Sf

gen-

Generatio prava
& adultera.

gendosi co' suo nemico si è fatta adultera meretrice : *Quomodo facta est meretrix civitas fidelis plena iudicii.* La Giustizia vi habitava, che dando à ciascheduno quel che era il suo, era la Regione della pace, ma hora togliendo à ciascheduno il suo, con togliegli le sostanze l'uccide, *Iustitia habitavit in ea, nunc autem homicida.* Non solo le sostanze, ma il fangue dalle vene toglie al prossimo co' ferite. Ove è nel commercio la fedeltà? Chi compra in vece del vero prezzo dà argento falso, e chi vende, vende inganni: segni di un cuore falsificato. *Argentum tuum versum est in scoriam, vinum tuum mistum est aqua.* Ma che direbbe il profeta di questa frode in questo tempo, quando, senza pena si gravemente si offende la maestà, e la giustizia, la maestà, in tante maniere offedendo l'immagine del Principe: con tagli: con apporla à mentis la materia ad approvar la bugia: con usurpare la sua autorità: con uccidere fra suoi sudditi la fede, e con lederli si gravemente nelle sostanze: La giustizia, nella purità del metallo in tante maniere falsificato, e nel peso. Ladri del pubblico: assassini dei Rè, traditori delle Repubbliche, corrosori delle sostanze inimici del genere humano. I capi à cui spetta, siegue il profeta, vedere, & invigilare per la quiete de' Regni, assicurar le Città, le vie, & i campi da' ladri; senza fede sono à parte de' furti; e le rapine fatte ne' campi vengono nelle lor case. *Principes sui infideles, socii furum:* ove è ne' loro, petti l'amor di Dio, mentre non operano le non per interesse: i doni, e le promesse son quelli, che entrano ne' loro tribunali, nõ già le cause de' poveri, di pupilli, e delle vedue, *Omnes diligunt munera, sequuntur retributiones. Pupillo non iudicant, & causa vidua non ingreditur ad illos.*

Con tro i falsificatori, e corrosori delle monete.

Altri vicii, che rendono abominevole à Dio il Genere humano

17 In oltre odi i costumi di questo genere humano, come in brieve saggio te li descrive Iddio. Mira da ciò se è degno giungere al termine delle sue eterne dispositioni, che Dio medesimo negli toglie dal cuore la speranza, e vuole che con la bocca non parli più de' fatti suoi, abomina che se'l rivolga fra le sue labbra, non vuole, che il nomini più. Bocca indegna! Dice egli, proferire il

re il mio nome? *Peccatori autem dixit Deus: Quare tu enarras iniquitates meas, & assumis testamentum meum per os tuum? Essendo che hai hauuto in odio i miei ammaestramenti, e le mie parole te l'hai gittate dietro le spalle. Tu vero odisti disciplinam, & proiecisti sermones meos retrorsum.* Se io considero di questo genere humano gli andamenti, & i passi, truovo che sono precipitii all'inferno, e come poi trovarsi in Cielo con gli Angeli? Con ladri è il suo corso, e con adulteri entra à parte negli adulterii. *Si videbas furem, currebas cum eo, & cum adulteris portionem tuam ponebas.* Se la bocca è secretaria del cuore, e ciò di che questo abbonda, ella proferisce, essendo il cuore un fondo de mali, non è la bocca una officina di malitia? E quel che è peggio, non è la lingua quella che abbellisce frodi? facendo comparire per verità la bugia; per sincerità l'inganno, per utile il danno? e le merci d'inferno per mercanzie del paradiso? *Os tuum abundauit malitia, & lingua tua concinnabat dolos.* I suoi confessi, e consigli, sono altro, che appostari pareri, e perfide sentenze, contro il proprio suo fratello, e preparare inciampi, e rovine à figli della sua madre. *Sedens aduersus fratrem tuum loquebaris, & aduersus filium matris tuae ponebas scandalum,*

Psal. 49.

Ex abundantia cordis os loquitur.

18 E per ridurre in uno di questo humano genere tutti i mali, sembra egli altro che un mostro? osservane le parti ad una ad una. Semiri l'intendimento, che è la parte superiore: *Apex anima*, che à guisa di un cielo, dovrebbe essere illustrato dal lume della fede, rischiarato da raggi celesti delle cose che ne sovrastano, truovi che è tutto tenebre, e se pure vi è qualche lume, è à guisa del balenar di notte, che apporta terrore, non sicurezza, e serve à scuoprir terra, voragini, precipitii, non cielo, e stelle: cioè, oggetti tutti tenebrofi, effetti tutti perversi. Origine di tutti i mali, essendo pur certo, che se l'occhio è puro, tutto il corpo è luminoso; ma se quello è in tenebre tutto il corpo è oscuro. Se pure dico, vi è qualche lume, è à guisa del cieco scintillar dell'Inferno, che scuopre mostri: cioè, pensieri perversi da cangiarsi tutti in instrumenti, e ministri delle lor pene. Se miri la ragione,

La peruerità del mondo tutte in uno, sotto simbolo di un mostro.

Intelletto.

Ragione.

essendo questa una participatione di Dio, & una colonna, che il congiunge co'l Cielo: essendo questa una linea parallela alla sua divina natura, essendo questa una giustizia, e rettitudine originale tutta uniforme all'originaria di Dio, *Fecit Deus hominem rectum*. La trovi à quella prima regola tutta difforme, tutta obliqua, e dove quella è tutta retta, tutta è buona, questa tutta deflette, tutta è maligna. Se miri la volontà, che è la parte più bassa dell'anima, *Fundus anima*: truovi, che à guisa di un mare è agitata dalle tépente, le passioni à guisa di furie, e venti scatenati dagli abissi, l'agitano, e la commuovono fin dal fondo: l'amore, l'odio, l'ira, l'ambitione, la vendetta, e l'infinita turba de' suoi seguaci vi incrudeliscono. Gli occhi di questo mostro sono di fuoco, i quali, ò come quelli de' Scarabei, ne succhiano la sostanza co'l desiderio, e tal'hor con la rapina, mirando i beni altrui: ò come quelli de' basilischi li seccano con i sguardi per invidia. la bocca è l'apertura di un sepolcro, nel quale il tutto vi si corrompe, il tutto è corpo morto, non volendo essere, che egli vivo, in divorare inesplebile, & imperciò non esala che fetore. *Sepulchrum patens ex guttur eorum*. La lingua è, ò spada, che taglia, carnefigina della fama, dell'honore, e del buon nome; ò peste che auvelena; ò sïama, che escorre à gl'incendii. Il viso è dipinto à colori, tutti varii, e cangianti ad esprimere la simulatione, & imperciò tutto finto, & ipocrisia. Il corpo ridotto cloaca, ò spugna di sordidezze. Le mani adunche di arpie, le quali dovunque si appigliano, squarciano. Non hà altra fede, che l'infedeltà, altra legge, che la sua passione, altra ragione che il suo volere, e finalmente altro Iddio che il suo ventre, & in conseguenza non può hauere altro fine, che la morte, la sepoltura, e l'inferno: *Quorum Deus venter est, & finis interitus*. E voi volete, che un mostro di tanto horrore sia destinato ad essere parto di paradiso.

Volontà.

Occhi.

Bocca.

Lingua.

P. s.

La faccia.

Corpo.

Mani.

Cuore.

Ventre.

Risposta alla seconda obiezione.

19 Rispondo à questa vostra seconda obiettion. Tutto è vero quanto voi dite, che tale è la natura intellettuale libera ne' suoi costumi per la colpa, ma non è tale, quale è in molti, e quale dovrebbe essere in tutti per la

gra-

gratia. *Gratia Salvatoris*. Sapete voi che habbia causato nell'huomo l'essersi accostato al Demonio? Egli co'l suo contagio contaminò la terza parte del Cielo, quelle pure sostanze se le trasse dietro all'inferno. E volete, che accostato all'huomo, e fattolo cadere nella disobbedienza, non l'habbia di vantaggio appetato? E tanto più, quanto che havendo una parte materiale, è più capace d'infertione? Odi. Quel pomo mangiato, e quel precetto trasgredito, gli piantò nel cuore una infetta radice, la quale è in compendio, e dalla quale pullulano tutti i mali. Fù questo un seme, nel quale l'inimico compendiando tutta la sua malitia, e trasmesso nel cuore humano, è atto à fare l'huomo da figliuolo di Dio figliuolo del demonio, e del tutto simile ad un tal padre. Che perciò la Chiesa piena di lacrime, e di terrore, prega tener la natura humana, lontana dal contagio infernale, e se questo tutta la tira in giù alla morte, al precipitio, all'inferno, voglia Iddio raddrizzarla in sù, solo alla sua sequela. *Da quesumus Domine, populo tuo diabolica vitzare contagia, & te solum Deum puramente sectari*. Prega Iddio la Chiesa Santa, che voglia liberarla da gli effetti di questo pestifero seme, il quale una volta ingerito nel cuore persevera à voler quasi produrre i suoi effetti. Questa colpa del primo padre talmente vitiò la natura, che tutta la disordinò, e capovolta, dove prima rivolta al Cielo retta in sù, in Cielo erano i suoi passi con atti virtuosi, & in Cielo sarebbe stato il suo termine senza sentire il taglio della morte, così pervertita dalla colpa co'l capo in giù, i suoi moti sono tutti al basso, al vitio, alla morte, all'inferno, al niente, & al ritornare, quale ella è di sua natura. *Pulvis es, & in pulverem reverteris*, con l'aggiunta di più della pena, essendo ragionevole, & immortale: come ragionevole, e per tanto libera, havendo demeritato: e come immortale dovendosele pena proportionata al suo essere; cioè, eterna. E ciò con ragione, perche havendo con la disobbedienza tolto l'essere à Dio, con togliergli il supremo dominio, e co'l non riconoscerlo de' beneficii, con non istimarlo, non curando de' suoi precetti, e trasgredendoli, si rese bene inde-

Mortis supplicij Dominus homini comminatus fuerat si peccaret, Sic cum muneratus libero arbitrio, ut tamè regeret imperio, terreret exitio, &c.

Iacèbat in melis vel etiam voluebatur, & de malis in malis precipitabatur totius humani generis massa damnata.

August. ex lib. Enchiridii c. 25. 26. & 27. tom. 3.

Che sia il fomite

Dom. 17. post Pent.

Sic per unum hominem peccatum intravit in mundum, & per peccatum mors: & ita in omnes homines pertransiit, in quo omnes peccaverunt Mundum quippe appellavit eo loco Apostolus univèrsi genus humanum. August. supra.

Effetti del peccato originale.

gno di possederli, e ben degno di esserne punito: che perciò seguì, e cadde nell'intelletto la notte dell'ignoranza sottraendo Iddio il concorso à suoi lumi, come vengono nell'aere le tenebre alla partita del Sole: màcò nella volontà la rettitudine, e da retta diuenne obliqua aggravata dal peso del corpo, sottraendo Iddio il concorso della sua gratia ad uniformarla alla sua giustitia, come deflette, e si inclina una pianta tirata dal proprio peso, quando le viene meno il concorso con l'alimento, dalla terra, e dall'acqua nutrice. E da questi due principii infetti seguì tutto l'altro disordine da voi nell'argomento spiegato. Da questa natura vitiata in Adamo seguì, e segue tutta vitiata la sua propagine: Una sola eccetta, destinata rimedio, e riparatrice di tanto male, che fù MARIA Vergine. Ed ammirabil fatto! Al sottrarsi Adamo all'Imperio di Dio, tutte le creature con simpatie amorose al suo Signote, non solo si sottrassero dal di lui dominio; ma si armarono per punirlo. La terra, mancandogli l'alimenti, si vide armata di tribuli, e spine: le fiere da mansuete, & obbedienti, si videro armare d'ira, di zanne, unghie, & artigli: tutti gli elementi in furore, la terra con le voragini, l'acqua con suoi flutti, e sommerzioni, il fuoco, e l'aria con fulmini. E quel che si vidde nella natura nelle sue parti maggiori, seguì per appunto nelle parti minori compendiate nell'huomo. Il senso contro la ragione: il corpo contro l'anima, la carne contro lo spirito: le leggi delle membra contro quelle del Cielo, il tutto seguendo, come al moto del primo mobile, dall'esser fatto Lucifero contro Dio, e l'huomo con Lucifero.

Sola la Vergine esente dal peccato originale.

Il mondo riparato dalla Divina pietà.

Ad quam quotidie (diuinæ benignitatis forma) nos utique reparat. gratia Salvatoris, dum quod cecidit in Adam primo, e-

20 Mà dove hà abbondato la colpa, là hà soprabbondato la gratia, e dove la malitia si è distesa fino all'impossibile, cioè; à toglier l'essere à Dio, con annihilare se stessa: ivi la Divina Bontà, non fecendosi superare, si è distesa fino all'ultimo della sua onnipotenza, cioè, comunicarsi, & insinuarsi, non solo alla natura humana, con farsi huomo, ma alle pene; alla morte, all'esinanitione per redimerla, e ridonarle l'essere già perduto.

Con

Con donarsi il Verbo Eterno alla natura humana , cò farsi huomo , le meritò tutti quelli mezzi, con quali meritando, habrebbe potuto giungere alla vista di Dio, senza sentire il taglio della morre. mà caduta questa nel peccato in Adamo, e pe' peccato nella morte temporale, & eterna, si spinse egli nella sua venuta più al basso, aggiunse al decreto della sua venuta , voler venire passibile , e mortale , & in effetto voler morire, e con la vera morte di uno huomo Dio sodisfare alla colpa dell'attentato di dar la morte à Dio, e redimere l'huomo dalla morte temporale, & eterna, e dalle miserie, e pene dell'inferno: e con tal mezzo meritò di vantaggio tutti i mezzi , per poter vincere, e superare gl'insulti , & assalti dell'inimico infernale, tutti gli empiti de' suoi seguaci, cioè, delle nostre membra ribelli: tornare l'ordine disordinato nelle nostre potenze : restituire alla ragione l'imperio delle sue passioni, all'anima , quello del corpo , allo spirito, quello della carne, & alle leggi del Cielo , quello delle leggi dell'Inferno , e del mondo: e mettere in faccia del demonio quella confusione, che egli havea preteso mettere in faccia di Dio, con rubbargli le sue creature , con distruggere le sue dispositioni, e con dare à terra tutta la machina de' suoi disegni: facendogli vedere, che di grã lunga maggiore è la sua misericordia , che la di lui iniquità: e che di tutti è più potente la Divina Sapienza , *Quoniam omnibus potentior est sapientia* . Con discendere da Cielo in terra ella dispose di far salire la terra in Cielo . Con assumerla nell'huomo, che è un composto di corpo, & anima , ella dispose di farne un Dio: ma questo vaso di creta destinato à cangiarlo in vaso d'oro con la Divinità da riponervisi, fatto in pezzi per urto di quella bestia infernale datogli di calci per invidia: cioè, risoluto in polvere per la morte, e con la polvere sepolto nella terra sua genitrice: ella si fè più oltre, & aggiunse alla sua venuta la morte, e la sepoltura, cioè, voler morire, e volere esser sepolto, rintracciar le sue polveri, e con la sua morte animarle di nuovo, e dar loro di nuovo la vita con la sua resurrettione: oppose, per redimerla dalla morte temporale, il merito della sua morte; che fù morte di uno

rigitur in secundo. S. Leo P. ser. 1. de ieiunio x. mensis, & col. lxxiis.

eter-

eterno: oppose per redimerla dalla morte eterna, il merito della sua passione, che fu passione di uno impassibile, & immortale: oppose per redimerla dalle pene; di cui era la natura humana rea, le sue pene, che furono pene di un Dio innocente: All'offesa fatta da uno schiavo nell'attentato di dar la morte à Dio, oppose p sodisfattione l'uccisione del figlio. Anzi accioche fosse copiosissima la sua redentione, *Copiosa apud eum redemptio*: e fosse assai maggiore il rimedio del male indotto pe'l peccato, e si stendesse dal canto suo, sino à redimere Lucifero, e suoi seguaci, si stese sino à questo atto di humiliatione: cioè, humiliarsi à Lucifero, con farsi soggetto non solo ad essere da Giudei suoi ministri crocifisso, ma di vantaggio ad essere da lui immediatamente tentato: come si soggetto all'Angelo, per esser da lui consolato nell'horto: opponendo l'atto della tua humiliatione all'atto di superbia di Lucifero: questo non volle inchinare al Figliuolo di Dio fatto huomo, come gli fu rivelato, ma il Figliuolo di Dio fatto huomo, discese sino à questo atto di fame, di miserie, e di abbandonamento, e cò ciò si soggetto ad essere da lui tentato. Che perciò discese all'Inferno à liberar la natura humana sua preda, picchiò anche di quello le porte, à vedere se quei spiriti infernali volessero anch'essi stender la mano, per essere liberati da quelle fiamme: ma l'inflessibile lor natura con l'inflessibilità fa ostacolo alla loro redentione. Uditene le voci; Togliete via queste porte, o Principi delle tenebre, che affettaste con la vostra superbia il principato della gloria; eorgete sù ò legioni de'demoni, Non più il Dio degli eserciti vi invita, mà il Dio delle virtù, Iddio fatto huomo, che sino à questo segno si è humiliato, di abbassarsi à voi stessi per offerire al Padre questa sua humiliatione in sodisfattione della vostra superbia per la vostra redentione. *Attollite portas principes vestras, & elevamini porte aeternales, & introibit Rex gloria. Quis est iste Rex gloria? Dominus fortis, & potens: Dominus potens in praelio. Attollite, &c. Quis est, &c. Dominus virtutum ipse est Rex gloria.* Per meritare all'huomo tutti i mezzi, tutti gli aiuti, e tutte le gratie, per poter risorgere da tutti i mali

è se-

è cefo l'Altiffimo fino à quefti ultimi termini di humiliatione: e quanto più il demonio hà aggiunti precipitii, tanto più egli fi è precipitato, facendolo reftar cofufo, e delufo delle fue frodi: aggiungendo alla fua venuta la morte, alla morte l'uccifione, all'uccifione effere crocefiffo, all'effere crocefiffo la feputura, & alla feputura difcendere egli all'Inferno à portare à demoni, quando voleffero, la loro liberatione; havendo egli cò la fua humiliatione à demoni, fodisfatto per la loro fuperbia. *Non folum mori voluit, fed occidi, nec folum occidi, fed crucifigi.*

21 Hor vediamo quefta dottrina praticata nell'Apoftolo S. Paolo. Saulo fù quefto per la colpa, perlecotore di Crifto: lupo divorator della Chiefa: *Saule, Saule, quid me persequeris? supra modum persequer bar Ecclesiam Dei, & expugnabam illam.* Mà Paolo divenne per la gratia. *Cum autem placuit ei, qui me segregavit ex utero matris mea, & vocavit per gratiam suam.* Date un'occhiata à quefto huomo, e prima della fua vocatione, e dopo la fua chiamata; e troverete qual nacque pe'l peccato; e qual divenne per la gratia. *Gratia Dei sum id quod sum, & gratia eius in me vacua non fuit.* Offervate il genio fin da fuoi primi anni. Vien cacciato Stefano fuori della Città, per effere lapidato, vi accorre giovinetto, e non potendo egli lanciare i falfi, fi fa cuftode delle vefti de' lanciatori: raccoglie pietre, e le porge à chi le lancia: accioche foifero i fuoi colpi, e più forti, e con più mani. Offervate i fuoi avanzi nell'età. Nò vi fembra un lupo che fpira terrore, e morte contro i fequaci di Crifto? *Adhuc spirans minarum, & cadis in discipulos Domini.* E quefti non vi fembrano come teneri agnellini fra fuoi denti, e fauci voraci? Eccolo capo di fgherri con patente, e lettere commiffionali inbufca di Criftiani: *Accessit ad principem Sacerdotum, & petiit ab eo epistolas in Damascum ad Synagogas: ut si quos invenisset huius via viros, ac mulieres, victos perduceret in Jerusalem.* Non vi fembra un'huomo fatto à parte con Lucifero contro Crifto. Non dà faggio egli di effere un fpirito rubelle humanato? Mà tocto dalla di-

Domiaus virtutum, qui mundi principarum obtinuit, qui summam omnia in se collegit, quipristinum in statum cuncta restituit: ipse est Rex gloriæ.

S. Greg. Nyff. or. de Alceas. Dom.

Humiliavit semetipsum utque ad mortem mortem autem crucis.

Prattica, & efficacia della divina mano nella conversione del peccatore.

AQ. q. Galat. 1.

AA. 9.

vina gratia quale egli divenne? Da spirito di tenebre un'Angelo di luce: *Continuò non acquievi carni, & sanguini*. In uno instante dishumanato: non più carne, mà spirito: non più corpo, mà alato Serafino trasformato nell'amore di GIESÙ Cristo volare senza intermissione ad evangelizzare il suo nome. Date una brieve scorsa nella sua vita. Qual pericolo non consecrò? Qual fatica non intraprese? Qual virtù non praticò? Dottore, Apostolo, Martire. Orò per lui Stefano, e da nemico, se lo rese compagno nel Cielo. *Caritatis virtute subnixus (Stephanus) vicit Saulum crudeliter savientem: & quem habuit in terra persecutorem, in calo meruit habere consortem.*

S. Fulg. E. Serm.
de S. Steph.

22 Osservate questa dottrina praticata in tutto il mondo, in ogni tempo, in ogni stato, in ogni età, in ogni sesso, in ogni condizione. Sempre sempre l'esperienza hà mostrato, che benchè la colpa nel nostro primo padre habbia viziata la natura, e questa così corrotta discenda nella sua prosapia: nulla di meno la divina gratia meritata all'huomo da Giesù Cristo è tale, che non solo vince le male inclinazioni, mà di vantaggio solleva la natura ad operationi così perfette, che nello stato di essa natura intiera non sarebbero giunte à tal segno di perfezione: sarebbero stati in quello stato atti virtuosi: ma nel presente sono di maggior carata: *Nam virtus in infirmitate perficitur*. Sono di maggior carata, e per la vittoria della inclinazione opposta, e per lo segno nel quale si in alza di grado più sublime, à quel modo, che una palla di poco peso, mà dura, e perciò di sua natura habile à sollevarsi, quanto più forte si lancia in giù in corpo duro, tanto ne è maggiore il risalido. Scorrete nello stato della natura, e prima, e dopo la sommersione del mondo, che vi troverete huomini perfetti di singolari virtù, ammessi al colloquio di Dio, alla di lui familiarità, & à parte de'suoi cōsigli, Patriarchi, e Profeti le cui virtù innamorarono i Cieli. Descendete nello stato della legge, in quello della gratia dopo la venuta del Redentore, che vi troverete miracoli di perfezione. Date una occhiata alle soli-

Et ambulavit He
noch. cum Deo.
Gen. c. 7. nu. 22.
Noe vir iustus.
atque perfectus
fuit in generatio
nibus suis, cum
Deo ambulavit.
Gen. 6. n. 9.
Benedicentur in
semine tuo om
nes gentes. Gen.
12. u. 18.

solitudini dell'Egitto, a quelle della Palestina, e della Tebaide, che vi si faranno incontro Angeli in forma humana. Scorrete hormai i diece, e sette secoli, che è stata la Chiesa, che in ogni classe di Dottori, di Apostoli, di Martiri, di Confessori, di Vergini, scorgerete oggetti di meraviglia, undici milioni di Martiri, i quali se hanno havuto corpo per ricever le piaghe, non hanno havuto senso per sentirne il dolore. Penetrate di presente in tanti claustri religiosi, in tanti cori, & ordini, che l'ornano, che vi si faranno avanti huomini, che hanno il corpo solo per ombra, che l'accompagna, ma senza peso. Nelle campagne stesse la Divina Pietà pigliandosi immediatamente l'ufficio di istruttore, e maestro, non alleva certi animi di pastori, di agricoltori, e di rustici, à tanta perfezione: che sembra nella solitudine habitare lo stato dell'innocenza? Voi chiamo in testimonio ò sacri Tribunali della Penitenza, che ricevendo le confessioni sacramentali dalle proprie bocche de' rei, pieni di ammirazione, e di gioja asserite di questi, senza palesar di veruno. *Non peccavistis in eis Adam*. cioè, sembrate in questi trasfusa la natura non di Adamo peccatore, mà di Adamo innocente. E finalmente di quegli stessi così perversi da voi descritti di sopra, quanti se ne numerano, che dalla gratia del Salvatore illuminati, e ridotti in buon senso, le colpe han servito loro di gradi ad una maggiore perfezione, e là dove se havessero operato da innocenti, non si sarebbero innalzati à gradi sì sublimi della virtù, Havendo poi operato da peccatori penitenti, descendendo più nella mortificazione, e nel sottrarre da se tante cose lecite, quante illecite osarono, in pena de' falli, si sono avanzati, & à gradi più eminenti della virtù, & à i degni, e suavi frutti di penitenza, che rallegrano il paradiso: *Vi tanto maiora acquirant bonorum operum lucra per poenitentiam, quanto graviora sibi intulerunt damna per culpā.* Le lagrime di San Pietro per la negatione di Cristo, e quelle della Madalena, non solo lavano le macchie, mà in uno certo modo restituiscono l'innocenza.

S. Greg. P. hom.
20. in Evang.

33 Sicche il peccato nel paradiso hà seminate le spi-

Melius enim judicavit de malis bene facere, quam mala nulla esse permittere.
S. August. ex lib. Enchirid. c. 27.
27.

ne, non ne hà estirpate le rose, se i tribuli frà l'herbe le soffocano, non possono tanto operare, che per industria di mano agricoltrite fra esse non si allevino i gigli. Se l'inimico del genere humano nel campo di Santa Chiesa hà sopra seminato zizania, non perciò ne hà tolto di mezzo l'elletto frumento del Paradiso. Abbondano, è vero, i boschi di lupi, mà vi sono anche le greggie di agnelli. Anzi chi'l crederebbe alla forza della gratia del Salvatore? Questa compagnia, & anche le carni divorate han forza di mutare i lupi, i leoni, e le tigri in agnelli, la zizania in frumento, & i tribuli in fiori. E questo intorno alla seconda objectione.

Terza objectione

24 Mi dirai per terzo: Vna heredità di Dio, un lucro di tanto preggio, uno acquisto del suo figlio, esporlo à tanti colpi? farlo soggetto à tante perdite? Eh, che la Chiesa è un fascio di herba da satiar bruti? Che tale à punto sembra fra l'ungne, e fauci di tiranni, i quali se la divorano à guisa di un prato. Le stelle del Cielo calpestate dall'arene? Gli heredi della gloria dishereditati dal mondo? Egli eletti figliuoli dell'Altissimo trattati come schifo del genere humano, e come horrendi mostri della più brutta creatura? Leggete le dodici persecutioui della Chiesa, che sotto l'unica voce, Pugno, raccoglie la nobile, & erudita penna del P. Gio: Battista Mascoto della Compagnia di Gesù, & à queste aggiungete le persecuzioni, che di presente patisce, e fra gli heretici, e frà gentili, e quelle che patirà sino al fine del mondo, che vi mancherà l'animo per horrore. Sentite le voci della più infima plebaccia, che intonando dopò gli eletti greggi di Cristo, gridavano. Dateli alle bestie, dateli à i leoni. *Date bestiis, Date leoni.* Mirateli negli anfiteatri, alla vista di un mondo raccolto in giro à spettacoli, dati alle fiere, osservate quelle sacre membra fra i sbrani di quelle ungne, fra i morsi di quei denti, il sangue, e le viscere sparse fra quelle arene, e sepolti per cibo nel gonfio ventre di quelle fiere. Et accioche non siano inferiori alle bestie gli angelli; miratene i campi scarsi per cibo degli avvoltoi, mirateli su le colonae involti in tele impecolate, & accese servire à gli

Gladus, ac Pugio impietatis.
Sivè persecutio-
nes.
Eccl. cruenta.

Considerunt sanguinem sanctorum velut aquam.
Posterunt mortalia servorum suorum escas voracibus celi, carnes sanctorum suorum bestiis vorare.

gli spettacoli di fanali . Le spade grondano di sangue, che già han perso il filo per la carnificina . I precipitii , le tombe, gli annegamenti, i sassi, gl'incendii, le fornaci, le fiamme , gli equleci, le cataste, le croci, i patiboli, e tutte le forti di uccidere, e tormentare, han perso il numero, e la forza , pe'l continuo esercizio . Creature innocenti , vittime di crudeltà? Scorrese gli annali di Santa Chiesa , che non truoverete tempo , in cui non si scorga l'eletto frumento fra le mole ad essere stritolato, e ridotto in polvere . Che patiscono di presente fra gli heretici i Cattolici, e fra' gentili i Cristiani , quegli nell' Inghilterra, e questi nel Giappone ? Il troverete presso l'immortal penna del Bartoli . O Dio una Chiesa, e fra questi i primi, che furono i dodici Apostoli, *Genus electum regale Sacerdotium* . Una sorte di huomini la più chiara, la più nobile , la più innocente, eletta , e preletta da quell'occhio diuino, che è la Sapienza del Padre, che non può errare nelle elettioni , primi mediatori fra la terra, & il Cielo, supremi cardini , ne' quali si appoggiò l'autorità di Cristo, cacciarla nelle fauci di lupi , quelle cime reali consacrate dalla Diuinità, quella corona degli huomini abiettarla per per esca de' bruti ? *Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum* . O Dio così gli amici? Così gli eletti? Così i più cari? E che si si havrebbe da far di più con gli nemici, con i reprobi, con i più odiosi? Questo mi occorre per terzo.

25 Anzi dirò più, prima che risponda, in confermatone di questo terzo argomento co'l Venerabile Beda . A tal segno di tribulatione, e di affanni, giunge la sposa di Cristo, che par che questo l'abbia abbandonata, e che habbia fatto da essa divorzio . Mira là quella nave, che ti descrive San Marco in mezzo al mare sù l'imbrunir del giorno, e Gesù solo in terra . Osserva, che cerca pigliar porto, mà il vento nela discaccia . *Cum sero esset, erat navis in medio mari, & Deus solus in terra* . Questa nave è simbolo della Chiesa . La fatica de' discepoli in remigare , & il vento contrario, ne disegna i suoi vari travagli : la quale mentre si sforza giungere alla quiete della patria celeste: quasi alla fer-

Math. 10. 16.

Eresse l'obietto-
ne.

Lib. com. 28. in
c. 6. Marco 10. 5.
cap. 6.

Labor discipulorum in remigando, & contrarius eis ventus, labores Sanctæ Ecclesie sicut variis designat: quæ inter undas sæculi adversantis, & immundorum flatus spirituum ad quietem patriæ celestis, quasi ad fidam littoris stationem pervenire conatur,

mez-

Vbi bene dicitur quia navis erat in medio mari, & ipse solus in terra: quia nonnuncquam Ecclesia tantis gentilium pressuris non solum afflicta, sed & scdata est, ut, si fieri posset, Redemptor ipsius eam profus deseruisse ad tempus videretur.

Quae pariter vocem inimici, persecutis exponit, in sequentibus psalmis subiiciens.

Si aggiunge più di forza all'obiezione.

Fortis pugnae instimores.

mezza di quello eterno lido, l'onde del secolo, & i soffii degl'immondi spiriti, ne la discacciano. Et osserva, che molto bene si dice, che la nave era in mezzo mare, e solo Gesù in terra, perche tal'ora è stata sì da Gentili non solo afflicta, ma sporcata, che se potesse ciò essere, è parso, che il di lei Redentore per qualche tempo l'avesse affatto abbandonata. Che perciò di lei fra le onde, e le procelle delle tentationi, che se le avventano; e per tanto con gemiti implora la sua protezione, è quella voce. *Vt quid Domine recessisti longe, despicias in opportunitatibus, in tribulatione?* Perche Signore sei allontanato da me, non mi miri ne' miei bisogni nella tribulatione. La quale parimente ne' Salmi sequenti espone la voce del nemico persecutore. Iddio se n'è scordato, le hà voltata la faccia per non più vederla. *Dixit enim in corde suo oblitus est Deus, avertit faciem suam ne videat usque in finem.*

26 In oltre non solo fuori di questa nave, sono le sue tempeste, mà dentro tumulti. Vedi nella sua prima mossa il tradimento da un discepolo: la negatione dal Principe degli Apostoli: l'infedeltà, da uno il più coraggioso, e'l più fedele de' suoi seguaci, che pronunziò senza tema: *Eamus, & moriamur cum illo.* Vedi lo sconcerto degli heretici, le divisioni de' scismatici, il mal'esempio de' Cattolici, e tal'ora di quelli, che per obbligo dell'ufficio dovrebbero essere, i signiferarii della virtù, e della fede. Mali tanto più gravi in questa nave, quanto che di dentro scompaginandola, la spingono giù al naufragio, non solo con le scosse, ma co'l peso. Del che si lagna il Redentore: *filiis matris, meae pugnaverunt contra me:* I miei fratelli, quelli, che sono del mio sangue, i più intimi, i più congiunti, figliuoli per gratia di MARIA vergine, mi combattono. Occasione questo scandolo, e mal'esempio ne' fedeli all'empia bocca scomunicata dell'Heresia di proferire quella horrenda bestemmia: avere Gesù fatto divorzio dalla Chiesa.

Risposta all'obiezione.

27 Taci empia, che proferisce? (E da ciò voglio che comincia la risposta alla obiezione.) Tu hai fatto di-

vor-

vortio da Cristo . Tu sei allontanata dalle sue braccia, che egli le tiene sempre aperte per chiuderti nel suo cuore . I tuoi passi, che fuggono, ti fan sembrare, che fugga il termine donde parti: che ci sempre è immobile, e fiso . Amò Cristo la sua Chiesa nella eternità , l'amò nel tempo : Nello stato della natura , della legge, e della gratia sempre uniforme à se stesso , have amato, e provveduta la sua sposa di tutti i meezi per l'eterna salute . Che parte del genere humano habbia voluto, e voglia seguire i suoi capricci, andar dietro le sue inventioni , egli non vuole violentar, ma lasciar ciascheduno nella sua libertà . E colpa questa della sua malitia, non difetto della Divina Bontà, che vuole che tutti gli huomini si salvino . *Vult omnes homines salvos fieri.* E benchè in ogni tempo , ò tutti, ò molti habbiano fatto, ò facciano divortio da lui , non gli sono però giamai mancati , nè gli mancano alcuni, nel di cui cuore egli non si riposi , ò non si sia riposato . Da quel punto, che si sposò la natura humana in Cielo sù gli eterni decreti, & in tempo poi se le congiunte, giamai l'nà lasciata, nè lascerà fino alla consumatione del mondo . *Quod semel assumpsit nunquam dimisit.* Egli è il Dio dell'amore, il Dio dell'unione , il Dio della pace . Tù, ò huomo fai divortio da lui, non egli da te . Tù prima, anima mal consigliata , lasciando il tuo creatore : *Creatorem tuum* : congiungendoti con le creature adulteri da lui . E benchè egli si rivolti da te oggetto d'odio, è non di meno sì pronto à rimirarti, & abbracciarti di nuovo, che ogni qualunque volta tu ti rivolti à lui, sembra, che la sua rivolta à te, si medesimi con la tua conversione . Non udite che à gli Hebrei, che gli foggerirono non sò che di repudio : *Nō ne Moyses mandavit dari libellum repudii ?* Rispose che la durezza de' loro cuori, non la giustitia del fatto havea tirato Moisè à questa risoluzione : *Ad duritiam cordis vestri, ab initio autem non fuit sic.*

28 Io vorrei che di proposito vi metteste à considerare la forza dell'amore , le violenze amorose della simpatia . Questa fondata nell'unità, e nella similitudine della natura , ovunque la scorge anche per ombra, non può

Et sicut coniugio à Deo, ita divortium à Diabolo fit.

Propterea in causa fornicationis licet uxorem dimittere: quia ipsa esse uxor prior noluit, quæ fidè conjugalem magis nō servavit.

Nec illæ, quæ virginitatè Deo vovent quamquam ampliorè gradum honoris & sanctitatis in Ecclesia teneant: sine nuptiis sunt nam & ipse pertinet ad nuptias cum tota Ecclesia, in quibus nuptiis sponus est Christus.

August. tract. 9. in 10.

Forza dell'amore.

può non amarla, & amandola, non essendo l'amore otioso, non può non attrarla, non assumerla, e trasformarla in se stessa. Anzi mirate la forza di questo amore, che ounque egli si appigli non può, à guisa del fuoco, non convertirlo in se stesso: trasmuta le paglie in oro, le arene in gemme, e quelle che sono rane per nascita, gli sono vivi simulacri di bellezza per elezione. Fortis ut mors dilectio. & forte egli come la morte: perche siccome la morte ogni cosa riduce in cenere: così l'amore à guisa del sole, il tutto conuertere in oro. Questo amore fra le creature è l'himeneo de'sponsalitiij, il paraninfo delle vnioni, & il principale ministro di Dio per la sua Chiesa. Questo amore, dico, casto, puro, sacro: non quello incestuoso, adultero sacrilego impuro, che à guisa di avoltojo si pasce di cadaveri non animati dalla santa legge, e dalla divina gratia sporca nell'huomo la bella imagine di Cristo, e si ciba di corpi morti senza l'anima della fede, & è negli alveari, come ape inutile, per pascersi, non fruttificare. Nell'huomo ragionevole la natura, e la legge nutriscono questo casto figliuolo di Dio, non la carne, e la Brutalità, che se la carne trahe quel che le è naturale da bruti, dagli Angeli deve attrarre quello che le prescrive la legge, con quali è simile nella ragione. L'Angelo viue senza congiunzione: l'huomo con quella sola che gli è necessaria per la prole, e di una solo per auvicinarsi quanto più si può à gli Angeli, e discostarsi da bruti. Che perciò venne in abominatione del mondo la natura di Dio: cioè, perche la carne senza legge, senza prescrizione non osservava le sue vie. *Omnis quippe caro corrumperat viam suam super terram.* Et imperciò solo eletto Noe per seminario del mondo, perche giusto, e perfetto nelle sue generazioni: *Vir iustus, atque perfectus fuit in generationibus suis.*

29 Hor questo santo amore, casto figliuolo di Dio, e primogenito della di lui Sapienza per la conseruatione del mondo, ci sia geroglifico, simbolo, e simulacro, à farci in parte conoscere l'Amore Diuino per la glorificazione del mondo. Posto, che il diuino amore si compiac-

Quisque amat ranam ranam putat esse Dianam.

Amor casto figliuolo legitimo di Dio.

Amore impudico à chi venga comparato.

Ac per hoc ergo Dominus invitatus venit ad nuptias, ut coniugalis castitas firmaretur, & ostenderetur sacramentum nuptiarum. August. tr. 9. in 10: Quia & illarum nuptiarum sponsus personam Domini figurabat, cui dictum est: seruasti vinum bonum usque adhuc. Bonum enim vinum Christus usque adhuc id est Euangelium suum. Gen. 6. v. 12. Gen. 6. v. 9. L'amor casto geroglifico dell'amor diuino.

piacque dare fuor di se stesso un'occhiata, e volere alcuni raggi degli occhi suoi, che sono le sue creature, si compiacque altresì amare se stesso nelle sue immagini, & epilogate tutte queste nell'huomo; questo fù le delizie del suo cuore. Onde una Vergine: *Toto hantse pectore*: tutto se l'attrasse: & egli tutto se l'assunse; formando dal di lei corpo il suo corpo, cambiando le paglie in oro, e la massa di creta, quale è la natura humana in gemma. Non vedi la terra che maritata co'l Cielo, questo tutto l'assume à se: e se quella con la sua aridità, & aperture, quasi con tante bocche supplica le sue influenze, questo con reciproca corrispondenza ne la seconda, e cangia i suoi desiderii in fiori, la sua seccità in abbondanza, e la sua viltà in tesori. La solleva nelle piante: l'arricchisce nelle gioie, e quasi trasportandosi nel suo seno con le sue virtù la cangia in Cielo, & in uno vivo specchio delle sue bellezze. E che altri son questi, se non vivi caratteri, con i quali l'Eterno verbo palesa i suoi pensieri, e manifesta i suoi concetti. Creò il mondo, e'l compìè con la sua imagine in Adamo. Compìè la sua imagine con se stesso nell'incarnatione. Compìè tutte l'opere sue con se stesso nel Sacramento dell'altare, co'l quale estendesi in tutti i Fedeli, compìè il tutto con la vista di Dio nella gloria. Faccia, e corona dell'opere sue de' sei giorni fù apporvi l'immagine sua nel primo huomo, in cui si specchiò. Faccia, e corona delle opere sue dopo essersi specchiato in esso, e nello stato della natura, e della legge fù unirsi con la sua imagine in persona. Faccia, e corona dell'opere sue fatto huomo fù farsi cibo per farsi un corpo con suoi fedeli. Faccia, e corona di questo corpo è Iddio, imprimendosi, e deificando la sua Chiesa. La prima *in similitudine natura*. La seconda *in unitate persone*. La terza *in unitate corporis*. La quarta, *in unitate amoris*. Fatto per prima simile all'huomo nella natura: Fatto poi uno con l'huomo in uno individuo in una persona: fatto poi uno corpo con tutti gl'individui per mezzo del suo corpo, e sangue convertito in cibo, per assumerlo insieme à quella gloria, che è propria sua, in una perfetta unione di amore, e transformatione

Orma della natura à rintracciar questa cognitione.

Come Dio compia l'opere sue da grado in grado fino al supremo della gloria.

delle diuine bellezze con tutte le tre diuine Persone.

Et osservate, se Dio hà cominciato, & à ciascheduna di queste parti non hà dato il suo finimento. Tutte le hà compiute, & essendo quello, che hà potenza infinita, se hà cominciata l'opera dal niente la ridurrà al sòmo essere, che è la sua diuina essenza. *Dei perfecta sũt opera, Attingens à fine usque ad finem fortiter suaviterq; disponens omnia.* Tutto tirato dal suo amore nelle sue creature, e tutte le sue creature tirate à se, & assunte per unirle à se in Cielo.

30 Dunque come può Iddio far diuortio dalle sue imagini: far diuortio da se stesso: far diuortio dalla sua Chiesa? Se egli è essenzialmente l'Amore, come può essere l'odio? Se egli di sua natura hà, il turto di attrarre à se, perche amandolo l'hà voluto: come può non volerlo? Se egli fuor di se, come in se, non può intendere volere, che se stesso, come può essere errore nella sua elettione? Il demonio, che è padre de' ribelli, e quello che persuade il diuortio, e quello che si separa da Dio, da Cristo, e dalla Chiesa, & il suo seguace. Non cominciò da Dio l'inferno, mà dal peccato, e prima il peccatore da Dio si separa, che Dio dall'huomo. Egli è venuto al mondo, acciò che gli huomini non solo vivano, ma vivano di vantaggio, cioè, che non solo habbiano la vita temporale, mà la vita eterna. *Propterea venisse ut vitam haberent, & abundantius haberent,* non solo una vita misera, ma una vita beata: non solo una vita in terra transitoria, e mortale, ma una vita in Cielo stabile, & immortale. Et à questo effetto hauere egli data l'anima pretiosa: *Propter eos animam ponere.* Il che se in fatti hà mostrato, resta con l'istessa infallibilità l'altra parte della vita beata dopo la morte. Come può dunque far diuortio dalla sua Chiesa, pe'l di cui acquisto hà data l'anima? Separarsi dalla sua sposa il di cui amore gli hà cauato dalle vene il sangue: *Sponsus sanguinis,* & il dispendio, à nostro modo di intendere, di tutta la sua sostanza: *Omnem substantiam suam?*

31 Che perciò sembra ch'ei solo stia in terra senz' Apostoli, senza seguaci, e la sua navicella abbandona-

Se per sua bontà si è compiaciuto amor la sua sposa, non l'abbandona, finche non la conduca all'ultimo termine della felicità.

Chrysof. hom. 19. in Jo:

Et ecce vobiscum usque ad consumationem seculi. Qui usque ad consumationem seculi cum discipulis se futurum esse promittit, & illos ostendit semper

ta fra le procelle, mà in fatti non è così, perche la mira, la provvede, l'aiuta, le assiste, e giamai le è più presente, se non quando sembra all'humana cecità esserne più lontano, e se anche nelle prime mosse parve essere dissipata, non mancò egli à Giuda del suo aiuto con porgergli la sua bocca, con chiamarlo amico, con iscuoprirgli il di lui secreto, per convertirlo, quando all'incontro avesse ei voluto. Non mancò à Pietro di un suo sguardo sì efficace, che dileguandogli il ghiaccio di quella notte gli lo sciolse in lagrime sì cuocenti, che gli aprirono le guancie due canali: *Exiit foras, & flevit amarè.* Nò Non mancò à Tomaso del tocco delle sue piaghe, con iscuoprirgli la piaga del di lui cuore con le stesse parole proferite da lui. Et in tutti questi colpi, con quali procurò l'inimico ferire, & uccidere la Chiesa nascente, fù di maggior preggio la risaldatura, che la malitia delle sue piaghe: poiche la miscredenza di Tomaso risaldò in maggior sodezza della fede. La negatione, e le lagrime di Pietro in esempio di simili penitenti. Il tradimento di Giuda, e la sua infelice morte in pena dell'ostinatione, & in instrumento della morte di Cristo per la redemptione. Non mancò con miracoli sfavillar sù gli occhi di coloro, che'l presero, e co'l suono della sua voce abbattendoli, e co'l tocco delle sue dita risanando l'orecchio del servo di Malco. Non mancò à crucifissori con le sue venerande preghiere: *Et pro crucifissoribus exoravit.* Non mancò à gli Apostoli impauriti, e fuggitivi con i suoi doni, e con la venuta del suo Spirito consolarore; in modo che quelli, che prima temerono, uscirono fuori, e secondarono il mondo co'l proprio sangue.

32 Non si scorda egli, nò, della sua Chiesa, della sua Sposa, della pupilla degli occhi suoi, e ben disse della pupilla degli occhi suoi: perche questa è quella, in cui egli si specchia: questa è quella, la quale à guisa d'Iride, visibili esprime i suoi colori, questa è quella, la quale in più ampia sfera estende i raggi, e della sua potenza, e della sua sapienza, e della sua gratia, e della sua gloria. *Non ob-*

V n 2 lini-

esse victuros, e
se nŕquam à cre-
dentibus recessu-
rum.

Hieron. lib. 4.
Com. in Matth.
in fine.

Benche sembri
tal'hor la Chiesa
abbandonata, gle
è il suo sposo sè-
pre presente.

E le porge i suoi
aiuti.

Beda Sup.

livificitur orationem pauperum, neque avertit faciem suã à sperantibus in se: Non si scorda delle orationi de' poveri, che è la sua Chiesa, ne rivolta la faccia da quelli, che sperano in se. Anzi, che presente, e con un braccio steso all'aiuto, e con l'altro tenendo la corona, con quello da vigore à combattenti con gli nemici, e con questo corona con premio eterno chi vince: Quin potius, & certantes cum hostibus, ut vincant, adiuvat, & victores in aeternum coronat. Che perciò assai bene si nota, che vidde, e cò gli occhi suoi sèpre presèti offervò i suoi cari discepoli affaticati nel remigare: *Vndè hic quoq; aperit dicitur, quia vidit eos laborantes in remigado.* Vede, mira, offerva il Signore chi fatica nel mare, bêche esso sia in terra: *Videt quippè Dominus laborantes in mari, quamvis ipse posuit in terra:* Perche se bene per breve tempo sembra differire il porgere aiuto à tribulati, nulla di meno co'l guardo della sua pietà li corrobora, accioche non manchino nelle tribolationi: *Quia & si ad horam differre videatur auxilium tribulatis impendere, nihilominus eos, ne in tribulationibus deficiant, sua respectu pietatis corroborat: & alle volte anche con manifesto aiuto, vinte le auversità, quasi calcati, e sedati i volumi delle onde, li libera: Et aliquando etiam manifesto adiutorio, victis adversitatibus, quasi calcatis sedatisque fluctuum voluminibus, liberat.*

Preggio della
Croce. e del patire.

Aug. ser. de Inn.

33 A quel che mi dite poi delle persecutioni della Chiesa, delle spade, e del ferro: *Gladus, & Pugio:* e che sia stata trattata in modo, che nò potea di peggio trattarsi un'adultera, non che una sposa, io son con voi, e se con l'occhio della carne ne scorgo la carneficira, non posso anch' io non pronunciare, quel che pronunciò Agostino nella stragge degl'Innocenti: *Grande martyrium, crudele spectaculum.* Ma se con l'occhio della ragione, e della fede mi appongo à considerare il preggio della Croce, la virtù del patire, non posso non pronunciar con l'istesso, che questo è un lutto al mondo, non al Cielo: *Luctus non celo, sed mundo,* e quel che è al senso la mente, à gli Angeli è allegrezza, à martiri pas-

sag-

faggio, *matribus lamentatio, Angelis exultatio, martyribus transfugatio*. O beati corpi, dicono gli Angeli, che possono ricevere le piaghe! O beate anime, che informando corpi passibili, possono meritare in argomento maggiore del suo amore à Dio! Chi ci dia un corpo, per potere uniformarci co'l Crocefisso? che perciò questo lor desiderio in ver de' martiri si cangia in plauso, in giubilo, & allegrezza. *Angelis exultatio*.

34 E già mi auveggo, che questa obietzione proceda dalla picciola notizia del preggio della Croce, e dal vederfi questo gran segno con gli occhi degli Hebrei, nelle di cui pupille era una paglia di scandalo, e pure la sua figura mirata colà nel deserto guariva i corpi da morsi auvenenati de' serpenti. Questo gran segno è di presente l'ornamento delle corone: il diadema de' petti: il carattere della fede: la controcifera delle grandezze. Se ne variano le figure: si trapungono di argento, e di oro, si distinguono con colori, raccolgono ordini, e sù le braccia, e sù i petti, mostrano qual sia questo grã segno nel cuore, cioè, la radice di tutti i pregi: il principio di tutti i beni, e della gloria il fonte. Ma ohimè, che se ne imprime nelle vesti, & in ismaldo & oro la figura, mà del suo significato ne è vuota la mente, & il cuore, e resta sol nel di fuori vano segno, qual corpo di una impresa, senz'anima. La ruvidezza delle travi, che è il patire, e l'uniformarsi nella passione al Crocefisso, l'han tolta, e rappresentandola in vaghe linee, non è quella Croce più che fù di Cristo, in sangue, e chiodi. Da che il Redentore la portò in spalla, & in essa terminò il periodo della sua vita santissima, canonizzò questo essere il segno della salute. Mira! il mondo era morto: aggiunse la Sapienza increata al decreto della sua venuta un nuovo modo: cioè, pigliar carne passibile: exponerla à nuove pene, e finalmete lasciarla sù di una Croce, patibolo di rei, confitta. E fù di tanto peso questo segno aggiunto sù le sue spalle: *Super hamerum eius*, che preponderando all'offesa fatta à Dio, alzando l'altra parte della bilancia traboccata all'inferno, contentrovi il genere humano, ne'l ritrarse, & operò la red-

Siegono i pregi della Croce: e del patire.

Qui putantur
comportare: sed
sic portant, ut
plus habeant in
Crucis nomine
dignitatis, quam
in passione sup-
plicii.

Salvian. de Prob.
lib. 3

Vx inquam, se-
mel, & v. e. por-
tantib. Crucem
Christi, & non
segi: Christum,
qui nimirum, cu-
ius passionib. par-
ticipant, humi-
litem sectari
negligunt.

S Bern in Apol.
ad Gilber. Abb.

dentione. Questa ruvida pianta, in mezzo di cespugli di triboli, e spine, hà resa per la penitenza l'innocenza al mondo, persa per quella pianta carica di frutti, e cinta di fiori. La Sapienza infinita di Dio questo mezzo hà eletto per ravvivare il mondo. Hor se quell'occhio, che non erra ne' suoi sguardi, e penetra sino al fondo, e per tanto non può errare nelle sue elettioni, hà eletto il patire, l'hà consecrato con la sua augustissima persona, & a bontà per la redentione, si deduce di qual preggio sia la sua natura, di qual virtù la sua sostanza, e di qual merito le sue opere: egli è il balsamo della vita, l'antidoto della morte, il preservativo dalla corrutione, e nelle sue amarezze racchiude succhi i più vitali: egli in fatti tenuto in mano è un bastone di appoggio, come quello di Moisè; un fido compagno nel viaggio; sostegno, e scorta nel transito del Giordano, cioè del pericoloso golfo del presente stato, al tatto sì adaggiato, ma gittato à terra, sembra una bilcia, un'horrido angue: che così à punto la Croce del Redentore, che valse per fare approdare il mondo, dopo la colpa, dall'inferno al Cielo sembrò à gli occhi de' Giudei scandalo, & à quelli di Gentili pazzia. *Judais quidem scandalum Gentibus autem stultitia.*

In baculo meo
transivi Iordane

Efferi ammirabili
del patire.

35 Sicche il patire consacra i corpi, segna l'anime del carattere degli eletti: veste della liurea di Cristo, fa gli huomini del grande Ordine. del Crocefisso. Laonde quel che all'occhio cieco del mondo sembra un male, è uno de' maggiori beneficii, che sappia comparire la benefica mano dell'Altissimo, che però ne colmò il suo figlio sino al sommo, dicendosi per antonomasia, l'huomo de' dolori. *Vir dolorum*. Se l'innocente suo agnello destinò alla Croce, per togliere i peccati del mondo, doveagli uno equipaggio di innocenti martirizzati. *Agnelli debent immolari, quia agnus futurus est crucifigi, qui tollit peccata mundi.* La morte dell'innocente figliuolo di Dio fù necessaria per salvare l'huomo dannato. Dunque huomini innocenti l'accompagnino nel morire, & accrescano l'infinito tesoro del suo sangue. Dio nato passibile, destinato alla Croce, è sta-

August. ser. 1. de
Innoc.

to ne-

to necessario à dimostrare quanto sia stata grãde la malitia del mondo, in offendere la Diuina Bontà, in pretendere di toglierle l'essere, e per redimerla. Dunque vittime innocenti si deuono sacrificare à tanto amore.

Deus est, qui natus est, innocentes illi debentur uictima, qui uenit damnare mundi malitiam. Idem Aug. sup.
Non più le dolcezze di un pomo per la vita, mà le ceneri di un legno secco inalberò egli. Onde ruolo di Crocefissi douea essere la sua Chiesa, contro la malitia del mondo, che pretese pigliarsi l'heredità prima del mondo, & occise l'herede: Questo testimonio douea si in detestatione del suo male, & in segno di amore di un tanto figlio occiso per redimere stranieri. *Eritis sicut Di. Hereditatem praripere gestiens occidit heredem.*

36 Siche non deve cagionarti scandalo la Croce, ma ammiratione. Non è la morte del Figliuol di Dio, e de' suoi martiri scandalo, ma sacramento, e sotto un capo coronato di spine nõ devono accogliersi mèbra coronate di rose. Mira il Figliuol di Dio confitto in croce, da capo à piedi tutto è piaga: *Livor et plaga tumens.* Questo corpo è riflesso della sua Chiesa, e denota, che sicome egli à guisa di un' horrid' angue lasciando nel sepolcro l'horror delle sue spoglie, passò risorgendo à stato glorioso, così la sua Chiesa, le stesse vie calcando farà seco nel termine della Gloria.

Il patire de' martiri non è scandalo. ma Sacramento.

37 Ne pensare, che alla misura delle tue forze sia stato il dolore de' martiri. Le medicine tal' hora operano in alcuni co'l solo odore, anzi con la sola apprehensione, per la delicatezza della natura, le quali per altro in certi stomachi forti non fanno motione veruna. Così le persecutioni della Chiesa, e le sue pene sembrano scèbbii, e veramente son tali, ma à petto della gratia, e dello interno fervore del Diuino Spirito sono state à Martiri lieue sprozzature d'acque nanse. Hà superato la forza dell'amore quella de' tormenti, & il fuoco nel petto di Lorèzo fù maggiore di quello, che gli fù apposto à fianchi. Ascolta in nome de' martiri uno solo che ne ragiona, e distinguendo quel che sono per la natura, e qualche sono per la gratia, v' à diuisando dell'una, e l'al-

non devono misurare i patimèti alla misura della virtù di chi li mira, e gli ascolta, ma alla misura della gratia del Salvatore.

altra le operationi . Sopra modo e fuor d'ogni misura siamo oppressi dalle persecuzioni , e sopra la virtù , à segno tale , che ne è in tedio la vita . Ma , meraviglia ! la morte stessa , che in tante guise ci si presenta horribile , è fatta nostra consolatrice , e ci risponde , che non fidiamo di noi medesimi , ma in Dio , che suscita i morti , il quale se supera la morte stessa , può di vantaggio superare tutti i suoi modi , inuentioni , forze , & instrumenti . *Supramodum gravati sumus , supra virtutem , ita ut tederet nos etiam vivere . Sed ipsi in nobismetipsis responsum mortis habuimus , ut non simus fidentes in nobis , sed in Deo qui suscitatur mortuos .* E l'istesso Apostolo dice , che si come dal Capo della Chiesa Cristo Giesù scorre la piena delle passioni nelle sue membra , così per i meriti di un tanto capo appassionato inonda nel petto de' martiri la consolazione del Cielo , e resta il dolore della morte annegato nella dolcezza ; *Quoniam sicut abundant passiones Christi in nobis : ita & per Christum abundat consolatio nostra . Nihil sentit crux in nervo cum animus in celo est* , dicea Tertulliano . Nelle compressioni de' ceppi , ne' torméti delle torture , non sente il nervo dolore nel piè , stádo l'animo in Cielo ; Stringano pure , e seghino con i nodi la parte inferiore , che la mente habitando con Dio , non sente quel che la premé nel calce .

Apoſt. ad Choroſynth. c. 11

In certo modo si può dire , che la morte de' martiri , sia morte , ma non uccisione , & uccisione sia quella della natura .

38 In oltre voi stimate la morte de' martiri uccisione , e la morte data dalla natura , non essere ucciso , ma morire . Io per me stimo , che prevenire à lasciar questo mondo con atto sì glorioso di volontà , e volere prima del tempo depositar la vita nelle mani di Dio , sia un' atto libero , e non atto di necessità , & in conseguenza questo è voler morire , per non essere ucciso , perche lasciar da se quel che per violenza gli deve esser tolto , è atto di volontà , toglier per forza quel che non si vuol lasciare è violenza , partirsi , prima di esser cacciato , è prevenire gli oltraggi , per electione , che è un' atto libero , e converte la catena di ferro di una dura necessità , in laccio di oro della virtù . Dicesi però quella , morte violenta : e questa naturale , perche benché la forza non si faccia alla volontà , si fa non di meno alla natura , che con

con più tenaci nodi tiene quello, che cerca rapirle la morte. La quale, e con gl'incomodi delle staggoni, e con i mali degli anni, uccidendoci à poco à poco, indefessamente procede all'ultima uccisione. Togliere la vita dalle sue mani, e darla à quelle del ferro, è darla à scempio più duro, ma brieve, che con la brevità compensa l'acerbità del dolore, al che si aggiunge, che questo afforto dalla gratia di Dio, se ne toglie affatto il senso: come chi da estremo in estremo immediatamente, passando, non sente l'incomodo del mezzo.

39 Si deve dunque ad uno sposo tutto sangue una sposa tutta ferite: ad un capo laureato de' martiri, una compagnia di martiri: à seguaci il carattere del suo Signore: à servi la liurea del suo Principe: à figli l'immagine del lor padre. Si deve all'inferno questa confusione, che dove egli no spiriti ricusarono adorare la Sacratissima Humanità di Cristo, undici milioni di Martiri habbiano dato in di lei ossequio la vita. Si deve questa gloria à Cristo, che la dove Angeli rubelli l'han fuggito, huomini fedelissimi l'han seguito sino alla morte: l'han confessato avanti le potenze del secolo, armate non meno di ferro, che d'ira, con tanta costanza, che han fatto impallidire i carnesfici, e le spade: l'han predicato con tante bocche, quante sono state le loro ferite, e con tante lingue quanti sono stati i loro fiati: gli han dato offerro tanti sacrificii; quanti sono stati i loro supplicii, e sì strettamente gli sono dedicati, mancipati, & addetti, che tutte le violenze non han potuto toglierlo loro del cuore. Si deve questo testimonio alla fede, e questa autentica alla verità: questo suggello al Vangelo: questa allegrezza à gli Angeli, questo giubilo al Cielo, e questo trofeo, inegne, e spoglie alla Religione Cattolica, consecrata da Dio con la sua morte, operata nella sua Croce, e stabilita nello immenso pelago della sua passione.

40 E questo intorno alla terza obiettion. Ne occorre proporre altri ostacoli, proporre altri motivi di dubitare. Io mi ritratto: hò fatto male, & in udire, & in rispondere alle proposte obiettion. La fede è l'asco-

Congruenza del
patire con la sua
Chiesa.

sta anima della speranza, è il velo del Santuario, che cuopre misteri, quanto in se veri, tanto à noi non apparenti, i quali se apparissero, non sarebbe più fede, ma cognitione. *Cum Paulus Apostolus dicat: Est autem fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium, profectò liquet quia fides illarum rerum argumentum est, qua apparere non possunt. Qua enim apparent iam fides non habent sed agnitionem.* Io mi ritratto: hò fatto male in udire, & in rispondere, mentre hò giudicato, e di capire mentre hò pensato, e di essere inteso, mentre hò detto. Tutti due habbiamo errato, & io in ascoltare, e voi in proponere, & io in rispondere, e voi in udir le risposte, quanto vere perche appoggiate all' autorità divina, tanto difettose, e manchevoli, perche investite di pensieri, e detti humani, superando di gran lunga le cose divine, i misteri della fede, e nella verità, e nella grandezza, e nella eccellenza, & in ogn'altra perfectione, la natura, la mente, e la lingua humana. *Andemus tractare ista, & ista exponere, & putamus nos, aut capere posse cum cogitamus, aut capi cum dicimus.* Alla fede non si domanda, ne ella dà ragione; ma solo richiede ossequio. In essa Dio è, che parla, Dio è che opera. Chi pu ò contraddire? Chi può opporsi? Nulla scusa haverà chi nega, il genere humano esser fatto per la Chiesa, e la Chiesa esser fatta per la Città di Dio. E dannato chi nega, la morte esser fatta, dopo la morte di Cristo, se non per la resurrectione, e la resurrectione per la gloria. La natura, la natura stessa v'è avanti alla gratia, e quasi con dito dimostra con le sue opere naturali, quello che sia per operare la Gratia sopra l'ordine della natura. Ne' semi, e nelle piante, & anche nella natura humana vediamo ciò del continuo. Sembra quel seme nelle viscere della terra morto, e pur vive, e si scorge dopo la sua corruptione risorgere, e generare. Così l'humano genere l'hà fatto Iddio per la Chiesa, e la Chiesa per la sua Città in Cielo. Ne occorre cercare, ò dar ragione, come Dio sia per ciò fare. perche farà come hà fatto: ridurrà à fine l'opera, come l'hà cominciata. Dal niente la cominciò; e come ciò facesse non possiamo, ne

S. Greg. P. hom.
26. in Evang.
post. me d.

Aug. vi. 36. in 109

cercare, e dar ragione, e pure lo vediamo già fatto. Così quello, che ha fatto il ridurrà all'ultima perfezione, senza che tu intendi, ò sappi il modo come sia egli per farlo. *Quamvis tunc habebunt excusationem, qui resurrectionem non credunt, cum seminibus, & plantis quotidie hoc videamus, & etiam in nostro genere? Primum enim corrumpi semen oportet, inde fieri generationem. Omnino autem, cum Deus aliquid facit nulla opus est ratio. Quomodo nos ex nihilo fecit?* E questo intorno à questo paragrafo, & à questo Capo.

Chrylost. hom.
65. in Jo: post
mod.

Apostrofe alla celeste Gierusalemme, & alla Santa Chiesa raccolta in Cielo.

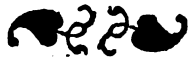
O Bella Città di Dio, visione di pace, e Reggia de' Beati, sotto i tuoi raggi pongo fine à questo capo, e con occhi annuolati dal pianto pe'l timore, ma in parte auviuati dalla speranza, drizzo ver te il mio cuore. Vivo solo per te, e solo questa picciola scintilla di dover venire à baciare le tue mura, mi tiene in vita. Si scordi la mia destra di me, se sempre fissa non sarà nella mia mente la tua memoria. *Si oblitus fuero tui, Jerusalem, oblivioni detur dextera mea.* Resti immobile la lingua nelle mie fauci, se non hà da articolare per primo suono la memoria della mia patria beata, e se non hà da proporre per precipitio delle sue allegrezze il felice, e beato termine de' miei moti. *Adhæreat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui. Si non proposuero Jerusalem in principio latitæ meæ.* Io ne sono decaduto dalla speranza per le mie colpe, mà scorrendo in te la piena de' tesori, confido dell' indulgenza. Il sangue dell' agnello immacolato, & i meriti di tutta questa compagnia beata, è sufficiente à torre ogni demerito. Io non tanto devo al Figliuol dell' Altissimo, che cavandomi dal nulla mi habbia collocato sotto un manto de' Cieli, beneficio commune anche alle mosche, quanto devo, & affettuosamente ringrazio di havermi arrollato nel numero de' suoi fedeli, e posto sotto il manto della sua Chiesa. Alla quale con sommo affetto dedico confa-

Inter spem. &
moium.

ps. 126.

348. *De' Sacrosanti Misterii*

ero, e dono questa mia picciola fatica: e prostrato à suoi piedi humilmente la priego degnarmi di scusa, che là dove il fiore degli huomini intorno il suo manto, gli lo fanno splendere ad oro, & à ricchi incastri di gemme, io vermicciuolo habbia osato appressarmele con tributo di humili miei pensieri, à guisa di quel picciolo Uccello, il quale mentre, che i Rè dell'Asia contribuirono grandissime ricchezze per la fabrica di un tempio, & egli altro non havendo, vi presentò le sue piume. O Sposo di questa Gran Regina, il cui amore cacciandoti dal Cielo ti abiettò sino all'estremo fondo delle miserie, per questo eterno amore ti priego à talmente stringermi co'l numero de' tuoi eletti, che prima mi habbia à separare, dall'essere, che permettere che mi habbia à separare da te: *A te numquam separari permittas*. Tornami al niente, se mi hai da separare da te fonte dell'essere. Mi amasti nella eternità, mi amasti in tempo; non mi discacciare nel fine: *Ne repellas in finem*. Cotesti chiodi con cui ti miro in Croce confitto, questo amore li martellò, questo amore li spinse, e con essi le tue divine mani, e piedi, traforò, per queste piaghe ti prego, ò Dio del mio cuore, à sovvenire l'opera delle tue mani: che con tanto amore, e con tanto dolore hai redenta. *Domine JESU Christe, Deus cordis mei, obsecro te per ista quinque vulnera, qua tibi in cruce mei amor inflixit, tuo famulo subveni, quem pratiofo sanguine redemisti.*



AR-

ARGOMENTO

DEL SETTIMO LIBRO

Intorno il Sacrosanto Sacrificio
della Messa .

Essendosi Iddio compiaciuto per sua bontà voler la Chiesa: & havendo questa in ver lui infiniti oblighi; si è degnato in oltre darle in tempo il suo Figlio humanato; accioche con il di lui sacrificio cruento, la prima volta sù'l Calvario, & incruento del continuo sù gli Altari potesse adeguatamente sodisfarli. Del quale Sacrosanto incruento Sacrificio, detto la Messa, se ne adduce una figura: se ne pondera l'eccellenza: se ne assegna l'istituzione, e la profetia: se ne spiegano le parti, l'ordine, la connessione, i sensi, sì delle parole, sì degli Atti, e di tutto ciò, che nella di lei celebratione si usa, e l'accompagna: si mostra l'uniformità in figura, e verità di quanto

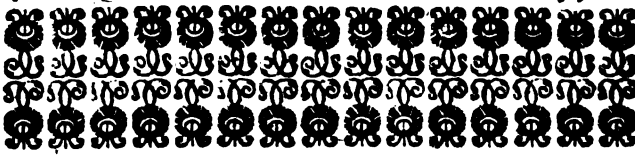
to

Sess. 22. Decr. de
ob. & evict. in-
cel. m.

to operò Cristo nella sua morte: e finalmente dal Sacro Concilio di Trento si prescrivono le disposizioni, con quali bisogna accostarvisi, & i vicii, che si devono tenerne lontani.



DEL



D E L

SACROSANTO SACRIFICIO DELLA MESSA.

LIBRO SETTIMO.

C A P O I.

Si ponderano i titoli, i jus, e le ragioni, che Iddio hà sopra l'huomo : e come Iddio medesimo l'hà provveduto, con se stesso nell'unico Sacrificio della Messa, di tutti i mezzi per poter corrispondergli, e sodisfarlo.

Beneficii fondano le obligationi, & al numero de i Titoli si moltiplicano i debiti. Iddio, quando cominciò à mettere la mano all'opera della creatione, con quelle stesse dita operatrici, con le quali cavava dal nulla all'essere le sue creature, segnava loro in fronte con carattere indelebile l'obligatione: che perciò nell'istesso tempo, che l'effetto da lui venne fuori, il denominò creatore obligante, degnandosi egli per primo nome di assumer quello di

Elohim. 1.
Dii, quod quidam
ad personarum
divinarum nu-
merum referunt.
Sic hic.

12. nomi di Dio

L'obbligo di esser
grato, deve passa-
re in natura.

Quanto Dio si
curi di essere ri-
conosciuto de'
beneficii.

Gen. 2. n. 16.

Gen. 3. v. 2.

Gen. 8. v. 10.

Gen. 12. v. 7.

Gen. 13. v. 4.

Immola-
bit ha-
dum multitudine
filiorum Israel
ad Vesperem Pa-
sca.

lo di Elohim; che havendò origine da una parola Ebraea significante ligare, il denominò su'l bel principio il Dio delle obliganze. Non può la di lui natura esplicarsi con voci: perche, non potendosi comprendere da concetto, fuorchè dal suo, così in esplicarlo non è parola che l'adequi, fuorchè l'eterno suo Verbo. Con tutto ciò, de' dodici nomi, con quali si compiacque, che gli huomini additassero qualche linea diramata nel mondo di quel bene inescauto, questo di Elohim: cioè di Dio obligante, volle che fosse il primo, perche l'istesso beneficio fosse gratia al suo benefattore, l'istesso fondo donato da Dio all'huomo, fosse à Dio un feudo di corrispondenza, fosse insieme dono, e gratitudine, credito, e debito, trofeo di beneficenza, e geroglifico di benedizioni, non potendo prescindere l'effetto di essere effetto, e dal non esser suo, & imperciò dovendo passare la riconoscenza in natura, a prima mancare di essere, che mancare di corrispondere.

2 Osservate Iddio sino dal principio del mondo; come si è curato del significato di questo nome. Elohim: Creatore obligante. Dona, e scrive. Dona essere, e scrive oblihi, nè apre gli erarii de' suoi tesori, che non ne registri il numero, e'l preggio, per riceverne tributo di lodi. Dona ad Adamo il Paradiso terrestre, e ne riserva la riconoscenza del suo dominio, co'l divieto del pomo. Si applicano i due suoi primi figli, uno all'agricoltura, l'altro à gli armenti; e quello offerisce de' frutti della terra, e questo del suo ovile. Esce Noe dall'arca, & al primo passo forma altare, & offre holocausti al suo liberatore. Appare ad Abramo con le sue promesse, e questo converte il luogo in altare. Esce dall'Egitto, libero nella vita, e nell'honore, e l'altare già eretto l'accresce in tempo per le diuine lodi. Cava il popolo dall'Egitto, e vuole, che se g'immoli perpetuamente uno agnello in segno di riconoscenza. Dona la manna nel deserto, e comanda, che se ne conservi un vaso nel tabernacolo, & in esso si serbi insieme la memoria del beneficio. Opera per mezzo di una verga nelle mani di Moisè prodigii, e vuole, che si conservi in monu-
men.

mento immortale dell'operate meraviglie. Quei maschi primi frutti del ventre resi à Dio, e ricomprati con hostie. Quei manipoli di spiche primitive della messe dati à Sacerdoti, e da questi elevati al divino cospetto. Quei primi pani proposti alla sacra mensa. Quei canestri ripieni di frutti, primitive della terra, e presentati à Sacerdoti. Gli altari carichi di vittime suenate. I turiboli fumanti di odori. Le fiamme, che consumano gli holocausti. E finalmente gli holocausti, i sacrificii, l'oblazione, l'incenso, il luogo delle primitive innanzi à Dio: gli agnelli, gli arieti, e i tori senza numero sacrificati all'Altissimo: *Holocaustum, Sacrificium, oblatio, incensum, locus primitiarum coram te*, e simili, che denotano, se non in parte, sodisfattione degli oblighi, e segni di gratitudine à beneficii; scritti non meno nelle vive membrane della carne, che nelle tavole della Legge? Dio dà, ma vuole tributo di riconoscenza.

3 Et è sì stretto questo obbligo, e la natura dell'huomo si sente sì strettamente ligata à Dio, che quantunque barbaro, ò scita, anche non sapendolo, sotto altri simboli, e mentite apparenze, gli esibisce honori; ma ingannato, e senza il lume della vera fede, adora demoni, mentre crede adorare il suo Dio. Erra ne' mezzi, perche erra nel fine: e non havendo Dio nel suo cuore con la vera cognitione, havendolo sì bene nelle membra con la similitudine della natura, gli atti suoi sono sacrileghi non sacri, superstiziosi, non atti di Religione. Riconosce questa misera natura, cieca per la colpa, il suo Dio, non potendo scuoterse dal dorso; ma nella notte della infedeltà, non riconoscendo quale egli sia, tanti ne riconosce, quanti ne dipinge quel mostro d'inferno nella sua frenesia. Riconobbe un tempo in ogni età, in ogni anno, in ogni attione far di mestieri riconoscere la Divinità donatrice, e conservatrice dell'essere, & in tante forme la divide, in quanti atomi distingue il Tempo l'ore, & in quanti atti diversi si contraddistinguono le attioni. Quindi quella turba di Dei. Giove al concetto. Lucina alle incinte. Latona al parto. Prosa, e Posuerta al primo rivolgimento. Opis, e Matuta alla

Lev. 22. a. 3. 9. d.
31.
Exod. 13. a
Hu. 8. c. 16.
Lev. 12. c. 8.
Lev. 23. 6.

Deut. 26.
Tolles de cunctis
frugibus tuis pri-
mitias, & pone
in carrallo.
Dan. 3. d.

Esì stretto que-
sto obbligo dell'huo-
mo à Dio; che
dall'huomo an-
che non ricono-
sciuto, se non for-
to forma di mo-
stri, e di demoni,
gli esibisce hono-
ri.

In tributo di ri-
conoscenza la
cieca Genitura,
al numero de'
momenti, & à gli
atomi di attioni,
moltiplica i suoi
dei.

prima luce. Levana al raccorlo di terra. Cunina alle cune. Rumina al latte. Vaticana al vagire. Educa al primo cibo. Osi filago al saldarfi. Nondina allo importi del nome. Paventina al fugare i terrori. Fabulisto allo snodar della lingua. Statuto al reggerfi sù le piante. Volupia alle lusinghe. Stimula alle attioni puerili. Horta alle imprese virili. Volumno à i maturi consigli. Vitula alle allegrezze. Fessonia à i riposi. Visibilia al viaggio, e per tutti gli humani accidenti. I Genii, i Lari, i Tutelari; alla guerra, alla pace, alle acque, alle fiamme, alle viti, alle biade, alle piante. E pure è picciolo questo numero, perche non adequa nella successione i momenti, e nella moltitudine le attioni: per riconoscerne tanti, non ne riconosce veruno: e dimostrando di saperli tutti per nome, tutti gl'ignora, battezzandoli à capriccio dagli atti, ne quali, senza sperarla, ne crede la protezione. Non così la vera Religione, confessando il suo Dio uno Essere, e tre persone, e quello che mandò al mondo per la sua redentione GIESU Cristo unico suo figlio, non hà tanti fiati, quanti vorrebbe che fossero voci, ne hà tante particelle nel suo corpo, quante vorrebbe che fossero lingue, le quali concordando co'l tempo insieme si snodassero alle divine lodi, ne momento passasse che non fosse segnato co'l canto delle divine grandezze. *Benedic anima mea Domino, & omnia, qua intra me sunt nomini sancto eius. Repleatur os meum laude ut cantem gloriam tuam, tota die magnitudinem tuam.*

La superstitione con tante numere non adequa la riconoscenza à Demonii, come la vera religione con semplici atti l'adequa al suo Dio.

Obligo di gratitudine dall'huomo diramato ne' bruti, acciò che in questi scorgendolo l'huomo in abbozzo, egli il metta in chiaro con Dio,

Job. 22.

4 E questo obbligo di gratitudine dell'huomo à Dio, scritto nelle sue membra, quando glie le donò, registrato nel suo essere, quando glie lo diede, l'hà diramato Iddio nella natura rispetto all'huomo: acciò che l'huomo vedendolo in isbozzo ne' bruti rispetto à se, il metta in chiaro in se stesso rispetto à Dio. I quadrupedi, e gli uccelli, diceva il Santo Giob, che erano stati suoi maestri, e da questi havea apprese le sue lezioni. *Interroga iumenta, & docebunt te, & volatilia agri, et indicabunt tibi.* Gli uccelli, dico, non domestici, e famigliari, à quali l'ammaestramento habbia potuto svolgere la natura,

tura, ma i selvaggi, e del campo. Et Isaia piangendo l'ingratitude d'Israele, si lagna, che il Bue, e l'Asino riconoscono, quello, il suo possessore, e questo il preseppe del suo padrone, ma che l'ingrato suo popolo havea sconosciuto il suo Iddio. *Agnovit Bos possessorem suum, & Asinus Praesepe Domini sui; Israel autem non me cognovit* Leggete l'istorie, che trouarete, che una Cicogna gittò una pietra pretiosa nel seno di una Dami-gella, che l'havea guarita d'una piaga. Che un'Aquila vedendo ardere il corpo d'una fanciulla, dalla quale era stata nutrita, si gettò nelle fiamme del rogo. Che i Delfini si radunarono in gran numero presso la riva del mare, dove si facevano i funerali di un nominato Cerano, che li havea altre volte liberati dalle reti de' Pescatori. Che Androdo si conducea dietro per la Città di Roma, come agnello un leone per havergli tirato una spina dal piede. Che un cane per molti giorni nutrì il suo padrone con un pane gittandoglielo dalla bocca in una fossa ove quello giaceva. Nè io in questo luogo voglio esser tenuto alla posterità di un fatto, del quale se per molto tempo non fosse stato spettatore no'l crederci. Nell'antica Città di Stabia, di presente detta la Città di Castellamare nel nostro Regno un giovinetto nobile, per nascita, e per costumi, detto Francesco Massa guarì di una piaga una colomba selvaggia, à caso capitata ferita nelle sue mani. Si affettionò la pietosa indole del giovinetto à bitogni di quel volatile, e tanto seppe fare con l'industria, co'l cibo, e con liquori, che il restituì all'intero, e pristino suo vigore. Mirabil fatto! I benefici à questo uccello furono un'occasione nel quale restando annegato, risorse un vivo simulacro di gratitudine, come le frondi delle piante vicine, cadute nel Giordano risorgono in colombe. Si dimenticò della sua natura, e di liquidi sentieri dell'aere, nè volle haver più ale, che per seguire il suo benefattore. Non si dilongò giamai da quelle mani, nelle quali havea trovato il porto della sua salute, e ne ricevea del continuo la conservazione. Se il giovinetto era à mèta, gli era conviva, mà stando à suoi piedi per riveren-

Elian. lib. 8. c. 17.

Plin. lib. 10. c. 5.

Appian. lib. c. 3.

Hist. d'Androdo

Hist. pi Redi.

za: Se dormiva, fiso in parte, onde il mirasse, gli era custode nel sonno. Se andava, o gli era scorta al viaggio, ò volandogli intorno al capo, glie lo coronava con vuoli, ò gli faceva ombra con l'ale. Se era fiso, il di lui volto era suo specchio, in cui contemplando sembrava aquila fisa al sole. Nella Città, nel campo, nella frequenza, nella solitudine, dentro, fuori, in casa, in piazza, era sua compagna: e se occorreva, che al giouinetto alcuno, ò finta, ò veramente se gli auentasse, ella gli era scudo, spada, e dardi, auentandosegli all' incontro in articolato suon di furore con le ale, e co'l rostro, e con l'ugnie. Per forza alle volte ritenuta, e quasi preda in carcere, ad esperimento del suo amore, & ad arte occultato il suo caro, sprigionata poi, erano i suoi precipitii, non voli, non vanni, ma errori: vedeasi fanatica scorrer in qua, e là, e riempiendo l'aria di gemiti, di dolore, e di pietà, pareva spiar del suo bene dall'aure, e davanti. Tutti scorrea quei luoghi, ove altre volte ad esperimento del suo amore, occultato, trovato l'havea: ma dicendole questi all'odor non esser seco, vedeasi consumarsi in quei moti, e bisognando, per non vederla mancare, farle presente il suo diletto, valendosi ella perciò, quasi di suppliche presso alcuni riconosciuti da lei più pietosi, con fermarsi loro su'l petto. O spettacolo raro! O beneficii diuini, che assorbite nell'huomo tutto l'essere, essendo del tutto vostro, come non ne assorbite anche tutta l'anima in estasi di riconoscenza, quando una piaga risaldata rese uno uccello sì humano? *Cognovit Bos possessorem suum, & Asinus Praesepe Domini sui, Israel autem non me cognovit.*

I diuini Beneficii ridotti à tre capi: ne' quali tutti gli altri restano assorbiti.

Opera Trinitatis ad extra sunt diuisa.

5 Hor di questi diuini beneficii ne voglio ponderar solo tre i principali, che tutti gli altri assorbiscono. E questi sono il dono dell'Essere: della Vita: e della Perfezione. Il Beneficio della Creatione: della Conservatione, e della Gloria; principio, mezzo, e fine. Fare l'huomo cominciare ad essere: perseverare nell'essere, e terminare nell'essere coronato d'ogni perfezione. Il primo beneficio denomina Iddio Creatore: Il secondo Conservatore: Il terzo Glorificatore. I quali beneficii, ben-

benche indivisibilmente siano dalla Santissima Trinità, nulla di meno per certa analogia si attribuiscono: L'Essere al Padre: La Vita al figlio: e la perfezione al Divino Spirito. Il beneficio dell'essere importa nel Padre l'Essere, Autore, Principio, e Causa. Autore con idearlo à sua proportione, à quel modo, che l'ombra è idea del corpo: Principio; perche essendo uno Autor libero; voglia questa ombra della sua sostanza darla fuori: e causa, aggiungendo l'influsso, & attione à far che sia fuor della sua causa: il che tutto denomina Iddio Creatore: cioè fattore della sua picciola creatura dal nulla: e quest'opera si attribuisce all'infinita Potenza del Padre, con la quale supera l'infinita distanza, che è tra l'Essere, e'l niente; e fonda il beneficio della creazione.

La vita si attribuisce al figlio: che importa in esso la Sapienza, l'ordine, e la providenza. La Sapienza in sapere, e prevedere il modo, che l'Essere dato fuori perfeveri nella sua sussistenza: l'ordine di disporre i mezzi per questa perseveranza: e la providenza in darli, e contribuirli alle sue creature. E tutto ciò denomina Dio Conservatore; e fonda il beneficio della Conservazione.

La perfezione si attribuisce al Divino Spirito, che essendo tutto amore, e diffusivo di se medesimo, quello essere dato dal Padre, e conservato dal Figlio, egli il va perfezionando, e colmando di tutti suoi beni. A quel modo, che un simulacro vago, mà morto, egli finalmente l'avviva, e gli dà la voce, e la parola: *sciētiā habet vocis*. Così l'Essere l'abbellisce cō la vita: La vital'orna cō'l sēso: il sēso il rischiara cō la Ragione: la Ragione cō le Virtù: le virtù con gli habiti soprannaturali, e gli habiti soprannaturali finalmente cō il lume della gloria, e cō la vista di Dio. Tutti i suoi doni, come smalto, & ultima vernice, vā apponendo all'bella opera di Dio; ne la finisce se non con Dio stesso, incastrandoglielo all'intelletto, dandoglielo à divedere, e come di una vaga gemma, e ricco patrimonio, dandone alla volontà il possesso. E tutto ciò denomina Iddio vivificante. Iddio corona. Iddio glorificatore; e fonda il beneficio della Perfezione.

Si attribuisce però Al Padre l'essere Al Figlio la vita. Allo Spirito S. la perfezione. E che importa, a ciascheduna delle Divine Persone, questa distinzione,

358 *De Sacrosan Misterij*

6 E che rilucano fuor di Dio questi raggi della Divina Benificenza in questo modo, & ordine, è perche tali li scintilla fuor di se, quali sono in se stesso. Iddio in se stesso è Essere Vita, & Amore; E essere Perseveranza, e Perfettione. E Uno, Vero, e Buono. E Principio Mezzo, e corona di se medesimo. E natura, gratia, e gloria. Ed imperciò diffondendosi nelle sue creature per participatione volontaria non può diffonderli se non sicome è in se stesso; à quel modo, che il sole diffondendo i suoi raggi, ogni raggio l'esprime.

Si deduce ciò dal la natura di Dio.

La Redentione appendice della conservazione.

7 Al beneficio della Conservazione si spetta il beneficio della Redentione, e come appendice se gli aggiunge; ma di tanto peso, che l'aggiunta supera il principale. Imperciòche quello essere dato dal Padre, conservato dal figlio, & ordinato dal Divino Amore alla gloria, che è l'ultima perfettione, perduto pe'l peccato, bisognò, che il figlio stesso si stendesse, oltre la nascita, sino alla morte, & alla morte di Croce, per copiosamente redimerlo. A quella Divina Persona à cui si spetta la Verità, cioè, la perseveranza nell'essere, & alla cui Sapienza si spetta trovarne i mezzi, si spettò vedere, discernere, e provvedere, del mezzo, che il perduto si ritrovasse, il cattivo si liberasse, il morto risorgesse, e se gli continuasse la serie de' divini favori, sino all'ultimo della Gloria. E questo mezzo fù, discendere egli sino alla morte, & alla morte di Croce, per fare la sua redentione più copiosa; doppio Salvatore del mondo; e dal nulla con la sua nascita, e dall'Inferno con la sua morte. *Salvator mundi.*

Doppio beneficio di Dio: perche si dà, & obbliga, nell'istesso tempo dona un capitale per dis-obbligarci.

8 Mà ò Divina Misericordia! O ineffabile la di lei pietà! Che se nell'istesso tempo nel quale si carica di beneficii, ci carica di obblighi, nell'istesso tempo ne arricchisce di un capitale per dis-obbligarci. Ella dona, e dà, e nello stesso tempo mette nella mano del donatario una gemma per sodisfarlo. I divini beneficii sono come i saccoli de' fratelli di Giuseppe, che racchiudeano insieme, & il prezzo, & il frumento. *In suis ministris, ne impleant eorum saccos tritico, & reponerent pecunias singulorum in sacculis suis, datis supra cibariis in via.* Se do-

Gen. c. 43, v. 25.

dona, e ridona ad Abramo Isaac, gli prepara un'ariete per vittima dell'holocausto. *Levavit Abraham oculos suos, viditque post tergum arietem intervepres harentem cornibus, quem assumens obtulit holocaustum pro filio.* Gen. c. 22. v. 13.

9 I diuini beneficii tutto assorbono l'huomo, ne egli hà cosa che non sia di Dio, fuorchè la colpa. Onde all'incontro tutto deue rendersi al suo Donatore. Deue rendersegli ne' pensieri. Deue rendersegli negli affetti. Deue rendersegli nelle operationi, e con concerto di gratitudine, mente, cuore, e braccio, deuono mostrare in se racchiuso il suo fattore, come l'Iride i colori del Sole. Deue tutto l'essere, ne' pensieri, nelle parole, e nelle opere, come in odore di soauità, holocausto di honore, liquefarsi al suo Dio. Gli hà egli dato l'essere, la perseveranza, e la perfettione. Deue egli all'incontro per l'essere, che è ad imagine, e similitudine sua, hauerlo impresso per simpatia nella sua mente: per la perseveranza, che è una successiva duratione nell'essere, deue egli all'incontro hauerlo del continuo impresso nel cuore per affetto, & espresso nelle parole per lode, come fiori della sua pianta: per la perfettione, deue egli all'incontro l'opere: perche pensieri, & effetti senza opere, sono come stelo, e frondi senza frutto, e pianta del tutto vana. Che perciò, sotto somiglianza di sposo, voleua che l'anima sua sposa se'l ponesse come suggello su'l cuore, e come suggello su'l braccio, cioè, e ne' pensieri, & effetti, e nel braccio, e nelle mani con l'opere. *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum.* E questo è quello conglobato di gratie, quel ternario indissociabile di gratitudine, che finse la Poesia sotto simbolo di tre Dee. *Habere, Referre, & Agere:* cioè esser grato coll' animo con le parole, e con l'opere.

10 Ma quali pensieri di un'huomo possono esprimere un Dio, e con adeguata cognitione comprendendo il beneficio dell'essere far rilucere in se per gratitudine la sua bella, & infinita sostanza? per due capi; ciò non si può, e per la picciolezza; e per la sordidezza del suo fondo; à quel modo, che poco fango non può esprimere, e nella sua rotondità, e nella sua luce, il sole.

E qua-

E quali affetti può egli esprimere al suo Dio, in segno di gratitudine pe' l beneficio della perseveranza, che adequa- no quello eterno amore, cò cui & gli donò l'esser; e glie lo conserua? Per quanto egli si sprema non può donargli che il succo di vna cicuta: per quanto egli si disfaccia, non può dargli che fumo, E pe' l dono della perfezione, quali ossequij può egli prestargli, che adequa ino quel cuore, che tutto si è diffuso in colmarlo di beni? saranno questi l'opere di un contadino? saranno questi gli effetti di un rustico? di un pelliccione?

11 Eh che per adeguare un Dio nella riconoscenza, nè pensieri, negli affetti, e nelle opere, corrispòdergli di gratitudine pe' l beneficio dell'essere, della perseveranza, e della perfezione, non vi vuole che un Dio medesimo, e questo hà operato la misericordia diuina, che hà operato un Cristo, che adequa il suo eterno Padre nella riconoscenza dell' essere nè pensieri, essendo la sua adeguata imagine: l'adequi nella gratitudine nelle parole essendo l'eterno suo Verbo: l'adequi nell'opere, essendo quello: *per quem facta sunt omnia*. Che perciò in luogo il più publico, il più sublime: *In montem excelsum seorsum*; alla presenza di un mondo epilogato in Moisè, & Elia, Pietro, Giacomo, e Giovanni: due primi rappresentanti la Chiesa nella legge, ne' profeti: i tre rappresentanti la Chiesa nel Vangelo: con voce dal Cielo: *Ecce vox de nube dicens*: il dichiarò per suo figlio: il manifestò per l'unico suo diletto, il quale solo adequaua il suo piacere, sodisfaceua il suo cuore: E che per tanto gli altri huomini doppo lui, esso de- uono premettere per capo d'oro, sotto di esso nascondere la lor terra: mandare auanti al Diuino cospetto in ossequio de' suoi fauori, i pensieri, le parole, e l'opere di questo Principe della pace, che tranquilla il cuore del padre: e come stolide pecorelle dietro lui udir le sue voci. *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui: ipsum audite.*

12 E questo farà il mio intento in questo capo: mostrare che Dio fin dall'Eternità destinò Vno, vittima e Sacerdote, ostia, incenso, offerta, & holocausto, che douea adeguare il ius, e sodisfare a pieno le ragioni che douea

ha-

Matth. 17.

tutti i modi di riconoscenza a Dio: è dettati dalla ragione nello stato della natura: è scritti nello stato della legge, sono perfezionati nel solo sacrosanto sacrificio della Messa.

havere sopra il mondo da crearsi, ne' pensieri, nelle parole, e nelle opere: e questo douea essere il suo figlio fatto huomo. Il mostrare, che tutti i modi, e nello stato della natura, & in quello della legge, ò dettati dalla regione, ò scritti, per riconoscere Dio, e mostrarlegli grato, doveano terminare in Cristo; Ostia per i beneficii co'l suo corpo immacolato: Sacrificio per i peccati suenato su'l Calvario: holocausto, e dono per riconoscere l'eterna sua Maestà, tutto risoluto in suo ossequio dal fuoco della carità su l'altare della Croce. Tutte quelle ombre doveano essere rischiarate da questa luce: tutte quelle figure doveano essere auvivate da questa verità: e tutti quelli modelli imperfetti doueano coronarsi, e compiersi con questa perfezione. Che perciò la Chiesa Santa retta dal Diuino Spirito in una delle suppliche, che porge à Dio nel santo Sacrificio della messa dice nosi. Dio, che la differenza delle ostie un tempo prescritte dalla legge, con la perfezione di un solo sacrificio l'hai con eterno consiglio determinata: ricevi il sacrificio offerto à te da' tuoi schiavi, e con pari benedittione, come i doni di Abele, santificalo, acciò che quello che ciascheduni offerirono ad honore della tua Maestà, à tutti sia profittevole alla salute. *Doms qui legalium differentiam hostiarum, unius sacrificii perfectione sanxisti: accipe sacrificium à devotis tibi famulis, & pari benedictione, sicut munera Abel, sanctifica, ut quod singuli obtulerunt ad maiestatis tuæ honorem, cunctis proficiat ad salutem.*

Dom. 7. post
Pent.

13. E qui nota, che havendo Iddio sopra tutti gli huomini supremo ius, & universale: e per ragione di questo supremo dominio, e superiorità, assorbendo tutti gli oblighi di gratitudine, di riconoscenza, di ossequio, di honore, di ripuerenza, di culto, di generazione, e simili nella sola offerta del pane, e vino da trassostantiarli nel Corpo, e Sangue di Giesù Cristo, ciascheduno troua il suo capitale nella sola messa per soddisfare, e ciascheduno, e tutti gli oblighi insieme: troua quello capitale, per ringratiarlo à pieno de' beneficii della creatione, della conseruatione, della redemptione,

Nella messa è il capitale per soddisfare, e per ciascheduno, e per tutti gli oblighi insieme: e per i beneficii, e per le colpe, e per l'tributo.

e de' Sacramenti : trova quello che à pieno, & ad egualità sodisfà per le sue colpe : troua quello , che essendo il supremo de'doni , adequa in ragione di tributo quello eterno Monarca : e perciò : *Quod singuli obtulerunt ad maiestatis tuae honorem.* cialcheduno in questo sacrosanto sacrificio della messa troua il suo capitale, e tutti vi trouano la salute : *Cunctis proficiat ad salutem.*

Il tutto registrato co'l suo aureo stile di San Leone.

Serm. 8. de Pass.

14 E San Leone parlando con Cristo in Croce nel giorno della sua morte , così v'è con lui ragionando . Hora cessando la varietà de' sacrificii carnali , la sola offerta del tuo corpo , e sangue compie la differenza dell' ostie antiche : essendo che tu sei il vero agnello di Dio, che togli i peccati del mondo : & in tal modo in te solo perfezioni tutti i misterii, che siccome la sola tua morte è un sacrificio, che comprende ogni vittima ; così sia di ogni gente un Regno. Cristo in figura era quello, che rilucea nell'ombra di tutti quelli sacrificii carnali. Cristo nato , vissuto , e morto su'l Calvario, fù quel sacrificio cruento, non più in figura , mà in realtà, che tutte in se comprese, & epilogo le vittime; & inalberandosi Crocefisso arrolò sotto tal segno la Chiesa. E Cristo in figura , e realtà su'l altare nel Sacrosanto sacrificio della messa, e quello, che perseverando nel mondo conserva la sua Chiesa ; si sacrifica ogni dì senza sangue ; si rēde al padre per ogni oblatione ; mostra questa essere la vera religione ; questo essere il vero modo del diuino culto , e di corrispondere à Dio con questo solo mezzo à tutte l'obligationi ; accioche di tutto il mondo sotto tal segno si faccia un Regno. Non essendo verità di Religione se non in Cristo ; ò sacrificato su'l Calvario co'l sacrificio cruento ; ò nell'istesso sacrificato su'l altare ogni dì con sacrificio incruento . *Nunc etiam carnalium sacrificiorum varietate cessante, omnes differentias hostiarum una corporis, & sanguinis tui implet oblatio: quoniam tu es verus Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, & ita in te uniuersa perficis mysteria, ut sicut unum est pro omni uictima sacrificium, ita unum de omni gente sit Regnum.*

15 Questo dico, sarà il mio intento in questo capo : il mostrare, che fin dalla Eternità il figliuol di Dio hu-

humanato fù costituito primogenito, e Sacerdote, fonte Prototipo, & Autore della Religione, che è quella virtù, che insegna il vero culto al suo padre. Il dimostrare, che da Sacerdote divenne anche vittima, per la redenzione. Il dimostrare che tutti gli atti della vera Religione nello stato della Natura, nello stato della legge, e nello stato della gratia, sono scorsi, & raccolti in uno, all'unico sacrificio della messa: nello stato della natura gli atti come i pensieri: nello stato della legge l'opere legali, come parole, essendo che le parole: *sunt nota verum*, e l'opere della legge furono ombre delle cose: nello stato della gratia l'opere come veri fatti, & adempimenti delle promesse. Il dimostrare, che nell'ultimo sacrificio della messa il tutto si adempie: *in spiritu, & veritate*: Quanto fù di figura, e nella natura, e nella legge, tutto si adempie in verità nel Calvario. E quanto si adempie in verità nel Calvario, tanto persevera, e persevererà sino al fine del mondo nella Chiesa nel sacrosanto sacrificio della messa, in figura, e verità: In figura rappresentandosi quanto nel Calvario si operò: in verità facendosi quanto nel Calvario si fece. *In spiritu*: per la rappresentatione imaginaria, e mentale. *in veritate*, per la vera sostanza del corpo, e sangue di Cristo ucciso, e sacrificato al padre, *In spiritu, & veritate* Essendo questa la natura di Dio, che il tutto riduce à perfezione, e tutte le perfezioni à se stesso, che è la somma perfezione. *Dei perfecta sunt opera*. La creazione la compie con l'anima ragionevole, che è la sua immagine. L'anima ragionevole la compie con se stesso nell'incarnatione. L'incarnatione la compie con se stesso ne' Sacramenti. I Sacramenti li compie cò se stesso nell'Eucaristia. L'Eucaristia la compie con se stesso nella perseveranza, e del suo corpo, e sangue sacrificato, e della sua Autorità, e potenza lasciata ne' suoi ministri: *In spiritu, & veritate*. Rappresentando questi la persona di Cristo, & essendo questi la persona di Cristo, & essendo questi la persona di Cristo nell'autorità, e potenza di fare il corpo, & il sangue di Cristo. E finalmente tutto ciò, che è il mondo ragionevole creato

Il sacrosanto sacrificio della messa in breve ristretto: che l'Autore intende additar in questo libro.

il cōpie cō se stesso, e dandogli a divedere la sua faccia, & à possedere la sua sostanza in tre vaghissimi aspetti, e tre distinte hipostasi soppositata. Principio Mezzo, e Fine. Principio nobilitato, e compiuto con la figura del figlio. Mezzo nobilitato, e compiuto con la persona del figlio. Fine nobilitato, e compiuto da Dio con tutto se stesso. *Dei perfecta sunt opera.* Descendiamo dunque à parte à parte alla consideratione di questo sacrosanto sacrificio.

C A P O I I.

Si adduce una figura del Sacrosanto Sacrificio della Messa, nel quale solo doveano raccogliersi, e terminare tutti i modi prescritti dalla natura, e poi dalla legge, per rendere tributo à Dio di riconoscenza per tutti gli oblighi, come si è detto.

Il mondo terminato nel tempio. Il tempio di Salomone termina to ne' tempi della Chiesa, per la vera virtù della Religione.

All'idea del mondo formato il tempio di Gierusalemme.

Reg. 3. c. 7.

Reg. 3. c. 8. 17.

Mat. 12. c. 11.

IL mondo, che fù primo teatro alla Religione, per gli officii douuti à Dio, si ristrinse poscia nel tempio di Salomone, come tutto il corpo si epiloga in una faccia. Per prima la Terra somministrò, per altari, i sassi, & il Cielo, per le volte di un tempio, le sfere: ma questo, che per lo divino culto sembraua un rozzo edificio della natura, preso in mano dall'arte, il riformò in più vaga, e nobile figura, all'idea del mondo eresse una mole, che del mondo stesso emola, e maggiore, riceuè in tributo, & epilogò in se stessa, il più vago, il più ricco, il più pregiato dell'Uniuerso. E benchè non vi sia luogo, che possa circoscriuere l'immenso: come l'istesso sapientissimo pronuciò. *Ergone putandum est quod verè Deus habitet super terram? si enim calum, & cali calorum te capere non possunt, quanto magis domus hec, quàm edificauit.* Una humile casa, un tetto basso, sarà habitation dell'Altissimo? cō tutto ciò tanto se ne compiacque, che volle, che vi scriuesse il suo nome, e si dicesse il Palagio di Dio. *Et erit nomen meum ibi.* La natura decli-

elinò nella legge, e la legge terminò nella Gratia. Il mondo pe'l diuino culto si ristrinse nel tempio di Salomone, & il tempio di Salomone con le pietre del suo Santuario disperse, si è propagato in tante Chiese, e sacri edificii, quanti ne numera la Religione Cattolica. Quelle hostie pacifiche, buovi ventidue mila, pecore cento venti mila, carnificine, sacrifici, & holocausti, graschio, sangue, e macelli, sono terminati tutti nell'unico sacrificio cruento su'l Calvario, & incruento su' gli altari, di Cristo Giesù l'Agnello immacolato di Dio. Eccone la figura.

Mactavitque Salomon hostias pacificas, quas immolavit. Idem. Min. boum 22. millia, & ovium 120. millia Lib. 3. Reg. c. 8. 63.

2 Al sinistro lato del tempio sorgea l'edificio di una piscina, la quale circondata da cinque portici, & era il ridotto di tutti i mali, & era di tutti i mali il rimedio, mà ad uno ad uno *Est autem Ierosolymis Probativa piscina, qua cognominatur Hebraice, Bethsaida, quinque porticus habens. In his iacebat multitudo magna languentium, cecorum, claudorum, aridorum expectantium aquam motam. Angelus autem Domini descendebat secundum tempus in piscinam, & movebatur aqua. Et qui prior descendisset in piscinam post motionem aquae, sanus fiebat à quacumque detinebatur infirmitate.*

Piscina vicino al tempio, figura delle Chiese Cattoliche, nelle quali doveasi offerire il sacrificio incruento Cristo. Io: 5. o.

Hor di questo misterioso edificio, dal nome consideriamone la natura. Diceasi Piscina dall'essere un luogo, nel quale l'acqua piovana pluviale si raccoglieva, come suole raccogliersi nelle cisterne, e l'istesso significa la voce Betsaica: cioè, *Domus effusionis*: casa nella quale si effondevano l'acque: & in lingua Siriaca Beth Chesda: cioè, casa della misericordia: *Domus misericordiae*: e ben dovuto questo nome al luogo, che era il ridotto delle miserie. Diceasi ancora questa Piscina, Probativa, che hauendo origine dalla parola greca: Probaton, che significa pecora, denotava, che iuì si congregavano, ò vero ancora si lauauano le pecore, che dovevano offerirsi nel tempio, & à mio parere era questo come un sacrario del tempio, nel quale, e l'acque piovane, che scorrevano da tetti del tempio, e con le acque il sangue delle vittime, preso, e leuato per via, si congregavano. Che perciò il fondo di questa piscina, e per le lordure

Sà hic Io: 5.

Locus erat, in quo aqua pluvia colligebatur, ut solet in isternis.

Græc. Bethesda, id est Domus effusionis s. aquarum.

Probativa, sc. ubi oves congregabatur, vel etiam lavabantur, offerenda in templo, à quibus et nomen, nam περιετρον οvis.

del-

Secundum tempus id est certo quodam tempore, sed hominibus ignoto.

De nominum interpret. apud Barr. Ricc. Soc. Iesu,

Tract. 17. in c. 1. Io. in psal. 83. l. G. e H. in ps. 111. l. D.

Quinque porticus, lex est in quinque libris Moysi, in ps. 83. l. H. Aqua illa populum mihi videtur significare Iudaorum tr. 17. in. lo. l. l. ps. 83.

Aquæ piscinæ pasci Christi,

delle pecore, che in quest'acqua si lavauano, e per il sangue delle vittime, che discendeano come più graui al fondo era torbido. In questa Piscina l'Angelo del Signore à certo tempo, mà à tutti ignoto, discendeua, e commouendosi dal fondo tutta si turbaua, e chi fosse stato il primo ad esser posto in quell'acqua, così turbata, restaua libero da qualunque infermità. Per questa diuina virtù, concorrendoui senza numero infermi. La pietà vi fabricò cinque portici, onde fù detta la Casa della misericordia. Vedeansi quelle lunghe tese carche di languidi. Si apprestauano cibi: si preparauano yivante: e ciascheduno da'suoi più cari assistito, e riceuendalle l'ormani il presente bene del sostegno, e speraua, con esser il primo da quelle stesse ad esser posto nell'acqua, ricevere quello della vita. Tutti stavano sù la veglia alla improvisa venuta dell'Angelo, e come, ò cacciatori à scorgere il primo quello alato del Cielo, ò come insidianti à prevenir l'un l'altro, à rapirne di mano il bramato beneficio della salute: che perciò secondo altri diceasi questo luogo Bethsaja: cioè, casa delle biade, delle viuande, de' cacciatori, de' insidianti: *Domus frugum, cibarium, venatorum, insidantium*. Santo Agostino in più luoghi interpreta i sensi, e gli ascosti misterii di questa Piscina mirabile, e dice, che i cinque portici significano lo stato della Legge ne' cinque libri di Moise: l'acqua della piscina il popolo de' Giudei: L'Angelo discendente à turbar l'acqua, la benedizione di Dio: *Benedictione Dei turbatur aqua, tanquam Angelo discendente*: la discesa dell'Angelo, la discesa del figliuol di Dio nel mondo: la perturbatione dell'acqua, la perturbatione Giudaica dalla presenza di Cristo: *Huc (populum Iudaorum) perturbavit Dominus presentia sua, ut occideretur, nisi enim descensu suo Dominus perturbaret populum Iudaorum, nunquam crucifigeretur*. Significa ancora la perturbatione dell'acqua, la perturbatione della passione di Cristo causata dalla perturbatione giudaica: *Itaque perturbata aqua passionem Domini significabat*. Turbatione fù quella, quando: *Capit parere, & cadere, & manus esse*: mà questo pertenne alla nostra sanità.

nità. Quell'uno, che si gittava nell'acqua, significa l'unigenito figliuolo di Dio; il quale nell'incarnatione con la sua presenza turbò i peccatori, e li eccitò a dargli morte. *Post aquam turbatam mittebat se unus, qui poterat, & sanabatur solus; post illum quisquis se mitteret, frustra faceret. Quid sibi ergo hoc vult, nisi quia venit unus Christus ad populum Iudaorum, et faciendo magna, deterrere vitia, turbavit peccatores, turbavit aquam presentia sua, & excitavit ad passionem suam.* Che poi questo Angelo del Testamento, cioè, il mandato ad eseguire le dispositioni diuine, venisse incognito, fù perche, se l'haressero conosciuto, non l'haurebbero crucefisso: *Sed latens turbavit. Si enim cognovissent, numquam Dominum gloria crucifixissent.* E misticamente, descendere, nell'acqua turbata, è credere cose humili nella passione del Signore, nel che si sanava uno, significante l'unità della sua Chiesa, della sua fede, de' suoi misterii, fuor della quale, e fuor del numero cristiano, non vi è salute. *Descendere ergo in aquam turbatam, hoc est humilia credere in Domini passionem, ibi sanabatur unus, significans unitatē. Postea quisquis veniret, non sanabatur, quia quisquis prater unitatem fuerit, sanari non poterit.* Quell'acqua, e quel popolo, si chiudea da cinque portici, cioè, da cinque libri di Moisè. Ma quelli libri scopriano i languidi per la colpa, e con i sacrificii nel tempio, e co'l sangue delle vittime, dimostrano peccatori, che doveano giusticiarfi in sodisfattione della giustizia vendicativa, ma nõ sanava, perche erano ombre della morte di Cristo. Quella legge li dichiarava per peccatori, mà non li scioglieva. Quella lettera era prenuccia della gratia, voce foriera di quello eterno concetto, che cõvinceva gli huomini peccati; la gratia poi di Cristo era quella, che li dovea liberare con la di lui confessione. *Sed illi libri probabant languidos, nec sanabant, lex enim peccatores convincebat, non solvebat. Ideo litera sine gratia reos faciebat, quos confitentes gratia liberabat. Nam hoc dicit Apostolus. Si enim data esset lex, qua posset vivificare, omninò ex lege esset justitia. Quare ergo data est lex? sequitur, & dicit, sed conclusit scriptura omnia sub peccato, ne*

Massul. Pond. 12
tract. 17. in 10:

1. Cor. 2:

Apo. 17,
Nimine aquarum
populi significatur.

Gal. 3.

pro-

promissio ex fide Iesu Christi daretur credentibus. Cristo promesso era quello , in cui si dovea raccogliere ogni preggio, e tutto il capitale, per poter corrispondere alla Diuina Benificenza per i beneficii: alla Diuina Giustizia per le colpe: & alla Diuina Maestà in riconoscenza del suo supremo dominio, & eccellenza. Le prime offerte furono come le primitive della natura. Le seconde furono come frutti in maggior copia, della legge. Le terze come matura raccolta della gratia, che raccolte in Cristo, come i Principi dell'Uniuerso, tutte le virtù, tutti i meriti, e cheritornò da capo un mondo perduto alla gloria. *Dominus virtutum, qui mundi principatum obtinuit, qui summam omnia in se collegit, qui pristinum in statum cuncta restituit.* Come tutti i numeri in una grã summa si adunano: così tutti i debiti dell'huomo à Dio, in questo gran capitale di Cristo si comprendono per sodisfarli. E siccome tutte l'acque, & escono, e si riportano al mare: Così tutte l'ombre del diuino culto, e sono uscite da Cristo, & in Cristo finalmente sono ricapitolate. *Summatim omnia in se collegit.*

S. Greg. Nyf. or.
de Ascens. Dom.

La piscina figura della Chiesa, & i cinque portici figura delle cinque piaghe di Giesù Cristo,

3 Hor siami lecito dopo l'orme di questo Santo Dottore, che intesse corone à sensi della sacra scrittura, raccorre à mio proposito qualche fiore di quegli, che cadono dalle sue mani. Questo edificio della Piscina significa la Chiesa humile, e sublime: humile pe'l suo fondo pieno delle diuine virtù, e delle benedittioni celesti: sublime per i suoi portici, albergo dell'Angelo della salute, e da cangiarsi in habitatione del Cielo. La moltitudine de' languenti significa la moltitudine de' fedeli tutti infermi nelle opere, tutti bisognosi del diuino aiuto, del diuino lume; i ciechi nell'intelletto; della forza i zoppi, nella via della salute; del vigore gli aridi, per risorgere gli abituati nel male. L'occulta discesa dell'Angelo à certo tempo, significa l'occulta discesa di Cristo sotto le sacre specie sacramentali: essendo egli l'Angelo del testamento: cioè, il messo da Dio ad eseguir le diuine disposizioni: l'occulta discesa dico, essendo un passaggio da sostanza in sostanza; l'inuisibile sotto visibile specie occultato. I cinque portici significano le cin-

cinque piaghe del Redentore, le quali, declinata già la legge, hà aperto nel suo corpo, nidi delle humane speranze, erarii de' diuini tesori, e fonti inesauti di tutti i beni. Quella effusione dell'acque, che scorrendo dal tempio tutte si radunavano nel fondo di quella piscina, significa l'inondatione delle colpe del genere humano, che tutte terminarono in Cristo. Il profondo di quel vaso, significa l'humilissimo concavo, in cui posarono tutte le miserie, tutti i dolori, tutte le abiectioni tutti gli affronti, e poco men dell'inferno, dovuti all'huomo, per la sua trasgressione. Le sozzure delle quali si lauauano le vittime, che doveano offerirsi à Dio nel tempio, e che calavano al fondo, significano le lordure de' peccati da lavarsi co'l sangue di Giesù Cristo ne' Sacramenti, e le vittime significavano l'anime de' fedeli da presentarsi à Dio nel Cielo. Il sangue delle vittime, che era il più puro delle vene, che scorrea, e confondeasi con l'acque, significa il più puro della Diuinità meschiato con le pene di Cristo, essendo le pene di un Dio, & imperciò sufficienti à lavare i peccati del mondo, come huomo morendo, e come Dio meritando, con la sua morte la restitutione in integrum al mondo della immortalità. La natura gelosa dell'essere, siccome dal principio del mondo oppose questa gran mole al niente per non tornarvi così in ciascheduna di quelle vittime sotto il ferro opponeua i spiriti, & il sangue più puro per riparo alla morte: onde questo era quello, che raccolto nel fondo della piscina commouendosi l'acqua, e con essa meschiandosi, operava l'effetto miracoloso della salute da qualúque si fusse infermità: cioè, il più puro della Diuinità; il più puro della vita, unito cò le pene, e cò la morte di Cristo, che operava, fussero tutti i suoi atti d'infinito valore. Uno era quello, che primo immerso nell'acqua riceueua la salute: perche se bene il merito, la satisfattione, e l'impenetrattione dell'incruento sacrificio di Cristo sù l'altare sia d'infinito valore, egli non di meno vuole, che si partecipi, e si comunichi con finito modo: accioche di giorno in giorno si comunichi con suoi fedeli, e sia senza fine l'infinita sua carità nella perseveranza con la sua Chiesa:

Tr. 17. in 10:4.
 initio
 Bella riflessione
 di S. Agostino
 su'l risanato lau-
 guido della Pi-
 scina.

4 Esù questo particolare nota à mio proposito Santo Agostino, che se noi co'l nostro picciolo cuore, e minore capacità, consideriamo l'opera miracolosa di Cristo in guarir questo languido: e quello che spetta alla potestà, non fece gran cosa, e quello che spetta alla benignità, fù poco. Tanti ne giaceano, & uno ne fù guarito, potendo con una sola parola tutti ergerli. Che dunque da questo fatto si deve intendere, se non che quella potestà, e quella benignità, più operaua qualche l'anime intendessero nelle sue attioni, si operaua per la salute eterna, che quello che meritassero per la salute temporale? Imperciò che la salute de' corpi, la quale vera si aspetta dal Signore, era nel fine nella resurrettione de' morti: all' hora qualche viuerà nō morirà, all' hora qualche si sanarà, non si ammaletà, all' hora quello che si fatiarà, non haerà; più ne fame ne sete; all' hora quello che si rinouerà, nō si inuechierà, mà hora in quelli fatti del Signore, e Salvator nostro Giesù Cristo, e gli occhi aperti de' ciechi, con la morte lon chiusi, e le membra de' paralitici rassodate, con la morte si sono disciolte, e cio che temporalmente nelle membra mortali fù risanato, in fine mancò. Mà l'anima che credè fece passaggio alla vita eterna. Dell'anima dunque che douea credere, i peccati della quale era venuto à dimettere, i languori della quale si era humiliato à sanare, diede uno gran segno con questo languido risanato.

Si mediocris corde, & quasi humano captu, & ingenio consideremus facientem, & quod ad potestatem pertinet, non magnum aliquid perficit, & quod ad benignitatem, paruum fecit. Tot iacebant, & unus curatus est, cum posset uno verbo omnes erigere. Quid ergo intelligendum est, nisi quia potestas illa, & benignitas illa magis agebat, quod anima in factis eius pro salute sempiterna intelligerent, quam quod pro temporali salute corpora mererentur? Corporum enim salus, qua vera expectatur à Domino erat in fine in resurrectione mortuorum, tunc quod vivet non morietur, quod sanabitur non agrotabit, tunc quod satiabitur non esuriet, neque sitiet, tunc quod renovabitur non veterascet, unus verò in illis factis Domini, & Salvatoris nostri Iesu Christi,

sti, & eorum aperti oculi, mortis clausi sunt, & paralyticorum membra constricta, morte dissoluta sunt, & quidquid sanatum est temporaliter in membris mortalibus in fine defecit. Anima vero qua credidit, ad vitam aeternam transiitum fecit. Anima ergo creditura, cuius peccata dimisere venerat, ad cuius languores sanandos se humiliaverat, de hoc languido sanato magnum signum dedit.

5 Così io, dopol'orme di questo Santo Dottore, dico, che il sacrosanto incruento sacrificio della messa, benchè sia di infinito valore, e possa tutte le gratie impetrare, per tutte le colpe sodisfare, e meritare ogni bene, e la gloria, non di meno il fonte ineshausto de' divini tesori, che in esso si contiene, & è la passione, e la morte di Cristo, non vuole se non che finito modo: si partecipi, dal ministro, e dagli astanti, e dal mondo viuo, e defonto, riservando di levar tutti gli argini, e ritenghi alla sua infinita participatione nel giorno finale, stendendo la sua potestà, e benignità à quella unione infinita di tutto il mondo Cristiano à se stesso. Vno languido guarì, e una gemma vuole che si tolga dal suo erario: non perchè habbia egli le mani adunche, ò tenaci: ma per che tante volte si vegga ei morto per suoi figli, quante volte si offerisca à gli altari, e tante volte si consoli de' loro aspetti, quante volte li vegga ritornare à suoi fonti. Ben disse il languido, che non havea un'huomo, di cui le mani apprestádolo all'acque, fosse il primo à quel salutevole tocco: *Hominem non habeo*: perchè non ancora gli era comparso auanti quello, del qual fù detto: *Frater non redimit: redimet homo*. Frà quegli huomini, à quali l'havea congiunto nella similitudine la natura, non era alcuno, che'l riconoscesse: il riconobbe sì bene quello, à cui non spettava; quello che essendo huomo celeste, non havea commune con gli altri huomini, che l'ombra di peccatore. Questi, che era il fiore degli huomini, il promesso dal padre, muta l'ordine delle cose, termina la legge, non vuole, che si aspetti più acqua turbata: perchè era venuto il suo sangue: toglie il giogo di seruitù: perchè era presente la gratia: dissipa l'ombre con la sua luce. Et imperciò co'l solo imperio della sua voce. *Vis*

Bonac. de Sac.
Euch. disp. 4. q.
ult. pen. 4. prop. 1
L'infinito merito
di Cristo ne lla
messa non vuole,
che si partecipi,
se non finito mo
do.

Il languido di 38
anni è figura del
mondo. l'huomo
che ricercava per
la sua salute, era
Cristo, il quale
con le due nature
in una Hypostasi
compì il nume-
ro di 40. figure
del mondo com-
posto di 4. quarti.

Pf. 48. 8.

sanus fieri. Senza aiuto delle altrui braccia, senza sollecitudine di tempo, senza preoccupare momenti, senza preuentione di diligenze, drizza chi giacea languido, da forza alle sue membra, e quelle che trent'otto anni erano giaciute nel suo grabato, se ne fan letto nelle sue spalle; *Surge, tolle grabatum tuum, & ambula.* Per anni trent'otto, che è numero imperfetto, era giaciuto il modo nello stato della natura, & in quello della legge, e questo è quell'huomo, à cui nella sua infermità sospiraua: *Hominem non habeo*, quello huomo, che havendo due nature in una hipostasi, compisca il numero di quaranta, cioè, sia la pienezza de' tempi, il compimento de' secoli, e l'ultimo termine di tutti numeri degli affari del Cielo. Quello huomo, che essendo Dio per natura, e figliuolo naturale del padre; non come figliuolo della superbia, che gli volea rubbare il Regno; si esinani pigliando forma di seruo, fatto simile à gli huomini, e nell'apparenza trouato come huomo si humiliò fino alla morte l'immortale, e non à qualunque morte, mà ad una morte la più penosa, la più opprobriosa, la più crudele nel genere delle morti, che perciò dal più basso luogo l'esaltò Iddio nel più sublime della gloria, e gli donò un nome, al di cui suono il Cielo, la Terra, e l'Inferno genoflette.

Ap. ad Philip. 2. 7

Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo, sed semetipsum exinanivit formam serui accipiens, in similitudinem hominum factus, & habitus inuentus ut homo. Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. Propter quod & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen, ut in nomine Iesu omne genuflectatur caelestium, terrestrium, & infernorum, & omnis lingua confiteatur, quia Dominus Deus Christus in gloria est Dei Patris. Questo è quello huomo, che essendo il Dio degli eserciti, si è fatto il Dio delle virtù, congiungendo con la potenza l'infermità, co'l vigore la debolezza, in questa ricevendo le piaghe, e con quello risanandole: *Dominus fortis, & potens: Dominus potens in pralio, Dominus virtutum ipse est Rex gloria.* Questi due numeri ci voleano per compire il numero imperfetto del mondo: Impaf-

Psal. 25.

passibile, e Passione: Eterno, e Temporale: Dio & uomo: immortalità, e morte: che è lo stato della gratia, la piezza de' tempi, e tutte le morte figure avvivate. Cristo dunque su' l' Calvario, e Cristo su' gli altari, è quello, che compie tutti i numeri, dalla creatione del mondo fino à Moisé, con gli atti della natura nella veneratione di Dio: da Moisé sino all'incarnatione di Cristo con quelli della legge, e dall'incarnatione del Verbo sino alla fine del mondo con gli atti della Gratia, che sono dar Cristo per tutti gli oblihi, di gratitudine per i beneficii, di sodisfattione per le colpe, di riconoscenza pe' l' dominio, e di impetratione, e merito per la gloria, fatto egli all'huomo compagno, fratello, cibo, prezzo, e corona. *Se nascens dedit socium, convescens in edulium, se moriens in pretium, se regnans dat in premium.* Hor dalla figura, accostiamoci alla verità, e più da presso alla consideratione di questo sacrosanto sacrificio.

Dice, è il numero denario, quattro volte condotto in giro compone quel perfetto circolo di quattro quadranti, che è il mondo, figurato nel numero quatragesimo: al numero di 38. questi due numeri vi voleano per compirlo. Humanità, e Divinità. Cristo incarnato, e Cristo morto.

C A P O I I I.

Della institutione, della dignità, e della eccellenza del Sacrosanto sacrificio della Messa.

Mira gli effetti della Natura, che da deboli principii trahendo l'origine, giungono poi alla loro perfettione. Quello, che in terra è filo d'herba diviene un stelo coronato di fiori, e carico di se stesso nel frutto. Quel parto, che fù nel seno embrione, dato alla luce, diviene un bruto, un' huomo. I crepuscoli sono i preludei del giorno. E le dolci ricercate di musici stromenti passano in armonie. Così questi andamenti della Natura sono additamenti del modo di procedere di Dio fuor di se stesso: come i moti dell'ombra su' l' piano di una sfera ne additano i gran viaggi del Sole: dico degli andamenti di Dio fuor di se: perche degli atti in se stesso non è chi ne sappia ridir cosa alcuna; che sono, sicome senza principio, così senza successione: l'uno nõ senza l'altro, ma senza confusione: l'uno dall'altro, ma
sen-

Iddio per sua pietà nell'opere fuor di se, si è voluto adattare al modo, come opera la natura.

senza precedenza: l'uno se non dall'altro, ma senza minoratione: tutti eguali, e tutti in se distinti, uno, e più ritenendo nella unità il numero, e nel numero l'unità. Negli atti poi fuor di se hauendo creato il moto, che è padre del tempo, e dice successione, si è compiaciuto sottomettersi alle misure, & accomunare i suoi passi con i gradi delle hore, quello che sopra ogni creatura dà a tutte l'essere, e la duratione. Così il mondo, che cominciò da uno embrione indigesto, e confuso il ridusse dopo lo spatio di sette giorni nella presente perfezzione, & il mondo morale dopo lo spatio di sette età, l'hà ridotto nello stato perfetto della sua Chiesa, da ridurlo à quella ottava perfezzione, per la quale: *multi inscribuntur psalmi*: che è la gloria del Paradiso. Compìe l'opera della creatione del mondo con il volto dell'huomo: che è un compendio di esso: compìe il volto dell'huomo cò quello del Verbo humanato, e compierà il tutto con la sua faccia in Cielo, Quei Sacerdoti del Leuitico nel testamento antico, furono ombra di quello eterno Sacerdote, il quale secondo l'ordine di Melchisedech douea risorgere, cioè, Cristo Giesù. Quegli, dico, furono ombra, perche rappresentauano Cristo, mà non erano Cristo: Esprimeuano con le vittime suenate il sacrificio che douea offerirsi all'Eterno Padre dell'immacolato agnello del suo figlio, mà non per anche era comparso quell'Unigenito, che trahendo dalla sua origine l'Eterno Sacerdotio, douea ridurre all'ultimo segno, & all'ultima consumatione quest'officio, cioè offerire se stesso vittima, e sacerdote, & imperciò erano quelli, Sacerdoti deboli, & imbecilli, che poterono cominciare con la rappresentatione, mà non poterono consumare con l'opera, muoueano il ferro sopra pecore innocenti, ma non già contro se stessi, uccideano bruti, mà salve riservauano le lor vite, & ancorche fossero cadute avanti à gli altari vittime, il lor sangue non haurebbe santificati i popoli, e redento il mōdo: perche sarebbe stato sangue di puri huomini, e di poco più nobile di quello de'bruti. Per la sodisfattione ad un Dio, cercato dal mōdo ucciderlo, e secōdo l'affetto ucciso, si cercava la volontaria morte, & uccisione di un Dio.

Numero Misterioso de' 7. giorni della creation del mondo.

La Chiesa nella settima età del mondo, del quale ne resta l'ottava, cioè, la gloria del Paradiso, per la quale son composti molti salmi

Il compimento del mondo, l'huomo, il compimento dell'huomo, Cristo, il compimento di Cristo, e della sua Chiesa, Dio con la sua beata uisita.

Ordine leuitico, ombra del sommo Sacerdote Cristo Giesù, secondo l'ordine, e successione di Melchisedech, primogenito, o Sacerdote, e Sacerdote, e vittima.

Dio . Et imperciò il padre delle misericordie così dispose, che dopo la lunga serie dell'ombre, secondo l'ordine, e successione de' primogeniti, e Sacerdoti, comparisse la luce . *Quoniam sub priori Testamento, teste Apostolo Paulo, propter Levitici Sacerdotii imbecillitatem consumatio non erat; oportuit, Deo patre misericordiam ita ordinante, sacerdotem alium secundum ordinem Melchisedech surgere, Dominum nostrum Jesum Christum . qui posset omnes; quotquot sanctificandi essent, consummare, & ad perfectum adducere .*

Trid. ses. 22. c. 1.

Heb. 7.

2 E qual maggior compimento, consumazione, e perfezione per la santificazione della sua Chiesa, che fosse in pezzi le sue carni per la redentione, e queste istesse, convertendole in cibo, insinuante nelle viscere de' suoi fedeli, medesimarle con i loro corpi, e trasfondendo anima in anima, corpo in corpo, sangue in sangue, forsì tutto dell'huomo, l'huomo in esso, & esso nell'huomo restando? Qual sacrificio più consumato di questo? Calvario, e mensa, offerto, e sacrificato sù l'altare della Croce, e fatto cibo, vivanda, prezzo, lavacro, e tutto trasfonderli, senza che di se, per se ne resti parte alcuna, nella santificazione della sua Chiesa? L'altre vittime si offerivano, si sacrificavano, e si consumavano, ma portando solo l'ombra dell'agnello immacolato Cristo Gesù, non insinuavano nel corpo, e nell'anima, che l'obra della santità, à quel modo, che non appaga l'amor di chi ama l'immagine dell'amato, vuole il corpo vivo, co'l quale insinuandosi divenga uno: ma il Corpo, & il Sangue di GIESU Cristo vivo, e divino insinuandosi nel corpo, & anima della sua Chiesa, e facendo con essa un corpo, le comunica tutta la sua santità, tutta la sua gratia, tutto il suo merito . *Mens impletur gratia, & futura gloria nobis pignus datur.*

il sacrosanto sacrificio della messa è l'ultima perfezione della santificazione della Chiesa.

3 Questo dunque Dio, e Signor nostro, benchè una volta era per offerire nell'altare della Croce se stesso all'eterno suo padre per mezzo della sua morte, acciò che ivi operasse l'eterna redentione; perchè nulla di meno per la morte non douea mancare il suo sacerdotio, nell'

Institutione della Messa, & ordinatione di Sacerdoti.

ulti-

ultima cena, e nella notte nella quale dovea esser tradito, accioche alla Chiesa sua dileta sposa lasciasse un sacrificio visibile, come esigge la natura degli huomini, co'l quale si rappresentasse quello cruento da farsi una volta in croce; e la sua memoria ne restasse fino al fine del mondo, e di quello la salutevole virtù si applicasse in remissione di quelli peccati, che da noi da giorno in giorno si commettono, dichiarandosi sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech costituito in eterno, il corpo, e'l sangue suo sotto le specie di pane, e vino offerse à Dio Padre, e sotto i simboli di quelle medesime cose il diede, che il prendessero à gli Apostoli, quali all' hora costituiva Sacerdoti del nuovo testamento, & à quelli medesimi, & a i di loro successori nel sacerdotio commandò, che l' offerissero con queste parole: Questo fate in mia memoria.

Is igitur Deus, & Dominus noster, & si semel se ipsum in ara Crucis morte intercedente, Deo patri oblaturus erat, ut aeternam illic redemptionem operaretur; quia tamen per mortem sacerdotium eius extinguendum non erat, in cena novissima, qua nocte tradebatur, ut dilecta sponsa sua Ecclesie visibile, sicut hominum natura exigit, relinqueret sacrificium, quo cruentum illud semel in Cruce peragendum representaretur; eiusque memoria in finem usque saculi permaneret, atque illius salutaris virtus in remissionem eorum, qua à nobis quotidie committuntur, peccatorum applicaretur, sacerdotem secundum ordinem Melchisedech se in aeternum constitutum declarans, corpus, & sanguinem suum sub speciebus panis, & vini Deo Patri obtulit, ac sub earundem rerum symbolis, Apostolis, quos tunc novi Testamenti sacerdotes constitubat, ut sumerent tradidit, & eisdem, eorumque in sacerdotio successoribus, ut offerrent, praecepit per hac verba: Hoc facite in meam commemorationem: uti semper Catholica Ecclesia intellexit, & docuit.

4 Queste furono quelle parole, con le quali deificò i suoi Apostoli, e furono voci simili à quelle, con cui nel principio del mondo pronuciò: *Fiat lux, & facta est lux.* Parole operatrici, le quali siccome pronucia-

ciate in simile suono sopra il pane , & il vino in questi accenti : Questo è il mio corpo, e questo è il mio sangue: convertirono la sostanza del pane nel suo corpo, e la sostanza del vino nel suo sangue: così intimato à gli Apostoli, gli costituì vivi suoi simulacri , e fece, che in avvenire rappresentassero, e fossero la sua persona ; non da estinguerli nelle lor vite, ma da durare sino al fine del mondo ne' suoi successori . Furono queste parole sicome un seme, che mancando ne' suoi individui, dura nella iua propagine , e multiplicatione . Furono queste parole, come quelli miracolosi nodi , i quali co'l tocco solo si unicono, e si moltiplicano in ogni distanza con quella pietra di merauiglia la calamita : *Petra autem erat Christus* . Consacrò i Vescou, e Sacerdoti: Vescou in ordine à far Sacerdoti , e Sacerdoti in ordine à fare il suo corpo , e sangue . Quella solennità detta la Pasqua , la quale celebraua il popolo d'Israele, in memoria dell'uscita dall'Egitto , la terminò, in se stesso, e come la luce all'ombra: l'anima alla figura sopragionta, institui nuoua pascha, nuoua solennità nella Chiesa , nuouo miracolo, nuoua allegrezza, nuoua mensa, nuouo cibo, cioè, non più quella, che rammentava l'uscita da nn paese infelice, ad una terra promessa, ma quella che è, causa, e rappresenta , il passaggio del mondo al Cielo, non più uno agnello benchè innocente , parto non di meno de' bruti, ma se stesso figliuolo di una Vergine , e di Dio Padre, da sacrificarsi dalla Chiesa, per mano de' suoi ministri Sacerdoti, sotto segni visibili in memoria del suo passaggio da questo mondo al suo Padre; quando per lo spargimento del suo sangue ne riscattò, e tolse dalla potestà delle tenebre, e ne trasferì nel suo Regno : *Se ipsum ab Ecclesia per Sacerdotes sub signis visibilibus immolandum in memoriam transitus sui ex hoc mundo ad Patrem, quando per sui sanguinis effusionem nos redemit, eripuitq; de potestate tenebrarum, & in Regnum suum transtulit.*

E questa è quella purissima offerta, e mōda oblatione, la quale non può macchiarsi, ò sporcarsi da veruna indegnità , ò malitia, di coloro, che l'offeriscono, la quale il Signor per bocca del suo profeta Malachia predisse, che in ogni luogo monda dovea offerirsi al suo nome, dovea esser grande nella Gentilità . Monda oblatione

Apostoli vivi simulacri di Cristo non da estinguerli, ma da durare ne' successori.

Intorno alla messa la profetia di Malachia.

Oblutio munda,
monda da tutte
le macchie, che
infordidiuano le
antiche oblatio-
ni.

Oblatio pura
perfecta munda

Incruenta, in ea
ramen, cruentat
1 Meritum,
2 Satisfactio
3 Impetratio.

da non macchiarsi dall'auaritia, ò degli offerenti, ò di ministri, quegli in iscegliere le cose peggiori, questi, ò in commutare il meglio co'l peggio, ò in dimezzare l'offerta. Monda oblatione; e non macchiata, ò dalla viltà del personaggio, ò dalla ignobilità del luogo, ò dalle circostanze del tempo, ò dalla limitatione di titoli. Ma oblatione purissima, perche tutta intiera tutta pura, à cui non manca cosa alcuna di merito, di preggio, di sodisfattione: tutta pura à cui non è titolo, che non l'asforbisca, & à cui possa estendersi, perche le manchi: ad equa tutti i ius, che hà la Diuina Giustitia: comprende tutti i termini della perfettione: si estende senza termine nell'infinito: & è il tutto, per sodisfare, per riconoscere, e per adeguare Iddio. Perfetta, perche giunge all'ultimo termine della perfettione, che è contenere in se stessa il più puro della terra, e del Cielo, della terra, contenendo il figliuolo di una Vergine fiore del genere humano: del Cielo, contenendo l'unigenito figliuolo di Dio. Monda dalla parte più crassa della sostanza materiale, e solo da puri accidenti di quella, trauestito cibo celeste, accommunato con questa miracolosa transubstantiatione il pane degli Angeli con gli huomini viatori. Monda, cioè depurata da tutto l'horrore del sangue, della morte, delle ferite, e contenendo tutto il preggio del sangue, della morte, e delle ferite; pe'l merito, per la sodisfattione, e per l'impetratione, e tutto il corpo, & il sangue per cibo, e per bevanda. Monda dal fastidio, e nausea dello stomaco, senza pentole, senza cacabi, senza fuoco, non empiendolo di carni di agnelli, e tori, ma di purissime sostanze del Cielo, nutrendo senza pena, santificando senza peso, e solo da purissimi, e nudi accidenti vestite; alla di cui purità significare, & cooperare, la Chiesa Romana si serue per la consecratione del purissimo pane azimo, e non fermentato, escludendo da quelle sacratissime specie, anche del lievito la mistura. Onde à questa purissima oblatione, che douea sorgere nella Chiesa, hauendo l'occhio il Profeta, la sospiraua, desideraua, che venisse, e che declinassero tante ombre alla
di

di lei presenza, come si dissipano le tenebre alla presenza del Sole.

Et hac quidem illa munda oblatio est, quae nulla indignitate, aut malitia offerentium inquinari potest, quam Dominus per Malachiam nomini suo, quod magnum futurum esset in Gentibus, in omni loco mundam offerendam praedixit.

6 E questa è quella oblatione, la quale chiaramente accenna l'Apostolo Paolo, scrivendo a quei di Corinto, quando disse, non poter quelli, li quali sono macchiati con la participatione della mensa de' demonii, farsi parrecipi della mensa di Cristo: *Et quam non obscure innuit Apostolus Paulus Corinthiis scribens, cum dicit, non posse eos, qui participatione mensae demoniorum polluti sunt, mensae Domini participes fieri: per mensam altare utrobique intelligens.*

7 E finalmente questa è quella oblatione, la quale per varie similitudini di sacrificii nel tempo della natura, e della legge, si figurava, essendo quella, che tutti i beni per quelli significati, come una consumatione, e perfettione in se abbraccia; come tutti preggi de' metalli si adunano nell'oro: tutti i numeri si assummano in un solo: tutte l'acque si congregano in un mare, e tutti i lumi li comprende quello del Sole. *Hac denique illa est, quae per varias sacrificiorum Naturae, & legis tempore similitudines figurabantur, utpote quae bona*

omnia, per illa significata, velut illorum omnium consumatio, & perfectio complectitur.

Tutti quelli sacrificii erano come riuoli à questo mare, e come linee, che battea-

no à questo centro.

2. Cor. 10.
Della messa. l'autorità dell'Apostolo.

I crepuscoli della natura, e della legge per la virtù della religione, sono già perfetto di nel santo sacrificio della messa.

Gen. 4. & 27. Levit. 1. & alibi.

Trid. scilicet. 12. c. 2. Essendo il Sacrificio della Messa l'istesso offerto nel Calvario, opera gli stessi effetti, & imperciò è sempre, e sarà l'eccellentissimo, & il supremo.

LE rappresentazioni delle scene finiscono co'l fine de' personaggi, questi son quelli, che le sostengono in piedi, e dalla sottrazione di essi, restano elle mute. Così in questo mondo, che è il prototipo delle scene, quanti son forti, e sorgono, à fare i suoi personaggi? Ma non essendo veri, dopo breve spatio di tempo finiscono, e finisce la loro rappresentatione. Quanti vennero à fare il personaggio di Cesari, quanti d'Imperadori, e di Rè, e con questi meschiati quanri rappresentarono le sue opere? Ma essendo ombratili, e rappresentando il vero Rè de'Rè, e Signor de'Signori, questo sempre restò, e l'ombre vennero meno. Così la terra, che è il sostrato di questa scena, a momenti muta faccia: perche essendo la terra ombra del Cielo, e l'opere, che in essa si fanno, rappresentationi delle operationi celesti, queste son quelle, che essendo vere, sempre sono in piedi: ma le opere della terra appoggiate nel niente, che è la negatione dell'essere, suaniscono. La verità è madre della sussistenza, e la sussistenza non è, se non co'l vero. Il sommo vero non è che l'Essere, e l'Essere non è che Iddio. In Dio dunque, e nell'opere sue, è solo la sussistenza. E da questo principio si deduce il modo di conoscere, quali siano l'opere divine, cioè, la perseveranza. Così il sacrosanto sacrificio della messa opera è divina: essendo che quello stesso Cristo, il quale nell'altare della Croce una volta con l'effusione del suo sangue, ferito, e trafitto, si offerì, nel sacrificio della messa si contiene, e senza quello crudele scempio si immola: non si ode quel crudele rimbombo di martelli, e di chiodi, non appare quella crudele lancia, che gli trafisse il cuore, ma vi sono viue le mani, e piedi forati, e'l fianco aperto.

to. Si rappresenta, & è, quella stessa ostia immacolata che si offerse al Calvario: *Sola offerendi ratione diversa.*

In diuino hoc sacrificio, quod in missa peragitur, idem ille Christus continetur, & incrementè immolatur, qui in ara crucis semel se ipsum cruentè obtulit. Et imperciò siccome in quel tempo riconciliò Dio co'l mondo, sodisfece per le colpe, e rese Dio propitio all'huomo: così nella messa, se con vero cuore, e retta fede, con timore, e riverenza contriti, e penitenti, ci accostiamo à Dio, confessiamo la misericordia, e troviamo la gratia nell'aiuto opportuno. Imperciòche per l'offerta di questo tanto sacrificio placato il Signore, concedendo la gratia, & il dono della penitenza, rimette colpe, e peccati ancora smisurati: essendo, che una, & l'istessa hostia è, l'istesso hora offerente per ministero de'Sacerdoti, che se stesso all' hora in Croce si offerì, solo diuersa, nel modo di offerirsi. Et perseverarebbe il mondo, se del continuo nelle mani de'Sacerdoti non si mostrasse ogni mattina all' eterno suo Padre il suo figliuol crucefisso? Perseverarebbe il giorno, con giorni l'anno, con l'anno le stagioni, e con le stagioni il continuo sostentamento alle humane creature, se sù gli altari non mirasse sorgere con l'alzarsi del giorno la bella faccia del suo figlio, specchio, e scudo? specchio del suo diuino amore, delle sue delitie? e scudo, nel quale si infrangono i strali delle sue vendette? *Respicit in faciem Christi sui.* Per poco sarebbero state l'acque del diluio: per poco le fiamme di Pentapoli: per poco un diluvio di fiamme? sarebbe di un pezzo fà sobissato, ò nelle proprie rovine, ò nel niente. L' sceleraggini, l'enormità, & il numero, à questo lo spingono. Mà siccome dopo il diluio collocò sopra tenui nuvolette l'arco baleno, che sono i raggi del Sole, di cui egli è prototipo, e'l pose in segno di esser placato, e della triegua co'l mondo: così sotto tenue nuvoletta di sacrali accidenti nel sacrificio della messa, si è posto, quale Iride della pace il Redentor Crucifisso di diversi colori: cioè huomo per la morte, e Dio per la sodisfattione.

Docet Sancta Synodus, sacrificium istud vere propitiatorium esse, per ipsumque fieri, ut, si cum vero corde, & recta fide

Trid. sess. 21. c. 2.

Christo sù gli altari sotto i sacrali accidenti è l'Iride del mondo.

fide, cum metu, & reverentia contriti, ac penitentes ad Deum accedamus, misericordiam consequamur, & gratiã inveniamus in auxilio opportuno. Hucus quippe oblatione placatus Dominus gratiam, & donum penitentia concedens, crimina & peccata, etiam ingentia dimittit, Una enim eademque est hostia, idem nunc offerens sacerdotum ministerio, qui se ipsum tunc in Cruce obtulit, sola offerendi ratione diversa.

E così vera questa non sanguinosa offerta dell'altare, come quella sãguinosa del Calvario, che per questa dell'altare, i fruttidi quella del Calvario abbodãtissimamẽte si ricevono del continuo per questa dell'altare; tanto è lontano, che à quella offerta per questa in qualsivoglia modo si deroghi. Per la qual cosa secondo il vero ordine si offerisce non solo per i peccati, per le pene, per la soddisfazione, e per altre necessità de' fedeli vivi, ma anche per i defonti in gratia, non ancora à pieno purgati delle lor colpe. Non si sminuisce il prezzo delle gemme, ò si spargano, ò si raccolgano in seno d'oro: quello stesso sangue, che sparse il Redẽtore frã l'arene, nè imporporò le spine, nè tinse la Croce, la lancia, i chiodi, richiamò nelle sue vene, & essendo in istato glorioso, la morte, le ferite, le piaghe, sono come tante margarite in ricamo d'oro: ne questo erario infinito si sminuisce con l'esito, ò con l'applicazione à nuovi impieghi; anzi qual poppa, ò fonte inesaurto, il trarne cede aumento de' tuoi tesori. Così quei cinque pani nelle mani di Giesù si moltiplicarono in cinque mila, non si sminuirono co'l distribuirsi, ma si accrebbero, perche haueano per lor principio l'onnipotenza diuina, non quei pochi gucci di pane d'otgio: la terra che è madre di questo moltiplico, ne insegna, che molto più ne è generatrice la potenza del suo Fattore.

Iob. 6.

Cuius quidem oblationis, cruenta inquam, fructus per hanc incrementam uberrimè percipiuntur, tantùm abest, ut illi per hanc quovis modo devogetur. Quare non solum pro fidelium vivorum peccatis, pœnis, satisfactiõibus, & alijs necessitatibus, sed & pro defunctis in Christo, nondum ad plenum purgatis, ritè iuxta Apostolorum traditionem offertur.

z Che

2 Che poi la Chiesa sia stata solita alle volte di celebrare alcune messe in honore, e memoria de' Santi, non insegna però douersi offerire à quelli sacrificio, ma à Dio solo, il quale li coronò; onde nè il Sacerdote suole dire: offerisco à té sacrificio, o Pietro, o Paolo; ma à Dio rendendo grazie delle vittorie di quelli, implora i loro patrocini; accioche essi per noi si degnino intercedere in Cielo, de' quali la memoria facciamo in terra.

Trid. sess. 22. 7. 4.

Il sacrificio si offerisce à Dio, che corona i Santi.

C A P O V.

Consideratione à parte à parte di tutte quelle cose, che concorrono nel Sacrosanto Sacrificio della Messa.

1 Non essendo l'huomo dotato d'ale, e per altro aggrauato di corpo, è necessario, per levarsi in sù, valersi di qualche aiuto esterno con adoperarvi, o i piedi, o le mani. L'animo benchè sia parte di quelle sostanze celesti, e di sua natura habile ad inoltrarsi alle operationi di là sù, nulla di meno unito co'l corpo, & i suoi pensieri inuelti co'l senso nel presente stato, è di mestieri di qualche amminicolo che ve'l sollevi. Così benchè porti in se stesso l'immagine di Dio, se'l figura non di meno sotto il simbolo di tre volti del tutto simili, e nella figura triangolare, che chiudendol un corpo vien terminato da tre linee del tutto eguali: che perciò la Santa Madre Chiesa nella celebratione della Messa ha istituito certi riti, certe cerimonie, certe mistiche benedizioni, lumi, incensi, vesti, & altre cose simili, così instrutta dalla disciplina, e tradizione Apostolica; accioche, e la maestà di tanto sacrificio si commendasse: (cioè con proportione de' mezzi si celebrasse, & à proportionati mezzi lodevolmente si commettesse) e le mèti de' Fedeli per questi visibili segni di religione, e di pietà si eccitassero alla contemplatione delle cose altrisime, che in questo sacrificio si ascondono.

Riti, e simili. Segni sensibili di Religione, che eccitano l'animo alla contemperatione di cose altissime, che nella messa si ascondono.

Cumque natura humana ea sit, ut non facile queat sine adminiculis exterioribus ad rerum diuinarum meditationem

nece

nem sustolli: propterea pia mater Ecclesia Ritus quosdam ut scilicet quosdam submissa voce, alia vero elatiore, in missa pronunciarentur, instituit. Ceremonias item adhibuit, ut mysticas benedictiones, lumina, thymamata, vestes, aliaque id genus multa, ex Apostolica disciplina, & traditione, quo & maiestas tanti sacrificii commendaretur, & mentes fidelium per haec visibilia religionis, & pietatis signa ad rerum altissimarum, quae in hoc sacrificio latent, contemplationem excitentur.

C A P O V I.

Del Ministro del Sacrosanto sacrificio della Messa.

Fra le virtù la prima è la Religione, & il primo ad insegnarla è l'Unigenito del padre, Religio respicit cultum Dei.

Gen. 25. 21.
Glos. in c. 14. &
27. Gen.

Ex quadam traditione Hæbreorū habetur, in statu naturæ primogenitum cuiuscunque familiae fuisse Sacerdotē, ut idcirco ex Isidoro veeba illa Gen. 25. Vende mihi primogenitum, idem sonent, ac vende mihi vestem Sacerdotalem.

IL primo beneficio dell'essere costituisce nel primo luogo l'ufficio di Sacerdote, & essendo il primo a nascere, è all'incontro, per gratitudine di natura, il primo a rendersi al suo benefattore, che perciò fra le virtù la prima è quella della Religione, che ha per oggetto il culto di Dio: & il primo a nascere al padre, de' maschi, per diritto della natura era quello, che douea comparire avanti a Dio per gli officii diuini, così Giacob comandò da Esau la primogenitura: *Vende mihi primogenitura*, cioè l'ufficio di Sacerdote.

2 Fra primogeniti il primo è l'Unigenito di Dio, e questo, senza giorno nato nell'eternità, fu il primo a rendersi al Padre suo, e lume da lume, e sostanza dalla sostanza del Padre, è il prototipo de' Sacerdoti; è, fu, e farà quello, che costituito principe dell'Uniuerso, è presso il Padre suo per i primi officii di religione. Da questo discendono tutti gli ordini, tutti i riti, tutti i modi di questa virtù, e come da originario fonte sono diramati tutti gli ossequii, tutte le riverenze, tutte le venerazioni, & ogni culto: i quali come primi frutti dell'essere, sono stati i primi a rendersi al suo Fattore. E questo hanno rappresentato i primogeniti nello stato della natura: l'ordine Levitico in quello della Legge, e di presente rappresentano i Sacerdoti nello stato della gratia.

ria. E se con le opere del giorno si meschiano i sogni della notte, e con i veri pensieri nascono le chimere, al vero simulacro della Religione, hà finto il suo mostro la superstitione, hà opposto il Demonio à Dio, pe'l tempio di Gierusalemme, della superba Roma i delubri, i fani, à quello del vero nume, il Tempio di Giove Capitolino, & à Sacerdoti dell'Altissimo, i ministri dell'Inferno, i Flamini, i Salii, i Camilli, gli aruspici, gli auguri, i coniettori.

Il demonio invi-
diando il culto à
Dio, hà fatto na-
scere la superstiti-
one per se.

Delubra fana.

3 L'Arte ne'simolari, quello che prima opera, è la sgrossatura di un sasso, nella seconda mano i profili più delicati, e nella terza l'ultime linee superficiali del suo prototipo: non giunge però ad animare quel sasso, tutta l'opera sua è nella superficie in lasciar quella pelle, che sembri viva in sù di un corpo morto. Non così la Gratia, e la Potenza del Salvatore, che giunge ad animar le sue immagini, ad avviar le sue statue, & à suoi simulacri medesimare se stesso: giunge ad ingerire loro nel cuore, e nell'anima, la sua autorità, nelle vene, e nel petto il suo fiato, e nella bocca le sue onnipotenti parole. Giunge à far la sua imagine, ministro, e principale, huomo, e Dio per Autorità, Sacerdote, e Cristo, à rappresentare, & essere egli stesso. Anzi, Sacerdote, e vittima ponendosi nelle sue mani, far che egli l'offerisca al suo Padre, & essendo il compendio de'tesori, vaglia; per giusta ricompensa de'beneficii, per rigorosa sodisfattione all'offese, & per adeguato tributo, in riconoscimento della Diuina Eccellenza. Giunge, un sasso animato, ad eleuarlo in tanta grandezza, che inoltrandolo per sette gradi sino al supremo del Sacerdotio sopra le corone de'Re, fà che pervenuto sino al seno del Padre, indi, senza farlo partire, ne traga il figlio glorioso, e beato, e'l riconduca ad habitar nelle tende, à stantiar fra suoi figli, a deliciarfi ne'tabernacoli, & à celare, per non offendere con i suoi raggi, le sue bellezze. sotto veli di sacraati accidenti, prezzo, cibo, compagno, e pegno. Che più? fà che questo suo ministro epiloghi in questo solo atto tutto quello, che hanno rappresentato le figure in ossequio di Dio nello stato della natura, e della legge, essendo egli li

Sacerdote, vivo
simolacro di
Christo e se l'arte
ne'simolacri dà
l'esterna figura;
la gratia, e l'on-
nipotenza, dà la
figura, e l'essere,

Anzi sacerdote
e vittima Christo
si pone nelle ma-
ni del sacerdote,
che l'offerisca
per adeguata ri-
compensa à Dio.

Altezza alla qua-
le il sacerdote
per sette gradi di
sette ordini vien
ne inalzato, cioè,
sopra le teste co-
ronate de'Re si-
no al seno di Dio

Ristringere in questo solo atto, tutto quello, che dal principio del mondo fù in offeruio di Dio.

Trid. sess. 22, c. 1.

Lib. 3. de Sacerdotio.

Differenza tra gli antichi ministri, e nuovi Sacerdoti.

compendio di tutti gli atti, di tutti gli affetti, e di tutte le parole, & il ristretto di tutti i beni. *Hac oblatio illa est, qua per varias sacrificiorum natura, & legis tempore similitudines figurabatur, utpote qua bona omnia, per illa significata, velut illorum omnium consumatio, & perfectio complectitur.*

4 Che perciò S. Crisostomo dice, che i Sacerdoti della vecchia legge erano simulacri morti senz'anima; figurauano i nuouo ministri, ma non già gli erano; & habendo solo l'eterno di rappresentare, non di essere; nell'eterno solo fermauasi la loro autorità, offeriuano agnelli, che figurauano l'immacolato agnello del Padre, ma non poteano far Cristo: e non habendo potestà sopra il corpo, e sangue del Redentore, non habeano potestà sopra il di lui corpo mistico, che è la sua Chiesa. Che perciò quãdo loro si offeriuano i leprosi poteano discernere, e dichiarare quelli, che dalla lebbra erano mondati, ma non mondarli, che questo riferuasi à Dio. Ma quãdo la legge si compìe con la venuta del Saluatore: *Cum autem aduenit plenitudo legis: la potestà si distese, non solo à sparger sangue di vittime innocenti, ma à fare il sangue di Giesù Cristo, e questo diramandolo dal corpo nell'anima, purgarla nel Sacramento della Penitenza dalla vera lebbra, che sono i peccati, e purgati poi cibarli delle sue carni. At verò nostris Sacerdotibus non corporis lepra, sed anima sordet, non dico purgatas probare, sed purgare prorsus concessum est.*

C A P O V I I.

Delle vesti Sacerdotali, e delle preue disposizioni alla celebratione del Sacrificio della Messa.

Cristo comunicando al Sacerdote la sua potestà vuole, che del tutto sia à se simile nella figura

AD esprimere un viuo simulacro di Cristo, & à rappresentare quel sacrificio eruento, che egli dal cenacolo all'horto, e dall'horto al Calvario, si incaminò ad offerire all'eterno suo Padre, la Santa Madre Chiesa Cattolica; e per apostolica disciplina, e tradizione; e

se, e per gli atti, e per i luoghi, che Cristo frequentò, il conduce, acciò che maggiormente l'esprima, e cō nō minor diligenza si impiega, e nel di fuori, e nel di dentro à vestirlo, à fornirlo, di virtù, e di vesti. Il vuole un Cristo, e nella figura, e nell'essere. Il vuole; e che al vivo il rappresenti, & al vivo gli sia. *In spiritu, & veritate.* Vuole; che ne rinuoui alla mente la memoria, e che egli, per rinovarla pju al viuo, come gli comunica la potestà di fare il suo corpo, e sangue; così gli sia tutto uniforme nella persona.

che perciò la Chiesa il conduca per i luoghi, & atti, che Cristo frequentò, prima che giungesse ad offerirsi in Croce.

C A P O V I I I .

Dell'oratione, che deue procedere alla Messa.

PRecede al cruento sacrificio di Cristo una sua altissima contemplatione nell'orto, nella quale fraponendosi fra l'Eterno suo Padre, & il mondo, vestito della natura humana, che è una sopra veste di peccatore, il pregò à cancellar dalla sua mente la memoria de' suoi dilitti (che, per fò disfarli, come proprii stimava) e degli antichi suoi genitori Adamo, & Eva, e che per tanto disarmasse la sua destra de' fulmini preparati per saettarli, essendo egli già accinto ad andare à sacrificarsi per quello. *Ne remiscaris Domine delicta nostra, vel parentum nostrorum, neque vindictam sumas de peccatis nostris.*

Oratione di Cristo all'orto.

- 1 Procidit in faciem suam orans
- 2 Iterum secundò abiit, & oravit.
- 3 Iterum abiit, & oravit tertio. Matth. 16.

Oratione del Sacerdote, che deue precedre alla messa.

2 E precede al Sacerdote per apparecchio alla messa questa materia di altissima contemplatione, cioè, che egli il quale già si accinge à celebrare, habbia da andare à sacrificare il figliuolo di Dio, per i peccati del mondo: la memoria di questo grande officio gli propone alla mente, e con essa ciò che si contiene nel Salmo 83. 84. 85. 115. e 129. nel primo gli propone la bellezza, l'eccellenza, e l'amabilità della Chiesa, e dello stato ecclesiastico: il giubilo che deue avere della sua vocetione chiamato à sacrificare non ad un Dio di fasso, ma al Dio vivente: il misero uccelletto, e la tortore sconsolata insidiati dalle rapine, hauer trouato, quello la sua casa, e

Preparatio ad missam pro opportunitate Sacerdotis faciend.

Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum, concupiscit, & deficit anima mea in acria Domini.

Purità di anima, e
corpo nel Sacer-
dote.

questa il suo nido, ove ripongono, co'l mondo tutto, le sue speranze: cioè gli altari, che il Signor della virtù, il suprema Monarcha, & il Dio nostro hà eretto in questa valle di lagrime: e tutto ciò che siegue, & in questo, e negli altri di sù ricordati salmi.

C A P O I X.

Della Lavanda delle mani.

Cum lavat manus
Da Domine vir-
tutem manibus
meis ad exte: g: n-
dam omnem ma-
culam: ut sine pol-
lutione mentis, &
corporis valeam
tibi sequi.

L'acqua per la la-
vanda delle mani
foggerisce quella
che deue precede-
re col sangue di
Gesù Cristo, e co-
le sue lagrime,
nel Sacramento
della Penitenza
con la confessio-
ne.

De Eccles. hier. c.
6. à qual grado di
purità debba giu-
gere la purità del-
l'anima del sacer-
dote. Da S. Dionigi-
e da S. Bonavén-
tura.

Relatus à Causis
in praxi audiend
facrum mihi pag.
91.

Hor dalle opere della mente passiamo à quelle della mano. Si richiede al grande officio gran purità non meno della mente, che del corpo: & imperciò appresta l'acqua alla lavanda delle mani; e ricorda al Sacerdote, che le macchie dell'anima devono precedere ad esser lavate nel sangue di Gesù Cristo, e poi le macchie del corpo da lavarsi con l'elemento dell'acqua: prima devono precedere col sangue dell'agnello immacolato le sue lagrime nel Sacramento della penitenza; e poi devono seguire l'onde elementari; le quali con la sua purità, devono al Sacerdote foggerire, che tale hà da essere la purità del suo cuore. *Usque ad extremas imagines;* Dicea San Dionigio Areopagira, che bisognava purificare il suo cuore: ciò è, non solo da quei profondi caratteri, e ben' alte impressioni di colpe, ò affetti humani, ma anche dalle à fior di pelle impresse imagini di rappresentationi terrene, come l'acque nelle sue viscere non mostrano altro che la lor purità. Ogni colore, ogni sapore; che sono le imagini delle sostanze; caccia da se la purità elementare dell'acqua: così non solamente i corpi, mà le rappresentationi, deve da se tener lontane l'anima di un Sacerdote: accioche in essa si specchi Christo, & in esso vivo Christo si rappresenti. L'imagini non riflettono se non da corpi purissimi, e sodi, come può dunque riflettere, ò rappresentare l'immagine di Cristo un'anima di terra, di legno, e di sasso?

2 E S. Bonaventura con pensiero non dissimile afferma, che il cuore del Sacerdote hà da essere come l'oro, cioè, che sicome l'oro posto nel crocciuolo, ò coppella tutto si

li-

liquefa in una massa purissima, & ogni macchia di terra o scoria per forza dal fuoco. va al fondo, è si sepera dalla sua luce: così il cuore del Sacerdote per apparecchio alla posto in oratione, quando col fuoco della carità si sentirà tutto liquefatto, e purgato da ogni macchia terrena in modo che in esso non riluca che Iddio, e Dio solo rilucendo in esso, sia fatto quasi divino, all' hora si accosti all' altare al grande officio. *Cum fueris totus alteratus, & diuinus effectus, ita ut nihil videas, nisi Deum, tunc accede.* Specchiate, o Sacerdote, al tuo cuore, e se in esso scorgi rilucere altro che Iddio, fermati à separarnelo, altrimenti la tua rappresentatione, non hauendo l' anima, che è Dio, sarà una morta figura, non per se stessa, che sempre è viua, ma per te che sei morto alla gratia. Che perciò il Redentore hauendo ordinati i suoi Apostoli Sacerdoti, discese à lauar loro anche i piedi; per dimostrare, che per questo sì grande officio, anche la poluere de' piedi ciò è, ogni picciol affetto terreno, deve rimuouersi & esser un tal ministro del tutto puro. *Qui lotus est, non indiget nisi ut pedes lauet sed est mundus totus.* Et havendoli costituiti per grado sopra tutte le potenze del mondo, e sopra le teste coronate, diede lor esempio à collocarsi per virtù vicino al nulla: *Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis.* E notate, che dalla purità delle acque comincia questo gran sacrificio: perche la purità di questo elemento hà da essere specchio del Sacerdote, così à San Francesco il Serafico, che desideraua sapere qual dovea essere la purità di un tal Ministro, gli fù mostrata l'acqua in un ambolla di purissimo cristallo.

Osseuatione cavata dell'ammacramento di Cristo, per i Sacerdoti. Purità humiltà.

Joi: 13.

Io: 13.

La purità dell'acqua specchio del Sacerdote.

Del Sacrosanto segno della Croce impresso nelle vesti, & in tutte le azioni del Sacrosanto Sacrificio della messa.

Ad Amicum
Impone Domine
si rende la ragione di ciò.

Factus est principatus
super seipsum super
humerum eius.

Regnavit à ligno
Deus.

Prima, che descendiamo alla considerazione de' significati delle sacre vesti Sacerdotali, devo mandare auanti alcune considerazioni intorno al sacrosanto segno della Croce impresso non meno nelle vesti, che nelle azioni. Negli edifici de' gran personaggi si sogliono gettare nel fondo medaglioni di oro con le loro impronte, & impresse, e come vanno sorgendo, in luoghi più conspicui si veggono queste impresse, come per cagione di esemplo, Aquile, ò Leoni, e simili; se questi sono geroglifici, ò diuine de' loro casati; à dimostrare eglino esserne i fondatori, eglino esserne le fondamenta, e le cime. Così essendo la Cristiana Republica, la Religione Cattolica, e la Chiesa, fondata nella passione di Cristo: essendo il genere humano, cattivo dell' Inferno, redento con la sua morte: essendo le nostre estinte speranze, di giamai più per voler di Dio, co' il suo divino spirito, à viva forza cacciato dal suo corpo da punte crudeli; auuiate: e questo sacrosanto misterio della sua morte, essendosi operato nel sacrosanto segno della Croce; questo segno è la sua impresa, questo segno, portato sù le sue spalle, e fiso sù gli suoi humeri, è il carattere del suo Principato: questo legno, che gli è stato, culla nella nascita, domicilio nella vita, e letto nella morte, è la diuisione del suo Regno. E per tanto in ordine alla Redentione del mondo, essendosi medesimo Cristo, e Croce, non possono discompagnarsi nel sacrificio incruento, che si rappresenta, e si fa, ogni di nella Chiesa. Essendo Gesù Crucifisso di questo grande edificio della Chiesa fondatore, e fondamento, egli in persona vi soggiace, & egli in persona si riconosce nella sua impresa. Che perciò la Croce da capo à piedi: cioè dal principio sino al fine, si segna nelle vesti, si imprime nelle benedizioni, si rap-

presenta ne' segni, si espone sù gli altari, si figura negli atti, e tutta dal principio sino al fine se ne investe questa grande erone della messa: sùl principio nel petto del Sacerdote, e sùl fine, sùl capo, sù la bocca, e sul cuore: sul petto essendo il principale segno ove si fonda il suo merito, e sul fine, epilogando la riverenza sùl capo, le lodi sù la bocca, l'affetto sùl cuore. In questo segno si epiloga il principale misterio della nostra fede, cioè l'Unità, e Trinità di Dio. In questo segno si contracifera il principale misterio delle opere di Cristo: cioè, la sua passione, e morte per la redentione del mondo. Che perciò essendo fondata la Cristiana Religione nel gran Misterio di Giesù Crucifisso, *Sacramento Crucis Christi fundata religio*, & egualmente concorsi, e concorrendo à questo grande edificio Cristo, e Croce: Cristo come principal fondamento, e Croce come principale strumento: Cristo nella messa come fondatore si vede per base sotto sfera di sacrali accidenti, come in medaglia d'oro con la sua impronta: e la Croce sna impresa si vede di questo sacrosanto sacrificio in ogni azione. Si bacia per affetto, come origine di tutti beni. Se ne segnano le nostre membra, e tutto il nostro corpo, come carattere di gloria. Si imprime, e precede ad ogni atto, come fondamento di ogni nostra grandezza. Si mostra come trofeo di vittorie, e presaggio delle speranze. Con questo segno si benedice, perche è il fonte di tutte le benedittioni. Se ne inaugura ogni principio, essendo il principio delle felicità. Se ne munisce il Sacerdote come di scudo, e di hasta, essendo il terror dell'inferno. E si honora con l'istesso honore, co'l quale si honora Giesù Cristo, essendogli stato letto nella morte, altre nel suo sacrificio, e principale strumento delle sue pene. Mandate dunque auanti queste breui considerazioni intorno al sacrosanto segno della Croce, descendiamo alle particolari considerationi delle sacre vesti, e dello investire il Sacerdote.

Preggi del segno della Croce.

S. Leo P. ser. de Nat. Apost. Petr. & Paul.

Nos autem gloriamur in Cruce Domini nostri Iesu Christi

Honore Iustitiae

C A P O X I.

Dell' Amitto.

Ad Amicum, dū
ponitur super ca-
put dicit
Impone Domine
capiti meo galeā
salutis ad expu-
gnandos diaboli
cos incurfus.

In Christo, pri-
ma del suo sacri-
ficio nella Croce
prevedè la sua fla-
gellazione. E
perche ?

Can. 7. s.

Alcuni Santi Sa-
cerdoti prima
della messa si spo-
gliano, e si bat-
tuo.

NOn nego, che alcuni degni ministri, per più uniformarsi con Cristo principale offerente, prima che si accostano al sacrificio, fanno ad ogn'altro precedere i flagelli. Egli benedetto prima che, ò ricevesse la sentenza, ò cominciasse ad investirsi da Sacerdote, volle essere spogliato, e battuto da schiavo: volle da reo, e per tanto da pazzo, per hauere errato, soggiacere ad esser corretto con verghe, e flagelli in crudelissima carneficina: prima che cadesse vittima, volle, che fossero macerate le sue carni, & alla nudità nel Caluario, precedesse la nudità nel pretorio. Spogliato delle vesti del secolo di lino, e lana proportionate a gli affari di terra, volle pigliar vesti proportionate per gli affari del Cielo: cioè proportionate al suo gran sacrificio, sanguinolento, che douea offerire al Padre: che perciò da Primogenito dell' Vniuerso, e per conseguenza da Sacerdote, si vesti della porpora del suo sangue, che da capo à piedi cingendolo, il dimostrò Rè, e Sacerdote, *Sicut purpura regis vincta canalibus*. E non senza misterio dopo quella tempesta di battiture, dopo hauerlo spogliato della pelle, & inuestito da capo a piedi di sangue, gli gittarono addosso, sù quel trono di ignominia, quello straccio di porpora: cioè, perche ministri di iniquità, no'l sapendo, seruissero al lor Signore, e l'inaugurassero al Regno, e da quella sede inuestito da Sacerdote s'inviasse al Calvario ad offerire se stesso.

2 Non nego, dico, che alcuni Sacerdoti, per più uniformarsi con Cristo, fanno precedere all'altare, e la nudità del pretorio, e la porpora del sangue. Si spogliano delle vesti di Adamo, che furono frondi secche, e si vestono del vello di oro, che fù la pelle dell'agnello immacolato di Dio. Si scuotono con i flagelli le catene dell'inferno. Ma io lasciando questo al sommo Sacerdo-

dote, & a quelli che per lor diuotione vorranno farlo , a tutti, lascio il farlo, se non co'l corpo , almeno con la mente, e come le pecore di Giacob inuestirsi di quei colori , cioè meditando quelle attioni concepir quegli affetti , che loro si devono di compassione , di ringratiamiento, e di dolore.

Si suppone, che il Sacerdote, deposte le vesti del secolo, nudo si accosti alla nuoua, e sacra inuestitura.

3 Vengo dunque alla prima veste, di cui si cuopre il Sacerdote , per andare al grande officio del sacrificio della melsa . Si suppone prima che si sia spogliato delle vesti del secolo, cioè dentro, e fuori, deposto ogni affare, e pensiero del mondo , nudo si accosti a nuoue faccende, & alla nuoua inuestitura , per farsi auanti all' Altissimo. Si suppone, che spogliato dal vecchio Adamo, e nell' esterno, e nell' interno, si inuesti di Giesù Cristo : *Induat Iesum Christum* . Si suppone che nuouo huomo: *Novus homo totus diuinus effectus* : deposto il pallio, con Elia, si accinga alla salita nel Cielo. Alcuni non vogliono deporre le vesti antiche per inuestirsi delle sacre, e nuoue; ma ritenendo le profane, e l' antiche vogliono di sopra collocarsi le sacre . *Nolunt indui, sed superuestiri* , essendo tutti del mondo vogliono rappresentar un personaggio tutto di Dio, e sù gli altari fanno scene di apparenze sacrileghe. Suposta dunque la nudità.

4 Ecco la prima veste, che da capo à piedi scendendo, dall' officio del cuoprire, dicesi comunemente l' Amitto . Questo segnato della Croce , segna per primo co'l suo carattere il corpo del Sacerdote , e'l mostra caratterizzato del carattere di Cristo ; che sino dall' Eternità si portò impresso sù le spalle : *Et factus est principatus super humerum eius*: Et à questo forsi allude questa prima veste sù gli homeri , cioè, à quella prima, e più interna Croce , della quale segnato uscì sù gli eterni decreti per la redentione del mondo.

Amitto, e suoi significati.

Ira. c. 6. 6.

5 Può anche denotare, come si può cauare dalle parole della Chiesa, quella celata di ferro , quell' elmo di crudeltà, quel cespuglio di spine, delle quali fù , e circondato, e forato il capo del Redentore . Da questo hispido Amitto collocato su'l capo . *Impone, Domine , capiti meo*, discese quel primo velo di sangue, che tutto

ciato il suo corpo immacolato; e da capo à piedi il circondò, per prima veste del suo Regno; e per quella veste talare del Sommo de' Sacerdoti. Le celate di ferro s'impongono su'l capo, acciò che il difendano dalle ferite: ma questo elmo di strali, gli fù collocato su'l capo, perchè essendo il Rè de' martiri, la sua corona fusse corona di piaghe. Così il Sacerdote imponendo nel suo capo questo simbolo di dolori, compunto nella mente, e nel cuore, si immagini coronarsi di spine, addolorato, e gioivo, addolorato per gli aculei, e punture, e gioivo per lo verde delle speranze. Sterile fascio di sterpi per le colpe, ma di rose, e di corone secondo fecondato nel sangue di Giesù Cristo.

Elmo della salute
la fede.

6 In oltre può anche significare quella celata, che cuoprendo il capo, & imperciò salvando tutto il corpo, dicesi l'elmo della salute, *Galeam salutis*, cioè la fede. Questa è quella, che figurata nella corona di spine fisa nel capo, hà da discendere, e cuoprire tutto il corpo; cioè tutte le artioni, e tutto il resto, come quella cuopri tutto il corpo di Cristo con l'effusione del sangue. *Iustus ex fide vivit*. A tutto suo potere l'Inferno spinge i suoi assalti, e drizza particolarmente i suoi colpi contro il capo; mà questo muuito di fede, espugna tutti gli diabolici incorsi: *Diabolicos incursum*. Quel serro di spine, tutto feri il venerando capo del Redentore; ogni aculeo fù una porta al sangue, & ogni strale porta alla piaga; ma il difese dalla percussione della canne; le quali se con colpi più fermavano i chiodi, più lo stabilivano alla difesa: e bene quegli empij ministri tormentatori e beffeggiatori di Cristo, figurano gli diabolici incorsi; e proprij de' demoni con le male spggedioni contro l'anime, e de' tiranni, e persecutori contro la Chiesa. Ma questa forte celata della fede, apre libero il varco ad ogni altro vano pensiero, quelli solo introduce nel capo e nell'anima, che sono pensieri di verità appoggiati nella divina revelatione, & autorità di Cristo; come la corona di spine cavò dal capo il sangue, e vi introdusse il dolore, principio del merito e padre delle corone.

C A P O XII.

Della Veste bianca.

1 **D**Opo l'Amitto siegue la bianca veste , e questa ci Suoi significati. può significare quella veste bianca, con la quale la Sapienza increata da stolta , e senza cervello, fù dichiarata da Herode , e della quale volle esser vestita in segno del candore da restituir co'l suo sangue alla macchiata natura humana co'l sacrificio del suo corpo , al quale s'incaminava . Non può essere questa veste, che di lino, perche sicome quest'herba dal verde del suo stelo , e dal feccioso, e terrestre , passa al candido de' suoi veli, lasciando frà mille rastri le macchie del suo corpo, e della terra , e passando al candore del Cielo : così per opera della morte di Cristo , de' suoi martirii , e del suo sangue , quella natura, che era tutta terra , è divenuta un pezzo di Cielo, additando con l'opere della natura quelle della gratia , e con la trasformatione del lino , quella di uno stato miserabile, e mortale , in uno stato glorioso, e beato.

2 In oltre si assume questa veste bianca, per la proportione , che hà da havere il ministro con l'officio. S' hà da accostare à sacrificar quello , che è candore della luce eterna , *candor lucis eterne* : onde con liurea del Principe della luce deve farseglia avanti . E perche la bianchezza della veste su'l corpo , senza quella del cuore , sarebbe una mentita apparenza , e di neve coverto un carbone ; perciò il ministro in imponersela con affettuose preghiere drizzate à Dio, prega che si imbianchi il corpo, e che si mondi il cuore, cioè, ogni macchia, e nel di dentro, e nel di fuori si tolga , accioche nel sangue del Pimmacolato suo agnello imbiancato , che solo essendo per natura la bianchezza ; può solo co'l suo sangue imbiacare, si renda capace della vista di Dio, il quale non possono vedere se nõ si mondi di cuore, *Nisi mundado corde*, & in conseguenza si renda capace dell'eterne allegrezze . *Dealbame, Domine, & mundacor meum, &*

Quis potest facere mundam de immundo conceptum semine . nisi tu qui solus es ?

*munda cor meum, ut in sanguine Agni dealbatus, gaudiis
perfruar sempiternis.*

Il corporale, & i
veli che cuopro-
no l'altare per l'
istessa ragione so-
no di lino

3 E per questa ragione medesima della proportio-
ne, non può essere il corporale, & i veli, che cuopro-
no l'altare, che di bianco lino; cioè, perche dovendo-
si sù quello poggiare il purissimo corpo del Figliuol di
Dio, e quasi partorito dalla bocca del Sacerdote, gli sia
quel corporale quasi candida culla, e quelli veli fascie
portionate al suo candore: rappresentano in oltre
quelle caste viscere di Maria sempre Vergine, in cui de-
positò l'Eterno Padre il suo Figlio, e mostrano quali deb-
bano essere l'anima, e'l corpo del Sacerdote, in cui si hà
da depositare, e donare il candore del Cielo. Così quel
parto della luce, e della purità di una stilla di ruggia-
da, cioè, la perla, non la deposita la natura che in una
culla di latte distemperato nel seno di una conchiglia: e
si compiace il candore della sua luce eterna impastato
con la purità del sangue di una Vergine, del candor di
quell'erba, espressivo del suo nativo candore nel Cielo

C A P O X I I I.

Del Cingolo.

Suoi significati.

Tra Q. 112. in Io:

1 **N**ELLA cattura dell' immacolato agnello Cristo
Giesù, per esser portato al Sacrificio, Santo A-
gostino afferma, che dato il segno dal traditore, sù tenu-
to, gli pose le mani adosso la turba, e l'auinfero di cin-
goli, e nodi. *Eo dato signo, ab his, qui cum fustibus ve-
nerant, detineant: iniicit manus turba, ne stantur vincu-
la.* Sicche quel cingolo, che si porge al Sacerdote può
ben figurare quelle profonde ritorte, delle quali fù au-
vinto il corpo del Redentore. Egli, benedetto, con ogni
sua pena, essendo pene di un Dio, e sodisfece alla Giu-
stitia Divina per le colpe di ciascheduno membro hu-
mano, e meritò à ciascheduno membro humano l'aiu-
to di contenersi nel diuieto della Diuina legge. Onde
quella fune che gli fù gittata sù i lombi, meritò à suoi
figli la virtù della continenza, e fù un cingolo di puri-
tà per

tà per la sua Chiesa. Lo stringerli quei sacri reni con quella ruvida corda, estinse per virtù in quegli de'suoi figli l'humore della libidine, e vi piantò la castità. Così egli in S. Matteo: *Sunt Eunuchi, qui se ipsos castraverunt propter regnum calorum.* Il vincolo nelle vesti questo opera, che non iscorrano dissolute senza ordine, e senza ritegno, e'l Sacerdote precingendosi il corpo, e l'altre vestico'l cingolo materiale, oltre passa co'l pensiero, e con affetto priega il suo Signore à cingerlo co'l cingolo della purità, ad estinguere ne'suoi lombi l'humore della libidine, accioche in esso rimanga la virtù della continenza, e della castità. *Precince me Domine, cingulo puritatis, & exstingue in lumbis meis humore libidinis: ut maneat in me virtus continentie, & castitatis.*

C A P O XIV.

Del Manipulo.

suoi significati.

Q Vel manipulo di verghe, e di flagelli, che fù scarricato su'l dorso del Salvatore. Quei fasci di battiture, che da quelle empie mani furono spiegate su quelle spalle innocenti, & à caratteri di liuidure, e di sangue, solcarono quella diuina pelle, ci può denotare quel manipulo collocato su'l braccio sinistro del Sacerdote. Et in oltre ci può questo additare quelle profonde ritorte, con quali ligate alla colonna fù esposto ad essere flagellato. O quanto furono stretti quei nodi! O quanto furono pieni quei manipuli! Manipuli di pianto, e di dolore: cavarono dagli occhi il pianto, e dalle vene il sangue. Et imperciò vuole, che il suo ministro su'l braccio ne porti il segno, e dal braccio al cuore se ne imprima indelebile il carattere, & à sua imitatione sopporti pe'l suo prossimo, e pianto, e dolore, accioche, come egli riceua poi la mercede della fatica. Chi miete, e forma manipuli, e fasci, quanto conviene soffrire sotto la sferza del Sole, mà l'abbondanza della ricolta mitiga la fatica, e cancella ogni memoria di affanno. *Merear, Domine, portare manipulum fle-*
tus,

tus, & doloris, ut cum exultatione recipiam mercedem laboris.

C A P O X V.

Della Stola.

Suo significati. **Q** Vando il nostro primo padre porse la mano al pomo vietato, sottopose il collo ad un laccio, che abbassandolo il trascinò dallo stato dell'immortalità à quello della morte. Nudo era vestito della bella veste dell'innocenza, ma quãdo cercò di vestirsi da Dio, spogliato gli fù gittata adosso una gramaglia da reo di lesa maestà, e posto al taglio d'una mandaja: *Pulvis es, & in pulverem reverteris*. E quello che era diamante per gratia, tornò per la colpa ad essere arena. L'innocente Adamo Cristo Giesù per restituire al suo parto, e la veste dell'innocenza, e le ragioni di figlio, per quella mano temeraria che si stese al pomo vietato, stese le sue ad esser ligate ad una colonna: e per quello che prese del nõ suo, sottopose le spalle à scarricarsi del sangue sotto una tempesta di battiture: e sottopose il collo ad un laccio, per farsi trascinare da reo alla morte, per rendere ad Adamo & alla sua prosapia l'immortalità. Onde queste due cose ci può denotare la stola posta sul collo del Sacerdote: e quella corda gittata sul collo del Redentore: e la veste prima e pretiosa dell'innocenza riacquistata à noi, con sottoporre egli il collo al capestro da reo, eon quello farsi tirare alla morte. Che però il Sacerdote mentre sel'impone al collo con affettuose preghiere drizzare à Dio, il supplica à rendergli per i meriti di Cristo la veste dell'immortalità perduta nella prevaricatione del nostro primo padre; e benche indegno si accosti al grande officio; sia fatto degno per sua pietà, di aprir nella morte gli occhi dell'anima alla vista della sua divina essenza fonte della beatitudine, e dell'eterna allegrezza. *Redde mihi, Domine, stolam immortalitatis, quam perdidisti in prevaricatione primi parentis, & quamvis indignus accedo ad innum sacrum mysterium, merear tamen gaudium sempiternum.* CA-

C A P O X V I.

Della Casula.

1 **Q**uesta è quella veste, che tutte l'altre cuoprendo, dall'officio di casa, in comprendere il Sacerdote, dicefi Casula, cioè, una picciola casula portatile, che orna, e veste il Sacerdote al grande, e factò mistero. Ha questa impressa sù le spalle la pianta della Croce, e su'l petto la figura del legno traverso: e ci denota quel pesante legno, del quale fù caricato il Redentore, per andare a sacrificarsi in quello all'Eterno suo Padre. Quando al Redentore fù presentato quel legno, conobbe benissimo, che era un peso non dovuto alle sue spalle, e che perciò dall'amore veniva forzato à portare i pesi altrui. Laonde da se senz'altra richiesta, piegato il genocchio, si curvò, e sottopose le spalle a quel peso. *Ad portãda aliena onera urgetur, ultro demisso poplite curvat scapulas.* Il peso di sodistare alla Divina Giustizia, tutto il presè sopra di se, e sopra le spalle degli huomini l'impose un picciolo segno della sua croce: il peso della sua legge, & ogni altro patimento humano, à petto della sua croce, e come un segno di croce sopra la veste in comparatione di quella ruvida traue, che compose la sua graue croce: & imperciò egli disse, che il suo giogo era suaue, e'l suo peso leggiero. Cristo la portò di legno, il Sacerdote ne porta il segno. Cristo si partì con quel legno dal pretorio al Caluario, per restarvi confitto: il Sacerdote parte dal luogo oue si vestì, all'altare, per rappresentarne la morte, e per esponderlo vivo. Ctucessiffo, ma in sacrificio incruentò, e poi tornarsene senza danno. E perciò dice, che il giogo, che egli si impone sopra le spalle è suaue, essendone solamente un segno, e tutta l'asprezza hauendola sopra di se presa Cristo, e che in tal maniera porti quel sacro segno, e rappresenti Cristo sotto quello andante alla morte, che cõseguì la sua graria, e perciò proferisce. *Domine, qui dixisti, iugum meum suauè est, & onus meum leuè, fac mi istud*
por-

Casuod.

Et ego si exalta-
tus fuero, à terra
omnia traham
ad me ipsum.

portare si valeam, quod consequar tuam gratiam. Amen.

Quale spettacolo fù quello à Dio, a gli Angeli, & al mondo: il vedere l'eterna parola mancata in un legno? spettacolo tale, che tutto si tirò dietro, e ligò a se in estasi di meraviglia. Hor quanta gratia si deue a quello, che, e'l fa, e rappresenta con dignità nella Chiesa?

C A P O X V I I.

Di tutte queste sacre vesti in commune.

DI tutte queste sacre vesti ne portò il Redentore l'improperio, e le pene, da couetirle in dosso della sua Chiesa in gloria, & ornamenti: nelle di lui mani, collo, e corpo, furono ligature da reo, ma su'l dorso del Sacerdote sono paludamenti reali. *Funes ceciderunt mihi in praclaris.* I capresti si sono conuertiti in collane, le manette in maniglie, & il grubbo di funi, in brachigli di seta e d'oro, i quali accioche siano più vaghi, & accompagnino con suoi colori gli affetti dell'animo, li ricopiano della natura, e pigliano dalle viole il mestito, dalle rose il cruento, & il candido da ligustri, compartendoli nelle sollemnità la Santa Chiesa, e distribuendoli secondo la conditione de'tempi li varia, e li muta ò forza delle pene di Cristo? che le memorie ne sono impresse in oro, ne basta il ministero de' bigatti, detti volgarmente gli Angeli della natura, in filare, e tessere il serico lor lavoro, se il mare non vi concorre à colmarlo con le sue perle, e la terra con le sue gioie. Si affaticano in filar bissi, & in tessere aere assottigliato, mani di Sacre Vergini, arance sacre per le vesti bianche di un Sacerdote, e sudano i fabri in istendere argento, & oro, in stame d'altre sue insole, & ornamenti. Si si per questi adobbi indino pure i fabri, e tutte le ricchezze della terra, e del mare concorrano ed arricchirli, che solo a questo sacro uso le prepara la natura. Questa, questa in ossequio del suo fattore conuerte nelle viscere de' bombici l'herba in seta, l'addestra, & insegna al bel lavoro, stende l'herba in candidi lini, conuerte le zolle in oro, le

La varietà di colori nelle vesti ne addita la varietà degli affetti, secondo le varie sollemnità.

Tutte le ricchezze della natura sono ordinate ad ornamenti de' Sacerdoti.

Jeruggiade in perle, e poca massa in gemme. Et, ò quanto vago il Sole sù lo stame della natura impiega i suoi lavori, e quanto l'arte le sue industrie, e fatiche, & ad ogni altro uso, al quale si impieghi questo ricco apparato della natura, è estorto, furto, e rapina.

C A P O X V I I I

Dello Introito, e di altre parti principali della Messa.

I Vestito il Sacerdote, e rappresentate Cristo in habito glorioso, si avia dal luogo, ove hà preso il sacro arredo, all'altare, e questo moto ci rappresenta quello, ch'ei fece dal pretorio al Calvario: quanto diverso nell'essere, ma l'istesso nella figura! Cristo sotto un ruvido legno senza fiato, con fune al collo trascinato alla morte! Il Sacerdote in ricco, e pretioso arredo, cò solo il carattere di quel segni, con pace, e sicurtà procede à celebrarne una viva memoria, & ad esporre in sacrificio incruento à gli occhi del Padre il Figlio morto! O amore infinito, e del Padre, e del Figlio! a quali non bastò una volta questo gran misterio hauerlo operato, mà tante volte han voluto restar nella Chiesa, quanti sono i Sacerdoti, e quante le lor volontà di offerire tal sacrificio, secondo però le debite congruenze de'tempi, e de'luoghi, auverando il detto del Profeta, che la misericordia solo è con Dio, e con lui solo il far di vantaggio, per la redentione del mondo! *Quia apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio.*

Il Sacerdote in ricco arredo, rappresenta Cristo nel presente suo stato glorioso. benchè con i segni della sua passione;

Psal. 123.

2 Il viaggio di Cristo al Calvario quãto fù di opprobrio, e di dolore! di opprobrio, fra due ladri, al suono di tromba da malfattore al supplicio: di dolore, sotto un peso, à cui non bastando le sue forze naturali, più volte sotto di quello cadendo, segnò la terra, e della sua figura, e del sangue, onde convenne dargli ajuto per quello incarco, ma particolarmente quei passi, quando finito il piano, cominciò la salita del monte, quanto furono più di sudore, e di affanno! che perciò la Chiesa

suoi significati: I gradi dell'altare, rappresenta no l'esto del Calvario.

E e e San-

Santa ne hà costituita la memoria nel graduale, cioè , ne' gradi eretti, prima, che si giunga all'altare, e nelle orationi , e lodi, che si pronunciano per quelli ascendendo.

PL 50. *Miserere.*

Se ne dà il segno al rocco de' sacri bronzi.

Are sacro indicitur, adesse Angelos cum hominibus, silere auras, abesse profana.

3 Ma hora il Sacerdote si auia al gran Sacrificio , fra i plausi del popolo , fra l'armonie degli Angeli, fra concenti di musici stromenti, fra i voti de' fedeli , fra suppliche, fra riverenze, fra affetti di cuori accesi. E benchè nel cuore mediti, co'l Santo David, le sue colpe nel Salmo cinquantesimo, in virtù non di meno della morte , del suo Signore , che v' à rappresentare, se gli auivano le speranze, e se le colpe da quel gran misterio il tengano lontano, la sua pietà, non di meno ne gli dà facile l'adito. Al suono de' sacri bronzi se ne dà segno al Cielo, e gli Angeli, e gli huomini s'invitano alla presenza del grande affare , si Indice silenzio all'aure, e d'ogn'altro pensiero la turba a farsi lontana.

C A P O X I X.

Del' Altare.

1. Altare rappresenta il Calvario

1 **E** Ra il Calvario luogo di horrore, e le calvitie de' rei, de' quali era sparso, e le ossa gli davano insieme con l'esservi anche abominevole il nome: era teatro di morte , e luogo di occisione , ma dopo che in esso morì la vita del mondo, si cangiò in colle fiorito, e le ceneri , & ossa in semi di gloriosa resurrettione: gli tolse con la sua morte il benedetto Cristo ogni horrore, e l'rese amabile, e delizioso, che perciò l'altare, che rappresenta il Calvario, si ricuopre di ricchi ammanti, si orna di fiori, si illumina con facelle, e vi si colloca, ò una Croce, ò l'immagine del Redentore da quel legno pendente.

Significat , e de' ricchi ammanti, e de' fiori, con cui s'orna l'altare.

2 Si ricuopre, dico, l'altare con ricco ammanto , e poco sono l'argento , e l'oro stessi in pallio, se'l sasso stesso con pretiosi intagli non si incastra di gioie , a denotare, che l'huomo còdenato da reo a morire ignudo su'l legno, si è ricoverto di porpora co'l sangue del Figliuol di Dio , e che pertanto non più reo , ma figlio a spiri al

suo

fuo Regno: e se la terra per l'addietro era 'coverta dal lo squallore di morte, hora s'orna con preggi della vita.

3 Si orna di fiori a denotare, che il campo sterilito di questa bassa mole , inaffiato co'l sangue di Cristo, si è cangiato in fiori: *Flores apparuerunt in terra nostra*: e le secche speranze del genere hūmano si sono rinvertite. Sono corone d'allegrezza, per la vista Cielo sù quel monte felice, come gli Hebrei sù la cima de'monti, d'ò-
 de la scorsa, si coronarono di fiori, alla vista della terra promessa. Era per noi chiuso il varco alle stelle, ma su'l Calvario il Signore asceto, e dal Calvario alla Croce, vinta la morte, ne aprì di nuovo l'adito: onde si appongono sù l'altare come prenuncii de'frutti, cioè, della gloria partorita à noi dalla sua passione.

Lyra.

4 Fù per l'addietro questo altare figura del Calvario, di legno, à modo di arca concauo, e dentro vi i sacri arredi, portatile, e ciò intorno lo spatio di 300. anni: perche agitata la Chiesa dalle tempeste, le convenne stare in aria mobile, come l'arca nel diluvio, e cedere all'empito de'venti. Ma da mano potente tirata à porto di tranquillità, San Silvestro Papa lo stabilì in fasso, à rappresentare più al vivo quel monte felice, & quegli antichi altari per l'addietro eretti in ossequio del Gran Signore.

Come fuisse sal-
 tare su'l princi-
 pio della Chiesa.

Di Constantino
 Imp.

5 Vi si appongono lumi à denotare la gran carità di Dio: perche siccome il fuoco risolve in lume la materia in cui si attacca, la consuma, e la trasmuta in isplendori: così l'Unigenito Figliuolo di Dio su'l Calvario, con sacrificio cruento, & incruento su l'altare, tutto si offerisce all'Eterno suo Padre, pe'l genere humano, in ostia, in sacrificio, & in holocausto, in dono, vittima, e cibo, e tutto si risolve in splendori in prò de'suoi figli, per renderli con se heredi del Cielo.

Significato de' lu-
 mi.

5 Vi si appongono lumi a dimostrare il lume della Fede, co'l quale dobbiamo assistere, e credere il gran mistero. Quei lumi con quelle punte trionfali, e con quel capo, che ascende al Cielo, ne additano, che siccome quello elemento, sempre in fuga, cerca staccarsi, per partirsi nella sua sfera: così, non essere per gli huomini

Che significhi il
lume nella mano
del moribondo.

questa la lor patria, e sù gli altari operarsi quel gran mistero, per farveli giungere. Nel qual lume vuole che noi viviamo, e moriamo, come in esso vissero e morirono i Santi: che perciò a moribondi fedeli si dà nella mano un cereo acceso in testimonio della lor fede. E con questi lumi, simbolo della fede, si additain oltre il lume della gloria, e la chiarezza di quello stato, quando, divenuta la fede vista di Dio, splenderanno i Beati de' raggi stessi dell'increato Sole. Et imperciò per terzo sono quei lumi simbolo di allegrezza, e pe' frutto della morte di Cristo, e per le nostre liete speranze: si corona in oltre l'altare di lumi in honore del gran Mistero coronato di tanti raggi della Divinità, e della Humanità. Nella morte di Cristo il Sole, e la Luna si oscurarono per dolore: ma hora che è glorioso sù l'altare si aprino mille occhi, e scintillino mille raggi per allegrezza. In quel tempo si chiuse il giorno per simpatia, perche si chiusero dalla morte gli occhi della luce del mondo: ma hora, che si apre il Cielo, e scende sù gli altari il Rè della gloria, si radoppij pure con facelle la luce del giorno: Il Calvario fù tutto sparso del sangue del Redentore, e di quei pretiosi rubini ne furono coloriti, & incastrati quei sassi, ripigliati poi, e riposti nelle sue vene nella sua gloriosa resurrettione: come vile nelle arene il prezzo del mondo. Ma hora l'altare si ricuopre di tre mappe, acciò che se à sorte ne distilli goccia, sia pretioso liquore, ricevuto in quei lini.

Ego lux mundi

Tre mappe.

Significato, ò del
la Croce, ò del
Crocefisso sù l'altare.

6 E finalmente si appone sù l'altare, ò la Croce, ò l'immagine del Redentor crucefisso, à dimostrare che il Titolo di quella scena, è una rappresentatione della crucifissione, e morte di Cristo, il quale glorioso senza sparger sangue si immola per la salute del mondo.

Ragioni per le
quali negli altari
si collocano le
sacre reliquie.

7 Si incastrano nell'altare le Reliquie de' Martiri, e de' Santi, ò a denotare quei tempi, quando l'altare di legno agitato, quale arca in onde, secondo la necessità de' tempi fermato nelle cripte, e luoghi sotterranei, sopra le sepulture de' martiri, in esso si celebrava, come fin di presente le Chiese materiali ritengono i vestigii delle cripte, e de' Sepolcri de' Martiri, con quel vulgato

vocabolo del Giufo in corpo : cioè del corpo sacro di giù sepolto .

8 O per consecrare quei sassi , perche essendo state quelle reliquie consecrate dalla fede, santificate co'l sangue sparso per Cristo , con il loro tocco consacrano , e santificano quel corpo , al quale si aggiungono, e'l rendono più atto a sostenere il prototipo delle cose sacre , & il fonte della santità, che è il vivo, e sacratissimo corpo del Redentore.

Oper esprimere più al vivo il Calvario seminato di teschi , e di cadaveri , quello di rei , ma questo di innocenti . O per additare , che egli il Redentore è la resurrezione de' morti : *Ipse est resurrectio mortuorum* . E se egli non son caduti per la di lui confessione, egli è disceso , & loro, e di sopra per sollevarli . O per dimostrare l'unione di Cristo con la sua Chiesa, la quale se i Martiri l'hanno inaffiata co'l suo sangue , egli l'hà fondata con la sua passione : e se questi ne sono le membra , egli ne è il capo.

20 E finalmente nell'altare si appongono le reliquie de'Santi, a dimostrare , che Cristo sopra di essi ne è la corona : *Ipse est corona Sanctorum omnium* : coronati in terra co'l suo vivo corpo , e coronati in Cielo con la sua visione . Et a figurare Cristo vivo altare, poiche se esse sacre reliquie sono anima di un fasso , di Cristo è anima la Divinità , la quale in quel sacratissimo individuo tutta si offerisce all'eterno suo Padre, la quale oblatione è il principio, & unica causa della nostra reconciliatione.

C A P O XX.

Della riverenza fatta all' Altare, della confessione, e del profondo inchino.

1 **E**cco la prima parte della messa, che è la Confessione . Se tutte le attioni, che si operano nel mondo, sono circonferite da loro praprii modi , la primaria attione della Chiesa, che è il Sacrosanto Sacrificio della messa,

Prima parte della messa è la Confessione.

406 De' Sacrosanti Misterii

Essendone Cristo l'autore , cioè il Messio da Dio, le hà egli anche co-partito al suo nome.

Messias unctus, Christus unctus divinate.

nessa, l'hà circonscritta del suo proprio modo quello , che l'hà portata dal Cielo . Quello che fù mandato dal Padre . *Missus à Patre* : per redimere il mondo , sicome gli hà dato il nome , così gli hà dato l'ordine, l'essere, la circonscrittione . Egli è il messo dal Padre , egli è il Messia , l'uncto, il Cristo fin dall'eternità , promesso al mondo: onde a quella sacra attione, nella quale egli viene , e parte, in holocausto à Dio , le hà improntato insieme co'l suo essere anche il nome di Messa.

Significato della riverenza.

Il preggio, ò della Croce , ò del Crocefisso.

Si dà principio con Dio Uno, e Trino principale periodo della confessione della fede.

Il senso della parola, Amen.

2 Vestito il Sacerdote di vesti, & in esse con i segni espressi della passione, ma gloriosi, mesti per la memoria, ma lieti per lo stato, mostrando Cristo, per i segni, e per le memorie, qual fù nel Calvario, e per l'oro, e preggio delle pretiose vesti, quale è nell'altare, cioè, sacrificato, ma senza sangue, morto , ma senza lo scempio de' Giudei, vittima, ma gloriosa, riverisce l'altare, e questa riverenza la drizza , ò alla Croce, ò al Crocefisso , e celandolo giù il suo corpo, mostra l'altezza nella quale tiene i riveriti nella mente , e nel cuore : si abbassa , & abbassandosi in alzà quei simulacri , che è il simbolo del preggio, e dell'honore , del preggio, dico, del segno , in riguardo del significato , e dell'honore, per ciò dovutogli .

3 Apre la bocca, e comincia con quello, che è l'ispirator del fiato, esce la prima voce segnata co'l principio del mondo : si articola quel primo suono nell' unita di uno essere , e nel numero di tre persone , proferisce, conchiata voce . *In nomine Patris , & Filii, & Spiritus Sancti . Amen* . Con una voce , e con un nome mostrando l'unita, e con i tre che soggiunge mostrando la Trinita. Sigilla questo Divino Ternario di Dio Vno nell' essere , e Trino nelle Persone , quella voce, *Amen*: in cofirmatione di verità irrefragabile , in testimonio del vero, e che così sia, come si è proferito quel Divino Mistero: tessera della Fede, e della confessione Evangelica periodo singulare.

4 Si intreccia questo bel nome di Dio Padre, Figliuolo , e Spirito Santo, nell'arbore della vita , che è il segno della Santa Croce, del quale il Sacerdote si segna il

Il petto, & è segno della Redentione humana seguita per la morte di Cristo, a dimostrare l'istesso Dio Creatore, e Redentore del mondo: quello stesso, che dal principio fù Autore dell'essere, in tempo esserne stato il Salvatore: medesimo Dio con la Croce, perche egli medesimo è quello che diede la legge, e proferì l'Evangelo: creò l'huomo nel campo Damasceno, e'l risce nel Calvario: quello stesso che disse nel principio del mondo: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostrā*, esser quello, che nella pienezza de'tēpi proferì nell'horto: *Fiat voluntas tua.*

Si cōgiunge l'Unità, e Trinità di Die co'l segno della Croce, e perchè.

5 Comincia in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. E quella parola: In Nome: *In Nominē*: è il Titolo di questa, e deve essere il Titolo di ogni ogni attione, e che assorbe tutti i titoli, che tanto val quanto dire: Dio esserne il principio: Dio esserne il mezzo: Dio esserne il fine: cominciare, farsi, e terminare, tutta à Dio, come tutta è di lui, alla sua gloria, al suo honore, alla sua veneratione, per sodisfarlo, per corrispondergli, & in parte adequar le ragioni, che hà egli sopra dell'huomo.

Forza della parola. In Nome.

6 Et auvicinandosi all'altare simbolo del monte, e pertanto auvicinandosi al Cielo, comincia il Salmo quatragesimo secondo, il di cui titolo è, Desiderio di Dio. E perche questo Santo Sacrificio è una attione comune con gli affanti, proferisce questo Salmo à vicenda co'l popola, del quale, per evitare la confusione, se ne deputa alcuno, e per parte, e per ministro.

Il Salmo à vicenda co'l ministro

7 Questo Salmo profeticamente spiegò i sospiri, e gli affanni di Cristo vicino a morte. Et imperciò la Chiesa Santa il colloca nella bocca del Sacerdote, che ascende à rappresentarne la viva memoria. Et hauendolo cominciato co'l segno della nostra salute, il termina co'l medesimo, dimandando, per la grande, e misteriosa attione, che intraprende, dal Fattor del Cielo, e della terra, il suo divino ajuto.

Adiutorium nostrum in nomine Domini.

8 Non si può dubitare, che l'edificio quanto più si abbassa nel fondamento, più s'erge nel Cielo, e l'humiltà è madre della grandezza. Cristo Figliuolo dell'Altis-

Delle mani gi-
se, e del profondo
inchino prima
del Confiteor.

sanctis manibus,
profundè incli-
natus facit con-
fessionem,
le mani gionte in
questo luogo si-
gnificano, che si
accosta da reo.

Adoratione il
più profondo di
riverenza, ove è
fondato.

Spes & metus

Cristo, pigliate
sopra di se le col-
pe humane, vol-
le che Dio come
coma sue proprie
le punisse.

tissimo, prima di andare à sacrificarsi per l'huomo, si ab-
bassò à piedi di discepoli, e quelle mani, che impastaro-
no le stelle, le impiegò ad asferegere il loto de' loro pie-
di. Più volte nell'horto pose la bocca nella polvere,
Posuit os suum in pulvere, e quella bella faccia, che rasse-
renaua il Cielo, la medesimò con la faccia della terra,
prendendone le sue macchie. Così il Sacerdote gionte
le mani, ligate dalla colpa, profondamente s'inchina :
& in questo suo abbassamento, tre sono gli oggetti, ove
fisa il suo cuore. Vno fuor degli abissi. Uno negli ab-
bissi. Et il terzo nel Cielo. Fuor degli abissi è il nulla
medesimato co'l suo essere. Negli abissi è l'inferno pre-
cipitatoui dalle sue colpe. Nel Cielo Iddio, che da que-
sti due fondi rimira, come suo creatore, e sollevatore,
dal niente, come Redentore con la sua morte, e come
glorificatore con la speranza. In questi due abbassamē-
ti sì profondi, è fondato quell'atto sì sublime dell' ado-
ratione, riconoscendo l'huomo, se niente per natura, e
Dio essere per essenza; Ed imperciò medesimato co'l suo
ch'è il niente, riverisce, honora, e venera quello, che è pro-
prio del suo Fattore, e primieramente la sua diuina Po-
tenza attribuita all'essere. Nell'abbassamento all'infer-
no, che è peggiore del nient, adora, venera, e riverisce,
quella mano, che ne'l sollevò, quasi la seconda volta ri-
donatogli l'essere, e se nella creatione la Potenza stese,
prima la mano, nella redentione la misericordia. P'asse-
condò. Da questi tuoghi sì profondi mira per terzo l'
Altissimo, e confidato nella di lui pietà, auuiua la sua
speranza, che sollevandolo, à guisa di una fiamma cele-
ste, vello drizza alla gloria. Il Timore, e la speranza,
a questo atto di adoratione impennano l'ale, e se con
una voce, quasi con ancora, si stabilisce nel mare, con
l'altra, quasi con vela, anela al suo viaggio.

9 Cristo presa l'ombra di peccatore, pigliò sopra di
se tutte le colpe del genere humano, e volle, che come
proprie l'Eterno Padre le castigasse, le cōfessò sue quel-
lo, che è il Padre dell'innocenza, e volle, che la diuina
giustitia in lui solo le punisse come reo. Gionto à tal
legno, che il padre non più riconoscendolo per Figlio
par-

parve l'abbandonasse. Laonde egli pieno di affanno, e di dolore richiedeva à rivolgergli i sguardi, giacche gli huomini con suoi costumi erano lontani dal suo fine, e non curavano della salute, che era per apportar loro cò la sua morte. *Deus Deus meus, respice in me: quare me dereliquisti? longe à salute mea verba delictorum meorum.* ps. 21. 1

10 Così il Sacerdote in nome di tutto il genere humano confessa le sue colpe, & alla presenza del Cielo si mostra reo, nella mente, nella bocca, e nelle mani, con pensieri, con parole, e con opere. Ne dà segno di pentimento massimo, con riscuoterne la pena, con tre percosse, al suo cuore, e tutta la virtù della penitenza la spiega, ò stringe, in questi tre colpi, e tre parole. Spiega per tanto tutto pieno di lagrime, e di amarezze, humili suppliche alla Gran Regina del Cielo, a tutta la Corte Celeste, & à tutta la Chiesa rappresentata ne' suoi astanti, e priega à voler pigliar le sue patti, & intercederne il perdono, e confessandosi, così inclinato, peccatore, alzarsi giusto. Così il publicano: *Nolebat nec oculos ad caelum levare, Percutiebat pectus suam, & descendit hic iustificatus.*

11 Vale in oltre questa publica confessione, e del Sacerdote, e del popolo, per una ratifica della confessione secreta: e confessandosi in generale de' peccati; richiede di nuovo la Divina misericordia, à confermarne il perdono, di tutti, e di ciascheduno in particolare, & in questa guisa costituiti in gratia alla falda del monte, proseguir la salita alla cima: cioè, ben disposti auanti al velo del tabernacolo, entrare nel Sancta Sanctorum al gran sacrificio dell'agnello immacolato di Dio. Mostrando più volte, de' peccati potersi reiterare l'assoluzione.

12 Vicendevolmente il Sacerdote, & il popolo si pregono il perdono, e riconciliati con Dio l'un l'altro prega l'unione con lui, che è la vita eterna. E per quel segno per lo quale derivò la salute nel mondo, inoltrandosi al diuino cospetto, supplica la Divina Potenza, e Misericordia, à dare a se, & al popolo l'indulgenza.

Confiteor.
Confessione in generale delle sue colpe. segno massimo di pentimento. e suppliche pe'l perdono.

August. lib. de vera e falsa poenit. c. 19. Dolor est ipse facti Auf. in Epigr. de accus. sum Dea, quz facti, non factique exigo poenam.

Luc. 18. 6.

Confessione publica è conferma dalla secreta.

Aufera nobis ut ad sancta sanctorum, puris meretur mentibus introire. Misereatur. Signat se signo crucis & re: Indulgentiam.

F f f

l'as.

410 De' Sacrosanti Misteri

Vicendevolmente il Sacerdote, & il popolo si pregano da Dio il perdono.

Dopo la confessione l'inchino non è così profondo: e perchè?

Il significato della Indulgenza dell'Assoluzione, & della Remissione.

Quo vincula in iijcia (culpa peccatori: Vide apud Coninch. de Sacra. Pen. ar. 8.

La prontezza di Dio a convertirsi al peccatore, ogni volta, che questo si converte a lui.

l'assoluzione, e la remissione de' peccati; accioche costituiti in gratia, e resi amici di Dio, sian degni di ricevere i suoi doni. essendo la confessione delle colpe il primo grado à riceverne il perdono, e' l' confessarsi reo il primo passo per farsi giusto.

13 Prima della confessione l'inchino è profondo: *Profundè inclinatus*, havendo il Sacerdote l'occhio à quei profondi balli di sù accennati. Ma dopo pregata dal Sommo Penitentiero, per se, e per lo popolo l'indulgenza, cioè, radolcendo, e mitigando il suo divino rigore, il perdono. L'assoluzione: cioè, il discioglimento di quei legami, de' quali in gran numero l'hà ligati la colpa. E la remissione: cioè, della pena eterna commutandola in temporale. Dopo ciò, dico, l'inchino non è così profondo: *Inclinatus profequitur*. per dimostrare, che dal profondo del timore vien pian piano sollevato dalla speranza.

Si controverte nella Teologia se l'atto della conversione del peccatore à Dio sia l'istesso, che l'atto della conversione di Dio al peccatore, e benchè il peccatore non possa riuscire in questo atto, se Dio con suoi raggi illuminandolo, no ve' l'ristori insieme, e ve' i conforti, che è una gratia, & un dono soprannaturale gratiosamente compartito à chi ama, il che far non si può, se egli con gli occhi della sua misericordia non sia rivolto al peccatore, & amandolo no'l disponga alla sua amicitia. E quale maggiore amicitia, e rivolgimento di affetto, che amar chi non ama? Essere rivolto à chi è averso? Con tutto ciò questo atto non è quell'atto, co'l quale Dio rivolto al peccatore, l'ammette al perdono, gli rimette l'offesa, e riconciliato con lui con perfetta amicitia, il costituisce suo figlio, e come figlio herede della sua gloria. Nulla di meno sono sì congiunte le disposizioni, e la forma, quelle à disporre, e questa ad introdursi, che par che vadino all'istesso passo. E così pronto Iddio al perdono ogni volta, che il peccatore voglia riconciliarsi con lui, che pare sia un medesimo atto contritione, e giustificazione; pentimento, e perdono, voler la gratia, & haverla conseguita: se egli stà alla

alla porta , e batte : *Ego* *sto ad ostium, & pulso* : non si ricerca altro all'entrare, se non che se glie si apra. Che perciò il Sacerdote, dopo haver detestate le colpe nella confessione, e rivolto del canto suo con la divina gratia al suo Signore, il prega che voglia egli dal canto suo dare il compimento, con rivoltarsi à lui: e se le colpe han por tara all'anima la morte, egli con gli occhi suoi l'avviva, e renda alla sua plebbecciuala la vera allegrezza, come il Sole mirando il mondo il rallegra. *Domine conversus vivificabis nos. Et plebs tua letabitur in te.*

14 E soggiunge, che quella divina misericordia, che sin dall'eternità mostrò, & eseguì poi nella pienezza de'tempi, di dare il figlio suo al mondo, & al Calvario per la sua redentione, la voglia di nuovo mostrare con ridonarlo al mondo, & agli altari: e se ascolto se l'ha in Cielo glorioso, il voglia far di nuovo comparire in Croce, ma senza sangue per la salute del genere humano. *Offende nobis Domine misericordiam tuam: Et salutare tuum da nobis.* Prega per ultimo ad esaudir le sue voci, e dar luogo avanti il suo divino cospetto alle sue preghiere, e salutando il popolo, e vicinvolmente risalutato da lui, superati i gradi del tempio, è fatto avanti al velo, stendendo, e congiungendo le mani con voce alta pronuncia l'oratione: cioè, ricorda à se, & al popolo l'orare, attenti, devoti, e supplichevoli: *Extendens, ac iungens manus alta voce dicit: Oremus.*

Domine exaudi

Dominus vobiscum,

Fine di qualche opera prima che il Sacerdote si accosti all'altare in figura di quello che operò Cristo prima che giungesse al Calvario.

C A P O X X L

De' Gestì, e composizione del corpo, e de' baci all'Altare.

1 **Q**uanto si operò nel tabernacolo, tutto scorse nel Calvario: e quanto si eseguì nel Calvario, tutto terminò nell'Altare. La Natura preluse alla legge, e la legge al Vangelo. Il velo del tempio si squarciò nella morte di Cristo, per dimostrare che il misterio, che sotto di quello si celava, già si manifestava, e le tenebre, che ne coversero la terra, diedero segno del nuovo misterio

F f f 2

rive-

rivelato. Furono queste un velo più ampio, che'l doveano manifestare, e celare al mondo: manifestare, essendo già compiute le figure: celare, douendovisi accostare sotto il sacro velo della fede. Siche quanto operavano i Sacerdoti dell'antica legge prima che entrassero sotto il velo ad offerire gli holocaulti, e l'incenso, tutto fù figura di quanto operò il Sommo Sacerdote Cristo Giesù prima che giungesse al monte al sacrificio di se stesso sotto il velo dell'ombre: *Et tenebra facta sunt super universam faciem terra:* e quanto di presente opera il Sacerdote, tutto è una viva espressione di quanto operò Cristo prima della sua morte. Quello avanzarsi à gradi, & appressarsi all'altare, rappresenta quello avvicinarsi degli antichi Sacerdoti al velo, che copriva il *Sancta Sanctorum*: & in oltre l'avvicinarsi Cristo alla salita in Croce, & à cuoprire il gran misterio della sua morte sotto il velo delle tenebre. Che perciò auanti l'altare estendendo, e congiungendo le mani, & esortando all'orare, ascendendo all'altare secretamente dice. *Aufer à nobis, quesumus Domine, iniquitates nostras: ut ad Sancta Sanctorum, parvis mereamur mentibus introire.* Dove bisogna notar, che la Chiesa Santa si vale dello stesso vocabolo dello stato della legge; *Sancta Sanctorum*: perche quello che fù in figura nel *Sancta Sanctorum*, fù in verità nel Calvario: e quello che fù nel Calvario, è al vivo rappresentato, e fatto di presente nell'altare. Si vale in oltre del vocabolo: *Introire*: che era quello dello stato della Legge, nel qual veramente si entrava in luogo separato. E se nel *Sancta Sanctorum* non era lecito cacciarsi il piè se non piante pure & così la Chiesa Santa mette questa oratione nella bocca de' suoi ministri. Che toglia Iddio l'iniquità da suoi, acciò che con quella purità che si deve al luogo meritino l'entrarvi. Veniamo hora à gesti, e compositione del corpo: *Et estendendo, e congiungendo le mani: Et estendens, ac iungens manus clara voce dicit. Oremus.*

Atti eterni traggono l'origine all'Anima.

2 Io penso, che l'Arte sia imitatrice della natura, e come questa è prima nell'essere, è prima nell' insegnare, che havendo l'origine dal suo Autore deriva da quello
eter-

eterno Prototipo gli ammaestramenti ne' suoi inferiori. Lo estendere in atto supplicheuole le mani, e poi congiungerle, io stimo, che sia effetto dell'anima; e secondo gli affetti di questa, & interni suoi moti, derivarsi i moti, e gesti nel corpo: à quel modo, che i moti di una maschera si attribuiscono al corpo, che le loggia, e quelli di un braccio al braccio, e non alla veste, che lo ricopre. Sicche questi gesti, & atti non sono opposititi apposititi dall'arte, ma suggeriti dalla natura, e la Chiesa Santa illuminata dal Divino Spirito indagandoli dal suo interno principio, gli approva, e gli prescrive per questa grande attione.

3 E se vogliamo da gesti suggeriti dall'anima, & impressi nel corpo, indagare gli affetti, possiamo dire à passo à passo, che il dilatare delle braccia indica l'interna apertura del seno, à mostrare il suo amore, & à ricevere il suo Dio dentro se stesso: il distenderle in alto, indica, e volerlo comprendere con riverenza, e supplicarlo con humiltà: il congiungere poi le mani, indica il compimento degli atti: cioè, dell'amore, della riverenza, delle suppliche, e dell'humiltà. Potrebonsi di questi atti aggiungere altre interpretazioni, ma lasciandole da indagare à spiriti più elevati, basti à me solo haver queste accennate: acciò che non siano l'attioni esterne dagli interni affetti discompagnate, corpo senz'anima, & una mentita maschera di devotione.

4 La Chiesa Santa queste attioni all'idea di se stessa le modifica, e vuole che non siano segni apposititi, ma naturali dell'interna pietà, e religione *Visibilia religionis, & pietatis signa*. le riforma e le modera: ma non già vuole che non naschino dal proprio suolo. A quel modo che nobili e peregrine piante ricevono e vita & alimento dal suol natio, ma modo & atteggiamenti da industriosa mano che le coltiva: vuole che siano fiori e piante viue, ma non già uno apparato di foglie, & una superficie di morti colori. Sono queste attioni, effetti delle simpatie amorose tra Dio, e l'huomo: imperciocche essendo l'huomo razza di Dio: *Dei cum genus simus*: vi è fra essi quella concessione, che è fra la parte, e l' tutto, fra

Interpretazione.
de sacri gesti.

Senza della Chiesa intorno: questi segni sensibili di Religione, e di pietà.
Trid. fes. 22.
c. 7.

Gesti animati
dalla devotione

Lib. de Virgini-
bus lib. 2.

fra l'ombra, e'l corpo, fra l'accerforio, e'l principale, fra le linee, e'l centro, fra l'acque, & il mare. Sono questi gesti gli epiloghi de' concerti, le controcifre dell'anima, i caratteri della mente, e senza suonare le voci dell'intelletto. Che perciò S. Ambrogio, descriuendo l'esterna compositione della Vergine, conchiude, che l'istessa apparenza del corpo era un viuo ritratto della sua mente, & una chiara figura della sua bontà: *Ut ipsa corporis species simulacrum fuerit mentis, figura probitatis.*

Il detto di uno si
stende à tutti

5 E quello, che in questo luogo hò detto de' gesti del Sacerdote, voglio, che proportionalmente si intenda di tutti gli altri nel sacrosanto sacrificio della messa, come inchini del capo, inchini del corpo, aperta, e congiunzione di mani, genoflessioni, & ogn' altra compositione del corpo: tutti capaci di queste, e simili interpretazioni, e tutti segni visibili di pietà, e di religione. Due parole son queste Pietà, e Religione; ma tali, che comprendono tutte le virtù, che ne ordinano à Dio, e tutti i modi del suo divino culto: *Visibilia religionis, & pietatis signa.* Veniamo hora à baci,

Deinde manibus
iunctis super Al-
tare inclinatus
dicit. Oramus te
Domine per me-
rita sanctorum
tuorum. oscula-
tur altare in me-
dio.

Del bacio dell'
Altare: e suoi si-
gnificati

Con quello medesimo atto, co'l quale hà segnato il corpo fin quì la divotione si porta il Sacerdote all' altare, & inclinato il becia nel mezzo: *Osculatur in medio.*

6 E il bacio una controcifra del cuore, & l'estremo tocco delle due labbra, che attingano, & abaggiano l'estrema superficie di un corpo, palesa il più intimo affetto di esso. E egli la bocca dell'anima, la quale con picciolo moto manifesta tutta se stessa: e come un punto terminativo, o centro di una sfera, in se stesso tutte le linee riceve, così in esso tutte le linee della pietà, e della religione, si accogliono, quella della fede, quella della speranza, e quella dell'amore, quella della stima, quella dell'honore, quella della veneratione, quella dell'affetto, quella della tenerezza, e quella della deuotione: La natura l'hà collocato sù la bocca, come segnacolo dell'amore, e come una tacita parola di pace, & unione, & imperciò è una tessera di cuori, è un nodo de' gli animi, e seno, per cui correndo più affetti, si uniscono in-

uno.

uno. Adulterar questo segno è un sacrilegio della natura, è un mentire se stesso, è un tradire il commercio commune. Che perciò la bocca della verità à Giuda, che veniva à tradirlo co'l bacio, rimproverandogli disse: *Osculo filium hominis tradis?* Ah animo finto, co'l bacio, che è segno dell'amore, dai segno del tuo odio, co'l bacio, che è il carattere della pace, mi presenti la guerra? E come ardisci falsificar questo cuneo impresso da Dio sù le labbra della natura? Mostro del genere humano, che sembrando haver fiori nella bocca vibrastrali, e sotto apparenza di chiudere nelle tue labbra la dolcezza di un favo, infilli veleno d'aspidi. Haverà in horror la tua anima uscir per quelle labbra, che han toccata la bella faccia di Cristo, e perciò un laccio aspetta à chiuderne l'adito, acciò per altra via le sia l'uscita all' Inferno.

Relinquit sycofanta ori innocensissimo libas oscula vipereo fellicimbuta: & ad inditium pacis pacis rumpitur Sacramentum. Enorat. Pauli Fran. de Agnòcc. fort. hab. ad SS. Vrb. VIII. in Sac. Pont. an. 1638.

7 Horio penso che, in horror di quel bacio sacrilego, la Chiesa Santa colloca nella bocca del Sacerdote, nel primo accesso all'altare, il bacio della pace per contraporlo à quello della guerra, e se quella bella faccia della Bellezza del Cielo fù sporcata da quella immonda saliva, le appone le labbra di un Sacerdote ad astergerne le macchie. La Madalena gli appose baci à i piedi, per rifare l'ingiuria à suoi passi, in vano spess per ricercarla, il Sacerdote gli appone in faccia, per rifare l'ingiuria fattagli co'l bacio da un traditore. E parmi, che in quell'atto questo con basse note le voglia dire il suo ministro. Omio Bene tradito! Il tuo sacrificio cruento cominciò da un tradimento, con un sacrilego bacio, & io rinovandone la memoria ne rifaccio il danno. Fù necessario, ma da te non voluto: onde io detestando la colpa, lodo la tua Bontà, che l'ordinasti alla mia salute. Vorrei in questo atto, & in questo estremo tocco delle mie labbra epilogare il mio cuore, trasfondere tutta l'anima mia, & esaurire ogni affetto, in azione di grazie, & in ricompensa di gratitudine, e di amore.

Il Sacrificio cruento cominciò dal bacio di un traditore: non deve nell'incruento sul principio mancare il bacio di un suo fedele.

8 Nè baciando l'altare, non si possono dirizzar questi affetti a Cristo, essendo che l'altare inunto del sacro crisma. *Chrismate delibentur*, esprime la figura di quel-

Del'Altare si accinge Cristo.

quello il quale per nostro amore si è fatto altare, hostia, e Sacerdote: Altare sottostando il corpo humano alla Diuinità; Sacerdote, offerendo all'Eterno suo Padre: & ostia, offerendo non altro che se stesso: *Nec in eis (Basilicis) adhuc in titulum erectum erat altare, quod christum se delibatum, Domini nostri Iesu Christi, qui altare, hostia, & Sacerdos noster est, figuram exprimeret.*

S.M. Ecclesia in ded. Basilicæ salutat. q. Novemb.

Forza e preggio delle prime parole dell' Introito.

Affetti trinchiusi ne' baci, ò nell'altare, ò delle sac. vesti.

Offervatione in confirmatione di quel che si è detto.

Il ribacio di Cristo à Giuda, figurò la pace, che portaua al módo

Che significa la Sacra cerimonia del bacio della pace.

9 Siche questi sono gli affetti, che si racchiudono ne' baci ne' sacri altari da suoi ministri, quello di tenerezza nella faccia del Redentore, che è la faccia visibile del suo Padre: quello dell'adoratione baciando gli altari, come scabello de' diuini piedi: quello di ueneratione baciando quei sassi consecrati co'l sacro crisma, e con le reliquie de' Martiri: quello di gratitudine baciando l'altare figura del Calvario, come stromento del suo bene (come anche si baciano le sacre vesti, nelle quali è impresso il segno della Croce, come stromento della redentione) quello di deuotione riconoscendosi a' stretti da benefici: e tutti in epilogo quegli della pietà, e della religione: *Visibilia religionis, & pietatis signa.*

10 E qui osservo, che dandosi la pace, & immettendosi nel calice una particella dell'ostia, con quelle parole, e con quelli tre segni di Croce: *Pax ✠ Domini sit ✠ semper uobis ✠ cum:* se si deuole la pace, con sacra cerimonia diramare a gli astanti, il Sacerdote, che offre il sacrificio bacia l'altare, e rivolto al più degno, gliela comunica con baciare l'altare, e dirgli poi: la pace sia teo: *Sidanda est pax, osculatur altare, & dans pacem dicit: Pax tecum.* quasi baciando nel sacro altare il volto di Cristo, e ribaciato da lui, quel bacio stesso comunica in segno pace, e della sua reconciliatione co'l módo. Finto fù il bacio di Giuda: ma non finto fù il ribacio di Cristo, anzi per quello haurebbe voluto unirlo al suo cuore, e figurò la pace, che portaua al Genere humano ribellato da lui, e se cò un bacio sacrilego cominciuua la sua morte, egli con bacio uero dimostrò dover cominciare il suo sacrificio, per riconciliare il ribellato mondo con Dio. E quindi penso, che portandosi la pace à gran personaggi assistenti al diuino sacrificio, si porge loro à bacia-

baciate sotto velo il volto di Cristo, cioè, Cristo, altare, hostia, e Sacerdote nostro haverne portata la pace, e la riconciliazione nostra, e noi detestando il tradimento di Giuda, detestando la ribellione dell'universo, e detestando le proprie colpe, se talhora siamo rivolti da lui, accettarla, ribaciare il suo divino volto, & epilogare in quel ribacio tutti gli affetti à sì gran beneficio dovuti.

II E qui si avverta, che questi ribaci, non siano (il che non permetta Iddio) ò sacrilegi ò freddi sacrilegi, con baciare la sua figura con la bocca, e tradirlo con l'opere. Freddi, cioè senza affetto in corrispondenza di tanto amore. E si porta sotto velo à baciare il volto di Cristo, à denotare la sua Divinità sotto l'ombra della natura humana. *Dens latebat in homine.*

Quale debba essere la riconciliazione,

Si bacino inoltre i suoi detti, si venerano le sue voci, si adorano le sue parole, si dà divino culto à suoi fatti, e si confessa la sua Divinità, con baciare quelle carte, nelle quali questi vengono registrati. E co' il sacro tocco partecipato da quei fogli si segnano, e s'imprimono nella fronte, nella bocca, e nel cuore: nella fronte per la riverenza, e per la stima: nella bocca per la confessione, e nel cuore per l'affetto.

Da' baci, incensamento, alle sacre carte, e del tocco trasferirne segni alla fronte, alla bocca, & al cuore.

C A P O XXII

Delle prime voci, con le quali si introduce il Sacerdote alla presenza di Dio ad offerirgli il Sacrosanto Sacrificio della Messa, dette l'Introito.

I **Q**uelle formole di parlare, che hanno havuta tanta forza nella bocca degli Oratori, tanto pregio per l'autore, e tanta autorità presso Dio, son quelle che la Chiesa Santa mette in bocca del Sacerdote, per introdurlò alla sua divina presenza, cioè parole della sacra scrittura scielte à proportion del tempo, e del sacrificio. Si raddolciscono le divine orecchie à quel suono, che ispirato dal suo Divino Spirito, e proferito dalle

Forza, e pregio delle prime parole dell'Introito.

bocche de' suoi più cari, l'inchina, quasi con lacci d'oro, à grata udienza di chi se gli appressa per ragionargli : quel fiato riconosciuto per suo non può non rientrar nel suo cuore, onde uscì, e con simpatia amorosa rivolgerse gli come calamita al suo ferro, *Sonet vox tua in auribus meis* : dica colà alla Chiesa sua sposa, desideroso di veder la sua faccia, & udir le sue voci: *Ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis, vox enim tua dulcis, & facies tua decora*. La natura anche nella bocca de' bruti hà collocati certi accenti, i quali riflettendo nelle viscere de' genitori, le inteneriscono, e non sò quali stimoli amorosi ingerendo loro, gli commuovono alla pietà, e tacitamente l'accennano, & obbligano alla conservazione di quelli, di cui furono nell'essere. I vagiti di quell'infante al cuore della madre, è un'echo, che la necessita à corrispondergli col petto, e col seno.

Cap. 2. 14.

Ad ubera portabimini super genua blandientur vobis.

Chrysol. serm. de fil. p. 24.

Pl. | 146. 9.

Della replica del primo versetto dell'Introito. Della Gloria alla Santissima Trinità, e Del Kyrie.

2 Quella voce: Padre: del figliuol prodigo: *Pater, peccani in calum, & coram te*, hebbe tanta forza, che, se alla vista accorrendo gli cadde sopra il collo, e'l baciò: *Cecidit super collum eius, & osculatus est eum*, alla pronuncia di quel suono, se gli dilatò il cuore, se'l chiuse al petto, e con tutto il suo corpo se gli fece veste, per cuoprire la sua nudità, prima che gli fosse portata la prima stola: *Clausit amplexu, ut eum teneret pio suo corporis indumento*. Et i polcini de' corvi, se non inteneriscono con i loro vagiti il cuore de' genitori, che gl'isconoscono all'apparato delle bianche piume, penetrano il cuore di Dio lor padre, à souvenir loro con la ruggiada, *Qui dat inmentis escam ipsorum, e pullis corvorum invocantibus eum*,

3 Quelle voci, dico io; che per natural simpatia muovono il cuor di Dio, la Chiesa Santa scielte a proposito dalla sacra scrittura, colloca nella bocca del Sacerdote, per introdurlo alla sua diuina presenza. Le replica in due versetti, soggiungendovi la gloria al suo santo nome, vno nell'essere, e trino nelle persone: E queste voci le proferisce quasi nel primo passo, e primo incontro, in cui se gli scuopre dalla parte sinistra dell'altare,

ze, ma poi più appressandosegli, fatto nel mezzo, pronuncia il *Kyrie eleison*, che sono i vagiti del genere humano, che sono gli accenti postigli in bocca dalla natura verso di quello, di cui son parti: che sono i viui caratteri degli oblighi tra Dio, e l'huomo, questo d'inuocarlo, e quello di corrispondere alle sue voci. Il picciolo infante, dopo gli inarticolati vagiti, i primi accenti, ne' quali scioglie la lingua, son quelli, con quali articolatamente pronuncia le prime sillabe del nome della madre, e del padre: nè a questa pronuncia precede ammaestramento: la natura stessa gli forma, e glie li articola in bocca, e co'l primo nomina la madre, e significando ella hauer somministrato la materia al suo essere, tacitamente le accenna l'obbligo di conservarglielo: co'l secondo poi nomina il padre, che hauendogli somministrato le disposizioni per l'unione all'anima ragionevole, l'appella suo secondo autore. Co'l primo accento significa, la madre hauer somministrato al suo corpo la materia, co'l secondo significa, hauere il padre contribuite le parti all'animatione di una forma spirituale infusa da Dio. E per tanto con quelle prime voci, non bene intese da lui, ma bene caratterizzate dalla natura, a ricordare gli oblighi de' genitori, con simpatie amorose li sollecita, la madre alla cura del corpo, e della parte inferiore, il padre a quella dell'animo, e della parte superiore.

4 A questa guisa la Chiesa Santa ammaestrata dal diuino spirito per primi accenti pone in bocca del Sacerdote, e de' suoi fedeli assistenti al sacrosanto sacrificio della messa, che parlano al lor Dio per bocca del suo ministro, queste voci: *Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison*, che sono voci greche, e significano, il *Kyrie*, Signore, *eleison*, habbi misericordia, *Domine miserere*. Ne Signore in qualunque modo, ma padre, che hauendo loro dato l'essere, è tutto sotto la sua potestà, è tutto sotto le sue amorose influenze: fù da lui per creazione: e da lui per conservatione, può non essere per annihilatione; & in consequenza sono parole, che naturalmente inclinano il cuor di Dio, a non discacciare, mà ad abbrac-

Del *kyrie* del suo significato, e Del la replica per tre fiate.

ciar la sua plebbe: cioè, questa ultima famigliuola, e bassa plebbe delle sue creature intellettuali del genere humano; ammetterla alla sua gratia, & inimica per la colpa, ricorrendo à suoi piedi, riconciliarli con lei.

5 La replica tre volte à denotare, che invoca il suo Dio, uno nell'essere, e trino nelle persone, venerando egualmente in uno supremo essere, e l'Unità, e la Distintione: l'unità della natura, e la distintione delle persone: e rammentando al suo eterno Principio, che se il Padre con la sua potenza le hà dato l'essere: se il Figlio con la sua sapienza le hà data la perseveranza: e se lo Spirito Santo co'l suo amore le hà data la perfezione: e ciò indivisamente: così indivisamente vogliano continuare le loro divine misericordie sino alla suprema della visione beata.

La replica in tre, dilatata in nove fate di S. Gregorio. E di ciò la ragione.

6 San Gregorio Papa institui che queste voci alternativamente co'l popolo si replicassero nove volte: acciò che nove volte intuonate alle divine orecchie, più penetrassero il suo divino cuore, e nove volte non più: à denotare le nove communicazioni del suo divino essere, ne' nove cori degli Angeli, e le sue 9. misericordie diramate in quei divini Spiriti, come raggi di quel divino sole: indivisamente, dico, diramato tutto il divino Essere, Vno, Vero, e Buono ma con attributione dell'essere alla potenza del Padre, della verità alla Sapienza del Figlio, e della bontà all'amore del Divino Spirito: sfavillando però i primi tre cori più nella potenza, e virtù: i secondi tre cori nella Sapienza: e i terzi nell'amore. Et in conseguenza havendo Iddio sfavillati i suoi raggi per nove emissioni, volesse anche aggiungere la decima alla natura humana, la quale apparentata con gli Angeli con l'anima, fusse anche nel corpo l'ultima base de' suoi splendori: à quel modo che il Sole indorando l'aria con raggi, oltre passa ad indorare, & arricchire la terra con la sua luce, & à fare orizzonte, e specchio più visibile della sua faccia anche la più bassa mole.

Dell'intraccio misterioso del Christo co'l Kyrie.

7 Frapone fra queste due parole *Kyrie eleison*, quella: *Christe eleison*, à denotare la consubstantialità del Figlio humanato col padre, e co'l suo Divino Spirito, e l'egua-

egualità nell'essere, e nella natura alle due divine persone in quanto Dio. San Gregorio a questo fine medesimo volendo che queste voci si replicassero nove volte, hà posto nel mezzo tre volte, *Christe eleison*. Tre volte con la voce *Kyrie*, supplicando il Padre. Tre volte con la voce *Christe*, supplicando il figlio humanato. E tre volte supplicando il Divino Spirito. E qual tenerezza si cagiona al cuore del Padre, e del suo Divino Spirito verso il genere humano, al cospetto del Verbo humanato per suo amore? E quale affetto si rinuova nel cuor di Cristo, rammentandogli quegli con quali hà voluto farsi simile nella natura, & adottarli per figli?

C A P O. X X I I I.

Dell' Hinno degli Angeli, e della Gloria, che si soggiunge dopo il Kyrie eleison.

I Alle voci naturali, per commuovere il enor di Dio verso il genere humano, soggiunge la Chiesa il cãto degli Angeli, col quale salutarono, si rallegrarono, e glorificarono, il suo Figlio humanato, nel primo ingresso nel mondo. E qual maggior proportione che con i vagiti delle sua humili creature aggiungere la memoria de' vagiti del Figlio? Qual maggior motivo alla divina pietà, che rammentarle quelle hore, nelle quali il Divino Figlio, senza voce nelle paglie, apria la bocca ne' primi gemiti della natura? Fatto il Verbo sotto la sferza delle stagioni, flagellato dal freddo, trafitto dalle punture, & a suppliche di lagrime implorate da un petto e fausto di una Vergine madre l'aiuto di poco latte? Questo oggetto liquefece i Cieli per meraviglia: ne restò in estasi la natura, e tutto l'Uniuerso senza lingua, per istupore. Onde quanto à proposito aggiunge la Chiesa, alle prime voci del genere humano la memoria dell' infantia di Cristo.

Quanto bene dopo il Kyrie si aggiunga l'hinno degli Angeli.

2 In oltre trameschiandosi il Sacerdote con gli Angeli festeggia: in questo Hinno il primo ingresso dell' eterno Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech Cristo

Con gli Angeli il Sacerdote entra à cantar le divine lodi,

Giesù

Giesù nel mondo . Entra il Sacerdote à celebrare , e fa memoria del primo introito di Cristo ; accioche i passi suoi, con i passi di Cristo accompagnati , giungano al bramato termine del sacrificio incruento del suo diuino corpo . Dal presepe al Caluario, dalla culla alla Croce , dalle paglie à i chiodi, si auid egli , accioche dal primo ingresso sacrificandosi , giungesse finalmente all'ultima consumatione . *Consumatum est* . Tutto fù sacrificio , tutto fù holocausto, tutto fù vittima, e dal primo instante della sua concettione come granello d'incenso si andò liquefacendo in sodisfattione alla Diuina Giustitia, per le colpe del mondo .

Io: 18.

Il senso di quel
che siegue dopo
l'Hinno degli
Angeli.

Deinde oscula-
tur altare in me-
dio, & versus ad
populum dicit. *De-*
 Dominus vobis
scum.

3 Unisce il Sacerdote con le voci degli Angeli, anche i suoi affetti, & honorando il suo Dio Vno nell' essere, scende anche à venerarlo nelle persone, Pedre, Figliuolo, e Spirito Santo . Gitta à suoi piedi corone di lodi, e di benedittioni, di gratie, e con le corone gittando anche à terra la sua faccia unisce l'adoratione , & il riconoscimento della sua gloria, e con la confessione del Figlio fatto huomo scioglie le sue preghiere, implora le sue misericordie, spiega le sue grandezze . Et in brieve in questo hinno epiloga tutti gli atti di religione , e di pietà, che deuè il mondo al suo Iddio, e rivolto aglistanti co'l solito saluto della pace ricorda loro, ed essa , che fan uno con se in quella sacrosanta attione,

C A P O - X X I V .

*Della seconda parte della messa , che è
l'instructione.*

Nella Trasfigu-
ratione, perche
Cristo comparue
ora Elia, e Moisé.

Tutto quanto fin qui si è detto spetta alla prima parte della messa che è la preparatione, e la Confessione, siegue hora la seconda parte, che è l'instructione . Cristo nella sua gloriosa trasfiguratione comparue in mezzo di Elia, e Moisé, à dimostrare, che il suo Euangelo abbracciaua la legge, & i Profeti, e che nella sua Augustissima persona erano scorse, e terminate tutte le gratie , e quella conceduta al Genere humano al tempo del.

della natura , e quella al tempo della legge, e quella del Vangelo, la quale non estinguendo, ma coronando le prime, era il suo compimento, e la perfezione: *Non veni solvere, sed adimplere*. A guisa di una pianta, che ritenendo le radici, & i rami, viene finalmente coronata da fiori. *Flores apparuerunt in terra nostra.*

2 Così dovendo comparire sù l'altare, come sù'l Calvario per la sua morte, e come sù'l Tabor per la sua gloria, essendo vero sacrificio del suo corpo, ma incruento, e la viva memoria della sua morte, non offusando la presente sua gloria, si colloca nel mezzo fra le due sponde dell'altare, dette forse queste estremità, per certa similitudine, il corno dell'Epistola, & il corno del Vangelo: ò pure così dette, perche anticamente dall'una, l'altra parte dell'altare si ergevano due pulpiti, ne' quali ascendendo il Sodiacono, e'l Diacono, quello al pulpito à sinistra, e questo al pulpito a destra, quello ad alta voce intuonava al popolo le lettioni della Sacra Scrittura, e questo poi il Vangelo: dette queste due sponde corni: cioè, altezze, ò fronti, stando in questo tempo il Sacerdote in mezzo all'altare non già con le spalle, come di presente, ma di faccia rivolto al popolo. E questi soggetti così sublimi erano; Sì per commodità degli astanti, acciò che nella gran calca potessero tutti udire, si à dimostrare l'altezza della dottrina: *Alto praconio digna*, e degna di essere predicata, *super teſta*. Era sì bene l'altezza del corno dell'Epistola alquanto minore, à dimostrare la declinatione dello stato della natura, e di quello della legge, a quello del Vangelo.

3 E qui bisogna auerire, che questa due parti si dicono corno sinistro, quello della lettione, e corno destro, quella del Vangelo, havendo riguardo, non allo stato presente, nel quale si celebra con le spalla rivolte al popolo, perche in riguardo del presente stato il corno dell'Epistola sarebbe il destro, stando à destra del Sacerdote, e quello del Vangelo sarebbe sinistro, stando à sinistra del medesimo, ma in riguardo al tempo passato, nel quale il celebrante era di faccia rivolto al popolo, come anche tutti i suoi ministri, e l'altare era framezzo,

Il Sacerdote rappresenta Cristo, se questo fù in mezzo ad Eia, & Moise, egli è in mezzo all'altare, e questo rappresenta insieme il Calvario, & il Tabor.

Modo di celebrare la messa ne' tempi antichi, diramato anche à tempi non molto lontani da noi

&c

& in questo sito si dice il sinistro, e destro corno, stando à sinistra, & à destra del Sacerdote. E di questo antico costume della Chiesa, di presente ne resta qualche vestigio nelle messe solenni, cantandosi l'epistola in disparte, & in luogo non sì sublime, & il Vangelo in luogo più nobile, e con la faccia alquanto rivolta al popolo.

Observazione del
l'altare maggio-
re, e coro.

3 Questo altare massimo, e questo coro ò adunanza di Ecclesiastici, che dava anche la denominatione al luogo, dicendosi pure questo luogo il Coro, ò Presbiterio, era per l'addietro nelle Basiliche nel mezzo, per maggior commodità del popolo, perche essendo in gran calca, potessero tutti udire le voci, e vedere gli atti di quella sacrosanta attione, & essendo il numero de' Sacerdoti, & in seguito, il numero delle messe poco; per questo medesimo capo della maggior commodità deglistanti, si instituì la messa solenne, cioè, ad alta voce con canto, con cerimonie, & attioni più maestose. Siche questa attione, che cominciò nelle Cripte, luoghi sotterranei, case priuate di Fedeli, sù altari di legno à modo di arca, nel più profondo silenzio della notte, fra timori, spade, & ondeggiamenti di sangue, e ciò per lo spatio intorno di trecento anni, si è fermata, Dio mercè, nella sublimità de' tempii, di altari, e di solennità sì maestose.

Questo Coro, dico, ne' tempi poi più vicini à noi togliendosi dal mezzo delle Basiliche, si è trasportato più vicino al capo della Chiesa, e sotto l'Apside, ò volte trionfali.

4 Così dunque, dico, douendo comparir Cristo nel sacrificio della messa nell'altare, e come comparve su'l Calvario morto, e come comparve su'l Tabor glorioso, colloca à sinistra Elia, & a destra Moisé, à sinistra le profezie, e lo stato della natura, à destra il decalogo, e lo stato della legge: a sinistra la Lettione, presa ò da Profeti, ò dalle epistole di Santi Apostoli, che contengono lo stato della natura riformato dalla gratia, a destra il Vangelo, che contiene tutto il decalogo, e la legge, ma depurata dalle false interpretatione degli Hebrei, e santificata dalla bocca di Cristo. Et egli poi si colloca nel mezzo co'l Credo, che è il Simbolo della Fede, à di-

mo-

mostrare che egli è il centro di tutti i stati, di tutte le figure, di tutte le profezie, di tutta la legge, & in queste dodici proposizioni ristringerli tutta la sacra scrittura

5 Precede questa Istruzione al Sacrificio: perche essendo insieme Sacrificio, e mensa, dovendo cibare i suoi fedeli della sue carni, li vuole prima cibare delle sue parole. La dottrina è il vero figlio dell'ingegno, & il vero parto della natura, che con le immagini del suo genitore, il rappresenta quale egli è nella sua sostanza, così dovendo Cristo nel sacrificio dell'altare comunicare le sue carni, e sangue sacrificati, comunica prima la sua dottrina, accioche con la sua imagine li disponga a ricevere più degnamente la sua sostanza. A quel modo, che per ricuere una bella imagine bisogna, che le preceda la dispositione di un terzo piano.

Al cibo precede l'istruzione, come l'immagine alla sostanza.

C A P O X X V.

Della sacra lettione letta nel sinistro fronte, o corno dell' Altare.

ESSendo il Verbo Eterno quello, che senza principio aprì l'eterno concetto con la generatione di un figlio: quello che in tempo aprì le bocche de' Profeti: quello che scioglie le lingue de' fanculli, e de' muti. Essendo quello, che dà fiato a venti, spirito a morti, e concetti non meno al seno della natura, che a quello della mente. Et havendo per l'addietro in tante guise parlato, & essendo registati i suoi derti nel sacro Testò, la Santa Chiesa sciogliendone da questi à proportione alcuni, fa, che, si intuonino à fedeli, o à magnificare la gloria de' Santi, o in conferma della nostra fede, o per instruir ne' costumi, che il tutto è ammaestramento, dottrina, & istruzione. E questo è l'antico uso della lettione sacra nel tempio, diramato nella Chiesa, & annesso nel sacrificio della messa, nel quale sono terminati tutte l'ostie, tutte le oblationi, tutti gli holocausti, tutte le riverenze, tutti gli ossequii dovuti à Dio nel l'orsò, mo grado, e depurati da ogn'imperfettione. E per di-

Della Sacra Scrittura, in tutti i stati, sempre l'istesso Autore.

Ag. Apost. 13, Voces Prophetatum, quæ per omne Sabatum leguntur.

H h

mq

mostrare, esser egli medesimo, che hà parlato prima, e dopo, e nello stato della natura, e nello stato della legge, prima della sua venuta, e nello stato della gratia dopo la sua nascita; la Santa Chiesa con queste lezioni del vecchio testamento congiunge anche le nuove prese dall'Epistole de' suoi Santi Apostoli, e congiungendo l'una, e l'altra dottrina, vuole che si publichi sempre uniforme per instructione de' suoi fedeli.

Purità della Divina Dottrina.

2 E quale ella è? ò per bocca di suoi Profeti? ò per bocca de' suoi Legislatori? ò per bocca de' suoi Apostoli? Tutta pura, tutta santa, tutta luce, ad instruire i costumi, & a uniformare alle regole della gratia l'opere della natura. Quali trombe dello Spirito Santo risuonano alle orecchie de' suoi Fedeli! e quali sensi instillano ne' loro cuori! Leggete, meditate, contemplate quei detti: che tutta la Teologia comprendono: tutte le virtù, e tutti i modi per poter procedere al sommo della perfezione, e da questa poscia volarne a vedere Iddio. Instruiscono nella fede: rincoverano nella speranza: accendono nell'amore di Dio. Il Dottor delle genti, quando parla non isfavilla incendi di devotione? E come portò nel cuore tutto il mondo, così non se ne fa egli maestro, & istruttore?

C A P O X X V I.

Del l'Evangelio.

Cristo nel suo Vangelo ristinse, e depura con la sua gratia quanto fù ne' stati della natura, e della legge.

2 **A**LLa instructione della natura nel primiero stato, siegue l'istruzione della legge nello stato, che gli seguì. Questa data da Dio, e promulgata da Moise, era del tutto alterata dalle false interpretazioni de' Giudei: Onde il Verbo Eterno, che ne fù l'Autore, venne a riformarla dalla sua bocca, & à promulgarla ne' suoi Santi Evangelii. L'esonerò dal peso di un giogo così grave, e con la gratia della sua venuta, depurandola da ogni rigore, la riempì tutta di suavità, e di dolcezza. Tutta la Divinità si è trasfusa in questi sacri detti, e tutta l'Increata Sapienza rilucea quei registri,

si bene compilati dalle sacre penne , & Evangelisti. Come api ingegnose fermatevi un poco intorno à quella bocca, nella quale il latte, & il mele fabricarono il suo nido: *Lac, & mel sub lingua eius*: e mirate quali fiumi di dottrina celeste, quati riuì perenni di suauissima legge, scorra dal suo diuino cuore, *Fluenta Euangelii*. Raccolgetene le stille, formatele i favi, che tutte sonogocciolate da conuertirsi in luce , & in eternità: *Salientis in vitam aeternam*: Volauano i Serafini, e tutte le schiere degli Angeli, intorno à quella bocca pendeano da'suoi detti, mentre con voce humana udiuano da'suoi oracoli spiegarli gli arcani sino dal principio del mondo, *Erunt ab abscondita à constitutione mundi*. Quegli arcani ascosti nell'Eternità, che pullularono nello stato della natura, crebbero nello stato della legge, tutti li dimostrò fatti palefi in frutti, e fiori nella tua augustissima Persona nello stato della gratia.

2 Delle perle di questo diuino erario à me piace in questo luogo raccorne alcune come uno elenco di margarite , e ristretto di tutta la dottrina del Verbo, accioche si scorga in esso, come in iscorcio , quanto sia grande questa instruzione per la perfezione , e per l'acquisto del Cielo.

Elenco di Margarite. ò vero brieve ristretto di alcuni detti del Salvatore.

In S. Giovanni pronuciò , *Ego sum via , & veritas , & vita*. Si valse dell'istessa parola, della quale si era seruito nell'Esodo al cap. 3. *Ego sum qui sum*. à dimostrare quel Dio all' hora ascoso , essere già venuto à dimostrare la via della salute con l'esempio, con la dottrina, e con i miracoli : essere egli, sicome l'Essere per essenza , così la prima regola nell'operare, il primo esempio ne' passi, il primo direttor ne' costumi, fuor di esso non essere, che l'errore, senza esso non essere, che la morte : Via nel principio, essendone l'autore. Via nel mezzo, essendone il promotore. Via nel termine , essendone la corona. *Ego sum via, & veritas, & vita*.

In San Marco pronuciò . Il tempo è finito, le profetie, e la legge sono tutte adempite in me: Ecco il Regno di Dio si è avvicinato: fate penitenza, e credete al Vangelo. Quei secoli così remoti, quelle ombre così dense,

H b b 2 quel-

428. De' Sacrosanti Misteri

quelle notti così caliginose, tutte son declinate, e han portato il giorno della mia venuta, che vi enuncia il Regno eterno, il futuro stato senza termine: così la vostra vita, quantunque longhissima, e già finita, e liete avanti al Tribunale del Regno eterno, o per esservi ammessi, o per esserne esclusi: *Quoniam impletum est tempus, & appropinquavit Regnum Dei, penitentes, e credite Evangelio.*

C. 11. 28.

In San Matteo. Venite à me voi tutti, che siete oppressi dalle fatiche, che io vi solleuorò: deponete queste sarcine così pesanti, e prendete il mio giogo, & imparate da me la mansuetudine, e l'humiltà, che truouarete il riposo alle vostre anime travagliate. Che solo il mio giogo è suauo, e'l mio peso è leggiere. *Venite ad me, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. Tollite iugum meum super vos, e discedite a me, quia mitis sum, & humilis corde, & inuenietis requiem animabus vestris. Iugum enim meum suauo est, & onus meum leue.*

C. 27. 17.

Presso l'istesso Santo Evangelista: L'amor di Dio, e del prossimo sono i due precetti, ne quali consiste tutta la legge, & i Profeti. Fate al vostro prossimo tutto quello, che volete che sia fatto a voi, che l'haverete adempita tutta la legge, & i Profeti. *Diliges proximum tuum sicut te ipsum. In his duobus mandatis uniuersa lex pendet, & propheta.*

C. 15. 17.

In San Giovanni. Io vi comando l'amarvi l'un l'altro, come io hò amato voi. Non vi è carità maggiore di questa: cioè, metter la vita per suoi amici, come vedete, che io fò per voi. E voi siete miei amici, se farete quello, che io vi comando. *Hoc est preceptum meum, ut diligatis inuicem, sicut dilexi vos. Maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis. Vos amici mei estis, si feceritis qua ego precipio vobis.*

Mirabili effetti delle parole di Cristo.

3 Scorrete in San Matteo al cap. 5. al cap. 7. al cap. 10. al cap. 26. In San Luca al cap. 6. al cap. 12. al cap. 21. e pendendo da quella bocca diuina, notate, e raccogliete i suoi detti, & in ogni altro luogo de' santi Euangelii, che tutti sono ammaestramenti del Cielo. Questi sono quelli, che come semi del Paradiso ricevuti nel cuore degli Apostoli, e dagli Apostoli diramati nel mondo han-

fanno germogliata una Chiesa. Questi han conuertito un mondo, e da botcaglie d'infedeltà, d'idolatria, e di errori, ne han fatto un Paradiso. Questi son quelli, che hannoripieno il mondo di meraviglie, la Chiesa di Martiri, & il Cielo di Santi. Questi sono quelle catene d'oro, che finse l'Antichità in Hercole Gallo, con le quali tenea l'università degli huomini ligata per l'orecchie. Che perciò hauendo detto Cristo a gli Apostoli 10: 6. 49. se voleuano eglino ancora partirsi da lui. *Nūquid, & vos vultis abire?* Rispose San Pietro in nome di tutti dove, & a chi andaremo lasciando te. Tu sei la vita del Padre, la vita del mondo. Per te ogni cosa hà l'essere & il durare: onde essendo tale per essenza, e non potendolo non insegnare con tuoi detti, e cialcheduno desiderando sempre vivere per esso di cui troveremo la vera vita, se non presso di te, che ne sei la via con gl'insegnamenti, & il termine con la corona. Ogn'altro, che la promette non essendo egli la vita, non può ad altri donarla, non l'hauendo in se stesso. Morte si truona nelle cose, che son mortali: fine in quelle, che durano, e poi finiscono: non essere, ma apparenza in quelle, che s'uaniscono. Ma i tuoi detti, mio Dio, ci additano il fonte della vita, la sorgiua dell'essere, & il supremo sostegno di una eterna felicità. *Respondit ergo ei Simon Petrus: Domine ad quem ibimus? verba vita aeterna habes.*

4 Et è souente auuenuto, che una sola parola del Salvatore profondamente entrata nel cuore hà fatai da huomini gran Santi. Gode la Chiesa della gran prole di Benedetto, e di Francesco, per uno di questi accenti risuonato nelle loro orecchie, e penetrato nell'interno dell'animo. E due soli sguardi di quella calamita de' cuori accompagnati da suoi raggi con due soli fiati: Matth. 4
Venite dopo me, che vi farò pescatori di huomini. Venite post me, faciam vos fieri pescatores hominum: adunò quella bella assemblea del Collegio Apostolico. La Divinità hauendo nella sua bocca formato il suo favo, non erano le sue voci, che uno stillicidio di dolcezza. *Dulcudo mellis est sub lingua eius, favus distillans labra eius.*
 A bell'aggio scorrete quanto hanno compilato i Sacri

Euan-

Evangelisti proferito dalla sua bocca , che truova rete : *Manna absconditum* . Dolcezza di Paradiso : cioè, sotto voci humane i più secreti del Cielo , gli Arcani della Divinità , & i più profondi sensi del cuor di Dio . A questo diuino cuore era unita l'humanità di Cristo , onde era di Dio l'oracolo , i suoi divini oracoli non erano che per ingrandimento del fonte . *Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus* . Et ò mi fosse lecito, che alla bocca del mio Signore legato, tutte le sue parole raccogliendo, ne potesse fare un Rescritto, e quale ape ingegnosa raccogliendone le dolcezze, apprestarne favi alle bocche de'fuci fedeli! Ma questo in parte fatto da Santi, non mancherà da farsi da altri in auenire.

August. de Verb. Domini. —

C A P O X X V I I

Del Credo.

Interpretatione, e preghi del Sacro simbolo della Fede.

A Gli diuini ammaestramenti dell'huomo nel primiero stato della natura, & à secondi nello stato della legge, quegli contenuti nelle lectioni, e questi ne' sacri detti de' Vangelisti, siegue il sacro Simbolo della Fede, quasi da due premesse, quella conclusione, che il tutto epiloga, e conchiude. LA SANTISS. TRIADE una sostanza in tre distinte Persone, sempre l'istessa, bêche in distinti aspetti dentro di se, così anche hà sempre operato nel di fuori. Dio stesso della natura. Dio nello stato della legge. E Dio nello stato della gratia, E frà la Potèza, e l'Amore, la Sapièza in creata fatta huomo: pciò frà la destra, e sinistra si costituisce nel mezzo dell'altare il Sacerdote rappresentante Cristo, à proferire il simbolo della fede, à dimostrare tutta la Potenza, & Amore del Padre essere terminati nell'opera dell'Incarnatione; e tutta la sua dottrina sparsa ne' sacri volumi essere epilogata in queste dodici proposizioni: tutto il módo fatto una Chiesa: e tutta la Chiesa fatta sotto questa una forma di credere.

ristringe quel che fù, quel che è e quel che sarà.

2 • Questo sacro simbolo della Fede è l'epilogo di tutta l'orazione, & il ristretto di tutto quanto, han proferi-

ferito i Profeti nello stato della natura , hanno scritto l'eterno Legislatore , e Moisè nello stato della legge, & hà operato Cristo Giesù nello stato della gratia. Contiene la notizia , e professione di quel che fù fin dall'eternità : di quel che è seguito nel tempo, e di quel che farà dopo il fine del mondo. Che per ciò dopo l'istruzione della sacra lettione à sinistra , e dopo quella del sacro Evangelio à destra , si pone nel mezzo quella del sacro simbolo, come cuore nel mezzo delle sue membra, come diadema nella sua fronte, e come l'antico rationale nel petto del Sacerdote.

3 Era questo Rationale un'opera assai misteriosa; e nella picciolezza, non più di un palmo , contenea quasi tutti i misteri della legge. Vi erano per ordine à tre à tre incastrate in oro dodici gemme; le quali nella diversità , e preggio , compievano tutto l'erario della natura , & in ciascuna era, per ordine della nascita, scolpito il nome, di uno de i dodici figliuoli di Giacob, che erano nel petto di Dio destinati propagatori della sua heredità celeste.

Exod. 39.
Descrizione del Rationale, che collocavasi nel petto del Sacerdote.

4 E forsi questo fù figura del Simbolo della fede, con dodici gemme: cio è, con dodici proposizioni, & in ciascuna scolpito il nome di uno de i dodici Apostoli. Giacob fù figura di Cristo, & i dodici suoi figliuoli, figura de i dodici parti del Salvatore, quelli seminatori di una eletta heredità, che degenerò poi in una empia sinagoga: questi disseminatori di una Chiesa stabile, secondo la diuina promessa, sino al fine del mondo.

Il Rationale figura del Simbolo della fede.

5 Il modo di argomentare costituiscè due proposizioni, le quali in tale , e tal figura disposte, secondo certe regole partoriscono una conclusione , che è una proposizione per forza nata da quelle promesse, infallibile inrefragabile, necessaria. E questa nelle sue promesse, è come embrione nel ventre, ma scocciolata da quelle comparisce un parto, quale egli è in se stesso, nella vaghezza del suo aspetto, e proportionè delle sue membra. E come grano in guscio, che lasciando ariste, canna , e paglie , è puro in se stesso. E come giorno in alba, che lasciando l'ombre à suoi piedi mostra il capo

Modo di argomentare, in argomentamento del Simbolo della Fede nato dagli due stati della natura, e della legge, come quello da due premesse cava le sue conclusioni.

rag-

raggiante . I principii contengono le conclusioni, ma in confuso , ma posti al torchio delle figure fillogistiche, ne distillano il puro delle scientie.

Il simbolo della Fede ristretto di sutta la sacra Scrittura.

6 Così tutto ciò che dal principio del mondo insegnò Iddio, come autore della natura , promulgò poi come eterno Legislatore , ristrinse in ultimo, come donator della gratia, nel simbolo della fede , e le dottrine sparse in tanti volumi, si compendiarono in queste dodici propositioni, frutto, cuore, & anima di tutta la sacra Scrittura . Che perciò dopo havere il Sacerdote nella messa instrutto il popolo, e con la sacra lettione, e co'l Vangelo, cioè, e con gli ammaestramenti dati nello stato della natura a sinistra, e con quegli dati nello stato della vera legge à destra, in mezzo all'altare costituisce quello, che il tutto restringe nello stato della gratia, cioè il Credo compilato da Cristo, e degli Apostoli suoi.

DELL'OFFERTORIO

PASSIAMO dalle parole all'opere, in riconoscenza de' diuini beneficii, in sodisfattione alle offesse, & in tributo alla suprema Maestà: con l'ostia, co'l sacrificio, e con l'olocauisto, medesimati in uno: cioè; Cristo . Dopo proferito il Credo bacia il Sacerdote l'altare, quasi le piante del suo Signore, e rivolto al popolo, gli dà il solito saluto di pace, & entrando in più alti misterii, il desta à più sublime, e più deuota attenzione. *Oremus* . E pronuncia qualche versetto della sacra scrittura, che dicesi l'offertorio, che è una brieve infocata, & alta oratione , ò alcune parole della sacra scrittura proporzionate alla sollennità, che si celebra.

Oremus.

Orationi iacobaeae.

Diconsi queste parole jacolatorie, pche à guisa di diuini raggi laciati nella mète, penetrano altamète il cuore: in breui, e foccinti periodi comprendono , scuoprono, e sospingono l'intelletto ad altissime contemplationi. Sono lampi del Cielo, che insieme illuminando feriscono, e le ferite risanano. *Sanitas in pennis eius* . Sono dardi impiumati, che hanno ale a piedi, ma che portano con le loro aperture la vita, e quanto più profonda è la piaga, tanto è più cara.

CA.

C A P O XXVIII.

Dell'offerta del Pane, e del Vino.

1 **S**i passa dalle voci, e dagli affetti, all'opere, per animarli con fatti. Son le voci, e gli affetti, come interne radici, le quali accioche non siano inutili, bisogna che procedino in frutti, e fiori. Sono corteccie, e vuote apparenze, quando non si avvivono con l'opere le parole. Et imperciò Cristo Benedetto principale offerente, & ogn'altro suo sacro ministro, dopo haver dato all'eterno Padre qualche segno di riconoscenza: con la bocca, e co'l cuore; con le voci, & affetti, procede, con offerirgli il pane, & il vino, che sono i fatti delle sue mani.

2 Il Pane, & il Vino è il compendio di tutti i frutti della terra, & in questi principalmente contenendosi il sostentamento della vita humana, sono i principali preggi della natura. L'ariste, e le barbe alle spiche, indicano, che il frumento è fra le biade il padre canuto, e più vicino all'huomo nel capo crinito: e nel colore, mostra, che portando dell'huomo la liurea, è dell'huomo il tributo: in esso stabilir la sua vita, e ne' suoi grani fondarsi & annetterli il numero degli anni. La vite poi è la corona delle piante, le quali al preggio suo tributando co'l dorso, e la sostentano, e si coronano de' suoi parti. Accrescendola Iddio di virtù nelle sue uve, e perciò mancandole di forze, le hà fatte tributarie, & il tronco, e le braccia degli arbori, fra le quali riposando l'arricchisce co'l suo preggio, e rende da sterili fecondi. Siche con questi due primi parti della natura: con questi due primogeniti delle mani di Dio, mantiene quella sua gran provvidenza il primogenito del mondo, che è l'huomo: con minuti granelli, & acini d'uve, protrahe i giorni, e l'hore, e del mondo, e dell'huomo. Et essendo questi due: massa, e liquore, pane, e vino, in tal sostentamento i principali, tutti gli altri sono accessorii. E perciò, in

Preggi del frumento, e della vite.

questi due principali frutti della terra, frumento, & uua, contenendosi il preggio di tutti gli altri, come tutti gl' inferiori metalli, & contengono nel solo preggio dell'oro, questi due soli tutti gli altri rappresentano, & à questi due soli tutti gli altri dicono attribuzione.

Il pane, & il vino i principali frutti della Terra.

3 Tutti i frutti della terra per sostentamento del mondo son di suo, non sono che stillo delle diuine mani. Le apre, egli, e piove sopra la terra. materia di benedizioni, pascoli à gli ucelli, pascoli à bruti, annone al mondo. *Aparia tu manum tuam, & implet omne animal benedictione.* I canti degli angelli, e gl' inarticolati suoni de' bruti, non sono, che taciti hinni di lodi à quelle mani benefattici. E fra questi l'huomo principale loro ministro. Rè, & Signore, dotato di ragione, epilogandoli tutti nel pane, e nel vino l'offre in tributo à quella diuina mano. Così Melchisedech Rè, e Sacerdote offerse pane, e vino: *Panem, & uinum obtulit.*

Melchisedech Rex Salem protulit panem, & uinum.

Fuit autem Sacerdos Dei Summi & benedixit Abraham.

Quod autem Melchisedech typum Christi portaret, declarat in Psalmis Spiritus Sanctus ex persona Patris ad Filium dicens Tu es Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech.

Qui ordo utique hic est de sacrificio illo ueniens, & inde descendens, quod Melchisedech Dei Sacerdos summi fuit, quod panem & uinum obtulit, quod Abraham benedixit.

S. Cyp. Ep. m. ad Corp. lib. 2. op. 3.

4 Tutto il mondo non fù fatto se non per epilogarlo in una huomo, e questo non fù fatto se non per farne un Cristo; cioè, uno indiuiduo vero Dio, e vero huomo. Quanto è nel mondo, tutto è suo, e per sua liberalità donato à noi. La gratitudine richiede darne a Dio qualche omaggio, e banche suo, l'accesta non di meno come nostro, & epilogandosi tutti i frutti della terra nel frumento, & nell'uua, si stima à bastanza per tutti riconosciuto se li gli offreno poche spiche, e pochi grappoli d'uua. Che perciò Perezno Sacerdote, figurato in Melchisedech, e da lui per ordine derivato, Cristo GIESV offerse all'Eterno suo Padre, prima di sacrificare se stesso nell'altare della Croce, pane, e vino, in riconoscenza de' benefici. *Sacerdos in æternū Christus Dñs secundum ordinē Melchisedech, panem, & uinum obtulit. Eccl. sct. Corp. Chr.*

5 E questa è la prima oblatione, che si fa à Dio in rendimento di gratie per i benefici della natura, le quali non sono, che due pure sostanze, che tutte l'altre comprendono nel lor preggio, e tutte l'altre rappresentano nella loro oblatione.

6 Anzi in questa offerta si comprende, e si dichiara offerire l'huomo tutto se stesso, perche tutto se stesso ha-

ven-

vendo per sostegno, e per principal sostentamento il pane, & il vino, offerendo il pane, & il vino, che ne è la causa, offre anche quello, che ne è causato. Mostra, che quanto egli hà di pensieri nella mente, di visa nel cuore, e di essere nelle membra, hauendolo per questi due suoi principali doni, il tutto è suo, & à lui dirne, donarsene, e rendercene l'attributione. *Sanctifica quasmum Dominus Deus noster per sui Sancti nominis invocationem huius oblationis hostiam, & per eam nosmetipsos tibi perfice munus aeternum.* Eccl. in die SS. Trini.

C A P O . X X I X .

La natura si compie con la gratia.

Il pane, & il vino si transustanziano nel Corpo, e Sangue di GIESU Cristo, che è il pane, & il Sangue di Dio, à nostro modo d'intendere.

POco sarebbe offerire a Dio in riconoscimento de' beneficii naturali, in compendio di tutti i frutti, poco pane, e vino, & in compendio, come effetto da frutti causato tutto l'huomo se stesso. Il preggio della materia si attende per la sodisfazione, & in questo modo pochi minuzzoli di terra non adeguano un gran peso d'oro. Suppongono i giuocatori sassolini per moneta. *Lapis pro nummis.* Ma questi ne possono sì bene ridire il numero, ma non già la proportionione. Così pochi manipoli di spiche, e pochi grappoli d'uva, & un cuore, e quattro membra coaugmentati da questi frutti della terra, fatti in massa, e liquore in un'huomo: *A fructu frumenti, vini, & olei:* qual pporrtione hanno con Dio? Non adeguano nell'ordine di riconoscenza, e rendimento di gratie, e la grandezza del dono, e la magnificenza del donatore: la grandezza del dono, essendo materia di una vita, e di una vita sì nobile quanta è la rationale: e la magnificenza del donatore, havendo egli donato per mera sua liberalità. Non hà bisogno egli per vivere di pane, e vino, ne pe'l suo sostegno di un corpo humano.

Si transustanzia il pane nel corpo di Cristo, & il vino nel sangue per adeguare nel la riconoscenza il donatore.

Onde queste cose, benchè per divino beneficio fatte nostre, e rese à lui, che ne fù il donatore, non adeguano nella riga della riconoscenza il benefattore: sono segni di gratitudine, ma non grati: perche sempre di ordine inferiore non giungono a quel segno, che appiani il debito, & a pieno sodisfaccia l'obligatione.

2 Hor questo hà fatto il nostro Dio nel Sacrosanto Sacrificio della messa: compie con la gratia qualche manca nella natura: pane, e vino, è un sostentamento naturale dell'huomo: il converte egli, e transostantia in pane, e vino celeste: fa che diuenga corpo, e sangue del suo figliuolo, che è il pane, & il vino, onde egli vive, e vivono gli Angeli: & in oltre l'hà fatto nostro. Siche rendendo l'huomo à Dio pane, e vino sacramentato, gli rēde l'equivalente in ricognitione: l'huomo vive pe'l pane, e vino: e Dio vive pe'l suo figlio: onde offerendo l'huomo a Dio il suo Figlio sotto le specie di pane, e vino, gli offerisce l'equivalente, e sotto queste sacratissime specie, il corpo, & il sangue del suo divino Verbo incarnato, gli viene ad offerire tutto se stesso, come effetto da questi diuini beneficii causato, ma medesimo con l'istesso corpo, e sangue del Verbo. Onde, e nelle cause, e nel causato, dato a noi, e fatto nostro, adequa, e la grandezza del dono, e la magnificenza del donatore. Se tu, per cagione di esempio, mi doni un pane, con il quale io viva, & io ti renda un pane, con il quale io viua, & io ti renda un pane, co'l quale viui tu, ti rendo l'equivalente: essendo che dallo stesso dono si riceve vicendevolmente la vita. Iddio dà pane, e vino no'l quale viva l'huomo, e l'huomo dà pane, e vino, co'l quale vive Dio. Così quell'amico del Vangelo dimandò nella notte, e nel bisogno, non in dono, ma in presto tre pani dal suo amico. *Media nocte: Amice commodam mihi tres panes.* per restituirglieli. E chi è questo amico bisognoso, se non che l'huomo nello stato della natura, nel più profondo della notte, che è il niente? E chi è questo amico sì abbondante, e nel seno, non meno del riposo, che del suo palagio? *Ostium clausum est, & pueri mei mecum sunt in cubili?* Che Iddio nella eternità sua beata, e do-

po

Luc. 12.

po la creazione del mondo, con gli Angeli suoi in Cielo? Quali sono questi tre pani, che si dimandano, se non che l'alimento per vivere? E si dimanda sotto il misterioso numero di tre, a denotare, che se Dio dà all'huomo il pane materiale, per la vita del corpo, gli dà insieme il pane celeste, che è la cognitione per la fede, del suo Principio, uno nell'essere, e trino nelle persone, per la vita dell'anima. *Qui sunt isti tres panes: mystericalestis alimentum?* Questo è il misterio celeste: cioè la fede di Dio Trino, & uno, che riceuta nell'anima, se il pane è l'alimento del corpo per la vita temporale, la Santissima TRIADE è l'alimento dello Spirito per la vita eterna.

Ambros. lib. 7. in
Luc. c. 11.

3 Ne solo ci fa il beneficio, ma co'l beneficio ci pone in mano la giusta ricompensa al benefattore, come il pesce di S. Pietro, che non solo pose nelle sue mani se stesso, ma dalle sue fauci il prezzo, per pagare il tributo. Facendo del pane materiale, che ci dona, il corpo del suo Figlio, il quale essendo la vita del Padre, e rendendoglielo l'huomo, gli viene a restituirgli l'equivalente. *Quis autem amicitior nobis, quam qui pro nobis corpus suum tradidit?* Questo è quel pane, che si dimanda: l'alimento materiale, insieme con la fede della SANTISSIMA TRIADE, per restituirlo fatto Corpo di Cristo. Questo è quel pane misterioso, che includendo l'Hipotesi del Figlio, questo insieme co'l Padre, e con lo Spirito Santo, soppositano la Divina Essenza. *Tres panes, mystericalestis alimentorum.*

Matth. c. 17. v. 27
stateram. s.
Drachmas quatuor.

4 Ne solo questa retribuzione di pane celeste fatta a Dio nel Sacrosanto Sacrificio della messa l'appaga, e si stima a bastanza riconosciuto, e del pane, e del vino dato all'huomo e della vita stessa: ma tanto se ne compiacce, che se ne stima sodisfatto di vantaggio: vedendo, che con un corpo del Figlio moltiplicato sotto tanti sacri accidenti, e medesimo nella sacra comunione con tanti fedeli se gli restituisce una Chiesa, e con un Figlio naturale tanti adottivi. E porta impresso in se stesso, & il frumento, e l'uva, un simbolo, e caparra di tutto ciò: imperocchè siccome da molti grani di frumento

438 De' Sacrosanti Misterii

si fa una massa, e da molti acini di una si fa un liquore, così da questi fedeli fatti corpo, e sangue di GIESU Cristo, e scorrendo in uno, fanno una Città celeste, & un Regno. E ne sono questi due piccioli, e gran parti di Dio, grani, & acini, causa, e figura.

Questa Hostia
immacolata ade-
qua per i beati-
ciii.

5 Impercioche questa è la natura del nostro Dio voler per sua bontà ridurre all'ultimo colmo le cose, che comincia, terminarle con l'infinito, dar loro per corona se stesso, che è il *Non plus ultra*, & il colmo della perfezione. *Dei perfecta sunt opera*. Circoscrive tutte le cose create fra termini finiti, ma non le lascia sinche dilatando loro la sfera, non formontino nell'infinito. *Perfice gressus meos*, diceva il Santo Profeta: se mi hai fatto cominciare à camminare, principiando dal nulla, e mi hai fatto oltrepassare per tanti gradi, diamila tua misericordia l'ultimo, che è farmi giungere in Cielo à godere la tua faccia. Così se l'huomo deve riconoscere pe'l pane, e vino, & in questi pe'l suo alimento, e per la sua vita, e non essendo questi per se stessi sufficienti per tale ricognitione, egli si fa pane, e vino, & imbandisce una mēsa, nella quale pascendosi gli huomini delle carni, e del sangue del figliuol di Dio, e divenuti tanti Cristi per participatione, e rendendo à Dio questo pane celeste, e se stessi con questo pane deificati, gli rendano la giusta ricompensa di ricognitione. Che è l'Hostia immacolata per tutte l'hostie in riconoscenza de' benefici.

Questo Sacrifi-
cio sodisfa per
l'offesa.

6 Se l'huomo alla Divina Giustitia è debitore della sua uita, e perche con la sua colpa secondo il suo affetto ha tolta la vita à Dio, è reo di morte, e di morte eterna. Egli figurato in tante vittime svenate non cessa sinche non venga in persona agnello immacolato del Padre, à sacrificare se stesso, e con la morte di Dio humanato non venga à sodisfare con ogni rigore di giustitia alla divina offesa, & allo attentato deicidio dall'huomo.

E questo holo-
cautto adequa il
debito di tributo.

7 Se l'huomo come creatura ragionevole deve riconoscere la suprema maestà, & il supremo dominio del suo Monarca, & non havendo cosa che adequi, & omaggio proportionato per questo sì gran tributo, egli di-

disfacendo se stesso in odore di suavità, si mette nelle mani dell'huomo in holocausto.

8 Et in questa maniera quella offerta, che si fa la prima volta del pane, e del vino in ricognitione de' beneficii della natura, si perfettiona nella seconda dell'elevatione dell'OSTIA consecrata, e del sangue. La prima volta si offerisce puro pane, e puro vino sostanze tra la sfera della natura: ma la seconda volta si offeriscono queste stesse sostanze, ma fermentate alla sfera della gratia, e compiute con altre soprannaturali benedictioni: Impercioche il pane per forza delle parole della consecratione si transostantia nel corpo di GIESU Cristo, & il vino nel di lui sangue, e sotto i sacri accidenti di pane si dà a mangiare il suo corpo, che è il fonte originario del pane, e sotto i sacri accidenti del vino si dà a bere il suo sangue, che è l'origine d'ogni liquore vitale.

•Due oblationi.
La prima tra la sfera della natura. La seconda nella sfera della gratia.

C A P O X X X.

Come si adequi la divina Beneficenza, nella ricognitione dall'offerta, che se le fa nella messa del pane, e del vino consecrato, cioè transostantiato nel Corpo, e Sangue di GIESU Christo.

PER compimento del contenuto nel titolo precedente, mi resta a dire, come si adequi la Divina Beneficenza, & adeguatamente si ringratia dall'huomo, per tutti i beneficii della natura, per la seconda oblatione, che se le fa nella elevatione dell'ostia, e del vino consecrato; cioè, del corpo, e del sangue di Cristo sotto i sacri accidenti di pane, e di vino, il che mi piace fare per questo titolo, e numero à parte.

L'equivalente sodisfà à pieno il debito: così una libra di oro sodisfà per dieci libbre di argento: perche, benchè questo il superi nel peso, gli equiua nò di meno nel prezzo. Dio autor della vita, se questa l'ha donata all'huomo per creatione, gli hà dati anche i mezzi per

Dio si dà, vuole che il suo dono resterà.

per conservarla. *Dedite esse, & consequentia adesse.* Tutto quanto vi è necessario per mantenerla, e protraerla, ne l'ha provveduto quella Gran Provvidenza. E nel di fuori, e nel di dentro non vi è cosa, che quella grande Economia, non l'habia ordinata al suo parto, il quale se l'ha dato alla luce, vuole che perseveri nella duratione, che altrimenti dare alla luce, per sepellire immediatamente il parto nelle tenebre: cauarlo dal nulla all'essere, per renderlo immediatamente al niente, sarebbe opera del tutto inutile, indegna di quella mente, che se ha occhi per vedere i fini, a quali drizza le sue operationi, ha mani per condurvele.

Parole dell'orazione dominicale.

Matt. 6. 11.

Emm. Sà hic.

3 Hor questo sostentamento riceuendosi in primo luogo dal pane, dicesi per eccellenza il Pane quotidiano. Così l'Eterna Verità instruendo i suoi discepoli del modo di orare sotto nome di pane comprese il vitto, o cibo: *Panem nostrum supersubstantialem da nobis hodie Panem: id est vitum, seu cibum: supersubstantialem: Id est: ad substantia nostra conseruationem necessarium: & grace etiam succedens, scilicet quotidianum, indigentia nostra: id est, quo ad vitam indigemus: Hodie. quotidie peti vult, & agnosci, eius beneficium esse, quod vivimus.*

L'Eterno Verbo è la vita di Dio.

3 Dio è uno essere colmato di tutte le perfettioni, ma quella particolarmente per la quale persevera nell'essere è l'intendere: perche l'operare è il viuere. Hor se dunque Dio è uno essere intellettiu: e come essere, è il padre ingenito, e come intellettiu, & intero, è il figliuolo unigenito, pe'l quale, à nostro modo, si intende perseverare nell'essere, onde dicesi verità. E se dall'intendere, & amarsi vicendevolmente le due diuine persone, ne procede l'amore, che è la terza, meritevolmente il figlio si dice la vita del padre, e la perseveranza nell'essere di tutta la Sacratissima TRIADE: Et essendo ciò fin dall'eternità, e prima, e doppo la creazione del mondo, del continuo, si può dire, senza interruzione, continua vita di Dio, e secondo il nostro modo di intendere materiale, e crasso per certa proportionè si può dire pane quotidiano, & il sangue, & il tesoro della vita di Dio.

Se

Se dunque Dio dona all'huomo la vita, dona all' huomo il vitto, detto per antonomasia Pane quotidiano, e questo dono con tal pienezza di volontà glie lo dona, che glie lo dà; cioè, il fa totalmente suo. Et all'incontro l'huomo questo pane, e questo vino trasostantiato nel corpo, e nel sangue di GIESV Cristo, che è il suo figlio, pe'l quale vive Dio, e si può dire, per certa proportionione il di lui pane quotidiano, glie lo ridona, e dà, gli restituisce l'equivalente, & a pieno se gli mostra grato pe'l beneficio. Che però il Sacerdote dopò la consecratione, & in suo nome, e degli astanti soggiunge quelle parole: Che degli doni di Dio, fatti nostri, gli offeriamo una hostia pura, una hostia santa, una hostia immacolata, Pane santo di vita eterna, & una bevanda di salute perpetua. *Offerimus preclara maiestati tua, de tuis donis, ac datis. Hostiam puram, hostiam sanctam, hostiam immaculatam. Panem sanctum vite aeterna, & calicem salutis perpetuae.*

Fatti dunque gli divini officii con le voci, si procede all'opere, e fatto auanti al Diuino Padre il Sacerdote, e con in mano la patena, e di sopra l'ostia proferisce la forma dell'offerta, e questa per gl'interessi proprii, degli astanti, e di tutto il mondo vivo, e defonto. *Suscipe Sancta Pater:*

C A P O X X X I.

Dell'offerta del vino, e della misteriosa attione del mischiare l'acqua al vino.

ALl'intiero sostentamento dell'huomo si ricerca cibo, e bevanda, massa, e liquore, essendo co'l corpo, e sangue al corpo, e s'agge simboli elemèti. Et imperciò dopo l'offerta del pane siegne quella del vino, come aequate cifere per l'intiero ringratiamento di tutti i benefici al sostegno della vita humana. *Quotidie peti vult, & agnoscit, eius beneficium esse, quod vivimus.* Si meschia co'l vino l'acqua, e dopo quella sostanza della vite: *Gemina vitis;* se gl'infonde parte di quel puro elemen-

K k k to.

to. E questa azione contiene più misterii, che sille.
E per primo.

Misterii additati
dal poco di ac-
qua meschiata
nell'offerta del
vino.

Ne addita, Che sicome il vino per la sua natural forza, quel poco di acqua il converte nella propria sostanza: così la Divinità comunicata all'huomo ne fece un Dio: e sicome la vite, madre del vino, dall'innesto si solleva a vita nuova, e l'istessa virtù comunica a suoi tralci: Così Dio fatto huomo hà deificata la natura humana, e tutti i suoi fedeli uniti a se nella sua Chiesa.

2 Ne solleva anche alla fede, che quelle pure sostanze naturali di pane, e vino si habbiano a convertire per forza della consecratione in sostanze soprannaturali del Corpo, e Sangue di GIESV Cristo, sicome la sostanza elementare dell'acqua oltrepassa in quella di un misto più nobile; e sicome questo si fa per opera della natura, così quello si fa per opera di una potenza superiore.

3 Ne solleva anche dalla Fede alla speranza, e questa ne pone quella supplica in bocca. Da a noi, Signore, pe'l misterio di questa aqua, e vino, esser consorti della Divinità di quello, che si è degnato farsi partecipe della nostra humanità. La dignità dell'humana natura mirabilmente la formasti, ma più mirabilmente la riformasti, fa dunque, che sicome la tua potenza la face passare da una forma mirabile, ad una forma più ammirabile; così da questa la faccia giungere con GIESV Cristo tuo figliuolo a viuere con te in Cielo. Questi miracoli della natura ci additano quelli della tua gratia. Dal nulla all'essere la facesti passare creandola. Dall'essere perduto all'essere riacquisrato la facesti tornare, redimendola. Dalla riacquista alla gloria, fa che giunga, che sei tu ultimo termine della felicità.

Deus, qui humane substantia dignitatem mirabiliter condidisti, & mirabiliter reformasti: da nobis per huius aqua & vini mysterium, eius divinitatis esse consortes, qui humanitatis nostra fieri dignatus est particeps, Iesus Christus Filius tuus Dominus noster.

4 Ne addita per secondo: che essendo il Sacrosan Sacrificio della messe una viva memoria di quella mensa, nella quale si institui il Santissimo Sacramento dell'alta-

te,

re, & effendo tutte le azioni di Cristo passate in misterij, e dalla Chiesa, come Sacrosante e divine adorate, e tenute in venerazione: e credendosi, che così egli facesse in quel convito; è questo una memoria di quella Sacrosanta azione, & insieme in questa azione uno esempio, e precetto di un tanto Maestro; il che effendo dal principio in uso nella Chiesa non hà dubbio, che così sia stato da Cristo praticato, & insegnato a gli Apostoli suoi. Come ne insegna il Sacrosanto Concilio di Trento. *Monet deinde Sancta Synodus preceptum esse ab Ecclesia Sacerdotibus, ut aquam vino in calice offerendo miscerent, tum quòd Christum Dominum, ita fecisse credatur*. E come si può, ò si deve scordare, la Chiesa, ò più tosto come sugello al suo cuore non imprimere quell'azione; con cui Cristo intondendo in quella suprema cena nel calice vino, & acqua, il transustantiò nel suo sangue, e vi costituì il prezzo dell'humana salute, la lavanda di tutte le malchie humane, e la bevanda dell'eterna felicità. Che perciò la saggia Posterità nel simulacro della Religione le costituisce alla destra questo calice, come geroglifico d' suoi beni, gloria del suo cuore, caparra del Cielo, tesoro, e sostegno delle humane speranze: *Calicem salutis perpetua*. Quel calice, che fù presentato dall'Angelo a Cristo nell'horto, fù il calice della sua passione: ma egli riserbando quello per se, ne lasciò nell'ultima cena un'altro per noi pieno di nettare.

Trid. sess. 22.

5 Ne addita per terzo, che effendo il Sacrosanto Sacrificio della messa una viva, e real rappresentatione di quello, che si oporò nel Calvario, quell'acqua, che si metchia al vino addita quella, che insieme co'l sangue uscì dal lato del Salvatore. Sacramento, e mistero, co'l quale si dimostrò essere già dato compimento alla Chiesa, fine à Sacramenti, e termine alla redentione del mondo: quell'acqua dimostrò non restarne altro nelle sue vene, e tutto già essere sparso in sodisfattione delle humane colpe; & in questo modo, e perche nuncia per noi di sì felice nuova; e perche compagna del sangue, nelle vene di Cristo, la Chiesa vuole, che non si discopagnì nel sangue consecrato nel calice, e resti come fer-

mo testimonio, e memoria di uno sì gran dono. *Tantum etiam, quia è latere aqua simul cum sanguine exierit, quod Sacramentum hac mixtione recolitur.*

6 Ne addita per quarto, che dicendosi nell'Apocalisse di Santo Giovanni i popoli acque, quella infusione di acqua al vino ne significa l'unione del popolo fedele co'l suo capo Cristo GIESV: *Et cum aqua in Apocalypsi Beati Ioannis populi dicantur, ipsius populi fidelis cum capite Christo unio representatur.* Vna cosa si fa di quelle due sostanze vino, & acqua, e per miracolo della natura una sostanza inferiore oltrepassa all'essere di una sostanza più nobile. Così quella unione di vino, & acqua, e trasformazione dell'acqua in vino, per forza di un liquore attivo, e vigoroso, ne denota, che un popolo, & una plebbe della natura humana bassa, e vile per miracolo della gratia adottata da Cristo, e per forza del suo sangue; oltrepassa ad esser una Chiesa herede della gloria, compagna degli Angeli, figliuola di Dio, e sorella di Cristo: & avezza di sua natura à pascoli di fieno, viene à sedersi à mensa nel sacro altare con Dio, e con gli Angeli, e pascersi delle vivande del Cielo: *Ipsius populi Fidelis cum capite Christo unio representatur.*

7 E benchè non sempre gli astanti co'l ricevere l'Eucaristia sacramentalmente, si comunicano, e realmente si cibano di quella vidanda celeste: *Eucharistia perceptione communicant:* sempre nulla dimeno congiunti con l'affetto, e con l'animo à quello che opera il Sacerdote, comunicano spiritualmente: e come publico ministro della Chiesa, offerendo quello, non per se solo, ma per tutti i fedeli, che fanno un corpo con Cristo, discende in essi il frutto, come dal capo nelle sue membra; come parla il Sacro Concilio di Trento. *Siquidem illa quoque Missa verè communes censerì debent, partim quòd in eis populus spiritualiter communicet, partim verò quòd à publico Ecclesia ministro non pro se tantum, sed pro omnibus fidelibus, qui ad corpus Christi pertinent, celebrentur.*

Sefs. 22. r. 16.

C A P O X X X I I .

*Dell'offerta del calice, & di alcune altre prove disposizioni
al Sacrosanto Sacrificio della Messa.*

1 **S** come cò la patena in mano il Sacerdote hà offerto il pane: così cò in mano un calice misterioso procede all'offerta del vino, riconoscendo con queste offerte per tutti i beneficij della natura il suo Benefattore; e con varij atti si v'è disponendo dall'ostia al Sacrificio: cioè , ad offerire insieme con l'ostia Cristo Sacrificato per la salute del mondo , & alla Giustitia divina una rigorosa soddisfazione per le colpe humane.

A quel vaso, che uscito dall'Inferno, & aperto al mondo, il riempì di tutti imali, oppose la Divina Bontà questo calice, che nato in Cielo, & havendo origine dal cuore di Cristo, è la bevanda della salute: *Calicem salutaris*. Quel vino da convertirsi in sangue dell'immacolato agnello del Figliuol di Dio , è quello vigoroso , e divino liquore , che instillato nelle mèbra di un mondo morto l'hà da auvivare. E pertanto, offeriamo, dice il Sacerdote , in nome di tutti, à te Signore questo calice ripieno delle pene del tuo figlio , geroglifico della sua passione , epilogo della sua morte, e con questo calice il nostro cuore supplichevole, che nel cospetto della tua Maestà, per la nostra , e per la salute di tutto il mondo ascenda in odore di suavità . *Cum odore suavitatis ascendat.*

2 Si dispone insieme co'l popolo à quel gran mistero con l'humiltà , e con la contritione : con l'humiltà , con dar la mano à Dio ; accioche velo sollevi ; essendo proprio di Dio elevar gli humili , & abbassare i superbi : con la contritione, dando alla diuina misericordia materia al perdono . *In spiritu humilitatis, & in animo contrito, & Reliqua.*

Et havendo fin' hora offerto doni della natura ; pane, e vino in ricognitione de' beneficii naturali; e dovendo passare alla consecratione, che è una attione transustanziantante

All'urna de' mali uscita dall'Inferno, si oppone il calice di *CRISTO* Cristo.

Salutare, id est Auctor salutis,

In spiritu humilitatis, & in animo contrito. Humiltà, e contritione, disposizioni al gran sacrificio. .

tante il pane nel corpo, & il vino nel sangue di Cristo; inuoca l'onnipotente eterno Dio a santificare l'opere della natura con la sua gratia, e con la sua benedictione, mettere sotto quelli accidenti il fonte della Santità. Non essere ciò impossibile alla sua onnipotenza, la quale siccome hà vestito il nulla dell'essere, l'essere di corpo, il corpo della vita, la vita de'sensi, il senso della ragione, che è una anima discorsiva, & immortale; così può sostanze naturali conuertirle in sostanze soprannaturali, e facendo, che ritengano le sopravesti della natura, siano sostanze totalmente della gratia, & sante: come un'anima ragioneuole totalmente sotto le vesti di sostanze corrottabili, oltre passa in se stessa fra le sostanze degli Angeli, e di Dio.

All'epiteto
Omnipotente ag-
giunge, l'eterno.
Perche :

3 Et aggiunge all'epiteto dell'Onnipotente quello dell'Eterno: *Omnipotens aeterna Deus*: perche essendo la santità un dono stabile, fermo, invariabile, simile all'esser diuino, che sempre fù, è, e sarà, senza successioni, e vicissitudini, e perciò eterno; inuoca l'Altissimo a cōpartire a suoi doni l'istessa sua santità, fermezza, stabilità, con apporui il suo Figlio humanato. *Veni sanctificator omnipotens aeternae Deus, & benedic hoc sacrificium tuo sancto nomini preparatum.*

Si reitera la lau-
anda; perche sa-
fi più pura la ma-
teria delle mani

4 E se nel principio della messa, perche douea accostarsi il ministro a toccare i sacri stromenti, & il pane, & il vino doni naturali, si lavò le mani: douendo hora entrar ne'secreti, a parlare, & a far solo tra se, e Dio, & a trattar, & a toccar sacri accidenti non più suppositati da sostanze naturali, ma da corpi diuini con modo più mobile, & imperciò richiedendosi maggior mondezza, replica la lauanda, & asterfione delle sue mani.

Sustipe Sancta
Trinitas, & Reli-
qua.

5 Eglià preparata sopra l'altare la materia del sacrificio, fatto auanti alla Santissima TRINITA in mezzo l'altare, humilmente la prega a pigliar quella offerta in memoria de' principali misterii operati da Cristo, in honore della sua madre, e di tutti i Santi, & in prò della propria salute, per la quale supplica questi ad interporli intercessoriz: gestando il popolo ad orare, che quel commune sacrificio sia accettabile presso Dio, incarca di
nno.

nuovo l'oratione, & egli in atto di orare, proferendo alcune orationi secrete, precede all'oratione del popolo con l'esempio; le quali prorompendo nel fine con voce alta, a dimostrare, che fa una cosa co'l popolo, comincia prima di accostarsi al sacro canone Una prefatione. Vna publica protesta.

Oremus.

G A P O X X X.

Della Prefatione.

1 **P**rima, che il sacerdote s'accosti a parlare con le voci di Dio; cioè, con quelle voci operatorie, co' le quali operò Cristo, Questo è il mio corpo. E questo è il mio sangue. E prima che venga all'esercitio della potestà di Dio, bisogna che parli da huomo, e riconosca con gli Angeli quella Eterna Maestà: parli avanti con canto, cioè, ad alta voce manifesti le sue grazie, le sue divine misericordie, che sia degnato dare all'huomo tanta potestà; e se con la potenza, che gli ha conceduta, in un certo modo l'ha cacciato nel numero delle tre Persone Divine, cioè, in quella del Figlio, in rappresentarlo, & in donargli la di lui potestà; & imperciò oltrepassandolo à gli Angeli, l'ha costituito in sfera ad essi superiore, acciò questi non restino in gelosia, con tutte le gerarchie di quelli Spiriti Sourani meschiandosi, in profonda adoratione canta con essi quello hinno, del quale sempre risuonano le celesti sfere: *Sanctus, Sanctus, Sanctus, e Reliqua.*

Quod ante consecrationem profatur Sacerdos, quid innuat?

2 Desta, il popolo con più alte voci, à più alta attentione: chiama con le loro menti i loro cuori: cioè attentione, & affetto, à più sublimi misteri, e lasciando con le turbe la falda de'monti delle cose naturali li vuole nella cima con Cristo alla notitia, & alla fede de'Sacramenti. Fin' hora i sensi esserne dimostrati con parti della natura pane, e vino: ma d'indi in poi, sensi, & animo dovere essere fra gli effetti della gratia: cioè, i sensi fra gli accidenti della natura, e l'animo co'l corpo, e co'l sangue del Salvatore.

Il senso delle prime parole della prefatione.

3 Et

448 *De' Sacrosanti Misterii*

E dell'altra, che
seguaio.

3 Et a vicenda co'l popolo confessando l'obbligazione a Dio, gionti si prostrano all'attione di gratia. E se il popolo asserisce essere degno, e giusto, rēdere le gratie ad un tanto benefattore. il Sacerdote soggiunge, esser degno doppiamente giusto, e salutevole in ogni tēpo, in ogni luogo, e per i beneficii della natura, e per quelli della gratia ringraziare il Sāto Signore, il Padre onnipotēte, l'Eterno Dio. E tutti i beneficii essere derivati à noi per amore di Cristo, con Cristo, & in Cristo; e secondo i tempi rammentando i suoi meriti, e suoi principali misterii, conchiude il canto in terra con quelle voci, con le quali gli Angeli terminano le loro armonie in Cielo: cō quel trisāggio, che sempre risuonando fra quelle sfere, intuona, e le riempie delle divine grandezze. Santo, Sāto, Santo, cioè, che co'l numero ternario comprende tutta la Santità, tutta la perfezione, sicome co'l numero delle Tre Persone divine comprende tutto l'essere, tutta la Sapienza, e tutto il divino Amore, fuor del qual circolo non è che il nulla, Signor Dio degli eserciti, degli Angeli, degli huomini, e di tutte le creature passate, presenti, future, e possibili; & imperciò Dio della Potenza, della grandezza, e della Maestà. i Cieli, e la terra esser pieni della sua gloria. O supremo Bene, Salute diffusiva di se medesima, & imperciò oggetto di tutti i cuori, di tutti li affetti, di tutte le ammirationi, di tutte le lodi, amore, tesoro, gloria degli animi, & anima cariss. dell'Vniverso: che hà data l'anima sua al mōdo: ciò è il suo Figlio. che venuto in suo nome hà dato à gli Angeli l'essere, la gratia, e la gloria; à gli huomini l'essere, la gratia, la redentione, e la gloria. E se il Padre con tanto amore hà dato il Figlio: il Figlio con altrettanto amore hà dato se stesso, e per ciò degno degli stessi affetti.

Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth

Pleni sunt celi, & terra gloria tua

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini, Hosanna in excelsis.

CA-

C A P O X X X I V.

Della consecrazione.

1 **Q**ueste sono le opere di Dio, che senza punto smi-
nuire nell'essere le sostanze, le fa passare in au-
torità, in sussistenza, & in modo di operare di altra sfera.
Così un puro huomo terminato nell'essere dalla sussiste-
za del Figlio, divenne Dio, e tutte le sue operationi su-
rono: *operationes theantricae*, cioè operationi divine,
di un'huomo Dio. Era huomo, ma con modo diuino;
& essendo questo modo sostanza; cioè la stessa sussiste-
za, ipostasi, e personalità del Verbo; & essendo l'ope-
rationi de' suppositi; cioè, di quelli, che sono tutta la
base dell'essere: *Actiones sunt suppositorum*, era sostan-
zialmente Dio.

Onnipotenza di
Dio.

2 Hor questo, che egli ha per unione ipostatica, e
per reale assunzione della natura humana a se stesso, il
comunica a Sacerdoti per autorità: il comparte loro
per potenza. Onde quando Cristo nella suprema cena
fece gli Apostoli Sacerdoti, diramò in essi la sua auto-
rità, facendoli Cristì, e se egli per la sua diuina poten-
za con quelle parole. Questo è il mio corpo, e questo è
il mio sangue, convertì la sostanza del pane nel suo cor-
po, e la sostanza del vino nel suo sangue: così gli Apo-
stoli, & i successori Sacerdoti, per questa stessa potenza
da Cristo lor comunicata, opera l'istesso mira colo. E
se Cristo quando nella cena celebrò, e quando nel Cal-
vario morì, fù vittima, e Sacerdote, offerente, & offerto.
Così di presente nella messa il Sacerdote è ministro, e
principale: rappresenta, & è nella virtù, non nella per-
sona, il figliuolo di Dio: tratta insieme per miracolo
della diuina potenza, l'immagine, e la sostanza: la memo-
ria, e la cosa: l'ombra, e la verità: & havendo fin' hora
proprio a sensi cose materiali, chiama hora l'animo al-
la fede. con le voci sensibili si uniforma a gli astanti,
come sensibili, e materiali; co'l silenzio, e co'l secreto si
uniforma loro come spirituali capaci di misteri, e di Sa-

Potestà di fare il
Corpo di Cristo
communicata
Cristo a Sacerdo-
ti.

Il Sacerdote è
ministro, e prin-
cipale.

Perche un voci,
e silenzio.

450 De' Sacrosanti Misteri

cramenti, & a questi oltrepassando viene alla consecra-
tione.

Moti della Natura fra quali non è compresa la trasustanziazione.

3 Mirabile è la natura ne' suoi moti, ne hà tanti affetti l'aria dal cospetto del Cielo, quante ella in se stessa forme, e colori. Sotto forme, e foggie diverse qual Proteo cangiante passa da aspetto ad aspetto, & essendo sempre una, sembra sempre varia, e diuersa. Vna volta data fuori dall'autor suo, e preveduta de' suoi ministri accidenti, operando questi secondo i di lei innati desiderii, passa da forma a forma, e dicesi questo moto mutatione; passando dalla priuatione all'acquisto di ciò, a che hanendo attitudine, desideraua. Se ella nelle sue viscere concepisce, e dà fuori parti di sua natura, dicesi questo suo moto productione. Se ella con l'aiuto d'altra comparte, opera effetto a se congiunto in similitudine di natura, dicesi questo suo moto generatione. Se ella pigliando sostanze, le conuerte nel proprio essere, opponendole alle ruine del calor naturale, dicesi questo moto nutritione. Se ella con queste sostanze aggiunge anche a se quantità, e mole, dicesi questo suo moto augmentatione, e mille moti intermezzi, & altrettanti finali, pigliano la loro denominatione, & essere dal termine, che acquistano, e la Filosofia tutti comprende sotto queste due Voci Attione, e Passione.

Che sia la mutatione.

La productione

La generatione

La nutritione.

L'augmentatione.

Principio inditio da Dio, nella natura.

Potenz ebbidientiale.

Fuor di tutti i moti naturali, è quello, che si opera dal Sacerdote con le parole della consecratione.

4 Questo genio quando Dio la credò, glie lo scrisse nelle sue viscere, & a caratteri indelebili glie lo registrò nel suo cuore. Egli però sopra l'ordine della natura, sopra la di lei esigenza, fuori delle sue regole, hà altro modo di operare; di cui altra ragione non è, che la sua potenza: e quando opera in questo modo miracoloso, la Natura a gli diuini effetti, consecrando la meraviglia, appresta ossequiosa il dorso, in vece delle sue mani.

5 Questo moto, che si opera dal Sacerdote nel sacro canone della messa con le parole della consecratione, non è compreso fra i moti della natura: essendo che non è mutatione, nella quale l'istesso soggetto passa da forma a forma, e dalla priuatione all'acquisto. Non è productione, nella quale una causa dia fuori da se della sua sostanza, ma di se effetti più nobili. Non è generatio-

ne: cioè, un processo da viuento in viuento congiunto in similitudine di natura. Non è uno degli mori intermezzi. Non nutrizione, nella quale il viuento pigliando dentro se nuoue sostanze le conuerte nella sua propria. Non è aumento: cioè con nuoua sostanza l'accrescimento di nuoua mole. Non è alteratione, cioè la stessa qualità, ma più intensa.

6 Ma è una operatione, che trascende, che supera, e che eccede ogni potenza, ogni capacità, ogni forza naturale. La prima operatione, che operò Dio, quando si compiacque in tempo di operar fuor di se, fu la creatione, con la quale, all'idea dell'esser suo, dal niente cavò il primo, sostrato della natura. Grande operatione, che trascorrendo nell'infinito, e trouando un termine, senza fine, quale è la negatione di ogni essere, il rassodi in sostanza, e ne faccia il sostegno di tutte le sostanze! Et imperciò non può essere di questa attione l'operatrice, che una potenza infinita, e questa l'onnipotenza di D^o.

7 A questa prima operatione di Dio si impone da lui l'ultima per diametro opposta, ma come corona alla sua attione creatiua, & a tutte l'altre operationi della natura. Creatione, e Consecratione, se quella comincia, questa termina. Se quella hà per sostrato il niente, questa hà per corona Dio: restando nel seno della onnipotenza tutta conchiusa, e nel principio, e nel fine l'opera della natura. Questa attione consecratiua tutte l'altre attioni conchiude, ma senza imperfectione; e nell'eminenza dell'esser suo tutte assorbendo, le costituisce in più alta sfera, come si contengono i prezzi de' metalli inferiori in quello dell'oro; È nata dalla bocca di Cristo, e la prima volta nuoua nel mondo, è stato necessario trovar nuoua voce per nominarla, cioè, Transubstantiatione: proportionato vocabolo ad esplicarne la natura. Una assemblea de' supremi capi del mondo, e delle menti le più sublimi della Chiesa, con unanimo consenso sono concorsi all'impositione di questo nome; e quello, che ne trouò, e ne diè fuori la natura ne è concorso con l'oracolo della Diuinità all'approuatione.

Et imperciò, è sopra tutti i moti della natura.

Et essendo per diametro opposta all'attione creatiua, è la corona di tutte le attioni.

Questa attion, che si opera per la consecratione, nata nella bocca di Cristo, & nuoua al mondo, è stato necessario darle un nuouo nome, che è Transubstantiatione: imposto dal Sacro Concilio di Trento, e da Dio approuato per l'oracolo del suo Vicario in terra.

452 *De' Sacrosanti Misterii*

Divinitatis ora-
culum. Vien det-
to il sommo Pô-
tefice Romano.

Defcrizione del
l'azione tranfu-
fantiariva, Ex.
D.Th. opusc. 57.

8 Questa azione hà tutti i termini sèza viaggio, e quel-
lo dode parte, e quello ove giuge sèza moto. Il primo nõ
si lascia, ma medesimo col secòdo si inueste di sua natu-
ra. Solo il nostro concetto si uniforma a noi, the essendo
materiali còcipiamo l'una cosa dopo l'altra, e l'una cosa
dependente dall'altra, ma non si uniforma con questa
azione, che è in instanti. La sostanza in sostanza si
converte; e senza che si perda, ò si corrompa; quella
del pane, diviene Corpo, e Sangue di Cristo; e quella
del vino, sangue, e corpo del Salvatore. Restano gli
accidenti per affidare i sensi delle sostanze, che furono;
ma sotto sensibili spoglie resta l'inuisibile occultato. E
quelle sostanze divenute sostanze più nobili, in fede es-
ser desse, ritengono gli stessè effetti di pascere, e di nu-
trire; benchè in altra natura, & in pastura più nobile.
Spoglie senza corpo, e corpo senza accidenti: quelle
per diuino miracolo non appoggiate a questo, e que-
sto per diuina virtù sostenerle senza appoggio. Acci-
denti senza virtù nutrire un corpo: e corpo senza offesa
nutrire un vivente. Viuo, mentre sembra esser morto:
intiero, mentre si mangia: fra denti non lacerato. L'oc-
chio al pari dell'intelletto, quello appagato negli acci-
denti sensibili; e questo nella fede. Azione tutta mi-
racoli; e de' miracoli il massimo. *Miraculorum maxi-
mum*. Perciò sommamente credibili, perche sembrano
sommamente incredibili: essendo tale la potenza del
nostro Dio, che superando ogni nostra capacità, giun-
ge a fermar l'impossibile, dare essere al niente, e verità
alla fede.

C A P O X X X V.

Del Sacro Canone della Messa.

Ex Trid. ses. 22
cap. 4.
sua natura, & in-
situatione.

1 Questa azione consecratiua essendo di tutte l'at-
tioni la massima, & in tanto dovendosi fare
con quel modo proportionato al suo essere, cioè, con
somma santità, dignità, e riuerenza: e contenen-
do di tutti i sacrificii il Santissimo, accioche degna-

MCR-

mente si offerisse, e si ricevesse, la Chiesa Cattolica molto tempo fa, istituì il sacro Canone: cioè una certa regola, ferma stabile invariabile da offeruarsi da tutti sempre, in questa grande attione; così pura da ogni errore, che in essa non vi è cosa, che non spiri in sommo grado santità, e pietà: costando sì dalle stesse parole del Signore, sì delle traditioni degli Apostoli, e da pie ancora institutioni di Santi Pontefici. *Is enim costat cum ex ipsis Domini verbis, tum ex Apostolorum traditionibus, ac Sanctorum quoque Pontificum piis institutionibus.*

2 Tutto quello, che al Canone precede secondo la varietà de' tempi si muta, e perciò non cade sotto una stabilità sempre fisa. L'ordine sempre è eguale, ma le cose ordinate sempre diverse: & imperciò non hanno nome di Canone, ma nome di Ordine della messa; il quale, benchè comprenda il Canone, questo non di meno no'l varia giamai.

3 Ecco dunque, che il Sacerdote come con le mani e con gli occhi spirando deuotione, hmiltà, e riverenza; e con gli esterni gesti del corpo mostrando in parte gl' interni affetti dell'animo; auanti all'altare, presentandosi più da presso all'Eterno Padre, comincia ad orare, e proponendogli la sua clemenza; in nome suo, degli affanti, ed di tutto il mondo, spiega la sua supplica, & aggiunge alle parole, affettuoso bacio à suoi piedi, con l'eterno bacio all'altare, *Osculatur altare*, & il contenuto della supplica è: Che per amor del suo figlio fatto huomo per la salute del mondo, e perciò capo, e Signor nostro; si degni accettare, e benedire, quei doni quei presèti, e quei puri sacrificii illibati, & in suo nome tre volte, nelle tre parole; doni, presèti, e sacrificii, li segna co'l Sacrosanto segno della Croce, fonte di tutte le benedittioni, e tre volte li benedice in nome della Santissima TRINITA. Ne è assurdo, che il Sacerdote in nome di Dio benedica quei doni, o troppo arrogarsi della diuina bontà: perche a chi comparte fare il figlio con le sue voci, può compartire dare le sue benedittioni con le sue mani, le quali se sono consecrate, pe'l tocco delle

Græcè *Kanon*
Regula, linea a-
muffis perpèdicu-
lum uocata exa-
men.

Ordine della
messa, e Canone
in che differisco-
no.

R. extendens, &
iungens manus,
& reliq.

Te ig. tur, & reli-
qua.
Breue ristretto
di ciò che nel Sa-
cro Canone si
contiene.

R. osculatur al-
tare.

mem-

membra di Cristo, sono anche sacre ad esercitare le benedizioni del Padre.

Ora per lo pubblico.

4 Prega, dico, e dimanda ad accettare quei doni, che esso insieme con gli altari gli offerisce, per la Chiesa: per lo Sommo Pontefice suo Capo, proferendo il suo Nome: per i Pastori, che la reggono, e fra questi anche cō memoria particolare del suo proprio Prelato, con proferire il suo Nome: e per tutti, che rettamente sentono: e sono veri professori della Cattolica, & Apostolica Fede.

C A P O X X X V I.

Della memoria de' vivi.

Ora anche per i particolari.

1 **H**A posto Iddio i sacri altari come luogo di refugio; & ove gli huomini ripongano le loro suppliche, le loro speranze, i loro bisogni, come uccelli al suo nido. Sono sempre in questa valle di lagrime diverse l'occasioni del pianto, e tal' hora de' dolori più urgenti le cause. Laonde stando il Sacerdote presso il fonte della pietà, come collo, e mediatore, per diramarne le stille in questa bassa mole, dopo hauere spiegato la sua supplica in voci secrete per lo pubblico; la Chiesa Santa gli dà luogo di spiegarne altre in priuato; secondo ch'ei voglia, ò gli venga raccomandato. Che perciò interponendo le voci, prosiegue con l'oratione, e congiungendo le mani ora alquanto per quelli, che hà nella sua intentione: *Orat aliquantulum pro quibus orare intendit.*

Luc. 24.
Origine della memoria, o vero del memegto de' vivi nella messa.

2 Questa memoria è quella, che presentò il felice Ladro a Cristo nella Croce. *Domine, memento mei, cum ueneris in regnum tuum.* Quello, che si offerse al Caluario, fù sacrificio sanguinolento. Questo, che si offerisce all'altare è l'istesso, ma senza sangue. Ivi il Sommo Sacerdote, e principale offerente; siccome morì, così ord per tutto il mondo; & il ladro ord per se in particolare. Quivi il Sacerdote dopo hauere orato per lo pubblico, discende ad orare anche in particolare, per rappre-
sen-

sentare, e l'oratione di Cristo, e quella del ladro. Et à questo penso, che habbia havuto riguardo la Chiesa nell'inferire due volte nel sacrificio della messa questo: *Memento*. Vna volta, prima, che si rappresenti Cristo morto in Croce, per i vivi: & un'altra dopo, che si rappresenti morto, per i defonti. Nel primo: *Memento*, rammentandosi la felice dimanda del vivo ladro à Cristo vivo. Nel secondo: *Memento* raccordandosi la più felice risposta. *Amen dico tibi: Hodie mecum eris in Paradiso*. O felici memorie sì vicine al fonte della pietà! Non possono partirne vuote, e massimamente, se sono del Cielo, non possono havere, che repliche di Paradiso.

Le buone suppli-
che non possono
havere se non or-
tissimi refreciti.

3 Raccomandati i più vicini nella sua mente, prosiegue ad orare per i più vicini à se co'l corpo, che sono i circostanti, & a ben ragione, che hauendoli iui condotti la devotioe, e la fede, ne riportino il merito di una più affettuosa raccomandatione, & il premio delle gratie diuine.

Et omnium cir-
cumstantium, &
Rel.
Grande utilità,
che ricevono
dall'assistenza af-
la messa.

4 E qui si auerte, che standosi auanti a quello, che è tutto occhi; se la fede nel cuore vacilla, e la deuotioe nel corpo fluttua: cioè, se quella assistenza è morta, per uianza non auuiata dalla fede nell'interno, e nell'esterno non ridonda nel corpo la diuotioe, con la riverenza, e modestia; gli astanti non son capaci, e del frutto dell'oratione del Sacerdote, e di ben, che procedono da Cristo sacrificato. Bisogna presentarsi a questo gran mistero con la fede nel cuore, e con la deuotioe nel corpo: *Quorum fides cognita est, e nota deuotio*.

Quale debba esse
re questa assisten-
za.

5 Spiega il Sacerdote la retta intentione, e sua, e degli astanti, & asserisce al suo Dio vno, e vero, che quel sacrificio, che gli offeriscono, ò che gli astanti gli offeriscono per lui; è per dargli triburo di lode, di ueneratione, e di honore per se, e per i suoi tutti, e per la redemptione delle loro anime dalla potestà dell'inferno, e da quella del peccato, per la speranza della salute, della gratia, e della salvezza eterna, è per rendimento di gratie, & affettuosa riconoscenza, per le gratie ricauate, & adempimeto de' loro desideri, e bisogni. *Sacrificium lan-*

Retta intentione
che deve haverli

dis,

dis, pro se, suisque omnibus, pro redemptione animarum suarum, pro spe salutis, & incolumitatis suae: sibi quoque reddunt vota sua aeterno Deo, vino, & vero.

C A P O X X X V I I.

Della Comunione, e memoria de' Santi.

Comunicantes, & memoria nenerantes, & reliqua.

Il corpo naturale fa strada alla considerazione del corpo mistico di S. Chiesa.

Mirabile struttura del corpo humano! seno, petto, e capo! natura, vita, e mente! Tre regioni in uno, & uno in tre sostitente, che ritenendo l'individua unita, dice anche & il numero ternario, e la distinzione. L'uno non senza l'altro, ma l'altro non è l'uno secondo la propria sua distinzione. Seno, cuore, e capo, nel seno risiede la natura, con dare, e somministrare l'essere: nel cuore risiede la vita, per auuiarlo: nel capo risiede la mente, per reggerlo. Nel capo risiede l'anima in ordine al reggere, e governare co'l ministero di spiriti animali trasmessi per i nervi, i quali spiriti diconsi animali, perche addetti all'imperio dell'anima pe'l governo del corpo; non perche siano come l'anima spirito, & avendo essere materiale, e sensibile sono al cenno dell'anima. Nel cuore risiede la vita, la quale auuiando quello essere, che riceue dalla natura, in spiriti vitali, e trasmettendoli per l'arterie, auuiua il corpo humano. Nel seno risiede la natura, che ricevendo da fuori l'alimento, e convertendolo nella propria sostanza; & il compartea tutto il corpo per le vene, & il somministra per tutta l'opera, & al cuore, & alla mente. Tutti questi spiriti, e tutte queste tre parti, sono della stessa natura, e sostanza, ma se gli attribuiscono in un corpo distinte operationi.

Struttura del corpo mistico di S. Chiesa.

2 Hor questo ci faccia strada a considerare il corpo mistico della Chiesa, e la comunione de' Santi. Di questo Corpo Cristo è il capo. Maria Vergine è il Collo, che unì nel suo seno la Diuinità con l'humanità; e vesti di carne visibile l'invisibile figliuolo di Dio. La Diuinità unita hipostaticamente alla natura humana, nella persona di Cristo, è quell'anima, dalla quale discen-

scendendo tutti gl'influssi del Cielo in quello individuo benedetto; ne presiede al governo. Questo individuo vero Dio, e vero huomo, fa discendere da se come da capo nelle sue membra, influssi simili a se de' Sacramenti; sensibili, & insensibili; sensibili per l'apparenza materiale, insensibili per gli effetti spirituali, che operano. Il petto di questo corpo è quella prima ossatura del Collegio Apostolico, il quale adottato a se da Cristo, fa uno con esso, come fa il figlio co'l padre, e successivamente tutto il corpo sono quelli, che sono succeduti a gli Apostoli, e del continuo succedono nella fede. Onde siccome in un corpo reale è commune l'anima, è commune la vita, è commune la natura, è commune la pelle, e tutte le membra si adunano nell'unità, e tutta l'unità si trasfonde in tutte le membra, facendo un corpo. Così nel corpo mistico della Chiesa l'una parte comunica con l'altra, & in un certo modo l'una parte può dir dell'altra, esser sua.

Gratia mediatoris ostendit. Aug. tra 6. in 10.

3 havèdo dunque il Sacerdote da offerire a Dio un sacrificio di lodi, e di benedittioni, e di riconoscimento per i diuini beneficii, gli presenta come cosa di tutta la Chiesa, i meriti di Cristo, di Maria Vergine, e di tutti i Santi, in rendimento di gratie, con venerarne la memoria. havendo il Sacerdote dà offerire alla Divina Giustitia una condegna sodisfattione per l'attentato della morte da darsi a Dio dall'huomo secondo il suo affetto, le offerisce la morte del suo figliuolo, e quella di tante vittime suenate, che han dato la vita per amor suo. havendo il Sacerdote da offerire un sacrificio a Dio per renderlo propitio a gli humani bisogni, e placato per l'offese continoue, qual volto gli può mostrare, di cui più si compiaccia, che quello della sua Chiesa trionfante, e beata? E quali mediatori più atti vi può interporre, che quelli, che sono presso di lui sì immediati nel merito, nella dignità, nella gratia, e nella gloria; & a se sì congiunti di sangue, per la natura, di professione, per la fede, e di tanta attenezza per la speranza? havendo il sacerdote da offerire holocausti in tributo al suo Dio, in veneratione, e culto della suprema sua

Per lo fine in che si pretende della riconoscenza di Dio per tutti i titoli, si adume insieme con l'incruento sacrificio di Cristo, la comunione di tutta la Chiesa.

448 De' Sacrosanti Misterii

Maestà, & in segno di riverenza al suo grand'essere, & in segno, tutto esser suo, quanto si è, e s'ha; liquefarsi, e venirmeno, quale omaggio più pretioso potea presentargli, che il corpo del suo figlio esinanito, e della Chiesa, che qual granello di incenso, si è liquefatta avanti al suo divino cospetto in odore di suavità ? *In odorem suavitatis?*

Non Cristo come capo, e membra in un corpo, si rammenta anche il merito di tutta la Chiesa: e pel preteso si accerponc.

4. Merito, impetrazione, sodisfattione, gratitudine, e ricompensa; e cio che spetta a sodisfattione degli oblihi, si trova nel sacrificio della messa, e tutte le membra ne partecipano, perche tutte fanno un corpo di Santa Chiesa. Da Cristo sino all'ultimo fedele è connesso questo corpo; come da capo a piedi, e connesso il corpo humano, e l'ultima parte è una con la più lublime; e perciò, benchè infima, partecipe nulladimeno è della di lei grandezza. Onde attestando questa communicatione, e venerandone la memoria, ne recita i nomi per ordine, dalla gran Madre di Dio sino all'ultimo Santo, e conchiude, che per i mariti, e preghiere di essi conceda, che in tutte le cose siamo muniti della sua santa protezione: *Quorum meritis precibusque concedas, ut in omnibus protectionis tua muniamur auxilio: Amen.*

C A P O X X X V I I I.

Della replica dell'offerta.

In questo luogo la Santa Chiesa pone questa cerimonia: cioè; che tenendo il Sacerdote le mani spase sopra l'offerta pane, e vino dica. Questa dunque offerta, e quel che siegue. *Tenens manus expensas super oblata dicit, Hanc igitur oblationem, & reliqua.*

Interpretazioni delle mani spase sopra l'offerta pane, e vino.

Gen. 1.

I Di questo sacrosato gesto molte possono essere le interpretazioni. E prima quelle mani spase possono ramentare quelle ombre nel principio del mondo, quando essendo la terra vuota, e vacua, e la faccia dell'abisso ingombrata da tenebre, lo Spirito di Dio era sopra l'acque. *Terra autem erat inanis, & vacua, & tenebrae erant super faciem abyssi, & Spiritus Dei ferebatur super aquas*

Agnas. A denotare, che siccome lo Spirito di Dio sopra l'acqua articolato in suono, fece nascere dalla tenebre la luce, e da un fluido elemento la solezza di un modo, e da un modo Cristo, che è il sistema dell'Universo. Così lo Spirito di Dio trasfuso al petto del Sacerdote, e speso co'l gesto di quelle mani sù l'oscura faccia della natura in poco vino, e pane, articolato in suono, hà da far nascere dalla oscurità la luce, e da quelle pure sostanze un Cristo sacramentato. *Dixitque Deus, Fiat lux. Et facta est lux.*

2 Possono significare quelle mani, le mani di Dio sopra quella massa di creta, della quale formato il corpo di Adamo, & ispiratogli in faccia una stilla del suo fiato, ne fece un'huomo: *Formavitigitur Dominus Deus hominem de limo terra, & inspiravit in faciem eius spiraculum vite, & factus est homo in animam viventem.* Si porge argomento alla fede, che se poca terra fra le mani, e fiato di Dio si animò in vivente: così poca massa di pane, e vino fra le mani, e fiato del Sacerdote per virtù dello stesso Dio si transostantia nel corpo, e sangue di Cristo. Gen. x.

3 Quell'ombra di quelle mani ci può anche denotare quell'ombra della virtù dell'Altissimo, che ingombrando la Vergine, fece: che concepisse un Dio. *Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obrabit tibi.* Puòè un'ombra del diuino essere formar nelle viscere di una Vergine il corpo del Salvatore: così l'ombra di quelle mani per virtù dello Spirito Santo formerà sotto quelli puri accidenti di pane, e vino il Corpo, e sangue del Redentore: *Ecce concipies, & paries filium: Ideoque & quod nascetur ex te sanctum, vocabitur filius Dei.* Luc. i.

4 E finalmente ci può denotare quell'atto, quello quando gli Apostoli imponendo le mani sopra i fedeli, riceveano questi lo Spirito Santo: *Imponebant manus super illos, & accipiebant Spiritum Sanctum.* Diuenuano nuovi huomini co'l tatto di quelle mani ripienidi Spirito Santo: così divenire nuove sostanze quelle del pane, e del vino ripiene del Corpo, e Sangue del Re-

dentore. E che, se ciò operano le mani, e le voci del Sacerdote, e perche le mani, e le voci del Vescovo imponendole sopra il suo capo nella sua ordinatione, il riempì del diuino Spirito: co'l tocco del calice, e della patena comunicandogli la potestà nel corpo reale di Cristo; e con l'impositione delle mani su'l capo; dal capo descendendo nelle sue membra; comunicandogli la potestà nel Corpo di Cristo mistico, che è la sua Chiesa, di assolvere, o condannare. *Accipite Spiritum Sanctum, quorum remisistis peccata remittuntur, & quorum retinueritis, retenta sunt.* E tutto ciò per participatione del diuino fiato: *Hac cum dixisset, insufflavit, & dixit eis: Accipite Spiritum Sanctum.*

To: 21. 22.

Conchiude il Sacerdote la sua replica dell'offerta.

5 Tenendo dunque il Sacerdote le mani spase sopra le offerte sostanze di pane, e vino replica la sua istanza, e prega il Signore ad accettare l'offerta di tutta la sua famiglia, in segno della sua seruitù; a disporre i suoi giorni nella sua pace, con liberarla finalmente dall'Inferno, & ammetterla al paradiso: *Atque ab aeterna damnatione nos eripi, & in electorum tuorum iubeas grege numerari.*

C A P O X X X I X.

De' segni, e delle parole della Consecratione.

Ugit manus per
La trina benedictione dell'offerta tutte insieme.

1 **Q**Uelle maniligate già si sciogliono alle meraviglie: poiche dopo haverle tenute spase, le congiunge, e conchiude co'l suo Signore à concedergli quello di che l'hà richiesto per i meriti di Cristo Signor nostro. Ed i vantaggio inoltrandosi alle diuine misericordie, supplica il suo Dio degnarsi accettar quella offerta; & haverla; per benedetta, ascritta, e dedicata al suo Santo nome; confermata dal suo santo piacere, e per ogni capo, e ragione degna, & in suo nome stendendo la destra tre volte la benedice, segnandola co'l sacrosanto segno della Croce. La prima volta in quella parola: *Benedictam*: La seconda volta in quella parola: *Adscriptam*: la terza volta in quella parola: *Ra-*

tam.

tam. Tre volte la benedice in nome del suo Dio Uno, e Trino, perche hauendo fatto mentione della sua Vnità in quella parola, *Tu Deus*, soggiunge dopo l'Unità dell'Essenza, la Trinità delle Persone, con la trina benedittione, benedicendola in nome del Padre, a cui, havendole dato l'essere, tocca anche darle la benedittione. In nome del figlio, che ci hà meritato di haverla, e poterla ascrivere al suo Santo Genitore. Et in nome dello Spirito Santo, che le hà dato la perfettione, cioè; confermata, per bene offerta, e per ogni ragione degna, & accettabile. Et havendola benedetta tutta insieme, à dimostrare l'unità del corpo, e sangue di Cristo, discende à benedire separatamente il pane, & il vino, in segno del mistero, cioè; della leparatione di tutto il suo sangue per la salute del mondo. E priega il fattor di miracoli, che sicome dal purissimo sangue di una Vergine Immacolata, con la sola imbasciata, e fede si formò in quelle caste viscere il corpo del suo Figliuolo, così da quella purissima sostanza di pane, sotto quelli puri accidenti, con la parola, e con la fede si faccia il corpo, e da quella pura sostanza di vino si faccia il sangue del dilettilissimo suo Figliuolo Signor nostro G I E S V Cristo, *Ut nobis Corpus, & Sanguis fiat dilectissimi Filii tui Domini Nostri IESU Christi*. Non perche il corpo venga senza sangue, & il sangue senza corpo: ma à dimostrare, il corpo morto; & il sangue tutto sparso per la redentione humana. L'acqua convertita in vino nelle nozze di Cana Galilea, ci fù figura, e presaggio di questa noua transostantiatione del pane nel corpo, e del vino nel sangue di Cristo, per questa noua mensa, e per queste noue nozze di Cristo con la sua Chiesa; detto perciò in eccellenza lo sposo del sangue; *Sponsus sanguinis*. Il quale dopo haverlo nominato il Sacerdote al Padre suo con quella tenerissima voce di, Dilectissimo suo figliuolo; *Dilectissimi Filii tui*; comincia a far l'ufficio di Historico, & à narrare il fatto, non solo in quanto la sostanza, ma anche in quanto al modo: n'esprime tutti i gesti, per poterne più al viuo esprimerne la sua persona, & operare con la sua bocca, con le sue voci, e

Benedittione preparata del pane, e del vino, e per che?

1012.

Il Sacerdote Historico, & imitatore.

con

con la sua potestà nell'Altare, quello, che egli operò nell'ultima cena. Imperciocchè cominciò à narrare quell'istoria sì felice: come il figliuol di Dio un giorno prima che patisse pigliò il pane (& egli intanto piglia l'hostia) nelle sue sante, e venerabili mani: & elevati gli occhi al Cielo, (& egli intanto imitando questa azione, eleva gli occhi al Cielo) à Dio Padre suo onnipotente: rendendogli gratie; il benedisse (e'l segnò il Sacerdote co'l segno della Croce) lo spezzò, e diede à discepoli suoi, dicendo: Prendete, e mangiate di questo tutti: Imperciocchè questo è il mio corpo.

Qui pròde quàm pateretur accepit panem in sanctas, ac venerabiles manus suas, & elevatis oculis in calum ad vè Deum Patrem suum omnipotentem, tibi gratias agens benedixit, fregit, deditque discipulis suis, dicens: Accipite, & manducate ex hoc omnes. Hoc est enim corpus meum.

2 E similmente, dopò che si cenò, pigliò quello mobilissimo calice parimente nelle sue sante, e venerabili mani, e similmente rendendogli gratie, il benedisse, e'l diede agli suoi discepoli, dicendo: Prendete, e bevete da quello tutti. Imperciocchè questo è il calice del sangue mio, del nuovo, & eterno testamento: misterio di fede: il quale per voi, e per molti si spargerà in remissione de' peccati. *Hic est enim Calix Sanguinis mei, novi, & aeterni testamenti, mysterium Fidei, qui pro vobis, & pro multis effundetur in remissionem peccatorum.*

Il Sacerdote in questa sì grande azione opera in spiritu, & veritate. e rappresentando, & essendo per potestà Cristo, in fare il suo corpo.

Ambrosius l. de Sac.

3 E qui noto, che il Sacerdote proferisce le parole in persona di Cristo, per dimostrare, che egli in questa azione è tale: *In spiritu, & veritate: In spiritu*: cioè in rappresentare quanto egli fece nella cena: *Et in veritate*: cioè; in fare quanto egli fece con quelle potenti parole per la virtù trasfusagli da lui nell'anima. Et imperciò dice Santo Ambrogio non è meraviglia, come in uno istate si faccia questa trāsostantiatione della sostanza del pane nella sostanza del corpo; e della sostanza del vino nella sostanza del Sangue di Cristo. Caviamolo, e da profondi principii deduciamo, come può quello, che è pane essere Corpo di Cristo. *Hoc igitur*

ad-

adstruamus. Quomodo potest, qui panis est corpus esse Christi? con la consecrazione, *Consecratione*. La consecrazione, con quali parole è, e con le voci di chi? *Consecratio igitur quibus verbis est, & cuius sermonibus?* Di GIESU Cristo. Imperciocchè tutte l'altre cose che si fanno avanti, son lodi a Dio, & orationi, ma quando si viene a fare il Venerabile Sacramento, il Sacerdote non usa le sue, ma le parole di Cristo. Dunque il parlare di Cristo fa questo Sacramento. E quale parlar di Cristo? Cioè; quello, co'l quale son fatte tutte le cose. Comandò il Signore, e fù fatto il Cielo: comandò il Signore, e fù fatta la terra: comandò il Signore, e fù fatto il mare: comandò il Signore, & ogni creatura venne all'essere. Vedi dunque quanto operatorio sia il parlare di Cristo. Se dunque tanta forza è nel parlare del Signore GIESU, che cominciarono ed essere quelle cose, che non erano; quanto più operatorio è, che quelle cose che erano in altro si convertano; *Quanto magis operatorius est, ut que erant, in aliud commutentur?* Il Cielo non era, il mare non era, la terra non era. *Sed audi dicentem, Ipse dixit, & facta sunt, ipse mandavit, & creata sunt. Ergo tibi ne respondeam, non erat Corpus Christi ante consecrationem, sed post consecrationem dico tibi, quod iam corpus est Christi. Ipse dixit, & facta sunt, ipse mandavit, & creata sunt.* Gran fatto in vero, e degno di gran venerazione, che senza mani si impastasse nel Cielo aereo un pane sì dolce, un'alimento sì delicato, che portando co'l sapore la meraviglia, si portò anche dal Cielo il nome di manna: *Quid est hoc*, e piovette alli Giudei, e mangiarono senza faticare. Ma assai maggiore è, che dal Cielo Empireo dalla destra del Padre, come una rugiada del Paradiso, piova nelle mani del Sacerdote il Fattore de' Cieli. La manna non potè tener lontana la morte, ma questo, rimettendo le colpe, dona la vita eterna. Non otiosamente dunque quando il Sacerdote ti porge il Corpo di Cristo, tu rispondi, così è, questo è vero. Si conformi dunque la bocca al cuore, e quello, che confessa la lingua professi la fede.

E com'è si' facin questo gua mira colo.

La Manna ombra del Sacramento dell'Altare.

Magnum quidem, & venerabile, quod manna Iudeis pluit

464 De' Sacrosanti Misterii

plait è calo. Sed intellige quid est amplius, manna de Caelo, an Corpus Christi? Corpus, Christi utique, qui auctor est Cali. Deinde, manna qui manducavit, mortuus est, qui manducaverit hoc corpus, fiet ei remissio peccatorum, & non morietur in aeternum. Ergò non otiose, cum accipis, tu dicis, Amen, iam in spiritu confitens, quòd accipis Corpus Christi. Dicit tibi Sacerdos, Corpus Christi, & tu dicis. Amen, hoc est verum. Quòd confitetur lingua, teneas affectus.

C A P O L X.

Della elevatione dell' Hostia, e del Calice.

Che significhi il tenere il calice alquanto elevato nella consecrazione del vino.

1 Prima, che si consecra il vino, nota la Robrica, che il Sacerdote deve tenere il calice un poco elevato, *Proferi verba consecrationis super calicem, tenens illum parum elevatum*. Forfi per dimostrare, che quella sostanza di vino fra le sue mani viene ad essere elevata ad essere una sostanza divina, e già comincia à passare dalla terra al Cielo, e perciò astraendosi l'animo da cose humane, doverfi trasferire à misterii di Fede, *Mysterium Fidei*.

Anche si esercitano intorno al pane, e vino, già consecrati, e divenuti Corpo, e sangue di GESU Cristo.

2 In oltre prescrive, che consecrata, che è l'Hostia, il Sacerdote genoflesso l'adora, si alza, la mostra al popolo, la ripone nel corporale, e di nuovo l'adora; *Proferat verba consecrationis, statim Hostiam consecratam genuflexus adorat, surgit, ostendit populo, reponit super corporale, iterum adorat*. E similmente proferite le parole della consecrazione sopra il calice il depone nel corporale, e soggiunge le parole, che soggiunse Cristo, dopo la consecrazione del vino; Queste cose, tutte le volte, che le farete, le farete in memoria di me; *Hac quotiescumque feceritis, in mei memoriam facietis*. Genoflesso l'adora, sorge, il mostrà al popolo, il depone, il cuopre, e di nuovo l'adora.

Questi sono più misterii, che sillabe, più sacramenti, che attioni, & aggirandosi intorno l'Augustissimo Sacramento dell'altare, gli fanno intorno un' iride di

me-

meraviglie, delle quali ponderandone alcuna, mi sia lecito brevemente divisarne la natura. E prima della Elevatione dell'Hostia, e del Calice.

C A P O X L L

Si pondera la gravità del peccato, essendo quanto l'affetto un deicidio.

SE l'opera piglia la sua specie dal fine, questo è quello, che le dà il pregio, il peso, e la natura: e se il fine nell'opera è il primo à preoccupare la mente, questo è il primo à precederle nella intentione. Che poi questo non sortisca; e non corrisponda l'esecuzione alla mente; poco rilieva al merito, ò al demerito della volontà: essendo che dall'affetto si prenda la misura, ò dalla profondità, ò dell'altezza degli atti suoi. Così se una picciola creatura ragionevole, conoscendo il suo Dio, l'ama, gli ubbedisce, l'adora, e simili; e se potesse vorrebbe dargli l'essere, il dominio, la beatitudine, e tutta la sua perfectione; questa con gli atti suoi non fa Id-dio? Non gli dona l'essere quanto l'affetto? e no'l costituisce in quel trono, che si deve alla sua Maestà? Benchè à Dio non possa aggiungersi un punto di perfectione: *Deus mens es tu, quoniam bonorum meorum non eges.* Così all'incontro se Dio supremo Signore, al quale per essenza compete il dominio, questa il tira dal suo trono, e non gli ubbedisce non vorrebbe che ei non vi sedesse? Se Dio è tutto occhi, e tu commettendo un peccato di furto, ò di dishonestà, cerchi le tenebre, acciò che ei non ti vegga, non'l vorresti cieco? Se Dio per la sua immensità occupa ogni luogo per essenza, per presenza, e per potenza, tu nelle tenebre offendendolo, e negli angoli più secreti, non offendi il suo essere con difformarti dalla sua rettitudine, che è la prima regola di ogni buona attione? Non offendi la sua presenza con fargli avanti attioni di irriverenze? Non offendi la sua potenza, non temendo di fargli in faccia cose di suo dispacere? E se vorresti, che da quelli luoghi si ritirasse, per dar luogo à

Malitia del peccato.

PL. 114.

Divinitatis deo-
tione.

N n n

tuoi

tuo misfatti, non gli torresti l'immenfità? Se Dio è l'aggregato di ogni felicità, è il sommo bene, e per tanto il di lui acquisto deve essere il fine di ogni atto humano, tu voltandoti ad una creatura, non fai questa idolo del tuo cuore, e Dio peggiore di una carogna? Se Dio è sommamente giusto, e per tanto da temersi, e da tremarne sommamente, tu offendendolo no'l dispreggi? O pure se offendendolo vorresti, che non ti castigasse, no'l faresti uno insensato, e peggior di un fasso? Vno aculeo di una mosca, o di un'ape tanto ti punge, & un Dio che ha fatto il tuo senso il fai insensato? *Intelligite insipientes in populo: & stulti aliquando sapite. Qui plantavit aurem, non audiet: aut qui fixit oculum, non considerat?*

Pl. 93.

Il peccator affettivè rante à dar la morte à Dio.

2 Hor tutto questo, e simile, non sarebbe disfare un Dio? Ne solo tutto insieme, ma à parte à parte smembrarlo? Nò sarebbe distruggere ad una ad una tutte le sue perfezioni? Et havendone prima uccisa la fede, non è questa poi una uccisione di Dio?

3 Che poi non succeda in Dio la morte, non è che l'attione non tenda per se à dargliela; ma perche di tal tempra la sua natura, che le faette rintuzzare gli cadono à piedi, & ogni male che ohi appressarsegli torna su'l capo del suo autore. L'hasta lanciata da Saule à David se no'l trafisse, non fù perche non portasse su la punta la morte; ma perche David declinando schivò il colpo, e ne mostrò il muro la piaga, ove restò infilata.

Anche che si protesti di non offenderlo.

4 Ne osta che il peccatore nelle sue colpe non intenda offendere Dio: perche, cioè, come una protesta contraria al fatto. Il fatto è quello, che contrario à Dio tende ad annientarlo; ne questa precisione punto rilieva la malignità dell'affetto, benchè innocente nella intentione, ma affettata e crassa. La Legge stà pe'l Rè, e questa legge è la sua anima e la sua mente. Onde chi fa contro la Legge, lede l'anima, e la mente di Dio, che è il suo Rè; e'l suo Signore. E se una picciola ferita al cuore non può star con la vita: così una picciola lesione contro l'anima, e contro la mente di Dio, che è il suo cuore, non può stare con la sua duratione.

La legge è l'anima di Dio.

E questa legge è incisa nelle membra di ciascheduno.

5 Ne questa legge bisogna che tu parti, per leggerla

la scritta in lamine di bronzo nell'Ariopago di Atene. Perche è scritta nelle tue membra. Dà una occhiata al tuo cuore, che gliela vedrai incisa à caratteri vivi. Quel dettame della ragione, quello interno parlare dell'Anima: che ne insegna: *declinare a malo, & facere bonum*: declinare dal male e far il bene; che è, che l'eterna legge. Anzi che una particella dell'anima, e dello Spirito di Dio trasfuso nelle tue viscere: perciò dicendosi che *insufflò: Inspiravit*: quando ti diede l'anima.

6 Onde non fù severità di vendetta, ma giusta sentenza della Giustizia vendicativa, quando havendo Adamo, quanto al suo affetto, tolto l'essere à Dio cò trasgredire il suo precetto: *Comedisti de ligno, ex quo praeceptum tibi, ne comederes*: gli intimò la morte, e del corpo, e dell'anima: del corpo, con farlo tornare nel suo principio: dell'anima con tenerlo lontano dalla sua faccia; e nell'Inferno alle pene; del che preludio fù, e l'esser discacciato dal Paradiso terrestre simbolo della gloria, e l'esser cacciato nelle fatiche, nelle spine, ne' triboli, ne' sudori: *Maledicta terra in opere tuo: in laboribus comedes ex ea cunctis diebus vitae tuae. Spinas & tribulos germinabit tibi, & comedes herbam terra. In sudore vultus tui vesceris panem, donec revertaris in terram, de qua sumptus es: quia pulvis es, & in pulverem revertaris.*

7 Chi ammazza muore; e la vita con la vita si ricompensa. Questa è la legge humana; la quale ucciso l'uccisore, & adeguato il lus con l'equivalente, ne potendosi stender più hà sodisfatto al suo obbligo. Ma Id-dio eterno legislatore punisce il peccato secondo la sua natura. Egli è eterno; & eterna è la pena. Egli è infinito, dunque senza fine il suo punire. In fare l'huomo cominciò dal niente. Dunque per punirlo della colpa di essersi abusato di un beneficio infinito, bisogna che infinitamente il conservi intormento, & in pena. Chi uccide toglie l'essere, che non può restituir più. Dunque fa un danno, che non può rifarsi più: e perciò senza fine: ma non havendo la giustizia humana potestà di inoltrarsi all'eternità, compie le sue pene, co'l tempo, e co'l tronco della vita temporale; da punirla, si potesse, anche

Inspiravit in faciem eius spiraculum vitae, & factus est homo in animam viventem. Gen. 2. 7.

Gen. 3. 17.
Giusta sentenza di Dio al peccatore della morte e dell'Inferno.

Legge humana.

Legge divina.

all' inferno, per rendergli l'eguale. Ma Iddio che è infinito, e che infinitamente odia il peccato, bisogna che conforme la sua natura giustissima dopò la morte temporale conservi il peccatore nella morte eterna, che egli hà data ad altri, per rendergli l'equivalente: e molto più usi questa giustizia con chi secondo il suo affetto hà dato la morte à Dio. Che per ciò la Sapienza increata parlando con suoi discepoli, e volendoli ammaestrare di chi doveano temere, disse loro. Non vi apportino terrore quegli che uccidono il corpo, e dopo ciò non hanno più che fare. Vi mostrerò ben io quello che dovete temere: cioè quello, il quale dopò che haverà ucciso, hà potestà di mandare all' Inferno: *Ne terreamini ab his, qui occidunt corpus, & post hac non habent amplius quid faciant. Ostendam autem vobis quem timeatis: timeate eum, qui postquam occiderit, habet potestatem mittere in gehennam: ita dico vobis hunc timeate.*

Luc. 12. 4.

Lucifero, & Adamo condannati alla morte, & all' Inferno pe' il peccato.

August. Enchir. lib. c. 25. 26. & 27. tom. 3.

8 Dunque Lucifero il quale con la sua superbia hà tolto l'essere à Dio, quanto al suo affetto, muoia, e muoia con morte eterna: comparisca per sempre squartato, e per sempre spasmante. Dunque Adamo che è incorso nello stesso infortunio con la disubbedienza gli sia simile nella pena, e' l' corpo torni nel suo polvere, e l'anima ne' tormenti: *Cum desertoribus angelis, viatoribus, e possessoribus, & consortibus suis sine fine supplicium.* Non si sdegnà Dio à momenti: e le sue ire sono proportionate alle colpe: *Deus iudex iustus, fortis, & patiens: nunquid irascitur per singulos dies?* L'huomo con la sua pena capitale dà fine à mali, ma Dio che ne è principio li compie nell' eternità.

Ma restati gli Angeli per la loro inflessibilità nella dannatione: gli huomini capaci di pentimenti sono stati ammessi al perdono.

Gen. 4. 4.

Gen. 22. 20.

9 Ma restati gli Angeli, per la loro inflessibilità, nello stato della loro dannatione; non patì la Divina Pietà, che corresse l'istessa sorte la natura humana capace di pentimento. Se le propose Abele con i primogeniti del suo gregge offerti in suo honore: *Obtulit de primogenitis gregis sui.* Se le parò avanti Abramo in atto di sacrificare il suo figlio, per ubbidire al suo divino cenno: *Arripuit gladium, ut immolaret filium suum.* Le venne incontro il Sommo suo sacerdote Melchisedech con i suoi

suoi Sacrificj, e con l'hostie immaculate . Dunque non devo perdere una natura, conchiuse la Divina Pietà; la quale benchè quanto all'affetto habbia tolto l'essere à Dio; con l'affetto nondimeno cerca restituirglielo; con l'ubbidienza, con gli ossequii, e con la riverenza . Che perciò, udite le divine promesse . O Abramo, perche hai fatto questa cosa , e non hai perdonato al figliuolo tuo unigenito per me ti benedirò , e moltiplicarò il tuo seme come le Stelle del Cielo , e come l'arena , che è nel lido del mare : possederà il seme tuo le porte de'suoi nemici, e si benediceranno nel seme tuo tutte le genti della terra , perche hai ubbedito alla voce mia . *Per metetipsum iuravi, dicit Dominus: quia fecisti hanc rem, & non peperisti filio tuo unigenito propter me: benedicam tibi, & multiplicabo semen tuum sicut Stellas Cœli, & velut arenam quæ est in littore maris: possidebit semen tuum portas inimicorum tuorum, & BENEDICENTUR in semine tuo omnes gentes terra, quia obedisti voci meæ.* Vedi quello ariete dopo le tue spalle intricato in quel cespuglio, quello è la figura del mio figlio cacciato frà cespugli della natura humana . Sù! questo suena; e sù le composte legna compii il tuo Sacrificio . Tu con l'affetto mi hai sodisfatto; ma io con l'effetto sodisfarò alla mia Divina Giustitia . Se fosse caduta vittima il tuo figlio , non avrebbe sodisfatto à pieno l'oltraggio dell'attentato dell'huomo di toglier la vita à me , perche sarebbe stata la morte di un puro huomo , non equivalente alla morte di Dio . Ma la morte del mio figlio , essendo morte di Dio , à pieno sodisfarà all'offesa , e tornerà la serie del mondo: ciò è: la natura humana alla gloria del Paradiso . In tanto si suenino vittime : si offeriscano primitive della terra, che io me ne terrò pago , mirando in quella una figura, un'ombra del sacrificio del mio figlio , e della oblatione di esso medesimo , che è la primitia del Cielo . Mira dopo le tue spalle: *Post tergum:* leva gli occhi nella serie degli anni; che da cotesto tuo figlio come agnello legato sopra legna alla morte, e riservato in vita, nascerà il mio figlio , l'agnello di Dio , che cancellerà i peccati del mondo: *Agnus DEI, qui tollit peccata mundi:*

pre-

Non ergo æquilitatis homini ad Deum, sed similitudinis æmulatio est . Solus enim Christus est plena imago Dei, propter expressam in se paternam claritudinis unitatem . Ambr. lib. 10. in Luc. cap. 22.

preludendo, e precedendo l'uno agnello all'altro: ciò è; quello come ombra alla verità: Haac à Cristo. *Leuvis Abraham oculos suos, viditque post tergum arietem inter vepres harantem cornibus, quem assumens obtulit holocaustum pro filia.* O Divina Pietà! Riservare un'huomo, & uccidere un Dio! Per salvare un mondo di schiavi, dare alla morte l'herede del Paradiso!

Il senso dell'elevatione dell'Hostia.

10 Questo dunque fa il Sacerdote dopo la consecrazione. Dopo che sopra l'Hostia ha proferito queste parole in persona di Cristo. Questo è il mio corpo: ciò è: il contenuto sotto questi accidenti, che è la sostanza del pane, è il mio corpo: genoflesso l'adora, si alza, e la mostra al popolo: *Genuflexus adorat, surgit, ostendit populo:* ciò è: havendo portato un Cristo crocefisso sotto quelli accidenti; si come nel Calvario crocefisso che fù, fù elevato in aria, sopra l'altare della Croce fù mostrata vittima alla Divina Giustizia, per la redentione del mondo: così il Sacerdote da sopra l'altare rappresétate il Calvario, il mostra di nuovo crocefisso, ma senza sangue, sopra l'altare della Croce. Sicome nel Calvario elevato in aria si offerse vittima suenata in giusta ricompensa della morte data dall'huomo à Dio quanto all'affetto sodisfacendogli di ogni rigor di giustizia: così nell'altare ne rinnova egli la memoria, e di nuovo la vera oblatione. Sopra quella catasta di legna composte da Abramo dovea cader morto, e fatto in pezzi il figliuolo dell'huomo, e con esso per sempre tutto il genere humano; ma riservandolo per pietà vi fece cadere il figliuolo di Dio fatto huomo.

Il senso dell'elevatione del sangue: e perché si faccia questa separata

11 E questo stesso fa il Sacerdote dopo la consecrazione del vino, genoflesso l'adora, si alza, e'l mostra al popolo: *Genuflexus adorat, surgit, ostendit populo.* E il sangue tesoro della vita: perché ascoso nelle vene è l'alimento della sua luce. Si che dare il sangue è più che dar la vita: perché si viene à dar la vita non solo in se stessa, ma nel suo fondamento, e nella sua radice: *Funditus.* E questo è il mistero, di mostrarsi à parte; & à parte esibirsi all'adoratione il sangue del Salvatore: ciò è; à dimostrare, che egli per l'intiera sodisfattione all'eterno suo

Pa-

Padre, hà voluto non solamente morire, ma essere ucciso; non solo essere ucciso, ma crucifisso; non solo essere crucifisso, ma versare tutto il sangue dalle sue vene, senza farvene restare una gocciola: il dimostrare non solo la pienezza della volontà, ma la pienezza dell'opera. E se per lo peccato si pretesse levar la vita à Dio, e con la vita anche l'honore. Egli eo'l sangue sodisfare all'offesa della vita, e con lo sbragaglio di tutto il suo honore; con giungere à tal segno di essere riputato non generato da huomo, ma nato dalla putredine della natura humana: *Permis & non homo*; sodisfare al dishonore divino. Sangue di bruti; carnificine di vittime; Sacrificio di Abramo; offerte de' Sacerdoti sono ombre; ma non adeguano la Divina Giustitia. Ci vuole la morte di un'huomo Dio, tutto squarciato, e spasmato; acciò che si perdoni all'huomo deicida, e di nuovo torni alla serie della divina sua predestinatione. Ci vuole un corpo capace di morte, & una virtù, in cui potere sia la resurrettione, che aviva l'huomo morto.

Cristo è pieno hà sodisfatto al suo Divino Padre per l'offesa fatta dell'huomo à lui. ne hà potuto non esser pago di qualche tante dignità gli hà offerito. Tanta Dignitas offereret. Crysof. Ser. de Ascens. Domini to. 3.

12 Questo dunque è l'elevatione del corpo, e del Sangue del Salvatore, il dimostrare, & offerire per la nostra reconciliazione à Dio Padre nell'altare della Croce il corpo svenato del suo figlio: & il sangue in prezzo, e lavanda de peccati. *Corpus namque suum pro nostra reconciliatione in ara crucis hostiam obtulit Deo Patri: sanguinem suum fudit in pretium simul, & lavacrum: ut redempti à miserabili servitute, à peccatis omnibus mundarentur.*

D. Thom. in opus. sc. 17.

13 Questo dunque è l'elevar l'Hostia, & il Sangue alla vista, & alla adoratione del popolo; aprirgli avanti uua scena di meraviglie, una prospettiva di miracoli: dove l'Omnipotenza operatrice non tanto fa che non sia l'ultimo eccesso del suo amore, e l'ultimo segno del suo potere. Mostra al Padre per la reconciliazione del mondo, e l'offerisce il figlio fatto in pezzi, e senza derogare alla sua gloria glielo presenta in croce morto, e fa che facendosi per noi cibo, ne resti con noi del continuo la memoria, e l'effetto. Si mangia, ma non si consuma, nutrisce, ma senza sminuirsi; tutto in tutto, e tutto in qual-

Elevatione del Corpo, e del Sangue di Cristo. prospettiva di miracoli.

472 De' Sacrosanti Misteri

qualivoglia particella di esso: i sensi non si ingannano; e la fede è certa del corpo, e del sangue del Redentore. Quantità senza estensione: luogo senza misura, e prima si finirebbero di numerar le stelle, che ridurre a calcolo le meraviglie, che l'Onnipotenza divina restringe nella sfera di un'Hostia, e nel fondo di un Calice consecrato: basta dire, che questo è il sommo de' miracoli, e de' miracoli da Dio operati il massimo: *Miraculorum ab ipso factorum maximum.*

D. Thom. sup.

C A P O X L I I .

Della memoria, che ne lasciò Cristo.

Il Sacrosanto sacrificio della Messa un bene stabile della Chiesa.

Potenza obedi-
tiale.

D. Thom. sup.

Ida. S. Thom. sup.
Effetti dell'Eucari-
stia.

Non fù questo un beneficio passaggero, ma un bene stabile: e se egli nel calvario si conficcò nella Croce con chiodi; nella cena crocifisso si incastrò in oro sotto le specie di pane, e di vino: prevenne nel suo tesoro, e volle prima di morire far quello, che dovea far dopo morte: ciò è, vivo restar per sempre, e glorioso, ad esser prezzo, e vivanda alla sua Chiesa. Scavò nel fondo di poca terra humanata le miniere di oro di meriti infiniti con la sua unione hipostatica. Appose nella sostanza del pane, e vino l'elevabilità ad essere suo corpo, e sangue. Inneffò nel petto de' Sacerdoti la potestà di operar questo miracolo; e volle che del continuo, à modo di mensa, restasse pronto à suoi figli il suo tesoro: volle dopo haverli regenerati con la sua morte, restar come mammella à nutrirli alla gloria. *Vt autem tanti beneficij iugis in nobis maneret memoria, corpus suum in cibum, & sanguinem suum in potum, sub specie panis, & vini sumendum, fidelibus dereliquit.* Qual Rè espone il petto à nutrir co'l suo sangue i suoi sudditi, come il Rè del Cielo fatto mammella si espone sempre ad esser succhiata, & ad instillar nelle vene humor salutifero ad estinguere il malor del peccato, ad aumentar le virtù, & à riempir l'anima di tutte le grazie del Cielo. *Mammilla Regum lactaberis: Sacramentum: quo purgantur peccata, virtutes augentur, & mens omnium spiritualium charismatum abundantia impinguatur?*

2 Che

Che perciò Cristo soggiunse . *Hæc quotiescumque feceritis in mei memoriam facietis* . Io deposito questa virtù nel vostro petto : lascio herede la vostra anima , e volontà di rinovar questo fatto à vostra posta , e farà una viva memoria della mia vita , e della mia morte . Sarà come esporre , e spiegare avanti al mio Padre i miei meriti , non in cifere , ò figure ; ma sempre in essere , & in se stessi . Sarà come una perseveranza continova della mia persona con voi , benchè sotto altra specie . Partèdomi resto anche con voi , & in voi , ogni volta che vorrete chiamarmi : penderò dalle vostre volontà , e dalle vostre voci : sicche voi sarete me stesso con l'autorità , & io farò voi stessi con la persona , non solo con l'assistenza reale , ma fatto con voi un corpo , & un'anima , divenuto vostro cibo , e vivanda : In tanto celli di ingombrare il vostro cuore la tristezza della mia assenza , restàdo sempre con voi in tanti modi : *Es de sua contristatis absentia solatium singulare reliquit* .

Che significhi questa viva memoria , che di se lasciò Cristo .

s. Thom. sup.

3 Onde la Chiesa Sânta ricordevole di queste promesse , e Sacerdoti ; e plebe , e Sacerdoti rappresentârli gli Apostoli , e plebe Sânta , rappresentâte i fedeli astâti ; e ricordevole della passione , resurrettione , & ascensione di Giesù Cristo , offerisce all'eterno suo Padre l'istesso suo figlio agnello immacolato in Hostia pura , in Hostia Santa , in Hostia immacolata : pura essendo l'essere tutto atro senza mescolamento di potenza alcuna : *Candor lucis aterna* , candore dell'eterna luce : viua , e perfetta immagine del Padre : lume di quello lume , e sostanza della sua sostanza . Santa , essendo l'istessa Santità perseverante sempre nell'essere , & invariabile nelle sue virtù . Immacolata , cioè ripiena di ogni perfezzione . Pura , Santa , Immacolata : tre volte à denotare , co'l numero ternario perfetto , un'Hostia per ogni capo perfetta : *Et absolutam omni numero* . Con tre Croci benedetta ; a dimostrare essere benedetta dal Padre , dal Figliuolo , e dallo Spirito Santo : & à dimostrarla con le tre medesime Croci trafitta per la riconciliatione del mondo .

Vade , & memores , & Rel. Cristo offerito in ostia pura , santa , immacolata .

Christus Iesus splendor Patris , & figura substantiæ eius .

4 Ne solo sopra l'altare della Croce l'offerisce vittima sacrificata alla Divina Giustitia in sodisfattione ,

O o o del

L'altare figura
del Calvario in
ordine a Cristo sa-
crificato, & an-
che figura della
mensa nel Cena-
colo, in ordine a
Cristo sacramen-
tato.

del peccato: ma ancora sopra l'altare, come in mensa offerisce il suo corpo come pane, & il suo sangue come bevanda, il suo corpo come pane, non di una vita temporale, e fuggitiva, ma di una vita sempre stabile, ferma, & eterna; per la di cui virtù vive in Cielo il Padre, vivono gli Angeli; vive il mondo, e vivrà per sempre tutta la Corte celeste. il suo sangue come bevanda, non non di una salute languida, & infermuccia, che qual fiore all'alba vigoroso; sia secco all'ocaso; ma bevanda di una salute perpetua. *Panem * Sanctum vita eterne, & Calicem * salutis perpetuae.* con l'impronta della Croce: cioè il Corpo, & il Sangue benedetto dal Padre.

È per questi due
Tiroli di Sacrifi-
cio, e cibo, sodis-
fa à due obblighi
principalir: cioè:
& alla Divina
Giustizia, & alla
Divina Benificen-
za.

5 E per questa offerta di Cristo sacrificato sopra l'altare della Croce, e di Cristo fatto pane, e bevanda, nell'altare, come in mensa, sodisfa la Chiesa a Dio p due obblighi principali, i quali tutti gli altri comprendono: e di quello che si hà, e di quello, che si spera. Per il primo: cioè per un Dio sacrificato, per un Dio morto, sodisfa alla Divina Giustizia per l'attentato della morte pretesa da darsi dall'huomo à Dio, ammettendo di nuovo alla sua gratia, & amicitia. Pe'l secondo sodisfa alla Divina Benificenza per tutti i benefici della natura, offerendole in riconoscenza un dono d'infinito valore, dalla stessa Divina Benificenza dato à noi, e fatto nostro. *De tuis donis, ac datis Hostiam * puram, hostiam, * sanctam, hostiam * immaculatam, Panem * sanctum vita aeterna, & calicem * salutis perpetuae.*

Sopra qua, & rel.
Dopo l'ombre sic-
gue la verità, e se
quelle per questa
hanno havuto il
preggio, questa
habbia per se stes-
sa la dignità,

6 Sopra i quali prega l'Eterno Padre à gittare un propitio sguardo, & un raggio del suo sereno volto; & accettarli, come un tempo accettò i doni del giusto Abele, il sacrificio di Abramo, e quello, che gli offerì il Sommo Sacerdote Melchisedech, proponendo alla di lui divina pietà, che se tanto si compiacque delle ombre; tanto, e più, si compiacca della verità.

Supplices te ro-
gamus, & reliq.
Aggiùge il Sa-
cerdote alle pre-
ghiere, le suppli-

7 Aggiunge alle preghiere le suppliche: poiche il Sacerdote profondamente inclinato supplichevole prega l'istesso onnipotente Dio, a comandare a gli Angeli a portare questo divino sacrificio, e questi divini doni

doni dalla terra al Cielo, da uno altare di sasso in uno altare di oro: da uno altare basso nel sublime altare, che si spande nel cospetto della Divina Maestà sua. Vuole, che in quest'ufficio si impieghi anche l'ossequioso ministero degli Angeli: accioche questi doni grati per le memorie passate; grati per se stessi; gli siano più grati per le mani di quelli, de' quali gli vengono presentati: *Iube hac porferri per manus Sancti Angeli in sublime altare tuum, in conspectu divina maiestatis tuae.*

che; e per gli Angeli il suo sacrificio, e doni, in Cielo.

8 In oltre aggiunge alla supplica, & alla supplichevole positura del corpo; il bacio all'altare: *Osculatur altare*: si per dimostrare: *animi deiectionem usque ad terram*: si à dimostrare la sua humiltà medefimata col niente: si à dimostrare la gratitudine, baciando quello altare, e quella mensa; strumento di un tanto suo bene.

Allo suppliche anche aggiunge, il bacio all'altare, e perchè?

9 E tutta questa offerta, preghiera, e supplica l'indirizza il Sacerdote, e la Chiesa à questo fine; che quanti da quello altare, e mensa sono per partecipare de' meriti di Cristo, ò con l'assistenza presenti, & intentione, ò con la sacra comunione; dall'essere, per lo peccato maledetti, tornino ad essere da Dio benedetti; e dall'essere, per la colpa, in sua disgratia, frano di nuovo ammessi alla sua santa gratia, & amore: tutto ciò per amore di un Cristo fuenato, non solo per amor nostro; ma fatto nostro; perchè lasciatosi a noi per cibo.

Fini di si affectuosamente se preghiere.

Ut quotquot ex hoc altaris participatione, Sacrosanctum Filii tui corpus, & sanguinem sumpserimus, omni benedictione caelesti, & gratia repleamur. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.

Della memoria de' morti.

elli esempi di Cri-
sto dati nel Cal-
vario, sono passa-
ti instituiti nel-
la messa.
Luc. 22.

Luc. 22.

S. Thom. sup.
Prerogativa di vi-
cinanza si propo-
ne al Fonte della
pietà, per esserne
con modo parti-
colare irrigati il
Sacerdote, e gli
stanti.

Si ricordò Cristo, prima che ei spirasse, de' vivi; nè solo di quanti erano nel mondo, ma di quelli, la di cui memoria dovea cancellarsi dal mondo; per estinguere eglino la vita del mondo: *Pater dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt*. A tutta forza il discacciavano dal mondo; & egli a tutto suo potere procurava cacciarli nel Paradiso. *Et pro crucifixoribus exoravit*.

Si ricordò del ladro, fatto di lui Apostolo, quando il confessò per Dio: *Domine memento mei, cum veneris in regnum tuum: Hodie mecum eris in Paradiso*. E spirato ch'ei fù subito la sua santa Anima, discese al limbo à consolare l'anime de' Santi Padri. Così nella viva, e reale rappresentatione di quello, che si operò nel Calvario, e si fa nell'altare: hà la Santa Chiesa posta la memoria de' vivi, e de' morti, & in commune, & in particolare. *Memento etiam Domine famulorum famularumque tuarum N. N. Ipsis Domine, & omnibus in Christo quiescentibus*. Accioche essendo un tanto sacrificio per tutti instituito, per tutti del continuo si offerisca. *Offeritur in Ecclesia pro vivis, & mortuis, ut omnibus proficiat quod est pro salute omnium institutum*.

Con la memoria de' vivi, e de' morti, soggiunge la Santa Chiesa, e vuole che il Sacerdote con modo particolare ancora raccomandandi, e se, e gli astanti; accioche più vicini al fonte della misericordia, non se ne passi questo senza lasciarne à loro una irroratione; e benchè peccatori, sperare non di meno, ciò dalla moltitudine delle misericordie divine. E ristringe la gratia a questo: Che si degni il suo Dio donar loro una particella, e compagnia con suoi Santi Apostoli, e Martiri, non in riguardo del merito, ma della sua clemenza, che il denomina il donator del perdono. *Nobis quoque peccatoribus famulis tuis de multitudine miserationum tuarum sperantibus, partem aliquam, & societatem donare di-*

gno-

gnoris, cum tuis Sanctis Apostolis, & Martyribus.

2 Di quella Santa Città ne nomina alcuni, che furono i primi ad empirla; accioche rammentandogli i loro meriti con quegli del principale Cristo GIESU, più l'inclini a concederla; e tutta quella beata compagnia con tenerezza, e compiacimento della sua gloria nominata, faccia anchela sua parte ad intercederla. *Intra quorum nos consortium, non estimator meriti, sed venia, quasumus, largitor admitte. Per Christum Dominum nostrum.*

Della Celeste Gerusalemme si proferiscono i nomi di alcuni, che furono i primi ad occuparla, et con i nomi il merito per mediarla.

C A P O X L L V.

Delle misteriose parole, e segui, che seguono questa supplica.

1 **N**Ominato, che hà il Sacerdote Cristo, & i suoi meriti, soggiunge al Divino Padre, che per questo suo Figlio; quelle cose, che hà presenti, e sempre le crea buone: cioè, che havendo dal principio del mondo create queste due creature, frumento, e uve, proportionate a transustantiarsi nel corpo, e sangue del suo Figlio; e sempre conservandole nell'essere, continuamente le crea, continuamente dal niente le fa; e le fa passare dal niente all'essere: nè solo in questo primo passo: ma anche nel secondo: poiche havendo dato loro uno essere naturale, le fa passare ad uno essere soprannaturale, e santo, al quale non dicendo, ne proportionate, ne ordine; è opera questa dell'onnipotenza di Dio; che dal niente precedente di fantità, pone nella pura sostanza naturale, la fantità. E perciò sempre le crea buone, conservandole come le fece, e mantenendole in quello essere, che dal nulla dal principio loro diede: sempre le crea buone, ponendovi la fantità in ordine a convertirsi nel corpo, e sangue del figlio.

Il divino pane, & il divino sangue perchè si dicano sempre creati.

2 Ne solo queste cose le crea, cioè, dà loro l'essere: le crea, dando loro la fantità, dedicandole al suo divino culto: ma di vantaggio colloca nella fantità morta la vita: nella vita, la benedictione: cioè, il pane, & il

Ne solamente creati, ma santificarsi, vivificarsi, benedirsi, e dar si à noi.

vino, creatli, santificarli, con ordinarli al suo divino culto, & a divini misterii; ponervi il corpo, l'anima, la divinità, e la vita del figlio: e con esso, che è il sommo de' benedetti, trasfondervi il fonte di tutte le benedizioni: e tutto ciò: essere, santo, vivo, benedetto; oggetto del padre, e della di lui potenza, secondo l'attribuzione, nell'essere: oggetto del figlio nella vita: & oggetto del Divino Spirito nel colmo di ogni perfezione: donarlo a noi: farlo nostro: accioche ridonandolo a lui, veniamo ad adeguare tutte le disegualianze: appianare tutte le ragioni, & i jus, che hà contro di noi: & a soddisfare per tutti gli oblihi nostri.

Per quem hac omnia, Domine, semper bona creas, sanctificas, vi vivificas, bene dicis, & prestas nobis. E con queste tre parole accompagna il Sacerdote tre Croci, e con tre Croci tre benedizioni, a dimostrare, che quegli doni vengono benedetti dal Padre, dal Figliuolo, e dallo Spirito Santo.

Esplanatione de' misterii, che contengono le parole, e gli atti, in profertur: Per ip sum: cum ipso, & in ipso.

3 Poi discuopre il calice, genoflette, piglia il Sacramento con la destra; tenendo con la sinistra il calice, segna con l'Hostia tre volte da labro a labro del calice, dicendo: *Per ip sum, & cum ip so, & in ip so*: poi tra il calice, & il suo petto, segna due volte, e pronuncia queste parole: *Est tibi Deo Patri omnipotenti, in unitate Spiritus Sancti*: poi elevando un poco il calice con l'Hostia dice: *Omnis honor, & gloria.*

Tutte queste parole; tutte queste azioni; e tutti questi segni sono misterii, e contengono altissimi Sacramenti.

Per ip sum.

E prima da labro a labro del Calice tre Croci con l'Hostia consecrata, significano, che nella circonferenza di quella sfera di Hostia, e vino, si contiene tutto il corpo, & il sangue di GIESU Cristo, che è il Santissimo Sacramento dell'altare. Del quale l'istesso Cristo ne è causa efficiente, perche l'istitui: ne è causa efficiente, perche del continuo il fa: Ne è causa efficiente, perche lasciò questa sua virtù di farlo nel petto degli Apostoli, e successivamente in quello de' Sacerdoti. E questo significa quella parola: *Per ip sum,*

Ne

Nè solo ne è la causa efficiente, ma ancora degnandosi restare sotto quegli sacra ti accidenti co'l suo corpo, e sangue; e quasi con quegli facendo un composto, in ordine ad essere mangiato, quasi vi resta come parte componente, & a guisa di causa materiale. E questo significa quella parola. *Cum ipse se*. Un pedalo divino, che fabricato un laberinto di meraviglie, vi habbia voluto restar peggioniero, e sotto reti di argento, e di oro, mostrarsi cattivo al suo genere humano.

Ne solo vi resta come causa intrinseca componente; ma a guisa di causa formale, che dà tutto l'essere al composto: poiche non vi resta il corpo morto, & il sangue cavato dalle vene: ma il corpo vivo animato, e divino, che è il sostegno di tutto il merito, che è il preggio di tutta l'opera, che è la base, la colonna, e la pietra fondamentale, nella quale sorge la grande struttura di questo Augustissimo Sacramento: *& in ipse se*.

4 In oltre quelle tre Croci dentro l'ambito del Calice, ci possono significare quello gran circolo, e circonfessione delle Tre Persone Divine; l'Unità del giro, e dalla circonferenza, significandoci l'Unità dell'essere, e le tre Croci, la distinzione delle Persone, tutte l'una dentro l'altra conchuse. *Totus Pater in Filio, & Spiritus Sancto, totus quoque Spiritus Sanctus in Patre, & Filio*. Cui può anche denotare il giro di quel labro dorato del Calice, dentro del quale si operano quelli misteriosi segni, l'immenso ambito dell'Eternità senza principio, e senza fine, che essendo l'istessa con l'Unità di Dio, contiene dentro di se quelle operationi nobili: la generatione del Figlio con l'atto dell'intendere il Padre se stesso: la processione del divino Spirito dall'atto della volontà, il Padre con amare il Figlio, & il Figlio con riamare il suo Padre, & il ritorno del divino Amore al Padre, & al Figlio, che è il compimento del circolo della Eternità Beata. E questa Beata Compagnia di Persone, & opere, è quella, à cui non mancando cosa alcuna d'infinita perfectione, sù, e, e sarà sempre in se, e per se stessa beata. *Nec solitudo, nec turba*. E come ragiona Santo

L'ambito del calice, e le tre Croci possono significare di Dio, l'unità di essere, e trinità di persona.

S. Fulgenz. de Fid. ad Petr.

Eranche l'immenso ambito dell'eternità.

In 4. de. Tri. nic.

Hilario: *Subtilis singularitatis, ac solitudinis intelligentiam professio consortii, quod est professio pluralitatis.*

Che significhi il doppio moto, e le due Croci, tra il calice, & il petto del Sacerdote

2 Due volte poi con l'Hostia nella destra il Sacerdote fa il segno della Croce tra il Calice, & il suo petto, e proferisce queste parole, *Est tibi Deo Patri & omnipotenti, in unitate Spiritus & Sancti.* E questo moto, e questi due Sacrosanti segni ci denotano l'incarnazione del Verbo: il circolo del Calice ne denota l'eternità beata, che è la Santissima Unità TRINA, & Una, il petto del Sacerdote ne denota la natura humana, alla quale quasi lasciando il Divino verbo quelle sfere beate del Divino Essere, intendere, & amare, si compiacque accostarsi con l'unione ipostatica: quello farsi fuori del Calice ne denota la sua uscita al mondo: Le due Croci significano le due parti, che concorsero a questo sì mirabile componimento, humanità, e divinità, quello, che portò del suo, e quello, che prese del nostro: *Perfectus Deus, perfectus homo: ex anima rationali, & humana carne subsistens.* L'uscire da quel circolo senza scostarsene, ne denota la sua venuta, senza patire; la sua missione senza lasciare: mandato dal Padre, ma sempre co'l Padre, e co'l Divino Spirito incluso nell'essere, e perciò sempre eguale per quello, che ritene del suo. Fuori del circolo per quel che prese dal nostro. Creatore in se, creatura nel mondo. E perciò eguale al Padre secondo la diuinità: minore del Padre secondo l'humanità: *Aequalis Patri secundum divinitatem, minor Patri secundum humanitatem.* Nel circolo, e fuor del circolo. Nel circolo: *Deus de Deo, lumen de lumine, Deus verus de Deo vero.* Fuori del circolo: *Deus, & homo;* non due, però, ma uno Cristo: *Non duo tamen, sed unus est Christus:* Uno, non perche la divinità sia convertita in carne; ma perche la divinità habbia affonza l'humanità in Dio. Uno non perche si siano confuse queste sostanze, ma perche quella divina Personalità del Figliuolo di Dio, per la quale in Cielo sussiste in parte la natura divina; terminando la natura humana nello individuo di Cristo, la rende per se, cioè, indipendente da altri, come da

Ach. in Symb.

da soggetto, & una, cioè indivisa in se, e divisa da ogni altro, che non sia dell', che suona, per se & una; donde dicefi Persona. *Unus autem non conversione divinitatis in carnem, sed assumptione humanitatis in Deum. Unus non confusione substantia: sed unitate persone.* Fuor del circolo, ma non senza il suo divino Padre, & in unità dello Spirito Santo, *est tibi Deo Patri omnipotenti, in unitate Spiritus † Sancti.*

6 E dopo queste parole tornando il Sacerdote con l'Hostia sopra l'istesso giro del Calice, elevandolo un poco, soggiunge queste parole: *omnis honor, & gloria.* E questo ci significa la sua gloriosa resurrezione, & ascensione al Cielo, e ritorno al confesso di nuovo con la natura humana alla destra del Padre. Per lo che sia sempre Iddio glorificato, gli sia sempre reso honore, & gloria: *Omnis honor, & gloria.*

Et havendo fin qui il Sacerdote operati misterii, proferte parole, & operati segni, in silenzio; come à Sacramenti si deve, & il popolo intanto consecrato a misterii la devotione, e la fede: ripone l'Hostia, cuopre il Calice, genoflette, si alza, & à voce alta conchiude: che l'honore, e gloria: per le cose operate dal Figliuol di Dio, gli sia reso per tutti i secoli de secoli, e di un bene infinito ne sia infinitamente ringraziato: al che il popolo, & esso in nome di tutta la Chiesa acconsentendo risponde, che così sia: applaudendo con gli Angeli a sì bella chiusa tutta la Corte del Cielo.

Che significhi quella picciola elevatione del calice dopo questi misteriosi segni.

Perche operati in silenzio.

E la conclusione in voce alta. Per omnia secula seculorum.

Amen.

C A P O X L V.

De' Oratione Dominicale.

1 I Nstitutore della Chiesa, e maestro del mondo, non può esser che quello, che essendo l'eterna verità in se stesso, e l'eterna veracità per noi; cioche asserisce, non può non esser vero, e non esser tenuto per vero: *Nec falli, nec fallere.* Questa proprietà di non ingannarsi, e di non ingannare, non può essere se non di quello, che è l'istesso con l'Essere: *Ego sum qui sum*: perche essendo

Il vero institutore, e maestro non può essere, che Dio, che è l'Essere. *Ego sum qui sum.*

P p p la-

Etimologia di questa voce: perseverare.

la di lui essenza l'essere, e perciò non potendo mancare, sempre è l'istesso: onde una cosa che dura, dicefi perseverare; cioè, in quello essere, che ricevè vero, e non apparente, durare, e per se sussistere nella sua verità, che suona questa voce perseverare. Onde essere, e vero, diconsi à convertenza. Se è, dunque è vero. Se è vero, dunque è. La verità è un fiore dell'essere, e l'essere, è della verità una pianta: quella è una luce di una sostanza, non di un color finto, & appositivo: questo, è una sostanza: senza colore, e fallacia: *Absque fuco, & fallacia.*

Matth. 6. 11.

Orazione detta Dominicale: perche insegnata dal Sig. GESU Cristo. suoi preghi: è perche si inferi che nella messa.

2 Perciò volendo l'Eterno Essere instituir la sua Chiesa, non si valse, che dell'eterna sua verità: L'ogenito del suo Vnigenito: il Padre del suo Figlio. Quello, che questo hà profetito, è legge. Quello, che questo hà insegnato è verità. Istrusse egli vivendo i suoi discepoli del modo di orare, & in alcune brevi petitioni comprese quanto al presente, & al futuro stato si conviene; e quanto primieramente al divino culto richiede la virtù della Religione: è un compendio della sua dottrina: è uno epilogo della sua legge. Che perciò havendo il Sacerdote costituito su l'altare il Verbo incarnato, vi costituisce anche le sue parole; e gli ricorda, che questo è suo insegnamento; e per ciò ardire dirizar questa oratione, & a lui, & al suo Padre in Cielo: non potete avere questa oratione da lui repulsa, essendo sua: non potendo non penetrare avanti al Padre, essendo del suo Figlio posta in bocca della sua Chiesa. Onde il Sacerdote interrotto il silenzio richieduto à misteri, con voce alta detta gli affanti ad orare, & a quel modo, che l'istesso incarnato Verbo ne hà insegnato. *Oremus preceptis salutaribus moniti, & divina institutione formati audemus dicere. Pater noster, & reliqua.*

Deche si profetisca con voce alta e si conchiuda anche insieme col popolo.

3 La profetisce il Sacerdote in voce alta: perche essendo oratione commun, e da tutti intesa, ciascheduno anche la profetisca nel suo cuore, e faccia uno il Sacerdote, & il popolo nell'offerta del Sacrosanct sacrificio della messa; e perciò penso, che la Santa Chiesa voglia, che questa oratione domiale il Sacerdote la profetisca con voce alta fino alla penultima petitione.

Et

Et ne nos inducas in tentationem: & il popolo per bocca del suo ministro con voce alta la conchiuda con l'ultima. Sed libera nos à malo. Soggiungendo il Sacerdote con voce bassa. Amen: submissa voce, Amen.

C A P O X L V I.

Delle misteriose parole, segni, & atti dopo il: Pater Noster.

R Appresentando l'altare con rappresentatione, non scenica, ma reale, benchè sotto altre specie, & il Cenacolo, & il Calvario, e la cena, e la morte: & insieme essendo quello che in esso si opera, e sacrificio, e mensa; si fanno attioni, e segni, che in uno hanno due aspetti. Tutti gli antichi sacrificii, come ombre, e crepuscoli notturni, sono schiusi nel giorno del vero sacrificio di Cristo GIESU, l'immacolato Agnello di Dio. Onde se di quelli l'ultimo atto era la consumatione: da questo non dovea scompagnarsi la mensa. Anzi gli precede: perchè il benignissimo Salvatore prima ch'ei morisse, sacrificandosi co'l desiderio, e con l'apparecchio, cibo delle sue carni, e sangue gli Apostoli. Venne dal Cielo per fare una Chiesa: onde havendola instituita sotto una fede: redenta con la sua morte: dovea nella sua unita conservarla, nell'unita del suo corpo, nell'unita del suo sangue, con lasciarglielo in suo cibo, e bevanda. Quello, che fù publico sacrificio per tutto il mondo, glie lo fece anche convito uniuersale: Che peccò il Sacerdote dopo l'Oratione Dominicale, si vada disponendo ad atti, che concernono a sacrificio, e mensa: ad atti, che ne rappresentino quello, che fù operato nel Calvario; e quello che fù operato nel Cenacolo. Piglia la patera tra l'indice, e'l dito di mezzo, e tenendola così in piedi, havendo con voce bassa terminata l'Oratione Dominicale, con l'*Amen*. Profiegue anche con voce bassa ad orare, e ad annettere all'ultima petitione del *Pater*: *Sed libera nos à malo*: un'altro, *Libera*, ò sia glosa; ò sia per se esplicatione di quella compendiosa

Essendo del sacrificio, ultimo atto la consumatione non dovea scompagnarsi dall'altare dopo hauer rappresentato il Calvario con la morte, rappresentare il cenacolo con la mensa.

Cristo la fece precedere, e perchè?

Qui dispone il Sacerdote ad atti di sacrificio, & ad atti dicendi.

484 De' Sacrosanti Misterii

parola : *Malo* : che in quattro lettere comprehende tutta la sfera della malitia .

2 Et in questo : *Libera* : si contiene una affettuosa preghiera all'Eterno Padre , che ci liberi da tutti mali, passati, presenti, e futuri, Passati: cioè peccati habituali non ritrattati . Dal non acconsentire alle male inclinazioni lasciate nelle nostre membra dal peccato originale con l'infezione della radice . E dal male delle pene temporali , & eterne . Presenti : cioè, dalle colpe, & attuali offese di Dio . E ciò non solo di presente, ma in avvenire ; che sono i mali futuri . E per l'intercessione della Beata , e Gloriosa sempre Vergine MARIA Madre di Dio, con tutti gli Apostoli suoi, e Corte Celeste; dia propitiosa pace ne i nostri giorni : acciocchè con l'aiuto della sua misericordia aiutati, e dal peccato siamo sempre liberi, (che è il sommo de' mali) e da ogni perturbatione sicuri . Et in questo mentre, che il Sacerdote pronuncia queste parole: *Da propitius pacem, & rel.* con la patena, che hà alla destra dalla fronte al petto si segna co'l segno della Croce , e la bacia . Fermiamoci alquanto qui all'interpretatione , quanto Dio voglia, di queste misteriose parole , & attioni .

Esplikatione del contenuto nel secondo Libera, dopo l'ultimo dell'oratione dominicale.

senso della parola. *Pacem* ; Da propitius pacem.

3 Si dimanda la pace con Dio, con liberarci dalle sue offese, che è il compendio di tutti i mali , & havendoci la pace con Dio, si hà il compendio di tutti i beni: ne vi è cosa, che possa turbarci, se non ci turba quello , che può dannarci . La sicurtà sarà con noi in mezzo delle tempeste, se con noi sarà il porto della salute . Che potrà nuocerci nelle mani della vita ? Et havendo la pace co'l Padre, si hà la pace con i figli , che è la pace co'l prossimo , e pacificata l'anima con Dio , siegue anche la pace nelle nostre membra: come cessati i tuoni, e le tempeste ne' monti si pacificano le colline . E mancando le male esalationi della terra , manca la materia de' tuoni , che sono le perturbationi esterne .

Interpretatione del segno della Croce con la patena alla destra, e del bacio di essa.

4 E per ciò penso , che il Sacerdote accompagni cõ questa petitione la Croce , & il bacio : *Signat se cum patena a fronte ad pectus , & eam osculatur* , cioè: per consecrare questa dimanda co'l segno della passione di Cristo,

sto : e co' l simbolo della pace. Dimanda la pace con Dio , co' l prossimo, con se stesso , e con tutte le creature , & in segno di volerla , e di accettarla , ne dà segno co' l bacio in quello sacro stromento della nostra salute. Con la Croce consacra, se, e la materia , con la quale si segna : se, per ricevere Cristo nel suo petto : e la patena per ricevere Cristo fatto in pezzi, per la sacra comunione .

5 In oltre dir si può, che sicome il Sacerdote nella elevatione dell' Hostia , esprime l'elevatione di Cristo in Croce, così togliendo la Croce dalle spalle di Cristo, e segnandola nel suo petto, ne significhi la depositionsione . E se nella depositionsione fù involto il suo sacro corpo in quel lenzuolo , questo nella messa ci esprime il corporale, nel quale il Sacerdote il ripone dopo l'elevatione . La Croce il sostenne vivo , e morto . Il lenzuolo l'involse morto . Il corporale il riceve morto per la memoria , e glorioso per lo stato : figurata la sua gloria in quel candore, che l circonda , E se il Sacerdote bacia per tenerezza, per gratitudine, e per affetto il corporale cōsecrato co' l Corpo di GIESU Cristo è , e come stromento di un tanto nostro bene; e come ombra di quella Sacra Sindone : così parimente bacia la patena con gli stessi affetti, che hà da sopporli a quel corpo medesimo, fatto nostro cibo; e come ombra di quel Sacrosanto vaso, che fatto cibo, il ricevè nella cena: la sacra Sindone, e' l Corporale additandoci quello, che si operò nel Calvario: e la patena quello si operò nel Cenacolo nella mensa . In quella mensa per la celebratione della Pasqua comparve l'Agnello Pasquale: ma alla presenza del Prototipo , cessò la figura morta : impercioche Cristo cōsecrando il pane , & il vino, si fece passaggio dall' ombra alla verità , e si terminò in quella mensa tutto il corso delle figure : costituendo il Figliuolo di Dio sotto quelle sacre specie se stesso , e per pane , e bevanda celeste, e per carne dell' immacolato agnello del Cielo . Onde la patena ci figura quel vaso, e quella navicella , con la quale si fece quel tragitto , e ci portò tanto bene; quel vaso , nel quale si costituì uno agnel-

Croce segno della passione.
Bacio simbolo della pace.

Veggasi se nella messa si può affisere con animo odioso: contro il prossimo. menere co' l bacio si protesta la pace con tutti. Akrimen te sarebbe quello un bacio sacrilego, come quello di Giuda.

L'elevatione dell' Hostia significa l'elevatione di Cristo in aria cōfisso in Croce. »

La Croce nel petto del Sacerdote si può denotare Cristo su' l petto del Sacerdote , e la sua depositionsione dalla Croce.

Il corporale ne può denotare il lenzuolo, in cui fù involto Cristo morto.

Bacio al corporale, perche ?
Et depositum involuit Sindone Luc. 22.

Bacio alla patena. Perche ?

La patena ne può denotare quel vaso ove fù riposto quel sacrosanto pane, & ancora quello, in cui fù riposto l'agnello ucciso in

figura di Cristo
sacrificato.

*Panem de Cælo
dedisti nobis Do-
mine habentem
omne delectamē-
tum, & omnem
saporem suavitatis.* *Gen. 16.*

*Panem quasi na-
vicello, che ne
portò il pans del
la vita.*

*Quasi navis la
stentoria.*

*(S. mercatoris.)
de longe portans
gronem suam.*

Prov. 31. 24.

loc 6.

*Conspicere, sper-
che il Sacerdote
con la patena si
firma il petto col
segno della Cro-
ce: Paccosta al
capo e la bacia.*

*Di quel che se-
gue dopo le pre-
ghiere soggiunte
all' oratione do-
mihcale.)*

agnello vivo, all'incontro di quello, che in quella ce-
na contenne uno agnello morto fatto in pezzi per cibo.
Portò dal Cielo alla terra una vivanda, che è il fonte
della vita. L'altre vivande tengono lontana la morte
per qualche tempo; per far morire più a lungo ci ciba-
no; ma questa porta seco la vita eterna. Anche il pa-
ne impastato dagli Angeli nell' aere, che fù la manna,
non hebbe questa virtù: l'hà sì bene questo cibo, che ci
portò, e ci apprestò questo vaso calcite. *Non sicut man-
ducaverunt patres vestri manna, & morini sunt. Qui
manducat hunc panem, vivet in æternum.* Che perciò il
Sacerdote l'assume nella sua destra, ne segua con quel-
la il petto, come di diadema il suo cuore: Paccosta al
capo per sua corona: & il tutto conchiude co'l bacio,
in epilogo de' suoi affetti, in segno della sua memoria,
& in uno vivo carattere del suo animo grato, all'Instru-
mento, & al principale. A Dio, che n'è l'Autore: alla
Croce, che il sostenne morto: & alla patena, che ne
l'apprestò vino fatto cibo. *Signat se cum patena à fronte
ad pectus, & eam osculatur.*

6 Ne meno misteriose sono le parole, e gli atti, che
seguono, & accompagnandosi insieme terminano l'ag-
giunta delle preghiere all'Oratione Dominicale. Im-
perciocche dopo haver pronunciato il Sacerdote quelle
parole: *Da pacem Domine, & reliqua,* sottomette la pa-
tena all'Hokia, la spezza sopra il calice per mezzo, di-
cendo: *Per andem Dominum nostrum Iesum Christum
Filium tuum.* La parte, che è nella destra la pone sopra
la patena. E dopo dalla parte, che restò nella sinistra,
ne spezza una particella, dicendo: *Qui tecum vivit, &
regnat in unitate Spiritus Sancti Deus.* L'altra mezza
parte con l'istessa sinistra la pone sopra la patena; e con
la destra tenendo la particola sopra il calice, e con
la sinistra il calice, dice: *Per omnia secula seculorum.* Co
l'istessa particola segna tre volte sopra il calice, dieendo
Pax ✕ Domini, sit ✕ semper vobis ✕ cum. La stessa par-
ticola manda giù nel calice, dicendo secretamente.
Questa mistura del Corpo, e Sangue di GIESU Cristo
nostro Signore, si faccia a noi, che la riceviamo, in vi-

ta

ta eterna, Così sia. *Hac commissio, & consecratio Corporis, & Sanguinis Domini Nostri Iesu Christi, fiat accipientibus nobis in vitam eternam. Amen.*

7 Parole, & atti quanto in acconcio per sì grande azione, tanto atte a significare i gran misteri, che astondono: tutti ispirati, senza dubbio, dal Cielo alla Chiesa. Il sotto mettere la patena all'Hostia, ci può significare quel vaso, e dove si ripongono le carni dell'agnello sacrificato; e dove si ripone il pane celeste. Il sollevarsi di nuovo l'Hostia sopra il calice; ne può denotare la dimora di tre hore di Cristo in Croce, aorso aorso bevendo il calice della sua passione, e sotto il torchio del suo dolore tutto versando il suo sangue, e riempione quel sacro vaso. Ne può denotare quando la vita del mondo sù lo strazio di tre chicci fù pendente avanti gli occhi del Cielo. *Et erit vita tua quasi pendens ante te.* La vita degli Angeli stracciata da quelle punte crudeli avanti il lor cuore risoluto in pianto: *Angeli pacis amare fiebant.*

Interpretazione degli atti narrati nel numero precedente.

Exod. 12

Deutoron. 28. 66

Exaltato, disse Quifimi, per Croce in Christo, non illa tantum species aspectui mentis occurrit, quae fuit in oculis implorum, quibus per Moysen dicitur: *Et erit pendens vita ante oculos tuos, & timebis die, ac nocte, & non credes vitæ tuæ.* Si, Leo PP. ser. 8. de pass. Domini post medium.

Che possa denotare il divider si l'Hostia in due in due parti.

8 Lo spezzar l'Hostia ne può denotare l'cessivo dolore del Redentore, quando per sì lungo spazio sostenuto il suo corpo dalle braccia trafitte, quasi gli venivano queste a dividere il petto. Ne può denotare l'atto del Sacerdote in dividere, e fare in pezzi il sacrificio incruento del divino agnelle suonato: & imperciò in quell'atto pronuncia quelle parole: *Per eundem Dominum nostrum Iesum Christum filium tuum:* cioè, che pe'l Figlio suo sacrificato, di cui ne rappresenta la memoria, e ne esercita l'atto, ma senza scempio, e sangue; conceda l'eterno Padre la gratia, che si dimanda. Ne può denotare l'Hostia spartita in due, la Divina carità in dilatarsi per abbracciare il mondo; e mandar le sue braccia a chiudere nel suo seno l'ampio giro dell'Universo; il che eseguì per gli Apostoli suoi. Ne possono denotare quelle due parti, una alla destra, & un'altra alla sinistra; morire egli, e sacrificarsi per gli reprobic, e per gli electi; pe'l buono, e per lo reo latrone significati: e che prima di giungere a quello atto finale della suprema sentenza con quelli della destra, e della sinistra; con-

ti.

stituirsi egli nel mezzo per volere, & essere pronto à ricevere tutti.

Può anche denotare la deposizione della Croce. *PL. 3. & 7.*

9 Ne da questa dolcissima rimembranza si hanno da tener lontani Giosèffo, e Nicodemo: che perciò quell'Hostia partita in due, ci può anche significare la cura di questi due nobilissimi personaggi dell'istanza fatta a Pilato pe'l Corpo di Cristo, della sua deposizione dalla Croce, e della sua sepoltura. Quell'atto quanto fù tenero, e devoto! Vedere due nobili di prima sfera, accogliere fra le sue braccia, quello, che come rifiuto del mōdo, l'haveano conficcato nelle braccia di una Croce! Vedere fra baci, e lagrime quelle carni, che la perfidia, e crudeltà degli Hebrei, havea destinato per pasto degli avvoltoi! Vedere quel divino corpo sì estenuato, sì lacero, che sembrava un tarlo di legno: *Tenerimus ligni vermiculus*: come pretiosa reliquia di un Dio involta in monda Sindone, & apprestargli la terra il cuore in un sepolcro! *In quo non dum quisquam possumus erat!* Vedere horti, e sepolcri offerirsi à ricevere quello morto, che vivo havea discacciato da se l'empia Giudea! E quello di cui la perfida havea giudicato cancellarne, nō solamente la vita, ma la memoria; sì altamente impresso nella mente, e nel cuore, a costo della lor vita, a costo de' suoi tesori! Vedere quello, che l'ingrata sua patria l'havea stimato indegno di ogni honore, e cacciato nell'opprobrio di morire insepolto; fra le braccia de' supremi Signori stranieri; ricevere tutti gli ultimi honori sepolcrali divenendone il suo sepolcro glorioso! *Eris sepulcrum eius gloriosum!* à pari di ogn'altro nobile, e glorioso Gierosolimitano, con libre quasi cento di mirra, e aloe: *Ferens mixturā myrrha, & aloes, quasi libras centum!* così disponendo l'eterno suo Padre in premio della sua obbedienza, che terminate le sue ignominie nella Croce, cominciassero i suoi honori dalla sua sepoltura! siche quelle due parti d'Hostia ne possono anche denotare le due braccia, e le due parti del Corpo del Redentore, tra le braccia di questi due magnanimi Heroi nella schiodatione: e già mi pare vederli impiegati in quel gran ministero: sostenere quel peso: imprimere in quel

Io: 11.

Io: 12.

quel sacro corpo mille baci: fargli di se stessi feretro, e pòpa: e deposto, schiogar le sue piaghe: meschiar con le lagrime l'aloè, co'l pianto la mirra, & involgendolo in bianchi lini, non meno, che nel suo cuore, dargli quello honore supremo, che soleano dare a suoi più nobili, e più cari, i Giudei. *Acceperunt ergo Corpus Iesu, & ligaverunt illud lintheis cum aromatibus, sicut mos est Indeis sepelire.* All' hora voltando le spalle a quelli, che l'haveano discacciato viuo; e la faccia, & il volto a queglii, che l'haveano ricevuto morto: alla empia Sinagoga, che havea compita la sua malitia con la sua occisione, & il volto, e la faccia alla sua Gentilità, che l'havea conosciuto, confessato, e ricevuto nella sua morte.

Giuseppe, e Nicodemo figura della Gentilità, che ricevè, e con se séo Cristo nella sua morte: dopo che l'empia Sinagoga compì la sua malitia colà di lui occisione.

10 Quella particella poi spezzata dalla parte dell' Hostia, che restò nella sinistra, ci può denotare, che restata la parte della destra, intiera: cioè, non patendo la Divinità, e la gloria di Cristo da questa divisione olttraggio, quelle divisioni si fanno solo ne' segni; e che segni solo sono delli dilaceramenti nella sua morte, ma di nulla già nuocere allo stato della sua gloria, che di presente gode: essendo quello stesso, e vero sacrificio, ma incruento.

Che possa denotare quella particella diuisa dalla parte dell' Hostia restata nella sinistra: restata intiera la parte nella destra.

11 Ne può anche denotare la consostantialità di Cristo co'l Padre, e con lo Spirito Santo. Imperciocchè come quella particella è della stessa sfera, e sostanza dell' Hostia. Così Cristo è della stessa sfera, e sostanza di quella Sacratissima Unità, una nell'essere, e Trina nelle persone, minore in quanto huomo, ma eguale in quanto Dio: mandato, ma non comandato: mandato, come huomo, ma non comandato come inferiore: figurato in quella pietra scastrata dal monte, ma senza mani: mossa da se: cioè, il Figliuol di Dio venuto a salvare il mondo, non per forza; ma con l'istessa inclinazione del Padre, con cui ha l'istessa natura: *Abscissus est lapis de monte sine manibus. Oblatus est quia ipse voluit. Abscissus est de terra vimentium.* Da quella terra così sublime, ove la vita è per essenza, non per partecipazione, cioè, di quella sfera, ove l'essere è per essenza, e l'

Altra interpretatione della particella scastrata dalla parte dell' Hostia nella sinistra mano.

Dan. 2. 34.
Isa. 53. 7
Isa. 53. 8.

490 De' Sacrosanti Misterii

Exod. 3. 14.

Vinere per natura: *Ego sum qui sum*. Che perciò nella
 lo spartire quella particella pronuncia quelle parole:
 Il quale vine teo, e regna in città dello Spirito Santo
 Dio. *Qui tecum vivit, & regnat in unitate Spiritus San-*
cti Dni.

Che significano
 gli atti poi con
 l'ultime parole.
 Per omnia secula
 seculorum.
 E l'una, e l'altra
 parte, riposta sù
 la patena.

12 Quel poi con la sinistra riporre l'altra parte del-
 l'Hostia sopra la Patena, e con la destra tenendo la par-
 ticola sopra il Calice, e con la sinistra il calice, termina-
 re l'oratione: Per tutti i secoli de' secoli: *Per omnia sa-*
cula seculorum: ci può significare, che il figliuolo di Dio
 fatto uomo, siccome è consostanziale co'l Padre, e con
 lo Spirito Santo nell'essere; così è consostanziale nella
 duratione, eterno senza principio, e senza fine. L'al-
 tra parte dell'Hostia riposta con l'altra nella patena, ne
 può denotare la sua sepoltura; ma prima, haver lasciato
 a noi se stesso in quella particola per la sacra comunio-
 ne spirituale della sua gratia, e meriti, e per la corpora-
 le del suo corpo, e sangue.

Che significan
 trino segno di
 Croce sopra il ca-
 lice con le paro-
 le. Pax & Domi-
 ni sit & semper
 vobis & cum.

13 Con l'istessa particola segnar tre volte sopra il
 calice, e segnando co'l segno della Croce pronunciare.
Pax & Domini sit & semper vobis & cum. La Croce ne può
 denotare in quella particola Cristo crocefisso, morto, e
 sepellito per noi. Il numero di tre Croci le tre Persone
 Divine. Con una particola fatte tre Croci ne può signi-
 ficare, in quella essere tutto Dio, il Padre, il Figliuolo,
 e lo Spirito Santo: esservi in oltre un'altro Sacro terna-
 rio: cioè, Anima, Corpo, e Sangue di GIESU Cristo: Hu-
 manità, Divinità, e Morte. Morte, Vita, e Gloria. E
 tutto haverlo Dio lasciato a noi per stabilimento della
 pace; per Sacramento della riconciliatione; giurato co'l
 suo sangue, stabilito con la sua morte, e fermato con
 tutto se stesso. Ed imperciò conchiude il Sacerdote,
 che questa pace data da Dio al mondo, ha sempre nel
 mondo con quelli, che sono presenti al sacrificio: con
 affettuoso sospiro, e voto, priega il mondo, e gli affa-
 ti a conservar questo gran Sacramento della pace con
 Dio, a dargli per ricetta i loro cuori, à non turbarlo, a
 non romperlo con le colpe: *Pax & Domini sit & semper*
vobis & cum. Sacramento di pace, che contiene l'acqui-
 sto

no della vita eterna, il pegno della gloria, la caparra del Paradiso, il fonte della gratia, e co' prezzo la compra del Cielo.

14 E con queste parole il Sacerdote manda giù nel Calice la particella, e pronuncia in silenzio queste parole. *Hæc commixtio, & reliqua.* E con questo forse ne denota, che non solo viene ad imprimerci nelle labbra il suo bacio; non solo nella bocca dasci questo segno del suo amore; ma di tutto se stesso venuto dentro di noi darne il possesso al nostro cuore: e siccome del corpo, e sangue si fa una cosa: così egli per mezzo del suo corpo comunicato fatto uno con la sua Chiesa, la tira per adozione là dove egli è per natura. E siccome dal corpo, e sangue di Gesù Cristo si fa una consecrazione miracolosa. Così dal corpo di Cristo, e dalla Chiesa si fa una mistura miracolosa di natura, e di gratia: di terra e di cielo; di Dio, e huomo: restando l'huomo consecrato da Dio, e Dio humanato dall'huomo. Nel ventre di Maria sempre vergine assunta la natura humana, si fece di Dio, e l'huomo uno: *In unitate persona:* e di Dio e l'huomo nella sacra comunione si fa uno: *in unitate corporis:* cioè l'anima, il corpo, il sangue, e l'essere tutto humano del fedele si fa uno con l'anima, co' corpo, co' sangue, e con la Divinità di Gesù Cristo, come cera à cera liquefatta unita, e come il cibo si fa uno co' suo nutrito: non già di un corpo morto, ma vivo come è in Cielo, e per sua virtù ne attrahe alla stessa heredità del suo Padre: come un raggio rapisce un picciolo vapore alla participatione della luce del Sole: perciò detta l'Eucaristia, Comunione, dall'effetto che opera: ciò è dall'intima presenza, e dal comunicarsi Iddio all'huomo al maggior segno. *Neque enim est, aut fuit aliquando tam grandis natio, quæ habeat deos appropinquantes sibi, sicut adest nobis Deus noster.* Imperciòche non lolo si è fatto una persona con l'huomo per farlo Dio, ma si è fatto cibo per farsi un corpo con tutti gli huomini, e farli Dei. Quello si fece nell'incarnatione; questo si fa nella sua sacra mensa. *Unigenitus siquidem Dei Filius, sua divinitatis volens nos esse participes, naturam nostram*

che significhi, con le sudette parole: *Panem Domini sic semper vobis, & cum me dicitur giù nel calice: la particella comune nella destra soggiungesse quelle parole. Hæc commixtio & consecratio, & reliqua.*

& Cyrill. Ep. Alex 1.4. in loc. 17.

Vnicuique fidelium Christus semetipsum per mysteria commisceet & quos genuit, per se ipsum nutrit, nec alteri tradit: & per hoc tibi tursum persuadens, quod carne tuam assumat.

D. Thom. in 2.º pul. 17.

assumpsit, ut homines Deos faceret factus homo. E fatto poi Sacramento: Corpus suum in cibum, e sanguinem suum in potum, sub specie panis, & vini sumendum, fidelibus dereliquit.

Tutto Christo sù la patena, e tutto nella particella nel calice, ci può denotare tutto Cristo salito in Cielo, e tutto Cristo lasciato a noi.

La tripartita divisione ne può notare il miracoloso modo della presenza di Cristo sotto i sacri accidenti.

Congiunge la vera Religione con le parole anche i segni in protesta del suo cuore: & in simboli della sua professione.

15 Ne può anche denotare tutto il corpo lasciato sù la patena; tutto Cristo salito in Cielo: ma in tal modo miracoloso, che tutto siede alla destra del Padre, e tutto in quella particella si lascia à noi: acciò che noi ricevendolo sia in noi in vita eterna: *Fiat accipientibus nobis in vitam eternam, Amen.* Dico tutto in quella particella si lascia à noi, non solo morto, ma glorioso: non solo sangue, ma risuscitato vigoroso, e fresco, e cò le vene ripiene di tutto il sangue sparso riassunto di nuovo: e questa riassunzione di sangue ne la può significare quella immersione, e mescolamento del corpo, e sangue di Cristo; il corpo contenuto sotto le specie di pane in quella particella; & il sangue contenuto sotto le specie del vino. In oltre quella tripartita divisione ne può anche denotare il miracoloso modo della presenza di Cristo sotto quelle Sacre Specie: ciò è, tutto in tutto, e tutto in qualsivoglia parte del tutto: che è il modo come le cose spirituali siano in luogo, ò informino i corpi: come l'anima il corpo: e Dio il mondo, e tutta la Città celeste: ciò è, non circonscritta la lor virtù che non hà parti, anzi in Dio è infinita: ma definito il luogo, ove l'Angelo e l'Anima operano, e ove Dio si contiene: onde i termini, & i confini sono nella materia, non nell'infinito essere, e virtù di Cristo: e quanti termini con la divisione del pane, e del vino, si assegnano, tanti sono, sotto i quali egli si costituisce senza divisione moltiplicato.

16 Tutti poi quegli atti, e segni, che con le parole si accompagnano, e se ne investono l'attioni, sono segni della vera Religione; che hà per oggetto il vero suo Dio; e con le parole, e con gli atti gli rende il vero culto, & honore: poiche non solo parla con la bocca; ma gli ragiona co'l cuore; esprimendo quei segni con gli atti, e gesti del corpo; che esprimono gl'inferni senza dell'animo, & i concetti della Fede nella mente. Protesta, e conferma co'l corpo qualche altamente le siede
nell'

nell'anima: e tutti i misterii più sublimi di Dio dell' Unità della Trinità, dell' Incarnazione, de Sacramenti, della morte, della Redentione, e simili, in tanti segni, come geroglifici in una colonna di oro, che tocca il Cielo li v'è intagliando intorno à questa grande attione del sacrosanto Sacrificio della Messa, ad esporre al suo Dio, & al mondo, e con la lingua, e con la mano la sua professione.

17. Hà la Natura i suoi segni: le lagrime sù gli occhi sono segni del dolore: il riso sù le labbra segno della allegrezza. Si compiace la comunità tal' hora assumerne alcuni à significare qualche vogliono à lor piacere: come il fumo, e le fiamme à darne avviso dell' inimico. Hà l'Arte i suoi geroglifici: come nel caduceo di Mercurio l'ala è simbolo della velocità: i serpi che vi si avvolgono, e con eguali giri si incontrano, sono simboli della prudenza, ne' corpi; dell' uniformità degli andamenti, ne' giri, e della duratione ne' circoli. Gli Angeli in Cielo parlano con i segni. E Dio stesso, con i fatti, che sono le sue parole. E la Religione meschia, in questa grande attione della Messa, segni espressivi della sua fede: segni espressivi della sua veneratione, e del suo divino culto; acciò che mostri con le parole, e con l'opere il suo Dio, nell'essere, il suo Dio nell'honore: & insieme, alla vista di questi segni misteriosi si destino le menti de' fedeli alla contemplatione delle cose altissime, che nascondono: *Et mentes fidelium per hac visibilia religionis, & pietatis signa ad rerum altissimarum, que in hoc sacrificio latent, contemplationem excitentur.*

Dietro i vestigi della Natura, degli Angeli, e di Dio, la Religione aggiunge sin honore, & in suo culto, oltre le parole, anche i segni, e gli atti esterni, in simulacri degli interni affetti, & altri sensi dell'animo.

Trid. sc. 22. c. 5.

C A P O XLVII.

Della consumatione ultima parte del Sacrificio.

1. **L'**Ultimo sforzo che terminò questa cena, fù quello che sù la punta di una canna in una spongia, gli fù porto ad assaggiare, di aceto. Alla gran sete che mostrò di compire il suo Sacrificio, di averar la scrit-

tu-

Cristo prevenne all' institutione del Sanctiss. Sacramento dell' Altare: acciò che dopo la sua morte, restasse del suo sacrificio l'ultimo atto della consumatione,

tuta, e tutte satisfar le sue pene; la bevanda di aceto, e fiele, compìe à Cristo il Calice della sua passione. *Postea sciens Iesus quia omnia consummata sunt, ut consummarentur Scriptura, dixit: Sitio. Vas ergo erat positum aceto plenum. Illi autem spongiam plenam aceto, hyssopo circumponentes obtulerunt ei. Cum ergo accepisset Iesus acetum dixit: Consummatum est.* Sacrificio, e mensa congiunse egli nel Calvario: sponsalizio, e nozze: giubilo, & agonia: con questa differenza però, che come sacrificio riservò per se tutti i tagli, tutti i dilaceramenti nell'anima, e nel corpo: per noi riservò le sue carni cibo del Cielo: come mensa, riservò per se tutti i bocconi, e i forsi amari, per radolcirli nella sua bocca in nettare per noi. Sponsalizio, e nozze: per se pigliando la morte, spargendo il sangue per la sua sposa: per noi assumendoci alle sue nozze. Per se pigliando tutte l'agonie della morte: e per noi riservando tutti i giubili della vita, Che perciò il benedetto Cristo, più curando della sua sposa, che di se stesso; prevenne à sacrificarsi co'l desiderio nell'ultima cena con sacrificio incruento; per lasciare agli huomini prima di morire in pegno del suo amore, se stesso, fatto cibo, e bevanda. *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dixerit eos.* L'ultimo atto del Sacrificio nell'antica legge era la consumatione: ciò è; il cibarsi delle carni Sacrificate. Cristo nel sacrificio cruento nella croce il terminò con la morte; dopo adempite tutte l'altre sue parti. Se prima nella cena, con Sacrificio incruento, non avesse date, e lasciate le sue carni in cibo, sarebbe mancato al Sacrificio cruento l'ultimo atto: Onde con ragione disse. *Consummatum est: Et inclinato capite tradidit spiritum.* Confermò con l'inchino del capo essere il tutto adempito: mostrò con questo atto, e con questa voce avere al tutto soddisfatto; ne restargli altro che fare: e perciò inchinarsi egli per volontà il capo alla morte: non la morte de primerglielo per necessità: il suo morire essere uno atto della sua scienza, e volontà: *Sciens Iesus: Et inclinato capite:* avere egli chiamata la morte à dargli il taglio; non la morte essersi accostata à ferirlo di suo volere. Imperciò che questa è la

Io: 12.

Io: 13.

Il morir di Cristo (è atto della sua scienza, e volontà.

po-

potenza del nostro Dio, come huomo sentir tutte le pene del morire soggetto alla morte: e morire quando ci voglia, alla morte superiore, come Dio: havere egli fatta la morte; non la morte haver dominio nel suo fattore. E perciò il suo morire fù deposito: *Tradidit Spiritum*: come di cosa sua depositata nelle mani del Padre da se medesimo: non come di cosa altrui da altri posta nelle sue mani.

2 Compiè Cristo con la sua morte tutte le parti di una Hostia immacolata offerta à Dio in riconoscimento de' suoi beneficii: tutte le parti di un sacrificio cruento di una vittima suenata in sodisfattione alla Divina Giustitia per l'offese del mondo. E tutte le parti di uno holocausto risoluto come incenso in odore di suavità in ossequio al suo Padre: Poiche non restandone punto parte per se, lasciò le sue carni intrise, e'l sangue sparso, in cibo, e bevanda alla sua Chiesa.

3 Ed in ciò è da considerate la sua gran Providenza in fare, in nutrire, in promuovere questa sua Chiesa in ogni stato, sino dal principio del Mondo, alla vita eterna. In farla in ordine alla vita temporale fate riflessione, come le diè principio nella generatione: come le diè mezzo nella nascita: e come le diè fine nell'età più matura. Nella generatione le diè l'umbelico ad attrarre l'alimento à modo di pianta. Nella nascita le diede la bocca al succhiare latte à modo de' bruti. Nell'età poi adulta le diede i denti à procacciarsi il cibo à modo di huomo: ciò è à sua elettione, che suppone l'atto di cognitione, e di volontà; che il mostra uno essere intellettivo, e libero, simile perciò à gli Angeli, & à Dio.

4 Così, con non minor providenza assecondandola con la sua gratia la promuove sempre, e l'avanza alla gloria: che altrimenti il farla, sarebbe stata opera del tutto vana; cosa aliena dalla natura di Dio sommamente intellettivo, e sommamente libero, il quale come sommamente intellettivo si è compiaciuto intenderla, non per altro fine, che per se stesso; e come sommamente libero si è degnato volerla per se stesso, che è il sommo bene: così, dico, con non minor providenza la promuove alla

glo-

Dopo haver Cristo adempite tutte le parti di Hostia, di Sacrificio, e di holocausto, lasciò se stesso in cibo, e bevanda per l'ultimo atto della consumatione.

Gran Providenza di Dio in promuovere la sua Chiesa, & in ciò si usurpa l'orma della Natura; ciò è: come questa usa nella generatione, nella nascita, e nell'età materna dell' huomo, così usò Iddio con essa nell'ordine della natura.

Come nell'ordine della natura, così usò Iddio con la Chiesa, in ordine alla gratia, & alla Gloria.

Nello stato della Natura la provide degli atti boni.

Nello stato della legge la provide con le figure.

Heec. c. 16.4.

Sì hic in; suis notationibus.

Nello stato della gratia, e del Vangelo l'ha provide da se stesso.

Io: 5.

gloria. Nello stato della natura, come nel ventre, la provide degli atti buoni, della fede di Dio Uno, e Trino suo creatore, dell'Incarnazione del Verbo, della speranza, della carità, e di tutti gli atti della virtù della religione. Poi questo primo alimento che le diede a succhiare a modo di pianta nella sua concezione degli atti soprannaturali; glielò convertì in latte, quasi data alla luce nello stato della legge, con le figure: essendo il prender latte quasi preludio, e figura dell'atto del mangiare. Del che si languiva Dio del suo popolo per bocca del suo profeta: *Radix tua, e generatio tua*: quasi dire gli volesse, io ti hò piantato nella tua generatione, come una radice in terra: *Talis eras cum te primum vocavi*. Hò fatto sorgere questa picciola radice nell'essere della natura con l'alimento apprestatole dalla terra, mi sono tutto distemperato parimènte in somministrarle l'alimento del Cielo degli atti soprannaturali. Ma, ahimè, quando aspettavo che lasciasse il modo di vivere come pianta, e crescesse nella perfezione nata alla Legge; truovo che ancora porta il suo umbelico; non gli è stato dato ancor questo taglio; e trahe ancora i suoi alimenti da suoi genitori maligni, senza avanzarsi nella nascita, e nella perfezione. *Radix tua, & generatio tua de terra Chanaan, pater tuus Amorrhæus, & mater tua Cethæa. Et quando nata es in die ortus tui non est precisus umbilicus tuus, & aqua non es lota in salutem*. Non hai lasciato il modo di vivere, e le sordidezze dello stato antico.

5 E finalmente l'alimento degli atti nello stato della natura, convertito in latte delle figure nello stato della Legge, l'ha convertito in cibo con darle à mangiare se stesso. In quanti modi si è insinuato nel genere humano per trasformarlo in se stesso, e farlo suo herede? In alimento prima, proportionato sostentamento all'età: in latte poi, distembrandosi in ombre: e finalmente in pane duro: *Durus est hic sermo, & quis potest eum audire?* nell'età più matura capace di questo Sacramento: capace di intendere, e di ricevere questi gran misterii: prima con le carni de Sacrificii santificate con la sua

fi-

figura, e finalmente con le stesse sue carni sante, non restandogli che far più: *Et tibi post hac, fili mi, ultra quid faciam?* potendo dire Dio all'huomo quello che disse Isaac ad Esau. Gen. 27. 37.

6 Che per ciò il sommo Sacerdote Cristo Giesù, & egli medesimo per mano del suo ministro, dopo avere offerto il suo corpo nell'Altare della croce per la reconciliazione di Dio co'l mondo: dopo haver sparso tutto il sangue in prezzo, e lavanda, per redimere l'huomo schiavo, e lavarło dalle sue macchie delle colpe: e dopo che il Sacerdote hà dimostrato con quelle divisioni haver fatte in pezzi le carni dell'immacolato agnello sacrificato, & postele come in mensa nel vacivo d'oro della patena: *Vite ferculo*: procede all'ultimo atto del mangiare, & all'ultimo atto del sacrificio, che è la consumatione. E per adempire più la figura dell'agnello pasquale, vuole che il Sacerdote sia in piedi accanto al partire dalla terra al Cielo: *Renes vestros accingetis, & calciamenta habebitis in pedibus, tenentes baculos in manibus & comedetis festinanter: est enim Phase (id est transitus) Domini.*

Procede il Sacerdote all'atto della comunione. Semetipsum apposuit immolandum Chrysof. hom. 60. ad pop. Antioche.

Luc. 22.

Exod. 12.

C A P O X L V I I L

Delle Orationi, & Atti, che precedono la Sacra comunione.

1 **D**ella morte di Cristo tutta se ne resenti la natura: i sassi con le loro aperture: *petra scissa sunt*, il Sole, e la Luna co'l loro pianto, restando dalle lagrime oscurato il lor lume: *Obscuratus est sol*: il tempio, consumarsi il suo velo: *Velum templi scissum est*: la turba che l'havea crocefisso, alla confessione delle creature per Dio, detestando un sì gran peccato, se ne tornavano percotendosi il petto: *Percussientes pectora sua revertebantur*. Gli Angeli della pace amaramente ne piansero: *Angeli pacis amarè flebant*. Onde se le creature innocenti, & insensate, per natural simpatia al suo creatore, tanto se ne dolsero, che devono fare le creature ragionevoli.

Atti del Sacerdote in memoria dello sconvolgimento della Natura nella morte di Christo.

Isa. 58.

li, che han colpito, e sono state la causa della sua morte? Non deve l'huomo strapparli il cuore dal petto, mentre hà strappato il Figliuolo dal Padre, per darlo da reo ad essere crocifisso? Non deve, percuotendosi il petto, efiggere del suo cuore, originario fonte del male, le condegne pene? e detestando le colpe, chiederne al fonte della pietà il perdono?

Supplica del Sacerdote all'immacolato agnello di Dio per la misericordia, e per la pace.

2 Che perciò il Sacerdote havendo sù la patena l'immacolato agnello di Dio fatto in pezzi, con profonda genoflessione adoratolo, e con le mani giunte supplichevole, tre volte percuotendosi il petto dice. O Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo habbi misericordia di noi. *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis*, e replicando questa supplica, soggiunge per terzo; che non havendo riguardo alle nostre colpe, ci ammetta alla sua reconciliazione. *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona nobis pacem*, con ferma speranza di essere ammessi alla sua Santa amicitia: mentre non solamente co'l bacio ci aspetta per darcene segno; ma per darci se stesso in dono: mentre non solamente ci vuole ammettere alla concordia del suo volere; mà all' unione del suo corpo: Non solamente all'unione co'l suo corpo; ma al medesimarci con esso.

Sens delle 3, percolte al petto.

3 E si percuote tre volte il petto dimandando perdono al Padre; perche gli hà tolto, e dato morte al suo unigenito Figlio. Dimandando perdono al Figlio; perche l'habbia ucciso. E dimandando perdono allo Spirito Santo; perche gli habbia tolto di vita l'oggetto del amore. E poi con l'istesso sito del corpo, & atto supplichevole con le mani giunte, & inclinato soggiunge tre orationi, una per lo publico, e due per se stesso.

Tre orationi, una per lo publico, e due per se stesso.

4 Nella prima ricorda al suo Signore; che egli à suoi Apostoli, & in essi à tutta la Chiesa, lasciò la pace; ne solo la pace, per salute, e per desiderio; ma la pace sua: ciò è, una perfetta reconciliazione, & amore con essa: e per tanto ricordevole della sua promessa, e per la fede che hà la Chiesa alle sue parole, si degni dar questa pace, & adunarla secondo la sua volontà: e gli dimanda questa gratia, e'l priega à non haver riguardo alli suoi

Sens della prima oratione.

Est enim pacis mysterium. Chrysostom 60. sup.

suoi peccati , per concederla , ma alla fede della sua Chiesa : e sicuro che Cristo glie l'abbia conceduta bacia l'altare figura di GIESV, e prima la riceve in se stesso , ricevuto il bacio dalla bocca del suo Signore figurato in quel sasso , e poi come ministro, e principale, la comparte alla Chiesa. *Pax tecum:*

Si danda est pars oscularur Altare.

5 Nella seconda ricorda al suo Signore , che avendo per volontà del Padre, e cooperatione del Divino amore per la sua morte auvivato il mondo , voglia pe'l suo Sacrosanto Corpo , e Sangue liberar se da tutte le sue iniquità, e da tutti i mali, farlo siso ne' suoi comandamenti , & inseparabile da lui.

Senso della seconda oratione.

6 Nella terza riconoscendo la sua indegnità , e la grandezza di un tanto Sacramento, e per tanto la sua presunzione di accostarsi a ricevere il Corpo di GIESV Cristo , & essendo questo nou uno ardire temerario, ma una fiducia appoggiata alla sua pietà , il prega, che nõ se gli converta in condanna, e pena: ma per sua pietà gli giovi a difendergli la mente, e'l corpo, & a ricevere, la medicina de' suoi mali.

Senso della terza oratione

7 A cuore a cuore gli parla , e con la sua vicinanza mostra di dovere essere avvantaggiato ne' suoi favori. Havere egli nel sacrificio havuta una gran parte, dovere altrisi riceverne , oltre il commune, parte particolare. E ciò mostra il darsi in questa sacra mensa a gli altri una particola, ma al Sacerdote una parte di maggior sfera . Una particella havere egli intromessa nel Calice per la sacra comunione degli altri; il rimanente di tutta l'Hostia riservarsi pe'l Sacerdote. Perche sicome la maggior sfera dell'Hostia dinota , e la maggior sua dignità , & il suo maggior grado sopra degli altri , così così parimente dinota , & il suo maggior merito , e la maggior partecipazione del Sacrosanto Sacrificio.

Vicinanza del Sacerdote a Cristo, mostra essere egli avvantaggiato ne' suoi favori, & ciò addita darsi à lui l'Hostia di maggior sfera; & a gli altri di quell'hostia una particola.

8 Procede alla consumatione del Sacrificio, e profondamente genossesso, adoratolo prima, alzato pronuncia quelle parole : Pigliarò il pane del Cielo, & invocherò il nome del Signore: *Panem Caelestem accipiam, & nomen Domini invocabo.* Anderanno insieme queste due cose: comunione , & invocatione di Dio . *Se.*

Atti, e parole, che immediatamente procedono alla Sacra comunione, e senso di queste due parole.

Pane del Cielo
& invocazione
del divino nome

una bocca di terra si apre a ricevere quel pane , per lo quale vive in Cielo l'Eterno Padre , & il Divino Spirito ; per lo quale vivono gli Angeli ; e vive tutta quella Città beata , deve anche aprirsi ad invocare il suo divino ajuto per una sì grande attione: accioche tolga l'improporzionè , supplisca co'l suo merito, & adequi ogni disuguaglianza. Anderàno insieme cõmunione, & invocazione del nome di Dio, per dimostrare, non esser questo un temerario ardire , ma una filial confidenza , facendolo in nome di Dio: cioè essendone Dio l'Autore , Dio il promotore , e Dio il fine . Non essere questa colpa , ma beneficenza del suo Signore , havendolo egli così disposto, così esequito , & così à se il tutto ordinato . Anderanno insieme beneficii , & attioni di grazie: se entra il cibo celeste a pascere , deve uscire fiato di benedittioni : se il Cielo comparte ad una bocca le sue vivande, questa deve tutta esalare nelle sue lodi: se riceve l'huomo il cibo celeste , restituirgli questo l'equivalente , che è Dio : la sua stessa liberalità , essere di se stessa la benedittione : il dono medesimo restituire per ricompensa del donatore . Confessa in queste parole , la povertà humana venire arricchita dalle ricchezze del Cielo : ma non potere , ne havere , che rendere per gratitudine, che le riceute ricchezze: *Panem caelestem accipiam, & nomen Domini invocabo .*

Nomen Domini
è ipsum Domini-
num. S. t.
Math. 8.
Parole, & atti del
centurione ap-
provati da Cristo
poste dalla Chie-
sa nella bocca,
e nel cuore del
Sacerdote, e de-
gli astanti

9 E prestandosi la Santa Chiesa le parole del Centurione tanto approvate da Cristo , le colloca nella bocca del Sacerdote, & in quella degli astanti, che vengono alla sacra communione, il quale alquanto inclinato tenendo le due parti dell'Hostia tra il pollice , & l'indice della sinistra mano , e la patena di sotto tra l'indice , & il mezzano, e con la destra percuotendosi il petto , alzata alquanto la voce , dice tre volte devota , & humilmente . *Domine non sum dignus , ut intres sub tectum meum , sed tantum dic verbo , & sanabitur anima mea .*

Il senso della pro-
nuncia di tre vol-
te delle sudette
voc e , e delle tre
percosse al petto

10 Tre volte le pronuncia , e tre volte si percuote il petto in segno di perfetto dolore . Il numero di tre è quello, che compie il sommo dell'essere: & il numero di

tre

tre segnato sopra le attioni humane, denotando quel Ternario perfetto, comparte loro ogni perfezione. Quel Dio, che non hà tetto, si degna venire ad habitare ne' padiglioni: ne gli bastò una volta essersi abbassato nel seno della Vergine, ad habitare ristretto in membrane, se questa attione non la estendeva sino ad habitare nel ventre di ciascheduno de'suoi figli. Non gli bastò essersi fatto huomo per la reconciliazione del genere humano con l'Eterno suo Padre, se non si faceva ancor cibo. Potea egli comandare ad una sua parola, che facesse questa opera, e non discendere in tanta abiettionè, e degradatione della sua dignità. Ma queste sono l'opere di Dio, che comandate a quella parola, che nõ è voce vana, e vuoto suono, ma è la di lui sostanza: questa si cõpiace operarle scõdo la sua natura perfetta; oioè, sino al colmo: fatto huomo, e cibo, che è una medesimarione, oltre della quale non si può andar più avanti, che perciò la Santa Chiesa dice, che l'ottimo tutto è di Dio, e che l'ottimo, solo Dio l'opera: e se il Dio delle virtù comincia con la sua potenza la creatione l'hà da condurre alla gloria: dal nulla al supremo essere: se la sua misericordia comincia l'opera della Redentione, con farsi huomo mortale, l'hà da condurre a farsi anche cibo: *Deus virtutum, cuius est totum, quod est optimum*: e perciò in quella oratione dimanda l'aumento della virtù della religione sino alla gloria: *Religionis augmentum: ut qua sunt bona, nutrias, ac pietatis studio, qua sunt nutrita, custodias*.

II Tre volte riconoscendo la sua indegnità, e confessando la grandezza del suo Signore, si arretra, e tre volte appoggiato alla sua bontà, & alla sua offerta: *Ego veniam, & curabo enim*; si avvicina. L'humiltà l'allontana, e gli fa chiuder la bocca: ma la fiduvia il richiama, e glie la fa aprire al pascerne, & alle lodi. Riconosce il Sacerdote co'l Centurione la sua potenza, che hà ne'suoi cenni. *Tantum dic verbo*. Et egli premia la sua fede non solo, con la salute, con la gratia, e con tutti suoi doni; ma con la sua persona, e glie la dà in pegno della gloria del Paradiso: *Vade, & sicut credidisti*

Havendo il Sacerdote imitato il Centurione nelle parole, ne imita anche i fatti. *Matth. 8.*

Ma affai più ricco il Sacerdote del Centurione, nelle divine grazie.

sti fiat tibi. Et sanatus est puer in illa hora. Il Centurione fu licenziato con la gratia in pugno, ma il Sacerdote co'l Signor delle grazie nella destra sopra la patena, con esso si segna co'l segno della Croce, e dice: Il Corpo di Nostro Signor GIESU Cristo custodisca l'anima nella vita eterna: *Corpus Domini Nostri IESU Christi custodiat animam meam in vitam eternam.* Al figliuolo del Centurione concedè la salute del corpo, & imperciò ne'l rimise senz'altro, che co'l suo cenno: ma al Sacerdote, & a chiunque si accosta alla sacra comunione, vuol concedere la salute dell'anima, e del corpo; & imperciò vuol venire in anima, corpo, e diuinità, e restare in custodia del tutto, per lo Paradiso. Il Sacerdote, se Cristo glie si dà nelle mani, nella bocca, e nel petto; egli all'incontro gli pone nelle sue mani la gemma della sua anima: il prezzo della redentione: e gli ricorda, che essendo il Dio, che non si inganna, & havendola redenta con la sua morte, riconoscendone il preggio: *Redemisti me Domine Deus veritatis:* ne gli si devesse cura, la custodia, la vigilanza: e vicendevolmente Cristo nel Sacerdote, & il Sacerdote in Cristo; acciò ne sia avocato, mediatore, e custode: *Custodiat animam meam in vitam eternam.*

Senso del segno della Croce, co'l quale il Sacerdote co'l Sacramento alla destra si segna, prima della comunione.

Math. 16.

12 Si segna il Sacerdote col segno della Croce con Cristo alla destra, quasi ricevendo da Cristo la sua benedictione, e prima di essere da lui cibato, volere essere da lui benedetto. Si segna co'l segno della Croce con Cristo alla destra, in segno della sua cordialità, e della fede protestata avanti a quello, che hà nelle sue mani, che il tutto vede; in detestatione della comunione di Giuda, al quale per la sua mala dispositione con quella bocca entrò Luciferò ad impossessarsi del suo cuore. Ci può anche significare quel segno di Croce, quel suggello, che posero i Giudei nel suo sepolcro: *Signantes lapidem.* Con questa differenza però, che quello essendo sepolcro morto non può essere auviuarlo con la sua resurrectione: ma il petto del Sacerdote, e de' fedeli, che si comunicano, essendo sepolcri viui & animati, che si medesimano col cibo preso, li rapisce con se nella sua santa

re-

resurrettione. *Qui manducat meam carnem, & bibit* 10. 6.
meum sanguinem, habet vitam aeternam: & ego resuscita-
bo eum in novissimo die. E di queste bocche fortunate si

può intendere quel detto del Profeta del Sepolcro di Cri-
sto: *Et rrit Sepulcrum eius gloriosum:* perche non vi en-
tra morto, ma vivo: non deposto dalla Croce, ma sceso
dal Cielo, uon sotto forma di cadavere, ma con la bel-
lezza di un Dio risuscitato: non solo in quella apparen-
za del Tabor, ma in quella in cui è in Cielo alla destra
del Padre: e vi si deposita come una perla nel seno di u-
na conchiglia, benchè nel fondo del mare, cioè nelle
viscere dellè sue amate, ma vilissime creature.

13 E senza più pigliare le due garti dell'Hostia: *Su-*
mit reverenter ambas partes Hostia, Questo è quel boc-
cone, che in una perla comprese il prezzo del mondo: ma
dille modo? il prezzo di tutto il Cielo: tra due labbra si
comprende quello, che non hà termini ne' suoi confini, e
nel fondo di uno stomaco si nasconde quello, che è por-
tato su Pale de' Serafini. Et imperciò il Sacerdote chiu-
sa la bocca nel possesso del gran tesoro, e giungendo an-
che le mani, per qualche tempo si ferma nella mediatio-
ne del gran mistero, *Iungit manus, & quiescit aliquan-*
tulum in mediatione Sanctissimi Sacramenti. Giunge le
mani in segno di riverenza, e del raccoglimento de'
suoi pensieri: apre il cuore a gli affetti, e dilata l'ani-
mo alla consideratione delle grandezze di un tanto ho-
spite. Tutte richiama le sue potenze alla venetatione
del suo Signore, e vedendolo così esinanito per amor
suo, egli all'incontro liquefacendosi per amore, si fa
quella bella unione di Cristo con l'anima, e di Cristo cò
la sua Chiesa.

14. La conca marina; ruvida nel di fuori, ma nel
di dentro aspersa del candore del Cielo, fatta preda di
una stilla Celeste, benchè riarfa, sollevata dal fondo,
chiusa, e ricca del suo tesoro, naufragando le salse acque
del mare, torna à nascónderli trà le arene. Così il Sacer-
dote, & ogni fedele nella sacra comunione, portando
nel suo animo il candore delle stelle distemperato per la
purità, ricevuto quello che è la ruggiada celeste: *Rora-*

La sacra commu-
nione. I sensi de-
gli atti esterni, &
gl'interni affetti,
che deve, con
gli atti eterni e-
sercitare il Sacer-
dote.

Bella similitudi-
ne da imitarli sò
ministra la o-ru-
sa pigliar la sa-
cra communio-
ne.

504 De' Sacrosanti Misterii

Ita. 45.

te cali de super, & nubes pluani instum, nauſeando tutto il mondo con le ſue acque amare, diſceſo nel fondo di una altiffima contemplatione, ſolitudine, e ſilenzio, la ſua preſenza, la ſua dimora, i ſuoi affetti, & i ſuoi penſieri, tutti devono eſſere co'l ſuo teſoro, che racchiude nel leno: *Quieſcite aliquantulum.*

Dopo il corpo prende il Sacerdote il Sangue di Chriſto, e moſtra con eguale dono corriſpondere al beneficio.

Per concomitantiam

Forza della parola: *Reſtuit.*

Brieve parafrate dell'altre parole, che pronuncia il Sacerdote.

15 Queſta dimora la diſrompe poi l'eſſere il Sacerdote richiamato al compimento del ſacrificio: che però diſcuoprendo il Calice genoflette: & al ſuo Signore, che hà nel petto non havendo che rendergli per gratitudine per i beneficii ricevuti, dando dipiglio al ſuo ſangue, queſto gli offeriſce per ricompenza; e penſa di rendergli l'eguale. Nell'Hoſtia per compagnia è il corpo e'l ſangue, e nel ſangue per compagnia è il ſangue, e'l corpo: Onde reſtituendogli il ſangue gli reſtituiſce l'eguale: ſe egli nell'Hoſtia ſe gli è dato in cibo; nel calice gli offeriſce egli medefimo dato per amor ſuo alla paſſione: Gieſù ſia à Gieſù il ringratiamento: e non potendo rifiutar ſe ſteſſo, farà appagato del dono. *Quid retribuam Domine pro omnibus, qua reſtuit mihi?*

16 E quì noto, che dice il Sacerdote: *no:tribuit:ma: Reſtuit*: cioè non ſolo mi hà dato: ma mi hà tornato à dare: qualſivoglia dire. Mi diede l'eſſere nella creatione: ma queſto perſo per lo peccato originale, mel'hà ridato con la redentione: perſo queſto poi per i peccati attuali, è tornato à darmelo con Sacramenti.

17 *Calicem ſalutaris accipiam, & nomen Domini invocabo.* Queſto Calice nel quale ſtà diſtemprata tutta la vita del Salvatore. Queſto pretioſo vaſo, nel quale è traſuſo in poco liquore tutto quello, che è la ſalute del mondo; e con eſſo bagnata la mia lingua, animato il mio fiato, non faranno miei accenti, ma ſuoi: egli farà, ch'è parla, non io; e la mia lingua bagnata del ſuo ſangue, e medefimata co'l ſuo nome: *Nomen Domini invocabo*: farà, e farà la mia retributione, ſolo con Gieſù reſtituito à Gieſù ſi accompagneranno le mie lodi magnificando la ſua pietà, e glorificando la ſua grandezza; che ſi è degnato ſalvarmi da miei nemici. *Laudens invocabo Dominum, & ab inimicis meis ſaluus ero.*

18 E

18 E quello stesso, che hà operato con l'Hostia alla destra: ciò è, segnandosi co'l segno della croce, quasi ricevendo da Cristo la sua benedizione; opera co'l Calice, e dice le stesse parole dette con l'Hostia: ciò è: il sangue di nostro Signor Giesù Cristo custodisca l'anima mia per la vita eterna.

Parole, & atti che hà ufato il Sacerdote co'l corpo, usa co'l sangue di Cristo.

Quello che hà detto con l'Hostia, dice co'l Calice: perche quello che si contiene sotto gli accidenti del pane, quello per appunto si contiene nel fondo di quel Sacrato Calice. Due sono le materie: ciò è i segni, e le specie: ma uno il contenuto. Onde con l'istessa riverenza, & humiltà piglia tutto il sangue con la particola. Onde corpo, e sangue si medesima co'l corpo, e sangue del Sacerdote.

19 E questo è il luogo, nel quale, consumato il Sacrificio incruento, si accostano gli affanti alla participatione reale, se alcuni si hanno da comunicare: essendo stati tutti però partecipi della comunione spirituale. Il che finito termina il Sacerdote il Sacro Canone della Messa con queste due orationi.

E questo è il luogo, nel quale si dà à gli affanti la Sacra comunione.

20 La prima è per se, e per quelli che sono comunicati: che vadino di concerto la bocca, e la mente, quella co'l mangiare, e questa co'l credere: e di un dono temporale, se ne faccia un rimedio per l'acquisto dell'eterna beatitudine. *Quod ore, & rel.*

Termine del Sacro Canone sono due orationi. Vna per se, e per quelli che sono comunicati, e l'altra per se solo.

La seconda è per se solo, e prega: che il corpo del suo Signore che hà preso, & il sangue che hà bevuto, non sia nelle sue viscere, come un'acqua che scorra per un canale di marmo, nel quale non ne resti ne pure una stilla; ma come una pioggia che tutta resti à fecondare il suo cuore: e fare che in esso non resti macchiata di sceleraggini havendolo rifocillato il puro, e santo corpo, e sangue di Giesù Cristo. *Corpus inum Domine, & reliq.*

21 Raccoglie in tanto il Sacerdote i Sacri arredi, raccoglie i suoi pensieri, & affetti in alcuna oratione, per conclusione al suo Dio: licentia il popolo con l'annuncio di esser già finito il sacrificio: e rivolto avanti al suo divino cospetto inclinato, e con le mani giunte

Termine del Sacrificio incruento: e modo misterioso, con cui si conchiude

il supplica à compiacersi di quello ossequio di servitù: & à fare; che il sacrificio che avanti gli occhi della sua maestà hà offerto gli sia accetto: e per esso, e per tutti quelli, per i quali l'hà offerto; sia per sua misericordia propitiatorio: e rivolto al popolo il benedice in suo nome: e termina il tutto co'l principio del Vangelo di San Giovanni: à dimostrare che quello che è terminato nel mondo, è quello che senza principio nacque in cielo: che quello che è passato per le mani di Giudei crocifissori nel sacrificio cruento; e nell'incruento per quelle del Sacerdote; e quello il quale co'l solo cenno diede l'essere al mondo: che quello il quale nel suo sacrificio cruento fù oscurato dalle tenebre, e dalla caligine della morte, e nello incruento dal sacro velo degli accidenti di pane e vino; desso esser quello che è la vita dell'universo, e l'istessa vita è la luce del mondo; sopra del quale le tenebre non han potestà; rischiarando con gli occhi suoi, & essendo maggior degli abissi: egli essere l'adequata immagine del Padre l'eterna sua parola, che si è degnata farsi carne, & habitare fra noi: e noi, dice Giovanni, ne siamo testimoni: poiche habbiamo veduto con i proprii occhi su'l monte Tabor la sua gloria: la sua gloria, dico, non per similitudine mà per proprietà, quella stessa che gode in Cielo come unigenito Figliuolo di Dio, comprobandolo il Padre con voci sensibili. *Et Verbum caro factum est, & habitavit in nobis: & vidimus gloriam eius, gloriam quasi unigeniti à Patre plenum gratia, & veritatis.*

Qua si pro con-
qua m q. d. qua-
lem pareat in ef-
se Dei Filio Un-
genito .
a mm. sà hic.

Brieve epilogo di quanto si è detto.

Essendo Iddio: Creatore: Offeso: e Supremo Signore dell'Universo; hà spettato alla sua Divina Provvidenza lasciare alla Chiesa un mezzo per poter sodistare à questi tre oblihi, che è il Sacrosanto Sacrificio della Messa. Nel quale l'istesso eterno Sacerdote, che non manca, si offerisce in Hostia pacifica per i beneficii: in Vittima per le offese: & in Holocausto per tributo all'eterna, e suprema Maestà: e sodistà per l'uomo debitore come
circa-

creatura : come reo : e come suddito.

I crepuscoli, l'Aurora, e'l giorno, convengono nella luce : e siccome i due primi sono preve disposizioni: così il terzo ne è la corona. Così è stato conveniente, che gli Atri nello stato della Natura, si avanzassero in figure in quello della Legge: e le figure finalmente si cononassero di quel meriggio, che già mai sarà in occaso, con la venuta del Salvatore, e con la oblatione di se medesimo. Essendo proprio di Dio, anche ne'moti fuor di se, imitar se stesso nelle sue interne operationi: ciò è, dar principio, mezzo, e fine. Dare essere, vita, e perfezione. E tutti i misterii scorsi in questa sola attione, fosse questa l'epilogo de' Sacramenti, & il compendio di tutte le soddisfattioni. Et in uno haveffe la Chiesa tutti i modi della veneratione al suo Dio.

Che perciò nella santa messa vi è la figura, e la verità, *In spiritu, & veritate*. Tutto quello, che spetta alla rappresentatione mentale del sacrificio cruento, e tutto quello, che in esso fa in verità, ma con sacrificio incruento: e tutto quello, che è imagine giunge ad avviar se stesso. Vesti, Altare, Segni, e Ministro spettano alla figura. Cristo improntato, nel dono: Cristo morto, per la soddisfazione: Cristo disfatto, per l'holocausto, spettano alla verità. Spirito, e verità ne'doni: rappresentandosi specie materiali a gli occhi, e sotto quelle misteri alla fede: verità: contenendo essere, & apparenza di sostentamento materiale, il vero sostentamento degli Angeli, e di Dio. Spirito, e verità nel sacrificio: rappresentandosi all'animo per imagini quanto fu eseguito nel Calvario: e contenendosi in quello quanto fu nel Calvario eseguito, ma con sacrificio incruento. Spirito, e verità nell'holocausto, perche in quella rappresentatione mentale, tutto resta in verità, come incenso disfatto su'l fuoco della sua carità in odore di soavità, in honor di suo Padre, fin dal primo instante della sua vita in atti, in virtù, in cibo, & in sostanza della sua Chiesa, senza però sminuir punto, ne del suo essere, ne del suo stato glorioso: Spirito, e verità ne' segni. Spirito: rappresentandosi alla mente sotto quelli segni materia-

Spiritus est Deus & eos, qui adorant eum, in Spiritu, & veritate oportet adorare. Id. 4.

li sacramenti celesti, e divini: verità, accompagnando li con la fede, e con la confessione nelle opere, quasi additando co'l dito, e dimostrando con le mani quello, che riluce nella mente, & hà veramente presente nell' attione. Spirito, e verità nel Sacerdote: Spirito rappresentante alla mente la persona di Cristo. Verità: contenendo nel petto l'istesso Cristo per autorità: *Nos ministrorum tenemus locum: qui vero sanctificas ea & immutat, ipse est.*

Chrysof. hom.
60. ad pop. An-
tioch.

C A P O X L V I I.

Degli affetti, e dispositione, con i quali si deve accostare il Sacerdote all'Altare a celebrare il sacrosanto Sacrificio della Messa.

Seff. 22.
Decr. de ob. &
Evit. in cal. m.

Hier. 41.

IL Sacrosanto Concilio di Trento, che contiene più divini Oracoli, che caratteri; nel decreto, che hà di quelle cose, che si devono osservare, e di quelle cose, che si devono evitare nella celebratione della messa, dopo havere intimata a Sacerdoti la maleditione di Dio, che fanno con negligenza questa sua opera, che è la massima nella sua Chiesa. *Maledictū in sacris litteris eū vocari, qui facit opus Dei negligenter.* Discende a descrivere la forma di un Sacerdote, che deve accostarsi a celebrare; accioche tutti gli altri a questo modello si compongano. Comincia egli dall'interno, e vuole, che il suo cuore a guisa di un terso cristallo così riluce, che in esso non si scorga ne pure minima macchia, che infordidi la sua purità. Il cuore è quello, che si manifesta nella bocca, e queste cose son quelle, che macchiano l'anima; *Qua autem procedunt de ore, de corde exeunt, & ea coinquinant hominem, de corde enim exeunt cogitationes mala, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemia.* Bisogna vedere se vi è qualche picciolo neo in radice, che poi habbia da pullulare in questi atti, e nettarlo, purgarlo, mondarlo, in modo, che sia del tutto puro: *Interiori cordis munditia, & puritate*

Matth. 15.

Prima dispositio-
ne interiore.

Dal-

Dall'interno passa all'esterno, & è facile, tranquillato l'animo, tranquillare il corpo; à quel modo, che rassereno l'aere, si rasserena il mare. Vuole, che tale sia l'esteriore apparenza del corpo, che tutta mostri nel di fuori l'interna devotione, e pietà: cioè, tutto essere intento, alla divina venerazione, al divino ossequio, & al dia in culto. Vuole, che l'interno componimento dell'animo ridondi nel corpo in una compositione del tutto devota, e pia: non vana, non leggiera, non immodesta: e tale, che i guardi, i gesti, i passi, le voci, il suono, mostrino essere animati da Dio, e portar per peso il suo divino honore: *Exteriori devotiois, ac pietatis specia*. Questo è lo specchio, che propone il Sacro Concilio di Trento: A questa forma deve uniformarsi un sacro Ministro dell'altare.

Seconda disposizione esteriore.

Quanto poi à quelle cose, che si devono evitare, e non portarsi all'altare, prescrive che sono questi vitii: l'Avareitia: l'Irreverentia, e la Soperstitioe.

Vitii, che devono tenerli lontani dall'altare.

L'Avareitia, che è un servire a gl'idoli. *Idolorum servitus*. Accostarsi à gli altari per lo guadagno: essere Ecclesiastico, per lo lucro: vestirsi delle vesti Sacerdotali, per vestirsi di seta: cibarsi di Cristo, per procacciarsi il pane: hor questo non è ponere sù gli altari il suo ventre? Hor questo non è dar l'incenso a se stesso, e Dio porlo sotto l'altare? che un Sacerdote non habbia altro di sacro, se non quello che è esecrando, cioè il desiderio dell'oro. *Auri sacra fames*? E questo come si può salvare, che non sia; ò una macchia di Simone, che voleva con prezzo comprare lo Spirito Santo; ò il guadagno di Giuda, che vendè il suo Maestro per trenta danari. *Cuiusvis generis mercedum, conditionis, pacta, & quidquid pro missis novis celebrandis datur, necnon importunas, atq, illiberales elemosynarum exactiones, potius quam postulationes, aliaque huiusmodi, qua à simoniaca labe, vel certè à turpi questu non longe absunt.*

Avareitia.

Bisogna sù gli Altari collocar Dio: à questo farsi presente per dargli incenso: rendergli il dovuto culto, e con la messa lasciata da lui sodisfare all'infinite obligationi, che hà l'humana creatura alla sua infinita pietà.

Quel-

Quello, che se le aggiunge di mercede, e come un picciolo granello à un gran peso, per un congruo sostenimento della vita, e non per istipendio, ò paga per una operatione non sua. *Decrevit Sancta Synodus, & Ordinarii locorum Episcopi ea omnia prohibere, atque è medio tollere sedulo curent, ac teneantur, qua vel avaritia, idolorum servitus, induxit. Vel irreverentia.*

Irreverenza.

Ambr. in ps.
418. Ser. 21.

C. Trid. sup.

Luc. c. 9. 6.

Il secondo vizio, che bisogna tener dall'altare lontano, e l'Irreverenza; la quale siccome la pietà è il fondamento di tutte le virtù: *Pietas virtutum omnium fundamentum*, così l'Irreverenza à gran forza si può separar dall'Epimietà; che per diametro opposta alla pietà, è l'aggregato di tutti i vitij: *Pel irreverentia, qua ab impietate vix seiuncta esse potest.* All'irreverente per primo manca la fede: imperciò che, se credesse che avanti gli altari gli Angeli prostrati non ardiscono alzare i sguardi à quell'Hostia consecrata, & avanti à quel tremendo sangue: come haurebbe ardire farsi avanti al tremendo Dio della maestà, con volto aperto, e fronte macchiata di mille colpe? Il publicano da lungi stando nel tempio non voleva ne pure alzar gli occhi al Cielo: *A longe stans, nolebat nec oculos ad Cælum levare.* Et un publico peccatore senza ritegno farsi ardire di spingersi al Sancta Sanctorum, e con mani sacrileghe dar l'incenso all'altare? che dico dar l'incenso all'altare? Accostarsi à pigliar Cristo? E perciò vuole il Santo Concilio, che non si ammettano a questo gran mistero se non persone molto ben conosciute: e che ad un Sacerdote vago, & ignoto non si permetta celebrare: Singoli (Episcopi) *in suis Diocesisbus interdiciant, ne cui vago, & ignoto Sacerdoti missas celebrare liceat.* Vuole, che non si ammettano à gli altari se non persone del tutto innocenti. A chi scorrono ancora le mani di sangue per l'uccisioni? A chi puzzano ancora le carni per le libidini? A chi l'ugne ad unche di arpie per anche sono sordide delle rapine? A chi mostrato à dito per mille scandali è stato à tutti in horrore? fidare il Corpo di GIESU Cristo? Non farebbe questo, non una viva, e reale rappresentatione della sua morte, ma una viva, e reale uccisione del suo Santissimo Cor-

Corpo ; peggiore di quella, che ne fecero i Giudei ? E perciò vuole, che questi tali huomini colpevoli, non solo non si ammettano a gli altari a celebrare, ma ne pure ad esser presenti, quando si celebra. *Neminem praterrea, qui publicè, & notoriè criminofus fit, aut sancto altari ministrare, aut sacris interesse, permittant.*

E finalmente vuole, che questo gran sacrificio non si celebri se non nelle Chiese pubbliche dedicate al divino culto; e se pure si permette in qualche oratorio privato, vuole, che questo sia più che Chiesa per la decenza del luogo, e delle persone. Vuole, che dalle Chiese si sbandiscano quelle musiche, nelle quali senza organo, e senza canto, si meschia qualche compositione lasciva, ò impura: similmente tutte le azioni secolari, i vani, & i profani colloquii, passeggi, strepiti, gridi; accioche, in terra la Chiesa sia vero ritratto del Cielo, che è la casa di Dio, e che in questa non si faccia altro se non quello, che in quella fanno gli Angeli, che è l'orare. *Ut domus Dei verè domus orationis esse videatur, ac dici possit.*

Il terzo vizio, che il Sacro Concilio esclude dagli altari, e la superstitione. La simia imita le azioni humane: ma pure le azioni sue sono azioni di un bruto. Questo vizio vuol far mostra della virtù in honorare Dio; ma senza l'anima, che è la verità, è azione di un vizio. Hore, riti, cerimonie, preci, quelle han da essere, che sono approvate dalla Chiesa, & ogni altro abuso in certo numero di candele, ò altro contra l'uso frequente, e lodevole di essa, è operatione di un mostro: perche operationi del demonio, che è la simia di Dio, quale sotto specie di pietà induce errori. *Vel superstitione vera pietatis falsa imitatrix.*

Apostrofe à Dio.

PER compimento di questo Libro, altro non mi resta, se non che rivolto à Te Padre delle misericordie: Eterno Dio della maestà, spieghi avanti a tuoi piedi il mio cuore. Imprimesti in me la tua imagine nella creatio-

tione dandomi uno, essere intellettivo, e libero: ma questa cancellata per la colpa originale, la riformasti nel battesimo per amor del tuo figlio morto, e risuscitato. Riformata, fù disfatta dalle colpe attuali: e tornasti à pingerla co'l sangue del tuo unigenito. L'ornasti di tante gemme, quante sono i doni, e gratie, di cui la colmasti; che solo in me hai esaurto l'erario de' tuoi tesori. Ma non bastando questo mi ti sei collocato nel petto, imprimendovi, e l'immagine, e l'autorità del tuo figlio, assumendomi ad essere Sacerdote: e tante volte hai permesso, che sù l'altare della Croce posto framezzo tra te, & il mondo te l'abbia offerto per la sua riconciliazione iride della pace. Non permettere dunque, che dopo tanta strettezza habbia a seguire una eterna separatione: *At se numquam separari permittas*. Dopo tanti beneficii non vi habbia a succedere il colmo della tua faccia, e della tua eterna unione. Non partirò giamai da tuoi piedi, se non mi confermi questa gratia. Lascero sotto le tue piante diuine la mia anima disfatta in pianto, e prima del tempo nella desperatione, se non mi accerti di questa speranza. *Memento Domine verbi tui, in quo mihi spem dedisti*. O toglimi hora l'essere, ò me'l ridona con questa promissione. Dove anderò senza te, che sei vita del mondo? Già son presso à lasciar questa luce, succeda, ò mio Dio, la vista del mio Sole, che sei tu. *Cui semper honor, & gloria.*



A R G O M E N T O

Del Libro Ottavo intorno all' Inferno.

A Piccioli inditii della Natura, e dell' arte, si addita la gran fabbrica del Mondo; e nel di mezzo il suo gran vuoto, detto l' Inferno, sù le parole del Sacro Testò. Terra autem, erat inanis, & vacua. Si assegnano della sua gran struttura i due primi sassi gittati per fondamento, e per i due primi cardini della Terra. Cardines orbis terræ. Si mostra il modo, come questa sia ferma, e stabile per se stessa. Stat Orbis virtute sua. Si dà qualche saggio del gran Tesoro della Sapienza, e scienza di Dio, che cominciandola dal Niente, fà, che questo, à suo modo indirettamente, ne concorra alla conservazione. Si spiega come questo gran vuoto lasciato primieramente per la compositione dell' Univerfo, seguita poi la colpa, e collocato vi fuoco, l' habbia Dio convertito in luogo di tormenti: nel

Sen. 1. 1.

vi stat terra sua,
Ovid. lib. 1. Fa.

T:1

qual

qual senso si dice, essere stato fatto l'Inferno dal peccato: e quanto bene, & attamente la Terra, secondo la sua natura grave, e soda, con questo suo Vacuo, dal Divino Giudice, & Artefice Eterno, con l'altezza de' suoi consigli, sia stata cangiata in carcere, e sepoltura. In sepoltura, per ascondere dagli occhi suoi gli abominevoli suoi ribelli. In carcere per punirli da rei. Si adducono le voci, le testimonianze, gli argomenti, gl'inditii, e gli oracoli, della Fede, del Senso, e della Ragione, che ad aperta bocca l'attestano. E finalmente se ne divisano la proprietà, le conditioni, gli horrori, le pene, che vi si patiscono, sì del senso, sì del danno, i gradi, il modo, e la duratione.

DELL'



DELL' INFERNO

LIBRO OTTAVO.

Della struttura , & Architettura dell'Inferno .

C A P O I.

*Gli edificii degli huomini sono piccole orme per divenire
alla cognitione del grande edificio
di Dio.*

I **N** piccolo stilo in un planisferio ^{Quid sic.} con i piccioli moti della sua ombra ne addita i gran viaggi del Sole : e la natura , che è un dito di Dio , è la Mostra de' grandi andamenti del suo Autore . Quel picciolo uccellino , che radunando sterpi , e piume , si fabrica il suo nido . Quello architetto , che preparando materie le dispone per le sue moli ; ne insegna le vie , che tiene l'Artefice eterno nella struttura , & architettura del suo grande edificio . Et è certo , che queste picciole creaturine non pottebbero haver questo genio , se egli non l'havesse segnato co'l

T 1 2 suo

suo dito nella lor fronte : non haverebbero in se queste linee, se egli non le haveffe scritte nelle loro viscere, ricopiate da se medesimo; nè goderle per partecipazione, se non fossero tali per essenza nel suo prototipo. Queste picciole ombrette su'l piano della terra sono stili di qualche passa in Cielo. Con questa differenza però, che le creature edificano per metà : mà Iddio edifica per intiero. Le creature cominciano le loro fabbriche sul piano, che sempre si presuppone come sostrato fatto da Dio. Ma Iddio comincia la sua mole da un punto. Le creature suppongono il fondamento : ma Dio il fa, e fonda da capo.

I primi materiali per la fabrica del mondo.

I materiali, che preparò Iddio per l'edificio del mondo furono i quattro elementi, e questi furono la prima materia per una sì gran mole : la terra grave per lo più basso fondo: l'acqua fluida per l'unione, l'aere più minuto per la fermezza, e'l fuoco caldo per renderla con la sua siccità stabile, e soda. Materiali sì forti; quali benchè li dividi, li stritolì; non puoi sminuirli d'una scheggia. Si ben preparati, che con innata simpatia l'uno nell'altro insinuandosi, fanno una lega sì forte, che è indissolubile. Si ben connessi, che senza la confusione delle lingue della Torre di Babilonia, essi ne sono gli architetti, la materia, & i fabri. Basta, che una volta Dio l'abbia creati, che senza più, ciascheduno fa l'officio suo; & à guisa de' sassi del tempio di Salomone, l'uno sù dell'altro si addatta, e si compone. Questa simpatia, e connessione degli elementi fra se fa l'ordine dell'Universo. Anzi l'una particella di essi con l'altra di essi, meschiandosi, fanno tutti i misti: e se tutti sono in questa gran machina dell'Universo, per intiero tutti sono in qualsivoglia particella di essa per parti. Così il Sacro Testo dice, che Iddio avanti di tutte le cose; o la prima di tutte le cose, creò il Cielo, e la Terra, e per questi due estremi si intendono gli elementi, che sono nel mezzo. *In principio Deus creavit Calum, & Terram: Id est ante omnia. Latini dicebant primum omnium. Et per hac duo, etiam qua in medio sunt, elementa reliqua intelliguntur.*

Forse lega, e connessione fra gli elementi, e

Questa, opera. L'ordine dell'Universo, e la concatenazione ne' misti.

Gen. 1.

1. Sà in suis narrat.

Del

Del primo fondamento dell'Universo .

2 **P**Arve à gli amici di Giob di haver parlato bene, e di haver conchiuso contro i sensi del patientissimo. Arbitro di questi discorsi fù Iddio da un turbine, ò da una caligine, d'onde vi presedeo. Il terzo à ragionare fù Elihù, e come il più degno lasciato nel terzo luogo, più di ogni altro si avanzò nel discorso, quale terminato; così parlò Dio à Giob dal turbine, ò come altri leggono dalla caligine. Chi è costui (cioè Elihu) che involge sentenze con ragionamèti imperiti; & habbia ardire di proferire sentenza di miei giuditii, essendo uno ignorante? Apparecchiati da huomo forte à rispondere alle mie dimande. Dove eri tu quando io fondai la terra? Chi fù quello, che ne pigliò la misura? Chi ne tirò il laccio, per le linee, nella superficie? O chi ne piombò lo squadra per l'altezza? Dove si assodarono le sue basi? E chi fù che in questo grande edificio gittò la prima pietra per fondamento? All' hora quando le stelle su'l bel mattino della sua nascita con voci di argento, e note di oro, tutte insieme cominciarono à spiegar le mie lodi, e di concerto armonioso tutte le schiere de gli Angeli con giubilo, le mie glorie?

Dio arbitro del discorso havuto da Giob con suoi amici, consolato-ri molesti.

Respondens autem Dominus Job de turbine, dixit. Quis est iste (S. Elihu) involvens sententias sermonibus imperitis? sive Quis de meis iudiciis audeat sententiam ferre, cum sit imperitus? Accinge sicut vir lumbos tuos, interrogabo te, et responde mihi. Ubieras quando ponebam fundamenta terra? indica mihi si habes intelligentiam. Quis posuit mensuras ejus, si nosti? vel quis tetendit super eam? Super quo bases illius solidata sunt? aut quis demisit lapidem angularem eius. Cum me laudarent simul astra matutina; & iubilarent omnes simul filii Dei?

Job. c. 38. Idest allocutus. alii caligine.

i. funem. Chel. perpendicularum.

S. infundamentum, Chald. turmaz Angelorum. 70. quando facta sunt astra, laudaverunt me voce magna omnes Angeli mei. Eosà. Divini iudicii imperisrutabils.

E un grande ardire discoerere, come si fossi quando non sei: farsi presente donde se ne è lontano. Entrare al gabinetto di Dio a penetrare i suoi secreti, ch'ei solo rumina con se stesso. Giob patì ad esperimento della sua

sua gran virtù. E questi tre illusi consolatori l'attribui-
vano alle sue colpe: il che fù per accrescimento del suo
patire, & aumento del suo merito, per la sua corona.
Et imperciò dopo che hebbe finito di parlare Dio à
Giob, disse à Elihù, essersi sdegnato contro di lui, e suoi
amici, perche non haveano parlato bene, come hauea
parlato Giob. *Postquam autem locutus est Dominus ver-
ba hac ad Iob, dixit ad Eliphaz Themanitem: iratus est
furore meus in te, & in duos amicos tuos, quoniam non estis
locuti coram me rectam, sicut servus meus Iob.*

Della prima pie-
tra gittata per
primo fondamē-
to del mondo,
qual fuisse: ne dà
contenza il suo
figlio, che infie-
me co'l Divino
Spirito, comin-
ciò l'edificio con
lui.

I. lib. Sap. Prou .8.
27.

Con la parola:
Appendebat: il
Figliuolo di Dio
dà contezza qual
fusse questo fon-
damento.
Al: ponebam: del
Padre, risponde:
l'Appendebat: del
del Figlio.

Quid sit appende-
re: e la forza di
questa voce ne

Chiunque ne darà contezza di questa prima pietra
gittata per primo fondamento dell'Vniverso? *Lapidem
angularem demissum in fundamentum?* al certo ne la-
darà.

Quella, che prima, che fosse il mondo, fù senza prin-
cipio con Dio: quella, che fù con lui compagna indivi-
dua, quando appese su'l nulla le fondamenta della ter-
ra; e si truovò con lui, e con lui concorse à tutta questa
universale compositione: cioè; la Sapienza eterna, l'in-
creato suo figlio, e'l suo Divino Amore: questa ne può
dar qualche notizia: *Quando appendebat fundamenta
terra. Cum eo eram cuncta componens. Quando prepa-
rabat calos aderam: quando certa lege, & gyro vallabai
abyssos: quando cetera firmabas sursum, & librabat fontes
aquarum, quando circumdabat mari terminum suum, &
legem ponebat aquis, ne transirent fines suos: quando ap-
pendebat fundamenta terra. Cum eo eram cuncta componens.*

E de facto ne dà, qualche notizia con quella parola:
Appendebat: Dio disse ad Elihù: dove eri tu, quando io
ponevo le fondamenta della terra. *Vbieras, quando po-
nebam fundamenta terra?* Et il Divino Figlio facendo e-
co alle parole del Padre ne esplica il modo; & esplican-
done il modo, ne insegna quale sia questo fondamento,
base, e pietra fondamentale dell'Vniverso: Imperoche
dicendo egli: *Quando appendebat fundamenta terra. ne
insegna il modo, e la cola.*

Appendere, è sospendere: cioè; da un punto fiso, e so-
do far pendere un peso, così in mezzo di quel sontuoso
apparato quella spada folgoreggiante ligata al Cielo
della

della stanza con un pelo di cavallo su'l capo del Tiranno, diceasi pendente, e sospesa. *In hoc medio apparatu fulgentem gladium è lacunari seta equina appensum demittit iussit.* Così due dita, che sostengono una bilancia, diconsi tenerla sospesa, à ponderare un peso. Siche l'appendere suppone due cose, e la sodezza del corpo, che sostiene, ristretta in un punto, come il cardine in una gran mole: & il peso, che in esso appendendosi, resta sospeso.

Così sù la scorta della natura, la Sapienza ne trovò il modo, e la potenza del Padre ne stabilì l'essere. La Sapienza eterna si figurò un punto all'idea del divino essere spogliato di ogni imperfettione, e capace sempre di essere più perfetto. e la potenza del padre lo stabilì; e benchè nel nulla; e niente in se stesso; con tanta forza non di meno, che è il centro dell'Vniverso; che è il sistema del mondo, che è il cardine di questa gran macchina mondiale. Nel collo di questo, punto appese Dio la terra, il mare, l'aere, il fuoco, le stelle, il firmamento, e le sostiene. Nel collo di questo punto carica Dio i mōti, e non vacilla. Su'l dorso di questo punto impone Dio, e li sospende da ogni parte, huomini, bruti, viventi, selve, boschi, e ciò che nel mondo si opera; e tutto porta.

Il cenno di Dio è quello, che questo punto, che non è, operi come se fusse, & habbia maggior forza, per sostenerele, di tutte le cose, che sono: *Vocat ea qua non sunt tamquam ea qua sunt.* E questo è il primo sasso gittato in questa gran fabrica: un niente à modo di essere sotto il cenno di Dio: che diceasi il centro dell'Vniverso. Stabile anche in se stesso, per lo peso, che egualmente se gli colloca intorno,

E questo è quello, ch'io sul principio dicevo: che l'huomo fabrica per metà: ma Iddio edifica per intero: l'huomo comincia su'l piano: ma Iddio dal punto: ne poteva Dio cominciare, se non dal punto imaginario, che è per designatione fuot di Dio; ma non per essere; essendo dentro di Dio: l'huomo si può far su'l capo un Cielo di fabrica, ma non già un'altro sotto i piedi; perche ha-

duce alla cognitione della prima pietra gittata per la fabrica del mondo.

Cic. S. Tusc. 87.

Appendere, est ad lacem, statera non ve ponderare.

Vn punto fisso fa la prima pietra. Dio è immenso, ne è luogo imaginabile ove egli non sia. Onde volendo cominciare à far cosa fuor di se, bisogna cominciare da punto imaginario: cioè, che per imaginatione sia fuor di Dio, non per essere: e volendo un essere fuor di se, bisogna, che stabilisca un niente; (assorbendo egli ogn' essere) all'idea dall'essere suo.

Si mostra la forza di questo punto.

Ricevuta dal cenno di Dio.

Ep. ad Rom. 4. 18

vedo le piante piane, bisogna, che su'l piano l'appoggi; e sopponga il planisferio preparatogli da Dio. Ma Iddio compiendo in giro le sue moli, quelle può sottoporre per iscabelli de' tuoi piedi, che essendo spirito non han bisogno di piano, ma di machine puntuali; cioè sferiche. Che è tanto dire, quanto: che le cause seconde nelle loro operationi soppongono la materia, ma Dio fa: le cause seconde sequitano a fare quelche è fatto: ma Iddio, che è la causa prima le comincia da capo: cioè dal niente, e dal punto.

Orma della natura à farne astrarre l'opere di Dio

Quel punto ove gitta il punto di quello stile, non è parte, ma da tutte le parti è compreso, e fuori di esse, ma dentro di esse è incluso. Il cenno ve l'ha posto, non la natura, che essa non ha punti essendo niente opera, come se fusse, essendo un punto indivisibile opera, come parte cò mille divisioni.

Ogni corpo sferico, che imita il mondo, se nel di fuori hà la sua circonferenza, nel di dentro hà il suo punto.

Così nella materia di cui trattiamo, quel Matematico gitta l'occhio su'l piano di un foglio, e su'l punto indivisibile di quella parte, che più gli aggrada, fermando un piede del suo compasso, e con l'altro voltando in giro, forma un circolo al centro. Il divide, il comparte, e dalla sfera al centro tirando linee, si vede quel punto, senza parti, corrispondere a tante divisioni: tutte le riceve in se stesso, & ci sempre è uno: ferma immobile, tante linee, che se gli aggirano intorno: & essendo un niente, sostiene la sfera di un picciol mondo. Anzi si fusse qualche cosa; se fosse divisibile, e materiale, non potrebbe essere l'asse di quella sfera: non potrebbe esser fisso, e sostenere il peso degli orbì, che se gli aggirano intorno, e caricano di sopra. Così tutte le cose si aggirano hanno questo punto immobile; diramata in esse questa proprietà dal centro dell'Universo: e sicome imitano il mondo nella figura sferica, così anche ne portano la sua natura: e sicome nel di fuori sono simili al mondo nella circonferenza, così nel di dentro gli sono simili nel centro: necessariamente dovendo l'huomo ne' suoi artefici seguire il magisterio di Dio.

Il Matematico tira dal punto alla sfera linee, che sono picciole strisce di punti continuati. Ma Iddio su'l punto dell'Universo spande cappe di elementi, che sono sfere di essere. Il Matematico stende linee, ma suppone il foglio; perche egli non fa, ma opera nel fatto. L'huomo sopra la terra inalza moli, come tenui linee di arena; ma suppone il centro dell'Universo, & il centro della gravità, che è la terra; preparatogli da Dio. Carte fa l'huo-

l'huomo per istendervi di sopra linee per un verso solo : Non cartilagini fa Dio , ma sodezza di corpi elementari per ammantarne, & involgervi per ogni verso , il sistema del mondo .

Più direi, che questo centro dell'Universo: questo Punto indivisibile, senza figura matematica, e principio di tutte le figure , è il divino cenno, e co'l divino cenno un punto del suo diuino essere comunicato senza imperfezione à quel niente, per sostegno di tutte le creature , in quel senso , nel quale si dice, che Iddio è l'anima del mondo, & essendo pur vero, che Dio è in ogni luogo, per essenza, per presenza, e per potenza , e per tanto essendo in quel punto il Diuino essere ; essendo l'atto della divina volontà di volere ivi assistere, ivi è l'atto della divina Potenza in sostenere co'l niente il tutto.

Questo direi: ma non essendo lecito al niente cacciare il piede nell'essere , & inoltrarsi in una sfera non sua , perciò restandomi nel niente , dico, che in questo niente un Punto designato da Dio , è il primo sasso gittato dalla Divina Potenza per fondamento dell'Universo . *Lapidem angularem.*

Della seconda pietra gittata per fondamento dell'Universo.

3 **U** *Bi eras , quando ponebam fundamenta terra .* Doveci tu , quando io ponevo le fundamenta alla terra . Disse Dio ad Elihù . Et l'Increata Sapienza pure nel numero di più pone le stesse parole : *Quando appendebat fundamenta terra .* Sicche oltre il punto fisso detto il Centro dell'Universo , bisogna assegnare altro , che sia concorso per fondamento alla terra . per auverare il numero de' più .

Iob. c. 38.

Prov. 8.

Questo dunque secondo fondamento, non dissimile al primo, è il niente: è il vacovo, che si frapone fra il punto fisso , & il concavo della terra . Quello spatio circoscritto dalla parte inferiore , concava della terra , che in se contiene la negatione di ogni essere , questo diciamo il Vacovo , ò il vuoto , per secondo fondamento dell'U-

il secondo fondamento è il vacovo fra il concavo della terra, & il centro dell'Universo.

Due nientì sono
geroglifici della
gran Potenza
di Dio.

niverso: volendo Iddio, à modo di essere. raffodarlo per far conoscere donde comincia l'opere sue: e come una impronta, in questi due primi sassi tenere la vacuità, per geroglifico della sua Potenza. Gittano i grandi della terra negli loro edificii medaglioni di oro con le loro impronte per testificare di quegli l'autori. Così Iddio nel grande edificio dell'Vniverso ci hà gittato il Niente per far conoscere, che di questo non ne può essere che Dio l'Autore: poiche la creatura occupandosi nel niente, sempre il niente è l'opera delle sue mani: *Ex nihilo nihil fit*,

Orma della natura
à conoscere
l'atteficio di Dio

Questo dunque punto fiso, e questo spatio vuoto, è il primo sostegno. nel quale gittò Dio la prima rivolta della terra in giro. Sogliuono gli Architetti nelle lor fabbriche, volendo voltar volte, concamerationi, e Cieli, formar prima le forme di quelle volte, e nel convesso di quelle disporre le figure, quali vogliono, che restino impresse nel concavo de' loro cieli: le assodano con buoni sostegni: e gittandovi di sù sassi acuminati nella cima, e grossi nel fondo, e con propotione dispondoli; sù la forma finta sassi la vera. Manca qualche di sotto vi sù formato per sostegno, e di sù i sassi volendo cader nel suo centro, ma l'uno impedendo l'altro, restano sostenuti dal proprio peso, e resta un Cielo di sassi su'l convesso di un vuoto: non vuoto affatto di ogni essere, perche pieno d'aere, ma vuoto di altro corpo simile, come di sua natura dovrebbe essere per la gravità.

Arte, Natura, e
Dio, sanol un'
dell'altro, orme,
e figure.

Non picciola intelligenza somministra l'Arte a quello, che andiamo dicendo; ne poco lume porta avanti la natura per farne riconoscere l'opere del suo Autore. di questo la Natura è parto: e dalla natura l'Arte prende la sua disciplina: onde l'una dà all'altra la mano, per insegnarci. Il vacuo, che è sotto questi nostri cieli di terra, ne mostra il vacovo, che è sotto tutta la terra. Questo nostro vacovo si dice vacovo in riguardo, che non è ripieno di altro corpo sodo, come i sassi, che lo ricuoprono, ma è ripieno di aere, corpo più leggiero, che dovrebbe essere, e sopra la terra, e sopra l'acque. Ma

il

il vacuo fra il centro dell'Vniuerso, & il concavo della terra, non si dice, ma è di sua natura del tutto vuoto; cioè, una negatione di ogni essere. Quei sassi, che inchinano al cadere, e con innato desiderio tendono al basso, indicano il centro della gravità, che è la terra. La terra tutta, di sù nella sua sfera, maggiore, e di giù acuminata nel fondo, che vorrebbe riempire quel vuoto, indica il centro dell'Vniuerso. Quei sassi nel cielo di una fabrica l'uno impedendo l'altro dal cadere, in una continova violenza, e fatica, son cause vicendedoli l'un l'altro del suo riposo. E tutta la Terra inchinando ad opprimere quella negatione, questo continuo empito, e forza causa la sua quiete, come si dirà appresso.

Di questo spatio vuoto fra il centro dell'Vniuerso, e la parte inferiore concava della Terra, par che ne dia qualche saggio il Sacro Testo. Impercioche nella Genesi al capo primo si dice, che la Terra era vota, e vacua. *Terra autem erat inanis, & vacua.* Tra le varie esplicationi di queste parole, una si è, che la terra nella sua creatione dalla parte superiore, e nel suo convesso, era senza abitanti, e coltura: *Nec habitata, nec culta*: come uno uccello senza piume: in quel senso, nel quale si dice una mensa, senza cibi, e senza vivande, mēsa vuota: *Inanis mensa*. E questo significa quella parola: *Inanis*. Quella parola poi: *vacua*: significa, che dalla parte inferiore era concava, cioè; non era corpo alcuno, che l'occupasse: in quel senso, nel quale diciamo una casa senza habitatori, casa vacua: *Domus vacua*, Esplicando queste due voci la vacuità della terra, e di dentro, e di fuori.

Come il Niente concorra alla conservatione dell'essere, non di sua natura, ma indirettamente.

4 **N**ella serie delle cause, e processione degli effetti, di necessità bisogna pervenire ad una, che comincia da se stessa, e che nell'effetto non habbia altra comparte, che il nulla. Tutte l'attioni, ò sian generationi,

U n n 2 ò

I Cieli di sassi ne fanno adito à conoscere quel gran Cielo di terra gittato sù quel gran vuoto, e sul centro dell'Vniuerso.

Terra centro della gravità. Punto fisso nel mezzo del concavo vacuo, centro dell'Vniuerso.

Autorità di ciò della sacra Scrittura.

Em. 32

Nelle operazioni necessariamente si hà da pervenire alla suprema, che è di Dio.

e che comincia
dal niente.

ò siano produzioni, ò siano eduzioni, che hanno per termine la sostanza, terminano nella azione creativa, che havendo per termine la sostanza, la comincia dal niente. Si ricerca questo niente, non perche concorra, ò influisca nell'essere; ma perche sia come un connotato, che mostri tutto l'effetto essere dalla sola causa, e cosa alcuna non essere presupposta per la sua fattura: à quel modo, che la notte si ricerca per riconoscere il giorno: non perche ella contribuisca à sì bel parto parte di luce: ma come da seno oscuro si mostri essere solo vago figlio del Sole. Così nel fondo di oscura tela tra le sue linee nuovo Apelle ingegnoso, non perche l'oscurità le dia luce: ma perche da quelle ombre maggiormente spicchi il vago de' suoi colori. Così in un gran silenzio più spicca la voce; e nella negatione di ogni strepito più si ode il suono.

Differenza tra il
puro niente; &
il niente, che è la
privazione.

Di che forza sia
questo termine
privativo.

Dio, e la natura
fan l'un l'altra,
scorta à conosce
re le loro ope-
rationi.

E se dalle azioni di Dio vogliamo dare un passo à quelle della natura, troviamo, che anche questa le comincia dal niente: con questa differenza però, che Dio le comincia dal niente, che è la negatione di ogni essere, ne si presuppone cosa che sia capace di perfezione; e perciò dice si pura negatione: ma la natura presuppone un soggetto nudo, e capace di ogni perfezione, che è la prima materia, comincia dalla privatione, che è il niente di quella perfezione, alla quale quel soggetto si inclina, e dice attitudine, e proportione. Ed è di tanta forza questo niente privativo, che si apprende come termine, dal quale comincia il moto della natura, e che influisca, partendosi, alla venuta della nuova perfezione. Non perche il non essere concorra all'essere della nuova forma, che viene: ma perche questa non potrebbe venire se non ne precedesse la privatione; ne si direbbe venire di nuovo una cosa di già venuta.

E l'Autore, e la Natura come vanno del pari ne' loro passi? Questa comincia dalla privatione. Quello comincia dalla negatione. Dio comincia dal puro niente. La Natura comincia dalla prima materia, che è vicino al niente. Questa materia prima spogliata di ogni forma. Quello puro niente spogliato di ogni essere. quel-

Quella pura negatione ogni privatione afforbisce di essere, e di perfettione. Questa privatione solo nega le forme, delle quall è capace, ma ne è privo il suo soggetto. Dio con la creatione dal niente ne dà ad intendere come comincia la natura le sue operationi da una pura cosa, e dalla privatione. E la natura con le produzioni, e con la condotta delle nuove forme, ne addita come comincia Dio dalla pura negatione. E ciò con ragione: perche se Dio è l'Autore, deve esprimersi nel suo parto: e se la natura è suo parto, deve portar nel suo volto le linee del suo genitore.

E se il puro niente concorre, come connotato estrinseco al primo passo dell'essere nella creatione, e la privatione concorre, come principio privativo al primo passo delle forme nelle produzioni, devono anche concorrere, non influendo, ma restando per oppositione, nel secondo, terzo, e quarto passo; quanto è à dire, nella loro conservazione, e perseveranza nell'essere. E questo puro niente, e queste pure privationi, diconsi, termini, principii, e simili, non perche siano (essendo che si abusano di questi nomi) ma perche si concepiscono come necessari per quelle attioni. Così gli arbori, quando maggiormente i venti con loro soffii, & empito cercano spiantarli, all' hora maggiormente si radicano: perche amanti del proprio essere, rifuggendo, da quelli, che vogliono distruggerli, all' hora maggiormente si stringono con la terra lor madre per conservarsi. L' essere è tanto geloso di se stesso, che alla vista del termine, onde parti, che è il niente; cerca sempre opporsi, con nuovi ripari, custodirsi, per non tornarvi. Ma pure alla fine portando al piede impresso il niente di sua conditione, ogni essere, che non sia Dio, che è tale per essenza, manca.

Hor da queste premesse veniamo alla nostra conclusione. Lascio Iddio intorno à quel punto prefisso, & imaginario parte di quel niente, se ciò dir si può, donde cavò il mondo, e di sopragittandovi, e spandendovi la terra in giro, questo niente concorso a suo modo negativamente alla creatione, concorre all'istef-

Se il niente concorre, nel primo passo alla fattura dell'essere, concorre anche nel 2. e 3. della conservazione, e perseveranza non per influsso, ma per oppositione.

Nomi abusivi.

Parte del puro niente lasciato intorno al centro dell'Universo, concorre à suo modo alla conservazione di esso.

Come ciò siegua

stesso modo alla conservazione del mondo. e ciò si fa in questo modo.

Tutte le creature con innato principio ubbidiscono al suo creatore, e con essenziale soggezione à suoi cen- ni eseguiscono le sue ordinationi. Questo punto fiso centro dell'uniuerso ordinò Iddio per sistema di tutte le cose, e volle che tutte le cose intorno il custodissero. La Terra fù la prima ad essere gittata per fondamento di tutte le cose gravi sopra i due precedenti fonda- menti del niente: cioè, del punto fiso, e del vuoto attorno. La quale per la sua gravità, & vbbediencia volendo u- nirsi co'l centro dell'Vniuerso, e tutte le cose gravi sopra di essa centro della gravità con si gran soma, gravita, e tende à quel punto prefisso: ne solo ciò per l'ubbedien- za, ma per l'innata oppositione co'l niente, per la quale, à suo modo, vorrebbe opprimere quel vuoto, riempire quel vacuo, e togliersi di avanti quell'ombra, si oppo- sta all'essere: ma per altro essendo ella di questa figura: cioè; sferica, e grossa: e di natura fredda, e secca; cioè; ammassata, e soda: e nella circonferenza di sopra nel suo conuesso di maggior sfera, e nella circonferenza di sot- to del suo concavo di sfera minore, & in conseguenza di sù, nella sua base grossa, e piana, e di giù nella sua cima acuminata: & egualmente tendendo da tutte le parti, & inclinando al cadere, e l'una parte impedendo l'altra, l'una l'altra sostiene, & in una continova vio- lenza, forza, & empito inesplicabile, trova la Terra la sua quiete, la sua stabilità, e la sua fermezza. Tutta in se raccolta, tutta è di stessa sostegno. Tutta in se stessa appoggiata, tutta di se stessa è base. Ed ecco come il niente concorso à suo modo alla creatione del mondo, ne cõcorra ancora à suo modo alla cõservatione: perche la natura gelosa del suo essere, & ubbediente al suo au- tore, vorrebbe distruggere quel niente, occupare quel vuoto, opprimerlo con la terra, ma non potendo ciò fare, e per la sua gravità, e per la sua figura, e perciò re- stando immobile per se stessa, resta per sostegno dell' Vniuerso, & il niente, non influendo, ma opponen- dosi,

dosi, resta anche in parte per la sua conservazione.

Mira in un piano, nel quale girato un circolo, e diviso in parti eguali, come tutte quelle linee vanno a riposarsi in quel centro. E se di sopra il centro si giri un circolo minore, vengono quelle parti eguali fra quelle linee ristrette, di sù più grandi, e di giù minori, l'una sù dell'altra appoggiata, l'una sù dell'altra commessa, & in modo tale per la lor figura, che se fossero corpi sodi, l'uno impedendo l'altro dal cadere, resterebbero so spessi, e lontani dal centro; non perche il centro, o perche il vuoto fra il centro, e l'ultimo giro, vi facessero qualche manifattura: ma si terrebbero lontani da se, e per se stessi. E questa figura non picciola intelligenza ne appresta per l'originale, che è questa sfera mondiale.

Similitudine per l'intelligenza di ciò.

Hor la natura secondo il nostro istituto ci preceda, e ci aprì la strada à qualche andiamo dicendo. Che fa questa per riempire il vuoto? *Non datur vacuum in natura*. Talmente la natura abborrisce il vacovo, che per nõ permetterlo si scorda di se medesima, opera effetti del tutto opposti, alla sua inclinatione, si sueste di se stessa, e prima màca, che vegga il niente. Tanto è brutta la negatione di ogn'essere, che tutto l'essere per natural simpatia à se stesso, & alla sua conservazione, se la vedesse entrare nella sua compagnia mancherebbe. Tutte le creature materiali sono così confederate in non ammetterla, che se per poco penetrasse fra loro, questa macchina del mondo andrebbe in pezzi. Così vediamo, che un corpo piano sopra un corpo piano, se quello di sopra si alza, quello di sotto il siegue senza unione, e si vede sospeso un sasso, senza ch'altri ve lo legghi. Così se da canne forare si attragga l'aere co'l fiato, e queste siano per parte immerse nell'acque, si vede quello elemento, che hà per natura serpir come angue, impiumarsi al volo, e seguir quel poco aere, a cui è cónesso, dove ei vuole: dette trombe, non perche co'l fiato riempiano il cielo di sonori accenti, ma perche senza fiato, riempiano il cielo di meraviglie, che sono quell'acque ascese a baciare i piedi alle stelle, & à lambir l'orme del fuoco. Così quel principe elemento, se di sotto man-

Il vacovo abborrito dalla natura

gas

casse l'aere suo collegato, scordato della sua dignità scenderebbe fin nell'inferno .

Così tutta la natura sù quel vuoto nel concavo della terra occupata ad opprimerlo, ma non potendo appressarsegli impedita da se medesima; & ella con questa unione, e connessione delle sue parti concorre, e positivamente influisce alla sua conservazione; & il vacovo per altra parte concorre senza influsso, e negatiuamente per oppositione à l'istesso effetto.

*In qual senso si intenda, che Dio non ha creato l'Inferno:
ma il peccato ha fatto l'inferno. E come la fuga
della natura del vacouo nelle sue parti, ne
è non picciolo argomento à dimo-
strarci l'inferno , che è quel
gran vuoto dentro
se stessa*

1 **D**A quello: che fin'hora si è detto se ne raccolgono due corollari, i quali, perche cadono in questo luogo, mi è parso qui notarli, senza rimetterli altrove, benchè di presente fuor dell'ordine.

Il primo è, che Dio non ha creato l'Inferno: perche tanto il punto filo per centro dell'Vniuerso, quanto il niente lasciato gli intorno, non sono stati oggetti della sua attione creatiua, con la quale dal niente gli hauesse fatti passare all'essere, come l'Angelo, e l'anima ragionevole: ma lasciati nel puro non essere, la Diuina Sapienza designò quel punto, che l'aggradi, e la Diuina Potenza co'l cenno del suo potere lo stabilì. Così parimente la Diuina Sapienza, secondo l'eterne sue dispositioni, vi designò attorno lo spatio, che le piacque, e la Diuina Potenza vi spase in giro il globo della terra. Sicche si può dire, che intorno à quei due non enti il Diuino Artefice non adoprà le mani, ma solo il cenno degli occhi suoi à nostro modo di intendere.

Et in questo più ampio senso si può dire, che Dio ha creato l'inferno: cioè, che nell'immenità degli abissi, à modo di essere, ha disegnato il centro, & il vuoto, distin-

Ringruendolo da ogni altra negatione di essere; che diremmo l'Inferno materiale: che l'Inferno formale: cioè quel luogo stesso cangiato in carcere, e fornace in castigo di rei, l'hà fatto il peccato come si dirà appresso. Dio il cui essere è la bontà, il cui cenno è l'Onnipotenza, le cui opere son beneficii, di sua natura non può fare il male: onde l'Inferno materiale, à nostro modo d'intendere non fù se non ottimo per l'architettura, e fabrica del mondo, per fare un tetto ad arco, che egualmente ciogesse un spatio vuoto, e per tutte le parti l'abbracciasse: Che potea Dio sottoporre per sostegno delle gran volte, quando non vi era, che il niente, che il niente stesso? Nell'Anfiteatro di Capoa, e di Pópeo quelle volte furono piene d'aere; e l'Anfiteatro del mondo tutto covertto ad arco, fù ripieno del niente. E questo è il modo tenuto per suo valore del primo artefice; siccome cavar l'essere dal niente nel primo farlo, così sottoporgli il niente per sostegno nel conservarlo: accioche tutte le cose create conoscendo dove stando appoggiate, riconoscano, che al cenno di chi dal niente le cavò, possono in punto tornarvi; al modo di quella statua, che havendo il capo d'oro su piedi di terra, all'urto di un fessolino alle piante suavi: *Rodatta quasi in favillam estiva urea, qua rapta sunt vento: nullusque locus inventus est eis.*

Dan. 2. 31.

Hor questo gran vuoto fatto da Dio, senza farlo, nõ fù se non per sostegno dell' Univerfo; il quale vuoto nella sua vacuità restato, non havrebbe fatto altro, senza farlo, di quel che fà di presente il vacovo sotto un nostro cielo di fabrica: e perciò nel suo genere sarebbe stato ottimo: perche sarebbe stato proportionatissimo per la struttura, e fabrica del mondo: ne solo sarebbe stato; ma è attualmente ottimo per questo fine, precipitando da quello, che vi hà aggiunto il peccato. Inventione, & opera, che non potea essere, se non dell' altezza della Sapienza, e Potenza di Dio, della quale i tivoli trascorsi nelle sue creature ne' loro piccioli edificii, ne sono orme à conoscere quello del Supremo Artefice, e Maestro. Ma ribellato con gli Angeli anche l'huo-

Il vacovo cangiato in carcere, è sepolcro in castigo di ribelli, & inimici di Dio

mo : quegli nel secondo instante dopo il primo della loro creazione , e questo per opera di quegli , appena scorse poche hore ; quel vuoto lasciato da Dio , come si è detto , per sostegno dell' Universo , il converti , e fece anche servirlo per carcere à rebelli , e nello stesso tempo riempiendolo di fuoco , fusse ancora fornace à punire i rei di sì gran fallo. *Hinc post peccatum exul effectus, stirpem quoque suam, quam peccato in se tanquam in radice vitiorat, pena mortis, & damnatione obstrinxit: ni quidquid prolis ex illo, & simul damnata, per quam peccaverat conjuge, per carnalem concupiscentiam, in qua inobediencia pena similis retributa est, nasceretur, traheret originale peccatum, quo traheretur per errores, doloresque diversos ad illud extremum cum desertoribus angelis, vitiatoribus, & possessoribus, & consortibus suis sine fine supplicium.*

Et ecco come Dio non hà creato l'Inferno: perche quel niente rinchiuso nel vacovo della terra, non è stato oggetto della sua azione creativa: ma solo è stato soggetto della sua designatione estrinseca, nel qual senso si può anche dire fatture di Dio, e dir si può Inferno materiale: cioè, il luogo sotto la terra, il più infimo, e basso di tutte le creatura, non solo nel genere di ente, ma nella negatione di ogni essere. Ma il peccato hà fatto l'Inferno: perche hà fatto, che Iddio quel luogo, e quel vacovo lasciato, per sostegno dell' Universo, il convertisse in carcere, e luogo de' tormenti: *Locum tormentorum*: e divenisse da istrumento dell'architettura del mondo, in istrumento ancora della giustizia vendicativa, e carcere del Mondo.

L'huomo, che hà successivo l'essere, e successiva la duratione, hà successivi i pensieri, e successive l'opere. dopo l'uno pensiero succede l'altro, e l'uno affare dà luogo all'altro. Non così Dio, che tutto in se raccolto, e tutto l'essere, e tutta la sua duratione, e tutte le sue operationi in un sol punto raccoglie, che è la sua sempre felice, e beata eternità. *Tota simul, ac beata possessio.* E tale però quel Divino essere, che nel secondo la na-

Aug. Enchirid.
c. 25. 26. & 27. t. 3

In qual senso si
dica, che il pec-
cato hà fatto l'
l'Inferno.

Luc. 6.

tura delle cose, in esso possiamo distinguere ordine, segni, e concepire successione.

Non haurebbe convertito quel basso luogo in luogo di tormenti se non fosse stato il peccato: perche quella fontana benefica, non hà da sgorgare, che fiumi di beneficenza: ma perche nello stesso punto, nel quale vi gittò di sopra il mondo, previde il peccato futuro, nello stesso punto, che'l fece, il riempi del fuoco tormentatore, e ne lasciò in quel vuoto parte di questo imperioso elemento. *Discedite à me maledicti in ignem aeternum, qui paratus est diabulo, & angelis ejus.* Siccome preparò la gloria per gli Angeli buoni, preveduti prima i loro meriti: così preparò prima il fuoco nell' Inferno per castigo del demonio, e de' suoi seguaci in pena, preveduti prima i loro demeriti. E questo intorno al primo punto di questo articolo. Veniamo hora al secondo: che la fuga della natura del vacovo nelle sue parti ne è, non picciolo argomento à dimostrarci l'Inferno, che è quel gran vuoto dentro se stessa.

Matth. 25. c.

Se per la creatione necessariamente si hà da intendere, presupponesi la negatione di ogni essere: così per la conservatione, che è una cretion continovata, hà voluto Iddio, che vi concorresse anche à suo modo l'istessa negatione. E questo è modo connaturale alle cose nel primo lor farsi, e nel secondo conservarsi nell'essere. La natura è sì gelosa dell'essere, e l'essere stesso è sì amante di se medesimo, che una volta spiccato dalla sua negatione, talmente l'abborrisce, come il sommo di tutti i mali: che tutto raccolto in se stesso, se ne allontana, ne fugge, e quãto può à tutto suo potere con nuovi ripari se gli oppone. Siche il solo farsi vedere, è aumento nel contrario della di lui virtù, accrescimento della sua vita, e nuova perseveranza nella sua duratione. Questo opera la contrarietà, che senza operate fa che sia operosa la natura per conservarsi.

L'horror del non essere, fa che la virtù nell'essere si aumeni per conservarsi.

Hor se nelle parti dell'Vniverso vediamo questa fuga dal vacovo, questo horrore dal niente, a cui per opponerli, e conservarsi, confederate, & indissolubilmente unite operano effetti mirabili, bisogna concederlo nel

Ita natura comparatum est, ut ex toto multa & præcipiat animus ad rerum

particularium
notitiam, & vi-
cissim multa è
partibus ad to-
tius scientiam?
Polibius lib. 3.
lacinè redditus.

tutto, e dire, che quel gran vuoto lasciato nel concavo della terra, se concorso, come connotato estrinsecò nel primo farsi del mondo così resti per la sua conservatio-
ne: perche tutte le creature materiali stringendosi in-
sieme per opprimerlo, e l'una impedendo l'altra nel ca-
der giù, l'una parte è sostegno dell'altra, & il niente,
per opposizione è conservazione del loro essere.

Così la cognitione di uno individuo, ne fa conosce-
re tutta la specie: una scheggia di un sasso ne appalesa
la natura di un monte, un grano d'oro il preggio di
quel metallo. Le parti compongono il tutto, & il tutto
non è altro, che le parti unite. Onde se queste segrega-
tamente prese operano questo effetto, che sfuggendo il
vacovo si conservano, indicano tale essere la natura del
tutto, che sfuggendo quel vuoto dentro se stesso si con-
serva: & in conseguenza vedendo la conservazione del
mondo, bisogna confessare l'inferno, che concorra à suo
modo negativamente a conservarlo.

In oltre, se nell'elemento dell'acqua si dà quella par-
te, che lambendo la terra la circonda, e quella parte di
sù che vien lambita dall'aere: e quella di giù direffimo
il concavo dell'acqua, e quella di sù il convesso. Così
nell'elemento della terra bisogna confessare due parti:
Vna di sù, che chiamano il giro del mondo, & è il con-
vesso di questo elemento, sopra il quale in parte giace
l'acqua, & in parte l'aere, & è l'habitatione de' vivi: *Or-
bis terrarum*: & un'altra di giù, che è il circolo mino-
re, che abbraccia tutto il vuoto spatio intorno al cen-
tro dell'Vniverfo, solo ripieno di fuoco, & è la superfi-
cie più bassa, & il concavo di questo elemento, carcere,
e sepoltura di morti. Et in questo senso San Giovanni

Crisostamo disse, l'inferno essere fuor del mondo:

Extra orbem terrarum: cioè fuor del giro di
sù, & il convesso della terra, che è l'ha-
bitatione di mortali: ma dentro il
giro di giù, è concauo della

terra.

*Si risponde ad una obbjectione, e si corregge l'imaginativa
da uno errore, nel quale da quel che si è
detto, si potrebbe trasfer-
ver.*

SE il Centro dell'Vniverso è tale, che tutte le crea-
ture materiali per naturale inclinazione cercando
appressarlegli. E se fra il concavo della terra, e questo
punto siso, vi è vuoto, e solo ripieno di fuoco, che è cor-
po tenuissimo: come della terra di sù, non ne cade
giù ne pure un'arena? è pure perche da tutte le parti
della terra smembrandosi rupi non opprimono questo
vuoto, & il fuoco rinchiuso in esso?

Eccone la risposta. Centro positivo vuol dire il tut-
to nel genere suo. Così il centro di tutte le cose leg-
gierè l'elemento del fuoco. Il centro di tutte le
cose, che scórono è il mare. Il centro di tutte le cose
gravi è la terra. E perche con innato desiderio le parti
inclinano al tutto, & il tutto al tutto: questo è l'ordi-
ne, e la connessione dell'Vniverso: la terra come centro
di tutte le cose gravi, è quella, che soggiace al peso di
tutti i corpi, con quest'ordine però, che l'uno dopo l'al-
tro al suo luogo, nè pur di una particella l'uno turbi, ò
occupi l'altrui sfera. Così sopra tutta la terra giace tut-
to l'elemento dell'acqua sopra tutto l'elemento dell'ac-
qua giace tutto l'elemento dell'aere. Sopra tutto l'ele-
mento dell'aere, giace tutto l'elemento del fuoco. So-
pra tutto l'elemento del fuoco giaciono tutti gli orbi
celesti sino all'ultimo, e supremo firmamento. E se una
particella si insinui nel seno dell'altro, per industria, ò
della natura, ò dell'arte: come nelle esalationi, vapori,
folfi, e simili, bisogna, che à suo tempo la restituisca, an-
che con violenza, e con risse, ne' terremoti, ne' tuoni, e
simili.

Se dunque un'arena si scastrasse dalla superficie della
terra dalla sua parte concava, non andrebbe à cadere,
nel centro dell'Vniverso, ma tornerebbe à cadere nella
terra stessa. Anzi se tutte le forze de' demoni, & insieme
quel-

che significhi
questa voce cen-
tro.

quelle degli huomini dannati, stessero impiegate in ciò: cioè in iscastrar sassi, e lanciar giù per opprimete, e riempir quel vuoto, tutti tornerebbero à cadere su' proprio capo: come di presente in questa superficie convessa della terra un che lancia un sasso su' , gli torna à cadere à' piedi. Et io penso, che fra le pene de' dannati una sia questa, che havendo perduta la rettitudine del discorso, perturbata la fantasia, e fuor d'ogn' ordine, e perciò pensando di poter rompere quei claustri adamantini si affaticano di infrangerli, ma sempre in vano, essendo incontrastabili ad ogni forza quelle rupi, & egli no fra esse, come caratteri incisi in marmo. *Recedentes à se in terra scribentur.*

Ter. cap. 17. 33.

Perche la terra è il centro della gravità. Nell' inferno sotto il concavo della terra è quel gran vuoto ripieno d fuoco, che è un corpo tenuissimo. Se dunque in questo vuoto, & in questo elemento si trovasse un corpo più grave, tornerebbe à cadere nel suo centro, che è la terra centro della gravità.

E questo è l'ordine co' l quale quel grande Architetto ha architettato il mondo; che non potea inventarlo, & eseguirlo, che l'infinità sua sapienza, e potenza; così confacevole alla natura, che questa diramata à noi, ci ne dà qualche saggio nelle nostre moli; quale noi non potremmo havere, nè eseguire, se non l'havessimo appreso dal nostro Autore. La terra ha posto per centro della gravità in forma sferica, e rotonda. Sopra la terra ha collocata l'acqua, cò lasciarne però qualche parte fuori, per vitto, & habitation de' mortali. Sopra l'acqua l'aere. Sopra l'aere il fuoco. E sopra il fuoco tutte l'altre sfere celesti sino all'ultimo, e supremo firmamento. E tutte queste sfere elementari, e celesti l'una su' dell'altra si appoggia, e tutte successivamente sopra la terra, che è il centro della gravità, collocano il suo peso, ma sempre in sfera maggiore, maggiore, e maggiore. Di modo, che se da quel punto fisso si tirassero linee egualmente per tutta la circonferenza, & egualmente tutte le parti fra quelle linee ristrette, si dividessero; si mirerebbero tutte in questa forma: cioè; dalla parte superiore del suo

*Posite terram
super aquam.*

con-

convesso, maggiori, e dalla parte inferiore del suo concavo minori, e tutte, l'una sù dell'altra poggiate, spingerli ad opprimere l'inferiore: e l'una è centro dell'altra: l'infima, & la più grave, la terra, e di tutti il centro, è quel punto fisso detto il centro dell'Universo. Così fisso, e fermo, che trasfondendosi in ogni punto supremo imaginario, e locale, non già di corpi framezzi: gli comunica l'istessa sua fermezza. Sicche in ogni luogo del supremo Firmamento, nel quale si noti un punto, à questo corrispondente, se ne segna un'altro in tutte le sfere, e corpi sublunari, à quali tutti corrisponde quel punto fisso nel mezzo del concavo della terra. Onde se la linea è una striscia, senza parti, di punti continovati, da ogni punto del Firmamento tirandosi linea al centro dell'Universo, si vedrebbe quello con tutti gl'intermezzi con questo continuato: e questo all'incontro con tutti gli opposti medesimo.

Corrispondenza di tutte le parti delle sfere col centro dell'Universo.

E questi son quelli, che diconsi, e sono i due Firmamenti: l'elemento della Terra, e l'Empirio. La terra, che ferma il mondo nella sua base. L'Empirio, che lo stabilisce nella sua cima. La terra come suolo fermo, e stabile. L'Empirio come un tetto dorato. L'uno, e l'altro imobile, e l'uno, e l'altro in sferica figura. La terra è l'ultimo pavimento. L'Empirio ne è il Cielo, e sede de' Beati. E questi due estremi talmente si corrispondono nella loro stabilità, e fermezza, che ne parte di un punto si straveggono. Quel punto, che si segna nella parte sferica della terra, corrisponde à quel punto per linea retta, che questa segna nel Cielo Empirio nella sua sfera maggiore.

Quali siano i due firmamenti.

Gl'intermezzi sono, come di questa gran Casa gli habitatori, che confacendosi alla natura del luogo, operano tutti in giro: e talmente si intrecciano, che operano le vite degli huomini destinati habitatori con gli Angeli in quella Città sopra l'Empirio fondata. In giro tutti: perche non hanno fermezza nell'operare: ma sempre in punto, sia la velocità il lor proprio elemento, e sempre ferme le loro operationi. E come che il tutto è punti, e giro, stabiliti fra questi due estremi, non hanno gli

Sfere intermezze operano tutte con moto circolare, essendo il tutto sferico. egli effetti, che operano, sono proportionati à i loro principii: cioè successione, punti. La linea adombra la successione. & il punto ortum, & incitatur.

no gli effetti causati da corpi intermezzi, che punti, e moti circolari: punti, del nascere, e del morire: del principio, e del fine: dell'essere, e del niente, e moti circolari: che nõ sono altro, che le loro successive durazioni istantanee, e puntuali, come le linee sono punti continuati.

Terra autem in ætænum stat.

Da quel che si è detto si deduce la stabilità, e fermezza della terra.

Plin. Natur. Hist. lib. 36. c. 15. Mirabilia ædificiorum Romæ.

Picciolo sim olacro per la cognitione del grã Anfiteatro del mondo.

7 **C**Ajo Curione in Roma fece un mondo versatile, e tutto lo stabilì in un punto, nel quale poggiandosi il cardine della grã mole, mostrava questa successivamente negli ampi giri della sua sfera, sempre maggiori, e maggiori, tutto accolto, spettacolo, e spettatore il Popolo Romano. Et era talmente composto in forma teatrale, che dopo haver dati gli spettacoli da Teatro, havendone un'altro à canto, e l'uno di faccia voltandosi all'altro, e stringendosi formavano uno Anfiteatro per i spettacoli maggiori. Era questa mole sostenuta da due punti, uno in terra, & un'altro in Cielo: i quali, l'uno all'altro corrispondendo per diametro, la sosteneano in piedi: & il peso in equilibrio, era à se stesso sostegno, e base. Tutte le parti piombavano in centro, e senza di vario l'una dall'altra nella grevezza, benchè in aria, e ballarine; erano non di meno di piede stabile, e fermo: perche l'una all'altra ben colligata, faceano un tutto, che egualmente acuminato in punto, un punto fermo era di giù il centro del suo sistema: e di sù un punto solo bastava, accioche non traballasse, e cadesse al centro della gravità. Il punto di giù signava il centro dell'Vniverso trasfuso per sua virtù in tutto il rotondo globo della terra. Il punto di sù signava quel punto del supremo cielo, che corrispondendo al centro dell'Puniverso, se questo lo stabilisce nella fermezza, l'altro tutto stringendolo, & abbracciandolo con le sue braccia, là che non fluttui, e vacilli.

Uomo picciola imagine, e similitudine di Dio:

Questo artificio sicome fatto all'idea del mondo, così ne insegna la natura dell'emplare. Gli uomini sono espressi.

espressioni di Dio, e questi non potrebbero esprimerlo, se non l'havessero in se per participatione . L'opere di Dio sono tutte in sano . quelle degli huomini sono in parti, perche sono ad imitatione, ma non potrebbero imitarle, se non portassero il principio di operare uniforme à quello, che è nel loro Autore senza imperfettione : onde l'opere degli huomini sono come vestigi, & orme, che ci conducono alla cognitione dell' opere di Dio, siccome queste sono negli huomini principio nell' operare.

& imperciò l'operazioni humane sono orme à conoscere l'opere grandi di lui.

Havea questa mole tutte le parti, che egualmente descendevano al centro, e tutte essendo di egual peso, il peso era istegno di se medesimo: perche tanto inclinàdo da una parte, quanto dall'altra; e perciò non essendo ragione, perche più da una parte, e non dall'altra cadesse, egualmente sosteneasi pendente in aria. Così le navi perche formate in equilibrio, rette si mantengono su'l dorso del mare, & un picciol legno solo nel timone basta à svolgerle, & regolarle nel moto: perche mantenendosi in mezzo, il moto è retto: inclinandosi poi da una parte, si svolge dall'altra: siccome una bilancia, carica di ugual peso, non inclina piu da una parte, che dall'altra; ma se di un granello solo una parte si aggrava, l'altra si inalza.

Tutto ciò, che in iscorcio vediamo, & in parti nelle strutture, e fabriche humane, è nella struttura, constructione, e fabrica del mondo, non in parti spartito, ma come uno edificio tutto intiero, e sano.

Ciò che di struttura in parte è nelle fabriche degli huomini, è per intiero nell' edificio del mondo.

Cap. 1. n. 4.

L'Ecelesiaste con la sua sapienza tutte le cose sopra la terra le mette in giro. *Generatio preterit, & generatio advenit*. Segna questo gran globbo della terra di linee, e punti: di linee, che non sono altro, che le successive durazioni delle cose: di punti, che sono quelli principii, con i quali le cose vengono al mondo, e quegli, che loro corrispondono nel finire. E dissi, di linee, e punti: perche, come segni in arena un soffio solo ne le cancella. Ma la terra, nella quale si fanno queste leggerissime impressioni, la pone stabile, e ferma. Quelle le pone come mobili arene: ma questa la pone immo-

Le terra simile
ad un'asse di ruo-
ta.

La Terra stabili-
ta in se stessa.
Pf. 103, 5.

Ma come ciò

bile. *Terra autem in aeternum stat.* Così sopra il giro di un'asse voltano mille sfere, egli però sempre immobile sostiene ogni motazione.

Ma questa stabilità della terra ove è fondata? Risponde il Divino Spirito, per bocca del Salmista, che è fondata sopra se stessa. *Fundatus terram super stabilitatem suam: non inclinabitur in saeculum saeculi.*

Ma come può essere fondamento di se medesima? Archimede in Siracusa bramava fuor della terra un punto fermo, dove avesse potuto fermare il piede; e dicea in commendatione della sua stanza; che con questa, facendo leva, haurebbe smossa l'istessa terra. *Da mihi ubi pedem firmum, terramque movebo.* Dunque se fuor della terra non si dà un punto fermo ove si stabilisca, come può stabilirsi in se stessa? la terra è il centro della gravità, nel quale tutte le cose gravi vanno a cadere; come dunque il tutto muta delle sue parti la sua natura? Le parti aggiungono nuovo peso. Se dunque cresce nel tutto la necessità dell'appoggio, bisogna confessare; ò che intorno vi siano tanti punti fermi, che la sostengono; ò che ella non cessi dal precipitare.

Risposta e se ne
assegna il modo

Con tutto ciò replica il Salmo: *Super stabilitatem suam.* Et eccome il modo. Tutto questo globo della terra perfetto sferico per ogni parte inchina ad opprimere quel vuoto; che si contiene intorno al centro dell'Univerfo: e circonfersive dal concavo della stessa terra. E questo il fa di sua natura per tre capi. Primo: perche essendo da Dio stabilito quel punto fisso per centro del suo diametro cerca appressarsegli ad ogni suo potere. Secondo: perche naturalmente abborrendo il niente, & il vacovo, vorrebbe estinguerlo, come distruttivo dell'essere. Terzo: perche essendo la terra il centro della gravità, tutte le parti di essa, in giro inchinano ad unirsi fra esse. Ma perche la terra è sonda, è di tal figura, che disù è di sfera maggiore, e di giù è di sfera minore; & in conseguenza, nel cadere l'una parte impedisce l'altra; perciò da se si sostiene: non per altra azione, che per l'istesso suo precipitio: e le si fa stabilimento la sua ruina; riposo la sua fatica: quiete il suo moto: & alleviamento

la

la sua gravità: che è la sua stabilità. *Super stabilitatem suam.*

Sicché à questa stabilità della terra concorrono tre centri. Primo quel punto fisso imaginario, designato dalla mente divina detto il centro dell' Universo: Secondo il centro della gravità, che è quella parte inferiore della terra, nella quale tutta la terra termina nel suo concavo, e che circonfcrive quel gran vacovo racchiuso nel seno della natura. Terzo, il centro della figura, che è quel mezzo del grosso della terra, che imaginariamente dividendola, la parte maggiore colloca di sù, e la minore di giù: e fa quella gran separatione dall'Ordine, e dall'Horrore: dall'ordine, che lascia in sù, co'l quale opera la natura: e dall'horrore, che pende in giù, co'l quale togliendo ogni successione, non opera più, se se non nell'essere l'estremo male, senza giamai distruggerlo: *Nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.*

Tre centri per la stabilità della terra.

È questo centro della figura è l'ultimo centro della sodezza: poiche talmente compone il grosso della terra in giù, & in sù, che l'una parte sù dell'altra composta: & l'una, e l'altra trattiene secondo la linea dalla terra al Cielo; & l'una dall'altra divide, secondo il cerchio, che aggira: l'una, e l'altra trattiene secondo la linea dalla terra al cielo, perche essendo queste parti imaginarie, o questo tutto, maggiore nella sfera maggiore, e minore nella sfera minore; l'una parte nel cadere impedendo l'altra, si sostengono vicendevolmente: l'una dall'altra divide, secondo il cerchio, che aggira: perche, con non minor connessione queste due sfere, o due linee di terra, insieme si stringono, aggirandosi l'una sopra dell'altra, di quel che facciamo l'una sù dell'altra cadendo: imperciocche essendo l'una, e l'altra sfera, terra, e sempre portando la sua natural gravità, porta seco per la sua figura la sua stabilità: *Stabilitatem suam.* Anzi da questo centro della figura si accresce la sua gravità, & in conseguenza fatti maggiore la sua sodezza: perche nella parte superiore, operando l'attività del Sole, & essendovi l'operationi della natura, sempre vi si intermette qualche poro, per là dove non è sì bene ammassata: ma

Che sia, & ove sia il centro della figura della terra?

nella parte inferiore , non penetrando più il Sole , ne operando la natura , resta talmente ammassata , e soda , che ne pur di un punto vi si intermezza (Patio). Nella parte superiore opera il Sole l'oro , le gemme , colorisce in tante belle figure fiori , e stelle in marmi : & in questa parte penetrandovi , ò aere , ò fuoco ammassati , ò in esalationi , ò in materie solfurie , si fanno , ò i moti della terra ; ò l'eruttioni delle fiamme . Ma nella parte inferiore già lontana da ogni attività , e fuor della sfera di ogni agente : fuorche del primo nella sua prima attione , sono quei sassi radici de' monti impenetrabili ad ogni stilla d'aere , ad ogni scintilla di fuoco : e sono questi monti : Inverso ordine : cioè , con le loro cime di sù maggiori , e con i loro fondi di giù minori , come i gran sassi gittati nel fondo di questa gran mole , i quali l'uno opprimendo l'altro , fanno quel gran catasto , e quel cielo tutto , rivolto in giro ; nel quale tutta si appoggia , e l'altra parte della terra , e gli elementi , e i cieli . Tutti quei moti , che nella superficie superiore della terra si operano , come i tremuoti , ò l'eruttioni ; sono come , ò esalationi , ò vomiti della natura : quale quelle materie indigeste non potendole convertire nella propria sostanza della terra , aprendole nella superficie bocca , le dà fuorri . Ma quello amaro boccone de' dannati ingojato dall'Inferno , non vi si stendendole opere della natura , è del continuo fra quelli sempiterni ardori , senza giamai consumarsi , è posto sempre fra le fauci di quel fuoco divoratore , senza giamai trangogiarlo : *Igne devorante , & ardoribus sempiternis.*

I moti sù la parte superiore della terra sono come vomiti della natura.

I dannati sotto la parte inferiore nel suo concavo , è un misero boccone , che non può , ne convertirlo nella propria sostanza ne vomitarlo .

Che vedrebbe in giro , chi fiso nel punto fiso dell'Univero , hiasse l'occhio .

Di modo , che se alcuno sù quel punto fiso , che è il centro dell'Univero si fermasse , e dando in giro una occhiata per ogni parte mirasse , vedrebbe per primo per ogni verso quel punto circondato da quella vacova capacità di sua natura , ma pe'l peccato poi ripiena di quella sfera di fuoco : vedrebbe per secundo l'ultima superficie del concavo della terra , che è il centro della gravità : vedrebbe per terzo quella linea in giro , che divide il grosso della terra dalla parte superiore dall'inferiore , che è il centro della figura : e si di mano in mano ,

tut-

tutta la terra circondata dall'acqua, e solo con alcune cime uscirne fuori, per habitatione, e pasto de' viventi, la sfera dell'aria, del fuoco, quella della Luna, di Mercurio, di Venere, del Sole, di Marte, di Giove, di Saturno, e tutte l'altre fino al supremo firmamento, nel quale sono fisse le stelle. E sempre queste sfere l'una dentro l'altra crescere con proportione decopla, à quel modo, che ne' numeri il giro, ò l'O. aggiunge sempre una decina moltiplicata al numero precedente.

E questa è la stabilità della terra, cioè la sua gravità: *Fundaſti terram super stabilitatem suam.* Donde nasce poi questo effetto della sua immobilità, non traballare, non smuoverſi ne pur di un punto: *Non inclinabitur in ſaeculum ſaeculi.*

Archimede in Siracusa in commendatione della sua stanca dicea così. Datemi fuor della terra un punto fermo, nel quale appoggia il piede, che io smoverò il suo globbo. *Da mihi ubi pedem ſiſtam, terramque movebo.* Hor fingi tu, che fuor del mondo stiano tanti punti fiſi, ne' quali ligata questa gran sfera, veniſſe fermata, farebbe immobile: perche egualmente per ogni verſo farebbe sostenuta. Hor qualche non fanno questi punti fiſi fuor dell'Vniverſo, il fanno i punti dentro dell'Vniverſo. Ogni parte di acqua sopra la terra è un punto, al quale all'incontro corriſpondendo altrettanto peſo: & grava sopra la terra centro della gravità, e ſi mantiene in equilibrio intorno al centro dell'Vniverſo: per la gravità opprimendo la terra: e per l'equilibrio non inclinando più ad una parte, che dall'altra. E qualche diciamo di tutte le parti dell'acqua, diciamo proportionalmente di tutte le parti degli elemèti, e delle sfere celeſti, e delle ſtelle del Firmamento: cioè, che l'una sopra dell'altra per la tendenza al centro dell'Vniverſo, ſono come tanti chiodi fiſi, che tutto questo globbo lo ſtabiliscono nella sua fermezza, e l'una corriſpondendo all'altra per ogni verſo il fermano nell'equilibrio: perche per l'equalità del peſo, non più da una parte, che dall'altra ſi inclina: *Fundaſti terram super stabilitatem suam, Non inclinabitur in ſaeculum ſaeculi.*

L'una ſfera ſu-
ra l'altra con pro-
portione deco-
pla: come l'o-
aggiunge al nu-
mero il diece del
numero prece-
dente: e questo
dal decoplo del-
le sfere prende
la sua natura.

Artis miraculū.

Una piramide
quadrangolare
poggiando egual-
mente nella sua
base, l'iſteſſo
peſo le è ſoſte-
gno ſtat virtute
sua. Hor quel
che diciamo di
questa con la ci-
ma volta in ſù,
diciamo di tan-

Co.

te cozzate insieme, e con le cime rivolte in giù, lequali l'una impedendo l'altra dal cadere, l'istesso lor peso, e lor sostegno. *Stae orbis virtute sua.*

Così quel paleo scherzo di fanciulli, e materia di filosofia: se dopo haver ricevuta l'impressione da quei ritortili ligami, e facendo pompa della sua vertigine, riceve, e se gli versa su'l capo, alquanto di acqua: si scorge, che egualmente diffondendola, se la converte in corona: e con quelle goccioline, che egualmente si sparge intorno, come con tante lingue, da maestro cattedratico ne insegna: come il peso senza inchinare più da una parte, che l'altra il mantiene in piedi sostenuto da un punto: cioè, perche egualmente egli diffondendosi intorno, le sue parti, senza diffonderle, essendo tutte unite in corpo sodo: e tutte queste essendo, per la forma sferica, di egual peso: se una il vuole inclinarsi in una parte, il trattiene l'altra: onde sostenuto dal proprio peso: e qual viuente, animato dal moto, si regge in piedi.

Insegnamenti di un cattedratico della natura. & in un picciolo segno il simbolo del mondo.

In oltre quel punto, nel quale acuminato, tutto termina il suo peso, ne insegna il centro della figura: quel punto di terra, nel quale per linea retta discende, e si appoggia, ne addita il centro della gravità, e questo per via obliqua quello dell'Universo. La sua sferica figura ne adombra quella del mondo: quel punto verticale di sù che corrisponde all'acume di giù del suo cardine, e che tutte l'altre parti, come sotto un manto, abbraccia: *ne diffuset*: ne palesa nel firmamento tante stelle fisse, e tanti fini punti, che ligati co'l centro dell'Universo, e l'uno corrisponde all'altro per diametro opposti, e collegati fra se, sono le concatenature della gran mole. Quella qualità impressa, che gli dà quel moto violento in giro, e che impedisce il moto della natura di cadere giù per linea retta, e riposarsi nel suo centro, ne adombra il moto impresso dalle virtù de' Cieli, ne' Pianeti per le sue sfere. E finalmente il suo traballare, e distendersi, ne figura, siccome il fine degl'individui, così quello del mondo. Non essendo qui giù figura quantunque picciola, che non porti in epilogo quella del suo maggiore, e questo quella del mondo: perche essendo di esse parti, non possono prescindere dalla sua natura.

L'una creatura è orma dell'altra, e tutte sono orme di Dio.

E perciò la Sacra Scrittura non con altri termini spiega

ga la stabilità della terra, che con la sua propria gravità, e la sua immobilità, che con l'equilibrio.

Autorità della
Sacra Scrittura,
della gravità, &
equilibrio.

La Divina Sapienza così ragiona. Non ancora erano gli abissi, ed io di già era concepita: non ancora i fonti dell'acque erano sgorgati: non ancora i monti per la sua propria, e grave mole l'uno giunto all'altro erano fermati. *Non dum erant abyssi, & ego concepta eram: nec dum fontes aquarum eruperant: nec dum montes gravimole confisterant.* Ecco dunque come i monti, che sono i primi sassi della gran fabrica del mondo, stan fermi per la lor propria mole, e gravità: cioè, perche gittati in giro l'uno à costo all'altro, & essendo di figura nel mezzo grossi, e di sù, e di giù acuminati, e pendendo tutti ad apprimere quel vuoto in mezzo del mondo; e l'uno impedendo l'altro, la stessa lor propria gravità li commette, li congiunge, e li stabilisce, e fa, senza volerlo fare, essi, che sono i sassi; (ma non già l'eterno disponente) che di sotto facciano quel gran vuoto dell'inferno; e di sù le valli, gli appendini, & in alcune cime i piani, per habitatione, & alimento degli huomini, e di bruti. *Montes gravi mole confisterant.* I sassi nella struttura del tempio di Gierusalemme venivano dal monte riquadrati, in modo, che non si richiedeva altro artificio, ne altra industria per comporli. Et i monti nella fabrica del mondo uscirono dalla mente di Dio talmente disposti nella sua figura, che l'uno cozzato con l'altro: e fecero da se, senza forma sopposita il concavo dell'inferno; & il convexo di questo globbo terrestre. Se in alto sollevato, delli una occhiata alla superficie della terra, vedresti anche da fuori la concatenatura de' monti: come l'uno dando la mano all'altro in giro, tutta l'abbracciano: e quelli, che in riguardo à noi, non sono che termini per le divisioni de' Regni; in se non sono, che l'ossatura di questo gran globbo, che tutta compaginata l'unisce in uno: e di ciò anche le mappe, & i planisferii ne danno qualche saggio, vedendosi in esse per lunghi spatii la continuatione di quei ciglioni.

Prov. 8.

L'istessa Divina Sapienza di questa voce si vale, per esplicare per ogni parte l'egual peso. Quando di sù

fero

Prov. 8. 18.

fermava le stelle, e di giù bilanciava l'acque: *Quando aethera firmabat sursum, & librabat fontes aquarum.* Pacqua l'hà posta Dio à misura sopra la terra: l'hà bilanciata; e quanta da una parte ne fà scorrere, altrettanta dall'altra ne fà scatorire: di modo che, ne pur di una gocciola, l'una eccede l'altra nel peso.

Ad Rom. 11. 1.

E mirate l'altezza delle ricchezze della sapienza, e scienza di Dio: *O altitudo divitiarum sapientiae, & scientiae Dei:* sopra quel concavo perfettamente sferico, detto

Quali siano i cardini della sfera terrestre.

l'inferno, hà gittato con egual proporzione il globbo della terra centro della gravità. I due cardini della terra sono il punto fisso detto il centro dell'Vniverso, & il

Prov. 8. c.

vuoto spatio, che gli souasta: *Cardines orbis terra.* Et il cardine delle sfere, e di tutti gli altri elementi è la sodezza della terra: l'acqua, che è un corpo fluido, e grave; per la gravezza sopra di essa si appoggia, e per la fluidezza egualmente sopra di essa si spande. Il poggiarsi è distendersi; & il distendersi è il poggiarsi; & essendo eguali queste attioni, eguale è la superficie dell'acqua sopra la rotondità della terra: la sua fluidezza è quella, che egualmente la contorna, in modo tale, che ne pur di una gocciola la terra più da una parte, che dall'altra in giro venga grauata. Così se tù tieni un vaso di acqua, vedi, che da se questa truova il suo piano: e se di questo elemento rièpii un vaso, da se si adatta alla figura dal vaso: i confini di quello sono suoi termini, & ella non havendo piedi da fermarsi, ma solo da scorrere, sdruciuoli, e fuggitivi, è necessario, che altri l'arresti: *Humidum est, quod facile terminatur termino alieno.* Onde essendo il globbo della terra perfettamente sferico, e l'acqua di sua natura fluida, piglia la sua figura; e viene terminata co'l termine d'altri, che è il convesso sferico della terra.

E quale il cardine delle sfere, e degli altri elementi.

Se tu habbii nelle tue mani un vuoto vaso, e lo riempi d'acqua, vedi subito quel liquore pigliare la figura del vaso: e questo è tanto vero, che se per freddo quello elemento si assoda, e si veste di quella tunica dura, che lo circonda, il truovi, che ti rende la figura stessa del vaso infranto. Quel vaso nelle tue mani hà dentro di se il

cor-

corpo sodo , e fluido, che è l'elemento dell'acqua, e fuor di se hà l'aere, che è uno elemento men duro, e più vicino al niente . Per l'opposto è questo gram globbo del mondo nelle mani di Dio . Nel suo centro è vuoto: e nel suo contorno è pieno . E se l'acqua nelle tue mani piglia da se la figura del vaso senz'altra manifattura : l'acqua sopra la superficie della teerra senz'altro artificio, che quello della sua natura , piglia la figura del rotondo globbo della terra.

E questo è il principio del flusso, e riflusso del mare: cioè: perche essendo l'acqua fluida, & immediatamente connessa con l'aere , e questo anche fluido, e mosso da venti, scorrento l'aere , e per consenso anche l'acqua , si fà il flusso in una parte : ma perche dalla parte opposta del globbo mondiale , vi è altrettanta acqua; per l'equal contrapeso, quell'acqua, che per cagione di esempio , è scorsa in giù, torna in sù, tirandovela , e ponendovela nello stesso sito la parte eguale, che fà il riflusso.

Da ciò si può scorgere la ragione del flusso, e riflusso del mare, 1

Così se tu habbii nelle tue mani una bilanciuala, per riconoscere il giusto peso dell'oro: e con l'estreme tue dita sollevandola, la ponderi, e la libri: truovi, che quelle due cuppe essendo eguali, restano in egual sito: ma se co'l fiato, o l'aura, spinga in una alquanto più d'aere, si vede questa alquanto declinare; ma cessando quel moto, che dà l'impressione, l'altra di egual peso la trahe , e colloca nella stessa sua positura.

un picciolo corpo spiega il moto del suo maggiore.

Hor questa picciola opera parte della natura, e parte del genio humano: sicome sono, e del mondo, e di Dio picciole participationi ; così ne additano gli andamenti . Questo mondo tutto è coppa , e bilancia : con questa differenza però, che tu per bilanciare l'oro riempi il vuoto della coppa, & il convesso di quella resta nudo, e solo dell'aere vestito : ma il mondo, che nel di dentro, è tutto una coppa seguita , di dentro non hà peso che l'aggravi, ma il niente, & il fuoco, che al niente, in ragione di peso, si avvicina : ma tutto il peso è nel di fuori, e nel convesso della bilancia. L'huomo fà le coppe della sua bilancia per metà. Dio le fà intiere. L'huomo le fabbrica sù l'essere di un metallo . E Dio sù'l convesso del

Valformità de' divini detti.

c. 40. 11.

nulla. E perciò il Sacro Testo per esplicare questo equilibrio dell'acque si vale di questa voce: *Librare*: cioè bilanciare, e mettere ad egual peso: *Quando athera firmavit sursum, e libravit fontes aquarum.*

Emirate lo Spirito di Dio quanto sia uniforme à se stesso. Quello, che parlò ne' proverbii, palesò anche per bocca del profeta, valendosi delle stesse voci, che significano misurare, ponderare, bilanciare, e mettere in egual peso. Chi, dicea Isàia, tutta l'acqua del mare, ponendosela in pugno, ad equa la sua misura? Vna stilla è tutto l'elemento dell'acqua, nel concavo della sua mano. Chi tutti i Cieli, chiudendoli nella palma della sua destra, ne ponderò il peso? Chi appese con tre dita la mole della terra, e pose i monti in bilancio, & i colli nella statera, per bilanciarne il peso? *Quis mensus est pugillo aquas, & celos palmo ponderavit? Quis appendit tribus digitis molem terra, & libravit in pondere montes, & colles in statera?*

Em. Sà hìc.

Chi è questo se non Dio, che à tutte le cose hà prescritto le misure, & il modo. *Quis nisi Deus omnibus rebus mensuram, & modum prescripsit?* E quale è questa misura, e questo modo, se non l'equilibrio, e ponere in giro il tutto in egual peso, come significano queste voci: *Ponderare: Appendere: Librare?*

Il senso delle parole. *appendit tribus digitis molem terræ.*

Tutte le parti dell' Univerſo sul punto ſiſo ſono in egual peſo. *Aequus partes ſe librat in omnes. Et imperciò hà la ſua ſtabilità per ſe ſteſſo, ſtat orbis virtute ſua: Vi ſtat terra ſua: vi ſtando reſta vocatur. Ovid. lib. 6. ſaſt.*

Ed io qui conſidero, ſopra quelle parole: *Appendit tribus digitis molem terra.* Appende con tre ſuoi diti la mole della terra: che Iddio quaſi tenendo con tre diti il punto ſiſo, ò con altro nome il centro dell' Univerſo, tutte in giro pendano con egual peſo le parti di eſſo: à quel modo, che tù tenendo con due dita ſoſpeſſo picciola bilanciuola con quella ponderi l'oro. E queſti tre diti ſono uno picciolo effetto della ſua onnipotenza: uno picciolo effetto della ſua ſapienza: uno picciolo effetto del ſuo amore. Vn picciolo effetto del Padre, che creando, gli hà dato l'eſſere: un picciolo effetto del figlio, che con la ſua ſapienza l'hà diſpoſto con egual peſo, e miſura: Ed un picciolo effetto del Divino Spirito, che per amore l'hà dato à luce, & ordinato ad altiffimo fine: Opera indiviſa delle tre Perſone Divine.

Trium

Trium personarum indiviso opere. Aequus partes se librat in omnes.

Em. 52 hic.

Si pondera un'altra ragione della sudetta stabilità della terra: dell'ammirabile struttura dell'universo: e della inespugnabile fabbrica dell'inferno.

8 **L**E fabbriche di qua giù quantunque grandi, e di smisurata mole, in riguardo della struttura dell'Universo, sono come rappartomi di crete rotte eretti da fanciulli sù l'arene, sdruccioli, e recidivi. I colossi di Rodi: le piramidi dell'Egitto: gli anfiteatri di Capoa, e di Pompeo: ma che dico delle parti? le Città stesse, abbattute dal tempo sono sepelite con le lor ceneri. Di Capova, di Cartagine, e di Roma, che fù, non ne resta altro che il nome; e se pure qualche vestigio ne resta, questo distruggitore, sotto cimiero sempre verde di spine, e d'herbe, ne è al totale distacimento. Dove fù Ilio, e sorsero le gran moli, mietute da lui, di presente si stringe la falce à mietere biade.

Condizione degli edifici humani sempre recidivi, e perchè:

*Jam seges est ubi Troia fuit, secundaque falce
Euxuriat Phrygis sanguine pinguis humus.*

E con ragione: perchè essendo gli edifici di quà giù, schegge della gra mole del mondo, dicono attributione, & ordine al tutto suo intiero; à quel modo, che le gocce dell'acqua per virtù del Sole sollevate nell'aria, tornano in piogge à cadere nel mare.

Fabbrica del mondo fatta à getto, e quasi tutta intiera.

Non così questa gran mole del mondo, fabbrica tutta intiera, e per così dire, fatta à cola, fusa à stille, e non cōposta a mano. Non pensate, che questa struttura sia un mucchio di monti, & uno aggregato di corpi senza connessione: & havendo tu; e l'acqua, e le calcine, e'l piombo per conglutinare l'hnmili tue casette, ne sia l'eterno Artefice priuo: non habbia egli i mezzi per conettere, per cōmettere, & per conglutinare fra se questi

Non manca in essa tutto ciò, che per le sue fabbriche usa l'industria humana; anzi tutto ciò, no'l sapendo, have appreso dall'Arte sicq̃ eterno.

gran corpi , che concorrono alla costruzione dell'V-
niverſo : Anzi dal tuo genio , e natura inditi in te da
Dio , aſcendi à conoſcere gl'incomprehenſibili anda-
menti del primo Autore .

c. 1. v. 10.

Prima fù detta
Arida, e ſecca, e
poi Terra, l'ele-
mento più gra-
ve. E perchè ?

pfal. 94.

Chal. creaverunt

Nella Sacra Genefi ſi dice , che commandò Iddio all'
acque , che erano ſotto il Cielo , ſi congregaſſero in uno
luogo, & appariffe l'Arida . E così ſegui . *Congregentur
aque , que ſub calo ſunt , in locum unum. & appareat ari-
da . Et factum eſt ita .* Ciò fatto , ſoggiunge il Sacro
Teſto, che Iddio diede il nome all'Arida , e la chiamò
Terra . *Et vocavit Deus aridam, Terram .* E nel Salmo
94. ſi dice : le di lui mani furono quelle , che formato-
no la ſecca : *Et ſiccam manus eius formaverunt .*

Psal. 135. 6.

Ciò poſto, io dico, che non prima la chiamò Terra ,
che ſi trovaſſe il piede per peſtarla : quando era occu-
pata tutta dall'acqua, il ſuo nome era, la ſecca, l'Arida:
ma dopo che l'acque diſceſero nelle valli, & ella cacciò
fuori le ſue punte per ſuolo delle piante degli animali ,
hebbe il nome di Terra . *Firmavit terram ſuper aquas ,*
dice il Salmiſta : magnificando la potenza , e ſapienza
di Dio, il quale quello elemento , che di ſua natura è il
più grave, e perciò deve eſſere ſotto dell'acque, in parte
l'hà ſollevalo , e fermato ſopra l'acque per i ſuoi fini
altiffimi .

Terra della vo-
co Tero.

Siche queſto nome Terra le è ſopragionto dall'officio
non dalla ſua natura . Dall' eſſer poſta da Dio per
iſcabello de' piedi degli huomini , e de' bruti ; dall'eſſer
peſta dalle lor piante , & inſieme dall'eſſere ſtritolata , e
ridotta in polvere da raſtri per i ſemi , e paſtura del
mondo , che ſignifica quella parola Tero; le venne que-
ſto nome , Terra: che il vero ſuo nome , è la ſecca, l'Ari-
da; e queſto glie lo diedero l'acque, quaſi battizzandola,
nell'iſteſſo giorno del ſuo natale .

Dico glie lo diedero l'acque nello ſteſſo giorno del
ſuo natale : perche havendola creata Dio di tal natura
ſecca , e per la ſeccità ſua; tutta compreſſa, e perciò ſo-
da : e dall'altra parte reſtando fra l'una , e l'altra parte,
qualche vuoto , o poro, e perciò diſcompagnata , e fred-
da : l'acqua ſoprapoſta humida, e fredda , inſinuandofi

nel-

nelle sue viscere mostrò, e riempi la sua aridità, mostrò la sua natura secca, e secondo la sua natura il nome di Arida. *Et vocavit Deus aridam, Terram.* L'acqua sopraposta essendo humida, e fredda; e per l'humidità essendo fluida, & per la freddezza essendo soda, con reciproca corrispondenza, non vi è vuoto, o poro nella terra, ove l'acqua non si insinui, o la terra non l'attraggga; per l'humidità l'acqua pigliando la figura del vuoto; e per la freddezza la terra convertendola in sua natura. Essendo, che l'elemento simbolo più facilmente si converte nell'elemento a se più simile: onde essendo la prima proprietà della terra la siccità, e l'aridità, e la sodezza, la terra attrahendo l'acqua l'assoda.

E se quello, che hà operato Dio in grande, brami vederlo in iscorcio, & in brieve. Metti in acqua una pumice, o una spongia, che senz'altra manifattura vedrai quei corpi imbeverli di quel liquore: ogni poro assetato sodisfar la sua sete: tutto occupare quel vuoto la proportionione della necessità con l'aiuto.

La proportionione è la connessione,

Et ecco quello, che andiamo dicendo de' mezzi per la connessione di questi gran corpi, per la strottura del mondo: cioè: l'uno all'altro commesso con tanta penetratione, con tanta intima presenza, che sembrano, non commessi, ma fatti uno. L'acqua sopra la terra insinuata nelle sue viscere sino all'ultimo suo profondo: e fatta da essa, e compressa, della stessa sua sodezza, gravezza, e durezza: di modo, che non ve ne sia parte che di acqua imbeverta, di acqua di sopra non sia bagnata, e l'acqua non la lambisca. Sopra l'acque l'aere, e sopra l'aere il fuoco, con l'istessa proportionione, l'un dentro l'altro insinuato; sì per l'attrività; sì per la concessione. sopra il fuoco le sfere, le quali, benche non connesse con gli elementi per la conversione dell'uno in altro, e dell'altro in uno, connesse non di meno per la immedatione; e perciò dicendosi zone, fascie, e simili.

Mirabile connessione fra gli elementi de' gli elementi con le sfere: ma in altro modo,

Di modo, che oltre la gravità del proprio peso, che rende stabile la terra per se stessa, & oltre il peso di corpi, che sopraposti l'aggravavano; vi è questa connessione, questa constipatione, che in un certo modo rende

La constipatione de' corpi elementari in certo modo rende maggiore il lor peso

L'arte imita la natura, non già l'eguaglia.

Dio fece l'huomo dalla terra. Adamo fece l'huomo, da Eva, e fece figli di huomo. Dio fece l'huomo da Vergine, e fù il figlio suo; il quale faceste i figli dell'huomo figli di Dio; a suo modo

L'inferno carcere, e sepoltura.

Dio per operare più connaturalmente si vale della natura suo parro.

dè più grave il peso. L'Arte nelle sue moli si vale degli elementi per le commisure: e le acque, e sassi stritolati, e piombi, e bronzi liquefatti, si adoprano per le congiuntioni; ma giamai può giungere a questo segno, che i sassi, che connette, l'uno penetri dentro l'altro: gli congiunge, ma sempre ritengono la loro distinzione: li connette, ma sempre con corpo più minuto, che vi framezza, e suppone la separatione, perche imitatrice della natura, giamai può giungere a fare quello, che opera essa, ma solo ad imitarla. Non così la natura, e l'autore di essa, che questi corpi creati per la compositione dell'Vniuerso di tal sostanza gli ha fatti, che l'uno dentro dell'altro ingerendosi; li medesima, e l'uno nell'altro si converte: perche tutte l'opere, che per metà fanno le creature, Dio le fa per intiero.

Onde se tutte le forze di Lucifero, e suoi seguaci; giunte anche quelle de'dannati, si sforzassero a disciogliere questa mole, non potrebbero: esseno ogni forza naturale inferiore a questa compositione di Dio; e perciò inespugnabile da ogni altra potenza, che di quello, che la creò; & in tanto a quelli, che Dio vi condanna, è carcere, e sepoltura. Siche oltre l'Imperio di Dio, che ivi li tiene prigionieri, e sepolti, vi è anche a questo effetto la natura del luogo inespugnabile: valendosi Iddio per i suoi effetti anche della natura per operare con modo più connaturale.

C A P O I I.

CHE VI SIA L'INFERNO. An fit.

Il Cielo mostra l'Inferno, e quello, che si tiene sopra il capo, ne insegna quello, che si hà sotto i piedi.

1 **L'**Essenza mostra l'esistenza, e la natura dell'inferno di già spiegata, ne insegna, non essere una chimera, ma una realtà; che l'occhio può argumentare dal cielo, & il piede se la può persuadere dalle sue piante. Questo truoua la sua fermezza nella terra, che è base della sua mole; e se l'occhio di sopra l'insegna una volta d'aere, e di sfere, che lo circonda, egli si può persuadere, che questo suo pavimento, hauendo l'istessa figura rotonda, habbia altresì una volta di terra. Il suo conuesso mostra il concavo: e la parte di sù piena, mostra quella di giù vuota.

patet ad sensum.

La fede precede col lume infallibile dell'autorità di Dio, che non può ingannarsi, ne può ingannare, somma verità, e veracità infinita, e la ragione le va appresso col lume della natura, e dalle orme delle creature può riconoscere non essere altrimenti di quello, che insegna la fede. Hà dati Iddio all'huomo anche i sensi, e l'intelletto, che anche in confirmatione de' suoi detti, facciano le lor parti.

La Fede, il senso, e la Ragione fanno le sue parti persuaderlo.

La figura della terra rotonda, siccome dimostra sopra di se il suo conuesso, così ne addita dentro di se il suo concavo.

Le nuole son capo, essendo sempre nella stessa distanza della terra, là dove mostrano toccarla, ne ingannano l'occhio, & in verità ne additano il conuesso, ò la rotondità della sua sfera.

2 **A**lza gli occhi sù, e con gli occhi la consideratione. Rifletti come sopra il tuo capo volano le nubi, e queste in qualche distanza; sono lontane dalla terra, & anche lontane dal tuo capo. Volta poi gli occhi in giro, e vedi che quelle nubi, che sopra di te erano sì lontane, intorno à te, e nella circonferenza tua

visuale, sembrano quelle nubbi toccar la terra. Questo è errore dell'occhio, che mirando in giro per linea retta, non vede, che il suo orizzonte, che giunge, secondo alcuni, non più che à sessanta miglia, e poi volta il convesso. Quelle nuvole, che hai su'l capo, con l'istessa distanza si aggirano sopra la terra, e con l'istessa figura: ma essendo le nuvole più alte, e la linea del tuo orizzonte visuale più bassa, e corrispondendo per linea retta l'une all'altra, e non vedendo l'occhio ivi la sua distanza, sembra al suo sguardo toccarsi. Ma il corregge l'intelletto, con persuadergli, che essendo ivi nella stessa distanza sopra la terra, quella è una svolta, un cerchio, co'l quale le nuvole si uniformano alla sua figura.

Questo si insegna anche dal mare. Così nel mare quello che è nel basso della naue non vede se non quanto si stende il suo sguardo: ma chi è alla scorta nella gabbia su l'arbore, stendendosi più il suo sguardo, ne scorge, e ne auvisa le vele. E la ragione si è: perche a quello, che mira dal basso si oppone la rotondità del mare, & a quello, che mira da alto, anche l'istessa rotondità si oppone: ma in isfera maggiore. Si che in giro volano gli uccelli: in giro i venti portano le nuvole, in giro solcano le navi l'onde; in giro stendono gli huomini sù la terra i passi; in giro si stendono l'acque sopra la terra, & in giro sopra di questa come in un gombitolo si stendono egualmente gli elementi, & tutte l'altre sfere: e benche tutti questi moti sembrino alla corta vista dell'huomo retti, tutti non di meno son curvi, e circolari.

Cristoforo Clavio della Compagnia di Gesù mostra quanta sia la rotondità della terra, e quanta la distanza dalla terra al Cielo Empirio, ove è il Paradiso.

L'insigne, e celebre matematico Cristoforo Clavio dall'altezza di un'huomo sopra la terra; come dall'altezza di uno ignomone sopra un planisferio, e dal termine sino al quale si stende la linea visuale, alzando il calcolo, è arriuato quasi à misurare à palmi questa rotondità della terra: anzi con sue calcolazioni è giunto a misurare la distanza, dalla terra al Cielo Empirio, che è di milioni di milioni di miglia: i quali benche si terminino nel numero di sette, o otto figure, non possono però, secondo Platone, giungere à numerarsi. Aggiugli all' L' O, e sempre con proportionione decopla aritmetica

rica v'è crescendo, che troverai, aggiunta la settima, ò l'ottava additione, mancare il numero, & il modo di poter più contare. Perche, ò sia l'istesso il Cielo stellato co'l firmamento, ò sia diverso; è tanta la sua grossezza, che occupa tanto spatio, quanto è da esso Cielo alla terra: che tanta appunto è l'additione di dieci volte più: e coherentemente affermano matematici, Teologi, & interpreti della Sacra Scrittura, che molto minor distanza sia della terra al maggior sommo del Firmamento, che non è dal maggior sommo del Firmamento al suolo del Cielo Empireo, oue è la bella Città di Dio posta in quadro.

Io: Euseb.
Hierem.
Temp. & Aerar.
differenza lib. 4.
c. 1. §. 1.

Questa dunque rotondità della terra, siccome dimostra sopra di se questa sfera conuessa, che egualmente svolta, e si aggira, che chiamiamo l'orbe della terra: *Orbem terrarum*: & è di maggior circonferenza: così ne addita dentro di se una sfera concava, che egualmente si aggira, di minor circonferenza, che è la volta del cielo dell'inferno, & insieme il piano, nel quale poggiano, à nostro modo di intendere, le piante di piedi i dannati. Con questa differenza però, che gli uomini sopra la terra drizzano il capo in sù verso le circonferenze sempre maggiori: ma i dannati sotto la terra drizzano il capo in giù nelle circonferenze sempre minori, finche si restringono, e terminano nel punto fisso, centro dell'Universo.

Differenza come stiano gli huomini nel conuesso della terra, e i dannati nel concavo.

Et in questo senso si intende il detto di Geremia, che gli empj saranno scritti nella terra: *Recedentes a te in terra sribentur*. I Latini scrivono, e formano i suoi versi dalla sinistra à destra: in conformità del suo moto sopra la terra da peregrini, che vengono, e partono: tra principio, e fine: quello imperfetto, e questo di perfectione. Gli Hebrei scrivevano, e formauano i loro versi da sù in giù di dinotare, l'Altissimo Creatore, e fattore del cielo sino all'inferno: egli essere il principio, & il fine con la beatitudine, & egli essere il fine co'l castigo. Cioè, che gli empj nell'inferno saran posti co'l capo in giù, come sono le righe delle scrittore hebreo.

Ier c. 17. 19.
Interpretatione di un luogo di Geremia.

AAA

Et

Chal. hic.

Et in conformità legge il Caldeo: *Cadent in gehennam*: Chi cade, cade co'l capo in giù. Et imperciò il detto di Geremia ne descrive à nostro modo di intendere in terra l'infelice sito de' dannati precipitati co'l capo in giù verso il centro, à dinotare, che i loro passi non possono più svolgersi verso il Cielo, essendo in verso l'ordine. O viatori della terra, & habitatori del suo convesso! circondatevi, che il vostro viaggio è da sinistra à destra: cioè, dallo stato imperfetto allo stato di perfezione: acciò che, essendo il termine del viaggio vicino, non si volti faccia nel camino in giù, ma in sù si prenda l'arringo à quei spatii senza fine della celeste Gierusalemme.

La rotondità dunque della terra, & il suo convesso ne mostra il suo concauo. Così l'aere nel suo grosso hà quella parte, con la quale v'è sopra l'acque, che diremmo concauo, co'l quale l'acqua la terra abbraccia: e quella parte, che diremmo convesso, abbracciata, e ristretta dall'elemento del fuoco. Così la terra nella sua mole hà quella parte convessa, la quale viene abbracciata dall'acqua: e quella parte concaua, con la quale abbraccia il vuoto spatio fra se, & il centro dell'Vniverso. il che, che mostrano quelle parole del Sacro Testo: cioè, che la terra di fuori era senza habitatori, e dentro vuota, come si è detto: *Terea autem erat inanis, & vacua.*

Gen. 1. 2.

Altra ragione dell'esistenza dell'inferno dedotta dal lume della natura.

Virtù della calamita.

Quello stiletto di ferro si drizza alla sua calamita come à principio dal suo moto. E Dio, che animò un sasso di un corpo humano con animo ragionevole

3 **M**irabili sono le virtù trasfuse nelle creature; ma quanto sono di ammirazione i loro effetti, tanto sono difficili ad investigarne, e renderne, le ragioni. Quel poco ferro calamitato, & acuminato, in bussola, senz'anima, è sempre in moto, ne troua la sua quiete, se non rivolto à quel sasso, che l'animò; centro del suo cuore: & fra sassi il maggiore, ne spiega la sua grandezza col nome: *Magnes.*

Hor se nelle morte creature, e nella semplice sfera della natura, si trovano queste simpatie, che l'una adita

dita l'altra . Un sasso lanciato sù , torna a cadere nella terra, e mostra questo essere il suo centro : perche essendo sua parte, & in tanto grave per participatione, torna ad essa, come à suo principio , & sommo graue di sua natura . Quelle goccioline di pioggia, che cadono, appena fermate in terra sciogliono il piè, e con fiumi accompagnandosi, è il lor corso al mare : perche essendo sue parti, e da esso havendo ricevuto l'esser suo fluido , ad esso scorrono, come à suo principale ; e quel mormorio son voci, che ne appalesano esso mare essere di natura il sommo fluido, sempre sdrucchiolo, & incostante . E simili.

Hor se nelle creature morte, e nella semplice sfera della natura si truovano questi additamenti , ne saranno prive le creature vive, e ne sarà di senza la sfera della Ragione? Dà una bussata al tuo cuore, che vi troverai una bussola, e dentro uno stilo rivolto alla sua calamita : cioè ; vi troverai il tuo genio , che participato da Dio, ti indicherà esservi Dio per intiero nel mondo.

Noi picciole ombrette di Dio alla terra, ci voltiamo per nascondere . Dunque bisogna che ella sia , e che dentro di essa Dio habbia fatto il nascondiglio dell'universo . La di lui Divina Provvidenza, che il tutto prevedendo al tutto provvede , per le cose abominevoli, e schife, che causano nausea , e stommaco , hà provveduto della terra , che le nasconda . E se gli huomini fanno nella terra i loro particolari nascondigli, egli nella terra ne fatto uno intiero . E se alle volte per le cose abominevoli impiega il fuoco, un picciolo avanzo di cenere ne è la tomba . Si apre una corteccia di terra à ricevere le zozzure . Dunque se questa è la sua natura di nascondere , e di celare, dessa, & in essa ne è il ridotto universale . Indi le sepolture ripiene di cadaveri, i ridotti delle immondezze, e tutte le brutture sotto la terra nascoste : e con ragione: perche essendone ella la madre, e la nutrice: è ben ragionevole, che ne sia anche la tomba. I marmi anche sollevati, e ripieni di ossa, e di putredine, dicono che essi sono ritagli delle viscere di questa gran madre . Non dunque vi è l'aria per riparo alle cose abominevoli : perche questa è trasparente: non l'acqua: per-

non sarà centro del suo cuore ? un semplice contatto della calamita al ferro gli compare la sua natura, & il fiato di Dio su la faccia di un morto simulacro , ne fece una viva sua imagine . E questa non sarà sempre rivolta al suo originale.

Le simpatie nelle creature ne additano l'una dell'altra la natura .

Essendo fatto l'huomo ad imagine, e similitudine di Dio , il suo genio indica quello del suo fattore. Onde se l'huomo per nascondere si vale della superficie della terra, tutta la terra è di Dio il nascondiglio universale.

La cenere pure è tomba.

Quindi è, che facendo alcuno azione vergognosa , gitra la faccia in terra, quasi col dito indicando la natura, in essa essere il sommo nascondiglio delle sozzure.

zure, così Cristo
posuit in pulve-
re os suum. alla
vista de' peccati
del mondo.

I marmi, & i ma-
usolei anche so-
no terra per na-
scondere.

Per la sua fodez-
za è atta ad effe-
re prigione à i-
rei, e sepolcro à
cadaveri.

Quando per la
colpa sia divenu-
to brutto Luci-
fero.

L'ombre, che so-
no nella superfi-
cie della terra,
ne additano di
esse la verità; &
il sommo di quel-
le, che additano.

che questa è fluida: solo la terra è atta à ciò: perche so-
da, e per questo atta à chiudere, & imprigionare: & at-
ta ad ascondere, e celare: & perciò atta ad essere insie-
me carcere, e sepoltura.

Hor qualche diciamo delle cose schife rispetto à noi,
diciamo delle cose più abominevoli rispetto à Dio. Quà-
to è puzzolente il peccato alle narici di Dio! Quanto è
abominevole questo mostro, alli suoi divini occhi! Un
figlio, fatto un parto difforme, e da una somma confor-
mità col suo genitore, disformato in una somma laidez-
za! questi è Lucifero, e suoi seguaci. Hor come noi per
condotta della natura; per lume naturale, quando vo-
gliamo nascondere, subito troviamo la terra, l'oscurità,
le tenebre: così dunque bisogna, che dentro di questa
terra sia il luogo dell'Autore della natura per asconde-
re, e celare dagli occhi suoi, à nostro modo di intende-
re, gli abominevoli mostri, schifi della gratia, e sozzure
del mondo. Noi picciole ombrette di Dio con le nostre
operationi naturali non facciamo altro, se non additar
quasi co'l dito di riflesso, l'operationi di Dio: sicome di
riflesso l'ombra di un stilo adita i gran moti del Sole: e
dico: di riflesso, perche astrajamo dalle creature l'o-
perationi di Dio, ma con cognitioni sempre imper-
fette, per ombre, e simulacri. Nella terra è l'ombra del
nascondere: nella terra è l'ombra de' sepolcri: nella ter-
ra sono l'ombre delle immondezze: e questo nella super-
ficie di essa. Dunque più dentro bisogna che sia la veri-
tà. Nella superficie sono le parti. Dunque dentro di
essa bisogna che sia il tutto: cioè, quel luogo, che tutti
gli altri luoghi assorbfce in materia di oscurità: in ma-
teria di nascondere: & in materia di celare, e rimuovere
da sguatdi di Dio il sommo dell'abominatione, il som-
mo de' detestabili, che è la colpa di Lucifero, e de' dan-
nati: In ogni casa è il luogo delle immondezze. In
ogni corpo vi è il ventre, pe receptacolo delle sozzure: e
se queste sono ombre, bisogna che vi sia la verità: e se
queste sono parti, bisogna che vi sia il tutto, che è il cò-
cavo della terra, che diciamo inferno, luogo destinato
per sepoltura di dannati.

E

E questa è l'altezza del ventre dell'inferno: *Altitudo ventris inferi*; quel ventre, che fuori dell'ordine suo, fuori della sua sfera, è solo per cloaca à ricevere gli escrementi della natura, le fecce del mondo: l'altezza significa la profondità: il ventre significa l'officio: e l'inferno significa il luogo più basso fra tutte le sfere: *Ab altitudine ventris inferi*. Et à ciò hebbe lo sguardo il Profeta, quando disse, che Dio voleva dare uno sguardo sopra gli huomini fissi nelle loro fecce: cioè sopra i peccatori, i quali in vita vivendo nelle loro sozzure, nella morte sono sepelliti con gli stessi loro peccati nell'inferno. *Vistabo super viros defixos in facibus suis*. E Giob *Expellet eum de luce in tenebras, & de orbe transferet eum*.

Interpretazione di alcune parole del Sacro testo.

Ecc. 51.

Soph. 1.

cap. 18.

E queste sono quelle tenebre esteriori, delle quali fa mentione la Sapienza increata, ove è il pianto, e lo stridor di denti: *Tenebras exteriores*. Tenebre fuori della sfera del Sole: fuori del convesso della terra, e del suo giro esteriore: fuori dell'ordine della natura: fuori degli influenti del Cielo: fuori della memoria di Dio: e fuori degli di lui guardi, e della sua beneficenza. *Filii autem Regni eiciuntur in tenebras exteriores: ibi erit flosus, & stridor dentium*.

Matth. 18.

Altra ragione, che vi sia l'inferno dedotta altrisi dal lume della natura.

4 **N**on solo la terra di sua natura hà il cuoprire, il nascondere, il celare; ma il chiudere, l'imprigionare. E se la Divina Purità hà fatta la terra per toglierli da avanti le schifezze, gli aborti della natura, l'abominatione del mondo: la diuina giustizia altrisi l'hà affodata in carcere, à tenervi ristretti, e punirvi i rei della lesa sua maestà. Le picciole tombe, l'urne, e i sepolcri degli huomini, sono picciole orme, o ombre di quella gran sepoltra: e le prigioni degli huomini sono additamenti di quella grande architettura, nella quale rinchiusi i suoi nemici, senza paura di fuga, li punisce. Le mandaje, le ruote, i supplicii, non farebbero nelle

Purità, e Giustizia di Dio: se quelli con la terra si allontana da se le immondezze, questa, con farla anche carcere le punisce,

ma-

mani degli huomini, se egli non l'havesse loro compartiti da quel supremo arsenale degli stromenti della Giustitia vendicativa. Tutte le architetture, e le forme delle prigioni più forti delle secrete più profonde, non potrebbero formarle gli huomini, se Dio non ne havesse loro compartita l'idea, all'esempio del supremo carcere preparato da lui al demonio, & à suoi seguaci, dal primo punto, che formò il mondo: *Diabolo, & angelis eius à constitutione mundi*. Nè potrebbero esercitare queste opere, se egli non ne fusse l'autore, nè parteciparle se egli non l'havesse per natura. Egli essendo sommamente giusto, conviene, che habbia nel suo palagio un luogo ove punisca tutte le ingiustitie. Egli essendo sommamente grande, conviene, che nella sua Regia habbia un luogo più basso, per deprimere la superbia, & abbassare quello, che essendo nulla, cerca eguagliarsi alla sua maestà. Egli essendo sommamente potente, conviene, che habbia un luogo inespugnabile, e ministri irrefragabili in eseguire i suoi cenni, quale è l'inferno, e'l fuoco tormentatore. Siche l'inferno mostra la gloria della sua Giustitia; manifesta la gloria della sua Maestà; e palesa la gloria della sua potenza.

Inferno addizamento della grandezza di Dio.

Che costituisca un vero superiore.

Sarebbe Republica quella, nella quale il Principe; ò non voglia; ò non possa, punire i delitti; ò non habbia modo di eseguirlo? ò pure sarebbe una assemblea di Babelle? *Frustra sine viribus magistratus*. Quel capo, che hà buona mente, e nel petto buon cuore: cioè: rettitudine di intelletto, e di volontà: ma non habbia buon braccio da opporsi all'iniquità; da opprimere il vizio, & flagellarlo, è un capo vano, è un superiore inetto. Il tutto ci vuole, occhio, braccio, e mano: giustitia, potenza, e flagello.

Hor se ciò l'ammettiamo nelle orme, il negaremo nel piede. Dal piede d'Hercole argomentò Pittagora quanto era stata grande la sua statua. L'orma di Dio sono gli huomini, i suoi vestigii, sono di queste le picciole operationi. Nell'orma non resta dal piede, se non il vuoto: ma pure ne è segno. Di queste orme vuote egli ne hà il pieno: egli ne hà il sodo: egli ne hà il sommo: per-

perchè egli è l'Essere, egli è la somma Maestà: egli la somma giustitia, egli la somma Potenza. La terra è la materia di ogni materiale strottura: i luoghi sotterranei, e le caverne sono indici della suprema: dovendosi in ogni genere dare il massimo. Dunque se degli huomini sono le strotture terrene: se degli huomini sono le carceri, e le cave: di Dio bisogna, che sia questa terra, per la cava massima dell'inferno. Se gli occhi, ch'è sono gli huomini, di ciò provengono: Dio che ha fatti gli huomini, sarà senza consideratione? *Qui finxit oculum, non considerat.* Se gli huomini hanno appreso questo sapere, & hanno imparata quest'arte da Dio, ne sarà privo egli, che ne è il maestro? *Qui docet hominem scientiam?* se fra gli huomini vi è quest'armonia, questo concerto di superiori, di sudditi, di carceri, di supplicii, e di pene: quello, che l'hà organizzata sarà sordo? *Qui plantavit aurem, non audiet?* Eh, che questi sono pensieri del tutto uani: *Dominus scit cogitationes hominum, quoniam vane sunt.* Ecco l'inferno. Ecco quella profonda fossa preparata al peccatore: aspetta egli aspetta per mitigare i suoi mali al giusto; & al reo, se non si converte, per precipitarvelo: *Vt mitiget ei à diebus malis: donec fodiatur peccatori fovea.* Io Io, dice il Santo David, dovea esservi caduto à quest' hora, se non mi haveffe dato il suo aiuto la diuina mano: *Nisi quia Dominus adiunxit me: paulominus habitasset in inferno anima mea.*

Non mirate, come à misteri della nostra fede, de' quali anche ne danno inditii l'opere della natura: facciamo echo, e corrispondano le parole del Sacro Testo:

*Peccatori fovea: fossa al peccatore la chiama
prima: e l'habitatione dell'anime
rec l'appella inferno. Paulo-
minus habitasset in
inferno ani-
ma mea.*

Altra pruova, che vi sia l'inferno, dedotta anche dal lume della natura.

L'ombra ne additano la gran notte dell'inferno.

4 IL sepolcro nella superficie della terra, ne addita la sepoltura, dentro di essa, & il carcere fra noi, ne indica quella gran prigione dell'inferno, così l'ombra fra noi ne additano quella gran notte, che cuopre quella terra sempre ricoverta di tenebre: *Terram tenebrosam, & opertam mortis caligine.*

Hai osservato l'ombra di uno stile nel planisferico? Come si aggira il Sole; così gira l'ombra il suo moto: mostra lunga la sua linea nella nascita del suo pianeta, breve quãdo l'hà su'l capo, & altresì distesa all'ocaso. D'essa è una linea di luce, ma non così sì chiara, come viene illuminato quel piano: onde quel poco oscurofegna l'horre, e senza veruna impressione, e quasi havendo le ale à piedi, senza orme fa i suoi moti, ma raccogliendo il Sole i suoi radgi, e tramontando dal nostro emisfero, ella sen fugge; ne più si vede. Hor se quest'ombra si haveffe à definire, ò a circoscrivere, anche a mio proposito, si potrebbe dire, essere un parto di corpo, e luce, quel ferro darle il corpo col suo opaco, e la luce darle l'anima co'l suo splendore.

Abozzo della definizione dell'ombra.

Così quell'ombra de' monti, che al tramontar del Sole sembrano sì lunghe, *Majoresque cadunt altis demontibus umbra*, tramontato ch'ei sia, scompariscono.

La certa madre della notte

Hor io domando, dove, ò l'ombra di quello stile, ò l'ombra di questi monti fuggono? Doue si ascondono? O nel seno, bisogna rispondere, di quei corpi, i quali à suo modo lor diedero l'essere, o nel seno di quella prima madre, che questi corpi generò, che è la terra. Questa terra vicina al nulla, che chiude dentro di se la negatione di ogni essere, e che porta nel suo volto le tenebre, questa è madre della notte, e genitrice dell'ombra, à suo modo le diffonde nell'aria, & oscura la vaghezza degli oggetti, e la bellezza de' suoi colori.

Hor se tutte le cose hanno i loro principii, e che per ciò,

ciò, per vincolo di natura ipotocate à suoi genitoti , devono essere i loro fini,centri,e termini ne'loro moti . Così quella picciola fiammella incontrastabile nell'essere , se si impedisca nell'operare , e convertire in luce quell'esca, alla quale è attaccata, se ne vola al suo centro . Così quella picciola stilla d'acqua sollevata da un raggio , se questo se ne disciolga , torna à cadere nel mare . Così quel sasso lanciato in aria, benchè migliorato di sfera, estintol'empito,che lo suspinse , torna à cedere al suo centro.

La natura oblige ogni effetto al suo principio.

Hor se, dico , tutte le cose hanno i loro principii , quali per se son tali per natura; le tenebre , e l'ombra, à suo modo , hanno il suo principale: che è quella notte eterna nel concavo della terra rinchiusa : *Aeterna noctis chaos*. L'ombra de'corpi sù la superficie della terra, sono ombra della notte , che tutti i corpi nasconde . Dunque bisogna si dia quella notte , che tutte le notti assorbisca con eterna confusione. Questa notte, questa notte è quella , dalla quale prendono tutte l'ombre il suo oscuro , il quale se da quel concavo della terra si dissotterrasse , bastarebbe ad oscurare il Cielo, il Sole, il Paradiso. L'ombra di un corpo sù la superficie della terra à suo modo si può dire una particella di se distemprata in quella superficie. Così tutte le notti di quà sù , alle quali succede l'Aurora, si possono dire scheggie, e rottami di quel gran tutto, abusivamente detto , della notte eterna , che non haurà mai giorno. E se si dà la parte, si deve dare il tutto; se l'ombra, devesi la verità; se l'immagine e' l' simulacro , devesi il suo prototipo: come non si scompagna dal corpo l'ombra.

Ecclesi. iacom. A.

L'ombra di un corpo, è ombra della notte, che cuopre tutti i corpi: e tutte le notti, à quali succede l'aurora, sono ombre di quella notte, à cui succede sera.

Onde non favoleggiò, ma filosofò Marone quando disse, che sù le porte dell'Inferno giaceano tutti i mali:

*Vestibulum ante ipsum, primisque in faucibus Orci
Luctus , & ultricos posuero cubilia Cura :*

Il Pianto, le Malenconie, i Morbi, la Vecchiaja, la Paura, la Fame, la Poverrà, la Morte, la Fatica, la Guerra, la Discordia, l'Inimicitia, e le Liti.

B b b b

Hor

Alta Filosofia
del Poeta.
La superficie del
la Terra è questo
primo adito del-
l'Inferno. Vesti-
bulum ante ipsū.

Hor quale è questa prima entrata , nella quale non deve fermarsi chi entra , ma passar più dentro ? Quali queste prime porte dell'Inferno ? se non la superficie della Terra ? Quali mali tutti mirateli , non in imagine , come veli descrive , e dipingue questa gran penna , ma in verità , come ve gli espone questa prima faccia del mondo . Mirateli più al viuo , non più sù le carte , ma sù questa tragica scena di morte . Lagrime inestinguibili . Avoltoi continovi . Pallori di morte . Tristezze inamouibili . Sudori di sangue . Povertà . Fame . Timore . Morte . Crudeltà . Risse . Inimicitie . Occisioni . Questo suolo , ò huomo , che calpesti , & ove vi vi , come in proprio elemento , fra questi mostri , questa è la prima porta dell'Inferno . Non vedi quanto sono horribili , e qual terrore causano con la lor vista : *Terribiles visu forma.*

Tutti i mali , che
sono nel mondo
sono ombre de'
mali eterni.

Ma sappii , che quel che io ti dissi , che mirasse non in imagine nelle carte , ma in verità nella terra : tutto è figura : Tutti i mali , che sono al mondo , e nella superficie della terra , tutti sono imagini delle realtà , e persone , che sono rinchiusè in questa casa ; tutte ombre de corpi , che nella gran caverna si ascondono . Ed imperciò si dice : *Vestibulum ante ipsum* : che in questa prima foglia detta da *Ue, & sribulum* : quasi da uno adito , nel quale non deve fermarsi chi entra : A non stando : ma passare con la consideratione nel di dentro . E solo soggetta questa gran foglia à gli habitatori della terra ; che dalla terra venuti , nella terra è il loro ritorno ; questi mostri , e queste facce di furie crudeli : *Eumenidum thalami* : non essere altro che dipintura .

Graduatione per
discendere dal
mondo , superfi-
cie dell' ombre
de' mali , fino all'
Inferno fondo di
verità.

E se vogliamo , appena toccata questa foglia , entrar nel di dentro , e pentrar sino al fondo , osservate la graduatione . Qui fra noi nella superficie della terra è il sonno imagine della morte . *Consauguiens Lethi sopor.* Più nel di dentro vi sono cadaveri , che giaciono , ceneri , che riposano . E questo riposo , e quella morte si può chiamar vera in riguardo del sonno di una notte ; & apparentato il letto co' cataletto ; il tetto di una casa , con la volta una Tomba ; ma non l'istef-

Il sonno è ombra
della morte tem-
porale . La morte
temporale è

stesso: Parendo appunto, essere quella differenza, tra un che dorme, & un morto; che è fra un'huomo depinto, & un'huomo vero. E pure l'uno, e l'altro è sonno: l'uno, e l'altro è imagine del vero. Il sonno è imagine della morte temporale: e la morte temporale è imagine della vera morte; che è la morte eterna: al sonno di una notte succede l'aurora, e'l giorno: al sonno di un secolo, quale è la duratione del mondo, succederà la resurrettione: ma alla vera morte rinchiusa nell'inferno, siccome senza riposo, così senza giorno, e senza resurrettione. Quello che è, e poi finendo scomparisce, non è vero essere, ma un'ombra dell'essere. Se dunque il sonno imagine della morte vien scacciato dal risorgere, e dalla luce del giorno, e la morte cancellata dalla vita nella resurrettione, bisogna confessare, che queste che son fra noi siano ombre di quel gran corpo, che è nel fondo: siano simulacri, & imagini del vero.

ombra della morte eterna, che è la vera morte: sendo che, solo l'eterno è vero.

Passiamo avanti nella graduatione, e da scaglione in scaglione nell'entrar con la mente nell'estremo fondo. Le colpe sono ombre delle pene, e le pene sono simulacri degli estremi supplicii. Date un'occhiata alla superficie della terra, e mirate come passeggia l'iniquità. Tutti i mali, che dourebbero causare horrore con la lor vista, sono degli huomini gli oggetti più cari: e vivono in quelli, come in proprio elemento: *Mala mentis gaudia: Latos in malis suis*. Ma queste ombre, entrate meco più in dentro, a rimirarle in un corpo più sodo. Chi è quello, che nel fondo di una carcere già sottopone il collo ad una fune? E uno homicida. E questa turba piangente in quell'oscuro? questa è una turba di rei dannati all'estremo supplicio. Vedi quel mucchio di cadaveri estinti? poco fa un capestro ritorto alla gola hà tolto loro co'l fiato la vita. quei quarti di un corpo humano, che leuà sù quel carnesfice, sono quarte parti, che vada a sospendere in publica via à terrore, & à freno de'mali. quelle spade, quelle mandate, quelle funi, quelle ritorte, tutti sono stromenti di morte, heredità di rei.

Vario colpo,

Varie pene in castelli go de' falli.

Dunque se quelle colpe, che sù la faccia della terra, passeggiano, e poi in carcere si ritirano, e si risolvono in

pene; di quelle ombre questi sono i corpi. Se quello adulterio, quel furto termina sù di una ruota, sù di un talamo funerale, di quelle copie questi sono gli originali.

I supplicii temporali sono ombre de' supplicii eterni.

Fin dove si stende la spada vendicatrice dell' huomo: su dove si stende la spada vendicatrice di Dio.

Mà scendiamo più di dentro; e da queste segrete penetriamo nell'ultimo criminale. Queste forche, questi talami, questi patiboli sono ombre di corpi maggiori più di dentro rinchiusi: sono preludii, e simulacri di pene eterne. Gli huomini à queste colpe han trouato queste ombre di pene. Ma Dio à queste colpe hà preparate nò ombre di supplicii, ma pene vere: non apparenze di castighi; ma reali; e degne di un suo pari, quale egli è: Essere eterno: *Ego sum qui sum*. Gli huomini castigano l'ombra, & imperciò hanno ombre di castighi: ma Dio dà di piglio al corpo di quest'ombra; che l'anima; che non può sfuggire dalle sue mani. L'ombra dell'anima è il corpo, contro questo hà la sua forza la spada vendicatrice humana; la quale quando haurà fatto l'ultimo sforzo con la separatione, non haurà che far più, e quella come uno uccello, à cui sia sciolto il laccio dal piede se ne vola, e schernisce chi credea imprigionarla; con lasciare solo il laccio nelle sue mani. Ma la forza vendicatrice di Dio, arrestando l'anima, la ferma a sentire, mentre ella viua, il crucio della morte, senza giamai morire; la lega à spasmi di estremi supplicii, senza giamai terminare. Et imperciò sono vere pene, e non apparenti: estreme, & eterne: & imperciò l'ordine vien convertito in horrore.

L'Alta filosofia di Varro, che l'inferno è padre della notte.

Varo:

Le negationi siccome non sono:

Hor se i sepolcri, e le carceri ne additano l'Inferno, altresì ne l'additano l'ombre. Tutte l'ombre, tutte le notti, tutte le privationi della luce, bisogna, che habbiano il suo principale. E se fra noi l'ombre han qualche parte di luce, bisogna che vi sia quella che non ammettendone parte alcuna sia l'ombra massima, madre, e genitrice di tutte l'altre. Che perciò la Filosofia stessa ne insegna che l'Erebo: *Erebus*: cioè l'inferno sia padre della notte. *Erebo natam noctem*.

E qui è da notare, che l'ombre, e tutte le negationi, siccome pigliano impresto i nomi, e le voci per essere nomi.

minate: così pigliano impresto le nature per essere intese. Elleno sono negationi, & in conseguenza non avendo essere, non è dove possa fisar l'intelletto il suo sguardo per farne concetto, & onde possa prenderla voce, per esplicare la sua natura. Bisogna, che intenda luce, per poter concepire che cosa sia notte. Bisogna che concepisca che cosa sia occhio, per far concetto della cecità. Bisogna che habbia la mira all'essere, per definire il niente.

così non possono intendersi, per l'essere, che non hanno, ma per l'essere che negano.

Ed da qui si deduce l'affinità, e l'attributione, come di un rivolo al suo fonte, di tutte l'ombre, e di tutte le notti à quella suprema notte, che è nell'inferno: la quale non solo è privatione di luce, ma negatione di ogni essere: che è essentialmète il nulla: il vacovo della natura: il còcavo dell'Univerlo, nel quale tutte le tenebre, tutte le notti, tutte le oscurità, come in mare si annegano; e fanno quello eterno chaos: cioè; la confusione di tutti i mali, sotto l'oscurissimo manto di eterna notte. *Aeterna noctis chaos.*

Senso del chaos dell'inferno.

La quale terra, udite come ne la describe il Sāto Giob. *Antequam vadam, & non revertar ad terram tenebrarū, & opertam mortis caligine: Terram miseria, & tenebrarum, ubi umbra mortis, & nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.* E questa una terra, alla quale chi vā, non giamai ne ritorna: parte: *Non reversurus: In regionem longinquam:* regione: non solo lontana, ma separata dal nostro mondo. *Vadam, & non revertar: Terram tenebrarum.* Terra sopra della quale tutte le tenebre si annidano: quelle delle notti più oscure: quelle de' sepolcri più ciechi: quelle delle caverne più sequestrate: *Et opertam mortis caligine:* & ricoverta della caligine della morte. Quale è questa caligine della morte, che ricuopre quella terra tenebrosa? Qui fra noi la caligine della morte, è ombra della morte, alla quale la vera morte succede: cioè; il pallore, il sudore, gli aneliti, à quali succede la separatione dell'anima dal corpo. Nell'inferno è sempre questa caligine: perche vi è sempre quello estremo grado di dolore, e perciò quegli estremi aneliti; à quali dovrebbero succedere il finire, il

Iob. 10.
Parafre della descrizione del suolo dell'inferno delineata dal Sāto Giob.

Qual sia dell'inferno la caligine della morte.

Quello, che nel mondo è ordine nell'inferno è horrore.

re, il mancare, il morire: con tutto ciò resta quello essere su quello estremo spasimo senza mancare: che è l'horrore. Qui fra noi, fra quali è l'ordine della natura, sugli orli estremi l'essere finisce; e si toglie dagli artigli del dolore, e dalle fauci della morte. Ma nell'inferno, la morte è eterna, l'ultimo fine è principio, l'estremo sempre è durevole: e perciò quello, che fra noi è ordine, nell'inferno è horrore. E perciò siegue il Santo Giobà chiamar quella terra, Terra della miseria: cioè terra, nella quale tutte le miserie, come in centro sono adunate: e terra delle tenebre, dove habita l'ombra della morte: cioè la morte stessa, senza giamai finire quello, che uccide; e perciò con essa habita, senza veruno ordine il sempiterno horrore: *Terram miseriae, & tenebrarum, ubi umbra mortis, & nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.* E così accompagnandosi insieme il luogo le pene; siccome il luogo è l'estremo, & il supremo fondo di questa machina mundiale: così le pene, eolando tutte nell'estremo segno de'mali, sono estreme, & eterne: cioè; giunte all'estremo segno del distruggere, e del punire; ma con sempre perseverare.

C A P O I I I.

Quomodo sit

Del modo, e delle varie proprietà, & infelici conditioni, che nascono, e sono annesse à questa habitatione della miseria, e dell'horrore.

LA natura da se dà fuori le sue proprietà: e come il fonte manda i suoi rivoli: così ella fuor di se manifesta le sue conditioni. Il modo, il sito, la figura, e simili esteriori, sono come i colori dell'essere, che manifestano quale egli si sia in se stesso.

Habbiamo sin'hora parlato della natura, e dell'esistenza dell'inferno: conviene hora brevemente restringere alcuna cosa del mondo, sito, figura, conditioni, proprietà, & altro, che confiege dalla sua essenza, e prima diciamo della separatione.

L'in-

L'inferno è sommamente connesso, & sommamente separato dal mondo.

E L'inferno sommamente connesso co'l mondo; sì per le ragioni fisiche; sì per le ragioni morali. Per le ragioni fisiche, stando l'inferno nel concavo della terra, nel ventre del mondo, e circonvallato sì strettamente dagli elementi, e da tutte l'altre sfere. Per le ragioni morali: convenendo, che Iddio habbia un luogo, ove nasconda da gli occhi suoi le abbominazioni del suo cuore: & altresì un luogo, ove punisca i rei dell'offesa sua maestà.

E parimente l'inferno sommamente separato dal mondo: perche benchè sommamente connesso, non hà che fare più co'l mondo: sommamente dentro, e sommamente fuori: perche per sempre escluso dalla sua sfera. *Extra orbem terrarum.*

Chrysol,

Il che acciò meglio si concepisca, bisogna, che ci ricordiamo di quel che di sù accennauo del centro della figura della terra. Questa terra, che è l'elemento il più grave, il più sodo; hà nel mezzo una linea imaginaria circolare, che diuide il suo grosso in una parte superiore, che riguarda il convesso: & in una parte inferiore, che riguarda il suo concavo. Sino à questa linea, di sù giungono l'opere della natura: sino à questa si stende l'attività, e l'operatione del Sole. Da questa linea, in sù la terra, il Sole, e la morte, operano in tutti gli enti sublunari il principio, & il fine: la nascita, e la morte; la venuta, e la partenza: *ortum, & interitum*: la terra contribuisce a somministrare la materia: il sole in istenderla in fila: e la morte in reciderla: il che sotto nome di Parche restringe la Filosofia. Da questa linea poi in giù si inverte l'ordine: *Invertitur ordo*: e quello, che è l'ultimo fine del mondo, si fa principio ad un nuovo, non più ordine, ma horrore: poiche quella parte di terra imbevuta, per la sua natura arida, e secca, dell'elemento dell'acqua, e convertita nella sua durezza, sono quelle rupi inalterabili, macigni, l'uno sù dell'altro gittati, inspu-

Quali siano le tre Parche: & ove elleno esercitano le loro operationi.

Donde nell'Inferno comin il primo horrore.

gita-

gnabili, che in giro svoltando, formano il cielo di quella caverna; struttura di diamante; per la durezza, e per la ruvidezza di sommo horrore: poiche, senza vana manifattura, restati; come come furono gittati da Dio quei sassi, veggonsi quelle volte ruvide, ineguali: e formare in se, scosse, e valli. Et ecco il primo horrore.

Il primo horrore è quello: che il cielo è pavimento. Questo ordine stravolto, che è l'horrore: *Inversus ordo*: è il principio, & il fonte originario di tutti i sempiterni horrori: perche siccome da quella linea in sù, l'uno grado, è scalino à nuova perfezione, & insieme à nuova ampiezza di sfera: così da quella linea in giù l'uno grado è scaglione sempre à precipitii in nuovi mali, & insieme à nuova angustia di sfera: perche le linee in una gran sfera, nel salire nella soprauna circonferenza l'una si allontana dall'altra, sempre in maggior distanza: ma nel discendere al centro, l'una all'altra si avvicina sempre in angustie maggiori.

In sù sono sempre gradi di oro: perche sempre à nuova perfezione

In giù sempre scaglioni di ferro: perche sempre à nuovi precipitii di mali.

Simiglianza ad espiicare in qualche modo: non per lo cenno delle gravità: stando in cenno: ma per la dissonanza, e discordia fra se, nelle parti.

Vna pars non cum alia: sed una pars contra aliã.

Et accioche quello che andiamo dicendo più vivamente si concepisca, voglio darne una mostra. Se nel cielo di un carcere si mirassero huomini ligati con piedi in sù, e col capo in giù, sarebbe questo uno horrore: perche essendo le piante per sostegno di tutto il corpo, si vedrebbero queste da tutto il corpo sostenute, & il capo, che è la cima fra le membra, si vedrebbe da tutte le membra oppresso: sarebbe questo non corpo, ma sepoltura: perche l'una parte oppressa dall'altra; e la riceverebbe morta, e la sepellirebbe come tomba. Quale horrore? il capo annegato nel sangue? il petto oppresso dall'intestine, e queste gravate dalle piante? quale catastrofe dolorosa? quale souersione? Hora quattro ossa come base, e colonne sostengono il ventre per l'opere della natura. Il ventre soggiace al petto per le operationi della vita: il petto, e'l collo, vengono sottoposti al capo per le operationi dell'anima. Il grosso, e'l più sublime, stanno nella loro sfera, come sono gli elementi nel mondo. Ma nell'inferno il capo oppresso dal petto: il petto dal ventre: & il ventre dalle piante. L'una

par-

parte non con l'altra : ma l'una parte contro l'altra; nè per insieme vivere, ma per insieme morire, l'una uccidendo l'altra, e le infime le sublimi. E questa sovversione materiale è un'ombra di tutti gli altri sempiterni horrori. e da essa siegue il secondo horrore.

Del secondo horror dell'inferno.

2 **L'**Unione delle parti è quella, che nella diversità fa l'unità; e di più ne fa uno: talmente le connette, & ordina, che le medesima, le affiata, le associa; e con tal stretto vincolo di amore, che l'una vive nell'altra, e l'altra senza l'una vien meno. Siche questo nesso in tutte le cose è l'anima dell'essere, e della conservazione. Così l'unione di due sostanze, tanto diverse, e disparate, quanto sono lo spirito, & il corpo, fa un' uomo. L'unione di più membri fa un corpo. Quella di più figli sotto un padre una famiglia, una casa: più case sotto una legge, e sotto l'istesso manto di muri una Città: più Città sotto la stessa corona, e scettro, un Regno: e più Regni sotto un cielo, & un Dio, fanno un mondo. Così più canne con ordine, e simitria disposte fanno un'organo: più corde uno stromento di musica: più stromenti, e voci un'armonia. Siche ove è l'unità è l'unione: e come causa, & effetto l'una si dice dell'altra, e si convertono insieme.

Mirabili effetti dell'unione.

Hor nell'inferno le parti materiali del corpo sono insieme; ma non congiunte: sono l'una immediata all'altra, ma non connesse. *Non unus cum alio, sed unus contra alium*. Sono membri non uno con l'altro per conservarsi: ma l'uno contro l'altro per distruggersi: e quella immediatezza è per maggior tormento, perchè essendo l'uno immediatamente unito all'altro, è più immediata la pugna, più vicino il combattimento, e più intime le ferite, e la morte: la distanza ne' combattimenti rende men fieri i colpi, le punte meno acute, e molte ne vanno invano. Ma nel combattimento delle membra, e nella congiunzione fra di esse, non di amore, ma di odio, la pugna è intima, e sempre nella sua immortalità

Guerre fra se delle membra umane.

lità immortale. Così le braccia sono non con il petto, ma contro il petto: e così vicendevolmente il petto non col braccio, ma contro il braccio: queste che sono fatte per ministre della conservazione, sono per carnefici della morte: struggono, dilacerano, e fanno in pezzi tutto il corpo, senza giamai partirlo; sono alla di lui carnificina, senza giamai consumarlo. Così la lingua non è con i denti, ma contro i denti: vorrebbe scacciarli da se, e con empito lanciaarli dalla sua compagnia. I denti non sono con la lingua: ma contro la lingua: procurando di farla in pezzi, sforzandosi di lacerarla, e gittarla, come abominevole, e schifo sputo della natura. E così di tutte l'altre parti del corpo humano: di tutti gli humori rinchiusi nelle sue vene: di tutte le vene, ossa, & arterie.

Che causi il dolore?

Enumerazione di qualche dolore di dannati.

E se la separatione è il fonte del dolore: stando in tutte le parti del corpo questa pugna, in tutte le parti del corpo reside il sommo del dolore. A tre mila infermità, dicono i medici, soggiacere un corpo humano. A tre cento mila, e più dolori, dir si può, soggiacere un corpo dannato. Fate il calcolo di tutti morbi, che tengono appresso il genere humano: ponderatene l'intensione: bilanciatene la gravità, che tutti vi faran'ombra a quegli estremi dolori dell'inferno. Quivi il cuore humano naufraga nello spasimo di mille ferite: gli humori sono alterati da tutte le febbri: nelle vene il sangue è putrido: le gengive sono rose da dolori molari: i fianchi scoppiano per l'ensanguigni: gli articoli son trafitti da morbi articolari. Et in uno, tutte insieme queste parti del corpo humano l'una contro l'altra, separate nell'unione, rissanti in nodi si tenaci, si impugnano, si feriscono, si uccidono: non essendo parte, che non naufraghi nel dolore, e tutto non sia del continuo nel sommo spasimo di morte. Et ecco il terzo horrore.

Del

Del terzo horror dell'inferno.

3 **H** Ora nelle pugne la morte toglie le differenze, Mors omnia solvit. e termina in punto le battaglie. Se tal'uno viene afflitto da mali, quali, à modo di mastini affamati, se'l consumano: un taglio di quell'anima dal corpo, strappa l'esca da quelle fauci. Il fine, che ha costituito agli periodi delle sue cose la natura, è il balsamo, che mitiga ogni piaga, raddolcisce ogni dolore, e salda ogni male. Hora chi patisce, ò finisce il male, ò dal male è finito. *Vel finit: vel finitur.* Perche essendo il tutto in moto, ò si supera, ò si viene dal mal superato. Ma nell'inferno dove non è più moto da giù in sù, con i circolari intrecci del Sole, ma da sù in giù, il tutto è fuor dell'ordine, e fuor della connessione: non più nello spatio intermezzo di questo modo, ma in termine. Onde tutte le pugne sono estreme, tutti i dolori ne' gradi più sublimi: e quando sotto di essi dovrebbe mancare l'essere, all'hora comincia a perseverare: che è il terzo horror dell'inferno: cioè: pena estreme, & eterne.

Pena estreme, & eterne.

L'essere tutto puro, e però senza mistura, tutto accolto in se stesso, e tutto viuo. Il niente pura negatione, e però inespugnabile. Questi due l'un contro l'altro cò forze eguali sono in sempiterna pugna, & in sempiterno horror. Il niente armato co'l dolor della morte per distruggere l'essere, & annientarlo. L'essere medesimo con Dio, & in conseguenza co'l fonte della vita, che immortale il serba à tutti gli estremi colpi di morte. Vita, e morte in contrinova pugna sempre con forze eguali. La vita sempre trafitta, e sempre con ferite, tutte mortali, e sempre fra gli spasimi di morte viva. La morte sempre negli estremi de' suoi dolori, ne pur di un punto dalla vita vien meno: questa non finisce, e quella non vien finita. *Nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.* Quello, che è fine, divien principio; e principio con sempiterna duratione.

Essere, e niente. Vita, e morte; con equal forza sempre in pugna

L'essere nell'inferno spiegato da altra filosofia di un poeta.

11. Nec non & Tyron tertia omni parctis alum nū
12. Cernere erat, per tota novē cui iugera corpus.

13. Porrigit utrostroque immanis vultur obſco.

14. Immortale iecur tondens, ſcæ cundaq; pernis.

15. Viscera, rimasurque epulis, habitatq; ſub alto.

16. Pectore: nec ſibris requies datur ullæ renatis

Mare ſenza porto, e ſenza fondo.

Mare vitreum miſtū igne. queſta voce: mare d; vetro: moſtra quello ſpatio vuoto; eſſendo il vetro un corpo trasparente ſole meſchiato di fuoco.

Pene de' ſenſi.

Vn poſto, che ſo ſpiri per grandi affanni, quei ſo ſpiri ſono traſpiri de' ſuoi dolori: così i mali del mondo ſono i ſoſpiri della natura de' dolori, che patiſce nel fondo.

Questo infelice eſſere de' dannati è quel Titio di ſmifurato corpo roſo da avoltoio, e ſempre multiplicato fra le ſue unghie: cioè, ſempre eſtinto, e ſempre rinato. Vivo nella morte, e morto nel dolore. Questo giro di terra concavo, che, eſſendo cielo, è pavimento, e donde comincia la ſouverſione materiale, la negatione di ogni ordine, e' ſonte d'ogn'horrore, ordinato da Dio à caſtigo de' reprobī. Questo, queſto, è quel mare ſenza porto, e ſenza fondo. Hora chi naviga, ò dopo lungo viaggio giunge al porto, ò a prendoſegli di ſotto l'acque, viene aſſorbito dal fondo. Ma in quel gran vuoto, in quello gran conveſſo del nulla, ripieno di fiamme: *Mare vitreum miſtum igne*: non vi è porto: nò vi è fondo: cioè, ſenza termine nella duratione, e ſenza termine nella morte. Vengono agitati in quegli eterni bollori quelli miſeri corpi, come ſemi nel concauo di una grande olla; ma non ſi dà loro, nè requie ne' loro moti, nè pauſa ne' loro tormenti.

E queſto intorno all'inverſione delle parti materiali del corpo, & à gli corporali dolori interni; à quali ſi agguingono i dolori apportati dal fuoco tormentatore, e da miniſtri dell'inferno, con tutto il più ſchiſo della natura. Tutti i ſenſi, e le potenze materiali tormentate dal ſupremo appoſto alle loro nature. Il palato dal ſupremo dell'aſſintio, e del ſiele. La viſta ottenebrata da tenebre palpabili, e ſolo ſpauentata da lampi, che ſcuoprano la ſua ruina. L'udito da tutte le diſſonanze. L'odorato da tutti i fetori. Et il tatto, non vi è, ò punta di fiamme, ò aculeato dente delle ceratte, ò tagii di madaie più acute, che non inſiggano in quei miſeri corpi le loro traſitture. La fantaſia ſempre ſotto fantaſmi, ò di mali, che tolerano, ò di quelli, che temono.

Fate i calcoli, e diſcorrete per tutti queſti mali eſterni, che ſcórrono ſopra la faccia della terra à tormetare i ſenſi del genere humano, che tutti queſti ſono ſtille di quello profondo laco dell'ira di Dio: ſono ſemplici ſoſpiri, & eſalationi di qual gran concavo, & eſtremo riſpetto di tutti i mali. Sicome il luogo dell'inferno è il più profondo, & il più baſſo: così tutti queſti mali ſono ivi

to ivi nel loro più profondo, e nel più sodo: sono nel-
 l'estremo suo termine: come tutte l'acque che scorrono
 hanno la lor posa nel mare, e nella grandezza, e nel pe-
 so. Vedi il mare quanto è grande. Misura i suoi spa-
 tii: entra à penetrare il suo fondo: queste sono tutte
 l'acque, che accolte in uno quivi posano, quivi ferma-
 no, quivi stabiliscono tutta la loro gravità: *Congrega-* Gen. 1. 10:
tionesque aquarum appellavit maria. Non scorrono più,
 non più si muovono, se non quando vengono agitate
 dalle tempeste; il che vale, con quello empito impres-
 so, ad aggiungere alla lor gravità maggior peso.

Così dà una scorsa per tutta la superficie della terra:
 mira, e penetra bene tutti i mali, che in essa scorrono: e
 ben dico scorrono: perchè sono transitorii, e passeggie-
 ri, e meschiati con alquanto di bene: & imperciò, come
 le acque, che scorrono; non già del tutto mali amari:
 che tutti questi mali in questo basso luogo hanno il lor
 fondo, e secondo la loro latitudine, e secondo la loro
 profondità: e *secundum latitudinem, & secundum pro-*
funditatem: e secondo il lor peso: *Congregationesque aqua-*
rum appellavit maria.

Mutano natura l'acque quando giungono al mare:
 perchè non hanno più il moto in giù, essendo giunte
 al termine: anzi che vorrebbero di sua natura: stida u-
 scire à seppellire il mondo, se Dio non le avesse poste
 per termine l'arena, *Ex hic confringes sumentes fluctus* Job. 38. 11:
suos. In oltre da dolci, che furono divengono amare,
 trastufa in esse tutta l'amarezza di quel fondo ineshausto
 di fiele. *Calix in manu Domini vini meri, plenus misto.* Psal. 74. 9:
Et inclinavit ex hoc in bos, veruntamen fex eius non est
exinanita, bibent omnes peccatores terra.

Questo calice nella mano di Dio è l'ombra di quel
 gran fondo dell'inferno. Imperciò che siccome il calice
 le parti più sottili le contiene nel sommo, e le feccie nel
 fondo. Così le divine vendette in questa vita sono stil-
 le, che non le versa, ma solamente, inclinando quel va-
 so leggermente cadono à castigo de'rei. Ma dopo il
 presente stato nell'inferno tutto questo calice di ama-
 rezza il precipita, lo scaglia sopra degli empii. *Calix*
vini

Ignis, & sulphur
 & spiritus pro-
 cellarum pars
 calicis eorum.
 Pl. 10.

sa hic,

574 De' Sacrosanti Misterii

vini meri, calice di vino puro: cioè della potente ira di Dio: *Potentis ira*, di una ira potente, cioè, ò che non possa, ò che non voglia, ò che si plachi, ò che si inclini, e perciò calice ancora pieno di vino meschiato: *Plenus mistis*: cioè meschiato con l'eterno supplicio: *Misto acerbitate supplicii*: ò come legge di Caldeo: non meschiato di acqua, ma tutto trasfuso di amarezza: *Mistione amaritudinis*: cioè; non come i mali presenti, che essendo al sommo di questo gran vaso, sono sempre con qualche parte di bene; & imperciò sono stille, che piegando la mano, ne cadono hora in una, hora in un'altra parte: *Et inclinavit ex hoc in illud, id est in diversas partes*, resta però nel profondo tutta quella parte fecciosa, tutta amarezza, tutta lordura, che tutta versata, e scagliata su gli empj, la fa loro bere, la fa loro trancannare; disse poco; ve gli annega: *Veruntamen fex eius non est exinanita: id est exhausta*: ma resta all'inferno in pena di dannati. *Semper est unda puniat iniquos*. Mare ineshausto senza porto, e senza fondo, cioè senza termine nella duratione, e senza fine nel tormento.

Figuratevi il più rovente delle fornaci, il più horribile delle battaglie, lo scompiglio degli eserciti, l'atrocità delle uccisioni, l'horribilità delle tempeste, de' fulmini, di tuoni, vermi corrosori, putredini, fetori, e quanto in questa vita può affliggere, e tormentare i sensi humani, e le potenze materiali, che tutto raccolto in uno, ò formalmente in esso, ò in equivalente; contiene i miseri dannati, come l'acqua contiene i pesci. Questo intorno al terzo horrore dell'inferno, & spetta alla pena del senso.

*Altre considerazioni intorno all'horror dell'inferno
spettanti alla pena del senso.*

4 **N** *Nullus ordo, sed semperternus horror inhabitat.* Nella Paria oscurata da nubbi, e quantunque ottenebrata, pure penetra alquanto di luce. Alle tempeste, quantunque horribili, pure succede un raggio: *Post tenebras spero lucem.* E questo è l'ordine della natura, che meschia con le battaglie le triegue: mitiga ogni grã male cò qualche stilla di bene: & ad ogni estremità pone per termine il fine. Si apre il cielo sopra le notti, e rischiara la bella faccia della natura. Mostra il Sole il suo volto sù gli sdegni del mare, e sù gli horrori delle tempeste, e tranquilla il volto dell' Vniverso.

Hor sù quel Cielo di terra, sù quella volta di macigni, à gran sfera rivolta per carcere à dannati recinta di tante fascie, quante sono le sfere, che se le aggruppano, si aprirà giamai stilla di picciola buca à ricevere un raggio? sù quella eterna notte ristretta in quella vastissima grotta penetrerà giamai alquanto di luce? E sù la pugna continova del fuoco, del ghiaccio, e dello spirito delle procelle: *Nix, glacies, spiritus procellarum.* si affacciarà giamai il Cielo à tranquillar la tempesta? Nulla triegua, nullo termine, nulla intermissione: e dove hora gli huomini tengono i piedi, in quella eterna suversione i dannati, per diametro, opposte fermono le pietre; à dimostrare, che il loro capo stravolto, e decaduto da ogn'ordine, non più alle stelle si drizza, ma al baratro di ogni male. Quivi la pugna, e lo sforzo delle creature più potenti, contro quel misero essere si addeptano per distruggerlo, ma sempre in vano. Quivi è la sfera, ove dall'imperio divino addetto il demonio, paga le pene delle sue colpe: quivi egli, origine d'ogni male, soffre ogni pena dovutagli; e l'anime, & i corpi de' dannati, à nostro modo di intendere, inclusi nelle sue viscere, siccome sono stati à parte della sua malitia, così sono à parte delle sue pene. corrono l'istessa sorte quelli, che sono ristretti in uno; così il padre, & i figli, heredi

Male segregato
da ogni bene.

Ex patre Diabolo.

Non più speranza, ma desolazione.

redi sono delle fiamme, e della disperatione. Nello stato presente ogni gran male racchiude in se gran fetto di speranza, che schiudendo tal'hora, hà frutti, e fiori. Ma nell'inferno, senza questo ordine, è secca questa radice, e solo il cuore di quella pianta se l'assorbisce la disperatione.

Non ammettono que' eterni claustri apertura,

E se di sù quel gran carcere non ammette apertura alcuna, per la quale il Cielo vi intrometta un raggio; potranno almeno di sotto quei spiriti rubelli, con suoi saguaci, ò fuggire in altra sfera, ò aprirsi quando in questo nostro orizzonte? Hai! che in quel cerchio rinchiusi, benchè mobili carboni, e bocconi vi restano sempre fissi come caratteri in marmo. *In terra scribentur.* Quel giro farà il circolo, ove conchiusi, farà perpetuo, e senza termine il lor moto. *In circuitu impij ambulant.* Non più, ò per apertura di sù aperta dal cielo, ò per adito di sotto spalancato dall'Inferno, in quegli eterni claustri si incontrerà luce con luce.

Che sia il colore.

Di presente il Cielo di una stanza l'orna l'oro, l'abbelliscono i colpi, che non essendo che luce ammassata, e distemprata, e sparsa sù quella superficie, se le tenebre della notte ne involano à gli occhi la vista, la luce del giorno la restituisce, e per la natural simpatia ne fa presente à gli occhi la sua bellezza. Ma in quel vastissimo horror non più sarà questo incontro di luce cò luce. perchè chiuse quelle gran volte, ristretto à smisurate machine quel concavo, & il Cielo non hà con esso parte alcuna: e quello con questa superficie non più communicatione: ma quella terra ne' suoi macigni vestita a bruno del color suo nativo, e sarà madre dell'ombre, e sempre di caligine circonfusa. Fù ella immediatamente cavata dal nulla, onde in quegli abissi ne porta l'oscurità nel suo volto: con questa differenza però, che il nulla, non essendo, non può essere illuminato: ma la superficie della terra in quel concavo sarebbe soggetta a ricevere qualche raggio, ma le sarà per sempre negato.

La nostra terra nella sua superficie convessa è ingombra da tanti mali, e con innato principio ne è sterace,

co-

ome dalle mal'herbe . Hor che sarà nel suo concavo ,
 ve i mali non vengono mitigati da qualche stilla di
 bene ; non vi si trastonde qualche influsso del Cielo: ma
 tutta terra , tutta tenebre, tutta oscurità, tutta male? si-
 come estreme sono le sue viscere abbandonate, così estre-
 mi sono i suoi parti; cioè; mali non più temporali, ma
 eterni : non più in mezzi, ma fondo: non più meschia-
 ti, e temperati, ma del tutto pari in ragione di male. *Super-
 perccidit ignis e non viderunt Solem* . Dal centro dell'
 Universo caderà quel nembo di fuoco; ma come che non
 verrà dalla sua sfera ; dal sole illuminato; ma dal nulla;
 creato da Dio; non porterà splendore , ma tenebre, &
 horrore, ardendo ma senza luce . Sempre questa divina
 potenza hauea sopra il capo il Santo Giob quasi tempe-
 sta di mare, e sotto questo gran peso venia meno . *Sem-
 per enim quasi iumentis super me fluctus timui Deum , &
 pondus eius ferre non potui* .

Mitiga la mali-
 gnità della terra,
 dopo il peccato,
 qualche influsso
 del Cielo : hor
 quanta sarà la
 sua malignità, o-
 ve tutta, è male-
 detta.

ps. 57.

Tutti i moti, e le operationi ne' composti sono dalle
 forme, che sono parti sostanziali del Cielo . Sicche par-
 tendosi queste forme, resta quella materia al suo deside-
 rio, capacità, privatione, e pena. . Così nell' inferno tut-
 te le forme tolte , resta quel puro essere deforme , come
 una informe materia vicino al nulla, senza poterlo toc-
 care . Tutti quegli organi, e tutte quelle potenze capaci
 de' suoi oggetti, e de' suoi atti , ma di quegli private , e
 carche degli opposti . Chiamarà quel misero essere i mō-
 ti, che l'opprimano : *Dicent montibus cadite super nos* .
 ma questi saran sordi . Il niente, che gli è sì vicino, no'l
 potrà giamai raggiungere .

Essere de' danna-
 ti simile alla ma-
 teria spogliata d'
 ogni forma.

· Job. 31. 23.

Osservate, che opera la natura con le sue forme, con le
 stelle, e con i loro influssi: che opera Dio nell'anima con
 la sua gratia . La natura opera la bella, e vaga mistura
 degli elemeati, e delle qualità col' nesso, e coll'amore: e
 come che queste forme sono bellezze. sostanziali venute
 dal Cielo, e ligate à basse materie, operano secondo la
 loro natura : cioè, sollevandole alla sua sfera . Nell'in-
 ferno, ove non giunge con le opere sue la natura , non
 sono misture ma contrarietà; non sonno, ma vigilie eter-
 ne, non riposo, ma eterna fatica, non più mescolamen-

La natura , e la
 Gratia lontane
 dall'inferno ; e
 per tanto in esse
 nulla delle loro
 operationi.

D d d

to, ma

to, ma divortio: non più ordine, ma confusione: non più moti in sù à gli avanzi, & alla perfezione, ma sempre co'l capo in giù precipitii ne' mali. La terra, che di sua natura dovrebbe star sotto i piedi, passa à star sopra il capo: e stando sopra il capo con le sue volce, e per tanto dovendone star lontana, essendone per altro centro della gravità, è sublo. Il fuoco, che per la sua leggerezza dovrebbe star sopra tutti gli elementi, sotto di tutti imprigionato, e meschiato co'l niente, qual forza, pensate, che faccia per isprigionarsi? E quali moti per trüovar l'adito al suo volo; ma sempre in danno? scorre in fiume di fiamme, e sempre moltiplicando i suoi ardori divora quell'esche, senza giamai consumarle, havendo insieme vita, e consumatione, *Cum igne devorante, & ardoribus sempiternis*. Essere senza vita: vivere senza operate: operare, non per conservarsi, ma per finire: sine senza morte, e morte senza fine. Principio senza mezzo, e mezzo senza estremo: anzi l'estremo nel suo principio sempre perseverare: niente divenuto quello essere senza annientarsi. Ed imperciò, ogni ordine tolto, il tutto è sempiterno horrore, *Nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat*. horrore non passaggero; nè appigionato, & in alloggio; ma inhabitante, e stabile; fermo, & inamovibile non solo da quel misero suolo, ma da quello misero essere, nel quale è fermo con piedi di piombo, e forza di diamante.

O catastrofe dolorosa di tanti gradi soversi! ò soversione inesplicabile di tanti enti! Il più sublime fra essi precipitato nel baratro più profondo, e'l più profondo, che è il niente, fatto il più sublime fra essi, fare l'ultimo sforzo del suo porere per annientarli, senza poter giamai vincere! Sostanza, corpo, vita, senso, ragione, e mente, sossopra; l'un l'altro opprimerli, e non mancare! Repullulare nelle ruine, & eternarsi ne' precipitii! Catastrofe non di una casa, di una città, di un Regno; ma di un cielo, e di un mondo roversciato. Nella creatione Iddio dal Chaos, ponendo l'ordine, cavò il mondo. Nell'inferno, tolto l'ordine, è quella antica confusione: *Aeterna nobis chaos*.

L'ordine fa un mondo, di esso la negatione fa un'inferno.

Qual

Qual catastrofe del Cielo! Il supremo Spirito, nel quale la divina mano havea impresse le supreme bellezze, fatto à terra abbattuto sù l'ultima superficie del suolo! Quello Spirito, in cui l'Altissimo havea posta l'ultima mano delle sue beneficenze, decaduto nell'ultimo segno degl'infortunii. Quello, in cui più al vivo, e più da presso, rifletteano i divini splendori, precipitato il più lontano da questo divino essere! Il portato sù l'ale de'venti; cioè sù le bellezze di tutti i Spiriti Angelici, fatto biscia, e serpente! Il trionfator della luce, dal più profondo di eterna notte assorbito!

Catastrofe in
Lucifero.

Qual catastrofe del mondo! Il principe decaduto dal suo trono, e lutto sù di esso rovesciato ad opprimerlo! cioè, l'huomo condannato, e tutte le creature divenute ministri de'suoi tormenti. Tutte le creature, fatte à lui, come gradi ad ascendere à Dio, come ultima sua perfezione, capovolte sù di lui precipitate ad opprimerlo? la prima materia non più sollevata dal corpo; ma sù del corpo precipitata; volerlo convertire in se, per restituirlo con se al nulla suo immediato principio. Il corpo non sollevato dalla vita, ma sù la vita, addentato voler divorarla come herba. La vita non inalzata dal senso: ma sù del senso chiuderne ogni addito, & oscurarne ogni lume. Il senso non illustrato dalla ragione; ma la ragione tutta dal senso offuscata. La ragione non illuminata dalla suprema mente Angelica, ma sopra questa precipitato tutto il peso della natura, essere il supremo de'tormentati, & il supremo tormentatore.

Nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.

Catastrofe nell'
huomo.

E sù questa catastrofe di gradi, la catastrofe degli elementi, giaccio, e fuoco: quello sù di questo cercar di questo estinguerne l'ardore: questo da quello oppresso sforzarsi di risolverlo in fumo: ma sempre cò forze eguali, e sempre in rissa, esser ambi alla tortura di rei. Il niente spettatore, & anelante al fine senza poter farne giamai preda.

Sopra quella de'
gradi, la catastrofe degli elementi.

In questo mondo quanto di bene vi è, non sono, che stille della divina bontà. Quanto di male vi hà, non sono che stille della di lui potenza, & effetti, à dimostra-

Nel presente stato il male contéperato dal bene: nell'inferno il mal separato.

re la sua ira. Non perche nel Divino cuore, che è il cuore della clemenza, vi sia ira; ma per dimostrar gli effetti del suo giusto sdegno. Tutto questo male se l'ha tirato dietro il peccato; ma viene hora mitigato dagli divini influssi. Egli questo divino Sole contempera tutti i mali con le stille de' suoi beni. Egli questo divino essere, influisce, e mitiga ogni dolore, che spinge l'huomo alla morte. Egli, che è il fonte della vita, non essendo separato ancora dal mondo, fa vivere tutte le cose mortali. Ma nell'inferno, che è il luogo del nulla, separandosi egli con suoi influssi, fa che piombino tutti i mali. Tutto il peso di quanto ha operato la sua Divina potenza, in castigo della colpa, cade in quel fondo: *Tremui Deum, & pondus eius ferre non potui*. Tutto, secondo tutta la sua gravezza, in quello si annida. Il male si dice, & è male, perche contrario all'essere. Har qual male è quello, che tutto impiegato in quel luogo del nulla per annientarlo, e giamai sminuirlo di un punto? Orma di Dio è questo mondo separandone l'imperfetto. Orma dell'inferno è questo imperfetto per anche non separato da Dio. Inferno è tutto questo imperfetto nel più profondo adunato in uno. In ogni luogo, (fuorche nell'inferno) con suoi benigni influssi è Dio, che essendo l'origine di ogni essere; quello di bene, che vi è, e di perseveranza nell'essere, da lui si deriva. Da qui sono nel mondo la vita, la luce, e tutti gli altri influssi benigni. Nell'inferno solo è il nulla: perche sottraendo Iddio i suoi divini influssi, e lasciando quelle misere creature nel puro essere, restano nella pura negatione di ogni bene, interno, & eterno. Interno, cioè della gratia, specie amene, oggetti giocondi, e simili. Esterno: cioè; luogo, tempo, vita, e simili: non luogo: perche essendo fuor della sfera del mondo non segnano più le stelle come punti delle loro corrispondenze: non tempo: perche restando nel puro essere senza successione, sono piccioli simboli, e misure di eternità: non vita: perche essendo questa nelle fauci della morte, e una morte continova: *& mors depascet eos*.

Iob. 31. 29.

Ogni bene interno, & eterno è lontano da dannati,

Ne solo quelle misere creature sono nell'inferno nella pu-

La pura negatione di ogni bene ; ma nel positivo di ogni male : E nell'inferno Iddio per essenza, per presenza, e per potenza: ma non, per benignamente influire, e per benificare più: ma per conservare quello essere nella pura sua sostanza, e per conservare nell'essere, e nell'operare, tutti quei mali interni , & eterni, che sono al tormento di miseri dannati. Egli è à suscitar quelle fiamme. Egli à più accendere quegl'incendii. Egli à fare che non s'immuiscano di un punto quelle pene. *incendia suscitabis.*

Ogni male positivo è sopra di oç

Dio è nell'inferno; per punire.

Chryso.

Hora quel fonte inesusto di pietà mitiga la fame, co'l cibo ; la sete con la bevanda; i dolori con le tregue; l'intermità, ò con la salute, ò con la morte; le notti co'l giorno; le fatiche co'l riposo ; le vigilie co'l sonno; le tempeste con la serenità, e tutti i mali con qualche stilla delle sue divine influenze. Ma nell'inferno tutti questi mali quel Divino Essere gli addenta, come tanti cani mastini contro i miseri dannati. I quali mali, non invecchiandosi, ne patendo alteratione, ma sempre nel sommo rigore, saranno sempre novissimi ; donde è la desperatione.

Di presenze mitiga i mali co'l bene: ma mà nell'Inferno tutti mà li g'irrica contro i rei.

E se tanto opera ne' composti una forma, che è una parte sostantiale venuta del Cielo, & in tutti, fuorché nell'huomo, anche materiale: deve considerarsi, che operi hora Dio con la sua gratia nell'anima. Lume: e lume tale, che sopra la natura sollevando uno essere in parte materiale ad oggetti incogniti, per la fede: à sperarli, & amarli: il fa giungere, superate caligini, e notti, al perfetto giorno della vista di Dio. *Iustum enim semita, quasi lux splendens, procedit, & crescit usque ad perfectum diem.* Hor mancando nell'anima una forma così sublime, decadendo da una cima si alta: altrisi in termine, il più basso è la sua caduta: in estremo il più profondo è il suo precipitio. A Dio, che è il sommo Essere: si oppone il nulla, negatione di ogni cosa. Sicche decadendo l'huomo, e l'Angelo dalla faccia di Dio, il suo precipitio è su la faccia del nulla. Cade da i lumi della fede nel profondo baratro dell'ignoranza: dalla speranza, che'l solleva-

Che operi una forma sostantiale materiale in un composto. E che operi nell'huomo la forma spirituale dell'anima.

I due termini opposti, Dio, & il nulla. Donde si cade: e dove si precipita.

va à dover godere un giorno quegli oggetti, che gli scopriva la fede, nell'eterna desperatione, di ignorarli per sempre: e dalla carità, dalla quale veniva ad esser sollevato ad amarli, e desiderarli, nell'odio perpetuo di Dio, e di se stesso. Almeno sulla faccia del nulla dasi alta cima caduto, se gli aprisse di sotto, come un'acqua profonda per divorarlo! A punto. Non solo questo nulla non l'assorbisce: ma questo è l'Oceano de' dolori. Questo è quell'abisso di pene estreme, ove naufragando senza naufragii, l'annegamento gli è porto, l'affogamento gli è stazione.

Similmente ad esplicare, che opera Dio ne' dannati con voltar loro la faccia.

Il Sole attenebrato, che opera, & che cessa di operare per quelle nubbi interposte? E pure non è stravolto di faccia ad illuminare altro emisfero. Hor che sarebbe, se totalmente raccolti i suoi raggi volgesse altrove le sue operationi? Se per poco fra esso, e la terra si fraponga il corpo della luna, che siegue nel mondo in questo brevissimo mancamento di luce? Ecco i deliquii della natura, i spasimi degli elementi, i vacillamenti del suolo, gli aneliti della terra, e tutto il mondo vien meno.

Hor che farà nell'inferno, d'onde l'uno, e l'altro sole hà rivoltata la sua faccia. Dio, & il Sole materiale. Dio non più ad influire, & illuminare questa bassa mole, ma tutto intento à rallegrare la sua celeste Gierusalemme. Il sole materiale, che havendo posto termine à suoi moti, non hà più raggi per influire, ne più influssi per benedicare: ma in perpetuo scordamento, e di Dio, e del sole, farà quella misera terra in abbandono. *Non recordabor amplius.* O deliquii di morte senza giamai morire! O sincope mortali, senza poter mancare! O aneliti, e sospiri infocati, non per isminuire gl'incendii, ma per accrescerne gli ardori. Polli scordati nel nido in grembo della fame: fissi nelle sordidezze, e senza piume per poterne volare: Parti girtati sù l'arene: condannati à morire in prigionia: Tenebre palpabili per sempre lontane dalla faccia del sole, e simili sono piccioli simboli de' miseri ristretti in quel luogo.

Varii simboli de' dannati.

Figura dell'huomo nella nascita, e figura dell'huomo nell'inferno.

Il parto nel ventre humano hà forma sferica, dato poscia alla luce la muta in retta figura: adattandolo Dio: e nel-

nella mente: e nel corpo alla salita al Cielo: gli stende le mani; & all'opere; & à poter prendere dalla sua mano la palma, e la corona. Nell'inferno muta l'huomo figura, e torna dal capo retro co' capo in giù, non più rivolto al Cielo, ma al centro dell'Vniverso: non spiegato dal ventre di una donna à gran progressi; ma piegato, & avvolto come cibo sempre vivo nel ventre della terra, tutto complicato, al modo del luogo sferico, e tutto esposto alle sferzate, e flagelli di Dio. *Pones eos deorsum.* Pl. 20. 15.

I pensieri sono simboli delle cose, e l'ombreggiano alla mente in confuso. Hor se sotto l'ombra manca l'anima mia, che sarà sotto la verità? Se questi pensieri turbidi, e confusi han tanta forza, che l'anima mi vien meno, che sarà sotto le vere pene secondo tutta la loro distinzione, peso, e misura? Manca per i pensieri, ma non manca per dolore di haver commesso ciò, à cui si devono tali pene. Vorrei mancar per pianto prima che giugesse ad essere annientato, senza giamai mancare.

Se tanta forza hanno i pensieri, che farà delle cose?

Altre considerazioni intorno all'horror dell'inferno. Spettanti alla pena del senso.

5 **T**U huomo essendo stato picciolo, non sei poi cresciuto, e fatto grande? Così non vedi tu nella superficie della terra i mali presenti? Numerali se puoi? Talamo funerali. pesti, guerre, uccisioni, suersioni di Regni, calamità. Hor perche dunque puoi dubitare, che cacciandoli Dio più dentro la terra non habbiano à crescere, e farsi grandi, & eterni? Quivi il crescere si fa con avvanzar negli anni, e nella statura, chiusi però fra i termini del *Non plus ultra*. Nell'inferno però cacciando questi mali il capo dentro, non hāno giamai, ne termine, ne misura. Quivi facendogli tetto il Cielo, siccome da piedi al capo li solleva, così li tronca, e li termina nella loro duratione. Ivi essendo il fine principio, sono già sempre in termine; & imperciò estremi, & eterni. Beni cresciuti per avanzo fino al Cielo Empirio, & alla vista di Dio, e perciò non potendo avvanzarli più oltre

I mali, che sono sopra la terra crescono nell'inferno, come sopra la terra cresce l'erba, e si avvanzano gli anni.

Beni eterni, mali eterni, per diametro opposti. quelli per l'auge del bene: questi per l'estremo fondo del male.

Pf. 69. 26.

Pf. 54. 24.

Dio, cacciata la morte dal mondo, l'hà precipitata nel pozzo dell'inferno, ove ella con eterna possanza esercita il suo potere.

Peccati mala soboles mors, eiusque infelix progenies.

Evidente argomento dell' esservi l'inferno.

tre questo ultimo termine, sempre stabili, & eterni. Mali separati da ogni bene, e decresciuti sino al centro, senza poter più inoltrarsi, e perciò divenuti sempre fissi, & eterni. O termini disperati! o fini del tutto diversi! Dio, & il demonio! Cielo, & inferno! Quale horrore caduto un sasso in un pozzo, senza potere esserne sollevato? *Vbi ceciderit lignum ibi erit*. Quale horrore! sempre sù le fauci della morte, piangere, venir meno, vululare, & esser chiusa la bocca del pozzo. Naufragare in una tempesta, senza chi da un scoglio gli porga un legno? Essere assorbito da voraggine profonda, e chiudersi di sù ogni adito all'uscita? *Non me demergat tempestas aqua, neque absorbeat me profundum: neque urgent super me os suum*. Questi erano i sospiri, che ò trapassavano, ò traspiravano dal cuor del Santo David. Il pozzo della morte: la voragine de' dolori: la tempesta di tutti mali chiama l'inferno l'istesso Santo Profeta: *Deduces eos in puteum inferitus*. Il pozzo della morte: l'hà cacciata il Salvatore dal mondo, e vi hà introdotta la resurrettione. Ma dove egli la precipitò? nel pozzo dell'inferno. Qui nel mondo si ella recide vite con la sua falce, il suo taglio è l'opobalsamo del dolore. Uno instante solo è il distretto del suo regnare. Ma nell'inferno sempre secando, sempre repullulano quelle biade. Stringe, ferisce, uccide, e le piaghe, e la morte è sempre nelle sue mani. Hor stugge quel misero essere le sue fauci, perche essa se'l divori, ma sempre vivo ne' suoi dolori; & satia, & rende sempre vie più famelica la sua fame. E perciò detta morte eterna. Ella quivi nel mondo è, e dice il fine di tutti i mali: *Finis omnium malorum*. Ma nell'inferno questa funesta figlia del peccato con tutta l'infelice sua razza: Mala soboles: cacciata nell'ultimo termine, giunge nell'estremo de' suoi dolori; non più temporale, ma eterna; non più passeggiera, ma ferma: non più esole, e pellegrina, ma in quel profondo pozzo, come in termine, & in propria sua casa. Essendo pur certo, che le cose picciole hanno à devenir grandi: l'ombre à schiudersi in verità: il successivo ad essere permanente: il temporale eterno: i passi hanno da

da haver termine: il mezzo hà da haver fine : & il fine hà da divenir principio , ma con nuova duratione, e con nuovo modo: cioè ; il Cielo co'l compimento , e con la corona di ogni ordine, che è Iddio: e nell' inferno co'l compimento, e co'l sommo dell'horrore, che è Lucifero. *Nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.*

E questo mi somministra una specie non di poco rilievo in conferma delle mie pruove . Tutte l'ombre hanno da schiudersi in verità: e le cose picciole à divenir grandi , Ombre sono le minime delle maggiori , e le maggiori simboli delle massime . Orme sono le creature, & in astratto rappresentano Dio . Orme sono le cose picciole delle maggiori, & in confuso in quelle di queste rilucono lei macigni . L'antipatie, e le pugne de' piccioli animaletti sono ombre di quella massima, che è fra l'anima ragionevole, e Lucifero. Onde se si danno queste ombre, necessariamente hanno da schiudere in questa ultima verità.

L'antipatie, e le pugne quantunque picciole, ne additano quella massima fra il demonio, e Dio, & in conseguenza contro l'anima ragionevole sua imagine.

Che opera in una buca un'aragno rinchiuso con le mosche; onde queste co'l beneficio delle ale, non possono schivar di quello l'insidie, la morte, e la carneficina? Accostate l'orecchio, che sentirete à suo modo il muggire de'tori, l'ulular de'tormenti, e tutto quell'horrore, e spavento, che si udirebbe da un macello di mille buoi , sotto gran colpi cadenti . Stridono, fuggono, piangono, quei poveri animaletti, per non esser preda: ma quello, qual tiranno inesorabile dandone di piglio , fra le sue branche, e fauci, le sbrana, le sviscera, e se le consuma . E questa è ombra di una cosa maggiore.

Picciole somiglianze, magrademente espressive.

Osservate, che operi in un luogo ristretto il gatto con topi . In una gabbia con mille uccelletti uno avvoltoio. In una mandra di agnelli un lupo. E fra vitelli uno affamato leone . Tutte queste, e simili, dandosi l'un l'altra la mano, in prefigurarli , & in additarli, giungono finalmente à spiegar quello, che nel mondo, e nell'inferno è tra il demonio, à l'anima ragionevole: Nel mondo per insidie: e nell'inferno per preda .

Cresce la somiglianza.

L'estrema contrarietà è di Lucifero à Dio.

Si odia da Lucifero Iddio , e non potendo addentar

Ecce quel-

quella sostanza inalterabile, ne punto contristarla nella sua beatitudine essenziale, si aventa contro l'anima ragionevole sua imagine: come arrabbiato cane, che non potendo morder quel braccio, che lo ferisce con sasso, morde quel sasso, non potendo ferir quella mano. E da questa principal contrarietà tra Lucifero, e Dio, si diramano, come da fonte tutte l'altre opposizioni, che sono nel mondo: a quel modo, che l'acque portano la natura del fonte, dal quale traggono l'origine. Il bene, & il male fù creato da Dio: il bene per premio de' giusti: il male per castigo de' rei. Questi sono i due principii, che muovono tutte le operationi, il Peccato, e la Gracia. Questa hà hauto l'origine dal cuor di Dio. Quello dall'empio cuor di Lucifero. Onde i parti, che sono stati fatti per i buoni, sono opposti a quelli, che sono stati fatti per castigo di rei. Onde il male vorrebbe distruggere il Bene, & il Bene annihilare il male, potesse. E in questo modo il primo analogato de' mali, che è Lucifero, è contro il primo analogato de' beni, che è Iddio; e contro la sua imagine, nella quale tanto si è trasfuso, e tanto si trasfonderà nell'ultimo atto della sua beata vista

E di tutte le contrarietà, come, di tante ombre, la verità: è quella, che si esercita dal demonio contro l'imagini di Dio.
1. Reg. cap. 17.

Quella specie di horrore, che hebbe David nella sua gioventù, servò nella vecchiaia.

Sicché quello, che operano queste antipatie nel mondo, sono ombre di quella massima, che esercita Lucifero contro l'anime ragionevoli nell'inferno; e questa è di tutte l'ombre la verità. Figuratevi fra le branche, e fra denti di un leone una preda; e che non vi sia un David, che accorredo glie la strappi da denti: *Ernatque de ore eius*: ma che in una caverna trascinatata se la divori: che questo è un picciolo abbozzo di quello, che faccia il leone infernale còtro l'anime ragionevoli sue prede. Queste specie mentre ei ancor giovanetto era alla custodia della sua greggia, restate fisse nella sua mente, gli cagionauano sempre horrore: onde poi fatto grande, trapassando dall'ombra alla verità, questo era il sospiro del suo cuore. Non sia, Signore, tempo nel quale l'infernal leone rapisca l'anima mia, e non vi sia chi vi accorra a strappargliela da denti, e saluarmi. *Ne quando rapiat ut leo animam meam, dum non est qui redimat, ne-*

ne qui saluum faciat. O horrore! ò spavento! Quelle anime nelle bocche di tanti mostri sempre divorate, e sempre viue! Fra fauci di leoni, e più fra le fauci, del continuo, della morte *Nullus ordo.*

Ma fossero almeno i morsù! fossero almeno i sbrannanti, e non vi si aggiungeffero i strascini per quei dirupi; La terra nella sua superficie, con la quale riguarda il Cielo, è vaga; la luce con suoi riflessi l'indora; & ella con le piante, e verdure, con cui si veste, si abbellisce; ma da quella parte, dalla quale è acciecata dal nulla, e dal centro dell'Vniverso; iove, nè la luce, nè la natura fa le sue parti, per abbellirla; è tutta rupi, seminata di precipitii: e ricoverta di horrore. A quel modo, che il corpo humano nella sua esterna superfìgie è vago: ma non così nel di dentro nelle sue viscere, le quali se a parte si rimirassero, darebbe horrore. *Terram tenebrosam, & opertā mortis caligine: Terram miseria, & tenebrarum, ubi umbra mortis, & nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.* Che horrore è questo? agli divoramenti in quella spelonca di Polifemo; in quella cieca caverna, aggiungere i strascini di quelle misere prede, per quei macigni, e scoscese; e non terminar la lor vita, ne fra denti di quei lupi, ne fra i squarci di quelle rupi?

Si ponderano anche, in aumento di quelle pene, i strascini, de' d'ad nati.

Altre considerationi intorno l'horror dell'inferno spettante alla pena del danno.

6 **G**L'Angeli, e l'anime ragionevoli rec patiscono le pene dell'inferno, e sono affette da quei dolori; à quel modo, che gli Angeli rei assistono in quei corpi, che invasano: e l'anime in quei corpi, che intormano. Sono veri dolori positivi di incendii, di morti, di strascini, di devoramenti, di fetori, di giacci, e simili, che sogliono sentir l'anime ne' corpi: e benchè questi dolori positivi, e materiali sembrino incompatibili con lo spirito, e non poterse gli adattare; nulla di meno la Divina Potenza può sì acuminare quelle punte, che giungano à ferirlo, à cruciarlo, & à fargli sentir lo spasimo della morte, senza farlo morire. E benchè; come ciò sie-

Modo come lo spirito possa sentir queste pene del senso.

Coninch. de Purgat. disp. 11. dub. 3. num. 24. §. sequitur de eum.

gua, ne resti pur fuori l'humana mente , inarcando per ammirazione le ciglia; pure nulla di meno à man salva deve introdurla la fede; & accertarla: che il modo, come ciò si faccia sia maraviglioso, anzi miracoloso , è pur vero, dice S. Agostino : *Miris, sed veris modis*. Anzi depurate quelle pene, e poste nel sommo delle loro dolorifere qualità, poste nelle mani di Dio, sono stromenti più atti al penetrare, all'affliggere, al tormentare: che perciò con ragione si dice, tra le pene di questa vita, e le pene dell'inferno, essere quella differenza, che è fra la dipintura, e la verità. Vnite insieme tutte le pene de' Martiri, & accatastate tutti gli stromenti de' loro martirii, che in comparatione di ciò, che patiscono i dannati, sono come imagini in quadro. L'imagini in quadro sono solo in una estima superficie, & apparenza espressivi delle cose , che rappresentano ; ma non vi è la sodezza , e la realtà del corpo: perciò dette: *imagines: quasi ima margines rerum*: l'estremadure delle cose. E perciò, ciò che in questa vita si patisce, & il fuoco presente in comparatione del fuoco dell'inferno, è come fuoco dipinto, in riguardo del fuoco vero: perche dopo, che queste pene han fattol'ultimo loro sforzo, con la separatione del corpo, ò co'l fine, che succedea ; non passano più oltre, e però non hanno del sodo, ma apparenza ; non hanno corpo; ma larve sono, & ombre : non trapassano le loro punture, che la pelle . Ma le pene dell'inferno hanno corpo, e sodezza: perche giamai scemâdo del loro rigore, sempre persistono nel loro essere : ne per intrinseco defecto; nè per estrinseca terminatione, giamai cessando, sono sempre stabili , & eterne , e di tempra adamatina . L'Anima, e gli Angeli non possono cessare sicche per questo capo non possono mancare: come manca il fuoco, perche manca l'esca da consumarsi : ne possono mancar per se stesse, non havendo contrario, che le distrugga: perche nella stessa contrarietà essendo di forze eguali, la pugna l'è conservatione , e l'esercitio le è vita .

Perchè le pene
presenti siano
dipinture.

Perchè si dicono
pene del senso ?

Si dicono pene del senso, non perche gli Angeli, e l'anime habbiano occhi, orecchie, bocca, narici, e mani :

ma

ma perche causano positivi dolori, e positive sensazioni; le quali affliggono, à quel modo, che da simili pene viene afflitto il corpo; e questo non per similitudine solo, ma per proprietà: perche se l'anima ragionevole, che è spirito unita da Dio co'l corpo soggiace veramente a tanti dolori, li patisce, gli sperimenta, e gli soffre: Così gli Angeli, e l'Anime, ligate, e strette dall'Imperio di Dio, in quel luogo; à quello elemento tormentatore: a quelle qualità dolorifere; quelle ligature, e quei nodi, operano più che non operi l'unione fra l'anima ragionevole, & il corpo. *Vivus est enim sermo Dei, & efficax e penetrabilior omni gladio ancipiti: & perstringens usque ad divisionem animae, ac spiritus, compagnum quoque, ac medullarum.*

Apost ad
Hebræ. 4. 12.

Hora da queste pene passiamo à pene più acute, e da horrori in horrori più horrendi. Ogni essere secondo tutta la sua sostanza, & ogni sostanza secondo tutto il suo essere, contiene tutti quei gradi, che dall'infimo sollevandola, la fanno ascendere al supremo della sua perfezione. E questo in ogni creatura à proportione: & in tutte le creature, che han per termine Iddio. E la ragione di ciò, secondo il suo originario principio, si è: perche essendo tutte le creature effetti di Dio, e da quello originario fonte diramandosi: & essendo egli essere, vita, e perfezione: che è tanto dire quanto dire. Padre, Figliuolo, e Spirito Santo: fatte dette creature à sua norma, ne portano la sua impressione.

Pena del danno.

Tutti i gradi negli enti sono ordinati al supremo dell'ultima perfezione.

Così il mondo dall'infimo grado cominciando, che è la terra, ascende al più sublime, che è il Cielo. Così questo mondo ristretto in un'huomo dall'ultimo grado cominciando, che è il corpo, si inalza al più sublime, che è lo spirito. Così questo spirito, che proportionalmente contiene tutti i gradi, che contiene, & il mondo, e l'huomo: dall'ultimo grado dell'essere intellettuale ascende al più sublime, che è giungere à vedere, e possedere Iddio.

Hor siccome da quella linea, che di sù dissimulo centro della figura della terra, comincia la souersione della natura, e la negatione di ogn'ordine, che è l'horrore: per-

Con la sovver-
sione della natura,
segue anche
quella della gra-
tia.

perche da quel segno la terra, che è scabello, si fa cielo : quella che drizza i suoi habitatori alle stelle, li capovolto à gli abissi: quella che apre spatii alla libertà, si chiude in carcere indissolubile, e quasi sù di quella tutto l'ordine della natura cade per opprimerla. Così co'l disordine del mondo, che è l'huomo grande si accompagna il disordine dell'huomo, che è il mondo picciolo: & al disordine di questo segue la catastrofe della ragione dell'anime, e della gratia. Sopra la natura intellettuale nell' inferno cade tutto il peso della natura materiale per opprimerla. Sopra l'humana mente, & angelica si soverte tutta la stessa natura materiale ristretta in gradi. E sopra quel supremo apice intellettuale cade ad opprimerlo tutto il peso della gratia è di Dio.

Catastrofe di cui
ne cadute sù l'in-
telletto Angeli-
co, & humano.

Luc. 6.

Hor quale horrore ! Quello intelletto, e quella mente per tanti scalini, e gradi sollevato sino allo cospetto di Dio vivente, e evidente: *usque ad conspectum Dei viventis, & videntis*: precipitato, & annegato sotto una catastrofe sì dolorosa ! Di sua natura quello intelletto tendere al sommo vero, anelare à quel supremo luogo dove si fa questo: *occurfus*; incontro vista, e possesso, e non solo nõ poterne venire all'atto: ma dal supremo, dove anela, trovarsi nel più basso, oppresso da eterna confusione : *Chaos magnum firmatum est* ! Qual pena ! vederli di sù le virtù Teologali, Carità, Speranza, e Fede: le virtù morali: le facultà naturali, e tutto l'edificio della natura, e della gratia sossopra con perpetua ruina, senza poterse ne sgravare ! Tanti sacramenti, tanti mezzi, come tanti pesi sù quella mente caduti, e da gradi, per ascendere, fatti fatti per tomba ! Che potea fare Iddio per promover l'Angelo, e l'huomo all'eterna felicità, e no'l fece. *Popule meus quid potui facere*, e non feci. Et imperciò tutto versatogli addosso per sepellirlo. Hor quanto sia grande questa pena del non poter veder più Iddio, venirne al possesso, e pascersi l'intelletto della somma sua verità, e quanto grande sia questo horrore, veniamone ad accennarne qualche cosa.

Ogni essere hà le sue potenze: & ogni potenza hà il suo

suo atto. Le potenze sonole perfezioni delle sostanze. Egli atti sono le corone delle potenze. E se tutte le potenze della natura sono ordinate à questa sola potenza intellettiva: tutti gli atti delle potenze inferiori sono ordinati alla sola intellettion: e tutti gli atti dell'intellectioni sono ordinati al supremo: che è conformarsi con la somma verità, che è Iddio. La natura fa il primo piano, e' l' sostrato alla Gratia: la Gratia fa il secondo piano, e' l' sostrato alla gloria, e la gloria ginnge à baciare i piedi della suprema Maestà, & à satiarli con vederla sua faccia. *Satiabor cum apparuerit gloria* **INAL.**

Si pondera a parte, e parte la grandezza della pena del danno.

Di modo, che questo atto della vista di Dio è la corona del mondo: e l'ultima perfezione di tutte le creature: è il compimento dell'Vniverso. E quanto Iddio è sopra tutte le bellezze; è sopra tutti i beni; sopra tutte le verità; tanto è maggiore la propensione dell'intelletto, e seco della volontà, di venirne alla cognitione, & al possesso. E massimamente, quando espedita la potenza, è prossima all'atto.

Il massimo fra gli atti, è quello della vista di Dio

Figuratevi una fiamma ristretta: un cervo assetato: un' aquila in ceppi: un precipitio di una gran mole: e cose simili: che di questi l'inclinationi à suoi centri, ed à suoi oggetti bramati, sono giacci, in comparatione di un'anima, e di un'Angelo, e de'suoi moti, inclinationi, e propensioni al suo Dio. Essere già la potenza espedita, e non poterne venire al suo atto, l'è una fiamma, che le scoppia il cuore. Il fonte sù le fauci assetate, senza poterlo toccare, è uno incendio alle viscere. E avvoltojo di se stessa un'Aquila avanti il Sole, ma in ceppi. E di qual peso è il peso di una gran mole à se stessa, che nel precipitio non possa giungere al riposo nel centro della sua gravità?

Varii simboli della pena del danno.

Considerate la fame del corpo. Considerate la fame dell'anima. Essendo l'essere ordinato all'operare, e l'operare ordinato al conservarsi; qual pena nõ dare al calor naturale il suo alimento per la sua conservatione? il quale rivolgendo contro se stesso la sua attività consuma tutto il suo essere. Non ridico antiche storie: ma cose

cofe da me vedute. Nella prossime rivoluzioni del Regno: accompagnandofi con la guerra l'indiffolubile, fua compagna, che è la fame, gionte da paese straniero, dove più haveano regnato quefti mostri, à paese, ove nõ tanto si erano incrudelite quelle fiere; & aperto l'adito all'accefso; donne con i fuoi parti in braccia, viddegli sù le poppe de' genitrici morti i figli: perche attaccati quefti à quelle tette, à quelle papille; non havendo, che attrarre di humore da quelle vene claufte, come fiori, à cui manchi l'humore, ò come lume, a cui non fia più efca, reftati eftinti: presso quel feno cadaveri, dal quale haveano ricevuto l'effere: e feretro quelle braccia. Non più sostegno. Tanto importa mancare à chi vive l'alimento della fua vita. E tanto è quefto mancar, quanto effere morto.

Hor se tanto opera la privatione di uno effere materiale per alimento al corpo, che deve operare nell'anima, e nell'Angelo la privatione di Dio, che è il fonte originario di ogni effere? Di presente l'anima vive nel corpo, e'l corpo vive per l'alimento materiale: se quefto manca, fiegue dell'anima la separatione.

Altri simboli e-
fpresivi di det-
ta pena.

L'anima dell'anima è Dio. Hor quefto sottraendosi con la fua gratia, refta ella morta: e morta di morte eterna: perche confervandola Dio nel puro fuo effere, la ferba fempre sù la fame del fuo alimento, sù gli fpafimi di una sete arrabbiata presso il fonte, senza potere attingerne una ftilla. Quale horrore qual pena? Quel feno, che dovea dare à luce il fuo parto, divenirne tomba al fuo cadavere vivo? Cercarne quefto l'uscita, ma fempre indarno? Quelle pupille già fornite, & atte alla vifta del sole, acciecate non meno dalle tenebre efteriori, che dal pianto? Trovarfi sù quelle poppe, dalle quali già era in pronto à fucchiare l'alimento di eterna vita, e trasferir quefte con l'incendii la morte? Quelle braccia, che ne doveano accogliere alla gloria, fatte per la carnificina talamo, ferri, e ministri? Figliuoli difcacciati; heredi senza parte; signori senza i fuoi beni; Rè senza Regni; poffono dar qualche faggio della grandezza di quefta pena del danno, e della privatione di Dio.

Quel-

Quello instante, nel quale Lucifero, dando il consenso all'adoratione di Cristo, sarebbe stato confermato in gratia, e si havrebbe acquistata la gloria, il primato nel paradiso, e perso per sua colpa; gli è di maggior peso, che tutto l'inferno. L'havere egli riceuto da Dio una sostanza sì bella, sì perspicace, che egli fra quelle sovrane menti più al vivo, haurebbe espresse, e più godute le divine bellezze; & esserne decaduto, gli è una fiamma, che più l'accende, che tutto l'incendio del fuoco. Quello instante all'huomo, (che instante posso dire la sua duratione in riguardo della velocità, con la quale sen volava) datogli per l'acquisto del Cielo, e perso per sua disavventura, più l'aggrava, che tutta l'eternità delle pene.

Qual sia di maggior pena à Lucifero, & all'huomo

L'Anima è luce, e participatione di quella luce: *In qua tenebra, nulla sunt: Dei cum genus simus.* Hor qual simpatia deve essere fra essa, e Dio. Fra la parte, & il tutto? Drizza quel sasso senza mente, e senza cuore il suo sguardo à quel monte, dal quale fù ascisso. Mirate con quale affetto siegua quel parto il ventre, che'l generò? L'Ambra, e la paglia, come si stringono? E pure non le connette, che una semplice qualità. La calamita il ferro, e con essa l'arene si impietmano agli abbracci a i nodi. La luce distemperata in colori quanto anela alla luce del Sole: con questa mostra ella la sua bellezza; e senza la sua indoratura, ricoverta di tenebre, resta apparentata co'l nulla: resta, senza la sua anima, morta; e se haveffe cuore vorrebbe scastarsi da quel muro, e da polvere divenir anche fumo.

Somma simpatia tra l'anima, e Dio: & imperciò questo grande la pena di restarne priva.

La calamita.

Hor che sarà di quella luce intellettuale, di quella cima dell'anima, acuminata per tanti gradi, per ispiegarsi, & essere illustrata finalmente con la luce del Divino volto, ottenebrata per sempre da notte perpetua? Che sarà di quella potenza già in prossimo atto alla conoscenza del sommo vero; già pronto ad ispuntarle il lume della gloria, ad iscuoprirle il suo adeguato oggetto; e cadutale di sopra la notte, e notte inestricabile, e sempre sera; al quale oggetto la connette, non una semplice qualità, ma una participatione della propria so-

Qual consolazione, e contento si riceve dalla cognitione di una verità: quel lume benchè molto oscuro come ricrez. l'anima luminosa illuminata da una luce superiore, è inesplicabile il suo piacere; nel sà.

Ffff stan-

se non à chi Dio il concede, quello adeguamento del suo innato desiderio, essere informata l'anima della verità proportionata all'essere suo vero? Hor qual pena nella mente la cecità: si argomenta dalla cecità dell'occhi: l'una, e l'altra cecità haverà il dannato all'inferno.

Intelletto, e volontà privi di suoi oggetti.

La pena del danno sì grande, che se non vi fusse la pena del senso, solo essa gliela farebbe trovare al dannato.

Ne della dilei grandezza se ne può dar perfetto saggio nel presente stato, non essendo le potenze in atto prossimo all'uscita al suo oggetto.

Nè dà qualche

Tanza? E se ciò sarà dell'intelletto, che dicesi: *Apex anima*: che sarà del suo fondo, che è la volontà: *Fundus anima*. Questa, che per mezzo della vista di Dio, dovea riempire la sua capacità di quel torrente della felicità, cadutale di sopra la privazione, restarne per sempre vuota? Dell'intelletto, partecipazione della mente di Dio, dello stesso Dio il volto, è quello, che l'appaga, per la partecipazione della natura in ragione di vero. E della volontà sostanza della sostanza di Dio, l'istesso Dio è quello, che l'adequa in ragione di bene. Hor quale può essere la condizione di quell'occhio intellettuale sempre aperto per iscuoprire il suo bene la somma sua verità, sempre glie la ritolga un velo? *Quale gaudium potest esse mihi, si lumen cali non video*; diceva quello della luce materiale. E quale la condizione della volontà, che presso ad impossessarsi del sommo bene, ne resti per sempre vuota? Che opera la natura per riempire il vacovo? sossopra sconvolge il tutto per evitarlo. Hor che sarà di quel seno aperto al suo Dio, che è il tutto, e pieno di niente? ò desiderio! ò privazione! ò aneliti! ò lontananze! ò prosecutione! ò fuga! Chi hà cuore giunga à quello, al che io confesso non poter giungere, nè con la lingua, nè con la mente.

Tale questa pena del danno: Privare Iddio la mente Angelica, & humana della vista di se, che è il sommo vero, e la volontà del possesso di se, che è il sommo bene; che se non vi fussero tutte le pene del senso, questa privazione sola farebbe bastante à caricarne con l'apprensione quelle amare sostanze. Questo pensiero solo farebbe più acuto à trafiggerle, che tutte l'acuminatè punte delle fiamme.

E di questa pena, nel presente stato non si può dar saggio: perche queste due potenze intelletto, e volontà, non già sono prossime à suoi atti. Ma in quello stato della loro condanda erano già prossime à questi atti. E ad ispiegar ciò la Sara Scrittura ne apporta uno esempio assai atto.

Nè concetti humani, non sente la madre i dolori del parto, perche benchè sia aggravata dal peso, nulla di

me-

meno, perche complicato quel concetto, e ristretto, nõ ricerca maggior luogo, di quello, che la natura gli habbia assegnato nel seno in quel primo stato. Ma fate, che questo, dopo lo spazio di nove mesi, fornito di mēbra, voglia uscire alla luce, rompe ogni argine, dissipa ogni riparo; & all' hora la madre sente squarciarsi le viscere, e tormenti tali, che per eccellenza solo si appropriano questo nome di dolori.

Così l' Angelo, e l' anima prima, che giungessero à quello stato, nel quale doveansi scuoprir loro i proprii oggetti; erano in certo modo ristrette le loro potenze: ma gionte à quel segno, quando son pronte à dar fuori i suoi parti; cioè; questi atti, à quali sono ordinate: senza però giamai poter prorompere in essi, sono come parturienti sempre squarciate da dolori del parto, senza poter partorire. *Dolores ut parturientem.* dice il Profeta Geremia. Esaia, dice, che teneranno quelle misere sostanze tormini, e dolori, come hà una parturiente. *Torssiones, & dolores tenebunt, quasi parturiens,* e che già, venuto il tempo di dare, e di uscire il parto alla luce, mancar la forza di partorire, con restare soffocata ne' suoi dolori. *Venerunt filii usque ad partum, & virtus non est pariendi.*

Hor quale horrore vedere una madre con fauci aperte, trasfusa di sudore, con pallor di morte, sempre in parto, nè vivere, nè morire: non vivere, perche sempre è morta: non morire, perche sempre, anima te è il dolore. Da questo volto ritraete le linee di uno abozzo sparuto di un' Angelo; e di una anima senza l'atto di vedere il suo Dio.

Che opera una stilla di fuoco in materia sulfurata accesa nelle viscere della terra? Quella picciola favilla, per l' anato desiderio della sua sfera, prese in aiuto le fiamme, dalla materia, che accende, rompe ogni argine, dissipa i claustrì della natura, per affacciarsi dal buio alla vista del cielo, & al possesso della sua regione. I Vulcani, l' Etne, i Moncibelli con le aperte bocche, e con le loro lingue di fuoco, testificano ciò. E che opera l' istessa causa in simile materia rinchiusa in concavi bron-

saggio la sacra
scrittura.

Donna sul parto
senza poter partorire.

c. 6. 24.

c. 13. 8.

Isa. c. 37. 3.

Vari simboli
esplicar la grandezza della pena del danno.

zi, ò in sotterranee mine? Il ridica l'aria, che se ne risente con tuoni: e'l palesino le torri, i monti, le Città cò le loro soverfioni. Simili effetti causa picciola esaltatione ristretta nelle sotterranee concavità: scuote questa gran mole della terra: apre voragini: atterra Regni: ingoia monti, e Città. Solo perche fuori della sua sfera, voglia uscire à spatiare ne' suoi campi. Ritrahete: Ritrahete da queste stille copia del suo originale. Che di tutti questi innati desiderii, propension, & inclinationi, il prototipo è il desiderio, che hà la natura intellettuale di vedere, e possedere il suo Dio. E se tanto possono l'ombre negli elementi, che deve operar nell' inferno la verità nel suo principaale? ò Vesuvi! ò Etne! ò Moncibelli! sempre in tuoni: sempre in isquarci: sempre in empito, senza poter venire giamai à capo de' suoi furori. E questo è il sommo horror dell' inferno: privato l'Angelo, e l'Huomo, di Dio, che è la lor vita, e privi della vita senza poter morire. *Nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitas.*

C A P O I V.

Ad quid sit.

Il fine, per lo quale Iddio, riempiendo di fuoco questo gran concavo dell'universo l'hà deputato.

7 **O**sservata alcuna cosa dell'Essenza: dell'Esistenza: e del modo dell'inferno: bisogna, che ne accostiamo à dirne alcuna del fine, e della sua duratione, per terminare questa opera.

Iddio la cui natura è la bontà, la cui opera è la beneficenza, non fece questo sì basso luogo per pena: ma per sostrato, e fondo dell'Vniverso, come si è detto di sopra, che poi l'habbia destinato per pena, e supplicio de' dannati, questo è stato dalla colpa. Quelle mani fatte à torno piene di fiori, e gemme, che aprendosi, e spargendo, piovono gratie, e benedittioni. *Manus eius tornatiles plena hyacinthis: Aperis tu manum tuam, & implet omne animal benedictione:* non hanno, che beneficii. I flagel-

Deus mortem non fecit, nec latetur in perditione vivorum. creavit enim, ut essent omnia: & factabiles fecit nationes orbis terrarum: & non est illis medicamentum exterminii, nec inferorum regum in terra. Sap. c. 1. 13.

gelli à Dio, la colpa glie. l'hà riposti nelle sue mani, come à Cristo nel tempio ; non egli l'hà fabricati . Che questo gran profondo , sia convertito in carcere , & in sepolcro, è stata opera del peccato , & egli da se vi si è precipitato . *Incidit in foveam quam fecit* . Dio non vuole il male, nè di colpa, nè di pena: ma posto, che la creatura libera il voglia, & egli il permetta, per non pregiudicare alla sua libertà, per lo merito , ò demerito ; spetta, siccome alla sua beneficenza benificare , così alla sua giustizia, punire il male . L'anima fa inferno, disse un'anima dannata al gran Macario . L'anima sopporta l'inferno . E l'anima non può sufficientemente comprendere, che cosa sia l'inferno . L'anima fa l'inferno : perche essa solo con la sua colpa hà mutata scena, e quel vuoto lasciato solo per la struttura del mondo, l'hà convertito in luogo di supplici: cioè, è stata caula, che Iddio riempiendolo di fuoco , in luogo di supplicii il deputasse . L'anima sopporta l'inferno: perche in quelle pene tutta vi è dentro, come pesce nell'acqua . E l'anima non può sufficientemente comprendere, che cosa sia l'inferno : perche essendovi tutta dentro , tutta ne è fuori, come chiave, non potendone comprendere , & esplicarne la grandezza dell'essere, la duratione , & il modo, e resta , patendo, e non sapendo, in se stessa soffocata la meraviglia . Per questo dunque Iddio hà deputato il concavo dell'Vniuerso in luogo di supplicii .

L'Historia sacra degli Anacoreti d'Egitto scritta da Palladio.

Creavit enim Deus, ut essent omnia. Sap. c. 1. 13.

Il fine dell'inferno dopo il peccato è la pena de' delitti.

L'Opera per metà fatta dall'huomo ne'suoi edificii è orma dell'opera intiera fatta da Dio nell'edificio del mondo, come su'l principio si disse; così, se l'opera per metà fatta dall'huomo, dall'huomo si deputa, e si commuta in prigione, le prigioni, e questi piccioli moti degli huomini, sono orme, dalle quali possiamo astrarre, e venire in parte in qualche cognitione degli andamenti di Dio. Non vi è barbaro, ò scita, presso del quale non vi sia un saggio della virtù, e del vizio :

Vizio, e virtù: male, e bene: commiserio, e corrispo degli. al vizio co'l castigo, & alla virtù co'l premio, è indico della natura.

non

non vi sia una scintilla di lume à conoscere il bene, & il male : à discernerne la buona dalla rea attione . Così non vi è barbaro sì inhumano, in cui rilucendo il lume di una mala attione, non se gli accenda altrisi nel cuore il zelo di punirla . Scorgete tutte le nazioni del mondo, tutte le parti, che sotto di se comprenda il Cielo; che in tutte truovarete carceri, spade, e castighi di rei . E se in alcuna ciò manca, non è perche non sia, e nell'intelletto questo lume, e nella volontà questo zelo : ma perche siano soppressi dal vizio . E son per dire, che anche in abbozzo ciò si scorga ne' bruti . Leggete ciò, che siegua nelle repubbliche delle formiche , e delle api, che truovarete cose di meraviglia . Siche questo publico, e commune senso nel mondo, scriue la gran penna di Tertulliano, è quello, che la natura additando , vuol che ci vaglia à conoscere qualche faccia Dio fuor del mondo .
Natura pleraque suggerente, quasi de publico sensu.

Et la ragione di ciò, secondo il suo più alto, e più remoto principio , si è : perche essendo la natura intellettuale, e ragionevole, participatione della prima regola, che è Dio, dirama in se da questo sì alto principio queste due sue proprietà, di conoscere quello, che non è cōforme alla sua rettitudine, e di castigarlo . *Per me reges regnant, & legum conditores iusta decernunt: per me principes imperant, & potentes decernunt iustitiam.* Onde se la Diuina Bontà diffusiva di se medesima applicò la mano della sua onnipotenza alla creazione del mondo , per aprire i tesori della sua misericordia; e la sua sapienza, come uno architetto à disporlo: applicò anche l'altra mano della Giustitia à deputar quel luogo dell' inferno , fatto direttamente per sostegno dell' Vniuerso, indirettamente poi in luogo di tormenti , per castigo di rei . Che altrimenti, facendo un Rè con due mani, & in una ponendo la penna per iscriuer leggi, e nell'altra la spada à punirne i trasgressori: faremmo poi il Rè dè Rè un stroppio con una mano sola dell' onnipotenza , senza quella della giustitia . E facendo i legislatori tetranti con due occhi à discernere il giusto : *Et legum conditores iusta decernunt:* faremmo Iddio legislatore eter-

Apud Plin.

Ter. de Anima.

Gran lume di Tertulliano.

Prov. c. 8. 15.

De' regnanti quali debbano esserli due occhi, e le due mani.

no monocolo; cioè con uno occhio solo della sapienza, co' quale habbia sì ben disposto l'ordine dell'Uniuerso senza l'altro, per poter discernere, chi malamente serue-
dosene, sia degno di pena; e senza sapere, e poter truo-
var luogo, e modo per castigarlo; contro la sua natura, espressa in quella verga con un'occhio sopra, veduta da Geremia, che è retta per la giustitia, vigilante al gover-
no, e soda per le percolse. *Virgam vigilantem ego vi-*
deo.

Cap. I. II.

Et in questo senso si intende quella bella propositio-
ne dell'Angelico: che l'inferno non è prima del Cielo: che ciò mostrerebbe Dio un tiranno: *Creavit enim ut es-*
sent omnia: Hà creato tutte le cose, acciò che perseverino
nell'essere, e si conservino nel godere; e non acciò che
manchino nell'inferno senza giamai mancare. Credè
egli il Cielo in primo luogo per sede de' beati; ne heb-
be altra mira, ne intentione, secondo la sua natura, se-
non di beneficiare, e coronare la virtù con la corona de'
beneficii; che è l'acquisto di se per mezzo della sua vista
beata. Ma perche la natura intellettuale cadde, e per
sua colpa peccò, e si rese indegna di tanto bene, e la de-
meritò; nello stesso tempo, che credè il Cielo, ma non
nell'istesso segno di intentione, applicò l'altra mano
della giustitia, o' a far restare, o' a diramare nel più basso
luogo dell'Uniuerso, ottimo, per altro pe' l suo fine; un
torrente di fuoco, e deputarlo per castigo del fallo: e sen-
za fargli perdere la conditione dell'ottimo, aggiunger-
gli la conditione di pessimo, esercitandosi in questo
luogo, e la priuatione di Dio, e i tormenti del senso.

S. Thom. opusc.
99, profondo det-
to di S. Tomaso.

E qui si nota: che siccome aver fatto egli un paradi-
so per la virtù; e quelle allegrezze, e quel riso sono per-
petui encomii alla Divina misericordia, per haver' ella
sollevate nature miserabili alla participatione de' suoi
diuini honori. Così havere egli deputato l'inferno per
castigo del vizio, e quelle tristezze, e pianto sono can-
zoni, e lodi alla Divina Giustitia, per haver' ella truo-
vato, e luogo, e modo per castigo di tanti rei sollevati
contro sì gran Signore, e benefattore sì grande. Non
meno le stelle ornano questo mondo; di quello, che fac-

cia-

ciano i dannati; quelle nel Cielo come lastricato di gemme; e questi nell'inferno, come caratteri scritti in marmo calpestati da piedi; quelle come caratteri di luce à manifestare la casa di Dio eterno sole: questi come negre note arse dalle fiamme à palesare, haverli egli cacciati sotto i piedi quegli che haveano osato farlo cader dal suo trono: Pune, e gli altri sono ornamento, quelle della sua misericordia, e questi della sua giustizia. *Non est infernus prior Cælo. Sicut Cælum sideribus, sic infernus damnatis ornabitur.*

De Anima.

Descrizione della natura del fuoco.

E resta mostrato, che il fine dell'inferno dopo il peccato è la pena de' delitti. Tertulliano dice, che la sfera del fuoco è sopra tutti gli altri elementi, come quello, che essendo di sostanza più sottile, più chiara, più leggiera, più depurata, e più efficace: di sua natura gli è proprio questo luogo. E desso uno elemento viuo, e sì attriuo, che ad ogni altra sostanza, à quale venga applicato, ò la distrugge, ò la trasmuta ne' suoi proprii, splendori. Non permette che alla sua purità se le accoppia macchia alcuna, che non la cancelli, e che sempre non mostri lucido il suo candore. E incontrastabile ad ogni forza. E inestinguibile ad ogni potere. Separarlo puoi dalle prede, ma non già danneggiarlo di un punto. *Ignem gladio ne ferias.* E il viuo ritratto dello Spirito geroglifico di Dio; e l'hà egli deputato in questa bassa mole, per ministerio dell'huomo, e per primo ministro della natura. La fuga, ch'ei sempre medita alla sua sfera, è il principio delle sue operationi: l'innato desiderio, che hà egli, in quella, del suo riposo; gli è del continuo svegliato ò alla sua vigilia. Sempre in moto, e perciò sempre operatiuo. Il tutto che se gli oppone, vuol ei distruggere; e'l suo distruggere, è generare. Il tutto, che non se gli assomigli, vuol ei consumare; e'l suo volere, il tutto ridurre in cenere, è consumare. E sicome nel mondo intelligibile; cioè; segregato dalla materia; i spiriti sono ministri immediatamente ad eseguire l'ordinationi di Dio: così nel mondo materiale questo elemento hà egli contribuito alla natura per le sue operationi. Vn poco della di lui sostanza-

stanza compartito all'Aere, all'Acqua, & alla Terra, egli è, come lieveto alla massa del pane, principio ne' composti del crescere, del conservarsi, e del finire: e nel huomo di fare in oltre il sostrato dell' Anima ragionevole. La sua attività, la sua bellezza, il suo candore, e sopra tutto il suo moto alla sua sfera, è il primo motore, e' l primo mobile di tutti i moti di quà giù. E questa è l'ammirabile disposizione di Dio, che con l'ordine delle sue creature, il tutto ordina, e dispone à suoi fini. A questo elemento, per l'imperio suo, per la sua forza, per la sua gran possanza, danno l'epitoto di dinoratore: & uno Autore di gran grido il fa, ò simile, ò un vero Dragone, e riconosce in esso fauci, denti, branche, voracità, corpo, seno, gruppi, avvolgimenti, e giri *Florus apud Menphim certè ij, qui sapientes habiti sunt, ignem effingebant non alia forma, quam immanis bellue hianti ore, atque flammani. Ut Atnea dicitur anguis more proserpere, & in ipsa nube quasi dragonum circumvolutas formas, linguasque vibrantes.*

Farrella apud Jos
Baptista Mascu-
lum in incend.
Vesuvii, lib. 1.
pag. 5.

Hor questo elemento, dice Tertulliano hà diramato dalla sua sfera, e parte ne hà chiuso ò lasciò nella creatione, come in arca di ferro, Iddio, nel più profondo nascondiglio dell' Vniverso; in quel secreto concavo della Terra ripieno del niente. Ivi questo principe degli elementi l'hà ristretto come principale ministro de' suoi giusti sdegni. Quivi hà rinferrato questo dragone vorace; acciò che ne' suoi rivolgimenti avvolgendo, involgendo, & aggruppando il dragone infernale, e suoi seguaci, sia fevero esecutore de' suoi tormenti. E non essendo quel gran vuoto tutto ripieno della sostanza di questo elemento, ma solamente in parte ivi riposto; è questo sempre in moto, sù quella superficie concava della terra, cercando l'adito alla sua uscita; scorre sempre come un fiume: *Hianti ore, atque flammani.* E quanto maggiore è la resistenza, e l'opposizione della terra alla sua liberatione; tanto è maggiore la sua forza, & azione; e non havendo esche che consumare, e da convertirle in fiamme, attaccato dal divino imperio à quelle spirituali sostanze, & à quei corpi, come salamandre in-

Gggg con-

È questo forsì ci può persuadere, che nell'Inferno non vi siano altri tormenti; ma che questo solo del fuoco contenga tutti i tormenti, che sono nel mondo, & escogitabili dalle nostre fantasie.

consuntibili, tanto più contro queste esercita il suo potere: tanto più accende, tanto più arde cieco, e senza splendore. Considerate che opera con la sua possanza sopra la terra; e pure, in ampio spatio, non è sì lontano dalla sua sfera. Hor che deve operare in quel concavo, & in parte vuoto, sì remoto dalla sua regione? Se fusse quel vuoto tutto pieno di questa elementare sostanza, l'una parte facendo argine all'altra; come l'acqua nel Mare, non sarebbe in moto, e forsì la sua attività minore; ma co'l moto più si accende la sua forza, più si accresce il suo empito, e più si aumenta il dolore, in pena de falli. *Arcani ignis subterraneus ad poenam thesaurus.* Questo più basso, e più secreto nascondiglio della natura ha deputato Dio per carcere à i suoi ribelli: le stesse sue creature, che deputò egli per lor servitio, vuole che gli servano di ministri, di lacci, e di prigionie; che sono tutti questi elementi, che l'involgono: *Subterraneus thesaurus.* Quella terra che gli fabricò per sostrato, per nutrice, e per madre; vuoltandogliela di sù, vuolche sia loro carcere, e sepoltura; l'acqua, e l'aere, e tutte le sfere siano fascie per istringerlo: e quivi dentro, come in una arca di ferro, chiudendo parte dell'elemento del fuoco, vuole che questo sia ministro ad esiggere le pene, e sia esecutore delle sue vendette. *Arcani ignis ad poenam.*

Dio arma le sue creature per suoi ministri tormentatori.

Tostato dice, che Platone collucò l'Inferno nella sfera di Marte, & in questo senso parlò quel Filosofo: cioè che siccome questo pianeta è il più infocato: così questo elemento nell'Inferno, imitando questo pianeta, ha più furore. Che per altro questo Filosofo colluca l'Inferno nella profondità degli abissi nel suo Fedone.

Onde non è che ci affaticiamo à trovar nuovi mondi per collocarvi l'Inferno, & à stipendiar nuovi ministri per tormentatori, l'istesse sue creature arma Dio alle vendette. *Armabit creaturam ad ultionem.* La terra fa cercare, & il fuoco tormentatore. Non è che saliamo in Cielo nella sfera di Marte, acciò che questo pianeta guerriero faccia gli ultimi sforzi de'suoi furori contro i spiriti ribelli, che questo sarebbe far tornar quelli là sù, donde furono discacciati, e confondere le favole con le verità della Fede. La natura, la natura stessa, senz'altra moltiplicatione, voltando faccia da madre si fa matrigna: e se la Divina Potenza per sua misericordia la creò sì benefica per la virtù, può altresì convertit l'altra sua faccia in malefica in castigo del vizio.

Onde

Onde è, quello; che queste fiamme, che consumono, essendo in se stesse inconsuntibili, del continuo lambendo quelle sostanze, con denti infocati, se le divorano: *Inconsumptilibus flammis corpus allambentibus ardere*: quello, che per forza di questo incendio vengono si le libidini, come pesci nell'olio bollente, nel proprio sangue frigerati, e bullire: *In proprio sanguine frixas libidines bullire*: quello, che dice Crisostomo, che à guisa di un fiume scorre quello imperioso elemento; *Et si enim fluvius igneus non volueret*. O chi vi accorra à torre dalle fauci di questo dragone quelle misere prede! L'Autore della natura, la natura stessa hà rivolta à punire il peccatore, Quella profondità così altrusa, così involta, così aviluppata nel concavo della terra, e nelle sue vuote viscere, sicome l'hà fatta per la compositione del Mondo: così l'hà deputata per pena del Mondo: e prevedendo il peccato vi lasciò parte di fuoco, e preparollo per suo ministro. *Ita maledicti in ignem aeternum, qui preparatus est diabolo, & Angelis eius*. E si come in questa gran cavea non hà lasciato ne pure un punto di adito, per lo quale possa traspirare, ò fuggirsene questo imperioso elemento: così non vi hà lasciato ne pure un punto di spiricolo, per lo quale possa penetrarvi un punto di aiuto. Tutta la sua Divina Misericordia dalla terra se se l'hà ritirata in Cielo: e tutta la sua Divina Giustizia dalla terra l'hà fatta ritirar in questa altrusa profondità, à far pagare à rei la pena de' loro delitti. *Abstrusa in visceribus terra profunditas versa est in carcerem: & arcani ignis subterraneus thesaurus ad penam*.

Còtinovo sarà da quegli occhi, dice S. Cipriano, il profluo delle lagrime, ma invano; quegli incédij come acqua labiranno quel nudo corpo; ma come fornace lo scotteranno; nel proprio grascio bolliranno fritte le libidini: trà quelle infocate sartagini, quei miseri corpi si brugiaranno. Et in questo luogo non più si darà adito ad un raggio di pietà, ad una stilla di refrigerio, ò di rimedio. *Continuus eris, & superfluis lacrymarum decursus: incendia nudum corpus allambent: in proprio adipe fixa libidines ebullient: & inter sartagine flammeas misera*

Sotto varie sembianze si figurano i santi il fuoco del fuoco dell' Inferno in castigo de' falli

Epist.

D. Cyprin. Sermon. de Ascens.

corpora cremabuntur. Non miserebitur ultra Deus: nullum ibi refrigerium, nullum remedium. Come fanciulli ci facciamo, à modo nostro casette di crete rotte: cioè; ci figuriamo quegli tormenti con le specie di quà; ma sono di assai lungi maggiori; come i fiumi mutano natura, quando giungono, e si fanno uno co'l mare. Et ò gran teatro aperto al mondo in chiudersi le sue scene! In Cielo una corona di Giusti, far corona à Dio, e Dio rendersi corona à loro meriti. Nell'Inferno il cerchio della Natura restringere gli empìi alle pene de' loro demeriti: Quegli sollevati da sassi: *De lapidibus istis suscitare filios Abraha.* Questi da sassi istessi oppressi in prigione. Quegli cantare il trionfo della Divina Pietà: questi piangere il trionfo della Divina Giustizia. Ivi la Virtù trionfante: quivi il vizio flagellato. Ivi tanti beati come spettatori di spettacoli inauditi, gioire, e godere. Quivi tanti dannati, come fiere, e mostri in cavea, muggire, ruggire, ululare arrabbiarsi, e piangere: *Parati rugientes ad escam.* Vero anfiteatro, e non più come, quello di legno di Marco Scavoro, ò Corione, ò come quelli di sassi di Capoa, e di Roma, che hà, e la sua cavea, e'l suo rotondo. Che questi eretti da gli huomini, stimati miracoli dell'Arte, sono ad esempio del vero Teatro, & Anfiteatro del mondo.

Altro testimonio della Natura, esservi l'Inferno per carcere, & ivi darfi dalla colpa la pena.

Ma queste similitudine sono come petruccie à regnar'oro. *Lipilli pro ammis.*

Mutano la natura questi mali nell'Inferno, come l'acque di fiumi nel mare.

Il grà teatro, che si aprirà, inchiu-derfi nel di finale la scena del mondo.

Plin. sup.

E anche dell'Inferno indizio la vergogna.

2 **P**ublico, & universale senso è, che le colpe humane si cuoprono; e se mancassero l'ombra, il proprio sangue nell'huomo, cacciato nel volto dalla vergogna, farebbe argine per nasconderle. E egli il peccato un mostro, di cui vergognandosene il genitore, vorrebbe, gli fusse, la stessa nascita, sepultura: nel farseglì avanti comincia à flagellarlo con gli occhi, e no'l sapendo vorrebbe, che quegli angoli più segreti, quelle ombre più oscure, quelle notti più profonde, quegli nascosdigli più astrusi, fussero lacci, ceppi, e ministri, alla
cat-

cattura del reo , alla consegna ad un carcere , & alla tortura.

I bruti nelle loro attioni brutali non hanno ne ombre ne vergogna: sodisfanno à loro bisogni ad occhi veggenti: e non havendo , che una vita presente ; di presente senza altro riguardo sodisfanno alle opere della natura: ma l'huomo biffrente sostanza di due facce , come Noè; e che con una mira lo stato presente , e con l'altra il futuro; vien sequestrato ad altre leggi . Viene egli apparentato con Dio , e con gli Angeli , nella natura; che sono tutto spirito, e senza corpo ; onde egli dovendo vivere à modo di questi , si vergogna delle opere corporali : come chi , di basso legnaggio , apparentato con nobili, sicome della congiuntione di questi si gloria; così nasconde la bassezza de' suoi natali , e si arrossisce della ignobile sua parentela. Il senso , e la ragione ; il Corpo, e lo Spirito: sono convenuti in uno ; acciò questo, sollevando la sua comparte, l'ammetta alla participatione di Dio nel supremo luogo, che è l'Empirio: & in questa maniera pian piano il v' sollevando dalle attioni brutali, finche il conduca alla suprema sollevatione della vista di Dio nel Supremo luogo . La dove all'incontro se lo spirito venga depresso dal corpo , questo non'l lascia finche no'l sepellisca all'Inferno.

Horse dunque l'huomo si vergogna del suo peccato; l'asconde, e flagella , se'l portarà Dio in Cielo per farlo soggiornar seco ? Quella stanza uno solo non ne puòte sostenere di superbia della più bella creatura , che uscisse dalle mani di Dio; e vergognandosene quelle sedie beate, se ne scossero, e'l precipitaro all'Inferno: e volete, che tante laidezze da bruti, ascendano ad infordidar le bellezze del Paradiso ? Le suzzure naturali'l farebbero una stalla ; e le suzzure morali il cangarebbero in uno inferno. Tutti questi sono misteri, e Sacramenti : sono segni sensibili di sensi ascosi . Nel tribunale interno della coscienza . Tu huomo condanni il tuo peccato , mentre vergognandotene l'ascondi, e quelle tenebre gli assegna per carcere : il flagelli in te stesso , che ne sei l'autore, mentre la natura quasi dalle percosse, e da stimoli, te ne

Il tribunale della coscienza mostra anche quello di Dio ; e ne adita anche il carcere, e'l ministro tormentatore,

fa

fa sparger sangue nel ruffore: il suspendi, e l'uccidi, mentre vorresti, che nel silentio, e nell'ombra restasse suffocato. E vuoi che Dio ti passi alla rinfusa? E vuoi che Dio non gli habbia preparato, e luogo, e pena? Luogo per nascondorlo à gli occhi suoi? E pena per punirlo con le sue mani? L' Inferno, luogo di tenebre le maggiori: *Tenebras exteriores*: & il fuoco per supremo tormentatore?

Hai: che questi tribunali segreti, e privati eretti nel cuore di ciascheduno, dice Tertulliano; nel quale presiede come giudice la Ragione: come parti, la sintersi, e la coscienza: L'Anima come rea: i silentij, e le tenebre, come lacci, satelliti, e prigionj: e la vergogna, come la sentenza, e la morte. Sono banditori del supremo tribunale di Dio. L'haverà egli eretto con sì bell'ordine nel tuo cuore: & egli ne farà privo nel suo mondo: *Qui fixit oculum non considerat?* Questo, questo che ciascheduno sperimenta in se stesso: questo che è un senso comune, e benchè secreto, e privato, perchè in tutti si trova, è publico; & è quello che additandolo la natura, ti suggerisce, che questo è un vestigio di quello, che s'ovra. E siccome il piede nella polvere, e'l sugello in cera, imprimono la loro impronta: così Dio, nell'huomo creandolo ad imagine, e similitudine sua, gl'impresse l'orma di sua natura. *Pleraque suggerente Natura, quasi de publico sensu.*

I furti, gli homicidij, gli adulterij, gli stupri, le detractioni, & ogn'altro male di colpa portano con se le spade, i talami, & i supplicij: e figliuoli di tenebre di sua natura, si condannano à quel luogo, e à quel criminale; il quale nella terra delle tenebre: *Terra tenebrarum*: è il più secreto: *Tenebras exteriores*. Ancorchè Dio non vi fusse, l'Anima stessa, e la Ragione posta nel suo stato di rettitudine, e depurata dalla sua passione, trovarrebbe l'Inferno per carcere, & il fuoco, per la sua pena; con i suoi piedi andrebbe à precipitarsi, sì come la mustola nelle fauci del ruospo: e come questo in quelle del serpente vuottaro: come ne dà manifesti inditij nel presente stato con la congiuntione co'l corpo: Perchè essendo el-

la

la participatione di Dio, odia se stessa declinante dalla rettitudine del suo Sommo Retto : così se havesse senso quella verga tutta curva alla presenza di un'altra tutta retta, à cui per attenenza speciale dourebbe uniformarsi, vergognandosi della sua tortovosità fuggirebbe, si asconderebbe, e troverebbe da se le scure ; acciò che la facessero in pezzi. Verga destinata ad esser scettro nelle mani di Dio, e per mia colpa, torta, deforme, e guasta, diasi, direbbe, fatta in pezzi esca alle fiamme.

L'anima ragionevole è participatione di Dio che è somma rettitudine, e somma regola.

Queste sozzure, e questi mali di colpa, sono sozzure morali, che pendono dal libero arbitrio: sono effetti dell' humano volere, il quale come gli hà posti, così poteva non ponerli: & in consequenza, ponendoli, hà demeritato. Onde se le sozzure materiali, & abominevoli sono si averse à gli occhi del corpo, che ne suolgono i sguardi, si sepelliscono, si ascondano : così le sozzure morali sono averse à gli occhi della mente: questa non può soffrirle: vorrebbe non essere, per non vederle: e da se l'anima, come sozzure le sepellirebbe all'Inferno; e come sozzure morali da se l'Anima le caccierebbe alle fiamme per castigarle. Che se non si sperimenta questo effetto nel presente stato, è perche, il corpo, che è nido dell'anima, è tutto fedito: e chi nasce, e vive in un gran fetore, se gli fa proprio elemento, ne può sentire la sua propria infelicità, se non se ne allontana. Fate che uno uccello habbia impiumate l'ale, che quel nido di paglia, e fango putrido, e puzzolente; che essendo un corpo nudo, gli fù letto di rose, l'abborrirà come una sepultura.

Mali morali: come sozzure l'Anima da se gli asconde; e come morali da se gli caccierebbe al fuoco per castigarli.

Perche di presente non si sperimenti questo effetto, e se ne dà una bella similitudine apporata da S. Crisostomo.

Questo tribunale interno dell' Anima è quello che apre l'esterno nelle Città: ne prescrive tanti nelle leggi: e ne fa tanti palesi nel mondo: perche diramato da Dio, sempre è l'istesso in publico, & in secreto. E questo è quello che fa grado à me à nuove pruove per lo mio argomento.

Il secreto tribunale dell'Anima apre il publico nelle Città; e questo manifesta quello del mondo.

Tutto di veggonfi forche, capestri, ruote, e si odono banditori, che promulgano sentenze di morte. Chi lede il prossimo; ò nell'honore; ò nella robba, ò nella vita; dà la pena del suo misfatto. Questa eterna legge scit-

scritta ne' cuori, & fatta palese nel mondo, come de' tribunali intermezzi, è inditio di quello che passa nel tribunale supremo. Le carceri, e le mandaie di quà giù ci rappresentano; e l'Inferno come eterna prigione, & il fuoco come eterno carnefice; & il cruccio nelle fiamme, senza giamai finire, l'eterna morte in pena.

Due formalità si considerano negli misfatti humani.

Legge della carità di amare Dio sopra tutte le cose, e' il prossimo come se stesso. Scritta immediatamente da Dio nel cuore humano.

L'offesa del prossimo benchè seconda una ragione è finita, secondo non dimeno l'alta ragione di offesa di Dio, è, e dirsi può moralmente infinita, per gli infiniti titoli, che vengono violati.

Nè misfatti humani vi sono due offese, & in conseguenza due colpe. Vna è quella con la quale si lede il prossimo, e si offende il Ius di ciascheduno. L'altra è quella, con la quale, contenuta nella prima, si offende Iddio, e si viola il Ius del supremo Signore di tutti. Con la prima l'uno fratello offende l'altro, che dourebbe amare come se stesso, & è l'offesa del figlio. Con la seconda si offende il Padre, che tutti ama come se stesso: che è l'eterna legge della carità, & a caratteri indelebili, non in marmo, ò in brozo, ma da Dio immediatamente su' il cuore. L'offesa nell'offesa del prossimo, solamente in se stessa considerata è finita: perche finito è il danno; ò nella vita; ò nella robba, ò nell'honore: e finita è anche nella duratione, & in ogn'altra circostanza, e modo. Ma considerata come offesa del Padre: e come offesa dell'eterno Legislatore, è infinita per gli infiniti titoli, che hà di obligare l'huomo ad oblighi infiniti. Titolo infinito di Creatore, havendogli dato l'essere dal nulla; che non poteva farlo, se non una Potenza infinita. Titolo infinito di Conservatore; havendo creato tutto il mondo per conservarlo, e manotenerlo in quello essere, che gli diede; il che non potea fare, se non una Potenza infinita, quasi con una attione creativa continuata: tanta forza richiedendosi à fare, che quello che non è, sia, quantà à fare, che quello che è non cessi di essere: e che non poteva fare una Potenza Infinita, se non accompagnata, e medesima con una Sapienza Infinita in creare, disporre, & ordinare i mezzi à tal fine. Titolo infinito di Redentore, havendo dato, per redimerlo dall'Inferno, e dalla potestà del demonio, il sangue, e la morte del proprio figlio, di infinito valore. Titolo infinito di Giustificatore, havendo tutto distembrato il suo figlio ne' Sacramenti per santificarlo. Titolo infinito di Glo-

ri-

Glorificatore, havendolo destinato alla vista, e possesso di se medesimo, che è un bene infinito. E finalmente Titolo infinito di Amante, havendolo amato, non solo quando non era, ma quando era già perso, & era suo inimico. Tutte queste sono perfezioni in Dio insieme, e tutti questi beneficii sono infiniti, non potendo procedere se non da infiniti principii. E siccome l'offesa cresce nell'estimazione morale dalla maggiore dignità dell'offeso: così il beneficio, benché finito in se stesso, cresce nondimeno nella stima, dal principio, e dal modo con cui procede. Quando dunque si controviene al divieto, questa trasgressione contiene una malizia infinita degna di una infinita pena.

Quando dunque la spada vendicatrice tronca il capo à chi col ferro hà tolto la vita al suo prossimo, già hà reso l'equivalente, hà adeguato il ius: con l'ombra all'ombra hà sodisfatto: cioè; con una vita temporale alla vita temporale: ne si stende più la sua forza: in quel taglio resta il segno della sua giurisdizione: ma non già si intende essersi sodisfatto all'offesa di Dio, ricompensato nell'uccisione del figlio al dolore del Padre: risarcito l'honore della sua legge: che se per la riparazione di un danno fatto ad un'huomo quantunque vile, bisogna render l'equivalente, violato l'honor di Dio passerà senza riguardo?

Hora forma si l'argomento: e l'ombre vadino avanti alla verità. L'huomo hà la carcere, e la spada, e toglie vita per vita. Dunque Dio bisogna, che habbia Inferno per carcere, e per spada fiamme tormentatrici. L'huomo dà la prigione, dalla quale finalmente se ne riesce, ò con la morte, ò con la liberatione. Dio fa insieme carcere, e sepultura. L'huomo dà la morte, che finisce in uno istante. Dio dà la morte eterna. All'huomo sfugge dalle mani l'Anima, che è principio dell'essere, e dell'operare. Ma Dio dandole di piglio l'arresta, & addice à gli eterni supplicij. Perche essendo i suoi eterni diritti offesi, bisogna altrisi eterne siano le sue sodisfazioni. La natura, ch'è un raggio di Dio, al peccato in secreto, tollerandolo, gli fa ombra per non vederlo. In publico

H b b b se'

L'offesa, e'l beneficio si imitano nell'estimazione morale.

La spada vendicatrice dell'huomo, non adequa, se non quello, che vi è di humano nell'offesa ma non potendo adequar quello, che vi è contro Dio, bisogna, che ciò si ristervi al suo foro.

Formasi l'argomento & è di gran forza, da S. Dionigi Areopagita.

se l' toglie di avanti per non vederlo. L'asconde l'huomo ma non l'uccide. Iddio l'asconde, e l'uccide: Perche eterno è il carcere: eterna la pena: eterna la sua Giustitia. E come ombre, l'una giustitia precede all'altra, fin che si giunga alla suprema; & in quanto al luogo; & in quanto al grado; & in quanto alla duratione.

C. 4. de Divin.
Nomin.

Al peccato secondo, che contiene l'offesa di Dio gli è riservato l'Inferno per condegno castigo.

Non l'Inferno, ma la colpa, deve esserci in horrore.
Ps. 37. 4.

E tanto più da temersi quanto più finta.

Ed in questo senso si intende quella propositione di Dionisio: che il peccato non può haver sempre luogo nel mondo; ma la sua residenta in perpetuo è nell'Inferno: *Peccatum non potest residere in perpetuum, nisi in Inferno*: perche è di tanto peso, che di necessità gli conviene precipitar nel più basso, e ritrovare il suo centro. In una instanre fù quello dell'Angelo; e quello di Adamo benche duri; e sia per durare sino al fine del mondo; non dimeno col fine di questo mancherà. Non mancherà si bene, e l'Inferno, & il fuoco: e la carvere, e la pena, al Peccato, e dell'Angelo, e dell'Huomo: & in eterno ivi legato sarà punito.

Onde non è, che debba spaventare l'huomo, e fargli discioglier l'ossa; come diceva il Santo David. *Non est par, ossibus meis, la vista di questo gran pozzo; che aprendosi ad ingoiar dannati; si chiude indissolubilmente all'uscita: Non urgeat super me puteus os suum*: Ne è, che debba farci venir meno, l'aspetto di questo mostro, di questo infernale dragone del fuoco eterno: *Non est sanitas in carne mea*. Ma quello che ci deve far mancar per timore, è quel pensiero, che sotto piacevole sembianza, e grato aspetto ne rappresenta quel volto, che sembrando una vergine è un basilisco; come il tétator di Eva, che fù sotto volto di una fanciulla, una serpe. Quella parola, che havendo la radice al cuore, sembra nel palato haver la dolcenza di un pomo, & è un'offa di impastatura di Inferno, come il pomo di Adamo. Quel fatto, che sembrando in cristallo gelido humore all'arsura di una gran sete, è una tazza di veleno di cuori di basilischi. Questo è quello che ci deve instillar nelle membra la morte. Vn pensiero: una parola: un fatto, contro il voler di Dio, che ne fa rei di haver lesa quella gran Maestà, che è il peccato, non la pena. Non l'esser

ca-

duto nell'Inferno, e nel fuoco: ma Phaver operato male, pe'l cui castigo mi sia reso degno, e meritevole di esservi precipitato. E tanto più di queste cose bisogna temere; e pe'l timore raddoppiar le cautele, quanto che non ci si rappresentano in aspetto horribile, ma come quello delle Sirene, placido, piacevole, e lusinghiero. *Puniri non est malum, sed fieri poena dignum.* L'Inferno, il fuoco sono effetti della Divina Potenza, e della Divina Giustitia. Hor considerate se da quelle mani possono uscire effetti mali? Da noi, dal nostro cuore, escono questi mostri, che detestandoli la natura, detestandoli Dio è necessario, e come abominevoli se gli tolga da avanti; e come ribelli li castighi.

Ex corde exeunt cogitationes malae.

Non l'Inferno, non il fuoco sono mali, ma il peccato è il male; che ha convertito questo più basso luogo in carcere, e l'ha ripieno di fuoco per suo tormento. Questo fabro di iniquità all'eccesso de' suoi misfatti da se, da se; & ha trovato il luogo a se proportionato; e'l degno ministro delle sue pene. *Puniri non est malum, sed fieri poena dignum.* E se volete pigliare il calcolo della sua gravità, del suo peso, a tal grado, che è piombato nel più basso luogo, & il fuoco si ha deputato per suo carnefice; bisogna considerare l'eccesso del suo ardimento, l'enormità del suo attentato. Egli ascende fino all'ultimo termine de' luoghi, che è il Cielo Empirio. Egli monta su l'ultimo eccesso del suo ardire; & al segno supremo dell'enormità del suo attentato. Trova Dio nel suo trono; e con una mano cerca cacciarlo. Vuole quella sedia per se. Stende la mano a strappargli lo scettro dalla destra, e la corona dal capo: e che ciò, non siegua, non è ch'ei non voglia; ma perche non possa; dissipando Dio questi ardimenti, come il Sole i tenui vapori sollevati da suoi raggi. Ma dissi poco. Non solo vuole cacciar Dio dalla sua Reggia; ma cacciarlo dal mondo: non solo levargli il dominio, ma togliergli l'essere. Lascio di esaminare i titoli di sù accennati; e mi restringo solo a questo: Che il peccato è distruttivo di Dio.

Il peccato è quel fabro di iniquità, che, & ha fabricato l'Inferno, e l'ha ripieno di fuoco. E si pondera la grandezza della sua enormità.

Divinitatis deiectione.

Dio è l'essere per essenza. *Ego sum qui sum.* E questo è il principio di tutti i suoi attributi. Dall'essere la di lui

Il peccato da se è distruttivo del divino Essere.

essenza l'essere, deriva ogni sua Perfezione. Essere egli Principio: Infinito: Eterno: Indendente: Immenso: Incommutabile: Immortale: Illimitato: Potenza: Sapienza: Amore: Provvidenza: Vigilanza: Pietà: Giustizia: Fimè: Beatitudine; Felicità, e simili infinite perfezioni: Sicchè non essendo tutto il creato, che una picciola diramazione del Divino Essere, senza punto diminuirsi in se stesso, quanto con questo poco essere partecipato, discende accompagnato di perfezione, col medesimo soffrato dell'essere, è dallo stesso supremo Principio, & Autore: à quel modo, che l'oro, essendo il prezzo di tutte le cose, chi dà l'oro dona il tutto: & a quel modo, che da un fiume di perle, chi ne attinge una stilla, hà parte del suo tesoro.

Si che quanto di bellezza, di sodezza, di perfezione, è negli Angeli, ne' Cieli, negli elementi: nel volto, e nelle menti degli huomini, di maestà, di sopreminenza, di giurisdictione, tutto viene comunicato da Dio con quel primo grado di essere; che più, ò meno, alle sue creature comparte.

Hor se dunque il peccato è distruttivo di Dio; distrugge l'essere non solo nel suo fonte, ma ovunque sia diramato; e con esso anche annienta, ciò che di perfezione co'l essere si accompagna; come chi togliendo il fondamento distrugge la casa.

Affetti del peccatore.

Il peccator quando pecca vorrebbe che Dio non fusse; & insieme vorrebbe, che, ciò che è da Dio si annientasse. Vorrebbe che tutto il mondo; fatto per servizio, e gloria del suo figlio, fusse ordinato all'idolo del suo ventre. Vorrebbe, che il suo gusto, la sua sodisfattione posta à sedere nel mondo, se le accendessero lampane, se le ergessero altari, ardessero profumi; ponendo uno escremento della terra, su'l trono per Dio del mondo. Vorrebbe che Dio no'l vedesse, e perciò se ne asconde. Vorrebbe che no'l castigasse: & acciò che egli sempre fusse, e perseverasse nel suo peccato, vorrebbe che Dio non fusse. Ah sceleraggine! Ah enormità!

Ne occorre dire, che il peccatore non hà questi pensieri; non hà questa intentione; anzi protesta di non vo-

le-

lere l'offesa di Dio : Perche questa protesta è contraria al fatto: *Protestatio est contraria facto*. Dice con la bocca, di non volerlo fare, e l'fa con l'opere. Dice, che non vuole l'offesa del suo Legislatore, & in tanto conculca la sua legge. Dice che ama il Padre, & intanto calpesta il figlio, dato à lui per suo maestro, per sua guida, per suo prezzo, per sua riconciliatione; e nel figlio i suoi decreti, e le sue disposizioni. Eh che questo sarebbe su'l medesimo altare mettere il demonio, e Dio. Vno idolo, e'l Crocifisso. E pure nel medesimo tempio, alla presenza dell'Arca, cadde, e si fece in pezzi l'Idolo di Dagon: perche alla presenza del Divino Volere, non è voler, che sostita: non è volontà, che non debba conformarsi con suoi cenni.

Hor veniamo alla conclusione. Tù huomo condanni un furto: un homicidio; l'estingui con la morte: perche sei una picciola ombra di Dio. E Dio ad un peccato, che hà dato à sacco, & à fuoco il Cielo; hà dissipato un mondo; e con un mondo di essere un mondo di perfettioni; havendo secondo il suo affetto estinto Dio Autor dell'essere; e con esso l' Autor di ogni perfettione; non haverà luogo per nascóndere, e catturare una bruttezza, una deformità così grande: e non haverà modo di punire l'eccesso di un misfatto tanto grande?

Starèi per dire due cose. La prima è: che se Dio non avesse fatto l'Inferno per carcere; & il fuoco per carnefice, al peccato; le creature l'haurebbero fatto da se. La Terra se gli aprirebbe di sotto per sepolirlo; come à Core, Datan, & Abiron: & il fuoco cadendogli di sopra, l'opprimerebbe con le sue fiamme; come à cenni di Elia, quei capitani, e soldati. La seconda è: che se le creature si restassero di far quest'officio, il peccatore stesso sarebbe à se medesimo carnefice, e reo. Egli egli, & aprirebbe la terra al suo precipitio, e tutte le pene chiamarebbe, che l'divorassero: e questo non per sodistattione; che sarebbe affetto giusto, che non può essere nel suo cuore: ma per confusione, & odio à se stesso.

L'empio Absalone in pena del suo paticidio, e si trovò la forza, e si tessè il capestro con la sua chioma, e fù

E si brutto il peccato, che se anche non vi fusse l'Inferno, le creature stesse il farebbero: id il peccatore medesimo.

Num. 16.
4. Reg. 10.

Se ne dà l'esempio in Absalone.
2. Reg. 18. 9.

al

al suspendio di se, co'l suo corpo il suo bias. Il suo giu-
mento ve'l condusse: e'l suo moto ve lo ligò. Così l'emp-
pio paricida, che hà tentato torre à Dio la corona: leva-
re à Dio l'essere, anche da se si troverebbe, e l'Inferno, &
il fuoco: anche da se il Peccato ve'l cacciarebbe, quando
ei non volesse. Quel fallo, quel fallo odia chi'l com-
mette: e pigliando le parti del suo Signore, ei si fa suo
parteggiando alla vendetta. Forsi non si sà, che molti
nell'atto del peccare, il peccato stesso gli uccise?

Abalone: vivo;
simbolo di un
Deicida; e mor-
to: simbolo di
un dannato,

Ed in ciò non voglio esser tenuto al mio lettore di
un gran pensiero, & è: che se Abalone vivendo fù un
simbolo di un Deicida, così in morte è un vivo ritratto
di un dannato. Mentre ne in Cielo, ne in terra, sospeso
in aria, pendea da quella quercia: *suspensio inter Cælum,
& terram*; prese Ioab tre lance, e gliele spinse nel cuo-
re. *Tulit ergo tres lanceas in manu sua, & infixit eas in
corde Absalom.* Ne qui finì la sua tragedia: perche an-
cora palpitando in aria, dieci giovani finirono di ucci-
derlo: *Cumque adhuc palpitaret hævens in quercu, cucur-
rerunt decem iuvenes armigeri Ioab, & percussiones inter-
fecerunt eum.* Et in un bosco gittatolo in una gran fossa,
gli fù sopra, per sequela ad opprimerlo, un gran muc-
chio di sassi: *Proiecerunt eum in saltu, in foveam gran-
dem, & comportaverunt super eum aceruum lapidum ma-
gnum nimis.* Questa gran fossa, con di sopra con una sì
gran covetta di sassi, al vivo ne rappresenta l'Inferno;
concavo, e chiuso con quelle gran volte di macigni, co-
me di sopra. Ma assai più ne rappresenta un dannato
Abalone con tre punte di lancia trafitte al cuore.

Quali siano le
tre lance fisse
nel cuor del dan-
nato.

La lancia tutta la forza del Phasta l'unisce, e l'acumi-
na nella sua punta, quivi colloca tutto il suo valore: e la
natura tutte le cose grandi un punto solo le restringe in
còpendio. Tutta la gloria del Paradiso: tutta la beatitu-
dine di quella Patria beata: tutto quanto si restringe in
quello immenso ambito di quella celeste Gierusalemme
di bene, e di felicità, si restringe in questo punto: Iddio
veduto. Questo è il punto fisso, & il cardine, nel quale
si aggira tutta la sfera di quella gran machina. E questa
è la prima punta trafitta nel cuor de' dannati: Iddio per-
du-

duto. Iddio che fù tuttomio : che tanto si insinuò per salvarmi: che tanto operò per donarmi se stesso : tradito, & occiso da me, non è più mio. La seconda punta è: che tutte le pene dell'Inferno compendiate, e ristrette in un solo pensiero, questo sempre gliel farà presenti : sempre gliel rappresenterà inamovibili; sempre più intime nel suo cuore. La terza punta è : che all'una, & all'altra già detta non può accostar la mano à rimuoverle per un punto: Non essere più rimedio al suo male. Iddio perduto. Inferno acquistato. E nulla speranza di aiuto. Queste sono le tre punte, che trafiggono inamovibili il misero cuor de'dannati. O piaghe! ò Ferite! Chi hà mente; ò giunga; ò manca, nella consideratione della sua acerbità!

Quid demum
Solidis mētib;
impreceer. &c.
Boertius etiam
si mala deessent
essent omnia Dei
solum oratio.

*Le Pene nell' Inferno benchè tutte eguali, e pe'l
luogo, e per la duratione, sono non dimeno
inequali per l'intensione.*

3 **Q**uei sassi gittati dietro le spalle da Deucalion, e Pirra, che pian piano cadendo cangiavansi in huomini; ne dinotano, che ciascheduno è fabro della propria fortuna; e che uscito dalla Natura un sasso, per opera della sua volontà, e manifattura della Gratia Divina, può farsi un Dio. *Deus ab initio constituit hominem, & reliquit illum in manu consilij sui.*

Si pondera la dignità dell'huomo, che Dio non l'hà voluto soggettare ad altri, che à se stesso, per la sua perfezione.

Nelle nostre mani, dice il gran Pico della Mirandola, hà collocato Iddio una gran massa di argento, e di oro liquefatto, à noi stà, ò gittarlo à farne un mostro, con degenerare, dalla natura di un'huomo, alla natura di un bruto; ò gittarlo, à farne un simulacro, con regenersi dalla natura di un'huomo, in quella di Dio, e di un'Angelo. *Tui ipsius quasi arbitrarius, honorariusque plasticus, & fitor, quam malueris tu tibi formam effinge; poteris in inferiora, qua sunt bruta degenerare; poteris in superiora, qua sunt divina, ex animi tui sententia regenerari,* l'hà fatto Dio libero, e siccome l'hà honorato della libertà facendolo simile à se, così senza punto pregiudicargli hà lasciato nelle sue mani la sua formatione. Hà voluto,

Ecclesiastici c.
25. 14.

De dignit. hom.
P. 178.

che

che egli, e non altri, fusse arbitro di se stesso: la sua dignità non l'hà voluta soggettare ad altri, che alla sua libertà.

Dio dal Cielo
giusto giudice,
& osservatore.

Spirituum pon-
derator est Do-
minus.
Parab. Salom.
c. 16.

Per chi sia fatto
il Cielo,

Il premio, ò la
pena, si dà secon-
do i gradi del me-
rito, ò del demerito.

Egli in tanto dal Cielo osserva questi liberi fabri; vede l'artificio, & il lavoro; e secondo l'altezza de' suoi consigli, e giustissime retributioni, apparecchia à questi vivi simulacri, gli honori, le corone, le apside: cioè; quelle volte trionfali, dovute à suoi meriti: vede la diligenza, l'industria, che ciascheduno usa nella sua formazione. Non pensate, che passi sospiro, stilla di sudore, atomo di fatica, che ci no'l bilangi, per dargli altrettanto, e più di guiderdone. E siccome ne' buoni osserva questi andamenti: così ne' mali nota le ree azioni. Ne' buoni vede, che nati, e generati huomini, con l'artificio della sua Gratia, e con la loro cooperatione si regenerano in Dei. Ne' mali scorge, che per lor colpa, essendo razza di Dio: *Genus Dei*. Cessando di operare secondo questa gran parte, parentela, e descendenza, degenerano in fiere. Tigri, porci, e cavalli. Tirando una parentela sì nobile ad azioni di bruti; e potendosi nobilitare in gradi sublimi, si avetiscono in sì basse degenerazioni.

Hor se per i buoni hà apparecchiato il Cielo, con essi ancora metteremo ad habitare i cavalli? Se quella è habitatione de' gli Angeli permetteremo, che vi entrino ad infordidarla le fiere? Alle cavee, alle fosse à i Catabuli, i leoni, le bestie, e le fiere, per spettacoli di palagi, e non per ispettatori. Frà claustri di ferro, frà lacci, e catene, ad vululare i mostri, e non à spatiar per quei campi, ove non sono, che parti di Paradiso, e figliuoli di Dio.

Dio dunque, che vede il tutto, siccome apparecchia alla Virtù la corona: così il castigo al vitio: ne ciò assolutamente, ma rispettivamente à gradi, & intensione; di modo, che più di premio, e di corona habbia à ricevere chi più virtuosamente opera: e più di castigo, e di pena habbia ad avere chi più vitiosamente procede. Quel Dio, che hà posto il peso à venti, hà bilanciato il fuoco, posto in isquadro gli elementi, riposto à misura la virtù nelle colé, sà, e bilancia gli atomi delle ree azioni, & à peso, & à misura ne le apparecchia la pena. *Spiri-*

811172

trium ponderator est Dominus.

Ne vi paia questa una soverchia cura alla Divina Economia; anzi che una accurata diligenza di un Dio: poi che facendolo si accurato nel principio nella distribuzione delle virtù, il faremmo difettoso nel fine. Il farà come egli vuole, e sà. *Ut scit, & vult Deus.* Essendo quello, che: *attingit à finè usque ad finem*, e se cominciò il mondo, l'hà da finire secondo tutte le sue parti.

Quella linea, che di sù di sù, e chiamassimo centro della figura della terra; che terminando la sfera dell'attività del Sole; pone fine all'opere della natura; è la linea della circonvallatione, con la quale viene chiuso l'assedio alla misera Città di Babelle: è la divisione di queste gran Provincie, e di queste due gran Regioni: cioè del mondo visibile, terra della speranza; e del mondo invisibile allontanato dalla vista, e dal cuore di Dio, e paese solo della disperatione. Ciò che di sotto questa linea si conchiude, non hà che fare punto, con quello che di sù si opera: anzi; per diametro opposte, queste due regioni, se quella di sù sempre si avvanza nel bene; questa di giù sempre più si affonda nel male. Non si dà tragitto, non si dà trasmigratione dall'inferiore, alla superiore: ma se dalla superiore all'inferiore alcuno venga precipitato; il precipitio è irreparabile, e senza più rimedio il male. Le divisioni qui di paesi, sono nel planisferio, e molte volte i fiumi si frappongono per termini delle loro Signorie. Ma queste due divisioni; del mondo; e dell'Inferno, essendo di un tutto intiero, non si fanno nel piano, e nella superficie; ma nel suo profondo; e fin dove si stede l'elemento dell'acqua; ivi è la sponda di quel fiume Lete, onde comincia il paese dello scordamento.

Bisogna veder dunque se dentro questa linea, che tutto l'Inferno egualmente comprende, siano à tutti eguali le pene. Et à questo bisogna rispondere con distinzione: cioè; che à tutti è eguale la pena del luogo separato dal mondo, separato da Dio: à tutti è eguale la pena della duratione: ma non à tutti è eguale la pena ne' suoi gradi, e nella sua intensione. A tutti è eguale

Parab. Salom. c. 16.
 Questa accurata retribuzione di premio, è di pena, e propria di Dio.

Donde comincia ad esser circonvallata la misera città di Babelle.

Fin dove si stede l'elemento dell'acqua: è l'ultima sponda della natura: indi in poi comincia la sponda del fiume Lete: cioè: il paese dello scordamento.

La pena dell'Inferno à tutti è eguale in quanto al luogo, & alla duratione: ma non in quanto all'intensione.

L'Inferno, e l'Eternità, nel suo genere, ma non à tutti è eguale nella sua specie. Hà senso è moto l'huomo, & il bruto, non però l'istesso senso, e moto, che è nell'huomo è nel cavallo: perche convenendo nel genere; disconvengono nella specie.

Oltre il concavo universale, prima che à questo si giunga, ve ne sono alcuni particolari, fatti dalle valli, e da monti cadendo ad opprimer quel gran vuoto dell'Univerfo, per disposizione Divina.

Apost ad Epeñof. 4.9.

Gli ultimi confini della natura, e fuori della sua sfera, non poteva superarli, se non il Supremo Signore dell'Univerfo.

Prima della venuta del Verbo ove patissero l'anime de' giusti o qual pena.

Ed in quanto al luogo, bisogna presupporre, che prima che l'elemento della terra giunga à fare quel gran concavo rinchiuso nelle sue viscere, ne faccia altri parziali; le valli, & i monti cadendo ad opprimere quel gran vuoto, siccome fanno quella gran concameratione universale; così ne fanno altre parziali. E queste son quelle parti inferiori della terra, nelle quali discese Cristo dopò la sua morte, à liberare l'anime de' Santi Padri: *In inferiores partes terra*. Non era lecito trasgredire quei termini, se non all'Infinito. Fuori de' limiti della natura era quella benedetta cattività: onde non poteva penetrarvi, se non quello, che non solo è sopra la natura, ma della natura è l'Autore. Era quella preda sotto la potestà dell'Inferno, onde non potè liberarla, se non il supremo Signore dell'Univerfo: *Captivam duxit captivitatem*. Volle quella benedetta Anima del Redentore seguire il corso delle altre anime giuste, ma essendo anima di un'huomo Dio; se come anima di huomo, si degnò non essentarsi da un commune viaggio; così come Anima di Dio mostrò la sua potenza in rompere quei claustri, & intimare all'Inferno essere terminato il suo impero, e rotte dall'Eterno Legislator le sue leggi.

Dansi dunque molte concavità particolari comprese da questa gran machina della terra, prima che si giunga alla massima, & alla più profonda, così disposte da Dio al fine del suo governo: & in queste esercita, secondo l'altezza de' suoi consigli, pene diverse, secondo la diversità de' demeriti. In quella destinata per l'Anime de' Giusti, non essendo in questi preceduta colpa grave attuale, esercitava Dio non la pena di senso, ma solo la pena del danno dovuta alla colpa originale; che è la privatione della vista di Dio; il desiderio, e la fiamma di vedere, è di sentire gli effetti del lor Liberatore; in
rom-

rompere quelle lunghe dimore: in differrare quei clau-
stri; in aprir loro le porte del Cielo, & introdurgli alla
vista, & al possesso del lor creatore. La faccia del sospi-
rato Messia, la presenza dell' Incarnato Verbo era il so-
le, che solo aspettavano all'illuminar quegli horridi. La
luce di quel volto Divino, che solo potea giungere à
quei tartarei lidi, sospirato, e non veduto ancora, era la
fiamma, che con dolce incendio gli accendeva.

E se l'ombre fanno strada alla verità; l'ombre delle
secrete carceri ne' fori degli huomini, ne devono tar-
scorti de varij concavi, e criminali, che hà nel suo gran
carcere Iddio.

I Rè hanno l'Isole più deserte, le Fortezze più chiuse, i
Castelli più muniti, e quivi le cave più ascosse, per punire
i loro ribelli; per castigo di rei; e ne farà privo chi hà da-
to à i Rè; e l'intelligenza, e la corona? Vdite dalla sua
bocca queste proportionate pene alla colpa. Vdite la
misura, & il peso, come adeguatamente risponde al pe-
so, & alla misura del delitto: *Quantum glorificavit se, &
in delicijs fuit tantum dato illi tormentum, & ludum.*

Mirate come sotto uno stesso Cielo: sotto una stessa
luce: negli stessi elementi si conservano tante diversità
di nature; fortune, e conditioni tanto diverse: vuolti tut-
ti differenti; e quanti sono gli atomi di tempo, che ca-
dono dal Cielo; quante le Rille degl' influssi di la sù,
tante diverse sono di quà giù l'impressioni. Di modo
che dal principio, che cominciò questo mistero sino al
fine del mondo, non si troverà giamai uno, che sia l'istesso
so con l'altro, ma bensì più, ò meno simile nella natura,
& apparenza: potendosi in certo modo dire, che tutt' i
gl'individui di ciascheduna classe, differiscono non sol-
lamente di numero ma di specie come gli Angeli. E
questa diversità, e distinzione degl'individui nella na-
ture; delle specie negli suoi generis, e degeneris nel suo
generalissimo; di necessità ne fa pervenire, o ne deduce al
cognitione del supremo, & ultimo Principio, che essen-
do trè distinte persone sono l'istesse nella natura. Ne-
cessariamente dovendosi pervenire in ogni serie, all'ulti-
mo, oltre il quale non si possa andar più avanti: e per

Se i dominanti
di quà giù hanno
carceri, e secrete:
quanto più l'hà
il Rè de' Rè, e St-
gnor de' Signori.

Apoc. c. 18. 7.

La varietà sotto
il Cielo di stelle
indica quella
che è sotto la
gran volta dell'
Inferno.

conseguenza uno, che nella distinctione servi l'unità, e nel numero la medesimazione.

Hor se sopra la terra versano tante diversità di conditioni; ò prescritte dalla natura; ò dagli huomini da se fabricate à se stessi; sotto la terra; e la Natura ministra di Dio, e la Divina vendetta non haverà queste varie fortune? L'ombra seguita il corpo: ò per dir meglio il corpo tira dopo se l'ombra. Se dunque la colpa è il corpo, è la pena è di questo corpo l'ombra: a proportione questo corpo se la tira dietro in quella regione di tenebre. Dico à proportione: perche altrimenti si farebbe ingiuria alla Giustitia distributiva di Dio, se secondo i gradi della malitia non tassasse la pena. La Divina Beneficenza tutta poppe variamente latta i suoi parti sopra la terra, e tutti alleva, come cari suoi figli alla sua heredità. La Divina Giustitia sotto la terra, giusto è che à quelle bocche, che le hanno incenerito il petto; & arfo con l'ingratitude i fonti della pietà si instilli fuoco à proportione del latte: e secondo i gradi de minuspretij di una tanta heredità, si dia la pena ad un tanto delitto. Così quell'anima presso il Poeta dicea, che al suo gran delitto come à gran corpo dovea seguir nell'Inferno una grand'ombra della pena. *Et nunc magna mei sub terras ibit imago.*

La pena, essendo ombra della colpa, la segue à proportione.

Sa. dai Deus mē-
mens.

La beneficenza, e la Giustitia in Dio eguali.

Virg. lib. 4. Enod.
v. 654.

Natalis Comes
in sua Mytholo-
gia.

Rapitur volucris
torrens Ixion ro-
ta Senec. in Her.
v. 750. Rotæ ser-
pentibus implen-
tæ alligatus. sol-
vitur affiduus di-
se refugitque fu-
gitque.

Hor. lib. 3. od. 4.

Così quelli che; ò prelusero con la ragione alla fede; ò sotto simboli racchiusero la verità secondo iur filosofi, e non poeti, varie pene figurano nell'Inferno, tutte proportionate à delitti. Vedi l'ambitione sù la ruota tutta involta di serpenti, in giri continovi, tutta lacerata da denti avvenenati. *Rapitur volucris torrens Ixion rota.* Quello che tra nodi di trecento catene; mentre in danno cerca sù un colar sene, se gli rompono nel petto le viscere, è il temerario suo figlio. *Amatorem triscentæ Pirrhisianæ cohibenti catenæ.* Questa turba di squallide vergini occupate senza requie in empio di acqua una botte senza fondo, al numero di quaranta nove, una sola mancando dal numero di cinquanta, sorelle; è la turba di quelle donne, che senza fondo, e senza fede nel cuore con infame tradimento diedero morte à loro mariti:

Sci-

----- Scelus, atque notas
 „Virginum poenas, & inane Lympha
 „Dolium fundo perennis imo.

Quel fasso, che dalla cima di quel monte precipita al fondo; e dal fondo con tanto stento, e fatica vi vien riportato, senza potervi fermare uno instante è la pena del furto: *Aut petis, aut urges rediturum sisyphæ Saxum.* Odi i gemiti, il rimbombo delle percolse; lo stridor del ferro; e'l tratto delle catene. Vedi le furie armate di te-
 ds? l'hydra con tante bocche: odi lo strepito: il pianto: tutto ciò, dicono questi gran personaggi, è l'vulular de' tormimenti di tante classi condannate all'Inferno: sotto di uno adunano la moltitudine, come sotto un capo si adunano le sue membra. I Titani Figliuoli della Terra: quegli di Olei: Salmoneo: Titio: e Teseo: i Lapiti: i Flegi: i Gerioni: sono simboli di scelerati addetti alle pene. E questo han preteso queste penne miracolose, distinguere colpe, e tassar pene. Da poeti, con forme si vaghe, e con fantasia si vivaci hanno espresso sceleraggini, e pene; e conformel'eccesso del fallo il grado della vendetta: E da Filosofi con sì belle poesie han celato sensi ascolti: E finalmente da ciechi, dice Natal Comite, sotto l'ombre han trattato la verità: essendo tutte le favole formate sopra le verità della nostra Fede.

Quisque suos patimur manes, è voce che corre in quella regione di morte; à dimostrare le pene secondo il grado del demerito. Mille lingue, e mille bocche, una voce di ferro, e'l ribombo di un tuono, non sono sufficienti à narrare il numero, e gli eccessi delle sceleraggini; & à tutte proportionate le pene. Le Megere, le Tetifoni, le Meduse, le Gorgoni, l'Arpie, le Larve, l'Ombre, e ciò che di horribile, di spaventevole di tormentoso, di tragico, e di funesto, hà saputo ritrovare, e fingere la Poesia, tutto è à proportion de' falli; mostri assai maggiori di questi, che se gli aventano per divorarli. *Fieri poena dignum, hoc malum est.*

Ma, ohimè! Che queste sono di pinyure formate all'esempio delle nostre idee: questi sono colori presi dal nostro fondo; tutti di terra pesta: sono queste specie create, che

Ovid. lib. 13. Met.

Titania pubes
 Aloidas geminos
 Salmonea poenas.
 Lapithas, Ixiona
 Pirithœumque.
 Infelix Theseus
 Phlegyasque. Virg.
 g. lib. 6. Æneid.

In sua Mythologia.

Virg. lib. 6. Æn. v. 740.
 „ Non mihi si linguarum centum sint
 „ oraque centum,
 „ Ferrea vox, omnes scelerum comprehendere formas
 „ Omnia penarum percurrere nomina possem:
 Il fallo è mostro assai maggiore de' mostri infernali
 Si sforzano gli humani concetti ad esprimerle, ma sempre restano superati dalla grandezza.

che versano fra nostri mali; familiari non pellegrine; che non eccedono la nostra capacità, il nostro modo. Noi non ne possiamo dar saggio: che questo sarebbe pingere la luce co'l carbone, o'l Sole con l'inchiostro. Essendo pur certo, che il supremo di una sfera infima, non giunge à toccare l'infimo della suprema.

Not. 2. inuiz.

Sono ritrovati della mente Divina.

Gen. c. 4. 13.

c. 19.

Sono queste dipinture formate all'idee della mente di Dio. Sono queste bruggiature, non à caratteri di fuoco nella pelle, ma al profondo di una sostanza immortale. Sono queste impressioni di quel braccio potente, che senza toccar la pelle di Caino, gli segnò nell'anima l'ecceffo del suo delitto, con tal profondità, che faceglielo riconoscere sempre maggiore del divino perdono: *Maior est iniquitas mea, quam ut veniam merear:* senza chi 'l perseguitasse, fuggèa da se stesso sperimentando nel timor della morte, e nella sua uccisione da tutte le creature le pene della morte, senza giamai morire datagli la vita per supplicio. *Quis mihi tribuat,* dicea il Santo Giob, *ut scribantur sermones mei:* Chi mi conceda, che si scrivano questi miei ragionamenti in carta, & al corso di una penna veloce: ma questo non mi basta: perche questa Scrittura, formata à piccioli segni, & caratteri, è leggerissima, sì per la materia, sì per i segni stessi, delebili, come quelli formati in polvere, o acqua: e per ciò, voglio materia più soda, stromenti più forti, caratteri più profondi. Si scrivono velocemente prima, aciochè non se ne perda uno accento; ma poi mi si dia, che o si ricopiano, non più in fogli, ma in un libro formato à lamine, non à penna, ma con stilo di ferro, o con scalpello si incidano in marmo. *Quis mihi det, ut exarantur in libro stylo ferreo, & plumbi lamina, vel celso scalpantur in silice?*

Fuoco nell'Inferno elevato dall'imperio Divino.

4. fuor. Dia).

Di quanto dell'Inferno; o può rappresentar la Natura ne' suoi mali; o ricopiandolo la fantasia dipingerlo con suoi fantasmi, tutto in abbozzo è una scrittura à penna. Quello che scrive Iddio nell'Anima, e negli Angeli, è una Scrittura profonda indelebile eterna registrata nell'intimo della loro sostanza, come quella che desiderava Giob. È vero, dice S. Gregorio, che un fuoco mate-

ria-

riale non hà punte sì acute , che possano giungere ad incidere in una sostanza spirituale caratteri di dolori: se si mira nella sua pura natura , e ne' termini della sua attività naturale: mirato però sotto l'imperio di Dio , & affonto dalla sua mano, può operare effetti maggiori, secondo che ei voglia , più, ò meno , applicarlo. Quello imperioso elemento affonto, come strumento dal suo creatore, gli ubbedisce, e fa, come suo fedelissimo ministro, ciò che ei gli impone: onde benchè materiale , applicato da Dio nella sostanza spirituale, l'arda, l'accende, e l'addolora: *Producitur in anima ab igne visibili (est materiali) ardor , & dolor invisibilis*. E così sappiamo, che per questa essenziale subordinazione delle creature al suo creatore obbedendogli, à far ciò che non ripugna, vengono elevate ad operare effetti sopra la loro natura. Così il fuoco dentro la fornace di Babilonia spirò aure suavi: *Quasi ventum roris flantem: Et non tetigit eas omnino ignis*: e fuori con la fiamma , che si diffuse per quarantaneove cubiti, incendiò de' Caldei quanti ne ritrovò vicini: *Incondit quos reperit iuxta fornacem de Chaldeis*. Così quell'acqua, che pigliò la natura di muraglia, in fare argine al passaggio del popolo Hebreo: *Erat enim aqua quasi murus à dextera eorum, & leva*: lasciata nella sua fluidità fù à gli Egittij sepultura: *Reversa que sunt aqua, & operuerunt currus, & equites cunctis exercitus Pharaonis*.

Anzi quel fuoco applicato da Dio in quelle sostanze spirituali opera in una indivisibile azione tutto quello, che divisibilmente operano più ne' fori humani. Egli è processo che distintamente contiene , e mostra tutti gli andamenti del reo. Egli è giudice , che per intiero ne gli pondera , negli oppone , e ne gli espone la gravità. Egli è proclama , che ne gli intima la sentenza . Egli è ministro che l'inceppa , e l'incatena al supplicio . E finalmente egli è il carnefice , che , e nella sostanza , e nel modo, ne eseguisce la pena . E questo tutto insieme indivisibilmente in quella misera sostanza spirituale, lume, rimprovero, confusione, condanna, e tortura: e tutto insieme , e senza sminuire di un punto , secondo i gradi

Dan. c. 3. 50.

Exed. c. 14. 22.
Fugatis fluctibus
maris profunda
nudavit: ut Israe-
liticus populus
intra supentes
undas sicco ve-
stigio velut mor-
tum concava
pertransiret
S. Petrus Chrysol.
serm. 50.

Vn solo fuoco
dell'Inferno ese-
quisce tutto ciò,
che eseguiscono
più ministri ne'
fori humani.

castati da Dio, avviarsi ne' secoli senza fine. Essendo pur certo, che tutte le cose successive si hanno da fermare in permanenti: e tutte le distinzioni in un punto; come tutti i passi in un termine; e tutte le voci in una conclusione, tutti i giorni in uno finale, e tutti i secoli nell' eternità.

O Scritture indelebili formate à caratteri di diamanti! O caratteri impressi à viva forza di fuoco! O fuoco, inalterabile, invariabile, inesorabile, fedelissimo ministro di Dio! Mi bruggiasse hora il cuore: mi incenerisse, hora le viscere, prima che soggiacciano à sempiterni ardori! *Pro ducitur in anima ab igne visibili ardor, & dolor invisibilis.*

Vna parola di Dio, che contiene il tutto,

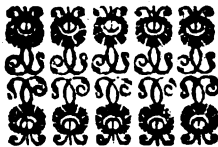
Ed ecco in quello che andiamo dicendo: (cioè: che Dio punisca nell' Inferno i delitti: e ciascheduno delitto secondo il grado del suo demerito:) il compendio della Divinità: una voce con due sentenze: uno articolo con due proposizioni: In una parola il compendio del tutto: che in Dio il grande è la potestà, e di coronare i giusti in Cielo, per sua misericordia, di punire i rei nell' Inferno per sua giustizia: perche egli giustissimo remuneratore renderà à ciascheduno secondo l' opere sue. *Semel locutus est Deus: duo hac au-*

Fr. 6.

Chrysost, hom. 17. in Matth. ad init. *Quandiu eris.*

divi, quia potestas Dei est, & tibi Domine misericordia: quia tu redes unicuique iuxta opera sua.

(& in hoc) Regnum, & gehennam designavit. dice Crisostomo.



Della Duratione dell' Inferno.

IL moto del Sole, come causa, e misura di tutti i moti, egualmente diviso è il tempo: la coesistenza, e la causalità dal detto moto ad ogn'altro picciolo, è la duratione degli enti successivi, e temporali: ciascheduno di questi moti inferiori, rispetto al moto del Sole, è un punto: il tempo, & ogni moto del sole rispetto a Dio è niente. Così l'essere nell'Inferno è la misura di ogni duratione. Non vi è più tempo: perche non vi è più moto: non fine; perche l'essere è sempiterno: Non fila più il sole con i suoi giri vite di huomini; anzi che non potendo cessare di essere, queste sono misura de' suoi giri, co'l sempre vivere. Non vi è più successione: perche sempre in punto. Punto, l'essere; perche indistruggibile. Punto la sua duratione; perche eternità. Punto il luogo; perche termine prefisso. Punto il Divino Decreto; perche invariabile. Hor'intorno à questi punti trattiamoci alquanto con dimostrare la duratione dell' Inferno essere eterna.

Che sia il tempo che sia l'Eternità?

Il vivere de' dannati è misura de' giri del Sole.

*L' Inferno è eterno per la sua propria
Struttura.*

SE la stabilità della terra è eterna: *Terra aeternam in aeternum stat.* eterno è il concavo, che dentro di se racchiude. Se la sua struttura è fatta, che tutte le sue parti dalla parte del suo convesso sferico egualmente discendono ad opprimere il vuoto, e l'una impedendo l'altra, si sostengono, eterno è il vuoto, che sotto questa gran caverna si chiude: come su'l principio si disse. Si aggiugne à questo, che tutte l'altre sfere sù la terra cadendo, non vi è forza che questa grande struttura possa discogliere. Solo quello che la compose se ne riserva il dominio, e se dal niente co'l solo cenno la fece, nel niente la può ridurre con l'istesso cenno del suo

E fuor d'ogni potenza creata distruggere il mondo, & in conseguenza l'Inferno.

.. Solidoque ad
manne columnaz.
.. Vis ut nulla vi
rum, non ipsi ex-
cindere ferro.
.. Celicolæ va-
leant.

come alzò Dio la
sua fabrica: e co-
me l'alzano gli
huomini,

Dio fonda i suoi
edificii non in
punto: come gli
huomini, ma in
cube,

volere. Non l'Inferno tutto: Non il Cielo: non gli An-
geli, con tutte le sue forze possono di un punto smuove-
re questa gran machina mondiale. Sù questa base è fer-
mato l'Empirio; e sù queste colonne solidissime di dia-
mante è stabilito il trono di Dio. Hor mirate, se questo
artefice eterno hà potuto fondare il suo trono sù di un
labile fondamento? Gli artefici temporali che alzano le
sue moli sopra la terra, che è il centro della gravità, tut-
te l'alzano per linea retta; cioè sempre traboccante, e
traballante alla sua sfera, che è la terra dalla cui materia
son prese. Ma Iddio che è l'Artefice eterno, e di cui gli
edificij sono eterni, alza le sue moli non per linea retta,
ma in giro: non nel centro della gravità, ma nel centro
dell'universo: non nella terra, che fù la prima ad essere,
cavata dal niente, ma nel niente stesso: ed imperciò
eterno è l'Artefice: eterni i suoi artificij: perche non ef-
fendo maggior ragione, che una parte cada ad opprime-
re il niente, e non l'altra; & in conseguenza tutte in giro
andendo all'istesso, Iddio con l'istessa sua creatura, or-
dina, fabrica, & eternamente dispone questo edificio.
Alzand sempre in pierno gli architetti di quà giù, sem-
pre in punto di un corpo sferico: sempre con un piede
in aria pendente: & imperciò sempre sduccioli, e recidivi
sono i loro edificij. Vedi quel filo pendente, e quel
piombino che rende in giù, è la regola del loro andare,
è la linea parallela del loro salire: questa eglino sempre
osservano, da questa non declinano, e questa sempre loro
dimostra quel punto verticale in giù, base delle lor mo-
li. E quale fermezza si può trovare in un punto, che
porta le ruine co'l nome. Punto questo verticale, non
perche à direttura sia sopra il capo; ma perche à direttu-
ra sia sotto i piedi, e sia quella parte sferica di terra sor-
tegno de' loro edificii. E qual fermezza si può truovare
su'l punto di una ruota, che è sempre in giro? Se questo
si perde di vista naufraga il legno: che non meno questo
punto, e questa linea è necessaria nell'erettione delle
moli, di qualche sia la bussola nel navigare.

Non così Iddio Artefice eterno fabrica egli, e fonda
i suoi edificij non in punto, ma in cube: cioè che l'una
par-

parte sù dell'altra in giro venga secondo tutta se stessa à ripolare: così l'acqua sopra della terra tutta in giro cingendola, abbracciandola, è il centro del suo riposo. Così la terra, tutto cingendo, per opprimerlo, quel gran vuoto, trova non in altro, che in se stessa il suo riposo.

Quindi è che la figura sferica è simbolo dell'Eternità: e di questo simbolo il prototipo è il gran giro dell'Univerfo. Tanto è mostrare questo gran giro dell'Univerfo, quanto asserirlo eterno: e tanto è un perfetto sferico quanto l'eterno: e tanto è l'eterno, quanto il perfetto sferico. E se ogni figura sferica è simbolo della figura dell'Univerfo; la figura dell'Univerfo è simbolo di Dio; che da tutte le parti; ò verso tutte le parti (che non sono parti superiori à lui) non è escogitabile angolo, che egli non lo riempia con le sue perfezioni.

Questo ci denota il circolo di luce, e la figura sferica su i capi de'Santi: cioè: che essendo participatione della natura di Dio, hanno l'immortalità, l'eternità, e la perennità della gloria: come dell'istesso Dio è simbolo il gran cerchio dell'Univerfo.

Si aggiugge però su'l capo dell'eterno Padre sotto figura d'un vecchio, la figura di un triangolo, ò la figura triangolare, à dimostrare, che quello grado d'essere, che il tutto còprende si termina in tre Persone; ò in tre sostitèze; ò in tre Hipo-stasi; ò in tre soppositioni: che sono voci che significano l'istesso: non perche terminano l'Infinito nel suo gran cerchio della sua immètità: ma per dimostrare (e perche così è) che quel Divino Essere non è un lasso, ma uno Essere spirituale, e vivo: e vivo di una vita la più nobile, quale è l'intellettiva; & intellettiva di uno oggetto il più nobile; quale è egli stesso: ne solo è vivo, ma amante: non potendo non essere tirato ad amare in se stesso, tutto l'aggregato del bene: che sono tre divine, infinite, e distinte soppositioni in uno essere, come tre distinte facce, in una figura triangolare.

Così il circolo di un serpente è simbolo dell'Inferno: la sua figura sferica denota l'eternità di quel gran cavo in forma sferica dentro della terra rinchiuso induruggibile, in contrastabile ad ogni gran potere. L'esser

La figura sferica è simbolo dell'eternità.

Che significhi il circolo in figura sferica sul capo de'Santi, detta d'aurcola.

È sul capo dell'eterno Padre, sotto simbolo di un vecchio, & la luce sotto figura di un triangolo.

Un serpente in giro è simbolo dell'Inferno.

poi un circolo di serpente, denota il fuoco eterno nell' Inferno rinchiuso. Il quale perche à guisa di biscia sotto quel cielo di sassi sempre serpendo, cerca l'uscita alla sua sfera, e non trovandola, sempre in moto, avelena, & attossica con i suoi morsi, si esprime sotto figura di un serpe.

L'Inferno è eterno per ragione del Luogo.

I due punti fissi, che locano i corpi nel luogo.

2 **D**Ve sono i punti che sempre fissi mutano i corpi da luoghi: L'uno, e l'altro è immaginario, & hanno tanta forza, che fermano, circoscrivono, e definiscono alle cose le loro stazioni: ne notano le distanze, ne pigliano le misure, le riquadrano in giro: e benché lontani, & estrinseci, sono non dimeno sempre presenti, e si insinuano fin dentro il cuore. Egli non si muovono, e sempre si accompagnano co i corpi, che locano; & ovunque questi si fermino ne riquadrano gli aspetti à tutti gli aspetti del Cielo.

Ove siano questi due punti, & che operi il punto fisso nel Cielo. Che sia il luogo estrinseci il luogo intrinseci: & il sito.

Questi due punti sono: uno fisso in Cielo; e l'altro fisso nell' Inferno. Quello del Cielo concorrendo à dare l'essere alle cose, da' loro anche il luogo: perche posto che la cosa dal non essere venga all'essere, non può essere *nullibi*: cioè; in nullo luogo; perche resterebbe ne' confini del suo non essere: ma bisogna che: *sit alicubi*: cioè in alcun luogo, che occupi con la sua entità qualche spatio. La segna, e la consegna nel mondo. La segna di varie circostanze; & à queste segnata con le sue impressioni sempre la riconosce per sua, come in una greggia di agnellini riconosce, e'l suo discerne, la madre: e particolarmente assegna, e dà alle sue membra intimamente connesso un luogo intrinseci, eol quale fa che ovunque ella si trovi occupi tanto spatio, quanto richiede il suo corpo; e l'ultima sua superficie, con l'ultima del suo ambiente si commisuri: dentro la quale come in una portatile nicchia, il sito, dal Luogo in sociabile, la dispone.

La cosa dopo segnata si consegna al mondo al corso della sua vita.

La segna, disse, e la consegna nel mondo: perche segnata che è si commette al corso della sua vita: come un
le.

legno formato che sia si dà à i solchi del mare. Ne la Natura è difettosa: che se à suoi parti dà l'essere, dà anche il luogo; e vuole che ogni altro corpo men duro dentro di se l'accoglia, e l'abbia, non come hospiti, e pellegriani, ma come figli di una medesima madre.

L'altro punto poi fisso nell'Inferno, non è di minore efficacia di qualche sia il Punto fisso nel Cielo; non in fare, ma in distruggere: non in fare; perchè essendo il punto del Cielo nella casa dell'Essere, che è il Palagio di Dio, da questo solo può diramarsi il fare: da quello poi nell'Inferno, essendo nella casa del niente, che è la carcere de' dannati, non può procedere, che il distruggere.

Li segna, e li consegna nel mondo: perchè posto che dal non essere la natura li cava in questa gran scena, sempre dà da loro la sua corrispondenza in tanta distanza dalle parti del cielo; in tanta profondità dalle parti dell'Inferno; in tale, e tale aspetto degli elementi; in questo, o quell'altro prospetto del sito del mondo: & invariabile in se stesso muta sempre aspetto, e figura.

In questi due punti fissi è fondato l'asse della vita humana, e di ogni altra creatura, che venga al mondo; su di questo asse si aggira il suo corso; e come funambola della morte sempre è trà il vivere, e'l morire. Di questi due punti; uno è il punto della nascita, e l'altro è il punto del morire: uno è il punto del principio, e l'altro del fine. Uno è che segna quando si viene, e l'altro segna quando si parte. E se tutto il mondo è fondato su due punti fissi, che sono i due poli Artico, & Antartico, su de quali, fondato il asse, si aggira tutta questa gran machina mundiale, non devono essere prive di simili sostegni le sue parti; e di simili parti le loro composizioni. E se nel di fuori sono questi due punti, locali, uno che ne colloca al mondo, e l'altro che ne ritoglie; questi nel di dentro producono i luoghi intrinseci, come si è detto; questi altresì nell'interno sono i poli, sopra i quali si aggira tutto l'interno moto della natura: che sono in noi, & in ogni altra creatura, i due principij: uno che ci spige, e ne alza al vivere: e l'altro che deprime al

Il punto fisso nell'Inferno influisce co'l distruggere, non co'l conservare.

Gli effetti del Luogo nel locale.

su questi due punti è fondato l'asse di ogni essere: come l'asse del mondo ne due poli Artico, & Antartico,

morite. Uno infetto dal colpa, e che perciò sempre deprime alla pena. L'altro santificato dalla gratia, e che perciò sempre in alza al bene.

Descrizione de' due punti fissi cioè: e di quello del cielo, e di quello dell'inferno.

Di questi due punti, o luoghi, quello che è fiso in cielo, e coronato di rose: gli è d'intorno un'iride di luce: quale stella di prima grandezza con suoi raggi ne addita un'altro punto, che è Iddio. Punto semplicissimo per la purità del suo essere, e che non è perfezione excogitabile, che possa havere, e non l'abbia: corona di tutti gli essere con la sua felicità: corona di tuttj luoghi con la sua immensità: corona di tutte le durationi con la sua eternità. Quello che è fiso nell'Inferno, qual capo di Megera, cinto d'angui: vipere, aspidi, e ceraste, è quel cespuglio, che vi si annida: è sepolto del buio di profondissima notte: e segna nella sua oscurità un' punto sopra che è il centro dell'Vniverso; il quale essendo uno al tutto risponde con la sua vastità: essendo il più profondo, il tutto confonde con la sua oscurità: & essendo fiso, stabile, e sostegno del mondo, il tutto ferma con la sua eternità.

Megera quasie rigido crine in tortoa angues.

Et eternità dell'Inferno dal luogo.

Hor da questa descrizione del luogo caviamo che l'Inferno è eterno, per ragione del luogo. E il luogo più basso, è l'infimo; & in conseguenza un punto fiso, che termina tutta questa gran machina dell'Vniverso: onde se sopra di questa machina, non ci ha altri mano, che quello che la creò: così sopra questa estrema parte non ci ha altri mano, che quello, che ve la pose, per fondamento. Anzi se il fondamento insensibilmente trasfonde la sua fermezza all'edificio: L'eternità, e la fermezza, dell'Inferno, insensibilmente trasfonde l'eternità alla bella Patria del Paradiso.

Temdo, luogo, e sito, indiffociabili da ciò, che viene nell'essere: e nell'essere libero, questo è l'Inferno particolare, che ciascuno si fabrica da se.

E quello che diciamo dell'Inferno in uniuersale, diciamo dell'Inferno particolare, che ciascheduno si fabrica con le sue mani. Tempo: Luogo: e Sito: talmente si accompagnano con quelle cose, che vengono all'essere; che se questo non si annihila, e sono da esso indiffociabili; e sono pertanto con esso della stessa natura. Onde l'essere è eterno, eterna è la sua duratione, eterno il luogo, & eterna in esso la sua situatione.

Ecco.

Ecco la sapienza eterna, che avalorà questa sentenza:

Discedite à me maledicti in ignem aeternum, qui parati sunt diabolo, & angelis eius; dice ella à reprobi. Quel fuoco lasciato nel concavo della terra nella prima formatione del mondo, per heredità di Lucifero, e di suoi seguaci, sia commune con voi, come commune con essi fu la vostra vita. camino, e fornace non di un giorno, ma dove arderà un fuoco con sempiterno ardore.

*Si ceciderit lignum ad Austrum, aut ad Aquilonem, in quocunque loco ceciderit, ibi erit: dice l'Ecclesiaste. Ecco il luogo dove queste piante all'inverso, che dourebbero haver le radici al Cielo, e i rami verso la terra, nel quale elleno liberamente inclinano si precipitano, previsto, antevisto, e preparato, da Dio al vizio: In quocunque loco ceciderit. Ecco poi di questo luogo l'eternità: Ibi erit. poiche essendo caduta irreparabile, non è più luogo, ma tomba: non potendone più risorgere; è ghiaccio perpetuo, non à riposo, ma ad incendio eterno: Ibi erit. Ivi restarà come una quercia seccata in piedi, al taglio, al facio, di quelle fiamme, che simili à quelle del rovetto, se quelle bruggiando, non toccavano il verde della speranza; queste consumando non toccheranno punto il secco della desperatione. Ed imperciò l'Evangelista San Luca dà all'Inferno nome, & essero di sepoltura: *Mortuus est autem, & dives, & sepultus est in inferna.**

*Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt, dice il Santo Giob. Ducunt in bonis dies suos: Ecco la vita di uno empio menata à mano dal senso: Et in puncto: Ecco quello instante terminativo di un corso scelerato, nel quale si dirà: hora non è, immediatamente fù: corrispondente à quello instante, nel quale si disse: hora non è immediatamente sarà. Due Instanti che si rimarano, e per tutta l'eternità si rimirarano: uno che diede la vita al mondo, per darla dal mondo al Cielo: l'altro che dà la vita dal mondo all'Inferno, per non vederlo giamai più. Ecco quel segno posto dal Tempo in fronte dell'essere libero, co'l quale à guisa di Giano Bifronte gli dimostrò i due luoghi assegnatigli. Ed ecco di questo luogo l'eternità. *Ad inferna descendunt: non è sce-**

Matth. 13. c.

Di questo fuoco secreto parlano i Filosofi per quanto riferisce Tertulliano. E questo è quello Engelado gigante sepolto sotto la terra.

Claudianuribi in carcere, & murus ignis in circuitu. Mat.

Ecclesiastes. c. 12

3. L'no, & eternità dalla Sacra Scrittura.

Exod. c. 3. 3.

Fuoco dell'Inferno arde, ma non consuma.

Et imperciò all'Inferno si dà anche nome di sepoltura.

cap. 16.

cap. 21. 13.

Sentenza del Santo Giob, e parafrase del suo grà detto.

è scesa, ma precipita: non è calata, ma gicco di un peso nel fondo del mare. E chi il peso di uno gran sasso, o di una gran massa di piombo, fissa negli abissi potrà starne? Ivi resterà per sempre questo legno infuato, che ha fatto naufragio carico di piombo, e sassi: *ibi erit.*

Spiega con
picciolo esem-
pio la gran dot-
trina del S. Giob.

Mira quel carro, e vedi, come tutto quel peso discende su quell'asse. Quivi i raggi di quella ruota aggirandosi gli danno il moto. Due sono le linee, che si uniscono, ma del tutto disparate: due sono i pùti stessi de' quali, l'uno su del collo dell'altro appoggiato, è tutta l'opera di quella mole: una linea di quel moio, nel quale fissi i raggi di quella ruota; è sempre in giro, l'altra è quella dell'asse, che sempre immobile, e' sostegno di tutti i giri. In una disparità di nature, una concorde operatione: dall'asse in su, sono tutte le parti in moto; dall'asse in giù sono tutte immobili: e quella linea che cinge, e che stringe l'asse, benché con l'altra tanto connessa, è la linea della fermezza è la circonvallatione impenetrabile alla rotura: ivi si annida la sodezza: ivi tutta la fortezza si chiude.

Non più di un
punto dista dal
tempo l'Eternità.

E picciola questa ombra, ma di opera grande, ne vi è picciola creatura, che non sia simbolo delle maggiori, e tutte queste, sono picciole orme di Dio Massimo: Quella linea che di su dista, che divide queste due gran regioni: cioè il mondo con l'opere della natura, e della gratia; dall'inferno; è quella che ne viene rappresentata dalla linea dell'asse, su della quale benché si aggirano gli elementi, il Sole, e gli astri, per le opere naturali, e con le sfere, con non minor magistero, si affatichi la Gratia à fare huomini dei: nulladimeno se da questa superiore nella inferiore si traballa, si entra in altro clima, non più di mobilità, mà di stabilità, non più del Tempo, mà dell'Eternità. Sono questi due punti sì vicini. Non più di un punto, è la scorsa, & e' principio, come di un peso nel profondo del mare, donde non si dà più reactione. Ed imperciò il Santo Giob de'reprobi dice *in un punto piombano nell'Inferno. Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferna descendunt.*

Bel pensiero di S.
Bernardo.

Ditemi, quel seme che cade dalla mano dell'agricoltore

tore nel tempo della semina si perde? L'occhio crede di
 sì: ma la mano con l'esperienza dimostra, che torna à se-
 in manipolo. Anzi; chi 'l crederebbe? questi semi che
 fanno sempre questo viaggio, dalla mano alla terra co'l
 rinascere, e col'morire, sono appunto quelli, che seminò
 Iddio su'l principio del mondo, e sparse su la terra il suo
 spirito vivificatore. *Germinet terra herbam virantem, &
 facientem semen.* Vna volta che dalla mano di Dio esce
 un'opera, se ella non si vaglia della stessa sua potenza,
 che vi adoperò in crearla, in distruggerla, dura in eter-
 no. Se una volta il Tempo giunge à segnare in fronte,
 co'l suo primo instante, nel primo ingresso ad uno essere,
 che venga al mondo; di necessità il Luogo il piglia nel
 suo seno, e'l sito ve'l dispone; in modo che non potendo
 mancare di essere, non può mancare; e di essere in qual-
 che luogo; e di esservi in questa, ò in quell'altra manie-
 ra disposto. E benchè viatore habbia un luogo, & un si-
 to passaggiero; nulla dimeno nel termine del suo viag-
 gio; hà questi due termini fissi; ò nel profondo della
 terra; ò nella sommità del Cielo. Così dice San Bernar-
 do: non pensare, ò huomo, che quel furto che è un giuo-
 co della tua mano, quel pensiero, che è un volo di un'
 anima vana; passi co'l volo dell'aure, e se'l rapisca il tem-
 po all'oblio: non nò. Ma è un seme nella tua anima,
 che con l'essere di questa accompagnandosi; se buono,
 schiuderà in Cielo una corona di gloria; se cattivo, si
 aprirà nell'Inferno in una fornace di fiamme. *Non tran-
 seunt opera nostra, ut videtur, sed temporalia quaeque, ve-
 lut aeternitatis semina iaciuntur.* Quello che segna il
 Tempo, e soggiace alla sua giurisdittione, se questo è
 concorso à dargli l'essere; non perdendolo giamai di
 vista; concorre alla sua conservazione; per presentarlo; ò
 all'eternità della gloria; ò all'eternità delle pene. Vdite
 come la Luna, che tesse i giorni, dal cielo ne sarà testi-
 monio fedele: *Luna perfecta in aeternum: & testis in caelo
 fidelis.*

Il Tempo che co-
 mincia, dà anche
 alle cose i suoi
 termini.

l'ubi intrinsecos
 e l'ubi extrinsecos

De Convers. ad
 Cler. ep. 15.

PL 88: 38.

L'Inferno è eterno per ragione del divino decreto: e di questa eternità si adducono in breve altre ragioni.

Exod. 3. 2.

3 **A** Moisé che voleva accostarsi à vedere quella gran visione del rovetto, che ardeva, e non si consumava: *Quod rubus arderet, & non combureretur: prohibi Iddio, che più si avvicinasse: Ne appropies inquit, huc: ma si bene gli impose, che si scalzasse: Solve calciamentum de pedibus tuis: per dimostrare, che dovea appressarsi à quel gran mistero, non la curiosità, ma la riverenza; e bastando gli occhi consecrargli il cuore.*

L'opera del fuoco nell' Inferno, è oggetto della nostra fede. fondata ne' divini oracoli.

Che il fuoco dell' Inferno sia della stessa natura del nostro fuoco elementare fuori della sua sfera? habbia l'istessa forza in bruggiare quelle boscaglie malnate cacciate via in quel camino, e sempre nelle sue fauci sia intiera quella esca infocata? sia egli di sua natura fuoco consumatore? *Ignis consumens est?* viva senza consumare, e perseveri nella vita senza nutrirsi? Se la sua vita è l'operare, e'l suo operare è convertire il suo pabolo nella sua propria sostanza co'l rifiuto delle ceneri; se hà il primo effetto del bruggiare, come può prescindere dal secondo di non consumare? *Crucior in hac flamma:* grida, e griderà per sempre l'Epulone in quella sempre viva fornace.

Luc. 16.

Potrebbe anche la Filosofia in ossequio della Fede, dire, che all' eternità, & acerbità del fuoco dell' Inferno, oltre il Divino decreto, concorra l'impenetrabilità del luogo. E tanto più, che Iddio nelle sue opere miracolose: acciò che più connaturalmente operi, si serve anche della natura.

E egli questo un secreto, quanto vero in se stesso, quanto adorabile alla fede, tanto meno penetrabile alla debolezza de' nostri spiriti, fondati sù sacri testi della Scrittura; nella decisione della Chiesa universale per tutti i secoli, e sù la Divina Giustizia prima base de' suoi decreti.

Potrebbe la Filosofia apporsi anch'ella in ossequio della Fede à trovar qualche ragione dell' eternità di quel fuoco, senza già mai mancare; e della sua atrocità; e del suo essere: per non obligar sempre la Divina Potenza ad operar nuovi miracoli: mà fatti i primi nella natura, far che questa poi operi in suo nome, e si potrebbe addur per ragione l'impenetrabilità di quel luogo; ove

chiuso

chiuso quello elemento; e non potendo sminuirsi di un punto, è in quanto l'integrità della sua sostanza, come nella sua propria sfera: ma fuori della sua sfera, uno elemento sì nobile, e posto sotto il peso di uno elemento sì grave, sì oscuro, sì crasso, sì opposto alla sua natura; accendendo la sua ira, radoppiando le sue forze, e l'empito all'uscita, sono maggiori i suoi ardori, e maggiori gl'incendij. Ed in questa guisa, per l'impenetrabilità del luogo, vediamo essere perseverati i lumi per molti secoli nelle grotte, e sotterranee caverne destinate per sepolcri, & avere hereditato quel nome di Lucerne eterne, abusandosi però di questo nome, e solo dette così per somiglianza.

L'Inferno è anche eterno pe'l Divino decreto. La Divina Giustizia è eterna, & ella è quella che presiede all'eterno Tribunale per suoi decreti. Se dunque ella è eterna, e non può mancar giamai: ed eterno è il delitto: eterna è la condannagione, eterna la pena.

Essendo eterno il delitto, & eterna la divina Giustizia, eterna è la vendetta.

Nemi replicare che il delitto è finito: finito nell'intensione, non ascendendo se non à finito grado il piacere: finito nella duratione; essendo chiuso frà il principio, & il fine: finito nel luogo; essendo in tanto spatio circoscritto. E come dunque ad una finita malitia uno infinito male?

Obiezione contro ciò.

Imperciòche io ti rispondo con Santi, e con Autori di primo grido; che il tuo delitto, o peccatore, non finisce con la tua vita, ma oltrepassa con te nell'eternità: non ti lascia, non lasciando tu esso prima della morte, ma ti accompagna da questo secolo nell'altro mondo: e se è finito in quanto alla intensione, alla duratione, & al luogo; ciò procede dalla finità del tuo essere, non dalla finità della tua intentione; che oltre passa l'immenso; entra nell'eternità; e sormonta ogni grado, e limitazione: & una volta cacciata la spada, o ribelle, contro il tuo Dio, hai gittato il fodero: mentre sempre persisti nella tua volontà; mentre chiamato, e richiamato al perdono sempre persiste la spada in pugno; e l'ostinatione al cuore, o di vincere, o di morire. E forse non stimi tu giusto, che una Città ribelle, à cui à suon di trombe, dalla

Risposta.

clemenza del suo Rè , sia presentata la pace , e la rifiuti , sia data alle fiamme? Il tuo affetto, la tua intentione, è tale che se eternamente vivessi eternamente saresti inimico di Dio, eternamente cercaresti togli la vita, eternamente il regno . Onde questo affetto compensando il giusto giudice, dà à chi, non voglia valersi della sua misericordia, pena eterna: sicome à chi opera bene, benchè finito : perche sempre vorrebbe esser tale nelle buone opere, se eternamente vivesse, compensando questa eterna intentione, dà e dona l'eterna corona della gloria. Questo giusto, & esattissimo giudice bilancia il cuore , non l'attione , e se trova che questo vorrebbe eternamente vivere per eternamente peccare , non vuoi che ad una eterna volontà si dia uno eterno supplicio? *Distributus index corda pensat, & affectus, non fallit. Vellent sine fine vivere, ut possent sine fine peccare.*

La Divina Giustizia essendo eterna , mira da capo à capo .

Sempre è giusto, sempre è vero , ne è chi possa riprenderlo di ingiustitia, ò di fallace, dice il Santo David: *Injustitia tua in aeternum: & lex tua veritas:* Et à questa eterna giustizia si spetta mirar da capo à capo, e mentre scorge infinito il tuo peccato nell'infetta radice della tua volontà, tassargli eguale il supplicio: *Ad magnam Injustitiam indicantis pertinet, ut nunquam careant supplicio, qui nunquam in hac vita carere voluerunt peccato.* E quando à buon' hora non si lascia il peccato, ma si spera doverli lasciare, questo è segno della volontà già infinita : imperciò che in questa guisa il peccato lascia , non è lasciato. Mancano le forze per poter più peccare, ma non manca quella infetta radice, che sempre è verde nel cuore , mentre non si è spiantata ma solo oppressa dall'impotenza.

Il peccator senza Dio è morto, onde morto in peccato così resterà finche sia,

Ecco altra ragione dell'eternità della pena. Il corpo vive per l'anima , e l'anima per l'amore. Il corpo senza anima è morto : e l'anima senza amore è simile al corpo senza anima. L'amore senza Dio è cadavere, simile ad una pianta, à cui secca la radice, si vegga in piedi, ma infertilita. Vive la pianta corporale per la sua radice, per la quale attrahendo l'humore protrahe la sua vita : vive il corpo humano la sua vita materiale per l'anima ragione-

nevole, dalla quale come dalla radice vitale attrahe la sua vita: & essendo questa anima spirito, vita della sua vita è la Fede: *Iustus ex fide vivit*: della fede anima è la speranza: e della speranza vita è l'amore: cioè la carità, quella divina virtù soprannaturale, ò habito infuso, co'l quale congiungendosi l'anima con Dio, Dio vive nell'anima, e l'anima vive in Dio: *Deus charitas est: & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo*. Dalla quale unione siegue l'amicitia di Dio, la comunicazione de' suoi doni, e la sua similitudine, che è la gratia habituale.

1. Io: 4. c.

E quando nell'interno non si offervi quest'ordine, porta l'huomo in se stesso tanti funerali, quanti sono i morti, e se stesso con i suoi piedi alla sepoltura.

Hor se dunque l'anima senza Dio è un morto; & è un morto nel peccato, in questo stato si refterà finchè ei viva: cioè nella disgratia del suo Signore, al quale havendo egli voltato le spalle, per non vederlo mai più, giusto, è che egli, ne rivolga gli occhi, e se ne allontani per sempre. Et ecco la privatione di Dio, e l'eternità della pena del danno. Vna pianta che sia secca in piedi in quello stato si resta per sempre, nel quale, mancandole la sua radice, si isterili.

Resta per sempre abbarata una casa distructa. E sempre l'huomo in prigione: se quella non si edifica: e questo non si sprigiona. Si destruxerit, nemo est qui edificet: si incluse rit hominem, nollus est qui aperiat, Iob. 12.

14.

Con l'eternità della pena del danno si accompagna l'eternità della pena del tenso.

Essendo sempre in piedi il corpo del delitto, sempre deve punirsi il reo si esplica l'offesa fatta à Dio, con l'offesa fatta all'huomo con occiderlo.

Ma con l'eternità della pena del danno si accompagna anche l'eternità della pena del tenso. Perche stando sempre in piedi il corpo del delitto refterà sempre in piedi l'esser reo di quella pena, e di quel dolore per mezzo del quale fù commesso. In uno homicidio, per cagione di esempio, vi è la volontà di commetterlo: vi è l'atto dell'uccisione: vi è l'estremo del dolore, che separa l'anima dal cordo: e vi è il danno, che è la perdita della vita, e della usura della luce: tutto è in ciascheduna offesa di Dio: onde stando sempre in piedi, sempre se le deve il castigo. Sempre in piedi è la volontà: perche, non essendosi ritrattata, moralmente si giudica perseverare. Sempre in piedi l'atto: perche questo è l'istesso con la potenza. Sempre in piedi il dolore dato à Dio: perche sempre in piedi la separatione di Dio dall'anima: sempre in piedi la destruttione del suo tempio, il suo trono

ab.

abbattuto, la sua sede infranta, la sua habitatione disfatta, e Dio senza tetto, senza casa, senza albergo, e senza la sua heredità. Sempre in piedi il danno: perche sempre in piedi la privatione della vista di Dio, che è la vita eterna: *Hac est vita aeterna, ut cognoscant te Deum verum, & quem misisti Iesum Christum:* e l'usura della luce: *In lumine tuo videbimus lumen.* Onde se all'offesa di Dio siegue il danno, che è la privatione della vita eterna, con questa si accompagna l'eternità della pena del senso, che corrisponde all'eterno dolore apportato à Dio, e che continovamente gli apportarebbe se fusse capace di afflittione. Et in questo senso si intende quel detto di San Bernardo, che il peccato sempre si punisce, ma giamai si purga: perche sempre è in piedi il corpo del delitto nel suo principio, nel suo atto, nel dolore, e nel danno. *Semper puniri potest, nunquam expiari.* Introdotto l'Angelo da Dio in sua casa ad essere partecipe della sua felicità. Introdotto l'huomo in un paradiso di delitie, per trasportarlo in un paradiso di gloria: e questi non accettar le sue leggi, e voler vivere à suo modo? Hai che questa è una offesa infinita. Infinita: perche infinitamente distando l'essere dal nulla: & infinitamente distando l'esser partecipe della felicità di Dio dalla privatione di ogni bene: e superando Iddio con la sua potenza, con la sua sapienza, e co'l suo amore, queste infinite distanze, hà ius di infinitamente obligarci alla sua legge: alla sua corrispondenza alla sua gratitudine al suo amore, & in conseguenza è infinita l'offesa in conculcarla; e per tanto eterna, e senza fine la pena in punirla. *Quid est, quod dilectus meus in domo mea fecit scelerum multa:* si lagna egli per Geremia. In casa del Dio il niente, e voler questo far del Dio? Hai che questa è enormità senza pari, togliendo all'eterno Monarca, o l'ubbedienza, e l'essere; & imperciò non potendo passar più avanti in ragione di offesa, non deve restar indietro la pena, che non l'adequi: e per tanto se le dia 'il più basso luogo per carcere, e l'eternità per la duratione.

Se giunge il peccato à portar peso all'infatigabile, di qual gravità bisogna egli sia? Se quello che è impaf-

si-

De confid. l. a.

L'Angelo, e l'huo
mo havendo ob-
cucate eterno
leggi; & havendo
mancato ad
eterno obligatio-
ni, devono darne
eterno le pene.

cap. 11. 15.

fibile patisce da questa gravezza, bisogna che ella oltre passi la sofferenza di una potenza infinita. Tutto il mondo questa divina potenza sostiene con tre dita; e' peccato non può sostenerlo con tutta la forza delle sue spalle: che però uditenegli aneliti presso Giob. *Laboravi sustinens*. Onde sormontando con la sua gravità, e superando l'infinita sofferenza di Dio; volendosene questo sgravare, e reggitarlo dal suo dorso, di sua natura, bisogna che egli tramonti, e piombi nell'infinito: cioè; à l'ultimo fine del mondo al quale non si può dare altro fine; & ivi senza fine siano i suoi tormenti.

Il male che portò al môdo fù il peccato di tale malitia, che spopolato il Cielo, spopolò anche la terra de' suoi habitatori. Onde per darvi rimedio la Sapienza increata in riguardo degli huomini flessibili, e capaci, bisognò che fatto medico, e medicina, si annientasse nel seno di una Vergine nell'incarnazione; si consumasse da viatore in sudori, stenti, e fatiche nella sua vita: Fame, siti, frigore, & nuditate. Si distillasse ne' Sacramenti con suoi miracoli; lasciasse à brano à brano il suo corpo fra tormenti nella sua passione; e finalmente l'anima sù la punta di tre chiodi trafitto in croce, nella sua morte. E qual veleno è questo di tanta malignità, che per antidoto vi si ricerca l'istessa sapienza del medico in istilicidio di salute? E quando si verrebbe à capo di questa cura, se non fusse medico Dio? Sarebbe disperato il male, se con la vita del medico dovesse guarir l'ammalato. Vi vuole l'amor di un Dio per fare queste transformationi: cioè; uno amore infinito, che lasciando l'esser suo, senza perderlo, giunga al non plus ultra degli effetti delle sue viscere. Hor se per la purga di un tanto male vi si ricerca un rimedio infinito, infinito deve essere il suo condigno castigo. Se questo è una peste, che sopra la terra per estinguerla, bisogna che inondi trastusa in Cristo tutta la Divinità: sotto la terra rinchiusa bisogna che tutta l'Eternità se le versi sopra per distruggerla.

Che dite ò Lucifero? Sono passati intorno 7638. anni, e più, che ardo in queste fiamme, mi risponde, ne elle sono mancate punto dal loro ardore; ne io punto smi-

Si deduce l'eternità della pena, dalla gravità della colpa.

Job. 1.

E dalla grandezza del rimedio la grandezza del male, e questo rimedio non poteva darlo, se non l'amore di un medico Dio.

Medicus qui non fert infirmitates curare nescit, & qui non fuerit cum infirmo infirmatus, infirmo non potest conferre sanitatem.

Chrysol. serm. 50.

Interrogazione à Lucifero, e sua risposta. anni 7638.

nuito del mio essere. E questo ardore, per cruccio, non già per consumarmi: e facendomi sentir gli ultimi effetti del mio disfaccimento, vivo sempre negli ultimi spazii della mia morte, *vivam pater, si supplicia mea nec tibi sunt satis.* Onde essendo di questo fuoco anima la mia sostanza; e di questa mia sostanza anima il peccato; e l'una, e l'altra immortale giusto è che, dell'una, e dell'altro, sia l'anima il tormento, e l'eternità della pena. Sarebbe bensì stato per me misero assai meglio, se lasciavomi la Divina mano ne gli abissi del niente, non mi avesse cavato all'essere cò la sequela di una tal disavventura: *Bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille*: disse egli, il Divino Verbo, di Giuda. Il beneficio è cangiato in mio danno; e l'havermi egli tanto avvantaggiato nella bellezza, in occasione del mio precipitio: O fossero stati per me que' primi aspetti beneficij, con quali mi diede l'essere, fulmini, per incenerirmi! ò quel primo passo all'essere, quello quello fosse stato precipitio all'Inferno: ò per un momento di libertà una eternità di pene. Fosse almeno questo, motivo alla sua pietà, che più spingendo la forza del suo piè, sicome con questa mi hà precipitato in questo stagno di fuoco; così da questo mi cacciasse nel nulla! perderei l'essere, che in comparatione dell'essere posseduto assolutamente è maggior male: ma essere per finire, e non finire giamai, hai, che questo con questa clausula è il sommo de tormenti, e l'abisso di tutti mali: la mia sostanza è assorbita da questo stagno di fuoco. *Stagnum ignis*: ma che questo habbia sempre à durare, questo assorbe tutto il mio Spirito: *Ebibit Spiritum meum.* A che crearmi? A che abbellirmi? E perche hora non distruggermi? Hai eternità! Hai horrore! Hai morte sempre viva, e vita sempre morta!

Et questo ente di ragione, ne hà fatto fare un discorso. E egli infelice, inflessibile, incapace di simili pensieri, & sempre di quel punto, in cui disgratiato fù precipitato dal Cielo.

Pure, non dimeno conviene, che rispondiamo à noi stessi, che l'habbiamo formato per lui. Dunque, ò Lucifero, perche tù hai fatto l'Inferno, Dio non dovea fare
il

Quare de volva
eduxisti; qui uti-
nam consum-
tus essem, nec o-
culus me videret
Job. 10. 18.
Matth. 16.

Io: Apoc. 14. 11.

Profundum sine
fundo Nug. Vi-
dor l. de anima.
Horreo incidere
in manum mor-
tis viventis, &
vita morietur.

il Paradiso? L'Inferno, cioè; quel luogo sotterraneo vuoto, e ripieno del niente, fù ottimo per la struttura del mondo: la tua colpa hà fatto, che egli il destinasse in tuo carcere, e sepoltura. Dunque, perche tu peccasti, egli non dovea fare il mondo? Non vedi, che questo è un passare avanti à Dio, e da qualche siegue dalla creatura malitia prescriber legge alla di lui bontà. Egli è diffusivo di se medesimo; dunque la tua colpa dovea estinguere i fonti della sua misericordia? Hà fatto un mondo per farne una chiesa: ma se tu l'hai popolata dimostri, resta à te la colpa, la confusione, e la pena; & à lui de' suoi benefici la gloria, l'honore, e la benedittione. L'effetto libero, quando per sua malitia si maligna, non refonde nella sua causa nulla di male. Questo argomento, perche troppo pruova, nulla conchiude, & è fallace nella sua induzione. Hà fatto un Giuda, per farne un'apostolo; egli si è fatto un traditore. Hà fatto un Lucifero per costituire in Cielo l'ultimo segno delle sue divine bellezze, egli si è fatto uno mostro. Odi questa dottrina Matth. 20. dalla sua bocca in persona di quel padre di famiglia, à quello operario chiamato nella sua vigna. Vuoi tu, che fei giornaliero, prescriber legge alla mia volontà antecedente, e signora della vigna, e libera conduttrice della tua opera? forsi perche l'occhio tuo è cieco inficia la mia bontà, ò perche io son buono, l'occhio tuo patisce danno? *Non licet mihi quod volo facere? an oculus tuus nequam est, quia ego bonus sum?* Odi per bocca del Santo Giob, che ti può far vergognare: *Quis dicere potest: Cur* cap. 7. *ita facis?* Entrare à dimandare ragione à Dio delle sue azioni è una temerità, e sfaggiataggine enorme: basta che siano sue per esser giuste; e che può moltiplicare i colpi delle sue mani anche senza causa. *In turbine enim conteret me, & multiplicabit ulnera mea, etiam sine causa.* A che crearmi? E questa propositione da uscire dalla bocca di una creatura sù la faccia di un Dio tutto senno? *Cur fecisti? Cur ita facis?*

Almeno à che abbellirmi? A che avvantaggiarmi tanto nelle sue grazie, per fare essere maggiore il mio precipitio, e più basso il termine della mia caduta? sù questa

occasione della mia superbia, e causa della mia ruina. E questo è peggio del primo: A che crearmi?

Ti ha abbellito per mostrare in te i tesori della sua divina essenza: per far rilucere in un mondo creato più i raggi delle sue divine bellezze: per ornare la sua Reggia di più conspiciui personaggi, e'l suo servizio di più nobili ministri. *Esau* non si dotò di un perfetto uso dell'intelletto, e di un perfetto imperio della volontà, co'l quale aderendo à divini cenni; come tante altre schiere d'Angeli; potevi meritarti la gloria? Dunque tua colpa fù causa del tuo demerito, e non il dono, il quale stesso communicato à gli altri fù causa del merito, e della gloria: Dovea in te questo causar gratitudine, e non sumo. Chi eri tu prima di essere, che niente. Dunque perche ti arroghi quello, che non è tuo? Questo non è far de doni armi contro il donatore? onde ben degno è, che quanto è più alto il grado al quale il niente vien sollevato, tanto più basso sia il termine della ruina: cioè; non solo co'l niente: ma nell'eterno supplicio in pena del fallo: *Quisquis se auctori bonorum comparat, bono se, quod acceperat, privat. Qui enim accepta bona sibi arrogat, suis contra Deum donis pugnat. Unde ergo despectus erigitur, dignum est, ut erectus inde destruasur*. Sei stato tu, che abbellisti l'aurora, e le assegnasti il luogo donde dovea nascere? Hà aspettato la tua nascita il giorno, per colorirsi di luce su'l bel mattino, *Numquid post ortum tuum praecepisti diluculo, & ostendisti aurora locum suum?* Hor se tu non eri quando Dio hà fatte queste disposizioni; ne gli hai dato aiuto, ne consiglio, come entrare à dargli legge? A che abbellirmi?

S. Greg. P. lib. 9.
moral. 1. 1.

Iob. c. 38.

Ti ha abbellito, e ti ha sollevato à grado sì sublime sino dal niente; perche, operando secondo la sua natura benefica, ti voleva fare herede di se medesimo: ti voleva da questo colmo di perfettione, sollevarti al supremo colmo della sua felicità. Tu iniquo, entrando à parte ne' suoi consigli; e volendo egli inchinarsi fino alla più bassa natura; repugnasti abbassarti à suoi cenni, sempre adorabili: volesti estinguere i fonti della sua misericordia, che non si diramassero sino à gli estremi orli delle sue

sue creature: non volevi che in Cielo fossero liuomini, non volendo un Cristo. Quale dunque è stata; ò la causa; ò l'occasione della tua ruina, la tua superbia, ò la tua bellezza? Certo non la tua bellezza: perche questa ti portava al più supremo grado di gloria: ma la tua superbia che ti hà precipitato nel più basso grado dell'ignominia. Non potevi operar tu, come operarono tante schiere tue pari? Forſi questo non dimostra, essere stata in te eguale la libertà, e la gratia?

Dimmi; se è lecito farci grado dalle cose infime alle sublimi; e dalle morali, che sono orme di Dio, aſſat qualche ſaggio de gli ſuoi andamenti. Direbbe bene una donna, che Dio hà fatto male à dotarla di tanta bellezza corporale: perche le è stata un'eſca di fiamme, che accendendone il deſiderio, e perciò ambita, l'hà precipita ne' falli? certo nò. Perche Dio l'hà fatta tale per farne una madre, non per farne una meretrice. L'hà fatta per farne una Eva ſpoſa, e non per farne un'Eva vagabonda. L'hà fatta per farne una conſorte, che non partì dal ſiato di ſuo marito, e non per andare à meſchiare i colloquij con un Serpente nemico. L'hà fatta per farne un velo di modestia; e non per farne una ſvelata, che porti venali à gli occhi le ſue carni, con tanta ſfaciataggine, e nudità, ſin sù gli occhi di Dio ne' ſacri tempij; contro del che tuono, e fulminano i decreti de' Sommi Pontefici. L'hà fatta per farne una Teresà; e non per farne un'Aglæ. L'hà fatta per farla madre di una Chieſa, come Maria ſempre Vergine, e non per farne una madre di tanti moſtri; quanti ſono i ſuoi ſcandali. Ella ella ſi è precipitata.

Vn Monarca che doni un Regno, moſtra la ſua liberalità verſo al ſuo amico, & aggiunge ſtimoli all'amore, & argomenti maggiori di gratitudine. Che queſti poi ſi faccia da beneficiato ribelle, e volti l'itteſſe armi ricevute contro del ſuo Signore, queſto è effetto, non del beneficio, ma della ſua malvagità. Che un ſoldato ſia avvantaggiato nel poſto, queſto gli hà da eſſere argomento di maggior fedeltà; e non occasione di un tradimento. Dà il Rè ad un'huomo privato l'honore delle ſue

parti; che egli eserciti un' officio in sua vece , questo richiede maggior diligenza nel suo ministro . Da Iddio l'ingegno, le ricchezze, le forze , & ogni altro suo dono; acciò che il beneficiato se ne serva bene , e non se ne abusì, essendo dotato di libertà.

Iob 40.

Dunque condanderai Dio , per far restare in piedi il tuo discorso. *Numquid irritum facies iudicium meum: & condemnabis me, ut in iustificeris?* Và mangia fieno, come bue coronato di ignominia , giache non hai saputo portarla corona di gloria: *Ecce, Behemoth, quem feci tecum, fœnum quasi bos comedet.* Veniamo al terzo: Perche hora non distruggermi? Tenermi come un ferro ruente frà carboni, e fiamme? sostentar questo straccio del mio essere, nudo di ogni bene, e solo vestito di croccio? Ardere, & indurirsi per sempre in una fornace, come una massa di loto , il legnacolo della celeste Gierusalemme? *Restituetur, ut lutum signaculum , & stabit sicut vestimentum.* Tenere questa misera mia sostanza, come un sacco di paglia all'incendio ; & al soffio de suoi sdegni; e come una carne morta ad essere roversciata, non à faccia , ma afforta da elemento divoratore, & ardor sempiterni? *igne devorante, & ardoribus sempiternis?* Hai pietà!

Iob. cap. 38.

Dunque vorresti finir subito Eh? Et havendo havuta una intentione , che oltre passò l'eternità, terminarla co'l tempo; e che un taglio solo ti liberasse dalle sue mani? Vorresti dare à Dio la giustizia di un'huomo : & havendo offeso l'Altissimo vorresti che fosse inferiore del fallo il castigo? L'huomo che hà braccio corto , e che non estende la sua mano, se non à quelle cose , che han corpo, queste solo sono nel suo dominio; che lo spirito se ne fugge con un volo, e lo schernisce . Ma Iddio, di cui l'immenità è il braccio del suo potere , ferma arresta ogni fuggitivo, ogni veloce più che il vento , al condegno castigo . E che il condegno castigo dell'offesa di Dio, sia l'eternità, eccone qualcheragione.

Se Iddio togliesse l'essere al peccatore nella sua morte: ò pure dopo qualche tempo nelle pene dell'Inferno l'annientasse ; eserciterebbe quell' atto , che esercitò, quando non essendo , gli diede l'essere , restituendolo

al

al niente donde il cavò : e questo sarebbe un'atto solo della Divina Potenza: come uno artefice che habbia fatto un simulacro , basta che'l faccia in pezzi per distruggerlo. Farebbe in questo caso solo le sue parti la Divina Potenza: ma essendo Iddio non meno potente che giusto, se la Potenza hà fatte le sue parti infinitamente nel principio; infinitamente hà da far le sue parti la sua Divina Giustitia nel fine. Co'l distruggerlo si porterebbe l'essere al niente, quale egli era prima , e finirebbe : ma il fallo bisogna che sia castigato: ed essendo infinito per l'offesa, infinita fatta à Dio, infinito , e senza fine bisogna che sia il castigo: *Iustitia tua iustitia in eternum.*

L'atrocità di un delitto anche l'humana Legge vuole che si compensi con l'atrocità della pena; e questa vuole che sia prolissa: perche il dolore continovato questo è il castigo del fallo : e se potesse negli eccessi delle sue carnificie conservare il condannato ; sempre persisterebbe in ucciderlo , senza giamai finirlo : ma l'humana conditione porta , che l'eccessivo dolore rechi il taglio ; e che non possa più seguirlo , nè il carnefice ne'l ferro. *Non potest esse summus dolor, & diuturnus.*

Quella mano, che uccise un Rè, non trovò nelle leggi pene proportionate al suo fallo? Vollerò queste che sempre, se si fosse potuto, si persistesse in ucciderla; acciò che tante volte le fosse tolta la vita, quante vite havea ella tolte in quell'unica uccisione , che erano tutte quelle delle persone de' sudditi: comandaranno primieramente che con tenaglie infocate à brano à brano gli fussero strappate le carni: poi à parte à parte sotto mandaie gli fossero tagliate le membra, cominciando dalle punte delle mani, e de' piedi . Ma mentre queste cose si fanno, una chiusa di occhi, & una ^a aperta di bocca fece scappar la preda ; e restò quel cadavere alle fiamme sì ; ma non più al dolore; che era morto , restò schernità l'humana industria, e la giustitia del huomo.

Non così la Giustitia di Dio , che havendo dato di piglio à suoi deicidi, non gli scappan più dalle mani, mà sempre fermi , e stabili l'arresta alle pene : non restano cadaveri frà le sue branche, mà sempre vivi agli incendi:

Ad magnam Iustitiam iudicantis pertinet , ut nunquam careant supplicio, qui nunquam in hac vita carere voluerunt peccato.

Ps.

Sen. de brev. vit.

„ Inter moeris
& vitæ mala

„ Pars una vitæ
mansit extincto
mihî

„ Sensus malorū
Sen. frag. in Hyp.
init. c. 3.

*Vivam pater, si
supplicia mea
nec tibi sunt fa-
tis. Sem. declama-
tione 3. lib. 7. ex
cerptis contro-
versiarum.*

solo restando loro di vita il senso de' mali, havendo già calate le sue reti, & in esse conchiusi i mostri del mare, non possono questi fuggirsene, come acqua per le sue maglie: sono queste, reti fortj, e potenti, che conservando nell'essere le sostanze, le conchiudono in uno mare di fuoco: *Mare vitreum mistum igne*. Le reti degli huomini sono di stracci, perche afferrando il corpo, per una picciola buca di questo se ne fugge lo spirito: ma quelle di Dio sono di ferro, sono di acciaio, son di diamante, perche arrestano lo spirito, l'aveluppano, l'incatenano inestricabilmente alle fiamme.

*Si pondera la
grandezza dell'
offesa di Dio.*

E forsi che l'atrocità del delitto dell'offesa fatta à Dio, non porta seco l'eternità della pena? l'uccisione di un Rè porta seco una carnificina così prolixa: e chi ucidesse tutti i Rè: chi mandasse à fil di spada tutte le vite degli huomini: e dopo con un soffio mandasse in fumo, e fiamme tutto il mondo qual pena se gli darebbe? E pure tanto opira l'offesa di Dio: essendo egli il prototipo di tutti i grandi, dispensatore di tutti i Regni, e l'originario fonte di ogni essere: e l'offesa tendendo non solo contro il suo honore, ma contro l'essere; non solo contro la riverenza, ma contro la vita se si potesse. Ed imperciò.

Dissi poco comparando l'offesa di Dio con l'uccisione di tutti Rè, di tutti gli huomini, e con la destruttione del mondo: Essendo che questa ruina, e questo eccesso non farebbe altro, che cancellare una pedata di Dio, guastare, cessare sù la polvere una orma delli suoi piedi: ma l'offesa fatta à Dio, è non solo drizzarsi à tagliargli le gambe, ma à faettargli il cuore: e se l'offesa contro l'honore tanto è più grande, quanto è più grande la dignità dell'offeso: l'offesa contro la vita cresce, & infinitamente più, con la medesima proportion; quanto più grande è l'essere che la vita.

Hormirate se basta alla Divina Giustizia una eternità, per punire sì atroce delitto? Vn taglio si acerbo di tutte le creature, e con esse del suo creatore il vorresti finire con un taglio solo della tua destruttione? Perche non distruggermi? Non bastare una sola vita, dicea una ani-

anima gentile, à sodisfare per più delitti, ma bisogna-
va; che si moltiplicasse acciòche più durasse alla sodis-
fattione. Non bastare una eternità di pene all'enormità
del delitto dell'offesa di Dio, insegna la Fede. *Discedite
à me maledicti in ignem aeternum, qui parati sunt diabolo, &
Angelis eius.*

Anzi non solo dice l'Angelico, si deve l'eternità del-
la pena à quel peccato, nel quale si muore, mà à quello
di cui la pena nel Sacramento della penitenza fù com-
mutata da eterna in temporale: perche restando il pec-
catore reo di quella pena, & eternamente in odio al suo
Signore, non è più capace di riceverne il beneficio del
perdono.

O Eternità fo resto afforto da tuoi giri, annegato nel-
la tua immensità, e non potendo andar più avanti in
questo inestricabile laberinto, mi fermo sotto i raggi
della Divina Clemenza; & alzando in veressa co'l Santo
David, non meno le mani, che il cuore; e con le lagrime
le voci, grido, e piango, e spero, che mi udirà. *Voce mea
ad Dominum clamavi: voce mea ad Deum, & intendit mi-
hi.* Nelle angustie del mio cuore, e nell'oppressione di
tanto peso, altro refrigerio non trovo, che drizzare ver-
so il mio Dio i miei pensieri, stendere avanti il suo divi-
no cospetto supplichevoli le mie mani, e collocare à
suoi piedi tutte le mie speranze da solo à solo nel più
profondo silenzio della notte, e spero che non andaràn-
no in vano. *In die tribulationis mea Deum exquisivi, ma-
nibus meis nocte contra eum, & non sum deceptus.* Manca
il mio spirito, mi vien meno l'anima, & in queste deso-
lutioni solo Dio è il mio riposo. *Renuit consolari anima
mea, memor fui Dei, e delectatus sum, & exercitatus sum:
& defecit spiritus meus.* Gli occhi mi hanno abbandona-
to non chiudendo più le palpebre al sonno, e la lin-
gua mi si è annodata, dal fondo, e tutto scosso il mio
cuore, intento, & à quello che è passato del tempo, & à
quello che mi sourasta nell'eternità. *Anticipaverunt
vigilias oculi mei: turbatus sum, & non sum locutus. Cogi-
taui dies antiquos: & annos aeternos in mente habui.*

In questa eternità di fiamme hò fabricato il mio ni-
do,

„ Si de tot laefis
sua numina quif
que Deorum.

„ Vindictæ, in
pœnas non satis
unufertis.

Ovid. epist. Phyl.
ad Demoph.

Marth 15.

In Inferno nulla
est redemptio.
S. Th. de vit. &

pecc.

Pf. 56.

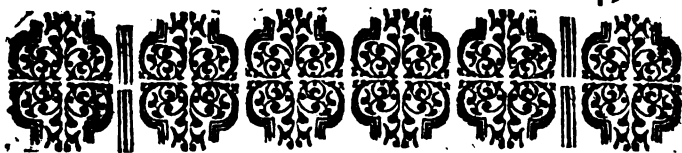
Felici cruore
Sopiret. S. Cypr.
Felici cruore
sopiret.

Nunquid in æter-
num proiciet
Deus: aut non
opponet, ut com-
placitior sit ad-
huc.

Aut in finem mi-
sericordiam suã
ascindet à gene-
ratione in ge-
nerationem.

Aut obliviscetur
misereri Deus?
aut continebit
in ira sua mise-
ricordias suas?
Iob. 14.

do, non per volarne come Fenice alle divine lodi: ma per ardevi in eterno, e piangervi come infelice notturna le mie disventure. Son certo che in questa casa del fuoco hò eretta la mia fornace, e vi hò prescritto il mio nome; ma non sò se l'hò sfabricata. O Sangue dell' Agnello immacolato Cristo Giesù, che solo hai forza di estinguer questi incendij, e di dare à terra questa mole fabricata à diamanti, diramane una stilla, hora che l'accompagno con le mie lagrime. O vi fosse caduto innocente! che mi sarebbe stato più caro, che trovarmi colpevole in Paradiso! Paradiso sarebbe stato per me l'Inferno, prima che trovarmi nelle faci del peccato, che in questi incendij mi han vomitato. O Dio delle misericordie, che anche negli eccessi de' tuoi furori fai rilucere qualche raggio della tua pietà, non mi riggettare da gli occhi tuoi in questa eternità infelice, degnasi la sua Pietà estrarmi da questa fossa, che mi hò fabricata con le mie mani, còpiacciafi anche per hora del mio perdono, non rompa il filo delle sue gratie: e tanto vi starò fìsso col mio pensiero, supplichevole con le mie lagrime, instando con le mie preghiere, finche da cotelto fonte inesauito, non cada sopra di me una stilla: *Cœlestis gratia stilla defluerit.* Quivi vivo farò la mia habbitatione acciòche non vi descenda morto. Quivi mi sepellirò per non vedere, e sperimentare gli ultimi eccessi del suo furore, quale è l'ultima condanda al fuoco eterno. *Quis mihi hoc tribunal, ut in inferno protegas me, & abscondas me, donec pertranseat furor tuus.* O sentenza! O furore! Di tanto peso, che si scuoteranno gli elementi, tremaranno i Cieli, si impallideranno le stelle, e ne verrà l'istesso Inferno in horrore. *Cœli movendi sunt, & terra. Libera me Domine de morte eterna.*



A R G O M E N T O

Del nono libro del

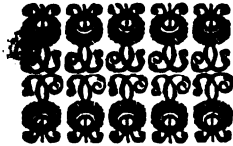
P A R A D I S O

L'Inferno, la Terra, & il Mondo del Paradiso ne mostrano la Natura, e l'Esistenza. Sotto la scorta dell' Apostolo, e di Giovanni l' Evangelista; che vivendo vi furono rapiti, e n'ebbero qualche saggio; se ne insegna il luogo, il sito, la figura, l'edificio, & il principale esercizio; che è la vista di Dio, de' suoi attributi, misteri, e serie della Gratia, e della Natura. Sotto simboli poi di Città, Regno, Campidoglio, Teatro, Casa, Tempio, Patria, Termine, e

N n n n

me-

Meta, se ne dividano i pregi; e come da stille, detratene l'imperfetioni, formasi concetto, benchè confuso, quale sia l'inesausto, & originario suo fonte. E finalmente si conchiude con picciolo discorso sù questa materia posto in bocca di un' Anima Beata.





LIBRO NONO
Intorno al
PARADISO.

C A P O I.

L'Inferno ne fa conoscere il Paradiso, e del tutto opposto, per contrarietà ne addita qualche linea delle sue parti: cioè, che cosa sia. Che vi sia. A che fine sia. E quanto sia per durare.



E si dà il mezzo, si danno necessariamente gli estremi: e se gli estremi sono opposti, & il mezzo partecipa dell'uno, e del altro, di necessità dandosi il sommo estremo in ragione di male, si dà il sommo estremo in ragione di bene: per opposizione dà l'un dell'

altro qualche saggio della sua natura.

Così le sfere de' Cieli, che si aggirano sù l'asse, queglie due Punti fissi, ove questo si stabilisce, sono del tutto opposti. Così la regione del capo da quella del ventre; che sono i due punti fissi, sù de quali si aggirano le operazioni della vita humana; picciolo compendio, e delle sfere, e del mondo, hanno per diametro opposizione.

Quid sit? An sit? Quomodo sit? Ad quid sit? Quis diu erit? l'istesso modo tenuto in parlar dell'Inferno, si usa in dire del Paradiso. Sendo che: Contrarium eadem est disciplina.

Paradisus est summum Bonū.

Solinus de situ
orbis.

Il mezzo fra questi estremi, quanto più, ò si allontana, ò si avvicina ad essi, tanto più partecipa, ò del bene, ò del male. Così quei popoli, che sono vicini al polo Antartico è una parte del mondo dannata, & ivi ben relegata dalla Natura; essendo che di tanti beneficij del Cielo, altro non ne riceve, che un perpetuo inverno. *Damnata pars mundi, & à rerum natura bene relegata: quippe qua ex tot Caeli beneficij nihil nisi sempiternam hiemem accipit.*

Quid sit de medio colli?

2 Questo spatio ripieno di aere, ch'è sopra il convesso della terra, & sotto il concavo delle sfere, questo è il ventre della Natura: *Natura uterus*: & è il mezzo fra questi estremi; da dare quelli, che in se contiene; ò come parti al Cielo; ò come aborti all'Inferno. Quindi è, che mancare, diceli *de medio tolli*. Essere tolto dal mezzo: cioè; non essere annientato, ma solo rimosso di luogo, e da quello di mezzo essere; ò à quello di sù; ò à quello di giù trasportato.

3 Bisogna negar se stesso, ch'è voglia dubitar dell'Inferno, e del Paradiso: Se sei tù, bisogna che sia quello, da cui tù sei; e che non ti habbia fatto à caso. Se sei; e finisci; e segno che hai cominciato: e se quando cominciasti, fosti posto sopra la terra: così quando finerai, farai da questo mezzo rimosso, e posto; ò nel più profondo; ò nel più sublime del mondo. Se il ventre della sua madre hà dato l'huomo al mondo nella sua nascita; & egli si dà liberamente con le sue attioni; ò buone: ò ree; ò altrono; ò al patibolo: di necessità nel secondo parto della Natura, che è la sua seconda nascita all'altro mondo, questa il darà; ò alla corona in Cielo; ò al supplicio nell'Inferno. Il Ventre della Natura è questo aere, sono queste sfere, fra quali di presente ella ti contiene: & il ventre di una donna è il ristretto delle sfere, & il compendio del ventre della Natura. Onde se quello di una donna sgravandosene, e togliendoselo dal mezzo del suo seno, no'l perde; ma altrove il colloca: cioè; sopra la terra, fra l'aere, sotto le sfere; che è il seno della Natura. Così questo cacciandolo da se, non l'annienta; ma il tramanda à gli estremi.

Eque-

E queste cose sono frà se così connesse; che, e l'una dentro l'altra si contiene per l'essere; e l'una fuor dell'altra si dan la mano per la loro cognitione.

4 In questo argomento dunque , e fatta l'opera per metà . *Verte tabulam*: dirò co'l Savio : *Verte impios , & non erunt*. Volta questo quadro , e quanto si è detto del suo fondo, di oscurità, di bruttezza, di foligine, e di fozzura: cioè ; quanto si è detto dell'Inferno in ragione di male: voltalo nell'altra faccia, con proportione , in ragione di bene; e questo farà , haver dato qualche saggio del Paradiso: cioè ; della sua natura : del suo luogo: del suo modo: del suo fine : e della sua duratione.

Prov. cap. 12.

E se la facciata dell'Inferno l'hà impressa Dio di linee sì deformi, di vista sì abominevole, di oggetti sì mostruosi, in pena del Vitio . L'altra del Paradiso l'hà colorita di amenità in premio della Virtù . E se si dà l'uno, come ad evidenza si è provato; dassi l'altro , come di necessità di conseguenza si deduce . Che altrimenti sarebbe un Dio difettoso ; (il che pensare allontanò egli dalle nostre menti:) poiche havendo una mano sì pesante à supplicij de'rei, gli mancherebbe l'altra à carezzare i giusti . *Verte impios, e non erunt*. Se per gli empij vi è la casa del niente: per i giusti vi è la casa di ogni bene.

5 Se nel sodo di un brózo, per una facciata ti si presenta una Ecoba tutta difforme: volta il riverscio della medaglia, che vi scorgerai una Elena tutta vaga . Se una facciata ti farà stomaco con la vista di una cipolla: l'altra ti alletterà con presentarti una rosa . Se quella con globbi suoi, che più si stringono al centro, è simbolo dell'Inferno . L'altra con le sue togli , che più si dilatano in sfera, è orma del Paradiso . E se una tela, una tavola, un bronzo, porta sù'l dorso suo aspetti sì opposti , li negaremo al Mondo ? Nelle cui viscere havendo collocato l'Inferno, non collocaremo nella sua sommità il Paradiso ? E forsì che con questi simboli non ne hà voluto ciò indicare la filosofia , e la fede ? benchè sotto mostruose apparenze di favole questa verità doppiamente velata , e rivelata dall'Ignoranza ? Che perciò da Poeti stessi presso l'Inferno si collocavano i campi Elisij , che sono

fa-

favole ombre del Paradiso .

6 E di questo Tutto: diviso, e composto; da mezzo; e da due estremi: cioè; del presente stato del Mondo; come intermezzo; e di due futuri estremi; Inferno; e Paradiso: due sole parti voglio, che concorrano in argomento delle mie pruove: cioè; la Terra: & il presente stato del Mondo.

La terra con due
diversi aspetti
indica l'Inferno,
e'l Paradiso.

Questa Terra, mirala quanto è vaga nella sua superficie! Si veste di smiraldo nelle sue verdure: e non hà tante stelle il Cielo, quanti ella hà fiori; con quali, come con tante gemme, orna, di cui si investe, i suoi ricami. Apre per ogni verso poppe al suo seno, acciò che a suoi pari appresti latte in alimento per la lor vita: e se madre gli diede alla luce: balia se gli stringe al petto; e tutti di bocca rivolti à se, latta come nutrice.

Ma se di questa terra ne rimiri l'altra corteccia: se volti quell'altra faccia, che non è mirata, & irrigata dal Cielo: troverai un volto d'una matrigna; l'aspetto di una Megera; Divoratrice; odio; e vendetta, e se brami scorgerlo in compendio, vedi che ella operi in un sepolcro; il corpo che le commetti, lo spolpa, il corrompe, l'incenerisce. E se dal sepolcro più ti inoltri al suo fondo, troverai, non più in compendio; ma per intiero, tutti quei mali, di cui di sù si è dimostrato quel gran Vuoto ripieno,

Hor se questa picciola mole, e prima parte del Vniverso, ha queste due facciate, queste due superficie, tanto diverse: quella che mira il Cielo si vaga, ricopiando di riflesso da quel tetto dorato in se le sue bellezze: e quella, che rivolta al centro ricopia in se, senza potervi scorrere, le sciaure del nulla. Le negaremo à tutto il globbo dell'Vniverso? La terra si counette con l'acqua: l'acqua con l'aere: l'aere col fuoco, e questo con tutte l'altre sfere, sino alla suprema del Cielo Empirio. Se dunque tutta questa machina mundiale la connetti nell'essere, la disconnetterai nell'operare? Se dunque nel convesso della terra, che è la prima parte di questa machina, miri di riflesso tante bellezze, bisogna che nel convesso del supremo Cielo vi siano le principali.

7 L'altra parte, che voglio che concorra in argomento delle mie pruove, sia il mondo stesso. Se alcuno bramasse di haver di Dio qualche saggio, non se gli potrebbe proporre per ispecchio à formarne qualche cognitione astrattiva, che il Mondo. Questo è un picciolo compendio di Dio. Questo in cifra epiloga il suo grand'essere: e come in una gemma del suo anello tal' hora un Rè tutti incide i geroglifici del suo Regno: così in tutto questo aggregato di creature hà inciso Id-dio qualche carattere del suo grand'Essere. Detrai da questo Mondo tutto l'imperfetto: manca ciò, che in esso è di imperfettione; che qualche puro resta di perfettione; è di Dio un'ombra. E qualche dico del mondo in universale, dico del mondo in particolare, che è l'huomo. In questo più picciolo embrione, se ne detrai quelle vi è d'imperfetto, troverai di Dio un epilogo.

Il mondo è un picciolo compendio di Dio

Hor se Dio in questo mondo hà create le pene, e la morte: & insieme qualche stilla di bene, e di vita: e quelle nella vera loro sostanza, finalmente l'hà precipitate nel concavo dell'Vniverfo in uno stagno di fuoco. *Infernus, & mors missi sunt in stagnum ignis.* Bisogna necessariamente, che egli con l'altra parte del bene, e della vita, sia ritirato nell'altra superficie del mondo, ove siano queste; non più in apparenza, ma in sostanza. Se egli hà creata questa profondità sì stretta, involta, & ascosa nelle viscere della terra. *Abstrusa in visceribus terræ profunditas:* nella quale hà diramato, come in un lago tutti gli effetti del suo sdegno: *Lacus ira Dei:* Dall'altra parte bisogna che vi sia una sublimità, non chiusa, e circonscritta da termini; nella quale spieghi tutti gli effetti della Divina Clemenza; de' quali se in terra ne dà qualche saggio, ivi gli dia per intiero. Se egli questa machina mundiale in tal maniera l'hà composta, che da una parte termina in un punto, ch'è il centro dell'Vniverfo; di necessità di natura bisogna che se le dia la sfera; & il convelso di questo concavo, e se nella parte di giù, sequestrata da ogni bene, vi è la pura pura miseria; e non vi è cosa, che non vi l'accresca: *Locus pura miseria nihil habet, quod non addat calamitati:* nella parte di sù bisogna

Apoc. 20. 14.

Tertull. de Anima

Guid. Paris. de
Vniverf. p. 1. c. 55

fogna vi sia quel luogo, nel quale sia pura pura la felicità depurata da ogni male; e non vi sia cosa cosa, che non vi l'accresca: *Locus pure felicitatis nihil habet, quod non addat felicitati.*

Hug. Vi&rl.de Anim.

Se l'Inferno si è dimostrato un fondo senza fondo; così chiuso, che non vi è speranza più che vi penetri una stilla di bene; anzi che in ogni male vi è la desperatione: *Profundum sine fundo, ubi nulla spes boni, & omnis desperatio mali.* All'incontro bisogna che di questa gran machina la sommità sia senza tetto, nel cui seno scatorisca ogni bene, sequestrato il timor di ogni male.

La notte, e'lgior no, siccome quella no addita l'Inferno, così questo ne indica il Paradiso.

Le tenebre figliuole di quella eterna notte: *Eterna noctis chaos*: se partendo la luce, fuggono alla lormadre, e mostrano l'Inferno, essere il centro dell'ombra. E se dall'altra parte nasce il giorno, vengono i raggi, che le dissipano sopra la faccia della terra; bisogna all'incontro, ch'è ivi sia la casa della luce. Queste vicende, con le quali vicende volmente si cacciano la Notte, e'l Giorno, mostrano negli estremi il sommo delle lor forze. Dunque se nell'Inferno è l'eterna notte: di sù bisogna che sia l'eterno giorno. Alle tenebre bisogna che corrisponda dall'altra parte la luce. Al ricetto de' miseri: l'habitation de' beati. Al carcere: la Città. All'angustie: l'ampiezza. Alle pene: la felicità. A supplicii: la corona. E finalmente, se la terra, di giù è fatta, per nascondere, & imprigionare, carcere, e sepoltura: di necessità sù le sfere deve si sù quel gran piano mostrare, e coronare la Virtù trionfante.

Tract. 10. in 10: sub finem,

Il desiderio humano di havere, e di sapere, inespugnabile, in questo stato, è argomento del Paradiso.

8 Mira, dice Santo Agostino; & ecco un'altro argomento in prova del Paradiso: che è il desiderio humano, nell'intelletto, e nella volontà: nella volontà, nell'acquisto, e possesso de' beni temporali: nell'intelletto, nel desiderio di sapere. L'uno, e l'altra, si affatica; e se la volontà de' suoi beni giunge a goderne una stilla; le è più ad accendere, che ad estinguere la sua sete. *Pudor est semper minus habere, quam cupis*, dice Sant' Ambrogio. Non solo non resta la volontà satia, ma sitibonda, & arsa dalla vergogna; che sempre sia meno quello, che si hà, di qualche si desidera. Se l'intelletto poi si inalza alla

alla cognitione di qualche verità, resta famelico di molte altre per l'ignoranza. Hor se dunque nel presente stato si dà la silla, e la sete: il sapere con l'ignoranza: e nell'Inferno, segregato ogni bene, solo il male vi regna: bisogna all'incontro darli il Paradiso; nel quale, e resti adeguato il desiderio di havere con l'acquisto, e possesso del sommo bene; & à pieno illustrata la mente con la vista della somma verità. E per venirne alla pruova, dice il Santo, non bisogna molto aspettare; poco spatio di tempo frà l'uno, e l'altro stato si frapone. *Non tardat Dominus promissum; modicum, & videbitis eum; ubi iam nihil rogemus, nihil interrogemus, quia nihil desiderandum remanebit, nihil quarendum latebit,* non è che non si habbia; non è che non si sappia.

9 Mira, che dice l'istesso Santo, se nasce il Sole nell'oriente, & illumina uno emisfero, resta l'altro ottenebrato dall'ombre; ne può essere la sua luce di sì ampia sfera, che ogni luogo comprehenda ne' suoi splendori; se uno ne è illuminato, l'altro ne è oscuro. Se una dolce armonia, e concento insinuandosi per le orecchie radolcisce il cuore, il tempo co'l silentio ne tronca il godimento. La fraganza de' odori se la rapisce il vento. La dolcezza de' cibi se la divora la fame. E dal possesso del bene, ne vien rimosso alla fine dalla Morte il possessore; e se nudo il diede la Natura alla luce, nudo il restituisce alle tenebre di un sepolcro.

Hor se dunque nel presente stato si danno tenebre, e luce: silentio, e voci: odore, e fiato: cibo, e fame: possesso, e nudità. E le tenebre nel sommo dell'oscurità soncalate all'Inferno: ivi non è più armonia; che perciò l'Inferno vien detto silentio: ivi regna lo spirito delle procelle: ivi la nudità. Di necessità bisogna confessare, che dall'altra parte sia luce nel sommo del giorno, ove luogo non annotti giamai: armonia non interrotta dal tempo: odore non dissipato da venti: sapore inconsuabile dalla fame, e di nullo peso alla satietà: possessioni perpetue. E se in ragione di male non si dà grado escogitabile, al quale non pervengano i mali dell'Inferno. Così in ragione di bene non si dà grado escogitabile,

al quale non pervengano i beni del Paradiso. Pensa pure di quella vita cose grandi, oltre passa, per così dire, nella sfera degli impossibili; e di sempre, che pensi meno di qualche è. Ogni bene, che non ha termine: ogni felicità, che non ha fine: il tutto in sommo grado accolto in uno con duratione perpetua; & à tal segno, che giunge alla vista, & ad avere l'istessa vita di Dio vivo, e vedente. *Vsque ad conspectum Dei viventis, & videntis. Nescio quid erit, quod ista vita non erit. Vbi lucet, quod non capit locus; ubi sonat, quod non rapit tempus; ubi olet, quod non spargit flatus; ubi sapit, quod non minuit edacitas; ubi haret, quod non divellit aternitas.*

Che altrimenti faremmo un Dio con le viscere solo di acciaio: con un cuor sol di diamante, per punir solo: inesorabile, armato di crudeltà. E pure sappiamo, e sperimentiamo à momenti; che se egli arma di spavento i tuoni, i fulmini di terrore, e di morte le sue saette: tuona, tempesta, ferisce. Dall'altra parte ci è noto, che veste i raggi di luce, colorisce le primavere di rose, orna di zeferi, e di dolcezze la terra: e non ha tante bocche la Natura famelica nella moltitudine de' suoi parti, quante egli benedittioni nella sua mano, che aprendola, tutti ne gli riempia. *Aperis tu manum tuam, & implet omne animal benedictione.*

Mat. 6. 4. 7.

E così per à punto egli testifica per bocca del suo Profeta. Io, dice, e non altri, son quello, che hò dato sì bella forma alla luce: hò vestita di tenebre l'eterna notte che è il nulla. Io son quello, che pongo la concordia frà gli elementi, la pace frà popoli, e l'unione frà le creature: e togliendo quest'ordine, porto su la faccia del mondo, e dell'Inferno ogni male. *Ego Dominus, & non aliter, formans lucem, & creans tenebras, faciens pacem, e creans malum.*

Hor se dunque nel mondo, che è un'embrione di Dio: Se dunque in questo Vniverso, in cui riluce come in ombra la sua imagine; si ritrovono luce, e tenebre: bene, e male. E le tenebre, insieme con la lor madre eterna notte, l'hà cacciate all'Inferno: e togliendo l'ordine da mali, l'horrore di tutti mali l'hà precipitato in quel baratro;

tro; che è quel concavo ristretto nelle viscere della terra pieno di fuoco. *Vbi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat*. Bisogna di necessità confessare, che dall'altra parte convessa di questo globbo mondiale vi sia per essenza la luce: per essenza la pace: e per essenza ogni bene.

I minuzzoli d'oro, e le minute scheggie di quel pregiato metallo, che meschiandosi frà l'arene, scorrono per qualche rigagno, mostrano, che nel monte, dal quale discendono, si nasconde la scaturigine di quella pretiosa miniera. Così questi minuzzoli di beni, che si frameschiano in questo mondo con mali, indicano, che di là sù è la lor regione. Se di giù hà lasciati al crucio del fuoco i suoi nemici. Di sù, è agli à godimenti con figli. *Verè impios, & non erunt*. Volta questo quadro; e se da una parte ti si è mostrato tutto foligine, polve, e lordure, materia di scopa; e come immondezze del mondo, gli empii cacciati in quel mondezzaio. dell'altra parte dite l'opposto: cioè; che vi siano colori del tutto vaghi; aspetti, e prospettive giamai vedute; e dipinture non più di imagini, ma di verità.

C A P O I I.

Di alcune circostanze, che riguardano il modo del Paradiso.

HAvendoci dimostrato l'Inferno, per opposizione, in qualche parte la natura; e per forza di conseguenza; esservi il Paradiso: che cosa sia: e che vi sia quel luogo destinato da Dio per la corona di giusti; conviene che ci inoltriamo, secondo il nostro istituto, alla consideratione di qualche circostanza addetta; e della quale venga affetta quella Patria beata.

Quanto di essa da noi si è detto, e si dirà, non è se non per via di negatione: cioè; vita che nega la morte: bene segregato da ogni male: mà in qual grado di felicità sia questa vita: in qual colmo di bontà sia questo bene, non ne possiamo far concetto, se non astrattivo, e confuso.

Così di Dio intendiamo quel che non è: che se noi intendessimo qual sia non sarebbe Dio. *Negationes de Deo sunt vera*. Così del Paradiso intendiamo qualche non è: ma quale egli sia non è lecito all'huomo cacciarvi il piè in questo stato di congiunzione con corpo mortale: anzi che li beati stessi, quelle eterne felicità le sperimentano, le pruovano, le godono; ma ineguali à poterle spiegare, restano i concetti con le parole soffocati nelle lor fauci: *Exaltationes Dei in gustere eorum*.

E la ragione si è: perche essendo i nostri concetti, e parole di cose materiali, e quasi simulacri di creta, non possono rappresentarci cose spirituali, & astratte dalla materia. Si aggiunge in oltre, che seguendo il modo dell'operare il modo dell'essere: ed havendo nel presente stato l'huomo il modo di essere immerso nella materia, non può nell'operare suincolarsi da questo nodo: si che per quanto faccia, per istricarsene, sempre non dimeno il porta legato al piede: cioè; formando sempre delle cose superiori à se concetti astrattivi, e confusi, non già intuitivi, e chiari. Così i giuocatori che suppongono i sassolini per danari, ne segnano con quelli il numero, ma non già ne additano la natura: perche la sfera inferiore degli enti non contiene qualche contiene la superiore, se non per qualche similitudine, non per proprietà. *Quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae preparavit Deus iis, qui diligunt illum*. Et altrove l'istesso Apostolo asserisce di se, che rapito nel Paradiso udì arcani, quali non è lecito all'huomo ridire: *Raptus est in Paradisum: & audivit arcana verba, quae non licet homini loqui*.

N. 149. 6.

Epist. B. Paul. ad
Corint. I.
Ex Isa. 64. 4.

1. Cor. 11. 2.

G A P O III.

De Suolo, ò piano, di quella Patria Beata.

Quel monte eccelso sequestrato da ogni altezza, e pianura; nel quale il Redentore diede à suoi discepoli Pietro, Giacomo, e Giovanni, qualche saggio delle sue bellezze corporali, è figura dell' altezza del Cielo Empirio; nel quale la Divina Essenza si dà à dividere à suoi eletti. Egli, di cui è propria quella patria Celeste, e senza dipartirne si degnò anche farsi cittadino del mondo; cò'l fatto operato in questo monte ne diportò anche l' idee: *In montem excelsum seorsum*. L' altezza di questo monte sopra tutti gli altri monti; e perciò detto Thabor: che suona eletto, e puro: *Electio, & puritas*; ne dinota l' altezza dell' Empirio sopra tutte l' altre sfere, effetto per la vista beata, e depurato da ogni macchia. La sua distanza da Nazareth cinque ò sei miglia, ne dinota la distanza della terra, bassa patria, à quella sublime sfera. L' incertezza di questo spatio; la misura, & il calcolo incerto all' huomo. L' essere rivolto ad Oriente, l' avere egli il prospetto à Dio. L' altezza di trenta stadij, il tripartito ordine delle sfere; al terzo delle quali fù rapito l' Apostolo: *Raptum huiusmodi usque ad tertium Caelum*. Il suo piano di venti studij, l' orizzonte di quellaौरana Gierosalemme egualmente quadrata da quattro aspetti, di cui è proprio il capo presente. Il numero di tre discepoli, il numero degli eletti. Moisé, & Elia; i Profeti, e la legge. Cristo; e la voce di Dio: *Vox de nube dicens*; la gratia, e la vista di Dio. Il sole nel volto del Redentore, & il candor della neve nelle sue vesti: *Resplenduit facies eius sicut Sol: vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix*; ne dinotano finalmente, che dalla vista di Dio se ne derivano le doti beatifiche: come in questo giorno proferisce la Chiesa: *Illuxerunt coruscationes tuae orbi terra*: rilussero i primi lampi de' tuoi splendori; una picciola aperta, e scintillar de' tuoi raggi al mondo; e non potendoli soffrire la terra

Matth. 17.

Il Thabor, e quello che in esso Christo operò, è figura dell' Empirio, e della gloria del Paradiso.

S. Montem S. Thabor, distantem à Nazareth 5. aut 6. miliaribus ad Orientem. Altus est stadiis 30. planus in summo 20. Sà in e. 17. Matth.

2. Cor. 12. 2.

Ps. 76.

terra congiunta co'l corpo humano, tutta tremò, e si commosse: *Commota est, & contremuit terra. Et audientes discipuli, ceciderunt in faciem suam, & timerunt valde.*

1.
2.
3.
2. Hor di questa beata Patria apportiamo qualche consideratione intorno al suo piano: e prima, che cosa sia questo suolo del Paradiso. Quale ne sia la sua figura. E quali ne siano i suoi ornamenti. Dagli edifici humani bisogna che ci facciamo grado alla cognitione del gran Palagio di Dio: e quello che operano le nostre mani in rattappomo, bisogna che ci rappresenta quello che opera Dio per intiero. I convolvi nelle siepi sono piccioli simulacri de' gigli ne' giardini. E quelle cose, che noi vediamo, bisogna che ci trasferiscano alla cognitione almeno in confuso di cose superiori à noi, che non vediamo, le inferiori sono incluse nelle superiori nell'essere: hor sicome nell'essere, l'una dall'altra si deduce: così nel modo l'una dall'altra si rappresenta.

Il convesso dell'Empirio è suolo del Paradiso, come il convesso della Terra è il suolo del mondo

Il convesso dunque dell'ultima sfera è il suolo del Paradiso. Il convesso della Terra è il suolo di questo basso mondo: quivi le piante de' gli huomini, e de' bruti, si stabiliscono; ed ella ne porta le macchie in faccia, che palesa col nome: Terra; che dice si, à terendo: cioè dall'essere calpestate. La superficie di questo basso, e più grave elemento, che in giro avvolgendolo, si comparte in tante regioni, in tanti climi, in tanti paesi, e perciò essendo una la terra, per tanta diversità non dimeno, dice si questa superficie: *Orbis terrarum*: questa superficie, dico, è il suolo, e'l primo piano del mondo: ne solo del mondo, intendendo per mondo l'adunanza delle cose sublunari, ma e la base, e prima pianta del gran Palagio di Dio: mentre sopra questo orbe, sopra questa circonferenza, & superficie della Terra, si appoggia l'acqua, sopra l'acqua, l'aere, sopra l'aere, il fuoco, e sopra il fuoco successivamente tutte l'altre sfere, sinche si pervenga all'ultima che è il Cielo Empirio.

Hor sù dunque se il convesso della terra è il suolo di questo basso mondo: e questo non è discontinuato, ma connesso, e secondo la parte concava, e secondo la parte convessa con tutte l'altre sfere, di necessità l'ultima super-

perficie convessa dell'ultima, & suprema sfera è il suolo, e la pianta del Paradiso.

3 Di questa pianta consideriamone prima l'altezza: cioè la sublimità, nella quale vien collocata. L'Apostolo che vi fù rapito, ne può dare qualche raguaglio: *Raptum huiusmodi usque ad tertium Caelum, scilicet Empyreum.* Io penso che la sua sacratissima anima fù rapita da Dio sino al superficie del Cielo Empirico, & ivi gli fù dato un saggio della sua beata vista; come egli stesso l'attesta: *Quoniam raptus est in Paradisum.* Hor quale altezza può esser questa, se non si inalza più che trè gradi? Non trè gradi, ma trenta gradi, io penso, che debba dirsi, inalarfi quella beata pianta sopra la pianta del mondo inferiore: e per ciascheduno Cielo di questi trè, de' quali fa mentione l'Apostolo, intendo il conglobbato di dieci sfere. Al che dire, parche mi induca la Natura di Dio; che essendo una nell'essere, e trina nelle persone, anche nell'opere fuor di se, par che faccia rilucere qualche raggio, di questo suo divino modo. Mirate ne' numeri: una picciola linea retta è il corifeo, che tutte l'altre figure racchiude in cerchio, e non essendo che l'uno, in varie guise, in quelle insinuandosi, guida la danza in tanti aspetri. Se à questa linea retta detta l'1 egli medesimo si conetta di sotto fa il numero di due; se di sù fa il numero di trè, che è il primo ternario, e'l primo cubo di tutti i numeri: questo stesso due volte in giro, e non potendosi più in altra figura rappresentare, che in cerchio, havendo compiuto il numero di 9. compie il numero decimo: & ogni moltitudine, ogni gran numero, con l'1. variamente inflesso, e terminato finalmente nella figura circolare (che tutte l'altre figure comprende, & oltre la quale non si può andar più avanti:) si esprime.

Iddio, che è l'Essere Intellettivo, & Amante, è il primo ternario di uno essere, e trè divine persone. Tutto il figlio à nel Padre, e tutto il Padre è nel Figlio: & ecco il secondo aspetto, e quasi il secondo ternario, che essendo l'istesso, che il primo, non dice altro che la distinctione l'ordine, e'l numero, della seconda Persona. Tutto il Figlio,

L'altezza del piano del Paradiso.

1. Cor. c. 12. 4.

S. Empyreum. n. 1. primum aereum secundum, orbem qui moventur. S. hic.

Il numero, che non è altro che l'unità quanto ci inalza alla cognitione di Dio? L'Ingenito, l'ungeno, e l'Amato.

Ingenitus dicitur prioritatem originis, non naturæ Filius posterioritatem originis, non naturæ Spiritus S. ab utroque procedens dicitur posterioritatem originis, non naturæ. cum idem sit esse Veritas, & Amor.

glio, & il Padre, è nello Spirito Santo, e tutto lo Spirito Santo è nel Figlio, e nel Padre; che è il terzo aspetto quale essendo l'istesso che il primo, non dice altro che la distintione l'ordine, e'l numero della Terza persona. E questo è quel Divino Ternario, che l'uno dentro dell'altro sedendo in giro, si conchiude co'l cerchio dell'Unità: cioè; il numero di trè Persone nell'unità dell'essenza. Moltiplica, accresci, aggiungi unità al numero, che non potrai uscire da queste nove figurine, che terminate finalmente nella figura circolare, compieno l'unità del denario: e sempre in questi calcoli non troverai che il numero, e l'Unità: e sempre non troverai, che Essere: Sapere: & Amare: ò dentro di se, ò fuor di se; non troverai che Dio, Trino, & uno, principio di tutti i numeri, e seno di tutte le unità.

Per' circumfessionem,
Totus pater in filio
Totus filius in Patre
Totus Spiritus Sanctus
in Patre; e Filio,
& Totus Pater, & Filius
in Spiritu Sancto.
Numerus est unitas
repetita.

Con queste piccole figurine si può dare ad intendere l'esistenza, e la natura di Dio. Non essendo creatura si piccola: ne attione si minima; nella quale non riluce quel grand' Essere.

Il primo Cielo Iddio.

Il secondo Cielo è il conglobbato di dieci predicamenti.

4 Chi 'l crederebbe queste piccole figurine in una carta, sono i gran simulacri di qualche si fa in Cielo: mostrano nel Padre l'anteriorità dell'origine; nel Figlio, non esser altro dal Padre, se non che l'esser da lui; nello Spirito Santo, non essere altro dal Padre, e dal Figlio, se non che l'esser da loro: il Figlio con l'atto dell'Intelletto generato: & il Divino Spirito dall'atto dell'amore di queste due divine persone proceduto. Non esser frà questi, se non che segni; e tutte le priorità di tempo, e di natura, in questo semplice principio terminare. Mostrano in questo Divino essere, e dentro, e fuori, trè divini aspetti della stessa sostanza, della stessa natura, e dello stesso essere, che in una totale opposizione e sono distinti, e sono gli stessi; che sono le trè Hipostasi, ò le trè sostituenze divine, che terminano quel Divino Essere. E questo è il primo Decimo: il primo Cielo: e'l primo Conglobbato di dieci sfere: indipendente da se; i cui moti sono perpetui; i cui motori non sono che elle medesime; il cui sistema non è che la propria sua immensità.

Il secondo Cielo fuor di Dio è il conglobbato di dieci predicamenti: le dieci classi, le dieci categorie, alle quali si riducono tutte le cose sublunari: che cominciando con la sostanza, si rivolge in se stesso finalmente co'l modo: ogni classe, portando nel seno l'immagine del suo

fuo prototipo porta anchel'immagine di dieci sfere: cioè Essere: Verità: e Bontà, che è l'immagine del Ternario Divino, che dall'uno cominciando senza principio torna in se stesso co'l ligame dell'amore, e si conchiude col cerchio dell'unità.

Ne solamente ogni classe, ma ogni individuo di ciascheduna classe porta incifera questa bella immagine di Dio: questo divino Ternario: Essere: Verità: e Bontà. Principio: Perseveranza: e Perfettione. Trè distinti aspetti, e tutti trè in giro circonferenti in ciascheduno: & il tutto con tanta distinzione racchiuso in uno indiviso in se, e diviso da ogni altro, che non è desso.

Così trè ordini di sfere angeliche in 9. cori. I primi, Terzo Cielo. Tre ordini di sfere angeliche in 9. cori. come i primi fulgori di quel Divino essere, rappresentano l'essere: i secondi rappresentanti il sapere: & i terzi rappresentanti l'amore, e tutti finalmente nel celeste seno della Divina Essenza rinchiusi. Veniamo hora all' altezza del primo piano del Paradiso.

Trè cieli disse l'Apostolo sollevarsi quella Patria beata da questa nostra basse mole. Ogni cielo costar di dieci sfere par che si deduca dal modo di operare di Dio; e dal diverso sito, moto, & altezza delle stelle. Dunque da ciò si può dedurre quanto in alto sia il primo piano del Paradiso.

Il nostro eccellente matematico Cristoro Clavio hà misurata la distanza, dal Cielo della Luna sino alla terra: quella del Cielo del Sole; e quella dal Firmamento: & il nostro Gio: Eusebio Nieremberg nella sua Differenza trà il Temporale, e l'Eterno, ne porta i calcoli per appunto. Et aggiunge, che Platone commandava à matematici, che sino à questa sfera giungessero con i loro calcoli: oltre la quale dicea mancare il modo di misurare.

Io però, acciò che il mio lettore faccia còcetto di questa altezza, gli porto la somiglianza de' numeri nell' aritmetica. Sempre il cerchio, & la figura del, O, simbolo dell'unità, aggiunto all' I simbolo dell'uno, compie il numero di di dieci: & ad ogni aggiunta di un' O, cresce sempre il multiplico con proportionione de' colpa.

Pppp

5 Hor

5 Horfate queſto calcolo: l'Acqua è diece volte più grande della Terra. La ſfera dell'aere ſopra quella dell'acqua è cento volte più maggiore. Quella del fuoco, e mille volte più grande di quella dell'aere. La ſfera della Luna ſopra quella del fuoco è diece mila volte più grande. Aſcendete per trenta gradi ſempre con queſta proportione, e ſappiatemi à dire di quanto ſi eccede la Terra dell'ultima ſfera dell'Empirio. Io per me confeſſo, che eccede la capacità humana queſta graduazione, e che queſto calcolo è fuori dal numero, che ſi può contar dall'huomo: e penſo che queſta non ſia ſomiglianza, ma proprietà; non da numeri impreſtata alle ſfere: ma dalle ſfere trasportata ne' numeri; à punto con l'iſteſſa proportione ſempre di eccello di diece volte più, l'uno ſopra dell'altro: perche havendola le ſfere in ſe ſteſſe con la figura circolare, con queſta figura à punto ne fanno diſcendere il moltiplico ne' numeri. E con ragione: perche la Terra che è uno elemento ammaſſato ben ſtretto, e tutto in ſe raccolto, occupa meno di luogo: l'acqua, o ſia la terra rarefatta; o nuovo diſtinto elemento; perche più raro occupa più di luogo, e per à punto diece volte più. E queſto non ſi dice *gratis*: perche ſe al peſo corriſponde il luogo: & ad una parte di terra, per controbilanciarla in equilibrio, vi vogliono diece parti di acqua, di neceſſità diece parti di acqua ſopra una parte della terra vogliono un luogo diece volte maggiore. E così ſucceſſivamente in tutte l'altre ſfere.

6 Ed in queſto modo tutte queſte ſfere materiali l'una ſopra l'altra crefcendo di luogo, crefcono di perfezione, ſempre viè più purificandoſi nella loro propria ſoſtanza, finche dopo il trentelimo grado giungano al Cielo Empirio, proportionata ſede di Criſto, e dove l'Eterno ſuo Padre ſi manifeſti à Beati. Quanto l'acqua ſopra la Terra è più pura? oſervatela infranta, e che vi riſpetti un poco di luce, non ſembra ella uno argento liquefatto? Sopra l'acqua l'aere quanto è chiaro? Informato della Luce ſembra la luce ſteſſa: non impediſce i corpi che loca da loro moti: porta, e referiſce degli

oggetti le specie alle potenze, così fedele, che punto non l'altera, o sminuisce: non fa ostacolo alle voci: non si oppone à fiori ne' loro sovaialiti: dà libero il passo all'aure, à i fiati passaggieri: & in tanta fluidezza supera i diamanti nella lor purità. Hor qual deve essere questo eccesso di sottigliezza, di purità, di sodezza nel fuoco, se questo di mille gradi supera l'elemento inferiore, à se, in queste perfezioni? E quale deve essere l'eccesso di queste perfezioni per trenta gradi crescendo con questa proportionione fino all'Empirio?

Proprietà dell'Acere.

7 E con ragione queste sostanze materiali per tanti gradi, e con tanto eccesso si devono perfezionare, finche giungano all'Empirio, e l'Empirio stesso sopra tutte l'altre sfere: perche dovendo essere sede dello Spirito, e del sommo Spirito che è Iddio, vi sia al possibile somma proportionione, se non aritmetica, almeno geometrica. E così si dice nel Salmo *Cælum cæli Domino: terram autem dedit filiis hominum*, cioè; se gli huomini che van calzati di terra, han per suolo, che calpestando, la terra: Iddio, che tutto raccolto in se stesso, è puro spirito, hà per iscabello l'Empirio; che tutti gli altri Cieli nel suo grado ambito complete. Il sommo di tutte le purità, il sommo di tutte le sottigliezze, e la sostanza, che tutte l'altre sostanze superi, nella sodezza, nella bellezza, & in ogn'altra perfezione, e che più si avvicini ad imitare lo Spirito, deve essere di Dio, sommo Spirito, il suo piano. *Cælum cæli Domino.*

113.16.

8 Quanti cruccivoli passa l'oro! quanto l'esagitano le fiamme! finche giunga à cingere le tempie di un Rè in una corona, ed à ricevere in quella l'incastro di tante gemme. In questa guisa per formare lo scabello de' piedi di Dio, di Giesù Cristo, e de Santi, bisogna che per tutti questi gradi di purità si avanzino le sostanze materiali: e che per ciascuna sfera, spogliandosi del grosso della materia, giungano ad esser tali, che & imitino nella natura le sostanze spirituali, e per tanto possano ricevere l'incastro del Paradiso. *Fundata est Domus Domini supra verticem montium, & exaltata est super omnes colles.* Questa è l'altezza de' monti, e de' colli, ovv'è

fondata la casa di Dio, questo è il primo piano del suo Palagio: cioè; il convesso del Cielo Empirio: quella superficie nella quale finiscono tutte le sfere: e l'infime, e le sublimi, e i colli, e i monti, e i colli degli elementi, e i monti delle sfere Celesti. *Et venient ad eam omnes gentes.* Ed à questa gran casa sono drizzati i passi de' viatori cittadini del mondo. Questo è il desiderio de' colli eterni: *Desiderium collium aeternorum*: cioè, tutte le sfere, l'una sù dell'altra poggiata, sino ultima dell'Empirio, vedere il figliuolo di Dio uscito dal suo Palagio, senza partirne, e venuto al mondo, ritornato, e sentire il dolce peso delle sue piante, e di tutta la Chiesa sua sposa, e vedere popolate quelle regioni di pace di tanti popoli, acquisto del suo sangue. *Et venient ad eam omnes gentes.*

Et sinagoga popolorum circumdabit te. Ps.

Il significato della voce Empyreum.

9 E della natura purissima di questo Cielo, proportionata sede de' Beati, e di Dio, ne dà qualche saggio il suo nome. Impercioche *Empyreum* tanto suona, quanto quasi infocato: non perche egli sia la sostanza del fuoco: ma perche sicome il fuoco con la sua attività non ammette con se macchia alcuna, che non la consumi, così egli è da ogni macchia, che seco porti la materia, depurato: e sicome il fuoco tutti gli altri elementi supera nella purità: così egli nella purità supera tutte l'altre sfere. *Empyreum ita dictum quasi ignitum, quod puritate sua reliquis Caelis, ut ignis caeteris elementis, antecellat.*

10 E questa superficie convessa di questa sì gran Sfera, è quel piano al quale immediatamente succede la sostanza di Dio: non come un personaggio che solamente con piedi il preme, e solamente con le sue piante il calchi: ma come un'altra sfera, la quale per ogni verso abbracciandola; e cominci da questa superficie, e sia senza fine nella sua immensità. E egli nel mondo, cominciando dal Cielo Empirio sino al concavo dell'Inferno per essenza, per presenza, e per potenza: ma à nostro modo di intendere, in questo mondo la sua essenza vien meschiata con la materia, la sua presenza infordida dalla polvere della terra, e la sua potenza annebbiata da suoi sudori: mentre nell'Inferno è egli suscitando

da

do le fiamme, sopra la terra dando empito à venti , e frà le sfere dando, e regolando i lor moti. Mà di la dell'Empireo è egli scieuro di questo peso; & imperciò quella è la sua propria sfera , quella la sua regione : & in giro tutta la superficie convessa di questa Cielo è lo scabello del Divino essere.

II *Spiritus Dei ferebatur super aquas* : si disse nel principio del mondo: cioè, che il Divino essere secondo la forza della parola hebrea: *Incubabat super aquas, ut solet avis super ova* : & era sopra quella informe materia, dalla quale tutte le cose perfettamente dovea cavare, secondo Agostino: *Super aquas : id est, materiam illam informem, è qua perfectiùs cuncta erant condenda*. Così fuori del Mondo, già perfetto , è il Divino Essere purissimo Spirito: e dir si può quella sfera acqua , mentre dall'acqua è cavata, e l'acqua ne è simbolo con la fluidezza, con la chiarezza, e con la purità. *Spiritus Dei ferebatur super aquas*. E se nel principio egli così l'apri, nel fine così lo termina. Dio purissimo Spirito sopra i Cieli. *Elevata est magnificentia tua super Caelos* . E questo par che l'accenni Giovanni, mentre dando raguaglio di quella bella Città di Dio, riferisce che egli osservò, che in quella non vi era tempio: e che il tempio era Dio stesso, che con la sua sostanza sorgendo nella sua immensità , faceva tetto à tutta quella Divina Città , e che il Divino Verbo incarnato con suoi splendori riempieva al pari del Padre tutti quegli immensi spatii di luce. *Et templum non vidi in ea: Dominus enim Deus omnipotens templum illius est, & Agnus*. E questo intorno al suo lo del Paradiso : veniamone hora à dimostrarne la figura.

Gen. c. 1. v. 2

Merachepeth

sa. hic,

Il principio, & il fine del mondo si corrispondono.

Pf. 8.

Apocalyp. cap. 21. 9



*Qual sia la figura del suolo , e del piano
del Paradiso.*

*La figura del pia-
no del Paradiso.*

SE la Natura porta avanti la face alla Gratia, per farne conoscere da quelle cose, che son frà noi, quelle che ne soustanto; dal suolo, e dal piano, che ne appresta all'huomo sopra la superficie della terra, ne dà qualche contezza di quello che à gli Angeli, & agli huomini beati appresta nel Paradiso: Opera Dio su'l sostrato della natura, & all'opere sue naturali incastra poi quelle della sua gratia: Hà fatto egli le sfere, e questi globbi materiali in forma sferica proporzionata al suo fine; cioè al moto: & acciòche fussero all'huomo, tetto nella sua vita; e piano, senza poi mutarla, della sua patria, nella sua morte. La gratia sù la natura non la distrugge, ma la perfettiona: onde sopponendo le cose nel loro essere naturale, vi aggiunge i pretiosi lavori delle sue mani à quella guisa che ad una pretiosa lastra d'oro si aggiunge uno incastro di gemme, ed al fondo di un drappo pretioso un bel ricamo.

La sublimità delle sfere, & quella finalmente dell'Empirio, habbiamo detto essere il piano del Paradiso: essere il suolo, nel quale forge la bella Città di Dio; così della stessa figura diciamo essere, della quale è la figura del Cielo: cioè; sferica: tutte le sfere, come frà se si connettono, e l'una sù dell'altra si avvanza, nella figura, e nella grandezza d'ambe le parti concova, e connessa: così l'ultima, che è il Cielo Empireo, le termina nel suo ampio giro; nel quale, e tutto se stesso, e tutto il materiale Mondo conchiude.

In quella parte dunque di questo gran convesso, nella quale è Cristo, la Beatissima Vergine, e tutti in corpo asfonti i Beati: & in quella parte, nella quale, secondo l'altrezza de' suoi consigli, Iddio si manifesta; è inalzata la Celeste Gierusalemme: E non variandosi il convesso, e forma circolare dell'Empireo, non si varia in quella
par-

parte il suolo del Paradiso . Sferico dunque è quel suolo, secondo che sferica è la figura del Cielo, nel quale è fondato.

San Giovanni questo spatio il circonscrive, e dice, che è in forma quadrata: cioè; tanto lunga, quanto lata: e che egualmente occupi questo piano sopra l'Empirio dodicimila stadij secondo tutte le sue misure: cioè; di giù nel suo piano, ò fondo; e da suoi lati: *Civitas in quadro posita est, & longitudo eius tanta, quanta & latitudo: & mensus est civitatem de arundine aurea per stadia duodecim millia: scilicet in unoquoque latere tria millia: & longitudo, & altitudo, & latitudo eius equalia sunt.* E questa è quella portione di Cielo, il più grande, e' l più sublime che sia; nel quale elevato in spirito il diletto discepolo gli fù dato un saggio della Città di Dio: *Subtulit me in spiritu in montem magnum, & altum, & ostendit mihi civitatem sanctam Ierusalem.* Si vidde in quel ratto, cader sotto i piedi l'Inferno, & in quello stagno di fuoco, eterno ardere i dannati: *Pars illorum erit in stagno ardenti igne:* si lasciò sotto le piante le lagrime, la morte, il pianto, i gemiti, il dolore, in questa bassa valle: oltre passò la sfera delle tempeste: quella delle mutationi: quella degli eclissi: e quella degli errori: e cacciando il capo all'Empireo, vidde un nuovo Cielo; non più di sfere materiali, ma dell'Essenza Divina: senti stabilir le sue piante; non più in sfere mobili: ma nel sodo di una nuova sostanza: *Ei vidi Cælum novum, & terram novam.* E quivi fermi i suoi piedi osservò quella bella Città stabilita in quel piano; che era discesa dall'alto Cielo del Divino Essere, e che havea la stessa chiarezza del suo Dio: *Ostendit mihi civitatem sanctam Ierusalem descendentem, id est qua descenderat de Cælo à Deo, habentem claritatem Dei.*

Apocalyp. 21. 6.
Lo spatio ne vien descritto da S. Gio:.

sà hic.

Che osservò Gio: in quel ratto, quando fù rapito alla vista della Città di Dio.

sà hic

2 Hor sù dunque, se questa parte del Cielo Empireo, così circonscritta da San Giovanni, e la pianta del Paradiso: questa pianta secondo l'essere circolare del Cielo è in forma sferica, come può venire in acconcio per una sede di felicità? In oltre se questa pianta è posta in quadro; e per ogni verso sono eguali le sue misure,

Difficoltà che si sorgono da questa dottrina, e le sue soluzioni.

la

la linea di giù suolendo, per essere sferica, come può uniformarsi con le sue collaterali?

Ma chi riflette alle calcolazioni poco anzi accennate subiro si farà avanti à questo che par gli si opponga. Il Cielo Empireo crescendo sopra tutti gli altri Cieli per trenta gradi sempre con proportione decopla, nella grandezza, e nella pertettione; giunge à tal segno, che tutte l'altresfere unite non giungono à fare, & il suo grosso, & il suo ambito: di modo che il Paradiso sù gl' immensi spatii di quel convesso non l'occupa più che un punto. Un punto poi tutto è eguale in se stesso. Onde piana quella felice pianta; e viene in acconcio; per sede della felicità; & è posta in quadro secondo tutte le sue misure. Et

3 E sì grande quella suprema superficie dell'Empireo; che se tutte l'arene del mare fussero mondi popolatiissimi, & à ciascuno si compiacesse Iddio fargli ivi sù un Paradiso; da uno in altro, un beato haurebbe da scorrere un milione d'anni, per giungervi. Vedi Eusebio Nieremberg nella sua Differenza trà il temporale, e l'eterno; che con questi, ò altri simili calcoli, parla delle misure di là sù.

lib. 4. cap. 1. §. 2.

E se è lecito farsi grado delle cose picciole alle grandi; e dalle grandi alle massime; l'huomo sopra la terra non si alza più che 6. palmi, ò 7. se è il più grande; e sopra questo punto dandosi attorno un guardo forma il suo orizzonte; che per linea retta fa di piano sopra lo sferico ingiro, bene lo spatio di sessanta miglia italiane; e le Città trovano quì sù la sua pianezza, nella quale fondono; e tempij, e fori, e palagi. Hor quanto più piano, e quadro è l'orizzonte sù quel gran Cielo della Patria celeste: *Et civitas in quadro posita est: Et longitudo, & altitudo, & latitudo eius aequalia sunt.*

4 E da ciò si deduce quanto sia grande il Divino Essere: Tutte queste gran sfere; e l'Empireo, che tutte l'altre assorbiſce; dentro Dio non è che un punto. Anzi da questo punto cresce, senza fine, e limite, l'immensità dell'Esser suo. Manca la mente in capirlo, ne può finita capacità conchiudere l'infinito.

5 Ed

5 Ed intorno à questa pianta del Paradiso mi occorre soggiungere: che il Sole che è nel mezzo delle sfere; siccome di giù illumina le inferiori, gli elementi, e la terra, sino à quella linea, alla quale Dio hà prescritti i termini della sua attività: così di sù illumina le superiori, sino à quel termine, al quale, secondo la sua forza comunicatagli da Dio, può giungere con suoi raggi: è questo è il Firmamento, ò il Cielo stellato: oltre il quale i suoi raggi non più si stendano. Onde l'Empireo dalla parte di giù, che mira il mondo, è oscuro: dalla parte di sù poi, che guarda il Divino Volto, viene illuminato da raggi eterni, che da quello sfavillano: sì che il piano di quella divina pianta, ed il suo fondo, sino al mezzo della sua grossezza, viene illuminato dal lume della gloria: e dico anche il suo fondo: perche questa illuminatione della pianta del Paradiso non è superficiale, ma intima, & insieme con la superficie anche profonda. Così il diletto Giovanni afferma che quella Città non hà bisogno de' giri della Luna, e del Sole, che dian lume alla notte, & al giorno: che queste vicende ivi non sono: ma con perpetua luce il chiarissimo lume che sfavilla da Dio, e dal suo Figlio humanato, sono in quella lieto, e perennissimo giorno: *Et civitas non eget Sole, neque Luna, ut luceant in ea, nam claritas Dei illuminavit eam, & lucerna eius est Agnus.* E questo intorno alla figura del piano del Paradiso, veniamo hora à vedere quali ne siano gli ornamenti.

C A P O V.

Quali siano gli ornamenti della pianta del Paradiso.

SI dan la mano i disegni con l'opere: e l'idee, opere mentali, espresse prima in figura, si fan vedere in essere nelle sue moli. Iddio che per l'addietro habitò frà gli huomini ne' padeglioni, e come marciante frà gli eserciti, in terra non hebbe altro tetto che le tende, e volle che gli fusse formata una casa stabile, e ne diè l'esc-

Ornamenti della pianta del Paradiso.

evuione, e l'idea à Salomone : e questa la prese dal sua casa in Cielo.

a. Paralip. cap. 7.

Heb. & yo. Nic
spud sã.

1 Fabricata che fù, dice il Sacro testo, che nel giorno della sua dedicatione, la maestà di Dio discesa sopra di quella la riempì: che fù una nubbe chiarissima dicono i settanta, che rappresentava la di lui presenza, e Maieità: *Maieitas; scilicet nubes, qua Dei presentiam representabat, & Maieitatem*. E cheli figliuoli di Israele alla vista del fuoco disceso à devorar le vittime, e di quella nubbe; cadendo in terra per riverenza; e co'l volto su'l pavimento lastricato di pietre, adorarono, e lodarono il Dio della Maieità: *Sed, & omnes filij Israel videbant descendentem ignem, & gloriam Domini super domum: & corruentes proni in terram super pavimentum stratum lapide, adoraverunt, & laudaverunt Dominum.*

Ad esempio del tempio in Cielo si formò il primo tempio in terra: e da questo presero tutti gli altri la sua figura, e se in quello del Cielo vi è la gloria, in questi della terra vi è l'eterno fabro, che ne prepara i sassi vivi con la gratia. Deus, qui de vivis, & electis lapidibus æternum Maieitatis tux præparas habitaculum.

Eccl.
Con quanta ragione il pavimento delle Chiese si ornò di pietre preziose

Del lavoro detto Mosaico.

Diramò Iddio dal suo tempio in Cielo l'idea del suo tempio in terra: e da questo in quanti se gli creffero poi, se ne diramò la figura. E con ragione devesi questa corrispondenza: perche dove si affacciano quei sassi per la gran Città di Dio, ivi ne sia anche il fabro: e se in Cielo si compongono à strottura di gloria, quivi si lavorino à manifattura della sua gratia: quivi in ombra; ivi in verità: quivi di notte sotto la caligine della fede; ivi nel giorno dell'eternità, al chiaro lume della sua vista beata.

2 Tali dunque sono i pavimenti delle nostre Chiese; e tale quello del Tempio di Salomone: cioè lastricato di marmo: *Pavimentum stratum lapide*. Ve ne sono alcuni, che han portato sotto i piedi gli ornamenti del Cielo; vi han collocate le stelle; e'l peggio delle corone l'han sottoposto à baciare il suolo di due piante: & à ragione: perche formando picciole case à Dio, ne devono da quella di sù, che è stabilita sopra le stelle, formarne l'idea.

3 E di qui, cioè; dal tempio di Salomone trasse l'origine, nelle nostre Chiese nel principio della sua tranquillità al Cristianesimo, l'uso di formare il suo suolo à quel bel lavoro detto Mosaico; nel quale interfando riquadrati minuzzoli di esquisite marmi forma varie figure

re

re. Porta nella sua fronte, e nel suo seno, le bellezze de' colori tutte arrestate nel fodo di quelle scheggie; e con bell'ordine le spiega; & à gli occhi, & alle piante; racchiude della terra il più vago ne' colori; e del Cielo il più bello nelle figure: e fù di tanto preggio questo lavoro à mosaico, che da piedi salì su'l capo, e di giù si fece à fianchi: cioè; se ne ornarono delle Chiese anche le mura, & i Cieli dell'apside, che sono quelle volte trionfali, sotto le quali collocavansi le imagini, anche à mosaico, di quei santi, à cui era quel tempio dedicato: uso che per anche se ne scorge l'esempio in alcune chiese antiche.

Dunque se Dio l'idea del suo tempio in terra prese dalla sua casa in Cielo; e Salomone in terra ne espresse il suolo lavorato à gemme: *Pavimentum stratum lapide*. Da questo dobbiamo farci strada alla consideratione di quello del Paradiso, per la reciproca corrispondenza tra l'idea, e l'ideato; e dell'esempio co'l suo prototipo.

In oltre se tutto l'ambito dell'Empirio è il suolo nel quale si inalza il gran tempio di Dio: e di tutto quello che si inalza su' gli spatij imaginarij, ne è compendio il mondo: e tutto il mondo, picciolo tempio di Dio, si epilogò in quello di Salomone: e questo è fatto ad esempio di quello del Cielo; tale di necessità bisogna che sia quello che hà ricopiato la Natura, e da quello del Cielo nel suolo del tempio del mondo, che è la terra: dandosi frà se la mano nell'imitarù il Supremo: quel di mezzo; e l'estremo.

O quanto orna la Natura lo strato al suo Signore! O quanto abbellisce il suolo della terra per iscabello al suo Dio! Lavorò Salomone, per rendere vago al possibile il suo pavimento; ma restò di gran lungi indietro à quello della Natura: e per à punto, tanto, quanto è maggiore del suo tempio il mondo. Si affatica la Natura à rendere vaga al possibile la faccia della terra alle piante dell' Autor suo: ma sono minori i suoi sforzi à quelli che hà operato la sua Onnipotenza sopra l'Empirio per fesse de' suoi piedi. Questo sì, che essendo ella immediatamente al suo Autore, se non può entrare à parte dell'

Così fin di presente si scorge l'apside della prima Chiesa di Capova antica detta Santa Maria maggiore: l'apside della Cattedrale della presente Capova nuova. il cielo, è cupola dell' antico Sepolcro del glorioso Martire S. Prisco Primo suo Vescovo: e la cappella della sua Santa albergatrice Matrona fatte da S. Simmaco Vescovo di detta Città intorno l'anno di Cristo 310. Il mondo primo tempio di Dio, e la natura prima imitatrice in abbellirne in suolo

La Natura più d'ogn'altro si avvanza ad imitare l'omnipotenza di Dio negli ornamenti, che questa hà sparsi per iscabello de' suoi piedi.

Dagli ornamenti naturali si astrae, quali siano quelli del suolo del Paradiso.

opere della sua Omnipotenza, può sopra ogn'altri avanzarsi nella sua imitazione: e se non può giungere in Cielo à lastricarne il suolo con suoi tesori; vi giunge almeno con l'ombre, suggerendo all'huomo spettri, da quali possa formar concetti astrattivi, di quali siano gli ornamenti di quel beato suolo.

4 Mirate come abbellisce la faccia della terra. Non sò se habbia tante etene il mare, quanti ella hà colori ne' suoi forzieri: tutti li cava fuori, e spargendoli, ne fa, come ombre delle stelle, i fiori. E se il Cielo stellato fottopone altri alle piante del gran Motore, che sono il distillato delle sfere, ella del distemperato delle sue gemme ne asperge il volto ad ogni pianta, ad ogn'erba: onde queste nel comparire, mostrano, e' verde delle lor foglia, e' l'innio, e l'ostro de loro fiori. Miratene il suolo nella primavera, ed ammiratene la varietà. Potrà l'occhio godere, ma non discernerne il numero, numerarne le bellezze, distinguerne le figure, notare le faccende: ma sempre restarne indietro, e nel numero, e nell'ammirazione. Rose, gigli, ligultri, amaranti, narcissi, giacinti, e viole: e de' prati videnti non vi è seno, che non si apra in bellezze, e non le sparga à piedi del suo Signore. Meschiano con i lieti volti gli haliti odorosi, & il tutto dalla luce, e dall'aure inaffiato, sembra nell'oscuro fondo del volto della terra il ritratto del Paradiso.

La Naturale bellezze fuggitive de' suoi colori l'hà ristrette in 12. gemme.

5 Quanto di vago, e bello ritrae la Natura ne' fiori, è fuggitivo: si scolorisce, e si invecchia la rosa: cadono i ligultri: e tutta la pompa de' campi, se apra gli occhi alla luce al nascere del Sole, li chiude all'ocaso, e non hanno di vita, che un giorno: onde gelosa de' suoi tesori, tutti gli hà ristretti in dodici gemme, che ricopiandole, ò parte distemperandone ne colorisce poi dell'erbe, ò le foglia, ò le tele: e tanta varietà l'epiloga in dodici classi di tanta luce, e tant'ombra.

Natura, & Arte come si diano la mano, in essere orme delle supreme opere di Dio,

Hor quello che opera la Natura per ornare la terra, che è il pavimento del primo tempio di Dio, e che è il mondo: quello che opera l'Arte ad esempio della Natura nel secondo tempio, epilogo del mondo, che è il tempio di Salomone, e successivamente nelle nostre Chiese,

pic-

piccioli ritratti di quello di Gierusalemme , ne faccia strada à considerare di quali ornamenti finalmente fornisca la Divina Omnipotenza con la sua gratia il piano del Paradiso, e'l pavimento del suo vero tempio in Cielo: Ed osservate la proportione , come l'una cosa nasca dall'altra, e si connettano nella materia , nella forma , nella causa, nel fine, e nell'idea.

Concessione nella materia nella forma, nella causa, nel fine, e nell'idea.

6 Il Divino Spirito habitatore di quella eterna maggione, così ne dà ad intendere al suo diletto Giovanni gli ornamenti di quel felice suolo: cioè , che i fondamenti di quella celeste Città tutti sono di pietre pretiose: *Fundamenta muri civitatis omni lapide pretioso ornata*: cioè , come spiega il dottissimo Emanuel Sà in questo luogo , che i fondamenti di quella celeste Città siano di pietre pretiose : *Fundamenta idest Lapides pretiosos in fundamentis* . I fondamenti sono i più profondi negli edificij, e prima che si gittino precedono profonde cave nel suolo. Non fù necessario, che nel piano del Paradiso si cavasse per gittarvi dentro pretiose pietre per fundamenta: perche l'istessa sostanza del Cielo Empirio è sì pura, sì chiara, sì sottile, che ne zappe , ne vanche ci vogliono per far queste cave. In oltre non si può sollevare questo peso di gemme sì in alto. Dunque bisogna che ivi medesimamente nascano , e che in Cielo queste nostre gemme materiali solamente salgano secondo una analogia, e proportione, e che la Divina Scrittura , & il Divino Spirito in essa, si vaglia di questi simboli , acciò che da questi facendoci grado veniamo in qualche cognitione di quelle cose che rappresentano , e di gran lunga li superano. Non sono queste nostre pietre, che sono in Cielo, nè: ma altri freggi à questi simili, che trascendono l'ordine della Natura , e sono le verità delle nostre ombre.

Apoc. 21. 20.

7 Nelle viscere della nostra terra è quel sostrato, che uscendo alla luce, e con la luce congiunto, fa sopra la sua faccia i colori, e colorisce in tante guise la sua superficie ne' fiori : ella in tante parti compartendo alla luce materia; è madre anche di tante gemme, epilogando le disperse bellezze in piccioli volumi, ò nel mare , ò

de

ne sassi, e ne' metalli. Ella dal suo seno somministrando materia di qualità, e tempore diverse alla Natura, ne forma questa, l'Elettro nell'isole settentrionali: il cristallo frà le balze dell'Alpi: il diamante frà le cristalline masse Indiane: lo Smeraldo sù le rive del Battrò: il Topazio nelle Carmanie rupi: il Carbonchio trà le Ostrifis cotir: le Margherite nel seno di una conciglia: e sì in queste, e in altre parti, altre cifere de' suoi tesori.

Hor quello che opera la Natura con la terra, e col Sole, e nella superficie, e nel fondo; e sparsamente ne' fiori, & in epilogo nelle gemme; opera la sù nel Cielo, ma con più nobile maestria. Il sodo dell'Empireo, che è una terra per tanti gradi purificata, è quello che di giù somministra la materia; e la luce che da altro Cielo discende è quella che di sù dà la bellezza, e la forma. L'Empireo secondo quella parte che mira il mondo è oscuro: secondo quella parte, che è vuolta à Dio, è luminoso: e secondo questa parte, quanto più la luce recede, e si allontana dalla parte oscura, tanto rende quella parte del Cielo più luminosa: e secondo questa varia, e successiva comminatione di luce, e di ombra: di opaco, e di splendore, si costituiscono varij gradi di composti, che superano in bellezza le stelle, e ne sono ombre le gemme della terra; e per à punto, sotto nome di questi simboli, dodici ne numera la perspicace pupilla di San Giovanni.

8 Il primo, dice egli, è Diaspro, che con la sua verdura esprime il primo verde della terra, che è un verde oscuro: *Viret, & saepe translucet, gemmarum, & viridantium genere.* Il secondo è il Zaffiro, che quel verde rischiarando, gli comparte il color dell'aere trapunto d'oro: *Lapis pratiofus coloris aerei, aureis punctis collucens:* come su'l verde della terra l'aere illuminato dal Sole. Il terzo è il Calcedonio, che rappresentando quasi gemme di un suolo herboso, spiega i primi albori delle sue rose. Il quarto è lo Smeraldo, che gionto al supremo segno del suo splendore nell'oscuro fondo del verde, è l'anima dell'occhio, e brio del cuore: *Gemma, qua oculorum acies recreatur, eaque nihil viridius.* E dopo que-

PMa. lib. 37. c. 2.

Pl. l. 37. c. 9.

Dopo il vago, & apparato di un verde campo, si guono i fiori. Pl. l. 37. c. 5.

queste finalmente , come vago , e verde apparato di un campo, ecco tutta la presenza de' fiori: il candido, & il vermiglio nelle rose, spiegato per le gemme Sardoniche, e Sardonio, quinta, e sesta: L'aureo, & il brillante espresso nel Crisolito, e nel Berillo: settima, & ottava gemma: il pallido, & il vermiglio asperso d'oro: nel Topazio, e nel Crisopraso: nona, e decima gemma: l'azzurro, il celeste, la porpora, e la corona, nel Giacinto, & Ametisto. Così quei Sacriati fondamenti li numera il diletto Giovanni. *Fundamentum primum iaspis: secundum, sapphirus: tertium calcedonius: quartum smaragdus: quintum sardonyx: sextum sardius: septimum chrysolithus: octavum berillus: nonum topazius: decimum chrysoprasus: undecimum hyacinthus: duodecimum amethystus.*

Chrysolichus Ia
phis genns aureo
colore translucens
Berillus
pallidus traspa-
rens.

Hor se la terra degli huomini mortali tutti questi apparati cava dal suo fondo; e verde, e fiori; e se ne abbellisce, e se n'orna. La terra de' viventi: *Terra viventium*: hà queste bellezze, e questi ornamenti in grado estremo: la suprema superficie di quella beata sede: quel piano ultimo dell'Empireo, cavando fuori del suo seno tutte quelle gemme animate con altra luce, che con la luce del Sole le versa, e le soppone avanti gli occhi, e sotto le piante del suo Signore. Quivi il verde, e l'ostro: il candido, & il vermiglio: il pallido, & il sereno: e tutte simili classi con le loro comminationi fan pompa de' suoi colori. Le rose, i gigli, e tutto l'apparato della natura nella sua vaga soppellettele di fiori, in comparatione de' fiori del Cielo, sono come quelli fiori di notte, che havendo frà l'ombra aperte le lor foglia' all'apparir della luce, le chiudono; quasi vergognandosi comparire con l'altra turba di fiori. Sono i fiori di quà giù colori aspersi, e lievi dipinture, sù cartilagini d'herbe; che ad un raggio solo si seccano'. Ma quella fiorita primavera, che traluce nel fondo di quel ciel di cristallo, fatta di tante gemme, composte di tanta luce superiore, e della purissima sostanza di quella sfera; è uno eterno apparato di quello eterno suolo: Non lasciando quegli eterni fiori frà quelle cristalline sostanze il fondo, onde sisse le lor radici, traggono l'origine, sorgono in quella
bea-

beata superficie ad ornarla, senza confusione, il verde, e l'ostro: il candido, & il vermiglio: lastricato di gemme ne' suoi colori: lastricato di gemme nella sua sostanza: lastricato di gemme nella sua figura; essendo ogni gemma un fiore, & ogni fiore una gemma: lastricato di gemme, e dentro, e fuori, e nella superficie, e nel fondo: lastricato di gemme incastro d'oro: *Et platea civitatis aurum mundum, tanquam vitrum perlucidum: & altrove: lumencius simili lapidi pretioso tamquam lapidi iaspidis, sicut crystallum.*

9 Ma ohimè, che questi sono simboli, non proprietà: disegnano, e figurano di lontano quali siano gli ornamenti di quel felice piano, ma non gli esprimono. Spiega il Santo Evangelista quegli ornamenti à nostro modo, adattandosi alla nostra capacità: e con le cose più belle, e più pregiate, che son fra noi, cerca darci ad intendere l'infime, ma di più alta sfera. Ah! che quegli ornamenti sono altro che petruccie interzate, o intrecciate di un pavimento: altro che una superficie di fiori su'l fondo de prati: altro che uno incastro di sassolini più luminosi in metallo più pregiato. Che alla fine l'Eletto è una schiuma del mare: il Cristallo è una ghiaccia assodata: il Diamante è un cristallo più raffinato: lo Smeraldo è un presame di herbe nelle commettiture di sassi: il Topazzo è un'occhio incassato in rupe: il Carbonchio è una fiamma ligata in acqua: e tutta l'altra turba de' sassi pretiosi non prescinde di haver per genitrice, poca terra per corpo, e per anima poca luce.

10 Non così quel sodo dell'Empireo, che in ragione di sostanza, e la sostanza più pura, la più sublime, la più raffinata, & à tal segno, che è proportionata sede del Sommo Spirito, che è Dio: non illuminata da una luce passaggiera: non alla faccia di un Sole, che hora glie la mostri lieta, hor mesta: non à gli occhi di un'astro; i cui raggi, se di fuori l'indorano, di dentro la sfiorano: ma illuminata da un sole; che giamai vien meno; che non hà, ne nascita, ne occaso: illuminata da luce sempre perenne: & à sguardi un'astro, i cui raggi sono fiamme innocenti: che è il lume che sfavilla la Divina Essenza; quello, che

man-

manda da se il suo Figlio humanato : *Et civitas non egèet Sole, neque Luna, ut luceant in ea: nam claritas Dei illuminavit eam, & lucerna eius est Agnus.*

11 Due lumi riconosce, e distingue l'Apostolo in quella celeste Gierusalemme: uno è quello che sfavilla dalla Divina sostanza: detto da lui splendor di Dio: *Claritatem Dei*. L'altro è il lume che da se manda il glorioso corpo del Redentore: spiegato da lui con quelle parole che la lucerna del Paradiso è l'immacolato agnello di Dio: *Et lucerna eius est Agnus*. Il primo è un lume totalmente spirituale non dissimile alla sostanza, dalla quale deriva; & è una qualità soprannaturale; la quale investendo il creato intelletto, il determina, e lo stabilisce, il fortifica, a farsi presente al Divino Essere, intimamente presente à lui; e di faccia à faccia vederlo, intenderlo, essere inteso, e medesimarsi con lui: e per darne qualche saggio dalle cose inferiori, opera questo habito soprannaturale del lume della gloria in Cielo, quello che opera frà noi l'habito della scienza; che essendo un nuovo lume acquistato, accresce il lume della natura, e l'habilita alla cognitione di nuovi oggetti.

Due lumi: quello che deriva dalla Divina Sostanza: e quello che sfavilla il corpo di Gesù Cristo.

12 Il secondo lume è quello, che sfavilla dal corpo glorioso del Figliuolo di Dio humanato; e questo è un lume purissimo, simile à quello, che sfavillò nella sua gloriosa trasfiguratione su'l monte Thabor: e per darne qualche saggio dalle cose inferiori, opera questo lume, che in Cielo sfavilla il corpo di Gesù Cristo, tutto quello che operà in terra il lume del Sole: quanto questo nel nostro basso mondo fa, tanto fa in quel mondo superiore quello increato lume di Cristo. Dico, quello increato lume di Cristo: Perche essendo Cristo la seconda Persona della Santissima Trinità, e tutta la chiarezza di Dio in esso corporalmente habitando, è quel lume che è proprio della Divina essenza, incorporato nel lume materiale, e creato della natura humana di Cristo: e Poperà in modo tanto, più nobile, quanto è più nobile della terra il Cielo, & è del lume del Sole un lume creato asfondo dall'increato lume di Dio.

13 Hor questo lume di un Dio compendiato, di un

Rrrr

So-

Sole acceso in quello emisfero ; nel quale si compiacque Dio manifestarsi à Beati; insinuandosi in quella purissima parte del Cielo Empireo, opera quelle misture di colori, e di vaghezze; che per quanto si sforzi l'humano ingegno à spiegarle, sempre sarà portar paglie, per ispiegare oro. Sono bellezze inesplicabili: misture, & intrecci di colori inescogitabili; solo palesi à quelli che vi abitano, & à quelli che ne sono lontani intelligibili solo con l'esperimentarli. *Venite, & videte*: Venite, e vedete, dicono li Beati di la sù: che per altro queste bellezze che hà preparate Dio qui in alto per chi l'ama, non habbiamo parole per esplicarvele, ne in terra sono bellezze, à quali comparandole, ve le possiamo dare ad intendere. *Exaltationes Dei in guttare eorum.*

Venite, & videte
opera Domini.
Ps. 65.

14 Ne solo quello increato lume di Giesù Cristo rende quel beato suolo del Paradiso uno incastro di gemme celesti, co'l vago prospetto de'suoi colori: ma insinuandosi per quelle tempore finissime, e sala in quel Cielo della Divinità haliti di Paradiso. *Vbi olet, quod non spargit flatus*; dice Santo Agostino. E siccome quella Sacratissima Humanità di Cristo, come stromento affunto dalla Divinità, diramò nella Chiesa, tutta la sua virtù, per vie impercettibili ne' Sacramenti alla Santificazione di viatori: così in Cielo diffonde tutta la sua virtù, e divine qualità alla glorificazione di comprehensori: à quel modo che dal capo discendono in tutte le membra i spiriti animali per animarlesì che quel beato suolo spiega, non solo vaghezza inesplicabile ne' suoi colori, ma spira fraganza impercettile ne' suoi odori.

Bella, e nobile
osservatione.

15 E qui noto che il Santo Apostolo parlando del primo lume, e della prima chiarezza, che è propria di Dio, ne parla come di cosa antica, e nel tempo passato: *Nam claritas Dei illuminavit eam*: e del secondo lume che sfavilla dal corpo glorioso del Redentore, ne parla nel tempo presente: *Es lucerna eius est Agnus*: à denotare nel primo lume l'Eternità, la quale essendo la stessa con Dio, e la stessa co'l suo lume, non hebbe principio, ne haurà fine; nel secondo lume il Tempo, nel quale l'im-

Due Regni l'E-
terno: e quello
che cominciò in
tempo,

ma-

macolato Agnello, preso corpo humano, fece un nuovo Regno visibile a gli Angeli, & a gli huomini. Nel primo Regno non fù ne solitudine ne turba. *Nec solitudo, nec turba*: perche nell'unità della natura, trè Persone Divine bastarono, bastano, e basteranno per tutta l'eternità alla loro adeguata compagnia. Nel secondo Regno la turba causò confusione: onde fù necessario venire al taglio, e restringere il numero de'suoi cittadini.

Somiglianze ad esplicare quelle i nautide bellezze.
Gen. 10.

16 Quanto è vago l'Arco baleno ne'suo colori! Quanto quel poco di luce nel collo delle colombe! La luce di riflesso sù le verghe scorticate, e verdi di Giacob dentro i rivi dell'acque le colori; e ne depinse anche il manto del gregge: quel crespo dell'onde sù quel candido, e verde, vergato a raggi, senza perder punto della sua purità, rendeasi vago, e colorito di gemme, a segno che invaghitosene il gregge, le trasfondeva dal capo nella pelle de'suoi parti. Hor quanto in quel Regno visibile i Raggi dell'humanato Sol di giustitia possono operare di lieto, di specioso, e di vago, insinuandosi in quella cristallina sostanza del Cielo Empirio? Come sotto quella luce indeficiente deve tralucere di bellezze quel beato fuolo: *Sicut crystallum*: dice il Sacro testo: e come legge il Greco: *Crystallizanti*: cioè, come spiega Emmanuel Sà, risplendente al modo di cristallo: *Fulgentis ad modum crystalli. Et lucerna eius est Agnus*. E si dice lucerna: Perche siccome il Sole è universale, & hà un lume superiore: e le lucerne sono deputate ad illuminare sterc particolari, e sono di lume minore: così la chiarezza di Dio è un lume universale, e di maggior splendore: ma il lume del corpo glorioso di Cristo, come del solo suo corpo, è deputato ad illuminare visibilmente quella parte, ove Dio si compiace fare il Regno visibile de'Beati; e come lume corporale solitariamente preso, non è come il lume della gloria, e della chiarezza di Dio dupurata da ogni materia.

Apdc. 21.

Cristo perche v'è ga detto lucerna del Paradiso.

17 Ed in ciò non posso così alla rinfusa passare una similitudine del nostro paese; che più di ogn'altra si inoltra, a spiegare gli ornamenti di quel beato piano del Paradiso. Questo è il cristallo triangolare. Mirabile

Cristallo triangolare.

arte della Natura! Questo ricevendo le specie degli oggetti illuminate dal Sole, forma nella purità della sua sostanza una tessitura, & intreccio si vago di colori; che l'occhio ne resta incantato per meraviglia. Secondo che più, ò meno, su'l fondo di quel versatile specchio quelle specie si ricevono, e lucono, esprimono i suoi colori, il candido, & il vermiglio: il celeste, e l'azzurro: e simili, meschiati insieme, senza confusione, spiegano scena non mai veduta in Cielo nell'arco celeste. Porta quel vetro nelle sue viscere uno apparato si vago di colori, senza macchia alla sua purità: spiega uno intreccio, & una tessitura si varia, del tutto intiero. Si orna, e si abbellisce di un ricamo si vago; ma tutto in beneficio di un'occhio; il quale da quell'oggetto, come da un laberinto di gioie, non sà uscirne, non sà stricarsene, ne può trovar modo di ritrarsi, e di non esserne spettatore.

E pure questo non è, che uno scherzo della natura: che un giuoco delle divine mani; che commettendo insieme l'ultime superficie delle sue creature, rende questi aspetti si vaghi. Hor che sarà l'ultimo sforzo delle sue inventioni? il compimento, & il saldo dell'opere sue naturali. Quando sotto i raggi del corpo glorioso di Cristo, e de' corpi de' Beati, riflettendo l'Empirio, si vederà smaldato di gemme, tempestato di gioje, e tutto trapunto di splendori? *Et fundamenta muricivitatatis omni lapide pretioso ornata. Et lucernae eius est Agnus.*

Vt sol in nitidis
Phoebique, & si-
dera lymphis
Piscibus irradiat
quanquam non
illa, sed umbras
Vanaque prospici-
unt veri sinu-
lacta remoti,
Lzranturque um-
bris, & imagine
lucis Inani.
Nana, carm, ad
Virg,
Escher, c, 1,

18 Ma, ohimè, che non ci scostimano in queste similitudini da sassi: non ci allontaniamo da colori. Altri: altri sono gli ornamenti di quel felice piano. I pesci nel fondo del mare si aggirano intorno i riflessi delle stelle, e godono di quelle ombre, come se fossero vere luci: Ciò che di vago, e lieto sparge sù la faccia della terra la Primavera: ciò che di pretioso raccoglie in gemme la Natura: ciò che sfavilla in tele; ò dagli achi, ò da pennelli: l'apparato di Assuero; l'aere asperso d'oro de' raggi; le pompe dell'Iride; & anche le stelle in Cielo, in cōparatione degli ornamenti di quel beato suolo, sono come l'ombre delle stelle nel fondo del mare: in tutto alle
qua-

quali noi miseri aggirandoci, intendiamo, che queste non son quelle; ma nō intendiamo quali elle siano: *Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, que preparavit Deus iis, qui diligunt illum.* Ad Corin. 1.

O eterna Primavera, à cui non siegue Està che la secca; non raggio che la discolora; non aura che la turba; non mano che la sfiora; non turbine che l'annoia, non polvere che la macchia; non ombra che la nasconda; non piede che la calchi; ma sempre perenne in un ciel sereno fa vista à quel bel beato Regno! E se dalle piante, e dagli occhi vieni premuta, ricevi non offesa, ma splendore! con te è il mio cuore; e sicome sei oggetto del mio fiato, così giunga, o beato suolo, à venerarti con baci. *Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum! concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini.* Ps. 87.

C A P O VI.

De' muri di questa bella Città, e d'altri suoi ornamenti.

I N Ella fabrica del tempio di Salomone non si udì suono; ne di sassi ne di scalpelli. I sassi venivano sì ben riquadati, che il solo cozzarli era congiungerli: onde nacque la favola dell'edificio di Tebe formata al suono della lira di Anfione. Il Santo Evangelista sù l'istessa similitudine di una Città terrena, adattandosi al nostro modo, assegna à quella celeste Città, e mura, e porte. I muri che fa egli forgere, non li distingue da fondamenti; e se questi sono tutti di pietre pretiose, di pietre pretiose, e più, sono i muri che si alzano à vista di quella celeste Gierusalemme: *Et fundamenta muri civitatis omni lapide pretioso ornata.* In ogni linea eguale di queste alte, e pretiose mura assegna egli tre porte, che in giro portate in quella Città posta in quadro fanno il numero di dodici: *Et habebat murum magnum, & altum habentem portas duodecim.*

De' muri, e porte della Città di Dio.

E stando sù l'istessa similitudine di gemme, se ne' fondamenti, e ne' muri, per mostrare la loro pretiosità, hà por-

portati i pretiosi parti della terra; così, per mostrare i preggi delle porte, porta i pretiosi parti del mare, e se le conche marine madri delle perle dal fondo sorgono per formarle, e nasconder poi nel medesimo fondo il loro tesoro; dal fondo della purissima sostanza del Cielo Empirio; come da quelle acque cristalline, che sono sopra tutte l'altre sfere, fa sorgere dodici margarite, per inalzarle in dodici porte: *Et duodecim porta, duodecim margarita sunt per singulas: e singula porta erant ex singulis margaritis.*

singulae portae
explicatio est
praecedentium

2 Tutto questo parlare è allegorico: non ha bisogno quella celeste Città di mura, per difendersi: perchè non vi è incursione di barbari, o esercito nemico: non ha bisogno di baloardi, o cortine materiali, per cingersi: perchè il tutto è pace. E ella fondata nell'altezza del Cielo Empirio: *Alto in Olympi vertice*, che alla falda si lascia le tempeste; ne approcci, ne mine, ne testudini, possono appressarsele: che il tutto è in calma. Altro dice il Santo Apostolo, altro vuol egli significare. Per muri intende egli quel recinto dell'ambito, in cui si restringe tutto il numero de' Santi: per sassi gli ordini de' Beati, e degli Angeli: Per i quattro lati che mirano le quattro parti del mondo, intende egli essere quella Città apparecchiata a tutto il Genere Humano, sotto il simbolo, & il numero di dodici classi, che significa l'universalità: Per le tre porte in ciascheduno lato, il misterio della Santissima Trinità, per mezzo della cui fede si entra in quella Sacrosanta Città: *In mundum univfersum baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.* Per le dodici porte intende l'elettione di dodici Apostoli, cavate dall'onde del mare, e dal presente secolo; e dalle barche, e dalle reti, come dodici margherite: *Et in portis angelos duodecim:* che sono i dodici Apostoli mandati per la conversione del mondo: e siccome in terra furono i dodici fondamenti della Chiesa: così in Cielo sono le dodici basi, nella quale è fondata quella Celeste Città: *Et murus civitatis habens fundamenta duodecim, & in ipsis duodecim nomina duodecim Apostolorum Agni.* Fondamenti, e Porte gli Apostoli. Fondamenti: perchè essi in ter-

Angelus Nuncius.
Apostolus.
Missus,

terra han fondata la Chiesa con la loro predicatione, con i loro miracoli, con il loro esempio, e co'l sangue: & han fatto che gli hospiti, e pellegrini divenissero Cittadini con Santi, e cohabitatori con Dio: non forastieri, e stranieri, ma naturali di quella Patria: *Non hospites, & advena: sed cives Sanctorum, & domestici Dei, superedificati super fundamentum Apostolorum, & Prophetarum, ipse summo angulari lapide Christo Iesu:* Et porte gli Apostoli: perche per essi sono entrati al possesso di una cotanta heredità. Fondamenti, e porte gli Apostoli di quella celeste Gierusalemme: Fondamenti: perche sù di essi si scorge quello edificio, à ciascheduno corrispondendo ciascheduna parte del mondo da lui convertita: e porte: perche à ciascheduno secondo la sua parte se ne deve la conquista.

3 Hor vediamo, come sorgono le mura, e gli edifici di quella celeste Città. E ella una Città tutta pensile; e de' suoi cittadini, quelli che han corpo; essendo questo dotato delle doti beatifiche; non porta à quel beato suolo peso, ma ornamento. Cristo nella sua trasfiguratione non fece altro, che togliere gli argini alle doti della sua anima beata, le quali con continovo miracolo tenea occultate, e riempì gli Apostoli di stupore, quel Cielo di raggi, e l'alpestre di un monte, in un piano di Paradiso: e se nel cenacolo, penetrabile come spirito, entrò à porte chiuse, come corpo diede à Tomaso à toccar le sue piaghe, à dimostrare, che se nel presente stato l'Anima viene assorta in un corpo; nello stato della beatitudine il corpo vien sollevato alla participatione della felice sorte dell'Anima.

Ecco dunque quelle pretiose margarite, e gemme, con le quali sorgono le mura di quella celeste Gierusalemme: *Cælestis urbis Ierusalem.* L'Anime di Giusti son queste gemme, dice la Santa Chiesa, che secondo i meriti l'una sù dell'altra con bellissimo ordine vengono sollevate alla beata vista di Dio: così riquadrate, così terse, così pure, che non essendo in esse cosa veruna discorde, dissona, ineguale, macchia, ò neo; ovunque l'occhio si aggiri, non è che vegga, se non compositione, ordine, e

Come sorge l'edificio della celeste Gierusalemme.

Io. c. 20.

con-

concerto: potendosi definire la Città di Dio, con questi termini: cioè; essere ella una beata vista di pace: una concordie armonia de' beati sollevati alla felice sorte degli Angeli: *Beata pacis visio.*

4 Queste, queste Anime beate: Vedue, e Vergini: Eremiti, e Monici: Confessori, Pontefici, e Dottori: Martiri, Discepoli di Cristo, Evangelisti, & Apostoli: Profeti, e Patriarchi; sono quelle pretiose gemme, le quali con vago ordine componendosi, inalzano la bella Città di Dio: ne sono questi, sassi inanimati, ma gemme vive, che sollevate dal proprio preggio, e virtù, da se stesse si compongono, si ordinano, e si dispongono: à quel modo che gli elementi da se ciascuno trova il suo luogo. Queste, dico, vive gemme compongono quell' eccelso ed incio sino alle stelle: nõ fino alle stelle materiali: che queste lasciate sotto i piedi, sono fondamento del Cielo Empirio, ma quelle stelle dico, che sono gli Angeli. Stelle, & astri di quel nuovo Cielo, *Cælum novum*: di cui la sfera è l'immensità di Dio: i quali insieme cõ le stelle materiali furono i primi con voci di giubilo nella creazione del módo alle divine lodi: le stelle che sogliono nascere su'l mattino con voci di argento, e gli Angeli con suoni di oro: come dice il Santo Giob; *Cum melaudarent simul astra matutina, & iubilarent omnes filii Dei*: Di queste vive gemme, dico, si alza la gran Città di Dio: *Celsa de viventibus saxis ad astra solitur.*

5 E questi ordini, e questi gradi, sono le molte, e varie mansioni, delle quali diè raguaglio l'Incarnata Sapienza registrato da San Giovanni, essere nella casa del suo Padre: *In domo Patris mei mansiones multa sunt*: e che l'una sù dell'altra crescendo, si avanzano sino al Trono di Dio, sopra i Cherubini; donde à succorrere à suoi mali, l'anelò un tempo il Genere Humano: *Qui sedes, Domine, super Cherubim excita potentiam tuam, & veni.*

Ne' deserti, ne' monti udivasi il suono de' martelli in preparare quei massi, per l'edificio del Tempio del Rè pacifico: quivi la mano dell'arte fece tutto il dì era occupata in affacciare quei sassi: *Tantum in me vertit, & convertit manum suam tota die*: lo strepito, la confusione de'

C. 38. 7.
Matotina't. quæ
mane oriri so-
lent. sã Filii
Dei Chal. Ternig
Angelorum.

c. 14.

Pf. 76.

Thr. 3. 3.

de' stromenti, e di fabri, quivi era ad inquietar quei silenti; che del resto poi nell'edificio del tempio non udivasi colpo.

Così in questa nostra bassa terra, in questa regione deserta, si lavorano queste gemme. Quivi ferve l'opera per prepararle. Quivi la Virtù ingegniera, previa ne' suoi disegni, dispone la materia, e l'adaggia per la gran mole: quivi la Gratia pone in mano de' fabri gli stromenti, e le carte, con cui debban regolare i suoi lavori: *Virtus pravia*. Cristo vi accende il peggior: egli vi infonde il valore: e con salutevoli scalpellate: con martelli maestri: con percosse continove; polite, e ripolite, tutte lume, e chiarezza vengono sollevate all' edificio della gran Città: e con tale arteficio, e maestria connesse, che sembra non edificio, ma incastro; e vengono collocate alla sublime vista di Dio: *Scalpris salubris ictibus, & iun- sione plurima, fabri polita malleo hanc saxa molem constru- ant, aptisque iuncta nexibus locantur in fastigio*. Quivi alte risplendono le porte di margarite, che sono gli Apostoli, e senza eccezione veruna aperte à Giusti: l'amor di Giesù, che fece loro vincere i tormenti, superare ogni pena, ve gli introduce, e se ne fù l'autore, ne l'è compagno, premio, e corona: *Hic margaritis emi- cant, patentque cunctis ostia: Mortalis illuc ducitur amo- re Christi percitus tormenta quisque sustinet*.

6 L'Humanità Sacratissima di Cristo sposata con l'Eterno Figlio del Padre, assisa, al nostro modo di intendere, alla sua destra, dotata di tutta la gloria della Divinità, e della gratia del suo sposo aspersa, sfavillante di luce, e con suoi raggi illuminando, come capo le sue membra, gli huomini, e gli Angeli, rende tutta quella beata Città à guisa di una Regina sposa senza ruga, o macchia, cinta di Angeli à migliaia: Cittadini, e Città: heredi, e coheredi con Cristo: Rè, & Regno: acquistato co'l suo sangue, fondato, co'l suo merito, ampliato con la sua morte, e stabilitq con la sua gloria. E qual vista farà questa, il vedere con Cristo i Beati; & in essi, un corpo senza peso; una materia senza crassenza; passata dalla morte all'immortalità; all'impassibilità dalle pene; che

Aeterni Patris re- cepta confes- sione illius gloriæ so- ciantur in Thro- no, cuius naturæ copulatur in si- lio.

D. Leo P.

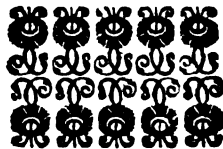
si lascia dietro, e di gran lunga avanza, il raggio nella sottoglienza, il folgore nell'agilità, il Sole nella luce; e trasfuso in essa tutto il suo Dio, e con se stesso le sue doti beate, ammetterla alla sua conoscenza; à quella degli Angeli; alla sua compagnia; & allo stesso suo essere, vivere, & amare. Salga chi vuole à far concetto di questi ultimi termini della felicità; ch' io per me restando alla falda del monte Sinai confesso che non hò pupille per mirar tanta altezza: *Ille cornusca Civitas Christo ingata Principi, sorte nupta prospera dotata Patris gloria, Respersa Sponsi gratia Regina formosissima, Sponsaritu cingitur mille Angelorum millibus.*

Iam hiems tran-
sit, imber abit, &
recessit.

Cittadini eserci-
tii spettacoli fe-
licità Gloria, &
altri beni,

Il sangue de'martiri, i combattimenti delle Vergini, le vigilie, l'orationi, le lagrime, i digiuni, i cilicii, le avversità, le battaglie, sono restati nelle sepulture, scerniti i ferri, delusa la crudeltà de'tiranni, superato l'orrido dell'inverno, l'horrore delle tempeste: & egli no, come tenui vapori sollevati da raggi, sormontati à tanta altezza di luogo, e di felicità.

O Teatro di meraviglie! O scena di miracoli! O bella Città di Dio. O Tempio dell'Altissimo! O Sede della Maestà, ove si giunge à vederla da faccia à faccia; à goderla; & à possederla! Se tali sono le tue bellezze nel tuo primo piano, e nella struttura dell'edificio; che sarà della bellezza de'tuoi cittadini: della grandezza de'tuoi esercitii; della vaghezza de'tuoi spettacoli, del colmo della tua felicità, del preggio della sua gloria, e di tutti gli altri beni, che inondano nel tuo beato suolo? *Beata pacis visio.*



C A P O VI.

Della Beata Vista di Dio.

1 **P**rima che cadessero le piogge dal cielo, un Gen.c.2.6. fonte nel Paradiso terrestre, sorgendo dalle viscere della terra, irrigava tutta la di lei superficie: *Non enim pluerat Dominus Deus super terram, & homo non erat qui operaretur: Sed fons ascendebat à terra, irrigans universam superficiem terra.* Quello humore vitale somministrava alimento all'herbe alle piante, à frutti, & al luogo tutto amenità, vita, e bellezza: le radici dal fondo erano quelli feni, per li quali si diramavano in quel Cielo le sue vaghezze: ò pure le bocche, che bevendo in oscuro, il palesavano in aure, e colori.

2 Così nel Paradiso Celeste non vi è cielo onde possano discender piogge ad irrigare quel suolo: vi è sì bene un fonte di vita perenne: *Perennis vita fons.* Ed è questo il Divino Essere. Da questo traggono l'alimento tutte quelle gloriose piante del Paradiso; non già per le radici come le piante terrene; ma per le cime: perche essendo creature ragionevoli, & intellettuali dotate di intelletto, che è la cima dell'anima: *Apex Anima;* e partecipazioni di Dio, simili nella sostanza, e nella cognitione con esso. *Ad imaginem, & similitudinem suam:* per natural simpatia queste si appigliano al Divino Essere loro principio; con assai più propensione di qualche facciano le piante, e l'herbe con la terra: *cum humo, & humore;* questo è quello originario fonte, donde nasce in quel Cielo beato tutto l'aggreto della felicità, se pure non vogliam dire, che quelle menti beate siano le radici di queste piante all'inverso, per le quali quelle felici sostanze traggono da quel fonte di vita l'alimento della loro felicità. Hor come questo fortisca sònd brevemente per accennare.

3 Di quanto in quella Patria beata si fà, vi sono i riflessi in questa nostra bassa mole, che formandone piccole orme, ne sollevano alla consideratione del suo

prototipo: sono piccioli modelli di quelle gran fatture: sono i convolvi di quelli gigli: e toltane l'imperfettione, sono le stesse cose che sono in cielo. Il mondo è compendio di Dio; e se dal mondo ne detrai tutto quello che vi è d'imperfetto, e sfiorandolo ne raccogli ciò che vi è di bene, e ne facci un composto; questo è un picciolo ritratto del suo grand'essere, e di quanto egli si comparte in Cielo con suoi Beati.

All'esempio della vista corporea, e della vista dell'anima, che è l'intellettion, si esplica la beata vista di Dio.

4 Qui il lume, le potenze, e gli oggetti concorrono à quell'atto che diciamo vista, e da questa poi si procede ad un'altra veduta più interna, e più nobile, che diciamo intellettion. La prima si fa nell'occhio, & è un'atto vitale: cioè uno atto fatto, e riceuto in una potenza viva avvivata da un'anima viva per se stessa, co'l quale l'Anima che reside, & informa in mezzo di quelle tuniche l'umor cristallino, riceve le specie, che sono le immagini degli oggetti: se ne informa; se ne investe; e con tal leggiadria, che essendo intimamente presente la specie all'humore, e l'humore alla specie, ne questa riceve sandore da quello, ne quello da questa riceve macchia: il verde, l'azzurro, il candido, ed il vermiglio, con l'istessa facilità con la quale se gl'insinovano, & egli li riceve col'istessa se ne spoglia: anzi parandosegli di avanti più colori, tutti gli esprime senza che frà di loro si confondino. Ella in tanto l'Anima fa la sua sensazione, che è quell'atto vitale, co'l quale esprime, e sente in se espresso quello oggetto: e dice si questo atto vista corporale. Ne perche l'oggetto sia dall'occhio lontano, non si dice, e non è, quell'atto, vista immediata, & intuitiva; ma immediata vista è, e si appella: perche quella specie vicaria dell'oggetto à tal fine gli è stata data dalla natura; che'l rappresenti alla potenza; non solo nell'essere; ma in ogn'altra circostanza, che'l circoscrivere. Questo seminario fedele è quello che causa tutte le cognitioni; non meno di qualche facciano i semi nella terra i loro germogli: anzi se gli oggetti immediatamente si unissero con le potenze, essendo queste impotenti à riceverli, per la loro picciola capacità, non si farebbero le sensazioni, secondo quello principio: *Sensibile supra sensu-*

Specie intentionali semi delle cognitioni.

Specie, lume, e potenza, concorrono all'atto vitale.

forium non facit sensationem. La specie determina la potenza all'atto, l'assorbisce, e la desta: il lume fa che si discerna, e si scorga: corrobora la potenza, & in certo modo si insinova nell'atto: ed essendo l'una, e l'altro come morte, concorrono con la potenza viva ad un'atto vivo, e vitale.

5 Dalla vista corporale poi si passa ad una veduta più interna, e più nobile che è l'intellettione. (O mirabile arte della Natura! ma più ammirabile artificio del suo Autore)! Quell'atto che diciamo vista, è espressione corporale di quella estima superficie tinta à colori, passa con quella stessa sua imagine più di dentro: trapassa per le angustie di due meati detti gli Ottici: si raccoglie nel concavo, ove presiede un senso, che dall'essere di tutti gli altri atti de' sensi l'ispettore, dice si il commune: il tramanda questo più di dentro alla fantasia; che ricevendolo in sua maggione, e dall'angustie, per le quali è passato, ripigliandolo nelle sue mani, il rimpasta in fantasma, idolo, o simulacro: vi impiega intorno l'Excogitativa il suo senno: e da vita in vita passando quell'atto vitale di vista sensibile; da atto in atto vitale; come da mano in mano, dandoselo, quelle interne, e sensitive potenze, lo sgrossano, il depurano à segno; che quasi ridotto in essenza, si proporzioni allo Spirito: e' l'presentano alla porta della Ragione: cioè; avanti à quella cellola nel capo; ove presiede l'humana mente per le sue operationi: non si ammette all'ingresso, se la mente stessa facendosi egli avanti, no'l fa discalzare, che per ciò dice si l'Intelletto Agente: *Solve calceamentum de pedibus tuis: locus enim in quo stas, terra sancta est:* cioè no'l fa deporre affatto ciochè habbia del grossolano: & in questa guisa l'istessa Potenza intellettiva, è intelletto Passibile, è Possibile, introdotto con se quell'atto di vista sensibile, e corporale, il converte in atto spirituale: cioè; in atto vitale di intellettione; co'l quale esprimendo l'oggetto, con esso si medesima, il conosce, il vede, il penetra, il sa: e questo atto di cognitione spirituale vitale talmente si congiunge con quel simulacro, che diviene l'istesso, senza però meschiarsi; nel qual senso si dice; che la specie, è

Nervi ottici.

Senso commune e suo officio.

Fantasia, e suo officio.

Excogitativa, e suo officio.

Intelletto Agente, e suo officio.

Intelletto Passibile, è Possibile, detto cosie perche viene afferro dall'oggetto; e perche talmente è depurato, che è nella sua pura essenza detto oggetto, come essa potenza.

Exod. c. 3. v. 6. Cioè: l'anima spirituale imagine, e similitudine di Dio, & mperciò si può dire quel *lu ego tercia Saq-*

ima-

immagine impressa, diviene espressa, cioè conosciuta: & in quello senso nel quale si dice, che l'Anima intendendo la pietra, si fa pietra: *Anima intelligendo lapidem fit lapis.*

La vista corporale si termina solo nell'esterna superficie: ma quella dell'intelletto ha per termine la natura.

Dell'intellettione, & oggetto si fa uno, e se ne dà l'esempio dell'Anima ragionevole, e corpo.

Altra similitudine, per spiegar la dottrina,

Altri esempj all'istesso effetto.

6 E questa intellettione è un'atto di vista più perfetta; e tanto più acuta, quanto che è di una potenza più perspicace, che penetra, nell'oggetto la natura, le proprietà, e ciò che concorre alla di lui constitutione; e si dice immediata: perche frà l'oggetto ed essa, non è, che si fraponga, ed impedisca il fisso sguardo, senz'altro mezzo: che perciò diceli anche intuitiva cioè da faccia a faccia. E questa arriva à tale chiarezza che supera la vista corporale, e pare, chi, intède, nò intèderemà vedere. E si fa questo perché: sicome l'Anima ragionevole, sostanza nobilissima, unendosi al corpo l'avviva: e non essendo ella ne corpo; ne senso: per la pienezza nondimeno della sua perfezione, gli dà uno essere di corpo vivo; & immersa in quelle membra vi fonda, e pianta l'origine di tutte le potenze sensitive, e di tutte le sensationi: così i suoi atti vitali di intelletto, e di volontà, che sono atti spirituali emergi da ogni materia, unendosi con gli atti vitali di sensi corporali, e con le loro specie espresse de' loro oggetti materiali, gli spiritualizzano, e l'avvivano con i loro vivi atti di intellettione, e di volitione.

Così quello specchio à cui si oppogga uno oggetto; & in cui di questo rifletta l'immagine; se fusse vivo, e cognoscitivo, avvivarebbe quella specie morta, con la sua cognitione; e ricevutala dentro se stesso, havrebbe la stessa vita con quel vetro vivo. E l'Anima è questo specchio purissimo di diamante, ma vivo.

7 E perdar di ciò qualche esempio materiale. Il Fuoco che è uno elemento purissimo, invisibile, & attivo; simulacro di Dio, e dell'Anima; unito co'l legno, che è una sostanza morta, l'avviva, e disciogliendolo in fiamme, mostra nell'altrui corpo la sua vivacità, fa vedere la sua forza, la sua leggerezza, la sua attività. Così la luce unita con l'aere oscuro lo rende luminoso, e supponendo la di lui chiarezza naturale, e corporatura così trasparente, e diafana, gli insinua il suo splendore; e
con

con tal stretta unione, che sembra, aere, e luce, un corpo solo. Così quel vapore, e quel raggio congiunti insieme talmente si adattano; che dell'uno la gravità viene animata co'l volo dell'altro.

8 Il lume, e le specie son cose morte; e non dimeno concorrono con la Potenza ad uno atto vivo: danno il suo influsso con gli atti loro alla Potenza; e questa vien sollevata alle sue operationi. Sono due disparati enti, e fanno uno adeguato principio, ad integrare una potenza; che possa uscire negli atti suoi. Così uno che hà spalle, ma non hà occhi, può portare su'l dorso un che vegga, e far uno con esso in ordine al viaggiare. Chi regge un carro compone gli occhi proprii con piedi altrui, e se questi danno il corso dà egli la direzione. Il lume, e la specie danno à quell'atto di veduta, in un certo modo il corpo, ma l'Intelletto gli dà l'anima con farlo vitale.

9 Hor qualche fin quì si è detto della vista corporale, e di una più chiara veduta dell'Anima, che è l'intellectione, ne apra la strada ad investigare frà le nostre caligini qualche raggio della vista di Dio. Quì finiscono le distinzioni. Quì terminano le moltiplicazioni degli enti: che in Cielo, ove regna con Dio l'Infinità, riduce si il tutto ad uno, che è Iddio, principio di tutte le felicità. Quì si trovano queste spartite; ma ivi trovandosi tutte in lui in sommo grado, egli solo immediatamente con mostrarsi le comparte. Che perciò tutta la beatitudine consiste nella Beata Vista di Dio: l'Essenza della felicità è immediatamente conoscerlo: *Hac est au-*

Io. c. 17. 3.

tem vita aeterna: Ut cognoscant te solum, Deum verum, & quem misisti Jesum Christum. Il terminarsi il nostro sguardo mentale nella Divina Essenza immediatamente: vedere senz'altro mezzo, & essere immediatamente veduto da Dio: questo è il Paradiso, e la Gloria.

Vedere, & essere immediatamente da Dio veduto, è il Paradiso, e la Gloria.

10 Gli occhi sono le vie del cuore: fate che per i guardi si incontrino due simpatie, due simiglianze: di due anime se ne fa una: si trasfonde dall'una in altra tutto l'essere, per affetto. E qual maggior simpatia dar si può di quella, che è frà l'Anima, e Dio: l'Anima è di Dio

Opere delle simpatie.

Dio similitudine, & imagine: Dio è dell'Anima principio è padre: principio per essere, e padre per generatione, havendola fatta come figlia à sua somiglianza, & essendo quasi di lui particella, senza essere ei sminuito. Hor pensate qual sia l'incontro di questi sguardi immediati, e di occhi, non corporali, simili à queglii di vetro, ma occhi li più sublimi, che sono gl'intelletti, potenze espressive vive, & intelligenti. Ah! che non così una stilla di acqua si unisce, e si trasfonde all'Oceano: e tutto l'Oceano per simpatia in quella stilla si versa, ricevendola ed incorporandola con se; come Dio con l'Anima, e l'Anima con Dio si comunicano. E questa è la forza di quella proposizione: *Videbimus eum sicuti est.* cioè; che per mezzo della intellettion, che è una vista chiara per spicace, e viva, haveremo Dio dentro noi stessi quale egli è, e medesimati con lui per simpatia, & amore, haveremo la stessa sua beatitudine per participatione. E l'istesso San Giovanni così l'espone: *Carissimi, dice egli, hora siamo figliuoli di Dio: ed essendo noi viatori, non è ancora comparso qualche faremo nello stato di comprehensori, Sappiamo sì bene, che quando apparerà, saremo à lui simili: e ciò seguirà: perche il vederemo come è in se stesso: perche per gli occhi intellettuali egli farà dentro noi stessi, e noi dentro di lui. *Carissimi, nunc filii Dei sumus: & non dum apparuit quid erimus. Scimus quoque cum apparueris, similes ei erimus: quoniam videbimus eum sicuti est.**

II Questo Atto della vista di Dio è un'Atto soprannaturale: cioè, non dovuto alla natura intellettuale creata, ma solo dovuto à se stesso per natura: il crearla fù atto della sua libertà: il volerla poi anche à quest'atto sollevare fù atto del suo amore: non si dà proportion tra l'Infinito, e Finito, e tra gli atti che sono proprii di Dio, e quelli che sono proprii delle creature. Dio fin dall'eternità hà veduto, & hà amato se stesso, e questo atto il fece ab eterno beato; & indipendente dal mondo il farà tale mentre egli sarà. Dunque non può essere connaturale ad una creatura intellettuale, che è in tempo, l'intendere, e vedere Iddio: mentre il di lei essere, non è essere

Qual sia l'incontro nella vista beata dell'Anima con Dio, e Dio con l'anima

1. Io. c. 3. 3.

Ad Parthos.

Sollevare l'anima alla vista di Dio, è atto del suo amore.

essere per essenza come quello di Dio, la di cui natura è necessariamente, essere, intendere, & amare: ma uno essere contingente: che hora è, immediatamente non fù, e siccome è così potea non essere, e può mancare, quando Dio voglia. Hor siccome dunque creare questa creatura intellettuale è stato un'atto della sua beneficenza: così elevarla alla sua vista, che è il supremo grado della gloria, è singolare effetto della sua gratia. *Attingens à fino usque ad finem, fortiter, suaviterque disponens omnia.*

12 E se alle cose naturali dando l'essere, da insieme quelle cose, che le devono seguire, per la loro consecratione, & operazioni: *Qui dat esse dat etiam consequentia adesse.* Così quando ei voglia per sua gratia elevarle ad atti sopra la sua natura, ma non repugnanti all'essenza; non manca di fornirle del necessario. In questa guisa nel caso nostro havendo dato all'occhio corporeale uno essere veggente, l'hà provveduto di una pupilla, che è quella parte ove refiedendo come in più chiara sede l'Anima riceve le specie de' colori: l'hà provveduto degli oggetti, che sono tanti corpi tinti è colori: l'hà provveduto delle specie, che sono di questi oggetti l'imagini: l'hà provveduto di un corpo trasparente, e diafano, che queste qualità intensionali accidentali le sostenta, ma non le impedisce, che non trapassino alla loro potenza, & officio; e questo è l'aere intermezzo: e finalmente l'hà provveduto del lume, ò del sole, ò delle fiaccole; il quale accrescendo il naturale lume della potenza, illuminando queste specie, che vengon da fuori, è l'Himineo di questa cogiunzione, & ultima disposizione del parto, che è l'atto vitale del vedere.

13 Così nella vista soprannaturale di Dio, da egli tutte quelle cose, che sono necessarie à fornire questo Atto. Dà prima nell'Anima l'Intelletto, che è una potenza ed un'occhio spirituale sì perspicace, che può fissarsi à tutto quello che è, benchè sparutissimo di corpo, più tenue dell'ombre, più sottile dell'aere: può penetrare, & inoltrarsi anche oltre i confini del niente, e conoscerlo di riflesso: mirarlo non in faccia, perche non l'hà, ma di spalla, conoscendo il termine donde parte; e fuitando,

Siccome è provvido in provveder la natura in ordine alla consecratione delle cose, se naturalicosi è provvido in fornire la gratia in ordine à gli effetti soprannaturali.

Di quanto venga l'Anima da Dio provveduta in via, e poi in sermine, in ordine alla beata sua vista.

T t t t

qual

qual cane da caccia, tutto l'essere in universo, astrarre cōcetto confuso anche del primo, che è Dio. *Ens, ut Ens*, Dà per secondo l'oggetto: che è questo essere dell'essere astratto in confuso da tutta l'universalità degli enti: ma perche di questo essere universalissimo, come quello, che trascende in più alta sfera; e fatto più in alto, il perda di vista, e non più sia nel ordine suo naturale: vi occorre con uno altro lume venuto dal Cielo, & essendo questo non dovuto alla potenza naturale è, e dicefi soprannaturale: e questo è l'habito della Fede; il quale restando l'Intelletto sotto la caligine del primo Ente, ed in confuso conosciuto, e quasi sotto cortina, gli addita in esso i misterii, ne cattiva l'ossequio; & assecondando nuovo habito di speranza, ne innesta il desiderio nel cuore: *Sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium*. E finalmente all'habito soprannaturale della Fede, della Speranza, e della Carità, aggiunge anche la sua gratia habituale: che l'accompagni ne' passi delle buone opere, e dopo molti moti giunga al termine di possederlo per mezzo di una vista beata.

Natura, & officio della Fede.

14 Hor siccome in via dà questo oggetto il quale pian piano glie lo vada preparando con questi abiti soprannaturali, che non sono, che lumi celesti: qualità soprannaturali: così in termine dà questo oggetto: e glielo dà in modo, che supera tutti i modi degli altri oggetti. Gli altri oggetti essendo limitati nell'essere, sono limitati nell'operationi; & in conseguenza non potendo per se stessi farsi presenti all'Intelletto, vi si presentano con le loro immagini, le quali ò dal mezzo alterate, ò da altre potenze guaste, causano rappresentationi imperfette. Ma Iddio, per oggetto, essendo l'ultimo termine degli atti, senz'altra mediatione, si manifesta per se stesso: stando unito con l'Anima per essenza, per presenza, e per potenza, togliendo in essa l'improportione con nuovo ajuto, in essa scorre, e se le presenta con la manifestatione chiara, intuitiva, immediata.

Dio si fa presente all'Anima per se stesso.

Del lume della Gloria;

15 E se nelle graduationi antecedenti per habitarla Iddio à nuovi atti sopra le sue forze, e sopra la sua natura, si valse di nuovi lumi, di nuove qualità diramate da quel

quel supremo suolo: così in questo supremo atto della glorificazione si vale di un nuovo lume, che è una qualità creata luminosissima spirituale, propria di quella Regione di pace, la quale aggiunta all'essere luminosissimo dell'Anima, l'accresce nel suo splendore, la corrobora nella sua espressione, la fortifica nel suo essere, e l'eleva ad una operatione, che supera ogni sua capacità: detto questo lume, perche serve all'ultimo atto della glorificazione, lume della gloria: *Lumen gloria*: e del quale si parla nel Salmo, che nel suo lume vederemo la Divina Essenza: *In lumine tuo videbimus lumen.*

16 Non vi è nettare sì suave: non distillato di gemme sì prezioso: non lume sì penetrante, non vigore sì forte, non spirito sì vivace, che uguagli questo divino lume in queste proprietà, nella suavità, nella dolcezza, nello splendore, nel vigore, e nella vivacità. Il quale insinuandosi nell'Anima produce tutti questi effetti in gradi eminenti, senza però che l'uno turbi l'altro, ma con mirabil nesso tutti insieme in un solo. E resta l'Anima nel suo intelletto talmente affetta da questo lume, fortificata, preparata, & elevata, che nel primo spuntar nell'Anima il suo raggio, come sole nel mondo, le scuopre Iddio: nell'apparire il Sole nel mondo si veggono i suoi oggetti: così questo lume di gloria è così sublime, sì grande, sì addetto ad iscuoprire la Divina Essenza, che in cader sù la mente ne la discuopre.

Proprietà di questo divino lume.

17 Ed in questo senso dicono alcuni Theologi, che il lume della gloria dir si può specie impressa di Dio: cioè; non perche il lume della gloria sia imagine di Dio per farlo presente all'Intelletto da lontano, che ne sia come fanno le specie create, essendo presente per se stesso; ma perche è l'ultimo determinante, roborante, & elevativo alla vista della Divina Essenza; il quale posto, immediatamente siegue la beata vista di Dio. E di qual dolcezza sia questo lume, date una occhiata al cuor del Xaverio, che non potendone soffrir una stilla, si apre il petto per dilatarlo, e grida: *Satest Domine, satest*: uno Oceano di croci restò assorto da una gocciola, e non bastò à riempirla: gridando: *Plus Domine plus.* Et una

Vista di Dio.

gocciola assorbì tutte le amarezze del mare.

18 A questo lume, scoperto Dio, siegue la sua vista. O incontri! ò possessi! L'Anima senz'altro mezzo vede Iddio: & Iddio immediatamente vede l'Anima: questa epilogando tutta se stessa in uno atto vitale di intelletione l'esprime, e conoscendolo, sa che è in se come in sede, e che tutto se le dona in premio, e corona: quello all'incontro impicciolendosi ne' suoi concetti l'esprime, la conosce, e come gemma nel suo grande essere se la innesca. Ne Dio con la sua immensità reca danno all'angusta capacità dell'Anima: ne l'augustissimo Divino Essere impicciolito nell'espressione dell'Anima si impicciolisce. Così ogni sassolino, ogni fonte secondo la propria capacità esprime il Sole; e dal Sole nella sua gran capacità viene espresso.

Alla beata vista siegue l'amore, e tutti gli altri atti.

19 Alla vista, & al possesso di Dio siegue l'amore. Dio conoscendo se stesso non può non amarsi, essendo egli il sommo aggregato d'ogni bene: così impossessata l'Anima di Dio, & havendolo dentro se stessa, non può non ardere del suo amore: e vicendevolmente Dio havendola dentro se stesso, non può non amare la sua creatura: e da questa reciproca corrispondenza di affetto siegue il continovo donarsi, e ridonarsi, Dio alla creatura, e la creatura a Dio: siegue il continovo possesso, e co'l possesso la fruitione, il godimento, la satietà, e l'allegrezza. Ed in questa guisa viene ammessa (ò ineffabile Benificenza Divina.) la creatura a parte di quell'Atto, che hà reso, e renderà per tutta l'eternità Dio beato: sollevato il niente alla participatione della Beatitudine essenziale, che è il conoscere, & amare Dio. Così quello, che vi fù sollevato ce lo divisa. Ecco che io vidi, dice egli, la casa di Dio con gli huomini: e gli huomini con Dio: questi saran con esso, e sarà il suo popolo: & esso sarà con essi, e sarà il suo Dio. Mirate amicitia, amicitia, e corrispondenza! Phuomo fatto di Dio: e Dio dell'huomo: *Ecce tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis. Et ipsi populus eius erunt, & ipse Deus cum eis erit eorum Deus. Similes ei erimus: quoniam videbimus eum sicuti est.* Dio tempio del Paradiso, e ciaschedunq

Is: Apoc. 21.

Bea-

Beato tempio di Dio. Dio dentro di ciascheduno beato per imagine, similitudine, & espressione, in certo modo moltiplicarsi, e farsi più nella sua gloria: e ciascheduno beato in Dio di nuovo ricevere l'essere; e di nuovo darseli in dono: e con tal tenerezza si darà à divedere, e comunicherà la sua Divina Essenza, che cancellando ogni vestigio di dolore, con la novità della beatitudine, riempierà il tutto di gloria. Le tenerezze delle madri in rasciugare le lagrime de' suoi figli, in racchetarne il pianto, in radulcirne le piaghe, sono affetti di gielo, à petto degl'infocati ardori del Divino cuore in simili affetti con suoi Beati. *Et absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum: & mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia prima abierunt. Et dixit qui sedebat in throno: Ecce nova facia omnia.*

20 Questo atto della beata vista di Dio: questa viva espressione di quel Divino essere, per mezzo della quale l'Anima havendolo dentro di se vitalmente si fa Dio: *Similes ei erimus: quoniam videbimus eum sicuti est:* è di sì alta sfera, e di una tempra sì difficile, che se l'istesso Divino Fabro con la sua infinita potenza non vi avesse applicato l'occhio. e la mano, non si sarebbe giamai potuto superar la distanza, che è frà l'Intelletto, e Dio; sì nella forza; sì nella espressione: nella forza: perche essendo l'Intelletto una potenza vitale naturale, questa non può inalzarsi fuori della sua sfera: cioè; fuori dell'ordine della natura: come uccello mal fornito di corpo, e meno d'ale. Nella espressione. perche essendo la potenza debole, e l'oggetto superando infinitamente la sua virtù espressiva l'haurebbe distrutta: come ogn'occhio, che non sia dell'Aquila, se cerca fissarsi al sole. Che perciò l'Omnipotenza Divina fù quella che trovò questo modo di proportionare il picciolo al sublime, e di superare questi disvantaggi. E fù, che frà gli arcani di suoi tesori trovò un lume di tal fortezza, che temperandolo co'l lume naturale dell'Intelletto, l'accrescesse nella sua sfera, il fortificasse nel suo vigore, e'l rendesse più perspicace nella sua espressione; & essendo d'ordine soprannaturale, l'elevasse con se ad una, consimile opera-
tiq-

Opera di onnipotenza, sollevare intelletto creato à questa beata vista di Dio. E come Dio habbia ciò operato.

Bella, & elevata
doutrina de' Teo-
logi.

Similitudini ad
esplicar la dottri-
na, e particolar-
mente quella del
la margherita, fat-
ta da una stilla, e
da un raggio.

Natura della ma-
dreperla:

tione: con questa differenza però, che il lume dasse la mano à quest'opera, e l'Intelletto il vedere: e con tal connessione, che essendo uno morto, e l'altro vivo, il morto dasse l'anima al vivo, e l'vivo contribuisse la vita al morto, e costituissero uno adeguato principio di una azione vitale insieme, e soprannaturale, indiviso nel concorso, e solo diviso nel nome: perche benchè il lume concorra alla vitalità, esso però non vede: e benchè l'Intelletto concorra alla supernaturalità, ei però è naturale: e perciò questo parto della visione beata, come soprannaturale riguarda il padre, che è il lume: è come vitale guarda la madre, che è la potenza. Così per somiglianza, se la potenza fonde argento, il lume vi infonde l'oro. Così se la Natura forma nell'occhio dell'Aquila la pupilla, Dio che vi infonde più vigore, la proporziona alla vista del Sole. Il calor naturale vien sollevato da quello dell'elemento. E le giocciolate di ruggiada, nel seno di madreperla, al favor di un raggio, divengono margarite.

21 Ed è pur bella, in commendatione della Divina Pietà, la somiglianza di queste gemme, alla Beata vista di Dio. Sembra questo frutto del mare una ruvida scorza, vile nell'apparenza, e frà l'arena sepolta, come arena anche morta: vive però questo ricco parto del mare, e ne' suoi profondi silentii per secreti meati attrahe minutissime stille di alimento, e di vita, e benchè habitatrice nel fondo, sà nondimeno quel che si fa di sù, e che passa, fra i venti, e l'onde: onde nella stagion dell'anno la più vaga, e tranquilla, presentando le pacifiche triegue del Cielo, e del mare; destando il suo senno sorge à galla, con iscornio de' pesci, & aprendo il latteo seno delle sue conche, aspetta i trafudati del Cielo: sorge intanto l'Aurora, che gli sparge; e compartendone loro ne Parricchia. Sente intanto ella, che vive la dolcezza del nuovo humore; & aspettando il Sole, vuole, che se l'Aurora le hà compartite quelle gocciolate di ruggiada, egli vi ponga i raggi; e con la luce, e ruggiada, si assodi quella massa sì pretiosa, preggio delle corone ornamento delle fronti reali, e l'epilogo delle ricchezze. *Ex fulgore, & rore.*

21 Et

22 Et à chi non è nota la condizione dell'huomo in questo profondo seno del mare: una Anima apparentata con Dio, e con gli Angeli, immersa poi in un corpo di loto, sotto ruvida scorza di senti? L'humile condizione di un Rommo allata pieno spiega la miseria di un' huomo; & assai à pieno spiega la misericordia Divina, che l'habbia sollevato alla felice sorte degli Angeli, & alla perfetta amicitia con Dio. L'humile turba di questi mezzi vivi, assai à pieno spiega la somiglianza di giusti, e questo minuto gregge del mare, il felice stuol degli Eletti. Non sono questi del numero delle balene, e de' moltri: ma fissi nella terra vivono poco più che terreno. Ruvida spoglia li veste; ma nel di dentro hanno seno di argento, e vita d'oro: distemperato latte asperge di purità la lor cuna; e nel mezzo dell'amarezze sol poche stille delle celesti speranze è l'alimento della lor vita: & à suo tempo venendo à nuoto, e spalangando il seno dell'Intelletto, e della Volontà, alle divine influenze, e ricevendo stille del Divino essere dentro di se à raggi del divino lume, si forma la candida perla della divina espressione: vitale; perche da una Anima vivente, e soprannaturale: cioè, unita con un lume d'altra sfera superiore à quella della natura. *Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis Regnum: Ex rore, & fulgore.*

Humile conditione dell'huomo, sollevata da Dio ad essere simile à se per mezzo della sua vista beata, e della condizione de' giusti nel presente secolo.

Luc. 12. 3.

23 E questo atto della vista di Dio è quella evangelica margarita; per la di cui compra è bene impiegato il prezzo del mondo: *Simile est regnum Cælorum homini negotiatori querenti bonas margaritas. Inventa autem una pretiosa margarita, abiit, & vendidit omnia que habuit, & emit eam.* In questo atto deve epilogarsi la vita, la fortuna, e la gratia. Questo atto deve essere il fine, e la corona di ogn'opera: siccome in Cielo questo atto solo: Dio veduto: e la somma delle ricchezze: è la sorgiva in quel luogo di tutte le felicità: questo è quel fiume di nettare, che rallegra, e bea quella celeste Città. L'Altissimo, solo mostrando la sua faccia, la santifica, *Fluminis impetus latificat civitatem Dei: sanctificavit tabernaculum suum Altissimus.*

La beata vista di Dio è la Margherita Evangelica, Matth. c. 13. f.

Ego sum a, & o; initium, & finis, Apoc. 21. 6.

Pl. 45;

704 De' Sacrosanti Misterii

Avertimento Sa-
lutevole di S. Eu-
cherio di non far
passar per perle i
vetri.
S. Eucherius in pa-
rament.

24 O periti mercadanti intendete il prezzo di questa gemma, penetratene il valore, e non vi fate ingannare dal lustro di certe perle false, le quali di apparente luce vestite, ingannano gli occhi. *Conspectui nostro insidiosis coloribus lenocinantur*: penetratene il fondo: aprite ben gli occhi, e quella forza data al vostro lume à discernere la vera dalle false, applicatela bene; acciò che non sia ingannata. *Vis illa oculorum attributa lumini, non applicetur errori*: che questa margarita evangelica è unica, ascosta, remotissima: e perciò il numero vi sia sospetto, e vi sia nella moltitudine la cautela.

Certezza irrefra-
gabile di questo
ultimo atto del-
la vista di Dio per
i giusti.

25 Ne perche sia ascosta remotissima, hà punto ella di incerto. Bisogna negar se stesso: negare il mondo: chi voglia dubitar di questo ultimo atto della vista di Dio: Se il corpo humano cresce, e sorge con le sue membra, e cominciando dalle piante finisce nel capo, e tutte le sue operationi terminano in quelle dell'intelletto; questo è un picciolo embrione degli andamenti del mondo. E se il mondo hà la notte al lume delle stelle, questo ne denota lo stato della natura, e delle notitie naturali: se hà i crepuscoli, e l'aurora, forieri del giorno; questo ne accenna lo stato della gratia, con quelli corpuscoli ammassati di luce degli abiti soprannaturali, che sono semi della gloria. *Gratia semen est gloria*. E se finalmente hà il Sole sopra la terra, che il tutto illumina, questo ne dichiara lo stato della gloria, e l'ultimo cospetto di Dio. Così riferisce l'Apostolo di haverlo inteso dalla bocca di Dio, e di haverne ricevuto ordine di registrare questa sua divina Autorità irrefragabile: cioè; che se egli hà cominciato il Mondo, e di questo principio ne è simbolo l'A, che è una lettera, che si fa con l'aperta di due labbra; e perciò vien detto A: così l'hà da perfettamente, e finire, del che ne simbolo ω , che è una lettera, che si fa col perfetto giro di due labbra; e perciò vien detto omega: cioè; principio, e fine. *Et dixit qui sedebat in throno: Ecce nova facio omnia. Et dixit mihi: Scribe, quia haec verba fidelissima sunt, & vera. Et dixit mihi: Factum est, ego sum a, & ω , inissum, & finis,*

C A P O V I I I.

Di quello in particolare che, vedendosi Dio dal Beato, Dio gli scuopre.

1 **L**A viva espressione di Dio dentro di un' Anima, e la viva espressione di un' Anima dentro di Dio, fonda frà Dio, e l' Anima una sì perfetta amicitia; un vincolo sì perfetto di amore; che l' uno ridonandosi all' altra; e l' altra all' uno; si medesimano per affetto, e participatione, nell' essere, e nell' operationi. Onde se Dio è Essere, Intendere, & Amare: e tutto ciò Dio, comunicandosi all' Anima, Dio le dona: l' Anima, essendo, intendendo, & amando Dio in se stessa per participatione, e ridonandosi à lui, viene in un certo modo Dio à ricevere in dono se stesso, e tante volte moltiplicarsi, in quante Anime, Angeli ti manifesta, che è la sua gloria accidentale. Questo vicendevolmente vedersi, & amarsi, è l' originario fonte della perpetua comunicazione di Dio à beati, e di tutti i suoi beni; e de' Beati à Dio di mille benedittioni.

2 Queste espressioni però non sono del tutto eguali, ma à ciascheduno secondo la sua capacità se gli rappresenta: e secondo la capacità, non della natura; che questa non hà che fare con quello che si fa in Cielo; ma secondo la capacità dell' elevatione, e del merito: tutte però quantunque grandi sono inferiori, & infinitamente distanti da quella, che fa Dio di se stesso, che è comprehensione, adeguando tutta la sua cognoscibilità con la sua cognitione. L' altre espressioni tutto Dio esprimono, ma non secondo tutti i modi: e tutti i modi possibili, & escogitabili congiunti insieme, non possono ne pure adombrare il modo, co' quale esprime se stesso: *Modus creatura non est modus Dei.* In quella gemma, che hai nel tuo dito riflette il Sole: riflette in quel fonte; nel terso di quello acciaio; & ovunque sia faccia luminosa, ne fa egli suo specchio. Tutti l' esprimono, ma ciascheduno à suo modo: ne il modo dell' uno è il modo

che operi nell' Angelo, e nell' Anima, Dio veduto.

L' espressioni di Dio non sono tutte eguali: ma ineguali, secondo il merito, e l' elevatione: tutte però, quantunque grandi, non possono arrivare à quella che hà Dio di se stesso; che è la sua comprehensione

S. Thom.

V n n n

dell'

dell'altro, ne tutti possono giungere ad esprimere quello, che il Sole hà in se stesso. Questa similitudine spiega alquanto, ma non è adeguata; perche manca nell'esser viva espressione.

Delle specie intencionali, e suo officio.

3 Le specie create, che sono vicarie degli oggetti, fanno questo officio di farli presenti alle potenze, con tanta fedeltà, che non solo rappresentano essi; ma anche ne rappresentano la distanza: portano con se la misura, & in quella lontananza li fan vedere, nella quale si trovano: e con tale sparutezza dell'esser loro, che benchè siano mezzane frà gli oggetti, e le potenze, non perciò tolgiono l'immediatione: perche hanno di sua natura di rappresentare gli oggetti, e non se stesse: e fanno ciò non à sua posta, ma di necessità, non potendo, quali egli sono, ne sminuirli ne accrescerli.

4 Hor quello che opera la specie di un colorato con l'occhio nella vista corporale: e quel che opera questa specie depurata nell'Intelletto, per la vista spirituale, che è l'intellettione: opera Dio per se stesso; e pe'l suo lume, nella vista della sua Divina Essenza: come si è detto; con questa differenza però, che le specie create sonò un specchio, che mostrano alla Potenza l'oggetto quale egli è, non quale ei vuole: perche sono cause necessarie, e non libere. Ma la Divina Essenza unita co'l Intelletto illustrato, & elevato dal divino lume, e posto nell'ultima dispositione al suo atto, gli mostra qualche ella vuole: e come ella vuole: & in quanto la sostanza, & in quanto al modo: essendo specchio non necessario ma libero: *Speculum voluntarium*. Hor mandate avanti queste cose, veniamo à quello che in particolare Dio, facendosi vedere, mostra a' Beati.

La Divina Essenza è specchio non necessario, ma libero.

Il primo oggetto della vista beata sarà il Misterio della SS. Trinità.

5 Mostra primieramente il Misterio della Santissima Trinità. Quel Misterio; fra il quale, e noi, di presente si frapone una notte di fede, e di ignoranza: e di fede la più certa di tutte le credenze, havendo per sostegno, non il detto di huomo fallace, ma l'infalibile Autorità di Dio: di ignoranza, la più saggia di ogni più toda, e rinomata dottrina: si vedrà alla svelata cadere il velo del tempio; e questa vista sarà di due maniere: una cor-

po.

porale, la quale haverà per termine l'humanità di Cristo; con à canto sostenuta la sua Croce; come stromento della debellazione dell'Inferno, e del riacquisto del mondo: l'alta spirituale dell'Intelletto affai più chiara di quella che farassi per gli occhi; e questa haurà per termine una sfera, e dentro uno Essere di trè aspetti tutti eguali, tutti simili, tutti gli stessi: ne perche siano medesimati nell'essere, porta ciò confusione nelle persone: vedrassi quello Essere ingenito, che è il Padre: quello essere inteso da se medesimo, che è l'Vnigenito: e quello Essere dal Padre, e dal Figlio amato, e riamante, che è lo Spirito Santo. Nella stessa sfera vedrassi l'Humanità Sacratissima di Cristo, la quale; non lasciando la Persona del Verbo la suppositione di quel Divino essere, si degno assumerla, e costituirla nella stessa sfera, minore del Padre in quanto l'Humanità, eguale per la Divinità; e con esso la madre, come stromento immediatamente à se congiunto. Vedrassi in quello Vno Essere: sostanza, della quale essendo l'Essere per essenza, fù, è, e sarà; indipendente, eterna, infinita: vedrassi in questa eterna sostanza, uno eterno splendore, e sfavillamento di luce; e questa è l'eterna generatione del Verbo, generato dal Padre con l'intellectione di se medesimo: & in esso insieme uno ardore suavissimo di fiamme innocenti: e questa è l'eterna processione del Divino Amore.

6 Vedrassi in oltre in questo Divino essere, come uno oceano di beni tutto diffondersi, senza punto smi- nuirsi, nella creatione del mondo, nella Incarnatione del Verbo, e nella gloria, e bellezza del Paradiso. E tutto ciò in un trono di Maestà; dalla quale sfavillando splendori, saranno questi nove cori degli Angeli, che'l portano sù l'ale. Così questo trono di Maestà ne'l divisa Giovanni; e soggiunge, che da quello ne uscì una gran voce, che gli disse: Che il Dio senza misura, si era degna- to misurare quel poco spatio sù l'Empirio, per suo ta- bernacolo; & habitarvi con gli huomini: *Et audivi vo- cem magnam de trono dicentem: Ecce tabernaculum Dei cum hominibus.* Così ne' Salmi il Genere Humano chia- ma sù dell'ale de Cherubini il Verbo Eterno à sovenire,

V u u u 2 à suoi

Vnde cum Vni-
genitus Dei mi-
norem se Patre
confiteatur, cui se
dicit æqualem:
veritatem in se
formæ utriusque
demonstrat, ut
& humanam pro-
bet imparitiss,
& divinam de-
clarat æqualitas
D. Leo. Ser. 7. de
Nat. Dom.

Generatione del
Verbo, e proces-
sione del divino
Spirito.

Vno oceano di
beni tutto diffu-
so senza sminu-
irsi nella crea-
zione, incarna-
zione, e gloria.
Et un trono tut-
to circondato da
suoi splendori,
che sono gli An-
geli.
Apoc. c. 21.

Ps. 79.

à suoi mali. *Qui sedes, Domine, super Cherubim excita potentiam, & veni.* Così la Chiesa santa si figura l'Incarnato Verbo: cioè; in eccelso trono assiso adorato dagli Angeli, che di concerto fanno risuonar quei confini di questi suavissimi accenti: Ecco quello di cui eterno è l'Impero *In excelsis Throno vidi sedere virum, quem adorant multitudo Angelorum psallentes in unum: Ecce cuius imperii nomen est in aeternum.*

Spettacoli miracolosi di divini misterii.

7 Et à questo spettacolo della Santissima Trinità: Vna natura in tre persone: della generatione del Verbo: e processione dell'Amore: dell' Incarnazione del Verbo; e seconda Virginà di Maria. Delle cose nostre prese, e delle proprie non perse: Della sua novità, senza mutatione: della forma di servo, con quella di Dio, senza danno dell'omnipotenza, e senza discapito della Maestà. Dell'inclinarsi sino al seno di una Vergine, e non partire dal seno del Padre: *In utraque natura idem Dei Filius, nostra suscipiens, & propria non amittens: in homine hominem renovans, in se incommutabilis perseverans. Deitas enim qua illi cum Padre communis est, nullum detrimentum omnipotentia subiit, nec Dei formam servi forma violavit: quia summa, & sempiterna essentia, que se ad humani generis inclinavit salutem, nos quidem in suam gloriam transfudit, sed quod erat, esse non destitit.* Dell'ignominia, e gloria della Croce. Della morte, e forza di un Crocifisso: Della perdita, e riacquisto di un mondo. E della fondatione della Chiesa, e di quel celeste Regno.

D. Leo P. Serm. 7. de Nat. Dom.

Appagamento dell'animo per i divini Misterii, svelati,

8 Allo spettacolo dico di questi, & altri divini misterii; come al cadere di una cortina avanti d'una gran scena; svelata la verità; resterà assorto l'animo, sopra di se rapito in estasi di meraviglia; ma non già apportandogli ciò pena; ma appagamento, tranquillità, e soddisfazione. Qual vista d'arco baleno: quale aspetto di un ciel sereno: qual prospetto di un mar tranquillo: e qual separio aprirà giamai scena si vaga; ò di colli vestiti à smeraldo; ò di ricchi apparari di fiori; ò di vaghe primavere ne'campi; ò di simili prospettive; saran giamai che possono uguagliar quella, quando, caduta la caligine della Fede, tolta la lontananza della speranza, la fe-

de

de farà veduta, e la speranza possesso: la fede intuitione di faccia à faccia della propalata verità: e la speranza presente possesso del sommo bene. Alla vista solo di qualche raggio delle sue beatifiche qualità, che sgorgò il glorioso corpo di Cristo nella sua transfiguratione, nõ potendolo soffrir gli Apostoli con occhi mortali, abbagliati caddero di faccia sù la terra, soprapresi da un gran timore: *Ceciderunt in faciem suam, & timuerunt valde*: e San Pietro benche stordito dalla caduta, e dal timore, restò talmente pago di quella vista, che volea fare una rupe paradiso *Domine bonum est nos hic esse: si vis faciamus hic tria tabernacula*. Hor che farà quando non la superficie di questo lume; ma tutto esso sfavillerà con l'immediata cognitione nell'Anima di un giusto? *Quid enim fortius desiderat anima, quam veritatem*: lascio scritto Agostino essendo l'oggetto dell'anima la verità, qual piacere, quale appagamento riceverà da queste eterne verità rivelate?

Matth. 1 7.

Tratt. 26. in Io; post init.

9 L'Apostolo Paolo in questa cognitione, & amore della eterna verità fatta già palese costituisce il colmo della beatitudine. Hora dice egli, Dio, e le sue operationi ne vengono à noi presentate per uno specchio, ma in oscuro; come chi volesse additarci il Sole con effigie tirata à corbone: ma all' hora, quando cadendo il corpo, verrà tolta questa cortina, il vedremo da faccia à faccia. Hora ne scorgo qualche particella: cioè; quello che me ne rappresentano le sue pedate nelle creature; e quello che me ne riferisce la fede: ma all' hora il conoscerò come egli conosce me: e come hora io sono immediatamente avanti à lui; così all' hora egli, senz' altro mezzo sarà nel mio cospetto. Hora fra noi, e Dio, è la fede, speranza, e la carità: ma divenuta la fede, e la speranza nel suo atto: cioè; la fede alla vista, e la speranza al possesso di Dio; resterà solo per corona dell' Anima l'amore: coronato l'intelletto di una iride di luce, per la vista di Dio: impossessata l' Anima per tal vista, come vaso di oro di Dio medesimo, non seguirà altro, che uno sfavillar nel cuore di uno amore perpetuo à tanta amabilità. *Videmus nunc per speculum in anigmate: tunc facie ad faciem.*

1. ad Corinth. c.

12.

L'Apostolo nella cognitione, & amore della verità, costituisce la beatitudine.

L'amor di Dio per se stesso cresce nel beato par che essendo debito, come credito glie l'hà premiato,

ciem. Nunc autem cognosco ex parte, dice l'Apostolo: tunc autem cognoscam sicut, & cognitus sum. Nunc autem manet fides, spes, & caritas: tria hac. Maior autem horum est caritas. Questo amore di Dio, è il trionfo degli atti; è la corona della beatitudine; è l'anima dell'anima in cielo; è il respiro de' beati; & è la vita del Paradiso. *Maior autem horum est caritas.*

E questa cognizione, e amore dell'eterna Verità, è eminentemente contiene ogni dilicia, & escogitabile piacere, e se ne dà la ragione,

10 Costituiscono altri, altri beni per colmo di quella eterna felicità: commentino delizie a delizie, per accrescere le prerogative di quella Patria; ch'io per me in questo atto solo stabilisco la beatitudine. Vedere, godere, & amare l'Eterna Verità, che è Iddio, & i suoi Sacrosanti Misteri, questo è il colmo, che epiloga l'eterna felicità, & eminentemente contiene tutti i piaceri, tutte le delizie, e tutti i godimenti, tutte le soddisfazioni, tutti gli appagamenti, e tutto il riposo della mente, e del cuore; dell'intelletto, e della volontà; tolgono il sozzo, depurano tutto il grossolano, e' l'crasso di un corpo mortale; che sono intingoli del senso, & allettivi della mortalità. Eminentemente, dico, contiene tutti i piaceri; come l'oro tutti i metalli: come il sole ogni luce: come il mare ogni stilla: perche siccome tutto l'essere di una pianta si epiloga nel fiore, e nel frutto: così tutto l'essere di una sostanza spirituale si stringe in queste due potenze Intelletto, e Volontà; e tutte le operationi di queste due potenze terminano in vedere, volere, e possedere, la somma, & eterna Verità; e tutto il mondo giusto, con questi due atti di Intelletto, e Volontà, termina in un Paradiso.

11 E la ragione, che mi muove a sentir ciò, è: Perche un Dio così grande questi due atti l'han reso beato, per tutta l'eternità, e per tutta l'eternità il beatificaranno. Vede egli se stesso, e in se stesso si compiace: ed in questo atto essendo l'adequata imagine sua compresa, & amata; adeguata con l'espressione, che è la generatione del figlio; & adeguata nell'amore; che è la spiratione attiva, e passiva del Divino Spirito; che è il Misterio della Santissima Trinità: in questi due atti conoscere, & amare Dio se stesso è la sua eterna felicità. Così vivere, non
di

di altra vita, che della vita di Dio : che è la conoscenza di Dio, e l'amore di Dio, questo è il compendio di tutte le felicità de' beati. •

Questo è quel picciolo granello di manna, che epiloga in se tutti i sapori. E Santo Agostino in queste due righe sole restringe tutta l'eterna felicità: *Rogare: & Interrogare*: cioè; che gionti à conoscere Iddio, & i suoi divini misterii, à sapere Dio, secondo il nostro modo, come Diosà se stesso, non ci resta più che interrogare: e gionti à godere Iddio, che è il sommo bene: *Omnium bonorum collectio*: non resta più che dimandare: *Videbitis eum, ubi iam nihil rogemus, nihil interrogemus, quia nihil desiderandum remanebit, nihil quarendum latebit.* L'Intelletto illuminato con l'istessa sapienza di Dio; e la Volontà con l'istesso Dio arricchita; saprà il tutto, & il tutto haurà.

tract. 101. in 10:
sob. finem.

O Anime giuste *partinentes ad sortem civitatis Ierusalem!* beate voi, che caminando à godere di presente le felicità di quella Patria, con la pace della buona coscienza, e con le divina gratia, havete da vivere con la vita di Dio: sappiate, dice il Santo; che frà voi, e questa felice sorte, non si frapone, che spatio di poche hore, e cadendo la cortina del tabernacolo, vedrete la bella faccia di Dio Trino nell'aspetto, & uno nell'essere, e con esso: *Sancta Sanctorum*: tutti i divini misterii, che da Dio si derivano: *Non tardat Dominus promissum, modicum, & videbitis eum.*

August. tract. 6.
in 10: ante me-
dium.

August. sup.

Scribam super
eum nomen me-
um, & nomen ci-
vitatìs novæ Ie-
rosalem,



D'altri divini misterii, che in particolare à Beati da Dio si scuoprano nella sua divina vista.

I Vn punto matematico, ò l'abbia in se la Natura, ò se lo sferichi l'intelletto, da qualunque parte si miri, tutto si mostra; non è parte, perche non l'hà, in cui si celi: da qualunque verso gli fidi il guardo, il vedi in faccia: perche tutto indivisibilmente si epiloga nell'esser suo.

Quel nodo Gordiano era in tal modo composto, che da qualunque parte si pigliasse per istrigarlo, giamai trovavasi il capo, donde cominciassè. Era uno aviluppo, & intreccio di fila sì bene ordinato, e con tale ordine composto, che mostrandosi facilissimo nell'orditura, era difficilissimo à vederne, e venirne alla solutione: haurebbe tenuto un mondo occupato per tutti i suoi secoli, e prima si farebbero finiti i giri del sole, che finito di trovar capo in quella inestrigabile tessitura.

Vn perfetto sferico, che habbi tù nella mano, giralo, voltalo quãto vuoi, che giamai vi potrai travare il principio, ne giamai abbattertene nel fine: perche essendo di figura circolare, e perciò tutto puti, quello che è principio, è fine, e quello che è fine è principio, non havendo parte, e parte per questa distinzione. E questa è la ragione, che eguivaglia uno sferico à mille piani: una ruota à lunghi spatii: un gombitolo à mille fila, che se gli aggruppano: un punto a mille sfere: e due gambe, à guisa di due raggi di ruota, l'uno dopo l'altro stendendosi in moto circolare alla misura di longa via.

Geroglifiche simboli di Dio.

2 Tutti questi sono geroglifici, e simboli del grande Essere di Dio. Il Punto con la sua simplicità. Il nodo con le sue inestrigabili tessiture. E'l corpo sferico con la sua mole. Il punto che è il primo cubo di tutte le sfere, & centro di tutte le linee, mostra la sua indivisibile essenza da ogni giro di perfectione compresa, e termine di

di ogni relatione. Il nodo ne addita, che queste perfezioni sono fra se così ben connesse co'l vincolo dell'infinità, che nō potendosene trovare ne principio, ne fine, e un nesso indissolubile. Ed il corpo perfettamente sferico spiega la sua immensità, che tutte le perfezioni aggrubandosi, in una sostanza infinita, non è che un punto per ogni verso indivisibile: perche Dio da qualunque parte si miri, non può vedersi, che tutto intiero: essendo tutto in se stesso, e tutto in qualunque sua parte.

3 Questo dunque Divino Essere purissimo, e semplicissimo: purissimo: che non essendo perfezione, quale sia potente ad haverla, e che actualmēte nō l'habbia: semplicissimo: che essendo tutto in atto, non è con cui di nuovo avvendogli faccia compositione. tutto in un tempo scuopre à Beati questa sua purità, e semplicità, con la sequela di tutti i suoi Divini Attributi. Dall'essere egli l'Essere per essenza: *Ego sum qui sum*: ne potendo non essere, mostra che sempre fù, è, e sarà; e per conseguenza non haver potuto essere da altri, che da se stesso: & ecco l'Eternità, & l'indipendenza. Dall'essere egli tutto l'essere, non solo nel fondo, ma nel sublime: cioè; non solo nella sostanza, ma nella virtù; & assorbendo tutto l'essere, & in ragione d'essere, e di perfezione mostra la sua onnipotenza la sua Immensità, la sua Illimitatione: mostra la sua Sapienza, la sua Bontà. E tutto ciò fa egli con uno semplicissimo atto.

Con la beata vista di Dio Atto puro, e semplicissimo, si scuopre al beato tutta la sequela de' suoi divini attributi.

4 Noi che nello stato presente habbiamo il modo di operare non difforme dal modo di essere, se miriamo un legno, ò un sasso, per cagione di esempio, non ne vediamo se non la superficie, e per quel verso, che ne si para da avanti; restando da noi lontano, benchè presente, il fondo, le proprietà, la natura, e ciò che nell'essere se gli include: à guisa di chi dovendo cuoprire un gran corpo con poco panno, se lo stira à cuoprire un braccio, lascia l'altro ignudo. Ma nello stato della gloria elevato l'Intelletto, e fatto in certo modo sopra se stesso, per quel lume soprannaturale, in uno sguardo solo tutto penetra, tutto vede, di ciò che spetta al costitutivo di Dio.

Diverso modo di conoscere nel presente stato, da quello che sarà in Cielo.

Tutti i Divini Attributi se gli parano avanti medefinanti, e distinti: medefimati in una semplice Essenza: e distinti per la connessione, che vi trova, e vede l'Intelletto. Et in questa vista, e penetratione di oggetto, non è cosa, che gli apporti pena; anzi che il tutto sodisfattione, appagamento, e godere: vede l'Eternità senza stircchiamento di intelligenza, e senza che si affatichi à dilatar la sua sfera: scorge l'Immenfità, e tutta l'accoglie, con miracolo della fama, nel picciolo guscio della sua capacità, la illimitatione, l'Infinità, la stringe trà le angustie de' suoi confini, senza danno degli argini, che la limitano. Ed à guisa di chi, havendo inteso per fama gran cose di una Città, alla vista poi, trovandole maggiori, resta sopraffatto; così l'Anima beata alla vista di questi beati oggetti resterà assorta dallo stupore, attonita dalla meraviglia, e tutta trasfusa nelle divine dolcezze. *Maior est Sapientia, & opera tua, quam rumor, quem audivi:* disse la Regina Saba al Re Salomone: supera di gran lunga la fama il tuo sapere, e le tue opere, ò Rè! Ed assorta dalla meraviglia le mancò l'anima nell'ammirazione, venne meno, non giungendo à capirle: *Non habebat ultra spiritum.*

lib. 3. Reg. c. 19. 8.

La somiglianza della Regina Saba è di gran lunga inferiore: & epiloga questo atto della vista di Dio tutte le dolcezze senza imperfettione.

4 Ma questa similitudine manca: perche è altro che trovarsi ne' palagi di Salomone: altro che vedere magnifiche stanze, e scorgere l'ordine di una grande econonomia: perche è altro che trovarsi assorto tra gemme, & oro: il trovarsi frà i Divini Attributi, frà le Divine perfettioni, non solo senza deliquii; ma con sommo vigore reggersene all'ammirazione; non mancarne al godimento; e bastare turta l'Eternità à farle sue. Si troverà fra quelle, come in un laberinto di felicità; come in uno abisso di gioje; come in uno oceano di dolcezze; come in centro del suo riposo. Si troverà frà quelle come un'occhio fra l'apparato di mille colori; come un'orecchio frà canti, e suoni delle più armoniose melodie, come uno odorato fra gli haliti de' più odorosi profumi; come palato nell'abbondanza de' più esquisiti saporij; e come ratto fra l'aure, e temperie delle più vaghe primavere; depurato da questi atti il più seccioso de' sensi. Si troverà fra

fra quelle come fanciullo nel seno della sua madre, come parto fra le poppe della sua genetrice; come pargoletto fra gli abbracci della sua balia; come figlio fra le carezze del padre, come herede, e coherede con Cristo, nel seno dell' acquisto del Cielo, del Paradiso, e della Gloria.

5 Vedrà il Beato la Divina Bontà, che fin dall' Eternità liberamente amandolo, in riguardo dell' amor suo, obligò con decreto la sua Omnipotenza à dargli l' essere in tempo. Scorderà questa, che fatta presente quella circostanza de' secoli, occupata nel nulla il diè fuori nell' essere. Vedrà la Divina Sapienza, che tutta occhio ne dispose, & organizzò le parti per lo suo componimento. Gli sarà presente il Divino Amore, che tutto cuore, se gli trastuse nell' anima con suoi doni, e con tutto se stesso. Gli sarà da avanti quella Divina Provvidenza, che da fine à fine mirando, il tutto dispose, & glie l' ordinò al governo. E finalmente tutti, e senza fine quei divini preggi saranno il seno del suo riposo.

Ciascuno beato vedrà la Serie della Divina Beneficenza tenuta à promoverlo à quel felice stato.

6 Ne perche dico riposo, sarà questo un sonno: ma riposo: perche gionto l'Intelletto alla somma Verità, che è il suo oggetto, sente, & esperimenta quella requie, che trova una stilla nel seno del mare, un sassolino in quello della terra, & uno affatigato in grembo del sonno: & è nel riposo, quella vigilia, e quella operatione, che essendo la massima, apporterà, non fatica, ma ristoro. L'Intelletto al cospetto del sommo vero: e la volontà nel possesso del Sommo Bene: quello in intendere: e questa in amare, sempre delli, e sempre in riposo: perche il sommo dell' opere è somma requie: e la somma requie, è questo sommo operare. *Ego dormio, e cor meum vigilat*: dicea la sposa simbolo dell' Anima co' l' suo Dio. E questo è miracolo della Divina Omnipotenza congiungere, insieme veglia, e riposo, vigilia, e sonno, satietà, e fame, sempre famelico sarà l'Intelletto, e sempre satio, ne la satietà estinguerà la fame, ne la fame la satietà. Sempre la volontà nell' erario de' suoi tesori piena, e vuota: piena perche nel possesso del sommo bene: vuota perche sempre nuova nel godimento: *Ego dixi: Nunc capi.*

In qual senso si intenda il riposo in Cielo.

È ciò di necessità:
dovendosi perve-
nito nel fine in
uno atto perfec-
tissimo.

7 E questo di necessità di natura: perche necessaria-
mente si deve pervenire in uno atto il quale medesimo in
se tutte le distinzioni, pacifici in se tutte l'oppositio-
ni, & adequi tutte le disuguaglianze. In uno atto, che
giunto all'ultimo termine del suo operare, all'ultima
meta del suo corso, & all'ultimo, & adeguato fine del
suo moto, compimento, corona, e perfezzione dell'esser
suo, sia insieme, & desiderio, & acquisto: satietà, e fame,
vigilia, e sonno: possesso, e lontananza: e tutto ciò si epi-
loghi in uno atto solo della beata vista di Dio, e de' suoi
Divini Attributi. Così fate riflessione: tutte le creature
del mondo: tutti i gradi in quelle dispersi, à questi soli
trè si riducono: Essere: Intendere: e Volere. E tutti
questi trè distinti gradi, con infinità di per-
fezzione, & indivisibilmente termi-
nando nelle trè Persone divine
constituiscono uno Dio.

*Perfecta Trinitas in
unitate con-
sistit.*

S. Greg. Naz., 18,
de Fide,



C A P O X.

Di altri oggetti della vista beata

FIn quì habbiamo addotto quelche il Beato vedendo Dio gli si scuopre del suo Divino Essere; in che consiste la beatitudine essenziale, commune à tutti, che sono fatti degni di fìsargli lo sguardo; hora vediamo quel di più, che se gli manifesta.

1 Dalle sostanze createe materiali, per la loro innata fecondità, diramata dalla Divina Bontà, ò fecondità escono, ò escono alcune qualità, che portando le immagini delle cose, le fanno presenti alle potenze, per le cognizioni, dette perciò nelle scuole specie intentionali: cioè immagini, che servono à gli atti dell'intendere; & à far presenti gli oggetti all'Intelletto per le di loro, intellectioni; e siccome vi sono le qualità dell'odore, del sapore, e del colore, e simili; così intorno ad esse, che dall'interno loro seno diramano, sono queste iridi impercettibili di luce; che senza farsi vedere tutti gli esprimono: e con tale arteificio, ò pur miracolo della natura, che tutte tutti, e ciascheduna parte tutto l'esprima. Così il Sole: la corona de'suoi raggi tutto l'esprime; & anche di questi una stilla, che in il specchio rifletta il dà per intiero. In mille parti si stritolino, in mille parti si sminuiscono, sempre con ammirabile multiplico, è intiera questa virtù; sempre indivisibile quello oggetto nelle di loro rappresentationi; e quale Anteo rrsorgendo, porta dalla stessa terra sua genitrice, la fecondità ne' suoi parti.

2 Ne solo nelle sostanze createe materiali sono queste qualità intentionali; ma di vantaggio parti sostanziali, che tutta la sostanza compendiando in se stesse, sono semi per lo loro multiplico, e propagatione. Si che questo seminario di parti sostanziali, è per la conservatione dell'Vniverso: e questi semi di imaginarie qualità sono per la di lui connessione: l'une ne propagano l'essere nelle sue parti; gli altri il connettono.

Specie intentionali miracoli della natura, & iridi impercettibili di luce, e loro officio.

Dalle sostanze materiali non solo emanano le qualità intentionali; ma in ciascheduna si contiene per la propagatione il seme di se stessa parte sostanziale.

E tut-

E tutto ciò è una orma della Bontà, ò Fecondità di Dio impressa in arena; la quale, se l'orma in polvere, ò di huomo, ò di bruto; ne deduce alla notizia di chi vela impressa: così questa fecondità, ò bontà nella terra; e suoi parti; ne deduce alla cognitione del suo genitore. E egli Iddio ottimo massimo, sì buono, e sì fecondo; che essendo uno Essere vivo; & di vita intellettiva, intendendo se stesso, con questa sua adeguata espressione genera un Figlio, quanto distinto nel numero, & opposto nella relatione, tanto l'istesso nell'essere: e vicendevolmente queste due Divine Persone amandosi, ne procede il Divino Amore del tutto uniforme al Padre, & al Figlio nella natura, e del tutto opposto nella sua hipostasi, e nella sua relatione. Questo Supremo Principio, non solo buono, e fecondo; ma ottimo massimo: cioè; l'aggregato di tutte le perfezioni escogitabili; & in ragione di diffondere la sua bontà impareggiabile: per l'aggregatione di tutti i beni ottimo: e per la diffusione de' suoi beni, massimo, non cominciando à beneficiare; e non terminando i beneficii, se non con donar se stesso ultimo termine dell'Infinito, c'è *Non plus* della sua Divina Benificenza.

3 Questo dico Supremo Principio, che è Essere: Sapere: e Volere, che è Potenza: Sapienza: e Bontà. Che è una Natura, viva di vita intellettiva, e libera: che è So: stanza: Intelletto: e Volontà: dopo haver manifestato al Beato il misterio del suo Divino Essere Vno, e Trino, Vno nell'Essere, e Trino nelle Persone: dopo haverli manifestato l'eterne sue operationi: cioè; l'eterna generatione del Verbo, e l'eterna processione dello Spirito Santo: quella per la fecondità della sua mente; e questa per la fecondità della sua Volontà. Dopo, dico, havere Iddio al Beato in se stesso manifestato questi eterni misteri, gli scuopre un fonte, che è l'istessa sua Volontà la quale, se nel di dentro di quel gran cerchio conoscendo se stesso nel Figlio, non puotè non amarlo, & amandolo non donargli tutto se stesso, che è il sommo bene: così nell'altezza de' suoi consigli, nell'infinito oceano della sua Bontà, lasciò picciol guado di un suo decreto di

Ad intra

di volere in tempo sgorgare, e diffonderfi anche fuor di se, e fare fuor di se un compendio di se stesso, con dare il Figlio, per la prima sostanza, e sostrato di un nuovo mondo; diffondere in tante creature tutte le sue eterne perfezioni, e tutte donarle à questo suo figlio, quasi di nuovo ridonandosegli in tante sue creature facendone lo Signore, & herede; sapendo benissimo, che il tutto convertito in se stesso, l'haurebbe ridonato à lui, facendolo partecipe delle sue proprie bellezze per partecipargli la sua gloria; e ciò solo per bene altrui, secondo la sua natura benefica.

Ad extra.

Manifesta anche Iddio il suo libero decreto della creazione del Mondo: la serie della natura, e della gratia.

4. Onde gli scuopre come nella Eternità fatto avanti à se quel punto, che ei volle per principio del tempo: quell'Atto libero, prego di se stesso, e della sua beneficenza, diè fuori il mondo. Gli scuopre in questo la serie della Natura, & in questa gli fà divisare una prima orma di se medesimo, di Essere, di Verità, e di Amore; un primo sbozzo delle sue perfezioni. Gli manifesta come questo Atto della creazione dell'Vniverso, fù simile à quello del mare, il quale diramandosi in tanti fiumi, in tante piogge, ne manca ne cresce: simile à quello del Sole, il quale sfavillandosi in tanti raggi, non manca punto nella sua sfera. Gli manifesta fatto Adamo, parte sostanziale per la generatione, e multiplicatione humana nell'ordine della natura: fatto da Adamo Cristo con la sua divina sostanza: cioè; incarnato il Verbo eterno, e sposato nel seno di una Vergine con la natura humana, suppositata dalla Persona del Figlio, sua sostanza, suo essere, sua natura; per la regeratione, e multiplicatione nell'ordine della gratia. Adamo per generare huomini. Christo, huomo Dio, per regenararli Dei. Gli manifesta in oltre essere queste parti sostanziali liberamente emanate dalla sua fecondità, & insieme esser queste specie, & imagini per la sua rappresentatione.

L'Anima ad imagine. e similitudine sua, e Christo, Dio in persona del suo Figlio

5. Sicche con la vista di Dio vede anche il Beato tutta quella grande Iride delle sue creature, che gli fan corona, come tanti raggi al suo Sole: e sono come della di lui sostanza, e razza nell'essere, e come vive imagini nella di lui rappresentatione. Vede in oltre in nove cori distinti

Scorge anche il Beato intorno al Divino esser, come una vaga iride di tutte le sue creature.

tut-

Ordine Angelico

tutta quella gran schiera di spiriti Celesti, ne penetra la natura, ne scorge le bellezze, & in ciascheduno ne offeriva la sua divisa: in quelli che sono, come i primi folgori intorno à quella sfera, scorge che esprimono del Divino Essere la sostanza: in quelli che sieguono, come tanti raggi à fargli corona, seorge che ne esprimono con la luce la Sapienza: quegli che nel terzo ordine fiammeggiano, ne segnano l'amore: e di sfera in sfera sino all'ultima, chi il dominio, chi la maestà, chi la virtù, chi la forza, ne rappresenta, e'l potere. Così in una luce, mirate l'iride, che se le aggira di intorno: quei raggi, che se gli accerchiano uniformemente difforni mancano ne' suoi splendori. Vno di questi Spiriti Celesti in corpo assunto ne vidde Valeriano, e ne divenne stupefatto, mutato, e Santo. *Angelum divino splendore fulgentem invenit.* Hor che sarà vederne tanti di prima sfera di faccia à faccia.

6 Scorge il Beato dopo la nova girarchia de' Spiriti Angelici, anche la decima dell'Animeragionevoli, che simili à spiriti nella sostanza, han forza di informare un corpo, e renderlo simile à se nelle condizioni: e che trapassando quegli suoi divini scintillamenti, tutte le sfere Angeliche, terminarono nel fango della natura humana, e quivi come nell'opaco di uno specchio restò arrestata la Divinità, per rendersi anche visibile in Cristo. Nell'Anima ragionevole per imagine, e similitudine, & in Cristo per proprietà.

In vita S. Cecilie
21. Novembris.

Bellezza della
corona de Beati
intorno à Dio.
cap. 28. 11.

7 E chi può esplicare la bellezza, l'ordine, la simitria di questa gran corona, di queste girarchie, senza numero de' Beati? Ezechiele paragonando le bellezze del Rè di Tiro à quelle di Lucifero in Cielo, così le vò designando. Tu, dice egli, nella sostanza, e nell'espressione eri quello, in cui terminò l'Altissimo in effigiare più che in ogn'altro la sua figura, pieno di sapienza, e per bellezza da ogni parte perfetto. *Tu signaculum similitudinis, plenus sapientia, & perfectus decore, in deliciis paradisi Dei fuisti.* E venendone ad ispiegare la sopraveste, se Giovanni per dar qualche saggio della bellezza, e struttura di quella gran Città, li valse della similitudine delle gemme, come di sopra: così Ezechiele per accennar la bel-

bellezza della sopra veste di questi, uno de' suoi principali cittadini, si tenne su' l' medesimo paragone: dicendo, che quello, che il cuopriva, era una tessitura di gemme, era uno incastro di pietre pretiose in oro; e siegue, à ramentarle ad una ad una: non perche simili materie siano salite colà sù; ma perche con le bellezze maggiori della terra, dia qualche saggio delle bellezze del Cielo: *Omnis lapis pretiosus operimentum tuum: Sardius, topatius, & lapis, chrysolitus, & onyx, & berillus, sapphirus, & carbunculus, & smaragdus: aurum opus decoris tui.*

8 Et in questa guisa vede il Beato in queste dieci sfere tutti, e ciascheduno di esse. Quegli divini spiriti talmente l'uno distinto, e contraddistinto dall'altro, che tutti uniformi in una estrema bellezza, sono difformi nella natura: tutti di specie diversa: e tutti contraddistinti nella bellezza: bellezze tutte estreme, e tutte l'una con l'altra non conforme. Vedete un cielo di stelle tutte luminose, tutte belle; nulla però l'istessa, coll'altra nella natura. Così quegli astri del nuovo cielo: *Calum novum*: quei luminosi piropi, non più del firmamento, ma della Città di Dio formata sù l'Empireo, saran l'un dell'altro, spettacolo, e spettatore; contemplatore, e specchio, l'un l'altro di ammirazione: l'un l'altro di lode; & in ciascheduno scorgerà ciascheduno il suo preggio; con tal simpatia; che in tanta moltitudine; in tanta varietà; non è che un cuore: *Cor unum, & anima una.*

Il beato vede tutti, e ciascheduno di ciascheduna classe.

9 Dopo gli ordini, e girarchie degli Angeli si rappresenta al Beato, distinto in varie classi il genere humano, che è l'ultimo ordine del recinto di quella gran Città; e dico del genere humano; intendendo per questo, ò l'Anime separate affonte à quella felice sorte, ò di Anime, e corpi già nel felice possesso dell'eterno riposo. E sù di questo spettacolo, osserva la Primavera quanti fiori spiega alla vista del Cielo, di quanti ne fa ella pompa al riso della natura: tesse su' l trono di spine vaga corona di rose: sorge da un ceppo smaldato à smiraldo truppa di gigli: serpe humile in herba cumolo di viole: sù le chiome di ogni pianta intreccia ella la pom-

Vede anche il beato l'ultima girarchia del genere humano, & in essa ciascheduno individuo.

La moltitudine, e la varietà de' fiori nella primavera, è un'orma, & un picciolo espressivo delle bellezze di questa sfera, viva, e perenne primavera del Cielo.

pa di suoi colori : ovunque l'occhio si avolga gli ride il suolo ornato, e tempestato di tante vive gemme; tutte distinte in classi ; come in tante specie di fiori ; & in ciascheduna specie il numeroso stuol de' suoi parti.

10 O vaga orma, e luminosa effigie , à dar qualche lume pe' l concetto, quantunque rozzo, dell'ultimo ordine de' beati; che sono gli huomini ! In questo si vede la classe de' martiri, che in un manto di purità scintilla l'ostro in segno del sangue sparso. Siege quella delle vergini, che co' l candor delle margarite di una immacolata virginità congiungno lo sfavillar de' raggi di una fina grana, in segno delle ferite. I Confessori , i Dottori, i Patriarchi, i Profeti, esprimono le sue classi; tutti contraddistinti nelle sue stuole: tutti di padulamenti, & insegne delle lor virtù adorni. *Stola incunditatis induit eos Dominus*. I penitenti, che espressero le viole, scintillan co' l pallore raggi di fina purpora. I narcissi, gli amaranti i ligustri, tutti hanno in quelle beate classi le loro proportioni. Su' l capo di ciascheduno scintillano corone di impareggiabile bellezza : *Corona pulchritudinis super capita eorum*. Irade di luce si scorge intorno alle lor tempie, che tempestata di gemme, e di oro , è l'aureola di ciascheduno, contraddistinta del segno della sua Santità, con la gloria dovuta al suo particolare honore, e segnalata, quale opera fù la più cospicova , che operò la sua fortezza . *Corona aurea super capita eorum espressa signo Sanctitatis, gloria honoris, & opus fortitudinis: In capite eorum corona de lapide pretioso*. E sotto queste dissimili corone, ma tutte belle, non sono dissimili i loro manti, simili, e dissimili nella bellezza : tutti simili, e dissimili nello splendore tramandato da quella eterna luce , che di dentro li bea: *Dedit illis claritatem aeternam*.

Sotto si belle corone non dissimili ammiranti.

Serm. 18. de Sanctis.

O bella fiorita, e viva primavera ! che tale à punto ne l'esprime il venerabile Beda. In quegli fiori animati, dice egli, non mancano le sue rose, & i gigli: *Floribus eius nec rose, nec lilia desunt*. Ciascheduno hà l'insegna della sua dignità , il contrasegno dell'honore in cui si segnalò: cioè; corone, ò candide; ò vermiglie : ò candide dalla verginità, ò vermiglie dal sangue: *Utrosque honores*

am-

amplissimam dignitatem; coronas, vel de virginitate candidas, vel de passione purpureas. Tutti tutti in quelle beate schiere hanno le sue proprie corone contraddistinte, e divise, come sono le schiere de' fiori; sì quelli, che alla vista del sole combatterono con tiranni, e superarono con la morte la crudeltà: sì quegli che all'ombra militarono contro se stessi: *In caelestibus castris pax, & acies habent flores suos, quibus milites Christi coronantur.*

Anime beate, che frameschiate fra cori degli Angeli per l'altrezza de' meriti.

11 E di quell'ordine di Beati alcuni ve ne sono, che essendo viatori, tant'oltre si avanzarono nella virtù, che siccome Cristo, e la Vergine nello stesso confesso della Santissima Triade veggonsi gloriosi: così questi sollevati da questa decima sfera, veggonsi frameschiati fra le schiere degli Angeli, anche fra Serafini.

Non solo è vista del beato di ciascheduno, ma cōprehensione.

12 Vede in oltre il Beato la serie de' suoi natali: i suoi progenitori: quegli con quali li congiunse il tempo, il luogo, e la professione, l'amicitia, e l'età: scorge i capi delle famiglie: gli Autori degli ordini: i promulgatori delle leggi: chi resse popoli: chi governò Città, Regni, Imperi: chi trattò scettri; e di supremi Monarchi i triregni, e le tiare. Vede le schiere delle matrone, delle vergini, e de' fanciulli, che superarono, con le virtù il sesso, e gli anni. Scorge i Pontefici, i Confessori, le vedue, e le madri; che nella sincerità della Fede osservatori de' Divini Precetti, godono della loro inespugnata osservanza le corone. Tutte se gli parono avanti quelle beate schiere, ne solamente in confuso in quella moltitudine (che non è ivi confusione;) ma in ciascheduna schiera ciascheduno individuo: & in ciascheduno individuo ne vede l'origine, la natura, le condizioni, il preggio il merito, il trofeo, la gloria, & il trionfo, comprendendolo quanto egli è: Et in ciascheduno, come in tanti fiori diversi, le sue proprie divise di raggi, di bellezza, e di gloria.

Felicità del Paradiso dalla compagnia, Angelorum cheo- ris interesse.

13 Obella compagnia di Angeli, e di huomini! Huomini con doti, e condizioni non più humane, ma beatifiche, ammessi a soggiornare con beati Spiriti: e spiriti insnuarsi con essi, gioire della lor conversatione, e goder della sua compagnia. E qual vista sarà questa?

L'Eterno Padre con suoi figli , che assorbendo tutte le paternità: *Vnus est enim Pater vester celestis*: gli hà fatti del tutto heredi, e coheredi con Cristo: *Domestici Dei, etiam illius heredes, coheredes autem Christi*. Maria Vergine, che assorbendo tutte le maternità, con la generatione di un figlio; se Eva madre de' viventi, e l'altre madri li generarono al mondo, ella li rigenerò al cielo: se elleno li fecero huomini, ella gli hà resi Dei, se elleno fecero più, ella di più ne hà fatto uno, nell'unità della Chiesa, nell'unità della fede, nell'unità della gratia, nell'unità della gloria, e nella unità con Dio. E qual vista sarà questa? Angeli, & huomini associati, e come carissime, e unite membra sotto un capo Cristo Giesù, *caput hominum, & Angelorum*: & sotto una Vergine Regina, e madre? figuratevi ciò in una casa, nella quale due genitori con la lor prole habbiano un cuore, un'anima, uno affetto, qual consolatione, qual giubilo de' Parenti, e de' figli? Che tale à punto, e sotto questa somiglianza di una casa ne viene esplicata la gloria del Cielo, la quale benche sia il compendio del mondo, nulla dimeno in riguardo della gran carità di Dio, in riguardo della sua gran gloria bastante à beatificar più mondi se vi fussero, & in riguardo della somma pace, e conoscenza non sembra, che una picciola casa con due genitori, e suoi figli: *Domestici Dei*.

Come si parlino
i beati, e di che.

14 Si parlano con gli occhi, si ragionano co'l cuore, e senza voci, l'uno inver l'altro drizzando i concetti, palesano i loro sensi, manifestano i loro secreti, scuoprono i suoi affetti, e fatti già gli huomini con cittadini con gli Angeli, parlano, & operano anche à lor modo. E quali pensate che siano queste interne voci senza suono, questi sensi senza espressione di parole? sono espressioni di affetto al suo Dio: Atti di amore al suo eterno Principio: Ammirazione della sua gloria: stupori della sua infinita bontà: ingrandimenti della sua magnificenza: lodi, e benedittioni al suo infinito amore: *Exaltationes Dei in faucibus eorum*. Et in questo senso si può anche intendere qualche si dice da Teologi di Dio: esser egli Specchio volontario; *Speculum voluntarium*: cioè have-

re

re egli liberamente dato fuor di se stesso il suo Figlio, vivo adeguato, e sostanziale suo specchio, e con esso gli Angeli, e gli huomini, come specie intencionali, & imagini anche à rappresentarlo.

C A P O XI.

Di altre notizie, che con la vista di Dio, degli Angeli, e degli huomini, si infondono à Beati.

I **A**L perfetto stato della beatitudine si spetta ancora haver altre notizie concernenti ad un cittadino di quella gran Città, & ad un figlio di sì gran casa. Ad un forestiere, e peregrino di cui in una Città, in una casa, l'albergo non è, che per poche hore, non comple saper quale ella sia: perche essondovi di passaggio, ne essendo sua, hà egli nella sua mente quella che è termine de' suoi passi, non quella, che appena tocca, la lascia co i piedi. Essendo dunque i Beati cittadini di quella gran Città: figli di quella sì gran casa: *Cum ergo sint illius, caelestis civitatis scripti, & cives decreti. Non enim sumus, inquit, hospites, sed cives Sanctorum, & domestici Dei.* Spetta loro sapere come lor sia pervenuta questa grande heredità. Chi ne l'habbia acquistata, & in qual modo. Ed ecco che con le notizie sù dette, si dà da Dio anche à divedere à Beati la Predestinatione di Cristo: l'Eccellenza della sua Augustissima Persona, la di cui dignità solo puote muovere la potenza del Padre alla creatione del mondo. Si manifesta come questi destinato, e predestinato capo degli Angeli, e degli huomini: *Caput hominum, & Angelorum:* fù causa meritoria, che si facessero tutte le cose. *Per quem facta sunt omnia.* Per amor suo si delineò la Natura, si effigiò la gratia, si rischiarò la gloria, e tutte queste stere materiali si composero, per compendiarle nel suo composto di corpo, e di Anima ragionevole, e sostistente con la Persona dell'Eterno Figlio, in cui diramandosi tutti i beni della natura, della gratia, e della gloria, secondo ogni pienezza

Si spetta al beato sapere come, e da chi sia stato fatto herede di sì grande heredità.

726 De' Sacrosanti Misterii

Apost. Ep. ad Roman. cap. 8.

Vede il beato la serie di Christo nello stato dell' innocenza, & in quello della colpa.

cap. 1.

si diffondessero poi, e descendessero in tutti gli Angeli, e gli huomini, per mezzo de' quali fatti à lui simili; e dall' Eterno Padre adottati, fossero ammessi alla felice sorte con lui nella gloria. *Quos prescivit, & predestinavit conformes fieri imaginis filii sui, ut sit ipse primogenitus in multis fratribus.*

2 Si manifesta loro, come nello stato, e serie dell' innocenza, al decreto dell' Eterno Padre, l' unico, e diletto suo figlio, cò sòma prontezza accettò, senza lasciare il consesso della Sacratissima Triade, l' incarnarsi, & impicciolirsi alla misura di una formica nel seno di una Vergine: *Non horruit Virginis uterum*, e che di lui si intende quel titolo della Sacra Scrittura. Il mondo, e Cristo esser fatto per adempire la volontà di Dio. *In principio libri scriptum est, ut facerem voluntatem tuam.* E che se bene nel primo instante della sua concezione fù pieno di tutte le virtù, di tutti i lumi; nulladimeno siccome essendo eterno fu soggetto al tempo, e si sottopose, in ordine all' avanzarsi nell' età, & all' aumento; all' hore, ed à momenti: così essendo perfettissimo, e nel sommo colmo delle virtù; si sottogò à gli atti, & esercizio di esse in ordine al merito, e riceverne, non solo per merito, e preggio intrinseco la corona; ma per haverle esercitate, e praticate con gli atti: che però l' Evangelista S. Luca dice, che si avanzava nella età, nella scienza, nella gratia appresso Dio, & appresso gli huomini: *Et Iesus proficiebat sapientia, & aetate, & gratia, apud Deum, & homines.* Al sommo de' quali pervenuto, assonto in Cielo, senza il taglio della morte, entrata pe' l' peccato nel mondo, ivi visibilmente haurebbe fondato il suo Regno.

3 Ma diramata dal Cielo in terra la guerra, e caduto, siccome in Cielo Lucifero per la superbia; così in terra Adamo per la disubbedienza, nel peccato: & intanto con catastrofe dolorosa perso il mondo per l' huomo, rotto il filo delle sue speranze, e con l' Angelo ribelle suo compagno condannato all' Inferno. Se gli manifesta, che in questo stato della colpa, con non minor prontezza fù presta à sovvenire la Misericordia del Padre, e l' ubbedienza del figlio: e se quella nello stato dell' innocen-

za diede il Figlio ad esinanirsi sino nel seno di una Vergine, e'l Figlio gli ubbedì: quella medesima pietà, senza togliere la serie della sua venuta, le mutò modo, e da gloriosa, & impassibile, glie la mutò in dolorosa, e passibile; e dall'essere impicciolito alla misura di una formica, lo spinse alla figura di un verme: *Vermis, & non homo*: dal douer tornare alla gloria sua senza pena, e senza morte: doverci tornare, con penosissima morte, dalle braccia di una croce: dopo essersi disfatto in Sacramenti, & à goccia à goccia distillato per avvivare il mondo, e l'humano genere estinto: & à tutto ciò il Figlio, non disceso, ma precipitato: non accettato, ma ambito: e stimato questo modo passibile corona assai più gloriosa per le sue glorie.

4 Tutto ciò vede il Beato, & al compimento della sua beatitudine conosce, che quello felice Regno glie l'hà acquistato Cristo con i suoi meriti, e riacquistato poi co'l suo sangue: *Acquisiuit sanguine suo*. Hor qual pensate che à questa notizia si desti nel cuor del Beato, amore, gratitudine, e beneditione? si liquefa il cuore senza mancare in amorosa corrispondenza al Padre del doppio dono del figlio: al figlio della doppia humiliatione sino al ventre, e sino alla morte: & al Divino Spirito de' suoi tesori, che tutti gli habbia diffusi nell'opera dell'Incarnatione, & della Redentione. Che perciò.

5 Si manifesta anche al Beato l'ordine tenuto dal Divino Amore di restituire l'huomo perso, dallo stato della colpa, di nuovo allo stato dell'innocenza: cioè; distemperare il corpo del Redentore negli elementi, insinuarsi con questi nelle sue viscere, accompagnarsi con questi nella sua santificatione: e co'l sol consenso alla gratia, con atto di pentimento, restare à peso della sua morte; la riconciliatione co'l Padre; la sodisfattione all'offesa, la reintegratione nell'innocenza. Quattro goccioline di sudore in Adamo: pochi sospiri de' penitenti: poco sangue de' martiri, con l'Oceano de' dolori di Cristo, havere smorzato l'incendio del Divino sdegno, & ottenuto il divino perdono. Che più? per medesimarsi con lui: acciò che il Divino Padre mirando Adamo col

Paradisi possessores firmati ampliora adepti per ineffabilem Christi gratiam, quam per diciboli amiseramus invdiam.

D.Leo. P.Ser.de Asc.

Vede perciò il beato, che Cristo gli hà acquistato, e riacquistato quel Regno.

Si manifesta à beati il modo tenuto alla sua giurificatione.

Quos virulentus inimicus primi habitaculi felicitate detecit, eos sibi incorporatos Dei Filius ad dexteram Patris collocavit.

D.Leo. P.Ser.1, de Ascen.

pe-

pevole, non lo mirasse discompagnato da Adamo innocente, che è il suo figlio; e con esso, e per esso l'ammettesse alla sua heredità, si è insinuato con modi, e nodi inesplicabili di sacramenti nelle parole, nell'acqua, nell'olio, nel cibo, nella bevanda. Tutti questi divini arcani scuoprirà per intiero il Beato, e tutto il misterioso modo tenuto dal Divino Amore per la sua giustificazione: Stupirà dell'artificio divino in comporre l'huomo con Dio; e dalla grandezza dell'opera ridondata in suo beneficio, verrà meno per gratitudine: si disfarà come incenso in affetto; e divenuta gemma di quello grande edificio; come gemma, e stella, sfavillerà, in eterno holocausto al suo Signore: epilogando in uno atto tutti gli atti di sì sublime, e dovuta corrispondenza *Benigne fecisti*, pronunciando co'l salmo, *in bona voluntate tua sion, ut edificentur muri ierusalem*: ecco, per ricompensa, in sacrificio il mio cuore: *Tunc accetabis sacrificium iustitiae, oblationes, & holocausta: tunc imponens super altare tuum vitulos*. Hora che voi siete in me, & io in voi, con voi medesimo sodisfò al mio debito, & adequo il mio obbligo. Per vostra benignità da falso mi avete fatto gemma, e convertito in stella: *in perpetuas aternitates*: questi scintillamenti di amore, che son vostri, siano giusto sacrificio, offerte, holocauti, e sù gli altari vitelli sacrificati, al tuo nome. Che perciò.

Pg. 728

Vedrà anche il modo per eseguirlo.

6 Si manifesta anche al Beato il modo tenuto per eseguirlo. Se gli scuopre tutta la serie de' Sacramenti; e la fede, intorno à questi, divenuta evidenza, vedrà, come l'acqua, l'olio, il cibo la bevanda, e le parole, per la dilui divina virtù elevati, produssero effetti miracolosi sopra la loro sfera. Vedrà nella Divina Gratia, e divine illustrationi, l'efficacia senza pregiudicio della libertà: la sua predestinatione alla Gloria, & il suo libero arbitrio: la certezza del mezzo, e l'infalibilità dell'effetto, da un libero consenso, e ciò non solo senza violenza, ma con somma soavità. E stupirà con eterne benedittioni, degli ineffabili tratti della Divina Potenza, che lasciando la natura nel suo essere, la sollevò ad operationi soprannaturali: come gli elementi alla gratia: e la volontà,

e l'intelletto creato, ad oggetti increati; facendolo divenire da creatura Dio. E la suavità di questi mezzi tenuti, per la sua salute, riflettendoli in se stesso per l'ore, e momenti, (che tutti vedrà) della sua vita; riempierà di dolcezza il suo cuore; & à tal segno, che, siccome non potrà distaccar la bocca da quelle poppe benefiche, ripiene di nettare, à baci di benedittione; così non potrà in ver se, non usar abbracci di tenerezza, per haver corrisposto alle divine operationi.

Vede il beato tutta la serie della sua vita,

7 Vedrà per tanto ancora tutta la serie della vita di Cristo. Se gli scuoprirà nella Divina Volontà quell'Atto, e quell'istante, nel quale decretò Dio l'Incarnazione del Figlio. Quel punto, che venuto il tempo, uscito dall'eternità, il ripose nel seno di una Vergine, huomo, ma con modo divino: cioè, huomo Dio: Natura Humana, ma suppositata dalla Persona del Verbo. Segli scuopriranno tutti i momenti, che promoffero quelle membra, di un fresco conceputo, & eterno: tutti gli atti dal giorno della sua nascita, sino à quello della sua morte, di valore infinito, per essere tutte operationi teandriche: cioè, operationi di Dio fatto huomo. Vedrà la sua morte con libertà: la sua passione con la beatitudine, e come si accoppiassero insieme corpo, per esser crucefisso, e Divinità per meritare il riscatto del huomo. Se gli scuoprirà, come questo miracoloso composto, prima che venisse, fù l'espettatione del mondo, il desiderio di colli eterni, il sospirato dal Cielo, e dalla terra: e poi venuto che fù, fù l'oggetto delle stelle, lo scopo di tutti i sguardi, l'amore di tutte le creature: e di presente in quella Patria beata il cuore del Paradiso. Hor qual sarà nel Beato il giubilo, per la chiara vista del suo Salvatore, del suo Redentore, e del suo Glorificatore: Salvatore, per la prima entrata nel mondo, nello stato dell'Innocenza: Redentore, per la seconda richiamata alla terra, nello stato della colpa: e Glorificatore di preséte nella gloria del Paradiso. Cò armonioso còceto nel cuore degli Angeli, e degli huomini beati risuoneràno queste voci. Sia sempre glorificato sia sèpre magnificato il nostro Redentore, che ci hà lavati dalle colpe co'l suo sangue, e di noi ne

Vede il beato tutta la serie della vita di Cristo,

Zzzz

hà

730 De' Sacrojanti Misterii

Apoc. 1. 6.

hà fatto un sì bel Regno al Padre suo. *Ipsi gloria, & imperium in sacula saculorum, qui dilexit nos, elavit nos à peccatis nostris in sanguine suo, & fecit nos regnum, & Sacerdotes Deo, & Patri suo.* Et in questo sì vago hinno di lode, vi farà degli huomini solo, un contrapunto: e farà che perso l'huomo per la colpa, sicome il Padre non si arrestò; ma con l'innata sua benignità; acciòche non perisse l'opera delle sue mani, con più secreto mistero, ordinò al rimedio la morte del figlio, aggiungendo alla di lui venuta gloriosa in carne, impassibile, il venire il carne passibile; e mortale. Così il figlio fù pronto ad accettar questo modo sì difficile, e penoso. *Opus fuit, secreti dispensatione consilii, ut immutabilis Deus, (cuius voluntas non potest sua benignitate privari,) primam pietatis sua dispensationem sacramento occultiore completeret: & homo diabolica iniquitatis versutia actus in culpam, contra Dei propositum non periret.* E con queste interne melodie di affetti si accompagnarano sguardi amorosi degli occhi, e dell'intelletto, in ver del Padre, e del figlio; e della madre: In ver del Padre, che anche su'l principio del mondo denunciò al Serpente, che il seme di quella donna, che havea ingannata, l'haurebbe schiacciato il capo, cioè Cristo venturo, Dio, & huomo. In ver del figlio, che nascendo da una Vergine, con la sua incorrotta natività; & haurebbe condonato Adamo violator della sua propagnine, & haurebbe recato il rimedio del male. In ver della madre, che con l'humiltà piacque, e con la verginità concepì un tanto figlio. *Sua (Deus) pietatis remedia inter ipsam mundi primordia praeignavit, denuncians serpenti, futurum semen, quod noxii capitis elationem sua virtute contereret, Christum, scilicet in carne venturum; Deum hominemque signans, qui natus ex Virgine, violatorem humanae propaginis incorrupta natiuitate damneret.*

Ecce venio, Cristo al cenno del Padre.
S. Leo P. ser. 2. de Nat. Dom.

Elevatus est sol, & Luna stetit in ordine suo
Habac. S. Greg. P. hom. 20.
Cristo alla destra del Padre, e la Vergine dall'altra parte in quel divino confesso.
S. Leo, ut sup.

E con gli affetti del cuore; e con i sguardi amorosi degli occhi, qual sarà l'allegrezza de' Beati, in vedere un tanto lor liberatore, disceso per loro sino alle miserie di una morte da reo, così esaltato? In una sede celeste, & honore divino, collocato quello che fù creduto morto;

e la

e la lor caduta essere stata in un certo modo la causa di tanta esalatione? *In sede caelesti, & honore divino*, non più: *fidei nostrae*, come ad altro proposito disse Ambrogio; *sed oculis nostris se suscitatus offert, qui mortuus credebatur?*

Ambr. lib. 2. in cap. 2. Luc. in fin.

8 L'Omnipotenza manifesterà al Beato come questo gran Regno il cominciò con la creatione dal nulla. La Sapienza gli diviserà l'ordine con cui il dispose. L'Amore l'insegnerà, come il colmò di ogni perfezione, e finimento. La Provvidenza gli mosterà, come non essendo parte, nella quale, non avesse l'occhio, non vi distendesse anche la mano, à porgerle tutti i mezzi al suo fine. E la Giustizia gli fare vedere il termine della virtù, e del vizio: quella in luogo così sublime coronata di gloria: e questo in un termine sì basso sobbissato di peccato, che di riflesso alla Virtù accrescerà la sua luce.

9 Vedrà qual fù la serie del mondo, e come di una pianta, ne scorgerà, quali ne furono le radici; quale il tronco, quali i rami; e quali i frutti, e fiori del Paradiso. Vedrà lo stato della natura: quello della legge, e quello della gratia; e di tutti questi trè stati, i frutti che produssero, & i soggetti che tramandarono in Cielo. gli farà nota la successione de Regni, la propagatione degli imperi, le mutationi de' stati: i periodi de Rè, i termini ne' governi, le guerre, le triegue, le tempeste, il diluvio, le fiamme, le sovversioni, le paci; e ciò che di tragico, e di funesto; di fortunato, e di felice, sù la terra, e sù'l mare sempre avvenne: ne solamente la somma delle cose, ma l'ordine: l'origine, le circostanze, il modo, e l'ultime individuazioni de' fatti: e'l tutto con somma simetria, ordine, dipendenza, giustizia, connessione, co'l cenno del sommo impero di Dio.

10 E qui non voglio lasciar di notare, che se la notizia di un fatto; l'istoria di una cosa, che fù, tanto allegra, e pure questi racconti sono pieni di incertezze. Hadriano Giunio rendendo la ragione: perche gli antichi mettesero sopra le alte torri alcune figure di Tritoni con code molto intorcigliate, afferma che ciò facevano, per rappresentarci gl'intricati volumi, non meno

Caus. 1. 3. maf. m. p. 315.

In Is. c.

del Tempo, che degli affari del mondo; il quale l'esperienza dimostra, che è un Chaos, & un gran laberinto, nel quale l'una confusione, & incertezza, di sù cadendo, & opprimendo l'altra, se ne sepelisce la memoria, la notizia, e la serie; e solo Iddio le riserva per isvolgerle, e metterle in chiaro nel giuditio finale, e sù gli occhi de' Beati. Che perciò in Isaia i Serafini gli cuoprono con le loro ale la faccia, & i piedi: cioè, per insegnarci, dice S. Girolamo, che noi siamo molto ignoranti delle cose, che sono state prima del mondo, e di quelle che succederanno sino al fine de' secoli. Le quali se han cominciato quasi per non finir giamai, & egli tutte le vede con silenzio, facendole pure alla fine terminare, farà che il tutto faccia silenzio à suoi cenni. E pure si ritrovano huomini di sì gran cuore, che entrano à numerare l'età del mondo, come se fusse un vecchio di sessant'anni, & à distinguere le attioni de' secoli, come se fossero quelle d'una famiglia: ma bisogna pur confessare, che vi siano in questo gran laberinto delle incertezze. *Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, qua Pater posuit in sua potestate: proferi la bocca della verità.*

L. 9. ep. 11. ad cor.

La fama, dice Plinio, può riferire un fatto notorio, e le cose nella somma lor superficie; ma non già ridire de' fatti gl'individui, e tutte le circostanze dell'attioni. *Summam rerum nunciat fama, non ordinem.* E questa molte volte da mille cuori, da mille bocche, da mille affetti, è alterata, è sminuita, è falsa, sù fogli formati al torchio, è di carte volanti di novellieri, pensate quali possano essere le sue relationi? senza le notizie più certe, ben fondate, distinte, e sincere? Che perciò queste compositioni tal'hora sono simili à quelle, che formate nella notte dalla fantasia da rottami delle specie, son sogni, non verità: come l'esperienza vicina à noi hà mostrato nell'immortale Historia del Sacrosanto Concilio di Trento descritta dall'Eminentissimo Cardinale Sforza Pallavicino della Compagnia di Giesù; il quale havendo le vere notizie, e più segrete degli affari di quel gran confesso, hà dimostrato in fatti, quella fattane dal suave essere stato un sogno formato à capriccio di un'odio in-

te-

teffino, e mal affetto alla Chiesa; maligno interprete; che le attioni più sante mutava in mostri.

Hor sù, dico, se la notitia di un fatto: se l'istoria di una cosa che fù, tanto alletta; che passano giorni intieri senza tedio; & alla curiosità, qual cane famelico, non bastano i gran volumi à satiar la sua fame: che sarà quando tutti i gran giri del sole, e con essi tutti i suoi grandi avvolgimepti, che sono tutti complicati in pugno del Padre: *qua Pater posuit in sua potestate*: gli spiegherà à gli occhi un Beato? Hor che sarà, quando Iddio, con S. Girolamo in Isaia, dopo haver mostrato ad un Beato la sua bella faccia, cioè; Uno essere in tre Persone: le sue eterne operationi: le sue gran ricchezze, & attributi: e tutti i suoi divini, e sacrosanti misteri: sollevando l'orlo della sua veste, ò l'ale de' Serafini, gli scuoprirà, ove ferma i suoi piedi, cioè; dopo haver gli mostrato tutto se stesso ad intra, venga à palesar egli quanto è di fuori? quale appagameto, qual satietà di un cor sitibondo?

11 Quando il mondo, dopo la brutta faccia del Chaos, mutò aspetto; ed a una indigesta confusione, divenne un mondo, che vuol dir bellezza, ornamento, e splendore; quanto fù vago? Così quando questo gran Chaos de' gran giri del Sole; questo grande avilupamento di suoi affari; mutarà faccia; e tutto svelato si spiegherà sù gli occhi di un Beato, qual vista gli farà, e quale appagameto? Tutto il vederà per ogni lato; e secondo tutte le sue misure, ne osserverà le linee; le tangenti, le secanti, le terminanti: cioè; di ogni affare dal principio al fine gli farà noto il processo; e'l tutto farà nel suo cospetto come una arena in uno oceano di luce. Dalla creatione del mondo, sin all'ultimo atto finale, un guardo solo tutto scorderà. *Posuisti saculum nostrum in illuminatione ultus tui.*

12 Le creature di presente sono orme, e vestigii, dalle quali astrarhiamò cognitioni in confuso di chi ve l'imprese, cioè; del creatore; & imperciò diconsi vestigii, che è una voce, che trahendo la sua origine da Ve: & *stigmium*; che significa: *Non Stigmium*; cioè; in queste cognitioni-

tioni non doverci fermare, ma oltre passare ad altre cognizioni maggiori, che da quelle si additano. Ma in quello stato non più orme saranno le creature, ma chiari effetti, che palesaranno alla svelata i pregi della sua prima causa, sfavillarà in ciascheduna un raggio della di lui Potenza: un raggio della di lui sapienza: un raggio del di lui amore: & in tutte sfavillerà come in ispecchio la chiara imagine di Dio. Il Sole, e gli astri palesaranno la sua potenza: la simitria, e l'ordine co'l quale furono questi orbi composti, la sua Sapienza: & il tutto si bene ordinato, si ben retto, non per se, ma per bene delle sue creature, il suo amore. Vedrà il Beato l'opere de sette giorni: la formatione di Adamo: la sua caduta, e dopo questa, il principio di tutte l'opere liberamente procedute dalla volontà; tutti gli avvenimenti; tutti i fatti; & imprese: ne osserverà i riscontri, i riguardi; e scorgerà il tutto haver havuta la sua dipendenza dal Divino volere: il Fato, il Caso, e la Fortuna; che sù'l velo degli huomini sembrano deità pazze; non essere state, che il suo divino cenno: & in tutti scorgerà con ammiratione, gli effetti della Divina Misericordia, le dispositioni della Divina Provvidenza, e i segni della Divina Giustitia, senza che giamai ne sia caduto un punto in fallo. Vedrà il concorso di Dio co'l concorso delle sue creature; quello che è sì difficile à spiegarfi nel presente stato del concorso con le creature libere, se gli farà palese in un tratto. Onde à ben ragione dica il Profeta. *Satiabor cum apparuerit gloria tua.* Ogni desiderio, ogni dubbio, ogni curiosità, sarà appianato, o mio Dio, con la vista della tua faccia. *Nihil rogandum, nihil interrogandum manebit.* L'Anima, che è verità, per essere ella eterna, in questa casa di tenebre, non può appagarsi, se non quando unita con l'Eterna Verità, questa tutte l'altre glie le darà à divedere. *Satiabor cum apparuerit gloria tua.*

Pl. 16.

Aug. sup.

Non

*Non solo i fatti , ma tutto il mondo intiero caderà
sotto la chiara vista di un beato.*

1 **Q**uanti sono intorno à questo mondo occupati? Iddio l'hà posto per materia delle loro dispute. Egli l'hà fatto buono per se stesso: ma pe'l peccato, occupata la mente dall'ignoranza , gli è divenuto un laberinto; nel quale prima le conviene morire, che uscirne. *Cuncta fecit bona in tempore suo , & mundum tradidit disputationi eorum , ut non inueniat homo opus , fquod operatus est Deus , ab initio usque in finem , id est perfectè.* Quanti libri, quanti scritti, quanti volumi, quanti dispute, quanti congressi: & intorno al mondo intiero: & intorno alle sue parti? E pure da 6683. anni , che il mondo venne fuori, non se ne è potuto stabilir ferma, una conclusione. *Nec finis librorum .* Non perciò cessano i torchi à nuove impressioni di nuove carte per la manifestazione del vero. Ma per quanto gli è preceduto; e per quanto sia per seguirgli; sarà sempre in piedi questa propositione: che nel presente stato l'huomo l'opere di Dio non può vederle da capo à piedi: cioè; perfettamente conoscerle; e se ne vede una parte, l'altra gli resta ignota: *Vt non inueniat homo opus , quod operatus est Deus , ab initio usque in finem .* Che perciò dato all'huomo nel presente stato l'opinare , egli se ne riserva il sapere.

Ecclesiastes c. 3.
11.

Sà hic.

Id est, perfectè.

2 Questa occupatione, cioè ; questo studio di sapere: *scilicet discendi studium* : benchè per esercizio sia la più sublime; come quella che, per l'operatione , è la più nobile; sì dalla parte della potenza, che è l'intelletto, sì dalla parte dell'oggetto, che è il vero, al quale, più che ogn'altro atto, cerca appressarsi : nulla dimeno , per la sua scabrosità, le dà nome di pessima, cioè; come nota il dottissimo Sà nelle sue notationi, molestissima . *Hanc occupationem pessimam dedit Deus filiis hominum , ut occuparentur in ea .* Ne in questa materia l' Autor parla à caso; ma come bene inteso del fatto , ne scrive per esperienza. *Ego Ecclesiastes fui rex Israel in Ierusalem , & pro-*

Pessimam .i. molestissimam.

po-

posui in animo meo querere; & investigare sapienter de omnibus, quæ fiunt sub sole.

Hor qui vorrei tutti i Filosofi, tutti gli Astrologi, tutti i Matematici, tutti i Geografi, e con essi tutte le scienze, e le discipline, che intorno al mondo, & alle sue parti hanno scritto in tanto tempo, e compilati volumi, con tante incertezze; e mostrarei loro: come in un tratto, caduto un raggio di quella luce increata sù la mente del beato; e tutto il mondo, e ciascheduna delle sue parti, le sarà del tutto nota. la sua natura, le sue proprietà, le sue condetioni. Saprà del mondo la sua compositione, le sue parti, il suo ordine, la semitria; ciò che del mondo insegna la Filosofia, e delle sue parti; ciascheduna pigliandosene à specolar la sua ragione; sarà un sol sguardo d'un beato. E come di sù habbiamo detto del módo morale, così di preséte diciamo del mondo fisico, e naturale; che tutto sarà in quello sguardo, come una arena in uno oceano di luce.

3 E tutto ciò à colmare la felicità di un beato; & ad accrescere la gloria accidentale di Dio. A colmare, dico la felicità di un beato: perchè, vedendo donde Dio il cominciò, conoscerà il sostrato del suo essere, gli aumenti in esso, come il promosse, come da grado in grado sollevandolo, dall'infimo vicino al nulla, fino à Dio promuovendolo, l'abbia apparentato con lui, che è il supremo fonte dell'essere. Vedrà come la terra somministrando la materia, il Sole glie l'abbia filata in giorni. Vedrà donde gli venne il riposo: e come il tempo con l'intreccio delle stagioni gli facesse gli anni, e l'età. Offerverà che mentre la Natura con tanta diligenza era intenta à tessergli la tela della sua vita; con non minor cura, e sollecitudine fù occupata ad arricchiergliela con suoi lavori la Gratia. Vedrà come tutto diffuso quel Divino Essere in stille di nettare, producesse tante varie, e diverse specie di cose; altre al vitto, altre alla salute, altre al servizio, e tutte in tributo della sua vita. Gli faranno tutte queste specie note, e tutte co'l riscontro delle divine bellezze; le quali, se tutte raccolte in uno, in grado infinito, l'ammirerà nel suo Dio; si conpiacerà

vederle, in suo prò, compartite in stille nelle sue creature. E se quel Dio, che vede tutto, ma non in ogni modo, tanto l'adequa; pensate, che vedendole compartite in tante creature, quanto sia per radoppiarsene il suo compiacimento: come appunto si gode del sole; & in se stesso; e di riflesso della sua luce nell'orizzonte. Disputò Salomone di tutti i legni, da i cedri del Libano, sino alle picciole herbucce, che nascono sù le parete. Parlò tremila parabole: e furono i di lui versi cinquemila: e discorse de' giumenti, e de' uccelli, e de' reptili, e di pesci. *Locutus est quoque Salomon triamillia parabolas: & fuerunt carmina eius quinque, & mille. Et disputavit super ligna à cedro, qua est in Libano, usque ad hyssopum, qua egreditur de pariete: & disseruit de iumentis, & volucris, & reptilibus, & piscibus.* Ma bisogna pur confessare, che se bene Salomone fusse il più savio Rè di tutti i Rè del suo tempo, & avesse la più alta notizia di molte specie delle cose; nulladimeno questa notizia non fù di tutte, e probabilmente meschiata di molti errori, per lo stato di viatore, e debolezze dell'intendimento humano: ma quello di un beato confortato dal lume della Gloria, e dalla chiarezza; e tutte le vedrà; e secondo il suo modo.

E da questo, qual pensate, che risulterà accrescimento di gloria accidentale à Dio? che era la seconda parte di questo paragrafo. Fate che una voce si abbatti in un concavo; e da questo in-altro rifletta; che si udirà, in uno semplice accento, divenuta più echi. Così il Beato dalla vista di quello, che Iddio hà operato per se, e da questa minuta conoscenza degli oggetti, verrà in un'estasi di meraviglia; stupirà della grandezza della sua potenza, dell'altezza, della sua sapienza, della profondità del suo amore, dell'avedimento della sua providenza, degli eccessi della sua pietà, e della liberalità della sua beneficenza. Et essendo Dio uno in se stesso, & uno nelle creature, & dal Beato veduto in sé, e nel suo nulla; e veduto come si è diffuso nelle sue creature per amor suo, per ogni parte risulterà echo di benedittione. *Benedictus Deus, & pater Domini nostri Iesu Christi,* e meschiando gli huomi-

ni, con gli Angeli le sue voci, tutto il cielo risuonerà delle sue lodi. *Sanctus, Sanctus Sanctus Dominus Deus Sabaoth: plena est omnis terra gloria eius.*

C A P O XII.

Di quello che dopp la vista, si giunga à possedere del Beato.

1 **Q**uesta nostra povera volontà, quanto nobile di sua natura, perche libera; tanto infelice di sua conditione, perche cieca; se venga guidata da intelletto dotato di poco lume, imprenderà precipitii per viaggi, si stancherà dopo larve, e se Dio non previene con la sua gratia, sarà commune la caduta, e una di ambi la sepoltura *Ambo in foveam cadent.* Mostra tal hora, dice San Pier Damiano, per un carbo ghio volante, un vermicciuolo, in un piecer sensuale: un lampo fuggitivo di honore, per un sole nel suo meriggio: l'esser posseduto dall'oro, ricchezze. Quindi è che frà mille illusioni stancandosi, e qual cane anelante, andando in traccia della felicità, e non trovando per preda, sempre che miserie, e per fine la morte, resta sempre inquieta; e persuasa, non essere la felicità ove è la morte; che da ogni cosa ne separa; & ogni cosa finisce.

2 Ela ragione di ciò si è: Perchè, se l'oggetto della nostra volontà è il Bene: *Bonum*: & il Bene non è se non co'l Vero: & il Vero non è se non quello, che persevera nel suo essere: essendo che, ciò che di presente è, e poi svanisce; non hà essere, che apparente; & in tanto il vero debba perseverare nell'essere: donde trahe l'origine sua questa voce, perseverare: cioè durante nella sua verità. Così una stella cadente non è vera stella; perche non dura nel suo splendore: & una stella del Firmamento è vera stella; perche sempre splende; e mostra quel raggio non essere appositiccio, e da fuori attaccato à poco fumo; ma medesimo con la propria sostanza. Onde la Bontà è la medesima Verità: & il Bene è il Vero: & il Vero è il Bene. Onde si dicono à convertenza. Et il

*Verum Verum
Bonum.*

be-

bene non è se non con l'Eterno; essendo che, solo con l'Eternità sia la verità.

3 E perciò, essendo l'Anima ragionevole, eterna, & immortale; e futando miserie sotto apparenza di felicità, per natural simpatia, riconosciutele non confaccibili alla sua natura, resta sempre inquieta: E per quante, l'intelletto dotato di poco lume, ve la strascini, sempre ella si avede, non essere nel proprio sito; cader sempre dalla padella alle braggie; & crescere nelle speranze, nell'imprefe, & affari, ésser sempre non migliorar di conditione; ma avanzarsi ne'mali. I piaceri del senso sono vermini, che portando su'l muso stilla di dolcezza, per incantare, rodono la sostanza. Le ricchezze sono acque sù le fauci di uno hidropico, che sempre accrescono, non isminuiscon la sete. E la superbia della vita, non è, che un lume di una cometa; che dopo consumata poca materia puzzolente, non lascia di se che fetore, e veleno. Ciò supposto.

4 Pensate qual sia lo stato della volontà, quando l'intelletto alla presenza del vero: diventa evidenza la fede, medesimo in esso, non più glie lo mostra, ma qual Sacro Himineo glie la congiunge. L'istesso atto della cognitione si medesima co'l amore: e conoscendo ama, & amando conosce. Pruova, desso essere il sistema del suo cuore; il centro di tutti li desiderii, il termine di tutti i moti, e l'adequata sodisfattione d'ogni esigenza. Anzi essendo il sommo Vero, e la Verità stessa; per tanto essendo il Sommo Bene, e la Bontà stessa, e non poterli escogitar bene, che in esso non si ritrovi. *Omnium bonorum collectio*: sperimenta, desso essere il colmo della felicità: e sentendo, esserne già pervenuta ad uno intiero possesso, esser di già tutto suo, il suo Dio, resta afforta nel contento, satia nel godere, fuor di se per lo giubilo. *Inebriabuntur ab ubertate domus tua, & torrente voluptatis tue potabis eos.* Tutti questi atti però, essendo da Dio, che è l'aggregato di ogni perfettione, cioè, concorrendovi egli co'l suo lume, e co'l suo concorso, nel lor colmo della perfettione, non haveranno punto dell'imperfetto: sarà contento, che adegueva, ma senza affanno, *Adana 2* per

Pl. 35.

per dilatar i confini della capacità del suo cuore. Sarà satietà, che à pieno compie ogni esigenza, ma senza peso. Sarà estasi per la grandezza, ma punto fuor di se stesso per l'eccesso dell'allegrezza.

5 Figuratevi una terra arsa, e tutta con le sue aperture, quasi con tante fauci inaridite, supplicare i soccorsi dal Cielo. Figuratevi le campagne di Egitto siccome sospirare al suo Nilo. Figuratevi un cervo fuggitivo, e riarso sù le sponde di un fonte. Figuratevi vario gregge di madri perle à fior d'acque nel mare, spalancato il loro seno, anelare à poche stille di celeste ruggiada. Osservate quel pargoletto affamato sù le tette della sua madre, & altre simili, che tutte queste similitudini sono sparute imagini ad additare, come resti la volontà di un beato à pieno sodisfatta del possesso di Dio. Tutta l'aridità sodisfatta da quel fiume. Tutta l'arsura satia da quella inondatione, e come spogna in acqua, ò come pomice in fiume, sarà Dio in essa, & essa in Dio. *In me manet, & ego in eo. Fluminis impetus latificat civitatem Dei.*

10:6.
45:5.

6 Et acciòche questo contento, questa fruitione, questo giubilo, e questo canto, cresca nella grandezza, se non nell'essere, anche nella estimatione, fatta veggenti, da cieca, questa potenza, si vedrà à piedi, e già cadute l'ombre, fare scabello à quel supremo stato della felicità. Vedrà le illusioni, e le larve smantellate. Vedrà la turba degli errori, e dell'ignoranze. Vedrà le frodi, e g'inganni co'l padre lor negli abissi. Vedrà le reti, e gli ami, fatti in pezzi: i lacci, e i ceppi dilacerati: e quanto di insidie, e di tradimento, le tese l'inimico del genere humano, e se stessa qual Fenice del Paradiso, presentata al gran tempio del sole, sciorre il canto alle sue lodi. *Dirupisti vincula mea: tibi sacrificabo hostiam laudis. Laqueus contritus est, e nos liberati sumus.* Vedrà quei monti de' pericoli formontati, e trascorsi: quei dardi, e fette infocate scagliate contro ad incenerirla, e dalla divina mano evitato il colpo. se te presenteranno i naufragii, e le fritte, preparati per ingoiarla, ma dall'aure divine appianate; non meno pericolose de' naufragii le cal-

me,

me, ma da divino timoniere evitatone i scogli . Vedrà tutti i momenti della sua vita , signati ad orme di beneficij, ò in nutririla, ò in custodirla, ò in preservarla, & in ciascheduno essersi alla memoria per gratitudine, monimeti immortali. Benedirà la morte, che prosciogliendola da tanti lacci, e da tante morti, le aprì il varco ad un termine sì felice : *Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius.* Benedirà quell'hore, che strappandola dalle branche di un corpo infelice la consignarono all'immortalità. Pl. 105. 14.

O Signore; dira questa beata potenza al suo Dio , rivolgendo gli occhi dal basso al supremo del suo volto beato, nel sommo del suo giubilo, e contento. Ecco questa povera creatura, figliuola di una tua schiava, che rotti i lacci, e superati gl' impedimenti, mi hai fermata in questo termine: siccome io tutta sono vivo trofeo delle tue glorie, e del tuo santo nome : così viva vittima mi consacro, e rendo à te , in sodisfattione de'miei voti, il mio cuore alla presenza di un mondo beato, & in mezzo della tua celeste Gierusalemme. *O Domine quia ego servus tuus: ego servus tuus, & filius ancilla tua. Dirupisti vincula mea: tibi sacrificabo hostiam laudis, & nomen Domini invocabo. Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi eius: & in atrii domus Domini, in medio tui Ierusalem.* Pl. 105. 16.

8 Ma quali sono queste armonie che odo? Quello che hò detto di una Anima, dite di tutte: che in questi sensi immerse, faranno concerto al suo Dio, e con l'Anime gli Angeli aggiungete, che di concerto à chori, mirando anch'essi quello instante felice della loro confirmatione nella gratia, in raffronto della caduta delle stelle compagne, faranno risuonare di celesti melodie quegli atrii felici. Dalla satietà di un cuore satio di Dio: dal possesso, e godimento di un bene, che tutti i beni comprende, nasce il giubilo, (che è una esultatione di allegrezza,) e da questa esultatione, il canto.

9 Ed io qui noto, quali debbano essere le composizioni, quali i concerti espressi con dolcissimi numeri, e melodie da quegli alati Spiriti, & animi già Celesti.
Con-

Concetti, e voci di Serafini: Sensi, & accenti di Spiriti già beati. Le compositioni di gran poeti, i versi, i canti, di Pindaro, e di Humero, sono vagiti di infanti; e rustiche nenie de' campi, in raffronto delli divini metri posti all'ordine da quelle menti purgate. Mirate i Salmi quelle divine canzone. Questi sono accenti di un cigno del Paradiso, ma per anche non rapito à quella Patria beata. Sono sensi di un' Anima innamorata di Dio, ma non già per anche venutane al possesso. Voci sì dolci, sensi profondi, affetti sì rari, ma di un Profeta viatore, e non già di un personaggio comprehensore. Vi si facciano avanti quelle del Patientissimo, che formate da un cuore consecrato dal patiré, sì bene esprimono gli alti sensi del suo cuore. Il cantico di Moisé, di Zaccaria, di Geremia, della Sposa, e quanti ne hà compilati la Sacra Scrittura. Vengano con questi anche quegli de' boschi formati dalla natura sù le gorghe de' più canori augelli, e con questi si accompagnino quegli de' Luciguoli de' Sacri tempi. Che tutti questi al paragone de' metri di quelle menti celesti, è un balbotire di un muto. Concetti, & hinni, che han per soggetto la Maestà, l'Onnipotenza, la Sapienza, l'Amore, la Provvidenza, la Giustizia, e tutto il Divino Essere, si bene esplicato, che l'istesso è, e nella mente, e nel verso. Riferiscono del Cigno, che per la natural sopraeminenzà, & ecclenza de' suoi accenti, sopra tutti gli altri del penuto coro, in aprire egli le fauci ad un gorgo solo, tutti gli altri augelli, annodata lor la lingua dallo stupore, divengon muti; ò pure fan silenzio all'aure al suono di quelle voci maestre. Così ammutoliscono i concetti di sfere inferiori, se li porti in raffronto di quegli de' Sacri Spiriti alati, e di animi già scuri di ogni peso; e svaniscono, come alla presenza della luce, l'ombre.

Et à queste sì nobili compositioni, fatte alla direttione di sì gran maestro, che è Iddio, aggiungete: come adattata à note di fuge di pause, e desinenze; e con non minor magistero del primo; e con pari armonia fatte à numeri: & accordate à musici stromenti; fanno risuonare quei cigni del Paradiso, quegli atrii beati. Ne è che
fac-

facciamo salire in cielo, legni, corde, e pive, che questi sono stromenti di mandre, e di pastori. Le cetere, le lire, e le zampogne, sono i petti de' Beati; i quali adunando insieme, e soggetto, e compositioni, e voci, e suono; riempiono di melodia, e Dio, & il Cielo, e se stessi. Vdite là, come tutti, in uno unisono di dolcezza, intorno al supremo Rè della gloria, adoratori insieme, e celebratori del suo Nome; fanno cadere tutti di accordo il lor felice canto in una desinenza così suave. Ecco quello, di cui l'Impero, non è luogo, ne tempo, che ò'l finisca, ò'l circoscriva. *In excelsis throno vidi sedere virum, quem adorat multitudo Angelorum psallentes in unum: Ecce cuius imperii nomen est in aeternum.*

10 Perastrarre poi qualche confuso concetto, al nostro modo di intendere, di qual dolcezza, e di qual forza, sia la melodia di quei spiriti beati; adduco solo il canto formato da un' Angelo sù le fauci di un cardellino, che per trecento anni tenne afforto quel celebre Anacoreta: e quella tirata di arco sù la corda di un violino del Serafico di Assisi. Et aggiungo se di quelle eterne melodie per poco spatio nel mondo, formate à nostro modo; con istromenti, e voci sensibili, quivi se ne udisse uno accento; rastarebbe, & il mondo, e le sfere incantate, e se per impossibile, ne penetrasse una stilla all'Inferno, starei per dire, che allievarebbe dalle lor pene i dannati.

11 Io sò che alcuni alla dolcezza di un canto, ò di un suono, sono venuti meno; & altri in uno sommo contento son morti: perche incapaci di sostenerlo, gli hà oppressi. Et il profeta in rammentarsi solo i divini benefici, e per tanto havendo nella sua mente il suo benefattore, gli dicea in estasi di amore, che nel Cielo, e nella terra, non era altri centro del suo cuore, e che in questo pensiero, il corpo, & il cuor suo, veniva meno: & era il deliquio sì grande, che acciò non ei restasse, un sospiro al suo Dio, era di vuopo, ne'l sollevasse. *Quid enim mihi est in Caelo? & à te quid volui super terram? Defecit caro mea, & cor meum: Deus cordis mei, & pars mea Deus in aeternum.* Così i Beati in quella somma fruttione

Pl. 72. 25.

ne

In simili Ber. in
cap. 12. Apoc.

nedel bene posseduto, in quella somma allegrezza, contento, e melodia, mirate solo le forze naturali, mancherebbero, *quomodo enim in tam vehementi fervore, tam fragilis natura subsisteret?* Ma Iddio con l'istesso atto co'l quale li bea, dà loro forza à sostenere tanta beatitudine: con quella beatitudine stessa, nella quale douerebbero restare assorti, gli avviva ad una vita immortale: figurata questa beatitudine, sotto apparenza di favola, da profonda Filosofia nel nettare degli dei: (cioè; de' Beati:) che nella somma dolcezza havea il sommo ristoro dell'immortalità. È questo è il miracolo dell' Omnipotenza Divina, che un vaso di creta divenga un vaso di oro, e senza punto alterarlo, senza punto mutarlo, nella sua natura, nella sua sussistenza, nelle sue proprietà, il riempia della sua Divina Essenza, facendolo Dio, e questo non sia uno distruggerlo; ma un perfezionarlo: non sia uno stordirlo; ma serbarlo nel suo puro senso intellettuale, per dir così, e nel suo puro senso corporale; nel quale gli faccia sperimentare, somma satietà, e somma fame; eccesso di contentezza, & immortalità di essere. Che se il Salmista dà nome, à questo eccesso di contento, di ubbriachezza: *Inebriabuntur ab ubertate domus tua:* si serve di questa voce à significarne la grandezza; e non à dimostrarne l'alienazione de' sensi: come mostra dalle parole, che soggiunge: cioè, che co'l torrente del suo piacere gli abbevererà; non potendo chi è alienato da sensi sentir più gusto: *Et torrente voluptatis tua potabis eos.* Nella vita di San Cataldo si legge, che partorendolo la madre, cadde ei in un marmo; il quale in vece di essergli sepolcro, gli fù culla; divenendogli di sotto molle, come uno seno di piume. *Lacrymulis saxum ipsum, in quod natus incidit emollit,* e che rizzatosi in piedi, abbracciata la madre morta nel partorirlo, l'avvivò. *Obligatus fasciis obstrinxit beneficio matrem; quam acceperat lucis usuram, statim reddidit, eternalem diem fecit utriusque natalem.* Così nelle braccia del piacere, dourebbe mancar l'anima liquefatta; ma trà gli abbracci di Dio, non solo sussiste al godimento; ma del godimento, tutto intiero sperimenta il colmo.

D'al.

Pf. 351
Inebriabuntur. i.
Satiabuntur.
Sà hic.

Mascol. in En-
com. SS. VI. Idus
Maii.

C A P O XIII.

D'altre proprietà della Città di Dio.

1 **O** Città! O Regno! *Gloriosa dicta sunt de te; Civitas Dei.* Quelle che di te si dicono; Ps. 86. Celeste Gierusalemme, son cose grandi, dicea il Santo David. Et à tal segno grandi, che se per crederle, vi vuole un'habito soprannaturale della Fede; e per isperimentarle un lume soprannaturale della gloria; il ridirle nõ è opera nella natura. Che però il Venerabile Beda, Sec. 18. de San. A. 12. metiamoci, dice, à considerare di quell'inclita Città la felicità, in quanto può la nostra capacità. che come è veramente in se stessa; ne pensiero può capirla, ne lingua con parole spiegarla. *Consideremus ergo inclite urbis illius felicitatem, in quantum considerare possibile est: ut enim vere est comprehendere, nullus sermo sufficiet.* Se ne può dir qualche cosa in confuso, e per una cognitione astrattiva; ma comprenderla quanta, e quale sia, con cognitione adeguata, non è opera di questo stato. E questa cognitione astrattiva, & confusa della felicità celeste, è, che separando con la mente le sordidezze, che sono congiunte con qualche stilla di bene compartita da Dio nel mondo, sia poi quella, orma ad astrarre cognitione, al nostro modo, quanta, e quale ella sia nel suo originario fonte. E dico al nostro modo: perche se, per cagione di esempio, parlo della bellezza, farà bellezza, ma di altra sfera: come i cibi della mensa di Eliogabalo, che esprimendo con colori, esser cibi; non erano cibi veri, ma finti, che aguzzavano, non estingueano la fame. Donde di passaggio si deduce, perche i beni di quà giù, anche nel colmo, non satiano, anzi più accedon la fame: perche son finiti, & orme vuote à significare i veri beni del Cielo.

2 Hor sotto simbolo di Città terrena consideriamo qualche proprietà della bella Città di Dio. L'adunanza di huomini sotto uno manto di mura sotto una legge: sotto una disciplina, sotto una direzione, diciamo noi

B b b b b

Città.

Città. Adunanza insieme di huomini, e di palagi; a' quali presiedendo Pastore in ordine alla directione al Cielo. Pretore in ordine all'osservanza della Legge. E Maestro in ordine alla disciplina: *Praesul: Praetor: & Praeceptor:* e tutti in ordine all'acquisto della bella Città di Dio; diciamo noi Città terrena. Ma perche in questa, insieme con gli huomini, habita ancora il Bisogno, e con esso la Fatica, e'l Dolore, che sono di quello, dall'istesso padre, fratre, e suore: *Egestas, Labor, & Dolor,* di necessit  bisogna ammettere in questa Citt  la disuglianza delle fortune: cio , poveri, e ricchi: nobili, e plebei: e chi attenda a' ratri ne' poderi: e chi nasca al servizio: e chi si deputi ad uno, e chi ad un'altro mistiro. Et in questa disuguglianza, si giunge tal'hora   tale impropotione di nascita, e di educatione; che sembra maggior differenza essere, tra huomo, & huomo, che tra un'huomo, & un cavallo. In questo tempo introdotto nell'Italia, l'uso delle Galeffe,   con altro nome delle sedie volanti, il bisogno di poco pene, h  cangitati gli huomini in bruti: poiche, trovato un nuovo modo di servizio, sotto nome di Lach , foccinto, e lievemente vestito;   premertendolo,   al pari correndo, l'obligano del continuo al corso di un cavallo. L'esercitio della palestra   lodevole. Ma esiggere da un huomo il servizio di un bruto, par che sia voler cosa, e s le forze, e disdicevole alla natura. Da questa disuguglianza nasce, che le picciole fortune, quali minute herbucchie, vengano calpestate da grandi, e queste, quali platini eccelsi, abbattuti da fulmini. *Atterruntur humilitate depressa, nutant celsa fastigio.* Ed essendo gli habitatori di questa Citt  terrena mortali, & imperci  bisognosi di molte cose per difendersi dalla morte: fragili, & imperci  capaci ad ogn'urto di frangersi, e per tanto bisognosi ad ogni momento di riposo: infermi, & imperci  bisognosi di sostegno, e di base: e portando un corpo di loto, l'uno s  l'altro si opprimono, e quali vasi di creta vuoti, si frangono,   dagli urti,   dal peso. *Mortales, fragiles, infirmi, lutea vasa portantes, que faciunt invicem angustias.* Sia pur grande il recinto de' muri; che sempre den-

Aug. ser. 19. de
Yerb. Domini,

tro,

tro, sono grandi, l'angustia, smisurate l'oppressioni; alcuni di questi vasi di creta vengono a tale grandezza, che tutti gli altri assorbono, dando soggetto al saggio di dice. *Quid communicabis cocabus ad ollam? Quando enim se colliserint, confrigetur.* Quindi le violenze, le villanie, i furti, le memorie rinovate, della vigna di Naboth; di Bethsabea; delle Dine, e delle Herodiadi. Andate sotto la condotta dell'Ecclesiaste, e scorrendo per le case, e palagi di questa Città terrena, osservate che dentro sive ne dimostra. Ma io non voglio funestare questo soggetto di gioia, con memorie sì funeste.

Ecclesiastici 3.

3. Reg. 2. 2. Reg. 2.
Gen. c. 34. Mar. 6.

3 Sordidezze della terra calate giù, che per voi non è luogo nel Cielo! *Quam sordet tellus, dum cælum aspicio.* Questa nostra beata Città è tale; che non essendovi, ne bisogno, ne povertà: non essendovi, né morte, né infermità, è per tanto lontana dalle sue mura la fatica, e'l dolore; tutti i suoi cittadini senza diuaguaglianza, vestiti à gala, sono Rè. e non con hiperbole, ma con verità, di quella si dice, qualche fù detto della Città di Roma: che in essa tanti erano i Rè, quanti erano i suoi cittadini. *Vrbs tot Regnum dicta, quot civium.* Su'l entrare in questa beata Città l'Eterno Monarca impone nel capo di ciascheduno una corona tempestata à gemme. *Posuisti Domine super caput eius coronam de lapide pretioso.* Il veste di un paludamento reale; che non tagliandosi da altro drappo, che della sua propria luce, l'orna, e distingue, nella sua propria sfera, della sua dignità, merito, & honore, e che controciopera l'opera della sua fortezza. *Corona aurea super caput eius, expressa signo sanctitatis, gloria honoris, & opus fortitudinis.*

Mascol. in gladio
ac pug. an. Christi
cir. 50.

Pl. 20.

4 Ne ciò deve parere strano dalla Divina Potenza: perche essendo ciascheduno beato coronato di Dio: essendo ciascheduno beato medesimo per simpatia, & affetto con la Divina Essenza; se questa, come Autore della natura, ad ogni herba, ad ogni prato; dà la corona del suo fiorino, e veste il manto delle sue foglie, con varietà proportionata alla sua natura, e con tanta bellezza, che ne acco, ne perinello, può esprimerla nelle vesti di

748 *De' Sacrosanti Misteri*

Salomone : *Nec Salomon in omni gloria sua cooperatus est sicno unum ex istis.* Et à ciascheduno individuo della natura humana, controfigura le linee del volto, contraddistingue il colore, e dà un modo sì proprio, che non può esser d'altri, che il suo. Così dico, questo Dio, corona di ogni beato; e che da capo à piedi l'investe dell'esser tuo; come Autor della gratia, concorre, à formare à ciascheduno corona proportionata al suo merito, & à formarli amanto reale confatevole alle sue reggie doti. Ne à formar queste corone è d'uopo che si adoperi martello à stender l'oro: ne per tesser quei drappi di aco, ò spuola, che l'istesso fondo di quella sostanza beata, e la fonderia, e l'erario di quei tesori, il capo scintilla raggi, che raggi di varie gioie, è coronano, e distinguono quell'insegne di maestà. Il corpo trasfonde un lume, che rempestato di varia luce, e quali di gemme distemperate, & orna, veste, e distingue nelle proprie liuree quei personaggi celesti. E ciò si fa (per darne un saggio) come dalla stella sfavilla il suo splendore, & ella da se, dalla propria sua sostanza scintillante, si investe de' suoi raggi. E ciò che dico di un corpo, e un' Anima beata in un composto, con proportionione dico di un' Anima beata separata, e di un Spirito beato: con questa differenza però, che di un beato in anima, e corpo, come di Cristo Salvator nostro, e della beatissima sua madre, questa luce è anche visibile, oggetto degli occhi, e stupore al cuore. Di Dio, del Angelo, e dell' Anima separata, quella increata di Dio, & quella creata dell' Angelo, e dell' Anima, cioè quella della propria sostanza, è visibile all' intelletto, che è una visione assai più chiara di quella degli occhi. Ne perche intorno à quelle beate sostanze: ò di corpi, & anime insieme: ò di soli Spiriti, sfavilli iride di luce, e siano in ammantati di luminosi splendori, si abbaglia, ò dell'occhio la vista, ò dell' intelletto il lume, anzi l'uno, e l'altro aguzzando, scorgono in ciascheduno individuo della natura humana, & in ciascheduno Angelo di quelle celesti girarchie, la natura, le proprietà, l'ufficio, il nome. E per cagione di esempio in uno individuo humano veggono il volto nel più perfet-

to stato della sua età, e conforme l'Apostolo, comen-

furato alla piena, e perfetta età del Salvatore. *Donc occurrantibus omnes in unitatem fidei, & agnitionis filii Dei, in virum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis Christi.* Deputato da tutte le macchie, ò defecti della natura, sì nel volto, sì nel rimanente del corpo. Non vi è zoppaggine, non cecità: non macchie, ò rughe: espi-
cando la Divina Gratia in quel volto beato, in compendio tutta la bellezza del Paradiso. O donne ingannatrici, che essendo Megere, con le vostre biacche, e mentiti colori, vi formate Elene, se voi con costesti minii, e colori, havete forza di mutar l'opera di Dio, in opera del Diavolo. *Quod natum est ex Deo est. Quod mutatum est ex diabolo est.* con solenne bugia in danno del prossimo. Considerate quanto la Divina Gratia, col suo divino essere inhabitante, non con emendicati colori, ma con bellezze, che nascono, e che escono da quel fondo, si adoprerà in abbellire quel volto, che ha professata la verità, e non vergognandosi del Vangelo, tutti ne ha osservati i suoi divini precetti. *Non enim erubescit Evangelium.* Così ancora, per cagione di esempio, in uno globbo di luce vede il beatissimo San Micaele Arcangelo, ne scorge distintamente la natura, le proprietà, le eccellenze, l'ufficio, e secondo queste, indito il suo nome. E quello che diciamo, per cagione di esempio di uno individuo della natura humana, e di uno Spirito di quelle menti celesti, con proportionione diciamo di tutti in universale.

Ap ad Ephes, 4.
13.
Non est senectus
ibi, nec senectu-
tis miseria, dum
omnes occurrūt
in virum perfe-
ctum, in mensu-
ram aetatis pleni-
tudinis Christi.
Bed. ex Ser. 18. de
SS.

E D. Th.

Ap. ad Rom. 16.

Corone divise.

5 Ne' trionfi humani davanti corone diverse, secondo la diversità dell'impresa, ma eran tali, che, ò cadeano dal capo, se eran gravi, ò si marcivano ad un sol raggio, si eran di fiori, ò d'herbe. Ma le corone, che contribuisce l'Eterno Monarca à suoi trionfatori, e Rè nella sua beata Città, & suprema Metropoli. *Urbe tot Regum dicta, quot civium*, essendo di raggi nati dal fondo del merito, e dalla sostanza di eccelsi capi, & è inseparabile, indistinguibile, da coronati, & è eterna nella sua duratione, e bellezza. *Omnis autem qui in agone contendit, ab omnibus se abstinere, dice l'Apostolo, & illi quidem, ut*

1. Ad Corin. 9.
29.

cor-

corruptibilem coronam accipiant : nos autem incorruptam.

enza invidia.

6 Ne queste corone tutte belle, ma diverse nella bellezza, e ne' segni, à significare le segnalate virtù in ciascheduno, muove frà coronati invidia, ò comperenza: perche à ciascuno, nascendogli su'l capo, secondo la sua virtù, e merito, quella dessa elige, e non altra: & ad altra non hà, ne capacità, ne esigenza, & imperciò della sua propria resta del tutto appagato. A quel modo, che in un fonte, di varia capacità più vasi, ciascuno secondo la sua esigenza ripieno, gode del suo liquore, ne affetta, ne chiede più, perche di più non è capace. Ne queste corone saranno insegne di Rè, ma di Rè senza Regni. Ma veri Re. Titolo, & re. Veri Rè, e Signori di un Regno, per acquisto, e per dono: per acquisto havendovi cooperato con la virtù: per dono, così essendosi compiaciuto donarlo loro l'Eterno Monarca. *Nobis impero passillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis Regnum.* Regno sì grande, sì dovizioso, esì sublime, che à tutti donato, resta per ciascheduno del tutto intiero: tutti arricchendo, non è chi ne resti in bilogno: tutti sublimando al supremo apice di grandezza, tutti li rende, eguali Rè, e tutti di un Regno.

Tutti Rè: Titolo,
& re.

7 E qual vista sarà questa fìsar lo sguardo in tanti volti di paradiso, sotto capi coronati di gloria, & in soggetti ammantati di luce, variati à struttura di gemme, non intiere, che s'ia di peso, ma distemperate à colori non appositicci, ma nati, & emanati, da quelle pure, e beate sostanze, ricamati, & intessuti dal proprio merito, e virtù. Dal riverbero del sole ne' scudi di acciaio, e d'oro, ne' Machabei, ne risplendettero i monti, e da quel riflesso di luce, ne apparvero come trasformati in fiamme. *Et reflexit sol in clypeos aureos, & areas resplenderunt montes ab eis, & resplenderunt sicut lampados ignis.* Così da queste sostanze luminote, da questi soli animati, risplenderanno quelle cime beate dell'Empirio, e tutti quegli ampj spazii dell'immenità. L'Olimpo coronato frà monti, per la sua altezza, è figura in terra di quel supremo frà tutte le Sfere celesti, coronato di questo eterno

1. Machab. 6. 39.

ri-

riverbero, e splendori. E qual vista sarà questa, e quale allegrezza? trovasi frà gli Angeli, e con essi assistere, e partecipare l'istessa gloria di Dio; immediatamente specchiarsi in quel volto beato, vedere quel lume, che non ha termine nella sua immensità: e tutto ciò lontano dal timor della morte, che con la sua falce ne habbia da troncar il filo, & imperciò rallegrarsene, come di un bene eterno? Dica chi vuol, qual sia questa vista, dice San Gregorio, che io per me penso, che lingua non può spiegarlo, ne mente capirlo. *Qua autem lingua dicere, vel quis intellectus capere sufficit, illa superna civitatis quanta sint gaudia, Angelorum choris interesse, cum beatissimis spiritibus gloria conditoris assistere, praesentem Dei vultum cernere, incircumscriptum lumen videre, nullo mortis metu affici, incorruptionis perpetua munere latari.*

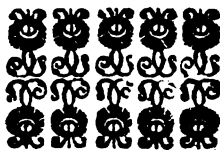
Greg. P. hom. 37.
Evang.

8. Con l'occasione di festa celebrata per una gran vittoria, mi trovai presente in una assemblea di gran Personaggi, tutti vestiti à gala: da quei volti di maestà spiravan raggi di gratia, e di gioia; e con i lampi de' volti criniti ad oro di bionde chiome, accompagnavasi il fulgorat dell'argento intessuto in fila in quei ammantati reali: e nel di dentro su'l dosso mostravasi una primavera fiorita, che formata ad aco, & intessuta di gemme liquefatte, per la vivacità, bellezza, e moltitudine, sembrava, & haver ristretta, e vinta quella de' prati. Folgoreggiava su'l capo, vago cerchio di gemme; e per mostrare di essere più che huomini, ne calzavano anche i piedi, à guisa di stelle. A quei lustri, à quei lampi, dicea frà me: Questa è corona di heroi; ma ben mi aviddi poi: che quegli ammantati erano su d'una pelle di loto: *Lutea vasa portantes.* Quei lustri, e sembiance, non erano piume di una Fenice nate su la sua carne, ma vaga sopellettile di altri fondi intromessa in un corpo di cera: che celavano quelle chiome appositricce una caluitie: e scorsi con quanta improporzione si sottoponevano à piedi di terra diamanti per basi in castro d'oro.

9. Non così nella bella Città di Dio quei Rè, e cittadini convenuti à celebrar la festa delle sue vittorie, del mondo, dell' Inferno, e di se stessi: *post partam victoriam,*

vedranno punto cangiarfi della lor gioia. Da quei vuoti di maestà spiran sempre quei raggi di gloria: perchè ne è ineshausto il suo fonte: quelle aureole, à guisa di chiome d'oro, sempre cingeran quelle tempie: perchè nate nel proprio fondo della virtù, sono le sue corone. Quella stola di gloria, ne si invecchia, ne si scolorisce nel suo splendore: e quella primavera portile, che lor fiorisce d'intorno, e di fiori, e di gemme, ne giamai languida, ò scolorita si vede: perchè intessuta, & investita dalle divine mani, è già veste immortale. *Stola incandescit induit eum Dominus*. Non sono diamanti à lor piedi, ma stelle, perchè havendo con piedi di terra calpestato l'oro, si sono avanzati in altra sfera; cioè, à calpestare, al modo di spirito, non più terra, ma cielo, come il suo Dio. *Dominus in templo Sancto suo, Dominus in Caelo sedet eius*. Et tutto ciò fuori, fuori da limiti della morte, e collocato nell'allegrezza del Sommo dono di una incorruttione perpetua. *Nullo mortis metu affici, incorruptionis perpetua munere letari*. E qual sarà questa vista in quella superna Città? Certo tale, che ne lingua può spiegare, ne intelletto capire. *Quæ autem lingua dicere, vel quis intellectus capere sufficit, illa superna civitatis quanta sunt gaudia*.

Pl. 10.



Al.

*Altre proprietà della bella Città di Dio
astratte dalle imperfezioni delle
Città terrene.*

1 **L**A serenità giamai spicca più, che à fronte delle tempeste; & il Bene si fa conoscere maggior nel suo peggio, posto in raffronto del male. Il Filosofo Eraclito giamai più annegava gli occhi suoi nel pianto alla vista de' presenti mali, se non quando alzava quelli della mente à quel bene inesplicabile, dicea egli, che l'aspettava nell'altro mondo, e ciò anche non illustrato dalla fede. Abbiamo fin' hora obbozzata qualche proprietà della bella Città di Dio in riguardo della maestà, e bellezza de' suoi cittadini, diciamo hora qualche suo peggio, in riguardo della sua struttura; ma non secondo quella ragione, di cui si è detto già prima.

2 Ogni Città terrena quantunque grande, bella, e forte, come quella del Rè di Medi, sù la terra fondata, non può prescindere dalle sue imperfezioni. La terra, l'aere, e'l Cielo, di concerto sono alla sua ruina; e pugnandole contro, non cessano, che non resti alla fine espugnata. La Terra invidiando la sodezza in altri, che in se stessa, di sotto le forma mine, ò per abatterla, ò per ingoiarla. L'Aere da più secreti aditi della terra le sprigiona contro i venti. *Producit ventos de thesauris suis.* Il Cielo l'incalza con tuoni, fulmini, e tempeste. Di sotto le scosse: intorno le batterie: di sù di fuochi volanti, le oppressioni. La combattano le stagioni: con piedi di piombo, e piante inamovibili, l'assediano gli anni. Vi penetrano i contaggi, le spopolano le guerre civili: sono à distruggerle negli assedij, il fuoco, il ferro, e la fame; e quando questi mancano, la vecchiaja; la quale, se sotto gli atomi, e momenti, fa cadere i cittadini, sotto la continova batteria degli stessi finalmente abbatte le Città; non potendosi esentare, con gli habitatori, l'habitationi stesse dalla sua sfera. San Girolamo sù questo argomento, deplorando le ruine delle Città, e particolarmente sollecito di quella della Città di Roma, pro-

Tudth. cap. r. 2.
della quale come
di cosa singolare
ne fa mentione
il sacro testo.

Rf. 34. 8.

Ad Ageruchiam

Cccca

rom-

rompe in questa esclamazione. E qual cosa farà. Salua nel mondo, se perisce Roma? *Quid Salvum est, si Roma peris.* E pure egli non deplorò distintamente le ruine d'Illo, e di Cartagine, di Atene, di Corinto, di Siracusa, e di altresì rinomate Metropoli atterrate, ò dal ferro ò dalla vecchiaia. *Quam multa sunt, vel hostium vulnera, vel vetustatis.* Quella Capova, che al parere di un Senato Romano fù giudicata poter sostenere l'Imperio del mondo; e questo Principato poterlo contendere con Cartagine, e Roma; non hà nell'ampiezza de'suoi campi, che pochi tumoli, che ne additano il suo sepolcro, e'l vuoto nome; che del resto conspolta con le sue ceneri, vuomer la fende, e premono gli aratri: à suoi eccelsi edificii di Portici, e di Teatri insultano le zappe, e fendono i bidenti. E se di alcune Città vi resta qualche vestigio; al quale si v'è, che ne ridica qual cosa della sua antichità: di altre, non restandone, che appena il nome, non vi è dove andare à cercarle, perche non si sà ove furono. *Alia enim calamitas miseris fecit: alia vero nullas.* E tutto ciò, se noi ci riflettiamo, dice l'Apostolo, è un tratto della Divina Potenza; à dimostrarci, che se cerchiamo nidi, per collocarvi le nostre speranze: fabbrichiamo palagi, per nostre habitationi: e questi vengono meno; non mancandone però il desiderio, che mostra l'Anima immortale; bisogna cercar altra Città stabile, e permanente, usando di questo mezzo quella Gran Provvidenza, sfabricare in terra i lor nidi; acciò che non vi si fermino gli uccelli del Paradiso. *Non enim habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus.* Cercare Città, & abbatersi con ruine: meditare stanze, e riposo; & incontrarsi con l'orche marine ad essere divorati: non sono questi effetti di quella Gran Provvidenza; la quale se è tutta occhi in provvedere; tutta cuore in amare, è al pari tutta braccia in fornire, ch'ama, de'suoi finimenti. *Futuram inquirimus;* dice l'Apostolo. La cerchiamo, la desideriamo. E come può essere; che non vi sia? Se hà innestato nel corpo un'occhio, hà posto negli oggetti il colore, termine della sua felicità. Così se hà innestato nel capo dell'huo-

Cina. Soc. Iesu in
præl. de Njerico
prostrata.
Miores vestri
tres tantum ur-
bes in terris om-
nibus Carthagi-
nem, Corinthum,
Capuam, statur-
runt Imperii gra-
vitatem, ac no-
men posse susti-
nere. Cic. or. 2. c.
Rul.

Ap. Heb. 13.

14.

huomo l'intelletto, e nel suo cuore la volontà: e dell'Intelletto l'oggetto è il vero: e della volontà l'oggetto è il bene: e quivi fra noi non è il vero, ma l'apparente, che manca, e vien meno: non vi è bene: ma per benefici stima la mutatione de' mali, come cadere dall'eculeo alla ruota, dalle spine à i chiodi, e dagli incendi alle fornaci; bisogna che vi sia quella Città, dove si fabbrichi à martello, & i suoi edifici, e palagi siano immortali. Dio hà al pari della Potenza la fedeltà, e se questa con rigore l'elige. *Deus non irridetur*. Altrisi l'osserva la fedelissima sua Carità. *Non habemus hic permanentem civitatem, sed futuram inquirimus*. In oltre le città terrene, quanto hanno di fuori di bellezza, tanto di dentro contengono di sozzure.

3 Hora alziamo gli occhi dalle tempeste alla Serenità, e ne diano luogo le nubi ad un guardo della bella faccia del Cielo, cioè, dalle imperfezioni delle Città terrene ascendiamo ad astrar qualche saggio della bella Città di Dio. Passiamò dalle tane à palagi. Danni di paglie, e fango all'habitationi di Dei: cioè, di Beati, e Santi. Non teme quella bella Città di sustruzioni, o mine: perche fondata: *In vertice montium*, nella sublimità di tutte le sfere è fuori della sfera della Natura. Che se dicesi, nel dì del giudizio doverli scuotere i cieli, e la terra. *Celi movendi sunt, & terra*, ciò ò si intende de' cieli sotto l'Empirio; ò si dice per un traslato di horrore, à dimostrare, che sarà sì grande, che anche quegli, che sono incapaci di inhorridirsi, se ne inhorridiranno. Ed inche modo può sentir scosse quella Città, che hà, in oltre, per suo fondamento il sistema dell'Universo, cioè; la Divina Essenza, che è l'Essere? Le piogge son quelle, che si insinoano nel viscere della terra, e portano la materia delle sustruzioni. E quali piogge possono essere in quel Cielo, il quale essendo di Dio l'immenità, sempre è sereno? Stillicidii di dolcezze: ruggiade di nettare scorreranno da quel fonte ineshausto del Divino Essere; le quali, benche siano in riguardo della sua immenità, come stille del suo lembo; in riguardo però della capacità de' Beati, è come un fiume, che tutta ral-

legra quella Celeste Gierusalemme. *Fluminis impetus laticat civitatem Dei.* Da quest'orlo si impresta l'Aurora; & i fiori, e le ruggiade, in ombra, e figura di quelle beate stille nel Cielo: e se queste in terra han tanta forza nella primavera, che rallegrano un mondo, quali saranno quelle nell'originario suo fonte?

4 Non hà aere quel Cielo, che possa, ò intorbicare con le nubi, ò molestare con venti quella beata Città. L'aure del Divino Spirito son quelle che vi spirano, e questo sovrano Vivificatore con gli aliti suoi spiranti divinità tutta l'avviva. *Caritas gaudium pax.* L'amore, l'allegrezza, e la pace, sono i zeferi, che à guisa di una ruggiada, tutta la riempiano, & inaffiano, aute insieme, e dolcezze. I venti quà giù, se passano per orti fioriti, spopolando quei fiori delle loro odorate dolcezze, ne riempiono di fragranza quelle liquide vie, per le quali sono i lor vuoti. Hor qual pensate, che sia la fragranza di queste aure divine fra quei gigli animati, & in quella eterna primavera, che sempre fiorisce sotto i sguardi del suo Signore. *Iustus germinabit sicut liliū, & florebit in aeternum ante Dominum.* Un simile effetto fece sperimentare questo Divino Spirito à i tre fanciulli nella fornace di Babilonia: poiche in mezzo della fornace fece nascere, sorgere, e spirare, aure di paradiso, e zeferi inzuppati di ruggiade, e dolcezze. *Et fecit medium fornacis quasi ventum roris flantem.*

5 Non vi è tuono, che la spaventi, non fulmine, che la ferisca, non tempesta che l'opprima: perche questi tutti sono escrementi della terra, che non han che fare con quel cielo, che tutti i cieli comprende, & è il manto dell'Universo. I tuoni, i fulmini, e le tempeste, sono contro capi ribelli, ma ad le tempie di giusti non piovono se non corone, e nemi di fiori. Questa valle di lagrime è la lor sfera, che più non si inalzano co'l Olimpo. Non vidde che frà l'ombre, & in ombra la faccia del suo Signore Giacob, & hebbe un saggio del Paradiso. *Vidi Deum facie ad faciem, & salva facta est anima mea.* E qual sarà quella vista, quando tutto alla svelata si mostrerà quel divino volto à quella Corte Celeste? I Cie-

li,

Gen. 32, 30.
Phanvel. & facies
Dei.

Pl. 67, 3.

li, di quel Divino volto non ne riceverono, che di riflesso un lampo, e di passaggio, nel deserto: *cum perirranfret in deserto*, e si liquefecero in stillicidii di dolcezza; e la terra proruppe in tripudii di gioia. *Terra mota est, etenim cali distillaverunt à facie Dei Sinai*. Hor qual farà, quando tutto fiso, ricrearà con suoi sguardi quel felice piano. Apre tal hor la mano, e riempie il mondo di benedittioni. *Aperis in manum tuam, & implet omne animal benedictione*. Hor che sarà quando, tutta frà le sue braccia quella beata compagnia, le verferà dal suo seno tutte le gratie, con l'adequato possesso di tutti i beni?

6 Non sono attorno à questa beata Città, ò staggioni che la molestino, ò anni, che l'attendiano, ò tempo che l'insidia, ò momenti che la combattino: perche tutta insieme la comprende una beata Eternità: perche tutta insieme la possiede, nel sommo colmo della felicità, una duratione perpetua inalterabile, invariabile, incontractabile; alla di cui presenza il Tempo vien meno, gli anni si dilieguano, svaniscono i secoli. *Tota simul, ac beata possessio*. Hor mirate, se possano far breccia, ò contro la Città, ò contro i Cittadini, gli atomi, & i momenti? Se ella con fronte lucidissima di diamante, li disfa, li dissipa; e di lontano à suoi cenni imprigionati si veggono la Morte, e l'Inferno. Anzi se tutta l'Eternità, svelta da quella eterna felicità, si adoperasse di svellere dalle mani di uno di quei cittadini beati il possesso del sommo bene, che è Iddio, sarebbe ogni suo maggior sforzo in vano. *Tota non divellit aternitas*.

7 Questa nostra terra confina col paese appestato dell'Inferno: Onde qui è necessario radoppiare le guardie, invigilare, e tutte le diligenze adoperare, che non vi penetri quella peste, che infettò, & uccise, la terza parte del Cielo, con voltar le spalle à Dio, e seguire un demonio. Che però la Santa Chiesa piena di spavento, e di timore, con affettuose preghiere, supplica il suo Signore, à dare, e concedere al suo popolo di evitare questo contagio del Demonio, e lui solo con pura mente seguire. *Da quasumus Domine, populo tuo diabolica vi-*

Dom. 17. post.
Pen.

tare contagia: & se solum Deum pura mente sectari. Nacque questa infettione nel Cielo: ma subito se ne purgò co'l taglio, gittando questa parte infetta all'Infetno; e l'altra restando del tutto pura, e ponendovi intorno Dio di lontano un fiume di fuoco, anche per l'anime giuste, vuole che quivi si purghino da ogni picciola macchia, e reliquia di colpa; e l'altre morte in peccato restino co'l capo loro Lucifero à pagar la pena del lor delitto. Acciòche in quella beata Città, che tutta è oro finissimo, non vi sia macchia ò neo, mirandosi quelle beate sostanze ripiene di Dio.

8 Non sono à spopolarla guerre civili: Perche non vi sono odii. Vno è l'oggetto dell'intelletto, che è Iddio, sommo vero. Vno l'oggetto della volontà, che è Iddio sommo bene. Onde uno è in tutti l'intendimento, uno in tutti è l'amore. Tutti l'istesso fanno. Tutti l'istesso hanno; & imperciò non essendo diversità di sapere; diversità di godere; non vi è contesa, non alienatione d'animo, non aversione, non odio. *Quàm bonum, & quàm incundum habitare fratres in unum: & non in scandalum;* soggiunge Bernardo. E qual felice vista sarà questa, e qual giocondo spettacolo, vedere tanti felici figli sotto il manto di un Padre, quali co'l istesso amore amono ch'li generò, e si amano fra se stessi?

9. Non sono ad infestarla gli assedii, co'l ferro, co'l fuoco, e con la fame: perche i suoi confini, essendo fuori della sfera degli elementi, non giungono questi ad apportar tali approcci alle sue mura. Il suo ribelle, che è una malitia spirituale, l'hà Iddio cacciato in uno stagno di fuoco. *In stagnum ignis,* e con un muro di quello forte, & invito elemento, ha circonvallato il suo Regno. Che se permette che gli assedii battino gli huomini viatori; questo è à suo danno; perche crescendo in questi, con resistere alle sue insidie, il lor merito, crescono in maggior pregio le lor corone. E se dentro quella beata Città, non è altro che pace; nullo sconcerto, nulla improporzione. *Beata pacis visio,* fuori ne' suoi confini la pace è quella, che ne è custode. Che perciò havendola Iddio sì ben formata, havendone sì ben sbarrate le porte:

te: e provèduta di un pane indeficiente, & egli in compagnia de' suoi figli, gli benedice del continuo; e sforza il Profeta quell'animate mura à benedirne l'Autore, e vuole che siano tutte lingue à cantar le sue lodi. *Lauda Ierusalem Dominum: lauda Deum tuum Sion. Quoniam confortavit seras portarum tuarum: benedixit filiis tuis in te. Qui posuit fines tuos pacem: & adipe frumenti satiat te.* Sicche essendone lontano il ferro, & il fuoco; & essendone il sostentamento il pane della vita: *Papis vita. Adipe frumenti satia te*, che non è altro, che la Divina Essenza veduta: & essendo questa invariabile, invariabile è la lor vita: sempre nuova, sempre bella; e sempre nel suo fiorito vigore, senza invecchiargiamai. *Nulla sunt, vel hostium vulnera, vel vetustatis.*

ro Ed in ciò non è da far passar senza ponderatione il fiorito stato, & il colmo della bellezza, che nell'auge dell'età più perfetta godono quei cittadini beati. Nell'età successiva l'uno passo spinge l'altro; e l'uno partecipa, ò de' passi che lascia in dietro, ò di quegli che gli restano da dare avanti. La puerilità partecipa delle debolezze dell'infanzia: e la gioventù comincia à sentir gli acciachi della vecchiaia. Quello ultimo auge dell'età più perfetta è come uno strucciolo, che portato sù la cima di un taglio, si precipita in un momento. In un giorno solo si può dir l'huomo esser stato giovane; e ne pure essersi accorto qual fù quel momento; tanto velocemente quegli atomi fuggitivi se'l rapiscono dal ventre al sepolcro. Qual fiore nasce, e marisce, fugge com'ombra, e giamai di un punto vi è permanenza in uno stato. *Quasi flos egreditur, & conteritur, e fugit velut umbra, & nunquam in eodem statu permanet.* Non così quella eterna primavera, ne pur di un punto scolorita, sempre persevererà nella sua bellezza, e quell'auge, e colmo della sua perfectione sempre stabile, giamai tracollerà, per tramontare all'ocaso. *Florebit in aeternum ante Dominum*, & il Santo David nella meditatione del Paradiso, & imperciò in quel Salmo, che si intitola: Del desiderio di Dio: *De desiderio Dei*, fa mentione di questa particolarità: cioè, che introdotto in quella sublimità, & altez-

za, ove si adora la di lui Maestà, che è l'Empirio, non da vecchio, non da fanciullo, ma nell'auge della sua gioventù, e stato della sua età più perfetta; esso dovea beatificarla. *Ipsa me deduxerunt, & adduxerunt in montem Sanctum tuum, & in tabernacula tua. Et introibo ad altare Dei: ad Deum, qui laetificat iuventutem meam.*

II Non sono in questa beata Città carceri: perche non vi sono, ne debiti, ne delitti. Non tribunali: perche son finite le cause; e'l decreto, non è, se non corona, di virtù già emerite, e di vittorie già consumate. Non avvocati: perche tutti sono giudici: cioè; norme di Santità. Non vi è che perdonare, ne di che essere perdonato: *Nec ignoscere, nec ignosci*: perche non vi sono offese. Non si odono per quelle piazze smaldate ad oro, e come di sù sono stete descritte; ne gridi, ne pianto. *Neque luctus, neque clamor*: perche l'uno intende l'altro co'l cenno; e non vi è, chi non goda. Non vi sono officine: perche di nulla vi è bisogno. Non vi sono, ne traffichi ne guadagni: perche tutti sono al colmo delle ricchezze. E finalmente tutto questo splendore depurato da ogni sozzura. Quivi nel presente stato, essendo l'huomo composto di spirito, e corpo, & havendo una vita mortale; bisogna, che co'l cibo ripari alla morte, e di se stesso, co'l nutrirsi; e della sua specie, con la generatione. Et imperciò quivi il vivere non è altro, che operare: e l'operare non è altro, che segregare, secernere, e separare: *pretiosum à vili*, cioè, nel cibo, il puro dal feccioso, per essomigliarlo allo spirito, con l'opera della natura. Nell'intendimento, con l'opera della mente, separare il vero dal falso. E nella profecutione, con l'opera della volontà, separare il bene dal male. Ma in quella beata Città, essendo la vita quello, di cui essentialmente gli è vivere, che è Iddio; e per tanto sbandita la morte; non è più necessario, ne cibo, ne generatione. Non è più necessario separare: *pretiosum a vili*: cioè; il puro dal feccioso nel corpo per assomigliarlo allo spirito: perche il corpo gionto à vivere con la vita dello spirito, & à partecipare delle sue condizioni, con le doti beatifiche, non hà da purificarsi, essendo già del tutto puro; à guisa di un'acqua cristalli.

l'ina, che purgata dal fango, che la rendea turbida, resta nella sua natural chiarezza, e splendore; ò à guisa di una gemma, che purificata dal Sole, & investita del suo lume, non si scorge in essa più macchia, da cui si debba purificare; e non più la parte materiale insofferta la parte più pura; ma da questa quella viene assorbita con la sua luce. Coopererà anche à questo quel fuoco nel di finale; che bruggiando i monti, la terra, e di essa anche i più profondi fondamenti: *fundam. nta comburet*; in gran parte purificarà quella materia de' corpi, che douerà congiungersi all'anime beate nella santa resurrettione. Non è più necessario all'intelletto separare: *pratio sum à vili*: cioè; il vero dal falso nelle sue intellettioni: perche afforto in quello abisso di luce della Divina sapienza, non vi è neo, che l'oscuri; ò di errore; ò di ignoranza: riluce- rà la verità nella mente, come riluce un picciolo corpo diafano al cospetto del Sole. Non è più necessario alla volontà affaticarsi à separare: *pretiosum à vili*: il male dal bene, ne' suoi amori: perche afforta in quello inesau- sto tesoro delle divine bellezze, ivi scorderà, goderà la collectione di tutti i beni. *Omnium bonorum collectio*. I cani, che seguono la preda, se occorre che passino per luogo pieno di fiori, occupato il loro odorato dalla fragranza odorifera, ne perdon la traccia, e ne restano inu- rili, e negettosi. Quanta difficoltà si ritrova, e quanto vigor si ricerca, à non farsi prendere per le narici da uno odor fuggitivo di un fior che marcisce, à quelli che sono in traccia del Paradiso?

Salutevole ave-
limento.

12 E finalmente, dicevo, tutto questo splendore della Città celeste depurato da ogni sozzura. Quel cuore innamorato di Dio del mio Santo Patriarca Ignatio di Lòiola, che havendolo sì altamente fiso nella sua mente, & nel suo affetto, il faceva altresì in grado sì sublime spiccar nell'opere; non contentandosi di qualunque servizio; ma sempre à quello avanzandosi, in cui fusse maggiormente honorato, glorificato, & ingrandito il suo nome: portandone per carattere, e divisa di gloria, quel Titolo di maestà. *Ad maiorem Dei gloriam*, del con- tinuo con la mente habitando in quella Città beata;

D d d d & al

762 De' Sacrosanti Misterii

Mali della pre-
sente vita.

& al lume delle stelle, & à raggi degli occhi suoi bagnati dal pianto; à segno tal, che le lagrime haveano nelle sue guancie due canali; penetrati quegli aditi, e spatiato per quegli atrii gloriosi, tornato giù co'l pensiero, prorompea fievole in questa voce. *Quam sordet tellus, dum calum aspicio.* O Cielo! O Terra! quanto sono diseguali le vostre conditioni! In uno bene segregato da ogni male. Nell'altra, se vi è qualche stilla di bene che non è, se non riflesso del Cielo; annegata in un oceano de' mali. Quel picciolo lume del nostro intelletto, se non è fermato co'l lume della fede, vacilla ad ogni passo. La nostra volontà circondata da mille larve, viene illusa ne' suoi amori. Il negotio sì importante dell'eterna salute circondato da pericoli, circonvallato da occasioni, insediato da Lucifero, concolcato da vitii, & oppresso da passioni. Il tesoro dell'anima in un vaso di vetro. Speranze inaridite. Corso in cui, di meno sono i passi, che le cadute, e queste di poco lontane dal precipitio. Si vive, ma sempre co'l boia à canto; dal quale non si sa quando debba scendere il colpo, se in istato di peccato, ò di gratia. Non si stende piè, che non si trovi, ò una fossa, ò un laccio. Virtù assediata dal Vizio, infestata da iniquità. Verità sino al fondo oppressa dalla bugia. Cadute, e precipitii de' Grandi, oppressioni de' poveri. Calunnie, invidie, e contese: odii, guerre, e morti. Giorni de' quali se ne possono bene numerare l'hore; ma non già bene diffinire i travagli. Momenti de' quali, l'un'altro, come arene, si cacciano; ma non senza di ciascheduno, l'urto, e la noia. Bocconi, ma compri con forsi amari, stille dolci sù gli orli de' vasi; ma tranguggiate con fiele. Vna stilla di riposo non hà per letto, che lunga fatica, vigile, & affanni. Bisogna impallidire tremare, e piangere, all'incontro di ogni oggetto, portando ciascheduno maligno aspetto; ne battano le lagrime à piangere ne le sciaure. Si vive in una valle di lagrime, e si muore in uno abisso di dolori. Vna stilla di salute mille morbi l'inquietano, e per ogni parte l'assaltano per abatterla. L'anima vive in un corpo inforditato di schifezze: le sue operationi, impaniate, & invecchiate.

con

con le sue lordure. E tutto questo mondo è posto, come un'arena in mare, in mezzo della malvagità. *Totus mundus positus est in maligno.* Prima si finirebbe di numerare le Stelle, e l'arene del mare, che venire al compoto, & alla distinzione di tutte le specie, & individui delle sozzure, e mali del presente secolo.

13 Anzi sentite, quelle medesime stille di bene, che sono sparse nel mondo, e sono come goccioline di ruggiada sù i roveti cadute dal Cielo, e che la lor natia dolcezza, anche con le punture, tanto dilettono i suoi habitatori, considerate in se stesse, e precisone ogni male, pure son tali, che nel suo compiacimento dispiacciono: poiche il sapore nel cibo porta peso, e la satietà noia. L'acquisto di una dignità, o di ogni altro desiderato oggetto, si infastidisce della sua propria felicità, e si stanca nel godimento. Così il palato nella satietà de' cibi dolci, ne viene in nausea, e se ne cangia il gusto in abborrimento. La luce macchiata dal giorno; e'l giorno estinto dalla notte, la vita in fastidio, e'l fastidio tolto dalla morte. Osservate, che graduatione! Da male in peggio sempre maggiore! Mirate se si vive in sozzure! che quelle della natura terminano in una fossa e o'l fracidume, di un corpo esca di vermi, e di corruzione: quelle dell' Anima, e della colpa, in una clovaca maggiore, che è l'Inferno. Che perciò il Santo Giob dicea. *Tedet animam meam vite mee.* Quasi dir volesse. Io conosco, che questa vita è fatta per l'anima: ma quest'anima non è fatta per questa vita. Un bruto non abborrisce di vivere. ma à me il vivere mi è venuto in abominatione. Dunque bisogna, che fuor di questi mali sia lo stato della mia vita. In qualunque stato l'irragionevole cerca non perder l'uso di questa luce materiale. Dunque se à me viene in tedio offuscata da tanti mali, altra luce, altro clima, è il suo connaturale: & imperciò dirò al mio Dio, che non mi finisca in questi mali. *Loquar in amaritudine anima mea. Dicam Deo: Noli me condemnare.* E l'Apostolo delle genti sentendo in se stesso la pugna dello spirito, e del corpo, sperimentando le strette, e la cattura, sospirava pieno di affanno. O di me infelicissimo huomo. E chi

c. 10.
Ap. ad Rom. 7. 24

mi liberarà da questo corpo, che mi fa continuamente morire: morire nella vita temporale pigliandola continuamente i momenti: e morire nella vita dell'anima. strascinandomi dietro la legge delle mie membra con pericolo di farmi perdere la gratia del mio Signore. *Viduo autem aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae, & captivantem me in lege peccati, qua est in membris meis. Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* Il corpo è fatto per l'anima: ma l'Anima non è fatta per il corpo; ma acciò che con più moti tirandolo alle sue leggi, il tiri anche alla partecipazione della sua gloria; e non resti nel corpo, come cadavere in sepoltura. *Gratia Dei per Iesum Christum Dominum nostrum. Igitur ego ipse mento servio legi Dei: carne autem legi peccati.*

14 Fuori fuori da queste leggi del peccato. fuori da queste pugne con l'Apostolo. fuori da questi tedii co'l Santo Gio: E fuori da tutte le lordure, ò della Natura. ò dalla volontà malignata dalla colpa, la vita de' Beati; i quali sciolti da questi lacci, e cavato via fuori il capo da queste sozzure, entrono à vivere, con gli Angeli, una vita libera, e sprigionata da tutti questi lacci, da tutta questa misera servitù: *In libertatem Filiorum Dei.* Entrano ove il vivere è intendere, e l'intendere è possedere. L'intendere è medesimarsi con l'oggetto, e l'oggetto è farsi medesimo con l'intellectione; quello di questa, e questa il suo. E se l'oggetto è l'aggregato di tutti i beni, è il supremo fonte di tutti i rivoli, questa intellectione, e possesso, raccoglie in uno tutti i piaceri: e se nell'oggetto trova tutto unito, quanto è nel mondo di bene, e tutto è suo, tutti in uno possesso raccoglie i suoi godimenti: come l'oro tutti i metalli assorbe nella sua perfezione; e'l Sole la luce di ogni luminoso contiene. Nel presente stato l'intellectione nell'huomo è l'operazione più nobile, la quale, & in isfera maggiore di perfezione epiloga l'altre in se stessa, & alla quale tutte l'altre dicono attributione. A questa dunque si deve pervenire, che è il supremo atto, e co'l supremo oggetto, che è Iddio. E se questo è eterno nella sua intellectio-

nc:

ne: eterno nel suo amore: eterno nella sua felicità; eterno nel suo piacere: eterno nel suo godimento. Eterna altresì nel Beato l'intellezione: eterno l'amore: eterna la felicità: eterno il piacere : eterno il godimento. E se questi atti in Dio à proportione del suo grand'Essere sono infiniti: à proportione, & à suo modo nel di lui essere nel Beato sono anche infiniti; nel sommo colmo del piacere senza tedio; nel sommo colmo del godimento senza fastidio; nel sommo colmo di un'atto semplicissimo senza stanchezza; e nel sommo colmo della durazione sempre l'istesso: perche non vi è corpo, che l'aggravi, essendo tutto spirito: non è ostacolo, che se gli opponga, essendo immediatamente al suo Dio: non improprietà che l'impedisca; havendolo Iddio proportionato alla sua vista, & al suo possesso; con la gratia, fatto simile à se, & poi co'l suo lume della gloria. E questo termine senza termine, e nel suo genere infinito, l'indica la sua natura benefica; che se comincia, non lascia à mezzo corso i suoi effetti, ma da fine à fine li conduce al supremo colmo della perfezione. *Attingens à fine usque ad fine, fortiter, suaviterque disponens omnia.* E se un picciolo manicaretto, à guisa di un coleandro, impastato in aere, che è un cielo aereo, hebbe nella sua cortecia questa manifattura, che in semplice bocconico contienea tutti i sapori. *Minutum, & quasi pilo rufum in similitudinem pruina super terram.* Sconosciuto nel mondo; e perciò detto da gli Hebrei: *Manhu? quod significat quid est hoc?* e forse hebbe questa virtù, perche impastato dalle mani degli Angeli, quanto maggiormente haverà questo preggio, questo atto della vista di Dio, che è il pane del Paradiso; al quale dà egli non solo la mano, ma il volto, e tutto il suo divino essere?

Exod. 16. 14.



Di altre proprietà del Regno de' Cieli astratte in confuso dall'imperfezioni de' Regni della terra.

O Città! O Regno! Abbiamo sin' hora sotto simbolo di Città parlato da alcuni preggi dell'Alma Città di Dio, in confuso, astrarhendoli dall'imperfezioni delle Città terrene. Hora sotto simbolo di Regno proseguiamo à cavarne qualche preggio dall'opposto delle imperfezioni de Regni della terra.

1 Miseri noi, che in questo basso elemento, come pesci nel mare, ci aggiriamo intorno all'ombre delle stelle, che riflettono al fondo; e pensiamo di già trovarci in Cielo alla vista, & al godimento di quegli eterni piropi: e pensiamo in oltre, ò di capire mentre pensiamo di quell'eterne bellezze, ò di esser capiti mentre ne parliamo. *Et putamus nos; aut capere posse cum cogitamus, aut capi dum dicimus!* E pure ne siamo in tanta distanza, quanta è dal Cielo al fondo del mare.

Aug. in 10. st. 36.

Con tutto ciò queste orme ne le dimostrano; e nel presente stato bisogna fisar l'occhio all'inchioostro, per astrar qualche notizia del sole. *Invisibilia nobis eius (S. Divinitatis) per ea qua sunt visibilia demonstrantur.* lascio scritto la sublime penna di Ambrogio.

Amb. E. l. 4. in c.
4. Lucz.

2 Il presente mondo è un'orma del Paradiso; ma, essendo orma fisà in arena, la viltà di questa ne isvilisce, & isvanisce il suo lume, facendone perdere la sua traccia. E se tutto questo aggregato è un ristretto di quel gran mondo, noi dalle particelle di questo, le più nobili, astraiano qualche saggio di quel tutto nobilissimo, che tutte le bellezze di quà giù in sommo grado, & nel più sublime luogo depurate da ogni imperfezione, raccoglie in uno. A quel modo, che l'api da fiore in fiore volando, raccogliono quelle stille di minute dolcezze alla formatione di un favo.

3 I Regni di quà giù hanno i confini, ò per terra, ò per

per mare; e per qualunque parte, che siano, bisogna premunirli di difesa: di torri, quelli che sono al mare, che di dette sentinelle fornite, o co'l fumo, o co'l fuoco, l'una significando all'altra l'inimico, destino nel di dentro gli habitatori, accorrerne alla difesa; alche si aggiunge, sù'l lido, il corso di veloci corsieri, che di luogo in luogo scorrendo, e si dan la mano quegli che li cavalcano, e l'aviso, di ogni novità che succeda in quel liquido elemento, con riportarlo veloci, à luoghi, & alle Città vicine. E quelli che sono in terra, o da monti, o da fiumi, divisi, bisogna premunirli di forti, e ben muniti castelli, quali possano tenere à freno l'incorsione, o assalto di hoste nemica. Quindi è, che in questi confini l'un dell'altro Regno temendo, sono al pari gli ostacoli, e le difese.

Se da questi confini si oda qualche novità. Ecco lo strepito de' tamburri: il risonar delle trombe: le militie al soldo: le caccie militari: la voce dell'esattore: il tributo riscosso. il marciar de' gli esercitii: il treno delle bombarde: la sollecitudine degli animi. Si ode il giorno della battaglia: si narra il fatto: si racconta il numero degli uccisi: e variandosi da ogni passo la fama, e confundendo il vero co'l falso, riempie il tutto di lutto, di sollecitudine, e di spavento. Si rinnovano le zuffe, si moltiplicano i combattimenti, e se avviene, che una delle parti soccumba: ecco l'invasione, il guasto delle campagne, l'esterminio delle Città, le prede, gli desertamenti, l'uccisioni.

4 E mentre, che scrivo questo; ecco che dalla Germania fa echo l'Esperienza à miei detti. Quel peccato, che disertò il Cielo, impossessato del cuore di un Ribelle di Cesare, si avanzò à tal segno contro, & à danni del legittimo suo Signore, che fatto capo di simili folloni, in numero, e qualità, tutti nemici della fede, da molto tempo hà tenute infestate l'armi, e l'animo di quel Monarca; qual contagio dell'Inferno attaccato à suoi pari, erano tutti in secreti congressi, e congiure convenuti à suoi danni. E si inoltrò tanto nell'impresc, e disegni, che collegatosi con la Potenza Ottomana, inclinò questa alla

la presa di Vienna, instigatore, e spia, facendola avvisata dello stato, e di ogn'altra circostanza di questa Reggia. Quattro anni quella Potenza impiegata, dall'Asia, e dall'Europa raccolto esercito formidabile; & anche, per accalarar l'impresa, ella in persona fatta à Belgrado; l'inviò co'l primo commandante all'impresa. Entrò con questo esercito di recento mila soldati, & ottanta mila guastatori, come riportò la fama, nelli stati dell'Imperio, l'Horrore, la Ruina, e la Fame, ad abbattere, non solo le vite, ma gli animi, ne' petti humani: poiche il tutto restò come dalle fiamme arso, guasto, ferro, e preda: guasto nelle campagne, preda nelle Città, suborgi, e ville; e fatti gli habili schiavi; gl'inhabili dati al sangue: Su'l terzo giorno di Luglio dell'anno 1683. quella formidabile nebbia fù sù la riva del Danubio, e poscia alla vista della Città, e cintola bene al numero di quindici batterie, incessantemente la tormentò; & aggiunto à i fulmini delle bombarde, anche il fuoco delle mine, & i forti attracchi, & assedi, le morti de' defensori, ò dal ferro, ò da morbi dalle fatiche, era assai abbattuta nell'esperanze, rincorata però, e sostenuta dall'invitto valore, e vigilanza del Comandante. Mà padrona della campagna, qual nebbia di fuoco l'incenerì.

A sì funesto apparato d'armi, di ribelli, e di congiurati, il Padre universal della Chiesa, il Sommo Pontefice Innocentio, Vndecimo, come da un'alta cima considerando l'infelice stato, e pericolo della sua Cristianità, e della Fede; & havendo per prima il tutto presentito, e preveduto, havca di già scritto al Rè di Polonia, che in difesa della Chiesa si collegasse con Cesare. Accettò quell'invitin guerriero, e giamai à bastanza lodato, e nell'armi, e nella pietà, quel religiosissimo Rè; e preparato esercito, con ogni celerità fù pronto alla venuta, e su'l primo di Settembre fù sù la riva del Danubio, e fatti tagliare tutti i ponti lasciati in dietro, per togliere il passo all'inimico, & adito al soccorso, egli il tragittò con ponte di barche.

Et in questo mentre è da notare un singular favore della Provvidenza Divina; la quale si vale, quando alla

Ioannes Poloniae
Rex illustris magnique
Ducatus Lithuaniae
magistri Dux.

Voglia, di rimotissime cause per i suoi affari. E fù, che stanfo il Duca di Lorena molto affirto, e sospeso, per non sapere che si operasse nella Piazza, un giovane Romano, e bandito di Roma, si offerse di andare, e ritornare à nuoto pe'l Danubio, ogni volta che ne fusse stato richiesto; e questo molto giovò per le notizie vicendevolmente comunicate: e parmi che questo giovane fusse, di quella invitta natione Romana; la quale non ammetteva alla sua militia veruno, che non sapesse lettere, e nuotare: onde era la risposta à quel che sapesse. *Scio natare, & literas*

In oltre uno schiavo polacco, nell'unione degli eserciti Imperiale, e Polono, fatto avanti à Cesare gli rivelò in secreto la mina fatta per direttura al baoloardo di Corte, per far volare in aria il Palagio Imperiale, e tutta quella parte della Città; del che pe'l sudetto giovane Romano fatto consapevole il commandante della piazza; e trovato esser così, ne fù ritolta tanta quantità di polvere, che per molti giorni servì di monitione distribuita à soldati: e murata la mina, e dato fuoco all'altra parte verso dell'inimico il mandò in aria, insieme con quel poco di controscarpa, e revellino, di cui si era impadronito. *Et incidit in foveam quam fecit*. E se queste due nationi Romana, e Polona negli suoi sommi capi; cioè; il Sommo Pontefice, e'l Rè Polono, sono stati sì propitii per sì nobile impresa, hà voluto anche la sua misericordia cavare da suoi tesori due persone humili di queste nobilissime nationi, che cooperassero alla medesima.

Ma prima il Sommo Pontefice; acciò che il tutto si accompagnasse con la direttione del Cielo, e precedessero gli Angeli all'armi, & alle fattioni, mandò il Giubileo per tutta la Chiesa; e non è credibile con quanta divotione, tenerezza, & affetto, ne fossero eseguite l'opere in agionre, & accompagnato con le orationi in una causa sì grave, e rilevante: Et accompagnò insieme co'l Giubileo in Polonia, à quel Rè grossa Somma di danari in sussidio dell'armi. Tutte l'orationi della Chiesa erano à tal fine drizzate. Onde si vede, che impietosito il pieto-

Essee ff.

fissimo cuor di Dio con modo particolare, e non senza operation di miracolo, sia concorso à questa sì singolare vittoria, parendo, per altro impossibile, con le forze humane poter resistere, e non restare oppressa, se non vinta una Città da una moltitudine sì grande. Vso che tiene nel guerreggiare quel formidabile barbaro nemino della Chiesa, e della Fede.

Su'l quinto giorno di detto mese si unirono gli eserciti Cesareo, e Polono con quelle dimostrazioni di allegrezza, e di affetto, che può pensare la pietà Cristiana, nell'unione di più cuori sotto un Titolo della difesa della Chiesa, della fede, di un Cesare, di un Rè, di un Pontefice, e di altri sì degni Capi; contro di un sì gran nemico, del nome cristiano.

Et in questo non è da tralasciare il numero di quelli, che di nobilissimo lignaggio, & altissime nationi, accorseri venturieri, l'istesso Titolo della difesa della Chiesa, e della fede, gli accomiatò all'impresa: & essendo i più generosi, Vittima dell'Honore, hanno consecrate le lor vite all'immortalità della Fama per Titolo sì glorioso; e si spera, che il Dio degli eserciti, havendo sì gloriosamente combattuto, e vinto pe'l suo Santo Nome gli abbia ammessi con glorioso trionfo in Cielo.

Dopo l'unione degli Eserciti, seguì quella della consultà; dalla quale uscirono gli espedienti; che portarono sì lieto giorno alla Cristianità, & al mondo Cattolico; e furono occupare i passi à fuggitivi su'l fiume Ram; attaccar l'inimico, e liberar la Città dall'assedio. Seguì per prima l'impadronirsi di alcuni luoghi; cioè della Montagniuola, dell'Isola, e Porta Rossa, per la quale si introdusse il foccorso. E su' i 12. di detto mese attaccato l'esercito Torchesco da una parte dal Duca di Lorena, e dall'altra dal Rè di Polonia, restò totalmente disfatto, ò dal ferro, ò dalla fuga: e preso dal sudetto Rè lo Stendardo Reale di Maometto, l'inviò pe'l suo Secrerario al Sommo Pontefice, con quell'epigrafe di pietà su'l principio della lettera: *Venimus: Vidimus: Deus vicit* E dopo furono à mensa insieme il Rè di Polonia, il Duca di Lorena, quello di Baviera, e di Sassonia,

Que-

Questo giorno duodecimo di Settembre per l'addietro pose fine a gli spettacoli dell'antica Roma; ma della Sacra, e nova Roma hà segnato un fatto, che e' per se stesso è sufficiente à riempire i secoli, e per se stesso sarà principio di mille felici avvenimenti per la Divina Gloria, & honor della Chiesa, con l'unione de' Signori e Principi Cristiani, à fiaccar le cbrna di questa Luna Ottomana, e facendone cadere il fraudolento Maometto, piantarvi la Croce co'l Redentor Crocefisso, come su'l capo del Cervo di Eustachio. *In quo est salus vita, & resurrectio nostra. Hic dies pridie Idus Septembris finem imposuit veteris, non item nova Roma spectaculis, nempe profert; Niennensib' obfisione soluta, tercentum militum turcarum exercitus, vel profligato, vel caeso, insignem de communi Christiani nominis hoste victoriam.*

Fama gloriosissima! Aspetta! Le lingue più erudite parleranno delle tue glorie. Le cetere, & i plettri più suonori, con lieti accenti, e dolcissime melodie, le faran risuonare. Le penne le più sublimi ne registreranno l'Historia. Non farà atto, passo, o sospiro, che riscosso dalla confusione, dal fumo, dalle tenebre, e dall'oblio, & esposto alla chiara luce del giorno, non habbia ad essere oggetto della veneratione de' secoli. Niente cadrà. Nulla anderà in fallo: che questi minuzzoli di oro, dagli Angeli raccolti, sono semi di gloria. Le focine più rinomate già sudono à fonder'oro, l'incudini, & i martelli à stender lamine: l'Indo, e'l Battro, à mandar gemme per le corone: che i mirti, le rose, e gli allori, non battano per queste tempie: e'l Sole già comparte i suoi raggi per intrecciarli con quella del Rè Polono. L'Eritreo le sue perle e l'erario della natura i suoi tesori, con larga mano comparte nella Casa di Cesare, à formar paludamento in legno di gratitudine à quella gran Maestà, prorettor della Fede, e poderoso braccio del Cristianesimo, sotto i cui colpi più volte è mancata la Luna Ottomana: Imbontì il più puro delle sue viscere à formarne colossi ne campidogli.

Fama gloriosissima, hai rallegrato il mondo Cristiano, e quegli occhi che erano annebbiati dal pianto, e

dalla sollecitudine gli hai rasserenati in allegrezza, & in gioia. Tù hai sciolte mille lingue in melodie in rendimento di gratie al Dio degli esercitii, & Autor de' trionfi. Tù per haver rimosse dal cuore le tenebre, hai sbandite le notti con le tue luci, e rarefatto il cielo delle tristezze con lieto fuoco. Tù con i tuoni delle bombarde, e' l suono de' sacri bronzi hai manifestato, dilatati i petti humani dal contento, & in uno il tutto accolto, in segno di giubilo, e godimento. Ma sopra ogn' altr' allegrezza, in attrione di gratie al Padre delle misericordie, hai da sù gli altari offerto il suo Figlio, svenato in Sacrificio incruento. Onde promulgatrice di tanto bene, non ne deve mancar la memoria; ma con anniversario felice negli annali della Gloria, in ciascheduno, su' l detto di rinovarse la rimembranza.

E restano fin qui avverate tutte le predittioni profetite di Cesare, de' suoi felici avvenimenti; delle sue vittorie; de' suoi avanzi, e felicità. Ma qual meraviglia, se questo Austriaco Germe, non tralignante da suoi maggiori, venga tanto ne' suoi affari assistito da Dio, se Dio è nel suo cuore, e tutte di lui le cause, & interessi nell' opere? Viva per tutti i secoli, e con essolui la sua prospia, per vivere con Dio, con la sua Chiesa; & in difesa della sua fede. Et con ciò

5 Torniamo al filo delle proprietà del nostro Beato Regno in contraposto delle infelici condizioni de' terreni Regni. Leggete Paolo Diacono nel libro quinto dell' Aggiunta ad Eutropio, e troverete, che operò l'incorsione de' barbari nell' Italia: sacco, ferro, e fuoco. Capova, quella Città, che nata co' l mondo, puotè contendere del primato con Cartagine, e con Corinto; e nata in essa la Maestà, la Religione, e le leggi, prendeano l'altre da essa l'escempio de' loro affari, sino à terra la desolarono, la presero, e predarono. *Relicta Vrbe, per Campaniam se se Vandali, Maurique effundentes, cuncta ferro, flammisque consumunt; quidquid superesse potest, diripiunt, Capuanque nobilissimam Civitatem, ad solum usque adiciunt, captivant, pradanantur.*

E per non allontanarci molto da nostri Regni, offe-
va-

vate che operino gli eserciti ne' confini. Il distenderli di poco più, costa la vita di un Regno intiero, & avanzarli di pochi palmi, il prezzo, & i sudori, di molte Città, e di molti anni. Dio, che hà posto per argine, l'un contro l'altro, i monti, e i fiumi; e vuole, nel suo distretto ciascheduno osservi le leggi della pace; vede schernita questa sua bella economia: poiche non voglion più per termini di divisioni, monti, e fiumi; ma fiumi di sangue, e monti d'ossa, essendo perciò divenuta la terra, non più habitatione, ma giostra di eserciti, e di battaglie. Si vergogna il cuor di Alessandro, in picciol'urna accolto, di non haver acquistato, con tante fatiche, più di spatio, sù la superficie della terra, in riguardo della sua grandezza, di quello che occopi la branca di una mosca: e pure fù stimato, egli essersi impadronito del mondo. Son corte le misure a gli gran spatii della terra; e l'ambitione che non hà termine ne' suoi desiderii, stima l'avanzo, anche di un palmo, ne' suoi confini. Ma negar non si può, che queste guerre, anche per poco guadagno; e senza legitima autorità, causa sufficiente, buona intentione, e conveniente modo, hanno reso il mondo una spelonca di Polifemo, uno Anfiteatro di digladiatori, una scena di morte, & una casa di pianto; restandovi oppressa la mente, senza potere tendere al suo Dio. Sarebbe non Città, ma ruina, quella nella quale fusse l'un palagio contro l'altro, e l'un contro l'altro i suo cittadini. E pure qualche sono i cittadini, e palagi nelle Città, sono i popoli, e le Città in un Regno, & in un mondo più nationi, e più Regni. O guerra, e chi può ridire i tuoi mali? Ove non può stare in equilibrio la bilancia di Aistrea: si calpestanto le leggi, & i campi: non vi è altro rossor, che del sangue, altro lume, che del furore; altra legge, che dell'armi, altra pietà, che la violenza; altro Dio che la forza. facendolo promolgare da bocche fulminatrici di bombarde infocate, con quello epigrafe di terrore scritto nelle sue labbra. *Ulima ratio verum.*

6 Hora da questi mali solleviamo gli animi alle felicità del beato Regno de' Cieli. Nella Città di Megara mentre di fuori risuonavano l'armi, e le batterie: di den-

tro udivansi le melodie, e con echo del tutto opposta, corrispondeano i canti à strepiti militari. I confini di quel Regno beato: *in quo summa pax est*. Si guardano per se stessi. Perche essendo il Regno di Dio, il quale non hà ne superiore, ne eguale, non è potenza, che se gli possa opporre. È collocato nella sommità del Cielo Empirio, intorno al quale, non essendo, che l'immenità di Dio medesimo, non è confinante, che possa infestarlo, & ella ne è la custode, la tranquillità, la difesa, e la pace. *Pax in virtute sua*. Si lascia quel beato Regno, in gran distanza, sotto i piedi, gli elementi, e le sfere; onde non possono ascendere ad intrurbarlo i vapori di questa bassa mole della terra. Che se il sole distrugge i giganti de' vapori, che essendo suoi figli, sorgon poi, quali à muover guerra, & ad oscurar da nemici: il di lui splendore i dissipa, e convertendoli in piogge, palesa qual ne sia la natura. Così quella beata sede, per la sua grà distanza, si mira di sotto i piedi queste infelicità; e mentre questa misera stera, arde trà del ferro, e tra le fiamme, gode imperturbabile de' suoi canti: sua maestate sicura. Non fa d'vuopo, per tanto, in quei confini, ne di fumo, ne di fiamme, ne di scorridori; ad invigilare, e prencipiar l'inimico: non di erarii, non di tasse, ne di tributi, ad assoldar militie, e fonder armi; non affordono le orecchie i tamburri, e le trombe; non annoiano il cuore le nuove funeste, la sollecitudine, e lo spavento; non crucia la povertà, e la perdita dell'annone; non miete il fetto, e la morte, che tutto è in pace di sua virtù. *Pax in virtute sua*. Ed essendo à questo celeste Regno Iddio, che è il suo muro, non può venirgli da fuori guerra. *Ego ero ei, ait Dominus, murus ignis in circuitu*.

Zach. 2. 5.

Apoc. 12. 7.

Il Celeste Regno esente da esterni assalti, fù molestato per una volta da guerra intestina.

7 Puotè bensì da dentro muoverseglì guerra da protervo ribelle. *Et factum est pralium magnum in Cælo: Michael, & Angeli eius pralabantur cum dragone, & drago pugnavit, & Angeli eius & non valuerunt, neque locus inventus est, eorum amplius in Cælo*. Fù questo un gran tumulto, una guerra intestina. Ma opponendosi à suoi ardimenti Michele, il gran Principe della militia celeste, con quel rimprovero: *Quis ut Deus* con gli An-

ge-

geli suoi, in un momento gli vinse, e discacciogli all' Inferno: in modo tale, che co'l luogo si cancellò la memoria, ove fossero stati; e si cancellò per sempre in quella regione di pace, non solo gl'incomodi, ma il nome di guerra.

8 Ma siccome questo dragone infernale, con l'esempio trasse dopo di se la terza parte degli Angeli: così, & in questi, & in se, portò nell'Inferno, crudele, e fiero odio contro l'Augustissima Persona di Cristo venturo, la cui eccellenza rivelatagli, non volendo egli adorare, l'havea precipitato in quel baratro. Nello stesso luogo de'suoi tormenti piantò l'infelice sua Reggia, e quindi la sua rabbia intimò guerra al Cielo: cioè, contro quelli, che erano preordinati a quel beato Regno. ordì mali la sua invidia, tessè inganni la sua malitia; e se egli precipitò la sua fortuna, per superbia trasse nella stessa sua ruina il genere humano, per la disubbedienza; accomunando negli stessi suoi supplicii, e gli Angeli, e gli huomini suoi seguaci. Ma se l'eccellenza di Cristo fù occasione della caduta degli Angeli, e questa poi causa della caduta dell'huomo, fù altrisi pronto il suo braccio ad accorrere all'aiuto, con aggiungere alla sua venuta un nuovo modo: cioè, in carne passibile, e mortale; acciò che con le sue pene, e morte di merito infinito, quegli che havea riscossi dal nulla per sua pietà, per sua misericordia altresì gli riscuotesse dall'Inferno dopo il peccato, Salvatore insieme, e Redentore del genere humano; & anche di Lucifero, quando ei volesse.

9 Qui egli ne' confini dell'Inferno: cioè, in questa bassa terra piantò le sue tende, dispose le sue legioni: e giacche, di dentro in quel beato Regno, non havea potuto nulla operar la sua ribellione: & in presente di fuori nulla potendo operar contro di quello la sua rabbia, per la sua lontananza, fisica, e morale. Fisica: cioè, per la distanza del luogo, ove è fondato. Morale: cioè, essendo gli habitatori di quel Regno, per l'unione con Dio, impeccabili cresce maggiormente lo sfuogo della sua rabbia, ordina gli assaldi, dispone incessanti le batterie, contro il Regno viatore: contro la Chiesa sua militante.

Dra.

Lucifero scacciato nell' Inferno quivi piantò la sua Reggia, & intimò guerra contro il Cielo: cioè, contro quelli, che erano stati preordinati a quel Regno.

La terra essendo il confine dell'Inferno, quivi dispone egli le sue legioni.

Descrizione di
Lucifero, de' suoi
capitani genera-
li, e delle sue bat-
terie.

Dragone coronato di sette teste, tutte con diadema; e con dieci corna: cioè, coronato de' sette vicii capitali, e dieci urti contro i precetti del decalogo. *Draco magnus rufus habens capita septem, & cornua decem: & in capitibus eius diademata septem.*

Gran terrore por-
ta questo nemi-
co alla Chiesa.

Ohimè! e chi potrà resistere à questo sì formidabile esercito di malitie spirituali, che ardendo nel fuoco, più ardonno di odio, e di sdegno, contro il genere humano, contro Cristo, contro la sua Vergine Madre, e contro la sua Chiesa, tutte vestite dell'istessa liurea dellor capitano? *Draco magnus rufus. Et cauda eius trahebat tertiam partem stellarum.* Guai, guai al mondo, esclama San Giovanni, sotto sì gran nemico, sotto sì grand'ira, e sotto sì gran potenza; la quale prevedendo la brevità del presente secolo, non cessa di adoperare ogni suo maggior sforzo, e potere, per debellarlo, e trarlo schiavo tra le sue catene. *Va terra, & mari, quia descendit diabolus ad vos, habens iram magnam, sciens quod modicum tempus habet.* Che così appunto l'accenna l'Apostolo; cioè, che dopo che questo dragone fù gittato all'inferno, insidiò, & assediò la Chiesa, & il suo figlio, e padre, Cristo Giesù, e l'unico Figliuol di Dio; contro la quale scagliò, non solo i fulmini delle bombarde, con la morte, e con l'uccision: ma i fiumi del tossico, e del veleno, delle apostasie, delle sette, degli errori, e dell'ignoranza, per assorbirla. Onde fù d'vuopo, che il Cielo lo provvedesse, à guisa di una grand'aquila, di due ale; acciò che à tempo se ne fuggisse nella solitudine, e nel deserto. *Et postquam vidit drago, quod proiecetus esset in terram, persecutus est mulierem, qua peperit masculum: & data sunt mulieri ala dua aquila magna, ut volaret in desertum in locum suum. Et misit serpens ex ore suo post mulierem, aquam tanquam flumen, ut eam faceret trahi à flumine.*

Io sento da confini dell'Oriente su'l seno di un sterquillinio da un petto di acciaio uno sospiro, che mi annoia; e quale è questo del Santo Giob? Questo mi accuora; mio Dio, non la perdita de' beni temporali, non il restar orbo de' figli, non quest'ulcere, che mi circonda
da

da capo à piedi, non questi vermi, che mi divorano, non questo letamaio, in cui mi putrefaccio, non l'abbandonamento, e'l rimprovero de' miei più cari, non il sinistro concerto di huomini stimati li più prudenti, che mi pungono, e mi feriscono, molesti consolatori: ma mi accuora, che nella mia carne, è una legge contraria à tuoi dettami: in queste ossa spolpate una ripugnanza à quello che devo sommamente amare, e nel mio cuore un cenno, che portando in se l'instabilità della canna; se inchina ad un consenso contro alla tua legge, mi priva della tua gratia, e mi fa offendere un Signor, così grande che per altro queste, che già patisco, sono stille di acque manse; che il taglio di questo straccio, che vien meno, l'atterge. Questo è quello, che mi rende questa vita insoffribile, il timore di non offendere te, e perdere la tua gratia, o mio Dio. *Quare posuisti me contrarium tibi, & factus sum mihi met ipsi gravis.*

II Odo da silentii della notte l'Apostolo delle genti languirsi, e piangere, che uno de' suoi ministri, accostato a' gli, lo percuota, & il batti, e quella carne rivertita dalle vipere africane, accenderla, e morderla con le faci del senso: quello che havea estinto nell'isole il veleno, avenenato dall'aculeo di una cerastia infernale. *Datus est mihi stimulus carnis mea angelus Satana, qui me colaphizat. Propter quod ter Dominum rogavi, ut discederet à me.*

Mi risuonano all'orecchie dalla solitudine della Palestina le percosse su'l petto di Geronimo con un sasso *pervicaci saxo*. E quale è la causa del tuo dolore, o Santo Dottor della Chiesa? Sangue, & acqua, scorgo su'l tuo petto, quello, che à larghe vene scaturisce dalle tue carni; e questa che à profluvii piove dagli tuoi occhi. Rallenta l'aneliti de' tuoi fianchi, i deliquii del tuo cuore: quivi, ove t'ù piangi, sono stati i primi vagiti del Salvatore, quivi la cuna: & havendola il tuo amore portato à lui, anteposta à Roma, vuoi, che queste memorie, e questo atto, non siano un sicuro passaporto al Cielo? Ohimè, che mi risponde! Quivi, ove, è la Reggia della pietà, il primo ingresso alla Gratia, e le primitive, del Reden-

Ffff to-

1. ad Cor. 12. 7.
i. tentatio carnis ad peccatum
stimulus. Sd hic

1. ad Cor. 12. 7.
i. tentatio carnis ad peccatum
stimulus. Sd hic

Masc. in Lyr.
Ne tude saxo peevicaci peccora;
cor gemitu fatigans suspirioso.
lib. 9. od. 13.

toro; avvertite dagli Angeli, & in tanta venerazione al Cielo; cosa appressarsi il tentatore, fieramente mi assalda, turba la mia quiete; & ascolto non attendere alle lettere; & sulla pietra, mi ha trovato, e pare che solo contro di me siano i suoi bersagli; onde con questi mezzi è necessario, che io mi difenda, acciò che non mi precipiti suo compagno, nella disgrazia del mio Signore.

In deserta loca
se abdide, cum
ut litesis, cum
ut pietati vaca-
ret, apud Christi
cunabula diu de-
git. Masc. in En-
com.

Ecco nel deserto di Sublaco Benedetto. Ecco Francesco nella solitudine dell'Alvernia. Quello in un letto di spine tutto sangue; e questo tra accumulati grubbi di neve, & avolti fra le sue braccia, tutto ghiaccio; per estinguere le faci della libidine scagliate da questo spirito maligno: *Angelo Satana*: nella lor carne. Se tanto ha usato questo gran tiranno, questo gran mostro, per dilatare i suoi confini, far cader quelli Heroi, precipitar queste torri, e capi della Chiesa militante; che sarà di tanti vil fantaccini, di tante tremole eannucce? Certo che a fasci di miete per le sue fiamme *Si hac in viridi, quid in arido? In fasciculos ad comburendum.*

Se grandi sono
gli assalti del ne-
mico contro la
Chiesa, grandi
sono gli aiuti in
ver esse del Dio
degli eserciti.

12 Ma di buon cuore: non ci perdiamo di animo. Che se da quel Regno beato discacciato Lucifero, questo ne' suoi confini ha piantato l'assedio contro il Regno di Dio militante. Non manca il Dio degli eserciti dalla sua militia celeste spedire in soccorso gli Angeli tutelari, gli aiuti, e gli conforti, le assistenze, gl'influssi, e le premunizioni. A Giob con batteria sì potente non potè cavargli di bocca un sospiro, che declinasse dal retto, come per bocca della verità parlante fu detto a gli di lui molesti consolatori: *Non estis locuti coram me rectum, sicut servus meus Job*. Anzi quanti colpi, e faeste gli scagliò, tutte infrante nella sua invirta pazienza li sospendea nel suo corpo, come in trofeo delle divine vittorie. Quei vermi, che uscendo dalle sue piaghe, erravano per quelle paglie, come un vivo gregge di gioie; & osservandolo, li richiamava; e raccoglieva negli stessi suoi pascoli, e spelonche. *Errantes inde bestiolas, in eosdem specus, ac pastus revocabat.* All'Apostolo, quei schiaffi su'l viso, furono più tosto per farlo vergognare, & humiliare in se stesso, che per offenderlo: *Ulni colapbis impactis, pu-*

Job. 42. 11.

Tertull.

sà hic.

de-

dore magis afficeret, quam lederet. Che perciò alle sue sue treplicate istanze soggiunse il Signore, che fosse sicuro della sua gratia; e quella sua vergogna, & humiltà era il seminario de' gigli, che doveano circondar le sue tempie nel giorno del suo natal; quãdo sotto la spada cadendogli il capo, versò latte in vece di sangue, così cangiato gli, da rose in gigli, in premio delle vittorie, per la sua purità: *Et dixit mihi: sufficit tibi gratia, mea: nam virtus in infirmitate perficitur*. A Girolamo, à Benedetto, e Francesco, quei colpi valsero à formar gemme, come le percolse de' fulmini sù le cime de' monti. *A croce raunia sub fulminum telis coruscant in adamantes*: &: ò à Plin. cavar, ò interezzi, quel sangue, per ismaldo delle corone: che affatto illesi se li rapì in cielo quella, che è senza giorni, l'eternità: *Excepit dierum immunis aternitas*.

13 Ne solo virtù maccia in petti vitili; ma anche in delicate vergini, e fanciulli hà trionfato di sì forte nemico. Vndici milioni di martiri conta la Chiesa, che han rotte le sue armi. E negar non si può all'incontro, che non siano grandi le sue conquiste; non perche siano mancati gli aiuti, & i soccorsi in ogni tempo à suoi fedeli: ma perche questi volontariamente han ceduto, e si sono dati alle sue mani, & alle sue ferite. Fin da quel punto, che dal peccato degli Angeli si mutò l'ordine delle cose, il figliuolo di Dio negli eterni decreti, depose la sua veste dorata della sua Humanità gloriosa, e si vesti di quella formata à squame; cioè, della sua Sacratissima Humanità passibile, e mortale; per venire in tempo fatto capo della sua Chiesa, à cimentarsi, e vincere l'inimico: e da quel punto si decretò in Cielo in riguardo della di lui venuta, e meriti, del soccorso di tutti mezzi, & aiuti, per poter resistere, e vincere tutti gli assaldi. E se egli, il Redentore, à questo effetto si vesti di maglie, e piastre, altresì di simili corazze armò la sua Chiesa: di modo che di questa eterna dispositione ne trapilò qualche raggio anche in quelli, che prima della sua venuta consumarono il martirio; nel quale probabilmente vi fù qualche raggio di fede di Cristo venturo, dice S. Gregorio Nanzianzeno. *Quin etiam mystica quadam, & occultis*

Auche vergini, e fanciulli hanno sperimentati questi aiuti.

Orat. 20. in Mchabros.

ta ratio mihi quidem, atque omnibus Dei amantibus valde probabilis est, qui ante Christi adventum martyrio consummati sunt, id sine fide in Christum consequi potuisse. E se i Cieli furono fermati, e stabiliti ad una parola di Dio; e da un fiato dalla sua bocca prendono tutta la sua virtù in ordine all'influenza nel mondo materiale; non volete, che con l'istessa disposizione, e provvidenza, disponesse, e provvedesse la sua Chiesa? *Verbo Domini cæli firmati sunt: & spiritus oris eius omnis virtus eorum.* Che perciò S. Gregorio Papa, sotto questo nome di cieli, intendendo gli Apostoli, dice che questi furono assodati dalla parola di Dio, che è il suo figlio: e per dimostrare, che à questa opera tutta la Trinità sia concorsa, dopo il Padre, & il Figlio, soggiunge anche il Divino Spirito in quelle parole: *Et spiritu oris eius.* Che per altro, se non havessero havuta, e la sedeza in Cristo, e la virtù del Divino Spirito, non haverebbero potuto opporsi all'Inferno, & à suoi empj ministri. Queste sono le sue parole. *Verbo Domini cæli firmati sunt. Verbum enim Domini Filius est Patris. Sed eosdem celos, videlicet Sanctos Apostolos, ut tota simul Sancta Trinitas ostendatur operata, repente de Sancti Spiritus divinitate adiungitur: Et spiritum oris eius omnis virtus eorum. Cælerum ergo virtus de Spiritu sumpta est: quia mundi huius potestatibus contraire non presumerent, nisi eos Sancti Spiritus fortiundo solidaasset.*

Hom. 30. in Evng

Aiuti anche esser
ni dà Iddio alla
sua Chiesa.

14 Ne solo di aiuti intrinseci hà provveduta Iddio la sua Chiesa contro l'Inferno; ma degli estrinseci, ligando Lucifero, e le sue legioni con catene di fuoco ne' suoi confini, fuor de' quali non sia lecito stendere il passo: cioè, à questo cerbaro trifauce di tre bocche: *Superbie vitæ, concupiscentia carnis, & oculorum,* hà conceduto di latrare, ma non già di mordere, se non quegli che con stolidità sicurtà se gli avvicina. A questo arrabbiato leone hà dato di potere andare attorno al suo ovile, & apportare horrore, e spavento con suoi ruggiti; ma non già cacciarvi il piede: onde non può divorare, se non quegli che uscendone: cioè, dal recinto della sua legge, si precipita egli nelle sue fauci: *Tanquam leo rugiens circum-*
qua-

1. Pet. 5.

quarens, quem devoret. Gli Angeli, dice l'Apostolo, che non seppero contenersi nelle loro grandezze, e stato, e lasciarono la lor celeste casa, con la condandaggione del dì finale, con eterne catene sotto caligene gli hà riservati. *Angelos, qui non servaverunt suum principatum, sed dereliquerunt suum domicilium in iudicium magni dicit vinculis aeternis sub caligine reservavit.*

B. Iudas Apost. iu
sua Ep. Cath.

Per questo dunque si combatte: cioè, per l'acquisto di un Regno. Siate forti nella battaglia, combattete virilmente con l'antico serpente, che ne riportarete un Regno eterno: Fù detto à gli Apostoli: *Estote fortes in bello, & pugnate cum antiquo serpente: & accipietis regnum aeternum.* Si combatte non per palmi di terreno: ma per spatii interminati di un Regno. Non per l'avanzo di poco nome: ma per l'acquisto di tutta la gloria. Si pugna per tutto l'essere; ò per perderlo; ò per riporlo per sempre in salvo. L'Anima, e la salute, sono quelle, che sono al dado; un gitto volontario, che vada in fallo, trahere irreparabile la perdita del tutto: del tutto dico, non solo dell'esser nostro, ma dell'acquisto del tutto, che è Dio. Pensate di che momento sia questo punto: *Cuius causa certatur, dal quale pende l'Eternità. O momentum a quo pendet Aeternitas.* Tutto il negotio: tutto l'affare, su questo punto consiste.

15 E benchè siano grandi gli aiuti intrinseci, & estrinseci, contro gli assalti degli nemici, che lo bersagliano, che gli insiadano; non è minore dal canto nostro il pericolo di perderlo. Pende da contingenza. E parto solo di un cenno. Se voglia la volontà, veloce, & instabile più del vento. E tesoro in vaso di vetro. E corso in lizza di ghiaccio. Ogni luogo cerca assorbirlo; ogni momento ingioiarlo; ogni stato rapirlo; presso continuamente alla morte: tutti Morte, Tempo, Luogo, e Modo, sotto coverta tenendo tesi i suoi archi. Ohimè! E chi non suggerrebbe nelle cime de' monti? *In montem sicut passer.* Povero uccelletto, oggetto, bersaglio, e' l bianco di mille saette; e tutte in oscuro tese à suoi daani? *Quoniam insunderunt arcum, paraverunt sagittas suas in pharetra, ut sagittent in obscuro rectos corde.* Penfieri, che te

Cresce il pericolo per ragione della propria fragilità.

Incetezza della morte in riguardo del tempo, luogo, e modo. Ps. 10. 11.

non

non bruggiano, affumano. Parole, che se non portano il veleno co'l fiato, portano almeno sempre fetore dal principio, onde nascono, che è un cuor macchiato. Opere le quali, si ben si ponderano, truovansi avere più di frondi, che di frutto: & in questo più di guasto, che di sano.

Questo è quello, che à calde lagrime fa piangere tante anime giuste. Cioè, il timore di offender Dio: perdere la sua gratia: e dar disgusto à quella Eterna Bellezza à quella Eterna Maestà: non i mali di questa vita: non l'humane miserie, non l'Inferno stesso, le crucia: ma il timor per se stessa della divina offesa; nella qual di presente, è sì facile ad iucorrere; & per gli assaldi sì potenti dell'inimico; e per la propria fragilità humana; non sapendo, che mentre in questa guisa piangono da veri figliuoli di Dio, con le loro lagrime si inaffiano le corone; e quel timore è una sicura, & anticipata caparra della beatitudine. *Beatus homo qui semper est pavidus.*

16 Per quelli poi, che essendo anche figli di sì gran Padre, non giungono all'altezza, inver lui, di un' amor sì sincero disinteressato: e per tanto sono nella sua casa, ò allettati dalla grandezza del premio; ò atterriti dal castigo; questo anche è quello, che mantiene l'animo sempre in timore: cioè, ò di perdere per l'offesa fatta à Dio l'eterna sua heredità; ò di incorrere, fatto herede di eterne pene, all'Inferno. Et questo negotio di sì gran peso stare sempre in bilancio; ò di traballare in giù à gli abissi; ò di essere di sù alzato all'Emperio. E questo motivo benchè non sia così perfetto, pure non dimeno, essendo soprannaturale, e dono di quel gran Padre, se ne compiace ne' tuoi figli, e gode, che donado poi se stesso, li sollevierà à quel perfetto amore proportionato alla sua suprema bellezza, & amabilità per se stessa. *Perfecta caritas foras expellit timorem.*

Et eccoci dalla condotta di questo discorso alla nostra bramata conclusione. Che è, dalla inquietudine, e pericoli di una guerra in un Regno terreno, astrarre un pregio del nostro beato Regno: & è la sicurtà, di non poter mancare, di non potere più offender Dio: essere sta-

stabilito nella sua gratia: della sua ruota volubile haver trovato il chiodo per arrestarla. Trà sirti, voragini, e scogli, fuor di naufragii, procelle, venti, e tempeste, haver presa, dall'instabilità dell'onde, terra ferma, e stabilito nel porto, godere della sua sicurtà. *Quid per stabilitatem littovis, nisi perpetuitas quietis aeterna figuratur?* Lasciò scritto S. Gregorio Papa, & S. Massimo, *anchoram spei tranquilla iam in statione componere*. Haver trovato il sistema della mente, e del cuore: della mente con la vista del sommo vero: e del cuore, con l'acquisto del sommo bene, con l'impotenza al poter più peccare: quella non potendo più declinare dalla verità alla bugia: e questo non potendosi più piegare dal bene al male. La volontà in Cristo era impeccabile: perche era sotto la direzione del Verbo. La mente, e la volontà di un beato unita à Dio, e fatta con Dio, e per vista, e per possesso, una cosa, non può più discastrarsene; con volgere ad altri i suoi pensieri, & affetti; in che consiste l'offesa: che è il dono dell'impeccabilità, e della sicurezza del suo felice stato. O lacci d'oro! O catene dorate; che mentre ligate, sciogliete: mentre imprigionate fate liberi: e mentre sembrate farvi del tutto d'altri, ci fate del tutto nostri. *In funiculis Adam traham eos in vinculis charitatis*: E di questo mi riserbo à dirne di nuovo su'l fine di questo capo.

S. Greg. Pap. hom. 24. in Evang. B. Max. hom. 29.

osc. c. 11.

17 Siche due cose il nostro beato Regno si lascia sotto i piedi, & in una gran distanza; e le guerre materiali, e le guerre spirituali nella Chiesa sua militante. Quelle le fanno i Rè, per dilatare i loro confini. Quelle le permette Dio à confusion dell'Inferno: perche fattone capo il suo Figlio humanato, e con esso compartendole tutti i mezzi per poter vincere, vuole, che virilmente combatti, il vicia, il superi, e siano à petto di tanto aver fatto, maggiori le sue vittorie, e trionfi: e da huomini fatti Angeli per virtù, riempiano quelle sedi dalle quali essi maligni spiriti furono discacciati, sino à tanto, che riempia il numero di quei beati, che son restati: *Donec compleantur conservi eorum, & fratres eorum. Et donec impleatur numerus fratrum vestrorum.*

Ap. 6. 11. Ierem. 31.

18 E Santo Agostino su questo pregio del Paradiso dell'

dell'impeccabilità: e degli aiuti interni somministrati à suoi combattenti; asserisce, che cacciato da quel Regno, quello, che volea turbar la sua pace, capo di rubelli; & imperciò infestando con le sue machine la sua Chiesa; questa ben di dentro fermata nelle virtù, e quasi forte rocca estrutta con la sua gratia: gli affaldi, le machine, e le persecuzioni, cadendo sopra se stesso; fà che siano di questa maggiori le glorie; e più grandi le sue confusioni.

Aug. lib. 1. de Set.
Dom. in mon.

De huiusmodi regno pacatissimo, & ordinatissimo, missus est foras princeps huius seculi, qui perversis, inordinatisque dominatur. Hac pace intrinsecus constituta, atque firmata, quasunque persecutiones ille, qui foras missus, forinsecus concitaverit, auget gloriam, que secundum Deum est; non aliquid in illo edificio labefactans; sed deficientibus machinis, innotescere faciens, quanta firmitas intus extructa sit.

19 E Beda tutta la giocondità di quel Regno la costituisce, come in ultimo compimento, nella sicurezza di quel felice stato: non potendosi à quelle beate sostanze: avvicinarsi approcchi de' moti del demonio; ò insidie delle sue legioni, & in conseguenza, sicure di non offender più Dio, non più cruciate dal timor dell'Inferno: e per tanto lontane dalla morte, e del corpo, e dell'anima, co'l dono dell'immortalità, sarà la lor vita, una vita gioconda *Nullus ibi diaboli mors, infida demonum nulla terror gehenna procul: mors, neque corporis, neque anima erit, sed immortalitatis munere vita incunda.* Questo balsamo del Paradiso, che è la vista di Dio; e che rende sicuro, & immortal quello stato, è quello, che qual vernice d'oro, sparge di giocondità quella vita. *Immortalitatis munere vita incunda.*

V. Bed. ser. 18. de
Sanct.

20 Ne questa beata vista di Dio; perche qual laccio d'oro, liga ad un felice stato sicuro, e perpetuo, apporra imperfezione. Le catene, che essendo di ferro, son ceppi à si piedi, se siano d'oro si cangiano in ornamenti, e collane: tanto può il pregio della materia, anche in forma più vile. Et il volto di Dio porterà macchia con guardi suoi? Ahi, che i sguardi di Dio verso i suoi figli beati: e di questi i guardi verso il suo Dio; sono lacci di carità in-

dis-

dissolubile, non di una dura necessità, ma di un perfetto
 amore; che escludendo da se ogn' imperfettione, dice
 con sommo piacere una pienezza di volontà: espressi que-
 sti lacci dorati, e queste amorose, e libere necessità in
 quelle parole di Osea, dette al Popolo di Israele, all'ho- Osea. 1. 10.
 ra quando, conducendolo pe'l deserto, il pascea di cibo
 celeste. *In funiculis Adam traham eos, in vinculis chari-*
tatis. Quel popolo, sicome esprimeva quel beato Regno
 de Cieli; così quel cibo celeste esprimeva la beata vista di
 Dio, che è il pane degli Angeli, & co'l quale si mantiene
 tutta quella corte beata: e sicome la manna traфонdeva,
 anche nelle vesti di quel popolo l'ombra dell'immortali-
 tà, non logorandosi, ne invecchiandosi: *Nullam in vesti-*
bus, nec attritionem, nec vetustatem sentiebant. Così la
 beata vista di Dio trasfonde in quel Regno la perpetui-
 tà, e la scurtà di quello stato. Quel funicolo, co'l quale
 misurò Dio quella felice portione del Paradiso terrestre,
 e la donò ad Adamo, gli dovea essere un laccio d'oro
 ad incatenarlo al suo amore, dice Rufino in questo luo-
 go. Così havendo Iddio donato ad un beato Regno,
 quella felice portion nell'Empirio, un Paradiso, non in
 terra; ma in Cielo, un Paradiso non seminato nel suolo,
 ma nel suo beato volto: *In vultu suo,* quei sguardi, e
 quelle divine bellezze rimirate, sono catene d'oro; che
 talmente congiungono il Beato con Dio, che il rendono
 impeccabile, e sicuro già in quel beato stato. Quell'atto
 della beatitudine essenziale, che consiste nella vista della
 Divina Essenza, essendo sempre nuovo, sempre nel suo
 supremo colmo, e primo vigore: *Nullam sentit, nec attri-*
tionem, nec vetustatem, & in conseguenza, non rimetten-
 dosi già mai, non può essere nel Beato già mai colpa. E
 questa pace è quella, che profeticamente spiega il Sal-
 mista, quando costituito Iddio nel mezzo della gran-
 Metropoli di questo Regno: *Deus in medio eius:* invita à
 venire, & à vedere l'opere prodigiose di lui; che lascian-
 do i confini di quel beato Regno sicuri dalle infestation
 delle guerre, queste l'hà rilegate all'Inferno; & acciò che
 sia sicura de'suoi danni, hà spezzati per essa gli archi, fat-
 te in pezzi l'arme, e bruggiatii scuti, *Venite, & videte.* Ph. 45. 10.

Gggg

opera

*opera Domini, qua posuit prodigia super terram: auferens
 bella usque ad finem terra. Arcum conteret, & confringet
 arma: & scuta combures igni.*

Prima allegrezza
 di un'Anima giu-
 sta, che trapassi.

21 Et qual pensate, che sia il primo raggio, che ralle-
 gri, insieme con gli occhi il cuore, di un' Anima giusta,
 che dalla presente vita trapassata? Parlo non à chi as-
 setato beve l'iniquità come acqua: *Bibit iniquitatem si-*
eus aquam: ma teme delle stille leggierissime della colpa,
 come da veleno d'una cerastra: non à chi dorme à fiato à
 fiato co'l peccato: ma temendo della sua vista Phà in-
 horrore, come la faccia di un basilisco: *Tanquam à facie*
colobri.

Apost. ad Ephes.
 6.

Questo è il primo raggio di dolcezza, e di luce di
 quella beatitudine, che l'aspetta: cioè; mettere il piede
 in terra ferma, e costituirsi in istato di non poter più
 peccare. Mille Angeli in quell'atto le sono attorno la
 discingono del cingolo militare: sgravano il capo dalla
 celata, rasciugandone i sudori: *Galeam salutis*: Dalla si-
 nistra lo scudo, e dalla destra la spada depongono: *Scu-*
tum Fidei, & gladium spiritus. Slacciano la corazza: *Lo-*
ricam insidie. E finalmente da capo à piedi dall'incar-
 co di quelle forti armi la liberano: *Armaturam Dei*. Via
 sù, nostra concittadina, soggiungendo, si rassereni il
 tuo cuore: i palpiti: & il timore di esser vinta, cessino:
 già sei posta in salvo: non vi è pericolo più della divina
 offesa: che in questo stato non possono ascendere le in-
 sidie del demonio: *insidia Diaboli*. E stata grande la bat-
 taglia: atteso, che non è stata contro carne, e sangue, che
 non è, che una impastatura di fango, e di acqua: ne la
 causa della pugna leggiera; cioè, per l'acquisto di terra,
 ma per evitare la divina offesa; e per non perdere il Cie-
 lo: *Non adversus carnem, & sanguinem*: ma contro i pren-
 cipi, e potestà dell'Inferno; contro una malitia spiritua-
 le di tanta iniquità, e forza, che hà potuto sovertire An-
 geli nostri pari, al numero della terza parte: *Adversus*
principes, & possessores, adversus mundi velles tenebra-
rum harum, contra spiritalia nequicia, in caelestibus. Le
 fatte, che contro di te hà scagliate quello iniquissimo,
 sono state di fuoco: *igna tela nequissimi*: ma per la divina
 gra-

gratia, e per i divini aiuti, tutte restate estinte, si è vinto, nella potenza della Divina virtù: *In potentia virtutis eius*. Già sù le porte del Paradiso è l'Altissimo, & in mano con le cotone, e di rose, e di gigli, per coronare secondo i meriti, ò il sangue; ò la giustitia: *Coronam in persecutione purpuream; & in pace vincentibus pro iustitia meritis, dabit, & candidam.* V. Bed. Sec. 18. de sand.

22 E questa pugna si ben descritta, & i mezzi per portarla in salvo, è dell' Apostolo, che parla per esperienza. Vdite come da quegli angoli secreti risuonano le sferzate: osservate l'aneliti de' suoi fianchi: ponderate l'attenzione del suo combattere. Il suo corso nella via del merito è sì veloce, che è il primo. Il suo combattere non è ferire il vento; ma è sotto crudeli battiture fare ribombar le sue carni, per renderle obbedienti à suoi cenni. *Sic curro, non quasi in incertum: sic pugno, non quasi aerem verberans: sed castigo corpus meum, & in servitutem redigo.* Dunque, ò Santo Apostolo, è ribelle questa tua carne allo spirito? Sì, e perciò bisogna, che con questa forza io la castighi, e la riduca à servire alla mia mente; acciò che, predicando ad altri, io non mi danni: *Ne forte cum aliis predicaverim, ipse reprobus efficiar.* Dunque quella carne abbattuta, e sollevata da mano invisibile: ferita, e risanata dal Cielo: illustrata con visioni celesti: rapita ad un lampo del Paradiso: eletta per vaso della Divinità: consecrata da vigilie, sudori, viaggi, penurie, fatiche, sollecitudini, pericoli, persecuzioni, carceri, frustre, e simili: riverita da naufragii: illesa da veleni: imbalsamata con la predicatione: che trà la notte, & il giorno non hà tregua per riposare; non hà spatio al respiro; non hà pausa nel suo volare, è sì tormentata, stimolata, & affitta dall' Inferno, che bisogna con questi mezzi, come un polledro sboccato, il batti, e' l tenga à freno; acciò che non precipiti il cavaliere alla perdizione? Sì; e tanto fà per evitar la divina offesa, è conservarsi nella gratia del suo Signore. Hor qual sarà; e l'assalto, e lo sforzo dell' Inferno contro altri? quale l'allegrezza della vittoria in una sì gran pugna, e per negotio di sì grande importanza? E quale finalmente di haverla finita, e di esser posto

in stato di non poter più peccare? E per un becchier d'acqua non haver perduto un Regno; come esclamò l'infelice Lisimaco nella sua sventura.

V. Bed. Ser. 18. di
San G.

Non hà in oltre, questo Regno glorioso i confini sì rinoti, che sfuggano gli occhi del suo Signore; che tutti à se presenti, e gli rallegra con la sua luce, & influisce loro con la sua gratia. In mezzo di loro reside. *Forum medius residet*, e la sua bellezza, la sua virtù la sua gloria, la sua magnificenza, e la sua maestà, à tutti, e per tutto, diffonde egualmente i suoi raggi: *Decus illud, illa pulcritudo, illa virtus, illa gloria, illa magnificentia, illa maiestas*. Et è di tal gioia l'acquisto di quel divino conspetto, e lo splendor de quei raggi, che supera la propria gloria di ciascheduno. *Ultra enim omnem Sanctorum est gloriam, ipsius inestimabilem adipisci conspectum, & splendore maiestatis eius irradiari*. Non bisogna superar molto spatio, per presentarsi à suoi piedi, e porgergli una supplica, che egli è con tutti, fratello, padre, e Signore. Non dispendii, non mezzi fia d'vuopo adoperare, per essere introdotto alla sua presenza, che tutti sono suoi famigliati. Non odesi di lontano, ò latrar cani, ò vular lupi, ò ruggir de' leoni: cioè; huomini di tal natura, divorar preda, d'humile greggia, ò picciola conditione: perche ligate queste giubbe, denti, e latrati, all'Inferno, per ischerzo del Cielo: *Tyranni ridiculi eius*: In quel beato Regno non vi sono, che teneri, e bianchi agnellini, che dell'istessa veste con l'immacolato agnello del Padre, sempre sono con lui. *O quam gloriosum est regnum, in quo cum Christo gaudens omnes sancti, amici stolis albis sequuntur Agnum quocumque ierit*. Non vi sono violenze, non oppressioni, non tributi, non esigenze, non lagrime di vedue, non spogli di orfani, e di pupilli, non sterilità, non penuria, non bisogno, ne fame, ne sete, non dolore, non tristezza, non gemiti, non sospiri, non offese, non ira, non invidia, non brama; & il cuore non molestato dall'honore, che cerca e'l fugge, ò dall'ambitione di qualche posto honorato, officio, ò grandezza. *Aufugiet ibi dolor, & tristitia, & gemitus: Non est paupertatis metus, non agriudinis imbecillitas. Nemo latrat, irascitur no-*

mo, nemo invidet, cupiditas nulla exardescit: nullum ibi desiderium honoris pulsatur, aut potestatis ambitio. Lungi lungi da quel beato Regno questi mali, e simili; che ne' regni della terra si empituosamente giostrano. *Pax cuncta, & letitia continet.* Tutte le cose sono in braccio della pace, e dell'allegrezza. Il cuore non più sù la ruota d'Isione squarciato da ambizione; ò trafitto dal desiderio di honore: perche nel supremo auge delle grandezze, non è più che ambire, ne che desiderare. Non più in brame: perche è nel possesso del sommo bene. Non è invidia: perche tutti eguali. Non ira: perche non è chi si opponga. Non offese: perche tutti in uno: cioè, in Dio, che tutti gli immerge nel suo amore. Non sospiri, non gemiti, non tristezze: perche non vi è dolore. Non fame ne sete: perche Dio li pasce, che è cibo indeficiente. Non bisogno, non penuria: perche à tutti, eguali, & eterne son le ricchezze. Non sterilità: perche non hà bisogno l'Empirio di piogge. Non orfani, e pupilli spogliati: perche tutti figliuoli del Rè, & heredi del Regno. Non lagrime di vedue: perche tutte sono con la Chiesa spose di Cristo. Non esigenze, non tributi, per erarii: perche non vi sono spese. Non oppressioni, non violenze: perche tutti eguali, e nella misura, e nel peso. *Pax cuncta, & letitia continet.* Queste due proprietá Pace, e Allegrezza; e contengono dentro di se quel beato Regno; e di dentro il compongono: perche non vi è cosa, che con l'altra non concordi: non vi è cosa, che con altra non convenga: tutte di accordo, tutte in pace. Una mente: perche di tutti, Iddio è oggetto dell'intelletto: una volontà: perche di tutti Iddio è il possesso del cuore: una l'allegrezza: perche di tutti il godimento è dell'istesso bene: una la voce: perche di tutta la corte celeste, questo è quell'accento, e concerto, che risuona dalla sua bocca: *Beata Trinità, Vno Dio: Voce consentitur unanimes, Beata Trinitas, Vnus Deus:* e con serafini quel beato trisaggio: *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth: plena est omnis terra gloria eius. Cuncta consona, cuncta convenientia: quia omnium erit Sanctorum una concordia.*

Bed. sup.

23 Non si odono in questo Regno, ò inondatione di.

Joel. c. x.

di fiumi, ò sverfione delle Citta, ò tumulto, e rivoluzione de' popoli, ò naufragi nel mare, e di huomini, e di merci: non terremoti: non depopolatori de' campi, e con essi eserciti, di locuste, e bruchi, e per ultimo ruggine nelle biade. *Residuum eruca comedit locusta, & residuum locusta comedit bruchus, & residuum bruchi comedit rubigo.* Poiche *tranquilla sunt omnia, e quieta*: tutte le cose in tranquillità, & in calma: perche non vi sono venti, ò tifoni di passioni, che muovono le tempeste. Non vi son fiumi, se non di piacere. *Torrente voluptatis.* Non mare, se non con la vaghezza del suo colore smaldata à gemme di giacinti, e zaffiri, come di sopra. Non ruggine, non eruca; perche queste non possono haver luogo, ove è eterna la primavera: queste locuste, e bruchi, che portano sù l'ale scritto. *Ira Dei*: volino pure à divorare campi de' peccatori: che nella beata regione de' giusti, non volano, che aure di Paradiso. Non si vede in tutto quel Cielo, ò concorso di nuvole, ò tetra caligine, che oscuri il Sole; ma tutto, altro di quello di Siracusa, e di Rodi; del quale fù detto: *Pudet cælum non esse serenum.* vedesi in esso un continuo splendore, ma non come quello del nostro Sole, offuscato dalla notte, & interrotto dalle tenebre: ma tanto più sublime, e più luminoso, quanto che nasce dal Sol più nobile, e più felice: quale è l'istesso

Bed. sup.

Iddio. *Iugis splendor, non iste qui nunc est, sed tantò clarior, quanto felicior: quia civitas, ut legitur, illa non eget lumine solis, sed Dominus omnipotens illuminabit eam, & lucerna eius est Agnus.*



Di altre proprietà del Paradiso sotto simbolo di
Campidoglio, e Teatro.

1 **Q**uella Verità, che sempre rilusse nel mondo, sotto varii simboli, & apparenze alterata, talmente se ne smarrì la notizia, che bisogna frà l'ombre delle favole, (che sono profonde Filosofie,) rintracciarne l'orme. Quel Proteo cangiante figliuolo del mare, che sempre instabile si trasmuta: *In quamlibet formam sese transmutans*: è simbolo del Mondo. E ben la Filosofia sotto apparenza di favola l'hà costituito figliuol dell'Oceano: perchè sicome questo nel suo gran corpo inquieto, & ad ogni soffio siegue il corso de' venti, & ad ogni aspetto del Cielo muta sembianze: così il Mondo, non tanti sono i venti, che spirano sopra il globo della terra, ne tante mutationi nell'aere, quanti egli à momenti tangia moti, e colori. Questa superficie della terra che essendo sempre l'istessa, ne hà ricevuti i folchi, e le incavature, ne sà il numero: e quella del mare forsi ne tiene registrato i conti ne' suoi volumi.

Il mondo Proteo cangiante.

v Secondo le necessità (per restringermi in uno) si è regolato negli suoi edifici, e nelle erectioni delle sue moli. Prima, che dell'Inferno uscisse l'elemento del fuoco; (non sò, se à maggior danno, ò maggior utile del genere humano) à militar con l'huomo nell'espugnatione delle Città, l'altezza delle muraglia, l'eccelsi torri, la struttura di forti muri, era per la difesa. Le quali, per l'ampio giro, e grandezza del sito tal'hora, mancando la copia di defensori in tempo di guerra, per sicortà della loro difesa, haveano loro stesse, dentro se stesse, ò su le porte, ò in luogo il più nobile, il più sublime, & il più in acconcio, in compendio. detto questo, il Campidoglio: *capitolium*, cioè, un forte recinto de' muri; e dentro, uno accolto degli edifici, & i più pregiati, & i più eccelsi, mostrando questo luogo la sua natura, co'l nome *Capitolium: ferè capita adefixiorum in arbe*: & in questo,

Ro, da nemici occupata la Città, posto in salvo il più pregiato delle vite, e de' beni, era il nervo della difesa, e combattendosi con haste, ne potendosi sì facilmente superar le forti mura, sosteneansi gli assaldi anche da pochi, e se ne riportavano tal'hor le vittorie. Ed eguivalevano questi Campidogli nelle Città, à quello, che è, & opera, il cuore nel corpo humano. Se riponevano in questi le statue degli Heroi: sì registravano in lamine le memorie de' fatti illustri: erano i termini de' trionfi: & essendo il ridotto più vago, de' tempj, e degli edifici publici più conspicui; & imperciò qui vi l'adunanze di Nobili; diceansi ancora i fori di Nobili: *Forum nobilium*. Quindi quel celebre nome di Giove Capitolino: cioè; di Giove nel tempio del Campidoglio di Roma: à distintione delle piazze, e fori del popolo: *Forum populi*. Di prima, quando per difesa de' popoli era l'altezza in sù delle torri, e di muri: nell'oppugnatione, & espugnatione di questi, erano gli arieti, le catapulte, le testudini, le torri, e simili machine militari. Ma usciti da ingegno humano i cannoni, & i fulmini delle bombarde, tormenti delle Città, mutato registro, l'alte mura non in sù, ma in giù si sprofondono: profondi fossi per argini se le giattano à piedi, & elleno, quasi con fronte soda contrapienata di terra, à fior de' campi mirando, hanno la circonferenza della lor sfera. E questa nuova piatta forma di fortificatione, sicome hà seco portato nuovi nomi, di baloardi, cortine, strade coverte, e simili: così hà data materia di trovar nuovi modi all'offesa. Questi dunque castelli di presente nelle Città, equivagliono in parte, ò corrispondono à i Campidogli antichi.

3 Ed io in questo luogo, in argomento della materia, di cui trattiamo, non voglio esser tenuto al mio lettore di una mia notizia particolare del Campidoglio, per poterne passar poi alla notizia di quello del Cielo. Nell' antica Capova; ove di presente è della nuova Capova un nobilissimo suo suborgo; sicome quella fù annoverata frà Cartagine, e Roma; così i suoi edifici non erano à quegli di queste Città inferiori: anzi di Roma si sa, che da

da Capova prendesse la forma del governo, degli edifici, della religione, e di ogn'altro publico affare: onde è quel celebre detto: Che quando Roma era Città di Pastori, Capova era Città di Rè: e quando Roma divenne Città di Rè, Capova declinò in Città di pastori. In questa il suo Campidoglio fù di tanta bellezza, e di sì nobile struttura, che delle sue statue, e pretiose ruine have arricchite, non solo le vicine, ma anche le remote Città; le quali à gran prezzo han ricomprato quelle infrante reliquie di Maestà. Era questo eretto sù la porta fluviale: ove per appunto terminò Roma la Regina delle vie, l'Appia; e dopo trecento anni fù distesa da Capova al famoso porto di Brindisi. *Qual limite noto Appia longarum teritur regina viarum.* E benchè di presente quel luogo sia oppresso dalla solitudine, e dal silenzio, pure non dimeno dalla luce, che gli scintilla dalla fronte, di un' aere salutare: *Aëris salubritate:* come parla il Padre, della romana eloquenza; mostra non sò che di lieto, di supremo, e di reggio. Era frà due porte, Australe, e Boreale, e la struttura de' suoi muri à bianchi marmi riquadrati, e nel di fuori con bell'ordine à Dorico lavoro rincaovati. Di questo sì nobile edificio per anche nella superficie di quel suolo ne sovraetano tre nobilissimi vestigi; sì ignobili nella povertà delle proprie ruine; sì in questi secoli sconosciuti dal mondo. E sono: il primo il più basso piano del suo Criptoportico: secondo il Visonio del suo Teatro: e' l troncone di una gran torre. De' quali la struttura sola à mattoni (uso il primo degli edifici sopra la terra) porge materia di meraviglia. In questo Criptoportico di mirabile struttura, e bellezza, composto di tre ordini di colonne, bene al numero di cinquecento quaranta, l'uno sù dell'altro, in forma tripartita, condotto da Capoani Annibale, al dirimpetto gli additarono l'alte cime degli altri edifici del Campidoglio: dal destrolato ad Austro gli additarono i campi stellati; e dal sinistro lato à Borea gli additarono i campi di ottimi terreni feraci, altresì d'ottimi frumenti: come lasciò scritto Silio Italico con queste parole

H h h h h

Mon-

Statius c.4. Syl.

Vegga un mio libretto dato à luce nell'anno 1667. il cui titolo è Memoria di un fatto illustre di Capua antica.

Silio Italico
lib. 11.

„ — *Monstrant capitolia celsa,*

„ *Stellatæque docent campos, Cereremque benignam.*

4 Hor dalle bellezze materiali di un Campidoglio terreno, dettettene le imperfettioni, astrarhiammo in confuso, quali siano le bellezze di quello del Cielo. Non è fatto questo per ristringere la virtù, e le forze, in tempo di bisogno, per la difesa: perche, lontano da ogni insulto, dilatato ne' suoi confini, tutta quella beata Città è Campidoglio. Non bisogna riquadrar marmi per l'altezza de' muri: perche questi sono quelle beate schiere, che non hanno in mano haste, ma palme. Vive statue, che si ripongono in Cielo, de' Beati, e di Santi, sono i simulacri di quel ridotto di glorie. Non lamine di argento, e d'oro: non lastre di bianco marmo, sono necessarie; acciò che in esse de' fatti illustri registrati monumenti immortali, se ne serbi la memoria: perche tutti si veggono scritti nella mente di Dio: e ciascheduno porta i suoi incisi nella corona. Vedere è leggere, e leggere è ammirare, l'un nell'altro le sue virtù, e l' guiderdone. Ne' Campidogli terminavanli i trionfi, e dopo di essere stati in via ricevuti i trionfatori con archi trionfali, con geroglifici delle loro imprese, e con altri additamenti di glorie, quivi era il termine de' plausi, dell'acclamationi, e de' premii: à lieto suono di trombe, all'armonia de' stromenti, al concerto di melodie, si celebrava il merito, si coronava la virtù, e secondo i suoi gradi riportava l'insigne della sua gloria. Ma terminato quell'atto restava in silenzio quel Cielo, muti quegli edifici, occupati dalla notte, e tutta quella pompa meschiata co' nulla: & imperciò i Campidogli di quà giù eran termini, e terminatori: perche erano termini di glorie passaggiera, e fuggitive, si riceveano corone, da seccarsi ad un raggio, si erano di frondi, ò di fiori, ò da cadere in un tratto, si erano di gemme, e d'oro. Le acclamationi, i plausi, e le lodi, erano scherzi dell'aure, e ludibrio de' venti. I templi torri, e teatri, sono adeguati al suolo. Le statue, le memorie, & i trofei, ò iti in ceneri, ò sepeliti nel fuoco, non restano di presente de' gli antichi Campidogli altro, che il nome.

5 Ma

5 Ma ad un' Anima trionfante, che drizzi il suo trionfo in Cielo, in via se le inclinano gli elementi, le sono archi trionfali le sfere, le stelle se le soggettono à piedi, l'acclamano gli Angeli, e sù le doti beatifiche, l'istessa sua gloria è il carro del suo trionfo, come per à punto fù veduta l'anima trionfante di San Germano del glorioso Abbate San Benedetto, secondo che narra il Santo Pontefice Gregorio Magno. *Quali verò, quantaque pompa illi in Cœlestem patriam cuncti paratus à Deo triumphus sit, Sanctus Benedictus Abbas, sicut Gregorio Magno narrante didicimus: inspector fuit, & testis: eadem enim hora, qua ille expiravit, stans Venerabilis Abbas noctu ad fenestram, Deumque ferventius orans, vidit fusam lucem cunctas noctis tenebras effugasse, tantoque fulgore clarescere, ut lux illa diem vinceret. Vidit autem in eo splendore Germani Episcopi animam in sphaera ignea ab Angelis in Cœlum deferri: missoque viro Capuam, cognitum est eodem momento fuisse illius obitum, quo vir Dei eius gloriosum ascensum perspexit.*

ex ix. lea. quæ
leg. in eius officio
Capuz die 30
Ostobris.

Gionta poi l'Anima in Cielo è immarcescibile la corona; il lieto suon delle trombe, l'armonie, le melodie, i plausi, l'acclamazioni, e le lodi, sempre risuonano; ma senza confusione, senza strepito, e senza offesa de sensi, ò dell'orecchio; ma depurazione ciò che vi è d'imperfettione, solo vi resta per sempre, ciò che vi è di dolcezza. Non tempo, non aure, non vento, non fine, non tenebre, han che fare con questa: perche avanzata sù le sfere tutta è ferma, e stabile in Dio, Il pregio della virtù sempre nel suo vigore, non si invecchia, ò si scema, nella sua estimatione, nella sua riverenza, e nel suo amore; ò dalla poca riconoscenza; ò dall'oblio. Le statue, le memorie, i simulacri, gli edifici, le torri, i templi, i teatri, tutti sono animati: perche non vien composto, che dall'altezza di meriti di nobilissimi Spiriti, e di beati: & imperciò, sempre co'l nome, hà essere di Campidoglio immortale.

6 Era in oltre, ediceasi il Campidoglio Piazza de' Nobili *Forum nobilium*. Perche quivi, & i personaggi, e gli affari più conspicui si raccogliano: e quivi, come

H h h h h 2

in

in luogo, il più Sacro, il più delirioso, il più vago, erano le loro dimore, i loro congressi, i loro colloquii. Non erano sporcate queste vie; ò da piante ignobili, ò da altre sozzure della vita humata, ma luceano quelle piazze dalle lastre intessute di vaghi marmi, e faceano specchio al volto co'l suo splendore.

Piazza de' Nobili è il Paradiso. *Forum nobilium*, di cui le piazze sono state di sopra descritte. I personaggi tutti nobili. Non vi sono affari, ma fatti tutti illustri. E il luogo più Sacro: perche è il tempio della Santità, e dell'innocenza. Le dimore, i colloquii, e le unioni, non si interrompono, perche sono perpetui, e senza noia. Il soggetto à tutti è l'istesso dell'intendere, dell'amare, e del godere Dio in se stessi: & imperciò tutti della sua riga, della sua stirpe, e della sua casa, adottati per la virtù, in vita della sua gratia, & in morte, come heredi coronata la lor virtù con la gloria. Tutti profapia di quel Padre celeste, e tutti picciole deità per participatione, figliuoli dell'Altissimo. *Ego dixi Dii estis, e filii excelsi omnes*. Osservate che nobiltà? Qual discendenza? Che adozione? qual sublimità? Trascendere dall'essere creature ad esser Dei. *Forum nobilium*. Nobiltà di piazza si dice quella, che essendoun ruolo di gente nobile, non ammette con se gente plebea. E chi è in quel foro di nobili, che non sia una piccola deità per participatione? Non si affettono quìli quarti: perche si hà il supremo. Non si comprano titoli: perche sono proprii di ciascheduno.

7 Quivi nel mondo la Nobiltà, sono ricchezze antiche. *Divitia antiquitata*. Le quali, per lunga serie di anni, havendo seco sempre portato splendore, hanno acquistato al soggetto questa denominatione di nobile: cioè; noto, e conspicuo. Ed havendo seco gran commodi per l'educatione, si suppone con questa, l'acquisto delle virtù; e co'l bel sangue, per le vivande, e con buoni spiriti per l'esquisitezza di cibi, e con gli aggi del corpo, gli ornamenti dell'animo: e quanto più quelli del corpo sono grandi, tanto questi dell'animo devono essere maggiori. Che altrimenti questo dono grandissimo del-

della Nobiltà dato da Dio à gli huomini, cioè, ricchezze per lunga serie con splendore: è un segno sopra la pelle, che si cancella co'l soffio: è una pelle di oro sopra il corpo di un bruto. Sono poche piume in un corpo di creta appositicce, che cadendo mostrano la sua nudità. E forsi, che l'esperienza no'l mostra! Tutto di vedendosi huomini, che decaduti da quell'auge di grandezza, in cui furono sollevati: per le ricchezze poi perdute, fatti mendici, meschiati con le plebbe, e nell'opere, e nel nome. Essendo pur certo, che ne'gran giri di queste sfere; e ne'grandi rivolgimenti della Divina Sapienza, nel governo dell'Vniverso: *Qua choreas in orbe ducit.* non vi è servo, che non habbia havuto un padre Rè, e Rè, che non habbia havuto un padre servo. Che altrimenti bisognerebbe tutto di lagnarsi della natura, come parziale, & ingiusta: il che non è, essendo ella con tutti eguale dando ella à tutti un capo, due braccia, due piedi, due occhi, due orecchie, una bocca, e due mani: à tutti corpo, vita, senso, e ragione, e se tal'hora gli errori suoi deflettono da suoi lavori, quegli effetti l'abomina, come opere fatte in sogno, e come mostri, e sconciature delle sue mani.

8 Anzi, sentite, è ella sì provida, sì amante, e sì eguale, con i suoi parti; che quando ben si rifletta, anche in questa gran disugaglianza di stati, contemperando il male co'l bene, il bene che si gode, e'l mal che si patisce, il godere, e'l patire, il piacere, e'l dolore truovasi, che tutte le fortune sono eguali. Che ella come ministra di Dio non hà impegno con alcuno. E quello che il cieco mondo stima fortuna, non è che il Verbo Eterno, il quale à quelli, che operano per elettione; cioè, per virtù: *Intuitu virtutis*: inaspettati, loro para da avanti, beni temporali, e se operano con la fede, che è un habito soprannaturale, anche beni eterni.

La Virtù dunque essendo la vera nobiltà, e questa venendo coronata in Cielo della Divinità, desso è il vero Foro di Nobili *Forum Nobilium*. Mirate là coronata là Macheb. 2. fede in Abramo: la castità in Giuseppe: il zelo in Fineè: l'ubbedienza in Giesuè: la misericordia in David: il zelo
in

in Elia: la fede in Anania, Azaria, e Misaele: la semplicità in Daniele. Mirate quelle schiere angeliche, che sono i primi folgori della Divina Essenza, e vengono coronati, come tanti soli, da raggi dello stesso Dio, l'obbedienza, e la subordinatione all'Altissimo, è quella, che in essi si corona. E così parimente in tutto quel gran Senato, la virtù è quella, che li fa dei. *Ego dixi Dii estis, e filii excelsi omnes, & in conseguenza li costituisce nel supremo grado di Nobiltà. Forum nobilium.*

Del Paradiso sotto simbolo di Teatro.

1 **H**Avendo fin qui detto di alcune proprietà del Paradiso sotto simbolo di Campidoglio, conviene, che facciamo passaggio alla seconda parte di questo capo: che è, additar delle stesse qualche saggio, sotto simbolo di Teatro. Tutte l'acque corrono al mare, e perche del mare tutte l'acque sono stille, hanno fra se questa correlatione; che le parti mirano il tutto, e che il tutto in esse si comparte. Tutte le creature si riferiscono a Dio; ma Dio non si riferisce alle creature. Egli è termine assoluto di ogn'ordine, ma non ordinato, essendo assoluto Signore dell'Univerfo. Si è bensì compiaciuta la sua Bontà, qual pelago immenso, diramar qualche stilla delle sue bellezze nelle sue creature; dietro le quali avviandoci, possiamo venire in cognitione astrattiva, e confusa, quali siano nell'originario suo fonte.

2 Il Teatro era nel Campidoglio uno degli edifici più nobili; come quello, che era destinato per gli atti più conspici, a distinctione degli Anfiteatri; i quali, e per l'ampiezza, e per la crudeltà degli esercitii, erano condannati fuori delle Città. I combattimenti de' digladiatori: lo sbrano degli huomini dalle fiere: l'aia, e l'arena insanguinata nel suolo: viscerati cadaveri: atterrate fiere: le naumachie, cioè ombre delle guerre, e battaglie navali, e simili esercitii degli Anfiteatri, erano spettacoli più di crudeltà, che di gioia, e di animo più di fiera, che d'huomo, e per gli esercitii resi abominevoli, e schisi, erano fuori delle mura delle Città. L'Anfiteatro dell'

dell'antica Capova, capace bene al numero di ottanta mila spettatori; dal quale prese l'esempio Pompeo del suo in Roma, benché di misure alquanto maggiori; in quel solo tronco vestigio, che ne souresta, è oggetto di meraviglia. O voi, che come huomini lanciate i pensieri à qualche sù, & à qualche sarà; e calpestate i sassi, non tanto come soggetti de vostri piedi, ma come oggetti de vostri occhi, e consideratione, e siete nel mondo, nõ solo, come in alloggio, per pascervi, & andar via: ma vi habitate come in iscuola, per approfittarvi, divertite per alquanto à vederlo, che oltre essere sopraresi dallo stupore, si ben considerate ne riceverete delle grandi utilità.

3 Questo edificio del Teatro era di sì ricca, magnifica, e vaga struttura, che sole le estreme reliquie osservate da me in molti anni nel Teatro dell'antica Capova, ne possono fare, sicome di questa, così di ogn'altra gran Città, piena testimonianza. Il semicircolo in questo, per sede de' spettatori, detto il Visorio, era capace bene al numero di quantà mila. Le colonne, che sosteneano il pulpito, à proportion del semicircolo, erano di sì smisurata grandezza, e perfettione, che qualche troncone, che resta sepolto frà urtiche, e spine, mostra quali siano state intiere. Sollevavasi, à proportionata grandezza del suo Visorio, il proscenio: tutto interzato di statue con vago ordine, & ornamenti, sembrando un Cielo con fissi pianeti, e convenire anch'elli spettatori, e spettacoli. Sorgea su'l pulpito il numero delle colonne minori, ma di esquisito preggio per aprir gli aditi à personaggi à rappresentar le loro scene. *Qua actores fabularum prodirent.* E chi può à piano raccontare ciò che su'l piano di quel pulpito si rappresentasse? Le attioni illustri de' cittadini: i memorabili fatti del publico: le glorie di gran Personaggi. Quivi à suono di lire recitavansi, e richiamavansi dall'oblio le memorie già spente di Heroi, à destarne gli animi all'imitatione. Quivi frà sinfonie di musici stromenti, risuonavano le lor lodi. E dopo la rappresentatione dell'opere, ò finte, ò vere, dopo il canto de' versi; e dopo spettacoli tutti ameni; descendevasi nell'

Camillo Pellegrino
no figl. di Aless.
ne' discor. della
sua Campagna
felice.

Budeuf.

nell'Orchestra; che era un luogo inferiore al pulpito: e quivi facean pompa di se, spetraoli al pari ameni; cioè, balli, tripudii, e coree. *Proscenium significat locum, ubi pulpitum excitatum erat, quo actores fabularum prodirent; ita ut scœna altior esset pulpito, pulpitum verò aliis orchestra, quæ ipsa locus erat saltantium.*

Il genio addita-
mento del Para-
diso.

4 Ma ò secoli smarriti! O grandezze sepolte! Delle quali à pena ne restan l'ombre! Tutte queste, che furono, e che sono del genio delitie, e gioie; non furono, ne sono che stille dell'eternità, che sono in Cielo. Queste, che sono in terra, seguendo la natura del lor soggetto labile, ruinanò, & in questa valle di lagrime si nascondono: & *in convalle fletus delitescunt.* Il Genio, che se n'è delectato con tanta fontualità ne secoli trascorsi, e con tanta avidità ne gode fin di presente; benche, & i teatri, & i spetacoli, siano à quelli, che furono, di gran lunga inferiori: essendo penseli, e di legno, come quegli di Marco Scauro, e Curione in Roma; & imperciò ombra di ciò che sù. Questo genio, dico, siccome dimostra, & quasi un stilo di eternità, addita con la sua ombra esservi questi teatri in Cielo: così in ombra, & in enimma, ne dà qualche saggio, quali siano gli ameni esercitii, e piacevoli spettoli, che in essi si espongono à gli occhi, & al cuore di tutta quella beata Città.

Plin. de Adif. Ro-
man.

Il cuore, e gli occhi non potrebbero delectarsi dell' ombre, se non vi fossero i veri. Non dà Iddio il saggio, se non in ordine à donare la satietà. Non aguzza l'appetito, per far morir poi della fame. Egli è potente: egli è fedele. Hor se dunque hà dato il gusto. & hà dato il saggio, di questi simili edificii, e simili esercitii; e per l'addietro si sontuosi; e di presente perseverano, benche in grado non sì sublime: & i primi piangiamo sepolti trà spine, & herbe: & i secondi dopo brieve spatio di tempo si nascondono nel silentio, e nell'oblio; di necessità, sù la gran carità di Dio, bisogna conchiudere, acciò che questo desiderio non resti in vano, che se dà il saggio, darà la satietà: se dà l'ombra, darà il vero. Quale è quella madre, che ripiena di latte, al suo figlio sitibondo, che osciti, & apra la bocca, quasi cercando refrigerio all'ar-
sua-

suara, non porga alle viscere sue co'l petto le poppe? E concederemo ciò al cuor di una femina, à quello di una tigre, di una leonza? e'l negaremo al cuor di Dio verso l'huomo viscere sue? Se de' Teatri, e suoi spettacoli, hà dato il gusto, il desiderio, & il saggio, ne darà la piena satietà in Cielo. Come di tutte le stille di bene, e di dolcezze, eccette quelle ove appare deformità, ne troverà ivi il fonte ineshausto.

5 Horalzate gli occhi à contemplar questa Scena, non di carte pitte, ò di statue imbrunite: non superficie colorita ad oro, e marmi in muti simulacri: non ornamenti di sassi di esquisito pregio, e colore. Ma in supremo Trono della sua Maestà assiso Iddio. *In excelsis throno vidi sedere virum, quem adorat multitudo Angelorum,* che diffonde, con la sua luce indefiente, immenso, & interminato splendore: veggonse gli attorno vivi simulacri di luce, che sono tanti spiriti angelici. Siede alla destra il suo figliuolo humanato: nel suo petto il suo Divino Amore: alla sinistra la Vergine madre. Mirate in giro all'incontro, quasi su'l visorio con bell'ordine assisi, tutti gli ordini de' beati, intenti, e rapiti alla vista, e prospettiva sì gloriosa; che solo satia il cuore, e adequa la mente, e fà che non vi sia più che desiderare. Vegono, e son veduti. *Videntem videre.* E quella reciproca corrispondenza di sguardi, è mettere, & collocare, per affetto, & unione, l'un l'altro dentro della mente, e del cuore, & i spettati, & i spettatori: Dio ne' Beati: & i Beati in Dio. Vdite in quel supremo teatro quello unisono accento in una moltitudine così grande di Spiriti Angelici, che risuonando cantano le divine lodi: aguzzate l'udito à quegli accenti, che risuonano in quella melodia. Ecco, dicono, quello che fù, e che sarà, Rè de' Rè, e Signor de' Signori, à cui si inchinano le maestà, adorano le grandezze, & è il solo grande; *Imperator dell'Vniverso, & eterno: Multitudo Angelorum psallentes in unum: Ecce cuius imperii nomen est in aeternum.* Non avventitio, non per successione, non à sorte, non per conquista, non per elettione, ò per altro estrinseco titolo: ma di natura è il suo impero; che non finisce, che non termina, che

non manca: ma sempre in se stesso l'istesso, è indeficiente, & eterno. *Cuius imperii nomen est in aeternum.*

E quali pensate, che siano gli affetti, che destano questi accenti nel cuor de' Beati? Brillano quegli animi per allegrezza di essere stati fatti coheredi con Cristo di una eredità così grande, e di essere stati ammessi alla participatione di uno imperio così sublime.

6 La prima poi che in quel gran Teatro, à nostro modo di intendere, esce à far le sue parti, e la Carità divina, & dal Divino petto spalancato movendo i suoi passi, mostra da quel divino incendio il volto suo tutto fiamme: e trà la Potenza, e la Sapienza del Padre, obbliga quella alla creazione del mondo: e questa ad unirsi in carne co'l huomo, non per necessità, ma per sua bontà, ò fecondità, diffusiva di se medesima, solo per bene altrui.

7 Si ode un canto di uno intreccio divino, sì grande, e sì piacevole, che si ripete spesso, e se ne richiede da quei cori celesti sovente la replica, e sono della gloria, e de' misteri di Maria Vergine. *Frequente nobis dulcissima cantica drammatiss.* E quali son questi accenti, che pronunciano questi intrecci? *Quasi aurora consurgens: pulchra, ut Luna: electa, ut Sol.* *Quasi aurora consurgens:* perchè ella fù l'Aurora, che portò il giorno al mondo: da lei bisognò, che si cominciasse: acciò che dal nulla venisse fuori questo Universo: *pulchra ut Luna.* Fra le stelle la Luna sola è quella la quale, di suprema grandezza, e la quale, verun'altra l'egualia nello splendore, presiede alla notte, e portando l'intreccio di tutte l'altre, e madre de' tempi, della successione, e degli anni. Et imperciò essendo ella l'una, la singolare, e l'unica, nella grandezza, nello splendore, nell'ufficio, nella vicinanza al mondo, hà sortito il nome, secondo la sua natura: dicendosi l'Vna: *Pulchra ut Luna:* bella come la Luna, non come quando manca, ma come quando ridotta alla sua perfezione, e l'Vna piena. *Electa ut Sol.* Eletta come il Sole. La Luna, si dice l'Una, per esser' ella la singolare nella bellezza, nella sfera, e nell'ufficio, frà le stelle tutte. Così il Sole dice si il Sole, quasi il solo frà gli astri, da Dio elet-

to, per illuminare il mondo. Così la Vergine non hà pari, è l'unica, la singulare, e nella pienezza delle grazie, e nello splendore, eletta da Dio frà tutte le creature ad esser Madre, e Vergine, à fare nelle sue castissime viscere questo intreccio di fecondità, e di verginità. Nel che: *nec similem visa est, nec habere sequentem.*

Entrato in parte il peccato, si ode il canto del trionfo del Verbo, della vittoria del Cielo; e ripigliando il mondo da capo, si celebra la sua pietà, che con nuovo modo passibile, have accresciuto se stesso, co'l nuovo titolo di Redentore. Si celebrano le sue opere miracolose: si magnificano i suoi preggie: si mostra, tutta quella beata corona di Angeli, e d'huomini, essere la sua sposa ricomprata co'l suo sangue. *Acquistam sanguine suo.*

Si celebrano; e si magnificano, tutte le gloriose azioni di quelle beate schiere, & in commune, & in particolare. Ed è da considerate, come in quel canto, e plauso universale, senza confusione spicchi in ciascheduno la sua gloria, si mostra sempre viva la sua azione, si veggia la sua virtù, campeggi quel vigore di Santità, senza successione, senza interrompimento, senza diminutione, e l'uno all'altro teatro, siano tutti l'un'dell'altro, spettacoli, e spettatori. La Chiesa militante imitatrice di quella celeste Gierusalemme di giorno in giorno celebra le memorie de'Santi, e ne festeggia. Ma in Cielo sempre è festa, sempre è giubilo, & allegrezza.

Ne à questo gran Teatro, dopo il proscenio, dopo il pulpito, dopo l'opere, non rappresentate, ma espresse in se stesse, non da finti personaggi, ma dalle vere persone, dopo il canto, e le melodie, manca l'Ochestra: *que locus est ipsa saltantium.* Nella nascita del Redentore, il Sacro testo racconta, che dopo haverla l'Angelo annunciata. Luc. 2.
à pastori: *Evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo: quia natus est vobis hodie Salvator.* In un subito, sotto quello celeste corifeo, si udi un tripudio di allegrezza, e di gioia, & una melodia, che risuonò in questi accenti. Gloria à Dio in Cielo, & in terra pace à gli huomini di buona volontà. *Et subito facta est cum Angelo multitudo militia caelestis laudantium Deum, &*

Multitudo. s. ad maiorem auctoritatem, & confirmationem. Sà hic.

Bone voluntatis
i. ex bona Dei
voluntate, seu
beneplacito, a
Græc.
ευδοκία
Sà hic,

*di centium: Gloria in altissimis Deo, & in terra pax homini-
bus bona voluntatis.* E se con balli, tripudii, e melodie, fe-
steggiò quell'esercito di spiriti alati il primo ingresso di
Dio humanato nel mondo: non volete, che gli festeggi-
no avanti hora, che siede alla destra del Padre? Se tanti
segni di allegrezza ne diedero, quando entrò per com-
battere; non volete, che perseverino in essi hora che il
veggono trionfante?

8 L'Anima nostra è fatta: *Ad numeros*: è un'armo-
nia de' gradi sì ben composta, che ad ogn'ad ogn'altra
armonia simile, per segrete corrispondenze si commuove:
& io hò veduto un fanciullo, sù le braccia della nutrice,
al suono di una cetara conformarsi con suoi moti, con i
dolci suoni dell'istromento, quasi che la medesima ma-
no all'istesso tempo, e toccasse quelle dorate corde, e le
fibre di quel cuore: & un leiuto accordato al pari di un'
altro, risuonar, e mormorar quelle corde alla simpatia,
dell'altre ritoccate.

Hora in quella concordia sì grande di sostanze, e di
nature: in quell'armonia di gradi; nella quale conver-
gono gli Angeli, e l'Anime ragionevoli, quali pensate,
che siano le simpatie amorose, le segrete corrispondenze
de'loro moti? Festeggiano gli Angeli, cantano gli An-
geli, dan segni di allegrezza, & à questi, uniformandosi
l'Anime beate, corrispondono anche simili i lor moti. E
tutti hanno per termine l'Eterno Padre sù quel supremo
foglio affiso: il suo Divino Figlio alla destra: il suo Di-
vino Spirito al petto: & alla sinistra la Vergine Madre.

Il Divino essere nel Padre, nel Figlio, e nel Divino
Spirito, è in quel Teatro solo centro dell'intelletto; che
è il solo centro della felicità: essendo questo invisibile
all'occhio corporale. E questo è quello oggetto, che
sfavilla lume di gloria, e costituisce lo stato della beati-
tudine essenziale, tanto rispetto gli Angeli pure intelli-
genze: quanto rispetto l'Anime ragionevoli intellettua-
li pur'esse, ma anche forme del corpo. Onde per consti-
tuire un'oggetto adeguato in quel Divino Teatro, tanto
à gli Angeli, quanto à gli huomini; oltre il Divino Es-
sere, come un sole increato, e fuori della sfera de'sensi, &

vede la Sacratissima Humanità di Cristo sopportata, dalla Persona del Verbo; la quale è come un torchio, che dal Divino Padre acceso della sua Divinità, è la luce di tutto quel Regno visibile, & imperciò à distiazione del Sole increato del Divino Essere, detta lucerna: *Et lucerna eius est Agnus.*

Il fuoco invisibile, per farsi vedete, e far vedere, è necessario, che si unisca con la materia. Così la Divinità per farsi vedere all'occhio corporale, fù necessario, che si unisse al corpo; e qual lume nel torchio si accendesse, per trovare nel nulla il mondo, e ritrovarlo di nuovo poi perso nel peccato.

9 Questo ci significa quella lucerna, la quale nel tempo della mattina, e della sera, il principe de Sacerdoti soleva accadere: cioè, il lume di Giesù Cristo, che illuminò, & illuminerà il mondo, dal principio sino al fine, significati pe'l tempo matutino, e vespertino: illuminò, & illuminerà il mondo; facendo, la prima volta, che dalle tenebre venisse alla luce con la creazione: e la seconda volta, che dall'Inferno, e dalla morte ritornasse, alla vita, con la redentione. Acceso questo lume, non da altri, che dal Principe de' Sacerdoti, cioè, dal Sommo Sacerdote Iddio. Quello lume attaccato in olio, dice Santo Ambrogio, cioè; la figura della Divinità in Cristo, già è suanita, & estinta, e si è nascosta sotto coverta: *sub modo*: quel tempio, e quella Città in quella valle di pianto è sepolta: ma questo lume della Divinità posto nell'altezza di un monte; che è la persona di Giesù Cristo; è quello che illumina, & influisce nella sua Chiesa militante, co'l suo corpo glorioso nel Sacramento augustissimo dell'altare: & illumina, influisce, e rallegra la sua Chiesa visibile, e trionfante in quel Supremo Teatro.

Lucerna illa, quam matutinis, vespertinisque temporibus, ritu veteri Iudeorum, Princeps Sacerdosum solebat accendere, velut sub medio fite legis, evanuit: & civitas illa Ierusalem, qua in terris est; qua occidit prophetas; quasi in convalle fletus posita delitescit: illa autem Ierusalem, qua in caelis est, & in qua militat fides nostra, in illo altissimo desata monte, hoc est (Christe, non potest tenebris, & tenebris

S. Ambr. 2. l. 7. ca.
in Luc. c. 11, post
init.

La qua. i. pro qqa

806 De' Sacrosanti Misterii

huius mundi abscondi, sed fulgens candore solis aeterni, luce nos gratia spiritalis illuminat.

Qui per Dei si intendono i Beati, Dii per participatione. Ego dixi Dii estis,

O oggetti beatissimi! scusate la nostra ignoranza, se con piedi di fango osiamo entrare in Cielo. Sopponiamo sassi per oro: *Lapillos pro nummis*; e discorriamo delle mense de' Dei con discorsi da bruti. Ne parliamo, come vi immaginiamo; ma non come siete, depurati da ogni imperfettione: depurati da ogni materialità, senza successione, senza interrompimento: tutti insieme senza confusione: senza termine nella grandezza, e senza fine nella duratione. *Tota simul, ac beata possessio.*



C A P O XVI.

Di altri gran preggi del Paradiso sotto simbolo
di Casa, di Tempio di Patria, di Termine,
e di Meta.

1 **Q**uello, che trovò la dissonanza nel Paradiso, trasse seco il disordine nell'Inferno: *Ubi nullus ordo*. E precipitando, ne lasciò qual fulmine, le strisce nel mondo. Quindi è, che l'huomo sotto la medesima sua pelle, sperimenta più leggi, e seguendo il moto del primo ribelle, prova se stesso, contrario à se stesso. nella Ragione: repugna, calcitra, infeltonisce, il senso contro questa sì bella Potenza; e prevalendo non solo l'atterra, ma fa scabello de' suoi piedi il di lei scettro. Quindi le contese, le risse, e tutte le dissonanze nel mondo, il quale, se per essere una casa sì grande, non è meraviglia, che ve ne siano tante: gran meraviglia è, che in una casa privata, e picciola, ve ne siano al pari: non solo trà servi, e servi, trà serve, e serve: tra marito, e moglie: ma ancora trà quelli, che essendo rapolli di una medesima radice, e seno, dourebbero essere: *Vnus ferè alter*: come ne addita questo nome *Frater*: si scorge trà questi tal'hera dissonanza di affetti, contrarietà di humori, inclinazioni diverse, le quali sovente procedono in discordie, odii, & aversioni. L'heredità non basta: le parti non sono eguali: lo scontento è commune: e quegli, che dourebbero mirar con affetto i principii, onde trassero l'origine, rimirando con occhi, & animo sempre averlo: ne detestano i natali: n'odiano la luce: e trà brevi spatii di picciola casa sembra esservi trasferito l'Inferno con i suoi mali.

2 **O** i gran preggi del Cielo! O bellezza del Paradiso! Che essendo la Casa di Dio, non si vive in essa, se non con la vita di Dio. Tutti di sì gran Padre figli, non tralignano da sì gran profapia. Portano le linee di sì gran Genitore, e nella sostanza, e nelle operationi: i deliniamenti, e del volto, e de' costumi, sono del tutto à quello uni-

uniformi. Iddio è Essere, Vita, & Amore: in questo divino circolo tutta si conchiude la Divina Essenza: & in questo circolo massimo tutta contiene la sua casa, per similitudine, e per participatione: dà à tutti l'essere intellettivo, e libero: dà à tutti, per mezzo di questo essere, intellettivo, se stesso à conoscere, che è la vita, e perseverare nell'essere: e non essendo cosa di bene, che in se non sia, satia la volontà con l'adempimento di ogni suo desire; che è l'amore. La privatione genera l'appetito: l'appetito genera l'inquiete. Onde non havendo il Beato più che desiderare, fermato nel suo sistema, non hà più, che invidiare, non hà più, di che contendere. L'heredità è così grande, che sodisfà à pieno; & à tal segno, come se tutta fosse data ad un solo: le parti frà figli son tutte eguali: perche tutti vedendo Iddio, hanno qualche sperta alla beatitudine essenziale. E un manto sì ampio quella sfera, che tutti egualmente cuoprendo, non è necessario, strandola ò che si stracci; ò che altri ne resti igniudo.

Es. 67. 7.

Deus in loco Sancto suo: Deus qui inhabitare facit unius moris in domo. Il luogo di Dio: la sua beata casa, non hà, se non costumi uniformi, & à se, e frà di loro i suoi figli: perchè essendo tutti uno con Dio, sono tutti uno frà se stessi. *Quae sunt eadem unitertio, sunt idem inter se:* è assioma della Filosofia. Hor date nna occhiata à questi luoghi, à queste case de gli huomini: quali necessità: qual diversità di stati, e di conditioni? Qui piange il fanciullo, e non è chi gli spezzi: *frustum panis:* ivi muore sù le tette della madre il pargoletto, perche sono esauiste dalla fame: premono la terra piedi scalzi interezziti dal cielo: tremono frà giacci corpi igniudi. la terra è letto à miseri. E chi può le disuguaglianze ponderare, di questi miseri habitatori? Fame, sete, nudità, miserie, e pianto: & dove vivono, ò pure ove sospirano al morire, e non moiono? Luoghi, e case, sotto il cielo tutte diverse, come quelle dell'Egitto, ove non si oda pianto per le percosse dell'Angelo exterminatore. Ma sopra i Cieli, anzi sù la sommità del Sommo Cielo: *Calum call Domino:* che è il luogo, e la casa di Dio: *omnes inhabitant unius*

za di un monte; che trà per il cabello le sfere: *in vertice montium*: fuori delle tempeste, dell'incostanza, della flusibilità, e del fine. E fatto in estasi dalla bellezza del Luogo, dimanda à se stesso; chi sarà degno di salirvi. *Quis ascendet in montem Domini? aut quis stabit in loco sancto eius?* L'Innocenza; risponde; la purità; & enumerando tutte l'altre virtù, soggiunge, che anche il figliuol di Dio fatto huomo, à cui per dritto di natura toccava l'entrarvi, senza che se gli fossero tenute le porte: con tutto ciò non volle ascendere nel tempio dell'Onore, se non passando per quello della Virtù. *Dominus virtutum ipse est Rex gloria.* Ebenche per quella voce: *Virtutum*: si intenda da alcuni per le Virtù angeliche; pure nulla di meno si può intendere degli habbiti virtuosì; i quali secondo qualche proportion dicono analogia di similitudine con quegli beati spiriti detti Virtù.

Innocens manibus, &c.

2 Hor diamo un'occhiata à questo beato tempio di Dio: e quale sia, e che in esso si faccia, ne da qualche saggio Isaia. Hò veduto, dice egli, il Signore assiso in un gran soglio: e quelle cose gli erano di sotto empievano il tempio. Due Serafini gli stavano havendo ciascheduno seie ale, e con due di queste gli faceano ombra su'l volto, con due gli cuoprivano i piedi, e con due muovendole, à guisa di vuolo, ventilavano; ò rinfrescando quel divino petto, incendio di amore; ò dimostrando i moti del proprio cuore in ossequio, e riverenza: e l'un' l'altro rivolto, à grandi, e sonore voci gridavano, & erano gli accenti di quelle voci queste parole, con questo modo proferite; che il primo l'intuonò; l'altro le replicò, e'l primo stesso replicandole, le terminò; e tutti due di concerto ad un divino Trisaggio diedero poi per fine un'hinno di lodi, queste furono le tre voci per una significatione. Santo, Santo, Santo, il Signor Dio degli eserciti, tutta la terra, e piena della sua gloria. Et alla voce di quel Serafino, che intuonò sì grande accento, i sopraliminari del tempio, ò per terrore; ò per riverenza si commossero; e si riempì tutto quel gran vuoto di fumo. *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & ele-*

Isa. c. 6.

44-

notum: & ea, qua sub ipso erant replebant templum, Seraphim stabant super illud: sex ala uni, e sex ala alteri: duabus velabant faciē eius, & duabus velabant pedes eius, & duabus volabant. Et clamabant alter ad alterum, & dicentium: Sāctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus exercituum, plena est omnis terra gloria eius. Et commota sunt supertimnaria cardinum à voce clamantis, & domus repleta est fumo.

Eius pro summe non audens aspiciere. Sā Chal. faciem suā, ut non videret, & pedes suos, ut non videtur.

Misteriosa visione. La quale, sicome ne addita qual sia quel souano Tempio, così ne infina quel che in esso si fa. La similitudine vien presa dalle creature: perche non havendo vocaboli proprii, per esplicare quelle souane bellezze, si vale di piccioli simolacri, per destarci alla cognitione di cose maggiori. Dice dunque, che vidde il Signore sedente, sotto apparenza di un'huomo: Specie humana: e che d'intorno quelle cose, che gli erano sotto il foglio riempivano il tempio: cioè, tutte quelle beate squadre: Le due ale, che gli cuoprivano il volto, e le due chi gli cuoprivano i piedi, significano il Divino Essere senza principio, e senza fine: ò al' parer di Girolamo, che dello stato della beatitudine, che hebbe Dio prima del mondo, e che farà dopo del mondo, l'huomo non ne può saper cosa, se non in confuso, & in oscuro; può si bene haverne qualche notizia dalle creature: *Quia nemo potest scire quid ante mundum fuerit, aut post mundum futurum sit, mediantium cognoscimus.* Il moto delle due ale intorno al petto, ne significa insieme; & il refrigerio, che portavano à quel divino cuore; & i moti del proprio, in ossequio, e riverenza; ò la prontezza à suoi cenni. *Parati ad Dei iussa.* Quei canti sì suonoti è sì grandi, che haveano sembianza di gridi, ne significano l'inviti à tutte le creature alle divine lodi. Quelle trè voci con una significazione di Santo, ne addita la Divina Natura, una nell'Essere, e trina nelle Persone. Quello soggiungerè alle Tre Divine Persone, un nome di Signore. Dio degli eserciti; ne significa, essere à tutti tre eguale il dominio, pari la signoria, & istessa la Divinità. Quello aggiungere in argomento delle sue lodi, essere tutta la terra piena della sua gloria, ne significa, tutte le creature esser con essi aperte bocche à manifestare le sue grandez-

Epist. 141.

ze, & incentivi à gli Angeli, & à gli huomini à glorificarlo. *Gloria, idest, rebus Dei gloriam manifestantibus, & ad eum glorificandum excitantibus.* In Cielo non sono ne cardini, ne foglie; ma il Profeta si vale di questa figura, di ponere in cose inanimate l'anima, à dimostrare il terrore, e la maestà di quello accento, che quel primo maestro di cappella del Paradiso in suono in veneratione di Dio: *Et commota sunt superlinaria cardinum à voce clamantis.* E dopo ciò essersi tutto il tempio ripieno di fumo; ne significa il fumo dell'incenso, degli odori, e di profumi, in odor di suavità arsi in honore di quella grã maestà.

3 E parmi che sotto specie di Sacrificio, fatto in suo ossequio, mostrasse Iddio al profeta questa gran visione: perche soggiunge, che mentre pieno di confusione, al cospetto di un Dio così grande, così ossequiato, così honorato da tutti quegli eserciti del Cielo; egli con labbra impure, simile al popolo in mezzo del quale habitava, non pigliava le sue parti, non impediva le sue offese, non detestava i loro abominevoli costumi, & apostasie; tacitamente susurrando fra se queste parole. *Va mihi quia taceui, quia vir pollutus labiis ego sum, & in medio populi polluta labia habentis ego habito, & regem Dominum exercituum vidi oculis meis,* che dico? E mentre era in questi pensieri confuso, un Serafino con forbice preso dall'altare un carbone acceso volò, e glie lo accostò alle labbra purificandole. *Et volavit ad me unus de Seraphim, & in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de altari.*

Siche in quel Sacro Tempio di Honore con sacrificio continovo si honora il supremo Rè della Gloria; e se ne' tempii manofatti si ardonno, & incenzi, e timiami in suo ossequio; così in quello non manofatto, à nostro modo di intendere, non manca simile culto alla di lui sovrana maestà. Questa Chiesa militante, è di quella trionfante, e celeste, ò emola, ò discepola: e se in questa, che è in ombra della celeste, sono sì vaghi i divini officii, che da huomini viatori si rendono: che sembrano i tempii, & i loro esercitii piccioli paradisi, e brevi ritratti del Cielo: che sarà in quel Supremo tempio, ove tutta

si

si spiega la gloria della Divina Potenza, della Divina Sapienza, e del Divino Amore, da Angeli, e da Beati. In uno la Virtù, e l'Onore, & in uno tutti questi due tempi adunati: perche la Virtù hà per corona l'Onore: e l'Onore è con la Virtù medesimo. Non vi vogliamo più passi per giungere la Giustitia alla Pace; cioè la Virtù all'Onore: perche l'una è con l'altro abbracciata. *Iustitia, & Pax osculata sunt*. In Dio la sua beatitudine è senza moto. L'Angelo vi giunse con un moto. E l'huomo dopo più moti giunge à coronar la sua virtù con Dio, che è il supremo dell'Onore.

4. Avanti dunque quel divino cospetto, avanti quel divino trono, si fa senza imperfettione, ciò che ne' tempi suoi usa la Chiesa militante, per sodisfare à gli obblighi della virtù della Religione. Tutti sono compiuti in uno, gli officii, e gli obblighi, di questa Virtù. Sù l'altare del proprio cuore ogni Beato è ostia, sacrificio, & holocausto al suo Dio. Ostia purissima di una sostanza immacolata, che si rende al suo Dio per i beneficij. Sacrificio, che essendo consumato su'l fuoco della carità, arde in perpetue benedittioni. Et holocausto, che disfacendosi quale incenso in amore, se gli rende: *in odorem suavitatis*. Eccl. 45.

Tutta quella beata Città è come una lampade, che arde avanti al suo divino trono, figurata in quelle più lucerne avanti al velo del tempio, e tutte collocate sù di uno candeliere mundissimo. *Lucernas iugiter, &c. Super candelabrum mundissimum ponentur semper in conspectu Domini*. Le imagini poi, che sono avanti à quel divino Trono; e che riempiono quel divino tempio: *Et ea quae sub ipso erant replebant templum*: non sono, ò sù tavole, ò sù tele à colori distemperati in pitture: non sono, ò in legno, ò in marmo, ò in bronzo, ò in oro, effigiate; ma sono quegli vivi simulacri, e pure sostanze, che videro frà noi: e come uscirono dal Divino Artefice intiere, non imagini, ma verità. E se tutti, Angeli, & huomini, sono avanti à quel divino trono, come vivi, e luminosi fanali, che splendono in honor del suo Dio: venendo questo, anche honorato negli honor di' Santi suoi, e la virtù in que-

Lev. c. 24. 4.

questi honorata opera delle sue mani, essendo anche sua lode: anche à queste vive imagini ardonno torchi, e sfavillano lumiere: e questi sono; e la chiarezza, della quale sono da Dio illustrate; e la ridondanza del proprio splendore. O cielo stellato quanto è vago l'aspetto tuo, quando schierate in quello azzurro campo le stelle, que' luminosi piropi ardonno innocenti, e splendono senza offesa! Ma se di un raggio il Sole faccia pompa nel mondo, scompareisce quell'apparato, e tutta quella bellezza si nasconde.

5 Non così in quel supremo tempio dell'Honore, tutte quelle vive Virtù, quali stelle fisse, veggonfi coronate de' proprii raggi: & anche alla presenza del supremo Monarca di lumi del Divino Essere, di Cristo, e di Maria, non si scorge ciascheduna, ò oscurata in se stessa, ò mancare del proprio lume. Sfavilla l'Innocenza: arde la Carità: la fermezza ne' martiri: la purità nelle Vergini: la vigilanza ne' pastori: e tutte l'altre virtù veggonfi coronate di raggi. E non sono tante le stelle, e da Astroligi osservate le loro figure, quante sono quelle; & in numero, & in qualità sempre belle. Che perciò in spirito alzandovi gli occhi il Santo Profeta, esclamò: *Sanctum est templum tuum*: il tuo tempio, Signore, è l'albergo della Santità; il quale vocabolo complettando tutte le virtù, tanto val, quanto dire, ove tutte le virtù sono adunate: & ove è ammirabile la rettitudine della tua giustizia, non essendo atto buono quantunque picciolo sospiro, ò passo, che non si vegga ad egualità premiato. *Sanctum est templum tuum, mirabile in equitate. id est in iustitie rettitudine.*

sa.

6 E qual spettacolo di gloria, e di gioia sarà quello! il vedere tutti quegli atti fatti al buio; ò di notte, oscura; ò di un'angolo più secreto: tutti quegli pensieri, ò atti interni del cuore, in ossequio di questo sì gran Signore, portati al lume, & esposti alla vista di un mondo glorioso! Le vigilie, l'orationi, le penitenze, l'elemosine, i digiuni, e tutte quelle interne virtù sconosciute, poste in chiaro in quel Sacro tempio di honore, e coronate di gloria. *Et pater tuus, qui videt in abscondito reddet tibi.* E que-

questo è quello, che sotto apparenza di favole, insegna la Filosofia Cristiana: cioè, che frà tanti segni celesti siano anche rapiti, e fissi in Cielo piccioli simulacri di quà giù: comel'Altare, la tazza, la lira, la chioma di Berenice, la nave d'Argo, e simili: tutti, in ombra, di opere virtuose, e secrete operate per Dio; e da Dio ad equalità coronate di gloria. *Sanctum est templum tuum, mirabile in equitate.*

Poculum aquæ,
frigidæ, & similia
huiusmodi signis
expressa,

Chi è quel huomo, che numeri i suoi passi? che tenga conto de' capelli del suo capo? Non vi è frà gli huomini, chi possa bilanciare il fuoco, ponderare il fiato. Così nelle fatiche, e ne' dolori, considerarne i gradi, l'intensione, il fondo, e l'altezza, è proprio di Dio: *Tu solus laborem, & dolorem consideras.* Così contare i passi: tener conto de' capelli del capo di ciascheduno, è solo della sua grande economia. *Tu quidem gressus meos dinnumeraisti;* disse di lui il Santo Giob: & egli à' gli Apostoli suoi: *Et capillus de capite vestro non peribit.*

Ps.

c. 14. 16.

Luc. 21. 18.

E con ragione: perche' essendo egli giusto remuneratore, gli è conveniente, che tenga esatto conto del tutto, per premiarlo. Et imperciò è ammirabile questa propotione del premio al merito in quel supremo tempio dell'Honore. *Mirabile in equitate.*



*Quanto caro, & amabile, e di qual pregio sia
il Paradiso, per essere la nostra Patria,
e del nostro mortal corso felice ter-
mine, e meta.*

I **S**Corre di tal dolcezza quel suolo, ove si nasce; che benché il corpo, qual compasso, con un piede in ampîi cerchi si aggiri: *In orbis circumferentia feratur*: con l'alto in quello, non di meno, come in centro de' suoi desiderii, sempre è fiso il suo cuore: *semper tamen in puncto est*. Punto fiso è la patria al pellegrino: volga, rivolga, e giri, che sempre quello medita ne' suoi passi. Ulisse consolava i suoi sogni con l'immagine di Itaca sua patria, e frà i plausi, e le vittorie, sospirava al fumo di quella picciola rupe, ove humile evaporava il suo fuoco. E questo naturale affetto alla patria sè pronunziare ad Agostino: che è più caro à quel contadino il suo tugurio, che un patagio di marmi pellegrini: più l'humile sua casetta, che un superbo pretorio. quelle humili soglie consapevoli de' suoi natali, ove si aprì l'occhio alla luce, si sciolse la lingua, il piè, la mano, e frà scherzi innocenti si trasse l'età felice, sono assai più care, che le incastrature di marmo, e fasce in oro. *Cui non est magis dulce proprium tugurium, quam palatia peregrina, & voluntaria casa, quam digesta pretoria. Cui non est durum relinquere illos conscios natalium parietes, dulcia illa limina, atque amabilem larem, quem, & parentum memoria, & ipsius infantia rudimenta commendant. Vbi cunabula illi novi, & mox orienti, hominis famulabantur; ubi secura alludens infantia inter lucis primordia, aut pueriles annos simplicitate felices, quos sibi inter lascivos, atque ipsius atatis lusus veruaculo genuino solo necessitas exhibebat.*

Hor se tanto, e più, si dice del natio suolo, che infatti non è, che l'albergo di un giorno: Se tanto di una nascita a caso, in uno commune alloggio di passaggieri: *tanquam in diversorio*, che si dirà di quello, che è patrio nido? Sarebbe di misterii, che uscisse dalla mia mente, e dalla mia bocca, una ruggiada di pettere, in vece di

pa-

Agust. serm. unico de Tem. f. 3.
post 1. Dom. Qua-
tr. de B. Abrahâ,

parole, e versasse la mia penna su queste carte, in vece di inchiostro, un fiume d'oro: *Concresecat, ut pluvia destrina mea: fluat ut ros eloquium meum*: bramava in simile causa il legislatore Hebreo.

Deut. c. 32.

2 Patria, che trahendo la sua origine da questa voce padre, mostra su'l bel principio con questo nome la sua natura. Tu, o' huomo, generato da huomo, fosti un fasso, che gittato dietro le spalle da Deucalione, e Pirrascioè, di tuo padre, e madre, e non ti chiedero questi uno essere, se non oscuro: non ti viddero di faccia: non ti conobbero: ma semplici stromenti della natura, operarono secondo quel fine inteso, e preteso da Dio causa principale. Dietro le spalle fù il gitto loro: perche gittando, non sapeano quale dovesse esser la lor genitura: così tutti gli stromenti operano, ma non fanno qualche fanno; il sà bene l'Agente principale, che gli assume ad operarlo.

È Patria ratio originis.

Dio dunque, o' huomo, è l'eterno tuo padre, che fin dall'eternità conoscendoti, & amandoti, e volendoti bene, ti diede il primo essere nell'eterno sue idee. Quella mente divina fù il primo cielo, sotto del quale stavillando raggi in ver te di cognitione, e di amore (e questo per mero suo beneplacito) fece che rilucesse la tua prima imagine, effigiata, à nostro modo di intendere, de' suoi proprii colori: *Ad imaginem, & similitudinem suam*. Ivi furono: *tantum vernaculo genuino solo lucis primordia*. Ivi conobbe in te l'Anima, che ti dovea dare in tempo, principio del moto, e senso, tutta innocente, non essendo, che l'esser suo ricopiato in se stesso: cioè, un'essere spirituale, e libero.

E qui è da considerare si la connessione trà l'ideante, e l'ideato; che non essendo in fatti che uno, non si distingue da se stesso. Quella imagine ricopiata da Dio, secondo l'atto dell'intelletto, e volontà: cioè, intendendola, e volendola, è vero suo parto simile à se; & imperciò egli ne è vero padre, e questa di sì gran genitore è vera figlia.

Separate, se potete, la luce dal raggio, il raggio del Sole, e dal Sole lo splendore. Che in questa guisa, e più, sono inseparabili, nella connessione, nell'amore, nella

corrispondenza, frà se, la Divina mente, e le idee: quella come un principio libero: e queste come prime immagini delle sue opere da darli à luce:

Quando poi questa Divina mente, la Sapienza del Padre si compiacque discendere da pensieri all'opere; e perciò venuta alla creatione del mondo, da un Cielo in altro, anche in disegno, depose quella bella imagine sua: cioè, destinò, dandola fuori alla luce, su'l Cielo Empirio collocarla in compagnia della sua gloria. Che perciò l'istessa increata Sapienza, instruendo la sua Chiesa, l'insegnò à dire, che in Cielo era il suo vero Padre, e per tanto ivi essere la vera sua patria. *Pater noster, qui es in Caelis.*

3 Si che: *Ratione originis*: il Paradiso è la nostra vera patria: perche ivi è il nostro vero principio, ivi il nostro vero Padre; dalla di cui voce, e natura, si deduce, e la natura, e la voce di Patria. *Ibi novi atque orientis hominis vera cunabula.* Che perciò l'Apostolo Paolo à quei di Corinto attesta, che se la casa di terra del nostro corpo si discioglie, ne habbiamo un'altra non manofatta, & eterna in Cielo. *Scimus enim, quoniam si terrestris domus nostra huius habitationis dissolvatur, quod adificationem ex Deo habemus, domum non manufactam, eternam in Caelis.* Ed in ciò rifonde egli tutta la causa de' nostri gemiti, perche fuori della nostra Patria, gravato il corpo dalle miserie di questo esiglio; naturalmente vorrebbe l'Anima volarsene alla sua casa. *Nam, & in hoc ingemiscimus, habitationem nostram, qua de Caelo est super indui cupientes.* Assegna, che perciò vi vuole la veste de' meriti: che non può farsi senza depor prima questa mortal soma: che in quel tempo sarà afforta la mortalità dalla vita: e che Dio, che ciò hà fatto, ce ne hà dato un pegno, una caparra, che è l'anima, sostanza spirituale, e libera. E conchiude, che con gran fiducia dobbiamo tirare avanti, non intepidirci nel nostro viaggio, sapendo benissimo, che uscita da Dio, à lui sono i nostri passi; e mentre siamo in questo corpo, siamo lontani, dalla di lui vista, e nostra felicità. *Audentes igitur semper; scientes quoniam dum sumus in corpore, idest peregrinamur à Domino.*

Ad Cor. II. 5.

à Dei visione, & felicitate, 54

4 E

4 È qui mi si para di avanti un dubbio: Perchè, essendo l'Anima ragionevole figliuola di una sì gran casa, Dubbio cacciarla da contadina alla custodia di una greggia? perchè un cittadino di sì alto lignaggio esporlo in uno esiglio, & in un viaggio sì pericoloso, per farlo tornare nella sua patria: e ciò tanto nello stato della natura intiera, quanto nello stato della natura corrotta? In uscire questa bella creatura dell'Anima all'idea, che ne è nella mente divina; è un ritratto dell'Innocenza, è un simulacro di Santità, à che dunque esporla ad un pellegrinaggio sì lungo, à giornate sì pericolose, à pericoli sì manifesti, ad insidie sì occulte, frà inganni, frà incanti, frà circi, larve, e sirene; che han tanta forza di ingannare, di sedurre, e di pervertire, con evidente pericolo di perderli di sì alma Città un cittadino sì nobile? cacciarlo in una terra di morre, in un luogo di tentationi?

Rispondo. Bisogna ben considerare la natura di Dio Risposta. per in parte sodisfare à questo dubbio. E Iddio in se stesso uno Ente necessario, sì nell'essere, sì nelle sue interne operationi. Non può non essere: essendo egli l'Essere per essenza: *Ego sum qui sum.* Non può non intendere se stesso, & in conseguenza generare un Figlio: essendo egli intellettivo. Non può non amare se stesso: essendo egli l'aggregato di ogni bene: & il Figlio vicendevolmente non potendo non riamare il suo Padre; & in conseguenza, da questo atto non potendo non procedere il Divino Amore. In quanto poi alle operationi fuor di se, egli è libero: se le vuol fare, & eligge farle, è per mero suo beneplacito: ne havendo motivo, che possa necessitarlo, se eligge farle; questo è per suo amore; quale amore collocandolo in cosa che non è, gli è allettivo à far che sia, & à darle l'essere.

In oltre per l'unione si richiede la similitudine delle nature; & in conseguenza, per ispolare questa Anima à Dio, è necessario, che se gli uniformi nell'essere necessario, e nell'operationi libere. Nell'essere necessario se gli uniforma: perchè benchè contingentemente sia stata, havendo potuto non essere; posto non dimeno, che sia, è un'ente semplicissimo, spirituale, intellettivo, e

libero, fatto ad imagine, e similitudine di Dio, & la conseguenza immortale, non havendo contrario, da cui possa esser distrutto. Così bisogna ancora, che se gli uniformi nella libertà, e nelle operationi libere. Dio per la sua bontà liberamente l'hà voluta, & amandola l'hà voluta: cioè, per amor dell'amor suo, hà fatto questo atto di elezione: cioè, più tosto hà voluto che fusse, che hà voluto, che non fusse. Dunque bisogna che à questo Dio rēda la pariglia, se è libera, bisogna che liberamente l'ami, e ricompensi con l'amore, l'amore: che eserciti con la sua volonrà, questo atto di elezione di anteporre il suo Dio ad ogni cosa escogitabile, come egli fù il primo ad escogitare, & amare il suo essere: nel quale atto consiste il merito: che è una condegnità dell'anima ad isposarsi con Dio, per la similitudine con lui nell'operare liberamente, e nell'essere. E questo atto libero di elezione hà da essere, & in ogni atto, & in ogni specificazione.

Così l'Angelo bisognò, che con la sua libertà mostrasse questo atto con la sua elezione di adorare il Divino Verbo da farsi huomo: che fù il suo merito, e confirmazione nella Divina gratia. Così l'huomo bisogna, che per più moti, & atti virtuosi, antiponga, & eligga il suo Dio, e riduca il corpo al modo dello spirito; acciò che questo sia ammesso alla di lui participatione. Dio ente libero, e per elezione, & amore proceduto al beneficio della creatinne. Così vuole, che uno Ente libero del pari l'eligga, & antiponga ad ogn'altro, per amor suo: vuole che questo amore l'esibisca con l'opere, che l'assomigliano à lui. Vuole che sia posto in questa terra, che è luogo di tentationi; acciò che si pruovi la sua virtù superi mostri, vinca passioni, abbatti vitii, e con la fuga del male, e sequela del bene, si acquisti quella bella unione. Così il Divino Spirito in questa libera elezione del bene, e fuga dal male, pone tutto il merito. *Beatus vir, qui inventus est sine macula. Qui potuit transgredi, & non est irangressus: facere mala, & non fecit.*

*Causa reparatio-
nis nostræ, non
est nisi miseri-
cordia Dei: quem
non diligeremus
nisi prius nos ip-
se diligeret. S.
Leo P. Ser. 1. de
Ieu, 10 mensis.*

*Del primo in-
gresso di un' Ani-
ma in Cielo.*

5 E quale pensate, che sia il giubilo, e del Padre, e de' figli, quando finito questo peregrinaggio, sarà il nostro arrivo alla Patria? Quando terminato l'esiglio, ci sac-

raccoglieremo in quella casa, ove nacquimo? fragli abbracci, e ne' baci di quel Padre, che ne portò nel seno per tutta l'eternità? Dio su' l collo de' suoi figli teneramente stringendoli: & i figli su' l petto del Padre attrarre quegli aliti vitali da quel divino cuore? Il Padre sù gli occhi, su' l capo, su' l volto, sù la fronte de' figli, affettuosamente coronarli di baci, bacciar le piaghe, astergere il sudore, sciugare il pianto? Et i figli fra questi atti amorosi sentire le dolcezze di quel volto beato, & isperimentar i felici influssi delle sue mani? E ciò non di passaggio, ò dal tempo interrotto; ma del continuo, e senza interruzione? Mirate là in San Luca al capo decimo-
Luc. 15.
 quinto quel padre, che caduto su' l collo del suo figlio teneramente l'abbraccia: *Cecidit super collum eius, clausit amplexu.* Osservate presso l'istesso quel pastore, che trovata la sua pecorella smarrita, e postala sù le sue spalle,
Luc. 15.
 gode di quel dolce peso: *Imponit in humeros suos gaudens.* Riflettete sù quel padre di famiglia, che chiusa la porta dolcemente riposa con i suoi figlioli: *Ostium clausum est, & pueri mei mecum sunt in cubili.* Che tutte queste figure, e simboli sono à dimostrare le tenerezze di Dio in quella beata patria verso i suoi figli, e de' figli verso sì caro Padre.

Diagora quando vidde tre suoi figli coronati ne' giuochi olimpici alla presenza di tutta la Grecia; e questi poi fattisegli avanti, gli imposero su' l capo tutti trè le loro corone, frà quegli abbracci, e tenerezze, non capendo nel cuor del padre il giubilo, se ne volò la sua anima per allegrezza. Non sono in Cielo questi deliquii: vi sono sì bene tutti quegli affetti, che escogitare si possono fra Padre, e figli: questi venuti dalle battaglie: e quello contemplati, & aspettati dal suo soglio: questi coronati per le vittorie: e quello, vederli con le corone nelle mani offerirle, e renderle in gratitudine, riconoscendolo, che la di lui gratia, e virtù hà lor concesso il vincere, e trionfare *mittentes coronas suas ante thronum Domini Dei sui.* O mische amorose di intelligenze, e di amori: di Padre, e figli! Ma senza deliquii, senza confusione; La mente del Padre negli stessi sensi con la mente
 de'

Gell.

Adoraverunt viventem in secula seculorum mittentes, &c.

de' figli; & il cuor del Padre tutto uniforme al cuore de' figli, ne gli stessi affetti, & unioni! Dell'una, e dell'altra mète l'oggetto il sommo Vero: e dell'uno, e dell'altro cuore il soggetto il sommo Bene, che è Dio ne' Beati, & i Beati in Dio!

Apud Nicolaum
Causinum Max.
xix. de Paradiso
mihi pag. 229.

6 Ne questo ritorno dell'Anima nella sua patria, & unione con Dio suo Padre, è come il ritorno, & unione, che faccia una stilla di acqua, che rapita dal Sole, e tornando nel mare, si meschia, e si confonde con quello elemento: cioè, tornando l'Anima à Dio, torni à meschiarsi, e confondersi con quell'essere ideale da Dio indistinto, in cui riluße fin dall'eternità; che questo è errore condannato dalla Chiesa: ma torna: Reditione perfetta: al parlar dell'Angelico, cioè, una Entità giunta al colmo della perfezione, che è fuori della sua causa, sostanza spirituale, e libera, con la sua essenza aggregato di tutti gradi dell'essere in grado eminente, esistenza, sussistenza; proprietà, condizioni, caratteri, dignità, individuazione, e con tutte le sue virtù, gratia, e meriti; in cui, come in uno ente intellettivo, & espressivo, e quasi incastro d'oro, non manca altro, che la gioia del divino volto: qual'occhio del tutto perfetto, à cui non manca altro, che l'oggetto della sua visione. Quel lume del Divino volto non l'abbaglia, ma lo ristora: non l'opprime, ma l'eleva: no'l distrugge, ma l'avviva. E pur sappiamo, che l'occhio dell'Aquila non riceve simili oltraggi dalla luce del Sole.

Torna come una gemma, in cui la divina gratia habbia inciso un simulacro. Torna come una stilla di rugiada, in cui il Divino Sole habbia formata una perla. Torna come un parto, in cui l'industria del suo genitore, habbia formato un'heroe. Così Sappiamo, che le minute stille de' semi tornano co'l moltiplico di tanti germogli nelle mani di agricoltori. Così vediamo, che *pars decisa patris*: gli torna di avante in un figlio, & un figlio sempre avanzandosi nelle virtù, gli diviene un monarca. Non perde l'Anima l'esser suo, & acquista u'altro essere: ma nel proprio perfezionandosi, giunge nella beatitudine all'ultima perfezione: cioè, alla vista, e possesso del volto di Dio. A quel modo, dice l'Angelico, che il
ba-

bacio dice l'immediatione, ma non già la confusione, ò la conversione delle sostanze: *Ineffabiliter ofculari*. In quella divina vista diviene un' Anima Dio; non già per natura; ma per affetto, per simpatia, per gratia, per similitudine, e per participatione delle divine doti. Così, per qualche somiglianza, l'aere nulla mutato nel suo essere, vien rischiarato dalla luce. Così la materia delle stelle purissima, niente cangiata nella sua sostanza, resta eterna nel suo splendore. Così pure quella delle gemme sotto la luce Sole.

Divina dottrina di S. Tomaso in questa in due parole.

E ciò si fa con tanta suavità; che non vi è stilla di dolcezza in un palato; tocco di armoniosa cetera all'orecchio; halito odoroso alle narici; & aura di zefiro sì suave, che possa esplicare l'unione della Divina Essenza con l'Anima: la dolcezza del nettare, è di ogni altro più suaveliquore, resta di gran lunga à dietro per questa esplicatione. Deucalione, e Pirra da sù di un monte gittavano dietro le loro spalle sassi; i quali cadendo, successivamente mutavano figura: vedeasi prima formare il capo, poi il petto, il rimanente del corpo; e finalmente giunto alla terra sù due piante, formato in huomo. Sotto questi simboli ne insegna la Filosofia, che Iddio infonde l'Anima nel corpo: e che benchè questo composto su'l principio sembri un sasso, nulladimeno nel corso della sua vita, e per opera del suo libero arbitrio fabro di se stesso, e per magisterio della fede, può devenire un'huomo, da huomo un Angelo, e da Angelo un vivo simulacro, da stabilirsi in Cielo.

7 Ne solo il Paradiso è nostra Patria, perche fin dall' eternità habbiamo havuto l'essere nella mente ideato del Padre celeste; che fonda, sopra ogn'altro titolo, essere nostra Patria: *Ratione originis*: ma ancora perche ivi sono i nostri primi, Padre, e Madre per gratia. Giesù, e Maria. Maria Vergine, voluta, predestinata, & eletta, per farne un Cristo; e Cristo decretato, voluto, e predestinato per fare un mondo, e dal mondo un Paradiso. Si aggiunge à questo, che ivi ancora sono i nostri, Padre, e Madre, secondo la carne, Adamo, & Eva: etutti quelli, da quali, secondo la propagine humana habbiamo tira-

S. Cyr. E. & M.
lib. de mortal.

to il nostro sangue: tanti in numero, e dignità; che trapassare in quel ruolo si esplica da latini con queste voci: *Ite ad plures*. E qui dice San Cipriano, quale è quel cuore, che à queste voci, e memorie de' suoi più cari, non gli sfavilli il cuore à quel momento, che togliendolo da questo esiglio, eliberandolo da questi lacci, il restituisca à quella beata Patria. *Amplectamur diem, qui assignat singulos domicilio suo, qui nos istinc ereptos, & laqueis secularibus exsolutos, Paradiso restituit, & regio caelesti*. Chi non affrettarebbe l'hore, & i passi, per tornar di lontano nella sua patria: e chi navigando, non affrettarebbe i venti con suoi sospiri, per giungere più velocemente nel caro abbraccio de' suoi: *Quis non peregrè constitutus properaret in patriam regredi? Quis non ad suos navigare festinans, ventum prosperum cupidius optaret, ni velociter caros liceret amplecti*.

8 E qual vista sarà questa: fìsar gli occhi nel nostro Salvatore, Redentore, e Padre Cristo Giesù, e nella sua Santissima Vergine, e madre: vedere quegli benegnißimi vuolti, che rallegrano il Paradiso, e con un lampo dimostrano tutta la serie di quanto hanno operato per l'acquisto di sì felice regno: & appresso Giesù, e Maria, vedere tanti Patriarchi, e da essi ciascheduno conoscere la sua propagine, e descendenza. E quale sarà l'incontro del numero di tanti cari, Padre, e Madre, fratelli, e figli, congiunti, amici: & allegrezza scambievolmente vedersi già nella stessa felice sorte fermati, nella quale, ne tempo, ne luogo, ne professione, possa discompagnarli. *Magnus illis nos carorum numerus expectat, parentum, fratrum, filiorum frequens nos, & copiosa turba desiderat, iam de sua immortalitate securà, & adhuc de nostra salute sollicita. Ad horum conspectum, & complexum venire, quanta, & illis, & nobis in commune latitia est? O sommo piacere! O somma felicità! Ivi gli Apostoli: ivi i Profeti: ivi i Martiri: ivi le Vergini: ivi remunerati i giusti, ricompensati i misericordiosi, e tutte le virtù coronate. Qualis illic Caestium Regnorum voluptas, sine timore moriendi, & cum aternitate vivendi? quam summa, & perpetua felicitas?*

E patria ancora
ratione domici-
lii.

9 E anche il Paradiso nostra Patria: perche ivi è la

no-

nostra habitatione: ivi è il nostro palagio: *Ratione domicilii*. E in obbligo l'Autore della natura posto che ei voglia dar fuori uno Essere, provvederlo di tutto ciò, che all'essere siegue; come tempo, luogo, sito, e simili. *Qui dat esse, dat etiam consequentia ad esse*. Onde posto, che Dio si è compiaciuto, per sua bontà, dar fuori l'Angelo, e l'Anima ragionevole, di necessità: posto ch' ei non voglia annientarli, hà loro destinate le sedi; le quali essi con le loro attioni libere se le hanno da hipotecare. Di co sedi, perche ogni agente non opera i suoi effetti, se non in ordine alla quiete. Così il sù ricordato San Crisprano, dice che il Tempo, che è il primo, che si dà all'essere, per corredo, è quello il quale assegna all'essere dopo il corso la sede: *Disem, qui assignat singulos domicilio suo*. Si che con ogni rigore possiamo dire il Paradiso essere nostra patria: *Ratione domicilii*: perche ivi il nostro Padre celeste hà apparecchiato à ciascheduno il suo palagio, la sua casa, la sua sede: *Domicilium suum*.

Ne questo domicilio, è come un casino da caccia, o per divertirvi l'està: o in qualche selva: o in qualche appendice di un monte: ma è palagio di Città, ove si habita del continuo, ove essendo nati, ivi è la nostra dimora, l'habitatione, il domicilio. Così l'Apostolo afferma, che il suo animo era del continuo in Cielo, ove dimorava il suo Padre Cristo Giesù, e donde frà breve dovea riformare il suo corpo di terra, e dargli la figura del suo corpo glorioso. *Nostra autem conversatio in Caelis est. unde etiam Salvatorem expectamus Dominum nostrum lesu Christum, qui reformabit corpus humilitatis nostre, configuratum corpori claritatis sue* Ivi ci fa habitare continuamente la Fede. Ivi ne colloca la Speranza. E colà ne fa drizzare i passi l'amore con l'opere. Nō osservi, che si bene la tua mente distratta da pensieri si spatii in terra, nulla dimeno habita per esercizio in Cielo? L'osservanza de' divini precetti, che altro è, che una protesta della tua patria, dalla quale benche ne sii lontano con i pensieri, e co' corpo; vi habbiti nondimeno coll'opere? E dunque il Paradiso nostra patria per ragione di domicilio, & habitatione.

Ad col. 3. am

E anche Patria
ratione Bonorū.

10 In oltre è anche nostra patria: *Ratione honorum* perchè ivi sono i nostri beni. Ivi dove esser la patria, ove sono i beni, secondo il detto. *Ibi patria: ubi bonum*: Onde essendo il Paradiso nostra Patria: *Ratione originis*: havendo havuto fin dall'eternità dal nostro Padre celeste, l'essere nell'eternità sue idee: & in tempo questo essere havendolo ricevuto dal Figlio: e l'uno, e l'altro, co'l Divino Amore: havendone ivi preparata habitazione: di necessità bisogna ivi siano i beni per sostentarlo: che perciò vanno sempre di concerto, e nel nome, e nella compagnia, queste tre cose: Padre, Patria, e Patrimonio. Padre per l'essere. Patria per l'habitatione. E Patrimonio per lo sostentamento. Ed è di tanta forza questo titolo di beni; che ricevendo alcuno anche in paese straniero beneficio, gli acquista questo in quello il nome, & il ius di cittadino.

S. Greg. P. hom.
15. in Evang.

11 E quali beni sono in questa vita, i quali ci possano agiudicare cittadini di questo Regno? Beni che con noi non possono essere molto tempo: *quæ nobiscum diu esse non possunt*. Beni, che sempre fanno restar più famelico il nostro cuore, e nuda la nostra mente: *quæ mentis nostræ inopiam non expellunt*. Beni, che à guisa di spine mentre si accogliono, più sono le ferite, che il guadagno: più i squarci della mente, che l'acquisto; conducendo l'animo sino al peccato, quasi fin dentro cacciato l'aculeo alle ferite, ne scotte il sangue: *Cogitationum suarum punctationibus mentem lacerant: & cum usque ad peccatum pertrahunt, quasi inflicto vulnere cruentant*. Beni, di cui il desiderio è pena, l'acquisto travaglio, il possesso illusione. Beni, che satiano più di lagrime, che di vivande. Beni che non portati da noi, come alieni, da se ne discacciano, ne possiamo rapirne, se non quello, che per mano de' poveri tramandiamo in Cielo. Beni che sotto questo bel nome non sono, che veri mali: incendono mentre mostrano di splendere: & aspergendo le labbra di nettere fan tracannare veleni. *Plus noles, quàm mellis habent*.

E diremo, che questa sia nostra patria, ove son questi beni? Eh che questa è una casa di fieno: uno alloggio per po-

poche hore: una vita passaggiera. L'esperienza à momentì il dimostra, & in ciò l'occhio non hà bisogno di fede: di fede si hà bisogno (ma più certa di ogni evidenza:) che la vera nostra Patria sia in Cielo. Ed in ciò.

12. Ed a avvertire una cosa di somma importanza; per farci conoscere, e stabilire in questo articolo nella nostra fede; per fare sfavillare il nostro cuore nel desiderio, e bramadi questa felice Patria; e per farne restare frà rastrì, e tagli à brano à brano il nostro corpo per l'acquisto: che qui frà noi Padre, Patria, e Patrimonio, ò beni; sono tre cose distinte; e che dicono fra se distanza, e successione. L'homo non è sempre padre; ma è padre in tempo. La patria si può mutare, con la mutatione di genitori. Et i beni, ò acquistati, ò da acquistarsi, non stan con noi, ma intorno à noi, ò in brieve, ò in lunga distanza. Dunque se l'Anima ragionevole è fatta ad imagine, e similitudine di Dio, & egli ne è vero Padre, havendola creata con atto di intelletto, e di volontà: e per dritto di natura questa tende ad unirsi co'l suo principio: & essendo questo principio supremo, e questa unione l'ultima, deve essere questa unione, e questo ritorno tutto perfetto: cioè, con l'atto più perfetto dell'Anima, che è l'intellettione: e con l'atto più perfetto della volontà, che è l'amore: e co'l possesso più perfetto, che sia, senza distanza, senza successione, & il tutto accolto in uno: Padre, Patria, e Beni.

O Accolto di felicità l Padre, perche che fin dall'eternità conosciuta: in tempo creata, per tutta l'eternità l'haverà seco: Patria: perche sotto il suo Divino Essere, come sotto un Cielo delle più felici influenze sarà la sua dimora. E Patrimonio: perche in esso è tutto l'erario de' suoi tesori. Che è quel ritorno perfetto al suo principio, secondo il detto dell'Angelico: Reditioe perfetta: ritorno perfetto, in cui non sia più che desiderare: non sia che più aggiungere: non sia più che contare: non sia più che numerare: *Absolutum omni numero*: cioè, il tutto accolto in uno Divino Essere: Padre: Patria, e Patrimonio.

E questa stessa dottrina pronunciò suo Figlio, benchè

M m m m 2 sot-

D: 146.

sotto altre parole; all' hora , quando dimandato da Tomaso della sua Patria, e della via. *Domine, nescimus quò vadis: & quomodo possumus viam scire:* rispose quelle misteriose parole: *Ego sum via, & veritas, & vita:* cioè, come spiega Santo Agostino, son via per la quale si viene, verità alla quale si perviene, e vita nella quale si perma-

Aug. apud S. hic.

ne: Via per quam venitur, veritas ad quam pervenitur, vita in qua manetur. Che sotto altri termini significano: Io son padre, patria, e patrimonio: padre, perche sono stato principio cognoscitivo, & amante; dal quale hà havuto origine, come da causa efficiente, ideale, esemplare, meritoria, e finale, che venisse all' essere il mondo, l' Anima, l' Angelo, e'l Paradiso: *Via per quam venitur patria:* perche essendo suo principio, per obbligo di natura sono suo termine: *Veritas ad quam pervenitur, e patrimonio:* perche essendo sua patria, necessariamente in me di il sostentamento della sua vita: *Vita in qua manetur.*

E qual cosa può mancare nell' ineshausto erario di divini tesori, per lo sostentamento di una vita beata? In quello stesso divino essere, che conoscendosi, & amandosi, è il fonte della beatitudine in se stesso, dà egli a tuffar le sue labbra ad un beato. Equal radice di immortalità è questa? e qual vena perenne di felicità e la Divina Essenza? Osservate! Lo splendor delle stelle, le bellezze di primavera, la vita del mondo, non sono che una stilla della sua fecondità. Hor che sarà quando tutta quella Città beata coricatala su'l suo petto, le darà a succhiare à gran gorghi le sue mammelle? *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris,* disse in spirito il Profeta: cioè, da meriti, e dalle piaghe di Giesù Cristo, succhieranno l' essere, la vita, e la gloria; sì nell' eternità ogni cosa conceduta loro per Cristo; sì nel tempo ogni cosa ricompresa da lui medesimo Redentore: essendo egli l' Autore della salute, tanto dal non essere all' essere nel primo passo della creatione; quanto dall' essere perso per lo peccato, all' essere di nuovo reso alla gratia nel secondo passo della Redentione.

Ua. 12. 3.

13 E questo è quel fonte di Aganippe in Helicon; che la Filosofia, e la verità hà involto sotto apparenze di

di favole: cioè, che il Figliuol di Dio humanato fortemente percosso. *Vngue adamantino*: di lancia, e chiodi: da quel Pagaso alato destinato al carro del Sole, & al gran trono di Dio, dico lucifera: ma per sua colpa dannato all'Inferno: hà aperto nel suo corpo, e scorgato in beneficio del mondo, egli che è la Sapienza del Padre: *verè fabula equina unguia effosso sapientia fonte*. Queste cinque ferite sono le cinque porte, per le quali scorgano i tesori di quel fonte divino, che rallegrano il Paradiso. In quel monte supremo dell'Empirio, sotto apparenza dell'Helicon, questo è quel fonte d'Hippocrene, che inaffia di beatitudine quella Celeste Gierusalemme.

άγαγ: nimis valde ιππος equus, quasi valde ab equo formatus. Pegasus equus alatus. από τās πηγής .i. à fonte, quòd iuxta Pagas. i. fontes Oceani nascitur, ubi Gorgones habitant.

Naurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris.

Si può in altro modo questa favola interpretare: cioè, che quello Spirito alato destinato à portare sù le sue ale il trono di Dio: *Super Cherubim, e Seraphim*, precipitato dal Cielo, e percosso il fallo del mondo, che è la terra, con la sua zappa infocata, ne cavò il fonte della sapienza: cioè, dall'inferno tutti i mali contro l'huomo in pena del fallo, quali non haurebbe saputo, se conservato si fusse nello stato dell'innocenza. *Eritis sicut Dii scientes bonum, & malum.*

14 O Saggia Antichità quanto ti dobbiamo, che tutte le verità della nostra Fede, sotto belle figure, e colori l'hai in volte per ingrandirle, e togliendole dal commune, le inalzaste ad una sfera di intelligenza più nobile! Ma per nostra disavventura, mancato il lume, e fatto più oscuro il Cielo delle humane menti, perfa la notizia del vero, è restata sola quella dell'apparenze. E siccome nel mondo non è verità, se non nella fede Cristiana, ne può esser vero, se non quello, che questa insegna: così in tutte le sette, che sono al mondo vi sono involti i Sacrosanri Misteri, che essa Cristiana fede insegna, ma talmente trasformati, deformati, alterati, e guasti, che sono da Sacrosanti misteri già mostri. E quando volessero tutte rendersi alla ragione, troverebbero le origini degli errori: che sono, ò gl'ingrandimenti poetici, ò le figure, e simboli, sotto quali gli espressero, per capirli: ma partitane la sostanza, sono restate solo le apparenze, solo i casacconi,

coni, solo le maschere, larve senza spirito: e qualche è peggio occupate queste da spiriti maligni, mostran questi esser Dei, e togliendo à Dio il vero culto, fan che si adorino demonii legni, e sassi. Ed eccoci alla nostra Patria, che è Termine del viaggio, e Meta del corso.

Pregio del Paradiso sotto simbolo di Termine, e Meta.

Essendo il Paradiso la vera nostra Patria, di necessità è nostro Termine, e Meta: le cause son calamite, che attraggono à se i proprii parti, & ogni effetto per obbligo di natura fa ritorno al suo principio: la onde, essendo dell' Anima, e la Divina mente la genitrice, e patria. L'Empirio, di necessità, è questo, & Termine del viaggio, e del mortal corso la Meta.

1 Termine nell'ampienza de'campi è quello, che limitando tanto spatio, fa che non escorra ad altri confini: così per traslato diciamo termini le parole: perche fra queste si limitano i sensi. Ma non in questo senso diciamo termine il Paradiso, quasi per divisione di due estremi: ma per ultimo, e supremo punto finale, oltre il quale non sia più da escorrere alle felicità: e perche tutte le accoglie insieme in grado eminente, & eterno, vien figurato questo Termine in forma circolare di una Meta.

Le cose di quà giù, sicome l'una dentro l'altra si contiene nell'essere, così l'una si dà la mano con l'altra nel significarsi. I viaggi, che sono al mondo, i termini, e gli arrivi, sicome si contengono in quegli, & del primo mobile, & del Sole, così ne additano, i moti, e ne esprimono le figure. Così i corsi di quà giù, divisi in Stadii, e terminati con mete: sicome sono effetti di vita humana: così sono del corso humano ombra, e figura. Si segnano le vie di stadii, e mete: quegli per certi segni; che otto in numero compieno, e dividono un miglio, e segnano otto stationi: e queste, che sono termini del corso.

Hà il corso della vita humana l'arringo nella nascita: il primo stadio nell'infanzia: il secondo nella pueritia: il

ter-

terzo nell'adolescenza: il quarto nella gioventù: il quinto nella virilità: il sesto nella vecchiezza: il settimo nella morte: e finalmente la meta della beatitudine per corona. Così anche del suo viaggio, i giorni sono le giornate, l'hore i passi; gli affari le vie, il riposo la morte, e finalmente termine il Cielo.

E questa verità, ò quanto bene l'espresse sotto simboli, e figure la saggia antichità; restando sempre avvertito, che tutte le verità della nostra fede, quando ben si considera, stanno involte in simboli, e figure, secondo che insegna il dottissimo Natal Comite nella sua Mythologia.

2 Sono, ò pur furono, simboli del corso humano, i giuochi olimpici: quei giuochi, che tennero in ammirazione la Grecia, e benche restati nel mondo nelle sole figure: queste nondimeno, essendo geroglifici, & espressivi di cose massime, haveano; & nella mente degli huomini; & nel pregio, ch' in essi haveffe vinto, la veneratione di un Dio. Formavansi questi giuochi in questa guisa. Sorgea in aperto campo una meta: cioè, una mole in forma di un rivolto paleo: *Congeries, seu strues in acutum tendens, seu turbo inversus*: sferica di corpo, ma che egualmente finiva in capo piramidale, & aguzzo. Moveansi in ver questa agitate carrozze al rapido corso di veloci destrieri; & aggirandosi intorno ad essa, quella che più vicino haveffe portati i suoi determinati giri per cinque volte senza toccarla, fra quegli turbinii di velocità, di agitazione, di polvere, e di sudore, portava la palma, e da giudici la corona ch' in questa guisa l'haveffe retta.

3 Di questa mole ne souarista, per anche un segno ne' campi di Capova antica: e propriamente in quel campo, ove per l'addietro fù la via del corso, e di presente corrottamente si dice Alle Curfi, ò più corrottamente. Alle curti, la quale voce denomina un casale: & à questo è rivolta detta meta per una parte, mira dall'altra poi il sontuoso sepolcro di San Prisco martire primo Vescovo di detta Città fabricato da San Simmaco pure di essa Vescovo, intorno l'anno 310. di Cristo, nel qual tempo l'Imperador Costantino diede la tranquillità alla Chiesa

Columbelle de re rustica. lib. 2. c. 19.

Prima questa meta furono di legni.

--- Frondenti ex illice metam.

Constituit figū Nautis. Vir. E. l. 5

Poi di marmi, & anche indorati

marmoreis carceribus, auratisque metis. Suet.

in vit. Claud. Cels. c. 21, per quina

spatia sine offensione circuiret.

Alex. ab Alex.

fa: e dove anche di presente sorge un Casale sotto il medesimo nome di San: Prisco.

E fin di presente presso di questa mole; forsi ad arte sfoggita di sotto la falce del Tempo, à finche in Capova sola viva la memoria di quei giuochi, che tanto si hebbero in ammiratione dal mondo: presso di questa mole dico, quasi canegiacente al Sepolcro del suo Signore, resta un vocabolo nella bocca di rustici, che pe addita la sua natura: dicendosi quivi: Alla Conocchia: quasi così detta da giri, in quali veniva involta à guisa di conocchia dalle agitate ruote. E ciò sia detto, non ad ostentatione, ma in gratia di studiosi, e curiosi di antichità.

E del pregio, e della stima di questi giuochi ne dà qualche saggio il Venosino nelle sue Odi.

„ *Mæcenatavis edite Regibus*

„ *O & præsidium, & dulce decus meum:*

„ *Sunt quos curriculo pulverem Olympicum*

„ *Collegisse iuvat, metaque fervidis*

„ *Evitata rotis, palmaque nobilis*

„ *Terrarum Dominos evehit ad Deos.*

Veniamo hora all'esplicatione. Dicansi questi, i giuochi olimpici, e prendaeno questa denominatione dal monte Olimpo; il quale è simbolo dell'Empirio, e con tal somiglianza, che si usurpa questo nome dell'Olimpo per lo Paradiso: & questa similitudine, & quasi proprietà, è fondata in questo: cioè, che siccome l'Olimpo per la sua altezza si lascia à piedi le tempeste, e co'l capo imperturbabile fuor delle nuvole, gode della serenità delle sfere: così l'Empirio, fuori delle tempeste di questa bassa regione, collocato per sede di Dio, e de Beati, è ammesso à parte, & à suo modo metaforicamente alla quiete di quelle sfere: cioè, alla beatitudine di Dio, e de' Santi. Il rapido corso delle carrozze, ne additava il corso della vita. I corsieri, che se le tiravano dietro figuravano il Tempo i Pericoli, gl' Infortunii, e la Morte. La velocità segnava, il volo con cui passa. I giri, i suoi intorcigliati andamenti. Quel turbine, le tempeste, ò che di dentro, ò che di fuori l'agitano. E finalmente in tanta velocità, in tanta agitatione, in tanta vicinanza, in,

tan-

Hor. Carm. lib.
Ode r.

tanto numero, reggerà senza urto; ne additava il corso humano senza offesa: *Cursum extra lapsum*: e per tanto doverle la corona, figurata nella meta, ultimo, e supremo segno; che è la beatitudine: eterna per essere un'atto indivisibile figurato nel suo punto verticale di sù: & che in uno atto solo; che è la vista di Dio, tutte le felicità comprende, figurate nella sua forma sferica, di giù. *Tota simul, ac beata possessio*. O meta, o corona! che tutte le felicità in uno ristringi! O Punto! O Sfera! che medesimati, e siete termine del corso, & in uno indivisibile, tutte le felicità racchiudendo, siete corona à Beati! Non si può passar più avanti, e nel termine, e nella collezione: perche il termine è Iddio, e la collezione è egli medesimo, che è: *Bonorum omnium summa collectio*. Tutte le bellezze accolte in uno, tutte l'allegrezze epilogate in un'atto. Fu pronuncio quello del Venosiano, non metro, vaticinio di un eigno, non canto di un Poeta: *malus poeta, bonus vates*: quando pronuncio, che questa palma era di tanto pregio, che faceva gli huomini da Heori Dei: *Terrarum dominos evehit ad Deos*: cioè, che questi veri Signori della terra, perche signori di se stessi, pe'l corso della vita portato senza colpa, passano à vivere per participatione con l'istessa vita di Dio.

Non è questa, una meta di pastori, di un legno nudo, posto per segno di un brieve corso, e che havea per termine una corona di frondi, che prima haveano vestito quel ramo: la quale con tanta istanza richiedea il primo à ginnere ad essa.

Aut prius infesto deposcit premia cursu. Non è questa, una meta di naviganti di un ramo d'Ilce fronduto: *Fron- dentis ex Illice metam, constituit signum nautis: e simili*: cioè, non è un segno prefisso al corso, per una corona marcescibile, ma per una coroua, alla quale tutte le corone s'inclinano, & imperciò, quanto attento, quanto veloce, quanto sollecito deve esser in ver quello il moto: Battiamo battiamo, dice il Venerabile Beda, gli stessi segni delle ruote, che tennero quegli sì gran maestri: quest'orme siano regola al nostro corso, per godere con essi loro simili le corone: *Hac enim sunt vestigia, qua nobis Sancti*

Nnn nn

qui-

Prop. l. 2. Regloc.

24.

Virg. An. l. 5.

Serm. 18. de Sanctis.

215.

quique revertentes in patriam reliquerunt, ut illorum semitis inherentes sequeremur, & gaudia. Questo è quel termine destinato al nostro corso. Ivi co'l nostro nome immano scritto, e co'l decreto, co'l quale siamo usciti da quella Patria Celeste, di essere di nuovo in quella ricevuti, ne aspetta il nostro Divino Padre, frà il ruolo degli ammessi à sì gran carriera. Entriamo dunque di buon' animo nella lizza: intraprendiamo con ogni sforzo questo viaggio, che hà per termine, non cose soggette alla morte, ma una vita immortale. *Ergo agite nunc fratres aggrediamur iter vita, revertamur ad civitatem Caelestem, in qua scripti sumus, & cives decreti.* E come ci soffrirà il cuore, se in questo corso non portato bene, restaremo esclusi da questo termine? Sassi sempre in aria, senza poter giamai più accostarci al nostro riposo: fiamme consumate sempre lontane dalla sua stera? terra arsa senz'acqua? Quel termine dal quale fummo estratti, e donde partimmo, hai, che con secrete catene à se ne liga, onde da quello lontani, qual sarà lo strappo del cuore in ver quello, senza potervi giamai giungere. *Revertentur filii ad terminos suos:* dicea il Profeta. Quei figli, che lontani co'l corpo, sono ligati co'l cuore alla sua patria; quale in veglia è lor di ritorno con la memoria, in sonno di allegrezza con l'immagine, nella bocca di dolcezza co'l nome, nel cuore termine de'suoi sospiri, negli occhi scoppo de'suoi sguardi, & in tutto il corpo calamita de'suoi passi, torneranno à baciare i suoi confini, à fatisarsi della sua vista, & à godere del suo riposo. *Revertentur filii ad terminos suos.*

Icz. q. 11.

O Beatitudine eterna! O possesso di ogni bene, e tutto epilogo in un'atto! L'intensivo, & estensivo della gloria tutto ristretto in un piacere! O punto, e circonferenza insieme, indivisibile in se stesso, e che il tutto in se contiene! *Tota simul ac beata possessio!* Io di te hò proferito molto, mà hò detto nulla delle tue grandezze: poiché non quello, che hò proferito voi sete: ma quello, che restato nelle mie fauci, inesplicabile, è una picciola orma dell'esser vostro. Quegli che in Cielo l'esperimentano, ne possono dar qualche saggio ne' loro giubili, & alle-

legrezze: ma lodarle non è opera di viatori; a' quali, per quella stilla, che ne è nelle loró fauci, senza poterla proferire, si deve in vece di parole adoperar le mani, per acquistarle. *Exultabunt Sancti in gloria: latabuntur in cubilibus suis. Exaltationes Dei in gutture eorum: & gladii percipientes in manibus eorum.* Ne queste spade han da esser di un taglio: ma che per ogni verso feriscano, vendichino gli oltraggi nelle nationi, castigino l'offese ne' popoli, inceppino i tiranni, e con manette di ferro lighino le mani à nobili: à dritto, & à traverso si levi ogni ostacolo, e senza riguardo à cose humane, il tutto si vinca, il tutto si superi, e si tenga il dritto sentiero della salute: e questa è l'incoata gloria di viatori. *Ad faciendam vindictam in nationibus: increpationes in populis. Ad alligandos reges eorum in compeaibus: & nobiles eorum in manicis ferreis. Ut faciant in eis iudicium conscriptum: gloria haec est omnibus Sanctis eius.* Fin qui hò detto io: hora mi fà istanza di chiudere questa materia, con picciolo suo discorso un' Anima del Cielo.



*Intorno al Paradiso un picciolo discorso
posto in bocca di un' Anima
del Cielo.*

Gen. 1.

1 **O** Servate nella creazione del mondo il modo di parlare del Sacro Testo: Tutte le cose chiamate dal nulla con la voce. Solo l'huomo chiamato da Dio da se stesso col fiato: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram. Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo terra, & inspiravit in faciem eius spiraculum vite, & factus est homo in animam viventem.* La voce si fa con la battuta di due labbra: ma lo spirito, e'l fiato si fa con maggior forza, e par che la sostanza disciogliendosi in Spirito, in quello più tenue si comparta. Questa specialità di parlare mostra speciale l'effetto, e di questo la specialità è, che fù un fiato spirito di vita, che l'animo, e per esplicare compartigli un'anima, quasi parte di se medesimo, viva similitudine, & immagine sua. E questa è la radice della pruova del Paradiso.

Dio, è, Intende, & Ama: tale dunque per descendenza è l'Anima: è, intende, & ama: E una sostanza, come quella di Dio; cioè; spirito semplicissimo, & immortale: viva come è viva quella di Dio: e questa vita consiste in operare con intendere, & esprimere quello, che se le rappresenta: e finalmente amante: cioè, libera à volere, e non volere quello che se le presenta. O con altri vocaboli: è ella Essere, Vero, e Libero: memoria, intelletto, e volontà: Essere: perche sostanza viva intelligente, e libera fuori della sua causa contraddistinta dal nulla. Vero: perche è un'Essere sempre indistruggibile, & immortale di potenza ordinaria di Dio; & impereid sempre perseverante in se stesso. Libero: perche, non legato à cosa alcuna, se gli deve l'electione per merito.

Eccone dunque gl'inditii. Essendo di lei le principali potenze, l'Intelletto, e la Volontà, e secondo gli atti di queste dovendosi perfectionare: con rappresentarle, l'Intelletto, cose proportionate all'essere, di cui è intelletto: e la volontà con affezionarla à cose proportionate all'esse-

essere di cui è volontà: e non trovandosi fuori di Dio, se non cose apparenti, & in conseguenza non vere: non può perfettionarsi se non con la cognizione di Dio sommo vero: e non può perfettionarsi nell'amore, se non con Dio sommo bene: essendo che, non può essere sommo bene, se non il sommo vero: non potendo adattare la volontà ne' suoi amori, se non bene, che non può mancare nell'essere proportionato all'essere dell'anima immortale, che è Iddio.

2 L'affettare ciascheduno il buono, e dal buono inoltrarsi, sì con i pensieri, sì con i desiderii, nell'ottimo: e questo non trovarsi fra uoi: è conferma della precedente dottrina. Quegli che qui giù sembrano i supremi apici delle grandezze, co'l traballare, oppressi dal proprio peso, ne additano la lor caduta: *Nutant celsa fastigio*. E come diransi beni ottimi queste fortune, se sono pessimi, e ne' loro moti, e nelle loro ruine? Ne questi pungoli Dio, e la natura, gli hà posti à fianchi, per far mancare il fiato, e'l sangue, senza far giungere, dopo una gran carriera, al termine, che è l'ottimo desiderato.

3 L'andarsi da tutti in traccia della felicità, e non abbattearsi se non con mali: mutar sito nelle miserie, ma giamai mutar fortuna: cercar quiete in letto di spine, e prima abbattearsi con la morte, che co'l riposo. tutti questi sono argomenti, trovarsi la felicità, ottime le fortune, e perpetuo il riposo. Se un'aco calamitata in un bufsolo con i suoi moti ne addita la tramonta, ne insegna, ivi essere quel Sasso, onde hanno l'origine i suoi moti. Se Iddio hà posto nell'alito del cane l'odor del preda; della quale non si defrauda: sarà vano nel cuor dell'huomo l'appetito del bene, seguito, e non trovato nel mondo, ove non sono che mali, & il fine di tutti mali, che è la morte: *Finis omnium malorum mors*. Il peso di un corpo humano sostenuto da un'Anima, e sollevato in sù, nella di lei partenza hà il suo riposo nella terra suo centro, e ne sarà di senza l'Anima di natura così sublime; che un corpo sì grave il solleva à sì grandi operationi? *Deus, & Natura nihil frustra*.

4 Nella Bontà, ne la Sapienza di Dio permette, che

re-

resti alcuno deluso dalle sue inclinazioni. Se ad uno granello di arena hà dato il peso, co'l quale tende in giù, gli hà data la terra, ove fermandosi è il centro del suo riposo. Se ad una stilla di acqua hà dato l'esser fluido, l'hà dato il mare termine del suo corso. Hà provveduto ciascheduno senso del suo oggetto, intorno al quale esercita i suoi atti, e con questi le sue soddisfazioni: e ciò anche nelle mosche, e nelle zenzare: e ne sarà privo l'huomo, al di cui servizio sono ordinati i buccefali, e gli elefanti? *Propter quod unumquodque tale, & illud magis.*

5 Forfiche hà fatti Iddio gli huomini, per vederli stridere come cicale sù la corda sino à farle crepare? Farli dibattere come pesci frà le reti, senza potere habitare nel suo proprio elemento? Farli stancar l'ale, e spiumar come uccelli nelle gabbie? Divincularsi come serpi sù di un letto di inquietitudini, senza trovar sito per una stilla di sonno, & questo essere sempte un sonno di moribondo, che prima apra la bocca all'anima fuggitiva, che chiuda gli occhi al sonno? Sempre da luogo à luogo passeggiando quest' Anima, da fine, e fine cercando, e non trovando quel che cerca resterà sempre inquieta?

Non trovando dunque in questa bassa sfera oggetto proportionato al suo genio, bisogna che sia quello, onde trasse l'origine la sua natura. Questa nausea indica qual debba esser la sua satietà: *Satiabor cum apparuerit gloria tua.* E questo è quello che mostra, che la terra è fatta per lo corpo, e per l'anima è fatto il Cielo.

6 Quello, che di sua mano hà scritto Iddio nelle sostanze delle cose, è indelebile. Nè semi hà scritte le leggi della natura. Vedi se questi giamai le trasgrediscono: quello che tengono in abozzo nel cuore à suo tempo il palesano. Quel giglio, per cagione di esempio, vedi se giamai si dimentica di segnare nel candore delle sue foglia quei fili d'oro. E benchè non se vegga vestigio, quella innata virtù avanzandosi ne' suoi moti con quanto empito supera tutti i gradi, per giungere al suo termine prefisso: che sarebbe opera di fede, se l'occhio no'l dimostrasse. Il merito, e la Virtù, è un seme del premio, e della corona. Bisogna dunque, che questo premio,
e co-

e corona vi sia: perche non potrebbe affectarlo l'Anima, se no'l contenesse in se stessa: *tanquam in semine*. Non trova in questa vita, cosa in premio ò che l'adequi con la sua perfezzione; ò che le duri: anzi il tutto penoso, amaro, e corruttibile. Dunque bisogna, che sia nell'altra: che se altrimenti si sentisse, se ne stimarebbe oltraggiata, & offesa la Divina Bontà, & diffusiva di se medesima, e de' suoi beni: la Divina Sapienza, quasi che non habbia saputo tracciar modo di farvela giungere: il Divino Amore; quasi che non habbia voluto à questa opera delle sue mani dar l'ultima perfezzione: e la Divina fedeltà, e la fede, quasi che tante promesse non sia per ademprire, e restituire ad un martire la vita data per lei.

7 Quel granello diffuso in foglie, in calamo, e finalmente tutto raccolto in ariste, facea dire à Platone, Plat. in Phaedone che lo Spirito humano dopo l'informatione del corpo, tutto in se raccolto, torna alla Divinità, alla di cui imagine è creato, L'acqua perche di sua natura è pura, benchè venga, per qualche tempo intorbitata dal fango, questo poi calando giù, ella si riduce nella sua purità. E queste acque nel cielo sono l'Anime, nelle quali, come in cristallini fonti, si specchi il Divino Vuoto. Forse che hà creato Iddio l'acqua, per assodarla in ispecchi, e cristalli à rappresentar volti humani, e ne farà priva in Cielo la sua faccia? Questa è la sostanza dell'anima così pura, ove rifletta, e si vegga l'immagine di Dio.

8 Quell'affinità, che è frà la luce, e'l colore, indica quella, che è frà l'Anima, e Dio. Il colore non è, che luce impressa in fango. Onde se questa per natural simpatia inclina à quella del Sole sua genitrice, sarà priva l'Anima di questo felice incontro, & abbracciamento co'l lume del sole eterno? Tutto di vediamo questo felice incontro del sole, e del mondo; al qual reso il colore con raggi di quel bel pianeta: *Redii color rebus*: fa pompa delle sue bellezze. E ne sarà privo in quell'altro emisfero l'orizzonte di tante sostanze intellettive, spirituali, e libere? E pure queste, quasi di sotto un cespuglio, ò di uno involto di paglia, e fango, nel presente stato, ne danno qual-

qualche saggio. Quel raggio di intelligenza, che dal capo, quasi da una testa di creta, spunta, e ferisce la felicità, affetta il bene, inconseguibile di presente: e più avvivatò dalla fede, che altro indica, se non che il lormoto è un viaggio al palagio di Dio, della Verità, e delle intelligenze? Quella luce, che hà impressa Iddio nel fondo di una gemma, benchè offuscata dal fango, e ne traive qualche raggio anche in oscuro, & purgata, da qualche l'appanna, fa pompa del suo colore. Stà nel fondo dell' Anima questo suo pregio. Bisogna dunque, che purgata dalle macchie di questo corpo, s'incontri con quella luce, che è proportionata al suo splendore: cioè, non di una lucciola moribonda, non di un bene fuggitivo, non di un vetro fragile: ma di una sostanza simile à se, vera, & eterna, che è Iddio, e sposandosi luce con luce, l'una sia riverbero dell'altra per la proportion.

9 Se il vivere è sempre salire, e da grado in grado ascendere sempre vie più in alto, l'Anima nelle sue operationi, delle quali la suprema è l'intendere, e'l volere, e'l corpo nell'età, senza giamai fermarsi: e quella ne' suoi oggetti, & amori: e questo ne' suoi giorni, e successione: bisogna finalmente, che dopo una gran scalinata si giunga ad un piano, donde di sotto si miri il secolo, che hà passato: & ove, come nella sua propria maggione, offervi tutto l'essere accolto in uno, tutta la potenza, tutta la Sapienza, tutto l'Amore, tutta la perfectione, e tutta la duratione trasfusa in uno, che è l'infinità del primo essere.

Ascende donec
fuculum, & reru
videas infinitate.
Metrodorus ap.
Causin, Max. 19.

Io È quì noto, che fatta l'Anima in sù quel gran piano, si come nel ventre insieme co'l corpo, onde trasse la prima origine della sua vita, non fù che un guscio di poco eccedente la quantità di una arena: ma poi uscita alla luce, la madre, che'l generò, non è che una arena nella di lei intelligenza: così l'Anima ascelsa in quello stato, e quasi da quà giù ripartorita dal ventre della natura: *Ex natura vera*: al luogo dell'infinito, tutto il mondo nella di lei conoscenza, non sarà che un'arena: ne conoscerà la natura, il principio, la duratione, il fine: quanto vi fù; quanto vi è, e quanto vi sarà: e tutto quello essere, che

che in esso hà conosciuto spartito, e quasi particelle compartite alle creature, il vederà nell'infinità del Divino Essere. A quel modo che alcuno levando gli occhi da fiumi, e risandoli al mare, perde di quegli, e le specie, & il nome. Et à quel modo, che alla presenza del Sole le fiaccole, benchè non si estinguano, vengono nondimeno assorbite dal suo gran lume.

Et attenta la coerenza, & ordine delle cose, così, ne altrimenti poteasi terminare il mondo: cioè; con l'Infinito. L'Anima ragionevole, benchè finita nell'essere, è infinita nelle sue produzioni: può intendere, e volere oggetti in infinito. Onde infinito dovea essere quel termine, che devea arrestare i suoi moti. Che altrimenti inoltrandosi ella in altri desiderii, sarebbe restata inquieta.

Questa dunque Infinità del primo Esser è la corona, e la girlanda di questa gran Regina figliuola del gran Rè della gloria; quale procedendo da lui in similitudine di natura, non può adeguarla, se non con se stesso. *Co. II. 28. rona gloria, e serium e xultationis.*

Questo è quell'Vno, nel quale tutte le grandezze scorrendo, detratte l'imperfettioni, non è frà esse alcuna, che in esso si ricerchi, e non si trovi. *In unum necesse summimas magnitudinis eliquatur.* Questo è quell'Vno; che: *in alio, & supremo genere: e necessario, che termini, & il mondo, e l'infinito appetito dell'huomo.*

Tertoll. I. ad.
Marcian. c. 9.

11 Ne questo termine sarà di una vista sola, come di chi si fermi à contemplare una bella pittura, che diressimo beatitudine obiettiva, al parlar delle scuole: cioè, considerate le divine bellezze in se stesse: ma queste già fatte sue, ne esulterà come proprie. *Serium e xultationis.* Tutti quei fiori, e raggi, de' quali vederà infiorato, e raggiante quel Divino Essere, li vederà in se stessa l'Anima per comunicazione; fatto egli medesimo dell'Anima la corona: *quia ipse est corona Sanctorum omnium,* che diressimo la beatitudine formale.

12 Di quella beata Patria il mondo con suoi beni n'è vestigio. la terra con suoi alimenti n'è base. L'human genere n'è seme. Gli elementi, e le sfere, l'ascesa. Il Sole

O o o o

le

le con suoi giri à suoi viatori ne addita il moto. L'ho-
re i passi. Il fine del dì, quello della vita. Il sonno, il
riposo. La morte, l'adito. L'aurora il risorgere. Sono
loro le Virtù compagne. Guida la fede. Aure l'inspira-
zioni. Orme gli esempi. Viatici i Sacramenti. Avanzi i
meriti. Via, verità, e vita, il Salvatore. Con le stelle le
notti ne additano i confini. Con la luce i giorni ne in-
dicano il suo splendore, l'Empirio il luogo; e questo,
fuor di ogni sfera ne segna l'eternità. Gli Angeli, e i
Santi le vive gemme, che la compongono. E finalmente
Dio n'è la Corona.

In quel solenne spettacolo nel Giordano, quando
Cristo tuffò in quell'onde il uocchio Adamo: *Peterem*
Adam sepeliuit in aquis: e battezzato da Giovanni con
acqua, instituiti con acqua, e spirito, la porta del Cielo,
cioè il Sacramento del Battefimo, dice San Gregorio
Nanzianzeno, che ascendendo da quelle acque, & in-
certo modo seco elevando, & educendo dal fondo il
mondo perso co'l padre suo Adamo, vidde che si aprì il
Cielo; e nota, che fù apertura, e non divisione: à dimo-
strare, che con questo Sacramento si era aperta la porta
del Cielo; il quale à se, & à suoi figli il nostro primo pa-
dre havea chiuso: come il terrestre Paradiso gli fù chiu-
so con una spada di fuoco. Non fabricò, ma chiuse il
Cielo à gli huomini Iddio per la colpa: perche dovea
venire il suo diletto figlio ad aprirlo, & introdurvi il
mondo perso. *Ascendit Iesus de aqua secum quodammo-
do demersum educens, & elevans mundum: & vidit non
dividi cælum, sed aperiri, quod sibi, ac nobis post se aliquan-
do Adam ille concluderat; sicut & igneo gladio paradysus
fuerat conclusus.*

O Padre delle misericordie! Maria Vergine fù
quella, che aprì le porte del Cielo alla venuta del tuo Fi-
glio nel mondo, per fare entrare il mondo nel Cielo:
Ianna Cæli. Adamo ne lo ferrò. La tua misericordia però
non'l fabricò, ma lo chiuse, aggiungendo alla sua venu-
ta un modo passibile, e penoso; acciòche, con i suoi me-
riti, trovasse modo di aprirlo di nuovo, e non restassero
del tutto estinte l'humane speranze. E fù in quel gior-
no

Orat. in Sancta
Iunina.

no quando santificando l'acque del Giordano institui il Sacramento del battesimo alla presenza del Divino Spirito, sotto simbolo di colomba, & al tuo testimonio con voce sensibile à Giovanni *Spiritus Sanctus testimonium perhibet: similia namque sibi ipsa concurrunt. De Cælo testimonium defertur: inde enimerat ille, cui testimonium perhibetur*, con questo mezzo, lavandomi dalla macchia del peccato originale, mi ridonasti la bella veste dell'innocenza: ma restando dal peccato l'infetta radice: questa repullulando le colpe attuali, l'hà in tante guise dilacerata. Non restando però, e la tua, e la pietà del tuo Figlio, hà aggiunto al primo Sacramento del battesimo anche il secondo delle lagrime, e della penitenza. Non sia in tanto, o Supremo Signore dell'Vniverso, tanto amore in verme, e di tuoi figli inutile. Io da questo esilio con occhi pieni di lagrime rimiro cotesta beata Patria; e benche la Divina Giustizia con una spada di fuoco, come Adamo dal Paradiso, me ne tenga lontano: *Igneo gladio*: nulladimeno la tua Divina Pietà mi inchina ad avvolgermi à tuoi piedi, ad avvincermi alle tue piante, & à non lasciarle giamai, finche la tua Divina Clemenza con misericordioso cenno non mi accerta di accogliermi. O Mediatori di sì grand'opera, Madre, e Figlio! Stendete le vostre braccia alla mia intercessione; e riponendo le mie Speranze, e nel Seno di tanta Madre, e nelle piaghe di un tanto Figlio, in voi solo si riposa, à voi solo rimetto, à voi solo confido, questo punto di sì grande importanza. *JESUS spes mea, & post JESUM Virgo MARIA*. E sotto i raggi di questi trè gran Numi: la Santissima Trinità: GIESU Cristo, e MARIA, terminando questa mia opera, qualunque ella sia, alla loro gloria, e honore, la dono, la dò, e la consacro: come anche à gloria, & honore di tutta quella beata, e Celeste Città.

I L F I N E.

FORMVLA ACTVS

Contritionis!

Domine Pater, e Deus vita mea,
amabilis super omnia, doleo
quàm possum maximè, quòd te toties
offendi; teque pra omnibus timens,
amansque; atque veniam pro tua cle-
mentia sperans; detestor super omnia
detestabilia universa, & singula pec-
cata mea: quia sunt tua Divina Boni-
tatis offensa. Firmiterque statuo, me
Te unquam, tua divina ope adiuvan-
te, amplius offensurum: atque haec-
tenus commissa peccata sincera confesso-
ne, & diligenti confessione expiaturum.



IN-

INDICE

DELLE PAROLE, E DELLE COSE,

La lettera f, significa foglio.
l'n, numero.

A

L' Anima di Cristo primo in-
contro alla Sapienza in-
creata fol. 5. nu. 1. epilogo spe-
ciale del Divino Verbo. f. 5. n.
1. sua perfezione, e bellezza.
f. 697. n. 1.

Anima ragionevole nesso per con-
giungere la terra al Cielo. f. 4.
num. 2. orizzonte dell'increato
Sole. f. 13. n. 1.

Anima ragionevole perche es-
posta alle Tentationi. f. 819. n.
4. suo primo ingresso in Cielo.
f. 820. n. 5. suo perfetto ritor-
no à Dio. f. 822. n. 6.

Accolto di felicità di Padre,
Patria, e Beni. f. 827. n. 12.
Dell' Anima di Cristo i pregi. f.
6. n. 2. & 3.

Aquila ligata su le pira, che si-
gnificasse. f. 16. n. 1.

Anima ragionevole pensiero del
pensiero di Dio. f. 18. n. 2. suoi
pregi. f. 21. n. 6. porta del Ver-
bo eterno la similitudine nella
sostanza, e la somiglianza
nell'opere. f. 23. n. 9. suoi pregi.

f. 33. n. 1. imitatrice della mè-
te divina. f. 33. n. 2. come spiri-
to, e corpo? f. 62. n. 1.

Arte, che sia. f. 33. n. 3. imita
anche l'onnipotenza di Dio.
f. 34. n. 4.

Anima, essere, ed imagine, e si-
militudine di Dio la mostra
immortale. f. 35. n. 1. che ag-
giunge la similitudine sopra
l' imagine. f. 36. num. 2. essen-
do ella spirito da testimonio di
se. f. 37. n. 4. simile al Divino
Verbo non solo nell'essere, ma
anche nell'operare. fol. 37. nu.
1. e simile nella generatione.
fol. 41. num. 4. sua grandezza
f. 43. vestita da contadina
splende da parto Regio. f. 45.
n. 1.

Angeli sua natura, & ordine
nello sfavillare della Divina
Essenza. f. 43. E più nel f. 67.
num. 4.

Ammirazione segno d'immorta-
lità; e come si faccia. fol. 49.
num. 1.

Anima ragionevole Sede di Dio.
f. 49. n. 1. e verità. f. 60. n. 6.

Ar-

I N D I C E.

Arteria come con suoi moti dà i segni della salute. f. 55. n. 3.

Aumenti perfettonano, non distruggono l'essere. fol. 65. nu. 13.

Angeli come si congiungono a corpi in ordine al moto. fol. 67. n. 5.

Atti che sembrano termini, e sonomoti. f. 75. n. 1.

Anima delitie di Dio. f. 78. n. 6. se nel principio si mostra parente de brutti, nel fine si mostra apparentata con Dio. f. 79. n. 6. suoi pregi. f. 80. n. 7. compendio di Dio. f. 170.

Arredo all' Anima ragionevole per isposarla Dio con la Persona del Figlio. f. 121. n. 3. & a quanto questo si soggetto per questo sponsalizio. f. 127. n. 1.

Amore del Figlio al Padre, e del Padre al Figlio. f. 136. n. 7.

Anticristo, e sue conditioni. f. 147. n. 1.

Argonauti interpretati. fol. 183. n. 9.

Adamo, e Cristo come concorsero all'edificio della Chiesa. f. 187. n. 12.

Angeli fiori del Paradiso, i cui riflessi sono i fiori della Terra. f. 197.

Arredo alla prima creatura per elevarla allo Spōsalizio di Dio. f. 212. n. 6. & f. 216. n. 15.

Ateo rifiutato f. 220. n. 1. Aristippo, & Epicuro loro opinione intorno all'essere. f. 20. n. 1.

Anima ragionevole, e la prima materia immortal. f. 222. nu. 3. e sotto questa forma resta la materia sodisfatta. f. 223. n. 4. & f. 247. n. 2.

Abozzo del Paradiso, e dell' Inferno. f. 230. n. 10.

Allegrezza nella nascita dell' huomo è preannuncio della nascita in cielo. f. 233. n. 12. e quella degli Angeli per la nascita d'un giusto in cielo, e della gloria, che ne risulta a Dio. fol. 234. n. 12.

Aristotele difeso. f. 292. n. 11.

Amore la sua forza. f. 335. n. 28. del casto, e impudico. f. 336. n. 28. l'impudico souverte il mondo, e'l souverterà per sempre col fuoco. f. 336. n. 28. il casto è simbolo del divino amore. f. 336. n. 29.

Angeli, lor desiderio di haver corpoper poter patire, e questo desiderio cangiato in plauso a S. Martiri. f. 341. n. 33.

Affetto senz'opere pianta inutile. f. 359. n. 9.

Apostoli simulacri di Cristo da durare ne' suoi successori. f. 377 n. 4.

Adoratione. sua natura. f. 408. n. 8.

Affistenza alla messa quale deve essere per riceverne il frutto. f. 455 n. 4.

Abalone simbolo d'un peccatore, e di un dannato nell' Inferno con tre lancie trafitto. f. 613. n. 8.

Ani-

I N D I C E.

Anime de giusti ove, e quali pene patissero prima della venuta del Verbo. f. 618. num. 3. E quivi per prima discese l'anima di Cristo. f. 618.

Aureola su'l capo de' Santi sferica, & in forma triangolare su'l capo dell' Eterno Padre sotto simbolo di un vecchio, che de-noti? f. 627.

Anima ragionevole perchè inquietata se non si unisce co'l suo Dio. f. 739. n. 3.

B.

Beatitudine è all' Anima ragionevole per simpatia connaturale. f. 59. n. 5. l'essenziale in che consista. f. 717.

Beni presenti lor misera condizione. f. 826. n. 11.

Bestemia empia della bocca scömmunicata dell'heresia contro la Chiesa. f. 334. n. 26. Non Cristo fa divorzio dalla sua sposa, se questa non fa divorzio da lui. f. 338. num. 30. all'hora gli è più presente, quando si stima esserle più lontano. f. 339. n. 31. maggiore è il saldo delle ferite, che la malitia delle sue piaghe. f. 339. n. 31.

Beata vista in cielo, come si faccia. f. 691. n. 1. 2. 3. la vista corporale, e quella dell' anima, che è l'intellectione, san strada alle di lei esplicatione. f. 692. num. 4. orma ne è la formatio

della margherita. f. 702. n. 21. e questa divina vista e la margherita evangelica. f. 703. num. 23.

Beati come si parlino in Cielo. fol. 724. num. 14. e di altre notizie, che con la vista di Dio si comporteno loro f. 725. n. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. E più f. 735. n. 1. 2. 3.

C

Carattere d'immortalità nell' anima ragionevole. f. 19. n. 4. Concilio Lateranense, sua definizione intorno l'Anima ragionevole. f. 31. n. 1. Color del corpo humano indica la sua Maesta. f. 46. n. 1. corpo humano pianta di edificio immorale. f. 52. n. 1. la sua figura retta, & allumata con gli occhi nella fronte indica l'immortalità della sua forma. f. 52. n. 1. e come si intende, che Dio ha fatto l'huomo retto. Ecclesi. c. 7. f. 54. n. 2.

Cuore humano orma dell'immortalità dell'anima. f. 54. num. 3. il suo moto in sù, e giù in linea retta forma del corpo la retta figura, & indica l'anima dirizzata al cielo. f. 55. num. 1. l'effetto nel corpo indica la sua natura, come la pianta del piè è vestigio dell'animale. f. 55. n. 1. diverso ne' bruti indica in questi forme mortali. f. 56. n. 1.

(a-

I N D I C E.

- Capo humano in sferica figura indica forma immortale.* f. 58. n. 3. cuore sempre desto. f. 76. num. 2.
- Corpo è ombra dell' Anima.* f. 62. n. 1.
- Concesso humano suoi moti, e progressi.* f. 69. n. 1.
- Classi degli enti ne' loro grandi eminenti tutte beneficate con le doti beatifiche.* f. 106. margine. E perciò anche la creatione dell' anima ragionevole. f. 107 margine.
- Chiesa suo recinto fuor del quale trovarsi è fuor della speranza del Cielo.* f. 132. n. 1. & f. 169. n. 1.
- Connessione: quella che hà con se l'huomo, hà con tutti i Sacrosanti Misterii della Fede.* fol. 139. n. 8.
- Chiesa moltitudine suprema per dignità, & ordine.* f. 143. n. 9.
- Capo della Chiesa infallibile.* fol. 143. n. 9. il suo supremo apice Cristo, e' l' suo Vicario in terra. f. 151. n. 5.
- Condizioni detestabili de' ribelli di Dio.* f. 151. n. 6. sotto il primo ribelle. f. 153. n. 9.
- Cristo in ogni stato è la vita del mondo.* f. 163. n. 10. esplicatione di ciò dall' Apostolo Paolo. f. 166. n. 14.
- Concezione immacolata di Maria Vergine, e suo parto corona di tutte le concezioni, e di tutti i parti.* f. 172. n. 3. & fol. 175. n. 6.
- Chiesa in epilogo descrittà.* f. 178. num. 5. come nata. f. 191. n. 2.
- Cuore di Cristo aperto fondo della verità ad illuminar tutte le Sette.* f. 188. n. 13.
- Causa prima, causa seconda, e suoi effetti.* f. 194. n. 6.
- Creature, ogni picciola quando si rifletta nel suo splendore, ne può dedurre alla astrattiva della natura di Dio, ne solo illimitata infinita, ma ancora una nell'essere, e trina nelle Persone.* f. 195. n. 7. & f. 196. num. 8.
- Chiesa nel genere humano comparata ad una pianta.* f. 198. num. 11. sue virtù, e Santi. f. 198. num. 12. suo primo fundamento. f. 200. n. 14. suo primo fabro. n. 201. n. 14.
- Carità divina per elevar la Chiesa a se fece discendere il Divino figlio sino al nulla.* f. 209. n. 13.
- Cristo causa totale della Chiesa, & havendole dato l'essere, ne dà anche il modo infallibile di governarla al suo Vicario in terra.* f. 201. num. 15. ne può essere altro suo capo, che il Pontefice Romano. f. 207. n. 1.
- Chiesa: suo arredo, dote, e fondo.* f. 218. num. 15. e fatta di Dio sposa la fattura delle sue mani. f. 219. n. 15. & f. 220. n. 1. sua permanenza. f. 298. n. 21.
- Circolo vitioso fare per disfare.* f. 232. n. 11.

Chie-

I N D I C E.

- Chiesa come da Dio moltiplicata.*
f. 249. n. 8. come la Cattolica & Apostolica Romana è la vera sposa di Cristo. f. 250. n. 9. suo vago principio, e s'op più vago fine. f. 249. n. 7. simboli. a conoscere qual sia la vera Chiesa sposa di Cristo da sposarsi con Dio in Cielo. f. 256. n. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. Vera Chiesa quella à cui fù dato principio da Cristo su'l monte Tabor. f. 265. n. 19. e quella à cui per prima si introdusse la Cananea. f. 268. nu. 25. Cananea maestra del modo di venire alla fede. f. 270. num. 26. contrasegni della vera Chiesa accennati da S. Ambrofo. fol. 277. num. 34. & n. 36. & num. 37. sue persecuzioni. fol. 332. nu. 24.
- Cautela, che dee tenerfi nel credere insegnato da Cristo. f. 306 n. 28. & n. 29.*
- Cadute tal' hora gradi à maggiore resurrettione. f. 331. nu. 22. e 23.*
- Chiesa perche pupilla degli occhi di Dio. f. 339. n. 32.*
- Conformità della Chiesa con Cristo. f. 345. n. 39.*
- Concerto della mente, della lingua, e del braccio per la riconoscenza de' divini benefici. f. 359. n. 9.*
- Cristo il prototipo de Sacerdoti. f. 384. nu. 2.*
- Corona di spine delle quale Cristo fù coronato. f. 394. n. 5.*
- Communione spirituale che sia, e come si faccia. f. 444. n. 7.*
- Calice del sangue di Cristo opposto all'urna de' mali. fol. 445. num. 1.*
- Corpo humano. della mirabile sua struttura: che è orma à conoscere il corpo mistico della Chiesa, e la sua comunione. f. 456. n. 1. & 2.*
- Cōsacratione del pane, e del vino, suoi effetti miracolosi. fol. 460. num. 1.*
- Caduceo di Mercurio esplicati i suoi simboli. f. 493. n. 17.*
- Conchiglia marina appresta esēpio a fedeli dopo la Sacra cōmunionē. f. 503. n. 14.*
- Caio Curione suo mirabile edificio. f. 556. n. 7.*
- Centri tre per la costruzione dell'Univerfo. f. 5. 39. n. 13.*
- Creature: una è orma dell'altra, e tutte sono orme di Dio. f. 542 armate da Dio alle vendette. f. 602. n. 7.*
- Colore, che sia. f. 576. n. 8.*
- Come lo spirito sia tormentato cō pene del senso. f. 587. n. 6.*
- Circonvallatione della misera Città di Babelle. f. 617. n. 3.*
- Caino, e sua pena. f. 622.*
- Campi Elisii ombre del Paradiso. f. 653. n. 5.*
- Comprensione di Dio, è sol di se stesso. f. 705. n. 2.*
- Classi varie in Cielo tutte vedute dal Beato, & in ciascheduna*
- P P P P P cia-

I N D I C E.

ciascheduno individuo. f. 72.
n. 8, 9. 10. 11. 12.

D.

Dlo atto puro opera secondo la sua natura. f. 27. n. 1. fa persone, cioè forme sostanziali, che si trasformano in personaggi. f. 38. num. 1. i suoi pensieri sono sostanze. f. 38. n. 2. e dell'anima il riposo. f. 49. n. 1. Egli, e la natura niente invano. fol. 58. num. 4. Egli nel mondo, e'l Verbo in Cristo, dan saggio come lo spirito informi il corpo. f. 64.

Dipintura di Dio. f. 93. n. 1. Descrizione del parto contenuto nel ventre della sua madre. f. 95. n. 1.

Dio benchè libero à fare, & à proseguire le sue creature, si compiace di perfezionarle. fol. 101. num. 1. è egli la perfezione del mondo. f. 108. opera perfettamente. fol. 143. nu. 9. Essere egli Trino, & uno, è il fonte originario di tutti i Sacrosanti Misterii della Fede. f. 132. nu. 2. brieve saggio della sua natura. f. 159. n. 4. e non perchè si intende, ma perchè si ignora. f. 274. n. 30.

Disposizione del testamēto di Dio. f. 165. n. 13. & n. 13.

Demonio sua arte in ingannare. f. 237. n. 14.

Dio come compia l'opere sue da

grado in grado fino al supremo della gloria. f. 337. n. 29. tutto tirato dalle sue creature, & tutte tirate à se. f. 338. nu. 29. Differenza di morire ucciso per Cristo, e morire ucciso dalla natura. f. 344. n. 38.

Divini beneficii ridotti à tre. f. 356. n. 5. à quali benchè tutte le tre divine Persone concorrono, secondo certe ragioni si attribuiscono à ciascheduna. f. 357. num. 5. E come è in se così si compiace Dio diffonderli nelle sue creature. f. 358. n. 6. e tutti per gratitudine rilucere nell'huomo, come nell'Iride i colori del Sole. f. 359. n. 9.

Demonio invidiando il culto à Dio hà fatto nascere la superstitione per se. f. 385. n. 2.

Dio arbitro del discorso di Giob con suoi amici. f. 516. n. 1.

Due nienti sono geroglifici della gran Potenza di Dio. fol. 522. num. 3.

Deucalion, e Pirra. interpretate le sue operationi. fol. 615. num. 3.

Dio specchio volontario. f. 706. n. 4. e che mostri al Beato. f. 707. n. 5. 6. 7. 8. tre suoi geroglifici. f. 712. num. 1. 2. 3. & f. 713. n. 3. 4. 5. 6. 7. & f. 718. num. 3. 4. 5. 6. 7. perchè detto *Ossimo Massimo*. f. 718. n. 2. mostra anche l'atto della sua volontà di dare in tempo il suo figlio per la creazione di un nuovo mondo.

I N D I C E.

do. fol. 719. num. 4.
Diagora morto per allegrezza. f. 821. n. 5.
Ditina dottrina di S. Tomaso in due parole. f. 823.
Dencalione, e **Pirra** suo artificio e di questo l'esplicatione. f. 823 n. 6.

E.

Enti materiali portano come **Cameli** in spalla le ricchezze del suo Signore ; ma non in mente , ne in voce riconoscendole, e lodandole. f. 50. num. 2.
Enti spirituali come siano in luogo. f. 78. n. 5.
Eva cosa, e segno. f. 171. num. 2. perchè madre di viventi anche dopo la colpa. f. 171. n. 2.
Enimma che sia. f. 173. nu. 4. liga insieme Dio cose, e segni; e perciò liga insieme forme di dire per esplicarle. f. 174. num. 4. esplicatione de' Sacri nodi del divino Enimma. f. 174. nu. 5.
Esistenza di Dio dedotta dalle cause, e dalle loro casualità. f. 193. n. 5.
Empireo sua natura, e luogo. fol. 668. num. 9.
Ecchim uno delli 12. nomi di Dio, che significa. f. 351. n. 1.
Elevatione dell' **Hostia**, e del **Calice** nella messa prospettiva de' miracoli. f. 471. n. 13.
Esempii di **Cristo** passati in Sacramenti. f. 476. n. 1.

Encaristia perchè così detta. fol. 491. n. 14.
Edificio del mondo come Dio il cominciassè , con quali materiali, e quali fussero i due primi sassi gittati per fondamento. f. 515. f. 517. & f. 521.
Estremi soppongono il mezzo, d'onde si dice esser tolto , quando par che si finisca. f. 652. in prova dell' **Inferno**, e del **Paradiso**. f. 652.

F.

Fato, **Fortuna**, e **Caso**, servono al divino cenno. f. 3.
Fenice porta l'impronta dell' **Anima**. f. 28. n. 1. & f. 310. n. 3.
Forme materiali perchè diconsi congenite, ò concreate. f. 20. nu. 4. differenza in darsi fuori dalla **Potenza Divina** tra esse, e l' **Anima** immortale. fol. 20. n. 4.
Formatione del corpo humano. f. 21. n. 5.
Forme accidentali indicano le sostantiali. f. 24 n. 1. E di queste l'operationi sono argomenti del loro essere. f. 24. num. 1. difeso il loro essere dalla calunnia d'essere elleno maschette del no lo sò. f. 26 n. 3.
Facendo sussistere bisogna che siano sostanze. f. 27. num. 1. le loro operationi sono raggi del loro volto. f. 29. nu. 5. sua definitione. f. 29. n. 1.

P P P P P 2 Fe-

I N D I C E.

- Fenice, uccello del Sole, perche ne porta l'immagine: così l'Anima ragionevole è la fenice del Sol di giustizia perche ne porta viva la sua figura. f. 40. n. 3.*
- Fattor memorabile di modestia de gl'ingenui figliuoli di Noè. fol. 47. n. 5. fuoco Simbolo di Dio, e dell'Anima. f. 72. n. 1.*
- Fondo dell'Anima e l'intelletto, e questo è il patrimonio della sua immortalità. f. 49. n. 1.*
- Fenice angello del Sole. f. 82. n. 9.*
- Fuoco simbolo di Dio, e dell'anima ragionevole. f. 72. n. 1.*
- Fenice col suo passaggio all'immortalità adombra quello dell'anima nella sua separazione dal corpo. f. 75. n. 1.*
- Fatica, e dolore, gli elementi, ne quali di presente vivono gli huomini. f. 8. n. 8.*
- Fede le dan soffragio anche i sensi. f. 87. n. 1.*
- Fine, e causa vicendevolmente si causano: e da ciò si deduce l'esistenza di Dio. f. 193. n. 5.*
- Fundamento alla Chiesa, non l'hà potuto mettere, che Cristo. fol. 201. num. 14. & f. 296. num. 18. & f. 297. n. 20. & 21.*
- Filosofia non più Scientia, ma arte. f. 273. n. 29. Nuova setta di Filosofi impugnata. fol. 292. num. 11.*
- Fundamento alla Chiesa non può metterlo puro huomo. f. 298. n. 21. ma Cristo. f. 299. n. 22.*
- Falsificatori, e corrosori delle monete quanto detestabili. fol. 322. n. 16.*
- Fomite, che sia. f. 325. n. 19.*
- Fede anima della Speranza. fol. 346. num. 4. non ha bisogno di prouere, ma di riverenza. ibidem, chi ne parla si inganna si pensa di capire, mentre ne pensa, è di essere inteso mentre ne parla. ibid. fede elmo della Salute. f. 394. n. 6.*
- Flagellazione alla colonna, perche volle Cristo, che precedesse al suo sacrificio. f. 392. n. 2.*
- Forma di Sacerdote dal S. Concilio di Trento prescritta. f. 508. n. 1.*
- Flusso, e riflusso del amare, onde proceda. f. 545.*
- Filosofia profonda d'un poeta. fol. 562. n. 7. & un'altra di Varone. f. 564. n. 8.*
- Figura dell'huomo nel ventre, nella nascita, e nell'Inferno. f. 582. n. 15.*
- Fuoco elementare è come dipinto rispetto al fuoco dell'Inferno. f. 588. num. 6. della sua natura, e questa descrittta. f. 600. num. 5. & addetto per tormentatore. f. 602. n. 6.*
- Fallo è mostro assai maggiore de' mostri infernali. f. 621.*
- Fuoco dell'Inferno elevato da Dio produce ardore, e dolore invisibile. f. 623. e solo eseguisce tutte le parti, che eseguiscono tutti i ministri ne' forni. f. 623.*

I N D I C E.

Foro di Nobili di Paradiso. fol.

797.

Fonte di Aganippe sua esplicatio.

no. f. 828. n. 13.

G.

Genio è la natura. f. 35. n. 2.

Gerarchie Celesti, che siano.

f. 43.

Gemme, sua formazione. fol. 63.

n. 1.

Gradi per i quali sollevando Dio

Phomo il conduce all'ultimo

del suo possesso, e godimento. f.

101. n. 2.

Giesù Cristo suoi pregi. f. 214. n.

10. differenza della sua pro-

cessione da quello del Divino

Spirito. f. 214. nel margine ge-

nerato nell'eternità, su regene-

rato in tempo. f. 215. e la di lui

regeneratione fu vera genera-

tione divina, & humana. fol.

215. n. 12.

S. Gio. Battista sue lodi. fol. 263.

n. 16. 17.

Giudei abbandonati. f. 266. num.

20. & f. 488. n. 9.

Gratia suoi effetti mirabili in

Saulo. f. 329. num. 21.

Gratie per la gratitudine. 3. fol.

359. n. 9.

Gentilità, à cui Cristo si rivolse

nella sua morte. f. 488. n. 9.

Giaccio, e fuoco in continuo pugna nell'Inferno. f. 579. n. 13.

Gemme 12. poste per esprimere la

bellezza del suolo del Para-

diso. f. 678. n. 8.

Giusti lor conditione nel presente

secolo. f. 703. n. 22.

Gloria accidentale, che sia. f. 705.

n. 1.

Giorno 12. di Settembre insigno

per una insigne vittoria. f. 770.

Guerra intestina, per una sol fia-

ta in Cielo. f. 774. n. 7.

Genio additamento del Paradiso.

f. 800. n. 4.

H.

HUomo vivo simulacro di

Dio. f. 51. n. 3. solo riceve il

pabolo per l'orecchie. f. 57. nu.

1. haverlo Dio ammeso alla

sua vista è il massimo argome-

to della sua bontà. f. 61. n. 1.

S. Hilario sua bellissima Senten-

za esplicata. f. 68. n. 6.

Huomo dissimile à bruti nel na-

scere, e dissimile nel morire. f.

95. n. 1. il giorno della sua mor-

te è il giorno del suo natalo. f.

91. nu. 1. e delizie di Dio. fol.

136. num. 13. sua gran degni-

ta. f. 605.

Horrore, che sia. f. 231. n. 10.

Honore di Cristo nella sua Sepol-

tura. f. 488. n. 9.

Horrore del non esserè fa che la

virtù nell'essere si aumeni per

conservarsi. f. 531. n. 5.

Humanità di Cristo alla destra

del Padre. f. 689. n. 6.

Habito di fermezza è il compi-

mento della felicità. f. 777. nu.

I N D I C E

11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18.
19. 20. 21. 22. 23.

I.

IDea prima non può ricopiarfi
se non da Dio. f. 4. n. 2.

Iride imprime la sua imagine
nell'herbe. f. 18. n. 1.

Illusione degli occhi. f. 81. n. 7.

Instinto abbozzo della ragione.
f. 91. n. 1.

Incarnatione del Divino Verbo
hà dilatati i confini del suo Re-
gno. f. 121. n. 1. & à che man-
dato. f. 233. n. 11.

Incontro della Gratia alla Na-
tura, e lieto annuntio della
sua felicità. f. 199. n. 11.

Immortalità dell'huomo addita-
ta dalla sua natura. f. 238. n.
15. & f. 239. n. 16.

Intelletto humano quale debba
essere la sua sfera. f. 323. num.
18. e quale la regola della Re-
gione. f. 324. n. 18.

Iride di Dio è la sua Chiesa. fol.
339. num. 32. simbolo della
gratitudine. f. 359. n. 9. Iride
del mondo è Cristo sù gli alta-
ri. f. 381. n. 1.

Interpretatione, e pregi del Sacro
simbolo della Fede. f. 430. n. 1.

Iaculatorie orationi, che siano. f.
432. n. 2.

Institutore è maestro non può es-
sere, che Dio, ch'è l'essere. Ego
sum, qui sum. f. 481. n. 1.

Inferno, che sia. f. 515. n. 1. che vi

sia. f. 551. n. 1. a che modo sia.
f. 566. n. 1. à qual fine sia. fol.
596. n. 7. e quanto sia per du-
rare. f. 625. num. 1. ragioni della
sua felicità. f. 532. n. 5.

Inespugnabile fabrica dell' Infer-
no. f. 547. n. 8.

Intelletto, e sensi san le lor parti
in confirmatione di qualche
insegna la fede. f. 551. n. 1.

Inferno indica gloria della giu-
stitia, della Maestà, e della
potenza di Dio. f. 558. n. 4.

Irà in Dio sono gli effetti, che mo-
strano i suoi giusti sdegni. fol.
581. n. 4.

Inferno, che visia ne è anche in
ditto la vergogna. f. 504. num. 7.
eterno per la sua struttura. fol.
625. n. 1. e più per ragione di
luogo. f. 628. inferni particola-
ri, che ciascuno si fabrica. fol.
630. è anche eterno per ragio-
ne del divino decreto. fol. 633.
n. 3.

Intentione di sempre peccare
punita con eterna pena. f.
636.

Illusioni di cieca volontà, se no
venga prevenuta da divi-
lume. f. 738. n. 1.

S. Ignatio fondatore della Com-
gnia di Gesù, sempre co'l pe-
siero nella beata Città di L.
f. 761. n. 12.

Imperfezioni de' Regni terr
argomento à conoscere la p
fessione di quello del Cielo.

766. inestato una sol fia
da

I N D I C E.

da guerra intestina. fol. 774.
num.7.

M.

L.

L Una geroglifico del mancare,
e del vivere dell'anima. fol.
80.n.6.

Liberità de' figliuoli di Dio qual
sia f.81.num.8.

Lucifero comunica la sua ver-
tiginè a suoi seguaci. fol.228.
n.9 & f.232.n.11.pugna, che
ha con Dio.f.272.n.28.suo in-
tento in pervertir l'intellesto.
f.275.n.32.

Lume acceso nella mano de' mo-
ribondi, il suo significato.fol.
404.n.5.

Legge anima del Rè.f.466.n.4.
scritta nel cuore,

Lucifero quanto abominevole
l'habbiare se il peccato.f.556.
n.5.sua ruina.f.579.n.12.co-
dannato.f.640.

Lete fiume. onde cominci la sua
sponda? f.617.n.3.

Luogo, e Sito, che sia sua distin-
zione, & effetti.f.628.n.2.

Lavoro mosaico onde stragga
l'origine.f.674.n.2.

Lume di gloria della sua natura,
& officio.f.698.n.15.

Lucerna dell'antica legge figura
di Cristo glorioso in Cielo. fol.
805.n.9.

Maria Vergine intesa, e vo-
luta con l'istesso atto, con-
cui fù intesa, e voluta l'incar-
natione del Verbo.f.5.n.1.

Mente humana declinata nella
cognitione del vero.f.10.n.1.
la materia incorrottile, per-
che sia la radice di tutte le cor-
ruttioni.f.21.num.6.simile à
Grano bifronte di due aspetti.
f.21.n.6.sua prima formatio-
ne.f.133.n.4.

Materia artificiale indica la
naturale.f.24.n.1.

Modo di operare siegue il modo
dell'essere.f.26.n.1.

Materia, e madre simili. fol.34.
num.4.

Merito degli atti dell' Anima ra-
gionevole mostra la di lei im-
mortalità, per natura. fol.51.
num.1.

Morte de' bruti abombra l'appa-
rente dell' huomo secondo il
corpo solo.f.91.n.2.modo nuo-
vo di vivere è specie di morte.
f.95.n.1.2.3.4.5.

Madre già mai più madre, se
non quando cacciando il parto
da se gli mostra matrigna. fol.
108.mar.

Morte di un giusto come siegua.
f.113.n.1.

Moralità, che siano. fol.141. &
f.289.n.7.

Moltitudine è in ordine alla su-
pre-

I N D I C E.

- Suprema, che è la Chiesa.* fol. 142.
- Marco Tullio, sua sentenza spiegata.* f. 156. n. 4.
- Mirabile artificio di Dio nella concavatura dell'Univerfo.* f. 157. n. 6.
- Moto tributario del Jmp motore.* f. 158. n. 3.
- Maria Vergine vera madre di viventi, & Eva è madre di essi per enigma.* f. 173. n. 4.
- Matrimonio detto dall' Apostolo gran mistero.* f. 185. nu. 1. stabilito su'l dorso di Lucifero padre del divorzio. fol. 190. num. 1.
- Mistero, che significhi questa voce.* f. 192. n. 2.
- Misteri del mistero del Sacramento del Matrimonio.* f. 103. n. 2.
- Nieta ombra della beatitudine; come i stadii de' periodi dell'età.* f. 234. n. 12.
- Madalena.* f. 271. n. 17.
- Mondo intelligibile scorta al mondo spirituale, che è la Chiesa.* f. 285. n. 1. e che si intende per mondo intelligibile. f. 286. nu. 2. primo Tempio. fol. 364. n. 1.
- Mali avvenuti al mondo.* f. 320. n. 14.
- Maria Vergine sola esente dal peccato originale.* f. 326. n. 21.
- Mondo riparato dalla Divina Pietà.* f. 326. n. 20. e con copiosa redenzione. f. 328. n. 20. sufficiente ancora, & offerta per la redenzione di Lucifero, quando ci volesse. f. 328. nu. 20. è il languido della Piscina. fol. 371. num. 5.
- Martirii diversi.* f. 332. n. 24.
- Messa unico mezzo per soddisfare à Dio co'l suo figlio, per tutti gli oblighi.* f. 360. nu. 12. & num. 13. capitale per tutti i debiti. f. 361. nu. 12. ostia, sacrificio, e tributo. Sua figura. f. 364. n. 1. & sequentibus, si soddisfa alla Divina Benificenza, Giustizia, e Maestà. f. 368. n. 2. Dalla sua institutione, dignità, & eccellenza. f. 373. n. 1. compimento della Chiesa. f. 375. n. 2. monda oblatione. f. 378. n. 5. Incruenta; ma della cruenta vi è il merito, la soddisfazione, e l'impetratione. f. 378. num. 5. Sacrificio eccellentissimo, e'l supremo. fol. 380. n. 1. Riti, e segni. f. 383. n. 1. Del suo ministro. f. 384. nu. 1. vivo simulacro di Cristo. fol. 385. nu. 3. Delle vesti, e dispositioni. f. 386. nu. 1. dell'orationi. f. 387. n. 1. della lavanda dell'anima, e delle mani. fol. 388. n. 1. perchè volle Cristo, che precedessero i flagelli al suo Sacrificio. f. 392. num. 1. Dell'Amitio. f. 392. num. 1. Della Veste bianca. f. 395. n. 1. Del cingolo. f. 396. nu. 1. della Stola. f. 398. n. 1. della Casola. fol. 399. num. Di tutte le Sacre

ve-

I N D I C E.

vesti in commune. f. 400. n. 1. *varietà de' colori, che indica?* *ibidem.* *Dell' Introito.* f. 401. num. 1. *Dell' Altare.* f. 402. n. 1. *della prima parte della Messa, che è la confessione.* f. 405. num. 1. *De Gesti, compositione del corpo, e baci all' Altare.* f. 411. num. 1. *Delle prime voci con le quali si introduce il Sacerdote alla presenza di Dio.* f. 417. num. 1. *Dell' Hynno degli Angeli, e della Gloria.* f. 421. n. 1. *Della seconda parte, che è l' Istruzione.* f. 422. num. 1. *Lectione Sacra.* f. 425. num. 1. *Del Vangelo.* f. 426. n. 1. *Del Credo.* f. 430. n. 1. *Della Messa Offertorio.* f. 432 n. 1. *e prima del Pane, e del Vino.* f. 433. num. 1. *in compendio tutti i frutti.* f. 434. n. 3. *Et anthe offerisce l'huomo se stesso.* f. 435. n. 6. *pane transustantiato nel corpo, e vino transustantiato nel sangue di Giesù Cristo.* f. 431. num. 1. *Et* f. 436. num. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. *Della misteriosa attione del mischiarsi l'acqua al vino.* f. 441. num. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. *dell'offerta del calice.* f. 445. n. 1. *della Prefatione.* f. 447. n. 1. 2. 3. *Della Cōsecratione.* f. 349. n. 1. *Del Sacro Canone della Messa.* f. 452. n. 1. *della memoria de' vivi donde originata.* f. 454. n. 1. *Et* 2. *Della Communione, e memoria de' Santi.* f. 456. n. 1. *Replica*

dell'offerta. f. 458. n. 1. *segnì, e parole della consecratione.* fol. 460. num. 1. *elevatione dell' Hostia, e del Calice.* f. 464. num. 1. *e memoria, che ne lasciò Cristo.* f. 472. *della memoria de' morti.* f. 476. n. 1. *Parole, e segni misteriosi dopo la supplica.* f. 477. n. 1. *oratione dominicale.* f. 481. num. 1. *e suoi pregi.* *Della Consumatione ultima parte del Sacrificio.* fol. 493. num. 1. *Mondo compendio di Dio.* fol. 655. n. 7. *Muri della Celeste Giernsalem.* f. 688. n. 4. *Mansioni molte, e varie nella casa di Dio quali siano.* fol. 688. num. 5. *Mali della presente vita.* f. 762. n. 12. *Merito, che sia.* f. 820. n. 4.

N.

N *Natura, & Arte come impiegate negli affari dell' Vniuerso.* f. 23. n. 1. *la prima sua congiuntione con la gratia.* f. 69. num. 1. *nella Santa resurrectione simile al uero matero.* 86. num. 1. *Natura humana assenta dal Verbo, e non l'angelica, perche.* fol. 107. marg. *Nascita al mondo adombra quella, che farà l'anima in cielo.* f. 109. num. 1. *con perfectiore.*

Q 9 9 9 9 f. l.

I N D I C E.

- fol. 109. num. 1.
Natura, Gratia, e gloria sono co-
sicconesse, che l'una è dell'al-
tra perfezione. f. 131. n. 1.
Nave d' Argo interpretata. fol.
183. n. 9.
Necessità tal'hora non solo è vo-
lontà, ma piacere. f. 226. nu. 7.
Nerone sua crudeltà fol. 229.
num. 10.
Numero, & Vnità ne conducono
alla cognitione di Dio, di Cri-
sto, e della Chiesa. f. 243. n. 1.
& f. 247. n. 4. l' prima figura
nel numero suoi significati. fol.
249. n. 7.
Numero di false deità inventate
per la gratitudine dell'essere
ricevuto. f. 353. n. 3.
Numero misterioso di 7. giorni
della creatione del mondo. La
Chiesa nella settima età; alla
quale solo souvrasta l' ottava
della gloria. f. 374. n. 1.
Nome sua forza nel principio
d'ogni azione. In nomine, & c.
f. 407. n. 5.
Natura si compie con la gratia. f.
455. n. 1.
Niente indirettamente concorre
alla conservatione dell' essere.
f. 521. num. 3.
Negatione, e privatione in che
differiscano. f. 524. 4. & 5.
Numero, che sia. f. 664. n. 3.
Nodo Gordiano sua natura, e di
ch' sia simbolo. f. 712. n. 1.
Nobiltà, che sia. f. 796. n. 7.

O.

- O** *Rma nella natura ad astrar-*
re l'eterna generatione del
Verbo, la sua generatione in-
tempo, e la sua nascita da una
Vergine. f. 19. num. 3.
Ordine dell'Vniverso. f. 22. n. 4.
Opere libere di Dio non possono
considerarsi senza venir meno.
f. 43. Ordine degli spiriti An-
gelici. f. 43. occasione quale
fusse di perder Dio la terza
parte delle sue gran legioni.
f. 44.
Ordine della natura come si an-
netta a quello della gratia, e
questo a quello della gloria.
f. 65. n. 2.
Operationi nelle quali vive l'
Anima, come nel suo proprio
elemento. f. 73. nu. 2.
Occhio corporale segregato dalla
vista dell'anima. f. 74. n. 1. non
questo, ma l'intelletto è arbi-
tro della fede. f. 75. n. 1. globo
di vetro. f. 75. num. 1. ordine,
e propensione dell'anima al
corpo, che hà lasciato. fol. 85.
n. 6.
Opera dell'universo, cominciata
per amore termina nell'amo-
re. Es il circolo dalla creatio-
ne cominciato dal niente sopra
se stesso si rincurva con la vi-
sta di Dio, che è l'essere. In id-
ipsum redit reditione perfe-
cta. f. 103. n. 4.

Or

I N D I C E

Ordine della rilucenza degli oggetti nella mente di Dio nell'Opera del mondo. f. 133. num. 3. dell'esecuzione, e parti, con cui la compose. f. 133. num. 4. fabrica immortale. f. 134. n. 5.

Ordine nella Chiesa. f. 142.

Origine dell'Incarnazione del Verbo. f. 211. n. 4. e come seguono tutti i concetti, & affari nel mondo. f. 210. n. 3. e come dal decreto del Incarnazione seguì la serie di tutte le creature, sino all'ultima della gloria del Paradiso. f. 211. n. 5.

Origine della Chiesa. fol. 216. num. 13. & f. 216. num. 14. & f. 18. num. 15.

Opera del mondo cominciata dal niente, termina in Dio, che è l'essere. f. 222. n. 3. & in modo sommamente perfetto, e deificato in Cielo, si suppone prima deificato in terra. f. 224. num. 5. e questa è la Chiesa. f. 225. num. 6. inutile, se non avesse il suo finimento. f. 228. n. 9. non per vederne i mali, ma per liberarvelo. f. 229. n. 10.

Obiezioni, e risposte in favor della Chiesa. f. 308. n. 1. & sequentibus.

Oggetto della fede da chi si costituisce. f. 312. n. 2.

Orme nelle creature sono caratteri, con quali la Divina Sapienza palesa i suoi pensieri. f. 337. n. 29.

Obligo di esser grato deve passare

in natura. f. 352. num. 1. quanto di questa gratitudine si curasse Dio. f. 353. num. 2. riconoscinto quest'obbligo anche dalla cieca gentilità. f. 353. n. 3.

Opere anima delle parole, e degli affetti. f. 433. n. 2.

Opere di Dio miracolose. f. 449. n. 1.

Ordine della Messa in che differisce dal suo Sacro Canone. f. 453. n. 2.

Oratione dominicale, suoi grandi pregi, e valore. f. 481. n. 1.

Orma nella Natura a conoscere l'arteficio di Dio nella fabrica del mondo. f. 522. n. 3.

Orma della SS. Trinità somministrata dalla Natura. fol. 619. n. 3.

Oggetto dell'intelletto creato. fol. 698. n. 13.

Ordini angelici intorno a Dio. f. 720. n. 5. e fra questi anche la decima sfera della natura humana. f. 720. n. 6.

P.

P*iramidi suo significato. fol. 12. num. 1. profondi caratteri di gran significato. f. 12. num. 2. e geroglifico dell'Anima ragionevole, come questa è geroglifico di Dio. f. 12. n. 1. altre sue porzioni col anima. f. 15. n. 1. Pianto indica l'immortalità dell'Anima ragionevole. f. 48. n. 1.*

Provvidenza Divina, che sia. fol.

I N D I C E.

- 110. n. 1.** quanto provida. fol.
111. n. 2. sì nella concessione, sì nella nascita. f. 113. n. 5. e quanto più nella nascita di un giusto. f. 113. n. 1. previe disposizioni, con le quali dalla natura, e dalla gratia fa, che si disponga un giusto all'atto del ben morire. f. 114. n. 3.
Pietre formate à diamanti negli edificii, che significano f. 135. marg.
Processo nell'infinito repugna. fol. 145. n. 10. **In Dio solo si fida.** f. 150. n. 5.
Presaggi della venuta di Cristo, e della Chiesa. f. 154. n.
Poli sù de' quali si aggira la macchina dell'Universo. fol. 158. num. 1.
Pianta, e fiore adombrano la venuta del Salvatore, e la sua natura. f. 163. n. 9.
Pura potenza per diametro opposta alla Potenza divina. fol. 210. n. 2.
Parto del reciproco ridonarsi l'un l'altro nel Sacro coningio adombra la processione del Divino amore. f. 215.
Pena del danno, e del senso. fol. 230. n. 10.
S. Pietro sue lodi. f. 300. n. 22. & sequentibus, & f. 301. n. 24.
Perversità del mondo tutte in uno sotto simbolo di un mostro. f. 323. n. 18. 1.
Pregi del segno della Croce. f. 391 n. 1.
Pregio della Croce, e del patir. f. 340. n. 32. & f. 341. num. 33. abuso portarla più per dignità che per supplicio. f. 341. n. 34. sua virtù f. 342. n. 34. effetti suoi ammirabili. f. 342. n. 35. il patire non scandalo, ma Sacramento. f. 343. n. 36. si dee commensurar con la gratia, non con la natura. f. 343. num. 37. **Autorità dell'Apostolo.** fol. 344. n. 37.
Probatica Piscina, che figurasse? 365. n. 2.
Potenza obediendale. f. 450. num. 4. & 5. & f. 472. n. 1.
Pace qual sia la vera. fol. 484. n. 3.
Provvidenza divina in provvedere, e promuovere la sua Chiesa alla gloria. f. 495. n. 3. 4. & 5.
Paleo in picciolo segno il Simolacro del mondo. f. 542.
Parche, che siano, e quali le loro operationi. f. 567. n. 1.
Pena di danno nella mente del demonio, e dell'huomo dannato. f. 589. & f. 590. & f. 591.
Paradiso, & Inferno quello ornato di stelle, e questo di dannati. f. 600. n. 4.
Peccato mostro. f. 604. n. 2. in esso due offese. f. 608. n. 6. sodisfatta quella del figlio, resta da sodisfarsi quella fatta al Padre. f. 609. n. 5. non può haver sempre luogo nel mondo. f. 610. num. 6. in esso non la pena, ma la colpa è il suo gran male. fol. 611.

I N D I C E.

611. num. 7. sue insidie. f. 610.
 n. 7. sua gravità. f. 611. nu. 7.
 & f. 612. & f. 613. & f. 465.
 n. 1. & f. 638.
- Rico della Mirandola, suo nobilissimo pensiero.** f. 613. n. 3.
- Premio, e Pena si dà secondo i gradi del merito, ò del demerito.** f. 616. num. 3. E questa è economia propria di Dio. fol. 617. n. 3.
- Pena è à proportione della colpa.** f. 620.
- Pene varie nell' Inferno sotto vari simboli descritte da Filosofi non da poeti.** f. 620. & 621. grandi ma non adeguatamente espressive. f. 622. note inusta caratteri fatti à fuoco nella sostanza dell' anima. f. 622. intagli non scrittura. f. 622.
- Punto. non più di un punto dista dal tempo l' eternità.** f. 632.
- Poli 2. su quali si gira la machina Mundiale.** f. 629.
- Più funerali in un corpo.** fol. 637. portati al sepolcro dall' istesso defonto. f. 637.
- Paradiso, che sia.** f. 652. num. 2. della sua natura: luogo, modo, fine, e durazione. f. 659. nu. 4.
- Punti fissi sù quali si stabilisce l' asse dell' Universo.** fol. 651. num. 1.
- Prnova dell' esistenza dell' Inferno, e del Paradiso.** f. 652. nu. 3. Simboli dell' uno, e dell' altro. f. 653. n. 5. fulmini, e rose effetti di Dio indicano li stessi
- due estremi. f. 658. n. 9.
- Piano della Città di Dio, sua natura, figura, & ornamenti.** f. 662. n. 2.
- Paradiso ia terra adombra quello del Cielo.** f. 691. n. 1.
- Proprietà della Città di Dio.** f. 745. n. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. & f. 753. nu. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. e del Paradiso, sotto simboli di Campidoglio, e Teatro. 791. 2. 3. & 793. nu. 4. 5. 6. 7.
- Personaggi, & Attori del gran Teatro del Cielo.** f. 802. n. 6. 7. 8. 9.
- Pregi del Paradiso sotto simboli di Casa, di Tempio, di Patria, di Termine, e di Meta.** f. 807. n. 1.
- Paradiso patria ratione originis.** f. 817. num. 2. e Dio vero Padre. ibidem è patria ancora ratione domicilii. f. 825. nu. 9. così ancora ratione bonorum. f. 826. nu. 10. suo pregio sotto simbolo di termine, e meta. f. 830. num. 1. 2. 3. intorno ad esso brieve raguglio di un' Anima Beata. f. 836. n. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12.

Q

Qualità argomento della sodezza comunicata della Pietra angulare Cristo Gesù alla sua Chiesa. f. 289. n. 8. sua natura divisione, &c. f.

I N D I C E.

291. da alcuni negata. f. 292.
 n. 11. della impressa, e del mo-
 to de' proietti. f. 294. n. 13.
- Qualifiano i due firmamenti.* f.
 535. n. 9.
- Quale sia il Terzo Cielo al quale
 fù rapito l' Apostolo Paolo.* f.
 667. n. 7.
- Quale il suo piano, e la sua figura.*
 f. 670. n. 1. circonscritto da S.
 Gio: f. 671. n. 1.
- Quanto è provido Dio. in prove-
 dere le cause naturali in ordi-
 ne à suoi effetti naturali, tan-
 to è provido in provvederle in
 ordine à gli effetti soprana-
 turali; & in specie alla sua bea-
 ta vista.* f. 697. num. 12.
- R.
- R**iso indica l' immortalità
 dell' Anima ragionevole. f.
 48. n. 1. sua origine.
- Rilucenza del Divino essere nell'
 Anima è controffera dalla
 sua immortalità.* f. 50. n. 2.
- Riconoscenza in Dio, che operi
 nell' huomo riconosciuto.* f. 52.
 num. 3.
- Resurrettione.* f. 82. n. 1. donde si
 deduca. f. 106. nu. 3. e quale il
 mondo dopo essa. f. 106. n. 3.
- Reduttione del numero all' uni-
 tà, del ordine al primo, e de'
 primi al massimo.* f. 144.
- Republica Cristiana sotto un Dio,
 un Cristo, e sotto un suo Vica-
 rio in terra.* f. 156. n. 3.
- Rivelatione del Padre intorno al
 figlio; e propalatione del figlio
 intorno S. Pietro dell'istesso
 peso.* f. 182. n. 8.
- Radice infetta dal peccato origi-
 nale.* f. 199. n. 11.
- Riflessi del Cielo sono le stille de'
 beni, che sono in terra.* f. 236.
 nu. 14.
- Resurrettione.* f. 241. n. 18. dir-
 mata da Cristo nella sua Chie-
 sa dal cuor di suo Padre. fol.
 242. n. 19. & f. 244. n. 20.
- Rivelatione qual sia la vera.* f.
 300. n. 23. e quali soligli auto-
 ri del vero. f. 301. n. 24.
- Redentione come si spettasse al Di-
 vino Figlio, e farla, e trovarne
 il modo.* f. 358. n. 7.
- Riconoscenza de' beneficii à tre
 capi.* f. 359. n. 9.
- Religione fra le virtù è la primà*
 f. 383. n. 1.
- Razionale, che collocavasi nel
 petto del Sacerdote.* f. 431. n. 3.
- Religione anche con gli atti ester-
 nirende il vero culto al suo
 Dio.* f. 492. n. 16. & 17.
- Rotondità della terra misurata.*
 f. 552. n. 3.
- Regnanti, quali debbano essere i
 suoi due occhi, e le due mani.*
 f. 598. n. 1.
- Regni due: l'eterno, e quello, che
 cominciò in tempo.* f. 682. nu.
 15.
- Riposo qual sia nel Beato.* f. 715.
 n. 6.

Se-

I N D I C E.

S.

Serie della creazione del mōdo dal primo atto fino all'ultimo. f. 4. n. 2. & f. 9. nu. 1. & f. 107. mutata per la colpa. f. 240. n. 17.

So stanza sua definizione. f. 28. nu. 1.

Similitudine fra Dio, e l' Anima è analogica non univoca. fol. 37. n. 3.

Stelle di cui l'imagini riflettono nel fondo nel mare, argomento dell' anima immortale. f. 49. n. 1.

Sen si estremi cinque parte, e cinque lumi, che indicano l' anima immortale. f. 55. n. 1.

Sonno come si fuccia. f. 75. nu. 1. simpatia di affetti indica similitudine di natura. f. 79. n. 6.

Scienza, suoi gradi per i quali si inoltra l' anima fino alla cognitione astrattiva di Dio. f. 94. n. 2.

Sonno suavissimo è la morte del giusto. f. 116. num. 5. ladro felice. f. 116. n. 5.

Sapienza increata motrice, e termine de' suoi moti. f. 160. nu. 5. suo divino ginoco. f. 160. n. 6.

Segni pratici quali. f. 192. n. 4.

Sponsalittii varii finche si giunga à quello di Cristo, con la Chiesa, e della Chiesa con Dio. f. 204. & f. 206. 207. nu. 4. 5. 6. 7. 8.

Sposo, sposa: & arredo riluffe nel primoraggio suavillato da Dio fuor di se. f. 208. nu. 3. & per isposar Cristo alla Chiesa sposò Dio la sua voce con se stesso. f. 210. num. 1. e questo sponsalittio portò ridonarsi il Figlio al Padre in carne humana. f. 210. n. 3.

Sponsalittio di Cristo con la natura humana portò quello con la sua Chiesa. f. 213. num. 7. e volendo Dio qualche cosa fuor di se volle l' Incarnazione del Figlio. f. 214. n. 9.

Scene presenti ombre delle realtà; e queste ombre delle divine bellezze. f. 231. n. 11.

Sinagoga rifiutata. f. 261. nu. 13. e legge terminata con la venuta del Salvatore. f. 261. n. 14.

Spiriti animali, che siano, e che facciano. f. 287. n. 5. giornalieri della Vigna. f. 289. nu. 7. ombre de' Spiriti Angelici. f. 287. n. 7.

Segni, che contraddistinguono le false sette dalla vera Religione. f. 306. n. 28.

Saulo divenuto Paolo. f. 329. nu. 21.

Segni di gratitudine anche ne' bruti. f. 354. n. 4.

Salvator del mondo dal nulla cō la sua nascita, e dall' Inferno con la sua morte. f. 358. n. 7.

Sacramento dell' altare ultimo perfetto della Chiesa. f. 375. nu. 2. suoi pregi. f. & f. 446. num.

I N D I C E.

num. 2. & fol. 459. 1.
Sacerdoti della loro dignità, e grandezza. f. 385. n. 3. & 4.
Stati due della natura, e delle Legge, furono come due premesse, che partorino la conclusione del Simbolo della fede. f. 431. n. 5. 433. n. 2.
Sacerdote è nell'autorità, non nella persona Cristo. f. 449. num. 2.
Significati delle mani spase sopra l'offerta del pane, e del vino nella Messa. f. 459. n. 1. 2. 3. 4.
Sacramento dell'altare benefabile della Chiesa. f. 472. nu. 1. Cristo sotto Sacri accideti qual Dedalo prigioniero. fol. 479. num. 3.
Significati delle Croci, e segni fatti sopra il Calice, e fuori con Cristo Sacramentato alla destra. f. 479. n. 3. & 4.
Stabilità, e fermezza della Terra. f. 536. n. 7.
Superiore, che il costituisca? fol. 558. n. 5.
Sfera di Marte, perche posta da alcuni luogo dell'Inferno. fol. 602. n. 8.
Simboli varii dell'eternità. f. 625 num. 1.
Salomone hebb' da Dio l'idea del suo Tempio in terra. fol. 674. num. 1.
Scherzi de' pesci intorno le immagini delle Stelle, nel fondo del mare. f. 684. n. 18.
Seminario per le cognizioni, è cō-

nessione del mondo. f. 692. n. 4.
Simpatia, che operit e quella, che è fra Dio, e l'Anima. f. 691. n. 10.
Specie intensionali sua natura, e suo officio. fol. 706. num. 3. & fol. 717.
Saba Regina, e sua meraviglia. f. 714. n. 4.
Stato dell'humana volontà impossessata del Sommo Bene, ch'è Iddio. f. 739. n. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11.
Salutevole avvertimento per quelli, che sono in traccia del Paradiso. f. 761. n. 11.

T.

T *Riflessa figliuola della considerazione: e la considerazione: proprietà dello spirito. f. 48. n. 1. come si faccia. fol. 48. num. 1.*
Terra, madre, nutrice, sepolcro, & nido. f. 8. 5. n. 1.
Trinità benchè le sue opere ad extra siano indivise, si attribuiscono secondo l'essere al Padre, secondo la verità, e per severanza al figlio, secondo la bontà, e perfezione allo Spirito Santo f. 102. n. 2.
Termine dell'edificio divino. fol. 135. n. 6.
Termini due dell'Essere. fol. 231. num. 10.
Tomaso Apostolo. f. 270. n. 17.
Terra maritata col' Cielo, che
op:-

I N D I C E.

operi? f. 337. num. 29.
 Tempio di Salomone. f. 364. n. 1.
 Transustantiatione non è compresa fra i moti della natura. f. 450. num. 5. trascende ogni potenza naturale. f. 451. n. 6. corona di tutti i moti da chi è nata, e da chi ha ricevuto il nome. f. 451. n. 7. sua nobile descrizione da S. Tomaso. fol. 452. n. 8.
 Teatro aperto dopo la scena del mondo. f. 604. n. 9.
 Tormenti nell' Inferno mutano natura. f. 604. n. 9.
 Tribunale della coscienza indica quello di Dio. f. 605. n. 2. & interno ne apre tanti in paese. f. 607. n. 3.
 Titoli, & lus tutti, che ha Dio sopra la creatura ragionevole. f. 608. nu 5.
 Tempio, che sia, e che sia l' Eternità. f. 625. Tempo, Luogo, e Sito indissociabili. f. 630.
 Terra due suoi volti di madre, e di matrigna. f. 654. n. 4.
 Thabor simbolo dell' Empirio. fol. 661. n. 1.
 Teatro sua figura, & esercitii. f. 798. n. 1. 2. 3.

V.

Verbo Divino come habbia rifatta nell' homo l' estinta imagine di Dio. f. 39. n. 2. à lui si attribuisce la creatione del mondo. f. 41. n. 1.

Vergogna segno dell' immortalità dell' Anima ragionevole. fol. 47. num. 4. Vestigio nel cranio humano della sua immortalità. f. 58. nu. 1. Vccello del Paradiso simbolo dell' anima. fol. 79. nu. 6. Vecchiaia suoi pregi, e degna di venerazione. fol. 79. n. 6.
 Verità non è se non nella Religione Cristiana. f. 136. nu. 7. segni di ciò. f. 137. num 7. & f. 304. n. 26. & n. 27.
 Università delle cose à dieci predicamenti. f. 144.
 Vicario di Cristo nno con esso innuita di governo. f. 153. nu. 9. & f. 156. n. 3. & f. 157. n. 5. & f. 162. num. 8. & f. 167. nu. 14. & f. 169. nu. 1. & f. 174. nu. 5. & f. 175. nu. 6. & f. 179. simile oracolo proferito da Cristo à S. Pietro. f. 180. num. 6. di egual peso l' oracolo di Pietro intorno à Cristo, e da Cristo intorno à S. Pietro. f. 182. n. 8. & f. 225. n. 6.
 Vello d'oro interpretato. f. 184. n. 9. & f. 217. n. 14.
 Urna de' mali quale sia. fol. 230. num. 10.
 Vicario di Cristo à cui solo si dà inolirarsi ne' secreti della Divinità. f. 279. num. 34. sua eccellenza. f. 302. n. 26. suo officio f. 313. n. 7.
 Vista di Dio come si faccia. f. 316. n. 9. & num. 10. esplicata con varie, e belle simi litudini. fol. Rrrrr 316.

I N D I C E.

- 316.n.10. perchè nõ possa farsi dall'occhio. f. 318.n.11. di questa beata vista orma creata afsai nobile. f. 320.n.13.
- Vitii nel mondo.* f. 321. nu. 16. & altri. n. 17.
- Verbo eterno vita di Dio.* f. 440. num. 3.
- Varii moti della Natura.* f. 450. num. 3.
- Vitii, che devonfi tener lontani dagli altari.* f. 510.
- Vacovo abborrito dalla Natura.* f. 527. n. 4.
- Uniformità de' divini oracoli.* f. 545.
- Unione suoi mirubili effetti.* f. 569. n. 2.
- Vizio, e Virtù, indito principio nella natura ragionevole di castigare il primo, e di premiare la seconda.* f. 597. n. 1.
- Ventre della natura, che partorisce all'eternità qual sia.* fol. 652. n. 3.
- Vita beata suo brieve saggio da S. Agostino.* f. 658. n. 9.
- Vista corporale, e quella dell'intelletto. come si faccia.* 692. n. 4. e come si faccia quella di Dio. f. 698. n. 14.
- Vedere, & essere immediatamente da Dio veduto, è il Paradiso, e la Gloria.* f. 695. nu. 9. & effetti, che siegnono dalla divina vista. f. 700. num. 19. & modo come ciò operi l'omnipotenza Divina. f. 701. n. 20.

L I F I N E.

620290

Correttione degli errori più notabili.

Foglio verso errore correttione.

f.1. v.9. rinasce rinascer f.8. v.34. con atto pi morte con atto di fede f.9. v.27. è la Chie Chiesa f.24. v.4. creat create f.49. v.28. corrisponza corrispondenza f.51. v.5. meteriali materiali f.55. v.3. costruzione constrictione f.58. v.3. che uno che è f.60. v.10. Eternità Eviternità f.61. v.27. e di fangiulli che di fanciulli f.79. v.3. dà a se dà a quel f.76. v.29. conservarie conservarte f.79. v.5. effetti affetti f.130. v.17. l'origine l'origine f.136. v.15. l'hà questo l'hà servito f.145. v.17. a sua la sua f.154. v.11. prodigii penunciar f.157. v.31. nell'essere nell'altra nell'essere f.165. v.19. Angelas Angelus f.170. v.32. adattandoli adottorandoli f.178. v.29. dio da Dio da Dio f.185. v.5. ceppini ceponi f.200. v.15. quella quelle f.204. v.8. per la perspicuità f.211. v.2. fecondo fecondo f.214. v.37. bona benè f.218. v.39. dalla della f.236. v.20. sono son, sono f.247. v.9. pezzi prezzi f.248. v.23. infinito finito f.315. v.39. vacano vacovo f.318. v.12. effetto affetto f.32. v.20. in falli in fasci f.340. v.39. lamente lamento f.357. v.8. volontaria volontariamente f.359. v.2. effetti affetti f.364. v.21. lempia Tempio f.375. v.16. forsi farsi f.377. v.12. unicono uniscono f.479. v.15. peresso presso f.440. v.25. intero inteso f.441. v.39. Gemina Genimina f.479. v.21. dalla della f.554. v.8. cirdatevi ricordatevi f.575. v.10. quando guado f.576. v.20. colpi colori f.585. v.14. leimacigni l'imagini f.654. v.13. pari parti f.663. v.36. anel è nel f.665. v.25. Cristoro Cristoforo f.679. v.33. varità varietà f.680. v.38. sguardi unastro sguardi un'astro f.702. v.30. scanno sonno.

